DELLE

ISTORIE

DI MONS. GIOVIO.

Prima parte.

Contiina Selua di uaria istoria, nellaquale si ha notitia delle cose piu rare, che sono state ricordate sommariamente dal Giouio.

Et vn'Indice de'nomi antichi, e moderni delle città, castella, prouincie, popoli, monti, mari, e fiumi, raccolti a beneficio di chi si diletta della Cosmografia, & dell'Istorie; & con le altre tauole fatte per sommario necessarie all'opera.

In Venetia appresso Giorgio de' Caualli. 1564.

CARLO PASSI

A I LETTORI.

IO SONO stato sempre di opinione, che à uoler far perfette le presenti istorie di Mons Giouio ui bisognasse l'opera di qualche buon ingegno, ilquale minutamente trattasse tutte quelle altre istorie, che egli ha posto ne gli Epitomi; cosa non molto difficile per l'abondanza di tanti altri notabili autori, che hanno scritto istorie particolari delle altre nationi; e nondimeno fin hora non si è ueduto alcuno metterfi a questa ueramente degna impresa. Scrisse non ha molti anni il dottissimo Sig. GIROLAMO RVSCELLI quel suo marauiglioso supplimento, nelquale con eloquenza rara, e propria del suo diuino ingegno ampliò molte cose, che si leggeuano molto ristrette nel Giouio; non toccando però alcuna di quelle materie, che erano sommariamente epitomate nel detto autore; forse, perche, come quel, che è modestissimo, hauendo inteso, che'l Signor Lodouico Domenichi, ilquale prima tradusse queste istorie, pensaua alla medesima impresa, non uoleua concorrer con un suo amicissimo, e mostrar uanamente, com'altri haueria fatto, in questo proposito la sua uirtù; e però si contétò per alhora di quel poco di supplimẽto, con animo di scriuer con migliori informationi nella nostra propria lingua una generale istoria de' tempi nostri. Scrissi anch'io per uia di discorso alcuni anni auanti il detto Sign. GIROLAMO RVSCELLI alcune cose, che furono poi publicate per Annotationi senza saputa mia da chi Dio uolse; lequali, riueuendolo io poi m'hanno fatto poco men, che arrossire dell'audacia di coloro, che le posero primieramente in luce, perche quanto allo stile erano senza gratia, e bellezza alcuna goffe, e disgratiate; e quanto alle materie manche, e fallaci. Onde facendole hora ristampar un amicissimo mio, ho uoluto metter ogni diligenza mia, perche riescano, per quanto la breuità del tempo, che perciò m'è stato assegnato, ha comportato, buone, e con propria, e natural uena di stile: dando io loro nome di Selua, e non di Annotationi, com'altri haueua fatto: perche, parendomi, che molte cose si possono aggiugner nel Giouio, dalla cui dipẽdenza si hà poi maggior cognitione delle materie, che sono da lui trattate, uolsi seruirmi di quel nome generale, accioche paresse, che non per necessità ma per suo diporto, e trastullo l'huomo poteua leggerle auanti, ò dopo, ò separatamente anco dal Giouio, uedendosi, che il suggetto loro non è continuato, ma, come per le Selue le piante sono uarie, e diuerse, cosi sono uarie, e diuerse le sue narrationi; lequali quanto sodisfacciano a tutti gli ingegni, lo sanno tutti coloro, che leggono alcune Selue di uaria

lettione, che uanno attorno stampate. Per questa ragione adunque credo di poter affermare di hauer fatto grādissimo, e singolar beneficio a molti, che si dilettano dell'Istorie; perche in questa Selua haueranno succintamente trattate quasi le piu notabili cose di guerra, di stati, e d'altre materie, che siano forse in qual altro si uoglia libro pur in questo proposito publicato al mondo. Non ragionerò delle Istorie di mons. Giouio cosa alcuna, perche esse sono cosi perfette, e cosi notabilmente scritte, che non hanno punto bisogno dell'altrui lode. Cosi Dio uolesse, che un giorno hauesse effetto quella impresa per me di sopra accennata, perche si potria poi dir alhora, che queste Istorie sariano marauigliosamente compiute; & aggiungēdoui le guerre state dapoi, & auanti le Istorie del famoso Biondo, come egli le scrisse, s'haueria la narratione di piu che di mille anni cō bellissimo ordine fin' all'età nostra, potendosi gentilmente concatenar quanto māca dopo che'l Biondo fermò la penna, fin alla pace cosi celebrata nel principio delle sue Istorie dal Giouio. Hor al modo, ch'elle si trouano, io ue le appresento, cortesissimi lettori, per le migliori, e piu ben corrette, che fin qui siano state stampate. Seruiteuene, come ui torna il meglio, pregando Dio, che spiri a questo amico mio uolōtà di darui a legger quelle narrationi cosi rare, e cosi piene, che di sopra ui ho detto. Viuete felici.

ALLA CHRISTIANISSIMA REGINA DI FRANCIA.

LODOVICO DOMENICHI.

OSI chiara è la fama, Christianiſsima REGINA, che uoſtra Maeſtà col ſuo nobile ingegno ſi raſſomiglia in molte parti al generoſo Papa LEONE, & al Magnanimo RE FRANCESCO, ſi giudicioſi e liberali eſtimatori de gli ſcelti ingegni, che io mi ſon riſoluto di prender fatica di tradurre, & dicare a Voſtra Maeſtà l'Iſtoria uniuerſale di Monſig. Giouio; hauendomene coſi eſortato ſua Sig. come antichiſsimo, & diuotiſsimo ſeruitore di quella; tenendoſi aſſai ſodisfatto, ch'io faccia parlar eſſa Iſtoria di Latino in lingua Toſcana, dellaquale Voſtra Maeſtà è naturale maeſtra. Et perciò non le douerà eſſere poco giocondo queſto mio picciol dono, atteſo, che potrà dare ancora honeſtiſſimo diletto alla diuina Madama MARGHERITA; hauendo ella inſieme con Voſtra Maeſtà già buon tempo alzato i penſieri alla laude de gli honorati ſtudij delle più illuſtri lettere. Dunque humilmēte la ſupplico, che ſi degni riceuere in grado la mia buona uolontà, ſe l'opra in tutto non ſarà conforme al diſiderio, ch'io ho di ſforzarmi di rappreſentare in parlar toſcano con dignità la propria elegātia dell'idioma Latino. Ilqual confeſſo coſi per il neruo della teſtura ſpeſſa, & ſerrata de' pieni, & ponderoſi uocaboli, quanto per la pouertà in ſimil materia della uolgar lingua, eſſere coſa difficile di tradurre, a miſura; eſſendo neceſſario moltiplicare in parole, per rēder più chiaro il ſenſo dell'autore; ancora che mi paia eſſer chiariſsimo, come lo giudicano l'altre genti del mondo. Et humilmente bacio le mani di Voſtra Maeſtà.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA, ne' libri delle istorie del suo tempo al Signor COSMO DE' MEDICI Prencipe della Republica Fiorentina.

RANDI *ueramente, & honoratissimi frutti de gli ottimi studi loro, Magnanimo signor* COSMO *coloro più che gli altri in questa uita sono stimati hauer riceuuto; iquali, postosi innanzi un santissimo fine, hanno principalmente impiegato tutte le forze dell'ingegno a questa intentione, di potere con lodeuol fatica giouare a gli huomini buoni, et di sforzarsi ancora di lasciar memoria di loro cō honorato testimonio di lettere a coloro che uerranno. Dapoi che in questa uita, laquale dalla natura è stata assegnata alla generatione humana cō incerti, et stretti termini d'età breue, cosa nessuna non può esser piu felice, che l'hauer distesa la fama del suo nome con memorie immortali d'animo inuitto a certa speranza di sempiterna lode. Perche, ritrouandomi io fin dalla mia giouanezza in questa opinione, & doppo alcuni anni confermatoui ogn'hor più con nobil ragione, spingendomi il mio genio, tolsi la cura di scriuere l'Istoria; mentre che l'animo con alquanto più certo guadagno, che gloria s'affaticaua in Roma insegnando, & operando ne gli studi della Filisofia & della Medicina, mentre che io disideroso di lode & di fama a cio grandemente era infiāmato dalle cose successe in guerra al nostro tempo; lequali dalla uenuta di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia, p la diuersità & grandezza di tante battaglie & casi, pareua, che dessero materia abondātissima a gl'ingegni. Percioche speraua, che questa mia fatica uolontariamente presa cō una certa liberalità d'ingegno, douesse essere molto più utile & di maggior diletto a coloro, che uerranno, che se io m'hauessi sforzato d'arricchire cō nuoui commētarij i precetti di quella arte. Hauendo io dunque messo cō ostinato studio tutte le forze dell'ingegno mio in questo nobil pensiero, la impresa mi riuscì cō tanto fauore del cielo, che, hauēdo io hauuto ardire di scriuere i fatti del secol nostro (laqual cosa fu sempre difficil a gli huomini ancora che grauissimi et dottissimi) fornita finalmente l'opera non ho dubitato punto a uolerla mettere in publico, et ueramente con argomento grande di uerità incorrotta; percioche molti di coloro, iquali hāno fatto queste cose in guerra & in pace, sono uiui anchora; et perciò quando io mentissi con pericolo graue dell'honor mio mi potrebbono tassare. Ma certo, come io credo, si incontrerano ingegni*

*gegni partiali et di oscura inuidia macchiati, iquali cō crudel dente morderāno le cose, ancor che dirittamente et fedelmente scritte, doue essi trouarono alcuna cosa detta un poco diuersamente da quello, ch'essi haueranno inteso piu rozamente, & con maggior licenza, et questo tocca a' dilicati; talche ben può parere cosa troppo crudele, & ueramente misera a uno scrittore, in cambio del beneficio d'una utilità grande, & d'un piaceuole diporto, doue ne spera gratia acquistarne ingiuria d'una inuidia uillana, & d'una malignità crudele. Ma io con animo ciuile sono per dispre**z**zar queste cose, talche mi uengo a consolare col paragone di Marcellino, di Spartiano, & di Pollione; iquali contra la rabbia de' Goti, & l'ingiuria della uecchiezza, non hauendo alcuno aiuto dell'arte della stampa, per laquale hoggimai le lettere chiaramente si mantengono in uita; sono uiuuti in fino adhora, & come io credo, ancora lungo tempo uiueranno. Perciochesi grande honore ha l'Istoria, che, posto ch'ella sia goffamente scritta, diletta però grandemente gli huomini. Nè io son però si sfacciato, che con presontuosa emulatiōe io ardisca d'aspirare all'honore di Cesare, di Salustio, & di Liuio. Ma io nō m'agguaglio già, nè uorrei essere agguagliato a gli scrittori di questo secolo; conciosia cosa, che molti di loro non hanno arrecato allo scriuere, come ho fatto io, tanta cognitione di luoghi, di cose, & di huomini, nè più ricco tesoro di uiua memoria, ilquale io confesso d'hauere hauuto dal cielo, & diligentemente poi hauerlo accresciuto con figurati artificij di luoghi; & molto meno hanno pratticato in quella luce del ricetto di tutto'l mōdo, & della corte di Roma, là doue io per trentasette anni continui ho imparato di molte & utili cose, per non ragionare hora dell'aiuto dell'ottime discipline, dellequali chiaramente mi ritrouo fornito. Et, hauendomi anco acquistato la famigliarità, & l'amicitia di grandissimi Re, & Papi, & di Capitani famosi in guerra; di bocca loro ho tratto queste cose, lequali senza esser tirato in nessuna parte d'amore, o da odio, fedelmente ho scritto. Hammi aiutato ancora marauigliosamente a condur questa impresa l'hauer'io seguitato i Prencipi miei Signori nelle prouincie, alle guerre, là doue io ho ueduto i cāpi, le schiere, le battaglie, l'espugnationi delle città, le campagne piene di corpi morti nella uittoria; & breuemente i mirabili essempi dell'una, & l'altra fortuna di guerra. Ora, quale ella si sia, meritamente ui dedico io questa opera, presa se non con felice, certamente con nobil fatica, con isperanza almeno d'acquistarmi una honorata lode appresso a coloro, che doppo noi uerrano, & specialmente per questo a uoi la dedico io; perche ella fu già, con lieto augurio fauorēdomi Leone, incominciata, uigilata in casa de' uostri maggiori, laqual fu sempre un famoso ricetto dell'eccellentiss. arti. Et non dubito punto, che, seguitādo uoi gli honorati uestigi de' uostri progenitori, uoi non mi siate per essere di grandissimo aiuto; poi che si religiosamente, & liberalmente osseruate quei medesimi studij delle Muse, iquali alzarono già la famiglia uostra al prencipato della città; & quindi da due Papati, & quasi che congiunti insieme, all'altissimo grado di Signore, doue uoi cō gran giustitia, sapiēza, et pietà gouernate tante città*

di

di Toscana, & Fiorenza patria uostra; & molto piu gentilmente, et magnifica mente, che gli altri mantenete il domostico gouerno dell' Illustre casa & famiglia uostra, con riputatione, e cō santissimi costumi. Ma quel, che noi ueggiamo in uoi Prencipe degno di marauiglia, & non mai più ueduto, si è, che in questa felicità uostra di tanti così bei figliuoli, uoi riuscite & maggiore, & piu felice assai di uoi stesso, piu per la uirtù uostra sola, che per la grandezza dell' Imperio di Toscana.

DELL'ISTORIE DI MONSIG. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA,

Tradotte per M. Lodouico Domenichi.

ET NVOVAMENTE RICORRETTO DA GLI ERRORI DELLE STAMPE.

LIBRO PRIMO.

RA TVTTO *il mondo in pace, & in riposo, & nõ sentiua alcun trauaglio di guerra; & sopra tutto l'Italia, poco dianzi molestata da intrinseche discordie, fioriua d'una trãquilla pace, quãdo ĩ quella s'accese una guerra, maggiore, & piu terribile d'assai, che l' opinione de gli huomini non era. Laqual guerra dapoi in ispatio di pochi anni trauagliò nõ pure tutta l'Europa, ma le lontane parti ancora dell'Asia, & dell'Africa, uolgẽdo sottosopra in ogni luogo, & rouinando gl'Imperij, e Regni delle chiarissime nationi. Anzi trascorse ancora questa medesima fatal pestilenza di guerre, aciò che e bagnato dal mare Oceano; & ci scoperse i popoli, che prima erano incogniti; a' quali nè il ualor Romano, nè alcune lettere de gli antichi erano arriuate. Tal che in questi cinquanta anni, ne' quali si cõferisce tutta l'Istoria, Marte e la Fortuna pare, che nõ habbiano lasciata libera parte alcuna del mõdo, afflitto da tante ruine. Perciochè ciascuna rimotissima prouincia dal Leuante al Ponẽte; insino ancora a' poco diãzi fauolosi Antipodi tocca dalla guerra si bagnò del suo proprio, o dell'altrui sangue. Ma prima ch'io mi metta a descriuere i principij di cose tãto grãdi, acciochè ogni cosa sia chiara et illustre da poter conoscere, sie bene di raccõtar ꝑ ordine, quai stati di nationi, e quai Re fiorissero al nostro tẽpo. Perciochè*

A dapoi

dapoi che la potenza de gl'Imperatori restò spenta, laquale hauendo già leua to uia tutti i Re, haueua ridotto ogni cosa all'ubbidienza d'un solo, essendosi tutti i piu feroci popoli per la memoria dell'antica libertà ribellati, il nobilissimo Imperio battuto, & lacerato hor da uno, & hor da un'altro furor di Barbari, s'andò diuidendo in regni piccioli, & signoria di molti. Diuentarono poi le cose de' Gotti grandemente illustri; iquali per parer di uendicar l'ingiurie di tutto il mondo, con crudel rabbia rouinando l'honorate memorie della uirtù, & grandezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo uincitore del mondo. Attila, anch'egli Imperator de gli Vnni, hauendo da' monti Rifei a i Pirenei, a guisa di rapidissimo torrente abbattuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte. Fu molto ricordeuole anchora l'impresa de' Francesi; nella quale Gottifredi Buglioni, huomo singolare per religione, & per ualor di guerra; passando in Soria per terra, menò seco piu che quattrocento mila uolontarij soldati a fondar l'Imperio di Gierusalem. Furono parimente illustri molti anni dapoi l'arme de' Tartari; massimamãte sotto la guida del Tamerlane, a' quali alcuna uolta cedettero la Armenia, la Soria, & l'Egitto. Ma non durarono poi lungo tempo gl'Imperij de' Gotti, de gli Vnni, ò de' Francesi, ò de' Tartari nelle terre altrui. Perciò che, sì come da principio quelle guerre haueuano hauuto terribili & repentine furie, così non molto dapoi, non essendo fondate sopra stabili forze, in brieue spatio di tempo inuecchiarono. Et guerreggiossi poi con alquanto minor crudeltà, fino alla memoria de' nostri padri. Conciosiacosa, che le nationi restituite alle terre loro, & gli spesi, & perciò debili in tutto'l mondo Re nuoui; iquali con l'armi, & con la uirtù s'haueuano acquistato i Regni, combatteuan fra loro per allargare i confini, ne con grande apparato, ne con troppo crudeli odij. Et spesse uolte auenne, sì come sempre portò lo scambiamento della natura humana, laqual non dura mai in uno stato, che mentre alcune nationi doppo i lunghi trauagli delle guerre godeuano l'acquistata pace, l'altre, che poco dianzi s'erano riposate, s'infiammauano di guerre, ò straniere, ò ciuili. Ma questo anno, che fu dal parto della Vergine MCCCCXCIIII. appartò a tutto'l mondo una lietissima pace, quale doppo Augusto non si ricordaua niuna età de gli Antichi. Ma questa pace, che nel primo aspetto secura, & fiorita, haueua empiuto gli huomini di buona speranza; e'l mondo di tranquillità, subito sparse per tutte le prouincie una molto crudele, & lunghissima guerra. Regnauano allhora in Oriente tre grandissimi Re, per grandezza d'Imperio, & per splendor di cose fatte, quasi eguali, Baiazete Imperator de' Turchi, Caitbeio Sultano dell'Egitto, & della Soria, & Iacuppo in Persia, figliuolo del grande Assimbeio, che fu per sopranome chiamato Vssumcassano. A Baiazete ubbidiua tutto quel, che si contiene tra l'Eufrate, e'l Monte Amano; il mare di Cilicia, e il mar Maggiore, & tutta la Grecia, la Tra-

cia,

Attila Imperator de gli Vnni.

Gottifredi Buglioni.

Il Tamerlane.

1494. Pace per tutto il mondo.

ria, la Macedonia, con parte della Schiauonia, & al Danubio ogni cosa per lo Mar maggiore fino a Cafa, mercato della Taurica Chersoneso. Et piu che di tutti gli altri le forze di costui erano spauenteuoli a' uicini. Perciò che egli & per guerra, & per pace manteneua sempre pagati gran quantità di caualleria, & di fanteria; ualorosissime per uirtù, & per disciplina; con le quai genti l'auolo suo Amurate, & il padre suo Mahomete poco dianzi sì grande imperio & gloria s'haueuano acquistato. Ma Baiazete si come quello, che era di piaceuole ingegno, & sopra modo inclinato alla religione, & a gli studij della Filosofia, dapoi che egli hebbe uinto & cacciato dell'Asia Geme suo fratello, ilquale in Bitinia, & in Caramannia hauea tentato cose nuoue, pacificatosi finalmente all'intorno tutti i uicini, si godeua in otio; & in riposo. Ma l'Imperio di Caitbeio, si distendeua da i confini di Cirene, & per la contrada d'Africa al Golfo Isico, ilquale parte la Caramannia della Soria, & per di dentro di quà, fino all'Eufrate, & i termini dell'Arabia Deserta, di là contra il Nilo, fino alle solitudini dell'arene; & da sinistra, & da man destra per lo golfo d'Arabia, insino allo stretto del Mar rosso.

Imperio di Caitbeio, Sultano di Egitto.

Fu Caitbeio di natione Circasso, & di conditione schiauo; ma però in guerra molto ualoroso, & di uirtù, & di grandezza a nessuno de i grandissimi Re secondo. Costui, sì come era alhora costume nell'Egitto, oppresso dalla tirannia de gli schiaui, hauendo acquistato il regno co i suffragij de i Mamalucchi, con singolar felicità condusse a fine assaissime, & importantissime guerre; perciò che a Tarso haueua dato una grandissima rotta a uno grosso essercito di Baiazete, & preso Cherseogle, genero suo, fortissimo Capitano; & hauea rotto lo sforzo del Re Assimbeio; ilquale di Mesopotamia hauendo preso la Città di Birta sù la riua dell'Eufrate, assaltaua la Soria, & haueua domato l'una, & l'altra Arabia, & oppresso la guerra de gli schiaui, della qual non ne fu mai alcuna altra piu pericolosa, perciò che infiniti schiaui Mori fatta una congiura, & preso l'armi da una repentina fuga, s'erano messi insieme per spegnere i Mamalucchi. Iacuppo anch'egli signoreggiaua nell'Armenia maggiore, nella Media, nella Persia, nella Mesopotamia, & nell'Assiria; huomo desideroso di guerra, ma di uirtù, & di fortuna inferiore a Vssumcassano suo padre, dal quale egli haueua riceuuto il regno, sì come quello, che senza hauer fatto nessuna memorabil cosa si morì per inganno della poco honesta moglie, accioche e' lasciasse assaltare, & occupare il Regno da Ismaele Sofi, figliuolo della sorella; ilquale riempì dapoi il mondo con la fama del suo nome. Percioche Assimbeio suo padre, degno del sopranome di Magno, haueua scacciato gli Iberi, & gli Ircani habitatori del mar Caspio, iquali scorreuano in Armenia; dato lor molte rotte, & cacciato anche Mahomete, padre di Baiazete in due battaglie uincitore, ha-

Imper. di Iacuppo Re di Persia.

ueua abbatuto le forze de gli Otomani; ma assai maggior gloria haurebbe acquistato nelle cose di guerra, se non fosse stato, che mentre ad Arsenga la terza uolta tentaua la fortuna della giornata, rotto dalla moltitudine delle artiglierie, con infelice fine oscurò le uittorie di prima. L'Africa da' confini dell'Egitto fino al mare Atlantico era posseduta da molti Re, tutti di forze debili, & nella guerra ignobili; con costoro i Getuli, & i Numidi, & altri popoli, iquali habitano il paese dell'Africa fra terra, che oggi dì con un nome sono chiamati Arabi, fanno di continuo ruberie et subbite correrie. Perciò che quella natione, che non ha alcuna certa stanza, muttando luoghi, & quà & là scorrendo, ogni cosa saccheggia; & allora più che mai hanno gli Africani aspra guerra, quando bisogna lor difendere le biade mature ne' campi contra le ingiurie de gli Arabi; i quali per usurparsi i frutti dell'altrui fatiche, con imboscate, & tal hora con grandissimo sforzo, assaltano i mietitori fortificati dall'aiuto de' terrazzani. Fra tanti Rè era più che tutti gli altri stimato per fertilità di paese, per ricchezze, et per autorità Mahomete, ilquale era Re di Tunisi sopra Cartagine, anchora che il Re di Fessa della Mauritania Tingitana, & il Re uicino di Marocco habbian sotto di loro ricchi paesi, al monte Atlante, & al mare Oceano, & gran numero di caualleria. Ma di più dignità è il Re di Tunisi; perche i sacrificij si pigliano da lui. Ma di quà allo stretto di Zibelterra, tutta la Spagna, eccetto una picciola parte dell'antica Lusitania, dellaquale era Signore allora Giouanni Re di Portogallo, con la Sicilia ancora, & la Sardigna, & Maiorica, & Minorica, erano signoreggiate da Ferdinando. Costui dal regno d'Aragona, doue signoreggiaua allora Giouanni suo padre, passato nel regno di Castiglia, ch'era stato dotale d'Isabella sua moglie, hauea cacciato i Portughesi, ch'assaltauano la sua prouincia, & uintogli in alcune battaglie. Ma ultimamente, dapoi ch'egli hebbe ruinato da' fondamenti l'imperio de' Mori ricco & fiorito in Granata da lui per diece anni continui cõbattuto, cacciatone il Re, & uinto tutta la natione, s'acquistò appresso ogn'uno tanta opinione di ualor di guerra, & di prudentia; che pareua, che niun Re Christiano gli fosse da esser paragonato nè d'altezza d'ingegno, nè d'industria, nè di cose fatte. Ma in tutta la Francia signoreggiaua Carlo, di questo nome ottauo, ilquale benche nè di mano, nè di consiglio non ualesse molto; nondimeno come appresso diremo giouanetto di uentitre anni, fondatosi nelle amplissime forze d'un grandissimo & ricco regno, turbò la pace in Italia, & con l'armi, & con l'ardire illustrò grandemente le cose di Francia, che a noi erano oscure. Et la Britannia da quella parte, che guarda terra ferma di Francia, & per altro nome si chiamaua Inghilterra, anchora era posseduta da Arrigo settimo, illustre in guerra & in pace, & sopra tutto ricchissimo d'oro. Ma a gli Scozzesi, i quali habitano l'ultima parte dell'Isola uerso la selua Calidonia, & il mare

Mahomete Re di Tunisi.

Giouanni Re di Portogallo.

Imperio di Arrigo 7. di Inghilterra.

Re di Scotia.

Orcadico, signoreggiaua Iacopo Stuardo, infelice per la sceleraggine della morte del padre, & poi per la fine della vita sua. L'Olanda, la Fiandra, & la Borgogna, vicina a gli Suizzeri & Tulinghi, dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'essercito in Metz al fiume Nansi, vbidiuano a Filippo figliuolo di Massimiano Imperatore. Et esso Imperatore possedeua l'Imperio di tutta l'Alemagna; tanto che il nome suo haueua l'honore; ma le certe ragioni di comandare, & le uere ricchezze erano appresso delle terre franche, le quali collegate insieme, & accompagnate le forze loro fanno il numero di settanta città grosse, & di commune consenso inuincibili difendono la libertà loro. Ma Massimiano, illustre per la lode di molte virtù, sarebbe stato reputato maggior di se stesso, se la Fortuna, laquale haueua fauorito i bellissimi principij della sua giouanezza, non hauesse affatto schernito gli vltimi disegni & pensieri suoi. Nel regno d'Vngheria morto che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra & della pace, auanzò tutti i Re di quel tempo, era successo Vladislao Re di Boemia. Et in Polonia signoreggiaua Alessandro, figliuolo di Catsimiro, & fratello d'Vladislao. Questa fu gia la Sarmatia, laquale hora dal fiume Odra, ilquale scorre nel golfo Venedico, si distende infino al fiume Boristene, e i confini della Russia. Sopra il fiume Tanai & le fonti del Boristene verso Tramontana, i Moschi confini de i Tartari posseggono ogni cosa, & arriuano al fiume Volga, che Rha fu chiamato da gli antichi. Era in quel tempo Re de' Moschi Giouanni Basilio, veramente singolar cultore della religion Christiana, se con ostinata superstitione non hauesse seguito le ceremonie Greche; lequali non sono approuate dal Pontefice Romano; costui ha di molta caualleria, & di continuo fa guerra con Poloni, & con Tartari. Sopra i Moschi, iquali oggi si chiamano Moscouiti, andando da Greco verso Ponente, si troua la Suetia, non conosciuta già da gli scrittori Romani, & la Gothia, a quella vicina; & per le nostre miserie molto illustre, laquale è serrata dal mare che la circonda. Ma di là dalla Suetia, la Noruegia con lunghissimo tratto distesa fino a' termini del mar Caledonio fa un gran golfo, & inchiuse infinite Isole contra l'ultimo promontorio della Cimbrica Chersoneso, entrandoui finalmente il mare si piega, & serra i regni di Datia. Ragioneremo dapoi al suo luogo della natura di quella terra, & di quei popoli che sono sopra la Noruegia, de' Mangia pesci, & da' Pigmei nuouamente trouati, appresso iquali con certa ragione di cielo, per le notti insieme congiunte, e i perpetui giorni, tutto l'anno scambieuolmente variando si riuolge. Ma in Italia in quel tempo Venetiani haueuano grande auttorità per grandezza di ricchezze, per lunghezza d'imperio, & per le cose felicemente fatte in terra, & in mare. Crebbe la lor grande & magnifica città da piccioli principij per l'vso della mercantia,

Filippo di Austria Duca di Borgogna.
Massimiano Imperatore.
Citta franche d'Alemagna. lxx.
Vladislao Re di Boemia, & Vngheria.
Alessãdro Re di Polonia.
Giouanni Basilio Re di Moschouiti.
Suetia.
Gothia.
Noruegia.
Dania prouin.
Ichthyophagi.
Imperio de' Venetiani.
Sito di Venetia.

cantia, & per le cose di mare. Ma essa per la incredibile fortezza di sito è stimata & beata & marauigliosa sopra l'altre, perciò che cinta dalle paludi dell'Adriatico, & per ciò secura da tutte le ingiurie de' nemici, ha conseruato ne' pericolosi tempi ancora gli antichi thesori raunati nella domestica pace. Percio che da terra non v'è stata aperta niuna via, essendoui in mezo un golfo di cinque miglia, nè pure alcuna entrata di verso mare per rispetto de gli oscuri & bassi guadi, iquali sono solo conosciuti per vso da gli habitatori, nè à l'auaritia de' barbari che andauano ad assarlirla, nè alle grandi armate, che ueniuano d'alto mare. Sono i Venetiani nello vniuersale graui di consiglio, seueri ne' giudicij, costanti nella fortuna auuersa, & nell'altra non mai disordinati. Et hauendo tutti vn medesimo, & incredibile desiderio di conseruare la libertà, & di accrescere lo stato, dicono il parer loro in senato liberamente, & spesse volte molto animosamente; nè mai lasciano crescere temerariamente, & più che troppo, nè farsi grande & illustre raccogliendo il fauore, alcun de' nobili loro, ilquale ò per singolar virtù, ò per animo auanzi gli altri nelle imprese. Et con queste vsanze mentre che per paura della seruitù stimano molto più vtile, & più securo valersi in guerra dell'altrui virtù, che della loro propria, tutti vestiti di panni lunghi per più d'ottocento anni hanno gouernato la Republica loro, senza quasi trauaglio alcuno sentire delle intrinseche seditioni. Là onde la nobiltà istessa valorosamente essequisce tutti gli vfficij del negotio di mare, & della disciplina nauale; & spogliatosi le toghe prende l'armi. Furono suggetti loro da principio, in quel tempo massimamente ch'essi valeuan molto nell'armate di mare, gli Istri, i Coruatti, la contrada della Dalmatia, & della Schiauonia, & molte nobili città della Grecia ancora, con l'Isole di * Negroponte, & di * Candia. Et poi passando in terra ferma lor uicina, s'impadronirono di Padoua, di Verona, di Triuigi, & di Vicenza; lequali città erano possedute da debilissimi Signori. Aggiunsesi à queste anco Rauenna, che fu già la sedia regale de' Gotti, & vn'altro bellissimo porto di tutta Italia. Perche ingranditi con questo acquisto, & accresciuti di soldati di terra, poco dapoi tolsero Brescia & Bergamo a Filippo Vesconte stanco per molte guerre. Toccò anco Crema, concedendogliele Francesco Sforza; & d'allora in poi la grandezza de' Venetiani cominciò a essere di grandissimo spauento a tutti in Italia. Perciò che ogni vicino loro per se stesso come prossimo al pericolo haueua sospetto delle forze loro, le quali poco dianzi crescendo pian piano, & aspirando alle cose altrui, erano venute a tanta grandezza; & dubitauan molto, non quelle cose ch'essi per dapocagine hauean lasciato crescere, quelle poi, nata ogni debile occasione di cose, non si voltassero in ruina loro. Perciò che tutti coloro, che per esperientia haueuano cognitione delle cose del mondo, manifestamente vedeuano, che lo stato di quella inuecchiata Republica non si gouernaua

Natura.

PRVDENZA ET VALORE DE' SIG. VENETIANI.

Euboea, et Creta.

naua per ingegno, ò per industria di qualche huomo caduco, sì come gli altri imperij, iquali acquistano fortuna dalla virtù, ò dalla viltà de' Principi, ma da vn solo, & immortal consiglio d'un perpetuo Senato. Per laqual cosa alcuna volta fu, che i principi d'Italia accordatisi insieme di commune consentimento s'opposero alle forze loro; & vltimamente quando essi molto ostinatamente combatteuano la nobile & ricca città di Ferrara, essendo autor di ciò Papa Sisto, accompagnate tutte le forze loro, s'opposero all'ingordigia, & grandezza di quegli. Nel secondo luogo d'auttorità, & di ricchezze era allora in Italia Ferdinando d'Aragona. Costui con gloria grande haueua conseruato il regno di Napoli acquistato per uirtù d'Alfonso suo padre, superati i baroni, iquali fatta ribellione seguendo il Duca d'Angiò haueuano suscitato vna importantissima guerra. Di Ferdinando era figliuolo Alfonso, d'età gagliarda, pronto di mano, & feroce d'ingegno; che era il più valoroso guerriero di quanti allora guidauano esserciti in Italia. Perche Ferdinando seruendosi della virtù, & dell'ardire di costui quando egli in Napoli già vecchio pieno di prudenza nel pareggiare le cose d'Italia con singolar giudicio misuraua le forze di tutti, guerreggiò co' Fiorentini, co' Venetiani, & con due Papi. Nelqual tempo lo stato d'Aragona talmente si fermò & si stabilì, che essendo il consiglio in casa in vigore, & di fuora l'armi in fiore, pareua ch'egli non fosse mai per sentire mutatione alcuna per quella età d'huomini. Il regno suo nobile per molte illustri & comode città, & di quà et di là dal mar di sopra et di sotto pieno di porti, era abondãte d'ogni sorte di vettouaglia, d'huomini valorosi, & di caualli da guerra. Ilqual regno dal passo di Terracina, & dalle paludi Pontine, per il paese dell'Abruzzo trauersando le colline de' Sabini & dell'Aquila, & Ferentani fino al fiume del Tronto confina con le terre del Papa. L'altra parte dal golfo di Sicilia, di quà dal Tirreno, et di là è circondata dal mare Adriatico. Dello stato della Chiesa era la Marca d'Ancona, l'Vmbria, la Romagna, Campagna di Roma, con la maggior parte della Toscana. Ma le città nobili & libere per negligenza & per debolezza de gl'antichi pontefici quasi tutte seruiuano a insolenti tiranni; ò per gli odij crudeli dell'immortali fattioni erano da sanguinose seditioni trauagliate. Signoreggiauano fra gl'altri molto moderatamente Guido da Monte Feltro à Vrbino, & Giulio Varano a Camerino. Giouanni Bentiuoglio era come signore in Bologna. Caterina Sforza signoreggiaua à Forlì & Imola. I Manfredi erano signori di Faenza. Gli Sforzeschi di Pesaro, e i Malatesti d'Arimino; ma gia erã caduti dall'antica loro grandezza & splendore. In Perugia la famiglia de' Baglioni grãde & fiorita per molti valenti huomini, ma molto sanguinosi, cacciata la fattione de gl'Oddi, daua le leggi à' suoi cittadini. In città di Castello era chiaro, et illustre il nome de' Vitelleschi: ma q̃lla casa che a un tratto hauea ꝓdotto molti ualorosi Capitani, fu infelice & oscura ꝑ la loro miserabil morte.

Ferdinãdo Re di Napoli.

Alfonso di Aragona.

Stato della Chiesa.

Tirãni in Italia.

Ma il popolo Romano diuiso in due parti, seguitaua il fauore d'Orsini, ò di Colonnesi. Con q̄sti teneuano i Sauelli, grādi per antichità di famiglia, & p lo numero grande de' giouani da guerra; & con quegli i Conti per sopranome Grapelli, quasi eguali di splendore & di ricchezze. I più nobili baroni, che poi furono illustri in casa & fuori alla guerra, erano Virginio & Nicola Orsini; de' Colonnesi Prospero, & Fabritio; Iacopo Conte, & Antonello Sauello. Agli stati di costoro furono sempre nemici, & contrarij i pontefici Romani, quando essi hanno potuto per diuerse occasioni di tempi, & di guerre; & sopra tutto sempre si sono ingegnati di fauorire, ò l'una, ò l'altra parte, & di mantenere le differenze loro; acciò che quando per le scambieuoli uccisioni & danni fossero consumate le forze d'amendue le fattioni, essi dapoi spentone le reliquie si potessero insignorire delle lor terre uicine a Roma. Perciò che i Romani, ò sia perche essi si ricordino ancora della lor solita riputatione, & libertà antica, ò perche si come quei che sono naturalmente inquieti & feroci, con animo pacifico non possono sopportare la signoria de' preti, perche molti di loro poco discretamente & con grande auaritia sogliono signoreggiare, per questo quando essi ò da ingiurie, ò da uillanie sono trauagliati, nè per forza, nè per leggi, nè per autorità del santissimo Papa, si spauentano punto, si ch'essi non incrudeliscano a fare ogni maleficio. La onde fra l'altre presero una uolta, & ammazzarono Bonifacio Ottauo, huomo benche partiale, uenerabile però per dignità di costumi & di lettere, & oltre a ciò crudelmente cacciarono dalla sedia & di Roma Eugenio pontefice di singolar virtù, alcuni altri publicamence n'hanno combattuto con l'armi, & facendo congiura, & preso le strade n'hanno posto alcuni in grandissimi pericoli della uita, & di perdere la dignità loro. Era in quel tempo Pontefice de' Cristiani Alessandro Sesto, di natione Spagnuolo, che prima si chiamò Roderigo Borgia, ilquale col suo altissimo, & sempre malitiosamente liberale ingegno, corrotto con publici doni alcuni Cardinali ne' giorni del conclaue, dapoi che i principali di quel collegio fondati nelle virtù sole furono ribattuti, ottenne il papato. Costui per la sua crudele ingordigia aspirando a maggiore stato, si come diremo poi, fece di grandissimi danni a' Colonnesi, & parimente a gli Orsini, & poi ch'egli hebbe macchiato il papato di diuerse infamie, il cui nome era dianzi stato molto uenerabile & santo, trauagliò grandemente lo stato delle cose d'Italia. Et poi che alcuni plebei & nuoui huomini hebbero per molti i anni conteso co' nobili, & di nuouo i nobili fra loro con diuersa fortuna, Pandolfo Petrucci huomo molto astuto haueua poco dianzi leuato la libertà de' Senesi. Ma la republica Fiorentina si reggeua con consiglio, & gouerno di Piero de' Medici, laquale due anni innanzi Lorenzo suo padre passando di questa uita, in cui fu somma sapientia, gran uirtù, & singolare humanità, haueua lasciata gouernata con

Alessādro. vi. pontifice.

Siena.

Fiorentini.

ottime leggi, ricca, & in fiore. Perciò che allora fu la prima uolta che i Fiorentini essendo in pace, mentre che in casa & fuora industriosi, & molto diligenti nella mercantia, & in publico & in priuato grandemente accresceuano le lor sostanze, piu dilicatamente & più sontuosamente che l'altre nationi, cominciarono à edificare, à mantenere gli artefici delle degnissime arti; & quel che tornò loro à incomparabil gloria, à illustrare le lettere Greche & Latine. La città di Lucca per difendersi dall'ingiurie de' Fiorentini, iquali hebbero sempre inuidia alla libertà loro, pagaua tributo a Massimiano Imperatore, & talhora à' Duchi di Milano. Ma i Genouesi, iquali scorrendo già tutti i mari, lasciando per tutto testimonij di chiarissime uittorie, per ogni tempo in gloria nauale haueuano auanzato l'altre nationi, mentre che in casa seditiosi & discordi erano sommersi da crudelissime onde di partialità, erano andati sotto la signoria de gli Sforzeschi. Fioriuano allora nella Liguria due fattioni l'Adorna & la Fregosa, amendue popolari & Gibelline. Percioche la città istessa è diuisa in tre parti, nelle famiglie nobili, & popolari, & nella plebe. La nobiltà era trauagliata da doppio male di fattioni, perche i gentilhuomini essendo per professione parte Guelfi, & parte Gibellini, seguiuano ancora con una certa ostinata pazzia la parte Adorna ò la Fregosa, & spesse uolte accadeua, che i Guelfi con caldissimi fauori, accecati nella libidine delle nuoue parti, aiutauano i Gibellini, iquali essi soleuano hauer grandemente in odio. Et cio per questo auenina, che i nobili per una legge anticamente fatta, non poteuano ottenere il supremo maestrato nella città, ilquale apparteneua solo à' Gibellini, & la plebe ancora, la quale marauigliosamente serue a gli incerti romori, con incredibile leggerezza soleua sollevar tumulto, correre all'armi, & talhora in un medesimo giorno mutando uolontà, fauorire hor questi hor quelli. Et per queste cagioni auenne, che mentre eglino trauagliati dalla discordia, & da gli intrinsechi mali non poteuano reggere se stessi, discompagnati gli animi, & indebilite le forze, facilmente la uera libertà perderono. Lodouico Sforza teneua guardia nella rocca, ch'è posta sopra la città. I soldati della guardia ubidiuano ad Agostino & Giouanni Adorni, iquali erano fauoriti di Lodouico, & tutti insieme allora solo un pensiero haueuano, che era di tenere i Fregosi fuor della città, i quali essi dinanzi haueuano cacciato, e'l Senato & tutto il popolo era alla diuotione di Lodouico. Ora Ferrara, Modena, & Reggio, erano in signoria d'Ercole da Este. Mantoua di Francesco Gonzaga; Vercelli, Augusta, Turino, Iurea, e'l Piemonte, di Filippo Duca di Sauoia, il cui stato si stende per l'Alpi fino a Geneua, & al lago Lemano. Ma nella Gallia Cisalpina, laquale hora con più fresco nome si chiama Lombardia da Longobardi, iquali tennero quiui le stanze & l'imperio, Duca di Milano era Giouan Galeazzo figliuolo di Galeazzo Sforza, ilquale Galeazzo nel fior dell'età sua era

Lucca.

GENOVA.

Ercole da Este.

Francesco Gonzaga.

Filippo Duca di Sauoia.

Giouan Galeazzo Duca di Milano.

Lodouico Sforza.

stato ammazzato da' congiurati nella chiesa di santo Stefano. Ma Lodouico suo zio, alquale risguardaua la somma di tutte le cose, gouernaua lo stato, huomo di singolar prudenza, ma di profonda ambitione, nato per la ruina d'Italia. Costui molti anni auanti pensando nell'animo suo in che modo egli potesse ottener lo stato, imputandolo di falsi delitti, haueua fatto tagliar la testa à Cecchο Simoneta, huomo graue, ilquale con sincera fede gouernaua lo stato di Milano per Giouan Galeazzo, ch'era allora fanciullo, in Milano; & ne gli altri luoghi opportuni haueua cacciato delle rocche gli antichi, & al fanciullo fidati guardiani, haueua posto al gouerno delle genti d'arme & delle città nuoui huomini; & quei che gli pareua che impedissero i suoi disegni con diuersi modi imputandogli se gli haueua leuato dinanzi. Et così a questo modo alzato al gouerno dello stato, essendo i Venetiani nel contado di Ferrara, & di Brescia astretti dall'arme de gli altri principi d'Italia, & ritrouandosi le cose loro in mal termine, & consumate da dubbiosa & molto lunga guerra, fu il primo che sfacciatissimamente si partì dalla lega, & fatta pace con esso loro alla terra di Bagnuolo ruppe il corso d'una certa uittoria, & ciò a fine d'obligarsi con immortal beneficio i nemici Venetiani, col cui fauore & aiuto si confidaua di douere ottenere il Ducato di Milano, leuato uia il nipote. Questa cosa diede tanto dolore a Papa Sisto, che in termine di pochi giorni si morì d'affanno, & Alfonso ilquale era capitan generale dell'essercito della lega, giurò che non era giamai per iscordarsi di quella ingiuria. Erano molti in quel tempo, i quali lodauano Lodouico per huomo prudentissimo, per hauere egli con felice diligenza ammorzato la fiamma di quella guerra, per laquale pareua che fosse per douere ardere la nobilissima contrada d'Italia; ond'egli come giusto giudice & rettore delle cose, s'haueua acquistato appresso tutti grande opinione di uirtù & di consiglio. Haueuagli dato ancora grandissima riputatione, l'hauere egli fatto far Cardinale Ascanio suo fratello; ilquale era molto in gratia di Papa Alessandro, & per le molte ricchezze, & per la grandezza dell'animo suo, era facilmente riputato il primo di quell'ordine. Et pochi anni innanzi haueua rotto in battaglia sopra il Lago maggiore i Seduni compagni de gli Suizzeri, iquali passauano in Italia, & con armi & danari haueua rotto la furia de' Grisoni, iquali haueuano assalito la terra di Chiauena, hauendo egli con opere & fortezze nobilmente edificate munito i confini dello stato, e i passi dell'Alpi, contra simili passaggi de' barbari. Et per queste cagioni ogni giorno andaua egli crescendo in gran potenza, in singolare autorità, & incredibil gloria. Et benche egli precipitando nell'ambitione si partisse dal giusto & dall'honesto, essendo però di gran uantaggio fornito di molte ottime arti, marauigliosamente coprina i suoi maluagi disegni. Era egli per la prima (quello che grandemente acquista la gratia e'l fauore del popolo) humanissimo & molto facile a dare udienza; & l'animo suo non è unito mai dalla

Ascanio Sforza Cardinale.

Costumi di Lodouico Sforza.

dalla colera, moderatamente & con patienza grande rendeua ragione, & con singolar liberalità fauoriua gl'ingegni chiari ò nelle lettere ò nell'arti nobili. Et finalmente quãdo ne ueniua la carestia ò la peste, della uettouaglia, & della sanità grandissima cura tenendo, & tolti uia i rubamenti, & drizzati a filo gli edificij goffi della città arrecò tanto splendore & ricchezze alla Lombardia, che da tutti era chiamato edificator della pace aurea della publica sicurezza, & della leggiadria. Vna cosa sola gli haueua acquistato grande odio appresso gli honorati cittadini, percioche egli non lasciaua che Giouan Galeazzo, giouane d'honorata & piaceuole creanza, ilquale haueua oggimai uenti quattro anni, gouernasse lo stato, & facesse l'ufficio di principe; quasi ch'egli per la debolezza dell'ingegno, & dell'età sua non fosse sofficiente al maneggio delle cose grandissime, & a tanto peso. Nè anco il giouane abandonato dall'aiuto de gli amici del padre, i quali Lodouico dianzi haueua fatto morire, ò sotto spe cie d'honore mandatogli a gouernar maestrati, non ardiua domandare le ragioni dello stato, nè dire pure una parola degna di principe. Percioche le spie mandategli sotto da Lodouico, lequali notassero bene le parole e i fatti di lui, manifestamente gli praticauano in corte. Et già era uenuto a tanto uituperio, che i tesorieri di Lodouico riueggendoli i conti delle spese, lequali erano anco debolissime, lo riprendeuano che ei spendeua troppo; & gli ordinauano certa somma che potesse spendere di danari. Et cosi l'infelicissimo principe sottoposto all'odio dell'insolente zio, non faceua beneficio alcuno a gli amici, nè a i seruitori suoi, & per non potere non donaua nulla alla pouera & dolente sua famiglia. Ma nella corte di Lodouico, laquale era piena di allegrezza & d'abondanza, sotto un tetto solo si uedeua ogni cosa in pompa, & continuo splendore di liberalità magnifico, & illustre; & quello che molto più accresceua il dolore, Beatrice moglie di Lodouico (era costei figliuola di Ercole da Este) donna di superbia, & grandissima pompa, le più uolte soleua molto più arrogantemente, che a donna non conueniua, intromettersi ne' maneggi delle cose importanti, dispensare gli ufficij, & comandare ancora a' giudici delle cose criminali & ciuili; tal che Lodouico, ilquale fino allora concio dalle lusinghe di lei, era tenuto molto amoreuole della moglie, era talhora costretto compiacere al desiderio della importuna donna; & maßimamente perche ella poco dianzi gli haueua partorito un figliuolo, ilquale hebbe nome Maßimiano. Là onde essendo dati con gran magnificenza di giuochi gli ornamenti di principe alla donna di parto, & al banbino, ragionossi publicamente fra il uulgo, che Lodouico haueua disegnato di fare il suo figliuol bambino conte della città di Pauia; accioch'egli quindi secondo il costume de gli antichi loro, come da proßimo grado fosse inalzato al Ducato. Diede questa cosa grandißimo dolore all'animo di Giouan Galeazzo

Lodouico non uuole restituire lo stato a Gio. Galeazzo.

Beatrice da Este moglie di Lodouico.

Massimiano Sforza.

Isabella di Aragona moglie di Gio. Galeazzo Francesco suo figlinolo.

zo & molto più d'Isabella sua moglie. Hauendo questa donna Alfonso padre & Ferrando suo auolo, & già hauendo partorito nel primo parto Francesco, con la speranza che egli douesse succedere nello stato, haueua molto maggiore spirito che non comportaua l'animo donnesco à sofferire l'ingiuria, & ciò con tanto maggior suo dispiacere, perche ella teneua certo, che per opera di Lodouico nel giorno istesso delle nozze al marito & à lei fossero stati fatti incanti, & malie da donne fattucchiare, perche non potessero hauer figliuoli, & allora manifestamente vedeua, che tutti i disegni del zio tendeuano à fare ch'eglino colti con ogni qualità d'inganni, & d'artificij fossero leuati del mondo. Isabella dunque spinta da grauissimo dolore scrisse al padre, & all'auolo di questo tenore, & consegnò le lettere à vn suo fedelissimo seruitore che le portasse à Napoli, essendo pericoloso tentar ciò troppo spesso. Io son certa, che voi, iquali sempre foste ricordeuoli della chiarezza di casa d'Aragona, & della dignità reale, non haureste giamai maritato me, che sono figliuola vostra, & nel vostro seno alleuata, a Gio. Galeazzo, se voi haueste pensato, ch'egli, ilquale quando fosse in età, era per douer succedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza, & hauuto figliuoli, fosse stato per douer seruire all'ambitiosissimo & crudelissimo suo zio. Perciò che Lodouico, non più zio, ma crudele & dispietato nemico pure hora apertamente, quello à che molti inanzi tirato dalla lunga vsanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre, solo possiede lo stato di Milano, & insieme con la moglie ogni cosa gouerna à suo modo. A lui vbidiscono i guardiani delle rocche, i capitani de gli esserciti, i maestrati, & tutte le città della prouincia. Egli dà vdienza a gli Ambasciatori de' Principi, dà le leggi della guerra, & della pace, & finalmente ha suprema auttorità della morte & della vita, dell'entrate & delle rendite tutte. Et noi miseri assediati da lui, abandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo vano, oscuramente viuiamo vna vita lagrimosa, & dolente? & dubbiosi ancora della vita, laquale perduto lo stato, & gli honori sola ci rimane, se tosto voi non ci soccorrete, doppo tanti nostri trauagli ogni dì di peggio aspettiamo. Per amor di Dio liberate la figliuola e'l genero vostro di questi affanni; & se le ragioni diuine, & humane vi muouono punto, se finalmente in cotesti animi vostri reali si truoua alcun pensiero di giustitia, di pietà, & d'honore, rimetteteci nella libertà, & nello stato nostro. Non ci manca il fauore de gli ottimi cittadini; in Gio. Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato. Gli amici vecchi, iquali temono hora la crudeltà del tiranno, stando cheti ci promettono, venendo l'occasione di prontamente, & fedelmente seruirci dell'opera loro; & tutte le città hanno in verso di noi vno ottimo volere; lequali città sono da lui con insolita, & grauissima strauezza taglieggiate. Finalmente non ci mancherà

Lettera di Isabella al padre, & all'auolo.

del suo aiuto Iddio, il quale è quello che punisce i delitti, se uoi, i quali sempre riputaste cosa honorata et reale, il soccorrere gli stranissimi anchora, oppressi da misera, et indegna seruitù, non mancherete al sangue uostro, et alla giustissima causa. Ferrando, & Alfonso, i quali già molto tempo inanzi per lettere di molti, & per fama haueuano inteso, queste cose esser uere, mossi dalla dishonestà del fatto, ordinarono di mandare Ambasciatori a Lodouico, i quali negotiassero la causa di Giouan Galeazzo, ma però amicheuolmente, & humanissimamente trattassero il negotio, parendo loro, che in quel tempo, nè con minaccie, nè con alcuna denuntiatione di pericolo, non si douesse solleuare la uiolentia di quello huomo nella paura precipitoso, & tutto pieno di sospetto. Furono mandati dunque Antonio, & Ferrando di Gennaro huomini graui, i quali magnificamente riceuuti in Milano, fecero una bella oratione nel consiglio de' primi ordini, in lode di Lodouico, la quale era fatta affin che l'animo infermo dell'ambitione, dapoi che l'altre arti non fossero ualute nulla, si uenisse a guarire, udendo ragionare di gloria & di lode. Perciò che lodouico era bramoso d'eternità, & desideroso di gloria, ma con peruerse ragioni seguitaua la uana per la soda, sì come suol fare la maggior parte de' prencipi, i quali tosto che sono ascesi al colmo del principato, mentre che si scordano della uirtù uera, per superbia, & per uanità d'animo impazzano. Ora il fin dell'oratione fu questo, che il Re Ferrando, & Alfonso strettamente lo pregauano, ch'egli oggimai uolesse restituire lo stato, che con singolar uirtù, & uigilantia haueua molti anni conseruato a Giouan Galeazzo fanciullo, a lui ch'era già fatto huomo, & haueua figliuoli. Et che s'egli ciò faceua, secondo che richiedeua la ragion del mondo, che sì come prima egli haueua hauuto nome di sauio, così poi con singolar sua lode s'hauerebbe acquistato fama d'ottimo huomo. Et che i Re d'Aragona, i quali sempre erano stati congiuntissimi co' principi Sforzeschi, riceuuto quel singolar beneficio gliene hauerebbono reso gratie immortali. Quiui rispose Lodouico, che in tutto il tempo della sua uita con tuti i suoi pensieri, sempre hanea posto ogni cura in far sì, che lo stato di Milano non potesse esser turbato nè da insidie di dentro, nè fattogli alcun danno da' nemici per la commodità del Prencipe fanciullo, & che con la gratia di Dio, ciò haueua egli honoratamente adempiuto. Che il nome di uero Prencipe era sempre stato appresso di Gio. Galeazzo, & anco per l'auuenire sarebbe, & che in questo mezo egli non s'haueua mai usurpato altro, che fatiche, & maneggi d'importantissime cose, & ciò con gran trauaglio d'animo, & perdita della sanità sua, & che egli non era mai per comportare, hauendosi con molti essempi di equità & di modestia acquistato honoratissima riputatione appresso ogn'uno, che la gloria della sua passata uita s'hauesse a macchiare con alcuna sua poco meno che honesta attione, et che p ciò in ispa-

tio

Antonio, & Ferrando Gennaro Ambasciatori di Ferrando allo Sforza.

Risposta di Lodouico, a gli Ambasciatori di Ferrando.

tio di breue tempo, poi che il nipote con la cura, & diligentia sua cresciuto in quella speranza, hauerebbe posto giu il graue & molestissimo peso di gouernar lo stato; accioche non solamente i Re d'Aragona, iquali pareua che cio strettamente chiedessero, ma gli altri Trencipi ancora, & tutti gli huomini priuati, conoscessero ch'egli non per ambitione alcuna, ma spinto dalla necessità del suo debito, s'era posto a quella impresa; quando le cose sue non mediocremente ruinate per la perfidia d'alcuni, ne dubbiosi tempi ricercauano maggiore aiuto, per salute del fanciullo & dello stato. Ma i gennari, poi che ne gli altri giorni ragionando in priuato, & confortando s'auidero, che adopprauano in uano appresso quello animo indurato nell'ostinato desiderio; & che manifestamente hebbero conosciuto, com'essi altro non ne traeuano che honorate parole, & contrarie a gli effetti, sì com'eran uenuti, così se ne tornarono a Napoli. Dall'hora in poi gli Aragonesi alla scoperta cominciarono à mantenere nemistà con Lodouico, a minacciargli alcuna uolta con parole molto aspre; & finalmente poi che essi non otteneuano nulla con l'ambascerie, a trattare di uoler mouergli guerra. Nondimeno Ferrando, sì come sono piu lenti i consigli de' uecchi, ogni altra cosa uoleua piu tosto prouare, che la guerra. Ma Alfonso, ilquale era giouane, & huomo di guerra, hauendo egli ancora particolare nimicitia con Lodouico, concetta per la pace fatta a Baguuolo, s'affrettaua di condurre la cosa all'arme. Vi furono ancora di coloro, iquali hebbero a dire, che Alfonso con troppo gran desiderio & ardore haueua deliberato di pigliar l'armi; perciocb'egli era guidato da una certa uana fidanza d'occupare lo stato di Milano. Conciosia cosa, ch'egli andaua dicendo, com'egli era suo per manifesta ragione; perche Filippo Duca di Milano, nelquale mancò la famiglia de' Visconti, nel suo primo, & per cio piu uero testamento, haueua lasciato herede dello stato il Re Alfonso auolo suo, per rõpere con la uirtù di quello huomo i disegni de' Venetiani, iquali aspirauano allora al Ducato di Milano. Lodouico adunque, ilquale temeua i consigli di Ferrando, uecchio prattico, & astuto, la forza d'Alfonso, ualorosissimo Capitano, & le grandissime ricchezze di quel Regno, mentre che a poco a poco contra di lui s'apparecchiauano in Napoli arme & armate, parendogli che fosse da dargli impedimento, acciochè si fortificasse cõtra ogni loro ingiuria, pensò di chiamare in Italia la bellicosa & nemica al nome Italiano nation Francese; ilqual consiglio fu poi la cagione della ruina, tanto di lui et de' suoi, quanto calamitoso a tutta Italia. Domãdadauasi ragione, il Re Carlo nel Regno di Napoli, per essere disceso egli della casa d'Angiò, iquali della Reina Giouanna per adottione erano stati chiamati nel Regno. Perciocbe la Giouanna morto il Re Ladislao suo fratello, poi c'hebbe rifiutato Iacopo Francese, suo marito, ilquale si portaua seco troppo insolentemente; e poco dapoi per feminil leggerezza publicamente attendendo alle dishonestà & a gli amori, le fu mossa

Nimistà tra Aragonesi, & Lodouico.

Alfonso di Arag. pretende lo stato di Milano esser suo.

Ragione dei Re di Francia, sopra il Regno di Napoli.

guerra da Papa Martino, & da Lodouico d'Angiò, acciò che il lasciuo animo della Reina, ilquale nè per uergogna, nè per honore non si poteua muouere, per paura della guerra nel pericolo di perdere il Regno si uenisse a sanare. Per questa cagione la Reina impaurita, fece uenire a Napoli Alfonso fratello del Re di Castiglia, ilquale allhora con grande apparato combatteua la Città di Bonifacio in Corsica, con una forte & espedita armata; per lo cui ualore furono rotti i disegni, & de' Francesi, et di Sforza, ilquale era tenuto allhora il più ualoroso Capitano che fosse in Italia; & egli sì come dianzi gli haueua promesso la Reina per le conditioni in ricompensa del seruigio, fu adottato per figliuolo. Ma Alfonso poco dapoi, cacciato in prigione il Caracciolo innamorato di lei, riuolse l'armi contra la Giouanna, & la cacciò di Napoli; ò fosse ciò, perch'egli saluo l'honor reale non poteua sopportare le troppo palesi dishonestà della Reina, ò perche egli oggimai uoleua signoreggiar solo, & gouernare ogni cosa, secondo la natura de gli animi Spagnuoli, iquali sono insolenti, & desiderosi di regnare; & poi ch'una uolta sono entrati innanzi, sempre con tutti gli artificij aspirano al colmo della granddezza. Perche la Giouanna oppressa da tutte le miserie, accusò al Papa Alfonso, come ingrato, & crudele; & rotta la prima adottione si sostituì Lodouico d'Angiò luogo d'Alfonso. Di qui nacquero grauissime guerre, & morto Lodouico, per la medesima ragione, la guerra si transferì a Renato suo fratello. Et durò quella contesa fino a Giouanni figliuolo di Renato, ilquale dalla morte d'Alfonso guerregiò con questo Ferrando con terribile empito, & con gran forze delle parti per alquanti anni, ma con poco felice successo, le cagioni e i fini de' quali mouimenti sono trattati nelle istorie da Giouian Pontano, huomo nato ad ogni sorte d'eloquenza. Ma Giouanni cacciato dal regno, & dell'isola d'Ischia, essendo nauicato in Francia, poco dapoi si morì di febre, essendo ancora uiuo Renato suo padre; ilquale ancor'egli dapoi morendo senza figliuoli & nipoti, lasciò herede per testamento Lodouico Re di Francia, padre di questo Carlo. Trattossi doppo questo più d'una uolta nel consiglio reale con fauor grande de' baroni di uolere acquistar Napoli. Ma Lodouico, ilquale lungo tempo a un tratto era stato occupato nella guerra di casa, & di Fiandra; sempre per molte ragioni giudicò tutta la ragione di quel consiglio grandemente difficile & dannosa. Ma poi che fu morto Lodouico, il quale leuati uia i più nemici baroni, & con singolar prudenza stabilito le cose sue, hauea lasciato il Regno di Francia pacifico & libero d'ogni mouimento di guerra a Carlo suo figliuolo. Non ui mancarono de' Baroni, iquali inalzando le forze della Francia, perch'essi nuouamente in una notabil battaglia haueuano uinto i Brettoni, natione della Bretagna citeriore, la uale è in Francia, a Santo Albino terra de' Redoni, accendeuano questo giouane a muouer guerra. Percioche questi huomini incli-

Alfonso d'Aragona, adottato per figliuolo dalla Regina Giouanna.

Renato d'Angiò.

Lodouico Re di Francia.

Carlo figliuol di Lodouico.

ni inclinati alla militia, & essercitati nelle guerre continue de' tempi passati; fatta la pace, non potendo sopportare di starsi in otio, & in riposo; desiderauano nuoua guerra, doue potessero arricchire, & mostrare la uirtù loro. Onde questa natione piena d'animosità & di grandissima fidanza, & a' suoi Re marauigliosamente affettionata; ne' quali si persuadono, che sia un certo diuino uigor d'animo, hauendo il Re per Capitano, si rendeuano certi di poter fare ogni impresa per aspra, & difficile che fosse. Era passata anchora nel uulgo de gli huomini una gran fama, per gli antichi uersi d'alcuni indouini, che Carlo Re di Frãcia haueua a essere Signore di tutto'l mondo; & che egli era l'ottauo di questo nome, che per testimonio degli astrologi doueua possedere l'Imperio del Leuante, & del Ponente. V'eran di quegli anchora, iquali diceuano, che il già nobilissimo Imperio de' Greci, il quale Mahomete Ottomano preso Costantinopoli, & ammazzato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, apparteneua a' Francesi. I Turchi anchora di quei giorni con subite correrie haueuano trauagliato la Dalmatia, & quella parte della Schiauonia, laquale confina con l'Vngheria, saccheggiatoui & arso di molte terre; & si diceua che'l nemico Barbaro accresciuto l'essercito, & messa insieme una grande armata, apparecchiaua contra Christiani una maggior guerra. Laqual nuoua giunta in Francia daua materia a molti ragionamenti. Perciò che coloro, iquali haueuano in odio la pace publica, biasimauano la negligenza di tutti, & la dapocagine de' Prencipi; & andauano dicendo, che la Christianità, poi che tutti i Re dell'Europa non si ricordauano più nè della religione, nè dell'antico ualore, era per riceuere qualche notabil danno. Et che s'egli aueniua, ch'ella riceuesse alcuna mortal ferita da quel nemico, l'altre nationi non n'haurebbono acquistato per ciò tanta infamia nè perdita del publico honore, quãta i Francesi; dapoi che soli fra tutti gli altri, i Francesi in ogni tempo con peculiar fauore haueuano difeso la Repub. Christiana contra l'ingiurie de' Barbari. Ma, benche paresse, che queste cose si dicessero per desiderio della guerra d'oltra mare, tutti nondimeno incitati per queste cagioni, che noi habbiamo detto di sopra, haueuano dirizzato gli animi ad assaltar l'Italia, laquale intendeuano, ch'era la più ricca di tutte l'altre prouincie; perciò che prima s'hauea d'apparecchiare & da finire l'Impresa di Napoli, che si trasferissero l'arme in Grecia contra Turchi, per liberare i popoli di quella prouincia. Et anco Antonello, principale di Salerno, et molti altri fuor'usciti Napolitani con lui, per desiderio di ritornare in casa, diceuano che quella guerra non era quasi di niuna fatica, & promettcuano che molti popoli, co' quali essi per le fattioni haueuano autorità grande, se pure una uolta uedeuano in Italia l'insegne de' Francesi, subito si sarebbono ribellati da gli Aragonesi. Di questa dispositione erano gli animi nella corte reale, quando a confortare, & spingere il Re sopragiunse

Antonello prẽcipe di Salerno Fuoruscito.

giunse Carlo da Balbiano ambasciatore di Lodouico Sforza;ilquale si cõe quel lo ch'era molto ben prouisto in quella impresa, non gli parue di ragionare di guerra nel consiglio doue interueniuano col Re i baroni,e i più intrinsechi amici,prima ch'egli non hebbe infiammato à muouer la guerra à un per vno tutti quegli ch'egli hauea conosciuti grandi d'autorità & di gratia,promettẽdo premij,& mostrandogli quanto la vittoria fosse facile & espedita. Essendo dũque ascoltato il Balbiano in publico,e in secreto cõ animi affettionati;& spesse volte dicendo aspramente male de gli Aragonesi,poi che gli hebbe mostrato, mescolando il falso col vero,che essi erano stati i più superbi & crudeli tirãni che mai fossero in Italia,finalmente chiamato in consiglio,fece questa oratione.

Carlo da Balbiano ambasciator Di Lodouico al Re di Francia.

SE i Re non ingrati nè empi,iquali senza dubbio non per consigli d'huomini,ma per prouidenza & dono dell'immortale Iddio, peruengono al supremo colmo del genere humano,alcuna cosa gli debbono;egli è da confessare, che uoi felicissimo Carlo molto più che gli altri siate grandissimamente obligato al sommo Iddio. Perciò che essendo uoi quasi che fanciullo coronato Re, con la sola presenza del uolto u'hauete acquistato tanto fauore,che le poco dianzi solleuate,& con varij mouimenti di guerra alterate nationi,e i baroni medesimi naturalmente a' Re nemici,iquali il padre uostro non men sauio che valoroso & forte appena haueua con l'armi, & con l'astutia del suo ingegno domato, subito tutti d'accordo,& con incredibile amore u'hanno riceuuto per Re,allhora che più pareua che per la morte del padre fosse nata occasione di ribellarsi & di tẽtar cose nuoue. Ma quel ch'è molto più, mentre che uoi faceuate guerra alla Brettagna,seguitando l'insegne vostre, & felicissimamente finita la guerra hanno aggiunto all'antico imperio della Frãcia quella prouincia ricca per la comodità del mare et de' fiumi. Questa cosa ha fatto marauigliare di uoi i popoli di tutta la Francia,per questo i principi stranieri hanno cominciato à honorarui, & hor più che mai chiaramente veggendo che nell'animo vostro si truoua spirito non pur reale,& virile,ma molto maggiore assai che la virtù humana,ui promettono,& augurano di gran lunga imperio maggiore. Et se uoi oggimai con l'ardir nostro uorrete aprire la strada al destino, essi promettono che voi pareggerete il nome et la gloria di Carlo Magno progenitor vostro. Perciò che vna honorata, & salda fama de gli huomini ui consegna l'impresa della guerra sacra,accioche uoi liberiate dalle mani de' barbari crudeli Costãtinopoli doue già i nostri maggiori per alcun tempo regnarono;& quindi poi partẽdo acquistiate al nome Christiano il sacrosanto sepolcro di Christo;ciò di uoi indouinano non vani augurij,ma risposte d'indouini,& antiche profetie scritte da diuino ingegno d'huomini sacrati;& essi ui comãdano che uoi spieghiate le vele, acciò che cõ felicissimo uẽto ui cõduchiate in alto mare ad acquistarui titoli di gloria immortale. Nè crederò ancora che in tutta la Frãcia sia alcuno,ilquale nõ conosca che uoi Re d'un grandissimo,et ricchissimo regno,et capitano d'uno

Oratione del Balbiano in cõsiglio di Francia.

in questa singolare affettione & incredibile desiderio di capitani,& soldati,cō felice corso di uittoria non siate per iscorrere tutte le terre doue uorrete andare armato. Passarono già il mare i uostri antichi baroni Francesi,et uolontaria mente nella Soria,nell'Egitto,et nell'Africa mossero guerra alle barbare natio ni,lequali non haueuano pur conosciuto per fama i popoli di Ponente; quando tutti à gara erano infiāmati alla uirtù da' celeberrimi trionfi di Carlo Magno, & giudicauano assai degna causa di guerra con dubbiose, & anco incerte cose allargare i termini della religion Cristiana,per laquale haueuano à passare lunghißimo spatio di mare,& andare in paesi lontani. Et se pur queste cose non ui muouono punto l'animo,sì come quelle che già da alcuni secoli quasi troppo uecchie,potrebbono esser cadute della memoria de gli huomini,ueramente che uoi ilquale uolontariamēte siete infiāmato di bellißimo desiderio di fare dell'imprese,ne mai ui lasciate occupare da ocio uile,ui desterete,udendo ricordare delle uittorie c'ha hauuto il Re uostro uicino in Granata. Perciò che egli hauēdo cacciato di Spagna i Mori crudeli nemici,ha gloriosamente liberato la patria, & ueramēte con sua gran lode,ma nō già tale che sia da paragonare alla uostra, se uoi di tutta la Grecia caccerete il nome Turchesco;laqual cosa riuscirà facile à' uostri religiosi desiderij. Conciosia cosa,che gli Albanesi,gli Etoli, & i popoli della Morea humilmēte ui domādano aiuto,acciò che col fauor uostro animosamente si possano rimettere in libertà,et ueduto l'insegne uostre tosto muouano l'armi cōtra i Barbari. Ma noi giudichiamo che prima si debba liberare il nobilißimo regno d'Italia da tirāni Aragonesi;acciò che quādo uoi da una miserabil seruitù haurete rimesso in libertà quel regno,che p ragiōe hereditaria tocca à' Re di Francia incontanēte traghettato le fanterie di Puglia, onde è breuißimo tratto,in Albania,& in Macedonia,terribile per la forza, & p la fama dell'essercito uittorioso,& p lo gran fauore di Dio,& de gli huomini,dirittamēte ue n'andiate à Costantinopoli. A uoi domanda aiuto la Calabria,la Basilicata,l'Abruzzo,Terra di lauoro,et gli altri popoli di quel Regno,iquali hauēdo già seguito la parte Angioina,per l'infelice successo della guerra,sono stati dalla Fortuna mal trattati. Del sangue et delle facultà di tutti costoro gli Aragonesi crudelißimi Signori già molti anni hanno talmente empiuto la crudeltà,et l'auaritia loro,che oggimai nō hāno lasciato altro à' uīti et miseri,se nō gli animi antichi,cō' quali sempre saldißimamēte hāno mātenuto la parte Francese. L'animo mio tutto mi si raccapriccia à raccontare,quanti baroni, et quāti honorati capitani aßicurati sù la fede,et col giuramēto,pcioche diāzi erano stati della parte Francese,uiolata la ragione non pure dell'albergo, ma dell'istessa tauola reale,hāno crudelmēte ammazzati. Dicesi,che i corpi morti di costoro,cosa spauētosa da uedere,secchi et imbalsamati ī quello habito ch'erano uiui et ornati delle medesime insegne sono conseruati,et mostrati altrui; acciochе cō quello horribilißimo essempio di crudeltà et di perfidia tirānesca,

coloro

coloro che non uogliono seruire temano non il medesimo auẽga loro. Cõtra que sti sceleratißimi huomini,& quello che da uoi huomini ualorosi non si può sopportare se non con isdegno, schernitori per uituperio della nation Francese, felicemẽte trarrete fuor la spada. Percioche essendo eglino in odio à Dio & à gli huomini, occupandogli la cõscienza delle ribalderie loro, nõ saranno mai à tempo à pigliar cõsiglio, nè à proueder l'armi. Et à uoi sarà in aiuto Lodouico Sforza, chiaro per autorità di prudente ingegno, & per ricchezze, & sopra tutto affettionatißimo all'honor uostro & al nome Francese. Perciò che egli per suo antico costume, nõ ha mai hauuto cosa alcuna più cara che l'amicitia de' Frãcesi, seguendo in ciò i uestigi di Frãcesco Sforza magnanimo suo padre; ilquale opportunißimamente soccorse Lodouico uostro padre, & di consiglio molto utile, & di quanti danari e' puote, & di soldati uecchi, mandando Galeazzo suo figliuolo in Francia, quando egli quasi che oppresso dal tumulto Francese & nella molta perfidia de' baroni si ritrouaua in grandißimi trauagli. Egli adunque cõ somma fede & con singolar affettione, quando uoi haurete passato l'Alpi, rinfrescherà l'essercito stanco con le uettouaglie del suo fertilißimo paese; prouederà per tutto quel che sarà bisogno; armerà una grossa armata in Genoua; ui seruirà di soldati da farne conto, & di capitani pratichi de' luoghi, & dell'arti d'Italia; & oltra ciò ui farà far lega ò amicitia co' principi d'Italia, quali seguono quasi tutti l'auttorità di lui. Con questo finalmẽte ricco et fedele amico ageuolmente u'acquistarete una incõparabile uittoria, il cui principal frutto i magnanimi Re hãno posto nõ solo nella gloria et comodo presente; ma nella speranza di sempiterna lode. Poi che il Balbiano hebbe finito di dire, Carlo secõdo il costume de' Re di Frãcia rispose p lo grã Cancelliere, ch'egli era grandemente obligato à Lodouico Sforza, perch'egli con quella medesima affettione & fede manteneua l'amicitia de' Francesi, che già haueua fatto Francesco suo padre; & p questo amoreuolißimamẽte gli hauea ricordato tutte quelle cose, che toccauano degnità reale, et che pareua ch'apartenessero à grã riputatiõe del nome Frãcese. Et ch'egli p ciò riferirebbe la cosa intera al maggiore et più frequẽte cõsiglio, p imitare il costume de' Re passati, iquali secõdo che i baroni et gli huomini saui del regno, maturamẽte cõsiderato le humane & le diuine leggi, giudicauano che si douesse fare, soleuano giustamẽte muouer guerra. Et nõ molto dapoi fu comãdata una dieta di tutta la Frãcia à Tournes, doue essẽdosi raunati quasi tutti i baroni e i prelati, Carlo ragionò magnificamente di uoler muouer guerra, instrutto da coloro che gouernauano la sua giouanezza, et che giudicauano di douer trarre utilità grãde della guerra. Doue nel principio del suo ragionamẽto hauẽdo cõ molte ragioni mostrato, che l'impresa di Napoli prima era molto facile, & p honesto nome di causa à lui et à tutta la natiõ Frãcese molto honorata, disse finalmẽte ch'egli era p cõpartire ne' gli amici et ne' capitãi che lo seruirebbono, nõ pur le uille, le possessiõi, et le case di coloro che fossero riputati

Risposta del gran Cãcellier di Francia per il Re.

Dieta de' Francesi a Tournes

nemici, ma ancora le castella, le città, i beneficij, e i gouerni di tutto'l regno, & che egli si sarebbe cōtētato del titolo solo del regno, & che dapoi ch'egli per uolontà di Dio era chiamato à più certa, & maggior gloria d'imprese, haurebbe guidato i soldati ad altri premij, passando cō maggiore essercito in Macedonia, cōtra Turchi. Delqual ragionamento tutti i Francesi, iquali ne' Re loro ammirano le parole, l'habito, l'effigie del uolto, & finalmente solleuati col lor parere confermarono il partito reale, & con marauigliose lodi lo cōmendarono, & co loro più che gli altri, iquali essendo di grande autorità, facilmente piegano doue uogliono gli animi dubbiosi. Questi erano allhora quegli, che'l Balbiano ò cō doni, ò con promesse haueua infiammato Stefano Belcaro, auezzo fin da fanciullezza alla camera del Re, ilquale per ciò n'hauea ritratto nome di balio, & grā de autorità in consigliare, & Guglielmo Brissonetto gran tesoriere, & maestro di tutti i Camerlinghi, huomo molto accorto, & astuto; ilquale di basso luogo, con vna certa ostinata industria, hauendosi acquistato grandissime ricchezze, ambitiosamente aspiraua à grandissimi honori, & tutte queste cose, se si faceua guerra, confidatosi nell'ingegno & ne' danari suoi facilmente per molte cagioni giudicaua di douer guadagnarsi. Scriue Filippo Argētone nelle sue istorie in lingua Francese, che'l Re, ilquale non pensaua punto all'heredità del regno di Napoli, spintoui sopra tutto dalle persuasioni di costoro mosse guerra. Approuaua anco questo fra l'ordine de' soldati Pietro Rohanio, ilquale si chiamaua il Marescalco di Ghiēna, ilquale era stimato il più ualente Capitano per guidare esserciti, che fosse in tutta la Francia; & però per concessione di tutti gli altri era doppo il Re il primo che ui fosse. Di commune consentimento teneua anco con questi Pietro Borbone principe molto illustre, mosso da certa speranza di douer gouernare tutta la Francia; perche partēdo il Re per Italia, di cui egli haueua una sorella per moglie, per lo parentado senza alcun dubbio era per rimanere al gouerno della Francia. Gli altri erano Gilberto Monpensiero, Lodouico Lignino, Eberardo Obignino, & due fratei carnali Persiuo, & Palissa, huomini ualorosi et forti, iquali per la liberalità del Re si prometteuano i primi honori nell'essercito, i gouerni delle Città, & delle prouincie. Fu dichiarata dunque la guerra per l'anno che ueniua, acciò che in quello spatio di tempo si potesse mettere à ordine la caualleria Frācese, raunar fanteria di Suizzeri & di Todeschi, prouedere armate, & quello ch'era di grande importanza in questa impresa, acciò che si potesse accordare & far lega co' Re uicini, affin ch'eglino di Spagna ò di Lamagna non assaltassero diuerse parti della Francia, spogliate de' soliti presidij, & per questo scoperte all'ingiurie, e al pericolo; perciò che egli haueua graue & giusta nimicitia con Massimiliano. Cōciosiacosa che Carlo pochi anni innanzi haueua rifiutato Margherita figliuola di Massimiliano alleuata appresso di se da bābina in Francia, bēch'ella fosse ornata di soauissimi costumi, & di singolar bellezza, per pigliarsi per moglie Anna figliuola di Frācesco Duca di

Stefano Belcaro baiio del Re

Guilielmo Brissoletto gran tesoriere.

Pietro Rohanio Marescalco di Ghiena.

Nemicitia di Massimiliano col Re di Francia.

ca di Brettagna,laquale era stata promessa à Massimiliano,però che da lei haueua in dote il Ducato di Brettagna nouamēte soggiogata,nè però ancor bene pacificata;tal,che Massimiliano doppiamēte ingiuriato p la grādezza di queste due grauissime offese in così giusto & horribil dolore. pareua che non fosse p iscordarsi giamai quelle ingiurie.Ma Lodouico Sforza, ilquale in quei giorni haueua dato p moglie à Massimiliano Biāca,sorella di Giouā Galeazzo, & cō esso lui gli ambasciatori de gli Suizzeri,iquali haueuano appresso l'uno et l'altro Re autorità grande,accordarono ogni lor differenza;hauēdo Carlo rimandato la fanciulla in Alemagna,et restituito le terre hauute in dote,et sodisfatto à Massimiliano cō molto honor di parole;et p iscusarsi di quello atto dishonesto,hauendo confessato d'hauer fatto quelle nozze,nō già mosso da desiderio ne da superbia reale,ma sforzato à ciò far dalla necessità de' tēpi,et delle guerre,acciò che quella puincia tanto comoda à tenere discosto l'armate de gl' Inglesi,p laquale tante uolte s'era,& con molto sangue combattuto,acquistatosi con quel matrimonio gli animi de' paesani, ritornasse nell'ātico riposo.Lo Sforza ancora faceua auisato l'Imperatore,che in quella conditione di tēpi non uolesse mantenere col Re di Francia nimicitia uana,et che punto non era p giouargli;perciò ch'essendo egli sproueduto di tutte le cose non era per ritenere il Re in Frācia,che già passaua l'Alpi.Et che s'egli troppo ostinatamēte rifiutaua la pace,il Re di Francia uincitore in Italia, haurebbe preso la corona et lo scettro(insegne dell'Imperio Romano,lequali doppo Carlo Magno erano state frà Baroni Tedeschi)dal Papa disarmato ancora à suo mal grado.Per queste cagioni l'Imperatore nō solo p allora dissimulò l'ingiurie, ma ancora publicamente fece amicitia & lega col Re di Francia.Laqual cosa sì come haueua ingannato l'opinione di tutti,così poi turbò grandemente i disegni de gli Aragonesi;preuedendo eglino che la pace oltramontana doueua essere principio della guerra d'Italia et della lor ruina.Poi che fu stabilita la lega cō Massimiliano Imperatore,et co' Tedeschi,Carlo si riuolse al Re di Spagna,p conchiudere cō esso lui pace & amicitia,perciò ch'era da credere,che Ferrādo Re di quel grā de animo & prudentia ch'egli era,non era pūto per douere abādonare in quei pericolo gli Aragonesi suoi parenti;nè anco per patire che Frācesi,iquali haueuano anco talhora hauuto l'animo allo Stato di Sicilia, s'impadronissero del Regno di Napoli,onde poi facilmēte passato lo stretto di quel golfo,hauessero hauuto comodità di assaltar l'Isola.Ma Ferrādo,ilquale fu sempre di tal natura,che soleua pporre l'util psente che si gli mostraua da certa occasione di cose à tutte l'altre sue ragioni;non rifiutò nè la pace nè la guerra,pur che le terre, lequali i Francesi occupauano à gli Spagnuoli,gli fossero restituite senza pzzo, Perciò ch'essi teneuano Perpignano,città ricchissima à pūto nell'entrare della Spagna;la doue i monti Pirenei sopra Salsas cō la riuiera di Nerbona,& con esso il cōtado di Rossiglione,fiorito p molte ricche castella, lequali appartēgono à Girona & all'antiche Emporie.Tutte queste cose molti anni innanzi era-

Lega tra Carlo & Massimiliano.

Pace tra Ferrando Re di Spagna,et Carlo Re di Francia.

Perpignano restituito da Frācesi a gli Spagnuoli.

no state impegnate da Giouanni suo padre à Lodouico Vndecimo, quando egli nella guerra di Nauarra ritrouandosi hauer gran bisogno di danari, non poteua sostenere altramente la furia & l'empito di Carlo suo figliuolo; ilquale s'era ribellato da lui, Re et padre suo con grandissima parte della nobiltà. Ma Giouanni aiutato à tempo da danari & soccorsi de' Francesi, & posto fine alla guerra secondo il desiderio suo, uolendo doppo alcuni anni raccolta, & offerta quella somma di danari à Francesi, riscuotere le terre, ritrouò sempre sorde le orecchie di Lodouico: ilquale inuaghito dalla grandissima comodità di quel paese, con fede poco sincera, & con molte cauillationi di ragione, andaua auolgendo la conditione dell'antico patto, per non gliele restituire. Onde poi Giouanni & Ferrando suo figliuolo, hauendo spesse volte mandato indarno ambasciatori à domandar le cose loro uennero all'armi. Ma quella impresa poco felicemente gli riuscì con l'armi, tal che Ferrando hauendo pure allora finito la guerra di Granata, doue s'haueua acquistato sì gran nome nell'arte militare, apparecchiato vn grosso essercito contra Francesi, pareua che volesse andare à racquistare le cose sue. Mentre dunque che tutti i Francesi erano infiãmati di desiderio della guerra d'Italia, & Carlo mosso dall'infamia delle terre ritenute contra ragione, con singolar liberalità hebbe deliberato di restituire Perpignano, & l'altre terre, fu tolta via ogni differenza, ch'era col Re di Spagna; & fatto fra loro vn solenne accordo, nel quale Ferrando & Isabella sua moglie con giuramento promisero, che mentre che Francesi facessero guerra in Italia contra gli Aragonesi, essi non haurebbon lor fatto alcun danno. Fu però grauemente biasimato Stefano Petit, fra' primi consiglieri, huomo di manifesta auaritia dello essersi ò pazzamente, ò certo troppo tosto restituito Perpignano; & ne fu anco per ciò voluto male Ambosio Albiese, monaco, ilquale tenuto huomo di santa vita, era stato confessore del Re Lodouico; essendogli apposto che il Re di Spagna astutamente hauesse corrotto l'vno & l'altro, mandando lor fiaschi pieni di ducati d'oro in cambio di vino; acciochè essi facessero coscienza all'animo del Re giouane; affermandogli ch'esso hauerebbe fatto male, se non liberaua l'anima del padre, tormentata per quel graue peccato; percioche Lodouico venendo à morte haueua ordinato in confessione, che Perpignano come male acquistato fosse restituito all'antico signore. Hauendo egli dunque in questo modo fatto tal'amicitia col Re di Spagna & d'Alemagna, & parendogli che non fosse d'hauer paura alcuna in Francia d'Arrigo Re d'Inghilterra, ilquale nuouamente con l'aiuto di lui & l'arme Francesi haueua ottenuto vna notabil vittoria contra il Re Riccardo e'l regno d'Inghilterra, pensò di voler tentare & spiare gli animi de' Principi Italiani, fu dunque mandato à Vinegia Filippo Argentone, ilquale scrisse elegantemente l'istoria in lingua Francese, acciò che proponendogli grandissime conditioni inuitasse il Senato à far lega, & di commun consiglio à muouer guerra contra gli Aragonesi. A Papa Alessandro fu mãdato Eberardo Obigino

Stefano Petit Consiglieri.

Ambosio Albiese monaco.

Filippo Argentone ambasciatore a Vinegia.

gnino Scozzese, della famiglia reale Stuarda, huomo illustre in guerra: ilquale per la via hauesse à ritrouare Giouanni Bentiuoglio Ercole da Este, Piero de' Medici, & Pandolfo Petrucci, & entrando in ciascuna città, & diligentemente con gli occhi suoi considerando ogni cosa, spiasse gli animi de gli huomini, le forze delle città, & finalmente le strade dell' Alpi. I Venetiani, iquali con la ruina & co' danni altrui haueuano fondato la maggior parte di si grãde Imperio, & pigliando sempre a' tempi maturi l'occasioni di far guerra, & stando à uedere i successi dell' altrui fortuna, haueuano imparato ad ampliare lo stato loro, risposero: che se il Re di Francia passaua in Italia, & moueua guerra à gli Aragonesi, eglino per l'antica amicitia, che con ambedue i Re haueua il Senato, non haurebbono dato aiuto nè all' uno nè all' altro, & sarebbono stati in tutto lontano da ogni contesa. Perciò che essi haueuano da apparecchiare l'armi per terra & per mare contra Turchi, iquali nuouamente haueuano grauemente danneggiato i popoli della Dalmatia & della Schiauonia: & pure allora hauendo messo insieme essercito per terra nella Grecia, & menato fuora l'armata, essendo occupati i Christiani in guerra fra loro, minacciauano all' Isole et alle città, lequali essi haueuano nella Morea & nell' Etolia. Ma il Bentiuoglio, ilquale in quel tempo faceua nè più nè meno di quel che uoleua Lodouico, & Ercole, partecipe di tutti disegni di Lodouico, et vno fra gli altri che molto sollecitaua la guerra Frãcese offersero à Obignino di seruire amicheuolmente et fedelmente: ma ciò fece Ercole vn poco più largamente, perciò che egli si confidaua di rihauere da' Venetiani il Polesene di Rouigo con l'aiuto di Carlo, alquale egli haueua già mandato in Francia Ferrando suo figliuolo come ostaggio dell' amicitia, mentre ch' Italia fosse vna volta trauagliata da giusto tumulto d'armi. Ma Piero de' Medici in Fiorenza, essendo pregato da Obignino, che non volesse scordarsi l'antica amicitia, laquale era sempre stata tra la famiglia de' Medici, et la città di Fiorenza co' reali di Francia: & sforzandosi anco di tirarlo dalla sua, chiaramente minacciando di fargli guerra, disse che per alcuno annũtio di pericolo egli non era mai per rompere l'accordo, che Lorenzo suo padre, e'l Senato Fiorentino anticamẽte haueuano fatto co' Re d'Aragona: & che per questo il Re di Francia non doueua sdegnarsi contra di lui, s'egli mãteneua il giuramento, et seruaua la fede: laqual rotta, egli era p correre in grã pericolo delle cose sue: poi ch' essendo tãto vicini gli Aragonesi p uendicarsi dell' ingiuria, sì come essi haueuano già fatto ne' tempi passati, facilmẽte haurebbono potuto prender l'armi, & trauagliare tutto lo stato di Toscana. I Senesi dissero, che in tutti i modi haurebbono dato aiuto a' Frãcesi: ma che però p istar su'l sicuro, non voleuano mostrare di tener co' Francesi, se prima non vedeuano un grosso essercito loro in Toscana, acciò ch' eglino per questo sprouedutì, & facili à essere ingiuriati non venissero oppressi da' Fiorẽtini, loro eterni nemici. Ma Obignino accompagnatosi in Roma col vecchio ambasciatore discorse grauemente in concistoro, per qual ragione Carlo voleua rihauere

Obignino ãbasciatore di Carlo al Papa.

Venetiani sempre sauni.

Giouanni Bentiuoglio & Ercole da Este fanno amistà con Carlo.

Ferrando da Este.

Pietro de' Medici non si parte di l'amistà di Aragonesi.

Senesi co' Frãcesi fanno secreta amicitia.

Obignino ua in Roma per far lega col Papa.

con l'arme il Regno di Napoli;et appresso confortò il Papa e i Cardinali,che uolessero prouare più tosto l'amicitia, che la forza de' Francesi; iquali in ogni tempo haueuano con gran riuerenza honorato i sommi Pontefici, & u'aggiunse ch'egli importaua molto à crescere la dignità del Papa, che si cacciassero d'Italia gli empi & scelerati tiranni, iquali tante uolte haueuano con arme ingiuriose trauagliato la tranquillità della Chiesa & di quel santissimo ordine. Erano diuersi gli humori de gli huomini;i Cardinali e i Baroni Romani, iquali seruiuano al particolar desiderio,& alle fationi,tirauano in diuerse parti. Et il Papa sospeso fra dubbiosi pensieri, NON sapendo altrui pigliar partito in speranza pari,& in paura eguale;non sapeua risoluersi, se daua fauore à Francesi,ò se pure seguitaua l'amicitia de gli Aragonesi. Temeua la potenza del uicino & fortissimo Re, se gli era nemico,ilquale pochi anni innanzi s'era accampato fin sotto le mura di Roma dall'altra parte era spauẽtato dall'arme Francesi, lequali senza confusione di tutte le cose non poteuano chiamarsi in Italia. Per lequai cagioni l'huomo essercitato nell'artificio della simulatione d'una parte palesemente, d'altra in secreto mentendo & promettendo, marauigliosamente tratteneua gli ambasciatori,hora di questa, hor di quella parte, cõ la sperãza di far lega cõ esso loro, di maniera però che molti manifestamẽte teneuano, ch'egli piegasse à gli Aragonesi, & se bene egli affettionatamente ò chiaramẽte diceua ò faceua nella causa de' Frãcesi,giudicauano ch'egli ciò fingesse,per uendere con più graui conditioni l'amicitia sua à gli Aragonesi sospesi & dubbiosi. In questo mezo ogni di cresceua à gli Aragonesi più graue fama,& per ciò maggior pensiero della uenuta de' Francesi. Perciò che haueuano inteso che Venetiani,iquali indarno con molte ambascierie & preghi faticauano che non douessero lasciare passar Francesi in Italia,erano per mantenersi nel loro antico pensiero, di volere stare ociosamente posti fuor del pericolo della guerra à vedere il successo dell'altrui fortuna. Nè parea che l'Imperatore,et Ferrãdo Re di Spagna, iquali per prezzo haueuano fatto pace cõ' Francesi, fossero p dare alcuno aiuto à gli Aragonesi ancora ne gli estremi lor casi. Per lequai cose Ferrando per li medesimi Gennari, & vltimamente per Camillo Pandone huomo di dignità & ingegno eccellente, ilquale si mandaua à Carlo in Francia, tentò Lodouico, acciò che proposta alcuna honesta conditione mollificando l'animo di lui,& promettendo ostaggi di mantenergli la sua fede, si potessero ammorzare i principij della fiamma nascente,per laquale si vedeua ch'ogni cosa all'intorno haueua crudelmente ad abbruciare. Vltimamente poi che ne i Gennari nè il Pandone con alcuna ragione non hebbero forza d'espugnare questo huomo,ilquale troppo ostinatamente si fermaua ne' suoi pazzi disegni, egli volontariamente pensò d'andare su le galee à Genoua, & quindi à Milano à pgarlo et placarlo,et vi sarebbe ito, et forse con le parole & con l'industria haurebbe diuertito la ruina comune,laquale il destino minacciaua all'Italia; se non che à gli amici et à suo figliuolo Alfonso non parue punto, che vn

Il papa sta sospeso.

Ferrando Re di Napoli mãda i Gennari & il Pandone allo Sforza.

Ferrãdo di Napoli fa disegno andar dallo Sforza in persona.

vecchio

uecchio di settanta anni, mal sano, & oltre à ciò trauagliato da grauissimi affanni, douesse entrare di uerno in mare. Et non molto dapoi il medesimo Pandone poi che infelicemente fu tentato ogni cosa in Milano, se ne andò in Francia à ritrouar Carlo con larghissima commissione à compor l'accordo. Laquale in somma era, che Ferrando & tutti gli Aragonesi santissimamente haueuano mantenuto l'accordo, ch'anticamente egli haueua fatto con Lodouico suo padre, d'ogni tempo, & massimamente in quegli asprissimi tempi, ne' quali dalla congiura de' Baroni quasi di tutta la Francia molto pericolosamente era stato trauagliato; & che dapoi non v'era interuenuta ingiuria alcuna, per laquale si douesse partire & leuare dall'amicitia antica. Et che per ciò gli pareua cosa molto strana, che contra di lui si prendessero l'arme, poi ch'egli con atto nè con parola alcuna men che honesta non haueua rotto le ragioni dell'amicitia. Che se pure egli mosso da desiderio d'accrescere Imperio si reputaua d'hauere ragione alcuna nel regno di Napoli, ilquale per molte ordinationi de' Sommi pontefici era già stato dato à gli Aragonesi, egli era apparecchiato à terminare più tosto di ragione che con l'armi; & che incontanente haurebbe rimesso il regno nell'arbitrio del Papa; accioche da lui come giustissimo & sauissimo arbitro senza trauaglio alcuno del genere humano fosse diffinita ogni differenza; & ch'egli haurebbe allora sopportato con animo quieto la sentenza che gli fosse uenuta contra, & subito, se ciò gli fosse stato comandato dalla ragione & dalle leggi, se ne sarebbe vscito dello stato paterno. Et quando egli hauesse voluto risguardare ogni antichissimo tempo, & per questo prouare la sorte nella guerra, gli Argonesi non per ciò lo pregauano che non prendesse l'armi, nè anco haueuano gran paura delle forze de' Francesi; iquali hauendo tãte volte, & per questa medesima cagione ingiustamente mosso guerra, sempre haueuano hauuto infelice riuscita. Ma Carlo, ilquale già s'haueua messo in animo che tutte le cose ch'egli hauesse tentato cõ l'armi gli sarebbono riuscite à bene nõ volse vdire il Pãdone, ilquale più giorni indarno era stato in corte, et humilmẽte haueua domãdato di potere esporre la sua imbasciata, et fra certi giorni comãdò che tutti i mercãti della natione Napolitana s'uscissero de' confini di Frãcia. Nondimeno il Pãdone poi che serrato fuor delle porte del Re non haueua potuto sodisfare ne all'ufficio ne a se stesso, secondo che gli pareua che la grãdezza del negotio ricercasse, cominciò publicamente a ragionare ne' cerchi degli huomini appresso a' Baroni & a tutti gli ordini di q̃lla corte, lamentandosi che contra l'usanza delle genti nõ gli fosse stato dato udienza, & mostrando cõmissioni della pace utile & honorate a' Francesi, sottoscritte di mano del Re suo, et chiamando Iddio in testimonio della uolontà del Re, & protestando che non era sua colpa se turbata la pace le diuine & humane cose fossero andate sottosopra con molta uccisione d'huomini; & breuemente, sì come quello ch'era molto eloquente, auisando i Francesi che così incautamente non uolessero fidare la salute & la riputation loro a Lodouico, ch'era huomo di poca et instabil

Camillo Pãdone ua in Francia.

Offerte de gli Aragonesi a Carlo.

Carlo nõ uuol dar udienza al Pandone.

instabil fede, ilquale sapeua procurare più tosto l'util pprio, che la gloria ò la grandezza altrui, et come ne anco egli p lo uincolo di più d'un parentado ch'e' gli haueua con gli Aragonesi, se egli hauesse ueduto che Francesi hauessero posto lo stato loro & la Lõbardia in manifesto picolo, non gli haurebbe mancato d'aiuto, et ch'egli et Venetiani ancora non erano mai p sopportare che i Francesi uinti i nemici loro s'impadronissero d'Italia, Perciò che Venetiani cõ lui, iquali chiaramente haueuano accõpagnato gli animi, desiderauano solamente di puare et di uedere di lontano, quanto animo et uirtù fossero p hauere i capitani Aragonesi, & quanto uigore et disciplina il loro essercito uecchio contra la furia de' Francesi che gli ueniuano addosso. Ma quando Marte lungo tempo incerto, fosse finalmente inclinato all'una delle parti, eglino subito secõdo l'occasione haurebbono appoggiato i lor disegni pieni d'astutia alla fortuna inclinata, acciò che quando l'uno et l'altro fosse consumato et disfatto p li dãni fra loro fatti, essi potenti et interi, secondo il lor desiderio mettessero poi ad ambe due le leggi della guerra et della pace. In somma che Francesi riuolgessero l'istorie loro, et guardassero bene quanto notabili rotte d'ogni tẽpo gli esserciti loro hauessero riceuuto in Italia, & finalmente conoscessero esser uero ql che publicamente si diceua per bocca d'ogn'uno, che per un certo destino i corpi de' Francesi sono consegnati all'Italia come a ppria et particolar loro sepoltura.

Il Papa si risolue ad aiutar Arag.

In qsto mezo Papa Aless. essendosi spesse uolte prima consigliato co' Cardinali, s'egli hauea da fauorire Francesi, ò più tosto gli Aragonesi, et cõtendendo grãdemente fra loro, fatto due parti del collegio, Ascanio Sfor. p Frãcesi, et all'incontro Francesco Piccolomini capo del concistoro per gli Aragonesi, egli finalmente si risoluete di fauorir gli Aragonesi, pensandosi cõ qlla ĩclinatione di poter pueder à un tẽpo alle cose publiche et priuate, pciò che egli si credeua cõ le sostãze de' suoi figliuoli, ancora mediocri, et riputaua cosa utile prima à se stesso, et poi honorata appresso d'ogn'uno, il difendere la dignità della Chiesa, & d'Italia, contra una odiosissima natione.

Francesco Piccolomini Card. capo di Aragonesi.

Et nõ molto dapoi si mori Ferrãdo, aggrauato da gli affanni et dal male, et subito Alfonso fu gridato Re, hauendo fatto cõ põpa reale l'essequie al padre morto.

Ferrãdo Re di Napoli mori & Alfonso è creato Re.

Appresso diede udiẽza à gli ambasciatori de' Principi, iquali d'ogni parte ueniuano à Napoli p rallegrarsi seco. I Baroni del Regno giurarono fedeltà, fu fatta la resegna delle genti, & grauissimamẽte taglieggiati tutti i popoli del Regno, et finalmẽte cõ grã cura et singolar pstezza fatto puisiõe di tutte qlle cose che bisognaua p l'apparato di terra et di mare; et appsso fu mãdato Virginio Orsino à Papa Alessandro, ilquale negotiasse cõ esso lui i patti et le cõuẽtiõi della lega. Et Camillo Pãdone, ilquale diãzi era tornato di Frãcia, fu mãdato à Baiazete Imp. de' Turchi, ilquale gli facesse à sapere, quale et quãto fosse l'apparato de' Frãcesi, che aĩo di qlla natione, et che disegno facesse il Re d'assaltare la Macedonia; et pari e cõfortasse il Re Barbaro à mãdargli aiuti, pche cõ qsto modo solo et allora & p l'auenir era p liberar d'ogni picolo la Maced. et l'Albania. Che s'egli lascia-

Virginio Orsino mandato al Papa; & il Pandone a Baiazete per Alfonso.

na occupare dal fortissimo nemico cõmune la contrada della Calauria et della Puglia, lequali senza dubbio sono i ripari della Grecia et dell'Imperio di Costã tinop. esso poi ĩdarno haurebbe opposto i cõsigli et le forze sue cõtra i vincitori Frãcesi, iquali incõtanẽte erano p passar nella Grecia. Domãdauagli Alfonso sei mila fanti, et sei mila cauali, iquali mẽtre che il nemico fosse stato in Italia, egli haurebbe liberalmẽte pagati. Perciò che conosceua et stimaua molto la uirtù de' Turchi, sì come q̃llo che pochi anni innanzi nella guerra d'Otrãto, & poi à Velitri in battaglia haueua fatto proua della disciplina & fortezza loro. Ma il Papa per q̃lle cagioni ch'io ho detto di sopra, & maßimamente confortandolo à ciò Fiorentini, fece lega con Alfonso con q̃ste conditioni, ch'egli con certi aiuti difendesse i confini de gl'Aragonesi, & de' Fiorentini, et eglino parimẽte quei della Chiesa, se veniua guerra. Fu donato anco il principato di Carinola à Gottifredi Borgia, ilquale haueua per moglie vna figliuola bastarda d'Alfonso: et Francesco Duca di Candia fu fatto capitano del Re con stipẽdio grãde. Questi erano figliuoli del Papa, iquali allora p la fortuna del padre aspirauano à ricchezze et grãde stato. Et anco Alfonso pochi giorni dapoi ottẽne dal Papa la corona, et l'altre insegne del Regno di Napoli, et fu mãdato à Napoli cõ gran cõpagnia Giouãni Borgia Card. ilquale con solẽne põpa coronasse il Re, opponẽdosi à ciò gl'ambasciatori de' Frãcesi; iquali si lamentauano che cõ quella concessione del Papa si pregiudicasse alle loro ragioni. In questo mezo Alessandro et Alfonso, per disturbare i disegni di Carlo, & per ritardare in qualche parte la furia de' Frãcesi, iquali già tutti per lo natural desiderio di guerra, ch'è ne gli animi loro, s'infiãmauano à passar l'Alpi, mãdarono huomini sofficienti in Frãcia, per lo cui mezo secretamente induceano i primi della corte del Re, promettẽdo premij à ciascuno, à impedire ò à prolũgar l'impresa.: et fra gl'altri à Brissonetto, ilquale aspiraua alla dignità del cappello rosso, gli fu mãdata in fede di ciò vna scritta di mano con un breue del Papa, et ꝓmesso di farlo Cardinale, se in ciò s'adopraua. Vi furono anco de gl'huomini di guerra, iquali andandosene già la state diceuano, che q̃lla guerra si doueua prolũgare nella proßima primauera. Perciò ch'eßi parte corrotti cõ doni, parte moßi da occulti rancori, facilmẽte si mutauano di uolere. Et alcuni ancora per desiderio di cõtradire, laquale infirmità è molto particolare di tutti i capitani, persuadẽdo molte cose ò vere ò proßime al vero, s'ingegnauano d'oscurare ò di scemare l'auttorità de gl'emuli loro, et fra questi era il Principe d'Orange, Monsignor Miolano, et fra gl'altri Filippo de Corde, facilmẽte il primo per nome di militar prudenza, ilquale con bel ragionamento spiegando tutte le difficultà di quella guerra mostrò, che l'autũno in Italia era graue à coloro, iquali subito dalle saluberrime contrade di Frãcia passauano l'Alpi, et che il verno l'artiglierie con le carrette nõ si poteuano cõdurre per l'Apennino, nè passare per quello in alcũ modo: & che tutte le strade della Romagna, ò della Toscana erano di perpetuo fango impedite, & da non poterne vscire, & che quando

Lega tra Alfõso & il Papa.

Gottifredi Borgia Principe di Carino. xxvii.

Francesco Duca di Cãdia Capitano di Alfonso.

Alfonso coronato da Giouãni Borgia Cardin.

Il Papa & Alfonso mandano persone a disturbare la uenuta di Carlo.

Brissonetto aspira ad esser Cardinale.

Francesi incominciano a mutar opiniõe di uenir' ĩ Italia.

Prĩcipe d'Orãge.

Miolano Filippo De Corde.

quãdo essi fossero stati in Italia, haurebbono ritrouato le forze d'Alfonso un poco maggiori di quel che pensauano, massimamente hauendo esso lega cõ' Fiorentini et col Papa; iquali cõgiũti d'animi et di confini di stato, haueuano grã comodità di proueder danari, & possedeuano grãdissima parte d'Italia. Et che le uolontà de' Venetiani non gli pareuano ben chiare p sicurezza dell'essercito Francese, iquali con una certa fallace specie di riposo diceuano di uolere esser neutrali; & nondimeno in questo mezo uoleuano tenere l'armi in mano, & nõ obligare la publica fede sotto alcune conditioni di certo accordo. Et che anco Lodouico Sforza sempre per util suo inuolto in secreti consigli, ilquale si grãdemente infiammaua il Re à douere andar tosto, altro, non desideraua se nõ di uedere lo stato de gli Aragonesi à lui molto spauentoso con altrui pericolo cõsumato & disfatto. Ma ch'essendo egli huomo acutissimo & pien d'inganni, stabilito le cose sue sarebbe stato à uedere il fine della guerra; & se il caso l'hauesse ricercato, non pure era per abandonare i Francesi già scesi nell'ultima parte d'Italia, ma ancora (cosa che Iddio non uoglia) con nuoui & secreti cõsigli & manifestamente gli haurebbe cõbattuto con l'armi. Perciò che gli animi de' Principi Italiani erano fatti in modo, che facilissimamente mãcano di fede alle nationi straniere, & massimamente a Francesi, a' quali naturalmente portano odio capitale. Et che tutti i Francesi doueuano pigliare essempio dalle tre guerre de' tẽpi passati mosse con graue danno, quando i Francesi volõtariamente inuitati da' fattiosi popoli d'Italia, vinti più tosto p ingamno che per virtù appresso Alessandria, & poco da poi al Bosco, et finalmente à Genoua, cõ l'importuna lor venuta haueano lasciato infelicissima memoria della crudeltà et pfidia Italiana. Et che p ciò non gli pareua che la riputatione dell'Imperio di Frãcia, et la salute del Re, et della nobiltà di tutta la Frãcia, fosse da cõmettere all'incerta fede de' Principi Italiani. Et ch'egli riputaua cosa vtile alla Rep. et cõueniẽte alla dignità del Re magnanimo, che si uolgessero l'arme cõtra lo Sforza, et cacciatone lui, cõsegnassero lo stato di Milano, secõdo che uolea la ragione, à Lodo. Duca d'Orliens; che allora Venetiani per amore ò per forza sarebbono entrati à compagnia della guerra. Perche Milano è la rocca di tutta Italia, ond'eglino, pueduto al securo, forze maggiori, haurebbono poi potuto disegnare, & pigliar partito del Regno di Napoli, et ancora de gli Imperij d'oltra mare. Che il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Saluzzo, iquali erano nemici dello Sforza, nel Piemonte, di buonissima uoglia gli haurebbono proueduto uettouaglie et d'ogni sorte soccorso; et che assai bastauano quelle gẽti che allora erão apareccbiate et raunate ĩ Frãcia, p finire quello autũno la guerra di Milão. Et poi che si fosse acquistata la uittoria, i soldati si sarebbono suernati nelle città fertilissime; et essi quindi forniti di tutte le cose, e auezzi all'aria straniera all'ẽtrar della primauera, cõ miglior uẽtura, e sẽza paura dell'ingãno della lega, se ne sarebbono poi potuti andar doue lor fosse piaciuto. Queste cose si discorreuano dinanzi al Re in cõsiglio, et p tutto nella corte reale, et

ne' più

ne' più solemi conuiti de' baroni,con gran libertà di dire.Perciò che molti fauorivano grandemente Lodouico Duca d'Orliens, ilquale acquistò poi il regno di Fräcia,e'l Ducato di Milano,& haueuano in odio lo Sforza,sì come sono i Fräcesi quasi tutti aperti di natura,& facilmëte sospettosi d'altri, per la publica opinione della prudenza di lui,& cõe huomo ch'egli era di malitioso & di copto ingegno,si sforzauano di metterlo in sospetto al Re. Perche i ragionamenti che in publico haueua fatto il Pädone,l'haueuano messo quasi in disgratia d'ogniuno. Auenne ancora di quei giorni per accrescere il sospetto,che Giouanni Mattarone,ambasciatore di Carlo à Piero de' Medici,gli fece intëdere cõe Lodouico Sforza trattaua alcune cose piene di tradimento. Percioche Piero de' Medici mëtre che appresso di lui Stefano Tauerna,ilquale era ambasciatore di Lodouico,secretamëte in camera negotiaua di cose importäti,cõ una certa vergognosa,ò veramëte poco uirile astutia haueua ascoso il Mattarone dietro à i razzi;acciò che udendo lui tutti i secreti,e i ripostigli dell'animo dello Sforza, iquali erano liberamente scoperti dal Tauerna ignorante dell'inganno,fossero fatti sapere al Re di Francia. Laqual cosa,sì come afferma Bernardo Rucellai nell'istorie,ilquale interuëne allora in Fiorëza à' publici consigli,acquistò infamia à Lodouico appresso Carlo d'incerta volütà,ò di tradimëto. Domädaua Lodouico da Piero de' Medici,& da' Fiorentini,che nõ uolessero aiutare Alfonso cõtra di lui;& che nõ s'affrettassero di far lega cõ esso;& ch'egli costretto dalle minaccie,& dall'ingiurie de gli Aragonesi,contra la forza loro prouedeua soccorsi stranieri,p difendere con essi la dignità & la salute sua; & ch'egli nõ era però di così pazzo et pduto consiglio,che uolesse che la natione Francese signoreggiasse in Italia;laqual natione à lui principalmente per grandezza di forze,& per ambitione d'hauer grande imperio era sempre stata nemicissima à' suoi maggiori;& che coloro,iquali haueuano forza,& autorità à costringere,poteuano auisare et indurre Alfonso,che si rimanesse d'apparecchiar forze & minaccie,& finalmëte si scordasse dello stato di Milano,il cui negotio nõ apparteneua punto à gli Aragonesi. Et che ben'doueua Alfonso riputar sodisfatto alla Fortuna,& al desiderio suo à bastanza,possedendo il Regno di Napoli. Però se Fiorëtini ciò strettamëte pcurauano,& Alfonso badaua à starsi in pace,egli incõtanëte postoui in mezo delle difficultà era p impedire l'impresa de' Fräcesi,et fare in modo cõ la industria sua,che tutta Italia si liberasse di quella paura,& di quel pericolo. Ma se stauano pure indurati,mëtre che haueuano modo di conseruare la salute loro,egli haurebbe prouisto alle cose sue, & p leuarsi da dosso la ruina,haurebbe uersato tutta quella tëpesta che ueniua giù dall'Alpi,ne' campi altrui. Hauëdo il Mattarone raccolto quasi queste parole haueua auisato il Re,e i Baroni,ch'accortamente & tosto per la dubbiosa fede de' compagni si risoluessero d'affretar l'impresa. Et per tutte queste cagioni ch'io ho di sopra racconto,gran mutatione di uolontà si fece nel Re,et ne' capitani. Perciò

che

Lodouico Duca d'Orliens fauorito da molti in Francia.

Gio. Mattarone.

Pietro de' Medici scuopre al Re di Francia l'inganno dello Sforza.

Stefano Tauerna.

che coloro,che persuadeuano la guerra,haueuão di maniera rimesso buona par te di quel primiero ardore,che le prouisioni per terra,et per mare con tanto de siderio d'ogn'uno incominciate,pareua che si tralasciassero,adoperandosi in ciò molto tiepidamente quei che n'haueuano cura. La fama di questa cosa grandemente spauentò Lodouico,essendo costretto à temere,che male non incõtrasse à lui,& ad Ascanio suo fratello;essendo fin' allora molto bene apparecchiati gli Aragonesi à far guerra,se Carlo in quello autũno nõ s'affrettaua à passar l'Al pi,& assaltargli.

Il Sforza manda Galeazzo Sãseuerino suo genero a sollecitar Carlo.

Entrato dũque in questo pensiero,mãdò Galeazzo Sanseuerino capitano,et suo genero in Francia con ornatissima compagnia al Re Carlo; ilquale orãdo in publico,et donando in priuato,& promettendo soccorso grande di caualleria,molte naui,et molti danari in sussidio della guerra ordinata, ammorzasse quello che si ragionaua contra di lui; & ributtato i sospetti,et leuate le difficultà ritornasse il Re et gli altri baroni nella sperãza di prima,et cõ la maggior prestezza che potessero,gli confortasse à douer passare l'Alpi. Sollenò questa ambasceria gli animi del Re,et d'ogn'uno; e in breue tempo apportò grandissima importanza a' maneggi della guerra,i quali,ò per negligẽza, ò per dapocagine s'erano raffreddati quasi in tutti i luoghi.

Armata di mare messa ad ordine a Marsiglia.

Moncinisio.

Ne lungo tempo s'indugiò in Francia,percioche in Marsiglia fu messa à ordine una armata di naui lunghe,& altre;& naui da carico di singolar grandezza furono cõdotte dal mare di Normandia nel nostro;et le prime squadre di fanteria furono inuiate al Mõ cinisio,cõ nuouo,& per questo molto spauẽteuole apparato d'artiglierie di brõ zo.

Giuliano dalla Rouere Card. nimico del Papa fuggi i Frãcia.

Mentre che in Francia si faceuano queste prouisioni,Giuliano dalla Rouere Cardinale Ostiense,ilquale fatto poi Papa diede cagione di mouimẽti grãdi al l'Italia,et quasi à tutta l'Europa,temẽdo l'insidie del Papa,suo perpetuo nemico,nascosamẽte si fuggì sopra un nauiglio ueloce d'Ostia in Frãcia. Dicesi che il Re s'allegrò molto della uenuta sua,percioche per mezo di lui, ilquale era di grandissima autorità et potenza fra' Cardinali,pensaua di turbare grandemẽte i disegni di Papa Alessandro. Cõciosia cosa,che in cõcistorio u'erano Cardinali iquali diceuano ch'egli era falsamente creato,et perche egli s'haueua cõprato il papato per prezzo,pensauano in ogni modo di uolerlo deporre come simoniaco. Giuliano adunque,sì come quello che era di animo terribile & inquieto, cõ tutti gli artificij cominciò à mettere in odio et in disgratia il Papa & Alfonso appresso il Re e i baroni,sforzauasi di far loro muouer guerra,à promettere uittoria facilissima per terra et per mare,particolarmẽte informando i Frãcesi poco pratichi allora et ignorãti di quelle cose,dell'uso della militia in Italia,de' disegni,et delle forze de' cõpagni et de' nemici.

Apparecchio dello Sforza.

Et esso Lodouico haueua già raccolto all'insegne più di cinquecẽto homini d'arme. In Genoua hauea fornito sei galee,et quattro naui di carico di tre mila botti,d'artiglierie et d'armi. Et d'ogni pte haueua fatto puisiõe di danari,à supplire le paghe de' Frãcesi;et hauea pueduto ne' luoghi opportuni grã quãtità d'ogni sorte uettouaglie,lequali bastasse

ro

ro per terra et per mare à una guerra ancora che lũga. In Roma ancora di quei giorni il Cardinale Ascanio et Obegnino haueuano condotto al soldo del Re & dello Sforza, Prospero & Fabritio Colonnesi, et alcuni capitani di casa Sauella & Orsina, & altri di più oscuro nome, et Giouãni dalla Rouere fratello del Cardinal Giuliano con una banda d'huomini d'arme; ma lor fu comandato che non mostrassero l'armi, nè si facessero conoscere per huomini della parte Francese, prima che l'armata del Re nõ s'appressasse à Ostia, ò à Castel Nettuno; acciò ch'eglino in q̃sto mezo, se ueniuano scoperti i disegni loro, nõ fossero oppressi dal Papa & da gli Aragonesi, le cui genti erano già apparecchiate et in pũto. Ma mentre che i Colonnesi in Roma, & maßimamente in Campagna di Roma, doue sono l'adherenze loro, molto secretamente assoldauano huomini d'arme, & in somma copertamente prouedeuano tutte le cose per muouere la guerra alla uenuta de' Francesi, Papa Alessandro mandò Nicola Orsino, Cõte di Pitigliano à combattere Ostia; laquale si teneua per Giuliano, & era molto comoda à riceuere l'armate de' Francesi, & tenẽdo assediato & serrato il mare à mettere fame, & carestia di molte cose in Roma. Tennersi per buona pezza forti coloro ch'erano alla difesa, mentre che il Conte di Pitigliano cõ l'artiglierie grosse cõtinoaua à battere la rocca; mossi poi dal gran pericolo della uita dou'egli erano con questa conditione resero la rocca, ch'ella fosse data publicamẽte in guardia al collegio de' Cardinali, fin che Giuliano ritornaua à ubidienza. Ma nõ passarono molti giorni, che quella rocca, laquale era stata acquistata cõ molta fatica de' soldati, fu ricuperata dall'astutia & dall'ardire di due soldati, iquali senza alcun dubbio mandati sotto mano da Ascanio & da Prospero, fingẽdo d'essere amici presero il guardian della rocca, ilquale era in letto, & spauẽtati quei che u'erano in guardia, misero dentro i soldati Colonnesi, iquali subito correuano alla rocca. Onde poi Guerra Monaldo fece di molti dãni alla città di Roma & al Papa. Sforzosi Alessandro, ilquale nõ poteua sopportare quella ingiuria nel l'animo, di ricuperare anch'egli Ostia cõ l'arti sue, hauendo chiamati in Roma sopra la sua fede Ascanio & Prospero, facendo uista di uolere accordare le cose, & subito cacciatogli in Castel S. Agnolo. Ma eglino poco dapoi furono tratti di prigione, domandando aiuto col mezo di Lodo. Sforza da DIO et da gli huomini per la fede che loro era stata rotta, & maßimamente da Carlo che ueniua. Quasi di quei medesimi giorni Alfonso per negotiar seco d'intorno alla guerra andò con due bande di caual leggieri à ritrouare il Papa, ilquale era allora à Vicouaro in quel di Tiuoli. Interuennero in quel consiglio gli ambasciatori de' Fiorentini, & tutti i Cardinali, eccetto quegli che seguitando Ascanio fauoriuano la parte Frãcese. Dicesi, che Alfonso per se ualorosamente, & magnificamente, & per Italia prudentemente et diuinamẽte discorse; et che dal parlar suo furono talmẽte cõmossi gli animi di tutti, che'l Papa senza poruì in mezo alcũ dubbio nõ pur si risolse di uolere costãtißimamẽte sostener la guerra, che allora

Prospero et Fabritio Colõna, & alcuni Capitani Sauelli, & Orsini, & Gio. della Rouere fa gẽte secretamẽte per Francia.

Nicola Orsino Conte di Pitigliano ua ad assediar Ostia, che si tien per il Cardi. Giuliano.

Ostia si rende al collegio de' Card.

Ostia di nuouo e presa per astutia di Prospero.

Monaldo.

Il Papa si sforza di ripigliar Ostia.

Il Papa fa prigione sopra la sua fe Prospero & il Card. Ascanio.

Alfonso ua a trouare il Papa a Vicouaro.

Paolo Fregoso Card. promette di pigliar Genoua.

lora ne veniua, ma ancora con più animoso pensiero pensò d'andare à trouare i nemici cõ l'arme. Era appresso Allessandro, Paolo Fregoso Cardinale, cacciato di Genoua da gli Adorni. Costui per mezo d'Ibletto dal Flisco, & de gli adherenti suoi, & d'alcuni cittadini nobili della parte Fregosa, iquali erano nemici alla grandezza de gli Adorni, prometteua di pigliar Genoua cacciati fuora gli Adorni, s'eglino con una armata espedita tosto fossero andati in Riuiera innanzi la venuta delle naui Francesi, & prima che le galee Sforzesche si potessero armare, & prima che per terra uenissero di Frãcia à Genoua maggior numero di gente. Perciò che nella prima giunta dell'armata Aragonese tutti i popoli della Riuiera, e i Genouesi anch'eglino, ò p paura, ò p volontà muterebbono pensieri. Et che i Francesi poi nõ erano per ritrouare altro modo di guerreggiare, se fossero stati esclusi di Genoua & de gli altri comodißmi porti di Riuiera.

Alfonso manda il figliuolo & il fratello all' impresa di Genoua.

Conte di Pitigliano.

Alfonso di Pescara.

Gio. Iacopo Triuultio uanno con Ferrando.

Alfonso adunque ritornato à Napoli diede il gouerno delle gẽti di terra à Ferrando suo figliuolo, ilquale era di grãde sperãza nell'arte della guerra, & di tutta l'impresa di mare à Federico suo fratello. Ma à Ferrãdo furono dati il Cõte di Pitigliano, Alfonso Daualo Marchese di Pescara, et Giouã Iacopo Triuultio, iquali erano allhora eccellẽtißimi capitani, et furono poi in tutte le guerre famosi & illustri, accioche eglino con maturo consiglio temprassero il troppo ardente spirito nel giouane. Costui di Terra di Lauoro per l'Abbruzzo & per la Sabina passato l'Apennino, & aggiunte seco nell'Vmbria alcune gẽti del Papa, se n'andò per Romagna nel contado di Faenza, per assaltar quindi la Lombardia.

Camino di Ferrante Arag.

Camino di Federico Arago.

Piero de' Medici ua a Liuorno per ueder Federico.

Et Federico partitosi del golfo di Baia con trentacinque galee, & quattordeci naui, & molti nauigli più piccioli, hauẽdo buon uẽto, giunse à Liuorno, che già si chiamò la stazzone di Labrona, di qua dalla foce d'arno. Quiui uenne Piero de' Medici, & gli ambasciatori Fiorentini, et gran parte della città, venuta per desiderio di ueder l'armata; & l'una et l'altra parte gareggiò insieme di liberalità & di modestia. Ma poi che i cõpagni delle naui furono abondantemẽte forniti di tutte le cose necessarie, l'armata hauendo buon vento, vscẽdo di Liuorno s'auiò uerso la Lunigiana. Eragli diãzi Porto Venere, laqual terra se l'Aragonese hauesse potuto prendere, si vedeua poi che gli altri popoli di quella riuiera cõ poca fatica gli sarebbono venuti in mano.

Porto Venere.

Questa terra è posta nel le foci del porto di Luni à man sinistra, cõtra à quell'isola, laquale posta dirimpetto al porto hebbe già grã fama d'amenità & di religione p lo famosißimo tẽpio di Venere. Quindi il golfo con marauigliosa piegatura larghißimamẽte s'apre in dẽtro, & si distẽde alla larghezza di cinque miglia; & poi piegato in un pieno cerchio, arriua fino à porto dell'Erice, & à capo di Luni, facendo p tutto piccioli porti, & sicuri riposi, doue spontano in mare molti colli aprici, iquali con un certo amenißimo ordine di natura sono distinti in ogni luogo da speßi riui, che scendono dà più alti poggi, & da ualli piene di boschi.

Porto dell'Erice.

Spetia.

In mezo u'è la Spetia, castello abondante di pescagione, & molto nobile p lo uino amabile che ui nasce.

ui nasce. Ma da man destra non lungi dalla foce del fiume Magra, castello dell'Erice con un traghetto molto diritto guarda dirimpetto all'Isola di Venere, & al porto, senza dubbio chiamato Erice da quello ch'è in Sicilia. Federigo adunque per tentar la fede di quei della terra mandò innanzi nel castello, Fregosino figliuolo di Paolo Cardinale, & Luigi Rapollo suo consigliere, huomo di singolare industria, iquali gli confortassero a douersi rendere, & riceuere nel porto et nella terra i Fregosi, laqual parte essi naturalmẽte soleuano amar molto; & parte gli facessero intendere, ch'essi non uolessero con uana ostinatione, & laquale lor non sarebbe poi giouata nulla, mettere in gran pericolo lor medesimi e le facultà loro, ilqual pericolo subito lor'era per uenire addosso da quella fortissima armata. Era a difesa della terra il Balbo, ilquale di Lõbardia trauersando i gioghi dell'Apennino, con singolar prestezza era uenuto quiui con una eletta cõpagnia di fanteria, hauendo poco innanzi Lodouico alla fama dell'armata Aragonese diligentemẽte posto opportuni presidij in tutte le terre di quella contrada. Costui confidatosi nella fede de gli huomini della terra, & nella uirtù de' soldati, rispose, che l'usanza di tutti i Genouesi era questa di non uenir mai uolontariamente in possanza di nuouo principe, mẽtre che sono salui coloro, iquali sono signori di Genoua. Che s'egli accadesse per uiolenza straniera, ò per qualche tumulto de' cittadini, che lo stato delle cose presenti si riuolgesse sottosopra, eglino alhora senza infamia di ribellione, cedono a' uincitori, & secondo il publico successo della città seguono la fortuna loro. Per questo Federigo non doueua crucciarsi con esso loro, se non uoleuano riceuerlo dẽtro del porto, ne della terra; essendo ancora in piedi in Genoua et in tutta la Riuiera lo stato de gli Adorni, & de gli Sforzeschi; per loquale essi erano apparecchiati a soffrire ogni pericolo, per non parere d'essere stati primi di tutti a ribellarsi per perfidia, o per paura. Partito il ragionamẽto, gli Aragonesi sdegnandosi che una terra debile di muro, & pouera di facultà hauesse ardimento di ritardare la forza, & l'empito di così grande armata, subito misero mano all'armi. Accostarono le prode delle galee; e le fanterie cõdotte cõ le scafe maggiori saltarono in terra sotto l'insegne, e in un tẽpo si cominciò a cõbattere il castello per mare et per terra. All'incontro gli huomini della terra mescolati co' soldati erano spessi alle mura, e tutti animosamẽte cõbatteuano, e da' ripari lanciauano nell'armata facelle & arme d'ogni sorte, e ruinauano sassi grandi addosso a coloro che uoleuano salir con le scale; & fin le donne stesse con singolar' ardire portauano alle mura armi, traui, & pietre, confortauano i feriti & gli stanchi, & finalmẽte nõ lasciando da parte alcuno ufficio uirile, procacciauano tutte le cose a q̃i che s'affaticauano; e'l Balbo anch'egli ueloce d'ingegno, e prõto di mano, hor quà hor là cõbattendo et cõfortando scorreua. Metteua industriosamente l'artiglierie picciole secondo la quantità che u'haueua trouato, ne' luoghi comodi, onde si potesse tor di mira i soldati de' nemici, iquali erano smontati, e le ciurme delle naui; ne però in q̃sto

Federigo tenta di prender porto Venere.

Fregosino, & Luigi Rapollo mandati a tentar di rendersi Porto Venere.

Risposta del Balbo a gli ambasciatori di Federigo.

Continuato ualore et fede da' Genouesi.

Aragonesi cõbattono Porto Venere.

mezo cessauano l'artiglierie grosse scaricate dalle naui; perche gli Aragone
Astutia del Frandaia.
si spinto innanzi le prode delle galee sì sforzauano a gara di salire in terra. Ma gli huomini della terra con nuoua astutia, sendo di ciò autore il Frandaia, notabil corsale, dalquale poi essendo uecchio ci fu mostro il luogo con molte risa, haueuano a studio unto di molto seuo gli scogli e i sassi posti anticamente nelle riua doue si sbarcaua; tal che i soldati leuatasi di salto, & affrettando di smontare, sdrucciolando loro subito i piedi, con gran piacere di coloro ch'erano alla difesa, & molto riso di tutti, impacciati dall'armi cadeuano in mare, & fra le pietre che spuntauano fuora. Durò la battaglia sette hore cōtinue del pari; ma uenendo la notte poi che gli Aragonesi, iquali et in luogo maluagio,
Aragonesi non posson prendere Porto Venere.
& senza sofficiente prouisione haueuano cōbattuto, indarno hebbero tentato tutti i luoghi d'entrare, & essendone di loro alcuni morti, molti feriti, & gli altri stanchi per lo caldo & per la fatica, & essendo uscito della battaglia Giulio Orsino, ilquale era Capitano della fanteria, ferito d'una pietra, lasciato
Giulio Orsino ferito. Chiaueri. Rapallo.
la batteria ricouerarono alle naui. La notte che seguì poi leuate l'ancore accostò l'armata a Chiaueri, & poi quindi affrettādo i remi se n'andò nel golfo di Rapallo. Quiui è posta la rerra di Rapallo, luogo molto habitato, et quasi egualmēte lōtano da Porto fino, e da Sestri. Questa terra è diuisa in due cōtrade, l'una delle quali si chiama Guelfa, e l'altra Gibellina, dall'antico nome delle parti, nelle quali i Genouesi d'ogni tempo si sono trauagliati cō mortal pazzia. Gli Aragonesi senza impedimēto alcuno smōtati in terra, e cacciatone il presidio che u'era di pochi soldati, presero il castello, et per sostenere la furia de'nemici tosto s'apparecchiarono di fortificarlo in fretta in fretta, pche non hauea mura. Tal che cō poca fatica i soldati, e i mōtanari, i quali Ibetto e Fregosino haueuano fatto uenire dalle castella uicine, ui fecero intorno i ripari.
Modo di fortificare antico.
Il modo de'quali sì come allhora era ottimo, così hora è molto da ridere. Percioche hauēdo piātato in terra alcune forche grosse, tal che arriuauano alla
Orliens ua in Genoua. Anton. Basseio Bailiuo Diuione ua in Genoua. Anton. Maria Sanseuerino.
cintura, cōtinuato l'ordine ui si metteuano sopra lunghissime traui cōfitte con chiodi. Cō q̄sti ripari i nostri antichi si teneuano assai sicuri, e forti cōtra ogni subito assalto de'nemici, et p difesa d'essi, mentre che gli auersarij si sforzauano di passargli, gagliardissimamēte erano usati combattere; tēpo molto felice, quādo la uirtù de'soldati secura da ogni pericolo dell'artiglierie, quasi in spettacolo di piacere, si notaua con certa lode, dall'opre delle forze & di ualorosa mano. Ma in Genoua hauēdo molto prima intesa la uenuta dell'armata de'nemici si faceua prouisione d'armi per mare & per terra. Et già Lodouico Duca d'Orliens, ilquale era stato il primo a passar l'Alpi, d'Asti sua terra era giūto a Genoua, e eragli uenuto appresso con sette compagnie di Suizzeri Antonio Basseio, il quale p lo magistrato ch'egli haueua hauuto in Borgogna, era chiamato il Bailiuo Diuione. Costui haueua la lingua Tedesca, & era riputato molto accorto à maneggiare gl'ingegni de gli Suizzeri. Et anco Antonio Maria Sanseuerino fra gli Sforzeschi capitano honorato, u'haueua menato

seco

seco una banda di caualli e due cõpagnie di fanteria, soldati uecchi. Appresso questo s'empieuano di soldati dodici naui da carico, e diciotto galee; & era allora questa opinione appresso d'ogn'uno, che l'armata Aragonese, laquale solamente era fornita di buoni marinari facilmente potesse esser uinta dalle grandissime & fortissime naui de' Genouesi & Francesi, si fosse soffiato qualche uento da Ponente. Percioche di que' giorni era stata per tutto tanta bonaccia, che col beneficio d'alcun uento non c'era comodità ueruna di menar fuor l'armata in que' mari, ch'erano in calma mirabile. Nè questa cosa ingãnaua punto Federigo nè i marinari Aragonesi, iquali acciò che l'armata nõ fosse spinta da cõtrarij uẽti d'Ostro e di Garbino dẽtro nel golfo, nelqual luogo sẽza sperãza di saluarsi haueano in ogni modo a capitar male, subito sbarcato l'essercito, e preueduta la mutatione del mare, haueano condotto le galee in alto mare, onde poteuano uedere il mouimento dell'armata nemica, e'l successo de' suoi, ch'erano accãpati alla terra, stãdo apparecchiati al cõsiglio dell'una e l'altra fortuna. Ora gli Adorni e gli altri Capitani Francesi, poi che uenne la nuoua, che gli Aragonesi s'erano fermati a Rapallo, partirono fra loro quel che s'haueua da fare; il Duca d'Orliens salì su l'armata, e la spinse in alto mare, per hauere il uẽto da terra p gõfiar le uele. Gli altri menarono fuora le gẽti, e secõdo che piacque più a ciasuno, quasi tutti gl'Italiani per terra, e gli Suizzeri con ischifi et altri piccioli nauigli se n'andarono a Rapallo. Questa terra è lõtana da Genoua 20. miglia, ma la strada è tãto aspra, e malageuole, e ui sono così stretti sentieri nelle dirupate balze, che i caualli armati non ui possono passare se nõ con difficultà grãde. Giunsero costoro alla uista de gli Aragonesi, auanzãdoui ancora grã parte del giorno, per ciò ch'eglino per fuggire il caldo, et per ingannare i nemici haueuano fatto quella uia di notte. Era uicina alla terra una pianura assai larga, doue cominciando i capitani a uoler' alloggiare, sì come quegli c'haueuano deliberato riposar quella notte, e rischiarãdosi l'alba rinfrescati i soldati assaltare i nemici, nacque per audacia, e temerità d'alcuni pochi, occasione d'attaccar la mischia, sì come le più uolte auiene, che le battaglie si fanno più tosto a caso, che per certa deliberatione de' Capitani. Percioche i soldati Sforzeschi erano andati innanzi a un poggio uicino a' nemici, per combattere per la gloria dinanzi a gli altri fra' primi pericoli della battaglia; parẽdo loro che la fronte di tutta la battaglia, & i principij istessi per l'inuecchiata opinione delle cose di guerra acquistata in tãte aspre battaglie douesse toccare a loro in luogo d'honore. Ciò nõ cõportarono i soldati della guardia della piazza, che per la troppa arrogãza de' cõpagni fosse loro leuata l'occasione di mostrar uirtù e ualore; massimamente hauendosi a cõbattere per la salute e per l'honore su gli occhi de' Genouesi, e di Giouanni Adorno lor Doge, appresso iquali haueuano tirato tante grasse paghe ociosamente, et in tempo di pace. Erano costoro d'intorno a quattrocento, tutti soldati uecchi e ualenti cõ l'arme in mano;

Adorni e Francesi uanno a Rapallo.

Fatto d'arme di Rapallo, tra gli Aragonesi, e i Francesi.

Soldati alla guardia della piazza di Genoua.

no; iquali spesse uolte in battaglia & da solo a solo cõbattendo ualorosamẽte ha ueuano acquistato fama di singolar uirtù e stipendij grandi. Tutti haueua no indosso sontuose uesti, et erano honoreuolmẽte armati; si come quegli ch'a uezzi alla militia della città non lasciauano alcuna cosa per andare attillati & ben uestiti. Vedeuansi in loro uestimenti pauonazzi, circondati di fregi d'oro, tutti i manichi delle spade d'argento, gli scudi indorati, le corazze coperte di seta e di porpora; talche i soldati, iquali oggi per lor uestire si contentano di poco & uilissimo cuoio, ricordandosi di loro paiono come pouerissimi da essere sprezzati. Fra questi erano Agnolo da potenza, Beuil'acqua Milanese, Frãcesco Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, e'l Salernitano, anch'egli chiamato per sopranome Brauo; et molti altri ualorosi capitani, iquali nelle guerre passate haueano hauuto grado in Italia. Brauando dunque costoro in tutta l'ordinanza, & isdegnandosi molto, che quel luogo sotto i ripari de'nemici fosse occupato da gli Sforzeschi, incontanente tutti con frettoloso passo, & a pena seruata l'ordinanza, s'inuiarono uerso gli alloggiamenti de' nemici per pigliar miglior luogo dinanzi a gli Sforzeschi. Nè dubitarono gli Aragonesi giudicando ch'eglino uenissero a pigliare i ripari, d'uscir subito fuora, et affrontandosi seco ributtare l'ardir loro: perciochè anch'essi con simil temerità si riputauano poco honore a diffendersi dentro a' ripari; massimamente desiderando per mantenere le riputation loro, con qualche atto honorato racquistare l'honor perduto a Porto Venere, laqual riputatione uantandosi molto appresso d'ogn'uno haueuano dato di loro in tutta quella nauigatione. Perche senza dimora, gittati giù sobito i ripari dele traui, et aperta l'uscita, uscirono fuora con l'insegne. I soldati della guardia s'apparecchiarono a cõbattere, bench'essi non hauessero creduto che gli Aragonesi fossero per uscire de' ripari, & così s'azzuffarono contra l'opinion di tutti, & lungo tẽpo fu ualorosissimamente cõbattutto. I capitani dell'una & l'altra parte, i quali in quel giorno non hebbero autorità alcuna, poi che nè con arte, ne con cõsiglio, ma con indifferente bestialità si cõbatteua in tutti i luoghi, mandando soccorso, confortando quei che nõ poteuano reggere, & essi finalmente entrando in battaglia, si sforzauano di riparare al pericolo de' soldati loro. All'ultimo gli Aragonesi non sostennero nè la uirtù de gli Sforzeschi, nè la furia de' soldati della guardia; perciochè fatti ritirare, e cacciati di quel ponte, ilquale è sopra un rio, che diuide la terra in due parti, uoltarono le spalle. Perche essendo eglino rotti, e messo in fuga tutto l'essercito, rotti ripari loro gli perseguitaua, e secondo il numero de' nemici fecesi in quel giorno grande uccisione. Percioche gli Suizzeri, iquali erano arriuati più tardi, con Barbara crudeltà tagliauano a pezzi quei che erano abbattuti, & feriti da gli soldati della guardia. Fu da loro ancora ammazzato un nobil prigione, ilquale Luigi dal Flisco uno de' capitani haueuà tolto in groppa del cauallo, per menarlo in securo, & ciò con grandissimo

Agnolo da Potenza, Beuil'acqua Milanese, Francesc. Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, il Salernitano.

Aragonesi rotti da Rapallo.

Luigi dal Fliso.

grãdissimo pericolo di lui che l'haueua preso; ancora che Luigi per la sua chiarezza fosse conosciuto da tutti, si come quello che in Genoua era interuenuto in tutti i consigli, & alhora haueua menato gran soccorso di montanari contra gli Aragonesi, & suo fratello Ibletto. In quel tumulto Ibletto fuggendo della battaglia con quella banda di contadini, laquale fatta uenire dalle sue castella haueua intorno a se per difesa, per aspre et disusate strade si saluò per monti, & per la ualli del fiume di Lamagna, ilquale già si chiamò Entella. Giulio Orsino, & Fregosino impedito da una ferita, & parimente Orlando Fregoso furon presi, & gran moltitudine d'Aragonesi gettate l'armi in terra si rese. Pochi de' uincitori furon morti, & fra questi ui fu Auanzino Cassiana annouerato tra fortissimi capitani; & del numero de gli Sforzeschi, & de' soldati della guardia se ne partirono piu di sessanta grauemēte feriti. Quindi si corse a far preda, & tutta la terra senza alcun rispetto della parte amica fu saccheggiata da gli Suizzeri. Gli Aragonesi non si poterono saluare in mare se non con alcune picciole barchette. Perciochè Federigo hauendo ueduto d'alto mare le naui Genouesi, lequali haueuano buō uento, & già di lontano scaricauano l'artiglierie, s'era ritirato nelle riuiere piu secure alla foce d'Arno et a Liuorno; onde poi anco abbattuto per l'impresa che gli era mal successa se ne ritornò a Napoli. Furono alhora molti, iquali risero de' uani disegni & del uergognoso successo di quella grandissima armata con tanto studio e cō sì grāde spesa raunata. Ma all'incontro u'erano anco de gli huomini sauij e pratichi delle cose del mōdo, iquali liberi da tutti gli humori delle fattioni giudicauano, che ogn'uno hauesse a piāgere, preuedēdosi da gl'infelici principij di questa impresa l'ultima e miserabil ruina che ueniua addosso all'Italia. Rotti gli Aragonesi, & tornato l'essercito a Genoua, fecesi tumulto nella città cō grandissimo pericolo de' soldati stranieri; perciochè uendendo i Francesi & gli Suizzeri la preda, i Rapallini riconoscendo per tutto i uestimenti, i uasi, e le lor masseritie, chiamato aiuto da gli amici e parēti riuoleuano le cose loro. Quindi dalle uillanie si uenne all'armi a furor di popolo; & in un punto di tēpo in diuersi luoghi della città furono morti alcuni Suizzeri & Francesi; & senza dubbio alcuno haurebbe la furia della plebe solleuata, in quel giorno tagliato a pezzi i soldati forestieri, se nō che Agostino e Giouanni anch'eglino usciti in publico cō la cōpagnia della piazza, mandato intorno i trombetti, e preso i piu arditi, & quegli subito fatto impiccare per la gola per dare essempio a gli altri, ritennero la furia dell'adirata e crudel moltitudine. La nuoua della uittoria di Rapallo diede grāde allegrezza a Lodouico; e quasi che egli hauesse già riceuuto un certo augurio della uittoria, sollecitò Carlo à uenir piutosto in Italia. Già quasi tutta la moltitudine de gli Suizzeri erano scesi p lo monte minore di Sā Bernardo nel cōtado di Vercelli; e Obignino cō una ualorosa squadra di loro, e cō la sua bāda di Brettoni, e intorno a trecento huomini d'arme Francesi, era passato innanzi in Romagna. Doue poco anzi à congiunger le forze era

Ibletto dall'Iscosi salua.

Giulio Orsino, Fregosino et Orlando Fregoso prigioni.

Morte di Auãzino Cassiana.

Rapallo saccheggiata da Suizzeri.

Federigo Aragona ritorna a Napoli.

Francesi ritornano i Genoua

Tumulto nato in Genoua per la preda da Rapallo.

Obignino ua in Romagna.

Giou. Fräcesco Säseuerino Cõte di Gaiazzo general dello sforza.

andato Giouan Francesco Sanseuerino, Conte di Gaiazzo. Era costui allora Capitan generale delle gẽti Sforzesche, lequali erano sei cento huomini d'arme, e tre mila fanti soldati uecchi. Perche raunate insieme queste forze, per opporsi a' disegni di Ferrando, s'accamparono in luogo fortissimo a fossa Giliola, ne' confini del contado di Ferrara. Quasi di questi giorni Ferrando partendo da Città di Castello, doue egli era stato a parlamento con Pier de' Medici ch'alloggiaua in casa de' Vitelli, per li più molli gioghi dell'Apennino passò nel territorio di Faëza. Erano quasi tutte le sue gẽti da cauallo, et benissimo a ordine. Allequali tosto che giunse in Romagna, facendo in ogni luogo soldati, aggiunse più di sei mila fanti Bolognesi, & di quei popoli c'habitano la ualle di Lamone, e'l sinistro lato dell'Apennino. Capitani di questi soldati erano huomini ualorosi Dionigi Naldo, & Vicentio suo fratello. Oltra di questo u'era anco Giudo Vbaldo. Duca d'Vrbino, & Giouanni Sforza signor di Pesaro. Vi uennero similmente tre bande di caualli del Papa, dellequali era capitano il Serra, nobile Spagnuolo; & parimente de' soldati Fiorentini quattrocento tra huomini d'arme, & cauai leggieri, iquali erano gouernati da Anniballe Bentiuoglio. Hauea creduto Ferrãdo di poter passare con queste forze nel cõtado di Parma, aiutãdolo o conducendogliele almeno Gio. Bentiuoglio, ilquale già Papa Alessandro hauea in grã parte leuato dal l'amicitia di Lodouico e de' Frãcesi; hauẽdogli promesso di far Cardinale Galeazzo suo Figliuolo, & a gli altri figliuoli dar grosse condotte. Ma il Bentiuoglio per le cose infelicemente tentate nella Riuiera di Genoua, e per la uergognosa fuga di Federigo, & per la uenuta di Carlo assai più presta dell'opinione d'ogn'uno, e per gli esserciti presenti d'Obegnino, e del Conte di Gaiazzo, si mutò in tutto di pensiero; perciochè secondo la fortuna della guerra facilmente si cambiano le uolontà de gli huomini. Ma Ferrando partẽdo dal fiume del Sauio, doue era stato alloggiato alcuni giorni, passò nelle cãpagne di Faenza con questo pensiero, di uenir subito alle mani col nemico tosto, che gli presentaua comodità di cõbattere; perciochè egli sapeua che il Re passaua l'Alpi, e che egli sarebbe pôi statto inferiore loro di forze, se i Francesi et gli Sforzeschi cõ tutta la furia della guerra gli ueniuano in un tẽpo adosso. D'altra parte Obegnino, e'l Cõte di Gaiazzo, iquali molto per tẽpo consigliandosi preuedeuano questo medesimo, faceuano ogni sforzo, per non essere tirati lor mal grado a cõbattere; s'accãpauano sẽpre in luoghi paludosi, e muniti di fossa; si presentauano però con le genti per mãtener la fama, e l'opinione de gli huomini; ma nõ usciuano mai in battaglia se nõ in luogo disauantaggioso a' nemici; di maniera ch'ogni dì scaramucciauano solamẽte i cauai leggieri. Presentossi nõdimeno più d'una uolta occasione di uenire a battaglia, appresso a S. Agata; pciochè i Capitani dell'una e l'altra parte uscẽdo di strada erano entrati ne' uicini prati; iquali bẽche fossero in qualche parte impediti p le molte fosse tirateui da' lauoratori, e p li salci piantati a filo, pareuano però assai comodi

Fossa Giliola.

Gẽte degl'Aragonesi.

Dionigi et Vicentio Naldo.

Guido Vbaldo Duca d'Vrbino Gio. Sforza. S. di Pesaro.

Serra Spagnuolo Capitan del Papa.

Annibal Bentiuoglio Capitan di Fiorentini.

Ferrando Arag. ua dal fiume del Sauio alle cãpagne di Faenza.

Frãcesi schifano di cõbattere con gli Aragonesi.

Santa Agata.

modi a combattere. In mezo fra l'una e l'altra ordinanza u'era una mediocre fossa. Doue Obignino e'l Conte di Caiazzo aspettauano che gli Aragonesi passassero, si come quegli che si ricordauano d'esser uenuti quiui con questa deliberatione, di trattener Ferrãdo, s'egli dimoraua in Romagna con iscaramuccie, e di non uenir mai al fatto d'arme, e s'egli hauesse pensato di passar'in Lõbardia, haueano disegnato di uolergli ir dietro di passo in passo. Ma il Conte di Pitigliano aspettaua che i nemici cominciassero a passare, et diceua ch'egli non era mai per consentire, che sù le riue d'una fossa impedita si combattesse il Regno di Napoli, Perciò che quest'huomo naturalmente accorto, e non pũto inclinato a combattere, ilqual hauea più tosto imparato a proueder di non esser egli uinto, che di uincer'altrui, preponendo la fanteria Suizzera all'Italiana, e stimando che gli Sforzeschi fossero pari a i suoi; & la caualleria Francese, la cui uirtù non era ancor conosciuta, se non ottimi, animosissimi almeno, & hauendo grandissima paura dell'artiglierie di bronzo, nella qual parte si diceua che Francesi assaissimo ualeuano, non si potea per alcun modo indurre che uolesse far giornata. All'incontro il Triuultio che animoso e desideroso di combattere si ricordaua, che pochi anni innanzi gli Suizzeri erano stati uinti in battaglia da lui & da Renato suo fratello sopra Domossula, sufficientemente faceua testimonio che la caualleria Italiana era di spauento a tutti i Francesi, essendo egli giouane interuenuto in Francia nella guerra de' Baroni; mostraua che l'artiglierie in battaglia, perch'elle si scaricano con dubbioso pericolo, non sono quasi d'utilità uerana; & finalmente se si ueniua alle mani prometteua uittoria. Che se pensando, & dubitando uoleuan credere, che tutti i pericoli, iquali possono nascere quasi da infiniti casi, douessero interuenire a loro, per negligenza perderebbono l'occasione di uincere; & poco dapoi sarebbono stati inferiori a tanto essercito de' nemici, ilquale col Re passaua l'Alpi; & ch'eglino poi con gran dishonore di dapocagine erano per perdere il Regno, non restando loro niuna altra speranza di salute, se non nella uituperosa fuga. Ma Ferrando ben che egli si mouesse per l'autorità del Triuultio, ilqual con mente indouina discorreua lo essito della guerra, consentì nondimeno al Conte di Pitigliano; acciò che egli, ilquale pareua che ardesse di desiderio di combattere, accadendo che fosse stato rotto in battaglia, sprezzato il consiglio del capitano accorto, non si uenisse ad acquistare inescusabile infamia di dannosa temerità appresso Alfonso suo padre, & il Papa. Perche l'una, & l'altra parte si ritirò a' luoghi più forti. Dolendosi poi ne i dì seguenti il Triuultio, che la facultà di acquistar la uittoria si fosse perduta da coloro, li quali con nome di prudenza copriuano il loro natural timore, & essendo di questo medesimo parere Alfonso di Pescara; & essendo il Conte di Pitigliano ogni dì cõbattuto da Bartolomeo Liuiano suo famigliare (costui guidaua allora una banda di caualli, & acquistossi poi i supremi honori della militia) che non uolesse più stare a perder tempo; & finalmente s'arrischiasse alla fortuna

Il Cõte di Pitigliano non uuol che si cõbatta.

Il Triuultio è di parer che si combatta.

Ferrãdo segui ta il parer del Pitigliano.

Alfonso di Pescara & Bartolomeo Liuiano sõ di parer che si combatta.

tuna della battaglia, si risolnettero di uoler combattere. Ma i nimici haueano l'animo in tutto lontano di uenire a battaglia. Perche quantunque da' trombetti fossero inuitati a combattere, nō però menarono mai i soldati fuor de li alloggiamenti, tal che con diuerse arti hauendo schernito gli Aragonesi, mētre che i lor cauai leggeri s'erano accostati appresso a' ripari, scaricando subito molte artiglierie, incontanente gli sforzarono ritrarsi per paura d'esser rotti, et a uolger le spalle. Nondimeno il Liuiano tre giorni dapoi assaltando di notte una banda di caualli Francesi, laquale era uscita de gli alloggiamenti, e scorsa fino a S. Agata, morti & presi molti caualli, ne spense la maggior parte. Ma poi che Ferrando uide che i nimici contra lor uolere non poteuano esser tirati a combattere, se n'andò col campo a Faenza, e quiui sotto le mura fortificò gli alloggiamenti con una larghissima fossa, per laquale hauea diriuato parte del fiume Lamone, e con altre grandi opere d'altissimi argini, per poter seruirsi dell'aiuto della città amica, & aspettare in luogo securo il soccorso de' Tedeschi, iquali gli erano condotti di Sueuia & Augusta; & in questo mezo osseruando il mouimento del Re di Francia che ueniua, facendo secondo che il padre & Papa Alessandro gli haueano commesso, aspettaua consiglio di miglior fortuna. In questo mezo Carlo partito da Granopoli, & passando l'Alpi Cottie discese in Italia. Furono già l'Alpi Cottie quelle, c'hora si chiamano il monte di Gineura, come altroue diffusamente mostrerassi, quando al l'Alpi, si come anco a gli altri luoghi illustri del mondo, in cambio de' freschi & mezo barbari nomi renderemo loro per tutto i uocaboli piu antichi. Sceso dall'Alpi il Re giunse in Asti; doue i soldati largamente & gratiosamēte si rinfrescarono con la douitia di tutte le cose, nelle terre abondanti di quel paese. Gli era uenuto incontra fino in Asti per fargli honore Lodouico, menando seco sua moglie Beatrice cō leggiadrissime gentildōne Milanesi, per dilettare il Re giouane Ma egli poco dapoi p hauer mutato aere ammalò grauemēte p alcuni giorni, essendogli uenuto, come spesse uolte accade a' fanciulli, il uaiuolo, che gli macchiò le mēbra e'l uolto. Ma poi addolcēdosi l'Autunno, e guarito, s'auuiò alla città di Ticino, laqual da' moderni è chiamata Pauia. Quiui con reale apparatto, e con sontuosissimi honori fu riceuuto da Lodouico nella rocca. Et allora infermò dell'ultimo male Gio. Galeazzo, e questo infelice giouane era talmente intisichito, e distrutto, che più nō si reggeua cō le forze, lequali oggimai l'haueano abbādonato, ma col uigore dello spirito che tosto era per mancargli. Costui piangendo & conoscendosi per douer morir tosto, raccomandò grandemente Frācesco & Buona suoi figliuoli a Carlo, il quale per confortarlo era ito a uisitarlo & fauellargli al letto. E non molto dapoi Carlo hauēdo riceuuto danari a Lodouico, e fornito l'essercito di tutte le cose che bisognano al cāpo dalle boteghe di Milano, facēdo portare la fanteria a secōda del fiume, e mandando innāzi per terra la caualleria, se n'andò a Piacēza. Quiui per lo contado di Parma giunse all'Apennino; e con poca fatica passatoi

Il Liuiano fa gran danno a' Francesi.

Ferrando si fortifica sotto Faēza.

Carlo Re di Francia per l'Alpi uiene ad Asti.

Lo Sforza con Beatrice uāno incontra a Carlo in Asti.

Carlo s'āmala.

Carlo a Pauia.

Gio. Galeazzo ammalato.

Francesco & Buona Sforza.

Carlo riceuuti i danari da Lodouico ua a Piacenza.

to i gioghi alloggiò a Pontriemoli; laqual terra posta sù'l fiume della Magra è la prima che s'incôtra scendendo per li Liguri Apuani in toscana. Era alla guardia di Pontriemoli Badino Milanese con trecẽto soldati Sforzeschi; iquali essendo peruentura a una tauerna di uino amabile da una leggiera contesa di parole uenuti alle uillanie con gli Suizzeri, e sì come essi erano espediti con le spade e le rotelle, hauẽdo ammazzato alcuni Suizzeri impediti dalle loro lũghissime picche nelle strette delle uie, poco dapoi furono cagione dell'ultima rouina di quella terra. Carlo dapoi leuato quindi il campo, lũgo il fiume della Magra, e le fosse Papiriane, lequali diedero il nome a la terra di Fossa nuoua, giunse a Serezana. Crebbe Serezana alle ruine dell'antica città di Luni, pche gli habitatori grauemente offesi dal pestifero uento di quella riuiera, laquale è uolta alla foce di Magra, ritirarono gli edificii in luogo più alto. Questa era la prima terra dello stato de' Fiorentini; e quiui Paolo Orsino poco innãzi haueа mãdato una bãda di fanteria e di caualli. In questo mezo Gilberto Mõpensiero; ilquale guidaua l'auanguardia de' Francesi, battẽdo fra uia Castel nuouo con l'artiglierie lo prese, e tagliò a pezzi Angelo Cencelli capitã quiui della guardia, e quãti soldati erano cõ lui. Et hauẽdo mãdato innanzi al mare con lungo circuito la caualleria, con l'improuisa correria de' caualli fracassati, e morti quasi tutti i caualli, prese Frãcesco da Montedoglio, ilqual andaua con una cõpagnia a Serezana. Per lequai cose entrò si gran paura de' Francesi a ogn'uno, ueggẽdo ch'essi guerreggiauano non al costume d'Italia humanamente, ma cõ barbara crudeltà molto sanguinosamente; che gli huomini della terra, et Paulo anch'egli diffidatisi delle mura, e delle forze loro, et i Pietrasantesi, iquali habitano il tẽpio di Feronia, combattendosi su le porti loro a battaglia da cauallo, subito pensarono di dargli le terre. Era una rocca sopra Serezana posta su un'altro poggio, forte per natura del luogo e per arte; laquale gli habitatori dicono che fu edificata da Castruccio signor di Lucca. Laquale i Francesi uolendo battere con l'artiglierie. Piero de' Medici partendo di Fiorenza uenne in Cãpo a trouarne Carlo; perciò che egli ueggendosi quasi oppresso dalla fama & prestezza de' nimici, e conoscendo di non potere col consiglio e con le forze sue sostenere la furia di quel grandissimo essercito che gli uenia addosso, mutato di uolere per acquistarsi la gratia del Re, gli promise di uoler fare tutto quel che gli fosse comandato, & di dargli in mano le città di Toscana, & tutte le rocche, mentre che salua la dignità sua fosse riceuuto in fede & amicitia da Carlo. Dubitaua costui grandemente di perdere lo stato, perche Lorenzo & Giouanni nati della medesima famiglia de' Medici erano in honore appresso il Re; iquali poco tempo innanzi uolendo rinouare lo stato, nemici della grandezza di Pietro, gli haueuano congiurato contra; & scoperto il lor trattato, perche Pietro non hauea uoluto mettere le mani nel suo sangue, per publico giudicio erano solamente stati confinati alla uilla. Ma poi scendendo i Francesi in Italia, mossi da nuoua speranza & fondatisi su gli an-

tichi

Pontriemoli.

Serezana.

Paolo Orsino.

Mompensiero prende Castel nuouo.

Morte d'Angelo Cencelli.

Presa di Francesco da Montedoglio.

Pier de' Medici uien in campo a ritrouar Carlo.

Lorenzo & Gio. de' Medici.

Piero de' Medici riceuuto nell' amicitia da Carlo li fa donar le fortezze di Serazana Pisa, Pietra Santa, et Liuorno.

Ambasciatori Fiorẽtini a Carlo.

Fiorentini sdegnati contra Piero de' Medici.

gli antichi disegni erano ricorsi al Re; & allora più che mai facendo et dicendo male appresso tutti i Baroni, procacciauano guerra, tradimenti, & ogni ruina a dosso a Pietro. Ma Pietro hauendo accordate le cose a Pietrasanta con Brissonetto, & Belcaro, andato incontra al Re fu da lui con militar piaceuolezza, & uolto molto allegro riceuuto per amico. E non molto dapoi mãdato i contrasegni a' guardiani, furono consegnate a' capitani del Re le fortezze di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, & di Liuorno. In questo mezo sopragiunsero gli ambasciatori de' Fiorentini, huomini notabili, nel numero de' quali il Senato per fargli honore hauea anco eletto Pietro in sua assenza, iquali in nome del commune promettessero ogni cosa amico & aperto al Re che passaua, & con tutti quegli ufficij che poteuano; leuate uia l'offese per la già di lui rifiutata amicitia, si sforzassero di pacificare l'animo del Re. Ma Pietro ritornò poi a Fiorenza richiamato dalle lettere de gli amici suoi, lequali l'auisauano come contra di lui si sparlaua per tutta la città, intendendosi che egli haueua consegnato le rocche a' Francesi; & che per questo i suoi nemici uecchi s'erano solleuati a speranza di mutar lo stato; che'l popolo brauaua, e'l Senato mosso per la dishonestà di quell'atto staua sospeso, & finalmente con molto dispiacere d'animo gli faceuano intendere, che de gli amici suoi si ritrouauano pochi, iquali animosamente s'opponessero a' disegni de' nemici. Haueuasi Pietro, benche fosse huomo d'eccellentissimo ingegno, fatto nemici gli animi di molti nobili, perciò ch'egli per certo giouenil feruore, dato a' piaceri di caualli, & d'arme, & a gli amori, commetteua la cura del gouerno a' ministri, molto ignobili; & rarissimamente quando si raunaua il cõsiglio ueniua a palazzo; ma non mai interueniua a gli ufficij de' collegij & de' maestrati; le cui imprese erano gouernate da grandi & grauissimi cittadini; & finalmente era riuscito in tutto differente da Lorenzo suo padre; ilquale si come quello, ch'era di diuina prudenza, nel gouernar la città, & acquistarsi gli animi de' cittadini con una certa humanità & modestia ciuile, uestendo come gli altri, & senza guardia, fondatosi nella sola grandezza dell'animo suo felicemente reggeua la Republica. Pietro adunque tenendo il primo luogo senza armi & senza gratia, ilquale difficilmente in altro modo, che o con gran forza, o con gran uirtù & modestia si mantiene in una città libera, se n'andò in piazza, et quindi nella corte del palazzo, per chiarirsi de gli animi de' cittaditi, & per arrischiare la fortuna della potenza, & autorità sua già scemata. Doue uegge n dopochi amici, & molti contra di lui uolti con mal uiso, & appresso uolendo andare a parlare a' Priori, & al Confaloniere di giustitia, gli fu serrata su'l uolto la porta del palazzo da Gualterotto, & da Iacopo Nerli, uno de' collegi, & appresso corsoui d'ogni sorte huomini, & hauendo alcuni di loro preso l'armi, spinto dal dolore & dalla paura, fra lo strepito del popolo ribellante, e i sassi che uolauano, si ritirò a casa. Et senza indugiar pũto, quasi, per uẽdicarsi dell'ingiuria del popolo nemico si mise la corazza, et la celata,

Costumi di Piero de' Medici.

Successo di Piero de' Medici in Fiorenza.

Gualterotto et Iacopo Nerli.

armò

armò la famiglia, & fece chiamare & metter dentro i caualli che già Paolo Orsino dapoi ch'egli hauea reso Serezana, disordinati hauea menati alla porta a San Gallo. Ma essendogli fatto intendere, che Francesco Valori, uno e gli ambasciatori, ilqual egli poco innanzi hauea lasciato appresso Carlo, huomo terribile & seditioso era in piazza; & che caualcando fauellaua al popolo & lo solleuaua; & appresso si faceua capo della moltitudine armata a rimetterst in libertà; si perdè d'animo affatto, sospettando che il Re di Francia gli fosse mancato di fede, & che la sua salute da lui fosse stata tradita; parẽdogli che nella sua partita l'hauesse accompagnato di promesse false. Et che'l Valori, ilqual per questo era uenuuo innanzi con tanta prestezza, fosse stato mandato a combatterlo, & a cacciarlo ad instanza de' nimici, e massimamẽte de' parenti suoi. Percioche stordito dalla paura, et parimente pouero di consiglio persuaso da Paolo Orsino, et da alcuni pochi amici, che gli fosse più cara la uita, che lo stato e le facultà, et lasciato anco alcuni sacchetti di gioie, si fuggì della città. Gio. Cardinale anch'egli, ilqual fu poi fatto Papa, & chiamato Leon decimo, uestitosi da frate, et giuliano suoi fratelli, fuggendo, per diuerse strade giunsero a Bologna. In questo mezo tutto il popolo, ilqual benche con armi nemiche, e con terribili uoci pseguendo i Medici, uolesse parer d'esserst ualorosamẽte liberato dal giogo d'una lunga seruitù, era però un poco piu desideroso della preda che della liberta, da tutte le contrade subito corse a saccheggiar le case de' Medici. Et incontanẽte furono rotti li orti da S. Marco, forniti di nobiliss. robe di Pietro. Fu saccheggiata anco dall'auaritia della crudel plebe la casa del Cardinale alla chiesa di S. Antonino, con tanta ingordigia, che fin le porte furono leuate di gangheri, e portate uia dalla furia di coloro, che rubauano. Hebbesi rispetto al palazzo de' Medici, si che nõ fu ruinato dal popolo, uietandogli ciò i maestrati; pcioche allora con gran diligẽza di Pietro s'adornaua di razzi, e di pretioso apparato di tutte le cose, per alloggiarui il Re. E non molto poi corso il popolo a palazzo, Pietro e' fratelli subito uinto'l partito p tutte le faue furõ fatti rubelli della patria, e del cõmune dal Cõfaloniere Fran. Scarfa, e de' priori, iquali perpetuamente con lui fanno residenza in palazzo, e che erano stati eletti del numero de li amici, & de gli adherenti proprij della famiglia de' Medici; furono leuate le rosse armi de' Medici di tutti i luoghi della città, et aggiuntoui molto crudel bando, che coloro che gl'ammazzauano hauessero certo premio; tosto & ingordissimamente i beni loro furono messi in commune. E non molto dapoi in quella casa fabricata per ingegno, e spesa del gran Cosmo, dellaquale all'età nostra nõ si uede in Italia nessuno edificio priuato più leggiadro ne più bello, laqual fu publico albergo della nobiltà di tutto'l mõdo, e delle buon arti, ui fu publicamẽte da publici regatieri rizzato l'incãto delle nobilissime robe da uẽdere. Furono uẽdute dũque con grãde scherno della Fortuna, oltre al grãde, e pretioso mobile della ricca casa statue antiche, gioie, e uarie pietre singolari p mirabil scoltura d'artifici amichi

Frãcesco Valori.

Piero, Gio. Cardinale & Giuliano de' Medici fuggono di Fiorẽza.

Case de' Medici saccheggiate.

Francesco Scarfa Confaloniero.

chi uasi di pietre fine,& medaglie d'oro,& d'argento; nellequali erano l'effigie de' capitani illustri, raunate con lungo,& diligente studio in una lunghissima pace. Oltre a ciò tauole & quadri, memorie d'artefici nobili; & quello che grandemente poteua accrescere l'inuidia, quella suppellettile di libri Greci & Latini della famosissima libreria, laquale s'era raunata con sì gran quãtità di danari,& con tanti & tai peregrinaggi & fatiche d'huomini dotti. Questa libreria era stata ordinata da Cosmo, accresciuta da Pietro,& finalmente da Lorenzo, hauendo spogliato quasi tutta la Grecia di rarissimi libri, & sodisfatto a' desiderij de gli huomoni studiosi, con fama e splendor suo grãde haueua edificato. Tal che la maggior parte de gli huomini giudicauano quella famiglia indegna di tanta calamità; & essere stata molto iniquamente cacciata da gl'ingrati cittadini. Percioche i signori di quella edificando con un certo perpetuo splendore di magnificenza, dando fauore a gl'ingegni, & cõ singolare industria mãtenendo la pace, madre dell'abondãza, haueuano aggiunto tanto ornamento & chiarezza alla patria, e a' cittadini suoi. Onde poi manifestamente si conobbe, che molto uana e caduca è la gratia del popolo a coloro che signoreggiano in una città libera. Et che i cittadini stessi, mentre che da' mouimenti delle cose nuoue riguardano alla libertà nõ si muouono per alcuna memoria di principato giusto, nõ per antica riputatione, non finalmente per beneficio alcuno riceuuto in publico ne in priuato. Et cominciò talmẽte il nome de' Medici a esser' odioso a tutti; che Lorenzo e Giouanni, iquali erano stati appresso il Re come fuor' usciti, parenti di Pietro cacciato, per mostrare desiderio di mantenere la libertà, leuarono le palle dell'arme di marmo della casa antica; & messoui in quello scambio una croce bianca, sì come soglion fare coloro che passano in un'altra famiglia; lasciato il nome uecchio, uolsero piu tosto esser chiamati Popolani. Mẽtre che in Fiorẽza si faceuano queste cose, Carlo partendo da Lucca, dou'era stato liberamente raccolto, et souuenuto di danari, uenne con l'essercito a Pisa; la cui uenuta molto opportunamẽte solleuò gli animi de' Pisani in sperãza di ricourare la libertà loro. Erano molti anni innãzi uinti da lunga guerra uenuti sotto la signoria de' Fiorentini, hauendo eglino poco anzi questo,& per riputation grande di ricchezze,& per singolar gloria delle cose di mare, hauuto grande autorità fra gli altri popoli d'Italia; massimamẽte per l'imprese fatte da loro felicemẽte in Soria. Et si ricorda che lo stato di Pisa uenne una uolta a tãta grãdezza, che cento famigle illustri di loro, dicesi ch'a loro spese priuate fabricarono altrettante galee, et armate le menarono alla guerra cõtra Genouesi. Ma hauẽdo eglino per qualche tempo fiorito per le ricchezze acquistate con uirtù di guerra, & arte di mercatantia, la superbia finalmente, compagna dell'abondanza, & le seditioni intrinseche nate di continuo per la troppa felicità, ruinata la republica gli mandarono in precipitio. La onde auenne poi, che cõsumate le ricchezze p la discordia, et messo tosto da parte il trafico del mare, in diuersi tẽpi impararono a

Lorenzo e Gio. lasciano l'armi de' Medici.

Carlo ua di Lucca a Pisa.

no a seruire a uarij tiranni. Ma poi che fu morto Giouan Galeazzo Visconte, ilquale hauendosi acquistato grandissimo stato in Italia, doppo il tiranno Appiano, s'era insignorito di Pisa, cominciarono i Pisani a pensare alla libertà loro, già buon tempo perduta; & quella con maggiore animo che forze difendere contra i Fiorentini; iquali allhora per le cagioni antiche, accompagnate ancora d'odij nuoui in quella desiderata occasione dello stato de' Visconti ch'andaua in ruina, gli haueuano mosso grandissima guerra, nella quale Giouanni Aucuto Inglese, ualoroso Capitan di guerra. Di maniera fracassò le forze lor tolse d'animo, ch'eglino rotti da tutte le disgratie della guerra, & abbandonati d'uicini si reser all'arbitrio de' uincitori. Et così stettero sotto la Signoria de' Fiorentini ottantasette anni; nelqual tempo così seueramente, & auaramente furono trattati da coloro, che grandemente attendono al guadagno, & a' denari, che nella uenuta di Carlo altro non era lor rimaso, che'l nome, & gli animi uecchi, & la memoria dell'antica grandezza. Era fra i Pisani Simone Orlandi, huomo di grande ingegno, & in publico, & in priuato asprissimo nemico de' Fiorentini. Costui di notte & secretamente raunandosi con quei cittadini, iquali egli stimaua offesi da grauissime ingiurie, & per questo con animo sdegnato pronti a ribellione, lamentauasi spesse uolte delle publiche calamità; & mostraua loro quanto facilmente, s'eglino fossero huomini ualorosi & simili a' loro maggiori, haurebbono potuto liberarsi dalla insopportabil seruitù, & ritornare nella libertà antica. Finalmente hauendo egli la lingua Francese, animosamente s'offerse d'andare oratore appresso il Re, & di uolere esser capo d'essequire questa impresa. La onde i cittadini già inclinati non stettero molto a pensarui, ne a risoluersi, s'egli era da tentar ciò nella occasione dal Re presente. L'Orlandi essendo a gara abbracciato & lodato da tutti, per hauere egli sprezzato il pericolo priuato, & con animo grande tolto sopra di se questa bellissima impresa, con una cõpagnia di giouani se n'andò a ritrouare il Re, ilquale era allora nel palazzo de' Medici; & gettatosigli alle ginocchia humilmente, & con le lagrime a gli occhi gli raccontò in quali calamità, & miserabili trauagli, per crudeltà de' Fiorentini erano caduti dal già floridissimo stato della lor città libera; & quiui dandosi a dir male de' costumi loro, accioche acquistandogli odio da ogni parte, il Re giouane molto piu s'infiammasse, disse contra di loro cose tali, lequali benche mouessero l'animo del Re, ilquale si staua marauigliando della grandezza & nouità de' delitti, a me pare nondimeno che elle si debbano lasciare da uno scrittor moderato, accioche le cose incerte, & non difese non acquistino fede per uere. Ora cõchiudendo Simone il suo parlare, et con humilissimo atto domandando al Re, s'egli, ilquale pareua di uolere esser uenuto a liberare grãdissima parte d'Italia da' tiranni, uoleua che'l popolo Pisano oppresso da così indegna seruitù, fosse libero; Carlo secondo il costume de' Francesi allegramente, & già leuatosi il bisbiglio de' Baroni, che opportunamente lo fauoriuano, accenuando che

Simone Orlandi Pisano.

Pisani procurano di rihauer la libertà.

L'Orlandi parla a Carlo per la libertà de' Pisani.

Pisa ritorna i libertà.

che sì in poche parole, & leuata la mano gli fece intendere, che haurebbe fatto quel ch'era di ragione. Laqual parola raccolta da coloro che u'erano presenti, & gridando subito di fuori ogn'uno per l'allegrezza adalta uoce FRANCIA, ilquale, è antico nome della Gallia libera, & LIBERTA, mandata per la città, solleuò tutto il popolo a quel dolce & desiderato nome. In quel tumulto il Leon di marmo, insegna de' Fiorentini, fu gettato in Arno. Et i commessarij ufficiali Fiorentini si fuggirono della città. Iquali poi che furono cacciati, elessero, i priori huomini ualorosi del numero de' nobili, iquali hauesser cura non la libertà racquistata fosse lor tolta per alcuna forza, ne per alcuni consigli de' nemici. Che foste stato concesso a' Pisani il poter difender la libertà loro con tanta felicità & fortuna, con quanta costanza, & uirtù la difesero poi per sedici anni continui, ueramente la guerra che seguì incontanente, non haurebbe rotto gli animi de gli ostinati cittadini, ne mai hauerebbe posto fine allo stato loro. Ora auenne per un notabil caso, che in quella medesima hora, che i Fiorentini cacciauano i Medici della patria & di casa, anch'eglino con egual desiderio di rimettersi in libertà furono cacciati da i Pisani; & certo con honor grande del Re di Francia, ilquale grande non meno per equità & per giustitia, che per uirtù di guerra, diede † l'infelice & senza alcuna fatica libertà a due nobilisissime città d'Italia.

Commessarii Fiorentini fuggono di Pisa.

Inauspicatam ha il Latino. Io temo che ci sia scorrettione di stampe, & che più tosto debba dire inexpectatam. Leggerai l'annotationi nel fine del uolume.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO SECONDO.

MA CARLO hauendo messo Antracio, huomo forte con una banda eletta di Francesi nella rocca di Pisa, & hauendo con simil diligenza confermato gli altri presidij delle fortezze consegnategli, partendo di Pisa giunse in tre alloggiamenti al ponte a Signa, posto sopra Arno, sei miglia lungi da Fiorenza; essendo la città in gran trauaglio per paura di così grande essercito, perche si diceua una nuoua, & non in tutto uana, che'l Re era per rimettere i Medici nella patria, salua la dignità del giusto principato. Percioche Brissonetto & Belcaro, & anco Filippo Bressio fratello del Duca di Sauoia capi del consiglio reale, diceuano che grandemente

Antracio resta nella rocca di Pisa.

Carlo parte di Pisa per ädar a Fiorenza.

mente s'offendeua la Maestà della fede del Re, in quel terribile atto, colqua le Pietro era stato cacciato della patria & fatto rubello; & discorreuano che in ogni modo s'haueua a richiamare per rimetterlo in casa, & nella patria, colui ilquale con ottima fede haueua dato se medesimo, & le rocche, & per ciò con chiara lor promessa era stato chiamato amico. Approuaua questo il Re giouane, tenace d'una honorata riputatione, & facilmente dall'altrui ingiuria non uoleua sopportare incarico del suo nome. Et già pareua che la Fortuna fosse per fare nuoui giuochi a Fiorentini, se Pietro, ilquale con poco lieto uolto insieme co' fratelli era stato raccolto da Giouanni Bentiuoglio, pauroso di Bologna, con troppo presta disperatione non fosse fuggito a Vinegia. Ma Carlo poi che per la maggior parte hebbe accomodato le cose a Signa con gli Ambasciatori ch'erano uenuti a lui molti, armato entrò in Fiorenza. Tutti i maestrati all'ordin loro, & i Sacerdoti in sacri uestimenti entrando lo raccolsero sotto un baldachino d'oro. Il popolo con liete grida gli fece grandissimi honori. Marauigliosi di tante squadre di caualli armate alla straniera, & si stupì ueggendo i battaglioni de gli Suizzeri, e l'artiglierie di bronzo tirate con le carrette. Ma breuemente con l'animo sospeso staua fra se stesso considerando, in che pericolo egli si ritrouaua hauendo riceuuto dentro delle mura & in casa tanta moltitudine di terribili nationi. Fu quel giorno anco notabile per l'immaturata morte del Pico della Mirandola, ilquale per gli eterni monumẽti del suo diuino ingegno, di consentimento de gli huomini dotti s'acquistò il sopranome di Fenice. Riceuuto che fu il Re, et fattogli tutti honori del mondo, Fiorentini cominciarono a trattar le conditioni dell'accordo, doue si contese alquanto, & appresso s'udì la uoce d'uno huomo libero fra gli armati. Percioche parendo che Francesi uolessero porre certe conditioni molto ingiuste, & per questo facendo eglino insolentemente romore contra i cittadini, che non ui uoleuano acconsentire; Pietro Caponi, sdegnato, publicamante stracciò la scritta dell'accordo, aggiungendo con chiara uoce, che poi che Francesi uoleuano usar forza & fare insolenza, che ui sarebbono stati di quegli, che col suon delle campana haurebbono risposto al romor delle trombe. Fu poi conchiuso l'accordo col Re con questa conditione, che i Fiorentini l'aiutassero di 150. mila ducati d'oro p le spese della guerra; et egli fra certo tempo restituisse loro quelle fortezze che Pietro gli hauea dato; e che cõ sigolar diligenza gli mantenesse q̃lla libertà che haueuano racquistato; che nõ fauorisse i Medici, e che nõ desse aiuto a' Pisani. Di maniera che Carlo cõ solẽne sagramẽto giurò su l'altare della chiesa maggiore, ch'egli haurebbe osseruato ciò c'hauea pmesso nell'accordo. Fatto q̃ste cose scrisse lettere sotto nome dedittto p tutta Italia, nelle quali diceua d'esser uenuto a liberare i popoli di seruitù, e a trasferire la guerra in Grecia cõtra la nation de' Turchi, e cõmuni nemici del nome Christiano; per questo non era per nuocere a niuno; ma che sarebbe pacificamẽte passato, et haurebbe

Piero de' Medici, ua in Bologna & poi uenne in Venetia.

Carlo entra in Fiorenza.

Morte del Pico della Mirandola.

Atto notabile di Pietro Caponi.

Accordo tra Fiorentini, & Carlo.

Lettere di Carlo per tutta Italia.

Obignino, & il Caiazzo a Mordano.

Marin Mercatello.

urebbe pagato a danari contanti le uittouaglie ch'erano necessarie a pascere l'essercito. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Obignino, e'l Cõte di Caiazzo in Romagna accresciuti d'animo & di gente, passarono innanti a Mordano, castello d'Imolesi. Doue gli huomini della terra persuasi da Marin Mercatello castellano di Caterina Sforza, ilquale per cagion di presidio ui hauea menato dentro alcuni armati, haueuano serrato le porte, & confidatisi nel muro & nelle fosse con pietre, & con saette haueuano incominciato a tirare a'Francesi, iquali minacciauano di ruinare la terra, se subito non eran tolti dentro. I Francesi infiammati per quella ingiuria con animi superbi non potendo sopportare che così picciola terra hauesse ardire di reggere l'empito di così grande essercito, piantarono l'artiglierie, gettarono una parte del muro, & si sforzarono di passar la fossa. Ma essendo lor questa cosa poco felicemẽte successa, presero un'altro partito, percioche le fosse piene di molta acqua, non si poteuano passare se nõ con certo pericolo, ne riempire senza molta fatica de'soldati. Piantarono dunque l'artiglierie contra la porta per rõpere con le palle dell'artiglierie la traue, doue con una catena era attaccato il ponte leuatoio da potere alzarsi. La onde auenne che in due colpi d'un falconetto rotta la catena & la traue, il ponte cadde, & entrando per esso gli Suizzeri, e i Francesi, subito la terra fu presa.

Presa, & sacco di Mordano.

Doue tanta fu la furia di coloro che entrauano a gara, che molti da'lati cadendo nella fossa, ma molti piu rõpendosi l'asse del ponte per lo peso che l'aggrauaua precipitati ne gli altissimi, et fangosi gorghi della fossa bruttamente u'affogarono. Perche subito i Frãcesi mossi dal dolore de'perduti compagni, per ispauentar gli altri da simile ostinatione, con un crudele essempio, con disusata rabbia tagliarono a pezzi il presidio, & tutti gli huomini della terra, che non ue ne rimase pur'un uiuo; a'quali non giouarono ne luoghi da nascondersi, ne le chiese doue erano fuggiti. Tal che con barbara crudeltà non perdonarono ne a'uecchi, ne alle donne, ne pure, (cosa crudele da uedere,) a'fanciulli. La fama di questo crudelissimo atto publicata per tutta Italia, sì come fu a ogn'uno di grandissimo spauẽto, così acquistò uno incredibile odio alla nation Francese, laquale molti pensauano che non fosse differente in tutto da'costumi nostri.

Caterina Sforza abandona gli Aragonesi.

Morte di Gio. Galeazzo Sforza.

Lodouico creato Duca di Milano.

Perduto Mordano, Caterina mossa dalla miserabil ruina de'suoi, & persuasa ancogrãdemente da Lodouico suo zio abandonò la parte Aragonese. Et quasi in quei medesimi giorni. Gio. Galeazzo, stato lungo tẽpo infermo, si morì in Pauia. Perche Lodouico hauuta quella nuoua, ilquale haueua accõpagnato il Re fino in Lunigiana, tosto corse a Milano. Doue hauendo fatto l'essequie, con nobil põpa, fu eletto Duca di consentimento de'grandi; iquali diceuano che in sì gran mouimento di cose non era da dare lo stato in man'a un bambino; benche egli toccasse per ragione d'heredità à Francesco, figliuolo di Giou. Galeazzo. Furono in quel tẽpo molti, iquali pensarono che Giou. Galeazzo fosse stato morto da lui con lenti & mortiferi ueleni; laqual cosa forse anch'io affermerei per certa, se gl'indicij di questa cosa

sta cosa dubbiosa fondati sù fallaci congetture nõ hauessero lasciato molto incerta fede d'opinione a' medici ancor curiosi. Perciò che Lodouico andaua dicẽdo, che lo stato toccaua a lui, perch'egli era nato, quando Francesco suo padre era signor di Milano, acquistato col ualor suo. All'incontro Galeazzo, ilquale fauorito dalla prerogatiua dell'età era successo al padre morto, nato nella fortuna ancora humile de' parẽti, et acquistato nella rocca di Fermo nella Marca d'Ancona, succedẽdo non doueua hauere la fortuna del principato, nellaquale nè Dio nè la sorte nõ haueuano uoluto ch'egli fosse nato. Ottẽne ancora poco dapoi l'inuestitura da Massimiliano Imperatore per trecento mila ducati d'oro, nellaquale p autorità imperiale fu consegnato a Lodouico & a' suoi figliuoli cõ titoli molto belli lo stato di Milano, et delle città uicine. Ferrando stordito per li cõtrarij mouimẽti di Toscana, & mosso ancora per la ribellione di Caterina, per ritrouarsi in mezo dello stato di lei, et intendendo ch'Obignino e'l Conte di Caiazzo fatti più forti per la uenuta di nuoui soldati si ueniuano appressando, si ritirò à Castrocaro, che già si domãdò Salsubio, nelle radici dell'Apennino. Fecesi q̃l camino cõ grandissima paura & fatica p strade impedite di molto fango & sassose, & di notte buia, uenendo da cielo piogge crudeli. Nè quei di Castrocaro uolsero aprirgli le porte, iquali poco dianzi con singolare amore l'haueuano souenuto di tutte le cose; et a fatica Ferrãdo hebbe uittouaglia p li soldati morti di fame; laqual uittouaglia a gran pena riceuuto ancor prima danari gli mãdauano giù dalle mura co' canestri et cõ le funi. Perciò che LA natura de' popoli è tãto leggiera et infedele, che facilmẽte a un tratto senza alcuna uergogna lasciano coloro che ueggono abbandonati dalla Fortuna.

Il Sforza ottẽne la inuestitura di Massimiliano.

Ferrando si ritira a Castrocaro.

Da Castrocaro passò nel cõtado di Cesena, et fu mãdato il Conte di Pitigliano al Senato di Cesena, ilquale ꝓcurasse, che l'essercito fosse riceuuto dentro della città, ꝓueduto loro di uittouaglia, et assegnatogli gl'alloggiamẽti. Era allora fuor'uscito di Cesena Guido Guerra, huomo faticoso, et ualẽte in guerra, ilquale haueua nella città molti amici et adherẽti. Perche Obignino e'l Cõte di Caiazzo parẽdo lor costui a ꝓposito per serrar dẽtro Ferrãdo, et pigliar Cesena, lo souẽnero di danari d'armi, et di gẽte; & lo spinsero innãzi a tẽtare gl'animi de' cittadini; & comãdarono a Fraccasso Sãseuerino che gl'andasse appresso a certo spatio di uia con una bãda di caualli per dargli soccorso. Guido, ilquale haueua auisato i suoi, et posto l'ordine quãdo uoleua essequir l'impresa, di prima giunta fu messo dẽtro da Bartolomeo Notaio, huomo della fattione Gueriana. Alla uoce di Guido si leuò romore p tutta la città; i fattiosi misero mano all'armi; cõ l'aiuto de' quali Guido subito corse al palazzo. Doue fece prigione il Cõte di Pitigliano, ilquale negotiaua co' priori sopra la uittouaglia, et lo diede loro in guardia. Era trauagliato il Senato p la nouità di q̃sta cosa; nè publicamente si poteua consultare, nè fare alcuna prouisione in così subito caso, risguardãdo ciascuno in quel pericolo più tosto alla casa, a' figliuoli, et alle sue

Il Pitigliano a Cesena.

Guido Guerra da Cesena.

Francesi tentã prẽder Cesena.

Fraccasso Sanseuerino.

Bartolomeo Notaio da Cesena.

Il Pitigliano fatto prigione.

 sostanze,

sostanze, che alla importanza della cosa, laquale s'era fatta. Perciò che sopportando eglino che il Conte di Pitigliano fosse preso da un cittadino in presenza del Senato, & che gl'Aragonesi, iquali erano entrati con esso fossero presi & spogliati, manifestamẽte ribellauano dal Papa. Già quasi tutta la città seguita ua l'insegne di Guido, et de' Frãcesi, quãdo Alfonso Daualo et il Liuiano inteso q̃ste cose con una bãda eletta di fanti et di caualli entrarono in Cesena per la rocca, abbassando loro subito i ponti Giouãni Caroccio castellano. Attaccossi incontanẽte una battaglia in mezo la città. Doue Guido coperto d'un grãde scudo cõ pochi famigliare confidatosi nelle uie strette sostenne gl'Aragonesi; poi accresciuto di nuouo soccorso di suoi adherẽti, et di soldati, gli fece ritirare. Allora gl'Aragonesi sopragiugendo i Tedeschi, iquali diãzi uenuti p naue da Vinegia eran' arriuati in cãpo, rinouarono la battaglia. Il Daualo anch'egli à pie di risguardeuole innãzi a gl'altri s'affrontò cõ Guido; l'uno et l'altro ualorosamente cõbatteua; Gottifredo & Gasparo Tedeschi capitani di fanteria entrãdo animosamẽte in battaglia furono feriti, et molti ue ne rimasero morti. In tãto all'una et l'altra parte da tutti i luoghi ueniua soccorso, ma molto più a gli Aragonesi. Finalmẽte poi che la Fortuna hora a questi, hora a q̃lli spesse uolte hebbe mostrato sperãza di uittoria, i Guerriani dal ualor de' Tedeschi cacciati et rotti cõ grãde uccisione furono posti in fuga. Quiui Guido nel rumore messo a cauallo da' suoi, fuggì ferito, dalle mani de' nemici. Ma Fraccasso, ilquale era mosso tardi, intendẽdo il caso di Guido, prima che s'appressasse alle porte se ne ritornò in campo. Ribauuta la città, & tratto il Conte di Pitigliano di prigione, Ferrando liberato da paura, & pericolo grãde se ne uenne a Cesena. Nella uenuta sua le case della parte contraria c'haueua fauorito Guido accioche i soldati hauessero le spese del mangiare senza costo, furono date in preda a' soldati: & Bartolomeo, ilquale haueua messo dentro Guido, tratto di dõde egli era ascoso, fu giustitiato. I Francesi esclusi di Cesena, disegnauano d'entrare in Brettinoro, et massimamente i fuor'usciti, iquali desiderosi di ritornare nella patria, erano ricorsi in campo loro, con premij, & con promesse gl'induceuano, acciò che per mezo di loro fatta amicitia con gli huomini di quella fattione, pigliassero la città. Ma Ferrando, mosso dalla comodità della città uicina, inteso i lor disegni; quiui prestamente mandò il Liuiano con due compagnie di fanteria; & tre bande di caualli, per la cui uenuta furono rotti i disegni di coloro che già s'erano ribellati cõ l'animo, et tutti i cittadini poi mantenuti nella fede del Papa. Io credo che Brettinoro sia così chiamato da Brinto, terra antica; benche alcuni credano che sia stato domandato da Brettoni, popoli di Guascogna, iquali rinouarono la città. Era nella terra uicina di Teodorano una banda di caualli Francesi, laquale scorreua per lo contado fra Cesena & Brettinoro. A q̃sta bãda haueua il Liuiano spesse uolte posto indarno gl'aguati, perciochè eglino non usciuano mai se non in grosso fatta la discoperta & di giorno;

Il Pescara, & il Liuiano soccorrono Cesena. Giouanni Caroccio castellano di Cesena.

Gottifredo, & Gasparo Tedeschi.

Guido Guerra fugge.

Il Pitigliano liberato. Ferrando a Cesena.

Bartolomeo giustitiato. Francesi disegnano prender Brettinoro.

Il Liuiano ua a Brettinoro.

Brettinoro.

Teodorano.

di giorno; perche l'huomo animoso, & sempre desideroso di tentar la Fortuna, ueggendo che gl'inganni non giouauano, si deliberò d'assaltargli à uera forza. Messo dunque insieme tutte le genti, & tolto seco i più ualorosi huomini che fossero nella terra, caminando la notte, nel far del giorno assaltò Teodorano; doue per lo subito assalto impauriti i Francesi, ma però animosamente difendendosi, tosto prese & saccheggiò la debil terra. I soldati Francesi per la maggior parte lasciati i caualli fuggirono nella rocca, iquali dapoi che gli hebbe combattuto due giorni senza fermarsi mai, & mentre ch'egli disauedutamente andaua sotto le mura, essendo stato ferito d'una saetta, sopragiunto Ferrando, tutti gli prese à man salua. Ma Ferrando ueggendo che Annibal Bentiuoglio capitano de' caualli Fiorentini, domandatogli licenza s'era partito, perche mutato lo stato della Republica, & riuolto gli animi di tutti in fauor di Carlo, salua la fede del militar sacramento, non poteua lũgo tempo stare nel suo campo, & che per tutto era abandonato dalla fanteria, tornando adietro per l'Vmbria, se n'andò à Roma. Doue per uiaggio Giouãni Sforza, & Guid'Vbaldo da Monte feltro, ciascuno con la sua caualleria, questi à Vrbino, & quegli à Pesaro se n'andò per paura del suo stato. Ma Obignino passato l'Apenino à Castrocaro, scese in Toscana à trouar' il Re Carlo. Di quei giorni Francesco Piccolomini, ilquale fu poi fatto Papa, fu mandato dal Papa ambasciatore al Re Carlo in Toscana à trattare la pace. Ma egli non fu nè udito, nè riceuuto in campo essẽdo in odio al Re, et a' Baroni per la ancor fresca memoria di Papa Pio suo zio; perciò che egli nella passata guerra di Napoli haueua fauorito Ferrando, & gli Aragonesi cõtra la parte Angioina. Essendosi Carlo fermato pochi giorni in Fiorenza, accomodate le cose uenne à Siena. Doue uenendo Senesi lo raccolsero, hauendo ornato le porte & le contrade di frondi; & dilicatamente & liberalmẽte alloggiarono i soldati Francesi per le case. Ma il Re mandato un bando per lo trõbetta, & minacciato di fargli ammazzare, se subito non metteuano giù l'armi, & non usciuan del luogo, nella sua prima giunta cacciò della piazza, & della città la guardia, laquale soleua stare in piazza, & à difesa de gli antiani. Da Siena fu menato l'essercito da Bolsena à Viterbo; laqual città penso che crescesse delle ruine del Foro di Cassio; di cui si ueggono appresso manifesti uestigi nella uia di Viterbo lastricata di selce. Ma il Papa, ilquale riceuuto Ferrãdo, et l'essercito di lui in Roma, et assoldato fanterie ĩ fretta, et cõmãdato al popolo che prẽdesse l'armi, e difendesse la patria, pareua che uolesse tener fuora Frãcesi, uĩto dal successo et dalla ꝓstezza di Carlo gli mãdò ambasciatori à pregarlo, che nõ uolesse lasciar turbare et uiolare da tãta moltitudine di soldati stranieri la sacrosanta città di Roma, habitatione delle cose sacre et sedia del Põtefice, et de gli ottimi prelati; allaquale anco haueua già pdonato il barbaro Attila. Che s'egli, cõe bẽ cõueniua à un Re Cristiano, et degno di ql sopranome, hauesse usato rispetto alla religiõe di qlla città santa, cõtẽtãdosi

Il Liuiano prẽde, & saccheggia Teodorano.

Il Liuiano ferito.

Annibal Bentiuoglio si parte da Ferrando.

Ferrando ua a Roma.

Guido Vbaldo, & Giouanni Sforza uanno a i loro stati.

Obignino ua a trouar Carlo.

Francesco Piccolomini ua Ambasciatore a Carlo per il Papa.

Carlo ua a Siena.

Carlo a Viterbo.

Il Papa fa gẽte per difender Roma.

Ambasciatori dal Papa a Carlo.

di nõ entrarui dẽtro, il Papa allora con ogni ufficio gli era per sodisfare, & hauerebbe proueduto uittouaglia a' soldati in tutti i luoghi doue fosse stato bisogno, Carlo à quelle parole rispose, che innãzi ch'egli uscisse della Frãcia, hauẽdo fatto uoto p la salute & felicità sua, hauea deliberato uisitare le chiese di Roma; adorare i santissimi altari di San Pietro & San Paolo, & humilmẽte far riuerenza al Papa, ilquale era posto nel supremo grado di pietà et di religione. Et però se il Papa mãdaua fuor di Roma le genti de gli Aragonesi, suoi nemici, et cõe ben era honesto, fosse uoluto star di mezo, et prouedergli di uittouaglia, ch'egli pacificamẽte & cõe amico sarebbe entrato in Roma; ma s'egli apparecchiaua di usar la forza, & pensaua di uolersegli opporre, esso subito cõ l'armi s'haurebbe aperto la strada per la città di Roma, et per li ponti del Teuere. Fu mãdato anco à Roma Giouãni Vescouo d'Angiò con gli ambasciatori, ilquale questo medesimo facesse intendere al Papa in presenza del popolo. Era Alessãdro, come spesse uolte auiene quãdo siamo trauagliati da' dubbiosi et pericolosi partiti, quasi che nell'ultimo caso delle cose grandemẽte abbattuto dentro dell'animo suo. Haueua paura del Re giouane, fondato ne' consigli de' nemici suoi, ilquale menaua seco tanta moltitudine di nationi feroci, quanta l'Italia, molti anni auanti auezza solamente a' suoi soldati, & à più piaceuoli guerre non haueua mai ueduto. Temeua d'Ascanio, ilquale poco diãzi hauendogli dato la fede haueua messo in prigione insieme cõ Prospero; & sentiua grã dolore intẽdẽdo che Giuliano della Rouere, suo capital nemico, era in riputatione appresso il Re, & cõ autorità grãde interueniua à tutti i consigli. Intẽdeua anco, che il Cardinal Colonna e'l Sauello con gli altri di quello ordine aderẽti d'Ascanio iquali fin da principio s'erano gouernati dal cenno & dall'autorità di lui, trattauano di raunare il cõcilio, per deporlo del papato. Perciò che questo nome di cõcilio sopra gli altri infelici casi delle cose humane, suole essere di grãdissimo spauẽto à Papi; perche le più uolte in queste raunãze mẽtre che si tratta della Republica Cristiana, interpretansi le ordinationi della religione, & fansi leggi p riformare la lussuria de' sacerdoti, i Papi stessi oppressi dalla ragion canonica, sono costretti lasciare la suprema dignità, & finalmente rinuntiare il papato. Cõ questa paura i Re armati spauentano et sottomettono i Papi, perciò che d'ogni tẽpo per la discordia de' Cardinali ritruouano felice occasione à raunare questi concilij. Et ciò auiene, perche i Cardinali hanno tra loro partialità et odij; & mossi da una certa cupidigia et inuidia di cose nuoue, incontanẽte hãno à noia, & uogliono male al Papa, ch'essi hanno co' uoti & lor fauori inalzato. Et molto pochi Cardinali contra il uolere ancora della maggior parte per antica ordinatione de' Papi uogliono parere d'hauere autorità di raunare & fare il cõcilio. Alessandro adũque, persuadẽdolo à ciò gli amici, fece intẽdere à Ferrando, che poi che tãto insolẽtemente egli era astretto dal Fato et da' nemici, hauẽdo saluo l'essercito se n'uscisse di Roma, et per tempo andasse in Terra di Lauoro à fortificare

Risposta di Carlo al Papa.

Gio. uescouo d'Angiò.

I Papi temeno il Concilio.

Ferrãdo si parti di Roma.

fortificare i passi del regno, iquali arriuano a San Germano allo stretto di mõte Casino. Et non molto dapoi Ferrando, ilquale era anco stato richiamato da Alfonso suo padre, essendo già arriuato Lignino Capitano dell'auanguarda de' Francesi da Viterbo a Ostia, & cominciandosi a uedere l'insegne reali sù Monte Mario, menò l'essercito in ordinanza fuori per porta Latina. Furono poi ordinati alcuni oratori de' gentil'huomini Romani, Girolamo Portio, Coronato Planca, Cristoforo dal Busalo, Lodouico Maffei, Mario Mellini, & Iacopo Sinibaldi, iquali in nome del Papa, & del popolo Romano offerissero à Re Carlo la città istessa, le case priuate, & gran quantità di uittouaglia d'ogni sorte posta per le piazze, et uenendo lo menassero dentro. Et già Carlo era uenuto a Sutri, doue con notabil giudicio assolse un dottore di Sutri, ilquale prouocato da ingiuria haueua ammazzato un brauo huomo d'arme Francese, et poi preso difese la ragion sua, bēche di ciò molto s'adirasse & brauasse l'essercito; & partito da Sutri haueua fatto gl'alloggiamenti a Bracciano. Questo luogo è posto appresso al lago di Bracciano fra la uia di Viterbo, & la uia di Marēma, non molto lontano dalla terra dell'Anguillara, laquale anticamēte fu la nobil città de' Fidenati. Queste terre con Triuignano & Galera erano dello stato di Virginio Orsino, perche temendo egli di non essere il primo a dar materia d'incrudelire al nemico desideroso di preda, per hauere egli allora il gouerno delle genti Aragonesi, mandò Carlo suo figliuolo a dargli in mano le terre, et alloggiare il Re in quella rocca, laquale posta in uno amenissimo luogo è posta sopra il lago. Tre giorni poi Carlo hauendo armate, & distinte l'ordināze della fanteria & della caualleria entrò per la porta del Popolo in Roma. Erano ite innanzi lūghe squadre di Suizzeri, & di Tedeschi cō giusti passi a suon di tāburi, caminando sotto l'insegne con una certa dignità militare, & con incredibile ordine. Haueuano tutti uestimenti di diuersi colori & corti, iquali mostrauano la dispositione di tutte le membra. Et i più ualorosi soldati faceuano bellissima mostra cō pēnacchi sù'l cappello. L'armi loro erano spade corte, et picche di frassino di diece piedi, cō picciol ferro in cima. Quasi la quarta parte d'essi era armata di scudi grādi, ē haueuano in cima una pūta quadra, et queste l'adoprauano a due mani, ferēdo di taglio et di pūta; & in lingua loro si chiamano Alabarde. Per ogni mille fanti n'hauea cēto archibugieri, iquali con archibugi scaricauano palle di piōbo cōtra a' nemici. I soldati uniuersalmente entrādo in battaglia serrati in squadrone, sprezzano in modo la corazza, la celata, et lo scudo, che i capitani soli, et quei che sogliono fornire i principij del battaglione, & cōbattere nella prima frōte della ordināza, portano celate & spallazzi di ferro. Dietro a q̄sti ueniuano cinque mila Guasconi, quasi tutti balestrieri, iquali adoprauano ballestre cō l'arco di ferro molto eccellētemēte in un punto di tēpo caricando & saettando; laqual sorte d'huomini a paragone de gli Suizzeri pareua molto brutta & male in arnese a uedere, auanzando eglino di gran lunga d'ornamenti di testa d'armi rilucenti, & di gran-

Lignino capitano dell'auanguardia de' Francesi.

Oratori Romani a Carlo.

Sutri.

Notabil giudicio di Carlo.

Bracciano.

Anguillara anticamente detta Fidena.

Virginio Orsino.

Carlo Orsino.

Carlo entra in Roma.

dezza di corpo ancora. Doppo la fanteria uenne la caualleria, scritta della nobiltà di tutta la Francia. Veniuano costoro con saioni di seta indosso, & bene ornati di pennacchi, & di collane d'oro, con ordine lungo di compagnie & di bande. Gli huomini d'arme erano due mila & cinquecento; & cinque mila caual leggieri. Vsauano quegli, come ancora soleuano fare i nostri, una lăcia grossa & accannellata, con punta soda, & la mazza di ferro. I caualli loro grandi & forti, & con le chiome & l'orecchie tagliate, stimando i Francesi che così stien meglio, pareuan molto terribili; ma per questo erano manco belli da uedere, perche, come è costume de' nostri, essi mancauano la maggior parte di coperte fatte di cuoio cotto. Ciascuno huomo d'arme haueua tre caualli, un ragazzo che portaua l'armi, & due seruitori, iquali si chiamano bagaglioni & saccomăni. Il caual liggiero secŏdo l'usanza de' Brettoni porta un grande arco di legno, & frezze grosse, & non adopra che la corazza & la celata. Alcuni di loro portano gianettoni, co i quali essi sogliono piantare con la punta in terra i nemici abbattuti da gli huomini d'arme in battaglia. Tutti costoro haueuano indosso saioni lauorati all'ago & con ricami d'argento, ne' quali di bellissimo lauoro si uedeuano con uere imagini espresse le proprie insegne de' Capitani, perche si conoscesse in battaglia il ualore & la uiltà de' soldati. Il Re era tolto in mezo da quattrocento balestrieri a cauallo, fra' quali u'erano cento Scozzesi, ualorosi et fedeli. Ma innanzi a questi, dugento huomini d'arme Francesi eletti per nobiltà & per ualore, portădo in spalla mazze di ferro, come scuri grandi, & benissimo a ordine stauano intorno al Re quando egli andaua a piedi, & quando e' caualcaua, a guisa d'huomini d'arme sù caualli grandi, gli andauano innanzi riccamente uestiti d'oro et di seta. Appresso di lui nel primo luogo gli faceuano cŏpagnia Ascanio, & Giuliano, et doppo loro il Colŏna, e'l Sauello Cardinali. Et oltra di questi Prospero, & Fabritio, & gl'altri Capitani Italiani mescolati nella turba de' Baroni Francesi. Era apparecchiato per alloggiare il Re, il palazzo congiunto alla chiesa di S. Marco, edificato da Papa Paolo II. delle pietre dell'Anfiteatro. Et ancora le case de' Cittadini uicine alla piazza di Traiano erano aperte a' Baroni, alle quali già a gră notte giŭsero co' lumi accesi. Erano tante squadre di caualli, & di fanti, ornate non a modo di pŏpa per mostrar bellezza & ornamento, ma in punto a usanza di guerra con tutte l'armi, quasi che hauessero hauuto a combattere in Roma; di maniera, che gl'animi d'ogn'uno facilmente si spauentauano per q̃llo spettacolo. Questo ancora aggiungeua paura a coloro, che stupiuano, che gl'huomini, i caualli, l'insegne, l'armi, p tăti lumi, iquali per tutto cŏ disuguale splendore faceuano incerta luce, pareuano molto maggiori del uero. Ma sopra tutto diedero gran marauiglia, & spauento a ogn'uno più che trentasei artiglierie sù le carrette, lequali cŏ incredibil prestezza erano tirate da' caualli per luoghi piani, & diseguali; le maggiori d'esse di lunghezza d'otto piedi, & di peso di sei mila libre di bronzo, si chiamauano cannoni; lequali traeuano una palla di ferro di grandezza quanto è il capo

d'uno

d'uno huomo. Doppo i cannoni erano le colubrine, più lunghe la metà, ma di più stretta canna,& di minor palla. Seguiuano i falconi di così certa proportione maggiori et minori, che i minimi pezzi traeuano palle grosse come un melo rancio. Tutti questi pezzi erano inserti in due grosse asse con le fibbie tirateui sopra,& sospese con le loro anse, in mezo dell'asse s'aggiustauano à dirizzare i colpi. I piccioli haueuano sotto due ruote, e i grossi quattro; dellequali quelle di dietro si poteuano leuare & porre per affrettare, ò fermare il corso. Et con tanta prestezza i lor maestri, et carrettieri le faceuano correre, che i caualli postiui sotto incitati dalle sforze & dalle uoci, ne' luoghi piani pareggiauano il corso de' caualli spediti. Entrato che fu il Re,& consegnati gli alloggiamenti per le case priuate, i Francesi circondarono tutte l'entrate delle cõtrade, lequali arriuano al palazzo di San Marco d'artiglierie,& di certe guardie di caualli & di fanti; et in Campo di fiore furono messi due mila caualli, iquali scambieuolmente ui facessero la guardia. Fecesi romore più d'una uolta in tutta la città, non potendo la plebe Romana di sua natura seditiosa & insolẽte, sopportare le parole minacciose & superbe d'accento de gli insolenti Frãcesi, nè i terribili uolti de' Tedeschi. I soldati stranieri anch'eglino nelle tauerne,& ne' chiassi fatti le più uolte per molto uino più terribili, faceuano per tutto quistione con coloro che incontrauano; onde riscaldati per la ubbriachezza,& poco accorti la notte massimamente per li luoghi manco frequentati, erano ammazzati da sgherri & da ruffiani. Fu espugnata con grande impeto de gli Suizzeri,& de' Guasconi la casa de' Banchi, & in essa furono tagliati à pezzi certi plebei c'haueuano ammazzato un soldato Francese, essendo anco ucciso Marco Maffei, ilquale era gentil'huomo. Onde andò fuora una uoce scorrendo tosto in tanto strepito & diuerso grido, che Roma era presa, et le case ricche erano saccheggiate da' Barbari. Nelqual tumulto il popolo Romano prese l'armi, per difendere la dignità della gente di Marte, le facultà, le mogli, e i figliuoli. Ma bene in quel giorno Iddio saluò da tãto pericolo la città di Roma, perciochè Prospero Ghiense,& Lignino mandati dal Re a' cittadini, et soldati spauentando, & ammazzando acquetarono il tumulto già cominciato dal concorso & dalle grida di molti. Ora ritrouandosi occupata la città di Roma dall'armi dubbiose de' Francesi, Alessandro, ilquale affannato per la paura,& incerto di consiglio s'era fuggito in Castel S. Angelo, mandò oratori della pace à Carlo. Furono questi de' primi et più riputati Cardinali, Antonio Pallauicino, Giouanni Alessandrino, Bernardino, Caruaiale, et Raffael Riario, iquali con lungo giro di parole incominciando da Carlo Magno, et da gli altri Re di Francia, iquali con singolar pietà haueano generosamente difeso lo stato della Chiesa contra l'ingiurie de' tiranni, auisando, et adulando impetrarono la pace. Con quelle cõditioni però, con lequali uincitori sono usati di cõcederla à i uinti. Di maniera, che molti, iquali conosceuano l'ingegno dell'huomo Spagnuolo, diceuano che quella pace come fatta per forza, non era per durar molto; perciò che i Fran-

Marco Maffei ammazzato.

Prospero Ghiẽse, & Lignino acquetano un tumulto nato in Roma.

Antonio Pallauicino, Gio. Alessãdrino, Bernardino Caruaiale, & Rafael Riario, Cardinali, ambasciatori a Carlo.

Pace tra il Papa,& Carlo.

cesi troppo più arrogantemente che non conueniua, pareua c'hauessero astret to il Papa. Prometteua il Re di Francia di douere essere a tempo di guerra et di pace amico & compagno del Papa, & di riuerirlo secondo il costume de' maggiori, come uero principe della religion Christiana; & di non partirsi mai dall'autorità di lui in quelle cose ch'appartengono alla religione, & all'ordinationi de' Pontefici. All'incontro gli domandaua, che gli fosse dato il porto insieme con la rocca di Ciuità uecchia, per riceuere l'armata Francese, laquale costeggiaua la riuiera del mar Tirreno, & che gli desse per ostaggio Cesare Borgia suo figliuolo, ch'era allora Cardinale; ilquale come ambasciatore, sotto spetie d'honore & d'amicitia, seguitasse quattro mesi il campo de' Fräcesi, & che gli desse ancora Geme, fratello di Baiazete, Signor de' Turchi. Costui era allora guardato in palazzo in libera prigione, perche Fräcesi riputauano, ch'e' douesse loro essere di grandissima importanza nella guerra d'oltra mare. Alcuni scrittori ignorantemente lo chiamarono Zizimo, essendosi egli domäda to Geme dal nome d'un famoso Re de' Parti. Vltimamente che in gratia sua, & ad honore della nation Fräcese facesse Brissonetto Cardinale. A tutte queste cose facilmente acconsentì il Papa senza rifiutare pure alcuna conditione; si come quello che già s'haueua messo in animo, che niuno fosse obligato alla fede data del giuramento, ilquale costretto dalla forza & dalla paura hauesse promesso cose ingiuste & uergognose alla maestà del Papa. Vennero dunque insieme à parlamento in palazzo di San Pietro, e'l Re inginocchiatosi adorò il Papa, & doppo lui tutta la turba de' Baroni, & de' capitani gli baciò i piedi segnati di croci d'oro; & breuemente il Papa fece Brissonetto Cardinale. Vltimamente fu presentato Geme, & fatto sopra ciò publico contratto, fu consegnato à Carlo. Costui baciò la mano & la spalla al Re, & con un parlar graue pregò il Papa, che strettamente lo raccomandasse a cosi gran Re, ilquale nell'animo suo haueua disegnato di farsi Imperatore dell'Oriente; perciò che nè il Papa si sarebbe pentito giamai per alcun tëpo d'hauergli cöcesso la libertà, nè il Re d'hauerlo tolto in cöpagnia, quando passasse nella Grecia, se si uolesse seruire del suo consiglio. Era Geme d'aspetto ueramente reale & graue, et d'ingegno grandemente dotto nelle lettere Arabiche, & pronto à seminar motti salsissimi & arguti, & finalmente per forza di corpo, & per grandezza d'animo non punto indegno del suo legnaggio. Costui pochi anni iunanzi morto suo padre Mahomete in Asia, ancor che fosse minor di tempo, confidatosi nondimeno nella beniuolenza de' popoli, & de' soldati, & nelle forze de' signori della Caramania, haueua conteso con armi l'imperio con Baiazete suo Fratello, & uinto nelle cäpagne di Bursia, et alquanto tempo dapoi perduto l'essercito nel paese d'Agogna appresso Agogna, s'era fuggito à Rodi; pensando che i Cristiani non gli fossero per mancare d'aiuto à racquistar l'Asia, iquali riputaua che si douessero grandemente allegrare per gli antichi odij, et per le fresche ingiurie, & de gl'incömodi dell'Asia, & del pericolo di Baiazete. Ma ritrouò gli animi de'

Conditione della pace tra il Papa, & Carlo.

Cesare Borgia Cardinale, ostaggio appresso a Carlo.

Geme Turco.

Abboccamëto del Papa, et di Carlo.

Brissonetto fatto Cardinale.

Geme cösegnato a Carlo.

Natura, & costumi di Geme.

de' Cristiani diuersi da quel che s'haueua pensato, perciò che fu messo in prigione da Bussone Gran maestro de' caualieri di Rodi, & poco dapoi acciò che più securamente, & più humanamente fosse guardato, fu mandato in Prouenza uicina alla Francia. Quindi à non molto tempo Papa Innocentio conuenne con Bussone, che fosse menato di Prouēza à Roma. Laqual cosa impetrata, esso Bussone, ilquale era diuentato huomo degno d'ogni honore per hauer ualorosamēte difesa Rodi, per questo merito fu creato Cardinale. Onde per qualche tempo Geme fu in Roma una entrata grande à i Papi, pagando ogni anno Baiazete al Papa quaranta mila ducati d'oro per le spese del fratello. Ma uenendo Francesi in Italia, Alessandro hauendo già fatto lega con gli Aragonesi, mandò à Baiazete Giorgio Bucciardo, di natione Genouese, c'haueua la lingua Turchesca, à fargli intendere con quanto apparato, & con quante armate il Re giouane desideroso di gloria & d'acquistare Imperio, assaltaua il Regno di Napoli; & con quante forze finalmente subito finita la guerra d'Italia, egli era p passare in Grecia. Et che per questo esso strettamente gli domandaua che gli fosse dato Geme, confidandosi col fauor di lui, per le grandi adherenze ch'egli haueua nel Regno paterno, che tutte l'imprese gli douessero essere molto più facili in quella guerra. Ma che il Papa, ilquale haueua molto sospetti i Francesi, natione superbissima et ingorda d'Imperio, et era in grandissimo trauaglio per lo pericolo della città di Roma et di tutta Italia, haueua fatto lega con Alfonso; & ch'eglino erano apparecchiati di comun consiglio à uoler sostenere per terra, & per mare gli empiti di quella natione; poi ch'eglino non haueuano bisogno, nè di soldati, nè d'armate, mētre che di qualche luogo fossero aiutati di danari. Et che Baiazete con questo modo solo haurebbe opportunamente riparato alle cose della Grecia, se per la parte sua hauesse conferito danari per le paghe de' soldati; perciò che la città di Roma, e'l Regno di Napoli erano i bastioni dell'Imperio Turchesco, s'egli manteneua la guerra à casa altrui, & non si fosse spauentato per quella spesa; perciò che con maggior comodità & piu facilmente i nemici si teneuano lontani cō l'oro, che non si sostengono col ferro, et con le forze nel pericolo della guerra; perche molte uolte secondo l'esperienza delle cose accadeua, che coloro, iquali risparmiādo i danari soleuano sprezzare & nō curare i pericoli lontani, sopragiugnēdogli poi le disgratie, spesso senza speranza di rimedio sono usati à sentir più graue dāno. Baiazete, ilquale tutte queste cose haueua inteso esser uere sì per le spie, sì anco per molte lettere & ambascerie d'Alfonso, ringratiò Giorgio; che Alessandro, ilquale possedeua il supremo grado del sacro Imperio, così benignamente, et amoreuolmēte hauesse auisato à tempo di cose di grandissima importanza, lui, ch'era straniero, et teneua diuersa opinione di Dio, & della religione. Perche lo cōfortò che ritornasse in Italia con Dautio ambasciator suo, ilquale portaua danari, et più secrete cōmissioni d'intorno à questa cosa. In queste cōmissioni era una lettera scritta in Greco, nella quale il Re Barbaro cō molto artificio persuadeua al Papa, che facesse

Giorgio Bucciardo Genouese ambasciator del Papa a Baiazete.

Dautio ambasciator del Turco al Papa.

cesse auelenare Geme suo fratello, come huomo d'altra religione; di cui egli ge loso dell'Imperio, per le gran uirtù sue, se per alcuna sorte egli usciua di prigione, haueua grandißima paura. Et se il Papa ciò faceua, egli sopra la fede sua gli prometteua, che gli haurebbe pagato dugento mila ducati d'oro, & gli haurebbe donato la ueste senza cucitura, di Cristo; come anco pochi anni innã zi gli hauea mandato il ferro della lancia di Longino; & che mai in tutto'l tẽ po della uita sua, non haurebbe uolontariamente mosso l'armi cõtra Cristiani, altramente da quel c'haueuano fatto Mahomete suo padre, & Amurate suo auolo, iquali nemicißimi al nome Cristiano continuamente guerreggiando non erano mai rimasi di far loro ingiuria. Ma Giorgio et Dautio hauendo felicemẽ te nauigato il golfo di Vinegia, smontando in terra appresso Ancona, preso il nauiglio furono spogliati de' danari, et dell'altre cose da Giouanni dalla Rouere, fratello del Cardinal Giuliano. Costui s'era messo alla posta à Sinigaglia, terra del suo stato; dicendo egli, che il Papa gli era debitore di molti danari, p le paghe che doueua hauer sotto Innocentio. Nè però Alessandro adirato per quella ingiuria, ben che gli minacciasse di uolerlo per nemico, & domandasse aiuto da' Venetiani, à quali toccaua assecurare i Turchi per tutto quel mare, potè rihauere nulla di quei danari, iquali passauano la somma del tributo d'u no anno; perciò che Giouanni dalla Rouere confidatosi nel soccorso de' Frãcesi, iquali ueniuano, & cõ cui esso teneua; & securo nella Marca d'Ancona, poco stimaua l'armi sacre, nè le tẽporali del Papa adirato. Il Dautio à piedi fuggì in Ancona, et quindi per lo fiume del Pò all'insù, fu cõdotto à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale per l'amicitia ch'egli haueua fatto cõ Baiazete, per la liberalità de' doni che si faceuano l'un l'altro, hauendo amoreuol mente raccolto il Barbaro, & donatogli danari, & ricchi uestimenti lo rimandò in Grecia. Ma Carlo, ilquale era stato presente alla messa del Papa, & fuor della porta Trigemina haueua molto uolentieri ueduto la chiesa di Sã Paolo, & le ruine delle marauigliose opere, partendo di Roma, per molte cagioni si risoluette di uolere assaltare i nemici in due lati. Perciò che poco dianzi haueua felicemente prouato questo consiglio in Toscana & in Romagna, & per haue re egli gran numero di soldati; onde facilmente giudicaua ch'egli era necessario che le forze de' nemici si partissero & debilitassero, se hauendogli esso già cacciati & spauentati, gli moueua cõtra l'armi, et faceua loro quasi due diuerse guerre in diuerse regioni. Mandò dunq; Fabritio Colonna, Antonello Sauello, insieme cõ Roberto Lenoncort, ilquale dal gouerno della terra di Vitriaco da' Francesi era chiamato il Bailino Vitrio; et Gratiano Guerra, & Ciandeio con le bande de' caualli Francesi, & con le fanterie di Guasconi et di Suizzeri, per la Sabina, iquali per lo Abruzzo entrassero nel Contado dell'Aquila, et co stringessero à rendersi tutta quella cõtrada de' Precutini, laquale si chiama sot to nome dell'Abruzzo, et cõ largo circuito confina col mar di sopra con la Puglia, et con Terra di Lauoro per l'Apennino. Era poco dianzi uenuto à Celano il

Giorgio, & Dautio sualigiati da Gio. dalla Rouere.

Disegno di Carlo per la impresa di Napoli.

Fabritio Colonna, Antonello Sauello, Roberto Lenoncort, Bailino Vitrio Gratião Guerra, & Ciãdeio uanno nell'Abruzzo.

Il Liuiano a Celano.

il Liuiano mandato da Ferrando con una banda di caualli, & con tre compagnie di fanteria, per difendere le terre intorno al lago di Celano, mettendoui il presidio; ma essendo egli inferiore di forze, senza prouare pur di combattere, tosto fu cacciato di quei luoghi. Allora Fabritio Colonna ribebbe Tagliacozzo, & Alba delle migliori terre dell'Abruzzo, lequali erano allora dello stato di Virginio Orsino, perche si diceua che per certa & antica ragione appartenenano a i Colonnesi. Et con quel medesimo corso di uittoria, essendo da una parte Gio. dalla Rouere, et dall'altra Gio. Paolo Cãtelmo, iquali preso i passi di Sora sollecitauano i popoli a ribellione, tutto quel paese con incredibil prestezza ribellò da gl'Aragonesi; & fu rimesso nella città dell'Aquila Giouanni Gagliosso, ilquale fuor'uscito della patria con speranza di ricuperare il primo luogo nella città seguitaua i signori Colonnesi, e'l campo Francese. Dall'altra parte il Re Carlo con tutta la massa dell'essercito, spinto innanzi le genti per uia Latina prese nel uiaggio Monte Fortino, terra di Iacopo de' Conti nel paese di Valmontone, & lo diede a Prospero Colonna, ilquale lo domandaua per ragiõ d'heredità. Appena erano usciti i Francesi del territorio di Roma, quando il Papa liberato da una gran paura cominciò a trattare nuoui disegni, iquali già molto tempo innanzi fin quando il Re era presente, ondeggiando, & con molta arte coprendo il giusto dolore, haueua fabricato; & appresso con tutti quei modi che poteua, cominciò a mostrarsi nemico de' Francesi. Perciò che sì come ueramente huomo di grande animo ch'egli era, & ricordeuole della sua sacra dignità, non poteua sopportare che'l Re di Francia in quella uergognosa pace l'hauesse così insolentemente astretto; & specialmẽte hauendogli tolto la rocca d'Ostia, & di Ciuità uecchia; & gli pareua che Roma fosse stata messa ne' ceppi, imaginandosi che'l superbo Re, ilquale innanzi la uittoria, & quando le cose erano ancora dubbiose, haueua sì crudele spirito, se s'insignoriua del Regno di Napoli, allora poi gonfiato per la uittoria haurebbe posto a ogn'uno quelle conditioni di guerra & di pace, ch'egli hauesse uoluto; & che subito haurebbe hauuto in disprezzo l'autorità del Papa, laquale è fondata più tosto nell'opinione de gl'huomini, che in certe forze. Era appresso Carlo, ambasciatore per Ferrando, Antonio Fonseca Spagnuolo, huomo illustre in guerra & in pace. Costui haueua congiunto i pensieri con Alessandro, et haueua grãdissima inuidia alla troppa felicità de' Francesi, iquali cedendo loro ogn'uno, terribili col solo splẽdore del nome, senza hauere pur tratto le spade haueuano scorso tutta Italia, & dubitaua ch'essi non occupassero quel ricco Regno del sangue Spagnuolo; ilqual Regno p la leggerezza de' popoli, et per sì gran debolezza dell'essercito Aragonese, essendo massimamente stordito Alfonso p una certa paura fatale, preuedeua ch'era infermissimo. Perche Alessandro parẽdogli che costui fosse sofficiẽte da ritardare la furia de' Frãcesi, & da dare sperãza a gl'Aragonesi, sì ch'eglino così tosto desperãdosi nõ andassero sotto, lo indusse; & lo subornò communicatogli i disegni, & hauuto parole sopra di q̃sta cosa.

Perche

Fabritio Colonna ricupera Tagliacozzo, & Alba.

Sora presa del Cantelmo, & da Gio. della Rouere.

Gio. Gagliosso rimesso nell'Aquila.

Carlo prende Monte Fortino, & lo dona a Prospero.

Il Papa machina contra Frãcesi.

Antonio Fonseca, ambasciator di Ferrãdo Re di Spagna appresso a Carlo.

Il Fonseca con una oratione si lamēta di Carlo.

Perche il Fonseca à Veletri con una graue oratione ch'egli fece nel consiglio del Re et de' Baroni si lamentò, che Carlo, ilquale con grā diuotione uoleua parere d'hauer mosso guerra contra Turchi, & hauesse fatto forza al Papa, essendo tenute Ostia & Ciuita uecchia da' presidij Francesi; & che menasse seco Geme Turco, toltogli cō minaccie; & cō lo strepito dell'armi hauesse soggiogato il Papa e i Cardinali; & che in questo mezo il Cardinal Valentino fosse costretto seguire il campo più simile a prigione, che a ostaggio; che Ferrando riceuuto Perpignano per questo non hauea fatto accordo seco, & datogli la fede di non muouergli guerra da' monti di Roncisualle, & mentre che' Francesi ueniuano in Italia di riposare affatto, per sopportare che per tutta Italia lo stato delle nobilissime città fosse messo sottosopra dalla furia Francese; & per lasciare che'l santißimo Papa, per paura d'un pericolo grande, & con l'arme, & quasi che con l'artiglierie piantategli contra, fusse costretto uenire a ingiuste conuentioni. Che prima Lucchesi erano stati taglieggiati in danari; & che poi i Medici, iquali per fama di temperanza & di magnificēza per tutto il mondo s'haueuano acquistato singolar gratia & gran gloria, erano stati cacciati della patria & di casa. Et che i Fiorentini, a' quali pareua c'hauesse restituito la libertà, leuata lor Pisa, & occupate molte fortezze loro erano stati taglieggiati in danari, & inuolti in una grauißima guerra. Oltra a ciò i Senesi messo sottosopra lo stato della città, & riceuuto il presidio de' Francesi, non tanto si doleuano che la libertà fosse stata loro uiolata per la uenuta de' Francesi, quanto insolentemente tolta. Et ch'egli era mancato poco, che la città di Roma nō fosse stata vn'altra volta ruinata del tutto da' Francesi. Nel qual tumulto il Papa & tutto l'ordine de' disarmati spauentato, haueuano pēsato di fuggirsi. Che Ferrādo, ilquale d'ogni tempo haueua mātenuto giustitia, hauea sperato che Francesi quanto appartenea alla cosa di Napoli douessero prima uederla di ragione & di giustitia, che terminarla cō guerra & cō armi, essendo il Papa giudice et arbitro giustißimo di q̄lla differenza, et promettēdo Alfonso di uolere stare al giudicio del Papa; & hauēdo promesso il Papa p̄senti gl'ambasciatori de' Francesi, che ciò haurebbe fatto con sincera fede. Et che per ciò Ferrādo poi che senza niun rispetto di ragione humana & di leggi scritte, il Regno per cōtinuo possesso di più di settanta anni & da molti decreti de' Pōtefici concesso al Re d'Aragona era assalito cō l'armi, ch'egli era per tener cōto dell'inguirie del Re Alfonso, col quale era unito & per natione, et per cōgiuntione di sangue et di famiglia. Ragionando anco il Fonseca, i Baroni Francesi leuato romore l'interruppero, et cō animi superbi risposero, che nō era mancato loro mai ragione, nè erano per mancare armi, per racquistare i loro antichi regni, & per abbassare gli spiriti superbi de' tiranni & nemici loro; & che se Ferrādo faceua loro intendere, che non era per mācare a gl'Aragonesi, & uolesse scordarsi il fresco accordo, che i Francesi poco di ciò si curauano. Et che quando uolesse facesse pur proua delle forze sue. Perche tosto

Risposta de' Francesi al Fōseca.

haurebbe

haurebbe conosciuto quel che potesse il Re di Francia d'animo et di forza pro uocato da ingiurie;& che i caualieri Spagnuoli se fossero uenuti in battaglia, si sarebbono aueduti quanto gli huomini d'arme Francesi nel uenire alle mani uincessero d'animo & di costanza i Mori lanciatori,co' quali eßi erano auezzi nelle guerre di Granata. Ragionosi poi con parole molto terribili, essendosi l'una & l'altra parte grandißimamente riscaldata sopra di questa cosa;et uënero di maniera contendendo insieme, che il Fonseca huomo per altro d'animo riposato,infiammato nella colera alla presenza del Re stracciò un libretto, nel quale di mano dell'uno & l'altro Re erano sottoscritti & segnati i capitoli dell'accordo;& appresso fece intendere a Giouanni Pititto Cerbellione, & a Carlo Arelliano Spagnuoli,iquali erano Capitani del Re di Francia,che sareb bono stati rubelli del Re Ferrando,se in termine di tre giorni nõ partiuano del campo de' Francesi. Doppo questo il Cardinal Valentino essendo mal guardato da' Francesi,trauestitosi fuggì da Velitri a Roma. Et non molto dapoi Geme si morì a Gaieta;& ragionauasi per cosa certa, che Alessandro, per torre il Re Barbaro alla gloria & allo spettacolo del Re, suo nemico,& appresso per hauere egli il premio che gli era stato promesso da Baiazete haueua fatto mettere una poluere uelenosa ne' zuccheri,iquali il Turco usaua in tutte le beuande. Era questa una poluere di mirabile bianchezza,da ingannare ogn'uno,& di sapore anco non molto spiaceuole, laquale non con molto terribil forza opprimeua gli spiriti uitali subito come fanno i ueleni subitani; ma pian piano entrãdo per le uene con mortal tardanza ui lauoraua; con laqual poluere poi diceuasi, che Alessandro s'haueua leuato dinanzi alcuni Cardinali ricchi,& finalmẽte auelenato se stesso,essendosi disaueduta mente scambiato il fiasco del uino. In quel tẽpo Alfonso per impedire che l'armata Francese nõ ismontasse in tutta la spiaggia di Nettuno,nè anco ne' uicini porti, mosse da Terracina per andare a combattere castel Nettuno, hauẽdo inteso che Antonello Prencipe di Salerno,Bernardino di Bissignano, & Monsignor di Chiaramonte imbarcato tre mila fanti sù naui da carico;poco anzi s'eran partiti di Genoua, & ueniuano ad assaltare la contrada di terra di Lauoro.Ma hauendo egli infelicemente dato l'assalto alla terra, essendosi leuata molto crudel fortuna,per la repẽtina furia di pioggia che gli guastò,& quasi che ruinò affatto gli alloggiamenti, si ridusse a Napoli. Ma le naui Francesi ancor'esse corsero la medesima fortuna quasi con simil pericolo, laquale incrudelendo il mare con difficile & faticosa nauigatione portate alle riuiere di Corsica,poi c'hebbero passate i neuosi et deserti luoghi,et le difficultà di terra & di mare,giunsero a Port'Ercole; doue i Signori con la maggior parte de' soldati,si come quegli che erano tutti abbattuti dal trauaglio & dalla noia del mare, a piedi andarono a Roma a trouar Carlo. In questo mezo Ferrando nel territorio di Cassino a San Germano preso lo stretto del bosco di Mignano,oppose le sue, & le genti del padre a' Francesi che

Il Fõseca straccia i capitoli dell'acordo tra Carlo & il Re di Spagna.

Gio. Pititto, et Carlo Arelliano.

Il Cardinal Valentino fuggì.

Morte di Geme.

Veleno che usaua Papa Alessandro.

Alfonso tenta di prẽder Castel Nettuno.

Fortuna delle naui Frãcese.

Ferrando allo stretto del bosco di Mignano.

che ueniuano. Queste son foci di monti che s'aggiungono insieme, lequali con aspro et rotto passo serrano la strada a coloro che scendono di terra di Roma in Cãpagna, et in terra di Lauoro. Haueua egli dunque cõ argini aggiuntiui di sopra fatto questi luoghi per se difficili molto più impediti; et haueua in un subito serrato l'entrata delle ualli uicine con tronchi grãdi d'alberi, et cõ di molta materia, che p tutto egli haueua tagliato, pensando di poter tener occupati i Francesi a cõbattere q̃sti passi. Perciò che sostenendo et indugiãdo in quel mezo s'apparecchiaua maggior soccorso, et s'aspettaua il uerno, ilquale doppo un lungo, et insolito sereno nõ hauea ancor mandato le sue neui et piogge. Perche allora i Francesi, iquali uagliono tanto per empito et p prestezza, haurebbouo patito carestia del mangiar de' caualli, & bisogno di molte altre cose. Haueua Ferrando due mila et sei cento huomini d'arme, et cinquecento cauai leggieri, certo honoreuole et ualorosa gẽte, et p esser pari a' nemici, se la Fortuna, laquale già fino allora apparecchiaua la ruina all'Italia, che era troppo in fiore, nõ hauesse hauuto inuidia alla uirtù, et alla primiera felicità loro. Ben'è uero ch'egli era inferiore di fanteria a' Francesi; perciò che la fanteria Italiana fatta p la maggior parte in un subito, nõ era da essere aguagliata nè d'essercitatione, nè di numero, nè di qualità d'arme, à gli Suizzeri, & a' Tedeschi, iquali erano interuenuti in tutte le guerre di Frãcia. Et ciò specialmente auenia p una certa antica usanza de' Capitani Italiani, iquali erano usati di mãtenere una grossa caualleria, et fuor di modo attẽdere à q̃sta cosa, et nõ stimauano la fanteria, laqual riputauano solo sofficiẽte à cõbattere le città, ma nelle battaglie aperte disutile affatto. Perciò che si diceua che Sforza et Braccio, e'l Carmignola, e'l Piccinino, iquali cõ gloria grãde haueano suscitato la militia già molt'ãni innãzi spenta in Italia, haueano finito molte guerre solo con la fortezza de' caualli. Et q̃lla opinione durò molti anni appresso a' principi ignorãti, pciò ch'eglino ingãnati da' cattiui consigli de' lor capitani pagati, sprezzando la cura della fanteria, haueano ordinato p tutta Italia caualleria di grande spesa alle puincie, et à loro. Perche gli accorti Capitani, iquali erano illustri più tosto p passare spesso da una parte all'altra, che p uera uirtù, facẽdosi eglino più ricchi p la discordia de' principi, à bello studio mãteneuano le guerre fra loro. Et se s'haueua à uenire à giornata, nõ le finiuano mai cõ alcuna gran uittoria, di maniera che pareuano d'hauere quella militia mercãtesca più tosto in luogo di guadagno che d'honore. Nõdimeno Francesco Sfor. primo innãzi a gli altri, cõ molti suoi et altrui pericoli conobbe l'ignorãza de' passati, mescolata con q̃llo ascoso ingãno; et cominciò ad honorar grãdemente in guerra et in pace ogni ualoroso pedone. Là onde in pochi anni auẽne, che egli cõ la uirtù principalmẽte de' soldati uecchi à piedi, cõ perpetua felicità di uittoria s'acquistò gloria grãde, & grãdissimo stato. Doue se gli altri cõ emulatione di disciplina, hauessero seguitato i cõsigli et gl'istituti suoi, certo che nõ haurebbono lasciato l'Italia itricata

Gente di Ferrando.

Sforza, Braccio, il Carmignuola, e'l Piccinino primi suscitatori della militia quasi spẽta in Italia.

Conoscimento di Franc. Sforza intorno alla militia.

cata in tāte miserie, laquale già cō uirtù di guerra signoreggiò a tutto'l mōdo, nè in pda,nè in ischerno alle natiōi straniere. Ma Alfonso poi che si uide abbādonato da gli aiuti,iquali īdarno hauea domādato a' Turchi et parimēte a' Venetiani,et che si uide oppresso et abbattuto dalla furia di così grāde essercito, alquale p tutto il uiaggio assai più tosto che nō era l'opiniōe d'ogn'uno s'hauea apto ogni cosa;deliberò di rinuntiare il Regno,et lasciato il gouerno d'ogni cosa a Ferrādo suo figliuolo nauigare ī Sicilia. Perciò che di giorno in giorno cresceua più il mal dentro,nè s'haueua minor trauaglio da' nemici di casa,che da quei di fuora;Molti Baroni del Regno l'haueano in odio;et massimamēte Napolitani,& quasi tutte le città del Regno;et erā così pochi q̄gli che tēperassero la lingua, ch'all'orecchie del Re spessissime volte arriuaua il mormorare del popolo sdegnato. Perciò che molte uolte auiene,che q̄gli odij,iquali per paura di ruinare, lungo tēpo stanno coperti contra i tiranni durando lo stato loro,quādo poi le cose loro cominciano à inchinare, più gagliardamente,& più liberalmente danno fuora. Perche dapoi che fu scoperta quella congiura,di cui erano stati capi il Conte di Sarno,e'l Principe di Salerno,oltra i suoi naturali costumi, era riuscito & aspro & crudele. Et era stato molto seuero & inessorabile in uendicare l'ingiurie,& in punire il tradimento;sì come quello che uoleua più tosto esser temuto, ch'esser lodato per humano & clemente. Perche uenendo la guerra, haueua tanto seueramente riscosso danari, che in publico, & in priuato molte città per molti debiti fatti erano consumate da gl'ingordi usurai. Doue per la coscienza di queste cose & per la paura della ruina,che gli ueniua addosso,era d'animo tanto stordito & abietto,che questo huomo poco anzi fortissimo, & pur'hora Capitano di così gran nome, per un certo fatale spauento che lo tagliaua,pareua ch'ogni cosa ignorantemēte & con paura facesse. Perche lungo tempo,& molto trauagliato da questi pensieri,hauēdo deliberato in ogni modo di uoler ritirarsi,richiamò Ferrando dell'essercito. Alquale di prima giunta menatolo nella più rimota parte di Castel nuouo,hauēdo seco i suoi principali amici, ragionò in questo modo. Se l'immortale Iddio, ilquale senza dubbio regge & gouerna queste cose terrene, con certa legge de' Fati m'hauesse destinato questo Regno, acquistato per singolar uirtù d'Alfonso tuo bisauolo, et difeso con grā costanza di Ferrando tuo auolo,& cō molte mie fatiche finalmente stabilito,noi non sarēmo caduti in questi trauagli della guerra che ci stringe;nè noi che pur dianzi erauamo di spauento & di paura a gli altri,saremmo hora battuti da sì crudel tēpesta di cōtraria Fortuna. Perciò che quelle cose che per humana ragione si son potute prouedere,hauēdo prima stancati con più d'una ambasceria tutti i Re non pur dell'Europa, ma dell'Asia ancora, molto per tempo habbiamo fatto prouisione d'armi, di danari, di soldati, & d'armate; & tutte queste cose à questa hora non per uirtù de' nemici, non per imprudenza, & uiltà de' nostri Capitani & soldati sono

Alfonso delibera lasciar' il Regno al figliuolo.

Alfōso odiato.

Ragionamēto di Alfonso a Ferrando.

ruinate; ma sola la uiolenza del destino,et DIO istesso troppo nemico alla mia già guadagnata gloria, a questo regno, & finalmente alla salute mia uolgendo ogni cosa al contrario ce l'hanno leuato. Io non uoglio negare, che forse per li miei peccati, ò per alcun grauißimo peccato, io non pruoui hora nemico & contrario quello Iddio, ilquale spesse uolte quando io m'acquistaua fama cō honorati fatti di guerra, prouai ueramente fauoreuole & benigno. Ma nō perciò sono indegno ò di perdono, ouero di più piaceuol pena, poi che ritrouãdomi circondato dalla perfidia di molti, & in questa carestia di danari che io sono, m'è stato necessario torcere dalla humanità della natura mia, et da' miei antichi costumi. Perciò che non sempre i Re possono mantenere i Regni con le medesime arti, con lequali gli hanno acquistati. Perdonando, donando, & cōpiacendo, felicemente et cō molto lieto augurio s'entra ne' Regni. Ma quando i maligni & inquieti animi de gl'huomini tētando, & machinando secretamente solleuano insperate tēpeste, allora finalmēte si conosce utile & gioueuole la seuerità per la clemenza, la parsimonia per la liberalità, et per la facilità & piaceuolezza una natura scarsa et molto dura. Io ho deliberato nell'animo mio di nō uolere, durando in alcuna speranza di miglior fortuna, et ostinatamente aspettando il successo delle cose afflitte, prouare la uolontà di Dio, ilquale quãdo una uolta è adirato, in mille casi intrica i consigli humani, in un tratto mescola le cose di cima con quelle di fondo, & sopra tutto uiolentemente leua altrui l'intelletto. Certo ch'io non mi prouocherò più contra Iddio adirato; acciò che tutte l'altre speranze, lequali copiosamēte ancora ti rimãgono à sopportare ualorosamēte, et à uincere la tēpesta di q̃sta guerra che ci uiene addosso, cō questi miei infelici consigli non uadano à male. Vscirò dunque del Regno, della patria, di casa, et finalmente anco d'Italia, acciò che quelle disgratie, lequali pare che per mia colpa sieno intrauenute à noi & all'Italia, cō uergognoso esilio si purghino, et cō q̃ste mie miserie: & affin che Lodouico & Ascanio tuoi zij incominci no a portarsi teco più piaceuolmēte: iquali mentre che uogliono parere di p̄seguitar me solo, et procacciare la ruina mia, p̄che io ho hauuto ardire d'oppormi alla sfrenata ambitione, & a' loro scelerati disegni, non solo hãno messo ine stinguibil fuoco nella casa nostra cō tãto parentado congiũta col sangue Sforzesco, ma in tutta Italia ancora. Prendi dũque, ualoroso figliuolo, se Dio, ilquale mi persuade il meglio, ti mãtenga & conserui, q̃sto stato, l'insegne di questo Regno, la Corona d'oro, & lo scettro d'auorio: le quai cose sì come per auiso di Dio a me nō è più lecito lũgamente tenere, così meritamente si conuengono a q̃sta si grande sperãza et fatal uirtù tua. Tu ti farai ogni giorno più illustre p̄ lo felice successo delle cose: et porrai il giogo a' superbi nemici, se tu che con honorato essempio hai potuto imparare da me la uera fatica della militia, d'altro luogo t'acquisterai altra et diuersa Fortuna da q̃lla che pur dian̄zi ha schernito et abbãdonato la mia antica industria. Hauedo Alfonso finito di parlare,

Alfonso rinuntia il Regno

re, uennero le lagrime a gl'occhi a ogn'uno; & Ferrando & gl'altri piansero il padre, non altramente che se egli fosse stato morto; & così fra sospiri, & singhiozzi fu fatto & rogato il contratto della rinuntia del regno, dettãdolo Gionian Pontano. Et non molto dapoi Alfonso con le sue più ricche cose, se n'andò con quattro galee a Mazara, città di Sicilia. Et Ferrando fu salutato Re cõ molta festa & allegrezza d'ogn'uno. Era in questo giouane marauigliosa sperãza di uirtù di guerra. Perciò che in destrezza & pratica di caualcare et di correre era riputato mirabile; di splendor di uita, & di leggiadria nessuno gl'andaua innanzi, & finalmente per humanità, per cortesia & per gli studij dell'arti liberali così appresso a'cittadini, come a'soldati non fu già mai ueruno più fauorito nè più grato di lui. Fu accõpagnato con solenne pompa uscendo dalla rocca in publico in habito reale, & caualcando la città secõdo l'usanza dall'ordine de' Baroni, dal collegio de' dottori, & da'principali cittadini fra liete grida del popolo, ilquale gli auguraua tutte le cose prospere & felici. Et nõ molto dapoi hauendosi com'è costume, fatto giurar fedeltà da'cittadini, & da'Baroni, gl'animi de' quali s'haueua acquistato & obligato, parte amoreuolmente ragionando loro, & parte promettendo s'egli era uincitore, di uolere rendere grandissimo merito alla fede loro, & accomodate le cose della città, se ne ritornò al campo. Erano già arriuati i Francesi nel territorio d'Arpino: & alloggiati al Monte S. Giouanni, ilquale è un castello de' Dauali, largamente scorreuano saccheggiando tutta quella contrada. Erano posti a guardia del castello circa trecento fanti, iquali Alfonso Daualo la maggior parte haueua raunato de' suoi uassalli. Costoro tenendosi securi in un muro ancora che assai debole, nè credendo che fosse tanta forza nell'artiglierie de' Francesi, quanto si uide poi con pericolo loro, & altrui, nõ pure serrarono le porte; ma ancora fecero quasi ingiuria a un trombetta Francese, ilquale faceua loro intendere, che sarebbono stati messi a ferro & foco, se subito non s'arrendeuano. Questo atto infiãmò grandemente gl'animi di quella nation superba, perche in Francia stimano cosa mal fatta il fare ingiuria a un trombetta, ch'essi chiamano Araldo, ancor ch'egli usi gran libertà nel fauellare. Perche senza indugio con tanta forza & colera de' soldati s'incominciò l'assalto, che in poco spatio di tempo, difendẽdosi indarno quei del presidio, i Frãcesi rotta & gettata a terra una parte del muro entrarono dentro; nè ui rimase quasi alcun di coloro, che haueuano fatto difesa, che non fosse tagliato a pezzi, nel quale spatio gli altri fuggirono per la porta che ua al Garigliano, tal che la salute delle persone disarmate (il che le più uolte auiene) si comprò con la morte de gli huomini ualorosi. Ma il Castello fu saccheggiato & arso. Doue per quella crudeltà entrò tanto spauento nelle terre uicine, che ogn'uno considerando nell'animo suo come crudelmẽte poco dianzi haueuano trattato Mordano & Monte Fortino, non credeuano che ui fossero alcune mura, nè ueruna gente al mondo, lequali senza estremo danno potessero reggere la furia dell'artiglierie loro, nè l'empito di così

Gionan Pontano.

Alfonso ua a Mazara.

Ferrando donato Re.

Mõte san Giouanni preso da' Francesi, & saccheggiato.

Carlo al bosco di San Germano.

grande essercito. Ma Carlo leuato quindi il Campo, s'inuiò al bosco di Sã Germano; doue Ferrando haueua deliberato di tenersi forte dentro a' suoi ripari, & trattenendo tenere a bada il nemico feroce & desideroso di combattere. fin che ò per difetto del mangiar de' caualli, ò per tedio del uerno, i nemici fossero costretti in qualche modo a uenire a battaglia con lor disuantaggio. Ma i giorni di quel uerno per lo perpetuo sereno dell'aere molto simili a quei della primauera & della State, erano uenuti tanto oportunamente alla speranza de' Francesi, che ancor che poco dianzi quasi tutto il mangiar de' caualli fosse stato guasto de gl'Aragonesi, essi nondimeno facilmente se lo prouedeuano da' luoghi più lontani; & per beneficio d'un fiorito uerno haueuano grandissima abondanza di tutte le cose, di maniera che pareua che per forza di destino, & per consiglio di Dio ogni cosa fosse felice, & felice a' Francesi, et per lo cõtrario a gl'Aragonesi aspro, & infelice. Ma mentre che Ferrando preso i passi teneua a bada la furia de' Francesi, Fabritio Colonna, e i Capitani de' Frãcesi che erano con esso lui, hauendo cacciato gli Aragonesi della città dell'Aquila, & di tutta quella contrada, scesero dell'Apennino in Terra di Lauoro; & nel piegar di quella strada erano cominciati a comparire dietro alle spalle, in quel dì che da' Francesi, iquali stracorreuano, fu tolta in mezo una banda di caualli soldati nuoui, iquali temerariamente s'aggirauano. Delle quai nuoue spauentato Ferrando, per non essere circondato da due esserciti, subito leuato il campo, si ritirò a Capoua, affine da opporre a' nemici uincitori il fiume Vulturno, ilquale da Tonente correndo lungo le mura, nè facilmente leuati tutti i nauigli ui si poteua fare il ponte, nè anco si poteua passare a guazzo per le riue molto impedite, & per il letto profondo; & perche u'era solamente un ponte di pietra, che congiunge la città co' borghi, ilquale postoui il presidio facilmẽte si difendeua da' bastioni. Ma ancor questi disegni furono interrotti da un nuouo tumulto, ilquale nacque nella città di Napoli. Perciò che il popolo per se stesso mobile, & desideroso di cose nuoue nella mutatione della fortuna reale haueua preso l'armi; & fatto empito contra i Giudei banchieri, iquali per hauer lungo tempo prestato a usura erano riputati ricchi, in un momento di tempo haueua saccheggiato le lor case, & per questo atto pareua che tutta la città fosse uolta a ribellione. Perche Federigo suo zio spauentato per questo improuiso disordine di Fortuna scrisse a Ferrãdo, che posto da parte la cura dell'essercito & di Capoua, tosto uenisse a soccorrere le cose della Città ch'erano quasi ruinate; perche la plebe s'era leuata in arme, & con insolenza popolare ogni cosa andaua sottosopra; & che più non si stimauano nè i maestrati, nè i bandi reali; perciò che u'era di bisogno l'autorità del Re presente ad acquetare il tumulto; & a fermare lo stato della città ch'andaua in ruina. Doue Ferrando intendendo queste cose, ancor che fosse grandemente trauagliato nell'animo suo, & che in queste miserie non si trouasse alcun consiglio priuo di pericolo, egli però non si perdè d'animo. Egli pregò & scongiurò i Capitani,

Fabritio Colonna caccia Aragonesi dell'Aquila.

Ferrando si ritira a Capoua. Vulturno fiume.

Tumulto in Napoli. Giudei Napolitani saccheggiati.

ni, che mentre egli andaua ad accommodare le cose di Napoli & ritornaua, ualorosamente fortificassero & difendessero Capoua; & sopportando & trattenendo ogni cosa facessero, per non uenire a giornata; & egli subito in fretta se n'andò a Napoli. Marauigliosa cosa è a dire quanta mutatione di cose seguitasse nella sua uenuta, perciò che poste giù l'armi fu salutato con singolare affettione d'ogn'uno, e in tutti i luoghi furono acquetati i tumulti. Perciò che egli era d'animo così grãde & inuitto, & di uolto molto sereno ad acquistarsi la gratia de' popoli, che ragionando egli in publico, & pregandogli strettamẽte, che non uolessero con scelerata ribellione tradire lui ch'era Re, anzi più tosto fratello d'ogn'uno nel grembo della patria, et famigliarmente alleuato appresso i cittadini di tutti gli ordini, a crudelissimi barbari; ogn'uno a gara gli offerse per la salute sua tutte le facultà e i figliuoli, mentre che Capoua si tenesse con l'essercito saluo. Che se gl'Aragonesi cacciati, o spinti dalla paura, quindi si partissero, & Francesi uincitori s'appressassero a Napoli, egli ingiustamente & crudelmente haurebbe fatto, se ridomandando la fede data da i Cittadini preoccupati da giusta paura, hauesse uoluta esporre la sua nobilissima patria a far ruinare & guastare da quelle dispietate nationi. In questo mezo Carlo passato il fiume del Carigliano, scese nel paese di Carinola, & di Terra di Vulturno, & subito la terra di Calui, & Tiano si gli diedero. I Capouani anch'eglino benche per antica affettione tenessero la parte Aragonese, incominciarono a trattare di dargli la città. Tal che non molto dapoi andandoui d'improuiso il Triuultio, & ritrouando gl'animi loro da se inclinati & sospesi gli spinse a ribellarsi. Perciò che egli dicendo d'hauer cõmissione da Ferrando al Re di Francia a comporre le cose con alcuna equità, era ito a Calui a trouar Carlo; doue non hauẽdo giouato nulla in publico, prouide in priuato a se stesso: & così si pose al soldo de' Francesi con quella medesima banda di caualli, laquale poco dianzi seruiua gl'Aragonesi. Per questa cosa Virginio, & il Conte di Pitigliano grandemente turbati, lamentandosi d'essere stati esclusi dell'accordo et quasi che abbandonati dal Triuultio, si ritirarono con la lor caualleria a Nola. Perciò che già i soldati senza alcuna uergogna haueano incominciato a sualigiare i caualli & l'apparato reale, & per tutto sbandarsi a schiera, & gl'inimici appressarsi, & finalmente i Capouani a chiamare apertamente la parte Francese. In questo ammuttinamento & fuga dell'essercito Aragonese, i Frãcesi, iquali stracorreuano, passãdo fino a' borghi, di là dal Vulturno fecero un grã tumulto. Ciò ueggẽdo Gottifredo et Gasparo Tedeschi, subito menarono le fanterie fuor della porta, et del põte sotto l'insegne, p riprimere l'ardir de' Frãcesi, & p mantenere i Capouani in fede, e in officio, animosamẽte uscẽdo fuora, iquali essi uedeuano spauẽtati, & dubbiosi nella fede. Ma essendo i Tedeschi a pena discostatisi, et attaccato una scaramuccia, furono serrati fuor del põte et della città da' Capouani. Allora i Capitani, iquali pur diãzi spingẽdo innãzi haueano cacciato i feroci nemici, humilmẽte gettatisi in gi-

Ferrando a Napolitani.

Calui, et Tiano.

Il Triuultio si accorda cõ Frãcesi.

Virginio Orsino, & il Pitigliano si ritirano a Nola.

Gottifredo, & Gasparo Tedeschi.

nocchioni gli pregauano et scongiurauano, che non uolessero far tagliare a pez
zi da' Francesi & Suizzeri lor capitali nemici le fedelissime fanterie & bene-
merite de' cittadini, & preste a ualorosamente morire per la salute della città.
Et a pena doppo molti preghi, uincendo la uergogna la paura fu ottenuto da
Capouani, ch'à diece per uolta entrassero nella città; & gli altri non entrasse-
ro anzi che i primi fossero usciti dell'altra parte della città. A questo modo ca
minando i mesti & disordinati Tedeschi, & parimente i fanti & caualli Ita-

Ferrando scacciato di Capoua.

liani in squadrone uerso Napoli, incontrarono Ferrando appresso Auersa. Il-
quale ben che uedesse ogni cosa ruinargli d'intorno, & le genti essere sbanda-
te, non dubitò però d'ire innanzi; & giunto alla porta di Capoua, chiamando
indarno i primi della città, & pregandogli che lo togliessero dentro, uide sù le
mura lo stendardo Francese; perche non comparēdo niuno de gli amici uecchi,
nè de' suoi seruitori a parlargli, se ne ritornò a Napoli. Ma quiui ancora ritro

Tumulto in Napoli.

uò ogni cosa dal subito furor della Fortuna, rouinato et messo sottosopra. Per-
ciò che la fama era corsa innanzi a Napoli, che Capouani s'erano dati à Fran
cesi, che il Triuultio era passato nel cāpo de' nemici, et che gl'altri Capitani es-
sendo per paura disperse tutte le genti, fuggendo s'erano saluati. Per le quai
cose Napolitani, hauendo per lo tumulto, che di nuouo s'era leuato, tutti pre-
so l'arme, & serrato le porte all'essercito che ueniua, & parēdo che fossero per
riceuere il Re solo, Ferrando con gran circuito di uia menando le genti all'In-

Incoronata.

coronata, si ritirò nella rocca. Perche subito una moltitudine d'artefici & di
huomini scelerati corse a saccheggiare la stalla, laquale era quasi cōgiūta alla
rocca. Ma lo spettacolo di quello atto dishonesto fu tanto ingrato & noioso a
gl'occhi del Re, che ueggendo Ferrando il nobile apparato di q̄l luogo rubarsi,
e i generosi caualli essere strascinati da uilissimi huomini, quasi solo, & scorda-
tosi del pericolo & della maestà sua uscì fuora contra i rubbatori. Doue per la
sua real presenza auenne, che alcuni confusi per la paura & per la uergogna,
gettate l'arme in terra gli domandarono perdono, et alcuni lasciata la preda si

Il Pescara nella rocca di Castel nuouo.

Ferrando ad Ischia.

Giusto, Castellano d'Ischia.

fuggirono. Ma egli poco dapoi riceuuti i Tedeschi nella rocca, et messoui ī guar
dia Alfonso Daualo, se n'andò nell'isola d'Ischia con uenti galee. Doue quella
medesima Fortuna, laquale cacciādolo del regno et di casa, nemica lo persegui
taua, anco allora come in supremo caso, insolentemēte schernì il rimanēte della
dignità sua. Perciò che Giusto castellano della rocca d'Ischia, mosso dalla me-
desima infermità di tradimento, che nuouamente haueua assalito quasi tutti i
uassalli de gl'Aragonesi, smontando il Re in terra gli serrò le porte. Dicesi che
essendo egli perduto d'animo per lo insperato tradimento di Giusto, & alzati
gl'occhi dolendosi, ch'à torto gli fosse tolta da Dio ogni speranza di salute, ha-
ueua pensato di fuggir tosto in Sicilia. Ma auisandolo in tal modo il destino, cō

Animosita, & notabil'atto di Ferrando.

alcuni pochi entrò sotto la porta della rocca; & quiui operò tanto pregando,
& ricordandogli i suoi & di casa Aragona uerso lui beneficij, che Giusto lo
tolse dentro, con questa conditione, che il Re solo entrasse. Et ch'allora Ferrā
do con

do con tanta confidanza, & con sì terribil uolto, & uigor d'animo, messo mano alla spada si scagliò addosso al castellano, che i soldati di Giusto, iquali erano armati in guardia spauentati dall'aspetto del Re, ilquale lo minacciaua, & gli comandaua, subito apersero la porta a' Soldati del Re, iquali stauano aspettando il successo della cosa dubbiosa. Nelqual caso manifestamente si uide, come ne gl'occhi de' Re, in ogni Fortuna è una certa forza più che humana; & che i traditori sono d'animo uile, massimamente quando son colti nel tradimẽto. L'altro di Carlo fu riceuuto nella città; doue con tanta affettione Napoletani corsi a uedere il nuouo Re, & la natione straniera, ornando le strade, & ambitiosamente, & a gara rallegrandosi col uincitore, gli fecero tutti gli honori del mondo, che pure allora parue ch'eglino, per beneficio del Re straniero, quasi da una crudele & lunga seruitù fossero rimessi in libertà. Il dì seguente incominciò con grande apparato a battere il castel nuouo in un medesimo tẽpo dalla piazza che guarda uerso la città, & da gli orti del Re; nè senza danno ancora de' Francesi, iquali combatteuano, perciò che dalla cima de' Bastioni della rocca scaricauano di mira l'artiglierie contra coloro ch'erano in opera circa i ripari, & le trincere. Ma nella rocca era molto maggior paura, et grãdissimo pericolo, perche le palle di ferro passando per le finestre, guastauano gli edificij dentro della rocca, & in ogni parte u'ammazzauano molti con le pietre rotte che si sfragellauano, & con la ruina delle mure che cadeuano; nè di dì, nè di notte rimaneua luogo alcuno in tutta la rocca a' guardiani securo dal pericolo. Percioche i Francesi hauendo una uolta piantato l'artiglierie, & drizzate a liuello, scaricauano ancora di mira le palle al buio in quei luoghi doue essi haueuano disegnato. Et auenne anco per caso notabile, che una molta quantità di poluere d'artigliere, & una gran moltitudine di uasi di terra pieni di solfo & di ragia, iquali erano apparecchiati per ammazzare i Francesi quando uolessero entrare, subito s'accese, hauendo per auentura una picciola fauilla uscita da un colpo d'artiglieria, messo fuoco ne' barili pieni di quella poluere. Perciò che fatto subito un grande strepito, & spezzata, et rotta affatto tutta la uolta di quella sala dalla furia della fiamma, fu sì grande la forza di quello incendio, che in un punto di tempo fece crudele, & brutto spettacolo di molti che u'erano appresso; perciò che molti ue ne furono morti dalla fiãma, dal fumo, & dalla ruina; ma molti più mezo abbruciati, & stracciati furono essendogli crudelmente leuate le membra dalla uiolenza del fuoco, iquali con miserabil lamento esprimendo il dolore, & indarno chiamando aiuto, correuano come pazzi per tutta la rocca; a' quali essendo gl'altri occupati in altro pericolo, non si poteuano dare opportuni rimedij, nè luogo assai securo da riposare. Questa cosa diede principio a' Tedeschi d'ammutinarsi, percioche afflitti da queste disgratie si doleuano publicamenee, & fra gli altri Gasparo huomo di grande autorità, che gli huomini ualorosi, iquali non poteuano honoratamẽte morire ĩ battaglia aperta, così uituperosamẽte a poco a poco hauessero a morire,

Carlo in Napoli.

Castel nuouo battuto.

Gasparo, et gli altri Tedeschi in Castel Nuouo si uogliono rendere.

rire, mentre che con quella costanza, laqual poi finalmente non era per giouar nulla, si sforzauano di difendere quel palazzo più tosto che rocca contra l'essercito d'ogni parte uincitore; & che a bastanza s'era sodisfatto & alla fede data, & alle paghe riceuute, poi che ribellandosi quasi tutti gl'altri a' Frãcesi essi soli fra tutti non haueuano rifiutato di morire all'ultimo per la salute del Re in battaglia, ancor che con loro disauantaggio. Et che ueramente era cõsiglio da pazzo uoler più tosto morire rotto & abbandonato da Dio, & da gli huomini, che prouare la clemenza & la liberalità del uincitore; poi che egli hauea forze apparecchiate da gastigare l'ostination loro anco con la morte, e in così notabil uittoria gli restauano facultà da rimeritargli largamente, s'essi tosto si gli dauano insieme con la rocca. Perciò che il fine d'ogni fatica, & massimamente della militia, sono le ricchezze, per amor dellequali essi haueuan lasciato la patria, le mogli, e i figliuoli. Et che per questo essi sarebbono stati i più pazzi huomini del mondo, se aspettauano d'hauer queste ricchezze da Ferrãdo, ilquale haueua posto tutto il soccorso della uita & della dignità sua ne' remi, & nelle uele; però lasciassero da parte quelle sperãze, & senza paura alcuna di uergogna prouedessero a saluare le persone & l'hauere. Conciosia cosa, che tutte queste cose abondeuolmente si sperauano da' uincitori, iquali per uolontà di Dio erano chiamati ancora ad altre guerre. Mentre che i soldati ragionauano di questo modo in guardia, & con tutto l'animo si piegauano a' Francesi, Alfonso Daualo conosciuto l'ammuttinamento de' Tedeschi, & ueggendo ch'egli non poteua sicuramente raffrenar gli animi loro, nè prouedere al pericolo, entrò in una galea, laquale haueua accostato la proda alla rocca. Perche i Tedeschi si bito corsero a saccheggiare il tesoro reale, doue ruppero le serrature delle casse, lequali erano piene di tutte le ricchezze & dell'apparato de' Re antichi. Allora furono tutti più tosto arricchiti che pieni, non bastando loro in tãta douitia di nobil preda, la quale passò la ualuta d'un million d'oro, nè le sacca, nè le tasche de' Soldati; aggiunsero anco a così gran delitto la sceleraggine del tradimẽto. Perciò che fu trattato con Carlo per gli Tedeschi, iquali erano al soldo de' Frãcesi, sendo lor mezano il Busecco, che data la rocca cõ certe cõditioni fossero ascritti alla militia di Frãcia. Sono di q̃i che dicono, che Ferrãdo prima ch'egli uscisse della rocca dubitò della fede di Gasparo & de' compagni, & diede a sacco parte del tesoro reale a Tedeschi, per leuarsi in q̃llo spatio dalle mani loro. Egli è ben uero che partẽdo il Daualo subito fu saccheggiato il tesoro di maggior prezzo; per laqual cosa pochi anni dapoi Massimiliano Imperatore fece tagliar la testa in Alemagna a Gasparo conuinto di questo delitto; assoluendo Gottifredo, ilquale ualorosamẽte s'oppose al giudicio di tutti i soldati, perche non si facesse cosa tanto uituperosa. Poi che i Francesi hebbero nelle mani Castel nuouo, riuolsero tutto l'apparato dell'artiglierie a battere l'altra rocca, laqual si chiama Castel dell'uouo. Questa rocca è posta sopra uno scoglio, laquale gia L. Lucullo con molta

Il Pescara abãdona Castel nuouo.

Il tesoro saccheggiato.

Castel nuouo si rende a Carlo.

Castel dell'uouo.

fatica di serui tagliò da terra ferma & del monte Pausilippo, per mandarui un canale; dirimpetto a quella n'è un'altra balza alquanto più alta, edificata anticamēte da' Re d'Aragona per una ueletta, laqual si chiama Pizzifalcone. Da questo luogo si guarda giù nella rocca del Castel dell'ouo, essendoui in mezo un poco spatio di mare. Laqual cosa tosto che fu conosciuta da' Francesi, cō singolar prestezza portarono l'artiglierie grosse in cima di quella balza; & cō tanta furia cominciarono a battere, ch'essendo scaricate le palle di sopra, nessuno ardiua d'affacciarsi al muro. Da queste difficultà mosso Antonello Picciolo, castellano, ancor che fosse tenuto fedele alla parte Aragonese, parēdogli di nō hauere a sostenere cosa alcuna più dura, rese la rocca. Hebbero i Francesi ancora combattendola con poca fatica la torre di San Vicentio, laquale edificata in Megara Isola delle Sirene appresso al porto d'una grāde altezza suole hauerui il lume la notte per dirizzare il uiaggio a' nauiganti. Con la medesima disgratia ancora la caualleria Aragonese, che era ita a Nola, mandatoui una banda di Lignino con Arsio luogotenente fu uergognosamente sualigiata d'arme & di caualli, risentendosene i Nolani, iquali hauēdo già dianzi alzato l'insegna di Frācia, & rendutisi loro per gli ambasciatori assicurando largamente i soldati Aragonesi come resi, gli haueuano promesso che sarebbono stati salui. Ora tosto che fu licentiata tutta la turba della caualleria, Virginio, e'l Conte di Pitigliano furono menati a Re Carlo, & messi in prigione, certo cōtra ogni ragione, & con grande ingiuria, come liberamente scriue l'Argentone. Corsero quasi la medesima fortuna l'altre genti, lequali erano passate dell'Abruzzo in Puglia. Furono questi da tre mila fanti Biscaglini, & Italiani; & circa cinquecento huomini d'arme; de' quali erano capitani Cesare d'Aragona, il Liuiano, & Andrea Matteo d'Acquauiua; erano inuiati in Puglia, con animo di fermarsi in Brindisi, Otranto, ò Taranto; & quindi sollecitati Venetiani, & i Siciliani Spagnuoli, & fatto uenire di Macedonia gli aiuti di Turchi appiccare nuoue amicitie; et far prouisione di maggior forze per rinouar la guerra. Fabritio & gli altri capitani di quel ualoroso essercito tenendo lor sempre dietro, & perseguendogli co' caual leggieri, gli costrinsero a solamente hauer cura di saluarsi. Per laqual cosa queste genti ritrouando per tutto rotte le strade, e i fiumi presi da' popoli nemici, tosto furono sbandate & messe in fuga; tal che non rimase di loro alcuna certa banda insieme, laquale ardisse fermarsi in luogo ueruno, ò potesse rinouare la guerra, eccetto quella che seguitando Cesare s'era ritirata nella rocca di Brindisi; perciò che sola quella rocca fra tutte l'altre del Regno rimase poi alla deuotione de gl'Aragonesi. Ma tosto che l'arme Francesi furono uedute nelle città maritime di Calabria, et di terra d'Otrāto, subito tanto spauento assaltò tutti i Turchi, iquali erano in presidio circa il paese dell'Albania, & della Macedonia, che molti abbādonarono le terre; e i Greci entrarono in speranza di ribauere la libertà loro; e allora apertamente prouidero arme, caualli, & uittouaglia, & in trattato fecer cōsiglio di riceue-

Pizzofalcone.

Presa del Castel dell'ouo.

Torre di San Vicenzo.

Virginio, & il Conte di Pitigliano in prigione.

La rocca di Brindisi sola rimane a diuotione de gli Aragonesi.

re i Francesi & di tagliare à pezzi i Turchi; & più che gli altri Montanari Albanesi, iquali habitano nel mõte della Cimera di impeto à Corfu, perciò che eglino mentre che dianzi confidati nelle loro balze ostinatamente difendeuano la libertà loro erano stati rotti più d'una uolta da Mahomete & da Baiazete. Là onde auenne ch'à quella nuoua de' Francesi, mentre che tutti i Greci per tutto il paese di Lepanto, & per la Morea con intempestiuo desiderio della libertà indarno aspettauano i Francesi, ne' consigli & nelle raunanze publiche si ribellarono da Baiazete. Lequai cose tosto che s'intesero in Costantinopoli, fu messo à ordine l'armata, & menata fuori, & comandati i marinari alle nationi maritime dell'Asia, & dell'Europa, & tutte le genti, lequali erano alle stanze nelle riue del Danubio, & fra terra nella Schiauonia, et nella Transiluania, & nella Seruia, furono menate à difendere l'Albania, & la Macedonia. In questo mezo Carlo hauendo con gran prestezza, & senza ferita de' suoi fatto cose si grandi, attendendo in Napoli à i conuiti & à giostre, godeua le delitie di quella ornatissima città. Percioche nõ ui mancauano i Baroni di tutto'l Regno, che haueuano già seguitato la parte Aragonese, iquali usando tutti gli ufficij di amoreuole hospitalità, & d'adulatione, largamente si rallegrauano della uittoria col nuouo Re, & co'suoi Capitani. I Francesi anch'eglino, e i Tedeschi nella gran douitia di tutte le cose di quella città copiosa, & massimamẽte allettati dall'eccellenza de' uini, haueuano perduto grã parte della militar brauura; & quelle donne illustri, con la pompa, con la piaceuolezza, & con le loro dilicate attillature haueuano mollificato gli animi, e i corpi di molti; frequentando elleno à gara secondo il costume del paese à uedere le giostre, e i torniamenti de' caualieri. Et era allora tanta la piaceuolezza, & amenissima temperie dell'aere come di primauera, che non pure il Re giouane, e i Baroni, iquali considerando quanto facilmente erano riusciti uincitori, & per questo hauẽdo à scherno le forze d'Italia, in quella licenza attendeuano à una uita molto dissoluta; ma la contadinesca turba de' soldati prẽdeua anch'ella piacere della uaghezza de' giardini reali, et di quella felicissima riuiera. Et già il Re medesimo, e i capitani scordati de' poco dianzi honorati disegni, haueuano talmente posto da parte affatto tutti i pensieri della guerra d'oltre mare, che manifestamente si conobbe come i Frãcesi haueuano dato uoce di uoler fare quella impresa, per hauer forze maggiori, se aggiungeuano à lor disegni la causa della religione. Et ueramente che si ragionaua per cosa certa, come essi insin da principio non haueuano pensato altro, che di soggiogare l'Italia & la Sicilia. Per lequai cose i principi d'Europa ritrouãdosi in gran pericolo de gli stati loro, & per questo impauriti, incominciarono con animi sospesi à considerare doue i disegni & l'arme de' Francesi erano indirizzate, lequali per le cose che erano già loro in ogni luogo felicemente riuscite, metteuano spauento non meno à gli amici che à nemici; perciò che per tutta Italia non u'eran forze da poter difendere la publica salute, quãdo il Re straniero per giouenil desiderio, ò persuasione de' suoi Capitani,

Prouision de' Turchi contra Francesi.

Carlo si dona alle delitie.

I Principi di Europa turbati per li felici successi di Carlo.

Capitani, haueſſe aſpirato al Regno di tutta Italia, & alla ſedia, & al titolo dell'Imperio Romano. Et più che tutti gli altri Papa Aleſſandro diſarmato, & pauroſo era in grandiſſimo affanno per la uittoria di Carlo; sì come quello, che doppo la fuga di Ceſare ſuo figliuolo gli ſi era uolto contra; nè poi ſi come egli haueua nuouamente dato ad Alfonſo & Ferrando d'Aragona, haueua uoluto con autorità pontificale inueſtire del Regno di Napoli Re Carlo uincitore, ilquale ſtrettamente gliele domandaua. Lodouico Sforza anch'egli ingannato finalmente da tutti i ſuoi diſegni, con animo infermo haueua incominciato, ma tardi, à farſi ſauio, & à preuedere quelle calamità c'haueuano à uenire; miſurando pure allora con uera eſtimatione le genti Franceſi fermiſſime di forze, di fede, & di diſciplina; & temendo egli ſopra tutto grandemente il nome, & la forza congiunta con una gran felicità del Re preſente, in tanta debolezza delle forze d'Italia, poi che ſendo ſproueduto ogni uno gli pareua che neceſſariamente s'haueſſero à pigliar l'armi; & uedeua anco chiaramente che'l Frãceſe mentre c'haueſſe grande ſtato, nõ era per mantenere à niuno la fede data. Perciò che doppo la uittoria acquiſtata haueua rifiutato di concedere la città di Taranto, ſi com'egli da principio dell'accordo fatto, haueua promeſſo che l'haurebbe donata, à caſa Sforzeſca. Nel medeſimo trauaglio erano anco Venetiani, iquali hauendo promeſſo che in quella guerra ſarebbono ſtati à uedere, s'haueuano creduto che le forze dell'uno & dell'altro, nè in diſegual modo di guerreggiare foſſero quaſi eguali; & che per queſto s'apparecchiaſſe una lũga guerra, laquale non ſi poteſſe finire ſe non per una molto notabil giornata, maſſimamente eſſendo già uicino il uerno. Et s'haueuano meſſo in animo, ch'eglino allora in tempo, & certo con gran mercede haurebbon moſſo guerra, quãdo ritrouandoſi le coſe de gli Aragoneſi trauagliate, & abbattute da diuerſe calamità, l'arme Franceſi anch'elle haueſſero perduto la lor furia doue uaglio no molto; ilqual caſo era neceſſario che aueniſſe, ſe i Franceſi impediti dal trattenimento de' nemici, & dalle difficultà del uerno inuecchiando ne gli aſſalti di ciaſcuna città, perdeuano tempo in Calauria. Maſſimiliano Imperatore, anch'egli per odio publico, & priuato nemico a' Franceſi, non pure haueua inuidia al la gloria & grandezza del giouane fiorito, & uincitore; ma temeua anco grandemente, che il Re di Francia con la fama dell'acquiſtata uittoria, & con le forze dell'eſſercito preſente non s'uſurpaſſe il nome dell'Imperatore Romano, ilquale per l'adulatione di molti credeua che toccaſſe à lui di ragione. Era turbato ancora grandemente da' felici ſucceſſi de' Franceſi Ferrando Re di Spagna, ſi come quello che per la molta eſperiẽza delle coſe, & per la natural prudenza in ogni conſiglio era diligentemente auueduto, & accorto. Perciò che in quella mirabil preſtezza d'una notabil uittoria egli uedeua la Sicilia ſignoreggiata, da lui ſpogliata d'ogni difeſa, & eſpoſta all'inſolente & ingordo di nuouo Imperio ardire della nation Franceſe. Queſti principi dunq; d'Europa, che dianzi ho nominato, eccetto ſolo i Fiorentini, perciò che eſſi ſperauano in

Carlo nõ uuol conceder Tarãto allo Sforza.

Lega de' Prĩcipi d'Europa contra Carlo.

breue

breue di douer' rihauere Pisa per mezo di Carlo, fecero solenne lega fra loro d'intorno alle Calendi d'Aprile, con queste conditioni, che di commum consenti mento, & à commune spesa si prouedesser tante genti per terra & per mare, quante riputauano essere à bastanza per difendere la publica salute. Che se al cun de' compagni uolesse muouer guerra à ueruno, ciò facesse à sue spese; & ri manesse à Re Carlo il suo luogo con espressa conditione, mentre che uolesse usa re il beneficio d'un giustißimo accordo. Fece Ferrando di quei giorni, essen do ancora il mare trauagliato, passare di Spagna in Sicilia il Conte di Triuen to con grossa armata. Nellaquale furono d'intorno à cinque mila fanti, & sei cento eletti caualli, iquali erano gouernati da Consaluo Ferrando, huomo chia ro per la guerra di Granata; ilquale poi & per propria uirtù, & per prospero fauore de' soldati s'acquistò il sopranome di Gran Capitano. I Venetiani arma rono più che quaranta galee, hauendole date in gouerno ad Antonio Grima ni, huomo ualentißimo; & assoldarono d'Albania, di Macedonia, & della Mo rea una gran quantità di cauai leggieri per supplire l'essercito di terra. In quel medesimo tempo ancora, si faceuano fanterie in Sueuia co' danari di Lodouico Sforza; & Maßimiliano scriueua, che quando fosse stato il bisogno, subito sa rebbe passato in Italia, & haurebbe menato seco una ualorosa banda di Tode schi, con la cui uirtù pochi anni auanti haueua dato una gran rotta all'ordinan za de' Francesi nelle campagne di Piccardia. Baiazete anch'egli, ilquale haue ua già hauuto la nuoua certa della morte del fratello, & hauendo rihauuto il corpo morto di quello per mezo de' suoi ambasciatori l'haueua fatto portar d'I talia in Bursia di Bitinia, doue sono le sepolture de' principi di casa Otomana, non pure mise da parte ogni apparato di guerra, ma offerse ancora grandi aiu ti per mare & per terra a' Venetiani contra Francesi; parendogli alla fama di quella nuoua lega sciolto dalla paura de' Francesi, & liberato ancora affat to dal rimanente del timore ch'egli haueua preso per la uirtù del fratello, che gli era amico. Ma Carlo abbattuto dall'improuisa congiura de' principi, du bitaua grandemente della già acquistata uittoria; lamentauasi d'essere stato tradito & brauaua. Era nondimeno trauagliato piu tosto da ira che da dolore, & confidauasi molto nella uirtù de' suoi soldati. Perciò che quantunque eglino non ancora nemici alla scoperta pareua che coprissero la causa loro con una grande equità, dando colore di humanità alla nuoua lega, dicendo d'hauerla fat ta solamente per difendere la salute & libertà loro; nondimeno egli chiaramẽ te uedeua, che tutte queste cose s'apparecchiauano contra di lui. Per laqual cosa parendogli benißimo fatto, se con la sua subita giunta egli spauentaua il Papa sproueduto (ilquale ancora non si mostraua nemico) da cominciati dise gni, deliberò di uolere andare à Roma, & quindi passare in Lombardia. Elesse dunque per se tutto il fiore, e'l meglio dell'essercito. Iquali furono quattro mila fra huomini d'arme & cauai leggieri, senza i bagaglioni, e i ragazzi ch'eßi me nauo seco. Di Suizzeri, & di Tedeschi, & di Guasconi circa ottomila fan ti;

Conte di Triuento, & Consaluo Ferrãdo in Sicilia.

Consaluo Ferrãdo Gran Capitano.

Armata de' Venetiani.

Antonio Grimani.

Baiazete offerisce aiuto a' Venetiani contra Carlo.

Carlo turbato per la lega.

Carlo ua in Roma.

Essercito di Carlo.

ti; oltre à ciò un numero giusto d'artiglierie; massimamente di quelle che son tirate da carrete espedite. Distribuì poi l'altre genti per li luoghi opportuni di tutto il Regno, acciò che ciascuna prouintia fosse guardata da certi suoi presidij, & Capitani. Fu dato il gouerno di Gaeta & di tutta Terra di Lauoro à Belcaro. A costui haueua donato Carlo la città di Nola, & fattolo gran Camerlingo. Ma il Bailino Vltrio, & Gratiano Guerra, furono messi à gouernare l'Aquila & Sulmona, nell'Abruzzo. Persiuo con suo fratello Alegria fu posto al gouerno di Basilicata. Al Signor d'Asbarra toccò terra d'Otranto; & à Obignino la Calauria. Costui era stato creato di lui gran Contestabile, ilquale è riputato il supremo honore della militia. Giuliano di Lorena si fermò alla guardia di Monte Sant'Angelo. Gabriel Monfalcone hebbe il gouerno di Manfredonia, & Giorgio Suillo di Taranto. Fu poi fatto Vicerè di Napoli, & gouernatore generale di tutto l'essercito Gilberto Monpensiero; alquale apparteneua la somma di tutte l'imprese così ciuili, come di guerra. Hauendo egli dũque tosto ordinate tutte le cose in questo modo, s'auiò per uia Latina uerso Roma, hauendo mandato innanzi Andrea arciuescouo di Lione, ilquale confortasse il Papa, che non si spauentasse per la uenuta del Re; et che nõ temesse che gli fosse fatto alcuna ingiuria da colui, ilquale era figliuolo p pietà, et singolare osseruatore del nome della chiesa. Percio che il Re haueua, così giusto giudicio, & pacifico aĩo, che se ueniua à parlamento seco, subito sarebbe ritornato nella prima gratia con esso lui, senza escludere gli altri principi, iquali senza hauerne cagione haueuano dubitato della fede & temperanza di lui. Ma il Papa, ilquale ueramente era tutto impaurito, non gli parendo, trouandosi disarmato, da douere negotiare col Re armato d'intorno alla pace & alla lega, & giudicando ancora, che per uenire à parlamento con esso lui non fosse per far nulla che giouasse alla quiete delle cose, & oltre à ciò dubitando grandemente, non la sua fede per questo parlamento uenisse in sospetto a' compagni, si fuggì da Roma à Oruieto, & poi à Perugia; per passar quindi per l'Vmbria al mare, & poi se il Re di Francia l'hauesse seguitato nauigar subito à Vinegia. Partendo il Papa se n'andarono con esso lui molti Cardinali; & una gran turba di quella sorte d'huomini, iquali per cagion d'honore & di guadagno seguono la corte del Papa. Alla difesa di costoro erano oltra la guardia del Papa, alcune bande di caualli, lequali erano state mandate à tempo da' Venetiani & da Lodouico. Carlo ingannato della sua speranza, entrò pacificamente in Roma il dì primo di Giugno, & alloggiò in Trasteuere. Ma tre giorni dapoi in tre squadre si partì da Roma, & tutto quel tratto ch'è posto in mezo fra la uia di Viterbo, & la uia di Maremma, esposto alle ingiurie dell'essercito che passaua, sentì i danni del mangiar de' caualli, & d'ogni sorte uittouaglie. Ma la calamità di Toscanella fu molto notabile. Perciò che essendosi per auentura in una quistione che si leuò, morto un Francese con una pietra, i compagni adirati assaltando non colui che l'haueua ferito, ma tutti gli

Distribution d'ufficii del Regno di Napoli.

Gran Contestabile, supremo honore della militia.

Monpensiero Vicerè di Napoli.

Andrea Arciuescouo di Lione.

Il Papa ua a Oruieto, & Perugia.

Carlo entra in Roma, et se ne parte subito.

Toscanella saccheggiata.

ti gli huomini della terra sendo Capitano il Bastardo di Borbone crudelissimamente tagliarono a pezzi una gran parte di loro,& saccheggiarono la terra. Quei popoli ancora, iquali stanno sopra l'una & l'altra uia, & tutto il contado di Siena fino a Pisa riceuerono per tutto molti danni. Ma Carlo poi che fu giunto a Siena, ritrouò di modo trauagliato lo Stato della città, che i cittadini,diuisi in quattro fattioni, mossi da uno odio pazzo che si portauano l'uno all'altro domandauano un gouernatore al Re, ilquale fortificatosi del presidio Francese con egual ragione difendesse il nome della libertà fra gl'ordini delle fattioni. Aspiraua a ciò Lignino,parente del Re, tal che facilmente ottenne una compagnia di fanteria Francese,laquale stesse a guardia della città,hauendo per Capitano Gualtieri Tintauilla. Ma caminando il Re in Francia non molto dapoi cacciati i Francesi della piazza & della città, Siena ritornò alla antica signoria di Pandolfo Petrucci. In quel tempo Pisani haueuano guerra co' Fiorentini,difendendo eglino gagliardissimamente la libertà,laquale parena c'hauessero acquistato per beneficio de' Francesi. Perciò che Fiorentini doppo cacciato i Medici, & la partita di Carlo;intenti a questo pensier solo,di rihauere Pisa, haueuano assoldato un gran numero di caualli & di fanti delle genti uecchie,& di quegli haueuano fatto Capitani Ercole Bentiuoglio, Francesco Secco,& Ranuccio Martiano,huomini ualorosi in guerra, & molto fedeli; per la cui uirtù molte castella, lequali udito il nome di libertà s'erano date a Pisani, in brieue tempo furono racquistate, & principalmente Bientina,laquale è presso al lago; e'l Pontadera lequali terre erano guardate da un debil presidio de' Pisani. Et non molto dapoi menato l'essercito a Calcinara,& essendo per auentura quel dì molto scuro per una nebbia folta, tal ch'à i Pisani era tolta ogni uista dalle uelette, fatte tre scaramuccie alle mura, & morto Giouanni Salui Capitano,haueuano preso,& arso la terra. Perche poi che fu presa Calcinara,Legolo,Palaia,Monte Foscoli,& Ponte sacco, & alcune altre terre di poca importanza erano ritornate all'antica ubidienza de' Fiorentini. Ma d'altra parte di quei giorni uenne in soccorso a' Pisani Lucio Maluezzi, huomo ualente, & molto animoso; ilquale menò seco huomini d'arme, & caua i leggieri, & fanteria soldati uecchi & ualorosi d'intorno a trecento. Venne per mare ancora da Genoua a Pisa mandata da Giouãni Adorno una gran quantità d'artiglierie picciole, di balestre,d'arme,& d'ogni sorte dardi. Perciò che Pisani erano manifestamente aiutati di danari & di soldati ancor da Lodouico Sforza, ilquale per molte cagioni, come dirò poi,desideraua grandemente di mantener Pisani liberi & salui, & che i Fiorentini perche fauoriuano Francia,fossero occupati, & consumati in una lunga guerra. Onde Pisani fatti forti con questi soccorsi,haueuano fatto partir con danno, & arsi gli edificij di fuora ritirarsi a Bientina i Capitani de' nemici, iquali con grande apparato combatteuano Butti,& con l'artiglierie grosse haueuano gettato a terra una parte del muro. Ma non doppo molti giorni i Capitani de'

Contado di Siena saccheggiato.
Carlo a Siena.
Lignino governator di Siena.
Gualtieri Tintauilla.
Siena ritorna a Pãdolfo Petrucci.
Guerra tra Pisani,& Fiorentini.
Ercole Bẽtiuoglio, Francesco Secco,et Ranuccio Martiano.
Bientina.
Pontadera.
Calcinara.
Gio.Salui.
Legolo, Palaia, Monte Foscoli,Pòte Sacco.
Lucio Maluezzi.
Aiuto de' Genouesi a' Pisani.
Lo Sforza aiuta Pisani.
Bientina.
Butti.

de' Fiorentini diedero il medesimo danno a Lucio, essendo eglino partiti da Cassina, e iti con giusto apparato a combattere Librafatta nel Contado di Lucca, laqual terra era gagliardamente assediata da pochi Pisani. Perciò che le genti de' Fiorentini con un gran giro di uia furono menate a Librafatta; nella uenuta dellequali accrebbe l'animo al presidio, & specialmente a Barigo da Barga, ilquale per sette dì continui haueua ualorosamente sostenuto uno asprissimo assalto; & all'incontro scemò talmente l'animo a' Pisani, che Lucio spauentato dalla moltitudine de' soldati, che gli ueniuano addosso, sotterrato subito un pezzo grosso d'artiglieria, perche non uenisse in mano de' nemici, si fuggì a Pisa. Il dì seguente i caualli Fiorentini insuperbiti per quel successo scorrendo & saccheggiando per la ualle del fiume Serchio, ilquale già si chiamò Auxeri, fecero gran preda di bestiame & d'huomini: & scorsi fino all'acque calde, lequali si chiamano Mãmose, misero cosi grande spauento alle uille del Contado, che'l popolo Pisano (come accade ne' pericoli grandi) a suon di campane corse all'armi, & subito diede fuora uscendo Lucio co' soldati. Et fu attaccata una aspra battaglia nello stretto del ponte Capellesio, appresso il fiumicello della Fretta, ilquale già Lorenzo de' Medici con faticoso & molto util lauoro haueua tratto del Serchio per menar legnami fino a Pisa. Fu da principio ualentemente combattuto, ma Fiorentini non ressero la furia de' nemici giunti all'improuiso, & messi in fuga con uccisione di loro spauentati si ritirarono a Librafatta. In quella contesa di pigliare il ponte, il cauallo fu morto sotto a Ercole, ilquale ualorosamente combatteua. E'l Secco tolto a un tempo in mezo da molti, & battuto da molti colpi di mazze a fatica se n'uscì dalle mani de' nemici. Riuerso Bolognese ualente Capitano fu preso, & con lui uintisei huomini d'arme; & gran numero d'altri caualli & fanti furono ò presi ò sualigiati. Lucio come trionfante tornato nella città, per dare anco un'altra rotta a' nemici spauentati, fece intendere il successo di quel giorno a Bernardino Chiostra, & Anima negra Genouese, huomini molto ualenti, iquali erano nella terra di Vicopisano, & fece loro auisati, che a meza notte menassero fuora i caualli & la fanteria ch'essi haueuano, & andassero a pigliare il põte del Serchio appresso a Sã Giulicio, onde i nemici haueuano da passare; et ch'egli per la uia di Lucca haurebbe menato fuora i soldati espediti a torgli in mezo. Et che s'essi nõ perdeuano tempo, facilmente con quella prestezza haurebbono rotto il resto dello essercito de' nemici. Il Chiostra et l'Anima negra fecero quãto fu loro imposto, & benche alquanto più tardi che nõ haueuano pensato hauessero caminato la notte, nõdimeno assai per tempo souragiũsero a' nemici che già passauano; iquali sproueduti & ingãnati da maggiore apparenza de' soldati che non era, scaricato gli scoppi & le ballestre, et come si suol fare nella uittoria, alzato un terribil grido, furono da loro messi in rotta. Nondimeno la gẽte d'arme p beneficio de' contadini hauendo ritrouato il guado nel fiume, si saluarono, e i pedoni per la maggior parte furono morti & presi. Ma Ercole prestamẽte prima che Lucio

Librafatta.

Barigo da Barga.

Serchio fiume già detto Auxeri.

Battaglia tra Fiorentini, & Pisani.

Riuerso Bolognese.

Bernardino Chiostra, & Anima negra.

Nuoua rotta de' Fiorentini.

cio scorresse innanzi a Lucca, ridusse le reliquie dell'essercito due uolte rotto, a Monte Carlo. Et quindi passato il fiume d'Arno a Monte Cuculo, ritornò ne gl'alloggiamenti uecchi al Pontadera. Ma i uincitori carichi di spoglie mentre che ritornauano, hauendo ritrouato appresso a Librafatta il pezzo d'artiglieria, che eßi poco dianzi haueuano sotterrato, & trattolo fuora lo rimenarono nella città; & Lucio due giorni dapoi menò le sue gēti a Caßina, per guerreggiar dappresso, intento a tutti i mouimenti de' nemici. Onde per la uicinanza de' nemici ogni dì s'haueua occasione di scaramucciare, & danneggiandosi l'una & l'altra parte con subite scorrerie ruinauano tutto il paese. In quei giorni mentre che Lucio era dentro le mura di Caßina, i Capitani Fiorentini mandarono Ranuccio da Martiano cō grossa parte dell'essercito a Rasignano, laquale è una terra sopra Liuorno, uicino a Vada; pensandosi ò di torre in mezo Lucio, s'egli hauesse uoluto uscir di Caßina, & andar quiui a soccorrere gli assediati; ò s'egli non curasse in alcun modo la salute della terra & del presidio, di potere senza fatica alcuna pigliar quella terra. Ma Lucio per congettura giudicando il disegno loro, riputò ch'assai fosse minore la perdita di quella terra che dell'essercito, & si stette in Caßina, & così Rasignano essendo già rotto il muro da molti colpi dell'artiglierie, & vendendosi il Capitan del presidio, fu preso. Quasi in quel medesimo tempo gl'ambasciatori de' Pisani, iquali in Napoli hauea strettamente raccomandato la salute & libertà della città loro a Carlo, concedendogliene esso menarono sei cento fanti Francesi sopra una naue da carico a Pisa, la cui uenuta sì come fu gratißima a' Pisani, così grandissimamente punse gl'animi de' Fiorentini, ueggendosi manifestamēte ingannati della fede Frācese. Perciò che si ricordauano come essi con sperāza di racquistare quella città haueuano preposto l'amicitia de' Francesi nō pure all'amicitia & lega di tutti gl'altri Principi d'Europa, ma ancora, cosa che in ogni modo potena parere uergognosa, l'haueuano comprato con molti danari, da' quali però non haueuano anco riceuuto la rocca tante uolte promessa; & all'incontro i Pisani, nemici per nome, d'una graue uillania & ingiuria erano aiutati da' soccorsi Francesi. Perche tre mesi innanzi in Napoli con promesse grandi di danari haueano ottenuto da Brißonetto, ilquale si chiamaua allora il Cardinale Maclodese, ch'egli mandasse huomini sofficiēti, iquali facessero intendere a' Pisani; perche la uolontà di Carlo finalmente era questa, ch'eßi ritornassero sotto la signoria de' Fiorētini; & per l'auenire aspettassero da loro antichi signori perdono di tutte l'ingiurie, & piaceuole & tēperata signoria; maßimamente entrandoui mezano & malleuadore il Re, alla cui maestà, toccaua osseruare ciò che promettena, et haueua forze a uendicar l'ingiuria, se Fiorētini cō instabil fede si fossero partiti dall'accordo fatto. Ma i Frācesi riceuuto i doni in Fiorēza sendo uenuti a Pisa, & hauendo ragionato indarno publicamēte a quel popol feroce, erano stati scherniti. Pisani dunque fortificati da gl'aiuti di Frācia, con grāde affettione & ardir di tutti, et maßimamēte desiderando

Monte Carlo.
Mōte Cuculo.
Rasignano.
Pisani aiutati da Carlo.
Fiorentini si lamētano di Carlo.

derando

derando il Ferretto Capitano de' Francesi, sì come quel ch'era huomo animoso, di seruir bene, se n'andarono a combattere Librafatta. I Capitani furono il Chiostra, & l'Anima negra, & piantato a un tempo molte artiglierie s'incominciò a battere la terra con singolare ardor de' soldati. Difendeuasi Barigo da Barga molto ualorosamente sù le mura & sù la torre, laqual faceua molto danno a coloro ch'andauano sotto a darui l'assalto. Di là a poche hore rotta & ruinata dalla terribil furia d'una artiglieria grossa, laquale da' Pisani era chiamata il Bufalo, laquale torre cadendo trasse seco una gran parte di muro, & diede spauento a' difensori, iquali rendendosi tosto, lasciarono la rocca, & la terra a' Pisani uincitori. Nè parue a Ercole, ilquale era alloggiato al Pōtadera, che fusse da soccorrere in qualche modo gli assediati. Perciò ch'egli temeua grandemente, che Lucio menato fuor le genti di Cassina & presa la strada a Vicopisano, subito non gli fosse dietro alle spalle, & così guerreggiando l'una & l'altra parte con inganno pari, sì come poco dianzi fu racquistato Rasignano, così Librafatta con simile astutia & prestezza de' nemici fu perduta. Doppo questo fatto, la terra di Sāta Lucia, Lari, et Lecolo, poco diāzi perduto, & Pallaia, & alcune altre castella picciole, & di pochissima importanza, che guardano a' poggi, uennero in mano de' Pisani. Di quei giorni ancora, Lucio assaltando all'improuiso dugento tra huomini d'arme, & caual leggieri, & una compagnia di fanteria de' nemici alle Fornacelle di là dal fiume di Cassina, ilquale si chiama fossa, n'andò col meglio di quella scaramuccia, & messo in fuga i nemici così ualorosamente, ammazzandogli, & prendendogli, tenne lor dietro; che giunse fino al Pontadera; & fu sì grande lo spauento di coloro ch'entrauano per la porta aperta, che se Lucio diffidatosi del poco numero de' suoi soldati non si fosse fermato, entrando insieme co' nemici, pareua che facilmente si fosse potuto prendere la terra doue erano i Capitani col resto dell'essercito, & molte artiglierie; & in quel dì Lucio s'acquistò appresso Pisani lode di singolar ualore, perche in quella battaglia haueua fatto l'ufficio d'eccellente Capitano & di ualoroso soldato. Due giorni dapoi, Lucio parendogli che fosse tempo di usar la Fortuna. La quale quando una uolta fa fauore, con felice passo segue gli animosi, di mezanotte menò le genti fuor di Cassina, & andato a Ponte Sacco, quasi prima che fosse sentito da' nemici, appoggiate le scale entrò nella terra. Nel qual tumulto Lodouico Martiano, fratello di Ranuccio Capitan di caualli, & Giouanni, chiamato per sopranome il Vecchia, Capitan di fanteria di chiaro nome, & con essi cento caualli, & molti fanti furono presi, & saccheggiata la terra. Era una ualletta sopra uno altissimo monte edificata in modo d'una rocca, laquale si chiamaua la Verrucola, onde si scopriuano tutte le campagne; & i Pisani intenti continuamente spiando, notauano tutti i mouimenti, & quando i nemici usciuano delle terre; & con lenzuola stendardi, & fumo, & talhora anco con fuochi & colpi d'artiglierie faceuano intendere in qual parte si uoltauano; & ciò

Ferretto.
Librafatta presa da' Pisani.
Scaramuccia tra Fiorentini, & Pisani.
Fossa fiume.
Lodouico Martiano, Giou. Vecchia.

ciò spesse uolte haueua recato a' Fiorentini difficultà grandi in far la guerra. Per laqual cosa & in campo da' Capitani, & a Fiorenza in Senato fu conchiuso, che in ogni modo con tutte l'arti che fosse bisogno, si togliesse la Verrucola a' nemici. Per ispauentar dunque, & ritener Lucio ch'egli non andasse a dar soccorso a' guardiani della Verrucola, Francesco Secco menò à Butti una grossa banda di caualli & di fanti. Ercole rimase al Pontadera. Ma il Montano & Christoforo Albanese, huomini ualorosi furono fatti salire il monte con la fanteria. Lucio, ilquale haueua inteso il disegno & l'andata de' nemici, confortò i soldati, che con buono animo sopportassero la fatica d'una notte, & fece loro intendere quel che uoleua che si facesse; & egli nella seconda uigilia passò a guazzo il fiume d'Arno; & facendosi l'alba, giunse a Butti, doue erano i nemici, spesso riprendendo la tardità de' soldati con parole, & se stesso accusando che ingannato dalla breuità della notte essendo già dì chiaro, gli pareua d'hauer perduto l'occasione di far bene il fatto suo. Ma come accade nelle cose di guerra, nelle quali spesse uolte ueggiamo CHE la Fortuna è maggiore d'ogni prudenza, contra quello ch'egli haueua pensato, a lui successe ogni cosa bene, & a' nemici molto al contrario. Perciò che hauendo il Secco poco dianzi inteso dalle spie, che Lucio haueua fatto prendere l'arme a' suoi, & comandato lor che stessero a ordine per caminare, insellati i caualli tutta la notte era stato senza dormire, per non essere colto sproueduto dall'inquieto & ualentissimo nemico. Ma leuandosi già il Sole, non dubitando più d'insidie, haueua lasciato che i soldati gouernassero i corpi loro, e i caualli, tal che allora subito cominciarono a cōparire i primi soldati di Lucio, quando quei del Secco mezo addormētati & spogliati al primo grido delle sentinelle furono turbati et oppressi. Il Burla, Capitan di caualli, huomo ualoroso, mentre che animosamēte sosteneua in guardia la furia de gl'assalitori, fu morto. Gli altri, saluandosi a fatica il Secco, ammazzato alcuni pochi di loro, furon presi, & di quella preda toccò alla fanteria gran numero di caualli; tal che quasi tutti mentre che ritornauano allegri & scherzando, pareua che fossero fatti caualieri, per hauersi messo l'armature & gl'elmi lasciati da' nemici. Il Montano, & l'Albanese spauentati p la nuoua di qsta impresa senza tentare l'aspra salita della Verrucola ritornarono al cāpo da Ercole. Ma mentre che i Capitani Fiorentini si affrettauano con nuoui disegni di uendicare le riceuute rotte, le prime squadre de' Francesi, lequali p uia haueuano saccheggiato la terra di Montopoli, incominciarono a giungere. La cui uenuta costrinse Fiorentini a partirsi dal Pontadera & dall'altre castella ch'essi teneuano, perche per molte cagioni non uoleuano che le lor genti si mescolassero co' Francesi che passauano; & diede un'altra uolta a' miseri terrazzani materia di ribellarsi, perciò che Pisani menando intorno le lor genti si sforzauano d'occupare i luoghi abbandonati da' nemici. Fu riceuuto Carlo con grāde allegrezza d'ogn'uno; & fu salutato da tutti gli ordini come autore della libertà loro. Ma si come quel che era incerto di partito, mentre che Pisani

Montano, & Cristoforo Albanese.

Morte del Burla.

Montopoli.

Carlo a Pisa.

con

con prieghi inginocchiatosigli à piedi humilmente gli domãdauano che uolesse mantenere la città loro libera & salua, con una certa risposta dubbiosa nõ empi, nè anco ingãnò le sperãze loro, pmettẽdo loro, che in ogni modo osseruarebbe le promesse, & che nõ si partirebbe della giustitia per alcune preghiere de Fiorentini. Ma tãto era marauigliosa l'affettione di tutti i Capitani, et soldati Frãcesi uerso Pisani, ch'ancora c'hauessero riportato parole ingrate à gli orecchi loro, nõ per ciò erano di mala uog'ia, nè si rompeuano per alcuni indicij della dubbiosa uolontà del Re. Mentre che Carlo dimoraua à Pisa, fu auisato per lettere di molti, che Lodouico Duca d'Orliens, ilquale egli haueua lasciato in Asti per li casi incerti della guerra cõ una buona parte di soldati, haueua preso Nouara, & con quel nuouo mouimento di cose haueua messo Lodouico Sforza in grã pericolo di perdere lo stato. Della qual nuoua prese incredibile allegrezza, parendogli che da Dio gli fosse dato occasione non pure di saluarsi, ma ancora di pigliare la Lombardia. Perciò che egli già molto innãzi udito il nome della nuoua lega haueua scritto al Duca d'Orliẽs, che prestamẽte gli apparecchiasse il maggior numero che potesse far di gẽte d'intorno Asti, laqual gẽte lo soccorresse, hauẽdo egli à passare per le terre de' nemici, et cõtra gli esserciti loro.

Orliens prende Nouara.

Et già tre bande di caualli Francesi, et alcune cõpagnie di Suizzeri, delle quali era Capitano Arrigo, ilquale per lo sontuoso pasteggiare era chiamato in Tedesco per sopranome Agnauolebano, erano scese dall' Alpi. Ma Orliens da se ualoroso, desideroso d'Imperio, et massimamẽte sentẽdosi forte per le nuoue gẽti, pensò di uolere essere egli il primo à muouer guerra, & à far qualche nobil proua, per nõ parere di mancare alla Fortuna, laqual fa la strada alle cose grãdi et felici. Percioche fece secretamente un tratto cõ Opicino Caccia, et cõ Mãfredi Torniello, iquali erano huomini grandi et illustri in Nouara, che gli dessero la città, et finito il negotio s'ordinassero da loro stessi quei premij ch'essi uoleuano, perche egli non s'haurebbe mai scordato la memoria di quel beneficio.

Arrigo Agnauolebano.

Opicino Caccia, Manfredi Torniello.

Perciò ch'egli haueua inteso che Opicino et Mãfredi fra gli altri di quella città indegnamẽte erano stati ingiuriati et dãneggiati da Lodouico Sforza; et giudicaua ch'eglino, iquali già s'erano ribellati con l'animo, nõ erano pũto per mãcare all'occasiõe che s'offeriua loro. Perche Lodouico Sforza haueua fatto citare in giudicio Innocẽtio Caccia, parẽte d'Opicino, ch'era già morto alcuni anni innanzi, & apponendogli certi delitti l'haueua fatto cõdannare; acciò che i beni di lui come conuinti in giudicio fossero per le leggi confiscati, ilquale atto sì cõe parue cosa nõ più udita et uituposa, così gli acquistò singolare odio. Et mentre ch'egli con molta diligenza edificaua su'l Nouarese una possessione di grãdissima fertilità, laquale per lo nome della famiglia sua chiamò la Sforcesca, insolentemẽte cõprando contra il uoler de' padroni le possessioni uicine, et tolto l'acqua à cittadini priuati, per innaffiar meglio le cose sue, haueua fatto in tutto sterili gli altrui campi abbandonati dall'usato humore. Lequali due cose haueuano fatto graui danni alle possessioni di molti, & massimamente

Atto malo dello Sforza.

de' Tornielli. Et perche coloro, iquali cnocono la uendetta della riceuuta ingiuria, facilmente sono spinti à ogni atto di perfidia, ò d'ardire, data la fede, & preso il negotio, & ordinato il giorno, ch'era la festa di San Barnaba, riceuerono nella città Orliens, ilquale con espedita caualleria ueniua da Vercelli. Venne anco con lui Lodouico Marchese di Saluzzo; ilquale fatto partecipe di quel trattato, secretamente haueua raunato una squadra di montanari, & così messoui dentro d'intorno à ottomila huomini armati, Nouara andò sotto Francesi. Ma Lodouico spauentato dalla grandezza di quella nuoua, subito con alcuni suoi pochi famigliari uscì di rocca, & andò à casa di Girolamo Lioni, ambasciator Venetiano, & molto humilmente & paurosamente lo pregò, ch'egli strettissimamente uolesse raccomandare lo stato, le facultà, & la salute sua al Senato; perch'egli in quella maluagità di Fortuna non poteua chiamar soccorso d'altro luogo, nè aspettare aiuti presenti alle cose afflitte. Et che nella prestezza di questa cosa era posta la salute & la riputatione non pure di Lombardia, ma di tutta Italia; perciò che ogni cosa ò per non pensato caso, ò per commune ignoranza di tutti, era posto à rischio di grandissimo pericolo. Et che i Venetiani erano soli quegli, iquali si come di consiglio, & di forze auanzauano gli altri, così haueuano opportuni & pronti rimedi à giouare; mentre ch'essi uolessero prouedere senza alcuna dimora non pure a' compagni di presente, ma ancora alle cose loro per l'auenire. Dicesi che Lodouico nel finire del suo ragionamento, mentre che presa la man dritta dell'ambasciatore giuraua di uolere essere in perpetuo schiauo de' Venetiani, gli pose in dito un bellissimo Smeraldo, acciò che egli piu caldamente & con maggiore affettione scriuesse per la salute sua al Senato, & da lui fosse pienissimamente ragguagliato dal caso di quella cosa, & della grandezza del pericolo. Tre giorni doppo questo Giouanni Calco, huomo uile & pauroso diede a' Francesi la rocca di Nouara, edificata con grande spesa da Galeazzo, fratello di Lodouico, laqual Giouanni piu tosto per beneficio che per uirtù haueua hauuta in guardia da Lodouico affine di guadagno. Allora Venetiani, iquali non riputauano cosa honesta nè sicura, mancar d'aiuto a' compagni nè à loro medesimi, proponendogli ciò il Principe Barbarigo, tosto si risolsero di muouer guerra contra Francesi per la salute commune. Fecero proueditori all'essercito Melchior Triuisano & Luca Pisani, gentil'huomini di singolar ualore. Fecero poi Capitan generale di tutto l'essercito loro Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, giouane d'età fiorita, & desideroso molto d'acquistarsi honore in guerra. Et comandarono a' Capitani minori, & alle genti loro, ch'à un certo giorno ordinato si ritrouassero su le riue del fiume Olio; & fu mandato à Lodouico, Bernardo Contarino con seicento caualli Greci, ilquale andasse appresso à Galeazzo Sanseuerino Capitan di Lodouico. Perciò che essendo egli ito su'l contado di Nouara, haueua messo insieme più che settecēto huomini d'arme; & molte bande di arcieri, & di cauai leggieri, & alcune insegne di fan-

Lodouico Marchese di Saluzzo.

Girolamo Lioni, ambasciator de' Venetiani allo Sforza.

Gio. Calco.

Venetiani fan guerra a Carlo.

Melchior Triuisano, & Luca Pisani, Proueditori.

Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua generale.

Bernardo Contarino.

Galeazzo Sanseuerino a Nouara.

fanteria fatte in un subito; per lequali Francesi in questo mezo si spauentassero da far correrie, & d'assaltare l'altre castella, mentre che ne ueniuano le fanterie Tedesche, lequali passato il Mombrai, il qual'è sopra il bagno di Borma, usatoui ogni destrezza erano mandate per la Valtellina, & per il lago di Como. In questo mezo Carlo fatto prouisione di uittouaglia, & rinfrescato i caualli col riposo di sei giorni partẽdo da Pisa, s'inuiò a Lucca, non hauendo cõcesso nè tolto a' Pisani la libertà, laquale così desiderosamente, & cõ tanto affanno si negotiaua; non gli parendo per paura d'infamia, & di maggior pericolo, ancora che si douesse mancar di fede a' Fiorentini, co' quali poco dianzi riceuuto danari da loro haueua fatto lega; & non giudicando ancora cosa honesta, nè da Re, dare i Pisani, iquali egli uoleua parere d'hauer rimesso in libertà, nelle mani de' Fiorentini, che come adirati tiranni aspramente gli punissero. Erano appresso Carlo Giuliano, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, iquali sì come sogliono fare i fuor'usciti, ãcora nell'imprese aspre et dubbiose, prometteuano tutte le cose facili & espodite alla uittoria, se essi erano mandati con mediocre essercito nella riuiera di Genoua. Perciò che discorreuano, che tosto sarebbono uenuti loro in aiuto gli huomini montanari della parte Fregosa, co' quali erano per insignorirsi di tutta la contrada della bassa riuiera di Genoua. Et quindi accostato il campo sotto Genoua, era facil cosa, che col ualoroso aiuto della parte loro amica; alla quale haueano communicato ogni cosa per ordine, gli Adorni fossero cacciati della città & dello stato, prima che lor potesse esser mandato soccorso da Lodouico Sforza, ilquale così opportunamente era occupato in casa, in guerra di tanta importanza. Et anco Filippo Bressio fratello del Duca di Sauoia, c'haueua grandissima gratia & auttorità appresso Carlo; sì come quel che lodaua molto il disegno loro, si offeriua di uolere andare & esser Capitano in quella guerra. Essendosi dunque messa la cosa in consiglio, & approuata, al Bressio furono date due bãde di caualli, quattro insegne di fanteria Francese, et sette pezzi d'artiglieria. Andò con lui ancora Vgo Ambosia, huomo nobile & ualente in guerra, & in un medesimo tempo furono mandati molti messi con lettere del Re a Miolanio generale dell'armata Francese, iquali l'auisassero, che non si uolesse partire da quella riuiera ch'egli costeggiaua, ch'egli ubidisse a' Capitani delle genti di terra, & apparecchiato & pronto con remi, & uele, subito nauigasse doue gli pareua che fosse il bisogno. Fu cõmesso ancora a Camillo, & Paolo, et Vitellozzo fratelli de' Vitelli, iquali tolto stipendio erano già uenuti al soldo di Francesi con dugento huomini d'arme, et altrettanti caual leggieri, che andassero tosto nella riuiera di Genoua, & con la maggior prestezza che potessero aggiungessero il Bressio. I Cardinali anch'essi fecero fanteria per le castella de' Lucchesi, & per quelle d'intorno a' Pontriemoli; & per alcuni sentieri a lor conosciuti per le ualli dell'Apennino andarono nella riuiera di Genoua. Carlo in questo mezo hauendo dato ordine a queste cose a gran giornate camina-

Carlo ua a Lucca.

Giuliano, & Paolo Fregosi, & Ibletto dal Flisco.

Filippo Bressio.

Il Bressio ua cõtra Genoua. Vgo Ambosia.

Camillo, Paolo, & Vitellozzo Vitelli.

Carlo uerso l'Apennino.

ua uerso l'Apennino,& acciò che passatolo tosto arriuasse al Duca d'Orliens, prima che le genti de'nemici, lequali intendeua che d'ogni parte si metteuano insieme & passauano il Po, fossero menate a' passi dell'Apennino. Appena le prime squadre de' Francesi haueuano cominciato a comparire, che i Pontremolesi, iquali sapeuano molto bene quanto essi doueuano hauer paura de' Tedeschi adirati, quasi tutti fuggirono fuor della terra. Et non molto dapoi ben che Carlo gliel commandasse indarno, e i Capitani gli usassero ogni sorte di prieghi, tutta qu lla terra, laquale & d'edificij & di ricchezze secondo la comodità del luogo era illustre, messoui in un tempo fuoco, fu dal furor de' Barbari abbruciata & ruinata. Quindi l'artiglierie poi per gli aspri gioghi dell'Apennino, certo con gran fatica, ma con molto maggior diligenza de' soldati, furono menate al Borgo di Val di Tarro, perciò ch'elleno consegnate ad altrettante compagnie di fanteria, furono tirate non da gli usati caualli, iquali per lo rotto et per tutto torto uiaggio non si poteuano congiungere nè accomodare, ma dalle mani, & dalle spalle de' soldati. Et ciascuno huomo a cauallo portò uolentieri una palla di ferro di peso di cinquanta libre posta dinanzi all'arcione. Cominciarono poi a scendere dal Borgo per una uia più larga, laquale ua a Fornuouo, & fu mandato innanzi con una grossa banda di fanteria & di caualli il Ghiense Capitano della uanguarda, & con lui Antonio Basseio, Capitano de gli Suizzeri, e'l Triuultio anch'egli acciò che pigliassero il luogo a Fornuouo per gli alloggiamenti. Perciò che Carlo si seruiua del Triuultio come per guida del uiaggio, & daua gran fede al consiglio di quell'huomo, così per la singolar cognitione della militia, & de' luoghi, come per l'odio antico, ch'egli sempre nemico manteneua con Lodouico Sforza. Ond'egli poi n'acquistò larghissime ricchezze, & gran gloria di guerra con la ruina di tutta Italia. Era allora alloggiato il Marchese di Mantoua, col quale s'era cōgiunto il Conte di Caiazzo con le genti Sforzesche, a Ghiarola nell'altra riua del fiume Tarro, luogo molto comodo, per essere addosso a' Parmigiani, che gli erano alle spalle, s'essi si fossero uoluti ribellare; per essere a difesa delle castella uicine, & se Carlo si fosse mosso per andarui, per potere assalire a un tempo con tutto l'essercito le prime squadre di coloro che scendeuano con disuantaggio del nemico. In questo mezo che' Francesi s'appressauano a Fornuouo, il Gōzaga auisato dalle spie della uenuta loro, mandò innāzi Niccolò Annonio Dalmatino, huomo animoso con cauai leggieri, iquali corressero a trouare i nemici, & scaramucciando gli trattenessero mentre ch'egli ueniua appresso cō la forza de gl'huomini d'arme, & con le fanterie. Essi ubidirono uolentieri, & assaltato i nemici cō subita correria gli disordinarono da tutti i lati; & hauendone morto & preso molti, & presa una insegna, prima che souragiungessero gli huomini d'arme, e'l soccorso della fanteria, gli fecero rinculare tutti spauentati. Et ciò per questo era accaduto, che i Francesi non sapeuano ancora l'uso della militia de' Greci. Perciò che uolendo i Francesi con un certo ardor di combattere perseguitare

Pontriemoli abbruciato.

Borgo di Val di Tarro.

Inimicitia tra lo Sforza, & il Triuultio.

Niccolo Annonio.

tare furiosamente i Greci che gli ueniuano addosso, & con molta arte si ritirauano, & guastando essi l'ordinanza, i Greci subito ritornauano in battaglia; & molti di loro espediti giunti insieme, assaltauano à uno à uno i disordinati, carichi d'arme, & disauedutamente scorsi innanzi; & facilmente cō una torta & grauissima scimitara, secondo l'usanza de' Turchi, ò con la mazza di ferro, ferendo gli abbatteuano. Il Gonzaga parendogli che fossero da richiamare i caualli stanchi per assai lunga, & difficil fatica, sì che non gli tenessero dietro fino à gli alloggiamenti, contento di quel successo essendo tutti allegri, & portando parecchi di loro le teste de' Francesi piantate su le lancie, si ritornò all'essercito. Era fra' prigioni Antio Capitano d'una compagnia di Suizzeri, conosciuto per innanzi dal Conte di Caiazzo. Costui astutamēte dicendo la bugia accresceua il numero della uanguarda de' caualli & de' fanti per ispauentare i nostri che non andassero addosso a' Francesi, iquali animosamente haueuano spinto innanzi; tal che diceua che non molto lontano era il Re con la battaglia, & il Tramoglia con la retroguarda; laqual bugia fu cagione di saluare il Ghiense, ilquale diffidatosi de' suoi pochi soldati, & disordinato nella battaglia s'era ritirato in luogo più alto, per aspettar quiui, fortificato in qualche modo gl'alloggiamenti, il Re, che benche tardi ueniua appresso. Ma parendo à gli eccellenti Capitani, che si fosse loro offerta l'occasione di rompere la uanguarda per hauer poi uittoria compita del Re, il Mantouano, fu di parere che non si tentasse nulla, & che in ogni modo si douesse aspettare il resto dello essercito, acciò che ragunato insieme tutte le genti più securamente & più nobilmente si combattesse ueduto il Re nimico. Perciò che le genti Italiane auāzauano di numero; & si uedeua ch'elle erano per riuscire col meglio della battaglia, se la Fortuna non mancaua a loro, iquali uituperosamente si partiuano dalla disciplina de gl'antichi. Carlo adunque hauendo hauuto intero lo spatio del giorno seguente, & molto a tempo aggiunto la uanguarda, si fermò a Fernuouo. Era il fiume del Tarro in mezo dell'uno & l'altro campo, ilquale fiume scendendo dell'Apennino à uso di furioso torrente per ualli dirupate, con sasso so & disugual letto, mette poi nel Po per campagne aperte. I Venetiani erano alloggiati dalla parte sinistra nella più larga riua del fiume, non lungi dalla terra di Oppiano in luoghi molto bassi, il Re di Francia dal destro lato haueua il corrente del fiume, dal sinistro la terra di Medesano; & hauendo preso i poggi di sopra, facilmente guardaua di sotto ne gl'alloggiamēti de' nemici, iquali hauendo per tutto rizzati tāti padiglioni, faceuano mostra d'un grandissimo essercito à gl'occhi de' Francesi, iquali ne stauano marauigliati. Carlo poi che uide se & l'essercito suo cōdotto in parte, onde non gli era rimasa niuna sperāza di uscirne se non con la guida della Vittoria, per tētar gl'animi de' Prouedi tori, mādò uno Araldo, p uedere se poteua ottener tregua d'alcuni giorni. Perciò che Ercole da Este fauoreggiādo la natural tardità de gl'animi de' Prouedi tori, poco dianzi per cōfermare gl'animi così del Re, come de' Capitani Francesi

Antio.

Tarro fiume.

Oppiano.

Medesano.

Carlo tēta tregua da' Venetiani.

cesi spauētati per lo improuiso apparecchio de' nemici, haueua scritto per chiaro & per certo, che nè i Proueditori nè il general Gonzaga suo genero non haueano alcuna auttorità dal Senato di far giornata. Perche l'Araldo introdotto a' Proueditori & Capitani disse, che il Re suo si marauigliaua molto, che Venetiani, a' quali esso non haueua mai fatto ingiuria, fossero uenuti con l'essercito armato a impedirlo, che non potesse andare in Francia; & ch'egli per l'honesto & per lo douere domandaua loro solamēte, che facendo tregua seco dessero per tutto uittouaglia al suo essercito, ma però cō danari, & pacificamēte lo lasciassero passare in Francia. Che s'essi ciò faceuano, egli n'haurebbe hauuto grande obligo col Senato Venetiano & co' suoi Capitani; & se non uoleuano concedergli questo, & rifiutauano l'amicitia sua, & gli usasser forza, i soldati Francesi con uero ualore non pure s'haurebbono aperto la strada, ma ancora haurebbono lastricato la uia al Re loro di corpi morti di quei che l'impediuano. Ancor che queste parole fosser dette con maggiore arroganza di quel che poteuano sopportare l'orecchie de gl'Italiani, nondimeno i Proueditori quietamente l'ascoltarono. Perciò che e' non è lecito fare ingiuria pur di parole a gl'Araldi, iquali secondo il costume de' Francesi molto superbamēte, & con una certa libertà di dire sogliono portare l'ambasciate, & denunciare le guerre a' nemici. Ma però breuemente gli fu risposto; che se Carlo uoleua por da parte il pensiero d'impadronirsi d'Italia, & se leuaua il presidio fuor d'Ostia & di Nouara, & passaua senza far danno alcuno, esso liberamente se ne poteua andare a suo uiaggio; ma se ciò non uoleua fare, che Venetiani anch'essi erano per uendicare l'ingiurie fatte à gli amici loro; & secondo ch'essi erano tenuti per le conuentioni loro haurebbono fatto guerra al publico nemico di tutta Italia. L'Araldo ritornato a Carlo, sì come quel che spiando haueua quasi considerato ogni cosa con gli occhi suoi, tutto affannato, & pauroso raccontò molte cose del sito & della fortezza de gli alloggiamenti, & del numero, & dell'habito, & ardire de' soldati Italiani. Tal che il Re istesso, et parecchi Capitani posti in grandissimo affanno pareua che dubitassero della salute di tutti. Perciò che discorrendo alcuni erano di parere, che si douesse ritornare à Pisa, & accompagnatosi co' Fiorentini s'eleggesse la sedia della guerra in Toscana: alcuni altri senza hauere pensiero alcuno dell'honore, diceuano che con espedita ordinanza trauersando le ualli dell'Apennino, si passasse tosto in Asti. Gli altri uoleano, che non si tenesse uerun conto del Duca d'Orliens; ma che si douesse fare accordo co' nemici, iquali in tutte le cose erano superiori, mentre che largamente si prouedesse alla salute del Re, & dell'essercito. Pochi finalmēte erano coloro, che uolessero, che la uita, et la libertà del Re temerariamēte s'arrischiasse, & cō disauātaggio al pericolo del fatto d'arme nō essēdoui alcuno, ilquale più tosto sollecitato della salute del Re, che della sua propria nō riputasse il successo della giornata assai più duro d'ogn'altra cosa. Tal che pareua ch'essi nō trouassero essito a'lor disegni, nè certo modo di salure

Risposta de' Venetiani a Carlo.

uare l'essercito in quel pericolo. Allora il Triultio, nel quale erano uolti gli occhi d'ogn'uno, & massimamente de' Capitani, dicesi che con grande aspettatione di tutti ragionò in questo modo. Coloro, iquali consultano i casi dubbiosi della guerra, quando è già presente il pericolo, sogliono pigliar quel sol partito, che resta loro, & di salute & di uittoria, dalla grandezza dell'animo. Perciò che quando la forza è di grande importanza nell'impresa, allhora ui è grandissimo bisogno, & ualoroso consiglio & parimente fatti; il perdersi d'animo, ò lasciarsi occupare dalla paura, parte è cosa uergognosa, & parte per lo successo che ne siegue, le più uolte dannosa; ma ciò pare molto più uituperoso & importuno, quando troppo paurosamente considerando, misurãdo i pericoli, ce gli fingiamo, & più terribili, & maggiori assai del uero. Hanno dubitato alcuni, & certo grandemente, ò inuitto Carlo, della salute nostra & dell'essercito, huomini graui, iquali innanzi di me hanno ragionato, & quello che sopra tutto acquista fede alle parole loro, animosi & ualorosi guerrieri. Raccontando ciò è, la carestia & la fame delle cose doue si truouano gli huomini, & parimente le bestie; l'asprezza de' luoghi, i passi stretti, iquali impediscono il camino, & leuano l'uso della uirtù à gli huomini ualorosi; & finalmente quali & quanti soldati de' nemici habbiano chiuso il passo da potere uscirne à soldati pochi di numero, & stanchi per la fatica di tãto uiaggio, tal che sia molto meglio ogni altra cosa, che desperata la uittoria, contrastando per forza mettersi à pericolo di pder il tutto, quasi che, come uogliono alcuni, un Re generosissimo, et sempre uincitore habbia à pigliare una uituperosissima & molto lagrimosa strada per le montagne de' Genouesi, per riuscire in pacifica parte d'Italia all'Alpi, lasciando le bagaglie & l'artiglierie grosse in mano de' nemici, con secreta & uergognosa fuga, ouero che si debba uoltar le spalle à nemici, & ritornare un'altra uolta à Pisa, acciò che poi intorniati & per terra & per mare da' nemici, uinti dalla fame, & poi resi siamo la fauola d'ogn'uno. Già non mi piace ancora, che con uituperoso accordo s'habbia da impetrare da' nemici armati la uia secura da passare in Francia. Perciò che per quale altra fede ci manterranno eglino ogni cosa pacifico, se non per quella medesima, con laquale dianzi così sfacciatamente hanno rotto le fresche conuentioni; Ma crediamo questo à gli huomini perfidiosi, perciò che anch'essi sogliono mantenere alcuna uolta la fede data, per ingannar poi più opportunamente altrui & con maggior guadagno; con questa infelice promessa tanti huomini forti, iquali ualorosamente difendono il Regno di Napoli, priui d'ogni speranza d'aiuto, non saranno essi abbandonati, & in un medesimo tempo dati nelle mani de' crudelissimi nemici? & se si cauano i presidij fuor della città di Nouara, non sarà egli interrotto affatto il corso incominciato à maggior uittoria? Io certamẽte ueggo questo partito solo essere et securo et honoreuole, ilquale à gli altri pare aspro & molto pericoloso, Ciò è, che posto da parte tutti i pensieri della pace ò della fuga, quãto più tosto ci apriamo la uia cõ le spade. Nè perche io mi prometta

Ragionamẽto del Triultio.

che queste cose facilmente ci habbiano a riuscire, & ch'io non mi desperi della uittoria, uoglio però parere d'hauer miglior giudicio che gl'altri, & arrogantemente presentire tutto quel c'ha da succedere nell'impresa c'habbiamo alle mani. Perciò che questo si può concedere non all'ingegno mio, ma alla pratica della militia, & alla esperienza ch'io ho delle cose d'Italia; essendo io già molti anni interuenuto in tutte le guerre d'Italia, nelle quali nõ m'è stato molto difficile ch'io m'habbia copiosamente acquistato cognitione così de' consigli de' Principi, come de' Capitani, & soldati, de' sensi dell'arte, & della disciplina loro; & tutte queste cose m'hanno spesse uolte poi ammaestrato con miei manifesti pericoli, che io son diuentato nè ardito, nè anco in tutto pauroso. Perche fra tutte le cose, lequali grandemente spauentano gli animi commossi per la grandezza del pericolo, questa non crederò io mai, che' Venetiani di lor uolere habbiano a uenire a giornata con esso noi. Perciò che oltra che uoi hauete inteso per lettere d'alcuni, che il Senato loro non ha dato a' Proueditori ò Capitani niuna auttorità di combattere, chi crederà giamai che una natione nata a prolungar le guerre; & a tenere a bada, & fondatasi sempre in tardi & molto accorti cõsigli, sia per mettersi a rischio del fatto d'arme, per interesse altrui, & senza necessità alcuna? Perche Venetiani hãno accresciuto lo stato loro stando a sedere & guardare, hauendo essi conosciuto per infelice pruoua, che spesse uolte n'hanno fatto, che le battaglie sono soggette alla bestialità de' Capitani, & de' soldati, & à mille casi di Fortuna. Perciò che egli è pazzia in una Republica, laquale fiorisce di perpetui consigli & d'infinite ricchezze, desiderare honorati trionfi da una incerta & dubbiosa battaglia, perche co loro iquali non si spauentano punto per le spese della guerra, temerariamente non aspettano matura, & certa uittoria d'una giornata. Nè anco credo che Lodouico Sforza, huomo per se timido, sospettoso, & molto astuto, nel secreto dell'animo suo desideri, che le genti Francesi sieno distrutte col fauore de' Venetiani. Perciò che quale altro fine haurebbe quella uittoria (ilche nõ uoglia Dio) se non che lo stato di Milano uada in preda a' Venetiani uincitori, ilquale con arme insolenti assaltando & lacerando hanno sempre con singolare ingordigia bramato? Ma poniamo che Lodouico oggi non sia per fare cosa alcuna da sauio nè d'accorto; & che i Venetiani anch'eglino con un certo nuouo, & repentino cõsiglio sieno per arrischiare l'Imperio di tutta Italia alla sorte della battaglia; ueramẽte per questo magnanimo Carlo, non s'ha da dubitare della uittoria. Partasi dũque uana paura fuor de gli animi ualorosi, poi che tutte quelle cose, che ciascuno ottimo Capitano desidera quando egli ha da cõbattere, promettono à noi certa speranza, c'hauremo il meglio di questa impresa. Principalmente la ragione, laquale è ottima dal canto nostro, i soldati fedeli & uecchi; assaissime artiglierie, il luogo uantaggioso, & finalmente il rispetto di niun'altra cosa, che della salute & gloria commune. Io non essalto oggi nè lodo la uirtù de' soldati Italiani; perciò che goffamente ò sfacciatamente

te farei, se in questa cosa uolessi dare il parere del giudicio mio; tal che saluo l'honor mio io non dubito già di dire, & d'affermarui, che noi habbiamo a uenire alle mani cō uno essercito di soldati nuoui, & raccolti in fretta: perciò che una grandissima parte di quella caualleria, che noi ueggiamo rilucere d'armi, & di pennacchi, mai non s'ha messo l'armi, nè udito suon di trombe se non in pompa, quando si fa la rassegna de gli esserciti, & nelle giostre fatte per piacere, perche già son molti anni che in Italia non s'è guerreggiato, nè uenuto à fatto d'arme. La fanteria loro non pure non reggerà la forza dell'ordinanza Tedesca, ma essendo inferiori d'animo & d'armi non sosterranno pur l'aspetto loro, che con tanto ordine gli anderanno addosso. Resta che noi grandemente temiamo l'astutie & gl'inganni di qualche Capitano d'inuecchiata prudēza. Ma che insidie ci farà egli un giouanetto Capitan generale, & con che ordine uerrà egli innanzi per lo mal guado del fiume per assalir noi, iquali marcieremo ristretti in battaglione; ilquale Capitano non ha mai uisto altro cāpo de' soldati, se non questo suo, piu tosto per titolo di nome che per merito di certo ualore? Io son dunque di parere, inuittissimo Re, che si uada innanzi, come già habbiamo incominciato, & uoi farete benissimo, se farete animo a' soldati, che non dubitino del successo della battaglia, & che sprezzino i nemici; & sarei ancora di parere, & non senza cagione, che le bagaglie si mettessero da man sinistra appresso le colline lontane alquanto dall'ordinanze armate per lasciarle anco sualigiar da' nemici desiderosi piu tosto di rubare che di combattere. Da man destra si piantino l'artiglierie lungo il fiume contra i nemici. Io insieme col Ghiense collega mio farò la guida della uāguarda & della uia, & più presso de gl'altri al pericolo ualorosamente adopererò in modo, che uoi non u'habbiate punto à pentire d'hauer preso questo consiglio, gl'altri ufficij di guerra compartiranno fra loro i Capitani uecchi; & con l'essercito apparecchiato & pronto in tempo all'uno & l'altro caso del uiaggio & della battaglia camineranno alla uittoria; perciò che eglino non saranno abbandonati dall'usata uirtù & Fortuna uostra, iquali nobilitati di perpetue uittorie hanno imparato a ualorosamente combattere per acquistarsi anco solo gloria. Poi che il Triuultio con un uolto pieno di securezza hebbe finito di parlare, non ui fu quasi ueruno, benche nè gl'animi d'alcuno fosse manifesta paura, ilquale animosamente non approuasse il suo parere; & che non giurasse di non esser per partirsi se nō uincitore della battaglia. Allora Carlo ordinato i presidij de' caualli, iquali reprimessero i Greci, che quasi a tutte l'hore con molte grida faceuano uarij tumulti d'ogni parte intorno a gli alloggiamenti, hauendo quasi tutta la notte ueggbiato, tosto che spuntò l'alba udì messa, & fece colatione, & comandò che il medesimo facessero i soldati, & in un medesimo tēpo apparecchiassero gl'animi, e i corpi, à marciare, & combattere; & non molto dapoi armatosi d'armatura più tosto forte che honoreuole, mōtò sopra un cauallo, nè riguardeuole per nobil colore, nè anco molto grāde, essendo tutto d'un

colore

colore cioè morello,& per questo biasimato,& cieco dell'occhio destro; ma però era ben quadrato,& perciò d'indomita fortezza; & con sentimento quasi humano,à giudicio di chi lo caualcaua riconosceua l'honore della speranza con cetto di lui. Perciò che egli non uoleua esser conosciuto nè dal pennacchio dell'elmo,nè dell'habito reale; sì come quello che dianzi s'haueua eletti à lato sette giouani ualorosi & fedeli,ornati delle medesime insegne. Comparendo il Re alla presenza de' soldati fu da loro con uoce & gesto così allegri salutato, che cominciando egli à parlare fu interrotto da loro,pregandolo essi, che e' non dubitasse punto della uittoria,laquale haueuano già in mano. Perciò che egli cõparue allora assai maggiore,& molto più gagliardo di se stesso,essendo egli molto picciolo di statura,& per infermità uecchia non punto fermo nè forte per le gambe deboli à caminare; ma allora nella fronte,& ne gli occhi, & specialmente per lo naso aquilino,& rileuato pareua un ben ualoroso & possente soldato. Fu tolto in mezo il Re da due bande di nobili caualieri,co' quali si mescolò la guardia della sua persona di Scozzesi. Appresso Matteo di Borbone,chiamato per sopranome il Bastardo,di cui molto il Re si fidaua,& Robinetto Framesella huomo ualoroso,& forte,condottiere de gli huomini d'arme di Lodouico d'Orliens,questi dal sinistro,& quei dal destro lato,fermarono le bande loro serrate insieme. Seguiua per lo spatio d'un quarto di miglio la retroguarda, dellaquale erano in gouerno Fois,nobilissimo Signore in Guascogna, e il Tramoglia,che per le pruoue grandi che e' fece,fu poi Capitano illustre. Appresso di costoro era lo sforzo de' ualorosi caualieri. Ma nella uanguarda eran poste le squadre Tedesche di singolare speranza & ualore; & l'artiglierie grosse. Andauano inanzi il Ghiense,& il Triultio con una espedita banda di caualli per mostrar la uia à quei che seguiuano. Doppo costoro à un tratto di dardo ueniuano gli Suizzeri & i Tedeschi in un battaglion quadro; à quali Gilberto di Cleues,& Antonio Basseio Capitani,iquali haueuano la lingua Tedescha,à nome del Re haueuano promesso tre paghe,se con fidele & ualoroso ardire faceuano il Re saluo & inuitto. Con costoro dalla parte sinistra erano congiunti i balestrieri Guasconi, & quasi trecento arcieri di quei della guardia del Re, iquali con infelice consiglio lasciati i caualli erano smontati à piedi, per poter meglio fermarsi à tirar gli archi. Ma l'artiglierie tirate à passo pari appresso l'ordinanza,erano piantate contra il fiume,ch'era posto in mezo, & le squadre de' nemici. I uiuandieri & tutta la disordinata turba de' bagaglioni marciauano con le bagaglie lungo i poggi ch'erano da man sinistra. Ma il Marchese di Mantoua,ilquale haueua disegnato di dare alle spalle à' Francesi, & perseguitauagli con tutto l'essercito,s'essi piegauano à man sinistra uerso Medesano, per onde essi passauano nel contado di Tortona, poi che gli uide scendere da Fornuouo in ordinanze serrate,non gli parendo più tempo da indugiare,usando il consiglio de' soldati uecchi,ordinò la battaglia in questo modo. Erano tutte le genti diuise in noue ordini,lequali faceuano la somma di più di due mila et

quat-

Matteo di Borbone.
Robinetto Framesella.
Fois.
Tramoglia.
Gilberto di Cleues.
Antonio Basseio.

quattrocento huomini d'arme, di cauai leggieri poco meno di due mila, & d'intorno à dodici mila fanti. Nella uanguarda furono Pietro Duodo Venetiano con seicento caualli Greci, & Alessio Beccacuto con quasi altrettanti arcieri à cauallo, iquali non usauano archi di legno come sogliono i Francesi, ma balestre con l'arco di ferro. A iquali fu commesso che circondassero i poggi dalle spalle, & si uoltassero nel sinistro lato della uanguarda; acciò che scaramucciādo impedissero i Frācesi che marciauano dal già cominciato uaggio. Nella seconda squadra fu il Conte di Caiazzo cō soldati Sforzeschi, à questo fine, che si tosto come il Triuultio e'l Ghiense hauessero attaccato la battaglia cō cauai leggieri, essò subito trouandogli occupati & turbati gli assaltasse dalla parte destra. Questa ordināza era di seicento huomini d'arme, & di tre mila fanti Tedeschi, & Italiani pagati. Il Capitan generale hauuti sécò in compagnia Ridolfo suo zio, & Ranuccio Farnese, con circa cinquecento huomini d'arme eletti, & altrettanti arcieri, & quattro mila fanti, prese l'assunto d'assaltar la battaglia, dou'era il Re in persona. A Fortebraccio da Montone toccò la sorte d'affrontare la retroguarda da'nemici con la quarta squadra. Furono ordinate ancora prestamente tre squadre per soccorso certamente con ordine opportuno, ma con brutto successo; talche Antonio da Monte Feltro Duca d'Vrbino, quando gli fosse dato il segno tosto soccorresse il Capitan generale. Annibale Bentiuoglio, et Galeazzo Pallauicino, doue fosse bisogno, seguitassero il Conte di Caiazzo; poi Luigi Auogaro, & Francesco da Gambara Bresciani, & Soccin Benzone Cremasco, tenessero dietro all'orme, del Montone. Queste cose erano state ordinate in questo modo, acciò che quādo ciascuna squadra de' Francesi intricata nel suo pericolo non potesse soccorrere l'altra ch'era in disordine, tutte à un tempo, & quasi da tutti i lati fossero combattute. L'ottaua & la nona furono messe un poco più lōtano nel soccorso per li casi incerti della battaglia. Ma Talian Pio, & Carlo da Melito furono lasciati col resto delle gēti à difesa de gl'alloggiamēti. Appresso di questo fu comandato a' maestri dell'artiglierie, che le mettessero in luoghi opportuni quanto si poteua conoscere per ragion di guerra, per ordine lūgo dietro le più alte riue del fiume del Tarro riuolte cōtra i nemici. Ordinata la battaglia, il Marchese di Mantoua ritornò a' Proueditori, iquali bēche sospesi da molto graue pēsiero giudicassero cosa poco utile allo stato della Rep. loro il cōbattere, tāta era nōdimeno la prōtezza dell'essercito ben'ordinato & ornato di uoler menar le mani, che anche eglino già si pētiuano del troppo accorto cōsiglio, et in un tēpo tutti si riēpieuano di grāde allegrezza, et di certa sperāza di uittoria. Nè u'era alcun'huom' illustre p honor di età, ò di dignità militar, ilqual allora lētamēte, ò sospeso hauesse ardimēto di cōsultare che si uenisse à battaglia, ò palesemēte dubitar della uittoria; pciò che molti soldati nuoui insuperbiti p un certo desiderio uano di cōbattere, et per la fidāza delle forze loro, se uedeuano alcuno in quel supremo caso dell'impresa, ilquale cōsideratamēte, et cō discorso fauellasse, publicamente gli diceuano

Pietro Duodo. Alessio Beccacuto.

Conte di Caiazzo.

Ridolfo Gonzaga. Ranucio Farnese. Fortebraccio da Montone.

Antonio da Monte Feltro Duca d'Vrbino. Annibal Bentiuoglio, Galeazzo Palauicino, Luigi Auogaro, Frācesco da Gambara, Soccin Benzone.

Talian Pio Carlo da Melitto.

diceuano uillania, & lo chiamauano timido, & da poco. Là onde auenne che dicẽdo Ridolfo, che il luogo era con disuantaggio per coloro c'haueuano a cõbattere, & che per ciò prima s'haueua da pareggiare, fu insolentemente schernito da Mario Caluisano. Costui era de' primi famigliari del Marchese di Mantoua per la gratia acquistatasi con la leggiadria della sua giouanezza. Perciò ch'egli con dishonesto modo di fauellare, diceua, che coloro, iquali haueuano si cara la loro pelle, haurebbono fatto sauiamente a partirsi quanto più tosto, & a saluarsi benißimo dentro alle mura della città di Parma. Volesse Iddio, disse Ridolfo, che coloro, iquali sono tanto animosi & braui di parole, ualorosamente mi seguissero, quando io entrerò in mezo de' nimici più folti. Perciò che essi non riceueranno colpi di lancie dipinte & uuote (si come s'usa nelle giostre) ma proueranno di gagliarde punte; & Dio faccia che noi imbrattiamo cotesti molto attilati saioni più tosto dell'altrui sangue che del nostro. Era Ridolfo uero & singolare estimatore della militia straniera; perciò che dalla sua fanciullezza fra' paggi di Carlo Duca di Borgogna, era interuenuto in tre molto pericolose battaglie, nelle quali egli ultimamente uinto, prima perdè le sue braue genti, & poi lo stato insieme con la uita. In questo mezo appressandosi già il Re di Francia, & infiammandosi i soldati alla battaglia da gli spessi colpi dell'artiglierie, il Marchese di Mantoua uolto a' Proueditori, disse; se ui pare che si faccia per la Republica nostra, che ualorosamente andiamo incontra all'ardir de' Francesi, iquali cõ barbara leggerezza si prometton l'Imperio di tutta Italia, non è da stare a perder tempo in consigliarsi; ma poi che le trombe, et la forza de' nemici ne chiamano, incontanente s'ha da pensare di combattere. Perciò che se tardando ci lasceremo uscire i nemici dalle mani, non troueremo noi poi simile occasione di dar loro la stretta; e indarno gli perseguiteremo noi, sendo eglino espediti, & ruinando ogni cosa, mentre che s'affrettano per ire a soccorrere i suoi. Io ueramente se uoi me lo commanderete seruirò il senato Venetiano, & con tutte le forze dell'animo & del corpo mio mi sforzerò di mostrare che le nationi straniere non hanno leuato affatto la loro antica riputatione a' soldati Italiani; & farò in modo che uoi Signori Venetiani ueri, & certi difensori della dignità d'Italia con la nostra uirtù u'acquisterete un nobilißimo trionfo de' superbi nemici. A queste parole il Triuisano di consentimento del compagno rispose. Valoroso Capitano, poi che uoi con nobil grãdezza d'animo dimostrate si singolare affettione uerso il nome Venetiano, & che l'honore di conseruare Italia u'infiamma a frutto di sempiterna lode, fate dar nelle trombe; & con buona uentura sia del Senato Venetiano, & della lega, uolgete le squadre in ordinanza contra i nemici, & ualorosamente uincendo sforzateui di fare, che la famiglia uostra illustre perpetuo splendore d'antica gloria molto più s'illustri con honorati titoli della nuoua uittoria. Perche subito in un medesimo tempo i tamburi & le trombe, & l'artiglierie incominciate à scaricarsi d'appresso contra i nemici, fecero romore, et le squadre distinte

Mario Caluisano.

Risposta di Ridolfo Gõzaga al Caluisano.

Parole del Marchese di Mantoua a i Proueditori.

Risposta de i Proueditori al Marchese.

Fatto d'armi del Tarro.

distinte (sì come ho detto) all'ordine loro in tre luoghi per lo letto del fiume andarono a trouare i nemici. Ma così temerariamente,& infelicemente spinsero innanzi,che quei ch'andauano con tanta animosità,prima furono disordinati , & mezo uinti dalla grande iniquità de' luoghi,che potessero arriuare a' nemici . Perciò che il letto del Tarro era sconcio,torto,& per li spessi uetrici molto impedito , & i margini dell'una,& l'altra riua doue percoteua la furia dell'acqua del fiume, eran difficili da scendere, & da salire. Et l'acque ancora per la molta pioggia ch'era uenuta il giorno innanzi scorsa ne' luoghi bassi haueuano fatto pozzanghere molto fangose , & profonde uoragini ; finalmente il guado del fiume Tortuoso era per tutto sassoso & incerto; per lequai cose,come era necessario, era grandemēte ritardata la furia di coloro che passauano . Perche sendo trauagliati da questi incomodi , benche gran parte di loro difficilmente si espedisse,& non potesse aggiungere quei ch'andauano innanzi,nōdimeno assalirono ualorosamente i nemici, & s'affrontarono non con le lācie; et in tre luoghi s'attaccò una battaglia terribile, & uaria,oue hora questi,hor quegli u'haueuano il peggio.I Francesi s'erano fermati in un luogo molto securo , ilquale da quella parte oue s'entraua era aspro, & impedito da gli alberi spessi; tal che gl' Italiani saliuano da una parte erta , & essendo eglino dispersi combatteuano co' nemici molto serrati insieme,con maggior forza che arte, & finalmente con iniqua fortuna. All'incontro Francesi si serrauano insieme, & fuor di proposito non si moueuano punto del lor luogo,stauano saldi cōtra quei che ueniuano in mezo,poi che gli haueuano aspettati gli circondauano,& con le spade corte tentando doue più potesse entrare il ferro nel corpo,gli ammazzauano & gli metteuano a terra. In questo mezo i caualli Greci,iquali haueuano assalito la uanguarda, mentre che erano d'ogni parte cacciati per nō esser punto serrati da gl' huomini d'arme;& essendosi l'Amonio,e'l Busichio lor Capitani huomini ualorosi partiti feriti della battaglia,subito uoltati i caualli corsero à saccheggiar le bagaglie , lequali per auiso del Triultio erano state a bello studio messe in mano de' nemici , accioche sendo eglino occupati nella preda,il Re più facilmente,& meglio potesse passare. Quiui i Saccomanni , i uiuanderi, & le femine, e i mulattieri sporcamente gettati fra le bestie, e i cariaggi che cadeuano,& mētre che si difendeuano, o impediuano, quei che sualigiauano, indifferentemēte erano morti;& quasi tutte le bagaglie erano prese,& saccheggiate. Questo tumulto perciò che ogni cosa risonaua per tāte diuerse grida di genti,suegliò anco dappresso le compagnie della fanteria,lequali desiderose anch'elleno di rubare,senza uergogna alcuna abbandonauano l'ordinanza . Attacossi allora frà soldati della lega una molto sanguinosa & miserabil battaglia, mentre chi quà,& chi là tiraua il tesoro reale , & alcuni oppressi da' più gagliardi di loro erano tagliati a pezzi cō la preda in braccio. Questa cosa di consentimento d'ogn'uno fu la salute de' Francesi.Perciò che la uanguarda loro mētre che i Greci si uolsero à rubare , sostēne ualorosamēte la

furia

furia di coloro che il Conte di Caiazzo gli haueua spinto addosso per fianco, & soccorse la seconda, laquale era in trauaglio; et parimente la seconda accresciuta d'animo & di forze cacciato il Marchese di Mantoua con grande uccisione, diede soccorso alla terza, laquale era stata disordinata da Fortebraccio da Montone. Quiui poi mentre che le due squadre insieme, la prima di Ghiena, & la seconda del Re ualorosissimamente dall'una & l'altra parte stringeuano i soldati Italiani, Ridolfo et Ranuccio tolti in mezo furono ammazzati, et quasi tutta la banda de' famigliari del Marchese di Mantoua, nellaquale erano molte persone nobili, fu tagliata a pezzi. Morì il Caluisano anch'egli sù gl'occhi del Capitano, & una squadra di cento ualorosi fanti eletta alla guardia del suo corpo fu parimente rotta & tagliata a pezzi. Il Marchese di Mantoua, ilquale con marauiglioso ualore per mezo della gente d'arme era giunto all'artiglieria, & hauendo ammazzato i maestri loro, & i caualli che tirano, cõ una tempesta di caualleria haueua fracassato una insegna di fanteria di Guasconi posta alla difesa dell'artiglierie, & parimente un balestrieri della guardia del Re, essendogli ferito sotto grauemente il cauallo a fatica uscì del mezo de' nemici, per ciò che hauendo egli un gran pennacchio sù l'elmo, che lo faceua molto risguardeuole; & scorrendo per tutta la battaglia ogn'uno a gara cercaua di ferirlo. Corse anco la medesima fortuna la fanteria Italiana che fu col Conte di Caiazzo. Perciò che scotendo le prime loro ordinanze lunghißime picche da terra sostentate col braccio sinistro, come s'usaua allora, & lanciando gli altri che ueniuano dietro con le rotelle partigiane col ferro largo, & gli altri balestrieri doppo quei dalle rotelle tirando frezze, furono aspettati da gli Suizzeri non pure senza alcuna paura, ma ancora con molte risa; iquali nobilmente serrati in un corpo di stretta ordinanza, facilmente sprezzauano quella goffa sorte d'armi, & quel costume di combattere. Perciochè tosto che si furono appreßati d'intorno a trecento straordinari giouani, iquali per la lode acquistatasi con pericol grande si chiamano prodighi della uita & perduti, uscirono dall'uno & l'altro fianco dell'ordinanza, & con le spade lunghe ch'eßi reggeuano a due mani, cominciarono a tagliare quelle lunghißime picche. Là onde quasi tutti spauẽtati dallo ardire di costoro, uoltarono le spalle prima che aspettassero la furia del battaglione. Et quiui una compagnia di Tedeschi pagati, laquale animosamente haueua assalito l'artiglierie Francesi, & ualorosamẽte fatto testa, dalla terribil furia de gli Suizzeri fu tagliata a pezzi. Oltra di ciò una pioggia molto furiosa mescolata con di molta gragnuola, laquale uẽne allora dal cielo con folgori, & tuoni, in tẽpo opportuno trauagliò gl'Italiani già rotti, et uolti in fuga, che ben pareua che fino à Dio combattesse per Francesi. Perciò che il fiume del Tarro, ilquale diãzi correua come secco, precipitato da ogni parte i torrẽti e i rigagnuoli nel letto di lui crebbe di tãta furia d'acque, che nè quei che haueuano già posta la speranza dalla salute loro nella fuga, nõ poteuano sicuramẽte saluarsi, nell'ordinãze intere, lequali desiderauano di andare

Morte di Ridolfo, et di Rãnuccio, & del Caluisano.

dare à soccorrere quei che erano cacciati, non ardiuano di passare il fiume, ilquale con empito crudele tiraua giù gli huomini, i caualli, & l'arme. Nè in questo mezo restauano di tirare l'artiglierie dall'una & l'altra parte, benche spesse uolte con dubbioso, ò uano pericolo fossero scaricate ne'mescolati insieme. Nè però in tanta iniquità di cose si perdè d'animo il Marchese di Mantoua, benche fosse trauagliato da incredibil dolore, per hauere egli ueduto tanti huomini ualorosi, iquali erano uenuti con lui, & specialmente Ridolfo suo zio tolti in mezo senza speranza di potergli soccorrere. Era da man sinistra un canale ristretto dall'una & l'altra parte d'un picciolo argine, ilquale correua a macinare un mulino. In questo precipitosamente fuggendo i pedoni, e' caualli correuano con bruttissimo disordine. Laqual cosa ueggendo il Marchese di Mantoua mutato cauallo quiui fermossi, & riprendendo la lor fuga, & fermãdo l'insegne di diuerse squadre raunò insieme una grossa ordinanza; iquali ben che fossero grandemente stanchi per uarij incomodi della battaglia et della fuga, & oltre à ciò della pioggia, nondimeno animosamente rinfrescarono la zuffa, & ributtarono con uccisione i Francesi, iquali disordinatamente gli perseguitauano. Quiui il Sig. di Miole, & Borbone ferito da Alesso Beccacuto nel la collottola furono presi poco lungi dal Re, & alcuni illustri caualli Francesi furono morti. Fu allora di grande utile la uenuta del Conte di Titigliano, si che per ciò non furono rotti i primi ch'erano entrati in battaglia. Costui essendo già molto innanzi stato preso à Nola, & essendo menato in Francia, occupati i guardiani nel pericolo di quella battaglia, di mezo il tumulto era fuggito nel campo de' Venetiani; & facendo loro intendere che i Francesi erano uinti & messi in fuga, & confortandogli che non si lasciassero uscire dalle mani la uittoria certa, haueua rimesso l'animo a' paurosi & disordinati, tal che con l'autorità del suo nome quanti ne haueua incontrato faceua ritornare à combattere. Ora il medesimo fiume gonfio ritardò i Francesi dalla prima & seconda ordinanza, iquali perseguitauano gl'Italiani rotti, & posti in fuga, sì, ch'eglino non hauessero intera uittoria, come anco poco dianzi egli haueua impedito, che l'ultime squadre de' Venetiani non passarono sotto le prime, & non soccorsero quei ch'era messi in rotta. Ma egli è ben cosa chiara, che Ghiena, an cor che d'altra parte il Triultio & Francesco Secco Capitano de' Fiorentini lo pregassero grandemente, che non uolesse lasciar perdere l'occasione di rompere affatto i nimici, nõ uolle perseguitare coloro che fuggiuano, nè passar più innanzi, perciò che essendo ancora incerto il successo della battaglia, nõ gli par ue che fosse da partirsi temerariamẽte dalla presenza dell'ordinãza reale, massimamente essendo il Re d'ogni parte circondato da diuerse, bẽche quasi disordinate, bãde de' nemici. Et non molto dapoi parecchi Capitani raunãdosi intor no al Re, fecer sonare à raccolta, acciochè un'altra uolta congiunte le squadre & serrati insieme aspettassero il mouimento de' nemici; ueggendosi nell'altra riua del fiume nuoue, et intere ordinãze de' nemici armati apparecchiate à rinfrescare

Il S. di Miole, et Borbone se riti, & presi.

Fuga del Cõte di Pitigliano.

frescare

frescare la battaglia,& uolendo più tosto i soldati stanchi sopra i caualli stanchi riposare che per seguitare i disordinati,contentandosi di quella uittoria,la quale pensando al pericolo parue assai maggiore che non era;poi che non pure mal grado de' nemici,ma hauendogli rotti & abbattuti con l'armi,& col ualore s'haueuano acquistato la strada come haueuano disegnato.Il Marchese di Mantoua anch'egli hauendo aspettato indarno il soccorso, perciò che l'altre squadre della lega spauentate dalla rotta,& dalla difficultà del fiume grosso. non haueuano uoluto combattere,si sbrigò dalla retroguarda de' Francesi che marciauano,& passato il fiume doue era miglior guado,si ritirò à Proueditori negli alloggiamenti.Questo è quel notabil fatto d'arme del Tarro,doue c.n alquanto maggior temerità che dapocaggine noi perdemmo l'antica riputatione della militia Italiana;& con nostra inescusabil uergogna incominciammo à essere in disprezzo alle nationi straniere,allequali pur dianzi erau mo di spauento,tal che da questo proprio tanto lagrimoso successo d'infelice battaglia riconosciamo quelle miserie,nellequali siamo poi caduti facendosi serua l'Italia;& meritame..te con crudeli maledittioni bestemmiamo gli autori di tante sciagure,lequali sono dapoi seguite.Ancora che noi ueggiamo fatto quasi per certo giuditio di Dio,che quei primi, iquali con maledetto,& scelerato consiglio precipitarono la patria loro in queste miserie,essi innanzi à gli altri, & certo con singolare essempio,portarono la pena degna della loro mortal pazzia.Morirono in quella battaglia de' Venetiani, & Sforzeschi più di quattro mila huomini,tra quali furono,oltra Ridolfo,& Ranuccio,Giouãni Picinino, nipote di Niccolò,chiarissimo Capitão,Galeazzo da Corregio,Roberto Strozza,& Alessandro Beraldo,Capitani di caualli Vicẽtio Corso,anch'egli Capitã di fanteria,& Malfatto,et Gabanello,iquali nella cõpagnia della guardia,del l'altre uolte,et massimamẽte in quella battaglia hauendosi acquistato lode di singolar fortezza,cõ spade à due mani abbattẽdo i nemici haueuano aperto la strada al Marchese,et saluatogli la uita.Ma dalla parte de' Frãcesi oltra una disordinata moltitudine di bagaglioni,laquale fece le stragge molto maggiore & più horrenda,ui morirono circa mille huomini ualorosi, & fra questi Giuliano et Dafonio Luogotenẽti de' caualli,et Vardeo Capitano de gli arcieri à cauallo,il Capitano della guardia del Re,et alcuni nobili chiamati di nomi del le loro terre Torsuese,Sĩplese,et Ampracese. Ma più che d'altro hebbe il Re grãdissimo dolore della notabil pdita ch'egli haueua fatto quando egli intese, che quasi tutti gli arcieri della guardia della sua psona,iquali io dissi che lasciati i caualli erano scesi a piedi erano stati ammazzati. Dicesi ch'anco egli fu in grã pericolo della uita,quãdo entrãdo il Marchese in battaglia,et rotta tutta l'ordinãza,quasi che abbãdonato uolgẽdo la frõte,et stringendo la spada confessaua senza alcun dubbio d'essersi saluato per l'inuitta fortezza del suo buon cauallo . Carlo dapoi sonandosi à raccolta fece caualieri alcuni de' suoi per lo grande,& singolar loro ualore. Laqual cosa subito si faceua, & era tenuta à

Morte di Giouanni Piccinino, Galeazzo da Correggio, Roberto Strozza, Alessandro Beraldo, Vicẽzo Corso, Malfatto, & Gabanello.

Morte di molti Francesi.

grandissimo honore, quando il Re medesimo tratto fuor la spada haueua leggiermente toccato con essa sù la spalla dell'huomo ualoroso. Di questi Caualieri uno fu Camillo Vitelli, ilquale andando i suoi fratelli in Riuiera di Genoua, haueua seguitato Carlo. I Francesi alloggiarono quella notte lungo il Tarro sù'l poggio uicino spogliati di tutte le bagaglie, & de' padiglioni ancora, e ridotti quasi a suprema carestia di uittouaglia. Iquali benche molto s'allegrassero per hauere acquistato una certa uittoria, temeuano però grãdemente per esser pochi, & massimamente per lo numero de' feriti, & de gli ammalati, ueggendosi per l'asprezza del camino proposta difficultà grandissima in saluargli & menargli uia. Percioche uedeuano che gli auuersarij haueano moltitudine di caualli espediti, & che col ualore, & con la prestezza di quegli poteuano impedir le uettouaglie, pigliar le stadre, & preseguendo gli ultimi & trauagliandogli far di molti danni specialmente all'ordinanza de gli Suizzeri. Ma essendo da questa paura e pẽsiero occupati i Capitani, & molto stanchi, i Tedeschi, et gli Suizzeri hauendo lor donato il Re mille scudi d'oro, quella notte con molto strepito di tamburi presero la cura della guardia de gli alloggiamẽti. Ma nel cãpo de' Venetiani diuerse erano le dispositioni de gli animi; perciò che alcuni erano trauagliati da dolore, & altri d'allegrezza quasi in ciascuno alloggiamento, secondo che ciascuno hauea perduto il cõpagno, ò il parẽte, ò che egli haueua fatto grosso bottino. Ogni cosa andò in preda all'auaritia de gli ignobili soldati, & specialmente de' Greci, l'apparato reale, uasi d'oro, e d'argento, uestimẽti pretiosi, il padiglione del Re, razzi d'ogni sorte, paramẽti da religiosi, & anco le ricchezze de' Re di Napoli, lequali erano portate in Frãcia per honorare il trionfo. Ora i Capitani e tutti i condottieri, poi che si furono raunati insieme co' Proueditori, uariamente discorreuano ciascun secõdo l'animo suo. Percioche alcuni, & questi erano la maggior parte, iquali pareuano oppresi dalla paura, uoleuano che si mutessero gli alloggiamenti; e che si saluasse l'essercito, nella cui salute erano sane, & salue le cose d'Italia. Alcuni altri ch'erano stati in battaglia, e perciò s'haueuano preso maggiore animo che prima, erano di parere che un'altra uolta si deuessero assaltare i nemici, & essendo eglino debilitati per le ferite, & abbattuti per la paura in ogni modo si spegnessero affatto; perche a loro non parena d'essere stati uinti dalla uirtù de' Francesi, ma dalla maluagità del luogo. Disse alhora il Mantoua, se noi hoggi di egual consentimento fossimo stati, ò tutti arditi, ò tutti paurosi, nõ si discorrerebbe hora ne d'abbandonare il luogo, ne d'assalire i nemici; percioche ò noi ceneremmo più allegri col Re prigione ne gli alloggiamenti de' nemici, ò ueramente interi d'animi, & di forza saremmo dentro a questo serenissimo riparo. Ma poi che gli estremi partiti sempre fanno danno a gli huomini discordanti, & quei di mezo giouano all'uniuersale, io non sopporterò che i paurosi si fuggano, ne anco lascierò che gli huomini ualorosi si mettano un'altra uolta alla Fortuna della battaglia. Percioche altro sarà con

Camillo Vitelli fatto Caualieri.

Discorso del Marchese.

questa non a bastanza gastigata temerità, assaltare in maluagio & infelice luogo il nemico, che prouocare le fere, & attizzar quelle arrabbiate nell'ultimo pericolo della salute loro? Perche l'ultima necessità mette altrui in rabbia & le piu uolte di timidi fa fortissimi coloro, iquali sono disperati affatto della uita loro. Oltra inquãto a quei ch'alcuni dicono, che deurẽmo ritirar gli alloggiamenti lungi a' nimici, nõ piaccia a Dio che questo sia consiglio d'huomini; che quella uergogna che noi hoggi habbiamo riceuuto per la uiltà, et fuga d'alcuni, uituperosamente ritirando gli alloggiamenti, l'accompagniamo quasi che cõ suprema uergogna. Percioche, ch'altro è per mostrare una subita mutatione d'alloggiamẽti a nemici uicini che graue perdita riceuuta, paura grãde, desperatione di uittoria, & finalmente uergognosissima fuga? Noi dobbiamo dunque star fermi in questi alloggiamenti, & ualorosamẽte fare ogni sforzo, che'l danno s'habbiamo riceuuto si ristori con mio piu accorto consiglio, et col uostro piu felice ualore. Innanzi ogni altra cosa noi faremo portare i feriti a Parma, & quiui medicarli, e accioche gli stãchi habbiano qualche riposo, la cura de gli alloggiamẽti si commetterà a quei che son sani. Io riuiderò le guardie, e fermerò tutti i passi di certi presidij; et sopra tutto farò ogni sforzo, che noi siamo securißimi dell'empito de' nimici. Il dì seguente poi ci mostrerà piu chiaro i mouimẽti, & gli animi de' nemici, & aprirà piu secura strada a' nostri disegni. I Proueditori facilmente cõsentirono a questo parere; percioche quãtunque il Mantoua paresse d'hauer fatto piu tosto l'ufficio di ualoroso caualliere, che di prudente Capitano, nõdimeno tãto era lontano, ch'eßi lo riprẽdessero di timerità per lo infelice successo di battaglia, ch'eglino ancora lo ammirauano come fatto piu illustre per questa nuoua gloria di uirtù manifesta, e d'animo inuitto. Percioche quei uecchi chiarißimi da loro steßi per grãdißimi honori, iquali eßi haueuano già hauuto, si rallegrauano di quello come molto honorato accrescimento di lode di guerra; & giudicauano che per ignoranza, ò uiltà d'alcuni fosse loro stato tolto un nobilißimo trionfo di quella uittoria quasi acquistata per lo grãde ardir del Gonzaga di così gran Re poco mẽ che preso. Il seguente giorno Carlo per mezzo dell'Argẽtone, ilquale io dißi che da principio era stato ambasciatore à Vinegia, domãdò tregua pre tre giorni. Costui passato il fiume con Robertetto cãcellier del Re, ragionãdo co' Proueditori & Capitani, disse molte cose d'intorno all'iniquità della nuoua lega, al successo della battaglia, e alla morte de gli huomini illustri, e finalmẽte caso di tutta la guerra; talche se nõ restaua p li Proueditori, come egli haueua disegnato il gouerno innãzi, pareua che fosse p uoler trattare, la pace. Ma la qualità di quel ragionamẽto era indirizzato à q̃sto fine, cioè che mẽtre si ragionaua della pace, Carlo ilquale si metteua in pũto p marciare, hauesse giusto spatio di dimora. Ma la cõclusione del lor ragionamẽto fu q̃sta, che Venetiani erano per offerire conditioni di giustißima pace à Re Carlo, se come gli era stato fatto intendere prima egli leuaua il presidio fuor d'Ostia, & di Nouara, se si rimaneua

Carlo domanda tregua. Argentone. Robertetto.

si rimaneua da saccheggiare, & d'abbrucciare, e se caminaua dilungo in Frãcia. Ma se egli occupando l'altrui, aspiraua nell'animo suo all'Imperio d'Italia, e per questo fosse uoluto mantenersi nell'antica speranza, e fermarsi in Italia, essi haurebbono adoprato tutte le forze loro, à cacciare tutto il nome Frãcese fuor del paese d'Italia. Gli fu concesso dunque tregua per quel dì solo per sepelire i corpi morti. La qual cosa poi che per bocca del trombetta fu bandita nell'uno, e nell'altro campo, gli Italiani mescolati co' Francesi si diedero à cercare per lo campo de' compagni loro. Furono ritrouati più che dugento, et fra quegli alcuni Francesi iquali da' contadini che leuauano fin la pelle a' caualli, erano stati lasciati ignudi, & di molto fango, & di sangue miserabilmente lordati. Fu ritrouato anco il corpo di Ridolfo passato da molte honorate ferite, ilquale fu mandato dal Marchese alla patria con molto honore di mortorio. Ma il Senato Venetiano, secondo che egli hauea inteso per gli nomi da Proueditori, con singolar liberalità premiò coloro c'haueuano ualorosamente combattuto, ouero honoratamente combattuto erano morti. Perciò che à tutti, & fra gli altri à Fortebraccio, ilquale grauemente ferito era partito l'ultimo della battaglia, furono accresciute le page, & raddoppiati gli honori. A' figliuoli de' morti, iquali erano soldati, furono date condotte di caualli, alle figliuole le doti, & alle mogli ordinate prouisioni di danari ogni anno per lo uiuer loro. Et molti anchora più tosto copertamente, che seueramente furono tassati d'infamia, fra quali Antonio da Monte Feltro Duca d'Vrbino, essendo accusato da gli altri, che non hauea uoluto passare il fiume, ne soccorrere coloro che moriuano, domandò licenza, quasi che mezo sdegnato con quei che lo calunniauano à torto, acciò che se poi egli aspettaua il giuditio del Senato, non paresse ch'egli faceße maggior perdita del suo honore. La notte seguente Carlo nella seconda uigilia hauendo fatto molti fuochi per ingannare i nemici, senza alcun segno di tromba, ouero di tamburri; ma fatto intendere la partita per un contrasegno secreto, menò l'ordinanza espedita fuor de gli alloggiamenti, & per la uia Emilia tenne diritto il camino al fiume di Trebbia con tanto silentio, che haueua caminato alcune miglia, prima che la subita partita fosse sentita da' nemici. Fatto il dì chiaro, & inteso il uiaggio de' nimici, il Marchese di Mantoua mandò innanzi le bande de' Greci, che teneßero dietro à quei che fuggiuano. Il Conte di Caiazzo anche egli, & Fracaßo suo fratello co' cauai leggieri seguitarono per aßalire la retroguarda. Iquali nondimeno, benche poteßero fare grandißimo danno à Frãcesi, che marciauano quasi fuggendo, non solamente non gli fecero alcun male; ma come poi s'intese per cosa certa, salutarono per la uia il Re à Tortona, & copiosamente l'aiutarono di uettouaglia, & di tutte le cose. Alcuni si credeuano che lo haueßero fatto per l'antica affettion loro, pche la famiglia Sãseuerina haueua hauuto grandißima seruitù con Lodouico, padre di Carlo, & si poco dinanzi haueuano militato in Romagna con Obegnino contra gli

Premii de' Venetiani a i soldati.

Il Duca d'Vrbino si parte da' Venetiani.

Partenza di Carlo.

Galeazzo, & Fracasso Sanseuerino notati.

Aragonesi. Alcuni altri erano di parere, ch'essi opportunamente hauessero ubidito a' comandamenti di Lodouico Sforza, ilquale giudicaua che esso non doueua hauer manco paura de' compagni Venetiani, se otteneuano piena uittoria, che de' nemici Francesi ancor che intere delle forze. Dicesi che i Francesi partendo sotterrarono due pezzi grossi d'artiglieria, percioche hauendo rotto le ruote non si poteuano condurre, & che abbruciarono ancora le barde indorate de' caualli, & molte bagaglie; & finalmente, cosa ch'appena è da credere, che con crudel misericordia scannarono alcuni della nation loro, debilitati per ferite mortali, accioche essi più miseramente non morissero appresso de' nemici. Ora Carlo facendo giusti uiaggi, lungo Piacenza, & Tortona senza far danno ueruno, nè anco egli prouocato da gli altri, essendogli per tutto amicheuolmente dato uittouaglia nel suo passare, in sette giorni giunse in Asti. Et i Venetiani passando appresso le mura di Piacenza, se n'andarono a Chiasteggio, & quindi fatto un ponte sù'l Pò a Casuolo, per la Lomellina, s'inuiarono a combattere Nouara.

Carlo ad Asti.
Venetiani a Nouara.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TERZO.

IN quel medesimo tempo della giornata del Tarro, si faceua una nuoua guerra per terra, & per mare nata di nuouo nella riuiera di Genoua per gli humori de' principi riuolti con gran contesa di quella nation partiale. Percioche Filippo Bressio, & con lui Giuliano & Paolo Cardinali, riceuuti in tutte le terre del paese basso, et ingrossati di giusto numero di genti per la uenuta de' montanari loro amici, erano scorsi fino à Genoua; & accampatisi à Terralba, ilquale è un luogo posto sù'l fiume Feritore. In questo mezo ogni dì la caualleria faceua scaramuccie; percioche Bernardino Adorno, ualente guerriere per le forze dell'animo et del corpo & Scaramuccia Visconte cō caualleria eletta usciuano di quella porta che uà a Bisagno. Di maniera che quasi a tutte l'hore si scaramucciaua co' caualli Francesi.

Guerra di Genoua.
Assedio di Genoua.
Terralba.
Bernardino Adorno, et Scaramuccia Visconte.

Francesi. Haueuano i Francesi d'intorno a sette mila fanti d'ogni sorte, ottocento caualli,& sette pezzi d'artiglieria; laquale era più tosto buona per adoperare alla campagna,che per battere la muraglia. Per lequai cose essi non ardiuano punto tentare, nè andar sotto le mura; & massimamente essendo già uenuta di Lombardia dentro della città,oltre alla guardia della piazza che ui era,una grossa banda di fanti,& di caualli. Tutto il modo dunque della uittoria era posto ne gli aiuti,iquali s'aspettauano di diuersi paesi. Perciò che Batista Fregoso haueua raunato nel contado d'Asti alcune insegne di fanteria, & bande di caualli; lequali parte haueua hauuto dal Duca d'Orliens, ch'era allora assediato in Nouara; & parte haueua assoldato co' danari de gli amici suoi,& de' Cardinali,con questo consiglio, che quando egli scendeua nella ualle di Pozzeuera, dall'altra parte ancora, laqual guarda à Ponente,la città d'ogni parte serrata,fosse strettamente assediata. Si diceua anco che i Vitelli,uenendo di Lunigiana haueuano passati gli aspri monti e i gioghi di Pietracrosa. Era parimente un'armata nel golfo di Rapallo, apparecchiata al comandamēto del capitan Bressio; nellaquale era una gran quantità d'artiglieria; doue eglino fondati su queste cose,uenendo loro d'ogni parte soccorso con maggior fidanza erano poi per combattere la città. Intendendo questo quei della parte Fregosa ch'erano in Genoua,pareua che fossero per fare nuoui trattati, & publicamente pigliar l'arme al sicuro contra gli Adorni. Era capitan generale dell'armata Genouese Francesco Spinola,detto per sopranome il Moro, per esser nero in uolto, huomo nobile in casa, & ualentissimo nelle cose di mare. Questa armata haueua poche naui da carico, ma bene armate d'apparecchi di guerra,& diece galee; nellequali erano tre Aragonesi mandate da Ferrando,lequali erano gouernate da un Siracusano. Ma i Francesi haueuano otto galee,& tre galeoni armati da guerra,laqual sorte di nauiglio è fatta in guisa d'una naue picciola da carico,ò d'una diritta & larga galea,& usa le uele,& alcuna uolta i remi;massimamente quando per pigliar uento,è menata fuor del porto ò de' golfi in alto mare. I Francesi ancora haueuano Rapallo,perche(come ho già detto)tutte le terre di quella contrada con singolar affettione della parte Fregosa amoreuolmente gli haueuano riceuuti. Et quiui allora in securissimo ricetto aspettauano il comandamento del Bressio, & poi la nuoua di Genoua presa. Ma lo Spinola,ilquale intento all'impresa di mare, uigilantemente discorreua, in che modo potesse assaltare i nemici,intese per le spie, che l'armata de' nemici si poteua rompere con poco pericolo,se in un tempo i Francesi s'assaltauano per terra & per mare. Perciò che Francesi haueuano lasciato assai poca gente al presidio dell'armata, della terra, non credendo che i nemici fossero mai per hauer tanto ardire, assediando essi Genoua. Perch'egli subito fece auisati i fratelli Adorni di questo suo disegno, & confortolli che con grande ardire, & con la fatica d'una notte sola uolessero finir la guerra; promettendo loro ogni cosa prospera & felice, se essi usauano silentio

Batista Fregoso.

Armata di Francesi nel golfo di Rapallo.

Francesco Spinola il Moro, general della armata Genouese.

Fatto d'arme a Rapallo, & nel golfo di Rapallo.

grande,& singolar prestezza à ingannare l'uno,& l'altro nemico. Lodata questa cosa Giouanni Adorno & Luigi dal Flisco, iquali erano grandemente à ciò fare sollecitati,ricordandosi che quello era il medesimo luogo illustre per La felicità dell'altra uittoria,misero su l'armata seicento soldati uecchi, & due compagnie di fanteria, & nella prima uigilia uscirono del porto di Genoua, & col beneficio del uento da terra arriuarono à Rapallo,perciò che questo uēto la notte sempre si piglia con le uele per dirizzare il corso in qual parte tu uuoi,& con tanta felicità fecero quel uiaggio,ch'ancor che tante uelette, & tante spie osseruassero quelle riuiere,non però giunse in campo nuoua alcuna di quella gita. Già compariua l'alba,quando l'Adorno e'l Flisco misero i soldati in terra co' battelli,& massimamente con gli schifi delle naui grandi;& cominciarono à dar l'assalto à Rapallo. Fecesi gran concorso & nell'armata, & nella terra,come in cosa molto repentina;doue alzato le grida s'attaccò la battaglia ne l'entrar della terra;i Francesi difficilmente sostennero quella furia; nondimeno animosamente fecero alto. Lo Spinola intento à confortare i marinari con grandissima forza spingendogli contra le prodi andò à inuestire l'armata de' nemici. Aiutò il grido de' marinari coloro che dauano l'assalto da terra; & essi all'incontro con l'animosità del combattere fecero animo a' compagni delle naui. Fu combattuto con grande animo dell'una, & l'altra parte. Ma le genti da terra abbattuti i nemici entrarono nel castello,e i compagni delle naui presero le galee de' Francesi. Il Miolano generale dell'armata, & Stefano Vineio tesoriere subito si resero,& gli altri furono presi tutti, eccetto alcuni pochi morti. Vedeuasi nelle naui de' nemici,della preda di Napoli,l'apparato reale,ornamenti di camere,& di credenze,razzi,coperte di letti tessute d'oro,& assaissimi uestimenti di seta foderati di bellissimi Martori. Et oltra cio una gran copia d'armi,& d'artiglierie,tutte lequali cose per singolar bontà de' Capitani toccarono à soldati. Tosto che questa nuoua fu intesa à Genoua nel campo de' Francesi per li soldati ch'erano fuggiti,il Bresßio e i Cardinali, non parēdo piu lor tempo d'aspettare,subito raccolte le bagaglie si partirono; & passato i gioghi del monte Tinno scesero nella ualle di Pozzeuera, ma però benche hauessero fretta caminarono con tanto ordine & costanza, che uolta l'ordinanza,& fatto empito ammazzarono assaissimi contadini,iquali temerariamente à uso di ladroni erano calati dalle uille,& dalle montagne uicine,& quindi à saluamento trauersando i monti giunsero nel contado d'Asti. Dicesi ch'Agostino Adorno gouernatore di Genoua, perdè uilmente in quel giorno una grande occasione d'acquistare una nobil uittoria, perciò che aperte subito le porte non lasciò uscir fuora tutta la turba de' soldati, & della città addosso a' Francesi,iquali se n'andauan. Perche il consiglio di questa cosa forse potrebbe parer degno di biasimo,se l'huomo accorto,ilquale temeua l'incerto successo della Fortuna,essendo assente il fratello col meglio,non hauesse dubitato di dare una disordinata moltitudine di contadini in mano a' nemici soldati uecchi.

Presa del Miolano,& di Stefano Vineio.

Assedio di Genoua tolto.

Timidita di Agostino Adorno.

uecchi. Ma i Vitelli, iquali già non lungi da Rapallo erano giunti à Sestri, in un medesimo tempo hebbero la nuoua certa del fatto d'arme del Tarro, del successo della battaglia nauale, & della fuga di Bresio, & de' Cardinali. Perche spauentati da queste nuoue deliberarono di riuolgersi in dietro, per ritornare nel contado di Lucca. Ma mentre si consigliauano insieme del uiaggio che haueuano à fare, sopragiunse una gran moltitudine di contadini Genouesi, furono prese le strade doue gli espediti Genouesi dalle balze di sopra gli salutauano con sassi, & con saette; & talhora appressandosi loro coperti con gli scudi gli lanciauano partigiane. I caualli essendo in luoghi asprissimi, difficilmente si poteuano ritirare. Ma nondimeno Paolo senza punto perdersi d'animo, mise Vitellozzo suo fratello nella fronte; & egli si pose doue era più pericolo dalle spalle à mettere insieme l'ordinanza, & serrati & istretti insieme gli comandò che marciassero; talch'egli poi facilmente faceua stare à dietro coloro ch'ardiuano d'appresso trauagliare l'ordinanza, ò che gli ammazzaua. Nondimeno i montanari gli caualcauano addosso, & per tutto alzando le grida, lo serrauano intorno, & quanto più poteuano non gli lasciauano caminare; ferendo alcuni con frezze, ma molti più con sassi. Giunsero finalmente al passo stretto di monte Braco. Doue fù ualorosamente combattuto, nondimeno i Vitelleschi restandone feriti molti dall'una & l'altra parte, ualorosamente passarono oltre. Quella giornata fu di grandissimo trauaglio à gli huomini, & a' caualli, perciò che si grande era la moltitudine de' uillani, sopragiungendone tuttauia de' nuoui dalle uille uicine chiamati à la fama di far preda, che gli huomini nè le bestie non haueuano alcun riposo. Giunse però la caualleria à saluamento in una certa pianura appresso a' confini della terra di Borghetto, nella quale pure allora i caualli, iquali essi traeuano quasi tutti per le briglie, pareua che potessero essere à gran bisogno. Conosciuta questa cosa Paolo auisò i suoi soldati, che facessero uista di fuggire, & che tirassero i Genouesi in luogo piano, & poi uolto i caualli assalissero coloro, che disordinati, & sparsi gli perseguitauano. Ma ben comandò loro, che per pigliar forze si fermassero un poco, & ristretti in un cerchio molto lentamente combattessero; perciò che erano grandissimamente stanchi dal non hauer mangiato nulla quasi duo giorni, dalla sete, dal non dormire, dal caldo, & poi dalla continua fatica del combattere, & dalla strada interrotta. Et non molto dapoi quasi licentiato il consiglio, come si suol fare nell'ultima desperatione delle cose, fecer uista di fuggire per saluarsi. Veggendo questo i Genouesi, iquali poco dianzi non ardiuano nè combattere appresso, nè per paura de' balestrieri passare innanzi al tiro di una saetta, fatti più arditi per questa quasi che fuga, & paura de' nemici correndo quanto poteuano, si diedero à perseguitargli per quella pianura. Disse allora Paolo; noi habbiam pure doue gli uoleuamo questi assassini alla larga, spingete soldati animosamẽte i caualli, & trattategli più crudelmẽte che potete; acciò che alla fine, hauendo honoratamẽte uendicato l'ingiu-

Successo de i Vitelli nel Genouesato.

Astutia, et fatto notabile di Paolo Vitelli.

rie che ci hanno fatto, ci liberiamo da questa importuna moltitudine di gente insidiosa. Dato lor dunque il segno gli huomini d'arme, & gettate le schieniere, & gli spallacci, per esser più spediti al combattere spinsero i caualli. E i cauai leggieri cariche le balestre, & messo in resta le loro lancie, si gli riuolsero contra, & tutti in un tempo assaltarono i mõtanari, iquali temerariamẽte erano scorsi innanzi. Perche facilmente gli misero in rotta, facendo di loro grande uccisione, & gl'altri tosto si diedero à fuggire per gli aspri monti. Fatto questo Paolo ritrouò le strade più pacifiche, & per lo contado di Lucca ricouerò à Pisa. In quel medesimo tempo, & quel che molto più pare da marauigliarsi, l'istesso giorno ancora, che fu à VII. di Luglio, essẽdosi anco il giorno innanzi fatta la giornata al Tarro, l'armata Francese fu presa à Rapallo, et Ferrando fu riceuuto nella città di Napoli con incredibile fauore de' cittadini. Perciò che doppo la partita di Carlo, Napolitani, iquali naturalmente si rallegrano della nouità de' Re, & della mutatione de gli stati, essendo loro oggimai uenuti à noia i Francesi, un'altra uolta piegarono gli animi a gli Aragonesi. Perche secondo che ciascuno haueua un bel cauallo in casa, i Frãcesi imperiosamente gliel toglieuano, quasi che fosse stato tolto dalle stalle de gl'Aragonesi; & di proprio uolere alloggiauano nelle case de' cittadini priuati, pur ch'una uolta sola i forrieri haueßero segnato il nome del Francese sù le porte delle case; à quali cittadini essi erano poi molto graui & noiosi; perciò che questa natione colerica, & spesso insolente, & molto prodiga in prouedere da uiuere, così di suo, come dell'altrui, trauagliauano & lor dauano ogni cosa in casa de' Napolitani, huomini parchi, & molto studiosi di politezza & di leggiadria. Et anco molti di loro auezzi alla corte del Re, mal uolentieri poteuano sopportare di uedere la città priua del Re, suo signore, & spogliata d'ogni suo antico honore; perciò che dapoi che Carlo, ilquale larghißimamẽte spendendo haueua fatto ricco ogn'uno, & maßimamente gl'artefici, s'era partito di Napoli, pareua ch'eglino fossero per seruire in perpetuo à più aspri gouernatori. Dellequai cose auisato Ferrando da' suoi seruitori uecchi, & da alcuni nobili affettionati alla parte Aragonese, nauigò dall'Isola d'Ischia con le Galee à Meßina, essendo confortato à ciò da Papa Alessandro, et dal Cardinale Ascanio suo zio; iquali dirizzandosi egli con tãta aspettatione in speranza di racquistare il regno, con gran fauore, & con grandißime forze à ciò l'aiutauano molto, & pure allora l'auisauano, che quiui tosto passasse, poi che Consaluo Capitano di sì gran nome appresso Spagnuoli, era arriuato di Spagna in Sicilia cõ gl'aiuti del Re per rimetterlo nel regno & nella patria. Ferrando riceuuto sotto l'ombrella secondo usanza di Re dalla singolar cortesia de' Meßinesi, subito si consultò cõ Consaluo, in che modo s'haueua à maneggiar quella guerra, et riceuette danari da suo padre Alfonso, ilquale era uenuto da Mazara à Meßina per amor di ueder il figliuolo & Federigo suo fratello. Era Alfonso uestito di bruno, & cõ la capellatura mezo tosa à uso di sacerdote, con gl'occhi baßi

&

Successo delle cose di Napoli.

Continoata ingenuità, & altezza d'animo de' NAPOLITANI.

Ferrando ua a Meßina.

Ferrando riceuuto honoratamente da' Messinesi.

Habito di Alfonso.

& con l'animo in tutto astratto alla contemplatione delle cose diuine; tal che egli pareua d'hauer rinuntiato à tutti i pensieri & piaceri del mondo, a' quali egli haueua già tanto lussuriosamente atteso. Et non molto dapoi Ferrando et Consaluo hauendo posto su le naui d'intorno à settecento caualli,& cinque mila fanti Spagnuoli & Siciliani,da Messina uarcato il Faro arriuarono à Reggio; & subito messo in terra le genti,& piantato l'artiglierie, cominciarono a batter la terra. I Reggini,iquali per un poco presidio di Francesi non si spauentauano punto, si che non uolessero saluare se medesimi, & le sostãze loro; & che non scoprissero à tempo l'affettion loro uerso il Re, fuggẽdo i Francesi nella rocca apersero le porte. Fù anco tre giorni dapoi con gran forma combattuta la rocca,& alla fine,mentre che ualorosamente si combatteua, presa per tradimento d'un certo legnaiuolo, & quasi tutti i Francesi gettati dalle mura,perch'essi haueuano finto di uolere ragionar d'arrendersi,mentre che finiuano gl'incominciati ripari,& lungo tempo con gli spessi ragionamenti hauendo uccellato il Re, haueuano poi scaricato subito l'artiglierie,ammazzãdo alcuni soldati, iquali disauedutamente passeggiauano dinanzi alla rocca. Racquistato Reggio, Ferrando mandò Federigo suo zio con tre galee in Puglia, acciò che insieme col Grimano generale dell'armata Venetiana, con Cesare da Aragona,& Camillo Pandone,ilquale era tornato da Baiazete,facesse guerra contra Francesi. Il Grimano hauendo menato uentiquattro galee, & cinque naui da carico; nelle quali erano molti caualli Greci,nuouamente condotti da Corfu,fuor del porto di Brindisi,se n'era andato à combattere Monopoli. Crebbe questa città dalle ruine dell'antica Egnatia; & era allora difesa da assai forte presidio de i Francesi; nè i Monopolitani discordauano punto da' cõsigli de' Francesi,perciò che in quella città partiale,alcuni,ch'erano stati auttori di ribellarsi da gl'Aragonesi, ualorosamente uoleuano difendersi; & altri all'incontro non ardiuano pure d'aprir bocca,per non esser oppressi da' Frãcesi & da' nemici di casa, prima che fossero soccorsi da' nemici di fuora, iquali faceuano forza à tutti. Poiche il Grimano dunque uale ch'essi non si moueuan punto,nè per speranza d'ottime conditioni,nè per alcuna paura di pericolo, diede l'assalto alla città per terra & per mare; & accostate le prode delle galee doue erano poste l'artiglierie grosse, con gran furia battè le mura. Le cime dellequali,abbattuti i merli, & fatta una grande uccisione de' difensori, furono spogliate delle difese, ma nondimeno i Francesi si difendeuano dalla più bassa parte del muro. Pietro Bembo,gentil'huomo Venetiano sopracomito d'una galea fu ammazzato d'un colpo d'una serpentina, & molti altri anco ne furono uccisi. Allora il Grimano salito in colera disse,poi che i Monopolitani uogliono più tosto esser serui de' Francesi, che liberi,muoiano pure cõ animi ostinati, et cõ le loro sostanze facciano ricchi uoi altri soldati; et subito mandò un bãdo p tutta l'armata, che daua la città a sacco à soldati s'essi ualorosamẽte la prẽdeuano. Perche incontanente i soldati eccitati come da certi premij con grande

Ferrando,& Consaluo a Reggio.

Presa di Reggio per Aragonesi.

Federigo in Puglia.

Il Grimano cõbatte Monopoli.

Monopoli.

Morte di Pietro Bembo.

Presa, et sacco di Monopoli.

de animo diedero l'assalto alle mura, et parte di loro con le scale, & parte aggrappatisi sù le picche, & alzati sù le spalle de gl'altri entrarono nella città; doue molti & Francesi & Monopolitani furono tagliati à pezzi, & gl'altri gettate l'armi s'arresero. La città fu messa à sacco et à pena le chiese doue erano ricorse le donne e i fanciulli con gran fatica del Grimano furono difese dalla lussuria, & dall'auaritia de' soldati. Ma il Pandone con disegual Fortuna guerreggiaua à Brindisi contra Asparra; perciò che hauendo egli tolto a' Francesi molte terre di quel paese, & essendo tuttauia in prospero corso di cose, fatta una correria alla terra di Misagna, questo huomo nobilissimo fu ammazzato da un uilissimo aratore. Ma l'Asparra anch'egli tre giorni doppo fu quasi al medesimo pericolo della uita, perciò che leuato uia il Tandone, ilquale gli era nemico, & concorrente, perche haueua inteso, com'egli era stato eletto à Vicerè di Puglia piana, mentre che temeraria & animosamente scorreua per quei luoghi, fu preso dalla caualleria de gl'Aragonesi. Et non molto dapoi Cesare d'Aragona menò quei soldati ch'egli haueua raccolto nel contado di Taranto, e'l Grimano & Federigo passato capo d'Otranto piegarono con tutta l'armata nel golfo di Taranto, con speranza di pigliar quella città per tradimento. Ma poi che appressandosi & per terra & per mare, mostrandosi à coloro, iquali si diceua c'haurebbon fatto nouità, indarno hebbero fatto pruoua della uolontà de' Tarentini, & che furono grandemente combattuti da' Francesi con l'artiglierie dalla rocca, & dal porto, uoltato le uele passarono il capo dell'Arme, ch'è l'altro capo della fine d'Italia; & richiedendogli di ciò molto Ferrando andarono à soccorrere le cose di Napoli. Di quei giorni ancora Gaetani si ribellarono da' Francesi, ma quella cosa hebbe tanto infelice successo, che con miserabil fine spauentò gl'altri che ciò temerariamente non ardissero più di fare. Perciò che in quel tẽpo che Carlo si partì di Napoli, i Frãcesi haueuano messo una taglia à Gaetani per armar le galee; & massimamẽte a coloro per nome, iquali sapeuano che per un certo antico humore di quella fattione fauoriuano la parte Aragonese. Questa cosa mosse grandemẽte gli animi quasi di tutti i cittadini; iquali si credeuano che' Francesi non pure non fossero per aggrauar punto la città di nuoui carichi, ma che ancora liberalmẽte gli fossero per rimettere alcuna cosa dell'antiche grauezze, come è costume quasi di tutti i popoli, iquali hauendo sempre à noia lo stato delle cose presenti, & temerariamente desiderando le nuoue, spesse uolte portano la pena della lor disordinata ingordigia. I Gaetani dunque diceuano d'esser poueri, & affermauano che la città loro et in publico et in priuato era cõsumata da gl'antichi tributi & dalle nuoue spese, & finalmẽte pregauano i Frãcesi, che con grauissima qualità d'ingiuria nõ uolessero ingannare nè macchiare affatto q̃lla opinione, che tutti s'haueuano concetto dell'humanità dell'Imperio Frãcese. Ma i Frãcesi, iquali erano stati mãdati dal Belcaro maestro de' tesorieri à riscuotere i danari, parendogli che coloro, iquali ricusauano di uolergli ubidire, fossero

Successo, & morte del Pãdone.

Asparra fatto prigioni.

Aragonesi a Taranto.

Ribellion di Gaeta.

Cagiõe perche Gaetani ribellarono da' Frãcesi.

più

più tosto da essere costretti che confortati, si risolsero di far prendere, & mettere in prigione quei che stauano ostinati à non uolere ubidire. Ma mentre che i Francesi apparecchiauano di uolere usar la forza, i Gaetani prestamente furono fatti auisati di questa cosa da una certa donna, laquale da una finestra haueua raccolto i loro ragionamenti. Ilche intendendo essi, & facilmente dal uolto de' Francesi conosciuto esser uero, presero l'armi; gridarono il nome Aragonese, & fatto concorso di tutto il popolo alla chiesa maggiore, perche per auẽtura allora si faceuano le processioni del corpo di Cristo, nostro Signore, con solenne pompa, cacciarono i Francesi nella rocca. In quel medesimo giorno furono mandati ambasciatori sopra una fregata à Roderigo Conte di Monderiso, fratello d'Alfonso Daualo, ilquale Ferrando haueua lasciato in presidio dell'Isola & della terra d'Ischia, à domandargli soccorso, per difendersi dalle ingiurie de' Francesi. Il Monderiso di ciò lodato i Gaetani, due giorni dapoi imbarcò su due carauelle il Capitan Maorio, huomo animoso, & molto essercitato per terra & per mare nelle cose di guerra, con circa trecento Biscaglini; laqual sorte di nauiglio è molto sofficiente à sopportare ogni fatica di Fortuna di mare, ò di lunga nauigatione; & hauendo buon uento gli mãdò à Gaeta. D'altra parte Mompensiero & Belcaro, giunta la nuoua à Napoli della ribellione de' Gaetani, per opprimere quanto più tosto coloro, da' quali era nato il principio di ribellarsi, apparecchiarono una armata di cinque naui da carico, et di quattro galee; nella quale fu Gratian guerra con ottocento soldati; & auisarono anco Giouanni Colonna Cardinale fratello di Prospero, ilquale era nel territorio di Fondi, che subito e' facesse quanti soldati poteua in quei luoghi; & à un giorno assegnato gli menasse per terra à Gaeta, mentre ch'essi combatteuano la città per mare. Et non molto dapoi Gratiano hauendo buon uento giunse à Gaeta, & mise in terra non lungi dal porto Rocabertino, di natione Spagnuolo con trecento fanti con la corazza, & con l'elmo à uso di caualieri, & comandò loro che subito facessero d'entrare nella rocca, posta sù un monte rileuato, alla quale s'ascende per difficile & molto stretta salita, & per iscaglioni di sasso. In questo mezo il Cardinal Colonna, ilquale s'era accostato alla porta con una grande squadra di soldati, & di cõtadini, cominciò à confortare i Gaetani, che uolessero por giù l'armi, ritornare à ubidienza, & finalmente saluare se medesimi, & le sostanze loro; & ch'egli haueua tanta autorità appresso de' Francesi, specialmente per hauer menato tanti soldati in aiuto loro, che facilmente egli haurebbe potuto impetrargli perdono di quella mal consigliata ribellione. I Gaetani iquali sì come temerariamente s'erano ribellati, così anco con pazza ostinatione uoleuano parer costanti, risposero ch'essi non temeuano punto le minaccie de' Francesi, & ch'erano apparecchiati à mostrar con gli effetti con che animo essi odiauano quella superba natione, laquale così auaramente haueua imparato à signoreggiare; & con quale amore amauano la parte Aragonese; il cui piaceuole Imperio molto simile à una uera libertà haue-

Gaetani mãdano per soccorso a Roderico. Conte di Monderiso i Ischia.

Capitan Maorio.

Francesi mãdano armata contra Gaetani.

Gratiano Guerra.

Giouanni Colõna Cardinale.

Rocabertino.

Il Cardinale Colonna cõforta Gaetani a rendersi.

Risposta di Gaetani al Cardinal Colõna.

Presa, & sacco di Gaeta.

uano prouato piu di sessanta anni. Perche partito il ragionamento, & fattolo intendere per tutto, il Cardinale andò sotto le mura. Gratiano d'alto mare con piene uele entrò in porto, & dalla rocca gli armati per la china scesero nella città, & fecesi una uccisione ne gli edificij alti. Et in un punto di tempo le parti di sopra della città furono prese da quei che menaua Rocabertino, e'l piano intorno al porto da quei dell'armata. Perche in ogni luogo il popolo brauo di parole, & uile di fatti, & abbattuto da subita paura crudelissimamente fu tagliato à pezzi, & una gran parte de' cittadini, iquali haueano deliberato di uolere uscir fuora contra i Colonnesi, aperte le porte; & gettate l'armi in terra, raccogliendo amoreuolmente loro il Cardinale fu saluata. Il Maorio insieme co' suoi Biscaglini, hauendo lungamente combattuto in piazza co' nemici si ritirò in una casa uicina alle mura & al porto; & perduto molti de' suoi, et molti feriti, saltò giù delle mura nelle carauelle, & usando marauigliosa fortezza d'animo subito fatto uela fidandosi in un gagliardo Greco, passò per mezo l'armata de' Francesi, nè le galee, benche remando quando più poteuano gli tenesser dietro fuggendo lo poterono aggiungere, nondimeno di molto spatio lontano nauigando dall'una & l'altra parte, perche i Francesi dalle prode nelle poppe, e'l Biscaglino dalle poppe nelle prode delle Galee che lo perseguitauano, scaricarono palle d'artiglierie grosse. Ma il Cardinale entrato prestamente nella città, benche i Francesi non usando alcun rispetto alla dignità di quello huomo tagliassero à pezzi quei che gli fuggiuano in braccio, essendone anco scannati molti nelle chiese appresso gli altari, nondimeno ne saluò molti, & tolse dalle mani de' Francesi alcune donne honeste, il cui honore cercaua sollecitamente di saluare; & serratele in una grandissima casa, & messaui la guardia, le difese. Ma però per tutta la città fecero i Barbari tutti gli essempi di crudeltà, d'auaritia, & di lussuria; perciò che molte donzelle furono sforzate, & fra l'altre à una della nobil famiglia de' Laudati, mentre che uirilmente faceua resistenza à un Francese che l'haueua assaltata, furono tagliato le mani, & due altre nell'ultima costanza furono scannate. Furono morti huomini d'ogni ordine & età quasi quattrocento; & tutte le chiese spogliate di tutti i doni antichi; iquali furono tanti, che si diceua come l'istessa città di Napoli non n'haueua ne di maggior prezzo, ne di più numero. Perciò ch'essi molti secoli inanzi erano stati raunati dalla diuotione de gli habitatori, & de' nauiganti, mentre che Gaieta innanzi che fosse fatto il molo à Napoli per la cõmodità del securissimo porto, come un mercato di tutta la contrada fioriua di grã frequenza d'huomini, & di ricchezze. Due giorni dapoi uenendo Belcaro per far l'ufficio di tesoriere in numerare la p̃da, et lasciatoui appena l'ossa & le reliquie de' santi, che erano serrate nelle cassette, portò tutte queste cose in Francia; talche poi di cõmissione di lui nella terra d'Isola appresso la Sonna i doni d'oro, & d'argento, con scelerato modo d'auaritia furono fatti nappi et tazze. Erano queste cose oltra i calici de gli altari statue picciole, simolacri de' pericoli, imagini di naui, &

Il Maorio si salua.

Costantia di una donna di Laudati, & di due altre.

Auaritia, & sceleragine di Belcaro.

& figure di tutte le membra de gli huomini, secondo che gli huomini religiosi haueuan sodisfatto i uoti a' santi, da' quali haueuano riceuuto gratie. Sogliono raccontare i Gaetani, che coloro, iquali s'imbrattarono le mani ne' sacri doni, per l'ira di Dio ruinarono in estrema miseria. Et una naue da carico piena delle spoglie di Gaeta; laquale finita la guerra se n'andaua in Francia, capitò male appresso a Monte Circello, & rotta affatto, & gettata alla riua arricchì i popoli all'intorno. Mentre che si faceuano queste cose à Gaeta, à Monopoli, & à Brindisi in Puglia, Ferrando et Consaluo hauēdo racquistato Reggio, & desta la giouentù di Calauria alla fama della nuoua guerra, s'accamparono alla terra di Santa Agata, & subito essendosi lor resi d'accordo alcuni pochi Francesi che u'erano, presero la terra. Perche i uicini seguendo l'essempio loro, & mossi ancora dal desiderio del Re, & dal tedio de' Frācesi gli apersero le porte. Quindi passarono poi à Seminara, doue una banda de' Francesi, laquale temerariamente era uscita fuora à fare la scoperta, fu rotta nel uiaggio dalla caualleria Spagnuola; et il Re subito fu riceuuto da' Seminaresi. Era in campo Marino Correale Signor di Terranuoua, ilquale hauendo fin da principio della guerra cōstantemente seguitato la parte Aragonese, era stato cacciato di stato da' Francesi; perche Ferrādo tenendosi ottimamente seruito da lui, desideraua molto di rimetterlo in casa, per potersi ualere del suo ualoroso & fedel seruitio, & delle forze di lui in fare quella guerra, et massimamente p farsi strada secura all'armata percioche andando egli al mare gli era forza passare le castella di lui, poste a certi passi stretti, doue poco dianzi haueua mandato Alfonso Daualo à pigliarle. Percioche il Villamarino generale dell'armata era giunto al porto d'Ercole; ilquale oggi si chiama Tropia, & quiui in terra fedele, & in ricetto molto securo aspettaua il successo dello sforzo di terra, & quel che gli fossero per comandare Ferrando & Consaluo. Percioche essi haueuano deliberato, racquistata, & fermata di presidio la parte di sopra della Calauria, imbarcare l'essercito, & al primo tempo andare à Napoli, percioche intendeuano, che Gaetani s'erano ribellati, & che nel territorio di Roma si faceua gente cō' danari di Papa Alessandro & del Cardinale Ascanio per serrare i passi di S. Germano; & sperauano che' Napolitani cō ottimo animo uerso di loro tosto che fossero giunti haurebbono fatto nouità. Queste cose intendendo Obegnino, ilquale era Vicerè di Calauria, chiamò di Basilicata Persiuo fratello d'Allegria; et menò fuora i presidij di tutte le terre di q̄l paese; & rannate le genti a Terranuoua, prima che i nemici hauessero nuoua della uenuta di Persiuo, se n'andò à Seminara, con pensiero di uenir subito a giornata cō Ferrādo; & se pure egli non fosse uoluto uscire delle mura di Seminara, et non hauesse hauuto ardire di uenire a cōbattere in campagna aperta, di ritornarsene come uincitore, rinfacciata la ult à loro a' nemici; laqual cosa giudicaua che fosse di grādissima importāza per mātenere i popoli in fede, massimamēte credēdosi egli che fra pochi giorni gli douesse uenir soccorso di Terra di

Ferrando prende Regio.

Ferrādo prende S. Agata.

Frācesi sbadati da gli Aragonesi.

Seminara presa.

Marino Correale Signor di Terranuoua.

Villamarino generale dell' armata a Tropia.

Persiuo chiamato da Obeguino uuol far giornata cōtra Aragonesi.

Fatto d'armi tra Aragonesi, e i Frācesi a Seminara.

di Lauoro, di Puglia, & dell'Abruzzo. Ma Ferrãdo, ilquale non haueua ancora inteso la uenuta di Persiuo, et era auisato dalle spie, che le gẽti d'Obegni erano molto deboli, nõ dubitò punto di menare i suoi soldati fuor della terra, e d'andare incõtra al nemico che ueniua. Percioche se nõ usciua della terra, gli pareua ch'e' fosse ꝑ perdere tutta la nuoua riputatione & gratia, ch'egli poco diãzi s'haueua acquistato cõ l'ardire e col tentare ualorosamẽte la Fortuna, cõ una infamia di uergognoso assedio, et dishonore di cõcetta paura. Cõsaluo, nel cui animo era quel uigore di perfetta prudenza, con laquale poi egli auanzò, quasi tutti gli altri Capitani dell'età nostra, incominciò auuertire il giouane desideroso di recuperare il Regno, & parimente d'acquistarsi honore, & à pregarlo che nõ uscisse della terra, se prima non s'informaua meglio del disegno & delle forze de' nemici. Et che quegli erano assai honoreuoli cõsigli, iquali prometteuano securezza nelle cose dubbiose, ma che quegli altri erano bene uergognosissimi & infelicissimi, iquali per temerità, mẽtre che noi mostriamo uano uigor d'animo, sogliono poi cõturbare tutti i modi dell'impresa & della uittoria cõcetta. Disse albora Ferrando, noi hauremo dũque a racquistar il Regno cõ quella uiltà cõ laquale l'habbiamo perduto? e in così prosperi principij tentãdo & operando non proueremo hora quella Fortuna, laquale stando a sedere & combattendo prouammo cõtraria in Romagna & in terra di Lauoro? Quasi che i principij delle guerre non sieno di grãdissima importanza ne gli altri successi, & quelle cose lequali arditamente tu haurai cominciato, se ualorosamente nõ continui a trarle a fine, non habbiano uituperosa & infelice riuscita? La Fortuna, ò Consaluo, fauorirà gli animosi, laquale in fino a qui ha tenuto co' Francesi, dapoi ch'ella da fauore a principij nostri; & se noi con uergognosa dimora nõ abbandoniamo lei, ella non abbãdonerà mai coloro, iquali uoluntariamente chiama alla uittoria. Veggiamo una uolta i Frãcesi in uolto, iquali la fama sola, & quella certamente uana ha fatto terribili, & ualorosamente affrontandoci facciamo pruoua delle nostre & delle altrui forze. Noi siamo superiori di fanteria & di caualleria, & d'affettione d'huomini, & finalmente anco di fauor di Fortuna, et non ci sarà che dubitare della uirtù nostra. Percioche chi sarà di uoi, che se s'haurà da combattere à corpo a corpo, tutto lieto nõ affronti il suo nemico ò Francese ò Tedesco, & subito ualorosamente nõ l'ammazzi; Io certamente il primo ch'io uedrò risguardeuole d'armi in battaglia sarò il primo innanzi a gli altri, ch'animosamente andrò a inuestirlo con la lancia; & con felice ardire darò essempio a uoi altri, che col medesimo ardore entrando dentro con animi eguali riportiate presta uittoria de' nemici ubbriacchi. Erano in consiglio parecchi huomini illustri, iquali s'acquistarono poi grãdissimo honore in guerra, Andrea Altauilla della nobilissima famiglia Capeuana, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triuultio, oltra di questi di Spagnuoli Emanouello Benauides, Pietro di Paz, Aluerado de Pennalosa; iquali desiderãdo grãdemẽte di uenire a battaglia, pregauano

Parole di Cõsaluo a Ferrando.

Risposta di Ferrando.

Andrea Altauilla, Dõ Vgo di Cardona, Teodoro Triuultio, Emanouello Benauides, Pietro di Paz Aluerado Pennalosa.

Consaluo che non si uolesse diffidare della uirtù de' soldati, & promettendo di adoperarsi ualorosamente, cõfortauano Ferrãdo che subito facesse uscire l'insegne fuor delle porte. Seminara è posta in un luogo alto, & certi continui poggi arriuano dalla terra à una picciola ualle, laquale con humil guado manda fuora un fiume; da quella incominciano le campagne aperte, nellequali i Francesi erano uenuti da Terra nuoua. Ferrando menò l'ordinanza per li poggi; & caminato tre miglia giunse al fiume, et posti i pedoni da man sinistra nel la riua di qua, et distesa tutta la caualleria nella parte destra a guisa d'un'ala, aspettaua, che i nimici passassero il fiume. D'altra parte Obegnino & Persiuo, opposero gli Suizzeri serrati insieme in un battaglione alla fanteria de' nimici. misero le compagnie di Claures nelle spalle come per soccorso, & partirono fra loro la caualleria; iquali erano poco manco di quattrocento huomini d'arme; & al costume Francese due uolte tanto cauai leggieri; & così fatto un' ordinanza quadra passato il fiume andarono a trouare i nimici. Veggendo ciò i caualli Spagnuoli animosamente spinsero innanzi, & perche essendo inferiori d'armi & di forze non poteuano cacciar di luogo l'ordinanza serrata degli huomini d'arme, alzato un grido cominciarono a piegare i caualli, & con una certa foggia Spagnuola di combattere girandosi a ritornare a' suoi. Questa cosa ruppe l'animo alla fanteria Aragonese, credendo che i suoi cacciati da' nemici si ritraessero, & parimente fece animo a' Francesi a spingere innanzi; talche Obegnino da man destra, & Persiuo dalla sinistra da i soccorsi cõ la sua banda animosamente instigãdo la fanteria, quasi tutta la misero in rotta, prima che gli Suizzeri dalla fronte abbassassero le picche; & hauendo abbattuto molti di loro, gli sbaragliarono affatto. Ferrando hauendo indarno confortato i suoi, che ritornassero in battaglia, come ualoroso caualiere co' suoi famigliari huomini d'arme entrò fra nemici, & ruppe la sua lancia nel petto a un gran gentilhuomo Francese; & essendo oppresso dalla moltitudine de' nemici, subito si diede a fuggire. Ora mentre ch'e' fuggiua molti ueggendolo con pennacchi & con armi indorate si diedero a seguitarlo. Ma non essendo niuno che lo giungesse nel corso, cadendogli il cauallo si precipitò in certi passi stretti d'una uia tagliata; & non erano molto quindi lontano i Francesi, quando essendogli rouesciato addosso il cauallo, & inuiluppato nelle staffe, & nelle corna lunate dell'arcione, tal ch'era posto in gran pericolo della uita, egli sopragiunse in aiuto Giouanni, fratello d'Andrea d'Altauilla, & con notabil carità gli offerse un uelocissimo cauallo, ch'egli haueua, perche si saluasse dalle mani de' nemici. Doue Ferrando sì come quello ch'era destrissimo saltatore, ancor che fosse coperto d'arme graui, subito essendoui sopra si fuggì dalle mani de' Francesi. Ma l'Altauilla rimaso a piedi, poco dapoi fu ammazzato da' nemici. Obegnino hauendo tagliato a pezzi gran parte della fanteria, si fermò poco lontano di quel luogo; tal che fu detto, che egli non haueua saputo usare la uittoria, perciochè egli non haue-

Sito di Seminara.

Rotta d'Aragonesi a Seminara.

Fuga, et pericolo di Ferrãdo.

Atto notabile, et morte di Gio. Altauilla.

Obegnino non sa seguitare la uittoria.

Lodouico d'Aragona Cardinale.

ua perseguitato tanti huomini illustri, fra quali era anco Lodouico d'Aragona Cardinale, nè subito haueua menato l'essercito uincitore à Seminara. Nel quale spatio & essi insieme col Re per diuerse strade giunsero à saluamento all'armata, & Consaluo entrato nella terra, ne portò le bagaglie, & tutte le cose di maggior prezzo; & perseguendolo poi indarno Francesi ricouerò a Reggio. Essendo infelicemente riuscita quella battaglia, contra quello ch'era accaduto a gli altri, Consaluo ne acquistò lode di singolar prudenza; percioche hauendo molto ben considerate le sue & l'altrui forze, haueua fatto conoscere; come temerariamente non si doueua tentar nulla. Perche si uide, che i caualli Spagnuoli non erano punto da paragonare con gli huomini d'arme Francesi; percioche parecchi di loro in quel tempo usauano in cambio d'elmo berette di lino, & scudi pieni di cuoio cotto, e dalla cima al fondo cuneati; adoperauano anco una spada corta, & una lancia sottile di frassino, con un ferro largo in punta, con laquale pigliando in mezo, & rizzandosi dall'arcione sù le staffe, quasi d'alto tirauano colpi, certo mortali a chi era disarmato, ma bene da essere sprezzati affatto a quei ch'erano armati. Et anco i pedoni Siciliani, Spagnuoli, & Calauresi, in cambio delle picche di diece piedi, molto grosse e di frassino, lequali usano gli Suizzeri, portauano alcune aste sottili, & corte, simili a quelle da cauallo, che chiamano giànette; ò s'armauano d'alcune partigiane della punta larga & di scudo rotondo, ilquale non s'usa pùto appresso Tedeschi, ne Francesi. Et tutte queste cose poi i soldati Italiani, & Spagnuoli fattone piu uolte infelice pruoua, le lasciarono affatto, & quelle che accattarono da gli Suizzeri & da' Tedeschi, aggiungendoui ingegnosamente alcuna cosa l'acconciarono in migliore, & piu comoda forma. Ma Ferrando hauendo riceuuto così gran rotta, ben che in un punto di tempo fosse ridotto da grãde sperãza a estrema desperatione delle cose sue, non si perdè però pùto d'animo; anzi haueua quel medesimo spirito come s'hauesse uinto; solamente si lamentaua d'essere stato ingannato della sua openione; & nõ dubitaua punto della Fortuna, laquale già cõ molti segni gli haueua in ogni modo promesso di ritornarlo tosto nel Regno & nella patria. Percioche era nell'animo suo una certa fidanza, piu tosto fondata nel destino, che in alcuna ragion del mõdo; tal che sprezzaua tutti i pericoli, iquali s'appresentauano a gli animi de gli amici quasi ch'egli credesse non pure di douere hauere in fauore i cittadini, ma Dio ancora per terra & per mare. Ne la speranza sua ancor che temerariamente concetta ingannò lui, ilquale hebbe ardire di tentare cosa d'estrema difficultà e pazzia. Percioche passato il Faro, et raccolto in Messina circa settanta naui, nellequali oltra i marinari erano pochissimi soldati, hauendo ottimo uento si cõdusse a Napoli, quasi prima che giũgesse nella città la nuoua certa della battaglia fatta a Seminara. Allhora i Frãcesi, e parimẽte tutta la moltitudine de' cittadini trasse al molo del porto, e prese i luoghi piu alti per uedere, alcuni si spauentauano all'apparenza di quella grãde armata, alcuni altri s'allegrauano,

Modo d'armare Spagnuolo.

Ferrãdo non si perde d'animo.

Ferrãdo a Messina fa armata et ua a Napoli.

grauano, secondo che ciascuno con nuoua, ò con antica affettione seguitaua la parte Angioina, ò l'Aragonese. Perciò che s'appressauano quelle naui grandi, soffiando uno scilocco leggiero con le uele gonfie, quasi che fossero per affrōtarsi con l'armata Francese; Laquale di qualità di naui, d'apparato, & di soldati di mare superiore, facilmente haurebbe potuto rompere l'Aragonesi, se non che i Francesi spauentati per lo numero delle naui, credendo ch'elle fossero tutte piene di soldati & apparecchiate alla battaglia, non uollero uscire del porto. Ferrando lungo la foce del fiume Sebeto piegò l'armata à quella riuiera, doue si uede la chiesa di S. Maddalena, e i luoghi da maneggiar'i caualli, di magnifico lauoro de' Re uecchi; per dare animo à gl'amici & congiurati suoi di far nouità, sì che paresse, quando fosse il bisogno per iscendere subito in terra à dar loro aiuto. Perciò che molti scriuendogli spesso l'haueuano chiamato, & gli haueuano promesso, che subito che egli si fosse presentato alla uista della città, haurebbono preso l'armi in mano, & incontanente presa una porta, uenendo l'haurebbono riceuuto dentro della città. Fra questi furono Andrea di Gennaro, Alberigo Carrafa, Giouanni Cicinello, & Cola Brancatio; del cui consiglio erano partecipi i giouani di Sangro, e i Pignatelli; & Iacopo Sānazaro, anch'egli non meno illustre per la fede, che per la gloria de' uersi. Ma poi che subito i Francesi al primo aspetto dell'armata animosamente hebbero preso l'armi, & corsero per tutta la città sotto l'insegne, non ui fu alcuno fra tutti c'hauesse ardimento di tentare scopertamente alcuna cosa contra Francesi, nè pure mettere una uoce, per laquale il popolo si chiamasse all'armi. Perciò che molte uolte accade, che gli huomini quando è presente il pericolo, & quando è più bisogno di far fatti, timidissimamente pauentano quei disegni, a' quali innanzi il pericolo si sono posti con allegro mouimento, & con gran uigor d'animo. Poi che Ferrando lungo tempo hebbe aspettato indarno dalla città qualche tumulto, ò mouimento de' cittadini, & che l'Allegria, ilquale haueua menato alla Maddalena una grossa banda di caualli & di fanti, non pure non lo lasciaua smontare in terra, ma dalla riua ancora lo salutaua con l'artiglierie; ridusse l'armata all'Isola di Nisita contra Pausilippo, ma nōdimeno tutta la notte fu combattuto, & dalle naui, & dalla riua con artiglierie, & armi da trarre. Ma nella città, Monpensiero, e'l Principe di Salerno, ordinati in ogni luogo i presidij, & comandato a' cittadini, che non uscissero di casa, & che tenessero i lumi alle finestre, caualcarono intorno à tutte le contrade. In questo mezo Merculiano Capitano di grandissimo ardire dell'armata, secretamente andò nella Città à trouare gl'Aragonesi; ilquale riprendendo i paurosi di uiltà, facendo animo à quei che stauano dubbiosi, & dicendo loro che nell'armata era grosso soccorso, quella notte solleuò all'arme gran numero d'artefici, & fra gl'altri trasse dal suo Rinaldo, & Camo Grandilli fratelli; iquali, sì come quei che erano pronti di mano, & seditiosi, haueuano grādissima autorità appresso gli sgherri, & ruffiani habitatori della piazza. Monpen-

Andrea di Gēnaro, Alberigo Carraffa, Gio. Cicinello, Cola Brancatio, Sangri, & Pignatelli, Iacopo Sānazaro

Ferrando all'Isola di Nisita.

Merculiano.

Rinaldo, & Camo Grandilli.

siero, ilquale temeua qualche tempesta del tumulto di notte, stette tutta notte cō l'arme indosso, perciò che era auisato da gli Angioini, che gl'Aragonesi si metteuano in armi, & che per tutto si faceuano combriccole, & che finalmēte le case di molti nobili, massimamente della parte contraria s'empieuano di huomini armati, & che gli animi di tutti erano intenti, & aspettauano mouimenti di cose nuoue. Perche mosso da questi auisi, pensò di uolere mettere le naui addosso a coloro di cui egli haueua maggior sospetto. Ma opponendosi à ciò il Prencipe di Salerno, & pregandolo che fuor di proposito non si leuasse il tumulto, se egli faceua forza alle case grandi, ilqual tumulto giudicaua che sopra tutto fosse da schifare, si rimase da questi pensieri. Ma però poco dapoi fu mandato Tito Berettaro podestà col bargello, & cō la famiglia armata à cercare di Merculiano & à prenderlo; perche pensaua che i primi della città non hauessero ardimento di uoler difendere un'huomo ignobile & scandaloso. Ma la cosa passò d'altra maniera; perciò che tosto che'l podestà rischiarandosi l'alba comparue in piazza con una turba d'officiali, & di birri, con l'insegne del maestrato innanzi, tutti subito presero l'armi, stimandosi ciascuno per la coscienza de' delitti, & per lo sospetto della nuoua congiura, d'esser cercato per far morire; & ui furono ancora di quegli che subito si diedero à seguitare lo stendardo d'Aragona, ilquale da non so chi, che l'haueua ascoso sotto la ueste, era stato tratto fuora, & piantato sù una asta, & ogn'uno cominciò à gridare il nome di Ferrando. Giouanni Spinelli anche egli fra gl'altri mise sù una pertica l'arme di casa Aragona, che era lauorata all'ago in una coperta di lana, & con grande allegrezza di tutti la pose alla finestra, à farla uedere à coloro che passauano. In quello strepito d'armi il podestà si diede à fuggire; i Frācesi quanti s'incontrarono eran tagliati à pezzi; il popolo fu chiamato all'armi à suon di campane dalla torre di San Lorenzo, doue era salito il Merculiano; & in pochissimo spatio di tempo si leuò grandissimo tumulto, la plebe armata corse al palazzo del podestà; doue furono rotte le prigioni, & tutto il mobile del podestà, & i libri delle publiche ragioni, doue erano scritti i nomi de' malfattori, & cōdannati, furono stracciati, perche non si trouasse memoria de' delitti. Fu saccheggiata ancora dal medesimo furore della ingorda plebe, la dogana publica, doue si riscuotono i datij, piena di grā copia di mercatantie di tutte le sorti. Certi Gaetani, hauendo ritrouato alcuni Frācesi, che erano fuggiti in chiesa, crudelmēte gli ammazzarono; tal che con una certa terribil rabbia per la ira, & per lo dolore del riceuuto danno, misero i denti ne' cuori tratti à coloro che moriuano. Mētre che queste cose si faceuano in piazza, i fratelli Grandilli correndo alla porta del Carmino la presero; & serrarono fuor della città l'Allegria, ilquale difendeua quelle riue alla Maddalena, & subito sù la torre del Conuento del Carmino messo fuora un lenzuolo, fecero segno al Re che tornasse, & prestamente accostasse le naui alla riua. Perciò che egli poco dianzi pieno d'affanno s'era discostato, desperandosi di potere entrare;

Tito Berettaro podestà ua a cercar Merculiano.

Romore in Napoli.

Giouanni Spinelli.

Vendetta de' Gaetani cōtro Francesi.

Grandilli fratelli.

Ferrādo e chiamato i Napoli.

re, perche credeua che la congiura fosse scoperta, & che gli amici, et affettionati suoi fossero stati oppressi dà Francesi. Giunse anco all'armata fattouisi portare sopra una ueloce fregata, un certo plebeo, c'hauea nome il Monaco, ilquale portò à Ferrando la desideratissima nuoua del tumulto che s'era leuato, et dello incredibile amore dalle città uerso di lui; & egli subito riuolte le galee saltò sù la riua; & fu riceuuto nella città con tanto fauore di tutti, che mentre che à gara i nobili mescolati co' plebei si ruinauano insieme per uederlo & allegrarsi seco, una foltissima moltitudine così à cauallo come egli era con gli urti, & con le spalle lo spinse in casa de' Gennari. In questo mezo Manpensiero dalla piazza della rocca, doue i Francesi s'erano raunati all'insegne, mise dentro l'ordinanze de' soldati armati, per onde si ua alla piazza, & alla piazza dell'Olmo. Il medesimo fece Allegria, ilquale ributtato dalla porta del Carmino lasciando l'artiglierie, & essendogli tirati sassi dalle mura, con gran circuito per entrare nella città era arriuato alla porta della rocca. Ma Allegria cō le sue squadre per ruga Catelana giunse quasi in mezo della città. Quiui s'attaccò una terribil battaglia con grandissime grida, facendo il popolo animosamente testa contra la furia de' Francesi; di cui s'era fatto capo Giouanni di Monte, ilquale fu il primo fra tutti i nobili, che salendo à cauallo, & con la uoce, & con le mani facendosi & udire, & uedere, ualorosissimamente perseguitaua i Francesi. I fratelli Dauali anche eglino, ciò il Marchese di Pescara, & Monderiso, questi contra Allegria, & quegli contra Monpensiero, con Capitani eletti, & con alcuni soldati uecchi erano corsi doue pareua loro che fosse maggior pericolo. I soldati d'Allegria, perche ruga Catelana era molto stretta, non pure erano feriti d'appresso dalla moltitudine de' Napolitani, ma ancora da' tetti, & dalle finestre delle case. Ma Monpensiero entrato in una contrada più aperta con miglior conditione sosteneua la furia del popolo che gli ueniua addosso, hauendo anco menato seco due falconetti, iquali spesso si scaricauano nella folta turba de' nemici. Haueuano i Napolitani messo fuora le botti mezo piene di pietre, lequali à uso di Cilindro con gran romore & strepito riuolgeuano con forche, & con lancie per ispauentare i caualli, contra i Francesi. Hauendo anco condotti de' carri nella uia, & spintogli contra à' nemici, copriuano quei che combatteuano, & con scoppietti, & saette, ma molto più con pietre ributtauano i Francesi, che lor ueniuano addosso, & tanto luogo occupauano co' carri & con le botti, che per tutto haueuano spinto, quanto lasciauano i Francesi nel ritirarsi che faceuano. Alla fine Frācesi facēdosi già sera, p la molta uirtù de gli Aragonesi furono ributtati nella piazza della rocca, nè più poterono tener dietro à quei che si ritirauāo; perciò che l'artiglieriē della rocca poste all'uscita della cōtrada si scaricauano loro addosso. La notte che uēne poi, il Pescara fece in fretta le trincee cōtra Frācesi. Il dì seguēte lauorandoui di continuo tutto il popolo serrò tutte l'entrate che ueniuano dalla piazza della rocca nella città cō di molta materia, et cō gabbioni di uimini pie

Monaco.

Battaglia in Napoli tra Francesi, & Napolitani.

Gio. di Monte Capo di Napolitani contro Francesi.

Francesi ributtati nella piazza della rocca.

Frācesi assediati nella piazza della rocca.

ni di rena & tirò le fosse ne' luoghi accomodati per tagliare i passi; tal che già i Francesi pareuano d'ogni parte serrati & assediati,& appresso furono forate le mura,lequali partiuano gli edificij,acciò che i soldati potessero trascorrere per le case uicine;& l'artiglierie si potessero piantare di nascoso, & scaricarsi contra a' nemici. I Francesi abbracciarono grande spatio di luogo da tenersi,tal che essi occupauão il castel nuouo,il castel dell'uouo,il castello di Pizzo falcone,la torre di San Vicentio,la Chiesa di Santa Trinità, il conuento di Santa Croce,& i giardini reali,& posti per tutto i padiglioni erano alloggiati in luogo aperto. Era nelle rocche gran quantità d'ogni uittouaglie; ma non già tanta che paresse douer bastare à tanta moltitudine; perciò che passauano la somma di sei mila huomini d'ogni conditione; & sì gran numero di caualli senza speranza d'hauere da dare loro da mangiare, comodamente non si poteua mantenere. Per queste cagioni spesso mandauano fuora i caualli di poca stima,& mentre che i Napolitani à gara usciuano delle trincee à pigliare la preda, & essi cogliendo loro di mira con l'artiglierie, gli ammazzauano come per giuoco. Nè però gli altri si poterono mai spauentare con l'essempio di coloro,iquali temerariamente moriuano, sì che essi non uscissero fuora à rubare i caualli. Et crebbe talmente la carestia de' cibi freschi da mangiare,che i Francesi cambiauano i loro bellissimi caualli ad altrettanti grassissimi giouenchi. Fornite le trincee nello spatio di tre giorni,Ferrando piantò l'artiglierie, che egli haueua menato sù le naui,nel minor molo del porto, nell'arsenale, & per tutta la riuiera,per battere l'armata Francese,laquale si teneua dentro il molo maggiore. Perche non molto dapoi spauentati i marinari per quello apparecchio,& pericolo,tutta l'armata prestamente fu cacciata del porto, & entrò in quello spatio di mare,che è fra il castel dell'Vouo & la torre di San Vicentio. Ma però la torre,laquale è posta sù'l porto, & fa di notte lume à' nauiganti,si teneua dal presidio de' Francesi,& quindi i guardiani di quella faceuano molti danni à gli Aragonesi con saette,& con artiglierie picciole. Perche il Pescara dandole l'assalto la prese con difficile,& pericoloso abbattimẽto:perciò che una tempesta di palle d'artiglierie scaricata dall'armata,& dalle castella uicine de' Francesi,trauagliaua molto quei che la combatteuano in luogo scoperto. Nondimeno i Francesi prestamente piantatoui l'artiglierie grosse ruinarono la torre,acciò che i nemici non se ne seruissero come d'un bastione à battere l'armata,nelle cui ruine la notte il Pescara fece le trincee, col beneficio delle quali securamente stessero nel molo; & dalle finestre delle trincee drizzandoui le colubrine rompessero & mandassero in fondo le naui, lequali (come ho detto) stauano sù l'ancore appresso il castello dell'Vouo. Et non molto dapoi, Francesi ueggendo che l'armata loro era trauagliata dall'artiglierie da' moli,& sopra tutto da quelle trincee,lequali erano drizzate alle ruine della Torre del Faro,deliberarono di pigliare il molo,& rotta una parte del muro,partirlo da terra ferma. Perciò che (sì come ho detto) erano mol-

te migliaia d'huomini nella rocca,& fra quegli oltra i Capitani Monpensiero Allegria,& Belcaro,molti luogotenenti di caualli,alfieri,& huomini d'arme uecchi ualenti di uigor d'animo,& di scienza delle cose di guerra,iquali cō singolar prontezza senza mai spauentarsi per pericolo alcuno combatteuano quasi da tutte l'hore appresso le trincee co' nemici,& si sforzauano di uolerle passare,& entrar nella città. Hauendo adūque apparecchiato à ciò tutte le cose,& massimamēte gli animi,empierono ibattelli delle galee,et delle naui grosse,d'artiglierie picciole,di scoppiettieri,et di balestrieri Guasconi,& comādarono loro,che passassero il braccio del molo,et piegassero nel seno del porto;et d'altra parte subito mandarono fuora della Rocca un'altra grossa banda d'huomini armati,& fra gli altri alcuni huomini d'arme ualenti,iquali lasciati i caualli,& coperti d'arme graui non rifiutauano punto di combattere à piedi,non temendo di ciò nulla i nemici,& massimamente in quel tempo; dato loro il segno, che tutti in un tempo facessero l'ufficio loro. Et quegli dal mare menato in porto alcuni piccioli nauigli,& questi dalla rocca rotte le trincee de' nemici, & fatto un ponte in fretta sù la fossa,con terribile & subito furore, & cō di molte grida assaltarono gli Aragonesi. I soldati,& insieme il popolo Napolitano desti al romore animosamente presero l'armi,& da tutte le contrade della città corsero al molo,quiui fu ualorosamente combattuto;gli Aragonesi furono ributtati, & i Francesi prestamente corsero al molo, doue era in guardia una compagnia di Tedeschi. Laquale essendo fortemente astretta dalla fronte da Francesi armati,& dalle spalle,& per fianchi battuta dall'artiglierie, & armi di lanciare da coloro, che erano nell'armata de' battelli, i soldati à poco à poco furono costretti ritirarsi, & calar giù per gli scaglioni di dentro del molo, sì che i Francesi stando lor sopra gli feriuano con l'alabarde, & con le lancie, & disordinatigli, & impediti molto per la maluagità del luogo gli precipitarono giù per le scale. La cosa era posta in pericolo grande, nè oggimai in quella repentina, & tumultuosa qualità di battaglia si poteua più uedere con gli occhi,nè con l'animo,con che modo, con quai consigli, ò forze si potessero riparare al pericolo. Perciò che i Francesi haueuano preso il molo,il porto,le trincee & l'artiglierie cacciatone il presidio, & co' molti colpi d'artiglierie che tirauano,ammazzato parecchi huomini specialmente Napolitani per la riua & per lo spatio del porto,& già con picconi da fabro, & simili ferramenti haueuano incominciato à rompere il molo, acciò che non ui si potesse andare da terra; quando il Pescara souragiunse in aiuto de' suoi. Per la uenuta sua si fermò la fuga,i Tedeschi presero animo; il popolo s'empiè di speranza,& ritornò à combattere; perche subito correndo egli innanzi gli altri animosamente con un grande scudo,& cō la spada in mano, riuolgēdo Hederlino animoso Capitano de' Tedeschi l'alfiere contra i nemici, si mutò la Fortuna della battaglia. Trasseui ancora il Re co' suoi più ualorosi famigliari, & fu dall'una et l'altra parte uista la uenuta di lui per lo molto strepito della turba,

Frācesi escono per assaltare gli Aragonesi, & successo.

Pescara in aiuto d'Aragone si contro Francesi.

Hederlino capitano de' Tedeschi.

laquale si ritiraua & gridaua. Gli Aragonesi fecero ritirare i Francesi. Et fat to testa salirono per li medesimi scaglioni, & ammazzatone molti prestamẽte tornarono in cima del molo; ancora che molti da ogni parte fossero abbattuti dalle palle dell'artiglierie, & che non ui fosse alcuno d'animo sì forte & costã te, ilquale grandemente non si spauentasse per la terribile uiolenza delle palle, che d'ogni parte uoleuano. Ma quei ch'erano ne' battelli, subito rimasero da sca ricare l'artiglierie, per non ammazzare i suoi, iquali erano mescolati cõ nemi ci in cima della piazza del molo. In quella commutatione di cose cadde in un tratto la speranza & l'animo a' Francesi; perciò che quegli che pur dianzi ar ditamente & con gran core haueuano tolto l'impresa di pigliare il molo, & fortissimamente haueuano essequito cosa di tanta importanza, non potendo nè co' corpi nè con gli animi sostenere gli Aragonesi che lor ueniuano addosso, paurosamente incominciarono à pensare di fuggire. Alcuni dunque combat- tendo morirono; altri d'un gran salto si scagliarono ne' battelli che gli erano sotto, altri da' nemici furono precipitati nel mare di fuora; molti de' quali ag- grauati dal peso dell'armi, ò tirati in fondo da' compagni, iquali non sapeuano nuotare, affogarono, & pochi finalmente nuotando giunsero alle galee. In quel la battaglia morirono de' Francesi alcuni huomini ualẽti; ma molti più de' Na politani, iquali dal principio del tumulto senza considerare il pericolo tenera- riamente erano corsi alla riua, & al porto. Marcello Colonna anch'egli giouã ne nobile & animoso fu grauemente ferito nel uolto da uno scoppieto. Que- sto giorno fu di gran lunga il più pericoloso di tutti gli altri, perciò che in quello così subito dar fuora de' Francesi, & in sì gran difficultà di dubbiosa battaglia, Ferrando fu à uno incredibil rischio di perdere la uita & la città, essendo in quel tumulto gridato il nome de' Francesi da gli huomini della con- traria parte. Ma il principio di quel tradimento fu subito oppresso, e'l primo di tutti c'hauea alzato quella uoce, & haueua leuato quel romore, detto Lio- nardo Bianco fu impiccato per la gola alle forche, per mettere spauento à gli altri. I Francesi doppo questo atto hauendo spesso, ma infelicemente, tentato di dar fuori, & parendo loro per le trincee d'ogni parte accresciute essere ogni dì più strettamente & più forte serrati, & oggimai ancora per quello ch'essi confessauano essendo assediati, si diedero à scaricar mortari. Queste sono artiglierie di larga et gran bocca, lequali tirano in alto una palla, di grossezza di tre piedi. Le palle loro quando elle uengono d'alto, rompono i tetti delle case con gran ruina de' palchi fino alle uolte da basso, ma ne' luoghi aperti, & mas- simamente quando elle colpiscono nel terreno lastricato, si uengono à rompere con la furia, & co' pezzi loro che saltano in più parti con miserabili piaghe stroppiano, & ammazzano coloro ch'elle incõtrano. Nè in questo mezo per al cun tempo del giorno, & della notte si rimaneua però di scaricare l'artiglierie dalle mura, lequali erano poste ne' luoghi più alti, & opportuni delle tre roc- che. Con lequali i Francesi quasi per giuoco, & per diletto tirauano non

Marcello Colõna ferito.

Lionardo Bianco appiccato.

Mortari, sorte di artiglierie.

pure

pure a' soldati della guardia, ma ancora alla plebe della città, & alle dōne occupate negli ufficij di casa sù terrazzi de' tetti. Il Monderiso fratello del Marchese di Pescara, mentre inconsideratamente passeggiaua sù l'argine, fu stroppiato d'un ginocchio da un colpo d'archibugio grosso. Dall'altra parte gli Aragonesi ogni dì faceuano danno grande a' Francesi con di molte artiglierie, lequali essi oltra la munitione delle naui haueuano fatto di bronzo raccolto in Napoli, ò l'haueuano accattato dal Papa & da' Genouesi. Perciò che fatta una ruina grande di muri haueuano ruinato il ponte del Castel nuouo, ilquale menaua in Cittadella, & haueuano tutti spogliati i bastioni della corona de' merli; tal che non si uedeua nessuno ne' luoghi alti. S'haueuano anco fatti certi gabbioni d'asse grosse, coperti di coltrici, & di schiauine, iquali copriuano l'artiglierie, & questi si menauano attorno; acciò che quando s'haueuano à scaricar l'artiglierie, prestamente si potessero leuare & tor uia, prima che' Francesi, iquali diligentemente toglieuano la mira a' segni del fumo et della fiamma, scaricassero l'artiglierie dalla rocca nelle cannoniere delle trincee. Perciò che i Francesi innanzi c'hauessero fatti i gabbioni ammazzatoui alcuni maestri dell'artiglierie togliendo la mira haueuano scaricato alcune palle di ferro nelle bocche dell'artiglierie per romperle. In quei medesimi giorni hauendo promesso uno schiauo Moro, ilquale era allora appresso Francesi, ch'una notte ordinata egli haurebbe abbrucciata l'armata Francese, & fatto entrare gli Aragonesi nella chiesa di Santa Croce, il Pescara Capitano di sì grande speranza, & uirtù nel fiore dell'età sua fu crudelmente morto per singolar tradimento di quello huomo maluagio. Perciò che quel traditor solēne con perfidia ueramente di schiauo et più che Moresca, hauendo riferito a' Frācesi l'ordine dell'inganno, & dell'aguato, & essendo da loro riccamente premiato, da mezza notte chiamò il Pescara à parlamento, & salendo egli sopra una scala da batteria in cima del muro de' giardini, & spingendosi auanti col capo, lo scannò subito tirandogli una frezza lunata. Perche cadendo egli i suoi famigliari ch'erano seco facendo indarno pruoua di uoler rizzarlo lo ritrouarono già morto, & nel portarono sù'l suo scudo. Doue per la morte di questo huomo intesa con pianto, & con lagrime per la città tanto dolore ne presero i cittadini e i soldati, che quella notte parue che fosse perduta tutta la speranza della già acquistata uittoria, & che finalmente Napoli fosse presa de' nemici. Et anco i Francesi auisati di quel ch'era successo, per non lasciare adietro alcuna occasione di far bene i fatti loro, sendo lor capo Allegria, usciro no addosso à gli Aragonesi abbattuti dalla paura & dal dolore; & ammazzatone molti, & posto gli altri in fuga presero l'artiglierie e i padiglioni de' soldati. In così grande, & così improuiso tumulto, & uergognosa fuga di ogn'uno il popolo animosamente prese l'armi. Et il Re medesimo anch'egli, confortandolo à ciò molto Prospero Colonna & Don Vgo di Cardona; mentre che la paura uinceua il dolore, souragiunse in soccorso con la guardia

Mōderiso stroppiato di un ginocchio.

Morte del Pescara.

Frācesi escono di nuouo cōtro Aragonesi, & successo.

Don Vgo di Cardona.

della sua persona. Quiui con grandissime grida dall'una & l'altra parte, & spesso con dubbioso successo s'attaccò una terribile battaglia. Perciò che Alegria, per difendersi il luogo ualorosamente acquistato, gagliardamente faceua testa; hora si ritiraua da quei che lo spingeuano, & hora ripigliando le forze, & rinouata la furia cacciaua quei che gli ueniuano addosso; et egli era sempre de' primi, & confortando, & combattendo s'adoperaua ualorosamente. Alla fine fu ualentemente, & fortemente ributtata la furia de' Francesi, mentre che gl'Aragonesi mossi à un tempo da uergogna & da dolore, perche haueuano perduto il luogo doue erano alloggiati, & la munition publica, & il mobile priuato, ritornauano alla battaglia, e i Tedeschi ristretti insieme entrauano nella battaglia de' nemici. Poi che i Francesi furono ributtati dentro alle loro antiche trincee, tutte l'artiglierie, & i padiglioni, & le cose de' soldati furono per la maggior parte racquistate. In quel giorno Alfonso Toraldo, huom nobile & ualoroso, fu morto d'un'artiglieria scaricata dalla torre di San Vicentio, mentre ch'egli entraua in battaglia. Morto il Pescara, di che Ferrando per l'horribil caso dell'huomo congiuntissimo seco in tutti gli ufficij di fede, & d'amore, sentì incredibil dolore, & stette molti giorni che non comparue in publico, nè diede udienza à persona, Prospero prese il maneggio della guerra. Era costui già molto tempo innanzi, lasciati i Francesi, uenuto al seruigio di Ferrãdo, à conforti del Papa, & molto più del Cardinale Ascanio, il cui consiglio da principio haueua seguitato; & haueua promesso, che Fabritio Colonna suo cugino con le genti ch'egli haueua, subito sarebbe uenuto dal suo. Ma Fabritio per non parere di pigliar consiglio dal uolere altrui in quelle cose ch'apparteneuano alla riputatione della fede & dell'honor suo, perseuerò alcun tempo al soldo de' Francesi, & mantenne alcune castella di Terra di Lauoro alla diuotione di Francia; & ruppe in iscaramuccia nelle campagne di Venafro Geronimo Tuttauilla Capitano de gl'Aragonesi. Ma Fabritio stanco finalmente da' prieghi d'Ascanio, di Ferrando, & di tutta casa Colonna s'accostò alla parte Aragonese; & per congiungersi col Re costrettissimo nodo d'amicitia, Vittoria sua figliuola, ch'era allora di tre anni, fu data per moglie à Ferrãdo figliuolo del Marchese di Pescara, ilquale era anch'egli bambino; laqual donna poi ha fatto marauigliare infinite persone, hauendo auanzato l'altre donne della età nostra d'altezza, di uirile ingegno, & di eleganza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gl'altri Capitani, per la gloria delle prodezze da lui fatte. Combatteuasi ogni giorno alle mura della Cittadella; & spesse uolte gl'Aragonesi si sforzarono di passare dentro alle trincee de' nemici, ma quella cosa fu sempre infelicemente tentata per le molte ferite date, et riceuute. Finalmẽte Narciso Toscano, machinatore d'opere marauigliose, & sopra tutto grande artefice di far mine, offerse il suo ingegno à Ferrãdo in gettare à terra le mura della Cittadella. Et non molto dapoi facendo segretamẽte lauorare di notte molti cõtadini cauò mine torte di sotto

Alfonso Toraldo et sua morte Ferrando quel che fece per la morte del Pescara.

Prospero Colõna a seruigio de gli Aragonesi.

Fabritio Colonna come uenne a' seruigi degli Aragonesi.

Geronimo Tuttauilla.

Vittoria Colõna Marchesa di Pescara.

Narciso Toscano.

a' fondamenti; & le riempiè di molta poluere d'artiglierie. Perche finito queste opere, essendo gli Aragonesi, come soleuano fare ogni giorno, entrati sotto alle trincee, & tirato i Francesi in cima del muro, iquali di lor natural furia correuano à difendere il luogo. Narciso à tempo diede il fuoco alle mine: & subito fatto uno horribil fracasso tutto il muro rotto & spiantato da' fondamēti con miserabile uccisione de' Francesi che u'erano sopra, cadde uerso la parte di dentro. Gli Aragonesi allora sù per le ruine portarono dentro l'insegne, & spingendo & ammazzando posero in fuga i Francesi spauentati per lo miracolo di così grande & non pensata ruina. Et incontanente mettendosi ogn'uno à lauorare le trincee furono cominciate à tirarsi innanzi; & fu preso tāto spatio dentro a' ripari de' nemici, quanto esse poterono abbracciare cō uno argine fatto in fretta, prima che i Francesi si rihauessero dalla paura, & che potessero dirizzare l'artiglierie. Nel maneggiare di queste cose fu ferito Dimasio Recassentio da un pezzo picciolo d'artiglieria, essendone anco, & feriti, & morti molti altri della turba de' soldati, & de' Napolitani; tal che però niuno si partiua dall'opera incominciata, nè si moueua per alcun pericolo della uita. Ma tosto che uenne notte buia traendoui d'ogni parte persone, & moltiplicate l'opere, le trincee furono dirizzate & finite. Perciò che sì come nel buio della notte i Francesi non poteuano tirare punto i colpi diritti, così gl'Aragonesi con più ardente pensiero, & con minor pericolo attendeuano à lauorare. Mentre che i Francesi erano assediati à Napoli, il Marchese di Mantoua, & Galeazzo Sanseuerino con graue assedio stringeuano Nouara. Perciò che di prima giunta hauendo fortificato le città di Tortona & d'Alessandria cō certo presidio di fanti, & di caualli, haueuano preso alcune castella circa la città, che si teneuano per Francesi, & fra queste Casalogiano, Burgaro, & nella uia di Vercelli cinque miglia lungi dalla città Arcomariano, così chiamato dall'arco della uittoria di Gaio Mario, ilquale in quelle campagne aperte uinse in una notabil battaglia un grandissimo essercito di Fiaminghi. Galeazzo Sanseuerino anch'egli, con cui dicemmo che da principio si congiunse il Contarino con le bāde de' Greci, haueua spesso nelle scaramuccie della caualleria ributtato i Frācesi che dauano fuora; haueua racquistato le terre appresso la città; & preso per forza un castello che uolgarmente si chiama Lemenogne. Perciò che di q̄l luogo nacque Pietro Lombardo, ilquale hauendo in quel rozo secolo illustrato i libri della scrittura sacra co' commentarij graui, fu chiamato il Maestro delle sentenze, & il Lume di tutti. Per queste cagioni i Francesi assediati da due grā di esserciti, ben che spesse uolte d'esser fuora, & d'ogni parte rubassero il bestiame, et talhora anco fossero aiutati da gl'amici cō la uittouaglia portata di notte alla città, patiuano però disagio di molte cose. Perciò che strignēdo loro gli Sforzeschi erano stati sforzati à tagliare in fretta le biade nō mature, et il frumento se n'haueuano del uecchio ne' granai priuati, si pestaua ne' mortai di pietra. Perche essendo loro stati tolti, & uolti altroue alcuni fiumicelli, iquali

Danno notabile de' Francesi

Dimasio Recassentio.

Nouara stretta da gli Sforzeschi.

Casalogiano. Burgaro. Arcomariano.

Lemenogne.

correuano appresso la terra, cioè l'Ogonia, il Terdubio, & la Mora, le mulina priue d'acqua, ò rotte da' soldati, erano del tutto fatte inutili. Et quel grano che si macinaua ogni giorno nelle mulina da braccio seruiua solo alle tauole de nobili. Ma la moltitudine de' soldati, & cittadini, & le bestie anche elle per carestia dell'orzo & del mangiare de' caualli, mangiauano frumento cotto ne' paiuoli. Ma fra l'altre difficultà una gran carestia di uino, massimamente leuata ogni speranza della uendemia uicina, haueua rotto gli amici de gli Suizzeri, & de' Francesi.. Nondimeno il Duca d'Orliens, benche hauesse la quartana, con singolar uirtù d'animo consolandogli tutti d'uno in uno, & promettendo che tosto sarebbe uenuto soccorso, prouedeua alle difficultà quasi di tutte le cose. Erano dentro nella città oltra le fanterie de' Nouaresi publicamente fatte, più di mille fra huomini d'arme, & cauai leggieri. Eraui Antio huomo fortissimo, ilquale dal suo magnifico passeggiare era chiamato p sopranome Anauolebano, con circa cinque mila Suizzeri; gl'altri erano fanti à piedi Piemontesi, & balestrieri Francesi, iquali hauea menato Lodouico Marchese di Saluzzo. Mentre che Carlo era alloggiato hora nel contado d'Asti, & hora à Turino ne' grãdissimi caldi della state, et che si diceua ch'egli era innamorato d'Anna Solera nobil matrona, così dilicatamente haueua rimesso l'animo suo facilmente per la giouanezza inclinato à piaceri, che quasi s'era leuato in tutto da' pensieri della guerra; & perciò i baroni del consiglio reale, mossi ò dalla noia della guerra lunga, ò dal desiderio di ritornare à casa, tiepidissimamẽte parlauano di liberare i suoi dall'assedio. V'eran di quegli ancora, iquali scopertamente dicendone male, uituperosamente portauano inuidia alla gloria & grãdezza d'Orliens. Perche egli mosso da tanti suoi trauagli scrisse al Re più lettere d'un medesimo tenore, acciò che almeno un caualaro di tanti ingannasse le guardie, & le sentinelle; sì come allora felicemente successe; perciò che riceuutone uno, l'altro giunse al Re à saluamento. Con queste lettere molto humilmente raccomandaua la sua salute, & di tanti fortissimi soldati, facẽdo intendere come egli apparteneua alla publica riputatione de' Francesi, & sopra tutto alla dignità del Re, col cui giudicio & comodo principalmente egli haueua preso Nouara, che 'l presidio fosse difeso & liberato dall'assedio; contra ilquale, quãdo per malignità d'alcuni, ò per negligenza, ò p scelerati consigli fosse stato abandonato, gl'Italiani ricordeuoli della riceuuta rotta haurebbeno usato ogni sorte di crudeltà. Perciò che i Nouaresi, iquali erano molto fedeli, et i soldati, iquali con grã lode di costãza patiuano ogni qualità di miseria, per carestia di uittouaglia erano già ridotti quasi in disperatione di tutte le cose; et i corpi & gli animi loro oggimai non si sosteneuano più d'altra cosa, che d'una certa speranza della uenuta del Re, & che s'egli accostaua l'essercito da Vercelli, & dato l'ordine assaltaua i nemici spauentati, a' quali dianzi haueua dato sì gran rotta al Tarro; egli incontanẽte sarebbe uscito fuora con ottomila ualentissimi huomini, & fatto una notabil pruoua gli haurebbe raddoppiato

Orliens conforta i soldati assediati a Nouara.

Antio Anauolebano.

Lodouico Marchese di Saluzzo.

Carlo dato ai piaceri.

Anna Solera.

Orliens scriue al Re raccomãdandogli la salute sua.

la uittoria. A quelle parole Carlo rispose, che gli era molto à core la salute di lui che gli era parente stretto, & de' soldati ancora, iquali l'hauenano ottimamente seruito; & che non haurebbe mai sopportato, che riceuessero danno, nè alcuna uillania da' nemici; & che egli nuouamente haueua mandato à chiamare fanteria de gli Suizzeri, et huomini d'arme di Francia per rifare l'essercito. Et che speraua che quei soccorsi douessero tosto arriuare. Iquali subito che fosser giunti haurebbe mosso l'essercito; & haurebbe ualorosamente fatto ogni suo sforzo, perche gl' Italiani uituperosamente fuggendo abbandonassero l'assedio; ò se pure haueßero uoluto star forte, & aspettare la uenuta di lui, infelicemente un'altra uolta haurebbono prouato la uirtù de' Francesi. Letto queste lettere in publico, Orliens marauigliosamente confermò gli animi de' soldati, & de' cittadini; & gl' infiammò a finir prestamente i ripari incominciati alle porte, & alle mura. Et egli benche fosse ammalato non si scusaua punto, si che non riuedesse le guardie, circondasse la città, attendesse alle fattioni, & interuenendo in ogni luogo con incredibil toleranza dì & notte adempiua d'uno in uno tutti gli ufficij della guerra. Veggendo spesso che i soldati haueuano desiderio di carni fresche, & che mal uolentieri mangiauano la secca, massimamente perche in mezo i caldi della state non haueuano punto di uino, ammazzauano i caualli manco buoni; & cosi tagliandogli in pezzi gli donaua à' soldati per le compagnie. Et con nuoua intentione, per parere d'assicurargli delle paghe loro, hauendo gran carestia di danari, batteua monete di rame in cambio d'argento, & obligata la fede, prometteua di restituirgliene altrettanti d'argento finita la guerra. In quei giorni il Marchese di Mantoua fu dal Senato di Vinegia, con molto honore dichiarato suo Capitan generale, per hauer ualorosamente combattuto al Tarro per la dignità di tutta Italia. Et non molto dapoi Giorgio Emo, & Pietro Marcello gli portarono in campo l'insegne del generalato, cioè lo scettro d'argento, & lo stendardo indorato. Ma il secondo honore nello essercito fu dato al Conte di Pitigliano, talche Venetiani allora con due ordinationi parue che acquistassero appresso d'ogn'uno lode d'animo grato, & di singolar prudenza. Attaccossi poi una quistione fra i soldati Italiani, & Tedeschi, per una ignobil meretrice, nelqual giorno la cosa fu quasi ridotta in estremo pericolo, essendo cresciute le cagioni dell'ira per le scambieuoli uccisioni, & correndo dell'una & l'altra parte squadre armate in aiuto de' suoi. In quel tumulto il Marchese di Mantoua fece, che una grossa banda di caualli, & di fanti prese le strade che uanno alla città, acciò che se peraventura i Francesi fossero usciti fuora in quella occasione di si crudel tumulto, fossero ributtati nella città da' presidij apparecchiati & opposti; & egli poi animosamente corse in mezo de' Tedeschi; & chiamandogli, & fratelli, & parenti, & pregandogli che non usassero si gran crudeltà contra gli amici loro, partì facilmente quella battaglia già sanguinosa per l'uccisione, & ferite di molti. Era nato il Marchese di Mantoua di madre Tedesca,

Risposta di Carlo ad Orliens.

Marchese di Mantoua dichiarato General de' Venetiani.

Conte di Pitigliano gouernatore de' Venetiani.

Lode del Marchese di Mantoua.

sta, & per quel parentado haueua grandissima autorità co' soldati di quella natione, la quale anch'egli era usato d'accrescere con marauigliosi artificij, per ciò che spesse uolte ornaua di uarij doni i Capitani & gli alfieri loro; & con incredibile humanità si mescolaua co' fanti priuati; seruando però sempre l'honore di Capitano & di Principe; di modo che non u'era nessuno così arrabbiato & insolente, ilquale non si piegasse per quella humanità, ma molto più per la singolar liberalità, con laquale quell'huomo uinse ancora i Re grandissimi. Mãtenne ancora in fede con parole amoreuoli & con doni i caualli Greci, iquali haueuano pensato di uolere ammazzar, il Duodo lor Capitano, perche auaramente & insolentemente si portaua seco, & fuggire a' nemici; et cassato il Duodo, ottenne che il Senato desse loro per Capitano il Contarino, ilquale haueua la lingua Greca, & sopra tutto era persona honorata & ualente. Co' quali beneficij s'obligò talmente gli animi de' Greci, che per l'auenir seruitosi sempre della fedele & forte opera loro, nelle guerre seguenti s'acquistò grandissimo honore di uittoria. Già s'erano consumati molti giorni in guastare il paese & in pigliare le strade; & già la state era uerso la fine, quando uenne nuoua certa, che di Francia giungeua nuoua caualleria, & ch'una gran moltitudine di Suizzeri passaua il monte minor di San Bernardo; & che già Vercelli era occupata da Monsignor di Fois, & dal Triuultio con alcune bande di caualli & fanti; & che quella città haueua à essere la sedia della guerra, doue il Re haueua da uenire fra pochi giorni; acciò che quindi fatta la massa delle gẽti potesse tosto d'appresso andare à soccorrere Nouara assediata. Perche il Marchese di Mantoua considerato questi pericoli fece intendere a' Proueditori alla presenza, & scrisse al Senato & à Lodouico Sforza, à quanto rischio egli hauea da ridursi, se in dubbiosa battaglia fossero stati costretti à combattere con diuersi nemici. Et che per questo facendo nuoua gente s'affrettassero di fortificar gli esserciti, & che non perdonassero à spesa alcuna, poi che già s'era uenuto quasi al fin delle fatiche. Perciò che quando le forze fossero state accresciute di nuoui soccorsi, esso incontanente congiuntosi con gli Sforzeschi s'haurebbe accampato più presso alla città, & allora dal securo haurebbe spinto innanzi l'artiglierie grosse; acciò che uenendo il Re, se gli fosse ito incontra, elle subito non fossero state prese nell'uscir fuora tanti huomini assediati. Et ch'egli speraua che in questo mezo ò che i nemici uinti dall'ultima necessità della fame, si sarebbono arresi; ò se pure il Re fosse uenuto à leuar l'assedio, ch'egli con gran danno, ò con singolare infamia sarebbe ritornato à Vercelli. Et non molto dapoi essendo lodato da tutti il suo parere, uenne di Lamagna in campo Giorgio Pietra piana huomo nobile à casa, & illustre per molte pruoue fatte alla guerra, con alcune insegne elette di fanteria. Vẽne anco il Marchese di Bransuuich cõ cinquecẽto caualli Tedeschi pagati de' danari di Lodouico, et tre mila fanti pur della medesima natione. Faceuansi ancora p tutta Italia huomini d'arme, cauai leggieri, & fanteria; tal che quasi in un medesimo tempo il soccorso de' Francesi

Duodo cassato di Capitano de' Greci.

Contarino fatto capitano dei Greci.

Auiso del Marchese allo Sforza, & a' Venetiani.

Giorgio Pietra piana capitan de' Tedeschi.

Marchese di Bransuuich capitã de' caualli Tedeschi.

cesi giunse a Vercelli, & d'ogni parte era mandato supplemento in campo a Nouara. In questo mezo fu presa per forza la terra di Briona insieme con la rocca, laquale era difesa dal presidio de' Francesi, & spesse uolte furono ritenute le uittouaglie, & quei che le conduceuano, erano impiccati sopra altissime forche, perche fossero ueduti da gli assediati. Fu anco con subita correria dato il guasto al contado di Vercelli, & menatone gran quantità di bestiame. Perciò che la moglie del Duca di Sauoia allora uedoua, apertamente fauoriua Francesi, contra quello che da principio haueua promesso di fare; & haueua riceuuto le genti Francesi in Vercelli. Venne ancora in campo Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, a cui per far piacere il Marchese di Mantoua in guisa di pompa fece la rassegna di tutto l'essercito armato & ornato cō tutte l'insegne. Dicono coloro, iquali furono presenti alla mostra di quello essercito, che andaua col più bello ordine di quanti se ne uedesser mai, che mai poi non si uide in un campo solo in Italia nè maggior numero, nè meglio ornate gēti. Perciò ch'erano poco meno di cinquanta mila huomini eletti, eccetti ancora i ministri de' soldati, doue Lodouico anch'egli ancor che meglio assai comparisse uestito di lungo, pche egli era di statura sofficiente & honoreuole per portar l'armi, si fece uedere armato, & grauissimamente riprese Galeazzo suo Capitano, perche egli haueua indosso un saione alla diuisa secondo il costume de' Francesi, quasi ch'egli paresse, di uolere hauere a noia l'habito proprio, & portare & imitare quel de' nemici. Haueuano ogni dì più gli assediati maggior carestia di tutte le cose; & già essendone intisicati molti di loro per lo continuo mangiare della faua, & del pane di crusca, & appresso infermando molti huomini, erano disperati del soccorso del Re, ueggendo che le strade erano prese, le terre occupate, l'essercito accresciuto, et l'artiglierie condotte da Milano. Per queste cagioni incominciarono la notte a far fuochi su le torri, & scaricando certo ordine & numero d'artiglierie, & finalmente facendo tutti i segni cō fumo & con stendardi fare intēdere alle genti del Re gli ultimi pericoli delle cose loro, & domandare tosto soccorso. Doue i Capitani de' Francesi mossi da questa uergogna, deliberarono da meza notte mettere dentro in Nouara una grossa banda de caualli & di fanti con cariaggi da soma, & con di molta uittouaglia. Ma il Marchese di Mantoua auisato dalle spie della uenuta loro, mise il presidio in tutte le parti; & prestamente prese tutte le strade; & caminando egli innanzi a gli altri dormendo mezo armato, & tenendo dì et notte a uicēda molti caualli con la briglia, & cō la sella si fermò in mezo della uia lungo Arco Mariano, la doue prestamēte haueua fatto uenire diece bāde di Greci, & diece cōpagnie di Tedeschi, con animo di giungere subito in soccorso de' suoi, quando fosse stato il bisogno, che i nemici si gli fossero uolti addosso. I Francesi hauēdo preso la uia lungo la terra di Lemenogne, & della uilla di Monticello, inciāparono in quelle bande, ch'erano guidate da' Coglioni Bergamaschi, et subito, si come è usanza di coloro che sono colti in furto, perderono l'animo & le forze,

Briona.

Lodouico andò in campo cō la moglie.

Frācesi uoglionο mettere gēti dentro a Nouara, & come furono rotti.

Perche

Perche incontanente, mentre che sparsi qua & la in paese incognito, & al buio cercauano di fuggire, raunandosi d'ogni parte Venetiani & Sforzeschi, tutta quella banda fu rotta & presa. Doppo questo fatto il Marchese, per strignere più forte i nemici, prese il monistero di San Nazzaro, ilquale è presso al le mura. Et postoui alla guardia Carlo da Mileto, fortificò benissimo il luogo con fossa & riparo, onde senza pericolo piantatoui molte artiglierie spesso faceua di gran danni a gli assediati, massimamente dalla torre & dalla cima del la chiesa. Da questo luogo essendo perauentura il Marchese passato innanzi cō alcuni Capitani per uedere il bastione, che Orliens haueua fatto all'ultimo capo de' borghi, uide l'occasione di poter pigliare quel bastione, & subito confortandolo à ciò il Marchese, Gorlino da Rauenna Capitano di fanteria, huomo animoso ui salì sopra, & ributtati i Francesi dentro della porta, incontanente abbruciò tutto quel bastione, ilquale era fatto di legname & di terra. Poi nel la prima uigilia della notte, quando l'artiglierie de' Francesi si temeuano māco al buio, dato l'assalto a' borghi & all'altro bastione, ilquale era fatto dinanzi alla porta di Santo Agapito, con simil felicità gli prese, adoprandosi in ciò ualorosamente Iacomazzo Venetiano, & Pietro Dalmatino. Ma mentre che il Dalmatino si sforzaua d'abbruciare le porte, & per questo poco auedutamente andaua sotto il bastione, morì d'un colpo d'artiglieria. Quiui furono feriti ancora di saette Antonio Fabbri, & Giouanni da Feltro ualorosi Capitani. Il di seguente ancora essendo ogn'un di parere, che quel tratto di borghi si fortificasse, & ui si mettesse guardia, perche Francesi non potessero uscire, & à ciò molto sollecitamente attendendo il Conte di Pitigliano, fu grauemente ferito nelle reni destre d'una palla d'archibugio difendēdolo indarno l'armatura, tal che con grandissimo dolore d'ogn'uno fu creduto ch'egli fosse ferito à morte. Orliens, leuatogli la comodità di potere uscire da quella parte per quella prouisione c'haueuano fatto i nemici, acciò che con simile ardimento non fossero anco presi i borghi dall'altre porte, tutti con crudel consiglio gli ruinò & arse. In questo mezo essendosi piantati due pezzi grossi d'artiglieria in luogo accomodato, & scaricato spesse uolte i più grossi mortari, si ruinauano & le mura, & parimente gli edificij dentro della città, & di continuo il Marchese haueua cura dando ualorosamente l'assalto, & d'ogni parte circondando la città co' presidij posti d'intorno à monisteri uicini, che d'alcun luogo non ui fosse portata uittouaglia, & tagliò anco le strade delle porte, & serrolle d'argine, acciò che in alcun modo i nemici non potessero uscire. Intendendo queste cose i Francesi ch'erano in Vercelli, menarono fuora le genti, & s'accamparono in campagne aperte di là dal fiume Scesia, lungi dalla città quattro miglia, sperando che i nemici douessero hauer paura della uenuta loro; & che tosto douessero discostare dalla città l'essercito & l'artiglierie, & stando apparecchiati con gli animi et cō le forze per uenire al caso del fatto d'arme, fossero per allentare la usata diligenza delle guardie & delle sentinelle, fin che Carlo uenisse con tutta

Monistero di Sā Nazzaro.
Carlo da Mileto.
Gorlino da Rauenna.
Morte di Giacomazzo Venetiano.
Pietro Dalmatino.
Antonio Fabbri da Feltro.
Conte di Pitigliano ferito.
Borghi di Nonara ruinati.

la massa dell'essercito. Ma il Marchese di Mantoua fortificati gl'alloggiamenti, con singolar grandezza & costanza d'animo non dubitò punto di fermarsi in quel luogo, benche da molti, iquali pareua d'hauere acquistato grande opinione di militar prudenza, sollecitamente fosse auuertito, che si douesse ritirare, & menar seco l'artiglierie, perciò che haueuano inteso che Carlo haueua fatto uenire il Principe d'Orange con più di uenti mila Suizzeri nuoua gente, & con una grossa caualleria. Perciò che egli in consiglio, & publicamente ancora appresso i soldati priuati rispondeua, che à lui pareuano molto utili quei consigli, iquali si uedeuano pieni d'animo inuitto, & di honor di guerra, perche LA speranza & la paura dalla natura erano egualmente diuise nella guerra, ma che colui sempre riusciua uincitore, ilquale conosceua i primi segni dell'altrui spauento, & subito perseguitaua gl'inclinati; conciò sia cosa ch'à coloro, iquali una uolta si sono riuolti & guardati à dietro, nõ sono forti à bastanza ripari nè di fiumi nè di monti, & però diceua loro, che si douessero scordare di così uituperoso consiglio, & con la scorta sua non si disperassero punto di non douere hauer tosto & maggior uittoria. Ma gli Sforzeschi pareua che non uolessero che quella città fosse presa & saccheggiata da' Venetiani, acciò che presa non fosse ruinata affatto; temeuano anco grandemente del successo della giornata, perche s'erano uinti, subito perdeuano l'altre città, ò s'haueuano la uittoria, Venetiani si sarebbono fatti padroni d'ogni cosa, & in quella uittoria secondo il loro antico desiderio s'haurebbono usurpato l'Imperio di tutta Italia. In quei giorni Niccolò Annonio, & Giouanni Conti scorsi fino à gli alloggiamenti de' nemici, felicemente combatterono in una battaglia da cauallo, & fu inteso da' prigioni, che'l Re era ancora in Turino; ma che fra pochi giorni haueua deliberato di uoler uenire in campo col resto dell'essercito, & di far giornata. Ma non molto dapoi l'Argentone mandò un trombetta al Marchese di Mantoua, & gli fece intendere, che se i Venetiani ragionauano della pace, non haurebbono ritrouato il Re nè i Baroni lontani da honeste conditioni. Perche essendo il nome della pace riceuuto con gratissime orecchie d'ogn'uno, il giorno seguente fu mandato à Vercelli Albertino Boschetto huomo d'acuto ingegno, per cagione di ueder'il figliuolo annalato appresso il Triuultio, ilquale appresso a' Capitani de' nemici proponesse certe conditioni della pace, essaminando diligentemente le uolontà loro. Costui l'altro giorno riferì, che i Francesi facilmente sarebbono uenuti à parlamento, & menò in campo un'Araldo del Re, col quale si negotiasse del giorno & del luogo doue s'haueua à uenire à ragionamento, & del numero de' compagni. Et non molto dapoi il Marchese di Mantoua, data & riceuuta la fede fu chiamato in una campagna aperta securo da gl'aguati, posta quasi in mezo fra l'uno & l'altro campo. Quiui uennero il Principe d'Orange, & Monsignor di Chiena, l'Argentone, & Piene gran maestro della Camera del Re, & oltra questi ancora il Triuultio, Camillo Vitelli, &

Discorso del Marchese di Mantoua.

Niccolò Annonio, Gio. Cõti.

Argẽtone propone la pace.

Albertino Boschetto.

Capitani Francesi.

li,& molti nobili caualllieri armati, & con gli elmi in testa, come se s'hauesse hauuto à uenire à battaglia. Dall'altra parte comparue il Marchese di Mantoua col Contarino, & con altri illustri Capitani di caualli,& hauẽdo hauuto poche parole insieme d'intorno al negotio, perche nè Orange intẽdeua troppo ben la lingua Latina,nè il Triultio in quel tempo felicemente faceua l'ufficio dell'interprete, sì conchiuse la tregua, che durasse diece giorni, nelquale spatio di tempo comodamente si trattassero le conditioni della pace;et in quel mezo i Venetiani,& gli Sforzeschi si rimanessero in tutto dal combattere, & parimente Orliens subito intralasciasse le trincee,lequali diligentemente egli faceua dentro alle mura, & che si desse il uiuere giorno per giorno à gli assediati. Queste cose secondo ch'erano passate furono fatte intendere al Duca di Orliens,& a' Capitani minori da Luigi Auogadro, & Febo da Gonzaga maestri del campo,iquali entrarono nella città con un trombetta Francese. Iquali approuando tutte queste cose con animo lieto,fu data licenza à gl'Italiani,che ogni dì uedessero le trincee,acciò che non essendo elle ancora finite secretamẽte, & di notte non ui s'aggiungesse alcun nuouo lauoro. Due giorni poi uenne Lodouico da Milano nel campo,& mandò al Re, Francesco Bernardino Viscõte,& Girolamo Stanga,iquali haueuano autorità suprema di compor la pace. Ma nel parlamento dou'erano quasi tutti i Baroni, il Cardinal Brissonetto fu ritrouato molto duro, sì come quello che con un certo animo infiammato si ricordaua di tutte l'ingiurie riceuute in q̃lla guerra, & pareua che proponesse conditioni molto ingiuste. Per laqual cosa senza conchiudersi nulla per allora, poco dapoi l'Argentone, Ghiena, & Piene, uennero in campo per negotiare alla presenza con Lodouico, & co' Proueditori Venetiani. Da' quali fu ottenuto,ch'Orliens potesse ire à ritrouare il Re,con questa conditione,che se la pace non si fosse potuta conchiudere,egli se ne ritornasse nella città con quella medesima compagnia che menaua fuora,a sottopporsi al rimanente della Fortuna di quella guerra. Domandaua il Re di Francia fra l'altre cose, che Venetiani non uolessero aiutare Ferrando contra di lui nella guerra di Napoli, d'armata ne d'essercito da terra.Ma il Senato, il cui parere domãdauano i Proueditori per lettere,molto dubbiosamẽte rescriueua,che i Venetiani mẽtre che Carlo non hauesse dato noia allo stato de gl'amici loro, sempre haurebbono riuerito il nome del Re,& cõ sincera fede haurebbono mantenuto le ragioni dell'amicitia;e i Proueditori negauano,che nõ appartenena nulla à quella pace,laquale i Francesi trattauano cõ Lodouico,che'l Senato Venetiano s'obligasse ad alcuna nuoua lega,ilquale Senato haueua promesso di uolere mãtenere cõ stabil fede quella lega,che nuouamente s'era fatta con l'Imperatore Massimiliano,con Ferrando Re di Spagna,con Papa Alessandro,& cõ Lodouico Sforza.Ora Lodouico ben che chiaramẽte intendesse,che la uolontà del Re & de' Baroni era, che le cose con giuste conditioni s'accordassero; & che per questo prouedesse ch'eglino discorrendo et contrastãdo fossero per rimettere alcuna delle domãde loro

Tregua tra Venetiani, & Francesi.

Luigi Auogadro Febo da Gonzaga.

Lodouico nel campo.

Francesco Bernardino Viscõte.

Girolamo Stãga.

Orliens ua a ritrouar'il Re sotto la fede di ritornare.

Trattato della pace.

de lor graui; nondimeno era posto in sì grande affanno d'animo, che non credeua mai che poi lor douessero essere tanto fauoreuoli gli animi de gli huomini, di maniera ch'egli si ritrouasse mai libero et sicuro dal pericolo di quella guerra, & con tanta brama desideraua la pace, che non risguardaua punto all'interesse di Ferrando d'Aragona; & mentre che priuatamente prouedeua alle cose sue, si scordò affatto d'essergli zio. Essendosi dunque spesse uolte con diligenza & sottilmente negotiata la cosa per huomini sofficienti, i Francesi à diece di Ottobre fecero pace con Lodouico con queste conditioni, che tutti i presidij subito fossero menati fuor della città di Nouara & di tutti i luoghi, ch'erano dello stato di Lodouico. Et che dugento mila ducati d'oro, iquali il Re nel principio della guerra haueua accattato da Lodouico et da Ascanio Cardinale suo fratello, gli fossero restituiti in due pensioni. Et che Lodouico desse la rocca di Genoua in guardia à nome del Re à Ercole da Este suo suocero, di cui Carlo si fidaua molto. Et che Francesi potessero mettere in ordine à Genoua quanta armata e' uoleua; & che gli facesse restituire quelle naui, che gli Adorni, e i Genouesi haueuano preso à Rapallo; & che sopra ogni altra cosa egli non aiutasse punto in quella guerra Ferrando d'Aragona contra Francesi di soldati, d'armata, nè di danari. Finalmente ch'egli pagasse à Lodouico d'Orliens cinquanta mila ducati d'oro à nome delle spese fatte, & che i prigioni, dell'una & l'altra parte fossero restituiti. Et non molto dapoi Lodouico Marchese di Saluzzo, & Anauolebano Suizzero menarono il presidio fuor della città. Furono tra huomini d'arme & cauai leggieri due mila ottocento et quarantasei, la fanteria tre mila & seicento trentaquattro, oltra quel numero che dianzi Orliens per la tregua andando à trouare il Re haueua menato seco. I lor caualli per la maggior parte erano magri & consumati per la fame, e i corpi de gli huomini anch'essi morti di fame, & tutti magri & smorti in miserabil modo si uedeuano, tal che prima che potessero arriuare à Vercelli, molti ne morirono per la strada. Essendosi in questo modo accordate le cose, il Marchese di Mantoua hauendo facilmente ottenuto da' Proueditori, di potere andare à trouar Re Carlo, & rallegrarsi seco della pace in suo nome priuato, andò à Vercelli con una honoratissima compagnia, & fu con singolare humanità riceuuto dal Re & da' Baroni Francesi, & fu dall'una & l'altra parte gareggiato con doni; doue il Marchese di Mantoua non si lasciò uincere d'humanità dal Re di Francia. Perciò che hauendo egli riceuuto in dono due grandissimi & bellissimi caualli, l'un de' quali s'era uenduto mille ducati d'oro, egli donò al Re un'altro paio di nobilissimi caualli, l'un de' quali era di color morello, nato in Calauria, ilquale con incredibil destrezza à uoglia di chi u'era sopra, & rimesso à ogni mano, & fatto correre & saltare, marauigliandosi di ciò i Francesi dilettò al Re grandemente; perciò che in quel tempo non u'era nimno Re in tutta l'Europa, ilquale tenesse più numero nè più eccellenti caualli da guerra di tutte le sorti, di quel che faceua il Marchese di Mantoua, perciò

Pace tra Lodouico, & il Re di Francia.

Marchese di Mantoua ua a ueder il Re di Francia.

che con grande spesa & con marauiglioso & felice successo manteneua le man dre delle caualle in casa per farne razza, hauendole fatte uenire d'ogni paese in fin d'oltre mare. Ma Lodouico, poi che Carlo fu tornato in Francia, sì come egli deueua ringratiò infinitamente i Proueditori; perciò che egli confermato non meno dalla uirtù loro, che dal publico presidio del Senato Venetiano, hauendo tosto & felicemente racquistato Nouara, haueua conseruato lo stato suo, già quasi che perduto in così repentino tumulto di guerra. Et non molto dapoi il Marchese di Mantoua, hauendo menato le genti di là dal Tesino & dall'Adda, & mandatole alle stanze, per lo fiume del Pò nauigò à Venetia, doue incontrato dal Principe Agostin Barbarigo con tutto il Senato co'l Buccintoro, con tanta allegrezza & frequenza de' cittadini fu raccolto, che quella moltitudine d'innumerabil gondole, parue che uincesse la magnifica pompa d'uno giusto & honorato trionfo. Mentre che queste cose si faceuano à Nouara, i Fiorentini molto più aspramente che prima guerreggiauano co' Pisani. Perciò che ueggendosi essi oggimai ingannati dalla fede di Francia, & dalle promesse del Re, perche partendosi il Re non haueua dato loro nè la città nè la rocca, misero ogni suo pensiero in prouedere maggiore essercito; & fu condotto con liberale stipendio Guido Baldo Duca d'Vrbino, & parecchi altri Capitani minori con una caualleria eletta, & con molte insegue di fanteria, iquali poi che furono tutti menati in un luogo, & fatto prouisione d'artiglierie grosse, se n'andarono à combattere Pontesacco. Erano nella terra d'intorno à seicento huomini forti, & fra quelli circa cento fanti Francesi, iquali difendendosi con gran forza, & con singolar prestezza & industria, edificando le trincee dalla parte di dentro del muro, molto honoratamente si teneuano forti, et aspettauano soccorso da' Pisani, iquali subito inteso il pericolo de' suoi, haueuano menato tutti i soldati fuor della città, & haueuano fatto uenire una moltitudine di contadini armati dalle prossime ualli d'Arno, & di Serchio; & haueuano deliberato d'unire le forze loro appresso Cassina co' fratelli Vitelli, iquali allora concedendogliene Carlo erano al soldo de' Pisani, & di uolere andare à soccorrere i suoi. Ma mentre che si faceuano queste prouisioni, i Pontesacchesi combattuti due giorni continui, essendo abbattute le mura, & le fosse tutte ripiene di fascine & di ruine, e i luoghi della trincea di dentro molto molestati dall'artiglieria de' nemici, non sperando più soccorso s'arresero, con questa conditione che fossero lasciati ire salui. Ma ne anco la fede fu loro interamente mantenuta. Perciò che Francesco da Monte doglio, alquale dicemmo già, che fu il primo che rileuasse ferite in Lunigiana, & che perdesse la sua compagnia di fanteria, incrudelendosi contra di loro i Francesi, infiammato di grandissima ira per uendicarsi dell'ingiuria, tagliò à pezzi tutti i Francesi, che non ne lasciò pure uno uiuo, indarno ciò uietando gli Capitani. Preso che fu Pontesacco, Guido Baldo ridotto quiui lo spauento della guerra, non uscendo il Maluezzo nè i Vitelli alla campagna, scorse liberamente quel paese, & prese

Lodouico ringratia Venetiani.

Marchese di Mātoua a Venetia.

Guerra tra Fiorentini, & Pisani.

Guido Vbaldo Duca d'Vrbino General de' Fiorentini.

Pontesacco.

Pisani escono in campagna.

Vitelli al soldo de' Pisani.

Pontesacco preso.

Francesco da Monte Doglio.

Lari

Lari & Pecciolo, & certe castella picciole alla collina, & subito sfasciò quelle terre di mura, acciò che gli habitatori tolta loro la fidanza delle mura, se per l'auenire fosse accaduto caso alcuno, ò mutatione di cose, meglio si mantenessero in fede. Poco dapoi fu preso ancora Troiano & Lecolo, & fu battuta la torre di Lecolo, & poi che per un pezzo ostinatamente difesa si fu resa à discretione del uincitore, Zanino da San Pietro guardiano, e i soldati Pisani ch'erano con lui, perche s'erano difesi con animi ostinati, furono tutti per la crudeltà di Giouanni da Ricasoli comessario de' Fiorentini impiccati per la gola à merli delle mura. Per laqual cosa i Palaiesi strettamente pregando i soldati ch'erano appresso di loro in presidio, ch'ostinatamente difendendosi non uolessero prouocare gli animi de' Fiorentini alla ruina di loro & delle case, il settimo giorno s'arresero. Fatto queste cose i Capitani & commessari Fiorentini, disegnarono d'andare con grande apparato à combattere Vicopisano. Questo castello è sotto la collina, & è bagnato dal fiume d'Arno; ilquale in quel luogo molto torto fa un pollesine, ma dall'altra parte che guarda uerso Pientina, ui sono le più larghe campagne di tutto quel paese, molto accõmodate à battaglie di caualli, dal canto di dentro della terra u'è una torre quadra, & di qui comincia un muro di pietra, ilquale d'ogni parte circonda la terra, & munito di spessi ripari, s'alza à giusta grandezza. In questi luoghi Lucio e i Vitelli, iquali con una parte scelta de' soldati, erano uenuti à difendere il castello, posero una gran quantità d'artiglierie, & fra l'altre una gran colubrina in cima della torre; laquale tiraua di mira due miglia una palla di ferro di sessanta libre. Perche hauendo apparecchiato benissimo queste cose per difendersi, essendosi accãpati i Fiorentini alla uista del castello, & piantato l'artiglierie, hauendo incominciato à battere il muro, subito fu scaricata tanta furia di palle dal castello, che fu fatta una crudele & miserabil ruina di padiglioni, d'huomini, & di caualli, tal che da tutte l'hore molti huomini ualorosi per tutto erano morti, nõ potendo essi, secondo che tra loro si costuma, securamente fare nè trincee nè gabbioni, per coprire loro & l'artiglierie; perciò che tanta paura haueuano messo l'artiglierie à tutti, che i soldati ciascuno innãzi a' suoi padiglioni, metteua ogni suo studio à cauar fosse, & far bastioni. Et anco i Pisani di notte, spesso dauano fuora; & animosamente assaltauano coloro, che erano in guardia & nelle sentinelle, ma poi leuato il tumulto, mẽtre che necessariamente si daua all'armi, & che si faceua fuoco per tutto il campo per ueder lume, quei ch'erã sù le torri quasi colto la mira, subito scaricauã l'artiglierie. Di giorno poi ne' prati dinanzi al castello scaramucciauano i caualli con disauantaggio de' Fiorentini, perciò che cacciando eglino, ò facendo ritirare i Pisani, non ardiuano à seguitargli per paura dell'artiglierie; & essi securissimamente ricouerauano sotto la terra. Perche i Fiorentini ritrouandosi in così gran trauaglio, disperati di poter pigliare la terra, abbattendosi in una notte oscura, perche non fossero ueduti fuggire, chetamente

Lari, Pecciolo.

Troiano. Lecolo. Zanino da San Pietro appiccato.

Giouanni Ricasoli crudele. Palaia r.

Vico Pisano assediato da' Fiorentini.

Fiorentini si ritirano ad Albareto.

& spento i fuochi ritirarono il campo ad Albareto sopra il fiume d'Arno, & così paurosamente & con tanta fretta fu menata la gente fuor di questi luoghi, che nè secondo il costume de' soldati abbruciarono gli alloggiamenti, nè anco i Capitani si fecero portare le torcie innanzi; & lasciarono adietro un grã numero d'aste & di picconi, & molti carri. Et non molto dapoi Fiorentini cõsiderate le difficultà di quella guerra, rinouarono la lega con Carlo, essendo egli à Turino, & gli promisero, che mentre che' Frãcesi guerreggiauano in Italia, haurebbono aiutato la parte del Re con un certo numero di gente, & una quantità di tanti danari ogni mese; ma che il Re per messi & per lettere operasse in modo, che tutte le rocche, che i Francesi teneuano in Toscana con certe conditioni fossero restituite al popolo Fiorentino, & che comandasse à Vitelli, iquali erano al seruigio de' Pisani, che subito passassero in campo de' Fiorentini; & che à instanza loro ualorosamente & fedelmente facessero guerra contra Pisani. Perche i Vitelli subito ubidirono alle lettere del Re; & incontanente partendo da Cassina andarono al Pontadera, doue era allora l'essercito de' Fiorentini, scriuendo à Pisani, & con esso loro iscusandosi della lor subita partita, dicendo ch'essi erano obligati per lo giuramento fatto à Re Carlo, & che la fede loro era al soldo del Re. Et anco Salentio castellan di Liuorno ricevendo in dono gran somma di danari da' Fiorentini restituì loro la rocca. Laqual cosa debilitò grandemente gli animi de' Pisani, & massimamẽte quella speranza; ch'essi già s'haueuano concetto della uolontà del Re uerso di loro, benche l'Antracio, ilquale era Castellano della rocca di Pisa con giuramento promettesse che non era per darla a' Fiorentini, ancor che il Re gliele comandasse. Perciò che l'Antracio era de' seruitori di Lodouico Lignino, ilquale era molto nemico al Cardinal Brissonetto, perche i Fiorentini haueuano eletto lui innanzi à gli altri Baroni, & gli haueuano donato danari, per hauere uno intercessore di grande autorità, col cui fauore racquistassero la rocca di Pisa. Per questo Lignino haueua scritto all'Antracio, che attendesse più tosto all'util suo, che all'auaritia altrui; ma ch'egli leuasse in ogni modo i Fiorentini di quella speranza. Haueua anco l'Antracio da se stesso in odio i Fiorentini, perch'essi haueuano tagliato à pezzi i Francesi à Pontesacco, poi che già s'erano arresi; & pareua che marauigliosamente facesse fauore à Pisani per rispetto della Delantia nobil fanciulla Pisana, dellaquale egli era grandemente innamorato; & riputaua che i Pisani se poteuano difendere la libertà acquistata douessero esser perpetui amici de' Francesi. Per queste cagioni essendo uenuto Monsignor di Lilla Francese, ilquale era parente di Brissonetto, con lettere del Re in cãpo de' Fiorentini, & trattandosi di racquistar la rocca per mezo de' Francesi, Antracio con bei giri di parole rispondeua, che quando egli hauesse ueduto rimãdarsi il contrasegno, ilquale egli haueua riceuuto in segno della uolontà del Re, non era per mancare al debito nè all'honor suo. Tal che mentre pareua di non contradire à nulla, con honorata fintione teneua gl'animi de'

Fiorẽtini rinouano la lega cõ Carlo Re di Francia.

Vitelli, uanno al seruigio de' Fiorentini.

Salentio dona la rocca di Liuorno a' Fiorẽtini.

Antracio Castellano di Pisa nemico de' Fiorentini.

Antracio innamorato della Delantia Pisana.

Monsig. di Lilla.

mi de' Fiorentini in speranza di ribauere la rocca. Ma i Pisani ueggendosi chiaramente abbandonati da Carlo à quella fama della nuoua lega, & ueggendo quasi che tradita non pure la libertà, ch'essi confessauano d'hauer riceuuto col mezo del Re, ma ancora la salute loro leuati lor gli aiuti de' Vitelli, & quegli aggiunti a' loro asprissimi nemici, ricorsero à Lodouico Sforza & a' Prouedito ri Venetiani, hauendo mandato in campo à Nouara Siluestro dal Poggio fra gli altri gentili huomini persona d'animo & d'eloquenza molto grande, ilquale entrato nel padiglione del Signore, fece una oratione di questo modo. Se noi per difendere la libertà nostra non ricorressimo à coloro, iquali non pure con honorato nome, ma anchora con chiarissimi fatti, fanno professione di difensori della libertà publica, certamente che per raccontarui la giustissima causa nostra; & per commouere gli animi uostri, ci farebbe bisogno più lunga, & più considerata oratione. Perciò che non u'è alcuno di uoi, ilquale non sappia, quale sia stata la Fortuna del popolo Pisano per settanta anni & più, ch'egli ha seruito a' Fiorentini, poi che finalmente noi, iquali poco dianzi pareua che ci potessimo agguagliare alla già fiorita città di Roma di fertilità di territorio, di comodità di mare, di gloria nauale, di bellezza d'edificij, di uirtù de' cittadini, di ricchezze, & di leggi, all'ultimo abbandonati da gli amici, et soggiogati da crudelissimi nemici, da così alto colmo dello stato nostro siamo caduti nelle miserie di questa seruitù lagrimosa. Veramente che noi non haueuamo à sopportare la signoria d'uno huomo solo, la cui auaritia, crudeltà, et lussuria talhora ò per rispetto di Dio, ò per paura de gli huomini, ò pur col uenirgli à fastidio hanno fine, ma quasi da una moltitudine, laquale s'haueua uestito di costumi de' tiranni, con perpetua successione haueuano à sofferire ingiurie d'ogni sorte; & quel ch'accresce le miserie, coperto il dolore dell'animo bisognaua che le portassimo in pace; tal che nium Pisano per alcun tempo mai non poteua pensare di douere hauere ò in publico, ò in priuato allegrezza, pace, nè riposo; perciò che Fiorentini di commun consentimento mandatosi per mano l'uno all'altro, malignamente conspirando, grandissima inuidia portauano all'antichità & riputatione della città, alle sostanze de' cittadini, & finalmente all'altrui industria; & à poco à poco ci spogliauano d'ogni honore, & di tutti gli strumenti della primiera felicità; innanzi ogn'altra cosa ci fu uietato il traffico del mare, poi leuato il territorio, ordinate le leggi, impostoci nuoue grauezze, edificatoci le rocche su'l collo, & finalmente con insolente rabbia toltoci affatto tutte le ragioni, i comodi, & gli ornamenti della dignità antica. Essendo dunque per queste tante calamità & miserie ruinata la città, egli è auenuto poi, che tutti i più nobili Pisani, iquali non poteuano seruire, nè uedere con gli occhi la riua della patria, à poco à poco abbandonando di proprio uoler il terren natio, le case de' padri, & le sepulture de' loro antichi, se ne sono iti ad habitare in terra altrui; & l'aspetto della città s'è talmente mutato in pochi anni, che non si trouerebbe nessuno Italiano ò straniero, se per auentura ritornasse à Pi-

Pisani ricorrono allo Sforza, & a Venetiani per aiuto.

Siluestro dal Poggio Ambasciator de Pisani al campo de Venetiani.

Oratione di Siluestro.

sa, ilquale ricordandosi dell'antica riputatione & ricchezza, non piangesse le nostre miserie; & non desiderasse ancora simil ruina à Fiorentini, iquali così horribilmente & crudelmente signoreggiano. Mentre che noi dunque menauamo la uita nostra in pianto, & in dolore, la uenuta de' Francesi ci diede occasione di ricuperare la libertà nostra; & così con l'aiuto di Dio ualorosamente gettammo il giogo, & tutti obligandoci per giuramento publico, offerimmo le sostanze, le persone, & gli animi per la libertà. Nè insino ad hora tante minaccie loro, tante insidie, & tanti sforzi in questa continua guerra che hanno hauuto con esso noi, ci hanno punto nociuto, perciò che CON miglior uentura si difende, ch'altrui non si leua la libertà. Veramente che gli huomini forti hanno imparato più tosto à morir liberi, che à uiuer serui con uergogna. Perciò che s'egli è cosa per se indegna & misera il seruire all'altrui ingordigia, anco a' Pisani par grauissima cosa sopportare il giogo di coloro, iquali nè d'antichità d'origine, nè di uirtu di guerra, nè in alcuna altra cosa sono da esser paragonati con esso loro. Perche qual cosa è più insopportabile, che uedere i Fiorentini uoler torre la libertà à coloro, iquali furono liberi, & in fiore innanzi, che fosse edificata Fiorenza? Et che uogliano che altri sopporti, quel ch'essi tanto abhorriscono & hanno à noia? Essi non mai hanno potuto sopportare i Medici, iquali non hanno mai gouernato lo stato loro se non con temperanza, & con modestia grande, & hanno ornato, & illustrato la patria con singolari memorie di tutte le uirtù; & noi sopporteremo con buono animo coloro, che paiono esser nati al pianto, & alla miseria, & alla ruina della nostra città? Di qui ancora uoi potete conoscere la sfacciatezza & la furiosa ingordigia loro, ch'essi Italiani con scelerati consigli, et come s'ha da sperare, dannosi, senza hauere alcun rispetto della salute nè dignità di tutta Italia, hanno fatto lega contra gl'Italiani con un Re Barbaro per soggiogare & ruinare Italia, & hauendo insolentemente sprezzato l'auttorità & la grandezza di tanti Principi confederati, gli hanno pagato gran quantità di danari & hanno offerto aiuto, uittouaglia, & passo a' Barbari c'haueuano à ritornare; & ciò affine di ueder noi in questo campo oppressi, rotti, & cacciati delle uostre città; oueramente per ricordare, & interrompere questo uostro trionfo, sendo già apparecchiata la uittoria, d'hauer cacciati Francesi, & liberata Italia. Per queste cagioni ci pare cosa giustissima, che massimamente uoi Signori Venetiani, iquali per ottocento anni continui hauete religiosamente mantenuto & fortissimamente difeso il uenerabile nome della libertà, habbiate compassione allo stato di coloro, iquali ui domandano aiuto, acciò che possano ritenere la libertà, laquale sendo lor stata tolta per forza, hanno racquistato con la gratia di Dio. Et anco uoi Lodouico Sforza, ilquale & per ragion d'albergo, quando uoi erauate fuoruscito, & per parentado di sangue, ilqual risguarda a' uostri maggiori, & per non oscuro legame dell'antico patronio de' Visconti, da' quali noi sempre fummo difesi, siete riputato congiuntissimo

mo con la città di Pisa grandemẽte ui preghiamo, che ci uogliate liberi & salui; laqual cosa facilmente haurà effetto se uoi à tempo darete aiuto à noi, iquali combattiamo non pure per la libertà, ma ancora per saluarci la uita. Ilquale aiuto ancora con ottima ragione uoi ci haureste prestamente à mandare, se noi non fossimo uostri adherenti & amici, & se la nostra libertà ò perduta, ò ritenuta non importasse nulla à inclinare la Fortuna di tutta la guerra. Perciò che si prenderanno l'armi necessarie, & giustissime non pure contra à nemici della commune lega di tutta Italia, & oppugnatori della publica salute; ma ancora contra di coloro, iquali da ogni memoria d'huomini & d'istorie furono nemici à uostri maggiori, & che hanno chiamato in Italia i Francesi, e i Tedeschi nationi nemicissime al nome Italiano, per cacciare i Visconti di casa & dello stato; & per dare à rubare, & à possedere la più fiorita parte d'Italia à strane, & crudeli nationi. Se à uoi dunque appartiene, che costoro, iquali tosto che ci hauranno combattuto & oppresso, incontanente sono per riuoltar l'arme, le forze, e i consigli loro à combattere & ruinare ancor uoi, si stiano occupati nella propria guerra, & tenuti lontano con nostro pericolo, bisogna che uoi tosto ci diate soccorso; perciò che se uoi non farete conto della salute de gli amici uostri, ueramente che l'ardimento de' nemici col successo crescerà in infinito, nè facilmente poi quando i mali accresciuti ui uerranno addosso, potrete riparare à pericoli communi. Ora se per beneficio uostro noi saremo conseruati, non pure lietamente accetteremo le leggi che uoi ci darete; ma uolontariamente uerremo sotto la Signoria & possanza uostra; perciò che ogni altra conditione di uiuere, mentre che noi non seruiamo à Fiorentini, ci sarà somma libertà, perche niuno di noi, fin che uiua non entrerà mai sotto il giogo loro; concio sia cosa che se saremo abbandonati da uoi, honoratamente morendo riporteremo almeno qualche frutto di perpetua gloria per uirtù, & per costanza d'animo; & con nobilissima morte faremo testimonio, che i Pisani non hanno uoluto essere altrui serui. Lodouico, e i Proueditori Venetiani, iquali dianzi hauendo preso un messo de' Fiorentini cõ lettere publice, haueuano chiaramente inteso i lor disegni, confortarono i Pisani à star di buono animo, & gli promisero c'haurebbono hauuto special cura della libertà & salute loro, & che fra pochi giorni haurebbono mandato Fracasso Sanseuerino con soccorso, & haurebbono imposto à fratelli Adorni, che in prouedere et gouernare quelle cose, che facessero bisogno per la guerra, amicheuolmẽte & liberalmente aiutassero Pisani, & con tutte quelle maggiori forze che potessero & per terra, & per mare gli dessero soccorso. Et nõ molto dapoi Gherardo Bõconte Pisano, ilqual'era stato Ambasciatore in Turino à Carlo, menò da Genoua à Pisa sopra due galee trecẽto fanti, & una grã quãtità di poluere d'artiglierie, di frezze, & d'arme d'ogni sorte, & confermò gli animi de' cittadini, facendo à saper loro, come Nouara era già quasi che uinta dalla fame, & che i Frãcesi, hauẽdo all'incontro due grandi esserciti, nõ erano

Venetiani, & lo Sforza confortano Pisani

Gherardo Bonconte Pisano.

per hauere ardimento di soccorrere gli assediati; affermando, che non haueua à ir molto, che i Fiorentini in ogni modo si sarebbon pentiti della lega fatta cõ Francia; perciò che gl'altri Principi d'Italia cacciato i Francesi, subito erano per riuolgere l'armi contra di loro, come traditori della libertà publica. I Pisani adunque preso animo in così uicina speranza di soccorso posero ogni lor pensiero à fortificare i borghi, iquali erano allora fuor della porta di S. Marco; & in ispatio di pochi giorni tirarono una trincea continua dall'estrema porta del borgo fino al fiume d'Arno, lungi dalla rocca mezo miglio, che l'Antracio non gliel'uietò punto; acciò che a' Fiorentini fosse leuata ogni facultà di potere andare alla rocca. Perciò che il fiume d'Arno dalla porta Spina, doue è un ponte di pietra congiunto con la rocca, entra nella città, & bagna la rocca da man sinistra. Ma i borghi, iquali habbiamo detto, dalla porta di S. Marco piegati uanno tanto in lungo, che dall'ultimo capo loro, doue si uede un'altra grã porta antica, tirate le trincee fino ad Arno, la rocca è d'ogni parte cinta. Ma non essendo ancora appena finite l'opere de' Pisani, i Capitani Fiorentini fatto tre parti di tutto l'essercito, lo condussero alla uista della città, con disegno più tosto d'intendere meglio accostandosi appresso, che pensiero hauesse l'Antracio di dar loro la rocca, & di spauentare i Pisani che non uscisser fuora, che di dare la batteria al borgo; perciò che pareua loro, ch'è non si potesse punto prendere senza giusto apparecchio d'artiglierie. Ma ueggendo che l'Antracio non metteua fuora lo stendardo bianco, ilquale facesse lor segno, che securamẽte si potesse andare alla rocca, & non faceua dimostratione alcuna d'animo affettionato & amico; i Pisani non si poterono contenere, che subito non uscissero fuora dell'estrema porta del borgo, & che pochi nõ andassero ad affrõtare grã moltitudine di nemici. Perciò ch'essi si confidauano molto nel luogo, ilquale ritirãdosi lor mostraua, che securamente poteuano ricouerarsi dentro della porta. Haueuano piãtato ancora l'artiglierie nella trincea dentro della porta, lequali sperauano, quando fosse il bisogno, di poterle scaricar subito contra i nemici, che lor uenissero addosso. Non poterono i Fiorentini sopportare l'insolẽza de' Pisani, perche subito innanzi à gl'altri Ranuccio Martiano, ilquale teneua la fronte della battaglia, serrò insieme molte bande d'huomini d'arme, & fatto un grãde empito, spingendo & ributtãdo cacciò i Pisani in rotta fino alla porta, perseguendogli con tanta prestezza, che le palle dell'artiglierie, essendo elle, come spesse uolte accade in caso repẽtino, paurosamente aggiustate da' Pisani, passarono sopra il capo de gl'huomini, oueramente ne ferirono pochi. I pedoni anch'essi ueduto la fuga de' nemici, corsero d'ogni parte, & quasi in un tẽpo il Montano da quel lato del borgo, ch'è uolto à mezo giorno, passò dẽtro alle siepi & alle chiudẽde de gl'orti, & alle nuoue trincee, & per gl'edificij entrò dẽtro il borgo; & le fanterie di Chiriaco, passarono quel braccio della trincea, ilquale io dissi, ch'arriuaua ad Arno; & il Montedoglio mescolatosi co' caualli entrò dentro alla porta, opponendosigli indarno all'entrare i Pisani. Allora

Pisani fortificano la città.

Fiorentini a Pisa.

Pisani escono contra Fiorẽtini, & sono ributtati.

Lucio in così graue & repentino pericolo di perdere la città, non mancò di soccorrere i suoi; tal che con una banda di caualli serrata insieme corse cõtra i nemici per mezo lo spatio della uia de' borghi, & quiui animosamente confortando gl'altri, & egli ualorosamente combattendo, rinouò la battaglia & fortemente sostenne la furia de' nemici, & dalla porta di San Marco fece tosto uenire in soccorso una grossa bãda di Pisani. Combatteuasi molto asprãmẽte nello stretto della uia, ma i Pisani erano grandemente astretti della moltitudine de' nemici, iquali d'ogni parte lor ueniuano addosso; quando eglino quasi d'ogni lato tolti in mezo, non sapeuano di che più s'hauessero à guardare, ò che s'hauesse à tentare per la salute loro in così gran disordine di cose. Ma mentre Lucio, & gl'altri huomini ualorosi si sforzauano di sostener la furia di coloro, che lor ueniuano addosso, Paolo Vitelli con la sua caualleria ritrouato il guado dall'altra riua passando Arno, all'improuista poco più giù dalla trincea entrò nel borgo. La cui uenuta, essendo ciò auenuto cõtra l'opinione d'ogn'uno, perciò che nessuno hauea creduto che'l fiume si potesse passare in quel luogo, spauentò talmente gl'animi de' Pisani; che ueggendosi serrati in mezo della città & de' soccorsi, postisi in fuga, & incitati grandemente dal corso, & dalla paura con grandissimo empito s'auuiarono alla porta. Perche essendo essi rotti, et in fuga, i caualli del Martiano, & del Vitelli gli stringeuano addosso, & mentre che per tutto lo spatio della uia i Pisani, dato, & riceuuto di molte ferite, cacciati furono ributtati dentro la porta della città, alcuni de' Vitelleschi mescolati co'nemici entrarono anch'essi. Ma acciò che tutti non entrassero insieme, & la città si prendesse, i Francesi scaricando l'artiglierie dalla rocca, & senza alcuna differenza tirãdo frezze, & sassi nella turba ch'era à basso, fecero stare indietro i Fiorẽtini. Et i Pisani anche eglino, sì come temerariamẽte erano dati fuora, così con singolare ardimento ributtarono quei che lor ueniuano addosso; & prestamente serrarono le porte spinte dalla furia di tutta la moltitudine. Morirono nello entrar della porta molti huomini arditi; & Lucio fra gl'altri fu ferito, à cui ancora Paolo Paranio Luogotenente della banda del Martiano presogli per forza uno stocco dal manico lungo, con molto suo honore, essendosi azzuffati gliel leuò di mano. Et à Paolo Vitelli, perche era uenuto innanzi senza stiniere, fu passata d'una lancia la gamba diritta, & Vitellozzo fu ferito d'un sasso. Et de' Pisani Pietro Gambacorta, i cui maggiori erano già stati Signori della città, & Mariano Orlandi caualiere illustre furono serrati fuora, & presi. I Fiorentini hauẽdo preso i borghi, guadagnarono tutta la prouisione di guerra de' nemici, & massimamente un gran Passauolãte di brõzo, et trouarono ancora gran quãtità di uino nelle uolte, & ne' tini, sì come offeriua il tẽpo della uẽdemia, et di frumẽto ancora, che era riposto nelle fosse sotterra, et s'alloggiarono ne' borghi, hauẽdo subito fatto le trincee contra la porta, per tenere i nemici che nõ dessero fuora. Ma i Pisani, poi che appena ripigliato l'animo, cõsiderando in che pericolo p loro bestialità, & per felice ardire de' nemici

Paolo Vitelli passato il guado entra ne i borghi di Pisa.

Lucio ferito.

Paolo Paranio.

Paolo et Vitellozzo Vitelli feriti.

Pietro Gambacorta, & Mariano Orlandi presi.

mici erano corsi, spauentati, & impauriti hebbero pẽsato; confessarono che per
gratia di Dio non pure erano stati saluati, ma quel giorno la prima uolta na-
ti. Et con animi grati riceueuano per beneficio grande, che l'Antracio in quel
pericoloso caso non gli fosse punto mancato della fede, benche data solamente
con dubbiose promesse; & scaricato l'artiglierie à comodissimo tempo hauesse
ritardato la furia de' nemici. In quella notte non ui fu nessun cittadino, ilquale
si riposasse nè dormisse, benche fosse stanco per la fatica della fresca battaglia.

Lucio chiamato da Pisani cõseruatore della citta.

Et anco gl'antiani andarono à uisitar Lucio, chiamãdolo conseruator della cit
tà, & di tutti i cittadini; perche non pure con incredibil uirtù ualorosamente
haueua proueduto à tutti i pericoli, ma perche poco anzi ancora con diuino
giudicio era stato di parere, che'l borgo non si douesse punto difendere, ma ab-
bandonare affatto, & quando i primi caualli Pisani contra sua commissione
temerariamente erano dati fuora dell'ultima porta, egli richiamandogli, &
spauentandogli s'haueua sforzato di ritenergli.

Fracasso giunge a Pisa.

L'altro giorno Fracasso
portato sopra un nauiglio alla foce del fiume Serchio, giunse à Pisa; la cui ue
nuta per questo ancora fu gratissima à ogn'uno perciò che pareua che senza
dubbio alcuno d'inuidia, egli fosse per douere esser d'accordo nel maneggio di
tutte le cose con Lucio, alquale egli haueua dato per moglie una sua sorella.

Venetiani mãdano danari a Pisani.

Antracio promette dar la rocca a Pisani, & con cõditioni.

Giunse da Genoua ancora un Cancellier Venetiano, & portò danari per far
fanterie di soldati uecchi. Tre giorni poi Antracio, per compiacere, come
fu poi creduto, alla sua fanciulla di casa Delante, promise che egli era per ren-
dere la rocca al popolo Pisano, con patto, che se Carlo fra cento dì non ritor-
naua in Toscana, la rocca fosse spianata fino a' fondamenti. In questo mezo i
Pisani pagassero ogni mese due mila ducati d'oro per mantenere il presidio
Francese, & subito che gli fosse data la rocca per douer ruinarla, fosser pa-
gati à lui in nome di dono quattordici mila ducati d'oro. Tutte queste cose
secondo che domandaua il Francese, dato gli ostaggi, & fattone secondo usan
za publico contratto, gli antiani promisero per li cittadini che gli hauerebbo-
no osseruato. Essendosi accordate le cose in questo modo, l'Antracio uen-
dè a' Pisani due pezzi d'artiglieria d'inusitata grandezza, fabricati al rozo
secolo de gl'antichi, l'un de' quali, per esserui scolpito uno uccello, si chiama-
ua la Colombina, & l'altro per la terribil uiolenza del trarre, la Despera-
ta. Questi pezzi d'artiglieria concorrendoui tutto il popolo furono tirati con
le funi, & con l'argate dalla rocca à quella parte del muro, laquale fra il
bastione di Barbagianni, & la porta alle piaggie, correndoui in mezo Arno,
guardaua uerso i borghi di S. Marco. Quiui bucato il muro furono per tut
to fatte finestre molto grandi, per lequali si scaricauano mucchi grandi di sas-
so in tutte le parti de gl'alloggiamenti de' nemici con grandissimo spauento &
pericolo d'ogn'uno. Era anco la cima del muro fra lo spatio de' merli tanto
ben fornita de' pezzi piccioli d'artiglieria, che senza passare quasi mai niun
momento di tempo, non si rifinaua mai di molestare i nemici. Et spesse uolte

ancora la giouentù Pisana, da se terribile, & desiderosa di uendetta & d'honore à gara usciuà fuora co' soldati di Lucio. Et fra le molte uolte che uscirono fuora, quella fu molto notabile, quando Fracasso menate fuora tutte le genti dalla porta di mare nel tramontar del sole, assaltò i nemici all'inprouista; perciò che in quel medesimo tempo dato ordine di ciò i Francesi per piacere à Pisani subitamente, & messo molte grida uscirono dalla porta di San Marco; & quei che erano à Barbagianni di là d'Arno scaricando quei pezzi grossi d'artiglieria, & le colubrine picciole, mandarono tanta furia di palle ne' borghi, che i caualli, & parimente gli huomini corraggiosi, e i uili, parendo lor che non rimanesse alcun luogo securo dal pericolo, tutti impauriti, & spauentati uituperosamente si diedero à fuggire, & per tutto il campo ogni cosa fu pieno di romore, & di spauento. In quel giorno à fatica furono difesi i ripari de gli alloggiamenti, & molti soldati, & caualli begli furono stracciati dall'artiglierie. L'altro dì Arno accresciuto di pioggie gonfiò in modo, che pareggiò la cima de' bastioni. Laqual cosa ueggendo i Pisani condussero una gran moltitudine di contadini à Laiano, per riuoltare il corso del fiume grosso, & tagliato gli argini doue egli era più ristretto mandare il corrente del fiume ne gli alloggiamenti bassi de' nemici. Ma i Capitani Fiorentini conosciuto il disegno de' nemici, mandato à Laiano quattro bande di balestrieri, & due compagnie di fanteria, prestamente ripararono al pericolo presente, & acciò che per l'auenire i nemici non tentassero cosa tale, posero per tutto quel tratto quel fiume perpetue guardie di caualli. In questo mezzo Lilla Francese, ilquale hauendo portato la commißione del Re indarno stancaua co' preghi l'Antracio che rendesse la rocca, ammalando di febre si morì nel campo de' Fiorentini. In quel medesimo tempo ancora uenne la nuoua certißima à Pisa, & nel campo di fuori della pace fatta à Nouara. Per lequai cose mostrandosi Pisani con tutti i segni di festa, & d'allegrezza liberati per l'auenire quasi d'ogni pericolo, i Fiorentini lasciato da parte i presenti disegni, ridussero le genti loro da Sansouino nel Valdarno disopra. Tre giorni poi Arno un'altra uolta crebbe tanto per le pioggie dell'autunno, che non u'era rimasa speranza di poterlo passare à guazzo in nessun luogo. Per ciò Lucio non temendo d'alcuno aguato, subito s'inuiò alla Caprona, con l'artiglierie da muro, laquale è una balza posta sopra la uia, dalla quale hanno principio altißimi monti, & dalla riua di qua incominciò à trauagliare gli alloggiamenti de' nemici posti fra Settimo et San Casciano. I soldati Pisani ancora, iquali erano in presidio à Cascina, spesso dauano fuora, & pigliauano le uittouaglie, & coloro che andauano à procacciare da mangiare à caualli, & era in questi luoghi tanta difficultà del mangiar loro, che la maggior parte de' caualli si pasceua delle foglie delle uiti, & delle canne, & il uulgo de' soldati patiua carestia di frumento macinato. Perche i Capitani Fiorentini trauagliati da questi disagi, & anco perche ne ueniua il uerno, & inclinando l'autunno erano già uenuti molto brutti temporali,

Fiorentini riceueno danno da Pisani.

Morte di Mõsig. di Lilla.

Fiorentini alle stanze.

porali, andarono alle stanze à Pontesacco, & al Pontadera. In quei giorni mentre che i Francesi guardiani della rocca molto insolentemente metteuano à sacco il mangiar de' caualli, ilquale era nelle terre di marina, & all'incontro i soldati di Fracasso per concessione de' Pisani ualorosamente lo difendeuano con l'armi, in quella briga ne furono morti alcuni dell'una, & l'altra parte; tal che la nuoua di quella sanguinosa quistione trasse dalla città soccorsi dell'una, & l'altra parte; se non che i Pisani in quel tumulto messi in arme furono in tempo à soccorrere i Francesi, in ogni modo ne sarebbe riuscito qualche lagrimoso successo.

Tumulto tra Francesi & i soldati di Fracasso.

Fracasso si parte da Pisa.

Il dì seguente Fracasso adiratosi co' Pisani, perche haueuano dato fauore a' Francesi contra di lui, sì come quello che era d'animo molto subito, menatone seco parte del presidio si partì di Pisa, & se n'andò in Lombardia.

Antracio cõsegna la rocca di Pisa a' Pisani.

Ma pochi giorni doppo l'Antracio ilquale era fieramente innamorato d'una fanciulla di casa di Delante, fece un conuito nella rocca à gli antiani Pisani, & alle nobilissime matrone; doue egli fra gli altri danzò al suono de gli strumenti, & con tutti gli ufficij d'humanità mostrò, che tosto che fosse passato l'anno assegnato ne' capitoli dell'accordo, egli incontanente haurebbe reso la rocca al Popolo Pisano; nè mancò di fede alla promessa sua, benche marauigliosamente fosse sollecitato da' Fiorentini, iquali offeriuano all'Antracio, & a' Capitani d'uno in uno gran quantità di danari, se egli escludeua i Pisani. Perciò che à dì primo di Gennaio chiamato il popolo in publico ragionamento, & ordinato le processioni, gli consegnò la rocca, hauendo mandato gli ostaggi à Pietrasanta, acciò che fossero guardati nella rocca di quella terra, fin che gli fosser pagati i danari promessi. Appresso fece che gli antiani giurarono fedeltà lui in nome di Carlo Re di Francia; doue per l'allegrezza fu tanto lo strepito dell'artiglierie scaricate in quel medesimo punto di tempo che fu udito fin nel campo de' Fiorentini lontano più di diece miglia. Iquali pensando che fosse nata quistione fra' Pisani, et Francesi, per non si lasciare fuggir l'occasione, indarno, & molto in fretta spinsero innanzi le lor genti fin presso à due miglia.

Antracio fatto cittadino Pisano.

In quel medesimo giorno i Pisani fecero cittadini l'Antracio, & tutti i Francesi; a' quali ancora per publico decreto assegnarono case, & possessioni di Fiorentini già messe in commune nel principio che racquistarono la libertà loro.

Pisani battono moneta in honore del Re Carlo.

Doppo questo batterono moneta in honor di Re Carlo con l'arme de' gigli, & con incredibil prestezza correndoui tutto il popolo fù la rocca spianata sino a' fondamenti.

Fortezza di Serezana uenduta a' Genouesi.

Et non molto dapoi i Francesi c'haueuano in guardia le rocche di Serezana, seguendo l'essempio dell'Antracio, le uenderono a' Genouesi per grossa somma di danari.

Rosio dona la fortezza di Pietra Santa a Lucchesi.

Rosio Bastardo, anche egli parente di Liguino, della famiglia di Lucimborgo, ilquale era alla guardia di Pietrasanta, diede la terra, & la rocca a' Lucchesi, iquali gli pagarono trenta mila ducati d'oro. Et tutti costoro poi accusati d'infamia, d'auaritia, & di tradimento, & cacciati del paese della Francia, furono perpetuamente banditi. Ma la presente allegrezza de' Pisani, era però grandemente scemata dalla gran cura di proueder

danari,

danari, però che egli s'haueua da pagare il prezzo della rocca comprata, & dell'artiglierie di bronzo, il qual prezzo era grauissimo à loro, che in publico, et in priuato non haueuano un danaio, et pure passaua in ogni modo la somma di quaranta mila ducati d'oro. Ma tanta era la prontezza d'ogn'uno per difendere la libertà, che di proprio uolere le gentil donne ui conferirono gli ornamenti loro, l'anella, i uezzi, & le fibbie delle cinture; & tutte queste cose si impegnauano per accattar danari, a' Lucchesi mercatanti danaiosi. Furono anco molto marauigliosamente, & à tempo aiutate queste difficultà del commune da una naue Portughese, laquale da una gran fortuna di mare di notte sommersi gran parte de' marinari, fu spinta alla riua con pretiose mercantie, sopra la foce del fiume Serchio. Perciò che i Pisani haueuano consumato tāti danari in manco d'uno anno nelle spese della guerra, che nō si ritrouaua più in luogo alcuno punto dell'antica argenteria; & l'entrate delle gabelle erano molto peggiorate, essendo messe sottosopra delle usure de' prestatori, iquali da principio seruirono il commune bisognoso di danari. Di maniera che se la guer ra era molto più lunga, già si pentiuano alcuni cittadini della libertà racquistata. Confessandosi eglino dunque inferiori a' nemici ricchi; & parendogli che si douesse domandar soccorso d'ogni parte, perche non s'abbandonasse l'impresa; furono eletti oratori di grandissima industria, & eloquenza a' principi d'Italia. A Lodouico Sforza andò Marian Pecciolo, à Papa Alessandro, Agostin Duniti, & a' Venetiani Bernardino Agnello, & in Frācia à Re Carlo Pietro Grifo, acciò che s'opponesse alle frequenti ambascerie de' Fiorentini, iquali nella corte del Re donando & negotiando si sforzauano di rendere gl'animi de' baroni nemici a' Pisani. Et non molto dapoi lo Sforza intento à difendere i Pisani, mandò Lodouico Mirandola con una banda di caualli, & trecēto fanti Tedeschi à Pisa. In quel medesimo tempo ancora Venetiani, facēdogli di ciò grande instanza lo Sforza, mandarono Gio. Paolo Manfrone huomo ualoroso, & Soccin Benzone con dugento tra huomini d'arme & cauai leggieri, & Iacopo Tarsia capitano d'una compagnia di soldati uecchi, & con essi Francesco Giudeca Camerlingo. Perciò che Lodouico ancora che paresse di uolere difendere la libertà de' Pisani contra Fiorētini, perche essi soli fra tutti gl'altri erano rimasi nell'amicitia, & lega de' Francesi nemici communi; nondimeno con secreto & pericoloso disegno aspiraua à farsi Signore di Pisa; nè ciò con oscura ragione, poi che i Signori Visconti suoi progenitori già l'haueuano possedu ta. Perche egli speraua che quella città obligata à lui, per gl'antichi, & nuoui beneficij, cōsumate à poco à poco per la lūghezza della guerra le forze de' Fiorentini, di suo proprio uolere fosse per uenirgli una uolta nelle mani; & ueggendosi di nō bastare à mātenere la guerra, si sforzaua di legare i Venetiani nella guerra di Pisa, & cō altrui spesa farsi la strada à ciò ch'egli cō uana speranza hauea disegnato; pensando che i Venetiani nō douessero esser mai tanto sfacciati nè pazzi, che con inuidia grande d'ogn'uno s'ingegnassero di farsi Signori

Ambasciatori de' Pisani a molti Principi

Lodouico Mirandola mādato dallo Sforza a Pisa.

Gio. Paolo Mā frone, et Soccin Benzone mādati da' Venetiani a Pisa, & Giacopo Tarsia, & Francesco Giudeca.

di quella città posta oltra l'Apennino, & uolta al mar Toscano, che era in tutto diuerso dal negotio loro. Ma il fine delle cose, ilqual suole scoprire i consigli finti de gli huomini, fece conoscere che i Venetiani haueuano hauuto in ciò un poco più gagliarda, ma molto più secreta pazzia d'ambitione. Ma i Fiorentini intenti alla guerra con maggior cura & apparecchio che prima, essendo ancora ne gli aspri tempi del uerno presero una rocca appresso à Vada, assediata per terra, & per mare, & poi battuta dall'artiglierie; & sforzandosi i Pisani soccorrerla per mare, una fusta loro carica d'armi & di uittouaglie affondò nella prossima riua del Liuorno; un'altra co' battelli presa da contrario uento giunse nel porto di Luni. Per loqual successo una picciola armata di Fiorentini giunta alla foce d'Arno, prese alcuni nauigli di Genouesi, & di Toscani, iquali portauano frumento a' Pisani. Ora Francesco Secco, ilquale era tornato da Carlo a' Fiorentini doppo la giornata del Tarro, pigliato Vada se ne andò con una gran parte delle genti à combattere Butti; & menatoui l'artiglierie occupò i poggi all'intorno, acciò che in alcun modo non si potesse andare alla terra; se i Pisani mossi dal pericolo de' suoi gli fossero uoluti andare à soccorrere. Nè il Secco ingannò punto l'opinione, che loro haueua cōcetta della uenuta loro; perciò che accostandosi le genti espedite de' Pisani a' ripari de' poggi, & essendo eglino ualorosamente ributtati, la terra, & i soldati, si gli resero à un tempo. In quei medesimi giorni ancora fu presa la terra di S. Michele, laquale guarda uerso il monte della Verrucola, essendoui indarno corsi i Pisani dalla rocca à darle soccorso; & furono menate le fanterie per le balze del monte à combattere la Verrucola, doue s'attaccò una battaglia cō gran de impeto dell'una & l'altra parte; ma finalmente Fiorentini ritardati & ributtati dall'asprezza del luogo, & massimamente dalla furia de' dardi & delle pietre, senza hauer fatto nulla si ritornarono à San Michele. Il dì seguente il Secco andò à combattere Calcio, laqual cosa tosto che fu intesa à Pisa, fatto consiglio per dar soccorso à gli assediati, comandarono à molti soldati destri della persona, & ualorosi tratti da' presidij di Cascina, & di Vicopisano, che entrassero nella rocca della Verrucola; acciò che quando eglino dall'alto uedessero appressare la caualleria per le campagne, dall'altra parte assaltassero i nemici occupati nella batteria della terra. Ma Lucio, ilquale haueua menato i soldati, & gran moltitudine di contadini alla uista de' Calcesi per ispauentare i nemici, nō potè salire sù i poggi, iquali erano già stati presi da' soldati del Secco, nōdimeno i Verrucolani animosamente discesero, & con gran furia spingēdo nella prima guardia da quella parte entrarono ne gl'alloggiamēti; & ammazzato circa quaranta soldati, presine molti, & ferito più di cento ritornarono salui per gl'aspri passi del monte nella rocca. Doue il Capitā del presidio considerato queste cose, & che le mura per lo cōtinuo battere dell'artiglierie, erano quasi ruinate fino in terra s'arrese. Perduto Calcio, i Pisani cominciarono hauer difficultà di macinare il grano, perciò che tutte le mulina di quel tratto

Frācesco Secco ritorna a' Fiorentini.

Butti preso da' Fiorentini.

San Michele preso da' Fiorētini.

Fiorentini prēdono Calcio.

poste su'l fiume del Serchio uennero in mano de' nemici. Due giorni poi essen dosi raunati tutti i capitani à consiglio, fu deliberato d'andare alla Verrucola, & che ella si combattesse, perciò che tutti i Pisani, i quali con subite correrie rompeuano le strade, in quella rocca securissimamente ricouerauano, & (si come io mostrai nell'altro libro) se ne seruiuano come per una ueletta. Furono mandati d'unque d'intorno à due mila fanti, & quattrocento caual leggieri con l'artiglierie picciole sù la cima, doue era la rocca. Il Secco poi tenne gli altri soldati, & spetialmente gli huomini d'arme, sotto la terra di Butti ne gli edificij di fuora, per potere soccorrere i suoi, che combatteuano la Verrucola, & esser presso à prouedere loro di quelle cose che gli faceuan bisogno. Ma Lucio hauendo inteso la gita de' nemici, temendo che a' Verrucolani non auenisse quel che era interuenuto a' Calcesi, per prouedere al pericolo de' suoi, & con qualche animosa pruoua ammendare la uergogna di Calcio nuouamente perduto su gli occhi suoi; mouendosi di notte con alcuni eletti caualli del soccorso di Sforzechi & Venetiani, & dalla giouentù Pisana, subito andò à Butti. Et di prima giunta ammazzando le sentinelle, prima che i nemici prendessero l'armi, entrò in mezo de gli alloggiamenti. In quel si subito spauento d'ogn'uno di quei, che fecer testa, ne furono morti circa à trenta, & molti ne furono presi, & de' caualli parte da soma, & parte da guerra poco men di trecento, gli altri si copersero nelle ualli, & ne' boschi uicini. Il Secco correndo alla porta della terra, et trouandola per la paura con grossi catenacci serrata, fu tirato dentro da' terrazzani con una fune che gli mandarono à basso. Ma quei che batteuano la Verrucola, intesa la rotta de' suoi, si ritirarono à un monte, che per l'asprezza sua si chiama Doloroso, appresso a' Butti, & quindi partito fra loro le genti, i capitani ritornarono à Bientina, & al Pontadera. D'altra parte i Pisani posero Gio. Paolo Manfrone co' soldati Venetiani appresso Vicopisano, & Lodouico dalla Mirandola, & i Tedeschi di là d'Arno à Cascina. Guerreggiaua Rannuccio Martiano dal Pontadera con gli Sforceschi; e'l Secco da Bientina contra i soldati del Manfrone; nè passaua alcun giorno, che non si facesse qualche honorata fattione di guerra; perciò che ogni dì si combatteua con uirtù, con aguati, con ardire, et con nuoue arti. Perciò che il sito di quel paese, era con marauigliosa uarietà di natura distinto in campagne aperte, colli uestiti d'alberi, in poggi terreni, in ualli profonde, in fosse, & in paludi; tal che i Capitani secondo la natura de gli animi loro, se s'haueua à combattere, ò per uera forza, ò per astutia, ò per inganni, pareua che fossero confortati, & spronati à far delle fattioni. Da Bientina à Vicopisano ui sono campagne abondanti del mangiar de' caualli, lequali sono serrate dalla palude, da' colli, & dal fiume di Arno. In queste campagne il Secco, si come quello che era acutissimo, & accorto in ogni impresa di guerra, giudicò facilmente che il Manfrone si potesse tirare, & con insidie dargli la stretta; perciò che sapeua che essendo questo huomo di natura molto inclinato à combattere, & per questo come le piu uolte accade

Fiorentini alla Verrucola.

Lucio fa gran danno a Fiorẽtini a Butti.

Gio. Paolo Mãfrone a Vicopisano.

cade scoperto, & disaueduto, facilmente per desiderio di combattere sarebbe uenuto in luogo di disauantaggio. Fatto dunque una imboscata, & auertito i soldati di quel che uoleua che si facesse, quando si desse loro il segno, mandò fuora i cauai leggieri, iquali presentassero alla uista della terra, & perseguitando coloro che faceuano da mangiare à caualli, scorressero con maggior licenza che prima. Ma il Manfrone, ilquale stando nella terra uedeua ogni cosa, dapoi che uide che i saccomanni, & i soldati, iquali erano usciti insieme per difender gli, erano stretti da maggior numero de' nemici, tosto mandò fuora Giouanni da Rauenna, & Giannetto Pallaia con caualleria espedita; & poi loro gli andò appresso in soccorso con huomini d'arme, & con fanteria. Il medesimo fece il Secco fatti uenire gli huomini d'arme che erano uicini, doue accresciute d'ogni parte le forze s'attaccò una battaglia con tanto ardimento, che à coloro che uedeuano somigliauano esserciti grandi. Perciò che non ui fu caualiere alcun tanto uile, ilquale non rompesse la sua lancia contra à nemici; & messo mano à gli stocchi, & affrontato i petti de' caualli, non uenisse alle mani col nemico. In quel terribile incontro essendo abbattuti molti caualieri, & feriti parecchi caualli, i Fiorentini à conforti del Secco incominciarono à ritirarsi, et mostrando d'hauer paura à uolger le spalle, nè il Manfrone mancò del suo natural costume; perche egli fece animo à suoi, che animosamente spingessero innanzi, et non lasciassero spatio di rimettersi à nemici spauentati. Et egli con gran furia con alcuni eletti caualieri si mise alle spalle di color che fuggiuano; & così combattendo, poi che hebbe passato grande spatio di campagna giunse dou'era l'imboscata de' nemici. Subito allora d'ogni parte uscirono fuor dell'imboscata nuoua caualleria, & fanteria, doue le genti de' Venetiani furono tolte in mezo; & quiui il Manfrone ualorosamente combattendo, fece serrar bene insieme la caualleria, & riuolse l'insegne uerso la terra. Fu combattuto per un pezzo in cerchio con costanza grande, ma circondandogli d'ogni parte i nemini, i soldati del Manfrone furono rotti; & essendo pochi contra molti furono tutti fracassati. In quella fuga morì l'alfiere dalla banda de' Venetiani; fu preso il Pallaia capitan di caualli; il Manfrone, e'l Rauignano furono feriti, & molti fanti, & caualli si misero in fuga. Ma mentre che il Secco prendeua allegrezza incredibile della uittoria acquistata, & era dietro à perseguitare i nemici, morì ferito d'una archibugiata, con graue caso ueramente del giuocho della Fortuna; perciò che quella palla scaricata à uentura della torre del castello nello spatio quasi di mezo miglio, pareua che per un certo miracolo hauesse morto il capitan uincitore; tal che quella uittoria, ancor che notabile, non fu molto grata à Fiorentini, hauendosi ottenuta con la morte d'un Capitano non meno ualoroso, che prudente. Quasi in quel medesimo tempo che Carlo si partì d'Italia, & che queste cose si fecero in Toscana, Gilberto Monpensiero assediato in Napoli fece intendere à Capitani Francesi, iquali quella medesima state haueuano uinto in battaglia Ferrando in Calauria, che essendo egli in grandissimo

Gio. da Rauenna.
Giannetto Pallaia.

Rotta del Manfrone.

Pallaia prigione, Manfrone ferito.

Morte del Secco.

dissimo bisogno di tutte le cose, se non si mandaua soccorso a Napoli per terra, o per mare, non era per potere lungo tempo sostener quello assedio. Per lequai cagioni chiamati a se i Baroni della parte Angioina, & messo insieme soldati, compartirono fra loro in questo modo l'imprese, che diuiso l'essercito, l'uno defendesse la Calauria contra Consaluo, ilquale doppo la battaglia s'era ritirato a Reggio, e facendo uenir aiuto di Sicilia rinouaua la guerra, l'altro a giusti uiaggi andasse tosto a soccorrere quei ch'erano assediati in Napoli. A Obegnino toccò l'impresa di Calauria, e Persiuo tolto in sua compagnia Bernardin Sanseuerino Prĕcipe di Bisignano, ilquale haueua fatto in Calauria una banda di caualli, e quattro compagnie di fanteria di suoi uassalli, per Basilicata giunse a Eboli, laquale è una terra del Principato, posta appresso il fiume Silari sopra un monte altissimo, e dogni parte circondato d'una profonda ualle. Quiui Ferrando haueua mandato innanzi i Capitani & le genti, per non lasciar passare i Francesi, iquali andauano alla città di Salerno; et egli era rimaso in Napoli, per interuenire a' parlamenti de' Francesi, iquali desperati di poter hauer soccorso, pareua che già fossero p trattar la tregua, e per rendere il castello. Era capitan generale dell'essercito Reale, il S. Tomaso Carrafa Conte di Matalone huomo del tutto ignorante della militia straniera, ma con lui erano molti huomini di guerra et fra gli altri Venantio Duca di Camerino, e Luca Sauello, iquali inteso il uiaggio de' Francesi, & diligentemente considerato le forze loro, haueuano fatto disegno di seguitar pian piano i nemici, iquali andauano diritto a Salerno, tor loro le uittouaglie, e non uenire a fato d'arme cŏ loro, se prima nŏ haueuano il uătaggio del luogo, o quel che molto piu lor pareua d'importăza, subito andare alla terra che si chiama Lago picciolo; fatto andare gli habitatori altroue, et abbruciata la terra, acciò che il nemico nŏ si seruisse della uittouaglia e delle case, andargli innanzi a Salerno. Doue finita quella impresa era necessario che i Francesi, iquali non menauano seco nè uittouaglie cotte, nè artiglieria grossa, ritornassero adietro in Basilicata, massimamente nŏ hauendo speranza di poter pigliar Salerno, doue era grossa difesa de' nimici. Ma gli altri Capitani e soldati sprezzando il poco numero de' nemici, haueuano tăto desiderio di cŏbattere, che mossi da una pazza animosità cominciarono a gridare, et dire, che non era honore del Re, nè d'uno essercito sì grăde il uolere acquistare con inganni & artificij uili, e non con uera forza, e cŏ aperta uirtù, quella uittoria ch'essi haueuano quasi certa, e sicura. Accresceua anco quella bestialità di molti l'autorità, e maggioranza del Capitano straordinario, ilquale non haueа recato seco in căpo altro che una singolar fede, e'l nome della famiglia illustre. Percioch'egli riprendendo coloro, iquali faceuano disegni accorti, & poco honorati, diceua; già non sono hoggi i Francesi quegli antichi Paladini celebrati nella Francia cŏ fauolosi romanzi per le loro marauigliose forze di corpo, nè anco noi siamo però femine armate in questo modo da huomo, pche

Consaluo a Reggio.

Bernardin Sanseuerino Principe di Bisignano.

Tomaso Carrafa Cŏte di Matalone, General d'Aragonesi.

Venantio Duca di Camerino.

Luca Sauello

Parole del Carrafa in dispregio de' Francesi

habbiamo paura subito di prima giunta assaltare, e mettere in rotta questi Barbari ubbriachi. Et tosto ch'egli hebbe detto questo, mandò il bando, ch'ogn'uno apparecchiasse l'arme, & inselasse i caualli; & così nella terza uigilia della notte tutto l'essercito fu menato fuor d'Eboli sotto l'insegne. Persino, e'l Principe di Bisignano nell'alba, haueano passato su'l põte il fiume Silari, e se n'andauano a Salerno; ma ueduto i nimici, per mettersi in battaglia in miglior luogo, riuolsero adietro l'ordināza circa un mezo miglio; et acciò che sì poca gente non potesse esser tolto in mezzo della moltitudine de' nemici, ac costarono il sinistro lato a un gran bosco, ilquale è appresso a cāpagne apperte. Perciò che erano appena mille Suizzeri, co' quali congiunti dalle spalle ottocento fanti Calauresi, faceuano il corpo quandro d'un battaglione. Gli huomini d'arme, & i cauai leggieri Francesi, & Italiani circa a mille serrati in uno squadrone, s'accostarono al fianco della fanteria. Ma il Conte di Matalone, seguendo il costume de gli antichi, iquali spesso fu dannoso a' nostri, diuise tutto lessercito in cinque squadre, lequali cõ frõte eguale a guisa di corna diritte si distendeuano di mezo la battaglia, doue si fermò egli e Luca Sauello circõdati dalla parte sinistra da mille Biscaglini, e da la destra da tre mila fanti Italiani. Ma nell'ultime corna ciascuno cõ la sua caualleria d'una parte gouernaua Venātio Duca di Camerino, da l'altra Girolamo Tuttauilla Cõte di Sarno, cõ questo disegno, che tosto che il Cõte di Matalone, cõ la sua fanteria assaltasse la fanteria Suizzera, e da fronte con la caualleria i caualli Francesi, che Venātio subito con le sue bande, e con le cõpagnie di Biscaglini, con furia spingesse fra nemici e'l bosco, e che in ql medesimo tẽpo il sinistro corno fosse menato dal Tuttauilla ne' fianchi, & nelle spalle de' nemici, e ciò ueramente era stato disegnato con bel modo, se gli animi de' soldati, & i mouimenti delle squadre, iquali la Fortuna sottomette a mille casi, quando si uiene alle mani, intieramente rispondessero a' disegni, & a' comandamenti de' Capitani, come per auentura auenne allora. Percioche, oltra che la ordinanza Aragonese scioccamente era posta in luogo, doue i raggi del Sole quando e' si leua, grandemente feriuano ne gli occhi de' soldati; per questo ancora pareua ch'el la fosse temerariamente ordinata, perche essendo con poco spatio partite l'ordinanze, elle non erano forti a bastanza da potere far testa, nè a ciascuna di quelle rimaneua tanto spatio, che se fosse stato bisogno girare e riuoltar l'ordinanza, non poteua farsi, ch'elle non s'intricassero l'una l'altra, e non si desse ro impedimento; ma quel che fu di gran danno, e ch'è cosa degna di molto biasimo nella militia, i soldati troppo animosi per esser gente nuoua, e mal pratica, nõ hauendo imparato a ubbidire nè cõbatter bene, nõ fecer nè l'un nè l'altro di questi due ufficij. Perciò che tosto che da lungi furono scaricate l'artiglierie, alcuni nobili e splẽdidi Caualliere, per leuare a gli altri l'honore d'un singolar ualore, senza aspettar comandamẽto fuor d'ordināza, abbassando le lācie, l'un doppo l'altro a gara, spinsero i caualli cõtra i nemici. La cui furia

Ordinanza de' Francesi.

Ordinanza de gli Aragonesi.

Girolamo Tuttauilla Cõte di Sarno.

Fatto d'arme tra Frācesi, & Aragonesi ad Eboli.

essendo stata sostenuta dalla caualleria Francese, laquale s'era serrata insieme in uno stretto squadrone, & essendone alcuni inuestiti dalle lancie de' nimici ributtati, caduti da cauallo, subito tutti gli altri riuolgendo i caualli, con una certa terribile frettolosa ritirata, diedero ne' Biscaglini, & spinsero tutta la squadra loro disordinata dal destro fianco della banda del Duca di Camerino; talche disordinandosi, & stringendo i Biscaglini, l'ordinanze de' caualli non pure ributtate, ma ancora fracassate si disfecero. In quel medesimo spatio di tēpo ancora le fanterie Aragonesi, messesi a correre, con simil bestialità assalirono gli Suizzeri; pcioche essendo alcuni di loro, iquali lāciato le partigiane, haueuano le spade & le rottelle, et gli altri che portauano o spiedi cō l'orecchie, o roncole con ferro largo e torto nō poterono giungere al corpo del battaglione, ilquale a modo di riccio spinoso sporgeua in fuora le picche molto lunghe. Onde ne seguì poi tanta mutatione d'animi, che quei che dianzi con terribil brauura, & grand'animo erano corsi innanzi, fatto pruoua delle forze loro, subito impauriti si riuolsero adietro, massimamente correndogli in mezo la lor caualleria. Persiuo stupefatto per lo miracolo di cosi gran cosa, per non mancare alla Fortuna che fuor d'ogni sperāza grandemente lo fauoriua, spinse auanti; & animosamente passando sopra i monti de gli huomini, & de' caualli che cadeuano, cosa ch'appena è da credere nello spatio di meza hora, quasi senza ferita de' suoi, ruppe l'essercito de' nimici; quasi tutta la fanteria Italiana fu tagliata a pezzi dagli Suizzeri, e insieme cō loro una ualorosa cōpagnia, laquale haueuano fatto in Napoli di sgherri, e ui morirono anco, quādo gli altri fuggiuano, honoratamente combattendo i ualorosi Capitani, Arrigo nobil Corso, Luigi Squarcia, & Vincentio Capece; & i Biscaglini leggieri d'arme, & destri si saluarono nel bosco fortissimo, doue facilmente non poteuano entrare gli huomini armati. Ma il Conte di Matalone, & gli altri Capitani hauendo perduto molti caualieri uituperosamente fuggendo giunsero a Eboli. Ma mentre che a fatica erano riceuuti dentro della porta, & che i caualli Francesi erano loro alle spalle, Venantio huomo d'animo costante ualorosamente sostenendo nella retroguarda la furia de' nemici, & honoratamente combattendo, fu preso. Gli altri caualli ch'erano d'intorno a trecento, preso un circuito per luoghi malageuoli giunsero all'altra porta della terra. Ma tanta era la paura d'ogn'uno nella terra, che niun u'era che lasciasse aprir la porta, ne che si mouesse a cōpassione p lo pericolo di coloro, iquali stando di fuora, pregauano con le mani al cielo quei ch'erano alle mura, che lor saluassero la uita. Ma i Francesi sì come erano riusciti uincitori per la ignoranza, & uiltà de' nimici, così per lor fatal dapocagine non seppero usare la piena uittoria. Percioche Persiuo perdè l'occasione di rompere la caualleria, hauendo egli per auentura senza considerar punto il sito della terra circa le fosse di fuora, presentato l'ordināza de' suoi a quello spatio solo di piazza apta, ch'è dinanzi alla terra, pie-

Morte di Arrigo Corso, Luigi Squarcia, et Vicenzo Capece.

Venantio Duca di Camerino preso.

no di marauiglia aspettando, che coloro, iquali così uergognosamente erano fuggiti, aprissero le porte a' uincitori. Ma i Francesi poco dapoi non hauendo artiglierie da battere la terra, et essendo caduto quasi morto il principe di Bisignano per una palla di Serpentina, laquale per auentura scaricata da un bastione, gli haueua rasentato il manico della spada, & rotto la corazza, se ne ritornarono a spogliare i corpi morti; iquali poi che furono partiti, la caualleria fu libera da una paura, & pericolo grande, & riceuuta dentro della porta. Quiui giunsero ancora doppo lo spatio d'alquante hore schieratti Biscaglini saluatisi per beneficio de' boschi, iquali fuggendo in uarij modi erano scampati dalla rotta. Che se Persiuo si fosse accãpato a Eboli, molti tengon per certo che gli huomini della terra, perch'erano della parte Angioina, l'altro giorno aperte le porte a' Francesi erano per dar loro in mano tutte le genti Aragonesi. La notte che uenne appresso, il Tuttauilla se n'andò con parte dell'essercito a mettere presidio in Sarno; doue giunse anco Prospero da Napoli alla nuoua di quella rotta. I Francesi carichi di preda, & fauore, ò per paura liberalmente riceuuti in tutte le terre, due giorni poi giunsero da Salerno al fiume Sarno, doue è la terra di quel medesimo nome, e rifatto il ponte, che Prospero e'l Tuttauilla haueuano tagliato, sopra i pali uecchi, senza altramente cõbattere la terra s'inuiarono a Napoli. In questo mezo Ferrãdo essendosi stordita tutta Napoli di paura, et di dolore p li cittadini pduti, era tormẽtato da incredibil passione d'animo. Percioche oltre al dãno dell'essercito rotto, e uergognosamente tagliato a pezzi, sospeso ancora da grã pensiero temeua grãdemẽte, nõ la fama di quella riceuuta rotta, e insieme la uenuta dell'essercito uittorioso, fosse sentito da gli assediati per qualche ingãno de gli Angioini. Percioche i Frãcesi, hauendone già un graue autunno fatto ammalare molti di loro, trauagliati p li difetti d'esser riserrati, e non potẽdo gli altri soppportar piu l'estremo disagio delle cose, gli haueuano offerto alcune cõditioni da nõ esser rifiutate circa l'arrẽdere delle rocche, massimamẽte nõ hauendo piu speranza ne' soccorsi di mare, perche le riuiere del mar Toscano erano tenute serrate, et assediate dall'armata Aragonese. Per lequai cose negotiando cõ ispessi ragionamenti co' messi del Re, s'era uenuto presso alla conclusione dell'accordo. Però Ferrãdo dispostosi bene a coprire in ogni modo la paura, che tanto lo strinigea, percioche bisognaua far tosto, fece intendere à Monpensiero, ilquale non sapeua niuna di queste cose, che se nello spatio di quel dì presente loro ueniuano d'accordo alle conditioni, che egli haueua offerto di rendere le rocche, esso con fede reale gli era per osseruare, tutto quello, che prometterebbe ne' capitoli segnati di sua mano. Ma se egli per menare il tempo in lunga sfacciatamente uccellando uoleua pur trattenersi con fallaci ragionamenti, i Francesi non haurebbono ritrouato poi alcun perdono appresso di lui. Et che perciò egli ancora contra il uolere de gli amici suoi, & massimamente de' Prencipi della lega, haueua molto amoreuolmente ascoltato le domande loro,

Tuttauilla, & Prospero da Napoli a Sarno.

Napolitani storditi per la rotta.

Astutia di Ferdinando.

Parole di Ferrando a Mompensiero.

ro, acciò che senza sangue, & senza danno alcuno dell'una, & l'altra parte si facesse la pace; perche di sua natura egli haueua in odio ogni crudeltà; laqua le poi messo da parte ogni humanità, sapeua certo che gli bisognaua usare, se la guerra si finiua non con certa & honesta conditione di cambieuole accordo, ma con pazza ostinatione d'animi, & con armi ostinate. Quiui rispose Mompensiero, che egli hauea sempre negotiato di rendere le rocche con animo, che se ciò si poteua fare con honesta, ò almeno non uergognosa conditione, di non rifiutar mai la pace. Et che perciò egli se nè sarebbe uenuto fuora co' Capitani, se il Re l'assicuraua con ostaggi, & non si fosse partito da honesto accordo, & che con poche parole haurebbe conchiuso tutto il negotio della pace. Fu dunque ordinato di uenire insieme à parlamento sopra una galea Aragonese, & per ostaggio fu mandato nella rocca Damasio fratello del Conte di Triuento Capitan dell'armata; et subito Mompensiero, Allegria, Belcaro, Gratian Guerra, e'l Principe di Salerno anch'egli col tesorier Francese, & co' più nobili Capitani delle galee, uennero alla galea capitana; & quiui furono portati ancora il Conte di Triuento, Prospero Colonna, Alberigo Carrafa, et Andrea di Gennaro. Fecesi come si doueua gran ragionamento dell'una & l'altra parte per conclusione dell'accordo, tanto che il parlamento romoreggiandosi di quà & di là si tirò molto in lungo. Per questo gli animi d'ogn'uno erano sospesi nella aspettatione di cosa tanto importante; & Ferrando più che gli altri era in grandissimo trauaglio di mente, si come quel che con la sua fretta non uoleua impedire, nè turbare una cosa di grandissima speranza; & l'animo non poteua sopportare alcuna dimora, pensando che fosse poco lontano il campo Francese, & parendogli d'hauer quasi nell'orecchie lo strepito loro, come spesse uolte auiene à gli animi trauagliati & sospesi, a' quali ingannati i lor sensi s'offeriscono uane imagini di lontanissime cose. Non potendo egli dunque aspettare, posto sopra un battello Francesco Capuano giouane d'ingegno accorto, lo mandò à loro, acciò ch'egli in nome del Re riprendesse Prospero et gli altri, che con uane parole si lasciassero trattenere, & menare alla lunga; & parte gli comandasse loro, che se' Francesi nello spatio d'un'hora non serrauano l'accordo, & non sottoscriueuano i capitoli, che subito gli facessero partire, et tolta loro per l'auenire ogni speranza di ragionamento, ò di pace, lor facessero intendere, che in perpetuo gli haurebbono hauuto per nemici, & usato loro ogni maniera di crudeltà. Il che intendendo i Francesi, iquali erano ignoranti affatto dello stato loro, mentre che ciascuno sollecito della salute sua, con animo rimesso temeua del doloroso fine d'uno assedio lungo, & tutti, se quindi usciuano salui, rinouata la guerra stimauano ch'un'altra uolta non sarebbe lor mancato una piena uittoria, & appresso anco le fortezze, s'accordarono con queste conditioni di rendere le rocche. Che infra certi dì, se non ueniuano loro tanto soccorso di Francesi per terra, ò per mare, che l'essercito di Ferrando mosso dalla paura di quelli, lasciate le campagne aperte fosse sforzato ritirarsi dentro delle

Risposta di Mompensiero.

Abboccamento di Aragonesi, & Francesi.

Fracasso Capuano.

Accordo tra Francesi, & Aragonesi.

terre, essi in ogni modo rendessero le rocche. Et essi in quel tempo, pagandole però, hauessero le spese del uiuere dì per dì. Et in quel mezo dati diece ostaggi à elettione di Ferrando, fosse tregua per terra, & per mare, nè dall'una & l'altra parte si lasciasse pure un dardo. Ordinato dunque la tregua à comodissimo tempo, Ferrando sì come quel ch'era liberato dall'un de' pensieri di così grande impresa, con gran sollecitudine si staua consigliato con quale artificio di guerra, egli s'hauea da resistere à Persiuo che gli ueniua addosso. Perciò che secondo l'animo di ciascuno, diuersi erano i pareri de' Capitani, & frà più domestici amici u'era Alberigo Carrafa, & Marin Brancaccio; iquali diffidandosi grandemente ne' soldati, già due uolte uinti & spauentati, erano di parere che le genti s'hauessero in ogni modo à ritirare dentro della città, & che à niun patto non s'andasse ad affrontare l'essercito uittorioso, poi che le trincee, lequali tirate di luogo, serrauano affatto la rocca fuor della città, pareua che si potessero difendere senza niun pericolo, & quasi con l'artiglierie sole, lequali essendo difese, era necessario che si gran moltitudine di Francesi in pochi giorni, consumata tutta la uittouaglia uecchia, & quella anco che fosse lor portata di nuouo, morissero tutti di fame; perche raddoppiato quasi il numero de' soldati, quei che fossero uenuti, non pure non potrebbono in parte alcuna alleggerire la presente carestia, ma nè anco pascere lor medesimi, ancor che contra il costume della prodiga natione scarsissimamente misurassero il uiuer loro. Et che finalmente era cosa d'una pazza ostinatione & bestialità, più tosto che di uera uirtù, menar fuora le genti in luogo aperto, & prouare la forza dell'essercito tante uolte uincitore, poi che pareua che la salute di tutti, & l'Imperio con maluagissima sorte si commettesse alla uentura d'una battaglia, s'egli metteua innanzi da fare ammazzare come bestie i soldati, la maggior parte ò feriti, ò spauentati per la fresca paura à Francesi uincitori, le cui armi, i pennachi, e i saioni erano ancora lordi del sangue Aragonese. Perche con queste parole, lequali grandemente piaceuano all'orecchie de' paurosi, furono talmẽte mossi gli animi di coloro ch'erano presenti, che quegli ancora iquali per difendere la salute, & dignità del Re non s'erano mai spauentati per niuno, benche manifesto pericolo della uita, pareua ch'acconsentissero al parere d'Alberigo, & di Marino; se non che Prospero Colonna, ilquale di grandezza d'animo & di libertà di dire auanzaua gli altri, sostenendo il contrario con asprissime parole gli rispose. Coloro, diss'egli, iquali con consiglio non solo uergognoso, ma di gran danno ancora, sono di parere che i soldati si debbano ritirare nella città, à me pare che eglino piu tosto pensino di fuggire sù le naui, che di uolere ualorosamente difendere le trincee. Perciò che quale speranza rimarrà à noi, ritirati per paura dentro della città, se i nostri nemici accresciuti da così ualorosa, & fresca banda di soldati, & per ciò ragioneuolmente leuato la tregua, usciran fuori da tutti i luoghi de' ripari? Io penso che uedendosi alle spalle i pianti de' fanciulli, & delle donne spauentati nell'ultimo pericolo della città, s'accresceranno

Alberigo Carrafa.
Marin Brancaccio.

Ragionamẽto di Prospero.

crescerãno di forze, & si suegliěranno d'animo; & però ualorosamente farã-no testa, & animosamente combatteranno, coloro che uedranno posta la salute loro nella uirtù, ò nella uiltà altrui, quando penseranno che in diuersi luoghi con diuersa fortuna si combatta il successo di tutta l'impresa con animi sospesi. Euui egli forse uscito di mente, & di memoria con quanta fatica, & con quanto pericolo noi s'habbiamo opposto à non lasciare dar fuora i nemici? accioche hora siamo impazzati affatto, se noi che nella battaglia da' piedi à fatica s'agguagliauamo à caualli Francesi, hora finalmente si confidiamo di poter sostenere all'improuiso la furia dell'ordinanza de gli Suizzeri. Veramente, io bẽ che sappia, che egli molto più felice ragionando in contrario biasimare gli altrui consigli, che ritrouare il uero modo della salute, & della uittoria nella suprema difficultà dell'impresa, nondimeno io ardisca fermamente di dire, che nõ ci è altra uia da ributtare i nemici, eccetto quella che in questa angustia di tutte le cose ci promette sicurezza, non pure saluando, ma ancora accrescendo la riputatione del nome reale; con laquale sola cosa noi ueggiamo, che gli esserciti ancor che debili, felicemente si gouernano, & con piena speranza facilmente si conducono à ottener uittoria. Il mio parere è, che noi ci dobbiamo accampare à Echia, in luogo aperto, & forte, & che si debbano tagliare tutti i passi doue il nemico è per andare alla rocca, per questa ragione, acciò che non paia che temerariamente sprezziamo i nemici, nè anco che troppo abiettamente, & uilmente gli temiamo. Perciò che il nostro essercito uscendo con honoreuole, mostra sarà tanto più securo, & più nobile, perch'essendosi messi in forte, e in luogo munito dalla natura, potrà sicuramente impedire i nemici, se temerariamrnte uolessero uenire innanzi, & far pruoua delle forze loro, senza pericolo alcuno d'hauere à combattere per forza; & anco coloro che sono nelle rocche, si staranno in riposo, nè mai romperanno la tregua, hauendo rispetto alla salute de gli ostaggi dati. Che se noi uorremo seguire il consiglio non pure uergognoso da dire, ma ancora di grandissimo danno à riuscire, & ritenendo i soldati nella città, lasciare che Persiuo possa liberalmẽte andare alla rocca, noi perderemo ogni speranza non pure di difendere Napoli; ma ancora di tutta la uittoria della guerra; perciò che entrati in una uolta tanti nemici nella rocca, & liberati dal giuramento della tregua, uno essercito ancor che ualorosissimo non gli potrà contrastare. Ma se noi ualorosamente & tosto fortificheremo tutte quante le strade, e i passi de' luoghi ò con giuste opere, ò con mucchi di pietre, ò con alberi tagliati & attrauersati, secondo che porta la natura del luogo; queste cose ch'à molti paiono aspre riusciranno più facili di quel che crede ogn'uno; & la furia de' nemici si romperà affatto con assai maggior piacere, che pericolo de' nostri soldati. Se uoi Ferrando dunque amate la salute della città, & del Regno, & parimente di uedere i cittadini e i soldati uostri più tosto salui & uincitori, che tutte queste cose quasi ruinate & abbattute, come da un colpo di fulgore, subito me-

nate fuora le genti à Echia, & pieno d'animo & d'ardire, hora che n'è maggior bisogno che mai, mostrate il ualore del uostro animo reale. Percioche spesso l'altrui uirtù ancora con falso splendore mette paura a' nemici; & molte uolte l'animo abbattuto per le disgratie riceuute si rileua all'imagine, ancor che falsamente concetta della paura altrui; ma uoi non douete metter tempo in mezo à far queste cose, perche nella precipitosa occasione delle cose di guerra, i graui, & subiti pericoli nõ ricercano che ui si stia lungo tempo à pensare & risoluersi. Ferrando mosso da queste parole, cacciato quasi ogni dubbiosa paura riprese animo, ancora che sendo egli pieno d'una grande speranza paresse che fosse stato grandemente abbattuto da due rotte; & subito ordinò che fossero mandati à Echia buomini pratichi del luogo & delle cose di guerra, i quali guardassero bene ogni cosa, & diligentemente considerassero, se i passi si poteuano tagliare, & fortificare, perch'egli non haurebbe indugiato punto à menar quiui tutte le genti, & seguire il consiglio di Prospero. Et non molto dapoi Giouanni di Monte huomo illustre per fede, & per uirtù d'animo, ilquale era Capitano delle fanterie, tolta sopra di se quella impresa essendo ito à Echia, riferì che tutto quello che Prospero haueua auuertito, era stato prouisto cõ ottimo consiglio; & molto arditamente s'offerse apparecchiato à condurlo à fine, tal che condotte l'opere largamente prometteua, che prestamente u'haurebbe fatto i ripari; iquali à giudicio d'ogn'uno non pure si sarebbono potuti passare se non con gran danno de' nemici, ma nè anco combattere. Fu comandato dunque a' uicini di tutta Terra di Lauoro un gran numero di contadini, per fare, & per difendere il lauoro. Et fu menata fuora tutta la moltitudine della città, e i soldati ancora, iquali fuggendo dalla battaglia ritornauano à Napoli; & sopra tutto l'artiglierie furono condotte à Echia. Questo è un luogo molto rileuato appresso la porta occidentale, ilquale si distende alla rocca di Pizzofalcone, et finisce in una altissima balza, laquale guarda su'l mare, tagliata da ogni parte, doue Francesi andando alla rocca haueano da passare. Poco più giù da Echia, u'è un monistero chiamato la Cappella. Questo monistero guarda uerso il mare, & è posto sopra la uia da basso, laquale è bagnata dall'onde del mare. In questo monistero furono piãtate l'artiglierie à luoghi accomodati, et ui furono messe alla difesa due cõpagnie di fanteria della città, acciò che d'ogni parte fosse tolta a' Frãcesi la comodità di potere andarui. Giouanni di Monte anch'egli si sforzò di serrare la uia della Grotta con di molto terreno che ui mise, laqual uia forato anticamente il monte di Pausilippo ua diritto à Pozzuolo. Ma Persino nel far dell'alba, mosso il campo cominciò à incaminare le genti per la schiena di Pausilippo; nella cui uenuta gl'Aragonesi richiamati dal lauoro, mesisi in ordinãza secondo che il Re haueua lor comãdato, apparecchiati à suoi luoghi si fermarono per combattere. Rilluceuano i uicini poggi per la gran moltitudine de' contadini armati, da' cui terribili gridi risonaua ogni cosa. Ma le genti del Re un poco più giù stauano in luogo molto comodo

Ferrãdo segui ta il parere di Prospero.

Gio. di Monte conferma l'opinione di Prospero.

Ferrãdo si fortifica ad Echia.

Persino ua uerso Napoli.

commodo & forte, tãto che di lontano ne' grãdi strepiti di tamburi & di trombe, & nel romore dell'artiglierie, à Francesi che ueniuano innanzi s'appresentaua una mostra d'un grandissimo essercito. Persiuo adunque ingannato della sua opinione si fermò un poco; sì come quel c'hauea creduto che il Re spauentato alla fama di così gran uittoria, & messo in dubbioso pericolo, non pure nõ si sarebbe accampato fuor della città, ma in ogni modo si sarebbe fuggito. Ma poi che uide che i suoi dalle rocche non faceuano segno alcuno d'allegrezza, scaricando, secondo che s'usa, l'artiglierie, pensando ò ch'essi si fossero resi, ò che in ogni modo (era il uero) fossero legati con giuramento alla tregua, piegò da man destra alla riua; & s'accampò appresso gli orti della Reina. Allora da lõtano da gli alloggiamenti, & dal monistero della Cappella fu cominciato à scaricare l'artiglierie contra Francesi. Et stauan lor di sopra le squadre in ordinanza, & la fanteria spedita attendeua à scaramucciare con esso loro. Sì fattamente però, che più tosto gridando & scuotendo l'arme da lũgi si mostrauano desiderosi di combattere, che non ch'essi fossero arditi à uenire innanzi à menar le mani dappresso. Perciò che Ferrando non gli lasciaua scendere, stãdo egli benissimo fortificato dentro à gli alloggiamenti; acciò che la uittoria quasi che acquistata, per la temerità de' soldati non si riducesse à pericolo d'una sproueduta battaglia. In questo mezo Persiuo, hauẽdo ritrouato nella prossima riua una barchetta da pescatore, mandò un messo alla rocca, à fargli intendere la uenuta sua, & la uittoria ch'egli haueua hauuto à Eboli. Perche Mompensiero & gli altri Capitani intendendo queste cose, sospirarono indarno sì bella occasione della uniuersal uittoria perduta per essersi troppo tosto dispe rati, & con uani lamenti bestemmiarono la Fortuna, laquale in un punto di tempo haueua messo sottosopra ogni cosa; & armato un bregantino rimanda rono huomini sofficienti, à fare intendere à Persiuo la tregua, che per essersi essi ridotti à estremo disagio di tutte le cose, erano stati costretti di fare. Perciò ch'essi, mentre che Ferrando si staua alla campagna, non poteuano fare alcuna cosa da' nemici; perche ciò era lor uietato per giuramento, & per gli ostaggi che haueuano dati. Che se Persiuo cacciato i nemici, & aperta la strada fosse passato alla rocca, essi subito sarebbono usciti fuora in battaglia; ma s'egli inferiori di luogo, & di forze ciò non poteua fare, & per questo si ritornaua indietro, essi al termine c'haueuan tolto erano per rẽdere le rocche; & fin che Carlo gli hauesse mandato nuouo soccorso, aspettando miglior Fortuna, haurebbono conseruate salue le genti che haueuano. Persiuo dunque spauentato dalla difficultà de' luoghi, non potendo egli nè passare alla rocca, nè alle porte della città per li passi stretti, nè combattere gli alloggiamenti; senza grã perdita de' suoi soldati, deliberò partirsi la notte che ueniua; massimamente non potendo egli lungo tempo fermarsi in quei luoghi per la carestia della uittouaglia; & perche le galee Aragonesi, lequali menate fuora del golfo di Baia, d'alto mare trauagliauano quelle riuiere con l'artigliere, non lasciauano alloggiare i Frã-

Persiuo mãda a Mompensiero, & quel che gli risponde.

Persiuo si ne ua da Napoli.

cessi alla campagna. Nella seconda uigilia dunque chetamente si partirono, & una parte s'incaminò per la medesima schiena di Pausilippo, e una parte rotto con poca fatica gl'impedimenti, entrò nella Grotta, che gli Aragonesi haueuano preso. Allora i torchi di cera, attaccati dalla diuotione de gl'huomini nella chiesa di Santa Maria, che è appresso la Grotta, furono leuati dalla furia de' soldati & saccomanni per far lume; perciò che quella strada tutta buia, era molto spauentosa a' Francesi & Suizzeri, per lo romore della turba che uì risonaua dentro, & per lo strepito de' caualli che batteuano la terra; iquali soldati, non credendo che quella non più per innanzi udita strada fusse stata fatta per opera humana, si marauigliauano che le uiscere del monte fossero quasi state cauate per ingegno de' diauoli, & per arte magica. Il di seguente Persiuo, hauendo lasciato alla Grotta molti carri con gran quantità d'ogni sorte uittouaglia, co' quali haueua sperato di soccorrere abbondantemente il disagio de gli assediati, giunse à Pomigliano. Doue i Francesi ritrouando quella terra sfornita di tutte le cose, & massimamente di consiglio, & essendogli serrate le porte de gli huomini della parte Aragonese, la presero senza alcuna fatica; & ui ammazzarono quante persone u'eran dentro, non perdonando nè à femine, nè à fanciulla; & à tanta rabbia passò la crudeltà di quei barbari, che cercando eglino delle cose ascose, & diligentemente spiando tutti i ripostigli, postoui fuoco n'abbrucciarono alcuni, che per la paura della morte s'erano cacciati ne' forni, & alcuni n'ammazzarono co' sassi & con le picche, iquali s'erano ascosi ne' cessi. Poi che Pomigliano fu messo à sacco, è abbrucciato, Persiuo s'inuiò per la strada di Nola, essendo trauagliata la retroguarda de' Francesi da' caualli del Re; perciò che Ferrando subito mosso il campo, per le medesime orme haueua tenuto lor dietro; ma però tanto lento, & accortamente, che sendogli alle spalle non era molto lungi, & non poteua essere in alcun modo sforzato à combattere. Egli fu nondimeno quasi che condotto dalla insolenza d'alcuni caualieri à quel fatto d'arme, che con ogni artificio egli s'ingegnaua di fuggire. Perciò che essendo giunto nelle campagne aperte di Palma, lequali guardando uerso Nola, doue già Marcello & Anniballe fecer giornata insieme, la retroguarda di Francesi per disinare, per auentura si fermò à una uilla, doue erano alcuni belli edificij reali, laqual uilla era stata edificata da Alfonso il uecchio, tratto dalla comodità, che il paese daua alle caccigioni. Iquali mentre che beueano, sopragiunsero i cauai leggieri Aragonesi; & quiui si fece una scaramuccia, doue i cauai leggieri prestamente furono ributtati da gli huomini d'arme Francesi; iquali si tosto che serrati insieme, spinsero i caualli le genti del Re non pur uoltarono le spalle, ma precipitosamente fuggendo urtarono in mezo l'ordinanza della sua fanteria, laquale era poco lungi, & fattole un uergognoso spauento tutta la misero in rotta. A Giouanni di Monte Capitano della fanteria, ilquale fece testa, & si sforzaua di mantener l'ordinanza, fu passata una gamba da una punta di picca,

Pomigliano preso & saccheggiato da Francesi.

Scaramuccia tra Aragonesi, & Francesi.

Gio. di Monte, ferito.

d'un soldato che fuggiua. Rinaldo Feramosca et Cerbellione, Capitani di caual leggieri, mescolati fra' nemici si saluarono per beneficio d'una foltissima poluere, & questo romore, & la fuga dell'essercito disordinato per la paura, in un tratto giunse al Re; di modo che il Re istesso, & Prospero Colonna, mettendogli all'incontro le bande de' caualli, & riprendendo molto coloro che fuggiuano, et à parecchi ferendo il uolto con le spade, à pena gli poteuan fermare. Non è dubbio alcuno, che quel giorno così grande essercito si sarebbe potuto rompere con poca gente, se il nugolo di quella poluere che si leuò, non hauesse tolto affatto la uista à' Francesi. Per ciò che sapendo eglino il lor poco numero, et ignorantia in tutto della paura altrui, giudicando che eglino allontanata da' suoi per molto spatio, facilmente potessero esser tirati nell'imboscata et tolti in mezo, à pieni passi ritornarono indietro à' suoi. Ferrando, ancor che loro hauesse ferito molti de' suoi, hauendo à fatica ritenuta, et saluata l'ordinanza, riprese di temerità Cerbellione & Rinaldo; & tassò d'infamia alcuni, iquali uituperosamente gettato l'armi, erano fuggiti fino à Napoli, gridãdo che ogni cosa era perduto. L'altro giorno perseguitò Persiuo fino alla terra di Sanseuerino, ilquale marciaua per lo bosco di Sarno, et si tagliaua le strade alle spalle, per impedire il camino di coloro che'l seguitauano. I Francesi dapoi, hauendo prese alcune terre ignobili nell'Abruzzo, se n'andarono in Puglia alle stanze. Ma Ferrando fermatosi alcuni giorni ad Auelino, per molte cagioni si rimase di perseguitargli; & perche già ne ueniua il uerno, & finita la tregua, era chiamato à Napoli à rihauer le rocche, quiui se ne ritornò co' suoi famigliari caualli. Ma Mompensiero prima che finisse il tempo della tregua, et che egli rendesse la rocca, montato di notte sù le naui di Castel nuouo se ne fuggì à Salerno contra il giuramento, co' suoi più ualorosi caualli, massimamente hauendo in ciò seguito il consiglio del Principe di Salerno; ilquale hauendo giurato di non uoler mai assecurare la sua uita sopra la fede d'alcun principe Aragonese, publicamente ragionãdo loro cõfortaua tutti i Frãcesi, in tutti i luoghi della rocca à rinouar la guerra. Perciò che se si rendeuano à discretione de' uincitori, nõ pure per ingãno de' nemici, iquali non osseruarono mai nè giuramento, nè pietà alcuna, uituperosamẽte erano per morire; ma ancora haurebbono tradito la salute di tutti gli altri Francesi, iquali erano in presidio sparsi per tutto'l regno. Faceuagli uedere, com'era anco in piedi uno essercito due uolte uincitore; et che per tutto c'era chi honoratamẽte teneua la parte Angioina; et che Gaeta & Taranto, fortissime città del Regno, si teneuano anco per loro; & che s'aspettauano l'armate, lequali si metteuano à ordine in Francia, & nella riuiera di Genoua. Et che quantunque il Re fosse inalzato in speranza d'ottenere il Regno dal fauor uano del popolo, nondimeno essendo egli rotto, disarmato, & senza danari, non si doueuano diffidare di non potere un'altra uolta cacciarlo di Napoli & del Regno. Percioche s'eglino non si perdeuano d'animo, & uergognosamente non gettauano l'armi, felicemente ogni impresa haurebbono tentato, alla

Ferrãdo perseguita Persiuo.

Ferrãdo si torna a Napoli. Mompensiero contra la sua fede, si parte del Castello. Principe di Salerno haueua giurato di non si assicurare a Prencipi Aragonesi.

quale

quale una uolta hauessero uolto gli animi & le forze. Et che non pure era uer gogna, ma danno ancora à tutti, se Mompensiero si scordasse affatto, & della persona ch'egli teneua, & del supremo grado di Capitan generale, che gli era stato commesso da Carlo. Et che perciò egli deueua, sì come frettolosamente conchiudendo la tregua egli haueua interrotto la uittoria acquistata dall'altrui uirtù, così con più forti consigli ristorare il danno del suo grauissimo errore. Et che allora se il Capitano hauesse tentato qualche honorata impresa, non gli sarebbono mancati i soldati, iquali haurebbono hauuto cura dell'honor publico della Francia, & caldamente haurebbono preso à difendere la salute, & la libertà di tutti. Et ch'egli, ilquale gli daua questo consiglio, subito haurebbe aggiunto tutte le forze della Basilicata, obligate al nome Francese per infiniti casi della nuoua & dell'antica guerra, & ch'alla fine ualorosamente perseuerando in fede, se Dio fosse stato contrario à tanti, & così sauiamente ordinati disegni, con acerbißima morte ancora, era per sodisfare al Re Carlo. Era il Principe di Salerno molto nemico à tutti gli Aragonesi, & non credeua di douere per uerun tempo mai ritrouare appresso di loro alcun luogo di gratia & di perdono, per le ingiurie notabili, ch'egli haueua fatto à Ferrando il uecchio, hauendo egli anco dianzi subornati, & solleuati quasi tutti i Baroni del Regno, congiurato contra di lui; & pure allora quando egli era fuoruscito in Francia, concitato d'ogni parte tanta guerra addosso al Re Alfonso. Poi che Mompensiero, e'l Prencipe di Salerno furono iti in Basilicata à rinouar la guerra, gli altri Capitani Francesi resero le rocche, & riceuuto gli ostaggi nauigarono col resto delle genti à Gaeta. Et non molto dapoi Alfonso preso da una crudel febre, laquale egli s'haueua acquistato da gli humori malinconici, si morì in Meßina, con tanta cura della celeste uita nella morte sua, & con si singolar diuotione uerso Iddio; ch'egli, il quale con Real licenza per tutto il tempo di sua uita largamente haueua atteso à pigliarsi tutti i piaceri del mondo, sprezzate le cose humane, fu detto che santißimamente s'era partito di questa uita, ancor che doppo il ritorno del figliuol Ferrando & rihauute le rocche, di nuouo gli fosse uenuto desiderio di ritornare nel Regno; perciò che l'animo suo non molto stabilito con saldo proposito à fortemente menare uita priuata, s'era sol leuato in questi succeßi della fauoreuole Fortuna. Perche egli haueua offerto à Ferrando oltre le reliquie del tesoro antico, la sua industria, se gli pareua che n'hauesse bisogno à fornire la guerra. Ma però ch'egli appartatosi in tutto da ogni cura delle cose humane, si sarebbe rimaso contento di rocca Capuana, laquale guarda l'amenißimo diporto di Poggio Reale, nell'estremo canto della città da lui edificato; & quiui in tranquilla pace haurebbe finito il rimanente di sua uita lungi dal cospetto della moltitudine. Ma Ferrando, com'è costume quasi di tutti i Re, iquali per conto di regnare, non si muouono nè per pietà, nè per uergogna, hauendo anco egli il medesimo desiderio di uoler signoreggiare, prestamente schernì il desiderio del padre ch'impazzaua, pregandolo

che

Prencipe di Salerno nemico d'Aragonesi.

Ferrando ricupera le rocche di Napoli.

Morte di Alfonso Re di Napoli.

Alfonso domãda al figliuolo la rocca Capuana.

Risposta di Ferrãdo al padre.

che con la sua frettolosa uenuta, egli non uolesse turbare, & metter sottosopra i principij della uittoria anchor debile; perciochè contra di lui haueuano cattiuo animo non pure gli Angioini, quasi tutti gli Aragonesi, iquali temeuano anchor la memoria del suo uecchio imperio; & pareua che subitamente ribellandosi fossero per riuolgere il fauore a' Francesi, s'essi fossero uenuti. Per questo Alfonso assai ben gastigato dalla sua uergogna, ruppe affatto ogni speranza, ch'egli haueua di ritornar piu nella dignità reale; & ritirossi in compagnia d'alcuni religiosi, doue intento alle sacre lettere pienissimamente ò finse, ò adempì l'ufficio religiosissimo; fino alla fine della uita sua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO QVARTO.

TRA QVESTO mezo, Carlo, ilquale già passate l'Alpe, era giunto in Francia, poi che egli hebbe nuoua della uittoria di Tersiuo, deliberò d'aiutare coloro, iquali due uolte a bandiere spiegate così felicemente haueuano combattuto, mandando lor soccorso per terra, & per mare. Essendosi egli dunque chiaramente solleuato in grandissima speranza di uincere quella guerra, fece mettere in ordine, & armare a Marsiglia alcune naui da carico di singolar grandezza; et furono ancō mādati a Genoua a condurne dell'altre cō danari, Orfeo Capitano delle naui Francesi, & Primodeio tesoriere; iquali benche cō chiari artificij fossero ritardati dal negotiar queste cose p Lodonico Sforza; raunate nōdimeno d'ogni parte naui, prestamēte apparecchiarono l'armata; & postoui su i soldati, commādarono a' marinari che s'inuiassero a Gaeta. Erano in quella armata Busecco, & Anzolto, cō alcune elette cōpagnie di Tedeschi, & di Suizzeri; e oltre a ciò mille balestrieri Guasconi, et alcuni illustri caualieri Francesi, con Luigi Arsio Capitano animoso; de' Napolitani ancora della parte Angioina Luigi Gesualdo Conte di Consa, & Traiano Pappacoda huomo di gran consiglio, et pratico della guerra, iquali hauēdo seguitato Carlo, fatta poi la pace a Uerceli, cō continui conforti haueuano infiāmato lui, & tutti i baroni a mandar soccorso.

Carlo in Francia.

Carlo apparecchia di soccorrere i suoi a Napoli.

Orfeo Capitano de naui Frācesi Primodeio Tesoriere.

Busecco Anzolto.

Luigi Arsio, Luigi Gesualdo, Traiano Pappacoda.

La Sforza aui sa Aragonesi, che accrescano l'armata.

soccorso. In questo mezo era auisato da Lodouico Sforza della uenuta dell'armata; percioche non potendo egli per l'accordo fatto uietare, che i porti, l'armate, & ogni cosa non fosse aperto a' ministri del Re, auisaua di continuo gli Aragonesi, che con la maggior cura, & prestezza che fosse lor possibile accrescessero e menassero fuora l'armata. Perche serrato il soccorso di mare, nõ molto dapoi come desperata la uittoria & Monpensiero et tutti gli altri Frãcesi s'haueuano a partire del regno. Ma s'eglino lasciauano che quella armata de' nimici per libero mare arriuasse salua a Gaeta, essi erano per mettere la uittoria, laquale era già certa, & chiara, non pure in dubbio, ma in mortal pericolo di tutte le cose. Ma sopra l'altre difficultà che si gli opposero, tanta fu la negligenza de gli Aragonesi in apparecchiare, & menar fuora l'armata, che le naui Francesi, lequali facilmente si poteuano ributtare, ò mettere in rotta, entrarono d'alto mare nel porto di Gaeta, prima che il Conte di Triuento dall'isola di Ponzo, doue egli s'era ridotto, le potesse aggiungere, nondimeno una di quelle, molto grande, chiamata la Maddalena carica di soldati, et di uittouaglia, laquale non potè tener dietro all'altre, fu presa. In quei medesimi giorni ancora fu condotto al soldo de' Francesi Virginio Orsino; et con esso lui molti huomini illustri della medesima famiglia, iquali seguiuano il nome e l'autorità di lui come capo della fattione & della militia. Percioche, essendo menato costui prigioni in Francia da Carlo, quel dì perauentura che si fece la giornata al Tarro ammalato delle gotte, s'era fermato in Fornuouo, non si sa se sopra la fede, ò pur per negligẽza di chi lo guardaua, essendo intenti gli animi, & gli occhi del Re, & di tutti i Francesi nel pericolo di quella battaglia. Dimorò poi alcun tempo in Lõbardia per aspettare l'inclinatione piu tosto che il fine della guerra; & conosciuta la uolontà de' principi uerso di lui, per seguitar disegni di nuoua fortuna, passò poco dapoi nel territorio di Roma, & essendo in ciò molto aiutato da' denari di Piero de' Medici, raunò soldati uecchi; promettendogli tosto che l'essercito fosse sotto l'insegne, di rimetterlo in Fiorẽza. Passato poi nell'Vmbria cõbattè Gualdo terra del cõtado di Nocera in gratia de' Baglioni principi di Perugia, iquali lo domãdauano cõ l'armi, ma ciò cõ molto uituperoso fine; percioche nõ pure difendendo le fanterie di Fulignati le mura, ma ancora animosamente uscẽdo fuora, perdè alcuni soldati, & una grã bombarda di ferro, & ui furono feriti Carlo & Giouanni suoi figliuoli insieme col Liuiano. Et partẽdo egli senza hauer fatto nulla, et uoltando l'insegne in Toscana, i Baglioni, come gli haueuano promesso di fare, non lo uolsero seguire; ueggendosi che colui, ilquale haueua consumato indarno tanti giorni in combattere una terra, haurebbe hauuto poco honore, & meno sorte in una guerra di sì grande importanza. Virginio adunque partito dell'Vmbria, passato il fiume della Chiane all'acqua Rapolane si fermò nel territorio di Chiusi; & mise una gran paura a' Fiorentini di perdere la libertà loro, percioche molti stando sospesa la città per la paura, haueuano sospetto che

Armata de' Francesi a Gaeta.

Virginio Orsino al soldo de' Francesi.

Virginio promette a Piero de' Medici di rimetterlo in casa.

Virginio combatte infelicemente Gualdo per li Baglioni.

Virginio mette gran paura a' Fiorentini.

gli amici uecchi, & parenti de' Medici non haueßero fatto qualche segreta congiura; & dubitauano molto non quelle gēti, lequali allora erano assai po che, per occulto consiglio di Lodouico, e de' Venetiani; non si faceßero principio d'un grādißimo eßercito; percioche eglino scoperto haueuano, e già mostrato di uoler diffendere i Pisani, et haueuano delibera d'hauer per nemici compagni de' Francesi, e di far lor guerra. Per le quai cagioni i Fiorentini, accioche non scoppiaße qualche uiolenza di tradimento ascoso, confinarono i cittadini sospetti nelle terre uicine, e uenendo Virginio gli mandarono incontro a Cortona Ercole Bentiuoglio, & Ranuccio Martiano, iquali haueuano richiamato dal contado di Pisa con le lor genti espedite. Perciò Virginio menando le genti per luoghi neuosi per pascere i soldati, prese alcune ignobili uille; non hauendo egli forse a bastanza, per fare un grande sforzo & apertamente uscir fuora, & non riuscendo i disegni a Pier de' Medici, ilquale hauea trouato il fauor de gli amici uerso di se molto più debile dell'opinion sua.

Bentiuoglio, et Martiano contro Virginio.

In questo mezo Camillo Vitelli con Gimello Caualier Frācese mādato di Francia, uenne a trouar Virginio con commißione del Re; & gli portò dodici mila ducati d'oro per sua paga, e uenuto qui a ragionamento con Virginio, co' figliuoli, & co' suoi con promeße gandi, benche egli non si sapeße risoluere, lo costringe a seguire la parte Francese. Percioche Venetiani, e Lodouico Sforza, e Papa Alessandro anch'egli per mezzo d'huomini soffcienti s'erano sforzati di riconciliare virginio con Ferrando, e sopra tutto lo pregauano allora, ch'egli non uoleße accostarsi a' publici nemici, contra il consentimento e'l giudicio di tutta Italia. percioche egli sarebbe stato restituito da Ferrando, ilquale gli hauea già offerto honoratißime conditioni, nell'antico poßeßo delle terre perdute, & nella primiera sua dignità della militia, se, come egli era amoreuolmente mutato, accōpagnaua gli antichi beneficij suoi uerso gli Aragonesi con nuoui meriti di ualore, e di fede. Hauea dato Ferrando Tagliacozzo nell'Abruzzo, et altre terre dello stato di virginio, a Fabritio Colonna, le quali erano state prese da lui nella uenuta di Carlo. Et Fabritio anch'era stato creato gran Cōtestabile del Regno ilquale honor, ch'è il maggiore di gran lunga che sia nella militia, era già stato prima di Virginio sotto Ferrando il uecchio, et Alfonso. per questa cosa più che per altro l'animo suo, ilquale nō era usato a sopportare superiore nè eguale, era grandemēte offeso. perche s'egli paßaua dalla parte Frācese il nome di Capitan generale sarebbe bene stato appreßo Monpēsiero; ma credeua bene che in campo i Frācesi haurebbono ubidito a lui solo; perch'egli si credeua, che nō ui foße niuno, ilquale meglio di lui haueße conoscēza della militia Aragonese, delle ragioni del Regno, delle ricchezze, e di tutti i luoghi, e nō riputaua che foße cosa utile nè honorata per lui, s'egli accostaua la persona, e le forze sue con Ferrādo, appreßo ilquale prospero, e Fabritio capi della contraria parte, e suoi nemici uecchi, haueano occupato il primo luogo di gratia e d'onore. Nōdimeno il Liuiano lo pregò

Camillo Vitelli tenta di far uenir Virginio a seruitio de' Francesi.

Offerta di Ferrando a Virginio.

Fabritio Colonna fatto gran contestabile di Napoli.

speße

Liuiano prega Virginio, che non uoglia seruir Francesi.

spesse uolte, che egli non uolesse mettere se medesimo, e tanti suoi seruitori, e tutta casa Orsina in così gran pericolo. Percioch'e' pareua che egli fosse per pigliare quella impresa di quella guerra malgrado di Dio, & de gli huomini, contra le forze grandi di Re grandiss.mi, iquali per uigore della lega fauoriua Ferrando. Ma Virginio, o per la natural contumacia che era nell'animo suo superbo contra il giusto, e'l douere, o per l'occulta forza del destino, laqua le spesse uolte fa impazzire i sauij, corrotto da' danari Francesi, fu tirato altroue. Hauendo dunque consolato con magnifiche parole Pier de' Medici, ilquale nuouamente hauea spogliato di danari, lo licentiò; e partendo lo pregò che non uolesse disperarsi, nè della sua uolontà uerso lui, nè della Fortuna: Percioche egli haurebbe sentito tosto il frutto della uittoria di Napoli, che egli haueua concetto nell'animo, poi che egli non era per riposare del corpo, nè dell'animo, se prima nõ rimetteua con l'armi la famigila de' Medici in Fiorẽza. Hauendolo dunque licentiato mãdò Carlo suo figliuolo per ostaggio in Francia, e per lo contado di Todi, & la Sabine se n'andò all'Aquila. Per la uenuta sua impaurito il Cantelmo Conte di Popoli, se n'uscì della città col presidio Aragonese; e così anco Teramo nell'Abruzzo seguitò la parte Francese. Giunse anco alla terra di Monte Lione, laqual'era stata presa da' Vitelleschi per uiaggio, e cõ molta uccisione de' terrazani crudelmente saccheggiata, et in pochi giorni con grande spauento de gli Aragonesi arriuò a Lanciano, celeberrimo mercato della Puglia, ilquale anticamẽte fu Anzano de' Frentani. Erano sotto l'insegne di Virginio circa 500. huomini d'arme; et al trettãti caual leggieri; guidauano una bãda per uno Giordano suo figliuolo, Paolo, e Frãciotto Orsini, et appresso il Liuiano, et Antonio Cõte; et i giouani Baglioni ancora di singolar ualore Simonetto, Carlo, et Andriano chiamato per sopranome, per esser grande di corpo, Morgante; e parimẽte Camillo, e Paolo Vitelli, pcioche Vitellozzo era rimaso in Città di Castello, per andarsene ostaggio in Frãcia, haueano menato seco 400. tra huomini d'arme, e caual leggieri più tosto bene armati, che põposi. Erasi congiunto anco con costoro nel uiaggio con una bãda di Frãcesi, il Baili Vitrio, che era gouernator del l'Abruzzo, e Gratiano Guerra, Giouanni dalla Rouere, e Gismondo Cantelmo animosamente guerreggiauano in Abruzzo. Et Belcaro cõ singolar cura rinfrescaua a Gaeta, e nelle uicine castella di Terra di Lauoro, le genti che erano uenute di Francia su le naui, e le forniua d'arme, di uestimenti, e di tutte l'altre cose che faceuano lor bisogno. Mõpensiero e Persino il Prin. di Salerno, e quel di Bisignano assoldato nuoue gente, così comodamente erano passati di Basilicata nell'Abruzzo, che Ferrando, ilquale passato l'Apennino s'era fermato alla città di Foggia in Puglia, pareua che d'ogni parte fosse tolto in mezzo da grandi esserciti de' nemici. Per q̃ste cagioni trouandosi posto in grã difficultà di quella guerra, percioche egli hauea grãdissimo bisogno di danari, ricorse a' Venetiani; pregãdogli che si come per giudicio d'ogn'uno nuo

Virginio consola Pietro de' Medici.

Carlo Orsino ostaggio in Frãcia.

Virginio all'Aquila.

Virginio a Lãciano.

Giordano Orsino.

Paolo Franciotto Orsini.

Antonio Cõte Baglioni.

Vitelli.

Baili Vitrio Gratiano Guerra, Gio. della Rouere, Gismondo Cantelmo.

Belcaro.

Mompensiero nell'Abruzzo.

Ferrando tolto in mezo a Foggia di Puglia.

uamente erano stati conseruatori di tutta Italia, con tante opere honorate c'haueuano fatto, così uolessero anco pigliar la cura del Regno di Napoli, & della salute, & dignità di casa Aragonese; & che egli in testimonio del suo buono animo, per render loro con intera fede, quando si fosse potuto, gratia di quello immortal beneficio da lor riceuuto, haurebbe dato in pegno quelle città di Puglia, che eßi haueßer uoluto, fin che elle si fossero ricuperate, pagando loro i danari da loro hauuti in presto; & che se eglino prestamente lo soccorreuano, era facil cosa che lo Stato de gli Aragonesi fosse stato in piedi, & cacciatone i nemici stranieri si fosse stabilito onde egli, & tutti i discendenti suoi di casa Aragonese, haurebbono hauuto perpetuo obligo co' Venetiani come suoi particolari, & amoreuoli difensori padroni. I Venetiani, iquali erano allora ricchißimi, & desiderauano d'allargare lo stato loro senza inuidia de' Principi, confortandogli à ciò Lodouico, & Papa Alessandro, tolsero à difendere Ferrando contra la forza de' Francesi, & di conseruare quel Regno, con questa conditione, che fossero lor date le Città di mare Trani, Monopoli, Mola, Otranto, & Brindisi in Puglia, & che elle fossero sotto la Signoria de' Venetiani, fino che Ferrando hauesse pagato al Senato Venetiano i denari spesi in quella guerra. Et non molto dapoi fu eletto Capitan Generale il Marchese di Mantoua, famoso per la fresca gloria delle cose da lui fatte, credendo gli huomini, che niuno più ualorosamente di lui potesse uincere Francesi, & maßimamente domandandolo Ferrando, & gli fu dato Proueditore Paolo Capello gentil'huomo di singolar ualore. Hauendo egli dunque d'intorno à XIII. di Febraio, fatti uenire à Mantoua dalle stanze i suoi soldati eletti, & imbarcatogli, si fece portare à Rauenna à seconda per il Po; & quindi paßando per l'Vmbria, in pochi dì giunse à Roma, credendosi che Papa Alessandro per fargli piacere, come gli haueua promesso, subito douesse far Cardinale suo fratel Gismondo, perciò che nella difficultà di quella pericolosißima guerra, & dalla Signoria di Vinegia, & da Lodouico Sforza, era stato grandemēte raccomandato nella domanda di quello honore. Ma essendo egli empiuto di false promesse da Alessandro, ilquale lasciato da parte Gismondo; haueua già eletto à quella dignità alcuni, che non erano nè nobili, nè uirtuosi, sdegnatosi della natura di quell'huomo, si partì di Roma; & ualicato il passo di San Germano, & nel uiaggo preso Venafro, giunse con l'essercito saluo à Capoua, & quindi à Beneuento, doue allora era Federigo zio del Re, ilquale postoui presidio difendeua quella città della Chiesa contra i Francesi, iquali le stauano sopra da tutte le terre dell'Abruzzo. Dirizzò marauigliosamente la uenuta sua la fortuna inchinata dello stato Aragonese; perciò che egli haueua menato seco circa mille cinquecento tra huomini d'arme, & cauai leggieri benißimo à ordine, fra' quali era il Contarino Capitan di settecento, parte Greci, parte Albanesi. Ma fra questi ui erano molti Capitani minori di singolar ualore; & fra gl'altri Domenico Bosigia, & Mercurio, iquali in quella sorte di militia furono poi ualentißimi

Venetiani tolgono a diffender Aragonesi contra Francesi, & con che conditioni.

Marchese di Mantoua General de i Venetiani a Napoli.

Paolo Capello Proueditore.

Marchese a Roma.

Papa Alessandro promette far Cardinal Gismondo di Mantoua, & poi nol fa.

Venafro preso dal Marchese di Mantoua.

Federico a Beneuento.

Contarino col Marchese.

Dominico Bosigia.

Mercurio.

fra tutti gli altri huomini di quella natione. Et mille fanti ancora soldati uecchi, iquali per la loro rara uirtù, erano pagati per pace, & per guerra, de' quali era Capitano il Grasso, uenendo per barca lungo la riuiera del mare Adriatico in Puglia, erano uenuti à trouarlo. Mentre che'l Marchese di Mantoua passaua di Campagna di Roma in terra di Lauoro, i Francesi per lettere di molti, auisati della uenuta sua, faceuano diuersi disegni d'intorno al maneggiar quella guerra. Virginio era di parere, che si douesse passare di Puglia in terra di Lauoro per serrarlo in mezo, & congiunte le forze con quei Capitani ch'erano uenuti per mare, & cauate l'artiglierie fuor della rocca & dell'armata, uo leua, mentre che Ferrando era in Abruzzo, che prestamente s'andasse à combattere Napoli. Ilqual consiglio era molto lodato da Belcaro, & da gli altri ch'erano à Gaeta. Ma Mompensiero & Persiuo, seguitando la ragione più tosto del commodo presente, che del successo di tutta la guerra, scriueuano d'Abruzzo, ch'essi non sapeuano uedere la ragione, perche si douesse guerreggiare altroue più tosto che'n Puglia. Che ne ueniua il tempo della primauera, nelquale coloro che più poteuano in Puglia, haueuano da riscuotere l'entrata del bestiame, come s'era cõuenuto d'accordo co' nemici. Et che di quella gabella si cauaua più di cento mila ducati d'oro, et perciò non si poteua fare maggior pazzia, che se per beneficio loro Ferrando pouero di danari s'arricchiua per si grande utile di quella grossa entrata. Et che se in Puglia d'ogni parte si raunauano l'arme de' Frãcesi, i soldati, iquali già cominciauano à domandare le paghe che doueuano hauere, in così uicina sperãza della nuoua rendita, nõ pure erano per riposare, ma in quella animosità erano per leuare affatto ogni riputatione à soldati de' nemici, la qual riputatione era fondata più tosto in una uana apparenza di nome reale, che in uere forze. Et che per ciò pareua à loro molto utile, che i fratelli Vitelleschi fossero mandati con le lor bande di caualli à incontrare p uia i presidij di Gaeta, acciò che hauendo eglino à passare per l'Abruzzo per uenire da loro securissimamente potessero passare contra l'insidie de' nemici. Virginio, ilquale non poteua auuertire coloro chi erano assenti, mostrando loro quale occasione di suppremа uittoria si ueniua à perdere affatto con quel passare in Puglia, & conosceua che gli huomini Francesi, difficilmente si poteuano leuar con lettere da quel consiglio, Dio uoglia, disse, che la Fortuna, laquale spesse uolte schernisce coloro che consigliaň bene, non inganni l'opinion mia, et sia uero ch'ella fauoreuole, et benigna in tutti i modi accompagni il nostro Capitano, ilquale è così mal consigliato. Et non molto dapoi furono mandati i Vitelleschi di là dall'Appennino in terra di Lauoro, acciochе facessero scorta alle fanterie, et à l'artiglierie. Iquali incõtrato, e unito le genti, andarono à trouare Mõpensiero. Inteso i disegni de' nemici Ferrando, sì come ho detto, passando dell'Abruzzo nella Puglia, s'era fermato à Foggia, laqual città crebbe già dalle ruine d'Arpi, & haueua presidiato le città fra terra, & le castella comode, perciò che quasi tutta la riuiera del mare era guardata per gli

Grasso Cap. de fanti.

Parere di Virginio, intorno al maneggio della guerra.

Parere di Mõpensiero.

Gabella di bestiame, che si paga i Puglia.

Parole di Virginio.

Vitelli in terra di Lauoro.

Aragonesi col presidio dell'armata Venetiana. Dall'altra parte Virginio haueua spinto innanzi con le genti alla terra di San Seuero nel contado di Manfredonia, & tutti gl'animi dell'una, & l'altra parte, erano intenti solo à raunare & far mostra delle forze loro, sfidando gli auuersari à battaglia, & scorrendo per le campagne aperte, far confessare a' nemici, che non uoleuano combattere, come essi haueuano perduto il possesso della Puglia. Perciò che coloro che otteneuano questa cosa, secondo le conuentioni ch'erano fra loro, pareua che fossero per hauer la ragione di riscuotere l'entrata. Era già passato il uerno aspro, & ne ueniua la stagione della Primauera, sì che i bestiami, i quali menati dalle montagne neuose dell'Abruzzo, s'erano suernati nell'erbose campagne della Puglia, n'erano rimenati da' Pastori, i quali non lungi dal monte Sant'Angelo, quando passauano, erano usati di pagare la gabella a' ministri Reali. In quei giorni adunque, mandando fuora spesse uolte Ferrando i caual leggieri, ne' quali era molto forti, per tentar le forze di Virginio, Francesco Rustico Romano Capitano de' balestrieri à cauallo, & Teodoro Boccali Capitano de' Greci, diedero una rotta alla caualleria di Virginio appresso la terra di San Seuero, & amazzatoui l'Antiquario eccellente Architetto, & ferito Morgante, & morto & preso parecchi altri, ributtarono gli altri spauentati dentro la porta della terra. Perche il Re, inuitato da questo successo, il giorno seguente presentò tutte le genti in ordinanza sotto la terra, acciò che egli prima che Mompensiero, e i Vitelli discendessero in Puglia co' Tedeschi, potesse affrontarsi con Virginio, se gli ueniua data comodità di combattere per bestialità de' nemici, ò per qualche altro caso. Che se Virginio non si poteua tirare à battaglia, scorrendo la campagna, egli si uenisse à guadagnare appresso de' Pastori nome d'hauere acquistato il possesso della gabella. Ma Perche Virginio fondatosi sopra uno accorto consiglio, si staua dentro a' luoghi forti, & alle uigne, che si congiungono con la terra, Ferrando prese un'altro partito, & passato intorno alla terra, spiegando le sue bande à uso di pompa, & rinfacciando la uiltà loro a' nemici, tanto che i gridi de' soldati s'udiuano d'appresso, come uincitore se ne ritornò à Foggia. Tre giorni doppo questo Mompensiero appresso à Casale albero, la quale è una terra dell'Abruzzo posta nelle radici dell'Apennino, congiunti gli alloggiamenti con le fanterie, le quali erano uenute à lui da Gaeta, & quiui posto giù l'artiglierie grosse, perciò che à riscuotere la gabella del bestiame gli pareua essere bisogno più tosto di prestezza, che di uera forza, con uno essercito espedito scese in Puglia. Et uenutigli incontra da San Seuero Virginio, e'l Baili Vitrio à Selua piana dal contado di Troia, si congiunsero con lui con tutta la caualleria. Fecesi grande allegrezza, essendosi raunato insieme così grande essercito, doue parimente Buseco Tedesco, & Anzolto Suizzero, presentarono le loro fanterie, & spiegate l'insegne, & messe in ordinanza, ne fecero la mostra, & uenuti à ragionamento della giornata del

Francesco Rustico.
Teodoro Boccali.
Caualleria di Virginio rotta
Antiquario morto.
Ferrando presenta la giornata a' Francesi

Mompensiero si congiunge con Virginio.

Buseco Tedesco.
Anzolto Suizzero.

Tarro, cominciarono parlare in dishonore d'Italiani, & a fauellare molto magnificamente di loro, & di Francesi; tanto che tutti si confermarono in speranza non pure di douere hauer danari del possesso della gabella; ma della uittoria ancora di tutta l'impresa. Erano in campo loro mille & cento huomini d'arme, & circa mille, & quattrocento cauai leggieri, sei mila fanti fra i Tedeschi, & Suizzeri, & diece compagnie di Calauresi, & Puglesi, iquali il Principe di Salerno, & quel di Bisignano haueuano menato, aggiuntoui Guasconi; coiquali pareua che Ferrando non fosse per douere affrontarsi, prima che sopragiungesse il Marchese di Mantoua col soccorso, essendo riputato inferiore di numero, & di uirtù de' soldati. Era l'essercito suo diuiso in tre parti; Fabritio Colonna era posto al presidio di Troia, Prospero Colonna difendeua Lucera; & egli come io dissi, s'era accompagnato à Foggia. I Francesi passauano appresso Lucera, & Troia andando a Manfredonia, laquale già si chiamò Siponto, per preoccupare i gabellieri, e'l luogo di riscuotere la gabella. Costoro incontrarono per la uia il Capitano Ederlino con settecento fanti Tedeschi, iquali usciti di Troia per congiungersi con gli altri Tedeschi, & con Prospero andauano a Lucera. Haueuagli Fabritio auisando & spauentando, scongiurato molto, c'hauendo si presso i nemici, non si uolessero assecurare, massimamente in luoghi aperti senza caualleria. Ma Ederlino confidatosi nel ualore de' suoi, haueua con pazza bestialità sprezzato ogni pericolo. Furono adunque intorniati nelle campagne aperte da' Vitelleschi, iquali trascorreuano inanzi; i Tedeschi ricordeuoli della disciplina militare, gli uolsero i petti, & combatterono in cerchio, & così di lontano adoperauano le lunghissime picche, & d'appresso gli archibugi. All'incontro i Vitelleschi, essendosi indarno sforzati di uolere rompere l'ordinanza, & essendo feriti molti caualli dalla tempesta delle archibugiate, cominciarono adoperare le balestre, & gli scoppietti, tal che quattro bande soccorrendo l'una all'altra in cerchio, saettando con perpetuo ordine, circondauano il cerchio de' nemici, iquali caminauano, & non cadendo fra loro, che erano serrati insieme alcuna saetta indarno, molti per tutto n'erano trafitti. Perche i Tedeschi in tanta iniquità di battaglia infiammati di ostinatione, & da una certa rabbia, parte perche non aspettauano altronde soccorso, & parte anco perche in tanto spatio di uia c'haueuano fatto, se conseruata l'ordinanza si fossero uoluti ritirare, conosceuano di non poter sopportare la furia delle frezze, aperto il cerchio, mandarono fuora d'intorno a dugento di loro, & con empito urtando nella caualleria, gli ributtarono, hauendone ammazzati parecchi. Morirono in quella furia Cemperusio nobile Francese Signore di Leccie in terra d'Otranto, & Piero Pottio Capitano d'una banda d'arcieri, & Buso honorato caualliere uecchio. Ma non hauendo piu i Tedeschi luogo alcuno d'adoprare la disciplina, & la uirtù loro, massimamente essendo consumata tutta la poluere de gli archibugi, & parte perche difendendosi fuor dell'ordinanza

Fabritio a Troia, Prospero a Lucera.

Ederlino Tedesco morto & rotto da' Tedeschi.

Morte di Cemperusio, di Piero Pottio, et di Buso.

erano oppressi dalla moltitudine de caualli, & andando insieme serrati erano spenti da gli arcieri che gli erano intorno, disperati di poter saluarsi giunsero al fiume Chilone. Quiui essendogli bisogno disfatta l'ordinanza scendere per le riue impedite. Ederlino, ilquale miseramente trafitto da molte frezze morto, & posto a cauallo, era con gran pietà portato, fu abbandonato da' suoi, gli altri con incredibile ostinatione difendendosi, furono tutti ammazzati. Acquistossi Camillo Vitelli l'honore di quella honorata fattione, a cui essendo morto il cauallo, & hauendo conosciuto che la caualle. ia non haueua piu frezze, fece smontare gli huomini d'arme da cauallo, & con esso loro a piedi con singolar prontezza si gettò nel letto del fiume, doue i Tedeschi combatteuano con grādissima ostinatione d'animo. Trouasi che quel giorno fu la prima uolta, che gli scoppettieri a cauallo, iquali nuouamente Camillo con militare ingegno haueua ordinato, entrarono in battaglia, & certo con felice proua. Morti gia la maggior parte de' Tedeschi, il Liuiano con una banda di caualli, giunse in soccorso de' Vitelli, & appresso altri Capitani, & finalmente ui sopragiunsero anco Mompensiero & Virginio. Giaceuano per tutto quel tratto di uia, secondo che caminando il sangue, & le forze gli erano mancate, i corpi grandi de' Tedeschi. Et benche il fiume menasse poca acqua, ritenuto dall'impedimento de' corpi morti, mostraua però a coloro che passauano il letto suo ingorgato d'acque sanguinose. La nuoua di qsta rotta, giunta in un medesimo tēpo a Lucera, a Troia, & a foggia turbò grandemente gli Aragonesi, & a' Capitani Francesi accrebbe l'ardimento, che essi nuouamente haueuano concetto, per lo hauere a tempo messo insieme tante forze. Perche subito fatti animosi per quella uittoria, andarono diritto a Foggia, per tirar fuora insultando & prouocando il Re a battaglia, se per auentura egli infiammato dal uigore della giouinezza si fosse mosso a fare proua delle forze sue, per curar più l'onore che la salute sua. Ma Ferrando, usando ubidire a' ricordi de' suoi Capitani, piantate d'ogni parte l'artiglierie, menò in modo fuora le genti, che egli non si partì pūto dalle mura, nè dalle porte, & solo animosamente mandò fuora i caualli leggieri Greci, che egli haueua ualētissimi. Perciò che quasi in quei medesimi giorni, più di mille honorati caualli cōdotti de' denari de' Venitiani, erano uenuti di Macedonia a Foggia. Perche il Re confermato dall'animosa, & molto bella uscita di costoro, & difeso dalle artiglierie, lequali erano sù le mura, stette alcun tempo in battaglia, & così cō quella dimora trattēne tanto tempo i nemici in aspettatione di uenire a battaglia ch'oggimai non pareua più ch'egli fuggisse di combattere, & i Francesi facendosi notte, furono costretti fare gli alloggiamenti con lor grande incomodo. Il seguente giorno Francesi leuati, & messisi in ordinanza, per combattere, passando lungo le mura di Foggia, giūsero alla Chiesa dell'Incoronata, laquale è posta in mezzo de' boschi. Et fu a punto allora che Mompensiero s'accorse del danno che gli seguì del suo primo errore, cioè d'essere troppo frettolosamente passato in

Valore di Camillo Vitelli.

Frācesi presentano la giornata a Ferrando.

Mompensiero s'auede del suo errore.

Puglia, hauendo lasciato l'artiglierie grosse a Casale albero. Perciò ch'egli era ferma opinione d'ogn'uno che'l Re lasciato le bagaglie, sarebbe stato costretto uergognosissimamente a fuggire, o se pure egli hauesse hauuto più caro l'honore che la salute sua, senza alcuna fatica presa Foggia si sarebbe potuto opprimere. Ma egli era d'animo tanto certo di douer uincere, che per parere di non prezzar punto i Francesi, uscina di Foggia a uccellare a Falconi, & con incredibil fidanza per quelle campagne scorreua quasi su gli occhi de' nemici, tal che essendo ritornato molto tardi una uolta di notte a casa, essẽdo ogn'uno in affanno della salute sua liberamente fu ripreso di tanta bestialità da Prospero, & da tutti gli ordini de' soldati, iquali armati gli erano andati incontra. Quiui i Francesi mandarono innanzi il Liuiano co' cauai leggieri a rannare, e menare oltra i bestiami. Ma in questo mezzo il Marchese di Mantoua, richiamato d'Abbruzzo con frequenti messi uenne in Ascoli di Puglia; & quiui lasciato il presidio, andò a ritrouare Ferrando nelle campagne di Foggia, dalqual fu riceuuto con incredibile allegrezza, & con singolar festa di tutto l'essercito. Perciò che egli haueua recato seco non pure soccorso di grãde speranza, ma ancora la fama di ualentissimo Capitano; al cui nome spesse uolte si destauano i capitani Francesi, i quali fin dal principio di quella guerra s'haueuano dato a creder che gl'Italiani fossero alquato migliori di consiglio, che di forze; & pareua ch'egli nõ fosse per lasciare ire alcuna occasione che del pari non uenisse a battaglia, dicendosi che egli non pure già sapeua il costume della militia Francese, ma che anco ritrouati contrarij artificij quasi la sprezzaua. Raunati dunque insieme i Capitani, che erano nelle terre uicine, & hauuto alcuni consigli fra loro di tutto'l maneggio della guerra, deliberarono di non uolere uenire sì tosto a battaglia, di difendere le terre all'intorno, & aprire la strada per l'Apenino in Terra di Lauoro, & a Napoli. Perciò che nelle ualli dell'Abruzzo molte terre haueuano alzato gli stendardi de' Francesi. Et per li loro ladronecci, & per la commodità de' luoghi, difficilmente si poteua portare uittouaglia in Puglia. Et per ciò si poteua mandare in lungo la guerra senza alcuna paura di perdere la reputatione, perche u'era nuoua, che tosto d'ogni parte sarebbe uenuto soccorso da' Venetiani, e da Papa Alessandro. Il Marchese di Mantoua dunque desideroso di seruire di proprio uolere si tolse quella impresa; & passato innanzi con Frãcesco Orsino Duca di Granina, molto pratico del paese, & sopra tutto fedele a casa Aragonese, prestamente ritornò a ubidienza Monteuerde, Rocchetta, & Carbonara. Et anco la Vallata, castello posto sopra d'uno alto monte, fu presa con gran forza, & colera de' soldati, & saccheggiata, essendoui tagliati a pezzi quasi tutti i terrazzani, perciò che i Vallatesi con crudeltà uillanesca perseuerando in fede de' Francesi subito di prima giunta haueuano ferito con frezze Alesso Beccacuto, & Luigi Aluero Capitano d'una compagnia di fanteria scelta, e'l Grasso capo di squadra, ch'erano uenuti a parlamento, & haueuano anco d'un colpo di sasso guasto il uolto

Ferrando dispregia Frãcesi.

Marchese di Mantoua ua a ritrouare Ferrãdo a Foggia.

Francesco Orsino Duca di Granina.

Vallata, castello saccheggiato.

Alesso Beccacuto, Luigi Aluero, & il Grasso feriti.

to à Soardino giouane nobile,& honorato paggio del Marchese. Perche tutti i popoli spauentati per la disgratia de' Vallatesi, cioè gli habitatori di Vicobisaccia, di Carifra, della Guardia, di Ciuita Santo Angelo, & della Città Cidonia, mandando loro oratori, ritornarono à ubidienza de gli Aragonesi. Il medesimo poco dapoi fecero Pandinesi, & Montecutani; & con una sola, & molto presta fattione s'aperse tutta quella strada. In questo mezo i Francesi raunarono una innumerabil moltitudine di bestiame a San Seuero. Ma quando essi sperauano di douer riscotere i danari della gabella, Ferrando di notte mandò fuora tutta la caualleria di Foggia; & fatto uenire i cauai leggieri del Marchese di Mantoua, & attaccato a un tempo scaramucciaua in più luoghi, gli tolse, & menò una gran parte del bestiame; tal che i Francesi, essendo rimase le greggie in preda de soldati dell'una, & l'altra parte, & presi, & dispersi i pastori, & poi messi in fuga gabellieri, perderono affatto l'occasione di preoccupare i danari. Erano, cosa ch'à fatica è da credere, più di seicento mila capi di bestie minute, & circa a dugento mila delle grosse. Fu molto brutto, & degno di compassione lo spettacolo di quella fattion che si fece, essendo in quel tumulto con non aspettata calamità ruinate le ricchezze de gl'innocentissimi popoli. Perciò che si uedeua i soldati a uso d'assassini combattere fra loro per la preda, et i bestiami spauẽtati d'ogni parte fuggire per paura de gli huomini armati, iquali s'affrontauano insieme; i pastori legati esserè strascinati; & ogni cosa esser messo sottosopra con tumultuosa qualità di contesa; et quello che era quasi cosa da ridere, i soldati per disperatione di maggior guadagno frettolosamente tosare le pecore, & altri scorticare le scannate, per hauere la lana, & le pelli. Gli Aragonesi menarono parte del bestiame a Troia, ma i Francesi ne cõdussero la maggior parte al monte Santo Angelo, & quindi nel paese dell'Abruzzo; per restituirlo a' padroni, iquali erano della parte Angioina. Ma quella parte ancora del bestiame fu poco dapoi saccheggiata da gli Aragonesi, essendo per isciagura Gratiano, & molti altri Signori Angioini, iquali assai sprouedutamente andauano per l'Abruzzo a difesa de' bestiami, incontratisi nel Cãtelmo Conte di popoli, & in Traiano Sauello, da' quali furono uinti in scaramuccia à Pallena del contado di Sulmona. Mompensiero essendogli mal riuscito il suo disegno, che nè egli, nè i nemici haueuano hauuto i danari della gabella, s'inuiò a Casale albero per leuar quindi l'artiglierie grosse, & secondo il suo primo disegno andare à combattere Napoli. Doue nel uiaggio la terra di Coglionese dapoi ch'ella si fu resa, per crudeltà di Tedeschi, & di Francesi, tagliati à pezzi quasi tutti i terrazzani, & suergognate le donne, fu rouinata. Et anco Petracallo non ignobil castello, corse la medesima furia, & fortuna; & quindi si giunse a Casal'albero per le ualli dell'Apennino. In questo mezo Ferrando appresso Lucera s'unì col Marchese di Mantoua; & fatto prouisione di uittouaglia, tenne la uia di mezo per seguitar l'orme de' nemici; perciò che u'erano due strade in tutto, per lequali pareua che i

Soardino paggio del Marchese, ferito.

Gratiano rotto d'Aragonesi. Cantelmo, & Troiano Sauelli rõpono Gratiano.

Coglionese terra saccheggiata da' Fracesi. Petracallo saccheggiato da i Francesi.

Ferrando si aggiunta col Marchese, et seguitano i Francesi.

Francesi tentano di prender Beneuento.

Francesi con diuerso disegno fossero per andare nell'Abruzzo, ò a Napoli per la ualle di Beneuento. Ma essi tratti dalla speranza d'hauer Beneuento piegarono a man sinistra. Ma hauendo essi tentato indarno quella città, laquale era fortificata, & dal presidio del Re, & dal fresco soccorso di Giouāni Sforza signor di Pesaro, si ritornarono in dietro a Murcone. Ma l'essercito reale si fermò al castello di Potto, doue anco Giouanni Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, menò in soccorso del Re una banda di caualli, pagata de' suoi proprij danari. Il dì seguente la terra di Circello fu infelicemente combattuta da' Francesi; perciò che Camillo Vitelli, mentre che i Guasconi andauano molto lenti, & pigri a dar l'assalto, & che riprendendo i soldati di uiltà, fatto con esso lui smontare molti da cauallo, troppo arditamente passò sotto le mura, riceuuto un gran colpo di sasso sù l'elmetto si fu morto; huomo ueramente per le singolari doti del corpo, & dell'animo suo, degno d'esser' annouerato fra pochi Capitani dell'età nostra; s'egli non hauesse fatto allora l'ultimo sforzo dell'honorata uirtù sua per la grandezza d'un Re straniero, ma per difendere la libertà d'Italia, laquale era tosto per farsi serua. Era stato Camillo molto honorato da Re Carlo, percioche oltre che al Tarro, sì com'io dissi, per lo buon consiglio che gli diede, l'haueua fatto caualiere della giornata, quando egli si ritrouaua à Turino, haueua ancora nobilissimamente premiato le uirtù sue, sì come quel che gli donò il Ducato di Grauina, il Marchesato di Ciuita Santo Angelo, & sei Contadi nel Regno di Napoli, che faceano tutti insieme una entrata di trenta mila scudi l'anno. Poi che Camillo fù morto nel fior dell'età sua, le fanterie occupate dalla paura, & richiamate dal comandamento de' Capitani, si tirarono a dietro; perciò che per auentura allora il Marchese di Mantoua, assaltando d'improuiso il campo con tutti i cauai leggieri, & ritenuti d'ogni parte i uiuandieri, & presi, & morti molti soldati sbanditi; haueua per tutto messo grande spauento. Nel quale spatio di tempo, gli huomini della terra, iquali difficilmeute poteuano hauere acqua, liberamente uscito, attinsero acqua dal fiume, & dalle fonti uicine, & subito fecero intendere al Re la costanza loro. In quel medesimo giorno Ferrando sù gli occhi de' nemici presentò l'artiglierie à Frangetto, acciò che Francesi mossi dal pericolo di perdere quella terra, laquale era molto affettionata alla parte Angioina, fossero costretti a leuarsi da combattere Circello. Erano stati poco dianzi messi in presidio di quella terra d'intorno a quattrocento Guasconi, iquali, essendo stato battuto, & rotto il muro da non molti colpi d'artiglieria, & per questo dubitando essi grandemente della salute loro, uenuti à parlamento con Cerbellione, subito contra l'opinione di ogn'uno si resero insieme col castello. Perciò che Cerbellione, come io dissi di sopra, era stato al soldo di Re Carlo; & hauendo conoscēza & famigliarità loro, facilmente gli haueua persuaso, che non aspettassero la furia dell'ultimo assalto, acciò che mētre che tardi, et scioccamente si sforzauano di difendere una terra debilissima di presidio, et di mura

Gio. Sforza.

Gio. Gonzaga.

Morte di Camillo Vitelli.

Marchese di Mantoua fa gran danno a' Francesi.

Frāgetto preso d'Aragonesi.

Cerbellione.

di mura contra la forza di così grande eſſercito, tutti non foſſero tagliati à pezzi per ſaluare altrui. Perche rendendoſi ſubito i Guaſconi, auenne poi che i Capitani Frãceſi, i quali leuate l'artiglierie da Circello, s'affrontauano d'andare a ſoccorſo a' Frangettani, perderono l'una, & l'altra occaſione, & di prendere Circello, & di liberare di pericolo Frangettani. Perciò che mentre, che ſi ueniuano appreſſando, non pure inteſero che la terra era ſtata preſa dalle genti del Re, ma ancora cacciata da' raggi del Sole la nebbia groſſa della mattina, la quale toglieua lor la uiſta, uiddero d'appreſſo i tetti del Caſtello, che fumauano ancora. Perciò che Ferrando auiſato della uenuta de' nemici, giudicaua che gli era neceſſario uenir ſeco a battaglia, & non potendoſi cauar fuora i ſoldati, che attendeuano a ſaccheggiare, & mangiare per alcun ſegno di guerra, che ſi faceſſe loro, haueua meſſo fuoco nelle caſe. Perche Mompenſiero ſi fermò dirimpetto alla terra ſopra un poggetto, & benche, sì come ſpeſſe uolte auiene a coloro, che in un ſubito perdono i loro diſegni, uedeſſe, che ne' ſoldati s'era raffreddata quella prontezza d'animo, la quale eſſi pur dianzi deſideroſi di combattere, & braui haueua arrecato ſeco, diede nondimeno il ſegno della battaglia con molti ſuoni di tãburi, & di trombe. Era una picciola ualle tra Frangetto, & gli alloggiamenti, nella quale prima haueuano da ſcendere i Franceſi; ma poi per una ſtretta ſtrada s'haueua da paſſare per la ſchiena del poggio, nella pianura ch'arriuaua alla terra, doue le genti del Re s'erano fermate. Queſta ſtrada era per tutto diſuguale, & rotta, nè ui rimaneua in mezo tanto ſpatio di uia militare, che l'eſſercito diſteſo in ordinanza ui poteſſe paſſare. Ma Mompenſiero, & Virginio non ſi ſpauentauano per alcuna malageuolezza di ſtrada, sì che eſſi ſubito non andaſſero a trouare i nemici, confidandoſi eſſi grandemente nella uirtù de' Tedeſchi, & degli Suizzeri; & per molte cagioni uedeuano che tutte le loro ſperãze erano ricadute a tentare in ogni modo la fortuna della giornata. Ma per lo contrario, Perſiuo, Paolo Orſino, e'l Liuiano affermauano ch'era partito di pazzia, ò d'ultima diſperatione, affrontare i ſoldati ſtanchi per lo caldo, & per la fatica del uiaggio con grandiſſimo diſuantaggio co' nemici freſchi, i quali ſi ſtauano dentro a luogo forte, & erano ſignori della terra; che non gl'era per mancare poi occaſione di combattere del pari, s'eſſi non uoleuano allora perdere affatto l'animoſità de' Tedeſchi, & de gli Suizzeri, i quali alla cãpagna, ſe ſi ueniua ſeco alle mani, pareua, che ſenza alcuna fatica foſſero per atterrare l'ordinanza de' nemici molto debilitata, ſendo nuouamente ſtate tagliate à pezzi le fortiſſime fanterie de' Tedeſchi a Lucera. Allora Ferrando, e'l Marcheſe di Mãtoua molto allegri in uolto, ma però nel ſecreto del core molto ſoſpeſi, chiamarono ſoldati all'inſegne, ordinarono le ſquadre a' luoghi accomodati, & nõ pure pregarono, & ſcongiurarono i Capitani, et Colonelli, ma ancora chiamãdo per nome i ſoldati d'uno in uno gli cõfortarono, che con forte animo uoleſſero far teſta, & ualoroſamente uenire alle mani, per la ſalute di tutti, p la libertà,

Frãceſi uogliono far giornata a Frangetto.

Ferrando conforta i ſuoi per la giornata.

bertà,

bertà,& dignità d'Italia,& per amor de' premij,iquali à ciascuno di loro era no promessi grãdißimi delle ricchezze del Regno. Ma ne gli animi de gli Aragonesi,s'era fermata una tale opinione della uirtù & crudeltà de' nemici stranieri,che molti di loro carichi di preda,s'ascondeuano nelle case accese, et mezze abbruciate, ò uituperosamente si dauano à fuggire; & fu bisogno che'l Re medesimo alcuni ne impiccasse per la gola di sua mano, et messo mano alla spada altri ne ferisse & ammazzasse. In questo mezo Prospero,& Fabritio,iquali dianzi haueuano gouernato la retroguarda,secondo l'antica disciplina,subito lauorando in fretta tirarono una fossa in fronte,che trauersaua quella pianura;laquale benche non fosse molto larga,et non paresse che fosse per ritenere la furia de' nemici,fu per questo però di grande utile,che'l terreno,secondo che s'usa gettato nel labro di fuora della fossa, da lontano mostraua à' Francesi che spiauano una sembianza d'un fortißimo riparo. Già i cauai leggieri Francesi,& d'altre parte le bande de' Greci,attaccando la battaglia cõ le grida,erano corsi nella ualle;& Virginio anche egli, benche fosse carico d'anni, & molto grasso,nondimeno armato di tutte armi, era corso innanzi à fare animo a' soldati,quando gli Suizzeri incominciarono à domandare le paghe, che doueuano hauere,& il donatiuo,che si suol dare à coloro,che sono per combattere;con la quale improuista,& scelerata dimora,si ritardò la furia de' Capitani,& de' soldati apparecchiati alla battaglia. Onde per ciò crebbe animo à coloro,iquali già contra i Capitani grandi haueuano biasimato il consiglio di uenire à battaglia. Poi che dunque gli animi della fanteria, laquale una uolta già s'era auaramẽte,& uergognosamente ammutinata,à fatica si acchettarono,ancora che con grã promessa di danari,si uide come i Frãcesi,haueuano perduto l'occasione d'una gran uittoria. Dicesi che gli Suizzeri spauentati da loro,parendogli il riparo de' nemici assai maggiore che nõ era,furono anco indotti da' maluagi artificij di Persiuo,appresso iquali egli haueua auttorità grãdissima,à rifiutar di uoler combattere;perciò che si diceua, che egli sopra il uero honore acquistato con singolare honore à Seminara, & à Eboli uergognosamẽte,c'haueua procacciato nuoua & uana gloria dalla infelicità di Mompensiero suo concorrente. Virginio hauendo biasimato indarno gli animi de gli Suizzeri,iquali così sfacciatamente sprezzauano i comandamenti del Capitan generale,dolendosi che gli fosse tolta la uittoria di mano, come uero indouino della calamitosa fine,non puote ritenere le lagrime fatali. Il dì seguente i Francesi quasi che uinti,riuolsero l'insegne à Morcone,& quindi ad Andretta, per andarsene nell'Abruzzo,et nella Basilicata; & quiui fortificati dal fauor delle città amiche, & dalle uittouaglie del fertilißimo paese,menare il rimanente della State,fin che si facesse prouisione di maggior soccorso. Ma i Signori Angioini,il Principe di Bisignano,il Principe di Salerno,e'l Conte di Cõsa;ò desperati dell'impresa,ò(come essi diceuano)per richiamare Obegnino di Calauria, & prouedere nuoui esserciti,se n'andarono à gli stati loro. Partendosi Francesi

Suizzeri si ammutinano contro Francesi a Frangetto.

Persiuo per odio di Mompẽsiero fa ammutinare Suizzeri.

Virginio piange, uedẽdo che Suizzeri non uogliono combattere.

Angioini, uanno a gli stati loro.

tesi, Fabritio Colonna, come quel ch'era d'animo coraggioso & ualente, disse andiamo dietro à costoro, che si partono, secondo che è costume molto honorato, & securo di guerra, acciò che paia che coloro, iquali uolontariamente si partono, sieno cacciati & messi in fuga per forza. Perche subito piacendo questo al Re, & al Marchese di Mantoua, tanta furia di caualli si diede a perseguitare la retroguarda, che mentre che la caualleria Francese con grandissima fatica sosteneua coloro, che d'ogni parte gli strigneuano, & gli ueniuano addosso, gli scoppettieri & Tedeschi leuati dalla battaglia di mezo furono costretti serrar l'essercito dalle spalle, et fare star lõtani coloro che gli trauagliauano. In questo mezzo Ferrãdo guidaua in modo l'essercito per luoghi molto piani, che non si partiua dall'orme ne dalla uista de' nemici; et mandando innanzi i cauai leggieri da tutte le parti gli seguitaua, & spesse uolte aueniua, ch'essi pigliauano acqua d'un medesimo fiume, & continuamente scaramucciando insieme, gli huomini d'arme Francesi con lor grande incomodo, stauano con l'elmo in testa apparecchiati à combattere ne' maggiori caldi del Sole. Il terzo dì Ferrando sù gli occhi de' nemici, prese Gesualdo terra del conte di Consa, & hebbe anco la rocca, essendo perauentura quasi per miracolo stato leuato da una palla di falconetto il braccio con lo stẽdardo à un de' guardiani, ilquale in cima della rocca suentolaua lo stendardo Francese. In quel medesimo giorno i Frãcesi non molto trauagliati alle spalle giũsero ad Auersa terra dell'Abruzzo; et di prima giunta senza contrasto alcuno hebbero la rocca della terra, laquale Gurello Caracciolo infame d'auaritia per ritenersi la paga del presidio haueua tolto à guardare. Ma Ferrando hauendo racquistato Andretta, et Paderno nel uiaggio, due giorni poi gli aggiunse cõ tutto l'essercito, & la prouisione dell'artiglierie. Cacciati dunque i Francesi in Auersa, uarij discorsi faceuano i Capitani à maneggiare quella guerra. Virginio, ilquale spesso con diuina mente, era usato di preuedere il fine di quella guerra, affermaua che senza dubbio alcuno, se prestamente non si leuaua quindi il cãpo, Auersa sarebbe stata loro quel, che già fu Capoua a' Carthaginesi. Percioche quella douitia di uino, & di tutte le cose, con laquale così licentiosamente, & ingordamente i soldati sguazzauano, era per ispegnere tutto il uigore de gli animi, & de i corpi, prima che uenisse soccorso di Francia per terra, ò per mare. Et d'altra parte il Re, lor nemico, ilquale tosto con tutta la massa dell'essercito, era per circondare d'ogni parte la terra, di dì in dì aspettaua gli Spagnuoli, e'l gran Capitano Consaluo di Calauria, et nuouo soccorso dal Papa; et che stando eglino assediati in così lontana speranza di soccorso, la uittouaglia d'una picciola terra, ancor che paresse molta, lungo tempo non haurebbe bastato; perciò che i soldati; & massimamente gli stranieri, i quali largamente & prodigamente pasteggiauano all'altrui spese, tardi, ancor che poi lor sia limitato il modo del uiuer, sogliono riparare alla carestia c'ha da uenir; & che da coloro, i quali son soldati mercennari, et fra loro differenti di costumi, &

Fabritio Colonna seguita Francesi, che si partono da Frangetto.

Gesualdo, preso d'Aragonesi

Auersa presa da i Francesi. Gurello Caracciolo infame.

Discorso di Virginio, che si douessero partire d'Auersa.

ni, & di lingua, non si speraua alcun seruigio uerso i capitani in sopportare gl'incommodi dell'assedio, non hauendo eglino pur dianzi in battaglia al suon della tromba tanto ostinatamente & insolentemente uoluto ubidirgli. Che in una giornata si poteua andare a Venosa; doue haurebbono trouato uittouaglia in abondanza, & mutatione di poluere, di palle, & d'artiglierie per trattenere la guerra. Et ch'alle ancora u'erano di molte terre forti p arte, & per natura de' luoghi, ch'erano molto fedeli, & molto abondanti, de' Signori Angioini; & che u'era la uia libera per andare in Basilicata, e in Calauria, & che i signori non haurebbono penato molto, raunato e gionto di ualorose genti con Olegnino, a ritornare a loro. E che s'eglino haueßero preso subito quel consiglio, haurebbono guerreggiato con speranza, ancora intera, cō buona fortuna, ma che se perdeuano tempo, & non s'accordauano di parere, eßi non molto dapoi, & le fanterie sarebbono stati mandati sotto il giogo dal Re, parte per merito implacabile, & crudelißimo nemico, & parte per natura della famiglia sua terribile & ostinato, & quel che Iddio non uoglia, l'haurebbe anco tagliate a pezzi sopra la sua fede. Ma Mompensiero lodaua bene il consiglio pieno di prouidenza di guerra, ma diceua che gli pareua molto piu pericolo menare attorno i soldati, iquali domandauano le paghe che doueuano hauere, ch'erano ancora ammutinati, & sdegnati co' Capitani, & ogni dì fargli entrare in scaramuccia; che i Tedeschi erano la fortezza di tutto l'esercito, & gente che per ogni minima offesa spesse uolte soleua ammutinarsi, onde con migliore animo haurebbono sopportato l'indugio delle paghe, se fossero stati pasciuti gratiosamente in una terra abondante d'ogni sorte di uittouaglia. Che se per uiaggio fosse stato lor fatto alcun danno dall'innumerabile caualleria de' nemici, & foßero uenuti a parlamento co' parenti loro, iquali erano al soldo del Re, facilmente per la noia della guerra, & per le promesse del Re, subito ammutinandosi sarebbono paßati da i nemici, & che stando eglino dentro a una terra forte, si sarebbe lor leuata l'occasione di queste cose. Et ch'egli non dubitaua punto, che prima ch'eßi consumaßero tutta la uettouaglia, non giungeße in campo nuoua certa della uenuta dell'armata, & del soccorso. Percioche era lontano dal giudicio de gli huomini fortißimi, il pensare che'l Re Carlo, & tutti i principi della Francia, haueßero perduto affatto ogni memoria delle cose del mondo, tanto ch'oppreßi da subita pazzia, o da non piu udita dapocaggine, & uiltà d'animo non haueßero cura della salute de' cittadini, fratelli, parenti, amici, & soldati loro. Or non hauete inteso, diss'egli, con quanto ardore, & con quanto apparecchio i Capitani Francesi sono entrati da Narbona nel paese della Spagna, & presa per forza il fortißimo riparo di Salsas ne' monti Pirenei, tagliata a pezzi la nobiltà Catelana quāta guerra eßi hanno moßo a' cōfederati de' nostri nemici? Certo con maggior cura risguarderanno eglino alla salute nostra, poi ch'in Italia per leuar l'agiuto de gli Spagnuoli, a' nemici Aragonesi, non hāno hauuto

Discorso di Mompensiero.

paur a

paura a essere i primi a disfidare all'armi una natione lor uicina ualorosa d'animo, & di forze. Virginio poi che di parere di tutti i Francesi, uide che s'haueua à stare in Auersa, si sforzò di persuadergli che lo mandassero con la caualleria Italiana in Calauria; perciò che quei che rimaneuano in Auersa per la partita di lui, haurebbono hauuto maggior douitia di uettouaglia. Et anco i signori Angioini, diceua egli, confortandogli io, & gouernando la guerra con giuste forze più animosamente faranno gente, & richiamato Obegnino da gli ultimi confini della Calauria con maggiore affettione ritorneranno a liberare Auersa dall'assedio. Ma i Francesi tutti cominciarono a gridare, che per tutti s'haueua a correre la medesima Fortuna, che Dio metteua loro innanzi. Per ciò che questi huomini sospettosi stimauano, che Virginio piu tosto desiderasse di leuare se medesimo, e i suoi da quelle difficultà della guerra, che gli ueniuano addosso, che con util consiglio proueder rimedio alle disgratie a uenire. In questo mezo Ferrando fortificati gli alloggiamenti, prese un'alto monte appresso la terra di Callitra, ilqual monte diuerso tramontana scuopre Auersa, & le campagne che ui sono sotto. Perciò che Auersa è posta in una egual pianura; ma quando tu ti parti circa un miglio dalla terra, alcuni poggi continui dilicatamente s'inalzano all'altezza di tre quarti d'un miglio, nõ tutto aspri, ma impediti, & malageuoli per l'industria de' contadini, perche per tutta quel la salita, i luoghi più piani a' scoglioni sono rotti da gli aratri, & gli altri poi con bellissimo ordine dell'arte, & della natura sono talmente uestiti parte di spesse uigne, & parte d'alberi fruttiferi, che quasi da tre lati cingono la terra intorno, & lasciato in mezzo lo spatio delle campagne, rappresentano a gli occhi di chi guarda la sembianza d'un teatro grande. Da man sinistra si uede la città di Molfetta, & dalla diritta, doue è la uia di Consa, s'incontrano foltissimi boschi, da ponente nella state, ui corre un picciol fiume, ilqual'inaffia per mezzo la pianura, & con un largo circuito correndo lungo Auersa, & ristretto in un letto piu stretto fa macinare le mulina; & quindi scorrendo entra nel fiume Lofanto. Da Leuante la terra di Riuacandida è posta su la uia di Venosa, dalla qual parte i Francesi liberamẽte poteuano hauer uittouaglia per loro, & da mangiar per li caualli, perciò che Riuacandida si teneua à nome loro, & tutti i popoli uicini, erano molto affettionati alla parte Angioina; ma dall'altre parti per la moltitudine de' cauai leggieri non si poteua uscire, nè scorrere troppo lungi, se non con grande scorta, & con grandissimo pericolo. Peciò che i Greci huomini insidiosi & presti, ueniuano pian piano giù dalle colline, & per non esser ueduti da' nimici tirauano i caualli per le briglie, & s'ascondeuano fra gli alberi, & le uigne; & quando i Francesi usciuano della terra à prouedere da mangiare a' caualli, essi all'improuista dauano fuora da tutti i luoghi, & hauendo uantaggio in ogni cosa, cõbatteuano co' Francesi dispersi et spauentati per quella pianura; & erano fatti tãto arditi per le fattioni che faceuano ogni giorno, che non pure sprezzauano gli archi de' cauallieri Francesi, & le

balestre

Virginio si uuol partire di Auersa, & Francesi nõ uogliono.

Ferrando appresso ad Auersa.

Sito d'Auersa

Molfetta.

balestre de gli Italiani, mà ancora haueuano ardire coperti con targhe affrontare le bande intere d'huomini d'arme, & d'appresso incontrare i caualli. Per ciò che p la uelocità de' caualli, & per la destrezza del caualcar loro auenne, che spesse uolte gli huomini d'arme Francesi, adoprando ogni lor forza per ributtare coloro, che insolentemente si appressauano, tolti in mezzo da' disarmati prestamente erano oppresi; & anco l'artiglierie grosse opportunamente piantate ne' luoghi piu alti, e scaricate alla uista delle squadre che usciuano fuora, nō lasciauano nulla di securo in quella pianura. Mentre che si faceuano queste cose nel principio dell'assedio, giunse in campo Consaluo con cento huomini d'arme, & con cinquecento caualli Spagnuoli con gli scudi; & due mila fanti Spagnuoli. Costui il uerno innanzi, haueua nella Calauria di sopra cacciato i Francesi di molte città & terre. Haueua acquistato per forza, o per accordo Squillace, Simari, Crotone, Seminara, Nicastro, & Terra nuoua. Poi nel principio della Primauera passato subito a Consenza, cacciati i Francesi in battaglia, haueua preso quella città, & domati i cōtadini, iquali habitano nella ualle del fiume Crate, hauendo subitamente assaltato le genti della parte Angioina alla terra di Laino, & morto Amerigo Sanseuerino lor capo, l'haueua oppresso; & lasciato Obegnino, & gli altri Signori chiamato da Ferrando, & da Papa Alessandro, in giuste giornate era uenuto ad Auersa; giudicando che in Calauria facilmente si sarebbono potute uincere le reliquie de' nemici, se tosto si uinceuano i nemici, là doue eßi con maggior furia di guerra il Re stringeuano. Hauendo dunque di prima giunta considerato bene il sito de' luoghi, et le guardie de' nemici, si fermò appresso alle mulina; & poi sì come quello ch'era d'ingegno molto eccellente, & di gran prestezza in preuedere, & essequire l'imprese, si uantò, che non haurebbe lasciato mangiare i suoi soldati, se prima non rompeuano il presidio che era alle mulina. Perche subito portando gli Spagnuoli in due parti l'insegne a' bastioni, & ualorosamente passando dentro, nè fu cacciato il presidio de' Francesi; & tagliato a pezzi molti di loro, parte nell'assalto, & parte nella fuga furono rotte le macine de le mulina, & le ruote di legno. Questa cosa spauentò grandemente gli animi de' Francesi, perche il nuouo nemico subito di prima giunta, ciò haueua fatto sù gli occhi loro, quasi prima che ui si fosse potuto prouedere, & dar soccorso dalla terra. Tre giorni poi, Pietro Gonzaga, & Niccolò da Gambara Capitani di caualli, menarono in campo la caualleria, laquale mandaua Papa Alessandro. Souragiunse anco Filippo Rosso Capitano de caualli della militia Venetiana; ilquale nel bosco di Sora, era stato sualigiato da Grattiano Guerra d'una parte de' caualliеri, & delle bagaglie; & ogni dì erano mandate da Napoli nuoue fanterie Italiane. Perche i soldati del Re, con la uenuta del soccorso accresciuti di speranza, & di forze, con maggior diligenza, & sicurezza appostauano, quādo i Francesi andauano a prouedere da mangiare per li caualli, et uittouaglia per loro, et se s'allontanauano dalla terra, essen

Consaluo in campo di Ferrando.

Amerigo Sanseuerino morto.

Consaluo fa gran danno a Francesi.

Pietro Gonzaga & Niccolo da Gambara. Filippo Rosso.

do eglino costretti andar lontano, perche le campagne uicine haueuano hauuto il guasto, da tutti i luoghi gli assaltauano, & faceuano loro di gran danni. Perciò che spesse uolte cacciato, & messo in rotta il presidio, & preso à un tẽpo molte bestie da soma coñ tutti i uiuandieri, non pure ogni giorno, ma quasi ogni hora essercitandosi ritornauano à gli alloggiamenti. A questi danni diligentemente proueděuano i Capitani Francesi con quanta ragione si poteua, accompagnando i uiuandieri con grande scorta, considerando i luoghi, & appostando il tempo accomodato, quando i nemici, ò mangiauano, ò erano à dormire. Ma essendo eglino fermi questi disegni, & prouãdo già il disagio delle cose necessarie, & consumandosi i corpi de' Francesi & de' Tedeschi da gli smisurati caldi, nella gran carestia delle uiuande fresche, & del uino, deliberarono di mandar fuora la terza parte de' caualli per la uia di Venosa. Là onde à cinque d'Agosto, appostato l'hora del mezo giorno per ingannare i nemici, quando massimamente, come auiene ne' crudeli caldi della Puglia, i caualli, & gli huomini riposauano da ogni fattione di guerra, due Paoli, l'Orsino, e'l Vitelli, menarono fuora le genti in ordinanza. Furono per tutto ueduti i Francesi dalla cima de' poggi, & fu gridato all'arme per tutto il cãpo. Alesso, ilquale era in guardia, & haueua i caualli sellati sotto le cappanuccie, & sotto i padiglioni, & le tende, fu il primo che diede fuora co' cauai leggieri Italiani. Il Contarino anche egli fatto montare i Greci à cauallo subito gli tenne dietro. Et il Marchese di Mantoua andò à trouare i nemici. Attaccossi una battaglia con gran tumulto, & con maggiori grida. I Paoli serrati insieme passarono innanzi; & tolti in mezo d'ogni parte, non lasciando uscire alcuno d'ordinanza, ualorosamente combatterono; tal che gli huomini d'arme honoratamente ressero la furia di tanta moltitudine. Ma mentre che i Greci dalla fronte dalle spalle, & da' fianchi, molto terribilmente, & insolentemente strigneuano i nemici, & tratteneuano tutta l'ordinanza, perauentura uno huomo d'arme Perugino, di natura brauo, & impatiente del riposo, chiamati tre altri huomini d'arme che gli erano appresso, acciò che insieme affrenassero l'arroganza di coloro che gli ueniuano addosso, abbassato la lancia corse in mezo de' nemici; & in quella furia ammazzò un caualier Greco. Gli altri felicemente gli fecero compagnia, & così ributtarono tutto il prossimo squadrone de' nemici. Ma eglino fuggendo con maggiore ardimento poi ritornarono contra à nemici. Ora mentre che il Perugino, & gli altri à fatica si ritirauano, & correndo à dietro erano raccolti da' suoi, l'ordinanza s'allegrò, & i cauai leggieri Greci, cosa marauigliosa da dire, prestamente spinsero in mezo de gli huomini d'arme; & in poco spatio di tempo facendo di loro una squadra à guisa di cuneo, apersero, & disordinarono tutta l'ordinanza de' nemici. Leuatosi allora una grandissima nebbia di poluere, s'attaccò una crudel battaglia; doue confortando, & ualorosamente stringendo il Marchese di Mantoua, furono abbattuti gli stendardi Francesi; & più di trecento fra huomini d'arme

Francesi mandano parte della gente fuor d'Auersa.

Paolo Vitelli li conducono.

Alesso.

Contarino.

Scaramuzza grossa tra Frãcesi, & Aragonesi ad Auersa.

Francesi rotti.

Liuiano, & Giordano Orsino in soccorso de' suoi.

me,& cauai leggieri furono morti, ò presi. Ma l'Orsino, e'l Vitelli con una strettissima banda d'huomini scelti si sbrigarono da' Greci, che gli haueuano circondati; & si saluarono per beneficio del Liuiano, & di Giordano figliuolo di Virginio, iquali gli erano uenuti in soccorso con due bande d'huomini d'arme; ma tutti gli altri spauentati dalla fuga furono ributtati nella terra. S'acquistarono quel giorno i cauai leggieri Greci, & gl'Italiani grandissima opinione di ualore appresso ogn'uno, iquali oppostisi à tanti huomini d'arme, senza alcuna scorta di fanteria, nè d'huomini d'arme con singolar felicità, haueuano fatto sì gran fattione. Poco dapoi le fanterie con l'artiglierie furono menate à Riuacandida; & nel primo assalto ui furono ributtate le compagnie di Consaluo.

Riuacandida presa da Aragonesi.

Erano costoro Galleghi, dell'ultima parte della Spagna uicini al mare, iquali in quel tempo uniuersalmente usauano scudi grandi, & zagaglie corte, alcuni altri adoprauano brocchieri piccioli di ferro con partigiane lunghissime, iquali con questa goffa maniera d'armi faceuano ridere ogn'uno; ma nondimeno per l'ardire, & destrezza del corpo loro, non erano punto da essere sprezzati. Essendo stati uituperosamẽte ributtati dalle mura i Galleghi, entrò sotto il Grasso co' soldati uecchi Italiani; & doppo loro i Biscaglini, & appresso l'altre compagnie d'Italiani, & di Tedeschi, & così in ispatio di poche hore quasi con egual uirtù, & ostinatione fu difesa, & presa la terra. Hauendo Ferrando tolto Riuacandida a' nemici, mosse il campo da' luoghi di sopra nella pianura, che gli era dirimpetto; & per serrare il passo si fermò sù la uia di Venosa, & con quella mutatione d'alloggiamenti egli ottenne due cose molto contrarie a' nimici; percioche essendo preso & quasi serrato il passo, quale dianzi era libero à coloro, che andauan innanzi & in dietro, parue che fosse tolto a' nemici ogni speranza, & d'hauer uittouaglia da' popoli Angioini, & di passare à Venosa; & accostato il campo alla uista della terra, ogni giorno i nemici erano astretti da più graue assedio. Et già Francesi erano condotti à tanta estremità delle cose loro, che mancando loro la farina per essergli poco dianzi state rotte le mulina dalle forze de' nemici, ogni pane si uendeua un Reale d'argento; e i fantaccini priuati mangiauano faue, & frumento cotto. Et essendo essi oggimai quasi che soggiogati, s'aggiunse loro un'altro incomodo; ch'essi non poteuano andare per acqua, se non con gran pericolo, & menando seco grande scorta, perciò che le bestie dell'uno, & l'altro essercito beueano d'un medesimo fiumicello; & non potea farsi, che per andarui tanta moltitudine di mulatieri, & di soldati, con incredibil contrasto quasi da tutte l'hore non si combattesse nel fiume. Haueuano i Francesi nella parte più uicina del fiume posto botti da uino piene di sassi in mezo il guado, & fattoui uno argine, haueuano ritenuto il corrente, per potere hauere più acqua, & in più sicuro luogo. Quiui quattro insegne di Suizzeri, & di Tedeschi stauano di continuo alla guardia; & quando i nemici stringeuano prestamente essendo loro appresso, soccorreuano coloro ch'andauano per acqua. Ma un dì fra gli altri, essendo oggimai presso à

Francesi strettamente assediati ad Auersa.

sera

fera, crescendo da ogni parte soccorso, s'attaccò una battaglia all'acqua assai più terribile dell'usato; et già la cosa s'era ridotta a tanto ardore di cōtrasto che pareua che niuna parte quindi non si potesse sbrigare, et ritrarsi, se non con gran dāno, et con singolare infamia, perche le genti del Re, che animosamente haueuano passato il fiume, difficilmēte si poteano ritirare ne' luoghi piani, & se i Francesi ributtati auanti abandonauano il luogo, pēsauano che poco dapoi tutte le bestie dell'essercito con gran uergogna loro fossero per morir si di sete. Era presente Ferrando a uedere la battaglia, ilquale ueggendo ch'i Tedeschi, secondo il numero loro ualorosissimamente cōbatteuano, et ch'Annibale Pandone figliuolo di Camillo, gli era stato ammazzato dināzi agli occhi, et ch'Ottauiano Colōna giouane honorato, gettato da cauallo si ritrouaua in gran pericolo della uita, nō dubitò punto d'andare à soccorrere i suoi; et entrato in battaglia co i più ualorosi caualli della guardia sua, entrò nell'ordināza de' Tedeschi, et messo in rotta due prime cōpagnie dalla subita furia de gli huomini d'arme, pose gl'altri in fuga, iquali ritirandosi uerso la terra, Giouanni Spinelli giouane nobile, mostrò una uia che trauersaua à soldati del Re, iquali dalle spalle gli colsero in mezo, et correndo lor d'ogni parte addosso la caualleria furono tagliati a pezzi. Ma in quel tumulto fu messo tanto spauēto a' nemici, che i Frācesi, iquali faceuano la guardia nella porta della terra, senza muouersi a misericordia alcuna de' Tedeschi, che moriuano nella fuga, chiuse per paura le porte, ne serrarono molti fuora; et crudelmente gli lasciarono amazzare dināzi alla porta. Morirono in quella battaglia più di trecēto Suizzeri, et Tedeschi, et quasi altrettanti ne furono presi, ne furono portate due insegne, et à morti, & prigioni furono tratte alcune collane d'oro, & molto più d'argēto, et bellissime medaglie d'argēto, cō le quali metteuano i pēnacchi ne' capelli. Fu ritrouato ancora uno alfier Tedesco con la mano destra mozza, & la sinistra fessa d'una brutta ferita, ilquale haueua presa l'insegna co' dēti; tā to ch'egli pareua esser morto in uno atto di grādissimo ualore. Doppo questa fattione cominciarono i Tedeschi a passare dal Re a squadre; iquali subito per intercessione di coloro, ch'erano al suo soldo, dando loro doppia paga gli assoldaua in supplemēto delle fanterie. Et anco Meleagro da Forlì Capitano di caualli, hauēdo già riceuuto molte uillanie da' Frācesi, passò dal Marchese di Mā toua; perche allora parte per molte rotte, parte per ispessi ammuttinamēti, sì come auiene nell'ultima desperatione delle cose, i soldati Frācesi erano talmē te scemati, che già i Frācesi et gli Suizzeri per tutto ne' cerchi de' soldati apertamēte stracciauano con le uillanie il nome di Re Carlo assente, et de' Capitani presenti; pch'eglino co' loro maligni dispareri, haueano ridotto tāti fortissimi soldati tāte uolte uincitori, da una grāde sperāza di uittoria in quelle miserie, assai più dure à sopportare, che la morte; et quegli con la sua scelerata dapocagine, & infame negligenza, haueua lasciato tante migliaia di soldati benemeriti di lui contra la fede promessa, abbandonati d'ogni aiuto ne gli ultimi paesi d'Italia,

Scaramuccia tra Francesi, et Aragonesi à l'acqua d'Auersa.

Annibale Pandone morto. Ottauiano Colonna in gran pericolo.

Gio. Spinelli.

Meleagro da Forlì, passa dal Marchese di Mantoua.

d'Italia, perche fossero tagliati a pezzi da un Re capitalissimo loro nemico. Doue Persiuo raccogliẽdo questi lamenti, et parole molto aspre de' soldati, sì come quel che si desideraua di riuolgere lo stato loro grandemẽte afflitto a inuidia de gli altri capitani; fiate di buono animo, diceua loro, soldati miei, perciò che la Fortuna, secõdo il suo costume instabile, et in niuno luogo fedele schernẽdo i nostri disegni, u' ha tutti qui condotto; io farò in modo, che col mezo mio, uoi otterrete da' nemici conditioni non indegne del nome Francese, nè delle nostre passate uittorie. Che s'eglino crudelmente uorranno pure più tosto bere il sangue nostro, che ottenere una tẽperata uittoria, io farò certamẽte, che uoi, iquali con esso meco più uolte hauete rotto questi medesimi senza uostra ferita, se noi saremo abbandonati affatto da Dio, lascerete una uittoria molta lagrimosa all'implacabile nimico. Dette queste parole, poi che hebbe fauellato un poco a' Capitani nel padiglione, con grandissimo consentimento de' soldati, se n'andò al fiume; & mandato innanzi un trõbetta, chiamò il Re a parlamento; perciò ch'ancora il giorno inanzi il Tesoriere Francese prigione appresso i soldati del Re, andando innanzi, & adietro sopra la fede sua a raunare i danari per pagare la taglia, haueua cominciato a ragionar dell'accordo. Concorrẽdoui adunque di molti soldati, et presentãdosi il Re animosamẽte, Persiuo dall'altra riua del fiume ragionò in questo modo. E' mi pare cosa honesta, ò Ferrãdo, che io innanzi a tutti gli altri Frãcesi, ilquale dandoui due rotte, ho trauagliato molto lo stato uostro, oggi ui porti una gratissima nuoua dell'ottima speranza della pace auenire, acciò che con questo mio uerso uoi singolare ufficio l'ingiurie uecchie si uengano in tutto a scõtare. Io ui domãdo tregua per tre dì, acciò che comodamẽte pensandoui si possa trarre l'accordo. Et le conditioni sarãno tali; che parrà ben, che uoi con alquãto maggior uirtù habbiamo preso, che lasciato questo Regno; & noi tante uolte uinto in battaglia, ne riportiate titolo honorato di uincitore. Ma coloro, iquali senza alcuna equità di dubbioso successo disegnano la sperata uittoria, desiderãdo cose troppo grandi, & senza misura, spesso pruouano la cõtraria, & non sempre la forza d'una giusta guerra. Et però se gli amici, et cõpagni uostri brauamente parlando, mostrerãno d'hauere l'animo lontano dalla pace, uoi non farete molto honoratamente, se nel maggiore interesso delle cose uostre, piglierete pericoloso consiglio dal uolere altrui. Perciò che assai migliore è una temperata uittoria senza ferita, che non è la medesima ottima, & sanguinosa, se uoi combattete, & uincete. Però uoi non sprezzerete il cõsiglio mio, perche paia che uenga da ultima necessità, non da uolontà, ò giudicio. Perciò che il publico nemico alcuna uolta ha dato utili, et securi consigli à gli auuersarij suoi. Comunque l'animo uostro sarà, ò di pace, ò di guerra, noi animosamente accetteremo quel che ci darete; perciò che uoi trouerete sempre gli animi de' Francesi inuitti, et honoratamente apparecchiati all'una, & l'altra fortuna. Ferrando rispose à quelle parole; che la giustitia di Dio così haueua uoluto, che coloro che erano stati i primi a muouere

Persiuo ragiona a' soldati assediati ad Auersa.

Persiuo ragiona al Re Ferrando della pace.

Risposta di Ferrãdo a Persiuo.

a torto.

a torto, & arrogantemente guerra, uenissero hora humilmente a domandare la pace, & che ueramente egli, perche amaua più tosto di scordarsi ogni ingiuria, che di non ricordarsi affatto l'humanità, & la clemenza; gli era per mostrar l'animo suo quieto, & inclinato ad abbracciar la pace; ancora che quella piaceuolezza della natura sua ad alcuni potesse parere nè utile, nè honorata, per questo ancora, che essendo egli pratico della guerra, poteua molto ben uedere, come le forze de' Francesi erano rotte, & tutte le loro speranze tronche affatto; tal ch'egli poteua sperare di douere in pochi giorni finir la guerra, con la ruina de' nemici. Ma che la risolutione del suo generoso proponimento era questo, di uolere anco saluare coloro, iquali molto crudelmēte haueuano essercitato la uittoria; mentre ch'e' uolessero accettare quelle conditioni, lequali poco dapoi esso era per dare loro di parere de' suoi Capitani, iquali erano huomini di grandissimo douere. Finito il ragionamento, l'altro giorno il Liuiano, Bertano Manglos, Pietro Cresio, Busecco, & Anzolto, uennerò a trouare il Re con auttorità suprema di far la pace, & con brieue contrasto il uentesimo settimo giorno dell'assedio le cose s'accordarono con queste conditioni. Mompensiero, & Virginio se fra trenta giorni non è mandato giusto soccorso a gli assediati d'alcun luogo, promisero di andare in Francia con tutte le lor genti. Che deuessero lasciare l'artiglierie di bronzo, & tutti i caualli segnati del marchio reale; che restituissero tutte le rocche del regno, eccetto quella di Taranto, di Venosa, & di Gaeta, doue Carlo partendo haueua messo i castellani, & haueua portato in Francia i contrasegni della fede; che i prigioni dall'una, & l'altra parte fossero restituiti senza taglia, & che Obegnino, Gratiano, & tutti i baroni Angioini, iquali teneuano cō la parte Francese, potessero godere il beneficio di quell'accordo. Che in questo mezo il Re prouedesse loro uettouaglie, & naui da esser portati, con lequali fra il termine assegnato potessero nauigare in Francia. Et acciò che queste cose fossero stabilite, & ferme, si diedero ostaggi di ciascuna natione. Per Francesi Persiuo, il Baili, il Vitrio, & Luigi Arsio; per gli Italiani due Paoli, l'Orsino, e'l Vitelli, per li Tedeschi Broccardo; & per gli Suizzeri Escuia Capitani delle prime cōpagnie. Ma Traiano Pappacoda Napolitano, & Leonino da Tiuoli medico di Virginio; per dimostrare più certo l'essito delle cose a Re Carlo, & portargli i capitoli dell'accordo fatto ad Auersa furono lasciati ire in Francia. Dall'altra parte Giouanni Borgia Cardinale per il Papa, Cōsaluo per Ferrando Re di Spagna, Paolo Capello, per la Signoria di Vinegia, & Francesco Casato per Lodonico Sforza promisero, che il Re con intera fede, haurebbe osseruato a' Francesi ciò c'haueua lor promesso. Accordate le cose in q̄sto modo. Persiuo restituì à Ferrando quel cauallo tanto celebrato sopra tutti gl'altri per l'incredibil suo ualore, ilquale cadendo, dissi già che il Re nella battaglia a Seminara fu quasi oppresso, & preso da' Francesi. L'altro dì Ferrando leuò il cāpo, & nel uiaggio racquistò Arriano, & ammazzatoui i difensori prese per forza Sanseuerino.

Pace tra Aragonesi & Francesi, & le conditioni.

Traiano Pappacoda in Francia.

Cauallo molto celebrato di Ferrando.

Andando poi à Salerno il settimo giorno, hebbe la città, et la rocca d'accordo. In questo mezo giorno le genti Francesi andarono a Castello a mare, appresso l'antica Stabbia, et parte di loro andò nel porto di Baia. Ne' quai luoghi; però che allora per l'autunno era cattiuo aere appresso il mare, e i corpi de' Fräcesi & Suizzeri erano molto soggetti al caldo, & alla sete, attendendo eglino troppo disordinatamente con un certo licentioso modo di uiuere al uino, all'uue, & a' frutti d'ogni sorte, tanta furia di malatie gli assalse; che quelle riuiere erano piene quasi d'infiniti morti. Doue Mompensiero fra gl'altri non hauẽdo uoluto saluarsi, & esser menato altroue, inuitato dal Marchese di Mantoua, di cui egli haueua una sorella per moglie, per non parere ch'egli hauesse uergognosamente abbandonato l'essercito, si morì a Pozzuolo. Morirono parimente di flusso di corpo il Baili Vitrio, & Anzolto. Furono de' Francesi, iquali disse-ro, che gli Aragonesi gli haueuano uenduto i uini auuelenati; & si lamentauano anco, che per opra loro era stata ritardata la prouisione delle naui, fra-mettendoui ogni dì qualche impedimento, acciò che niuno ne ritornasse in Fräcia. Ma la morte d'alcuni huomini illustri prestamẽte spense il sospetto di ql-la ribalderia; perche quasi in quei medesimi giorni l'essercito Aragonese, sopragiunto da infermità poco men pestilente, perdè il Contarino, il Grasso, & Bartolomeo Giorgio generale dell'armata Venetiana; & anco il Marchese di Mantoua, Paolo Capello, & molti altri huomini ualorosi, grauemente ammalando furono a grandissimo pericolo della uita. Gli altri Francesi, & Suizzeri imbarcati, mãcando ad alcuni di loro gli strumenti da uuotar la sentina, ad alcuni altri gl'armamẽti, et trauagliati ancora da cõtrarie fortune di mare, parte affogarono, & parte infermando per non potere sopportare i fastidij della nauigatione, si morirono a Genoua, et in tutti i porti di Trouenza. Ma la maggior parte de' Tedeschi per beneficio di parẽti loro, non pure si saluarono, ma hebbero anco soldo dal Re. L'altra disutil moltitudine di tante nationi, che nõ fu riceuuta nelle naui, cõ miserabile errore pouera di tutte le cose, p tutta Italia uagãdo, diede spettacolo di cõtraria, et instabil fortuna. I soldati anco de gl'Orsini, hauẽdo lor fatto Ferrãdo una patẽte reale, che securamẽte potessero ritornare nel territorio di Roma, furono nell'Abruzzo di cõmission di Papa Alessandro sualigiati d'arme, et di caualli da Guido Duca d'Vrbino; e'l Liuiano et Giordano furono presi. Ma il Liuiano essendo molto liberamẽte custodito sopra la fede, fuggì di notte p una fenestra. Giordano fu mãdato a Napoli, doue anco Virginio suo padre cõtra il giuramẽto, sperãdo di douere ire in Francia, era posto in prigione nel castel dell'Vouo. Perciò che Papa Alessandro, ilquale fu il più crudel Principe di ql tẽpo, ancor che Ferrãdo desiderasse di mãtenere la promessa fede, auuertẽdolo, et minacciãdolo di molti pericoli, l'haueua spinto a mettere Virginio in prigione, pciò ch'egli hauea rotto la religione del primo sacramento militare contra gl'Aragonesi; & pareua che cõ insana bile ostinatione, di continuo fosse per muouer guerra. Et anco il Cardinal Borgia

Morte di molti Francesi per infirmità.

Morte di Mompensiero.

Morte del Baili Vitrio, et di Anzolto.

Morte del Contarino, del Grasso, & di Bartolomeo Giorgio.

Liuiano fatto prigione, & fuggito. Giordano Orsino prigione.

Virginio Orsino contra la fede, prigione a Napoli.

gia haueua domandato di commissione del Papa, che gli fosse dato nelle mani Paolo Vitelli. Ma il Marchese di Mantoua, alla cui fede dianzi il Vitelli haueua raccomandato la sua salute, sprezzò tutte le minaccie del Papa che lo brauaua, per non dare un'huom di singolar ualore nelle mani a quella sanguinosa razza d'huomini, che lo facessero morire; & così hauendogli il Papa indarno teso insidie, fu menato a saluamento a Mantoua. Disegnaua questo huomo dishonesto, ilquale s'era scordato affatto dell'ufficio, che egli haueua, in tutti i modi d'acquistare grande stato a' figliuoli, laqual cosa non si poteua fare se non con molte ribalderie, & con la morte di molti innocenti signori; & per ciò, si come egli poi fece, hauea deliberato di cacciare, & d'ammazzare tutti gli huomini grandi dell'una, & l'altra fattione, iquali haueuano autorità, & forze, acciò che d'alcuna parte non si potesse andar contra a' suoi disegni. In questo mezo, mentre che Federigo si metteua a ordine per combattere Gaeta, Ferrando stanco per le molte fatiche della guerra, ammalò di flusso di corpo in uilla al monte di Somma. Era egli d'una complession di corpo molto forte da poter sopportare ogni gran furia di male; ma disordinando troppo ne gl'abbracciamenti della nuoua moglie, laquale era stata figliuola di Ferrando suo auolo; et già essendo quasi pestilente l'autunno, non potè reggere la uiolenza del male. Dicesi che niun Re non fù mai sepolto con maggiori, oueramente con più uere lagrime d'ogni qualità d'huomini. Perciò ch'egli pieno di tanta uirtù d'animo, & di corpo, con iniqua legge di destino, era morto in mezo il fiore dell'età sua, & nel principio proprio della uittoria acquistata, & del regno ribauuto; allora ch'egli doueua pigliare il primo frutto delle sue fatiche. Fatte l'essequie fu salutato Re Federigo suo zio, alquanto più grato à gli Angioini, che a gli Aragonesi, sperãdo eglino cose incredibili dall'honorata liberalità del Re giouane, nelquale ogn'uno a gara haueua riuolto gli occhi, & i desiderij suoi; ma per lo contrario giudicauano, che Federigo fosse più tosto Re humano, & temperato, che grato, & liberale; perciò che dalla sua uita priuata haueua dato tale aspettatione dell'animo suo, ch'egli era anco creduto, che nella dignità reale non sarebbe stato molto terribile a' nemici, nè anco molto amoreuole, & cortese a gli amici, & seruitori suoi. Perciò che egli è costume di coloro, iquali con seruigi, & certe pruoue fatte in guerra, & in pace cercano la gratia de' principi, che nõ uorrebbono che essi fossero giusti, & separati; & posti a ogni pericolo della uita cõ singolar beniuolẽza amano un Principe, ilquale sia amoreuole uerso gli affettionati del suo nome, & ricordeuole dell'antiche fattioni, & tosto atto a piegarsi. Morto Ferrando il Principe di Bisignano, e'l Conte di Consa, iquali pochi giorni inanzi erano ritornati à ubidienza de gli Aragonesi, ottenutogli perdono tirarono dalla loro parte il Prencipe di Salerno, mosso dall'humanità di natura del Re nuouo. Ma egli pigliando Federigo la corona reale in un dì solenne di festa con molta allegrezza d'ogn'uno, inuitato a celebrar la pompa non uolle uenire a Napoli; & si come quello che era

Paolo Vitelli, saluato dal Marchese di Mantoua.

Sceleragini di Papa Aless.

Morte di Ferrando Re di Napoli.

Federico salutato Re di Napoli.

Principe di Bisignano, et Cõte di Cõsa tornano ad ubidiẽza d'Aragonesi.

Principe di Salerno ritorna ad ubidienza d'Aragonesi, et poi si ribella.

sospettoso, & inuecchiato ne gli humori Francesi incominciò a rinouare la guerra. Perche Federigo mosso dalla pazzia di questo huomo, menò lo essercito in Basilicata, & hauendo preso Diano terra famosa, lo cacciò di tutti i luoghi del suo stato. Et hauendo egli finalmente ottenuto di poter'ire in Francia, per ingannare gli aguati, iquali egli pensaua che gl'huomini del Re gli hauessero teso, per disusate strade se ne fuggì a Sinigaglia, doue s'era ricouerato Giouanni dalla Rouere cacciato di Sora, & quiui alquanto dapoi colui che haueua mosso tanta guerra a gl'Aragonesi a ruina d'Italia, si morì misero & fuo r'uscito. Fù poi Gaeta assediata più tosto che combattuta per terra, & per mare, perciò che Melchior Triuisano, ilquale fatta la pace a Nouara, era successo al Grimano nel generalato dell'armata, unitosi con le galee de gl'Aragonesi, guardaua tutti quei mari, acciò che le naui Francesi, come già dianzi felicemente haueuano tentato, non portassero uittouaglia a' Gaettani. Ma Federigo gagliardamente la stringeua da terra, & benche quella città forte per il monte, & per l'alta rocca fosse difficile, & pericolosa da combattere, & Oberto Rossetto Capitano del presidio huomo di singolare uirtù & ostinatione, honoratamente si difendesse; non però si spauentaua per alcuno incomodo, di nō potere pigliare quella città: Ma facendosi ogni giorno più duro, & più graue l'assedio non meno a coloro ch'assediauano, che a gli assediati, & essendoui morti d'artiglieria molti huomini ualorosi, & fra quei Rinaldo Ferramosca, Eberardo Obegnino pose fine all'assedio. Perciò che seruendosi egli del beneficio dell'accordo d'Auersa, poi che reso le terre, uenne di Calauria a Napoli, per andare in Francia; sì come quello, che era huomo di grande autorità appresso Francesi, persuase a Oberto, che si rimanesse di uolere più combattere con la Fortuna, laquale faceua professione d'esser nemica a' Francesi; acciò che con ostinatione uana, & laquale finalmente poi gli era per nuocere, non uenisse a intricare se medesimo, & gli altri soldati in pericoli grandi della uita. La onde Oberto, spinto non meno dall'estreme difficultà delle cose, che dall'essempio & ricordi di quel grādissimo huomo, lasciò Gaeta, et Gratian Guerra nell'Abruzzo; & quei ch'erano in presidio a Taranto & Venosa, in quel medesimo tempo, domati finalmente dalla noia delle cose, & dalla guerra se n'uscirono de' confini del Regno. Questo fine hebbe la terribile poco dianzi uenuta de' Francesi, laquale sì come da principio diede grandissimo trauaglio a gli huomini diuisi, disarmati, e ignoranti, così nel successo della guerra, quando gli artificij furono conosciuti, & le forze s'unirono insieme, apparte tale, che ben si conobbe chiaramente, come quella natione solo per le nostre discordie hebbe empiti gagliardi; & per questo ancora, che non molto dapoi Italia pētita del primo, et pazzo error suo, mētre che quasi troppo tardi s'accordò insieme, rifatta la militia, et posto giù gli odij, con assai poca fatica si liberò da q̄l pericolo, che soprastaua alla libertà d'ogn'uno. Ma la uenuta de' Francesi tanto ci parue più graue, pche doppo turbata la quiete, ci recò ancora un

Gio. della Rouere scacciato di Sora.

Morte del Prīcipe di Salerno.

Gaeta assediata.

Melchior Triuisano General dell'armata.

Oberto Rossetto Cap. del Presidio di Gaeta.

Morte di Rinaldo Ferramosca.

Obegnino ritorna in Francia.

Gaeta si rende.

Gratiano Guerra rende ad Aragonesi le terre, che teneua per Francesi.

Origine, & natura del mal Francese.

male non mai più udito nell'età passate, certo molto simile a quello, ch'essendo Imperatore Tiberio sotto nome di mẽtagra, fece così gran dãno a Roma. Questo male quasi mãdato dal cielo per secreta forza delle stelle, marauigliosamente, & molto crudelmente appiccandosi assaliua ogni età, & ogni sesso. Diuulgauasi molto per gli abbracciamẽti amorosi, et per dormire insieme, & per ciò il primo ueleno spuntaua dalle parti uergognose, & crudelmente accrescendo rodeua, & consumaua ogni cosa. Quiui l'altre membra, & maßimamente il uolto s'imbrattaua di stianze, & di croste. Et appresso di questo continoui tormenti intolerabili in ciascun mẽbro, consumauano le parti di fuora, et parimente quelle di dentro del corpo, nè ui fu huomo alcuno, che per arte di medicina ritrouasse felice rimedio a questi tali afflitti, dal tedio d'una sì miserabil uita, che indarno domandauano la morte. Alcuni nondimeno ne guarirono, ungendosi tre giorni di argento uiuo mescolato con sugna di porco, ma però di modo che gli restauano bolle terribili del male. Alcuni altri ui ritrouarono rimedij più certi con faticosa qualità d'essercitio, & con uno modo parco, & esquisito di uiuere, fuggendo eglino le crudeli mani de' medici, iquali cercano i rimedij a pericolo altrui. Furono di coloro, iquali sì credeuano, che questo male hauesse hauuto principio nel mondo nuouo, ritrouato uerso Ponente, & che da' Giudei in quel medesimo tẽpo cacciati di tutta la Spagna, errando eßi quà, & là fosse stato portato in Italia, & ne gli altri paesi, allora a punto che Carlo uincitore scorse per tutta Italia. Ma i più diligenti cercheranno eßi doue, et quando egli cominciasse, & gli porrãno nome più uero, ma certo egli di consentimento di molte nationi s'acquistò il sopranome di mal Francese, talche BEN pare, che quella iniqua, & terribile natione, laquale con armi nemiche, spesse uolte hebbe inuidia alla felicità d'Italia, hauendoci anco dato questa pestilente ferita, ci habbia lasciato memoria sempiterna dell'odio suo. Ora essendo spento l'essercito Francese a Napoli per uarij casi per terra, & per mare, benche paresse che tutta l'Italia fosse alleggerita dal grauißimo pericolo d'una guerra, non però era restato d'esser guerra. Percioche Papa Alessandro fondato ne' suoi uecchi disegni, si affrettaua di ruinare lo stato de gli Orsini, et sopra tutto d'occupar le terre di Virginio; e i Fiorentini anch'eglino con incredibile affettione di tutti gli ordini, e raunate tutte le ricchezze della città, nel cõmune cercauano di rihauere Pisa, laquale era difesa dai soldati Venetiani, & Sforzeschi, e con ostinatione grande de' cittadini. Et parimẽte Carlo mosso dal dolore del Regno, e dell'essercito perduto, si diceua che faceua disegno di rinouare la guerra. Perciò ch'egli haueua mãdato innãzi a' monti Pirenei Mons. di Fois Guascone con una grossa caualleria, & con fanterie di Guasconi, & Anauolebano ualentißimo Capitano con tre mila Suizzeri, iquali hauendo minacciato molto a Perpignano, et circõdato alquanto i confini di Tolosa, per ingannare i presidij Spagnuoli, allo improuiso per diuerse strade corsero a combattere Salsas. Oggi si chiama Salsas quel luogo, che anticamente

Fois Guascone. Anauolebano. Francesi a Perpignano.

fu Salſule, poſto nella uia di Nerbona, a uno ſtagno d'acqua ſalſa più toſto che dolce; doue gli eſtremi gioghi de' mõti Pirenei ſono bagnati dall'onde del mare di Maiorica. Queſto luogo ſi può piu toſto chiamare un baſtione contra Franceſi, che una terra; perciò che aſſai poche perſone, eccetto alcuni che ui fanno oſteria, habitano in quel luogo infame per la malignità dell'aere. Era quiui uenuta una groſſa banda di caualli, & fanti Spagnuoli; & facendo ogni giorno correrie, ſaccheggiauano i uillaggi uicini de' Franceſi. Era allora al gouerno di Salſas Bernardo Franceſi, huomo di gran uirtù, & coſtanza. Coſtui fece auiſato Arrigo Conte d'Albadeliſte, Capitano delle genti che erano allora in Perpignano, della uenuta de' Franceſi; l'auuertì, c'haueſſe apparecchiate le diſeſe contra la furia, & la preſtezza loro; & che Salſas era debole così di muro come di munitione; nondimeno che confidandoſi nel ualor de' ſoldati loro, non dubitaua punto di non potere tenerſi forte tre giorni. Ma Arrigo, ilquale haurebbe potuto ancor con poca gente guardare lo ſtretto del paſſo fra lo ſtagno, & le baſſe radici de' monti che arriuauano a Salſas, & non laſciar paſſare i Franceſi, laſciò paſſare Fois, ſperando che circa a quattordici compagnie di fanteria, lequali erano ſtate fatte in due giorni, doueſſero uenire a trouarlo. Et perciò ſi daua a credere in un medeſimo tempo, menando le fanterie da man ſiniſtra per li monti, & ſpingendo la caualleria da man deſtra per la uia militare, laquale fra lo ſtagno, & l'eſtrema riua del mare ua a Nerbona, di potere aſſediare i nemici dalle ſpalle; & tolto loro la uittouaglia, di douergli ſpegnere quaſi ſenza ferita. Ma le fanterie Spagnuole fatte per un bando del Re ſolamente a moſtra, ueggendoſi menare non pure alla guerra, ma ancora a riſchio di fare la giornata, alzando una uoce ſola, diſſero, che non erano per paſſare più innanzi, ſe ſubito non era lor data la paga de' contanti, poco dianzi promeſſa loro con larghiſſime parole. Perche Arrigo, per queſto uituperoſo, & non penſato ammutinamento di tãte fanterie, abbattuto da tutta la ſperanza di poter empire la cominciata impreſa, neceſſariamẽte ſi ritẽne. Et ſubito ſcriſſe al Re, che per acquetare le fanterie faceſſe di mãdargli toſto danari per la paga, ancor che di pochi giorni. Perciò che Ferrãdo s'era fermato con ſua moglie Iſabella a Girona, aſpettando il ſucceſſo de' mouimenti Franceſi, sì come quel che accortiſſimo, et molto tenace di danari uoleua più toſto far moſtra d'un grande eſſercito raunato per iſpauentare i nemici, che far guerra, conoſcendo che ella non ſi poteua fare ſe non con gran numero di danari, et perche penſaua anco che i Frãceſi, parte moſſi per l'aſprezza del uerno, e del luogo, & parte ſpauentati per la paura di tãto apparecchio, ſubito doueſſero ritornare a dietro. Perche Fois, hauẽdo hauuto ſpatio due giorni, tirò un riparo, ilquale arriuaua dalla palude alle radici del monte rotto; e poſtoui preſidio preſtamente, preſe il ſentiero del mare di quella ſtrettiſſima uia, & d'ogni parte fortificati gli alloggiamenti, & piantato l'artiglierie, cominciò a battere la terra. Era la muraglia molto uecchia, & debile

Bernardo Frã ceſi gouernator di Salſas. Arrigo Conte di Albadeliſte.

Ammutinamẽti di Spagnuoli in Perpignano.

Ferrando a Girona.

Fois batte Salſas.

debile, & da quella parte, doue ella era caduta per la uecchiezza, quiui bastioni di terra fatti, & di molto legname, & tirati a mediocre altezza fortificauano la terra. Ma tanta era la furia delle colubrine grandi, che le palle di ferro passauano nõ pure l'argine, ma ancora le case congiunte col muro, e quel ch'è piu marauiglioso a dire, talhora il muro dell'altra parte della terra, con molta uccisione di quegli huomini che incontrauano. In ql trauaglio adunque gli Spagnuoli, benche nõ hauessero nè molte, nè molto sufficienti artiglierie, & che gli argini, et le mura rotte, nõ si potessero riparare senza manifesta uccisione, & che non aspettassero alcuno soccorso da Arrigo, hauendo però animi ualorosi si tennero forti alquanto. Ma il terzo giorno, essendo tutti debilitati per le ferite, per la fatica, & per le continoue uigilie, entrando i nemici per le ruine nella terra, cõ notabile crudeltà, furono quasi tutti tagliati a pezzi. Morirono circa a dugento nobili cauallieri di Castiglia; & fra questi, gli illustri Capitani loro Pietro Solero da Cordoua, & Diego Azauedes fratello dello Arciuescouo di Toledo. Bernardo anch'egli, hauendo riceuuto di molte ferite uenne uiuo nelle mani de' nemici. Ma Arrigo sendo già presa Salsas, indarno spingendo innanzi la caualleria, uenne alla uista de' nemici, & le uicine fãterie de' Catelani anch'elle mosse da uergogna cõpirono il cãpo. Ma Fois benche cõ molti suoni di trõbe fosse sfidato a battaglia da gli Spagnoli, staua però dentro alle sue trincee, che egli haueua fatte, hauendo riuolte l'artiglierie contra i nemici; & mandato i trõbetti, prometteua che sarebbe uenuto a battaglia, se si fossero accostati a uoler combattere le trincee; perche egli nõ era entrato nel paese della Spagna, per cõbattere a uoglia de' nimici, ma per combattere, & pigliare per forza Salsas su gli occhi de gli Spagnuoli; i quali era da credere che nõ fossero per farsi alcuno dishonore. Et che poi che felicemente l'haueua preso, assai sofficientemente gli pareua d'hauere uendicato l'ingiurie, lequali essi però dianzi haueuano fatto a' popoli della Francia spogliati da ogni difesa. Che se pure essi sentiuano dolore de' parenti & soldati uccisi, & uoleuano uendicare la morte loro, deueano facendo qualche nobile impresa far pruoua del lor natio ualore; & non domandare al nimico quello, che nè anco le goffissime nationi haurebbono chiesto da ignoranti nemici. Haueuano allora le piogge del uerno mollificate le campagne; & essendo tutte le strade piene di bruttissimo fango, i Francesi, & parimente gli Spagnuoli, patiuano carestia di uittouaglia; perche difficilissimamẽte ui si poteua condurre. Per le quali cose preuedendo Arrigo, ch'egli non poteua tirar fuora i nimici, nè anco felicemente guerreggiare in quella asprissima stagione dell'anno, sendo anco ammutinate le fanterie per carestia di danari, fece tregua co' nemici per quattro mesi, non gliele negando punto Fois; parendo loro d'hauere assai ben rintuzzato l'ardire de gli Spagnuoli, hauendo preso Salsas, & tagliato a pezzi il presidio. In questo mezzo, facendo Carlo il uerno in Ambosia & rallegrãdosi molto per la nuoua di quella uittoria, la corte del Re era tutta piena

Salsas presa, & saccheggiata da' Frãcesi. Morte di Pietro, & di Diego Azauedes. Bernardo preso.

Parole di Fois a gli Spagnuoli.

Tregua tra Frãcesi, & Spagnuoli.

Carlo persuaso da molti a rinouare la guerra in Italia.

ta piena di fuorusciti, & d'ambasciatori, & d'ogni sorte d'huomini desidero si di guerra, & di cose nuoue. Fra gli altri, i Fiorentini si raccomãdauano al la fede del Re, & si doleuano che Pisani fossero diffesi contra di loro con le forze de' Venetiani, & di Lodouico Sforza nemici communi, iquali con gran de iniquità loro faceuano quella guerra. Giuliano dalla Rouere; & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, disegnauano di uolere assaltare la ri uiera di Genoua co' Capitani Francesi, & coi loro uecchi amici. Et Carlo Orsino ancora egli, molto diligẽtemente raccomandaua al Re, & a' suoi Baroni la salute di Virginio suo padre, di suo fratello Giordano, et di Paolo Orsino. Iquali contra la religione d'ogni accordo, & della loro fede promessa, erano incatenati in Napoli; & Papa Alessandro ancora egli, disegnaua d'impatro nirsi, & di signoreggiar tutte le terre di casa Orsina. Et Vitellozzo ancor ch'egli sapesse, come Paolo suo fratello per beneficio del Marchese di Mantoua, era stato liberato dalle mani del Papa suo nemico, et dal pericolo della uita, geloso nondimeno della libertà sua, strettamente pregaua Carlo, ch'egli non uolesse lasciar lungo tempo i Castellani, et tutto lo stato di casa Vitellesca, massimamente essendo assente lui, & preso un fratello, & l'altro morto per la parte Fancese, difeso da niuno, scoperti all'ingiurie del crudel Papa, & de gli altri nemici loro. Perciò che s'egli non disprezzaua affatto la salute de' suoi seruitori, tosto harrebbe ueduto, come i nemici del nome Francese, lungo tẽpo non si sarebbono allegrati di quella uittoria, laquale molti s'haueuano ac quistato piu tosto con tradimento, et con inganni, che con uero ualore. Ne anco Traiano Pappacoda, ilquale dicẽmo, che era stato mãdato d'Auersa in Frãcia, mancaua alle querele di tanti fuorusciti, che domãdauano aiuto, sì ch'egli con di molte parole, confortaua il Re, e i Baroni a rinouar la guerra. Egli diceua loro, come u'erano restati molti signori, & massimamẽte il Principe di Salerno, ilquale non pure perseueraua nella diuotione di Francia, ma honoratamente ancora sosteneua la guerra, & tutta la forza dell'essercito Aragonese, certo con felice costanza, s'egli non era abbandonato affatto da' Francesi, per liquali, egli haueua messo la uita & lo stato; ch'era morto Ferrando, ilquale era d'animo generoso, & ueramente Reale, & molto inclinato alla guerra, et che Federigo era successo nel Regno, ilquale insin da fanciullezza era sempre usato di coprire la timidità naturale dell'animo suo, con uano nome di prudenza. Ma più che tutti gli altri il Duca d'Orliens, desideroso dello stato di Lombardia, e'l Triultio nemico capitale di Lodouico Sforza, con tutti quanti gli artificij ch'e' poteuano, infiãmauano non pure il Re, ma ancora i Capitani grandi, e i Baroni a ritornare in Italia. Carlo dunque mosso da queste giuste querele de' partigiani suoi, lasciò che gli Ambasciatori de' Fiorentini, iquali erano appresso di lui, assoldassero fanterie di balleſtrieri Guasconi, & apparecchiassero naui a Marsiglia; consolò Carlo Orsino, & Vitellozzo; pagò loro le paghe uecchie, & diede ad ambidue di molti danari, perche uenissero in

Italia

Italia a difendere le cose loro, comandò al Triultio, che con due bande di caualli passasse l'Alpe, & suernasse nel contado d'Asti, acciò che al primo tẽpo mandatogli maggiore essercito di Frãcia, si mouesse guerra alla riuiera di Genoua. Intendendo queste cose Lodouico, Venetiani, & Papa Alessandro, per opporsi a' disegni de' Francesi, & de' Fiorentini, deliberarono di chiamare in Italia Massimiliano Imperatore. Era questo huomo in gran credito di ualor di guerra; & pareua che per odio publico, & priuato fosse nemico de' Francesi. I Fiorentini anche essi s'impauriuano, udendo ricordare il nome dell'Imperatore; perche ne' tempi passati era stato loro terribile, & nemico; & questi allora diceua, che per ragion sua Pisa era dell'Imperio; & domandaua una gran somma di danari per nome di tributo, iquali i Fiorentini tributarij uecchi de gl'Imperatori, già molti anni nõ haueuano curato di pagare. Perciò che essi sperauano, che per la uenuta dell'Imp. i Fiorẽtini come inferiori a quella guerra, laquale si faceua con tanto fauore, si douessero rimanere dal consiglio di cõbattere Pisani, et dall'amicitia de' Francesi; acciochè se per auentura eglino troppo ostinatamẽte perseuerauano à far guerra a' Pisani, abbattute le forze lor ò in qualche rotta, non uenissero à perder le città uicine; & quello che pareua di poter tirar seco graue importanza della somma delle cose, lo stato nuouo della città, non essendo anco bene fermata la Republica, nõ corresse pericolo; massimamente durando ancora gli humori delle fattion de' Medici. A queste cose, benche acconsentissero tutti i confederati, nondimeno ciascuno copertamente attendeua a' comodi particolari. Perciò che Lodouico si daua ò credere, che finalmente uenendosi a qualche accordo delle cose trauagliate, per quelle cagioni che di sopra habbiamo raccontato, che si sarebbe fatto Signor di Pisa, & liberato dalla paura de' Francesi; all'incontro Venetiani, perche essi difendeuano con forze grandi, & ueramente, con honorato colore la libertà de' Pisani, si confidauano di douere aggiungere quella città allo stato loro, sì per l'affettione de' cittadini, sì per istancare i nemici. L'Imperatore anche egli pouerissimo di danari per la debolezza del regno d'Alemagna, et per la sua troppo larga liberalità, speraua, entrando nel paese d'Italia, di douer cauare una grã quantità d'oro, oltra le paghe, nel ritrouare le città libere, & nel richiedere i Signori; & si credeua che gli douesse essere offerta la corona dell'Imperio, del laquale poi succedendogli felicemente le cose sue, chiamato a Roma dal Papa ui sarebbe stato incoronato, secondo il costume de gli antichi. Lodouico adunque con la moglie, & con honorata compagnia, facendo la uia del lago di Como, & di Valtelina a Bormo ultima terra d'Italia alle fonti dell'Adda, s'accordò in persona con Massimiliano, ilquale era uenuto fino alla terra di Malso, che riceuuto danari, & fatti soldati per quella medesima strada s'affrettasse di uenire in Italia. In questo mezo, mentre che l'Imperatore prouedeua lo essercito, Venetiani ogni dì per mare, et per terra mandauano maggior soccorso a Pisa. Et fra l'altre cose diece galee, hauendo circondato dal mar Siciliano tutta

Triultio uiene ad Asti.

La lega manda per Massimiliano Imperatore contra Francesi.

Fiorentini spauentati.

Lodouico Sforza ua a ritrouare l'Imp. Massimiliano a Malso.

Venetiani mãdano di nuouo aiuto a' Pisani.

no tutta la contrada d'Italia con molta uittouaglia entrarono nella foce d'Arno. Et Giustiniano Morisino gentil'huom Vinitiano, passando per il paese di Lucca, giunse à Pisa con ottocēto caualli, parte Greci, parte Albanesi; nè mai si uide per pompa, nè per ualor d'huomini, nè per qualità di caualli cosa più honorata di quella banda. Erano in quella Capitani delle squadre Giouanni Paleologo, Niccolò Annonio, Giouanni Zafino, Teodoro Frussinio, & Demetrio da Costantinopoli, ilquale per ualor militare si chiamaua Magaduce, huomini in quel tempo illustri; iquali dapoi anco in altre guerre s'acquistarono grandissimo honore. In quei giorni Lucio Maluezzi, che fu il più destro, e'l più brauo huomo che si trouasse allora, assaltando da meza notte Pontesacco, accostate chetamente le scale, & morto le sentinelle, entrò nella terra; & preso Lodouico Martiano fratello di Ranuccio con più di dugento caualli armati; & crudelmente tagliato a pezzi da' Tedeschi l'altra turba de' fanti, & de gli huomini della terra, prima che fosse sentito da' Capitani Fiorentini se ne ritornò a Cassina. Et non molto dapoi con la medesima felicità scorso il territorio di Pescia, & menato uia una gran preda d'huomini & di bestiami, arsoui le porte, prese & saccheggiò la terra di Bolgiano. Furono poi tentati indarno da' Pisani San Regolo, & Lari, & tre giorni dapoi i caualli Greci, iquali haueuano saccheggiato Villa magna nel Contado di Volterra, & menauano à Pisa uno grosso bottino, furono tra uia spogliati della preda, & messi in fuga dalla caualleria del Martiano. Nellaqual battaglia morirono molti Greci passati dalle frezze, ò dalla furia de gl'huomini d'arme precipitati nelle fosse, ch'erano dal l'una et l'altra parte allato alla uia militare. Ma i Greci, per non parer uinti affatto, portarono alcune teste de' Fiorentini morti, piantate su le lācie, al Proueditor Venetiano. In quei giorni ancora una banda di Pisani, prese Vaiāna, & Lucio menatoui l'artiglierie, & rendendosi il presidio Fiorentino a discretione del uincitore, prestamente accordò Butti; & furono fatte ancora alcune scaramuccie fra Caßina e'l Pontadera, facendo l'una & l'altra parte scorta a coloro, ch'andauano a fare da mangiare a' caualli, nellequali scaramuccie hor questi, hor quegli haueuano il meglio; doue morì Niccolò Annonio, passato dietro le spalle d'un grosso uerettone di ballestra; & Pirro Martiano fratello di Ranuccio fu preso da una imboscata di Greci. Era quel modo di guerreggiare di maniera, che l'una parte nè l'altra, non metteuano insieme tutte le forze loro, nè ueniuano a giusta battaglia; ma sparsi ne' presidij delle terre, & apparecchiati à tutti i casi, appostauano i mouimenti de' nemici; & inquanto si poteua fare per strade secrete, ò con correrie subite et di notte, faceuano danni a gli auuersarij, impediuano il fare da mangiar' a' caualli, et molto più si fondauano in inganni, et in imboscate, che in uero ualore. Ma i Pisani in quello essercitarsi de' soldati, ualendosi del numero de' caualli Greci, spesse uolte per la uigilanza & prestezza loro ne andauano col meglio. Perciò che eßi scorrendo molto lontano, haueuano menato uia tanta quantità di bestiame d'ogni sorte, &

Giustiniano Morisino a Pisa.

Gio. Paleologo Niccolo Annonio, Gio. Zafino Teodoro Frussinio. Demetrio Magaduce.

Lucio Maluezzi, prende Pontesacco. Lodouico Martiano preso.

Morte di Niccolo Annonio. Pirro Martiano preso.

te,& di bufali,dalle maremme,che confinano col territorio di Volterra, che i danni dell'anno passato tante uolte patiti da' nemici,erano ristorati con maggior copia di bestiami. Ma quel dì più che mai si conobbe le uirtù de' caualli Greci,quando Ranuccio con una grossa parte dell'essercito, & con tre pezzi di artiglieria grossa,andò dal Pontadera a combattere Vaianna.Perciò che i Pisani,iquali erano a Lauenna,conosciuto il pericolo de' suoi, affrettãdosi per ire a dargli soccorso,& appressandosi tardi, per esser già stato prestamente presa la terra per uirtù di Ranuccio, i caualli Greci assaltando il campo, fecero una notabile battaglia. Quiui in una larga & spatiosa campagna si potè uedere i cauai leggieri stringere gli huomini d'arme,hauergli tolto in mezo,et con lancie in resta animosamente assaltargli; & se le bande s'allargauano un poco, con marauigliosa & presta furia correrui dentro,rompere ogni cosa,& con le mazze di ferro,& con le scimitarre fare incredibili ferite,& con la destrezza de' corpi loro & de' caualli,schernire i colpi,& l'impeto de' nemici; & finalmente essendo essi disarmati(cosa marauigliosa da dire) in ogni parte pigliare & abbattere i caualieri tutti armati. Niccolò Martiano fratel cugino di Ranuccio Capitan d'una banda ualorosissimamente combattendo, & con esso lui circa a uinti huomini d'arme,furono morti,trentasei caualli grossi bardati furono presi;& molto maggior rotta si sarebbe riceuuta,se Ranuccio,ilquale da principio di quella battaglia era stato occupato a combattere il castello, non gli hauesse menato in soccorso alcune bande molto serrate insieme; & non hauesse fatto fuggire i Greci,morti coloro che troppo ostinatamente attendeuano a rubare.Pochi giorni dapoi,i soldati Venetiani presero Lorenzana,et San Regolo. Ma i Capitani Fiorentini combattendo la terricinola di Solliana, ui hebbero poco honore,perciò che mentre che Pier Capponi commissario de' Fiorentini,sendo in luogo pericoloso,animosamente attendeua a prouedere scale, & a fare animo a' soldati,morì d'una archibugiata,che gli fu tirata dalle mura,huomo di gran riputatione fra gentilhuomini, & per antichità della famiglia sua,& per quello atto honorato ch'e' fece,quando per honore della patria contra la superbia de' Baroni di Re Carlo, con libere parole stracciò i capitoli dell'ingiusto accordo. In quei giorni Venetiani,sendo felicemente successe le cose ad Auersa,parendo loro che fosse oggimai tempo di gouernare la guerra di Pisa con maggior cura,hauendo assoldato Annibal Bentiuoglio con trecento fra huomini d'arme,& cauai leggieri,lo mãdarono a Pisa. Et passando egli i giogbi dell'Alpi di Lucca,Chiriaco con una fanteria espedita si gli fece incõtra a Barga, per guardare i passi dell'Apẽnino, iquali egli haueua fortificato, & messoui alla guardia alcuni uillani. Ma Annibale,cacciatone il presidio di quella disordinata moltitudine,facilmente s'aperse la strada,& scese nel territorio di Pisa. Lucio Maluezzi grandemente turbato per la uenuta sua, se n'uscì di Pisa,& co' soldati Sforzeschi, auiandosi in Lombardia passò l'Apennino,perciò che non gli pareua di douer fidare la sua salute a Bentiuogli,contra iquali

Valore di Greci.

Morte di Nicolo Martiano.

Morte di Pier Capponi.

Annibal Bentiuoglio al soldo de i Venetiani a Pisa.

Chiriaco.

Lucio Maluezzi si parte da Pisa, per odio del Bentiuoglio.

Sforza alterato contra Venetiani.

iquali egli pochi giorni innanzi haueua congiurato cō tutta la famiglia Maluezza. Questa cosa punse grandemente l'animo di Lodouico, perciò che non u'era niuno tanto goffo, ilquale non giudicasse, che'l Bentiuoglio non fosse stato mandato a Pisa, acciò che il Maluezzo ne fosse cacciato con gli Sforzeschi; & così Pisa trattone ogni altro presidio uenisse in man de' Venetiani. Questi furono i principij di quella maladetta, & pazza discordia tra Lodouico & Venetiani, laquale non molto dapoi, hauendo ruinato affatto l'una & l'altra parte con le grandissime calamità di guerra che gli uennero addosso, condusse quasi tutta Italia misera & disfatta a esser serua di strane nationi. In questo mezo Massimiliano per la uia dell'Alpi de' Grigioni, & del lago di Como scese in Italia, con così debil cōpagnia, che schifaua la frequenza de' popoli, iquali per honorarlo gli andauano incontra, & non uolle entrare nella città di Como nè di Milano, lequali in honor suo con singolare affettione haueuano adornato le porte, le chiese, & le case. Ma caminando egli per disusate strade era seguitato da diece compagnie di fanteria eletta, & da cinquecento celate Tedesche. Haueuano tutti gli huomini d'arme bellissime armature, sopra lequali uestiuano honorati saioni; & alle punte delle lancie, ilquale era segno di conosciuto ualore, haueuano attaccato code di uolpi. Tutti i lor caualli haueuano tagliata la coda, usanza secondo noi da ridere, ma antica & lodata di Tedeschi & di Fiaminghi; perciò ch'essi credono che per questo i caualli diuentino più grassi per ragione dell'alimento, che più si ristringe; & più forti, per la fortezza della spina. Lodouico, & Bernardino Caruaiale Cardinale Legato di Papa Alessandro, partendo di Milano per la uia di Como incontrarono lo Imperatore a Meda. Quiui s'hebbe consiglio d'intorno alla qualità, & numero de gl'aiuti, & della uia & modo di far la guerra, & fu consegnato all'Imperatore il Conte di Gaiazzo con settecento fra huomini d'arme, & cauai leggieri Sforzeschi; perche hauendo messo insieme queste genti, & riceuuto danari giunse a Genoua. Quiui uenendo fu riceuuto con grande honore, & cō grandissima liberalità da' fratelli Adorni, & poi apparecchiato l'armata, aspettato buon tempo da nauigare, a gli otto d'Ottobre, quel dì che il Re Ferrando morì al monte di Somma, s'imbarcò; & costeggiando la riuiera giunse a Pisa. Allora Pisani sentirono incredibile allegrezza, empieron tutte le strade, et con liete grida, & con molti strepiti d'artiglierie mostrarono affettione & piacere; gridarono molte uolte il nome di Massimiliano Imperatore inuitto, liberatore di tutti, & con marauiglia stauano guardando la sua honorata faccia, nella quale diceuano che si uedeua tanta maestà, tanta amoreuole bontà, & tanto uigor di guerra. Fu menato l'Imperatore da gli antiani della città, & da' Proueditori Venetiani nella casa de' Medici; & lo scudo di marmo co' gigli d'oro, ilquale i Pisani in honor di Re Carlo haueuano messo in mezo del ponte, fu rotto dal concorso della moltitudine, in gratia dell'Imperatore, & gettato in Arno. Il dì seguente si raunarono l'ābasciierie di tutti i principi;

Massimiliano in Italia.

Bernardino Caruaiale Cardin. incontra Massimiliano.

Cōte di Gaiazzo con Massimiliano.

Massimiliano a Genoua.

Massimiliano a Pisa.

cipi; & si risolse per la comodità del mare, che si combattesse Liuorno per terra, & per mare; acciò che l'armate Francesi non hauessero niun ricetto in Italia. I Pisani raunato un gran numero di uillani, et di manouali, rifacendo i ponti uecchi, rassettarono la palude nella uia di Liuorno molto impedita & difficile da passare. Alcune artiglierie di bronzo uedute dall'Imperatore, lequali non gli piacquero, furono disfatte, & ridotte in miglior forma; & finalmente con marauigliosa prestezza, & diligenza fu prouisto ogni cosa che bisognaua. L'Imperatore fattosi portare con una galea alla uista del porto di Liuorno, ilquale era assediato dall'armata Venetiana, considerò d'alto mare il sito della terra, & gli spatij del porto, & della riuiera; poi ritornato a Pisa menò le genti a combattere Liuorno. Haueuano Fiorentini messo nella terra due compagnie di ualenti soldati, & gran quantità d'artiglierie d'ogni sorte, & u'haueuano messo alla guardia Bettino da Ricasoli commessario loro, huomo sopra la opinione de' panni lungi ualoroso, & forte. Costui dianzi tirandoui una trincea, haueua fortificato la torre de gli otto canti, edificata di marmo da Carrara con bellissimo artificio nella picciola isola; & riempiutola d'artiglierie l'haueua data in guardia a' cittadini Fiorentini; & piantato in tutti i bastioni accommodati pezzi d'artiglieria grossa, haueua fornito le mura della rocca; & della terra rifatte nella lunga paura della guerra, & haueua ripieno le case contra ogni paura di disagio di uino, di frumento, & di bestiame. Erano poi da mano destra tre altre torri di mattoni, un poco minori di quella di marmo; lequali anche elle son bagnate dal mare. Queste, prima furono cominciate a battere con l'artiglierie, delqual disegno risero i soldati Imperiali, & parimente i nemici; perciò che le palle uscendo per lungo spatio da' cannoni, indarno ueniuano a ferir nelle mura; ne le torri ancor che aperte, & ruinate, pareua che fossero per giouar punto a pigliar la terra. Perciò che i Venetiani, & Sforzeschi non guerreggiauano con buoni artificij. Perche gran contrasto era stato in consiglio, di chi douesse esser Liuorno quando si fosse preso; hauendo domandato Lodouico, che gli fosse data la terra, e'l porto fino alla fine della guerra; & d'altra parte Venetiani diceuano, che di ragione s'haueua a dare loro in guardia, perche l'armata loro signoreggiaua quei mari. Alcuni altri haueuano dato sentenza di mezo; cio è, che ella fosse data in potere dell'Imperatore giustissimo Capitano, col cui fauore essi faceuano guerra. Queste parole pareua ch'uscissero di bocca a Lodouico, ilquale hauendo troppo per male, che Venetiani si facessero signori di Pisa, & temendo la troppa lor grandezza, non uoleua anco che col presidio loro s'occupasse una terra di mare comoda ad assaltar Pisa. Ma i Venetiani, benche secretamente desiderassero di schifare l'odio presente della lor cupidigia, & che non molto difficilmente s'accordassero, ch'ella fosse data all'Imperatore, rifiutauano la conditione di quel pericoloso consiglio; dubitando eglino grandemente che l'Imperatore desideroso de gli altrui danari, parte per la pouertà dell'entra-

Liuorno combattuto da' Pisani.

Bettino da Ricasoli alla guardia di Liuorno.

ta Imperiale,& parte per la sua liberalità senza consideratione, potesse esser corrotto per oro da' Fiorentini, acciò che esso desse lor la terra in nome di compera. Ma mentre che'le torri con un certo manifesto giuoco erano báttute dall'artiglierie,le ciurme nauali,ch'erano smontate in terra,uscendo fuora il presidio e i terrazzani con uccisione & spauento,furono ributtate alle galee. L'altro giorno si presentò l'armata Francese, & una naue fra l'altre chiamata la Normanda molto grande,& bene armata per combattere, hauendo buon uento sprezzate le galee Venetiane,& una gran naue Genouese, à piene uele entrò in porto;& misè giù ottocentò soldati Guasconi pagati;& fornì la terra di ogni sorte uittouaglie. In quella naue furono Carlo Orsino,& Vitellozzo,iquali carichi di danari Reali,per uie non usate andarono a Perugia a far genti. In questo mezo si leuarono strani temporali; et un crudel Garbino accompagnato da pioggia,crebbe di maniera,che i fanti Tedeschi,iquali non sono usati di portare con esso loro i padiglioni, uinti dall'asprezza del freddo si fuggirono a Pisa,& le tende de gli altri soldati per tutto furono abbattute per terra,& anco da questa furia di uenti;perciò che il uento di Garbino è molto contrario al porto di Liuorno,le galee furono grandemente trauagliate; & una d'esse battuta alla riua,& rotta andò a trauerso; & ciò con grandissima compassione, perche,mettendosi a nuotare gli huomini ch'erano nelle naui,& uscendo i nemici a rubare,haueuano a morire ò di ferite,ò affogarsi. Et anco l'Adorna naue da carico molto bella,non potendo sostenere la furia della Fortuna, per essersi rotte le gomene che teneuano l'ancore,andò in fondo. Perche l'Imperatore turbato da questi danni,come da uno augurio infelice, spesse uolte dicendo, ch'esso non era per far guerra contra il uoler di Dio,& de gli huomini del mondo,ritirò le genti;ma nondimeno una grossa banda di Tedeschi,la quale era ita lontana à rubare,prese per forza la terra di Burgaro, et morto Arrigo signor della contrada di Maremma,et crudelmente tagliato a pezzi quasi tutti gli habitatori fu arsa & disfatta. Et non molto dapoi l'Imperatore per diuerse strade,hauendo mandato innanzi i soldati passato l'Apennino per li gioghi di Pòtriemoli,giunse a Pauia,doue era allora Lodouico, & quindi poi di mezo uerno per il lago di Como,per l'alpi molto neuose ritornò in Lamagna,in più d'un luogo adirato,& minaccioso,giurãdo,ch'egli era per ritornare un'altra uolta, quando che fosse in Italia,non in habito di cacciatore,com'egli haueua fatto allora disauedutamente,confidatosi ne gli aiuti de' compagni, ma fornito con tutte le forze dell'Imperio, secondo il costume d'uno Imperatore armato. Partendo Massimiliano di Pisa,tutti i Tedeschi,& parimente i soldati Sforzeschi se n'andarono in Lombardia;& così allora Pisa si rimase in possanza de' Venetiani. Perciò che ueggendo Pisani,che le forze della città loro erano debolissime contra la uiolenza de' Fiorentini, & considerando ch'essi erano rimasti quasi abbandonati d'ogni altro aiuto,haueuano uolontariamente conceduto a' Venetiani la rocca uecchia, la quale guarda uerso il mare, e'l bastione di

Armata Francese a Liuorno.

Carlo Orsino, & Vitellozzo uanno a Perugia a far gẽte.

Tempesta grãde a Liuorno.

Morte di Arrigo Signor della contrada di Maremma.

Massimiliano se ne ritorna ĩ Alemagna.

Pisani si donano a' Venetiani.

di Stampace, tirato di quà dal fiume in foggia d'una picciola rocca, insieme con tutte le ragioni della guerra; & haueuano anco il presidio de' Venetiani in Cassina, & nellaueletta della Verrucola; per acquistarsi gli animi loro liberalmente, & confidentemente concedendogli ogni cosa; & perch'essi con maggiore affettione, & con più forze difendessero la libertà loro; o quando pure, essendogli del tutto nemico Iddio, non ui fosse speranza alcuna di potere salua re la Republica; si riducessero a seruire Signori ueramente più piaceuoli, & più potenti, poi che publicamente haueuano deliberato di patire più tosto gli estremi supplicij, che di nuouo ritornare sotto l'Imperio de' Fiorentini. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Papa Alessandro per ispegnere i Baroni di Roma, iquali da lui erano chiamati ceppi de' Pontefici Romani, & per fabricar di quì maggior grandezza a' suoi figliuoli, mandò le genti a combattere le terre di Virginio. Andarono con Francesco Borgia suo figliuolo Duca di Candia, Guido da Montefeltro, Fabritio Colonna, & Antonello Sauello, & di prima giunta facilmente furono prese le castella, che sono circa la uia di Viterbo, cioè, Isola, Galera, Campagnano, & Scrofano; ma quelle che sono al lago di Bracciano, & Treboniano, l'Anguillara, & Bracciano, capo del lo stato erano difese da' soldati uecchi di Virginio. Percioche il Liuiano fuggendo, s'era ricouerato quiui, per seruire all'estremo bisogno il trauagliato stato della famiglia sua. Haueua costui raccolto i soldati spogliati d'arme, di caualli, & di uestimenti, & a ciascuno haueua consegnato caualli nõ domati del le mandre; & con la liberalità di Bartolomea, donna d'animo uirile, laquale era sorella di Virginio, gli haueua rimesso in arnese, hauendo ella allegramente messo fuora le cintole maritali, tutto il suo corredo, & le ueste nuttiali, per farne saioni a' soldati. Et anco con marauigliosa prestezza fortificò il Liuiano Bracciano d'un forte bastione, racconciò l'artiglierie uecchie, & raunò, et armò quasi tutti i contadini di quella contrada, & fece lauorare molto fuoco da lanciare in pĕtole di terra. Furono anco poste traui cariche di pietre sù la corona de' merli, per ruinarli addosso a' nemici. Percioche il Liuiano fu sempre d'animo ardente, et di militare industria nel gouernare l'imprese. In questo mezo Treboniano fu cominciato a battere con l'artiglierie, le quali da' nemici erã state menate alla bocca del lago. E'l Liuiano, hauẽdo messo ualenti Capitani a guardia del castello, ualorosamente lo difendeua, & dall'altra riua gli mandaua soldati freschi sù le barchette con isperanza di maggiore, & di presto soccorso, et doue era il pericolo suppliua a gli huomini della terra, et col beneficio della nauigatione impediua, & tratteneua la furia de' nemici. Perche i Capitani, ueggendo che a queste cose non si poteua riparare cõ alcuna forza dell'essercito di terra; domãdarono al Papa che facesse loro portare da Roma sù' carri un Bregãtino, perch'essi sperauano col mezo di ql nauiglio prestamente pigliare Treboniano, & Bracciano. Il Papa tratto questo nauiglio dal Teuere, lo diede a condurre al Bargello, & a Troilo Sauello, giouane animoso. Perche

Guerra tra Papa Alessand. et i Baroni Romani.

France. Borgia ua contra lo stato di Virginio Orsino.

Liuiano difende lo stato di Virginio.

Bartolomea sorella di Virginio.

Treboniano battuto da' Paeschi.

Troilo Sauello.

ciò prestamente fu fatto a sapere al Liuiano dall'affettione, & diligenza de gli huomini della parte Orsina. la qual cosa lo turbò grandemente; ueggendo che tutti i suoi disegni gli sarebbono stati rotti con quella forte qualità di nauiglio. Ma tosto facendo animo a se medesimo, prese un partito animoso, il quale gli riuscì felicemente; percioche con una banda eletta de' suoi, coperto dalla notte buia, uscì contra a' nemici che ueniuano, hauendo commesso a gli altri, che guardassero bene la terra, & facessero in modo che paresse, ch'anch'egli ui fosse presente. Appena haueuano i soldati del Papa portato il nauiglio sei miglia lungi da Roma, che il Liuiano non aspettato da loro sopragiunse, & fatto un grande impeto, & alzato un grido da tutti assaltò i nemici. La compagnia del Bargello usata al suo infame essercitio, subito uoltò le spalle. Ma Troilo ualorosamente combattendo, feritogli il cauallo, su'l quale egli era, di mano del Liuiano, fù messo in fuga; & cacciato lui gli altri furono messi in rotta; perche il Liuiano abbruciò il nauiglio abandonato da' nemici, & con tutti i suoi salui, hauendo ualorosamente & felicemente fatto quella impresa, si ritornò a Bracciano. Inteso questa nuoua nel campo del Papa, altramente da quel c'haueua pensato il Liuiano, s'infiammarono grandemente gli animi di tutti; percioche molte uolte auiene, che anco i soldati uili s'accendono alla uirtù per il dolore di qualche uillania riceuuta. Furono adunque rotte le mura di Treboniano da' colpi spessi delle artiglierie. Talche i soldati del Papa, u'entrarono dentro; & gli Orsini sopra fatti dalla moltitudine credettero loro; si che la terra fù presa, & messa a sacco. Preso Treboniano l'artiglierie furono menate a Bracciano. Quiui per molti giorni si fece una grandissima difesa; percioche u'era il Liuiano in persona, il quale honoratamente cōbatteua, & faceua animo a gli altri, & insieme con lui u'erano altri huomini fortissimi, i quali già s'erano in tutto dati alla parte Orsina, & Virginio capo di quella, & con notabil ualore haueuano tolto a difendere i luoghi pieni di pericolo. Furono spesse uolte i soldati del Papa ributtati da' bastioni, & dalle ruine delle mura, che cadeuano; & spessò uscendo fuora fu combattuto; & ributtati, & cacciati i nemici con loro gran uergogna furono prese, & inchiodate l'artiglierie, talche molte uolte si uedeua, che i Capitani del Papa, uccellandogli & facendosene beffe gli Orsini dalle mura, insieme con le forze loro erano sprezzati, & scherniti; & ciò faceuano essi con maggior loro fidanza, per ciò che sperauano, che tosto gli douesse uenire soccorso da quei di Città di Castello, da' Perugini, & da' Todini, & da gli altri adherenti di casa Orsina; & haueuano inteso, che Carlo Orsino, et Vitellozzo hauēdo messo insieme soldati, ueniuano con fretta in loro aiuto. Percioche Vitellozzo, dapoi che uenne da Liuorno a Città di Castello, prestamente armò quanti caualli, et fanti si potè mettere insieme; & menò un battaglione ordinato, secōdo la disciplina della guerra de' Terrazzani, & di cōtadini, & lauoratori eletti. Conciosia cosa, ch'egli, & Camillo, & Paolo suoi fratelli haueuano atteso grandemēte a questa cosa,

Animosità del Liuiano.

Treboniano preso, & saccheggiato.

Vitellozzo fa gēte per soccorrere Orsini.

per

per prouederſi di certi & domeſtici preſidij, contra l'ingiurie de' uicini, & la uiolenza de' Papi a loro in ogni tempo da eſſer temuta; conoſcendo eſſi molto bene, maſſimamente per l'eſſempio freſco de' Franceſi, & anco per l'uſanza de gli antichi, che le guerre ſi fanno, e le uittorie s'accquiſtano principalmente con la fanteria. Erano coſtoro huomini con la zazzera ſemplici in habito contadineſco, e nell'aſpetto quaſi che da farſene beffe; ma con certa oſtinatione d'animo, e durezza di corpo, e fede molto coſtante; e per lo molto amore, ch'eſſi portauano á Capitani loro, & deſiderio d'ubbidirgli, degni del nome d'ottimi ſoldati, & eſſi gli haueuano armati di ſpade, & di picche, ſecondo il coſtume della militia Tedeſca, Appreſſo hauean loro inſegnato a ſeguire l'ordināza, accomodarſi bene a certi ſuoni di tāburiri, riuolgere, e dirizzare la battaglia, correre a guiſa di chiocciola; e finalmente con molta arte ferire il nimico; e diligentemente mantenere l'ordinanza. Et quello, che fu ſēpre di grandiſſima utilità in tutte le loro ſquadre, haueuano meſcolato huomini di guerra eſſercitati nelle paſſate battaglie, e molto ualēti d'ingegno, iquali reggeuano la moltitudine; e che foſſero i primi a preſentarſi ne' caſi, et ne' ſubiti pericoli; oltra di queſti erano fra loro molti huomini d'arme uecchi, chiamati da Perugia, da Todi, da Narni, e dalla citta di Roma; molti uen'erano ritornati d'Auerſa; molti ancora per l'affettione della parte, e per l'antica adherenza della fattione, ueniuano in cāpo per ſoccorrere coſtoro mezzo oppreſſi. Et anco Ambrogio da Landriano luogotenente de' caualli di Giouanni della Rouere, haueua menato ſeco una groſſa banda d'huomini d'arme. Cōgiunte adunque inſieme tutte le genti nel territorio d'Ortha, Vitellozzo, e Carlo andarono a Suriano. Queſto caſtello di Sabina è boſto fra la uia di Viterbo, e la Flaminia ſopra uno aſpo monte, doue era allora Battiſta Cardinale, e Giulio Orſini fratelli, iquali p paura del Papa, s'erano fuggiti di Roma. Quiui alloggiarono eſſi quella notte, & i ſoldati copioſamente ſi rinfreſcarono delle uittouaglie della tera. Il giorno ſeguente, eſſendo appena leuato il Sole, mentre che diſcorreuano ſopra il uiaggio, e la ſtrada, che doueuano fare, gli fu fatto ſapere per molti meſſi, come i Capitani del Papa intendendo la uenuta loro, haueuano laſciato di combattere Bracciano; & che ſotto il monte di Vico paſſauano da Canapina, & che ne ueniuano con diſegno di combattere con eſſo loro, con maggior uantaggio ne' luoghi piu lontani da Bracciano. Perche a fatica hauendo più certa nuoua della uenuta loro, gli Orſini uidero gli ſtraccorritori del Papa uſciti da' folti boſchi, & eſſi ancora quaſi nella medeſima uiſta, & nell'iſteſſo tēpo uiddero il campo de gli Orſini. Vitelozzo, & Carlo animoſamente miſero in ordine la battaglia, & mandarono una banda di cauai leggie ricontra nemici; s'affrontarono in luoghi impediti; le genti del Papa diſordinate dall'improuiſo aſſalto de' nemici, mentre che deſiderauano di ritirarſi a' ſuoi, per far lor'intendere che i nemici erano giunti, meſſe in fuga; furono ributtate fino all'rtiglierie. Erano nella prima fronte della bataglia,

Ambrogio da Lādriano in aiuto di Vitellozzo.

Battiſta Orſino Cardinale.

Giulio Orſino

Fatto d'arme di Soriano, tra Orſini, & Papa Aleſſādro.

Antonello, e Frabritio con la caualleria Romana. Costoro turbati parte dal la fuga de' suoi, e parte dall'insolenza de' nemici, si come quegli, che erano di gran lunga i più ualorosi Capitani di quel tẽpo, subito spronati i caualli, spinsero innanzi; & appresso di loro seguitando dell'altre bande de' caualli ferendone, & abbattendone molti, misero in fuga la caualleria de gli Orsini. Era in quel luogo una selua molto rara, ma da spessi pruni impedita, laquale i soldati del Papa hauendo già passato; distendeuasi da questa selua una pianura in guisa d'una lunga ualle circondata di quà, & di là da' boschi, fino all'ordinanze intere de gli Orsini. Quiui in largo spatio fu combattuto con grandissime forze; & con tanta furia de' nemici furono ribattute & rotte le prime bande de gli Orsini, che molti di loro pẽsando, che si fosse perduta la giornata, per la paura si diedero a fuggire quanto poteuano; & fra gli altri il Luogotenente di Fiorabaccio Baglione, Capitano illustre de' caualli, torrendo il più che poteuasi fuggi a Sipicciano, terra del suo stato. In quel disordine delle bande, Rossetto da città di Castello, huomo d'animo singolare, e luogotenente d'una bãda, essendo corso fuora dell'ordinãza, menato dal cauallo, & con esso lui Franciotto Orsino, che fu poi Cardinale, furono tolti in mezzo, & fatti prigioni. Ma il luogo, ilquale da man sinistra folto per grandissimi pruni impediua il passo, ritenne molto che i soldati del Papa non perseguitassero i nemici, ch'erano disordinati, & che non si ualessero del Fauor della Fortuna in spegnerli affatto; & parte il Duca d'Vrbino, e'l Duca di Candia richiamarono i suoi, ch'erano scorsi troppo innanzi; perche questi Capitani non uoleuano uenire a battaglia con la fanteria de' nemici, se prima non menauano l'artiglierie dauati all'ordinanze, & non spingeuano innanzi la fanteria Tedesca, laquale essi haueuano lasciato nella retroguarda. Questa cosa interrompè la loro manifesta uittoria, percioche Vitelozzo hauendo ritrouato spatio di confermare, & di confortare i suoi, pose l'ordinanza in un luogo piano; & dal destro lato la fortificò con la scorta del resto della caualleria. Ma mentre, che Vitellozzo tenendo in mano la spada sanguinosa, e tutto lordo di molto sangue de' nimici, & dal cauallo ferito nel collo, alzata la uisiera de l'elmetto, faceua un ragionamento a gli huomini suoi di Città di Castello, & Carlo hauendo ridotto & serrato insieme i caualli, gl'infiammaua a racquistare l'honor loro, i soldati del Papa spinsero innãzi l'artiglierie; le cui palle hauendo per auentura i bombardieri preso troppo alto la mira scaricate senza far danno alcuno, passarono sopra l'ordinanza de' nemici; perche allora mossero tutta la massa dell'essercito. Il Landriano serrata insieme la banda de' suoi; ualorosamẽte sostenne la furia di coloro che gli ueniuano addoso. Et anco le fanterie da Città di Castello con singolar costanza riceuettero l'assalto de' Tedeschi, e così s'attaccò la battaglia con terribili grida. I Tedeschi affrontatisi in cattiuo luogo, facilmente erano passati dalle picche de' soldati di Città di Castello, lequali erano un braccio più lunghe, che le Tedesche, et su

Rotta de gli Orsini.

Rossetto da Castello prigione. Franciotto Orsino Cardi. prigione.

Rotta de' Papisti.

gli occhi della caualleria in poco spatio di tempo, furono tutti tagliati a pezzi. Veduta questa cosa i caualli spauentati, si diedero a fuggire. E'l Capitano generale de' nemici Guido da Montefeltro precipitato, fuggendo in una strada bassa, essendo quasi oppresso dalla ruina del cauallo, che gli era caduto addosso, s'arrese a Battista Tosi nobil caualiere de gli Orsini, & da lui fu liberato dal pericolo della uita, che gli tagliò le staffe dell'arcione. Et Giouan Pietro Gonzaga anch'egli circondato da' nemici, si rese. Furono presi gli stendardi, l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'essercito. Mutio Colonna giouane ualorosissimo, scampò ferito grandemente d'una freccia nell'anguinaglia. Dicesi, che in quella fuga Bernardino Lunato Pauese Cardinale, il quale era Legato in campo, così terribilmente spinse il cauallo, che poco dapoi si morì per la paura presa, & per quello insolito trauaglio. I Capitani Orsini allegri per quella uittoria, diedero due giorni di riposo a' soldati, a' prouedere al bisogno de' corpi, & a partir la preda. Il terzo giorno si leuò l'essercito, e unito le genti col Liuiano, il quale prestamente era uenuto da Bracciano in cãpo, per rallegrarsi della uittoria co' Capitani, si racquistarono le terre poco dianzi perdute, eccetto l'Anguillara, & Treboniano. Poco dapoi parendo a Vitellozzo, che si douesse temperare la uittoria, & che non fosse più da fare insolenza al Papa, il quale mosso dalla uergogna della guerra temerariamente cominciata, haueua già mostrato qualche segno d'animo un poco più amoreuole, si fece la pace col fauore grande di Federigo Sanseuerino Cardinale, ilquale in quel tempo con singolar patrocinio difendeua la famiglia Orsina. Pagarono gli Orsini al Papa per conto delle spese fatte settanta mila ducati d'oro, & la maggior parte di questa somma ne pagò Guido da Montefeltro per la sua taglia; & fu conuenuto, che gli Orsini, iquali erano prigioni in Napoli fossero lasciati senza taglia; & che il Papa procurasse, che Paolo Vitelli fosse lasciato in libertà dal Marchese di Mantoua. Ma essendosi combattuto a Suriano a' XXVI. di Gennaio, già sette giorni innanzi, Verginio afflitto da gli anni, & dal dolore, s'era morto nel castello dell'Ouo; huomo di grandissima lunga illustre fra gli altri dell'età sua, per li supremi honori, ch'egli haueua hauuto alla guerra; percioche oltra ch'egli era stimato ualẽtissimo huomo nelle cose della guerra, laqual cosa è riputata assai al tempo nostro, auanzaua anco i concorrenti suoi Baroni Colonnesi di molta magnificenza, di uita liberale, di splendidezza di famiglia, & finalmente d'auttorità confermata appresso a gli huomini fattiosi del nome Romano. Là onde egli con le doti di queste uirtù felicemente accumulate sopra lo stato paterno, ilquale era grandissimo, puote ueramente esser riputato felice, s'egli per una maluagissima ò certo fatale ostinatione, che lo fece partire dal giusto, & dal douere, sforzandosi importunamente di uendicare l'ingiurie, miserabilmente non fosse morto in una stretta prigione. Fu pianto non altramente che ottimo padre, & maestro d'una perfetta disciplina, da' suoi nobilissimi allieui, così della propria famiglia Orsina, come de' Conti, Vitelli, Anguillari,

Guido da Mõtefeltro preso.

Battista Tosi. Gio. Pietro Gõzaga preso.

Mutio Colõna ferito.

Morte di Bernardino Lunato Card.

Pace tra Papa Alessa. et Orsini.

Federigo Sanseuerino Cardi. fautor de gli Orsini.

Morte di Virginio Orsino.

guillari, et Baglioni, i quali uscendo della casa di lui, come di scuola illustre, riuscirono poi ualorosi Capitani di guerra. Et non molto dapoi furono licentiati dal Re. Giordano suo figliuolo, & Paolo Orsino, parendo che si fosse sodisfatto all'odio, & all'inuidia con la morte di Virginio solo; & fu concesso il corpo morto al figliuolo, ilquale fu sepolto a Ceruetere, & celebratogli il mortorio col concorso di tutta la famiglia, & con frequenza grande d'adherenti, & di soldati uecchi.

Giordano & Paolo Orsini liberati.

LI ultimi sei libri di questa prima Deca si perderono nel sacco di Roma, ma nondimeno l'auttore (mentre ch'egli habbia uita) confidandosi nella memoria sua, non si dispera, che non possano rifarsi dall'originale della prima bozza. Perciochè l'Errera da Cordoua, e Antonio Gāboa Nauarrese Capitani di fanteria, poi che nel conuento di Santa Maria della Minerua, martoriati i frati hebbero spiato tutti i secreti, ritrouarono una cassa ferrata, doue l'auttore haueua ascoso cento libre d'argento lauorato, e i libri dell'istorie. Ma il Gamboa contento dell'argento, gettò i libri come inutil preda. D'altra parte l'Errera, che non era punto goffo d'ingegno, ne raccolse una parte; quegli, cioè ch'erano scritti in pergamena, & coperti di cuoio rosso; & sprezzò quei di carta, tal che stracciati furono dispersi, & adoperati a' seruigi brutti. Et poi che gli hebbe raccolti, gli portò all'auttore in castello, per hauerne il premio; doue il Papa scongiurato dall'auttore, rimeritò quel dono con un beneficio; ilquale l'Errera, essendo morto un prete Spagnuolo, desideraua grandemente d'hauere a casa sua.

L'AVTORE CI HA POSTO GLI EPICOMI DI questi sei libri, iquali si perderono nel sacco di Roma, acciochè coloro che leggono portino meglio in pace il desiderio dell'istoria interrotta; & uolendo suoplire, da questi possano hauere l'ordine delle cose.

NEL quinto libro adunque, raccontasi la guerra nata fra Colonnesi & Orsini baroni Romani. Fecesi il fatto d'arme a Monticello appresso Palombara, & Monte ritondo; & uincendo i Colonnesi, Carlo Orsino fu fatto prigione, & poi con ciuile humanità fatta la pace fu lasciato, hauendo eglino conosciuto gli astuti disegni di Papa Alessandro, uolti alla ruina dell'una & l'altra fattione. In questo mezzo Carlo Re di Francia, essendosi ritirato stanco dal gioco della palla picciola in una camera altrui, cadutogli la gocciola subito si morì; et gli successe nel regno Lodouico Duca d'Orliēs huomo molto bellicoso. I Fiorentini messi in fattioni fra loro, abbruciarono in piaz-

Guerra tra Colonnesi, & Orsini.
Fatto d'arme di Monticello.
Carlo Orsino prigione, & liberato.
Pace tra Colōnesi, et Orsini.
Morte di Carlo Re di Francia.

za Fra Gieronimo Sauonarola, ilquale teneua contra la possanza del Papa, & troppo più ambitiosamente che non conueniua à buom religioso; s'impacciaua delle cose del mondo, ma bene indegno per conto della dottrina Christiana di così crudel supplicio. I Venetiani, iquali prima à conforti di Lodouico Sforza, haueuano tolto à difendere Pisani contra la uiolenza de Fiorentini; percioche eglino ogn'hor più accresceuano i presidij, & Pisani si rallegrauano del nuouo imperio loro; con grande inuidia, uennero in sospetto, che si uolessero far signori di quella città. Per le quai cagioni Lodouico Sforza, acciochè Venetiani, iquali aspirauano à farsi troppo grandi, non si facessero signori di quella comodissima città nel mar Toscano, si partì dall'amicitia loro, & accostandosi a' Fiorentini, mandandogli soccorso, s'adoperò che i Capitani de' Venetiani, iquali con grosso essercito s'affrettauano di passar l'Apennino, fossero impediti in cima dell'Alpi. Percioche Paolo Vitelli Capitan de Fiorẽtini, doppo c'hebbe fatto alcun dãno a' Pisani, e a' presidij Venetiani, richiamato dal territorio di Pisa, era arriuato alla terra di S. Stefano, per difendere la cima del passo di Casentino, et fattoui molte battaglie cõ singolar ualore, hauea rotto, e cacciato Guido da Monte Feltro, il Liuiano, & Astor Baglione Capitan de' Venetiani, di che si graue dolor prese la Signoria di Venetia, hauendo pduto quella sperãza, ch'ella perciò s'accese d'implacabile odio contra lo Sforza, et fece lega col nuouo Re di Francia, et con Papa Alessandro, per mettere sottosopra lo stato di tutta Italia, hauẽdo partito fra loro quasi tutte le città d'essa. Per quella diuisione toccaua à Lodouico per chiara ragione d'heredità lo stato di Milano. Et egli cõcedeua Cremona a' Venetiani, cõpagni di quella guerra, in premio della lega, & dell'accordo. A Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, ilquale haueua rifiutato il capel rosso, & ammazzato suo fratello Duca di Cãdia, aspiraua à grande stato, si cõcedeuano i Signori della Romagna & dell'Vmbria; & Ferrãdo Re di Spagna chiamato in quella lega, secretamente haueua partito cõ Francia il Regno di Napoli. Doue che per questi consigli nacque poi grandissima guerra. Perciò che Fiorentini per ingordigia di racquistare la città di Pisa, consentirono à quella lega; con questa conditione; che souuenuti da' Francesi, si soggiogaßero Pisani.

Orliens fatto Re.
Gieronimo Sauonarola abbruciato da Fiorentini.
Venetiani asspirano a farsi Signori di Pisa.
Sforza accio che Venetiani non si facessero Signori di Pisa aiuta i Fiorentini.
Paolo Vitelli fa gran danno a' Venetiani a Pisa.
Guido da Mõtefeltro. Liuiano, & Astor Baglione, rotti da Paolo Vitelli.
Lega tra Venetiani, Papa Alessand. & il Re di Francia.
Cesare Borgia rifiuta il capel lo, & ammazza il fratello.
Ferrando Re di Spagna nella lega.
Fiorentini in lega.

IL SESTO libro racconta le cose, che si fecero in quell'anno, che fu innanzi il Giubileo fatto da Alessandro. Lodouico Sforza, ueduto il pericolo del suo stato, perche tanti principi gli haueuano congiurato contra, si sforzò di uolere accordare le lite dello stato di Milano col Re di Francia, offerendogli di pagare certo tributo ogni anno, & prego anco Venetiani, che non uolessero comportare che gli fosse fatta ingiuria; ma poi che indarno hebbe tentato ogni cosa, ricorse à Baiazete Signor de' Turchi, & dimostrandogli per Ambasciatori, à che fine erano

Sforza si uuol accordar col Re di Frãcia, & con Venetiani.
Sforza chiama in suo aiuto il Turco.

Guerra tra Venetiani, & il Turco.

erano indrizzate queste congiure, gli domandò soccorso. Il Re Barbaro conobbe l'occasione, & per terra, e per mare mosse l'armi contra a' Venetiani. Iquali apparecchiãdo una grande armata, & facendone Capitan generale il Grimano, la mandarono nel mare Ionio contra l'armata Turchesca. Ma il Grimano hauendo male ordinato l'armata, & non entrando i Souracomiti con animo gagliardo in battaglia, fu uergognosamente messo in fuga a Prodano, fra l'Isole d'intorno la Candia; hauendo esso quasi la uittoria manifesta in mano, se i Souracomiti non hauessero mancato al debito loro; essendoui miseramente rimasi abbrucciati Albano Armero, & Andrea Loredano, iquali soli fra tutti gli altri animosamente erano entrati in battaglia. Cõciosia cosa, c'hauendo eglino di quà, e di là con due fuste ualorosamente assaltato una grã naue di Baracco dalle Smirre corsale, poi che u'hebbero gettate le branche di ferro de gli harpagoni, i Barbari disperati di poter saluarsi, di proprio uolere subito u'attaccarono il fuoco, ilquale arse i uinti, et i uincitori. Doppo quella rotta il Grimano si ritornò al porto dell'Isola di Sfragia, laquale si chiama la Sapienza. Ma Dauthe Capitano dell'armata Turchesca, abbandonato & perduto alcune galee, si ritirò nel golfo di Lepanto, laquale fu uilmente difesa da' Venetiani. Et non molto dapoi il Grimano per la rotta ch'egli haueua hauuto, chiamato a Vinegia, si difese in ceppi; & fu condãnato e cõfinato nell'Isola di Cherso, e d'Ossaro; essendo stato inuidioso, e troppo seuero il giudicio del Senato, non essendo giouato nulla la presenza, l'abito, nè i prieghi di Domenico Cardinale, ilquale pregaua per suo padre uecchio, e con le sacre mani alzaua i ceppi del padre, dapoi che ancora essendo uenuta misericordia nel Senato, a molti uennero lagrime honeste a gli occhi; & massimamente per questo rispetto, che non hauendo egli punito alcuni Souracomiti gentil'huomini, iquali non gli haueuano uoluto ubidire, per la sua priuata clementia, erano incorso nella pena della seuerità publica. Et anco alla fine di quella state Scanderbassa Sãgiacco della Schiauonia, passato li altissimi fiumi, cõ dodici mila caualli trascorse saccheggiando ogni cosa, per il territorio d'Aquleia, fino appresso a Triuigi; & preso un grã numero di persone per non gli esser uenuto nessuno armato incontra; & crudelmente tagliato a pezzi tutti i uecchi, su la riua del Tagliamento, si ritornò là onde egli era uenuto, hauendo lasciato in quei paesi graue pianto per gl'incendij, & per l'uccisione, che u'haueua fatto dapoi ch'egli hebbe inteso d'hauer arreccato tardo soccorso a Lodouico Sforza.

Grimano general dell'armata.

Armata di Venetiani rotta da' Turchi.

Morte d'Albano Armero, & d'Andrea Loredano.

Baracco dalle Smirre corsale

Dauthe Capitano dell'armata Turchesca.

Grimano condennato & confinato per la rotta di Prodano.

Dominico Grimani Card.

Scanderbassa fa gran danno a' Cristiani.

IL SETTIMO raccõta le cose fatte nell'Autunno di quel medesimo anno. Narrasi la guerra nata fra gli Suizzeri, e Tedeschi uicini al Rheno. Costoro fatto una correria, haueuano messo a ferro, & fuoco gli habitatori della ualle Agnedina, iquali fra' popoli Rheti, hoggi si chiamano Grigioni; & mentre che costoro gli richiedeuano soccorso,

Guerra tra Tedeschi, & Suizzeri.

gli Suizzeri cõgiunti seco con antica lega non gli mancarono; & fecero fatto d'arme co' Tedeschi a Suarzualdo, ilqual luogo significa il nome di bosco abbrucciato. In quella battaglia Ainauolebano Capitano ualentissimo de gli Suizzeri, partendo & spingendo auanti l'ordinanze, ruppe talmente l'esserci to de nemici, che n'hebbe una notabil uittoria. Ma mentre ch'egli innanzi a gli altri ualorosamẽte stringeua i nemici cacciati di luogo, già uincitore si mo rì d'una archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. In quel medesimo tempo anco ra Paolo Vitelli Capitano dell'essercito Fiorentino, piantate l'artiglierie con grande apparecchio, ma con infelice successo battè Pisa. Percioche hauendo egli preso il bastione di Stampace, ilquale è uolto a mezzo giorno, cacciatone, & ammazzato i diffensori. Et parendo che quindi fosse per douere entrar nel la città, i Pisani dalla piazza di dentro uoltarono in quella parte un pezzo d'artiglieria grossa, ilquale per la sua incredibile uiolenza si chiamaua il Bufalo. Et fu tanta la forza delle sue spalle, che ruinò tutti i ripari, che u'erano stati fatti dal Vitello; & nõ lasciaua fermarsi niun difensore dalla parte di dentro senza certo danno. Perche essendo spogliato Stampace di difensori, i Vitelleschi si ritirarono; tal che perciò Paolo ne perdè la speranza della citta quasi presa; & uno Autunno graue, che portò una infermità pestilente marauigliosamente disfece l'essercito. Ma l'inuidia tosto assalì il Vitello, doppo tante honorate proue, ch'egli ne haueua poco dianzi fatto, non hauendo fauorito la Fortuna la sua animosa impresa; & diede occasione a Ranuccio da Marzano suo perpetuo nemico, & maldicente d'accusarlo appresso Fiorentini facilmente sospettosi; talche fu creduto, ch'egli si fosse ritirato, non per forza, ma con inganno, & di non hauer uoluto pigliar Pisa; per hauer più tosto uoluto ubidire le lettere di Lodouico Sforza, che per utile della Republica fare l'ultima pruoua di pigliar la città. Carico dunque di quella calunnia, e non temendo d'alcuna cosa tale, fu preso nella terra di Cascina da' cõmessari Fiorentini, fuggẽdo in quel tumulto Vitellozzo suo fratello. Et poi che fu menato a Fiorenza, fu messo a grauissimi martori, nè però cosa alcuna onde si potesse macchiare la fama del nome, si puote trar di bocca a quello innocente, & fortissimo huomo, dolendosi solo di essere miseramente abbandonato dalla sua fortuna, & ingratamente punito. Ma gli Otto della fattion di Ranuccio, poi che di ragione non l'haueuano potuto condannare, con insolenti suffragij sententiarono, che gli fosse tagliata la testa; accioche uscendogli dalle mani non si uendicasse dell'ingiuria ch'egli haueua fatto. In quei medesimi giorni i Francesi uennero in Italia; & essendo lor Capitani Obegnino, e'l Triuultio, espugnarono l'Aratio, & l'Annonio fortezze dello stato Sforzesco; & quindi se n'andarono ad Alessandria, & cõ gran furia d'artiglierie batterono le mura. Capitan generale delle genti Sforzesche era Galeazzo Sanseuerino. Costui com'egli poi diceua, commandato per false lettere del Conte di Gaiazzo suo fratello, quasi che ciò gl'imponesse lo Sforza, che uscisse di presidio, & ritornasse

Fatto d'arme a Suarzualdo tra Suizzeri, & Tedeschi.

Morte di Ainauolebano.

Paolo Vitelli combatte Pisa.

Marzano nimico di Paolo Vitelli.

Paolo Vitelli preso da Fiorentini, et morto.

Frãcesi in Italia.

Obignino, e'l Triuultio Cap. de' Francesi.

Galeazzo Sanseu. general di Sforzeschi.

nasse a Milano; lasciò saccheggiare a' Francesi una gran parte dell'essercito serrata fra il Po, & uergognosamente fuggendo, lasciò pigliare la città da' nemici. Ma lo Sforza impaurito alla nuoua dell'essercito rotto, & d'Alessandria perduta, hauendo per auentura Simone Orrigone Milanese huomo terribile, tagliato a pezzi Antonio da Landriano tesoriere della camera, & parẽdogli per la costui morte d'hauer perduto il modo di prouedere danari, si perdè d'animo, & andato a Como col Cardinale Ascanio suo fratello, e co' figliuoli se ne fuggì in Alemagna a Massimiliano Imperatore. Et non molto dapoi per la lietissima nuoua di quella uittoria, il Re Lodouico uenne a Milano, a cui si diedero tutte le città dello stato Sforzesco insieme con Genoua. Ma Cremona, secondo la conditione della lega, toccò a' Venetiani. Et Bernardino di Corte, huomo di singolare auaritia, & tradimento, ilquale era stato allieuo dello Sforza, diede in mano a Frãcesi il fortissimo castel di Milano. In quel tempo Cesare Borgia hauendo assoldato Suizzeri, & aggiunto seco la caualleria Francese, Capitan dellaquale era l'Alegria, cacciò Caterina Sforza fuor della città d'Imola, & di Forlì; et rendendosi ella, la menò prigionera a Roma. Or mentre che costui ingordo d'acquistare stato aspiraua a Faenza, Arimino, & Pesaro, lo Sforza doppo il quinto mese del suo essilio, essendo per tedio de Francesi richiamato da' Milanesi, se ne ritornò a Milano con una bãda de Suizzeri. Ma fra pochi dì, poi che fu racquistata Nouara con l'artiglierie, un nuouo essercito di Francesi, di cui era Capitano il Tramoglia, congiunto cõ le genti uecchie del Lignino, & del Triuultio lo spauentò grandemente; & ciò massimamente, perche un gran numero di Suizzeri era al soldo di Francia, & facilmente ueniuano a ragionamento co' parenti loro, iquali seruiuano lui. Haueua anco inteso, che Lodouico Valdreio Borgognone, ilquale haueua condotto trecento celate, era sollecitato a douere ribellarsi, da' capitani Francesi, iquali lo conosceuano. In quella graue paura, lo Sforza per liberarsi dal pericolo, si sforzò d'accordarsi con Lignino, promettendo pagare un certo tributo; ma la Fortuna, che già molto prima gli era nemica, ruppe tutti i suoi disegni. Percioche gli Suizzeri dell'una, et l'altra parte, corrotti per danari de' Francesi, uscendo egli in ordinanza in habito di soldato Suizzero, lo diedero in mano de' capitani Francesi; essendo principali auttori di tradimento, Ridolfo Sallice Grigione, ilquale si chiamò per sopranome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Sendo menato lo Sforza in Francia, il Re Lodouico non curando alcuna lode d'humanità, nè di clemenza, lo cacciò in una scurissima prigione, senza dargli commodità alcuna di scriuere. Corse la medesima Fortuna il Cardinale Ascanio, dato dal Conte Corrado Lando nel contado di Piacenza, mentre ch'e' fuggiua nelle mani a' caualli Venetiani. Costui poi tenuto lungo tempo a Vinegia, dal Senato fu dato al Re, che lo domandaua, accioche stesse prigione in Francia.

Alessandria presa da Francesi.
Lo Sforza se ne fugge in Alemagna.
Orrigone Milanese.
Antonio da Lãdriano morto.
Ascanio Sforza fugge col fratello.
Lodouico Re a Milano.
Cremona a' Venetiani.
Bernardino di Corte auaro.
Cesare Borgia.
Catherina Sforza cacciata dal Borgia, & fatta prigione.
Sforza richiamato in Milano.
Tramoglia con Francesi in Italia.
Lodouico Valdreio Borgognone.
Sforza fatto prigione da' Francesi.
Ridolfo Salice
Gasparo Sileno
Ascanio Sforza Card. preso.

'Ottavo libro contiene la uenuta di Baiazete Signor de' Turchi in Grecia. Costui l'anno del Giubileo, entrato con cento cinquanta mila huomini armati dall'Esamiglio nella Morea, fatti tre campi a Modone, gettò a terra con l'artiglierie grosse la torre, ch'era sù la porta; & aperse il muro in tre luoghi. Ma doppo uarie battaglie dall'una & l'altra parte ualorosissimamente combattute, i Giannizzeri pedoni entrarono nella città dalla porta di Santa Maura, essendo per isciagura in un miserabil caso scesi i Modonesi al mare, abandonato le difese a riceuere coloro, ch'erano arriuati, hauendo eglino ueduto cinque Galee Venetiane, le quali arrecauano arme, soldati, & uettouaglia a gli assediati. Perche i Barbari hauendo ritrouato largo il passo, & fatto una grande uccisione, in un medesimo tempo tagliarono a pezzi i soldati Greci, e i Venetiani; & uccisero anco tutta la fanteria, la quale era già sbarcata; & entraua dal porto. In quella stragge furono tagliati a pezzi Antonio Fabri, e'l Bardella Capitani del presidio, & fu tagliato anco il capo ad Andrea Falconi Vescouo di Modone, il quale in habito pontificale, & con la mitera in testa era uscito a confortare gli altri; nè perdonarono i soldati Turchi a niuno armato, ò disarmato, se non a quegli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Più di mille prigioni legati in una lunga fune, & menati al palazzo, furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Furono nondimeno incatenati, & messi in prigione Gabriel Podestà della terra, & Balastro Camerlengo, con Aurelio Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio uecchio. Doppo questo Baiazete accordò Coronesi, i quali s'erano spauentati per il caso di Modone. Et anco Crisseo fu preso con l'artiglierie da Cherseo Glebassa genero di Baiazete. Et Alibassa tentò indarno Napoli di Romania; & Pilo già stanza di Nestore, oggi Nauarrino posto sù'l porto di Giunco, essendo impaurito il guardiano della rocca, s'arrese a' Barbari. Perche hauendo fatto queste imprese oggimai uincitore per terra, et per mare, poi che l'armata Venetiana, che nõ hebbe mai ardire di uenire seco alle mani rifiutò la battaglia, si ritornò a Costantinopoli. Et non molto dapoi Consaluo, ilquale per lo suo gran ualore, s'acquistò il sopranome di Magno, di consentimento de' soldati, accompagnatosi col Pesaro Capitano dell'armata Venetiana, doppo lunga & difficil fatica prese la Cefalonia, doue morirono, et non senza uendetta, quasi tutti i Turchi alle difese cõ Gisdare lor Capitano. Il Pesaro anch'egli, poi che con la destrezza delle sue galee hebbe fatto di molti danni a Turchi, ualorosamente prese la terra di Sãta Maura, a Leucade nell'Isola di Nerito, essendosi sforzati indarno i caualli Turchi di soccorrere gli assediati per li guadi del canale che ua, & ritorna dalla riuiera di Lepanto; ma l'armata Frãcese, la quale mandaua in soccorso era arriuata in Grecia, nõ hebbe la medesima fortuna che l'altre in quell'impresa di mare. Percioche il Rauastenio Capitã di quell'armata, essẽdo giũto all'isola di Lesbo;

Baiazete in Grecia.

Modone preso da' Turchi.

Morte di Antonio Fabri, e del Bardella.

Morte di Andrea Falconi Vescouo di Modone.

Gabriel Podestà di Modone, Balastro, Aurelio.

Sebastiano da Monselice.

Baiazete a Costantinopoli.

Consaluo per Venetiani alla Cefalonia.

Pesaro cap. del l'armata.

Morte di Gisdare cap. de Turchi.

Rauastennio cap. dell'armata Francese.

di Lesbo; & hauendo battuto Metelino con l'artiglierie, difendendosi ualorosamẽte i Turchi, si leuò dall'impresa; talche l'armata fu fracassata da una grã fortuna di mare, & egli doppo molti pericoli, et naufragi giunse a Taranto. Il Re di Frãcia, & il Re di Spagna, accordati insieme, assaltarono Federigo d'Aragona, & il gran Consaluo coperto quel consiglio, & fingendo d'esser amico guerreggiaua in Calauria, e in Puglia. Namursio Capitan de Frãcesi accompagnatosi cõ Cesare Borgia, passãdo per terra di Lauoro, prese la città di Capoua; et mẽtre che i Capitani i quali s'arrendeuano, ueniuano a patti, & egli entrò come nemico, & saccheggiato i Capouani, et aspramente taglieggiato i soldati Aragonesi, Fabritio Colõna, et Ranuccio da Marzano furono fatti prigioni. Questi essendo ferito, fu fatto morire da Vitellozzo, ilquale per uendicare la morte di Paolo suo fratello, gli fece auuelenare le ferite. Et quegli fu liberalmẽte riscosso dalle mani de' Frãcesi co' denari, che per lui pagò loro Giordano Orsino. Federigo spogliato, & ignudo di soldati, & pouero di consiglio, hauendo diãzi indarno chiamato soccorso da Consaluo, abbãdonato il regno, et rese le rocche, uolle più tosto nauicare in Frãcia a ritrouare il Re Lodouico uero nemico, che ricorrere al Re di Spagna suo parente, dalquale si doleua molto d'essere stato ingratissimamente, & à gran torto tradito. Perche Consaluo senza ferita alcuna acquistò la Calauria, et la Puglia al Re Ferrãdo; & assediò Alfonso figliuolo di Federigo in Tarãto, doue quel giouanetto, sotto certa cõditione di libertà, rese la città inespugnabile, et dapoi cõtra la religione del giuramẽto fu preso; et essendo egli unico herede del Regno di Napoli, fu mandato prigione in Ispagna. Et nõ molto dapoi gli Spagnuoli, e i Frãcesi posti ne' presidij delle torre, disputãdo la diuisione de' confini, uẽnero fra loro all'arme, et ad aspra, & crudelissima guerra; la qual nata, et trouãdosi meglio prouisti i Frãcesi, Consaluo fu cacciato a gran furore in Barletta. Quiui essendo egli assediato, gli uẽne nuouo soccorso, et di Spagna, et d'Alemagna per il golfo di Vinegia. Colquale soccorso fattosi molto forte, uenne a giornata, & uinse alla Cirignola in Puglia, doue fu morto in battaglia Namursio, espertissimo guerriero, et Capitan generale. Et ancora cõ la medesima fortuna in Calauria Dõ Vgo di Cardona ruppe, & fraccassò Obegnino Capitan di Frãcesi a Seminara, essendo stato poco dianzi uinto, & superato in battaglia da lui a Gioia in Calauria. Et a questo modo hauendo hauuto gli Spagnuoli due uittorie, i Francesi ritenendo a pena Gaetta, furono crudelmente cacciati del regno di Napoli. In quel tempo Cesare Borgia, il quale crudelmente haueua ammazzato quattro signori dell'antichissima famiglia di Varano di Camerino, per impatronirsi dello stato, & delle ricchezze loro, haueua cacciato Guido da Montefeltro d'Vrbino, & Pandolfo Malatesta d'Arimino, & presa Faenza haueua strangolato Astore Manfredi, il quale si gli era arreso sulla fede, mise le mani sanguinose addosso a' Baroni della fattione, & famiglia Orsina. Et prima fece crudelmente morire in Vmbria Vitellozzo, odiato, da lui

Re di Francia, e Re di Spagna assaltarono tre di Napoli.
Astutia di Cõsaluo.
Namursio Capit. de Francesi.
Cesare Borgia.
Fabritio Colonna prigione.
Presa, & morte di Ranuccio da Marzano.
Giordano Orsino.
Federico ua a ritrouar il Re di Francia.
Cõsaluo acquista la Calabria & la Puglia.
Alfon. Duca di Calabria prigione in Spagna.
Guerra tra Frãcesi, e Spagnoli sopra la diuisiõ di Napoli.
Cõsaluo cacciato di Barletta.
Fatto d'arme della Cirignola a Puglia.
Morte di Namursio.
Don Vgo di Cardona.
Obignino rotto a Seminara.
Frãcesi scacciati di Napoli.
Cesare Borgia.
Guido da Mõtefeltro scacciato.
Pãdolfo Malatesta scacciato.
Morte di Astore Manfredi.
Morte di Vitellozzo de Oliue.

per lo suo grande animo & ualore, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino & Francesco Orsino Duca di Grauina; & quel medesimo giorno a ciò deputato, Batista Orsino Cardinale, fu fatto morire in Castel Santo Angelo da Papa Alessandro con ueleno di Cantarelle. Ma non molto tempo fauorì la Fortuna questo ribaldo, ilquale spiantaua il sangue della nobiltà Italiana, & aspiraua al Regno d'Italia; percioche inuittato dal Papa suo padre a cena in Beluedere, ui beuuè il ueleno, ilquale era stato apparecchiato per dare ad alcuni ricchissimi Cardinali, che cenauano seco hauendo il bottigliere cambiato disaueduтamente i fiaschi. Ma non potendo Alessandro reggere alla furia del ueleno soprauisse Cesare alla morte del padre, & alla sua miseria. Percioche Giulio successo ad Alessandro, spogliatolo dell'essercito, lo tenne in prigione in Castello, fin che mandato il contrasegno gli fu resa la rocca di Ostia. Riceuuta poi la fede da cōsaluo, nauicò a Napoli; doue mentre ch'egli apparecchiaua soldati, & pareua che fosse per tentare cose nuoue, fu preso, & mandato prigione a Zatina in Ispagna. Morto Alessandro & anco Pio terzo, ilquale regnò pochissimi giorni, & non essendo ancora creato Giulio dal Conclaue, un nuouo essercito de' Francesi entrò in Roma, del quale erano Capitani il Tramoglia, & Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. Costoro entrati nel Regno per due uie, per l'Appia, & per la Latina, senza fare cosa alcuna che fosse degna di memoria, consumarono quasi tutto il uerno nel territorio d'Aquino, & di Ponte Coruo; facendo loro grandissimo contrasto Consaluo; ilquale, hauendo essi hauuto ardire di passare il Garigliano su'l ponte, fortissimamente ributtolli con grandissimo lor danno; & assaltando poi gli alloggiamenti loro, hauendo egli passato la notte tutte le genti nel guado di sopra, ammazandone molti, gli fece uituperosamente fuggire per la riuiera di Gaeta. Perche i Capitani Francesi, ueduto che la cosa era lor riuscita male, predutisi d'animo, resero Gaeta, con questa conditione, che portati su la loro armata, disarmati potessero tornare in Francia.

[Margin: rotto da Fermo di Paolo, et Frācesco Orsini. — Morte di Batista Orsino Cardinale. — Morte di Papa Alessandro. Cesare Borgia auelenato. — Giulio secondo Papa. — Cesare Borgia mandato prigione in Ispagna. — Pio III. Pont. creato e morto. — Tramoglia, & March. di Mātoua in Roma, & nel Regno di Napoli.]

NEL nono libro si contiene, come Papa Giulio con l'aiuto de' Francesi, i quali haueano accostato lo essercito alle porte, cacciò di Bologna Giouanni Bentiuoglio, potentissimo per la sua inuecchiata tirannia, & per lo nuouo principio de gli arditi figliuoli. Il Bentiuoglio uecchio di settanta anni, perdendosi d'animo, temendo grandemente la ferocità del Papa, che gli ueniua adosso, si fuggì in cāpo de' Francesi, senza hauer fatto all'estremo bisogno alcuno sforzo di uirtù o d'industria talche si morì poi fuoruscito in Milano. Il suo Palazzo di marauiglioso artificio, ch'egli heuea edificato in mezzo la citta, fu rouinato, e gettato in terra a furor di popolo insino a' fondamēti, accioche si leuasse ogni memoria della sua

[Margin: Papa Giulio scaccia i Bentiuogli di Bolog. — Gio. Bentiuoglio scacciato di Bologna, & sua morte.]

Filippo in Ispagna.

la sua abominosa signoria. In quel medesimo tẽpo Filippo figliuolo dell'Imperatore Massimiliano Duca di Borgogna, nauicò in Ispagna, per pigliare il possesso del Regno dotale d'Isabella sua suocera. Et quiui fu raccolto con tanto fauore da' Baroni di Spagna, ch'essi abbandonarono il Re Ferrando suo suocero; sì come uecchio, e poco liberale, facilmente tutti preponeuano un nuouo Re, giouane, & splendido molto. Perche Ferrando hauendo preso a noia la leggerezza de' suoi, laquale teneua di tradimẽto, nauicò a Napoli. Et nõ molto dapoi Filippo ammalando di febre per l'intemperie del nuouo aere, a cui non conueniua punto i banchetti di Fiandra, uenne a morte. Il suo fine fu mostrato da una pallida cometa, laquale per alcuni giorni s'era ueduta accesa uerso Ponente. Ferrando poi hauendo accommodato le cose di Napoli, e menato seco il Consaluo per sospetto preso di lui, che nõ si facesse Re, ritornando ai suoi Regni, fu a parlamento con Lodouico Re di Francia a Sauona, & l'uno, & l'altro s'accordarono insieme per assaltare i Venitiani. Percioche allora Lodouico hauea soggiogato, & messo sotto il suo Imperio Genouesi con l'armi, hauendo essi cacciato la nobiltà, & fatto uno stato popolare; iquali hauendo hauuto ardire di fargli contrasto, caciati dalle cime de' monti, & uinti, ottenuto perdono erano ritornati sotto l'Imperio di Francia. A Paolo da Noui huomo plebeo, ilquale col fauore della plebe era stato creato Doge, fu, tagliata la testa. Seguì dapoi la guerra, laquale i Tedeschi con l'autorità dell'Imperatore fecero co' Venetiani, parte nelle mõtagne del Friuli, parte a' boschi di Trento. Quindi il Conte di Pitigliano e'l Triultio cõ le genti Francesi, e con le fanterie Spagnuole facilmente ributtarono Tedeschi al Castello di pietra. Il Liuiano poi ruppe in tal modo un'altra banda di Tedeschi a Cador per li neuosi gioghi del Friuli, che per quella sanguinosa battaglia, egli acquistò alla signoria di Venetia alcune terre de' Tedeschi prese per forza, fra le quali fu anco la città di Trieste. Perche l'Imperatore turbato per questa ingiuria, solleuandolo Papa Giulio congiurò con gli altri Re d'Europa contra Venetiani; & per quella congiura Italia andò quasi in ultima ruina. Percioche Venetiuani mossi da un disordinato desiderio dalla ruina altrui haueuano fondato un grandissimo, & per questo inuidioso Imperio; brauãdo contra di loro il Papa, che le città d'Arimino, e di Faẽza, tolte alla Chiesa, spesse uolte domãdate loro di giustitia, e di ragione nõ gli erano restituite. Nõ sopportaua il Re di Francia, che Cremona fosse leuato al suo stato, e'l Re di Spagna non si riputaua d'hauere interamente acquistato il Regno di Napoli; poi che le città maritime della Puglia già gran tẽpo impegnate da gli Aragonesi, Manfredonia, Trani, Manopoli, Brindisi, & Otranto si teneua per Venetiani. Raunarõsi insieme gli ambasciatori de' prencipi a Cãbrai in Borgogna, et fu ordinato di far guerra contra Venetiani, con forze cõmuni, con tanto silẽtio ch'uscendo fuori il sospetto di quel cõsiglio, che s'era fatto, nõ fu si tosto creduto a' Venetiani. A questo modo entrato Lodouico in Italia con un grande essercito;

Ferrãdo a Napoli.

Morte di Filippo.

Consaluo con Ferrãte in Ispagna.

Abboccamento del Re di Francia, & del Re di Spagna.

Genoua ad ubbidieza de' Frãcesi.

Morte di Paolo Noui Doge di Genoua.

Guerra tra Tedeschi, et Venetiani.

Liuiano rompe Tedeschi a Cador.

to, & con grande uccisione ruppe Venetiani all'Adda, i quali haueuano hauuto ardire di uenirgli incontra, & di tentar la battaglia; doue fù preso il Liuiano. Doppo quella uittoria in pochissimi giorni, non pure ribebbe le cose sue, ch'egli domandaua senza ferita, Bergamo, Cremona, Crema, & Brescia; ma col medesimo spauento diede occasione all'Imperatore di pigliare Verona, Vicenza, & Padoua; percioche disfatto l'essercito il Conte di Titigliano con pochi, desperate le cose, era fuggito a Mestre, ultimo castello di terra ferma. Col medesimo corso anco Giulio ribebbe non pure Arimino & Faenza, ma Ceruia & Rauenna; e'l Senato Venetiano di proprio uolere si mosse a rendere le città della Puglia al Re di Spagna; talche la fortuna della Signoria di Venetia poco dianzi si grande, a gli huomini Italiani pareua degna di compassione, & a gli stranieri di riso, poi che i Turchi soli fra tutti gli altri ricordeuoli della pace poco dianzi fatta, non pur mantennero la fede, ma ancora amicheuolmente, et con molta affettione le offersero aiuto in quella guerra. Ma la Signoria di Venetia ringratiò il Signor Turco, ch'egli honoratamente mantenesse la fede, et la pace; hauendo riputato che non fosse punto utile alla Republica il seruirsi di quel soccorso. Il Nauarro di fantaccin priuato fatto per lo suo ualore Capitano, hauendo già preso Orano mercato della Barberia; nel gran porto, ad instanza di Ximene Arciuescouo di Toledo, il quale de' suoi danari mise in punto l'armata, prese poi et saccheggiò Bugia in Numidia, città illustre per le scuole de' Maometani; et appresso scorsa la riuiera d'Africa, accostatoui l'essercito per terra, et per mare, prese Tripoli fra le due Secche. Ma giunto all'isola di Menice, mentre ch'egli assaltaua Girapoli, riceuette un nobil danno. Percioche uenendo loro addosso i Barbari, i soldati Spagnuoli per quei luoghi senz'acqua, assettati per lo grande ardor del Sole, non poterono seruar l'ordinanza, et posti in fuga, mentre che mancando lor'i battelli s'affrettauano di nuotare a' nauigli, che erano in alto mare, erano tagliati a pezzi da' nemici. In quel tumulto ualorosamente combattendo fu morto lo illustre giouane Garzia di Toledo.

Venetiani rotti al Adda. Fatto d'arme all'Adda. Liuiano preso.

Turchi offeriscono aiuto a' Venetiani.

Nauarro quel che fece in Barberia Ximene Arciuescouo di Toledo.

Gerbi.

EL decimo libro si contiene, come Andrea Gritti Trouedi tore de' Venetiani, racquistò Padoua, laquale era mal guardata da gli Imperiali; doue Lionardo Dressino poco difese la rocca. Costui perch'era Cittadin Vicentino fu cacciato a Venetia in una oscurissima prigione. Et quattro gētili huomini Padouani, i quali pazzamente, et perfidiosamente s'erano mostrati contrarij a' Venetiani, furono a guisa di ladroni impiccati sù la piazza di Venetia. Massimiliano Imperatore per racquistare la città perduta per negligenza de' suoi, raunato un grossissimo essercito scese di Lamagna, con cui s'unirono gli aiuti de' soldati Francesi, Spagnuoli, et del Papa. Ma essendo gettate a terra le mura la batteria hebbe que-

Andrea Gritti racquista Padoua.

Lionardo Dressino fatto prigione.

Massimiliano assedia Padoua.

Il Pitigliano ui, ende Pado. Masimilia. in Alemagna. Armata di Venetiani per Po contro il Duca di Ferrara. Ippolito Card. da Este rompe Venetiani. Angelo Triuisano Generale rotto. Venetiani domandano perdono al Papa. Giulio muoue guerra al Duca di Ferrara. Lodouico difende il Duca. Essercito del Papa rotto da' Francesi. Francesco Maria Duca d'Vrbino. Bentiuogli in Bolog. con aiuto di Francia. Lega de' Principi contra Francia.

sto fine, che'l Conte di Pitigliano ualorosissimo Capitano, con suo grande honore difese la città; & l'Imperatore senza hauer fatto nulla si ritornò nella Magna. Dapoi, che Padoua si fù honoratamente difesa, Venetiani mandarono un'armata di uenti galee, sù per lo Pò, contra Alfonso Duca di Ferrara. Laquale armata Ferraresi doppo riceuuto di molti danni, essendo di ciò Autore il Cardinal Ippolito da Este, piantato l'artiglierie sotto l'argine, di modo ruppero, & affondarono, ch'a fatica fuggì Angelo Triuisano Generale dell'armata. Il Senato Venetiano preso un graue, & molto util consiglio, humilmente per suoi Oratori domandò pace & perdono a Papa Giulio, & facilmente l'ottenne; preuedendo egli con generoso spirito la pnblica riputatione, e'l pericolo d'Italia, che era posta in ruina. Percioche gli era uergogna grande, essendo Principe delle cose sacre, non perdonare a chi si gli humiliaua, poi ch'egli infiammato d'ardentissima ira, era tenuto c'hauesse procacciato la ruina di quella nobilissima Republica. Questa cosa fu principio di miserie nuoue. Perche Giulio difendendo Venetiani, mosse guerra contra Alfonso Duca di Ferrara. Onde il Re Lodouico tolto a difenderlo fù fatto nemico del Papa. Dellaqual differenza il fine fù questo, che il Re di Francia hauendo col Triuultio suo Capitano rotto l'essercito del Papa, ch'era gouernato dal Duca d'Vrbino, Francesco Maria dalla Rouere, ritornando in casa i Bentiuogli tolse Bologna al Papa. Questa ingiuria fatta alla Chiesa, & di che Giulio molto si dolse, & ne domandò soccorso, infiãmò talmente quasi tutti i Re d'Europa contra Francesi, che il Re Ferrando mandò in Italia le fanterie, ch'egli haueua in Barberia, per soccorrere il Papa; & gli Suizzeri tolsero a difendere il Papa contra Francesi. Il Re di Francia fidatosi nelle sue forze, sprezzando le scommuniche & gl'interdetti, per ruinare tutta l'autorità del Papa, dichiarò il Concilio a Pisa, concedendogliene prima Fiorentini, & poi rifiutando i presidij Francesi; talche i Prelati rifuggiti da Giulio cacciati da Pisa, si fuggirono a Milano, & quiui celebrarono il Concilio. In questo mezo Gastone di Fois, nato d'una sorella del Re Lodouico, fu fatto Capitan Generale dell'essercito. Costui una & due uolte ributtò gli Suizzeri, i quali scendeuano rubando nello stato di Milano Et strascinato un grosso essercito per le strade fangose, diede soccorso a' Bolognesi, mentre che l'Allegria Capitano del presidio Frãcese difficilmẽte reggeua la furia de gli Spagnuoli, & delle gẽti del Papa, i quali batteuano le mura. Intesa, & nõ molto per tẽpo la uenuta di lui, il Nauarro, e'l Cardona leuarono l'artiglierie, & si ritirarono per la uia Emilia, per non esser costretti a uenire a giornata co' Frãcesi dinãzi alle porte d'una città bell cosa. Gastone liberata Bologna cõ incredibil prestezza passato il Pò, andò cõtra Venetiani, i quali haueuano racquistato Brescia a tradimẽto, tenẽdosi ancora forte la rocca col presidio Frãcese; essendo mãdato Gio. Paolo Baglione dal Senato a cõbatterla, s'incõtrò p la uia in Gastone alla torre del Magnano, laquale è presso all'Adige; e subito all'improuiso nacq; battaglia fra

l'una

l'una, & l'altra parte, doue il Baglione inferior di forze, rotto l'essercito suo, hauendo ualicato l'Adige appena si saluò fuggendo. Succedutogli bene questa cosa Gastone, poi che fu giunto a Brescia, fatto una grande uccisione racquistò la città per la rocca, fatto prigione il Gritti. Ma Luigi Auogaro, ilquale era stato autore della ribellione, fu squartato su la piazza, stando lui a uedere. Saccheggiata miseramente, & ripiena di corpi morti Brescia, Gastone ritornando là onde era uenuto, passato un'altra uolta il Po, desideroso di battaglia, andò a combattere Rauenna; giudicando, sì com'egli auenne, che il Cardona, e'l Nauarro fossero per soccorrere la città, ond'egli haurebbe hauuto certissima occasione di uenire a giornata. Ma dandogli l'assalto Marco Antonio Colonna, & Pietro da Castro fortissimamente si tennero per tre giorni. In quella batteria Gastone perdè Spineo maestro dell'artiglierie, & Cetellione della famiglia Colineo Capitan ualentissimo, morti con l'artiglierie. Ma intendendo che i nemici ueniuano, leuò il campo, & passato il fiume Viti, ilquale oggi si chiama Aquadussa, fece fatto d'arme co'nemici. In quella sanguinosissima battaglia dall'una, & l'altra parte s'adoperarono molto l'artiglierie, lequali atterrauano l'ordinanze; ma con maggior danno de gli Spagnuoli, perche Alfonso da Este, ilquale guidaua la uanguarda, preso uno opportuno circuito; drizzò le sue artiglierie ne'fianchi de'nemici; essendone anco morti non pochi de' suoi. Ma Gastone hauendo hauuto così gran uittoria, perseguitando disordinatamente la fanteria Spagnuola, laquale si ritiraua per l'argine, sì come giouane di sfrenato ualore fu tolto in mezzo, & morto da uno squadrone de'nemici. I Francesi hauendo riceuuto quasi una egual rotta, presero il campo, & gli alloggiamenti de'nemici; & quindi rendendosi loro Rauignani, furono contra la fede, non hauendo anco rispetto alle chiese, crudelmente trattati, & messi a sacco. In quella battaglia fu fatto prigione il Cardinale Giouanni de' Medici Legato del Papa, & con esso il Nauarro. Et furono ritrouati i corpi morti di più che quaranta, tra'Capitani piccioli & grandi. Ma doppo la nuoua della giornata di Rauenna, & gli Suizzeri chiamati in soccorso da Papa Giulio huomo d'animo inuitto, fra pochissimi giorni scesero per le montagne di Trento nel territorio di Verona; & ributtato dall'Adige l'essercito de'Frācesi, cui era Capitano il Palissa, assediarono nella Città di Pauia i Francesi, iquali si ritirauano, & non haueuano hauuto ardire di uenir seco a battaglia. Et non molto dapoi essendosi congiunto il Baglione con gli Suizzeri, con un giusto essercito, & con prouisione d'artiglierie, i Francesi cacciati di Pauia, & messi in fuga ritornarono di là dall'Alpi; & così Giulio s'acquistò il titolo d'hauer liberato l'Italia da Francesi; & honoratamente ancora si uendicò de'Fiorentini, iquali essendo di ciò autore Pier Soderini lor gonfaloniere perpetuo, haueuano dato ricetto al concilio; & ritornò nella patria il Cardinale Giouanni de'Medici, ilquale per un gran caso fuggito dalle mani de'Francesi, era giunto in Toscana con le reliquie de gli Spagnuoli. Ma Giulio uecchiò di

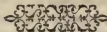
Fois reacquista Brescia.
Gritti prigiōe.
Morte di Luigi Auogaro.
Fatto d'arme notabile di Rauenna.
Marco Antonio Colonna.
Piero da Castro.
Morte di Spineo, & di Cetellione.
Morte di Fois.
Rauenna saccheggiata.
Papa Leone prigione.
Nauarro prigione.
Suizzeri in aiuto del Papa.
Francesi scacciati da Giulio de Italia.
Papa Leone essendo Cardin. ritorna nella patria.

settanta anni, felice ancora per quella uittoria, ammalò del mal della morte, & così passò di questa uita in Roma. Et successe nel papato Giouanni de' Medici, ilquale da' uoti de' Cardinali giouani era stato fauorito nel conclaue.

Morte di Papa Giulio.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VNDECIMO.

Creatione di Papa Leone.

ESSENDO *stato creato Papa Leon Decimo; quando egli a gli undeci d'Aprile pigliaua la corona del sacro Imperio, secondo il costume de' suoi antecessori, acciò che il giorno ch'egli era stato preso à Rauenna, riuolgendo l'anno infelice, per la solennità di così grande spettacolo, di oscuro si cambiasse in candido; s'hebbe nuoua per lettere del nuntio Rufo, che il Re Ferrando secretamente haueua fatto tregua con Lodonico, & che per ciò grauissimamente si sdegnaua il Re d'Inghilterra, dolendosi d'essere stato ingannato dal suocero, à cui conforti egli haueua mandato Dorsetto con una grossa armata, ad assaltare la riuiera di Guascogna. Perciò che Ferrando era usato di riferire à suo comodo tutti gl'interessi della guerra, & le ragioni delle leghe, ancor con uergognosa macchia di mutata fede, & con graue ingiuria de gli amici. Perche, dapoi ch'egli con la uirtù del Duca d'Alua haueua ributtato Giouanni del regno di Nauarra, ilquale si sforzaua di ritornare in casa con l'arme di Francesi, si pensaua di confermare con lo spatio della tregua la natione del nuouo Regno, affettionata à gli antichi Re di casa di Lebretto; giudicando ueramente, che l'acquisto di quel Regno à lui douesse essere molto più grato, & più utile, che la difesa di Lombardia, dellaquale, sendone stato cacciato Lodonico, pareua che u'hauesse così gran desiderio, che non si uergognaua, di torre ogni speranza di racquistare quel regno a Giouanni, cacciato dall'antica amicitia de' Francesi, & del regno per la fresca amicitia di lui, & per ciò fuor'uscito appresso di lui. Et certo, che da gli animi di questi grandissimi Re del nostro tempo, & allora chiaramente, & molto prima assai bene si conobbe, come non si ritroua cosa alcuna del tutto santa, & inuiolabile ancora nelle leghe legittimamente fatte &*

Tregua tra il Re di Francia, e il Re di Spagna.

te & ordinate; perciò che in accrescere gli Imperij, & in ampliare gli stati appresso di loro, non importaua nulla a honore di fama illustre, quel ch'essi facciano, ò per inganno & tradimenti, o con buona fede, & con uero ualore. Comprendo adunq; Ferrando quel, che della tregua secretamēte s'era conuenuto; & Francesi apparecchiando l'arme, il Morone oratore di Massimiliano Sforza humilmente pregò Leone, che tosto gli desse aiuto; & gli fece uedere, che se lo Sforza era abbandonato, le città di Piacenza, & di Parma, sarebbono ritornate a' Francesi che ueniuano, & che' Venetiani uenendo i Francesi non erano per mancarli; perciò che essi per grande ingiuria esclusi di Brescia, per uigor della nuoua lega domandauano Cremona; & confidati nell'aiuto de' Francesi, sperauano anco di douer racquistare Verona. Et che perciò tosto si doueua far prouisione, acciò che i disegni del fortissimo Papa Giulio nō senza il uoler di Dio ordinati per la libertà d'Italia, & con tante uittorie acquistate honoratamente stabiliti, con orribil riuolta di tutte le cose non andassero sottosopra. Et ch'egli fra tutti gli altri Principi della lega era quello, che poteua riparare alle calamità che ueniuano, & con atto lodeuole conseruare salui gli stati d'ogniuno; doppo che il Re di Spagna chiaramente s'era già partito dalla lega, s'egli soccorreua lo Sforza de' danari della Chiesa; acciò che riceuuto le loro paghe gli Suizzeri con animo grande apparecchiati a diffendere la causa dello Sforza, si potessero mantenere nella fede, & nella diuotione antica. Mentre che il Morone discorreua in questo modo, il Cardinal Sedunese lo aiutaua molto, ilquale facendo professione di nemico di Francesi, prometteua, che i Principi della sua natione, constantissimamente erano per diffendere il nome, & la ragione della causa Sforzesca, nella quale anco si comprendeua la riputatione della Chiesa. Perciò che eglino tosto ch'hauessero, che'l Papa generoso per il nuouo nome, & per l'animo del padre non si pdesse punto d'anino, ma con honorato & saldo proponimento si fosse risoluto di uoler difendere la riputatione della chiesa & d'Italia; subito cō armi inuitte hauerebbono mostrato cō che affettione, con che fede, & finalmente con quanto ualore i soldati Suizzeri sono usati di combattere per gli amici tolti una uolta a difendere contra coloro, che fanno ingiuria alla Maestà del Papa. Ma Leone auisato, come Ferrando s'era mutato d'opinione, & di uolere, & mosso dal pericolo presente; perciò che i Francesi erano già arriuati al Moncinisio, ancora che egli, come auuiene nel nuouo principato, non hauesse ancora spiegato i pēsieri delle cose publiche; nōdimeno con graue & espedito giudicio, pēsò di uolersi fermare sopra le orme di quei medesimi disegni, per liquali Giulio ualorosamēte, e con molta glo ia haueua cominciato a caminare; ma però con questo tēperamento, di non uolere manifestamente offendere nimo, & di mantenersi nome di pacificatore dignissimo del santissimo Padre di tutti. Perciò che egli non poteua sprezzare affatto la salute dello Sforza, & nō istimare se non molto, & grauemēte l'amicitia della natione Suizzera, come utile et ho-

Ragione del Morone al Papa.

Card. Sedunese promette, che gli Suizzeri aiuterebbono lo Sforza.

Papa Leone si uoleua mantenere nome di pacificatore.

norata al Pontefice Romano, dapoi che Giulio hauendo restituito Massimiliano Sforza con armi legittime, & però felici, cō uolontà del Concistoro gli haueua consegnato lo stato del padre, e'l popolo Suizzero illustre per fede, per ualore, & per fresca uittoria, con bellissimo & honorato titolo era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Furono adunque dati danari al Morone per le paghe dei soldati, i quai danari andando egli in poste a Piacenza hauesse a compartire fra le fanterie Suizzere, mostrasse loro il buon'animo di Leone & facesse opera, che'l Cardona, ilquale era allora alloggiato al fiume della Trebbia, passato il Po, si congiungesse con gli Suizzeri. Ma essendosi costoro copiosamente allegrati alla nuoua del Papa affettionato, & amico loro, & quel che importaua la somma del tutto, opportunamente confermati con la uista de' danari contanti, altro non si puote ottenere dal Cardona diligentemente informato della tregua del suo Re, & parimente da' Francesi, se non che leuando il campo, mostrò di uoler passare il Po, e i caual leggieri Spagnuoli furono fatti straccorrere per la uia Romana lungo Chiasteggio, & Tortona, per mantenere in fede i compagni, iquali stauano sospetti per paura de' Francesi. Ma l'apparenza di quel simulato soccorso impetrata anco con molti preghi, fu di gran danno a' compagni; perciò che hauēdo gli huomini di Voghera mossi dalla paura di quella natione insolente, & rapace serrate le porte al Marchese di Pescara, ilquale con la fanteria seguiua i caualli, che gli andauano innanzi, e domandando egli uettouaglia, non gliene hauendo essi uoluto dare, se non con mandargliele giù nelle ceste dalle mura, nacque si gran tumulto in tutto'l cāpo de' soldati sdegnati, che la fanteria si mosse in ordinanza con l'arme in mano, per uendicarsi della uillania che gli era fatta; ueggendo che quel popolo discortese, & uillano non haueua uoluto lasciargli entrare nella terra, si ch'erano costretti alloggiare alla campagna. Perche dato l'assalto, & piantato l'artiglierie s'accostarono al muro, & alla porta; & rotto il ponte di legno, & cacciati dalle mura coloro, che s'apparecchiauano a difendersi, non gliel uietando punto il Pescara, entrarono nella terra, & fatta una crudele uccisione, come nemici saccheggiarono quella terra per se ricca, & per ispauento della guerra Francese piena di ricchezze, di coloro che u'erano fuggiti; & ciò con singolare infamia del Pescara loro Capitano, il quale facendo un'atto, & scelerato, & molto crudele, per arricchire i soldati, si sforzaua mantenere la riputatione sua contra i miseri amici, i quali per la paura s'erano messi a difendersi, & fargli contrasto. In questo mezzo Lodouico per la tregua liberato d'ogni paura della guerra di Spagna, & con una grossa armata in mare, difendendo le città della riuiera di Normandia contra Inglesi, elesse il Tramoglia, e'l Triuultio due Capitani di scienza, & d'auttorità grande, che passassero l'Alpi, chiamò Roberto della Marca con una ordinanza di Tedeschi dalla banda nera, & fece ancora uenire Luigi Beomonte da' confini di Nauarra con quelle fanterie di Guasconi, lequali poco dinanzi, essendo

Suizzeri chiamati difensori della liberta della Chiesa.

Morone porta danari a' Suizzeri per lo Papa.

Il Cardona mostra di uoler passare il Po.

Voghera saccheggiata.

Pescara notato di un'atto scelerato.

Lodouico prepara ala guerra di Italia.

Tramoglia, Triuultio, Roberto della Marca, & Luigi Beomōte mādati in Italia.

sendo lor Capitano il Palissa, haueuano guerreggiato à Pampalona con gli Spagnuoli. Et con questi ancora mescolò alcune insegne di fanteria d'una eletta giouentù di Francia; percioche allora ogni persona honorata, che non era assoldata à cauallo, con animo grande si riputaua à honor fare il mistiero del soldo à piedi. Hauendo dunque messo tutti costoro in punto con una gran prouigione d'artiglierie, gli commandò che tosto passassero in Italia, & communicati i suoi disegni con la Signoria di Vinegia, assaltassero Massimiliano Sforza confidatosi nell'aiuto solo degli Suizzeri. Percioche Venetiani indegnamente toltogli Brescia contra le conuentioni de gli Spagnuoli hauuti per nemici, erano tornati in amicitia col Re di Francia, rinouata la lega con queste conuentioni, che finita la guerra Sforzesca con arme communi, essi douessero hauer Cremona, & finalmente fossero aiutati dall'essercito di Francia à racquistare l'altre città del suo stato. Segnato questi capitoli il Liuiano tratto d'una lunga, & durissima prigione era uenuto in Italia, & sostituito nell'honore del Generalato al Conte di Pitigliano dalla Signoria, aggiungendo nuoui soldati à uecchi, haueua messo insieme un giusto, & bene armato essercito. Hebbe anco il Gritti il medesimo beneficio della concessa libertà per la lega, ilquale io dissi, che l'anno dinanzi era stato preso à Brescia. A costui fu commandato che andasse in compagnia del Tramoglia, & del Triuultio; & come Proueditore seguitasse il campo Francese. Nel medesimo tempo ancora Lodouico fermo in questo pensiero di uoler liberare dell'assedio la rocca di Genoua, che essi chiamano Laterna, s'accordò co' fratelli Adorni per mezo di Renato bastardo di Sauoia, che raunata una banda di Genouesi nelle terre dell'Appenino tentassero di fare nouità in Genoua contra i Fregosi. Era allora al gouerno di Genoua Iano Fregoso, ilquale con fauore, & con le forze di Papa Giulio era fatto Doge della città. Costui poco dianzi con singolar crudeltà haueua fatto tagliare à pezzi da' parenti suoi huomini micidiali Gieronimo dal Flisco, nato di nobilissimo sangue, ilquale teneua la parte di Francia, quando egli usciua di consiglio. Per la cui morte sdegnati i fratelli di lui, Ottobono, & Sinibaldo erano usciti della città, acciò che hauendo gli animi apparecchiati alla uendetta uenissero i consigli, & l'arme loro con gli Adorni nemici de' Fregosi. Per quello horribile atto Iano uenne in tanto odio al popolo, ch'essendogli oggimai fatta nemica gran parte del Senato, con grandissima fatica riteneua la forza del gouerno, perciò che già gli Adorni aiutati da danari de' Francesi, ne ueniuano la ualle di Pozzeuera; & Preiane Capitan generale dell'armata di Francia, scorreua per lo mar di Genoua; & spesse uolte mandaua uettouaglia à' Francesi assediati nella rocca, con nauigli piccioli accomodati à ingannar la guardia delle naui grosse, & ciò con grandissimo danno de' Genouesi; perciò che impedita la nauigatione, gli haueua tolto i trafichi della mercantia; & tutto il porto del piegato molo scoperto all'artiglierie della rocca della Laterna era fatto per quel pericolo inutile. Perche Iano ritrouandosi oppresso in

Lega tra Venetiani, & Re di Francia.

Liuiano liberato di prigione, & fatto general di Venetiani.

Gritti liberato di prigione & fatto Proueditore.

Adorni si accordano col Re di Francia.

Iano Fregoso Doge di Genoua.

Gieronimo dal Flisco ammazzato.

Iano odiato da Genouesi.

Preiane Capitan dell'armata di Francia.

tante difficultà di cose, & non hauendo ardire di metter taglia, nè hauendola posta di riscuoterla da' partiali & dubbiosi cittadini, si perdè d'animo. Percioche gli Adorni più tosto che non s'era creduto, erano giunti ne' borghi à San Piero d'Arene; & attaccata una terribil battaglia nella salita del colle, ilquale sta sopra la rocca di Laterna, & guarda la città, haueuano posto in fuga le fanterie de' Fregosi, & in quel tumulto non ui mancò alcun del popolo auezzo alle scandalose riuolte, ilquale con fauoreuole grido non riceuesse i uincitori. Et parimente i Flischi dall'altra parte con gli amici armati entrarono nella città, da' quali Zaccheria fratello di Iano, uno di quei c'haueuano ucciso Geronimo, ammazzato, & strascinato per li piedi per tutta la città, portò la pena dell'homicidio commesso. Ma Iano in quel contrario caso della città presa, salito sopra una barchetta si fuggì alla sua armata. Et non molto da poi Antonietto Adorno saluò le scorte del Re di Francia, & rinfrescò i guardiani della rocca di Laterna abondantemente d'ogni qualità di uittouaglia, fu salutato Doge dal Senato, & dal popolo della città, & della riuiera di Genoua.

Zaccaria Fregoso ammazzato. Iano fuggi de Genoua. Antonietto Adorno Doge di Genoua.

Mentre che queste cose si faceuano nella riuiera, gli Suizzeri auisati dello apparecchio de' Francesi, & come essi haueuano passato i monti, raunato la Dieta, & detto i loro pareri, con marauiglioso consenso di tutti i Cantoni, si risolsero di uolere in ogni modo difendere lo Sforza; & perciò s'elessero huomini più ualorosi di tutti gli altri per Capitani della guerra, & fra gli altri Altosasso chiaro per la sua antica nobiltà, & pure allora illustre per lo molto honore d'hauere cacciato Francesi d'Italia; i quali alzate le bandiere, subito passasero in Italia. Fecesi adunque per ogni luogo soldati, i quali, quel che non era mai più per l'adietro accaduto, si faceuano scriuere, senza che fosse loro promesso nessuno stipendio, nè annouerato alcun danaio; & ciò con tanta prontezza, che parue merauiglia come tanto potessero in loro i nuoui odij, più che l'antiche cōuentioni d'una amicitia fedele. Percioche questi huomini terribili, & ualorosamente costanti, & generosi per la semplicità loro, non poteuano sopportare con buono animo, che Lodouico, ilquale haueua acquistato diuerse uittorie con molto sangue, & col ualoroso lor seruigio, hauesse poi con animo auaro et ingrato, per far manco spesa nella guerra, messo innanzi i Tedeschi mercenari d'una errante, & incerta militia, & non conosciuti; à loro, i quali gli erano uicini, & d'ogni tempo prontissimamente haueuano difeso la Francia contra ogni uiolenza di stranieri. I primi di tutti gli altri furono i podestà d'Vrania, di Suith, & d'Vnderuald, i quali si chiamano Hamani, che come più uicini all'Italia passarono l'alpi, mossi ancora da particolar paura dello stato loro; perciò che nelle guerre passate, tolta a' Francesi Bellizona, & poi Lugano, haueuano allargato lo stato loro in Italia; & giudicauano che fosse bene in ogni modo à difenderlo così per conto d'una gran rendita, come per honor loro. Doppo questi gli seguirono di lungo l'altre fanterie da Garona, da Zuchio, da Lucerna, & da Cesusio, e un poco più discosto le bandiere di Zurigo, & di Berna Cantoni d'autorità, & di

Suizzeri uogliono difendere lo Sforza. Altosasso Capitan de Suizzeri. Suizzeri uengono in Italia per aiutare lo Sforza.

& di potenza grande. Nella retroguarda, dou'erano cinque mila fanti eletti, ui fu Altosasso, ilquale hebbe commissione, essendo ordinata la uettouaglia per la strada, che accorciato il più che potesse la uia, passasse per le terre di Grigioni. Percioche con costoro confinano l'Alpi Lepontie, lequali oggi si chiamano sotto nome di Splugha & di Septa, & da Corio città de' Grigioni, menano per Chiauenna al lago di Como. In quel medesimo tempo Massimiliano Sforza spauentato da' contrari rumori della riuiera di Genoua, laquale sta ua tuttauia per uoltare, & dalla non aspettata ribellione di Sagramoro Visconte, s'era inuiato a Nouara con le prime compagnie di Suizzeri; acciò che stando in una città comoda securo da tradimenti, quiui potesse aspettare le fanterie, che ueniuano. Sagramoro haueua la cura d'assediare il castello, huomo nato della famiglia de' Principi; ma scordatosi affatto della uirtù, & gloria de gli antichi suoi, si come quel che non contento punto del suo stato, con scelerati mezzi aspiraua all'antica riputatione della sua honorata famiglia.. Perciò che egli intratteneua appresso di se alcuni soldati uecchi insolenti per la pouertà, & superbia loro, auezzi a homicidij, & infami per malefici; & con esso loro alcuni nobilissimi giouani scostumati, et sfrenati per la dishonesta loro uita, iquali fuggiti dall'Imperio, & dalla gratia de' padri loro cercauano la libertà della licenza militare. Compartiti tutti costoro in bande di caualli, & in compagnie di fanti, haueuano talmente in loro potere le case di Sagramoro, & de' fratelli, doue le robbe da mangiare disordinatamente, & liberalmente erano spiegate, ch'essendo egli fuor di modo prodigo, & perciò non gli bastando nè l'entrate del patrimonio, nè gli stipendi, precipitoso & pazzo per mantenere la pompa, & la spesa che e' faceua grandissima, talhora andaua di notte ad assassinare gli usurai, & gli artefici danaiosi; & quindi s'haueua acquistato in Milano nome di nuouo Catilina; & ciò ueramente non senza proposito; percioche ritrouandosi molto indebitato, per non fallire, s'haueua deliberato in ogni modo di uolere fare una congiura. Per queste cagioni conoscendosi odiato da molti, & in sospetto al Principe, s'accordò col Triultio, che fatto Capitano d'una banda di caualli, hauesse prouisione dal Re, la quale era molto grassa & perpetua. In questo mezo egli facesse ogni opera, per soccorrere al disaggio di coloro, che erano assediati, & se fosse anco possibile ammazzasse lo Sforza a tradimento; acciò che egli passasse al Re con un singolar dono, col quale hauesse fine tutta la differenza della guerra. Doppo questa conuentione furono talmente a poco a poco allargate le guardie della notte alla trincea del bastione, che i Fräcesi, secödo l'ordine dato uscëdo ogni notte riportauano nella rocca la uettouaglia d'ogni sorte aparecchiata, et gratiosamëte lor data. Ma quella dissimulatione piena di manifesto tradimëto, lungo tëpo nö puote star coperta, che nö uenisse a luce, essëdo perauëtura palesata da' facchini, iquali cö molta fatica enträdoui sotto a quatro a quattro da bella meza notte haueano portato una botte intera di uino alla trincea del castello assediato,

Lo Sforza ua a Nouara.

Rebellione, & tradimento di Sagramoro Visconte.

Mali costumi di Sagramoro.

Sagramoro si accorda col Re di Francia.

Trouata questa cosa, & scoperto Sagramoro, & apparecchiandosi egli d'usar forza Massimiliano da se pauroso, & auisandolo gli amici che s'hauesse cura uscendosi di Milano, & hauendo perduto la speranza del soccorso de gli Spagnuoli (sì com'io dissi) se n'era ito a Nouara. Perciò che egli si ricordaua, che poco tempo innanzi ritornando egli una notte in corte da un banchetto di gentil donne senza lume di torcie, insolentemente, & aspramente era stato assaltato con ogni sorte d'arme da una sconosciuta squadra d'huomini armati, che gli era uenuta incontra, nel qual tumulto Galeazzo Sforza fratello del Signor di Pesaro, ilquale gli era a lato, era stato amazzato d'una archibugiata; essendoui alcuni, iquali affermauano, che quella insolēza di così horribile atto nō era stato fatta a caso, ma l'imputauano a un tradimēto fatto da gli sgherri da Sagramoro. Perciò che si sapeua che la casa di Sagramoro, laquale sola fra le Visconti haueua origine dal uero ceppo del Magno Matteo, et de' suoi discendenti Principi di Milano, benche da un bisauolo bastardo, haueua sempre inuidiato lo stato a gli Sforzeschi, come posticci, & nuoui Principi; perciò che pareua ch'essi doppo la morte di Filippo per lo maritaggio di Bianca sua figliuola bastarda, l'hauessero preso con l'armi, & per forza. Allora Sagramoro, per ciò che partito Massimiliano non gli era piu rimaso luogo alcuno da fargli tradimento, non stette punto a perder tempo, si che egli non scoprisse la perfidia del suo animo scelerato. Perche già i Capitani Francesi ueniuano da Turino a combattere Nouara; e'l Liuiano trauersando le strade per le paludi del fiume Tanaro, menatoui l'essercito s'era inuiato a pigliar Cremona. Et innanzi ogni altra cosa raunato il parlamento li fece intendere le cagioni, perche s'haueua mutato uolere, mostrò la necessità del nuouo consiglio; & a ciascun promise maggior prouisioni, & premij dalla liberalità del Re ricchissimo, et aperta la munitione, chiamò fuora alcuni Francesi, & spiegate le bandiere Reali, circondato d'una grande squadra d'huomini armati, per mezzo della Città corse in piazza, subito pigliò il palazzo, & lo diede a sacco alla plebe, nè però gli armati fecero alcuna uiolenza a' Cittadini. Doppo questo essendo il popolo spauentato per la nouità di così gran cosa, & per la certa paura che gli metteuano Francesi, & Venetiani, onde anco i Gentili huomini erano impediti nell'improuiso timore, gli confortò che ritornassero all'antica ubbidienza del Re di Francia. Che si uolessero scordare la Signoria de gli Sforzeschi; laquale a molti con scelerata taglia haueua portato bando, fuga, pouertà, ceppi, & lacci di uituperosa morte; perciò che Lodouico con certa clemenza sempre uincitore, & per le infinite sue ricchezze fra gli altri Re grandissimo, era da esser messo innanzi a un rapace, & crudel tirannno, sempre bisognoso, & oggimai quasi abbandonato da tutti. In questo modo Milanesi, come le piu uolte auuiene a coloro, che dalla paura sono inclinati a nuoua speranza, facilmente gli ubbidirono, hauendo esso l'arme in mane giurarono nuoua fedeltà al Re Lodouico, & restituito il Senato

Sforza assaltato di notte per tradimento.

Galeazzo Sforza amazzato.

Sagramoro si rebella manifestamente allo Sforza.

Milano ritorna sotto Francesi.

Senato leuarono l'armi Sforzesche da' luoghi publici. Et non molto dapoi Sagramoro pacificata la Città chiamato in campo, perche gli Suizzeri accresciuti di numero, contra quel che s'era creduto mostrauano animo molto brauo; & pareua che fossero per uoler uenire a giornata, menando fuora piu d'otto cento celate s'inuiò al fiume del Tesino. Nel medesimo tempo che queste cose furono fatte in Milano, i Capitani Francesi cõ gran prouisione d'artiglierie batteuano le mura di Nouara alla porta di santo Agapito; & ciò così gran paura de' Cittadini, quanto con singolare animo de gli Suizzeri. Per ciò che eglino con onorato consenso & con animi sicuri, benche il muro fosse abbattuto, & aperto affatto, poco però curauano della forza di così grande, & così bene armato essercito, & delle minaccie de' Francesi; talche si uantauano di non uoler far dentro nessuna trincea secondo il costume della guerra, nè riparo di nessuna sorte a sostenere la furia, & l'assalto de' nemici, pregandogli indarno Luca Sauello, che almanco lasciassero tirare una fossa a trauerso con la fatica de' Soldati Italiani, & de' Cittadini appresso le ruine. Il medesimo ancora gli domandauano i baroni Sforzeschi pratichi della guerra, & fra gli altri Giouanni Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio, & Camillo di Monte Capitan della guardia della piazza, per essere cosa molto honorata a' Capitani, non meno ualorosi che saui, l'acquistar uittoria de' nemici bestiali, con minor fatica, & incomodo che si possa. Ma ributtaron questi ricordi con superbo uolto Giordano Vnderualdo Colonello d'animo eccellente, & altero, riuolto a loro, disse, o huomini illustri per la fede, & dignità uostra, non uogliate più hauer paura, & pigliarui tanto pensiero del successo della guerra; perciò che con queste armi, con ualorosa mano dimenando una alabarda, & mostrando un cerchio di soldati con le picche, senza alcun dubbio, & felicemente, & ualorosamente difenderemo la publica salute di tutti, sopra tutto l'honor del Principe, & la dignità nostra; mentre che i Francesi terribile per la lor uana brauura habbiano tanto animo, & ardor di guerra, che ardiscono accostarsi, & entrare per lo muro aperto. Perciò ch'essi proueranno con qual costanza di disciplina, con qual fortezza d'animo, & finalmente con che forza di corpo le fanterie Suizzere sieno usate a riceuere, & gastigare i nemici; c'hanno ardire di uenir seco alle mani. Onde allora per iscemare; & schernire l'audacia de' Francesi, iquali spingendo innãzi le squadre si uantauano di douere entrar dentro, quãdo fosse lor dato il segno, & di non perdonare a ueruno, cosa che non si ricordaua nessuno, che fosse mai più stata fatta con tanto dispreggio de' nemici, distesero le lenzuola de' letti tirate sopra le pertiche trauerso contra l'aperture del muro rotto; acciò che i soldati, iquali andauano innanzi, & indietro per la città, & messi in guardia, non potessero esser ueduti da' nemici, nè anco esser colti di mira con gli archibugi. Et appresso mãdarono fuora un trombetta in habito di pacifico Oratore a' Capitani de' nemici, ilquale facesse loro una ambasciata. Domandauano gli Suizzeri, & non goffamente per ischerzo, che

Francesi batton Nouara.

Animo fiero di Suizzeri.

Luca Sauello.

Gio. Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio. Camillo da Monte.

Giordano Vnderualdo Suizzero.

Ambasciaria di Suizzeri a' Francesi.

che i bombardieri Francesi oggimai si douessero rimanere di scaricare tãte artiglierie, & risparmiassero tante spese uane di poluere, & di palle; poi che in più d'un luogo le mura largamente gettate per terra gli haueuano aperto l'entrata se uoleuano entrare; & che non u'era dentro alcuna trincea apparecchiata, laquale gli hauesse potuto impedire, se ben fossero uoluti passar dentro in ordinanza quadra. Et per ciò securi contra tutti i tradimenti, ne' quali gli Suizzeri confidatisi nel uero ualore non si fondauan punto, s'essi erano huomini Frãcesi, & Tedeschi, mettessero à ordine gli animi & l'arme per uenire alle mani à grandißimo uantaggio con alcune poche compagnie, prima che souragiungessero in tempo à loro importuno maggiori soccorsi della nation loro, i quali già non erano molto lungi. A queste parole grauemente rispose il Triultio, che gli Suizzeri, iquali à loro non soleuano essere in nessun luogo nè temerari, nè pazzi, bene & sauiamente haurebbon fatto, s'essi si fossero rimasi di uolere combattere, & far le pazzie per lo Sforza spogliato delle città, & abbandonato da gli amici & confederati, massimamente contra un Re grãdissimo, & inuitto; le cui ricchezze & animo grande pur dianzi non haueuano potuto rompere tanti principi aspriſſimamente contra lui congiurati. Et che s'essi erano saui, & ottimamente uoleuano hauer cura de' figliuoli, & delle mogli loro; laqual cosa egli grandemente desideraua per la sua particolare amicitia, & beniuolenza uerso quella natione, doueuano ricordarsi la nuoua, & l'antica amistà de' Francesi; & considerassero molto bene, se d'altro luogo che della Francia erano per uenire loro perpetui & großißimi stipendi per pace, & per guerra fra l'Alpi neuose, la doue eßi haueuano bisogno quasi di tutte le cose. Doue riusciranno eglino, diceua egli, i disegni di coloro, che pazzamente, & ostinatamente brauauano; se noi uorremo trattenere, & menare in lungo la guerra, hauendo noi danari, & uettouaglia in abondanza, ritornando i popoli à ubbidienza, le quai due cose principalmente mãcato à noi? Terciò che, io non crederò mai ch'essi siano tanto pazzi, & prodighi della uita, ch'eßi più tosto uogliono assaltar noi, iquali siamo fortificati dentro a' nostri ripari, forniti di tante artiglierie, & assicurati da fortißimi aiuti di Tedeschi, & di Biscaglini, & d'una großißima caualleria, & sull'entrata della loro sfrenata bestialità portarne la pena; che ritornare in casa alle mogli con tre paghe, & con certi & ricchi doni; lequai tutte cose copiosamente su la fede del Re incontanente haueranno, se subito gli daranno nelle mani lo Sforza, come già diedero il padre suo meritamente odiato dal mondo, & in ira del cielo; ò ueramente resa la città lo lascieranno spogliato di presidio, à esser trauagliato dalla sua fortuna. Fu comandato al trombetta, che gli referisse queste cose, & donatogli danari, si ritornò nella città da' suoi. Ma essendo rapportata questa risposta a' Capitani, & poi diuulgata per ciascuna compagnia, non ui fù pure alcuno de' principali, & de gli alfieri, che per ciò si mouesse punto, anzi per la brauura natural loro, & confermata ne' loro animi arditi à faticasi

Risposta del Triultio a Suizzeri.

poterno tenere di non uscir fuora; ancor che alcuni per quel che si crede, corrotti per danari da' Francesi, si mutassero di parere, & dicessero come gli huomini savi & accorti doveuano preporre i premij certi d'una pace offertagli, à una dubbiosa, & difficilissima guerra. Era il Triultio uolto con ogni diligenza à procurare, che la bestialità de gli ostinati per parte con secreti doni si uenisse à mollificare. Et già ciò molto facilmente, & comodamente s'era cominciato à tentar da molti; perche il Vertio da Giarona ualente soldato uecchio, si come quel ch'era d'ingegno molto malitioso, & facile à corrompersi per danari, haueua uenduto l'industria sua à subornare i soldati. In questo mezo essendo Massimiliano posto in grande affanno, & prendendo paura à tutti i rumori gli uenne nuoua, come il soccorso de gli Suizzeri ueniua molto in fretta; & che Altosasso per la uia di Como era giunto all'antica terra di Galerà. In quel medesimo tempo ancora il Tramoglia, e'l Triultio furono auisati dalle spie della uenuta de' nemici. Fù per ciò dunque raunato il consiglio; & detto ogn'uno il parer suo, si discorse, s'egli era meglio ritirare indietro il campo, & fermarsi più lungi dalla città in luogo securo; ò pure cō una espedita parte dell'essercito assaltare nelle campagne aperte i nemici nuoui, iquali ne ueniuano innanzi disordinati senza artiglierie, & senza caualleria; perciò che circondandogli con la gente d'arme, & presentandogli i falconetti sulle carette destre, & adoperandouisi gl'arcieri Guasconi con le freccie loro, si sarebbono potuti ò rompere, ò certamente facendo loro gran danno, ributtare fino al Tesino; prima ch'à tempo gli fosse dato soccorso da Nouara, ò d'Altosasso, ilquale non haueua ancora passato il Tesino; nè in questo mezo stando ferma la medesima forma d'alloggiamenti, & restando pure i Tedeschi serrati dentro al lor solito riparo, & circōdato il resto dell'essercito da un cerchio d'artiglierie grosse non si poteua temer punto, che i nemici uscissero. Questa cosa piaceua grandemente à Roberto della Marca, stando sospeso, & nō però contradicendo il Tramoglia, sì come quel ch'era d'animo guerriero, & presto ad ogni rischio di battaglia, ancora che dubbiosa. Ma il Triultio temēdo delle forze fresche di quella ostinata, & furiosa natione, era di parere, che si douesse fuggire ogni pericolo di battaglia, sì come lontano, ò certo nō necessario all'acquisto della sperata uittoria, ilquale acquisto ueramente si deurebbe sperare senza alcuno incomodo da huomini accorti, & non frettolosi. L'indomite forze, diceua egli, lequali ancor che con grande empito non si possono rompere senza molto sangue, & senza danno, molte uolte si sprezzano con utile indugio, & con sicura dimora. Laqual cosa ueramente haurem noi, & con gran uantaggio nostro, se noi ritireremo il campo due miglia lungi dalla città alla Riotta. Perciò che, io non m'accorderei mai col parer di lui, s'io non fossi uecchio pazzo, ilquale uuole che si faccia due parti dell'essercito; acciò che all'una & all'altra parte come inferma, & debile à resistere; & assalire non manchino forze; & noi in un medesimo tempo, se così uorrà

la sorte,

Vertio di Giarona soldato Suizzero, corrotto da Francesi.

Altosasso a Galera.

Francesi discorrono quel, che si doueua fare per la giunta delli Suizzeri.

Parere del Triultio.

la forte, non habbiamo à combattere con tre campi de' nemici. Queste cose che'l Triuultio consentendoui gl'altri, diceua, erano uere, & molto sicure, se la Fortuna (come le più uolte auuiene) nemica a' saui consigli, all'improuiso non hauesse uolto sottosopra tutto ciò, ch'egli con ottima ragione haueua prouisto. Terciochè si uedeua, che un cosi gran Capitano, ilquale per esperienza delle cose d'Italia, per prattica del paese, & per honor dell'età auanzaua i Francesi, temerariamente non era per confermare cosa alcuna; et massimamente perch'e gli consigliaua, che si douesse metter' il campo nelle sue possessioni, & anco in un suo particolar podere, che egli ben conosceua, appresso al fiume della Mora; per laqual cosa stando cheto Roberto i più ualorosi ancora, à i più desiderosi di combattere s'accordauano col parer del Triuultio. Senza far dunque strepito alcuno, proueduto tutte le cose necessarie all'andare, si leuarono dall'assedio; & s'accamparono alla Riotta. A questo modo gli Suizzeri non hauendo ueduto niun de' nemici per la uia, che gli uenisse contra, giunsero à Nouara, & con grande allegrezza & festa di tutti, poi che sendogli donato abondantemente del uino, hebber fatto colettione, tolto appena lo spatio d'una hora per riposarsi; i nuoui Capitani uennero à consiglio. Terciochè i primi, si come quegli c'haueano già ueduto ritirarsi il campo indietro, & leuar l'artiglierie, haueuano inteso, che i nemici s'erano fermati alla Riotta; & informati da' paesani della natura del luogo, & del sito delle campagne; & del guado, della riua, & delle uolte che faceua il fiume, giudicauano, che subito si douesse por mano all'armi, & animosamente assaltare il campo; perche pensauano che per ogni picciolo indugio il nemico gli deuesse uscir delle mani, onde non erano poi per ritrouar l'occasione del combattere del pari. Terciochè essi haueuano inteso, che dell'altre fanterie Francesi, & altre bande de caualli, guidate dallo Stuardo Duca d'Albania haueuano passato l'Alpi, lequai genti con grande incomodo loro gli sarebbono state contra, & a' nemici molto à proposito, & che per questo eglino, che con utilissimo modo prolungauano la guerra, s'erano risoluti di uolere aspettarle. Leuandosi allora in piedi Graffio maestro del Canton di Zurigo, huomo di grande autorità disse; non uogliate ui prego, ualorosi fratelli perdendo tempo operare, che'l consiglio preso con grande animo, si corrompa per la importuna aspettatione d'Altosasso, & del soccorso. Perciò che questo consiglio con prestezza sopra tutto riuscirà sicuro, & felice. Nè altro habbiam da far noi, che sauiamente & ualorosamente ci risoluiamo, se non far tosto; acciò che lentamente non uenghiamo à mancare à si grande occasione, laquale ci s'offerisce con isperanza di far bene i fatti nostri, & con minimo momento di tempo può esser messa sottosopra; che ben saranno à bastanza alcune poche et ualorose compagnie, che ci sono, à rompere i nemici, mentre ch'essi si danno à credere, che noi non siamo per far nulla prima ch'Altosasso si congiunga con esso noi. Et però seruiamoci dell'error loro, et non con aspettata furia sforziamoci di mettere uno improuiso

Francesi alla Riotta.

Suizzeri à Nouara.

Graffio Suizzero.

prouiso spauento à questi superbi & ingannati dell'openion loro; & sicuramẽte operiamo di tagliargli a pezzi,& di mettergli in fuga. Veramente che noi habbiamo uinto, se con animo forte, & con ualorosa mano ci procaccieremo quella uittoria; laquale con honorato cõsiglio habbiamo concetta, & preuista. Perche allora tutti i Capitani, & gli alfieri non ci misero punto di tempo in mezo, che subito non confermassero il parer di Graffio; onde graue mente ordinarono il modo d'attaccar la battaglia; & fu commandato a' sol dati, che si ristorassero col mangiare, & col riposo; & doppo la seconda uigilia si ritrouassero all'insegne; perche i Capitani haurebbono loro comman dato quel che uoleuano, che facessero inãzi l'alba. Massimiliano, ilquale guar dando quelle fanterie sospette, ancora per la memoria del tradimẽto fatto al padre, & quei medesimi due Capitani de' nemici, c'haueuano preso il padre, quasi dalla Fortuna dati alla ruina di casa Sforzesca, & quelle campagne in fami ancora per la rimẽbranza della fresca perfidia, con animo sospeso, e dubbioso era posto in grandissimo affanno, cominciò pure allora a pigliare animo & a ribauersi un poco, ad ammirare l'honorato fauore di quella natiõe uerso di lui, e tanto ardor d'animo; poi abbracciò d'uno in uno tutti i Capitani, e lar gamente confessaua di riconoscere da loro lo stato, le facultà, et la uita; et prõ metteua che gliene haurebbe reso grãdissime gratie. Ma mẽtre che tutti i soldati con animi intenti metteuano a ordine l'armi per la battaglia, che s'haueua a fare, & già il Sole andaua sotto, cosa marauigliosa da dire, & degna di memoria, i cani de' Frãcesi abbandonati gli alloggiamenti loro, et fatto di loro una quadra, entrarono in Nouara; & mescolati con gli Suizzeri ch'erano in guardia, cominciarono a leccargli le gambe, a scuoter la coda, & diman dò piaceuolmente l'orecchie far carezze a ciascuno; quasi che già gli Suizzeri fossero loro padroni, o per douer essere tosto, come si uide poi. Perche pri ma di tutti Iacopo Mottino da Lorsano huomo di ciuile ingegno, ilquale sapeua la lingua Italiana, & come persona intendente della disciplina de gli augurij, sì come è da credere per quel che successe, preso di ciò l'augurio, andò à trouare Massimiliano; et gli promise la uittoria contra Francesi, perciò che gli antichi della nation loro haueano osseruato ne gli auguri delle battaglie, che la uittoria senza alcun dubbio era di coloro, a' quali i cani de' nemici pas sauano, come da infelici alloggiamẽti a securi, & felici alberghi. I Capitani Suizzeri adunque, fingendo di fare altro di q̃l che s'ordinaua, tutta notte fece ro sonare i tãburi, & andare attorno per la città; per mostrare alle spie, se ue n'erano alcune, ch'essi uoleuano uscire; e p questo trattenessero ancora tutta quella notte i nemici armati a cauallo, iquali si sapeua che tutto il giorno era no stati in arme. Ma però fu cõmandato a tutti, ch'attẽdessero a mãgiare, et a dormire, et aspettassero il giorno; acciò che ciascuno con bellissima cõtesa d'o nore potesse mostrare la uirtù sua nella chiarissima luce; & che per questo i poltroni non hauessero ardire di uoltare le spalle, o abbandonare l'ordinanza senza

Lo Sforza sta dubbioso.

Giacopo Mottino Suizzero.

Suizzeri feuerissimi.

za senza gastigo. Perciò che gli Suizzeri hanno queste seuerissime leggi, che su gli occhi dell'essercito che uede, coloro che per paura fanno cose uituperose & indegne d'buom forte, subito sono tagliati a pezzi da' soldati, che gli sono appresso. Così la maggior paura uince la minore, & per paura di uergognosa morte, non si teme una honorata morte. Ora poco prima che uenisse il giorno, i Capitani elessero di tutto l'essercito (ilquale era d'intorno a noue mila fanti) mille huomini ualorosi, iquali gouernassero otto falconetti; & accompagnassero Massimiliano, & i suoi caualli, iquali eran molto pochi, ma tutti nobilissimi. Gli altri si partirono in due squadre; & per diuerse strade, senza suon di tamburi, & tutti cheti andarono a trouare i nemici. Ma il Triultio, ilquale ben che fosse tenuto Capitano d'inuecchiata prudenza, nõ credeua, però che alcuni pochi, & stanchi pedoni prima che uenisse Altosasso, fossero per uscir fuora contra un fortissimo essercito, o tentare in alcun modo la fortuna della battaglia, poi che intese, che l'ordinanza de' nemici ne ueniua innanzi, suegliò Tramoglia, & gli altri Capitani; fece dare all'arme, piantar l'artiglierie contra i nemici, secondo la necessità del pericolo, mettere a ordine tutte quelle cose, che gli haueua imparato per prattica et per disciplina. Et fu si breue il tempo, & l'animo de' nemici tanto presto a cõbattere, che i caualieri Francesi appena hebbero tempo a sellare i caualli, & a mettersi gli elmi in capo; sì come quegli che gran parte del giorno, e della notte erano stati con l'arme indosso apparecchiati a quel che fosse lor comandato, & poi molto tardi, perche s'intendeua ch'ogni cosa era pacifico in Nauarra, erano andati ne' padiglioni a riposarsi. Furono però assai in tẽpo i cauai leggieri, sì come più espediti iquali distesso a man sinistra un lunghissimo corno, andarono a incontrare mille Suizzeri, che ueniuano, iquali per ischifare l'artiglierie de' nemici, che già gli erano scaricate contra, pigliando un cerchio torto s'auuiauano al fiume della mora; acciò che quindi passandolo o sul ponte assaltassero le spalle, & gli alloggiamenti de' nemici. Perciò che questo fiumicello, benche corresse piano, se si passaua a guazzo, perche arriuaua a mezza coscia, era molto scomodo alla fanteria calzata, & che già combatteua. Haueua Lodouico Sforza tirato questo fiume da un canale del fiume Sesia in quei prati per dargli l'aqua, & postogli il suo sopranome. Perche gli Suizzeri andando per una uia aperta uerso il ponte, i nemici cominciarono a scaricargli l'artiglierie per fianco, & astringergli molto, andando loro adosso una furia di caualli per lo letto del fiume, & l'una & l'altra riua. Allora il Mottino di presente mutò consiglio, & subito comandò che Massimiliano, ilquale andandogli adosso gli Albanesi era posto in gran pericolo, se n'uscisse della battaglia, & ritornasse nella città, acciò che uenisse a conseruare alla sperata uittoria il capo della guerra esposto alla crudeltà della Fortuna. Ma mentre ch'egli generosamente negaua di uoler ciò fare, & con animo inuitto gli pregaua, che lo uolessero lasciare entrare nel caso della sorte commune. Allora due Capitani con

Fatto d'arme tra' Suizzeri, et Francesi alla Riotta.

Massimiliano Sforza ritorna a Nouara.

ni con altrettante squadre, pigliatolo per la briglia del cauallo, & trattogli pennacchi dell'elmetto, & messogli una uil sopraueste, per coprir l'habito Ducale lo leuarono della battaglia, & con uno squadrone serrato di caualli lo sforzarono a ritornare nella città; acciò che quiui senza pericolo stando a uedere il lor ualore, potesse aspettare la nuoua della matura uittoria. Il Mottino adunque liberato da quel pensiero, tolto in mezo i feriti, assettò l'ordinanza de' suoi, che staua per uoltare, & già haueua perduto tre falconetti; & facendo uno sforzo con gran furia ributtò gli Albanesi, & tutti gli mise in rotta. Et col medesimo empito ancora spinse a gli alloggiamenti de' nemici; & ammazzati i saccomani, & messo in rotta i soldati della guardia, prese le bagaglie. Ma poco innanzi che'l Mottino facesse queste cose, un'altra ordinanza presa la uia più lunga per le campagne delle biade, ch'erano alte, & per questo riceuuto poco danno dall'artiglierie, entrò per fianco addosso a' nemici. Erasi fermata in quel luogo la battaglia de' Francesi diuisa in tre parti; una parte gouernaua il Tramoglia, l'altra Roberto, e'l Triultio difendeua la battaglia di mezo; e'l battaglione de' Tedeschi uicino fra le squadre de' caualli s'era ritirato dentro una picciola fossa; perciò che in quella improuisa uenuta de' nemici, non s'era potuto piantare, nè rizzare il riparo di nuouo, & marauiglioso artificio ordinato da Roberto per serraruisi dentro ne' casi della battaglia. Gli Suizzeri adunque con animo grande, girata l'ordinanza a man destra quiui si uoltarono, perche essi uedeuano, che facilmente haurebbono hauuto la uittoria, quando fatto di loro un cuneo, fossero entrati nel maggiore sforzo dell'essercito nemico. Perche i Capitani Francesi hauendo ciò ueduto d'appresso, subito fecero drizzare l'artiglierie, doue i nemici erano più serrati insieme, & fatta una grande uccisione rupper l'ordinanza, poi commandarono a gli huomini d'arme, che con una grã furia spingessero per fianco nel battaglione aperto. In quel tumulto morirono combattendo il Colonnello de' Bernesi ferito nel uolto d'una palla, et Antio Amã Zucchio; ma però i soldati senza punto spauẽtarsi per la morte di questi Capitani, nè per il loro pericolo, nè per l'horribile uccisione de' cõpagni, raccolte le forze si serrarono insieme, con grã furia ributtarono i caualli; & subito (come già haueano deliberato) passata la fossa assalirono i Tedeschi. Quiui s'attaccò subito una sanguinosa et terribil battaglia; nè di là s'udiua alcuna parola, ma solo uno horrẽdo strepito, & lamenti bassi di coloro che moriuano. I Tedeschi per uẽdicare la morte de' cõpagni loro l'anno dianzi morti al Tesino, & per racquistare cõ nuouo honore la gloria della guerra già quattordici anni innãzi perduta a Selua negra nel territorio di Basilea, gagliardissimamente combatteuano. Ma gli Suizzeri con animi, & forze eguali anch'essi menauano le mani, p spingere una uolta gl'antichi, & proprij nemici loro scacciati di Lamagna, iquali in dishonor dell'Imperatore cõbatteuano pagati per Francia. In questo mezo, mentre ch'essi erano alle mani co' Tedeschi, fu fatto a sapere al Triultio e al Tramoglia, che le bagaglie

Morte del Colõnello de' Bernesi, & di Antio Aman.

gaglie erano prese,& tagliate à pezzi le guardie de gli alloggiamēti,& ogni cosa dietro alle spalle era piena di disordiue, & d'uccisioae. Perche la noua di questa cosa turbò talmente gli animi de' Francesi,ch'una gran parte della gente d'arme,mentre che ciascuno staua con pensiero delle sue bagaglie, senza aspettare che gli fosse commandato,corse quiui a ricouerar la preda. Dall'altra parte ancora quasi in quel medesimo momento di tempo la terza ordinanza di Suizzeri si presentò alla fronte.Laquale,mentre che i Francesi indarno scaricauano l'artiglierie nel bosco che gli era all'incontro, perciò che astutamente per ingannare i nemici haueuano lasciato fra gl'alberi alcuni ragazzi disutili,iquali pareuano huomini armati, trauersando pian piano, erano uenuti innanzi col corpo per terra; & tirandosi dietro le picche per la punta, per fuggire le palle dell'artiglierie, che gli uolauano sopra il capo. Doue tāto fu il dispreggio delle palle, che si scaricauano, & tanta la furia di coloro che spingeuano innanzi,che le fanterie di Francesi & di Nauarresi,morēdo Luigi Beomonte lor Capitano,& con essi due compagnie di Genouesi, & di Piamontesi furono prestamente rotte, & tagliate à pezzi; & appresso di questo i uincitori riuolsero l'artiglierie prese nelle spalle di coloro che fuggiuano. Perche ciò ueggendo gl'altri caualieri,cioè l'artiglierie prese da' nemici,nelle quali Francesi in tutte le loro guerre posero sempre più fidanza, che nelle mani,& nel ualore,& c'hoggimai i Tedeschi erano quasi che spenti, gli alloggiamenti presi,& che i nemici abbatteuano ogni cosa, & erano signori della cāpagna; fra la uergogna,& la paura uoltarono le spalle. I Capitani,sendo ogni cosa in disordine, essi assai animosi per quanto si poteua essere in cosa spauentosa,riuolgendo di nuouo l'ordinanze turbate, si sforzauano di rimettersi a diuersi gridi de' compagni; faceuano alto, & si ingegnauano di fargli combattere; confortauano i Capitani,& gli alfieri à non hauer paura; & che uolessero star saldi contra alcuni pochi contadini stanchi,disarmati,& già storpiati per le ferite; fin che fossero tolti in mezo da' cauai leggieri. I Tedesci sostennero il carico della battaglia, & l'assalto si rinfrescò in tutti i luoghi. Ma la caualleria senza punto pigliare animo per queste parole de' Capitani, che gli confortauano & gli commandauano, uituperosamente si diede a fuggire. Perciò che gli Suizzeri, ancora che il Capitano loro Mottino fosse morto da una artiglieria, hauendo preso gli alloggiamenti, sanguinosi & terribili, gli haueuano assaltato il sinistro fianco della caualleria. Et da man destra, & dietro le spalle la battaglia maggiore aspramente spingeua con le picche gli spauentati, & confusi nemici. Morirono nel rimettere la battaglia Monfalcone Luogotenente della banda de' caualli d'Albania, & Coriolano Triuultio giouanetto di grande speranza. Ma i Tedeschi, iquali morto più che la metà di loro; perduto due insegne,& grauemente ferito il Capitano Fiorantio, haueuano per un pezzo saldissimamente combattuto, poi che si uidero abandonare della caualleria tutto il resto della fanteria fraccassata, & l'artiglieria presa, parendogli che la

Morte di Luigi Beomonte.

Francesi rotti alla Riotta.

Morte del Mottino.

Morte di Monfalcone, & di Coriolano Triultio.

Fiorantio Tedesco ferito.

che la fuga fosse uergognosa, & non punto secura, rendendosi con alzar su le picche, secondo usanza loro, domandarono perdono a' uincitori nemici. In quel graue tumulto Roberto mosso da grandißimo dolore, per dar l'ultimo aiuto a Fiorantio, & Gemesio suoi figliuoli posti in si gran pericolo della uita loro, spingendo innanzi un grosso squadrone d'huomini d'arme, entrò in mezo la battaglia de' nemici; & ritrouati i figliuoli distesi in terra fra corpi morti, & lor dati per molte ferite, gli rizzò su, talche eglino mezo morti a guisa d'una soma portati sul collo de' caualli con gran lode di paterno amore, & di uirtù di guerra, furono conseruati a gl'apparecchiati honori nelle guerre a uenire. Et così gli Suizzeri combattendo in tre squadroni nello spatio di mez'hora fornirono una notabil guerra, e una grauissima battaglia. Ne però hauendo eglino fatta tanta uccisione de' nemici, corsero a rubare, benche i pretiosi cariaggi de' Capitani, & tutte le bagaglie d'uno essercito ricco allettassero gli animi di molti. Perciò che essendo questi huomini ricordeuoli della disciplina del loro paese, non essendo loro lecito far nessuno armato uiuo prigione in battaglia, ne corrergli dietro quando e' fuggiua, tutti ristretti insieme senza muouer punto, si fermarono lungo spatio di giorno in mezo la campagna; acciò che i caualli Francesi mossi ò per astutia de' Capitani, ò per uergogna loro non ritornassero indietro, & non gli opprimessero, trouandogli occupati à spogliare i corpi morti. Ma tanto ostinata & ferma era la fuga de' nemici, che'l Triultio tutto poluerosò, & con uoce fioca caualcandogli appresso, nè con prieghi, nè con uillanie, nè con autorità d'imperio, puote fermar l'insegne, nè ritenere la caualleria, laquale gettate le lãcie correua a piu potere. Dicesi che il Griti compagno di quella infelice impresa, ilquale fuggiua insieme con loro, più d'una uolta hebbe a dire nella turba di coloro che correuano; oggi per quel ch'io ueggio, uoi caualieri uecchi, iquali così ben sollecitate gli sproni, non sete più huomini d'arme di Venetiani, ma gentil'huomini Francesi, iquali uoi solenate chiamar femine paurose. Perciò che mai più nõ era auuenuto, che' Capitani inuitti, et dianzi fortunati, forniti d'un così grande essercito, scherzando la Fortuna da poca fanteria fossero rotti. Dicono alcuni, che la caualleria Francese fuggendosi sarebbe potuta rõpere, se Massimilia no hauesse hauuto almeno dugẽto huomini d'arme. Perche nessuno de' caualli Frãcesi (si grãde era in loro il desiderio di saluarsi) portò la lãcia oltra il fiume Sesia; ma però indi a poco si diedero a perseguitare coloro che fuggiuano Siluio Sauello, & Corradin Crinello, co' cauai leggieri fino a Trecato. Ma i Contadini uscẽndo de' cãpi, & di tutte le uille per rubare, là doue le siepi, le fosse, o le strade tagliate delle cãpagne riteneano i nemici sbãdati, et paurosi; quiui molti di loro ueduta la preda crudelmẽte ammazzauano i pochi, & ãchi di correre. Appena finita la battaglia, et rispirãdo ancora coloro che erano morti, souragiunse Altosasso coperto d'una pelle di lupo, cõ terribil uolto, & con lunga, & horribil barba spauentoso a' nemici. Costui p esser

Roberto della Marca, atto pietoso che fece uerso i figliuoli.

Gemesio ferito.

Parole del Criti.

Siluio Sauello, Corradin Crinello.

Altosasso giunto poi della rotta della Riotta

uenuto tardi con le fanterie piangendo per dolore, & urlando, si pelaua la barba, perciò che finita la guerra, era costretto ritornare a casa dishonorato, senza hauere pur insanguinato l'allebarde. Conciosia cosa che Vertio, colui di cui dicemmo dianzi, Suizzero della fattion Francese, sendo già cominciata la battaglia, s'era fuggito fuor d'ordinanza a Olegio, & con mortal bugia portò la nuoua, che gli Suizzeri erano stati rotti, Massimiliano preso, & perduta la giornata per loro. Perche Altosasso udendo questa nuoua; ilquale anch'egli hauendo già passato il Tesino, era giunto a Olegio, come ben conueniua a Capitan accorto, & geloso della salute delle fanterie, si fermò per un poco; ma poi udito il romor dell'artiglierie, ancor che egli credesse, che ciò c'haueua detto Vertio, la maggior parte fosse uero; pensando però per l'oppenione dell'inuitto ualore delle prime compagnie di douer ritrouare rotte, & fraccassate le forze de' Francesi, a gran passi s'inuiò per andare a trouare i nemici. Ma doppo alcuni pochi giorni, essendo accusato Altosasso di tardità nel consiglio de gli Suizzeri dalli inuidiosi, & emuli suoi; & hauendo egli honoratamente purgato il sospetto di quel delitto con l'indicio di Vertio, ilquale perfidiosamēte gli hauea recato la falsa nuoua, Vertio ne fu perciò inquisito, & condannato a douer essere squartato, secondo usanza de gli antichi loro. In quel medesimo giorno gli Suizzeri raccolto i corpi morti de' suoi, gli portarono nella città sulle spalle loro, per fare honorate essequie a coloro, che haueuano ottimamente seruito la Rep. loro. Morirono in quella uittoria d'intorno a mille & trecento huomini, de' quali ne riportarono più che settecento stracciati dall'artiglierie, essendone partiti quasi altrettanti feriti di battaglia. Ma dalla parte de' Francesi ne morirono da ottomila d'ogni sorte. Fra' Capitani Suizzeri mostrò terribile, & quasi che dispietato ualore Giordino d'Vnderuald, ilquale per openion di molti ammazzò con l'allebarda più che uenti nemici, & ne riportò premio d'honor certo. Allora Massimiliano tutto allegro per così gran uentura, chiamatogli tutti a publico parlamento, piangendo per allegrezza, & appena potendo fauellare, rese gratie a tutti, & quel dono che potea lor fare per la presente allegrezza, diuise tutta la uittouaglia fra' soldati. Et anco l'artiglierie, & tutta la preda, che s'era acquistata toccò alle compagnie, in premio della uirtù loro. Ma però Massimiliano uolle, che lo steccato tolto a' nemici fosse attaccato alle loggie, come per un ricordo della uittoria. In questo luogo racconterò breuemente la fabrica di questo steccato, fatto ueramente con marauiglioso artificio, & ingegno, laquale io ho ueduto; acciò che quindi possano imparare, & trarne utile coloro che uerranno. Misurato un spatio di cinquanta passi per una picciola forma d'alloggiamenti, quattro stipiti sodi erano piantati ne' canti ch'usciuano fuor della terra fino alla cintura; i fianchi erano circondati d'alcune traui minori, piantate egualmente lungi l'una dall'altra; allequai traui appicauano cancelli che si piegauano, con alcune bande di ferro affibbiati insieme con dritto ordine. Dētro

Vertio tradito reci bugiardo.

Vertio squartato.

Giordino di Vnderuald.

Lo Sforza rende gratie a Suizzeri.

Forma di un steccato notabile.

tro da questo riparo si teneua forte la fanteria, di modo che la corona di cima di tutto il circuito era d'ogni parte guardata, quasi con cento archibugi da muraglia contra nemici. A questo modo haueua creduto Roberto, che si potesse sostenere la furia de' nemici, iquali gli ueniuano addosso, & mettergli anco in rotta; perciò che si pensaua, che gli Suizzeri prima che uenissero alle picche, et al menar le mani, fossero per portar la pena della loro bestial furia; parendogli che abbassate le picche la ordinanza spinosa, & secura; & inuincibile per la sua propria fortezza, prima fosse sufficiente per difendere lo steccato, & poi aperto il riparo fosse per uscir fuora ad hauer certa uittoria de' nemici disordinati. Ma queste cose, che erano state trouate da uno animo militare, et con tanta fatica, & spesa menate per l'Alpi, sì come grandemente dilettauano gli occhi de' risguardanti per la nouità della forma, et gli animi fondati nella speranza della uittoria; così, come le più uolte suole la Fortuna, senza fauorir punto i sottili artificij, quando ne fu il bisogno maggiore tolse alla ragione, & all'opera ogni successo. Et questo ingannò i Tedeschi, ch'essendo i Capitani in quel dì medesimo per ritirare indietro il campo, non haueuano creduto, che l'apparato di quello steccato si douesse rizzare, sì come quello ch'era già posto sopra le sue carrette. Ma il Tramoglia domandandolo io di queste cose in Bologna, galantemente imputò il difetto di quella rotta riceuuta al Triuultio, quasi ch'egli contra quello c'haueua già discorso, non hauesse uoluto, che il campo alloggiasse nelle sue possessioni, per non guastar l'herba, che u'era grande. Ma il Triultio, sì come quel, che in nessun luogo mai più non era stato uinto, ragionando molte cose d'intorno al successo di quella battaglia, attribuiua a ingiuria fatale al suo nome, ch'essendo quegli buomini temerari, & messi in furore, non fu possibil mai che un Capitano, ancora che eccellentissimo, ui prouedesse in alcun modo. Ma Sagramoro, ilquale già era giunto al Tesino per passar subito, & andare in campo a Nouara, tosto che dal molto romore, & strepito dell'artiglierie s'accorse, che senza dubbio alcuno era attaccata la battaglia, ristretto insieme la squadra de' suoi, si fermò un poco per pigliar partito, secondo il successo della battaglia. Ma non molto dapoi, hauendo inteso da molti che fuggiuano, che gli Suizzeri rotto i Francesi haueuano hauuto la uittoria e'l campo, per non essere serrato in mezo de' fiumi; & così messo in rotta da' nemici, & da quei del paese che l'haueuano in odio, si ritirò indietro all'Adda; & passato il fiume nel contado di Cremona, si congiunse con l'essercito de' Venetiani. Perciò che di quei giorni, il Liuiano s'era partito con tutte le genti di Cremona, perche poco dianzi inclinando il popolo al nome Venetiano, era stato riceuuto nella città; benche Galeazzo Pallauicino si sforzasse di ridur la cosa a' Francesi; & alcuni de' più notabili cittadini fauoriuano la parte Sforzesca, perciò che con continui prieghi erano tenuti in fede da Brunoro Pietra castellano, che uolessero aspettare il fin della guerra. Ma la fama della uittoria Sforzesca, s'era già talmente diuulgata, che

Sagramoro si congiunge con lo essercito di Venetiani.

Cremona si dona a' Venetiani.

Galeazzo Pallauicino.

Brunoro Pietra.

Liuiano si parte di Cremona.

il Liuiano, ilquale lungo tempo non l'haueua potuta tener nascosa, si risolse di partirsi mentre che i cittadini erano ancor sospesi, & le sue cose erano intere. Perche con la medesima prestezza, ch'egli era già uenuto s'auuiò a Verona; & piantato l'artiglierie cominciò a battere la città uerso la chiesa di Santa Lucia. Perciò che questo huomo in ogni suo consiglio uiuo, & feroce, & desideroso molto di far fatti, pensaua in ogni modo, ch'egli haueua da fare qualche impresa, per coprire con alcuno atto illustre la fama della rotta de' Francesi; & fatto uno empito quasi come per transito subito prouar quali fossero gli animi de' Veronesi uerso il nome Venetiano. Ma questo assalto con incerta speranza temerariamente incominciato hebbe tal fine, che spacciati i merli, & cacciatone i difensori, mentre che i soldati con animo grande saliuano sulle scale in cima del muro, & non haueuano ardire con uno altissimo, & mortal salto entrar nella città, passati d'ogni parte dell'archibugiate, et morti ne furono gettati. Fra quali ui furono due Capitani di gran ualore Tomaso Fabrone da Pistoia, & Vicino d'Vmbria. Perciò che Giorgio Vescouo di Trento, u'haueua menato in fretta sette compagnie, lequali serrate in ordinanza sotto il muro aspettauano che i nemici scendessero. Perche ueduto quel pericolo non ui fu niun soldato, ilquale non hauesse paura della fanteria, che staua giù per riceuergli con le picche basse, & confuso da uergogna, & da paura non stette punto a bada sul muro. Il Liuiano essendogli infelicemente successa quel la impresa, leuate l'artiglierie, & dato segno di partirsi tanto frettolosamente si partì di uista della città, per non esser ritenuto da' nemici; ch'erano per uscir fuora, che crudelmente ammazzò alcuni suoi conosciuti soldati, i quali per uno ardentissimo sole erano usciti di ordinanza a bere a un pozzo uicino; essendo pregato indarno da Gio. Paolo Baglione, ilquale diceua, che non si deueua adoperare la spada contra i soldati stanchi, & morti di sete, & così quindi facendo giusti uiaggi, se ne andò alle tombe nel contado di Vicenza. Ma il Baglione essendogli imposto, che con parte dell'essercito andasse da man destra a Legnago, in pochi dì prese quella terra, & la rocca, rendendosi all'ultimo il Villiada Spagnuolo, ilquale con poca gente ualorosissimamente haueua difeso la rocca. In quei medesimi giorni ancora Ottauian Fregoso, sueg liato dalla fama della uittoria di Nouara, raccomandandolo Papa Leone, si conuenne col Cardona, & col Pescara, che lo rimettessero in Genoua. Perciò che Giuliano fratello di Leone per l'amistà uecchia, ch'era fra loro, fauoriua grandemente Ottauiano huom d'eccellente ingegno, & instrutto in molte buone arti; & col medesimo fauore il Marchese di Pescara pensò di uolerlo preporre a Iano Fregoso, essendo congiunto seco in parentado, & promettendogli di dare alcune paghe a gli Spagnuoli. Perciò che essendo in ogni modo il Fregoso temuto da molti cittadini, hauendolo essi troppo frettolosamente abbandonato, molti anco in uniuersale l'haueuano in odio; perche mostrando esso di non hauerui cura, i suoi sanguinosi fratelli s'haueuano imbrattato le scelerate mani

Liuiano còbatte Verona.

Morte di Tomaso Fabrone, & di Vicino d'Vmbria. Giorgio Vescouo di Trento.

Gio. Paolo Baglione prende Legnago. Villiada Spagnuolo.

Ottauiano Fregoso tenta di tornare in Genoua.

Giuliano di Medici.

Iano Fregoso odiato in Genoua.

te mani del sangue di Gieronimo Flisco, & d'altra parte il popolo desideraua talmente quell'altro nato del padre Principe, et illustre per fama della sua honorata uirtù, che in ogni impresa, o ciuile, o di guerra, lo riputaua migliore assai di Iano; perciò che si credeua, ch'essendo egli stato in lungo essiglio grauemente ammaestrato dalla Fortuna douesse arrecar seco grande speranza d'humanità, e di temperanza in gouernar la Republica. Scendendo dunque il Pescara con l'essercito nella ualle di Pozzeuera, hauendo d'ogni parte cacciato dal giogo dell'Apennino, i montanari Genouesi, i fratelli Adorni non hauendo più speranza alcuna nell'aiuto de' Francesi, presero un partito di pietà, & di prudenza grande; & hauendo in publico ragionamento confessato, ch'essi erano per hauer più cara la publica salute de' Cittadini, che'l principato, & la patria, posto giù l'arme si partirono di Genoua, con animo di liberare la patria d'ogni tumulto, & pericolo di guerra, hauendo tenuto il principato solamente 21. giorni, & ciò con tanta lode, che grã parte del Senato, nel partir loro gli ringratiò molto; & molti cittadini amatori dell'honesto, & della patria, senza che il popolo, ilquale naturalmente ancora è insolente, et partiale, facesse loro ingiuria, nè uillania in nessun luogo, quasi con le lagrime a gli occhi gli accompagnarono per molto spatio. Et Othobono, et Sinibaldo Flisci col medesimo consiglio, ma con animi più quieti, ueggẽdo che la Fortuna del principato per antica usanza, non era punto concessa solo a' Gibellini, & hauẽdo honoratamente uendicato l'ingiuria della morte del fratello, se n'andarono alle castella loro, che sono appresso a' monti di Sestri di Leuante, e'l fiume di Lamagna. In questo modo il Fregoso fu pacificamente riceuuto nella città, & chiamato dal popolo Principe, & Doge. Et tre giorni dapoi fu messa una taglia, laquale passaua la somma d'ottanta mila ducati d'oro, diede la paga a gli Spagnuoli, rimunerò il Pescara; et ottenne da lui, che senza far dãno alcuno s'uscisse del paese; & così egli con tutte le genti si ritornò nel contado di Piacenza; sdegnandosi gli Suizzeri, che gli Spagnuoli, iquali in quella guerra nõ haueuano prestato nè fede, nè aiuto ne' lor grauissimi trauagli, s'hauessero usurpato i premij della uittoria acquistata con l'altrui sangue. In quei medesimi giorni, che i fratelli Adorni uscirono dal principato, & della patria, Treiane Francese, poi che messo dentro nella rocca Laterna quãta copia egli puote di uettouaglia, & di poluere d'artigleria; hebbe diligentissimamente fornito i guardiani, per comissione del Re, partendo della Riuiera di Genoua con quattro galee, quel che niuno innanzi di lui non haueua piu ardito di fare per lo golfo di Caliz, nauigò al mar di Normãdia. Perciò che gl'Inglesi in q̃l tẽpo con una grossa armata scorreuano saccheggiando la riuiera di Francia. Credeuasi Treiane, che le sue galee, massimamente sendo il mare in calma, & nõ spirando alcun uento, douessero essere di gran ualore cõtra i nauigli grossi de' nemici, iquali andauano a uele; parẽdogli che l'alte naui de' nemici (come tal hora auiene la state) abbãdonate in alto mare per la calma, et bonaccia, si

Pescara nella ualle di Pozzeuera, ua a Genoua.

Adorni si partono di Genoua.

Ottobono, & Sinibaldo Flischi si partono di Genoua.

Ottauiano Fregoso ì Genoua.

Il Pescara ritorna a Piacenza.

Treiano ua in Normandia.

potessero circondare per lo espedito remare delle naui lunghe,& trattoui delle colubrine facilmente espugnare,& mandare in fondo. Ma tutta quella state in tante correrie d'armate non si fece alcuna cosa notabile, se nõ che Odoardo figliuol del Cõte di Surrè, Capitan generale dell'armata Inglese per un grã caso morì quasi solo. Questo giouane per mostrare la grandezza dell'animo suo, hauendo con le uele piene di buon uento perseguitato indarno Preiane al porto di Vidanna, abbassate l'antenne si fermò poi di modo, che per desiderio d'opprimere il nemico animosamente salì sù le barchette delle naui grosse, armate di ualenti soldati;& assaltò le galee ritirate nell'humile,& arenosa riua. Nel quale abbattimento, mentre che i soldati di Preiane ualorosissimamẽte si difendeuano, uolendo Odvardo salire su la cattiua ributtato dalla proda, & ferito con picche,& con una scure cadde in mare;& così gl'Inglesi perduto il Generale dell'armata, senza hauer fatto nulla ritornarono all'armata. Ma tre giorni dapoi il corpo morto d'Odoardo ributtato dall'onde fu trouato nell'arena, et subito conosciuto, perciò ch'egli hauea attaccato al collo un cornetto d'oro, ilquale è insegna del Generale di mare. Perche i maestri delle naui gonfiatolo a uso di sampogna, facendo diuersi fischi, et suoni secondo il bisogno, sogliono richiamare,& sollecitare i marinari a fare gli uffici loro. Et non molto dapoi due naui grosse Inglesi, spinte dall'ardire, & da' comandamẽti di Tomaso Guiuetto Capitan generale huom di gran ualore, assaltarono una naue Francese di sinisurata grandezza, che si domandaua la Cordigera, battẽdole dall'una & l'altra parte i fianchi con l'artiglierie. Era gouernata la Cordigera da Plumorgher, fra gli altri Frãcesi habitatori del mare ualẽtissimo nell'arte marineresca. Costui cõ subito,& infelice consiglio gettò alcuni herpioni incatenati nelle naui nemiche, che si gli erano appressate, laqual cosa spesse uolte leggiamo essersi fatto nelle asprissime battaglie, et fattosi terribil romore d'artiglierie dall'una & l'altra parte, s'attaccò talmente la battaglia, che mẽtre ch'adoprauano facelle, et fuochi lauorati per ruinarsi l'una l'altra parte, tre naui in un medesimo tempo miseramente abbruciarono;& più che due mila huomini ò stracciati dall'artiglierie, ò circondati dalle fiamme, ò finalmẽte mezi arsi, uolontariamente gettandosi in mare ui morirono, & quasi altrettanti pezzi d'artiglierie di bronzo d'ogni sorte si perderono in mare. Ma Lodouico aspettando ancora mouimenti maggiori d'Inghilterra, & essendo già tutto infiammato d'ira,& di dolore; ch'alcuni pochi, et disarmati Suizzeri cõ uero ualore hauessero uinto i Capitani ualentissimi, la caualleria di soldati uecchi,& una fanteria di gran numero,& di maggior ualore, menò tutte le forze del regno in Borgogna,& si riuoltò alla guerra d'Inglesi. Perciò che Arrigo mosso alla nuoua delle cose seguite a Nouara, hauendo già prima fatto gran prouisione di genti per terra, et per mare, mandato in Guascogna a saccheggiare la riuiera del mare; Odoardo figliuolo di Surrè con l'armata, traghettò una grandissima parte dell'essercito da Antona, et da Dobra a Cales,

(che

Morte di Odoardo Inglese.

Tomaso Guiuetto general d'Inglesi.

Plumorgher Francese capitan di una naue.

Guerra tra Francesi & Inglesi.

(che già si chiamaua porto Icio) per seguitarui egli poco appresso. Perciò che questo Re giouane oltra l'odio natiuo contra i Francesi, infiammato anco dal desiderio di gloria, riputando cosa giusta, & magnifica difendere l'ingiurie del santissimo Papa, & mantenere con l'arme la causa della religione, si risolse di uoler passare egli stesso in persona, massimamente per acquistarsi gli animi de' Tedeschi, de' quali haueua assoldato un numero grande. Perciò che l'Imperatore intento a questa guerra, & Margherita sua figliuola donna d'animo uirile nemica de Francesi, per la uillania antica del rifiuto, laquale tutrice allora di Carlo garzonetto in Lamagna di qua dal Rheno, (questa è una parte della Fiandra) haueua un grandissimo stato; dall'una & l'altra riua del Rheno, haueuano aggiunto aiuto d'huomini d'arme, & di fanteria al cápo de gl'Inglesi. Et già era uenuto di Cales Talbotto Capitan de gl'Inglesi, a combattere Teroana città di Piccardia; & piantatoui l'artiglierie da muro con gran forza, et con maggiore ostinatione batteuano le mura. Era questa città picciola di circuito di muro, ma frequēte d'edifici, per esser munita dal monte, che le sta sopra, et dal Lisia fiume impeditissimo, da ogni parte difficile da combattere. Erano aggiunte all'asprezza del sito le mura, & le fosse, & oltra di questo il presidio di caualli, & di fanti, gouernati da ualorosissimi Capitani Pontiremo, & Rouerga. In questo mezo che Talbotto attendeua a batter Teroana senza fermarsi punto, Arrigo passato il golfo uenne d'Inghilterra a Cales; laqual nuoua poi che fu diuulgata per la Frãcia, Lodouico cō diligentissima cura cominciò a far gēte, a ricchiamare tutti i gētilhuomini, & gl'huomini d'arme uecchi licētiati già dal soldo; a mettere a ordine un'armata in mare; a far prouisione a tutti i lati del regno, et a proueder rimedi a tutti i casi; & prima di tutte l'altre presidiò Nerbona, e i luoghi uicini a' monti Pirenei, nō si fidãdo molto nel Re di Spagna, ancor che poco dianzi hauesse fatto tregua cō esso lui; acciò che talhora quei popoli uicini desiderosi di briga nō gli aprissero all'improuiso alle spalle una guerra. Ordinò anco a' confini di Suizzeri uno essercito quasi giusto, ilquale difendesse i Borgognoni d'ogni ingiuria. Perciò che eglino essendo a pena ritornati uincitori da Nouara a casa, fatto una dieta a Zurigo, doue gli Ambasciatori, e i Magistrati di tutti i Cãtoni, tutti d'accordo s'erano risoluti di muouer guerra a Frãcia, alzate le bandiere haueuano preso l'armi; cō questo disegno di passare il mōte Giura, et per la Borgogna entrar nel paese de' nemici; et per constringere per forza a ribellarsi, ò tutta mettere a sacco quella parte della Borgogna, laquale è di Francesi; & arriua alla Sonna, & all'altra riua d'Aluadusio. Perche l'Imperatore uolendo restituire alla signoria antica del Nipote le città de' Borgognoni, lequali erano state occupate con l'armi de' Francesi cō occasione, nell'altra parte di Borgogna, doppo che Carlo suocero di lui era stato tagliato a pezzi da gli Suizzeri con l'essercito al fiume Nansi; per uigor della lega ch'era fra loro sollecitaua gli Suizzeri, che gli mandassero aiuto, & uenissero tosto. Arrigo anch'egli pro-

Margherita figliuola di Massimil. in aiuto d'Inglesi cōtra Francesi.

Talbotto Capitan d'Inglesi.

Teroana battuta d'Inglesi.

Pontiremo, & Rouerga.

Arrigo Re di Inghilterra a Cales.

Lodouico si apparecchia contro Inglesi.

Suizzeri cōtro Francesi.

mettendogli premij, & stipendi, & Massimil. Sforza bramoso di stabilire lo stato suo, non hauendo anco hauuto le rocche, cō cōtinoue ambasciarie gli con fortauano a uenire, & ciò per mettere una uolta fine all'incominciata guerra, per domare in perpetuo i superbi nemici in quella fortuna di tempi, & seruirsi della fresca uittoria. Per le quai cagioni Lodouico commandò al Tramoglia, che con una parte della caualleria, & con le fanterie fatte per la uia tosto andasse nel paese de' Borgognoni, et con tutte le forze facesse di non lasciare passar gli Suizzeri. Doppo questo impose a Roberto della Marca, ch'assoldasse quanta fanteria egli poteua fare nella Marca, & ne' popoli uicini alla selua Ardenna; & subito passasse in Piccardia. Appresso cōmise a Carlo Duca di Ghelr, che facesse il medesimo. Costui perciò che egli era stato manifesta cagione della discordia tra Francia, & l'Imperatore, e di questa guerra, mandò due legioni di soldati di Ghelr & di Cleues aggiūtaui una squadra di Olandi di prouato ualore. Et così in breue tēpo Lodouico raunato insieme grandissima caualleria di tutta la Francia, et assoldato con gran danari l'aiuto de' Tedeschi, s'inuiò a trouare i nemici, i quali erano già arriuati in Piccardia. In quel medesimo tēpo ancora Arrigo per unire quāto più tosto le forze sue con Talbotto, apparecchiate le cose che faceuano bisogno al uiaggio, si partì da Cales, andando in ordinanza, per esser presto al uiaggio, & a combattere. Perciò che già erano uenuti i Francesi, che faceuano la scoperta; e scaramucciando, trauagliauano l'ordinanza in camino; doppo questi hor una, & hor un'altra banda di caualli, et poi s'erano presentati gli huomini d'arme in campagna aperta sotto l'insegne, non già con disegno di uenire a battaglia; ma per tener più a bada gl'Inglesi, presentandosi loro cōtra. Ma Arrigo ueggendo ch'alcuni pezzi grossi d'artiglieria col peso loro rotto gli assi, & spezzate tutte le ruote delle carrette, s'erano perauentura fermate nel fango tenace; et che per questa cagione necessariamente l'ordinanza era costretta fermarsi, & caminar più adagio, dirizzata la battaglia due uolte, fece comodità di cōbattere. Ma d'altra parte rifiutādo a bello studio i Francesi di uoler combattere, perche non riputauano necessario il caso del fatto d'arme si fermò a santo Odemero, ilquale è un castello. Ma ne' seguenti giorni non restando mai di marciare; si combattè molte uolte fra la caualleria, & dalla parte de' Francesi ui morì Matteo da Corone gētil'huomo Greco, capitano di cauai leggieri. Et così Arrigo con l'essercito saluo, essendogli indarno interrotto il uiaggio da' Francesi, in quattro giornate giunse a Teroana. Subito allora gagliardissimamente si cominciò a battere la città, perciò che da tre lati di qua Talbotto, & di là Carlo Somersetto, & nel terzo luogo il Re istesso con artiglierie grosse rouinauano i merli delle mura, & gli edificij di dentro della città. All'incontro Pontiremo, & Rouerga cō nuoue opere rifaceuano le mura abbattute; et essi ancora d'altra parte cō l'artiglierie trauagliauano il cāpo de' nemici, & dì & notte faceuano le guardie alle mura, & alle porte, nè pūto si perdeuano

Tramoglia in Borgogna.

Roberto della Marca in Piccardia.

Carlo Duca di Ghelr, col Re di Francia contro Inglesi.

Morte di Matteo da Corone.

Arrigo a Teroana.

Carlo Somersetto.

Pontiremo & Rouerga difendono Teroana.

perdeuano d'animo, ma cõ grande speranza aspettauano il soccorso de' Francesi in questo mezo alla nuoua della uenuta del Re Arrigo, l'Imperatore abbracciando la guerra con maggiore animo che forze, essendo già inuiate le fanterie de gli Suizzeri nel paese de' Borgognoni, menando seco alcuni pochi Baroni di Lamagna, uenne a trouare Arrigo. Venne anco con esso lui una grã moltitudine di Tedeschi, iquali per odio della pace, & per desiderio della guerra, d'ogni paese erano uenuti a quella guerra, nella quale pareua che tre potentissimi Re fossero per combattere dell'Imperio loro. Arrigo anch'egli, si come quel ch'era in età d'intorno a uẽtiquattro anni per lo grã uigore della giouinezza prodigo di danari, oltra i tesori grandi ch'egli haueua portati seco del l'Isola, haueua infiammato gli animi de gli huomini con la fama della sua gran liberalità, & con l'incredibil fauore ch'e' faceua a' soldati perciò che l'altezza dell'animo, la bellezza, & grandezza del corpo ch'erano in quel Re, haueuano auanzato il modo d'ogni marauiglia humana. Appressandosi dunque l'Imperatore, Arrigo gli andò incontra alla terra di santo Odemero; & fatto gli riuerenza, & chiamatolo padre, lo menò seco in campo. Era uenuto quiui l'Imperatore a gran giornate senza l'apparato Reale, per interuenire a qual che notabil battaglia. Perciò che in Lamagna alta era anco nuoua, che Lodouico ne ueniua cõ un grosso essercito per liberar Teroana dall'assedio, o per far giornata con gl'Inglesi. Ma mentre che i Re mutatisi di uestimenti scorrendo intorno alle mura, considerauano l'apparato di battere la città, & la qualità de' ripari, & discorreuano sopra il modo di combattere, & di dar l'assalto, le spie fecero intendere, che Lodouico, ilquale s'era fermato in Ambosa, fra due giorni era per mandare a Teroana tutta la caualleria con ogni sorte di uettouaglia, perche sapeua che coloro, i quali u'erano serrati dentro stanchi per la lũghezza dell'assedio, & sopportãdo carestia delle cose necessarie, non haurebbono lungo tempo tãte difficultà sopportato. La qual cosa come l'Imperatore l'intese, perciò che egli ualeua assaissimo nella prattica delle cose della guerra, & nella cognition de' luoghi, cõmunicato il suo disegno col Re, deliberò di menare una grãdissima parte dell'esercito nell'altra riua di Lisia, & cõ gran prestezza ire a trouare i nemici per assaltargli alla sprouista. Essendosi dunque fatto quattro punti, quasi nello spatio d'una hora, per passar tutte le genti a un tempo, lasciato Talbotto all'assedio della città passarono il fiume Lisia, & andarono a Ghingatta lungi dalla città due miglia. Era Ghingatta dianzi uillaggio di poco nome; ma già infelice a' Francesi per due uittorie dell'Imperatore; perciò che hauendo guerra Lodouico Vndecimo Re di Francia con Tedeschi de' confini, l'Imperatore istesso essendo ancora garzone in quelle medesime campagne haueua uinto in battaglia Filippo Decordo Capitano espertissimo con trenta mila Francesi. Perche Francesi uolendo soccorrere gli assediati, ch'erano in tanta estremità, con ottomila caualli, togliendo in mezo i cariaggi da soma, s'auiarono diritto a Teroana. Di tutta questa

Massi. ua a trouare Arrigo.

Arrigo ua ad incõtrare l'Imperatore.

Massi. & Arrigo a Ghingatta.

Ghingatta infelice a' Francesi.

Piene Capit. di Francesi.

gente era Capitano Piene huomo nobilißimo in Piccardia; percioche la guerra si faceua in quel paese, che già molto prima egli haueua hauuto in gouerno da Lodouico. Ma con essolui erano tutti i più ualorosi condottieri Francesi, & la caualleria indurata nell'armi, & uittoriosa di molte nationi; nella quale altro non si desideraua, se non l'antica Fortuna. A questo modo Piene scendendo da' poggi, iquali guardano uerso Ghingatta, poi che nella pianura che u'è sotto, hebbe presentato l'insegne & la caualleria, l'Imperatore, & Arrigo ardendo d'uno incredibile desiderio d'attaccar la battaglia, partito le genti fra loro, in questo modo che l'uno guidasse la caualleria contra nemici, & l'altro seguitasse di lungo con la fanteria, & con l'artiglierie da campagna, missero in punto l'ordinanze; auisarono i Capitani quel che uoleano che si facesse, riconosceuano le fanterie; questi confortaua i Tedeschi, & i Fiamminghi, & quegli gl'Inglesi ch'egli haueua menato dall'isola, che non si uolessero scordar l'antica loro gloria di guerra; & che non riputassero, che quei nemici fossero nè forti, nè impoßibili a esser uinti, iquali in tutte le guerre, & in tutti li tempi, & da gli antichi loro, e nuouamente da' pedoni Suizzeri erano stati uinti in battaglia. Che facessero animosamente ogni sforzo nel primo empito; & che ualorosamente combattendo s'ingegnassero d'acquistar tosto uittoria a se medesimi, a' Capitani & Re loro, iquali per opinione di uirtù haueuano posto tutta la dignità & salute nelle mani de' soldati. I fanti Suizzeri non sapendo ancora della uenuta dell'Imperatore, tosto che l'hebbero conosciuto a capo scoperto tutto armato, che caualcaua intorno l'ordinanze, pigliando augurio per la presenza sua di douere hauer uittoria subito gridarono. Salue Cesare, Salue ottimo padre, Imperatore inuitto; poi che tu sei nostro capitano noi habbiamo già uinto. L'Imperatore tosto che uide l'ardore de' soldati, non gli parendo tempo da perdere, toltisi seco quattro mila caualli, fra quali erano i ballestrieri a cauallo Inglesi, & gli huomini d'arme di quà dal Rheno sotto Ansco, Rosco, & Laleno fortißimi Capitani, andò a trouare i Francesi. Arrigo anch'egli con egual passo gli tẽne dietro cõ la fortezza delle fanterie, mescolato fra suoi arcieri. Et gia molti caualli Frãcesi per mettere dentro la uettouaglia, girando da man sinistra erano giunti a quella porta, la quale pareua che douesse essere con mãco diligẽza guardata da gl'Inglesi; & erano stati ributtati con dãno da Talbotto, ilquale s'era trouato apparecchiato con l'armi; quando Arrigo tosto c'hebbe ueduto i nemici, fece scaricare due colubrine da lungi per turbare l'ordinanza loro. Dapoi l'Imperatore, ilquale dal luogo fatale al nemico, e dall'ãtica uittoria cõ chiaro augurio era infiãmato alla battaglia, andò ad affrõtare i nemici. Quiui fu si grãde la furia delle saette, e tãto l'ardore de gli huomini d'arme che spingeuano innanzi, che nel primo assalto i caualli Francesi furono turbati & rotti; bẽche i ualorosißimi Capitani pronti di mano, & risguardeuoli per l'insegne loro fortissimamente cõbattessero innanzi a gli altri; & si sforzassero di sostenere la

Ansco, Rosco, et Laleno Cap.

Fatto d'arme di Ghingatta tra' Francesi, et Inglesi.

furia de' nemici, & di rimettere la battaglia messa in rotta, con riprendere, et ritenere i soldati. Ma perciò che eglino non haueuano menato seco nè artiglie rie, nè fanteria in soccorso della gente d'arme, spingendo innanzi l'Imperato re, & appressandosi Arrigo con tutto lo sforzo della fanteria furono sforza ti ritirarsi, & fuggire. I Capitani in tanto disordine della caualleria, mentre che per paura di nō farsi dishonore ualorosamēte combatteuano furono presi; & fra gli altri il Marchese Rotelino, ilquale poco dianzi morto suo fratello Donesio era stato creato Duca di Longauilla. Et con essolui il Palissa, Imbe corto, Baiardo, & Busimo. Ma Palissa, e Imbecorto per l'antica amicitia, & parentado, che essi haueuano con Roseo, furono lasciati in battaglia da' ca ualli Borgognoni. Ma l'insegne, lequali fino a quel giorno sparse del sangue di tante nationi erano state conseruate in tante guerre, & pericoli, morti o pre si gli Alfieri uennero in mano de gl'Inglesi. Questa battaglia fu molto più notabile per lo pericolo de' Capitani, che per l'uccisione de' soldati; perche nè la fanteria combatte, nè l'artiglierie furono adoperate, & gli huomini d'arme solo ualendosi delle lancie, & de gli stocchi, urtandosi fra loro co' caualli, et co' corpi, haueuano fatto maggior tumulto, che uccisione. Piene morto alcuni pochi de' suoi, disordinata la sua battaglia, prestamente fuggendo, si ricouerò a Blangi, onde egli era uenuto. Ma l'Imperatore, & Arrigo trattando amo reuolmente i prigioni, si ritornarono ne gli alloggiamenti uecchi. Haueua già Talbotto cauato le mine, & con l'artiglierie rotto una parte del muro; & pu re allora haueua grande speranza di pigliar la terra, quādo Pontiremo et Ro uerga, mostrando loro gl'Inglesi, i prigioni Francesi, non isperando più di pote re hauere uittouaglia, uenuti a parlamento, domandarono tregua per tre gior ni. Laquale hauendo ottenuta, s'accordarono di poter partirsi quindi con l'arme, & con l'insegne senza inganno, & subito arresero la città; onde poco dapoi i uincitori comandato a gli habitatori ch'andassero a stantiare altroue, per ispauentare l'altre città da simile ostinatione, saluate le Chiese l'abbrucia rono. Et così quella chiarissima città di Piccardia fu rouinata a' 24. d'Ago sto, l'anno 1513. In questo mezzo Lodouico raunato le genti a Motrello, & commādato a consiglio i suoi Baroni, deliberò d'accamparsi in luogo acco modato a tutte le cose; & di non uolere un'altra uolta prouare le forze de' nemici a beneficio di Fortuna, i quai nemici hauendo uinto la gente d'arme uecchia, s'haueuano acquistato grande opinione di ualor di guerra. Perciò che quantunque egli pronto di mano, & ottimo di consiglio desiderasse di ueni re al fatto d'arme, & tutti i Capitani per cancellare la uergogna, offerendo la uita loro per la uittoria domandassero la battaglia, non riputaua però co sa sicura l'opporre i soldati abbattuti d'animo, & quasi imbastarditi per ha uere oscurato la gloria antica di guerra, poi che in settanta giorni erano sta ti rotti a Nouara, & a Ghingatta, a nemici fortissimi, & pure allora per la fresca uittoria insuperbiti; & massimamente perche era uenuta una nuo ua in

Marchese Rotelino Duca di Lōgauilla preso.

Palissa, & Imbecorto presi, et lasciati.

Francesi rotti a Teroana.

Piene a Blangi

Teroana si rēde ad Arrigo.

Taronna rouinata.

Lodouico quel che fece poi del la rotta di Ghīgatta.

ua in campo, che uenticinque mila Suizzeri con due mila caualli, che l' Imperatore u'haueua aggiunto per lo stretto di Borgogna erano passati nel paese de' Borgognoni, & che già i campi loro con gran rouina di guerra erano messi a sacco; & il Tramoglia, che di continuo mutaua alloggiamenti, non però ardiua andargli incontra, nè uenir seco alle mani. Per queste cagioni Lodouico stando sospesa la Francia, et solleuata al pericolo della nuoua guerra, uoleua più tosto trattenendo stare a uedere i mouimenti de' nemici, & consumare il rimanente della state, che tutto il suo Regno mettere in pericolo estremo. Riuolto poi a più alti disegni, sollecitò per ambasciatori Iacopo Re di Scotia già molto prima stancatolo co' preghi, a far nouità nell'isola; & apertamente muouer guerra contra Arrigo. Era Iacopo obligato al Re di Frãcia per grandi beneficij, & per l'antiche amicitie de' Re passati, & per questo facilmente si poteua spingere a tentare ogni fortuna di guerra; ancora ch'egli da se stesso d'animo grãde, et da natura nemico al nome Inglese, et prouocato ancora da priuate ingiurie, uolontariamẽte pensasse di muouer guerra, et ampliare il Regno. Nè ui mancauano oltra gli Ambasciatori Francesi, iquali gli promettenano arme, danari, artiglierie, Capitani, armate, et ogni prouision di guerra, de' Baroni del regno più domestici, et più fauoriti suoi, iquali cõ diuersi artificij espugnauano l'animo instabile del Re, cõprati cõ doni dal Re di Francia, acciò che proponẽdogli l'occasione delle cose presenti, & mostratogli l'imperio di tutta l'isola, grãdemente l'infiammassero a pigliar l'armi, essendo egli già solleuato a sperãza di prospero successo, & di gran fortuna; perciò che sendo state menate quasi tutte le gẽti in terra ferma, et guerreggiãdo Arrigo in Francia, pareua cosa molto ageuole a farsi assalir' il regno rimaso sotto tutela della moglie, et trauagliare cõ l'armi i luoghi a dentro d'Inghilterra. Ma mẽtre ch'egli, ilquale era molto instabile fra se medesimo queste cose pẽsaua, si gli parauano dauãti a gli occhi la moglie ch'era sorella d'Arrigo, et la nuoua, & l'antica conuentione di pace fin sotto Papa Alessãdro, stabilita cõ Arrigo per giuramento solenne, & cõfermata ancora da Giulio cõ sue bolle. Et oltra di questo le scõmuniche, et le minaccie del Papa, et la paura di macchiare la religione, s'egli moueua guerra a' difensori della dignità della Chiesa; et per forza, et cõ l'armi egli assaltaua il regno esposto all'ingiuria, et spogliato di presidio, nõ temẽd' Arrigo alcuna cosa tale. Et d'altra pte pauroso dello stato suo, sì come quegli a cui molto prima era sospetta la grãdezza d'Arrigo, nõ potea sopportare che'l stato Inglese troppo crescesse, et che quel giouane feroce si facesse illustre in Frãcia. Percioche finita quella guerra, si conoscea, che quel nemico di grand'animo, et infiãmato una uolta nello studio della guerra nõ era per riposare; ma subito non contẽto de' suoi confini haurebbe preso l'armi; et soggiogati gli Scozzesi, & cacciato lui dello stato paterno, era per fare un regno solo d'un'Isola. Ma riuscẽdogli l'imprese al contrario, se per auentura la fortuna hauesse abbandonato Arrigo

Lodouico sollicita il Re di Scotia contra Arrigo.

Iacopo Re di Scotia pẽsa muouer guerra al Re d'Inghilterra.

rigo ignorante della guerra, il quale trauagliãdo la bellicosißima natione Frã cese, & tale & si gran Re nel paese nemico, con difficil guerra uinto in qualche gran battaglia, il medesimo Regno, & tutta Inghilterra pareua che gli fossero per toccare pigliando egli allora l'armi, & tentando la Fortuna al sicuro. Insuperbito egli dunque di questa uana speranza con animo sdegnato, per dimostrare le cagioni d'hauer rotto la tregua prima che si gli scoprisse nemico, scrisse alcune lettere ad Arrigo piene di querele. Nelle quali diceua, come Arrigo già molto prima haueua fatto molte cose in uituperio della natione Scozzese; & ch'egli sempre per lo parentado & per l'accordo, ilquale era fra loro l'haueua sempre sopportato con animo forte; non rifacendo punto Arrigo, com'era stato conchiuso, i grauißimi danni fatti a' uicini Scozzesi; non hauẽdo egli punito coloro c'haueuano ammazzato Bartone Corsale Scozzese; et sopportaua ancora che il Bastardo Erone, il quale haueua ammazzato il gouernatore de' confini di Scotia, sicuramente & senza pericolo alcuno potesse stare in Inghilterra; & contra la ragione delle genti non haueua uoluto dare udienza alcuna a' suoi Ambasciatori; & non haueua lasciato l'oratore di sua moglie ritenuto per forza; & ch'egli teneua allora in prigione parecchi gentil'huomini Scozzesi presi in Iscotia, & crudelmente legati. Et che tutte queste cose, ancora che per se fossero grandi e insopportabili; s'erano nondimeno potute coprire. Ma ch'egli non era già per sopportare più che il Re Lodouico amico suo, et parente e in lega con lui, fosse da quello combattuto fino all'ultima ruina, nè che lo stato di Carlo Duca di Ghelr suo parente fosse saccheggiato da gl'Inglesi peggio che nemici. Et che perciò l'ultima risolutione dell'animo suo era di uoler difendere la causa del Re suo collegato, per ragione della lega; et che in questo mezo egli non era per rimanersi da saccheggiare & abbruciare, fin che da lui fosse trauagliato Lodouico in Francia. A queste lettere rispose Arrigo in tal modo, ch'egli non si marauigliaua molto, che il Re di Scotia, secondo l'antico costume di quella natione, gli mancasse di fede. Perciò che, egli già molto tempo prima conosceua la leggerezza de' pensieri, & l'instabilità dell'animo suo, da' quali era stato condotto a tanta pazzia, ch'esso si sforzaua di difendere l'altrui causa col proprio pericolo, e intricare il suo fiorito stato con lo stato ruinato de' Francesi. Che s'esso pur si riputaua cosa honorata, & reale rompere il giuramento, mancare di sua fede, & por da parte lo strettißimo parentado, ilquale era fra loro; & non si curaua molto di quella uergogna; temesse almeno Iddio, ilquale è usato a gastigare coloro che turbano la pace, & rompono gli accordi, & pigliasse essempio dal Re di Nauarra; ilquale cosi piacendo a Dio, sendo ruinato dal paterno regno in quelle miserie era lasciato regnare tranquillamente in Francia senza regno. Et che per questo egli si rimanesse di raccontare, & di rinfacciare quelle cose, ch'egli s'haueua finto per rompere la pace, perciò ch'egli già molto prima con lettere, & con ambasciate haueua ributtato tutte queste cose come antiche & uane. Ma ch'egli s'era ben portato

Iacopo scriue lettere piene di querele ad Arrigo.

Risposta di Arrigo al Re di Scotia.

sfacciatissimamente, a non gli ricordare nulla di quelle cose prima che egli passasse il mare. Per questo ch'egli sapesse ch'ancora ch'e' fosse assente, non però stimaua tanto il Re di Scotia, che egli potesse essere spauentato per lo suo subito, & non sperato tradimento. Che facesse pure quel che gli piacesse, perciò che esso non era per rimanersi dalla sua felice impresa per minaccie alcune di pericolo; & che non s'haurebbe scordato mai di quella ingiuria. Iacopo adunque denuntiata la guerra, raunò insieme tutte le forze del regno; e armato tutta la nobiltà, s'inuiò al fiume Tuedo, ilquale è il confino dell'uno, et l'altro regno. Perche tutta la Brettagna correndoui a trauerso il Tuedo, doue le lagune uerso la parte di dentro strettissimamente si ristringono dal diuerso lito, & fanno quasi un'altra isola, si diuide in due parti. La maggiore prossima a terra ferma della Fräcia, che guarda uerso l'Erbenia, e'l mar di Cantabria si chiama Anglia da' popoli Angli; iquali già partendo dalla selua Ercinia, & passando per l'Alemagna, traghettarono nell'isola a prouedersi di nuoue habitationi; cacciatone quei del paese per la fertilità de' campi, quiui si fermarono. L'altra ch'è la terza parte minore dell'Inghilterra, che per lungo, & per largo si distende con le riuiere all'isola di Selandia uerso la tramontana, dou'è la selua Caledonia, & un breuissimo traghetto nell'isola Orcadi, si chiama Scotia, per li nuoui popoli, ancora che in essa passarono ad habitare. Questa isola non ha porti, & poche città, aspra per le selue, & per li freddi, & è molto lontana dall'humanità, & dalle delicatezze dell'altre nationi. Ma quell'altra per essere uicina a terra ferma, con più benigna temperie d'aere, & per abondanza di metalli, & di bestiame, fioritissima sopra tutte l'altre isole, edifica secondo il nostro costume, & attende molto a gli ornamenti. Vsano gl'Inglesi, & gli Scozzesi quasi una medesima lingua, ch'è poco differente dalla Tedesca. L'una & l'altra natione si diletta egualmente della guerra; & adoprano le medesime armi, archi di legno, & grandi, alabarde poi, & lunghissime picche; mazze di ferro ancora, (essi le chiamano accie) lequali reggono a due mani. La principal fortezza dell'una, & l'altra natione è nella fanteria; & quei pochi caualllieri che hanno alla guerra, per la maggior parte sono arcieri, et pochi huomini d'arme, perche i caualli loro, come che forti siano, non crescono a giusta grandezza, come i Frisoni, gli Spagnuoli, e i Pugliesi; & per ciò sono stimati poco sufficienti a battaglia ferma. I corpi de gli huomini sono bianchi, & musculosi; & tutti hanno i capei corti, & le barbe che tranno al rosso. Ma uniuersalmente questa natione più che tutti gli altri huomini si diletta di passeggiare. Et questi lor banchetti spesse uolte gli fanno durare di molte hore, con diuersi & dilicatissime uiuande, framettendoui musici, & giocolatori; & appresso danzando attendono molto a gli amori delle donne. Di religione, di costumi, & di leggi, & quasi della istessa dispositione di corpo, & d'animo sono posti in mezo tra Francesi, & Tedeschi. Furono queste nationi poco innanzi Giulio Cesare, ilquale fu primo che

Guerra tra Inglesi, & Scozzesi.

Scotia suo sito, & natura di gente.

Inghilterra.

che scoperse a noi le Brettagne saluatiche,& rozze,con nessuna prattica di navigare, & quasi con nessuna esperienza di guerra, ò cognitione hauere delle cose straniere; perciò che si chiamano diuisi dal nostro mondo, dallo spatio del mare che gli parte. Ma poi che uidero l'armi Romane; & poi che sotto Claudio,Scapula,Ostorio,Suetonio,Paulino,& Vespasiano, & poi sotto i Flaui, Ceriale, Frontino,& Agricola Capitani grandi. Et finalmente Seuero Imperatore, quando fioriua l'Imperio Romano,menatoui l'armata,& scorso i luoghi fra terra dell'Isola,tagliato a pezzi gli esserciti de'nemici,passato i boschi, & uinta ancora la natura del sito, gli sforzarono a patire la pace, e'l giogo. Cominciarono allora la prima uolta repressi nondimeno più tosto che uinti, hauendo subito appresso l'arti de'Romani,a maneggiare con disciplina l'imprese di guerra,a ordinar leggi,& a temprare la fortezza del corpo con le forze dell'ingegno. Et non molto dapoi soprauenendoui nuoue nationi assettati di costumi, quando con la ruina, & declinatione dell'imperio,gl'Imperatori per fatal dapocaggine hebber perduto l'antica lor fortuna, questi popoli incontanente scosso il giogo, fiorirono molto di ricchezze, & di gloria di guerra. Perciò che messo in punto l'armate, per prouare le lor forze nel paese altrui, passati in terra ferma, diedero di grandissime rotte a'Spagnuoli, a'Francesi, & a'Tedeschi; & uennero anco in Italia a seruire alla guerra pagati. Perche ruinandosi Guelfi & Gibellini con l'arme fra loro, nellaqual ruina consumato le forze di tutti, lo stato Italiano ruinò quasi fino al fondo. Trouasi che Giouanni Aucuto Capitano de'caualli Inglesi,condotto con grandissimi stipendi per esser riputato huomo di rarissimo ualore,militò in Italia a'seruigi de'Tiranni. Et anco nell'ultima espeditione per ricordo de'nostri padri,fecero molte honorate prodezze di guerra contra Francesi,& del lor singolar ualore ne rende testimonio Calesse alla riuiera di Fiandra,in quella guerra tolta a Frãcesi; & fino a questo giorno per la grandissima comodità del passaggio, con maggiore oppenione di quella natione, che con forze di presidio ostinatissimamente conseruata. Ora Iacopo mandò dal fiume Tuedo Humeo,huom nobile con parte dell'essercito a saccheggiare il paese de'nemici. Costui con subita correria oppressi i uicini, fece prigioni quei che egli incontrò; quei che si difesero tagliò a pezzi, & arse le lor terre; poi fatto una gran preda d'huomini d'ogni sorte, & di bestiame,si mise a ordine per tirarsi in sicuro. Ma gl'Inglesi,iquali dal subito rumore de'nemici che gli ueniuano addosso,poi da gl'incendij della paura ancora di danno maggiore s'erano messi in arme, infiammati dall'ira della uendetta,& parte dal dolore delle cose perdute, s'inuiarono a pigliare i passi delle uie, per onde pensauano che Humeo hauesse a ritornare; & stando sopra di loro, assalirono l'ordinanza de'nemici carica di bagaglie, doue cõ gridi,cõ moltitudine d'armi, et poi cõ subita correria tutti gli misero in rotta,& fatta di loro grãde uccisione,perseguitãdo Humeo che fuggiua,entrarono nel paese di Scotia;& menatone bestiami,& abbruciato molte

Humeo Scozze se fa gran danno a Inglesi.

Humeo rotto da gli Inglesi.

molte uille, si ritornarono in Inghilterra. Ma Iacopo senza turbarsi punto per l'augurio di quel primo abbattimento, ilquale gli mostrò poi l'infelice successo dell'impresa; per rifare il riceuuto danno con comodo & uittoria maggiore, menò tutto l'essercito alla terra di Norbano. Et postoui l'assedio lo prese per forza, & lo spianò tutto fino in terra. Quindi saccheggiando ogni cosa tutto terribile se n'andò a combattere Beruico fortissimo castello, ilquale ne' confini di Scotia si teneua col presidio d'Arrigo. In questo mezo Surreio il più nobil barone d'Inghilterra, ilquale poco dianzi per la sua gran fede & ualore era stato lasciato da Arrigo in Inghilterra con autorità, & con un giusto essercito per gli casi incerti della guerra, & per difendere il Regno, messo insieme le sue genti andò a trouar Iacopo, ilquale ruinaua, & metteua sottosopra ogni cosa. Erano con esso lui Dacreo gouernatore de' confini, huomo molto ualoroso in guerra, Odoardo Stanleio, e'l Bastardo Erone con una grossa banda di caualli, laquale egli nuouamente sbandito di Scotia, & d'Inghilterra haueua essercitato ne' boschi a rubare, & assassinare; & altri con gl'aiuti, iquali erano per la città dalla Regina assoldati. Perciò che alla fama di quella nuoua guerra, non solamente i popoli uicini alla Scotia come scoperti al pericolo, ma ancora le nationi rimote con maggiore odio che paura, sopportando tutti con mal'animo l'ingiuria dell'accordo rotto, andando uolontariamẽte al soldo, s'affrettauano d'andare a trouare Surreio. Erasi accampato allora Iacopo sulla cima del mõte, che da gli huomini del paese è chiamato Floddon; in luogo fortissimo per arte, & per natura; perciò che da man sinistra una continua palude, laquale era tutta impedita da uoragini fangose, & da canneti natiui per entro, haueua occupato il piano che u'è sotto. Et da mã destra il fiume Tilo per profondità di letto, & per uelocità d'acque tanto difficile, che nõ si poteua passare a guazzo, correua alle radici basse del monte. Et dalle spalle erano coperti da balze dirupate, & da foltissimi boschi. Dinanzi dalla fronte doue la natura hauea lasciato la salita molle, & una strada sola, Iacopo tiratoui una fossa, & piantato tutte l'artiglierie nel labro di dentro, s'haueua fortificato tanto bene, che non poteua esser circondato dal luogo più basso, nè combattuto senza grauissimo danno de' nemici. Quiui essendo giunto Surreio, marauigliatosi della maluagità de' luoghi, & non gli parendo punto di douere temerariamente combattere gli alloggiamenti de' nemici, mandò uno Araldo reale con sue ambasciate a Iacopo, la cui somma era questa. Come gli pareua che Iacopo crudelmente, & sceleratamente si fosse portato a rompere il solenne giuramento della pace, a contaminare le ragioni del santissimo parentado, a muouere guerra al Re Arrigo quando egli era assente, & abbruciate le castella, & saccheggiato il paese col medesimo empito hauer tagliato a pezzi gli Inglesi, iquali nõ aspettauano da lui simil cosa. Et che perciò egli era uenuto cõ l'essercito a uẽdicar quelle ingiurie; & ch'egli eleggesse il luogo pari, e il giorno ordinato à far fatto d'arme; perciò che egli senza dubbio alcuno, tosto che

Norbano presa da Scozzesi.

Surreio Inglese generale contra Scozzesi.

Dacreo. Odoardo Stanleio. Erone Bastardo.

Surreio disfida Iacopo a combattere.

glie ne desse comodità, sarebbe uenuto con essolui a giornata. Quiui Iacopo, si come quello ch'era d'animo superbo, & di singolar prontezza fatto carezze allo Araldo, rese gratie a Surreio; & publicamente lodollo, che uolontariamente si mouesse a richiederlo di battaglia, hauendo egli lungo tempo con animo sospeso, & dubbioso temuto; che non fosse per fuggirla con tutti gl'artificij. Et però che secōdo quell'animo ch'e' mostraua apparecchiasse l'armi; e'l terzo giorno alla campagna aperta aspettasse l'ordinanze de gli Scozzesi, che l'attenderebbono con le picche in mano. Quiui egli si sarebbe seueramente uendicato dell'ingiurie, lequali fuor di tempo, & con molta uillania di parole haueua raccontato; & haurebbe finito con l'armi le nuoue, & l'antiche differenze. Surreio il giorno ordinato, si fermò nel piano tre miglia lungi dal nemico, & dirizzò l'ordinanza. Ma Iacopo ancor che fusse apparecchiato di combattere; non uscì però de gli steccati, & ripari suoi. Perciò che tutti i più esperti baroni biasimauano il consiglio di attaccar la battaglia; & fra gl'altri Vntleio, di cui non era in quello essercito huomo più ualoroso, nè più accorto, con chiarissima uoce, sì ch' anco fu udito da' soldati della guardia del Re; hauea detto in consiglio, come non si poteua fare pazzia, ò leggerezza maggiore, che uenire a battaglia con l'autorità del nemico; & a discretione, & arbitrio di q̄llo arrischiare la fortuna di tutta l'impresa. Et ch'egli si tenesse pur forte ī luogo comodo, & trattenendolo tenesse a bada il feroce nemico, perciò che nel cāpo de' nemici era gran carestia di frumento, & che difficilmente si poteua portare uettouaglia da' luoghi a dentro in Inghilterra, nelle difficultà grādi delle uie per le cōtinue pioggie ch'erano state; & che sedendo, & nō facendo temerariamente nulla, in breue tēpo il Re felicissimamente haurebbe combattuto; & securamēte haurebbe fatto tagliare a pezzi da' suoi soldati i nemici uinti dalla maluagità del luogo, et dalla carestia della uittouaglia. Et molte cose ancora riputate in luogo di prodigio, bēche fossero credute uane & a caso, haueuano però messo nell'animo di lui religione, et nuouo spauēto. Perciò che, essendo egli co' suoi Capitani a discorrere sopra il modo della battaglia, una lepre saltò fuora del suo padiglione; et bēche gli fosse tirato da mille armi, se n'era scāpata senza poter' esser tocca da ueruno p mezo della guardia. Et anco i topi q̄lla notte gl'haueuano roso la coreggia, et la fibbia dell'elmetto; et le tele del padiglion di dentro si diceua, che nell'uscir dell'alba erano state bagnate di rugiada di sangue. Per q̄ste cagioni nō uscendo il Re in battaglia, Surreio il quale p la difficultà di tutte le cose nō poteua più lungo tēpo stare in quei paludosi, & sporchissimi luoghi, & che non giudicaua che'l nemico fosse per cōbattere, se non era costretto a ciò fare da grandissimo bisogno, leuò il cāpo, et lasciato i nemici a man sinistra, & passato il fiume Tilo, si ritirò in miglior luogo a' principij della selua Barmorea, con disegno di rinfrescare i soldati in luogo più fertile, & più securo; iquali oltra ch'erano stanchi per li grandissimi uiaggi c'haueuano fatti, tutti quei tre giorni erano stati anco leggerissimamente

Risposta di Iacopo.

Vntleio.

Prodigii a' Re di Scotia.

mente pasciuti; & d'aspettare in quel mezo nuoue genti; & per seguire anco egli nuouo modo di guerreggiare secondo i mouimenti de' nemici, iquali con la lor moltitudine haueuano empiuto i prossimi monti. Fra i due campi del Re, & di Surreio, u'era solo in mezo il fiume Tilo, & dall'una parte, & dall'altra non si rifinaua mai di scaricare artiglierie, & saettume. Ma di grande utile era a Surreio un poggio, ilquale dalla riua di quà piaceuolmente s'inalzaua all'altezza d'un miglio; ilquale difendeua la fronte de gl'alloggiamenti, da ogni ingiuria d'artiglierie. Da quel poggio Tomaso Hauardo figliuolo di Surreio giouane di gran ualore, hauendo ben guardato et considerato i poggi all'intorno, che il nemico hauea preso, e'l piano che u'era sotto, fece intendere a suo padre, che Iacopo facilmente si poteua serrar fuori di Scotia, ò tratto di quel fortissimo luogo tirare a battaglia, s'esso passaua di nuouo il Tilo cō l'essercito nel luogo di sopra, & preso un circuito non molto grande uerso la parte di dentro, quanto comportaua lo stretto del monte, si gli presentaua alle spalle. Surreio, ilquale haueua posto l'animo ad una cosa sola di ritrouar modo di uenire a battaglia, mandatoui appresso huomini pratticbissimi de' luoghi & della guerra, iquali con maggior cura cōsiderassero bene il sito del paese, et riferendogli essi il medesimo; & essendo a giudicio di tutti confermato il consiglio d'Hauardo, subito fece dar nelle trombe, & leuare il cāpo. Poi caminato circa tre miglia in due parti, & con due pōti, a un tempo passò il fiume. Ma Iacopo per congiettura giudicando il disegno di Surreio; per non lasciarsi serrare fuor di Scotia, & contra la riputation sua, badando circa i medesimi gioghi perdere la comodità libera d'hauer uettouaglia, & parte, perche gli pareua che quiui andasse l'honor suo, subito mosse il campo per non parere che rifiutādo di uenire a battaglia, come se fosse assediato, egli hauesse più fidāza nel luogo, & ne' ripari, che nel ualor de' soldati; & diritto se n'ādò a pigliare il mōte uicino, ilquale temeua grādemente, che'l nimico nō lo prēdesse prima di lui. Là onde auenne, che per la sua gran prestezza, & per l'industria de' bagaglioni, iquali nella partita (sì come egli era stato commesso) abbrúciato le cappannuccie de' soldati, gli strami, & tutto il mangiar de' caualli, haueuano rièpiuto quel paese di fumo, & di caligine oscura, che Iacopo arriuò al luogo ordinato, prima che Surreio, ilquale era lontano dal nemico appena un miglio, ò s'accorgesse della sua partita, ò potesse uedere l'ordinanze lunghe de' nemici che marciauano. Essendo dunque giunto Iacopo su la cima de' poggi, Surreio con tutto l'essercito s'accostò alle radici, quiui fermatosi un poco; perciò che il monte non gli pareua nè aspro, nè difficile, deliberò in ogni modo di salire, & di uenire a battaglia, prima che i nemici fortificassero gli alloggiamenti. Dapoi chiamato i soldati à parlamento, gli fece uedere in che luogo essi erano uenuti; perciò che d'una parte l'altissime riue del fiume, & dall'altra gli asprissimi, & perpetui monti, s'essi ualorosissimamente non combatteuano, & gagliardamente non uinceuano, gli leuauano ogni speranza di salute, & ogni modo di fuggire,

Tomaso figliol di Surreio.

Ragionamēto di Surreio ai soldati.

fuggire. Et però facessero pure d'essere animosi cõtra i traditori nemici, iquali rotto l'accordo con l'occasione dell'assenza del Re, s'haueuano creduto di potere farsi signori di tutta Inghilterra, et che non si turbassero molto nell'animo per lo gran numero loro; perciò che assai a bastãza s'era conosciuto per le spesse uittorie de' padri loro, quanto ualore & fortezza era ne gli Scozzesi; & che Iddio non gli sarebbe mancato di fauore in battaglia, come per l'adietro, & ragioneuolmente non era mai mancato contra coloro che rompono la fede, et sprezzano la religione, & la ragion del mõdo; pur che i soldati si ricordassero del loro usato ualore. Perciò che a giuditio di tutti gli huomini del mondo giustissima cagion di guerra è difendersi dall'ingiurie, & saluare con l'armi le case, i figliuoli, & le mogli; & quello che pare cosa molto più honorata, la riputatione della libertà della Chiesa; la quale Arrigo con animo grande, & con santissimo consiglio haueua tolto a difendere; & perciò haueua passato il mare; & così con l'aiuto di Dio, doppo hauer uinto in battaglia gli scelerati auersari, & nemici del Papa, et della Chiesa, preso i loro Capitani, & toltogli una città fortissima, gli haueua cacciato dentro nella Francia. Perche adunque col medesimo fauor di Dio nõ assaliuano eglino gli Scozzesi macchiati della medesima infamia della religione sprezzata; & se haueuano carissimi l'honore della natione, la riputatione del Re, & finalmente la priuata lor gloria & salute, seguissero lui per Capitano; il quale era apparecchiato, ò honoratamente uincere, ò morire di bellissima morte. Subito allora i soldati tutti gridarono ad una uoce, che desse loro il segno della battaglia; et che non dubitasse d'attaccare il fatto d'arme, benche con disuantagio; perciò che essi gli prometteuano di passare con l'armi in mano fin sulla cima del monte; et di non ritornare se non uincitori ne gli alloggiamẽti. Surreio dunque in quella speranza, & animosità di soldati, fece tre squadre di tutto l'essercito. La prima diede ad Auardo, nella quale ui pose anco al gouerno Edemũdo un'altro suo figliuolo; & con esso si mise a difendere la squadra di mezo; gouernatore della terza fece Odoardo Stãleio; dapoi collocò Dacreo con la caualleria nel soccorso; et mise l'artiglierie a certi spatij fra l'ordinãza e in frõte, e a giusto passo andò a trouare i nemici. In questo mezo Iacopo scoprendo quel monte le cãpagne che u'erano sotto, et perciò ueggendosi di lõtano lo splendor del l'armi, & le squadre de' nemici distinte, giudicò d'hauere quel giorno l'occasione della uittoria, s'essẽdo egli superiore per natura del luogo, e per grãdezza d'essercito, quanto più tosto faceua giornata co' nemici; & però spinto dal suo destino diede il segno della battaglia, & uolto a' Baroni del regno, che gli erano appresso fece loro questa oratione. Fortissimi soldati, dapoi che noi oggi habbiamo da combattere con miglior conditione, che giamai per l'adietro i nostri maggiori s'habbiano con questi nemici combattuto, ricordateui, che questo è quel giorno di suprema occasione a uendicare l'ingiurie, il qual giorno nè uoi speraste c'hauesse mai da uenire; & indarno insino adhora lo hauete

Fatto d'arme a Tilo tra' Scozzesi, & Inglesi.

Edemundo figliuolo di Surreio.

Odoardo Stanleio.

Dacreo.

Oratione di Iacopo a i soldati.

uete aspettato, quando uoi sopportauate da' superbissimi nemici tutte le uilla-lanie, & i uituperi del mondo. Ma noi; che lungo tempo con ira uana piãgendo, e spesse uolte chiamando la uendetta di Dio, queste cose habbiamo sopportato in casa; & finalmẽte in questa bellissima occasione habbiamo preso l'armi, non meno giuste che necessarie, ueramente saremmo uilissime teste, & i più leggieri huomini, che si ritrouino al mondo, se quando è bisogno fare de' fatti, & mostrar uero ualore, & quando fa mistiero uenire alle mani, & con morti & ferite acquistarsi uittoria, allora temiamo la faccia de' nemici, & con animo pauroso misuriamo i pericoli della guerra. Io ueramente poteua in buona pace contento a questi confini del Regno, attendere a starmene in otio, & in riposo, & mancare di pericoli & di fatiche; iquali tutto di seco porta la guerra, se senza hauer alcuna cura dell'honore io hauessi più stimato la mia particolar felicità, che la dignità della natiõe & la salute uostra. Ma col consenso uniuersale di tutti uoi in questa grãdissima comodità di uendicar l'ingiurie, & di tutte le cose, quando uoi tutti giudicauate ch'apertamẽte si douesse far guerra, perciò che quelle cose che noi et i nostri maggiori haueuano sostenuto da gli odiosissimi nemici, erano uituperose, aspre, & da nõ sopportare, con animo grande mossi guerra; & quello che mi da grandissima sperãza di uittoria, uoi con maggior desiderio, con grãdissimo ardore, & con incredibile animosità hauete seguitato l'insegne, acciò che una uolta facendo una notabil pruoua, & quasi l'ultimo sforzo del ualor nostro, dimostrassimo honorata fortezza d'animo; & così con una singolar uittoria uenissimo a finir l'immortali differenze. Habbiano noi forze a dubitare di nõ douere hauer uittoria di questa battaglia? ueggẽdo che l'essercito de' nemici non è da esser paragonato in alcuna cosa col nostro, ilquale è tutto d'una fugacissima sorte de soldati; perciò che essi sono huomini nuoui, fatti in un subito, et armati in guisa di soldati, mẽtre che tutti i soldati uecchi, & quegli che per forza di giouanezza, et per apparisc enza erano sofficiẽti alla guerra, sono stati menati da Arrigo in Frãcia. Non coprirete uoi dunque, essendo lor di sopra, cõ la moltitudine del saettume questi pochi a numero, & morti di stanchezza, & di fame, quando ch'e glino ui s'appresserãno? Essi salgono il poggio in ordinanza, nõ perche habbiano ardire, ma perche è lor bisogno; acciò che più honoratamente, & più tosto con la morte fuggano il dolore dell'insolita fatica, & della fame a guisa delle fiere, lequali da furore sono spinte in rabbia, quando l'impatientia trauaglia l'animo loro, & la fame il corpo. Prendete adunque l'armi in mano co essome co; & correte con esse alla gola di questi soldati nuoui; & uergognateui di non andare per paura della morte, la doue per acquistar gloria uedrete andar me uostro Capitano. Mentre che il Re ragionaua tuttauia, i soldati con lo strepito dell'armi, & con diuerse grida accompagnarono tutti il parlar suo. Onde Iacopo tosto leuato i caualli prima della sua, e poi dalla presenza d'ogni uno, per mostrare pareggiato il pericolo di tutti, & leuata la speranza di po-

ter fuggire (com'è costume di quella natione) a un medesimo tēpo, et la forza del corpo, & la uirtù dell'animo, partì tutto l'essercito in cinque squadroni quadri; con questa ragione, che la terza squadra, dou'era l'insegna reale, & doue militauano tutti gl'huomini illustri, fosse di qua, & di là serrata da due squadre, come da due corna. Del corno destro haueua il gouerno Vntleio Ceafordio, & Monterose; del sinistro Humeo Lennoxio, & Argilio, iquali erano riputati ualent'huomini di guerra. A ciascuna compagnia di fanteria, mise al gouerno uno de' Cauallieri; & con essi alcuni Capitani Francesi, iquali poco dianzi Lodouico haueua mandati in Iscotia per la disciplina, & piantate tutte l'artiglierie in luogo accomodato, lequali non poteuano esser di molto utile per la china del monte; esso si fermò nella squadra di mezo dirimpetto a Surreio. Et già haueua Edemundo dirizzato sul poggio le prime compagnie, quando scaricato dall'una & l'altra parte l'artiglierie, & turbatò i primi ordini, Humeo spinse innanzi le picche, lequali con gran furia urtarono coloro che saliuano, che tagliato a pezzi i più ualorosi soldati che erano dinanzi, & abbattuto Edemundo, missero in fuga quasi tutta la squadra. Et già non ui era più alcuna speranza di fermarsi, sendo una uolta spauentate, & ributtate le fanterie, se non che in tanto pericolo il Bastardo Heron, huomo per le marauigliose forze di corpo, & d'animo singolare, bagnato del suo proprio, & dell'altrui sangue, rizzò in piedi Edemundo; & d'altra parte Dacreo apparecchiato per li subiti casi della battaglia correndo a trauerso, spinse addosso per fianco a' nemici una tempesta di caualli. Dapoi entrando sotto ancora Auardo co' più ualorosi soldati, senza dubbio fu rimessa la battaglia; & il uigor dell'animo reso a quei ch'erano già uinti. Et così pareggiata la fortuna della battaglia, una compagnia doppò l'altra d'Inglesi l'afflitte con le forti, in quella furia mescolatesi per concorrenza di ualore, comiuciarono a rizzare sù'l monte una diritta fronte di battaglia. Quiui poi che furono giunti, doue era lo sforzo de' gli Scozzesi, & combattendosi dall'una, & l'altra parte con assai maggior odio che forze, Monterose & Crafordio, scorsi nella prima battaglia a fare animo a' soldati combattendo morirono; & così s'aperse lo squadrone delle picche; & messo in rotta per lo scosceso del monte, fu tagliato a pezzi dalla caualleria, & dalla fanteria. Ma nel sinistro corno in quel medesimo tēpo Stanleio attaccato già il fatto d'arme, haueua cauato gli Scozzesi da' luoghi più piani; & scaricatogli addosso una moltitudine di saette, gli haueua ridotto à tale, che non più serrati insieme, ma allargato l'ordinanze rari, & spauentati combatteuano; & l'insegne loro cominciarono a ir sottosopra. Laqual cosa, come egli la conobbe, menatoui subito in soccorso tre compagnie, mise tanto spauento ne' fianchi aperti de' nemici, che non poterono nè sostener la furia di coloro che gli ueniuano addosso, nè far testa; ma incontanente messi in fuga, et precipitati per la china del mōte, si ascosero ne' boschi. Quiui Argilio et Lenuoxio uolēdo cō la uoce, et cō le mani rimettere la bat-

Vntleio Ceafordio, Monterose, Humeo Lennoxio, Argilio.

Morte di Monterose, & di Crafordio.

Morte di Argilio, & di Lennoxio.

taglia inclinata furono ammazzati. In questo mezzo Iacopo, il quale poco dia zi haueua attaccato la battaglia con Surreio, dapoi che uide che l'ordinanze de' suoi erano turbate dalle corna, & che i nemici gli circondauano da' fianchi, confortando la guardia della sua persona, et chiamati i Baroni ch'egli haueua d'intorno, che non facessero alcuna cosa indegna di loro, nè de' loro maggiori, gli spinse in mezo de' nemici. Et così di nuouo s'attaccò un'altra battaglia più terribile che la prima, perciò che tutta quella squadra coperta di ferro, haueua sostenuto benissimo le saette de gl'Inglesi, & ammazzato alcuni Capitani delle prime ordinanze, era arriuata quasi fino all'insegne. Erano dall'una, & l'altra parte huomini grandi di corpo per openione di ualore scelti dal l'uno, & l'altro Capitano per gli estremi bisogni; et si com'era necessario, ui si faceua una battaglia uaria, & dubbiosa, & hora a questi, et hora a quelli prospera & dannosa. Il Re istesso in persona a piedi innanzi l'insegne, ostinatamente sostenendo la battaglia, alcuni ne infiammaua con lode, altri con uergogna, et finalmente tutti con diuersi conforti, acciò che quello che tanto tempo haueuano desiderato, hauendo eglino affrontato i nemici si uendicassero di loro con ferro, & con ferite. All'incontro Surreio, mentre che tutti i più ualorosi, ò moriuano, ò erano feriti, faceua grande sforzo, ritiraua i feriti nella retroguardia, & confortaua molto i suoi, che adoperassero le spade; et così egli, doue più stringeuano i nemici, quiui molto combatteua. Ma mentre che si combatteua intorno all'insegne con ancora incerto fine della battaglia. Hauardo, & Stanleio, i quali dall'uno & l'altro corno, cacciato i nemici ritornauano uincitori alla squadra di mezo, riuolti contra i nemici gli assalirono da due lati; e a tempo Dacreo ancora egli, serrati quanto più puote insieme i caualli, gli diede alle spalle. Et così gli Scozzesi essendo combattuti da fronte, per fianco, & alle spalle, & non potendo stanchi & indeboliti per la fatica, & per le ferite passare innanzi per li monti de' corpi, & dell'armi, tolti in mezo, furono costretti à combattere in cerchio. Allora Iacopo ueggendo abbattuta l'insegna reale cadendo Adamo, ilquale per sopranome era chiamato Forman, non dubitando più punto che non s'hauesse a morir tosto, per liberare l'animo suo dalle uillanie che gli ueniuano addosso, entrò doue erano più spessi i nemici; et quiui combattendo fu ucciso. Et poco lungi da lui con la medesima ostinatione & uirtù combattendo, furono crudelmente morti alcuni prelati, un'Arciuescouo, due Vescoui, & quattro Abbati; & trentasei fra Baroni & huomini illustri per dignità di caualleria & honori della militia. Humeio & Hunleio, hauendo in quel tumulto ritrouato caualli con l'ultime compagnie, lequali si come quelle che erano di uilissima sorte di soldati, non haueuano combattuto, saluandosi per beneficio della notte che gli sopragiunse si fuggirono in Iscotia. Furono in quel giorno morti da otto mila Scozzesi; & quasi altretanti presi, & perdute tutte l'insegne di guerra, & uentidue pezzi d'artiglieria grossa; fra quali furono sette colubrine molto grandi, & di finisurata

Adamo Forn ã

Morte di Iacopo Re di Scotia.

Scozzesi rotti da Inglesi a Tilo.

grandezza,

grandezza, le quali Iacopo per la somiglianza loro, chiamaua le sette sorelle. Et in quel medesimo empito furono presi & saccheggiati gli alloggiamenti. Il corpo morto del Re l'altro giorno fu ritrouato da Dacreo, et portato a Berwico, doue lungo tempo stette senza esser sepolto; perciò che fu riputato da gli Inglesi, per hauer dato fauore a' Francesi, & a gli scismatici, indegno del santo honore della sepoltura, & delle cerimonie Christiane. Giudicauano molti riandando la memoria de' Re passati, che Iacopo fusse stato a quel modo morto più tosto per l'infelice sorte della famiglia Stuarda, che sua; perciò che il padre, l'auolo, e'l bisauolo, iquali erano stati Signori del medesimo Regno, e haueuano hauuto l'istesso nome, anzi tempo erano stati morti di ferro. Ma nõ ui fu niuno che piangesse costui, sì come quello c'haueua meritato tal pena; perche essendo egli in battaglia, e cõbattendo il padre ui fu morto dall'altra parte, cõ infamia ch'egli l'hauesse fatto ammazzare. A questo modo essendosi fatto il fatto d'arme a Tilo, a' 10. di Settembre l'anno di nostro Signore 1513. doue morì tutta la nobiltà di Scotia, Surreio sopra un bregantino con la maggior prestezza che puote, mandò lettere ad Arrigo della uittoria hauuta, e la soprauesta del Re morto sparsa di molto sangue. Era di quei giorni andato Arrigo a Lilla, doue presa Teroanna, era ito a trouare Madama Margherita figliuola dell'Imperatore. Perciò che ella accõpagnata da donne illustri per desiderio di uedere il Re, et per riceuere il padre, era uenuta fin da Gante quiui a rallegrarsi con esso loro. Furono adunque spesi parecchi giorni per l'allegrezza in far giuochi, & conuiti; & quiui giostrarono i nobilissimi Fiammenghi con gl'Inglesi; facendo a gara l'una, & l'altra parte di pompa, & di ualore. Ma Arrigo inteso le cose, che erano successe in Inghilterra, non gli parendo da perdere in quella sua uentura, menò l'essercito a Tornai. Questa è una città de' Neruij grandissima, & per concorso de' mercanti, & per ricchezza famosissima, laquale pochi anni innanzi uiuẽdo in libertà i Re di Francia haueuano riceuuto in fede, e in signoria. Ne però i Cittadini di Tornai in quella paura di guerre, benche senza dubbio hauessero perduto la libertà, pensauano di far nouità, nè di tentare cosa alcuna contra de' Francesi; perciò che si riputauano, che essi nell'una e l'altra fortuna di tempi, cioè di guerra, & di pace, clementissimamente gli hauessero signoreggiato. Poi che dunque Arrigo con la grandezza del cãpo assediando la città hebbe piantato l'artiglierie, fatto la rassegna di coloro che poteuano combattere, scrissero più di trenta mila huomini; portarono alle mura grã quantità d'armi; attesero molto a rifare le mura, & a far dentro la trincea; & con animosità grande (sì come gli animi della plebe sono ardentissimi a tutti i principij delle cose) ualorosamente sostennero i primi empiti dello assalto. Ma gettandosi a terra i bastioni con l'artiglierie grosse, & non u'essendo modo di fermarsi su'l muro, & essendo spogliate le trincee scoperte di dentro in uno, & in uno altro luogo dalle ruine delle mura, incominciarono pure allora spauenta-

Arrigo a Lilla, Margherita a Lilla.

Arrigo assedia Tornai.

ti a' pericoli presenti ciascuno a prouedere alla salute sua, abbandonare i luoghi; & partendosi dall'insegne andare a casa, & finalmēte a pensare in che pericolo e' metteuano loro medesimi, i figliuoli, le mogli, & tutte le sostanze della città, se si sforzauano di uoler lungo tēpo difendere senza presidio di soldati le mura contra si grande essercito. Et così i Neruij già popoli fortissimi della Fiandra, non hauendo sopportato cosa alcuna di notabile, ò degno dell'antica gloria di guerra nell'assalto, poi che indarno hebbero aspettato il soccorso de' Francesi, mandato fuora gli Oratori, iquali accettassero le conditioni che loro fossero poste, puniti in danari s'arresero d'accordo. Ma gli Suizzeri pochi giorni innanzi, che si facessero queste cose in Inghilterra, entrati come nemici nel paese della Borgogna, da quella parte ancora diedero grande spauento a' Frācesi. Perciò ch'essi haueuano ributtato il Tramoglia nella città di Digion, ilquale presentata in luoghi comodi la battaglia, s'era opposto a' nemici che ueniuano, & poi riputādosi inferiore a tanta moltitudine a poco a poco cedendo, & fuggendo di uoler uenir' a battaglia, s'era ritirato indietro; et eglino presentato la prouisione di cōbattere la città, & preso le strade s'erano accampati appresso alle mura al tiro d'un dardo. Era nel campo de gli Suizzeri Capitano de' caual Tedeschi Vlderico Marchese di Virtemberga; per lo cui mezo gli Suizzeri, erano proueduti di uettouaglia, discopriuano le strade, haueuano preso i luoghi per gli alloggiamenti; & con facilità grande haueuano tutte quelle cose, che faceuano bisogno alla fanteria. Costui con la maggior diligenza che poteua, maneggiaua l'impresa dell'assedio incominciato; & con tutto l'animo infiāmato alla prestezza, nellaquale egli haueua posto speranza; non lasciaua cosa alcuna rimessa appresso de' suoi, nè appresso de' nemici; perciò ch'egli non uoleua, che i nemici spauentati hauessero tempo ò di pigliare animo, ò di fortificare la città, & anco diffidandosi de gl'ingegni de gli Suizzeri, non uoleua, che mettendoui tempo in mezo, si uenisse a rompere l'empito della moltitudine, laquale difficilmente sta ferma in un consiglio. La onde essendo aperti luoghi dentro della città; per la gran ruina che s'era fatta delle mura, & apparecchiandosi tuttauia la strada d'entrar dentro per le ruine, lequali haueuano ripieno gran parte della fossa; esso riueggendo l'opere, & le squadre faceua animo a' soldati priuati, & mostraua loro, quanto importaua a tutta la uittoria il pigliar quella città comoda, & piena di tutte le cose; nellaquale s'essi faceuano pur' un poco di sforzo, e il Capitano della guerra e una ornatissima banda di caualli, insieme con le facultà de' cittadini sarebbono tocche loro in premio della fatica & della uittoria. Perche quantunque il Tramoglia contra di queste cose, aiutato in ciò dall'honorato uolere de' cittadini, & dalla perpetua fatica de' soldati hauesse rizzato subite trincee, messo su le mura artiglierie, & ogni sorte d'armi; ordinato che gli huomini d'arme cōbattessero a piedi nella prima squadra, & anco confermati gli animi de' cittadini gli hauesse armato per tutti i casi; nondimeno perche da molti s'intendeua della rotta, che già s'era hauuta

Tornai si rende ad Arrigo.

Suizzeri i Borgogna.

Tramoglia ributtato da Suizzeri a Digion.

Suizzeri assediano il Tramoglia a Digion.

Vlderico Marchese di Virtēberga con Suizzeri.

in Piccardia, non gli parendo di uolere più aspettare niuna fortuna di battaglia, deliberò di tentare gli animi de gli Suizzeri, prima che quella nation crudele si prouocasse con l'uccisione, & con le ferite; & finalmente di uolere domãdar la pace con tutte le conditioni. Hauendo dunque ritrouato huomini sofficienti, iquali erano stati in Italia insieme con gli Suizzeri; et per la lunga prattica della guerra conosceuano benissimo & i costumi della natione, & gli humori de' Capitani, & anco la uolontà de' soldati uecchi, ottenuto il parlamento gli mandò fuori. Costoro andarono a trouare i famigliari de' Capitani, & specialmente gli Alfieri di quei Cantoni, iquali sapeuan chiaramente che fauoriuano la parte; & prima gli proposero la fresca amicitia de' Francesi con gli Suizzeri, & gli odij antichi de' Tedeschi; & humilmente gli pregarono, che nõ uolessero torre a fare ingiuria al Re lor uicino in quella fortuna di cosa, & che così ingratamente non pigliassero a combattere contra quel compagno & amico, ilquale sempre honorò gli Suizzeri; & liberalissimamente a tempo di pace, & di guerra gli diede grandissime paghe, & anco di priuati doni; & finalmente con la sua condotta gli ha messo in quella grandezza di stato & riputatione di ualore, che e' sono. Però fossero contenti di concedere alcuna cosa al l'antiche leghe, & di non uolere per cause leggere, & d'altrui di guerra scordarsi i benefici grandi. Et se pure essi amauano più tosto la guerra, che una giustissima pace, & talmente sprezzauano le forze della Francia, che non riputassero communi i casi della guerra, si ricordassero almeno quali ingiurie, & quante rotte hauessero dato all'Imperatore, & a' Tedeschi antichi nemici, & a che grandezza gli haurebbono inalzato, se allora acquistata la uittoria, aggiungeuano la Borgogna a gli antichi confini dell'imperio. Et se forse credeuano, che l'Imperatore uero & proprio nemico, fosse per istare alle nuoue conuentioni; & ch'e' non fosse poi per tentare nulla contra quella natione; col cui sangue egli desideraua di far sacrificio all'anima di Carlo suo suocero, & di uendicare una uolta, quando che fosse la ferita mortale riceuuta a Basilea? Queste cose ragionauano eglino in publico, & al uulgo de' soldati. Ma in priuato tentando con doni i principali de' Cantoni; promettendo loro cose grandi, & ricercando tutte le strade alla pace, in breue uinsero gli animi di molti, laqual cosa non fu loro aspra nè difficile per le fattioni che sono fra gli Suizzeri. Percioche, sicome anco una infermità commune suol trauagliare le mẽti dell'altre nationi, si che fra loro hanno contrarie openioni, & se gli mancano trauagli di fuora, s'incrudeliscono con pazze discordie in casa; così la medesima pestilenza haueua contaminato gli Suizzeri, perche hauendo già questi huomini rozi & montanari fatta una congiura, doue in una battaglia crudelissimamente spensero tutta la nobiltà loro; & hauendo combattuto molti anni per la libertà sola, crescendo le forze insieme per la gran lor concordia, s'haueuano scordato il nome delle parti & diuersi humori. Ma poi ch'eglino per li prosperi successi delle guer re furono grãdi & illustri appresso le nationi straniere, crescẽdo insieme

la

la superbia & l'auaritia, incominciarono a occupare le città, & le terre de' uicini, & a mandare soccorsi pagati a i Re c'haueuano guerra fra loro, a sprezzare tutti i Principi, & finalmẽte a uendere per danari la fede, & quella antica & honorata uirtù & disciplina de' lor maggiori. Et così in publico, & in priuato, seruando solo per danari, poi che molti di loro ricordeuoli della liberale, & grassa militia fatta co' Francesi, con insatiabile ingordigia non credeuano, che si potesse lor sodisfare co' danari di quasi tutta Italia, ritiratosi per coloro, iquali secondo l'antica costanza si reggeuano a publico consiglio, trasferirono l'opera loro a fauorire la parte Francese. I primi di tutti i Bernesi per la grandezza della città, & per numero di soldati di grande auttorità tra gli altri; dapoi quei di Lucerna, & di Friburg, & oltra ciò molti de gli altri Cantoni diuulgato già fra' soldati il ragionamento della pace, & per questa cagione allentato l'ardore del combattere, misero la cosa in consiglio, nel quale i Principi dell'essercito, & i Colonelli, e i Capitani dei primi ordini, i Cancellieri & gli Alfieri soleuano dire il parer loro, e pigliar partito delle cose importanti. Ne uolsero chiamare Vlderico, perciò che sapeuano, che questo huom ualoroso in quella occasione desideroso di guerra, et hauendo seguitato la parte dell'Imperatore, era per opporsi alla pace. La onde, si come quel consiglio era tutto d'una corrottissima qualità d'huomini, così quasi tutti piegarono gli animi a' Francesi, & si risolsero di dar la pace a coloro che la domandauano, & di leuar l'essercito. Ma per parere d'hauere honoratamente mutato i consigli della guerra, & per mitigare in qualche parte l'Imperatore, a cui toccaua tutta la uillania del fatto, con queste conditioni fecero la pace tanto utile a' Francesi, quanto poi calamitosa a loro. Che Lodouico Re di Francia leuasse con editti il concilio Pisano, ch'era trasferito in Francia, et ogni differenza de Prelati, et che per l'auuenire non si partisse dall'ubbidienza del Papa, et non toccasse le città, nè le terre di quello. Ch'egli restituisse a Carlo nipote dell'Imperatore quella parte della Borgogna, che i dottori hauessero ordinato, che leuasse il presidio fuor delle fortezze di Milano, et di Cremona, et per l'auuenire nõ s'impacciasse punto di Lombardia, ch'egli nõ assoldasse soldati Suizzeri, se non gli consentiuano tutti i Maestrati delle terre, che pagasse a gli Suizzeri per la spesa dell'espeditione fatta quattrocento mila ducati d'oro, fra quindeci giorni la metà di quella somma, il resto fra due mesi. Et che ne pagasse otto mila per mercede a Vlderico, et a' Capitani di caualli. Erano superbe, et molto ingiuste q̃ste conditioni, et per la dishonestà loro haueuano ridotto gli animi de' Francesi a tanto furore, che quasi hebbero a stracciare i capitoli scritti, sdegnandosi, che questi montanari nati fra boschi, fra bestiami, & fra asprissimi monti, & bisognosi quasi di tutte le cose del mondo, si pigliassero tãto animo, & finalmente tanta arroganza, c'hauessero ardimento di ristringere un Re potentissimo, e p ischerno imporgli grauissime conditioni. Ma il Tramoglia senza turbarsi pũto per la uanità di quella uergogna, perciò che gli pareua ufficio

Pace tra Suizzeri, & il Tramoglia.

cio di accorto, & sauio Capitano risguardare alla somma della guerra, et con ogni industria riparare a' presenti mali, giudicò che fosse ben fatto concedere alcuna cosa alla necessità, & al pericolo, ilquale senza dubbio tiraua seco la salute di tutti. Ma gli Suizzeri stimando, che senza commession del Re non si potesser far bene, nè pace alcuna, nè accordo, nè anco cosa secura il credere al Tramoglia, che prometteua, per la necessaria dimora del tempo, nelquale spatio s'haueua a torre il parer di Lodouico, domandarono ostaggi, iquali perdessero la uita, se innanzi il tempo ordinato non si staua al patto, ò se il Re non hauesse approuato, & confermato gli atti del Tramoglia. Riceuuto dunque gli ostaggi, & fermato con giuramento il contratto delle conditioni leuarono il campo, & per le terre de' Borgognoni, senza far danno alcuno si ritornarono a casa. Dapoi che per lettere, & per fama, questa nuoua giunse in Piccardia, l'Imperatore & Arrigo sapendo molto bene, ch'era loro sciemato tanto di facultà & di forze a finire la guerra, quanto spauento, & pericolo quella uergognosa pace haueua leuato a' nemici; rotto gli animi loro da tanta speranza uolsero tutti i pensieri a un'altro modo di guerreggiare. Ma poco dapoi l'Imperatore di mala uoglia, & dolendosi fra se medesimo, d'hauer posto troppa fidanza in quella sorte d'huomini, iquali ne gli anni passati haueuano anco ingannato l'openione de gli altri Principi, con la medesima prestezza, ch'era già uenuto, se ne ritornò in Lamagna. Ma Arrigo doppo alcuni giorni, hauendo preso quasi tutte le terre della Piccardia, poi che lungo tempo era stato ingannato dall'aspettatione delle cose di Spagna, & che si uide schernito da gli Suizzeri, & che trattenendosi i Francesi già passata la state la guerra andaua in lungo; non uolendo menar l'essercito a campo alle città d'una in una, lasciato il presidio a difesa de' luoghi, che egli haueua prese, se ne ritornò a Cales, per uoler passare col primo buon tempo in Inghilterra al trionfo di Scotia. Ma meutre ch'egli imbarcaua i soldati, & l'artiglierie, & ch'egli aspettaua la tranquillità del mare, l'armata Francese, laquale doppo c'hebbe morto Odoardo a Bianca sabbia non haueua fatto quella state cosa alcuna notabile, uscendo de' porti di sopra, piegò uerso lo stretto del golfo, con disegno d'assaltare l'armata Inglesa, occupata a passare i soldati, & d'abbruciare le naui da carico, lasciate in riposo all'isola di Portesmuto. Ma in un subito si leuò così gran fortuna, che se quel mare gonfiò mai per grandi onde, allora fu, che grandissimamente imperuersò per la terribil furia del flusso & reflusso. Et così le naui Francesi in poco spatio di tempo fraccassate, hauendone parte ingiottito il mare, & parte rotto a gli scogli del lito, capitaron male dinanzi il porto d'Hunfluoro; altre gettate le uele, lequali nõ haueuano potuto tenere il corso loro, si lasciarono prendere da' nemici a ciò apparecchiati. Erano alcuni huomini, che attribuiuano queste cose alla religione, & interpretauano che ciò era l'ira di Dio; perciò che riputauano, che la Francia fosse imbrattata dalla scisma, & dalla discordia de' Prelati; ben che quel

Tramoglia mostro gran prudentia in accordarsi con Suizzeri.

Massi. se ne ritorna in Alemagna.

Arrigo a Cales

Fortuna grande nel mare d'Inghilterra.

giorno, che fu a' xv. d'Ottobre fosse piena la Luna, ilqual giorno per testimonio di G. Cesare è usato di fare grandissima fortuna di mare nell'Oceano. Ma Lodouico doppo quella uergognosa pace, tenuta coperta in publico q̃lla singolare infamia, ueggendo che gli Suizzeri erano partiti del suo paese, & il Re Ferrando, senza muouersi punto per li successi d'Arrigo suo genero, honoratamente manteneua la fede della tregua, & contento della Nauarra, non usciua de' passi del Pireneo, & che già la guerra d'Inglesi inuecchiaua, & che ne ueniua il uerno; scoperto l'animo suo incominciò a biasimare, & rifiutare le conditioni, si come piene di iniquità & d'insolenza grande; & perciò protestaua di non uolere stare a si superba pace, laquale il Tramoglia di suo capo haueua fatto con gli Suizzeri. I consiglieri anch'eglino, & gran parte de' Dottori, dapoi che uidero, che il Re infuriaua per la uiltà di quell'accordo, & che uolontariamente ne biasimaua il Tramoglia per adulatione & paura, più tosto che ciò dicessero essere di ragione, & d'honesto per far la pace di niun ualore; si sforzauano di scusare la penitenza, & l'inganno con una uana apparenza di ragione; dicendo che il Tramoglia senza commessione del Re, non hauea potuto finire la guerra con alcuna uergognosa promessa; & cõ l'essempio della pace Caudina, fatta già da Posthumo Consolo co' Sanniti, che senza commandamento del Re, non s'haueua potuto drittamente per patto, nè per giuramẽto fare, nè stabilir nulla ch'obligasse i Francesi; per questa medesima ragione ancora; se il Tramoglia per paura, ò per sua bestialità hauesse promesso, che il Re haurebbe posto giù la Corona, ò c'haurebbe abbandonato Parigi antichissima sedia reale; dato l'armi, & fatto tutta la Francia tributaria a gli Suizzeri, se tutte queste cose di ragione, & honesta di promessa si deurebbono osseruare? Dall'altra parte ancora non ui mancauano di quelli, iquali biasmando queste cose, si come uane & fanciullesche ne' priuati ragionamẽti diceuano, che il Tramoglia huomo honorato, & ualoroso, hauea ogni cosa con ordine, & suauissimamente fatto; hauẽdo egli in q̃lla disperatione di cose, stringẽdo di quà, & di là tanti nemici cõgiurati, & alcuni altri con poca sincera fede aspettãdo il fine della guerra, maturamẽte, & in tẽpo proueduto alla salute di tutta la Francia; et che fra gl'altri Baroni della Frãcia egl'era q̃llo, che hauendo sauiamente, & felicemente molte cose fatto, cõ la uirtù sua, uinceua l'inuidia del uulgo che'l biasmaua. Et che nõ era bene a biasimare q̃i consigli, co' quali l'accorto Capitano, & prattico de' nemici hauea pẽsato di riparar' à pericoli grãdi. Ma gli Suizzeri ueggẽdosi ingannati, perche Lodouico non pagaua loro quei danari, ch'essi innãzi ogn'altra cosa domãdauano; & conoscendosi manifestamente, ch'egli nõ era per far nulla di ciò, che si cõteneua in quello accordo, raunato una dieta a Lucerna, tutti cõ giuramẽto affermarono, di uolere tosto che potessero cõ la prima occasione uẽdicarsi del Re, che gli haueua ingannati; & riuolere con l'armi, quelle cose ch'egli haueua promesso nell'accordo. Et oltra ciò furono essaminati al martorio coloro, iquali si diceua che

Lodouico biasma la pace del Tramoglia cõ Suizzeri.

Suizzeri sdegnati contra il Re di Francia, che non uoleua confirmare la pace del Tramoglia.

che strettamente haueuano fauorito la parte Francese. Fra gli altri fu martoriato Gasparo Goldilo capo di fattione; & alcun'anco furono crudelmente fatti morire, percioche il uulgo de' soldati, & tutti più uituperosi huomini lontani dalla militia, accusauano gli huomini illustri per molti ualorosi fatti, iquali haueuano hauuto grado appresso de' Francesi, essendo scoperti all'inuidia, & all'accusa. I quali tanto più seueramente erano puniti da' Magistrati adirati, quanto più tutti desiderauano di leuar l'infamia dell'alto uituperosissimo, e sodisfare a' Principi confederati. Quella medesima state di cõmessione di Papa Leone, Bernardino Cardinale, et Federigo Sanseuerino falsi Cardinali, iquali raccõtai già ch'erano stati presi uacando la sedia al porto di Liuorno, e tenuti prigioni in Fiorẽza, uennero a Roma. A' quali poi humilmẽte domandato perdono, fu restituito da Leone l'antico honore del capello, con grã discordia però de' Cardinali. Perciò che Matteo Sedunese huom di terribile ingegno, et di grandissima eloquẽza, e Christoforo Eboracense nemici di Frãcesi con grauissime orationi s'opponeuano, perche con uituperoso essempio per l'auuenire di grã danno a medesimi gradi di dignità si rimetteuano costoro, i quali suegliato per tutto il mõdo l'incendio della guerra haueano date tãte calamità principalmẽte alla misera Italia, et al sacro santo difensore della libertà della Chiesa. Ma il Papa, ilquale era in quel tempo riputato da tutti di piaceuole ingegno, et di facil natura per apparenza dell'altre sue uirtù, pensò di uolere usar clementia contra di coloro, iquali si sapeuano, ch'erano stati presi per suo mezo, et ciò per istabilire i principii del suo Pontificato con la quiete, et con la pace, et per mettere fine alle differenze, lequali i seditiosi Prelati haueuano solleuato, tasferendo il concilio a Lione. Perciò che si uedeua, ch'essendo eglino stanchi, et rotti per li contrari successi, mostratogli speranza di perdono, erano per tornare a ubbidienza. Et non molto dapoi Lodouico sapendo molto bene, che tanta furia di guerra, dalle quali oppresso, et battuto appena s'era potuto reggere in piedi, pendeua dall'ira di Dio, per sodisfare in un medesimo tempo alla religione, et alla Maestà del Papa, et al suo trauaglio et consumato Regno, cassò l'adulterino concilio; et commandato a M. Claudio Vescouo di Marsiglia, e al solero suoi Ambasciatori, che s'accostassero al Lateranese; et condannato il Pisano, approuassero quello come santo et legittimo. Il medesimo fecero Guglielmo Maclouiese, et Renato di Baiussa; i quali anch'eglino cacciati dianzi di grado da Giulio, ritornarono a i primieri honori. Il medesimo anno ancora Giulio de' Medici fratello di Leone, fu fatto cittadino dal Senato, et dal popolo Romano; in gratia del quale, fu fatto nella piazza del Campidoglio un teatro posticcio marauigliosamente ornato d'ogni diuersità di pitture. Fu recitato in Iscena il Penolo Comedia di Plauto con mirabil leggiadria; et ueramente con l'antica eleganza da tutti i più leggiadri giouani Romani; et recitati ancor fuora d'ordine diuersi poemi, essendo all'hora quel secolo più abondante, che alcun'altro

Morte di Gasparro Goldilo Suizzero.

Bernardino Carnaial, et Federico Sanseuerino Card. ad obedientia del Papa.

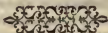
Leone Papa clemẽtissimo di natura.

Lodouico cassa il Concilio adulterino.

Guglielmo Maclouiese, et Renato di Baiusa, ritornati a i loro honori dal Papa Giuliano de' Medici fatto cittadino Romano.

che fosse mai d'ingegni di Poeti. Percioche il Papa ammaestrato nelle discipline liberali, quasi per uoler uincere in quella qualità di uirtù la gloria del padre, essendo publicamente intitolato Presidio de' litterati, haueua pure allora infiammato di grande speranza di liberalità, gli studiosi d'ogni eleganza, iquali non erano comparsi fra lo strepito dell'armi.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO DVODECIMO.

Cardona, & Prospero saccheggiano il Contado di Padoua, et di Treuiso.

Liuiano, et Baglione non uogliono combattere.

MENTRE che in Francia, et in Inghilterra si faceuano queste cose, il Cardona, & Prospero, i quali, si come habbiamo raccontato di sopra, poi che i Francesi furono rotti da gli Suizzeri; seguitando il Liuiano, che ritornaua dalle Tombe à Padoua, erano passati nella Marca Triuigiana; saccheggiauano, & rubbauano, senza che nessuno glie lo uietasse, tutto il contado di Padoua, & quel di Vicenza. Perciò che il Liuiano, e'l Baglione per ordine del Senato, hauendo hauuto comessione, che partissero fra loro l'essercito, & diffendessero col presidio Padoua, & Triuigi, per aspettare il uerno che ueniua, non dauano comodità nessuna di combattere à nemici. Ma solamente mandarono fuora i caual leggieri, i quali con subite correrie trauagliauano i saccomani de' nemici; et per conoscere i disegni loro, essercitandosi ogn'hora, scorreuano fino a gli alloggiamenti loro; & spesse uolte ciò non si fece indarno; percioche essendo andato il Caruaiale di campo in una terra uicina, fu preso da Mercurio, il quale per ogni momento di tempo appostaua i uestigi de' nemici. I suoi huomini d'arme fra' quali era lo Spinosa huom ualoroso, con due Capitani di soldati, hauẽdo contrastato lungo tẽpo indarno per le uie strette affine di saluarsi, furono fatti prigioni senza ferita. Era rifuggito poco innanzi Mercurio dall'Imperatore a' Venetiani; io non saprei ben dire, se per leggerezza d'animo, o perauentura per qualche sdegno, o per isperanza di più liberal condotta. Ma il Cardona per dimostrar più tosto di uolerla combattere, che per tentare tale impresa con forza, spinto innanzi l'essercito, si fermò due miglia appresso Padoua, ne ancor poteua egli accamparsele più appresso, perciò che Venetiani in quello spatio di tempo, ch'era stato libero dalla guerra, & otioso da' nemici, con diligenza mirabile haueano fortificato Padoua, come rocca della guerra, & bastione di Vinegia. Haueano spianato fino in terra le uille fuor della città, le siepi, & le chiudende de

Caruaiale preso.

Mercurio Buà Spinosa prigione.

Mercurio fuggito da Mass.a' Venetiani.

Cardona attorno a Padoua.

gli horti; & tagliato anco gli alberi ombrosi, accioche i nemici non hauessero pure ombra da coprirsi. Quindi la gran pianura di quel felice terreno d'ogni parte aperta non lasciaua nulla di securo, s'essi ueniuano alla uista della città, dall'artiglierie, le quali erano piantate sulle torri. Per queste difficultà il Cardona, & Prospero deliberarono di fare una fossa, per laquale securamente menassero le genti, & l'artiglierie sotto le mura; & ciò con questo modo, che la terra cauata nella sinistra riua facesse uno argine, & con l'altezza sua diffendesse i soldati, che andassero innanzi & indietro, da ogni ingiuria dell'artiglierie; & così confidauano di potere securamente appressarsi alle mura, far trincee, & mettendoui all'incontro nuoui gabbioni di terra, spingere innanzi l'artiglierie da muraglia. Ma poi che per ispatio d'alcuni giorni, raunato da' campi gran numero de contadini, hebbero fatto una parte dell'opera, & le fanterie spedite, & le bande de' caualli, mandate fuor della città contra coloro che lauorauano, hebbero messo sottosopra ogni cosa; il disegno dell'argine, ilquale parea anco difficile a' Capitani minori, fu lasciato da parte. Ma ne anco dapoi si passarono i giorni in otio; percioche & caualli, e fanti dell'una & l'altra parte scaramucciauano insieme. Et fra gl'altri si fece un'atto notabile. Tre fantacini Spagnuoli d'animo superbo, sfidarono a combattere gl'Italiani, non già per alcuno odio particolare che fosse tra loro; ma acciò che se e' ui fosse alcun soldato di ualor Romano nell'essercito de' Venetiani si presentasse, & con arme eguali combattesse, & per la gloria. Il Liuiano, essendo stata allegramente udita quella disfida da' soldati, & hauendone molti, che a gara domandauano di essere eletti a tale impresa, mandò fuora altrettanti soldati di prouato ualore; i quali in breue tempo hauendo morto uno de' trè Spagnuoli, & gli altri feriti & presi, riportarono la uittoria con festa & allegrezza de' soldati. Già se n'era ita la state; e'l Cardona, e Prospero, hauendo, tentato indarno l'assalto haueuano ritirato il campo ad Albaretto appresso l'Adige; quando Matteo Gurcense Cardinale, il quale allora al gouerno di Verona, incominciò a fargli instanza con lettere, & con messi, a biasimare l'otio, & publicamente a lamentarsi, che tanto tempo lasciassero stare alle stanze uno essercito fermo di tãti aiuti, & apparecchiato a pigliare ogni fatica per lo Imperatore, & ch'essẽdo già quasi passato l'autunno, nõ hauessero anco fatto nulla ch'appartenesse all'utile, nè a difendere la riputatione dell'Imperatore. Perche gli ricordaua, che in qualche modo andassero a trouare il nimico, e cõ ruina del paese de' nimici prouassero la Fortuna. Et anco i soldati Tedeschi, e Spagnuoli, appresso i quali la speranza della preda, l'uccisioni, le ferite, et l'honore della uirtù erano stimate più care, che la sicurezza et l'otio, con parole tumultuose, domandauano d'esser menati fuora a fare qualche honorata fattione, appena si riteneuano di dir uillania, e così lacerauano la fama de' Capitani. Per le quai cagioni il Cardona suegliato, pensò di uoler mutare tutto il modo della guerra, & chiamati tutti i suoi Capitani nel suo alloggiamento,

Abbattimento di tre Spagnuoli, & tre Italiani.

Matteo Card. Gurcense a Verona.

to, ragionò loro in questo modo.

Oratione del Cardona a i Capitani.

Io so molto bene, ò huomini ualorosi, & prattichi della guerra, ch'io m'acquisterò carico di tradimento, ò di uergogna, se noi piglieremo nuouo partito, ò aspro, ò poco felice di successo. Nondimeno io uoglio lasciar uincere la mia patienza; & son contento di sottomettermi al desiderio d'alcuni pochi, iquali dicono ch'in pruoua io meno in lungo la guerra; & ch'io mi diletto molto più dell'autorità, & delle ruberie, che della uera lode, & della matura uittoria. Noi habbiamo innanzi a gli occhi due fortissime città de' nemici Padoua, & Triuigi, lequali difficilmente possono essere combattute nè prese con le nostre forze; hauendo ciò l'Imperatore istesso, & poco doppo Roseo, e'l Palissa confidati nella moltitudine di fortissimi soldati, & nella mirabil prouisione di cõbattere la città, & anco ne' difficillimi tempi della Republica Venetiana, con perdita tentato. Restaci poi, che pur s'ha da finire la guerra, che con la nostra uirtù con l'ardire, con tutti i danni, & cõ tutte le miserie della guerra noi trauagliamo i nemici, iquali cõ artifici uani fuggono in tutti modi di uenire a battaglia con esso noi. Et ciò non sarà molto difficile da farsi, se passando la Brenta, noi anderemo a quelle terre, che sono uerso il mare; & quiui ogni cosa metteremo a ferro & fuoco. Percioche allora i nemici, iquali per uiltà serrati dẽtro delle mura, aspettano il tempo del uerno, per uẽdicarsi dell'ingiurie che noi gli faremo, ò uerranno a battaglia, & ci daranno occasione di uittoria, ò stãdo a uedere la lagrimosa ruina del paese ci lascierãno ritornare carichi di preda, & senza offesa. I Capitani ch'erano in consiglio, discorrendo per l'una & l'altra parte erano di diuersi pareri. Percioche alcuni, iquali erano d'animo ardente, essaltando le forze dell'essercito, prometteuano, che le cose felicemente sarebbono riuscite, & lodauano il consiglio del Capitan generale, ilquale haueua spirito degno del suo nome; altri per lo contrario huomini illustri per la prattica delle cose del mondo, & per la prudenza della guerra, non lodauano punto lo sfrenato ardimento del Cardona; perciò che non è temerariamente da ir tanto innanzi, onde difficilmente si possa tirare adietro, ò si tema di danno, ò di uergogna. Et fra gli altri Prospero Colonna, ilquale per fama di uirtù militare, & d'inuecchiata prudenza benche la somma del gouerno appartenesse al Cardona, gouernaua quasi ogni cosa in quello essercito huom lento di natura, & a cui dispiaceuano grãdemente i casi della guerra, & la Fortuna, con molte ragioni biasmaua il consiglio del Cardona; & riprendeua ancora la disordinata fortezza di coloro, iquali in cambio della disciplina seguono la temerità, & la Fortuna. Che fia di uoi, diceua egli, poi che sprezzate tanto i nemici, se mentre che nel seno loro metterete ogni cosa a ferro & fuoco, allora uerranno giù dalle nuuole grosse pioggie, si come ne minacciano la stagion dell'anno, & la natura del paese? Hauerete uoi speranza alcuna di ritorno, ò di salute? Credete uoi forse, che quando le uie impedite dalle continue pioggie, le campagne sdrucciolose & piene di fango, et i fiumi grossi

non

non ci lascieranno speditamente caminare, che l'animo terribile, & feroce del Liuiano debba allora riposare? Non pensate uoi, che subito debba uolare alla ruina nostra una moltitudine di contadini montanari, i quali sono i più scelerati, e i più crudeli huomini del mondo? Or se preso le strade eglino ci torranno le uittouaglie, & dappresso, & da lungi trauaglieranno le schiere, credete uoi, ch'essendo carichi di bagaglie, morti di fame, & non potendo fermare il piede, che possiate porui in battaglia? Metterete uoi forse allora speranza nel ualore de gli animi, & delle uostre mani? Io, ò Cardona, sì come credo che con questo essercito saluo noi dobbiamo uedere il fine della guerra, & la uittoria assai per tempo, così non lodo punto il parere dell'animo uostro uicino à un graue pericolo; & se pure uoi stimate, che ciò sia à utile del Re Ferrando, & dell'Imperatore; ecco che io facendo uoto, che questa impresa felicemente, & bene ci riesca, di buonissima uoglia sarò il primo à pigliare l'armi in mano, et metterml in camino. Ora quantunque Prospero con queste parole messo la paura del pericolo hauesse spauentato gli animi di molti; & che paresse che questo ardore, secondo che si conosceua dal uolto fosse in qualche parte raffreddato; nondimeno il Cardona staua fermo in proposito, che si douesse andare; nè si moueua punto per le parole di Prospero, massimamente facendogli animo il Marchese di Pescara, il quale hauendo il gouerno delle fanterie, facendo, & combattendo si procacciaua honore. Dapoi che dunque si fu risoluto d'andare mandò un bando, che i soldati deueßero lasciar le femine, lequali i Tedeschi sono usati di menar seco per diuersi bisogni, & gli Spagnuoli per darsi piacere, et sollazzo, e i ragazzi disutili, che lasciassero tutte le bagaglie, & gl'impedimenti; et non portassero seco altro che l'armi. Et tutte queste cose, insieme con gli storpiati, & poco sofficienti soldati rimandò subito à Verona. Il seguente giorno fatto la rassegna dell'essercito; conobbe che questa era la somma delle genti, quindici compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una, & sette altre di Tedeschi, ch'erano quasi al numero di cinquecento fanti l'una; et l'altra fanteria di soldati uecchi, e illustri per la fresca gloria di ualore; sì come quegli che nuouamente haueuano ualorosamente, & con grande ardire combattuto insieme à Rauenna. De gli Spagnuoli era Capitano il Pescara; de' Tedeschi Iacopo Landao; u'erano anco settecento huomini d'arme della militia uecchia del Re Ferrando. V'erano similmente cento & cinquanta huomini d'arme Tedeschi, sotto Riciano, et Celembergo Capitani famosi dell'Imperatore, & una banda di cauai leggieri, di cui era Capitano Succaro Borgognone. Dell'essercito del Papa (percioche Leone, per l'accordo di Papa Giulio era tenuto fauorire l'Imperatore) Troilo Sauello, Mutio Colonna, et Orsino Mognano; questi haueua menato seco una banda di cauai leggieri, et quegli due bande d'huomini d'arme. V'erano similmente seicento caualli Spagnuoli, de' quali molti erano arcieri, sotto Pietro da Castro. A queste genti ottimamente armate aggiunse il Cardona dodici falconetti di bronzo, per cagione di presidio; & partendo da

Marchese di Pescara del parere del Cardona.

Iacopo Làdau, Cap. de' Tedeschi.

Riciano. Celembergo. Succaro Borgogno e.

Troilo Sauello, Mutio Colõna, Orsino Mognano.

Pietro da Castro.

Cardona fa gran dãno nel paese di Venetiani.

Albareto col campo, se n'andò à Bouolenta. Et alla prima giunta prese, & saccheggiò quella terra ricca, & bene habitata. Giunto poi al fiume della Brenta, ilquale corre con incerto, & profondo letto, con barchette ch'egli haueua portato su' carri, attaccate insieme subito lo passò; & entrò nel seno di quel fortissimo paese ruinando, & saccheggiando ogni cosa. Quindi fu saccheggiata la grossa terra di Pieue di Sacco, presi gli habitatori, sualigiate le case; menati uia i bestiami, & poi messo fuoco à gli edifici; essendo poi giunti i barbari infuriati in quelle delitie della riuiera sotto la città, con miserabile incendio arsero l'infelici uille; e i superbi palazzi, iquali con ispesa reale erano stati edificati da gentili huomini Venetiani in lunga pace, & ne' tempi che fioriua la Republica loro; & ciò col maggiore odio, che per altro tempo mai s'usasse in Italia. Troilo anch'egli, ilquale tre anni auanti s'era partito da' Venetiani, scorrendo co' suoi caualli, & con una compagnia di fanteria fino à Lizzafucina, doue si traghettano le barche con gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico, ogni cosa riempì di paura, & mise à sacco. Haueuano gli habitatori abbandonato gli edifici; & spauentati per la paura dell'essercito nemico, il quale con tanto odio gli ueniua addosso, haueuano passato la Brenta co' bestiami, & legato sull'altra riua tutti i nauigli, acciochè il nemico hauendogli in mano non passasse con essi, con freccie di lontano difendeuano se medesimi & la riua. All'incontro Troilo messoui gli archibugieri, gli spauentaua, & gli cacciaua della riua; dapoi commandò à un soldato, che nuotasse, & tirasse oltre una barca. Laquale subito tirata, & salendoui su molti, l'altre barche furono sciolte dalla riua, & di qua menate; & incontanente seruendosi di quelle si ualicò il fiume. I contadini ancora che si confidassero molto nella lor moltitudine, & nelle freccie ch'essi tirano con archi di legno, pure non potendo sostenere la furia de' soldati, si fuggirono nelle uicine paludi. Finita questa impresa Troilo mosso anco per odio suo priuato, poi c'hebbe abbrucciato hospedali, hosterie, & altri edifici, si ritornò in campo. In quel medesimo tempo ancora Mutio con una banda di caualli; & con una grossa compagnia di Tedeschi s'inuiò à Mestre terra popolatissima; & rotto per la uia alcuni pochi caualli de nemici, mentre che di continuo gli perseguitaua fuggendo, mescolato nel medesimo corso con Venetiani, entrò dentro alla porta; & superiore di forze prese la terra abbandonata da' Mestrini; et con la medesima sorte ritrouato la rocca mal fornita, mortoui i difensori la prese, & subito incrudelendosi i Tedeschi nel partir loro fu arsa la terra. Ma in questo mezo il Cardona, & Prospero con tutta la massa dell'essercito, hauendo tutto scorso, & saccheggiato il fertilissimo paese all'intorno, s'accamparono à Marghera borgo maritimo; & quindi per breuissimo spatio di mare, che u'è in mezo, risguardando la stanza de' nemici, fecero condurre l'artiglierie per l'argine nella uicina riua, & scaricarle in uituperio della città ricchissima, & superba. Questa cosa, non essendo mai più spauentata la città per maggior paura,

Pieue di Sacco saccheggiata

Troilo a Lizzafucina fa grã danno a Venetiani.

Mutio a Mestre fa grandãno.

Mestre presa, & bruciata.

Cardona a Marghera, scarica artiglierie contra Venetiani.

paura, non tanto stordì l'orecchie della plebe, & delle donne col romore dell'artiglierie, quanto che diede incredibil dispiacere a' Senatori, & a' Magistrati huomini sempre animosi nelle sciagure. Fumauano di lontano per l'incendio, che consumaua ogni cosa le uille, i borghi, le castella, & le terre; nè pareua ch'altro ch'un pochißimo spatio di mare indugiasse alla città una simil ruina. Erano di quegli, che stando in cima delle torri, & de' luoghi più alti; & conoscendo il sito del paese, & della riuiera, riconosceuano le fiamme delle proprie uille; indarno accompagnauano con le lagrime le case loro che ruinauano. Perche essendo in tanta calamità gli animi di tutti infiammati à uendicarsi, il Liuiano quasi che impazzando, à tutte l'hore per lettere, & per messi domandaua al Senato, che non lo lasciassero star più lungo tempo in otio serrato, & contemplare, & piangere dalle mura tanto & si graui ingiurie con uergogna, senza conforto alcuno di uendetta; auisandogli com'egli haueua un giusto essercito, ch'era per durar lungo tempo nell'armi, acceso di desiderio di combattere, & grandemente infiammato di brama di uendetta, col quale facilmente poteua ritardare i nemici impediti dal carico della preda, uietare che non passassero il fiume, & tagliargli à pezzi, se gli dauano l'intera autorità di commandare, & di combattere. Fu dunque rescritto dal Senato al Liuiano con gran fauor di tutti, che menasse fuora l'essercito in battaglia; & che congiunto le forze col Baglione facesse un campo solo; & se gli pareuà utile alla Republica, quanto più tosto egli hauesse l'occasione del luogo, & del tempo attaccasse il fatto d'arme col nemico. Hauuto l'ordinatione del Senato, il Liuiano fece dire una messa solenne in luogo publico & aperto. Laqual finita fece questa oratione a' suoi soldati. Io non haurei oggi manifesta, & certa uittoria di questi barbari, & crudelißimi assaßini, iquali doppo hauer fatto tanto danno; carichi di preda con simil bestialità si confidano di potere ancora fuggir la ruina che gli uiene addosso, & paceficamente ritornarsene adietro; se uoi non foste quei medesimi, iquali hauendo congiurato insieme tante crudeli nationi alla ruina del nome Venetiano, per tanti casi; & pericoli costãtißimamente hauete conseruato quel, che ci rimane della riputatione, & del ualor d'Italia. Percioche quando io considero bene uoi soldati, & ch'io risguardo la conditione de' nemici, io ho grande speranza della uittoria; perch'essendo noi forti per lungo riposo & di fresche forze, forniti d'una grande & essercitata caualleria, & di munitione d'artiglierie, & d'abondanza di tutte quelle cose, che si possono desiderare in tale impresa, uoi hauete à combattere con nemici, iquali graui di preda, morti quasi di fame, pochi à numero, & differenti per uarietà di lingue, appena reggeranno la prima furia de' nostri, allora che opponendosigli noi, bisognerà ch'essi prouino l'altezza del fiume, che si fermino sulla riua, & che combattano. Nè ui crediate già, che i Capitani de' nemici ne' dubbiosi et improuisi casi della battaglia, tutti d'accordo insieme siano per pigliare il medesimo

Venetiani in grã calamità.

Liuiano domãda licenza di cõbattere a Venetiani.

Oration del Liuiano.

partito, dapoi ch'essendo eglino nati sotto diverso aere, & differenti di costumi, & di lingua, hanno anco diversi ingegni, & diversi empiti d'animo. Credete voi forse, che quando essi uedranno, questi che s'apra l'ordinanza, quel che si ristringa, & serri insieme la battaglia, & che si faccia alto, mescolato l'Imperio in un tempo, che allora il Tedesco ascolterà, od aiuterà lo Spagnuolo, & Italiano l'uno & l'altro? Veramente soldati, che noi habbiamo uinto, saluo se Dio, ilquale infino adhora assai, et pur troppo è stato adirato et nemico à questa Republica, non uorrà esser con noi à punire tante ribalderie. Poi ch'egli hebbe detto queste parole, alzando le uoci tutti i Capitani, & l'essercito, che egli desse il segno d'andare, menò fuora le genti con grande speranza, & allegrezza d'ogn'uno; & s'inuiò alla Brenta, doue egli giudicaua, che i nemici deuessero passare. Commandò poi al Baglione, & à gli altri soldati ch'erano ne' presidij, che da Triuigi uenissero al campo; & à Gio. Paolo Manfrone, che andasse à raunare una moltitudine di contadini ne' boschi, & luoghi montuosi. Erano allora alloggiati gli Spagnuoli à Campo San Piero, quando uenne lor nuoua, che il Liuiano con tutto l'essercito s'era fermato di là dalla Brenta; & che quiui desideroso di battaglia, & di uendetta era per uietargli con l'armi, che non passassero il fiume. Questa cosa pose fine al rubare, & al far male; percioche essendo sospesi gl'animi d'ogn'uno tutti i più animosi soldati ancora, non pensauano più d'assassinare crudelmente gli habitatori, nè d'abbruciare quel bellissimo paese; ma in che modo potessero riportar la preda, & difendere la uita loro. Il Cardona adunque raccolto insieme la preda, accioch'egli, prima che il Liuiano raunasse tutte le forze, passato il fiume potesse ritornare in luogo securo, giunse alla Brenta, doue i nemici s'erano fermati sull'altra riua. Perche hauendo egli trouato quiui altramente da quello che s'haueua pensato, ogni cosa difficile & contrario, cioè i nemici apparecchiati in arme, la riua fornita di gran numero d'artiglierie, il Capitano brauo, & presto à fare ogni fattione di guerra; incominciò à discorrere nell'animo suo con quanto danno de' soldati, & con quanto pericolo di tutta l'impresa, tutto l'essercito s'haueua da passare, se in quella parte si tentaua il guado del fiume; & finalmente chiamò Prospero, e'l Pescara, & gli altri Capitani, & furono insieme à consiglio, perche si trattaua della salute di tutti. Doue fu parere de' più prattichi, che si tentasse di passare i guadi sopra del fiume; & che di notte ui s'andasse, & quiui senza saputa de' nemici subito si passasse. Mandatoui huomini à uedere riferirono, che facilmente si poteua passare il fiume, s'essi andauano di sopra sei miglia, doue il fiume era più stretto, & correua più piano. Il Cardona dũque nella seconda uigilia mosse il cãpo; lasciò i fuochi, & tutti i cauai leggieri, iquali facessero mostra che l'essercito fosse presente, et trattenessero i nemici. Commandò poi loro, che nel leuar del Sole molti di loro si presentassero sulla riua del fiume, & facendo uista di uoler passare tentassero il guado; ma però fatto uno squadrone seguitassero il cãpo. Essendo appena

Liuiano in cãpagna.

na chiaro giunsero al luogo, quando subito i Capitani della uanguarda entrati nel fiume passarono tutta la caualleria sull'altra riua. Et in quel medesimo tempo ancora l'ordinanza de gli Spagnuoli serrati, & ristretti bene insieme fra' caualli, che rompeuano la furia del fiume; non hebber paura dell'altezza del corrente. Perciò che sì come tutti passauano per incerti guadi, accadeua che alcuni andauano sotto fino al petto, altri non pareuano fuori se non col capo. Era grande incitamento à passare la furia del fiume, il Pescara innanzi a tutti a piedi confortando gli alfieri, ilquale entrò nel fiume, & con essolui i più honorati huomini dell'essercito; i quali pigliando essempio dal Capitano erano smontati da cauallo, & innanzi a gli altri s'erano messi nel fiume, per esser pari a' lor fantacini. I Tedeschi seguitarono gli Spagnuoli, & dapoi il Cardona, & Prospero gli andarono appresso col resto dell'essercito; & finalmente i cauai leggieri, i quali sì come era stato loro imposto, tenuto a bada il nemico gli seguiuano, passarono il fiume. Gl'incontrarono assai per tempo quãdo e' passauano i cauai leggieri Albanesi. Perciò che il Liuiano sospettando quel ch'era, che i nemici da meza notte quindi si fossero partiti, haueua mandato innanzi a spiare una banda di cauai leggeri; & egli rischiarãdosi il giorno, intesa la partita de' nemici gli hauea seguitato. Ma hauendo ritrouato i nemici in ordinanza apparecchiati a combattere, fatto una scaramuccia al fiume, non uolse attaccare la battaglia; ò che gli paresse di douere aspettare il Baglione, ch'egli haueua mandato a richiamare da Triuigi; ò perch'egli disegnasse di ridurre i nemici a disuantaggio di combattere, prima ch'e' uenisse alle mani cõ loro. Et così il Liuiano cacciato dal primo disegno, s'inuiò uerso Vicenza per serrare in altro modo il passo a' nemici. Perciò che la città abbandonata era per douer' essere di colui, che fosse stato il primo a occuparla, essendo ella sprezzata, & senza guardia alcuna. Era un luogo nella uia publica due miglia lungi dalla città, appresso una uilla, che si chiama l'Olmo, assai comodo, mentre ch'e' fosse stato mediocremente fortificato con opere, a impedire che non passassero i nemici; perciò che non u'era altra più comoda uia da ire a Verona, per laquale era necessario ch'eßi andassero. Perche il Liuiano fattoui quasi uno argine, & tirata una fossa; per tagliare lo spatio della uia, honoratamente fortificò questo luogo, mettendoui dell'artiglierie, & comodamente s'accampò col Baglione, ilquale era già uenuto, di qua dallo stretto del luogo, allegro oltre modo; perciò che e' giudicaua che i nemici, se e' uoleuano uscir per forza, ò haueuano a combattere con grandißimo disuantaggio, ò se pure spauentati pigliauano altra strada, fossero per uenire a estremo disagio di uettouaglia, & finalmente a darsigli prigioni. In questo mezo il Cardona se ne uenne con tutto l'essercito all'Olmo con disegno d'andare diritto a Verona; doue poi che conobbe, che le strade erano tagliate; & che oppostisigli i nemici i paßi della uia, & de' colli erano presi; perciò che u'auanzaua poco spacio di giorno, e i soldati erano stanchi dal uiaggio, fu costretto cõ grandißima fatica de' suoi

Il Cardona passa la Brẽta.

Liuiano a Vicenza.

Liuiano all'Olmo.

Baglione all'Olmo.

Cardona all'Olmo.

alloggiare mezo miglio lungi dal Liuiano; perche Venetiani piantato l'artiglierie turbauano con paura, con uccisione, & con incomodi, coloro che pigliauano il luogo, & piantauano i padiglioni. Fu il campo de gli Spagnuoli per quanto durò il giorno pieno di pericolo, & di spauento, non essendo rimaso nul la di securo dall'artiglierie. Et tanta era la furia delle palle, lequali feriuano la fronte, e i fianchi, che l'ordinanze intere della fanteria erano costrette, chinando il petto gettarsi per terra, & la gente d'arme appiattarsi dietro le siepi, ò doppo i tronchi de gli alberi, ò cercare di luoghi molto bassi. Ma la notte seguente crescendo la paura fu più dura, et più spauentosa; percioche haueuano inteso, che il Baglione haueua unito il suo cãpo con quello; et che dalle spalle gli era un gran numero di contadini, et per tutto tirato fosse, et alzato il terreno, haueuano rotto le strade piane. Per queste cagioni auueniua, che nõ potendo eglino essendogli dinanzi alla frõte il Liuiano, entrare nella uia aperta, abbattuto per la paura gli animi d'ogn'uno, non si uedeua più nell'essercito dolente punto della usata allegria, nessuna sperãza, & nessun ualor di prima. Et già si cominciaua a conoscere, che Prospero, ilquale haueua biasmato la bestialità dell'impresa pigliata, sarebbe stato indouino, se una grossa pioggia (la qual cosa mancaua solo a ruinargli affatto) fosse uenuta allora. Aggiungeuasi a queste sciagure, che due giorni innanzi essendo consumata tutta la uittouaglia, l'essercito stanco s'hebbe a uiuere solo delle carni della preda c'haueuano fatto. Et così acceso i fuochi quãto non bastauano pure ad arrostire i buoi leuati dagli aratri, stanchi et spauentati aspettauano il giorno insieme col successo della loro incerta salute. In questo mezo, mentre ch'eglino insellati i caualli, et cõ l'armi in dosso stauano tutta la notte senza dormire; i Capitani della caualleria, et primi dell'essercito tutti si ritrouauano al padiglione del Cardona; doue faceuan consiglio sopra l'importanza di tãto pericolo; et così hor l'uno, hor l'altro uisitaua l'essercito, confortãdo i soldati a star di buon'animo, & di nõ mostrare in uolto, cosa alcuna, ch'accrescesse la paura a gli altri. Et fra gli altri Prospero discorrẽdo per le fanterie, et parlando alla gente d'arme, tutti gli empieua di certa sperãza, et di sicurezza. Era si grande la reputatione di quel lo huomo, ch'ancora nell'estrema difficultà delle cose, i soldati non temeuano, c'hauendo lui per Capitano gli potesse incõtrare disgratia ueruna. Mẽtre che essi erano in questi trauagli, fatto consiglio fra loro, il parere di tutti s'accordò in questo, che fosse da ritornare à dietro, & s'hauesse à pigliare la strada à man dritta, per quella uia che mena à Bassano; cõ questo disegno però, che partẽdo pẽsauano di tirar fuora il Liuiano, ilquale essi conosceano di natura guerriero, et che nel suo terribile animo si imaginaua sempre di uoler fare qualche notabil pruoua, di quel fortissimo luogo in una pianura; et quiui, come già haueuano richiesto, confermati d'animo uenir seco alle mani, ò se il nemico pure si fosse rimaso di combattere, & di perseguitargli, preso un circuito appresso le montagne di Trento, & schifata Vicenza, ritornarsene salui à Verona.

na. Il Cardona adunque poco anzi che si rischiarasse, fece raccor le bagaglie, & senza strepito il segno di marciare a' soldati. Ma mentre che manda to innanzi le bagaglie egli confortaua Prospero, ilquale secondo l'ordinario soleua guidare la uanguarda, a pigliare la strada, & marciare innãzi, nacque una graue & honorata contesa fra loro dell'ordine delle schiere; laquale (per quel che mi pare) potrebbe seruire per ammaestramento nella disciplina al tempo a uenire; percioche Prospero diceua, che non uoleua ire innanzi, perche allora gli toccaua la retroguarda, per certa ragione di riuolgere la fronte contra il nemico, & per singolar prerogatiua d'attaccare la battaglia. Percioche egli discorreua, usato animosamente a difendere l'honor suo secondo il costume Romano, che per legge di guerra quella non era la uãguarda, laquale marciando l'essercito era dinanzi a tutte l'altre; ma quella in ogni modo si chiamaua la prima, laquale fortissima per opinione di uirtù con giudicio, & costume graue, fosse riputata da esser messa incontra il nemico, ò da fronte, ò dalle spalle. Confermando ciò dunque i Capitani uecchi, il Cardona secondo l'animo suo facilmente cedette al contrasto; & così ispeditamente & uolentieri andò innanzi, che l'Alarcone huomo arguto, & acutamente mordace hebbe a dire, che il Capitan generale hauea fatto bene, & sauiamente, poi che senza carico dell'altrui honore, per ritirarsi honoratamente dal pericolo della battaglia che gli ueniuà addosso, haueua imparato ubbidire alle leggi. Percioch'egli per la riuscita del fatto d'arme di Rauenna, onde egli era fuggito sano & saluo, non era riputato gran guerriero, ma huom molto accorto. Ma il Liuiano, ilquale subito doppo l'alba nõ haueua potuto chiaramente uedere il ritorno de' nemici, nè il uiaggio, nè l'ordine loro; percioche una nebbia grossa nata dall'humor della terra haueua coperto i cãpi, tosto che s'accorse, che i nemici partiuano, bẽche l'animo suo altre uolte impatiente dell'indugio, non hauesse desiderio di combattere, riprendẽdolo di uiltà, & facendogli commandamento il Proueditore Loredano, quasi che i nemici disordinati, & poco men che fuggẽdo gli uscissero delle mani, fece dar nelle trombe, e'l Capitano Antignola scorrere innanzi co' caual leggieri. Ma riuolto al Conte Vgo de' Popoli, & al Conte Guido Rangone, tentiamo, disse, ancora che temerariamente, ma però generosamente, la fortuna della battaglia, poi che la troppa forza uince la ragione dell'Imperio; accioche, s'io uolessi essere oggi accorto, & pesato, poco dapoi accusato di uiltà, di paura, ò di tradimento, non rimanessi poi condannato in Senato aggrauandomi l'inuidia, si come auenne al Carmagnuola, dalle contrarie, & maligne ballotte de gli huomini ignoranti, & priui di senno. Queste cose intesi io da coloro, che allora ui erano presenti, quando e' le disse. Era una uia, si come io dissi di sopra, molto stretta nella bocca de' colli, per laquale i Venetiani ristringendo con bell'ordine l'ordinanza erano sforzati passare; u'era poi una campagna più larga, doue gli Spagnuoli haueuano fatto alto, serrata

Contesa honorata tra Prospero, & il Cardona.

Alarcone motteggio il Cardona.

Loredano Proueditore.

Parole del Liuiano non uolẽdo combattere all'Olmo.

Vgo de' Popoli
Guido Rangone.

d'ogn'intorno da' poggetti bassi, & aperta in mezzo. Il Liuiano hauendo spin to fin quiui, prima mandato innanzi i cauai leggieri, con tre falconetti, quali trauagliassero la retroguarda de' nemici che marciauano,& gli tenessero a bada, menò tutto l'essercito, e l'artiglierie passato lo stretto nella pianura. Già la battaglia de' caualli, laquale prima s'era appiccata lentamente, subito scaricato i falconetti, s'infiammaua, quando i caualli Tedeschi ristretti insieme ributtarono i Venetiani, che gli ueniuano adosso; & messogli in fuga, gli costrinsero abbandonare i falconetti. Veggendo ciò il Liuiano, ch'appena messo in ordine la battaglia, senza interporui alcun dubbio, perche pareua, che la cosa hauesse bisogno di prestezza, diede il segno della battaglia, acciò che i primi fuggendo, non ispauentassero, & non mettessero gli altri in rotta; & commandò al Baglione, ilquale egli haueua messo al gouerno del destro corno, che con molto largo circuito entrasse nel fianco aperto; e ch'Antonio Pio dal sinistro più strettamente facesse testa contra la fanteria de' nemici, & l'intorniasse con le bãde de' cauai leggieri. Et egli spinse nel mezzo de' nemici la battaglia di mezo serrata insieme col fiore,& con la fortezza de' soldati, nella quale gouernauano Sagramoro Visconte, Guido Rangone, & Ermette Bentiuoglio. Veduto ciò il Cardona, & Prospero, i quali marciauano in ordinanza quadra, acciò che se fosse lor uenuto alcun bisogno di combattere, con espedito essercito riceuessero il subito caso, fecero intendere a' Capitani della uanguarda, che tosto che uedessero accostarsi la fanteria de' nemici, non dubitassero d'attaccar la battaglia. In q̃sto mezo gli huomini d'arme della battaglia di mezzo de' Venetiani, assaltando i Tedeschi, i quali la speranza della cominciata uittoria tiraua troppo innãzi, nel primo empito gli ributtarono; et abbattuto & ferito Ricciano, Celẽbergo,& Succaro loro Capitani, rotti gli perseguitarono fino all'insegne. Troilo, ilquale in quella parte s'era fermato appresso la uia publica, dinãzi l'insegne delle fanterie, conosciuto il pericolo fece allargare, & aprire un poco l'ordinanza, & fare libero spatio a coloro che fuggiuano; acciochе essi turbati, & disordinati non mettessero in rotta l'intera, et certa ordinanza,& che non gli ritenessero secondo che passauano; ma che di lungo uia gli lasciassero ritirarsi nella retroguarda. Doppo questo esso,& Mutio, & Alarcone, ueggendo esser uenuta l'occasione d'attaccare il fatto d'arme, che essi con tutti gli artificij andauano cercando, spinsero innanzi l'insegne, et se mai più con grande ardore fu fatto assalto alcuno, essi urtarono i nemici, che gli ueniuano addosso. Era l'una & l'altra ordinãza quasi eguale di numero, et di ualore di canalleria. Percioche intorno a cinquecento dall'una & l'altra parte soldati uecchi Italiani con singolar desiderio d'honore faceuano una asprissima battaglia. Et già il Liuiano quà & là correndo,& confessando che quel dì, e quella battaglia haueua a essere la fine delle fatiche, e'l principio de' premij, haueua infiãmato gli animi de' suoi con tanta speranza di uincere, che alcuni doue erano più folti,& più stretti insieme i nemici, ualorosissimamente

com batendo

Fatto d'arme dell'Olmo, tra Venetiani, & Imperiali.

Antonio Pio.

Sagramoro Visconte.

Ermete Bentiuoglio.

combattendo, arriuarono fino all'insegne; et sforzandosi di pigliarle, essendogli fortemente fatto contrasto, le stracciarono; doue ammazzarono Ebrardo Corneo alfiere della banda di Mutio, uecchio di singolar ualore col figliuolo giouane animoso. Ma essendo nell'una & l'altra parte ancora intera la speranza, e intera la paura, mentre che la caualleria combatteua nella fronte, Prospero facendo animo a' soldati, scorreua tutte le squadre; & commādò che d'una parte il Pescara con gli Spagnuoli, dall'altra Landao con la fanteria Tedesca, con eguale ordinanza & passo spingessero innanzi, e urtassero in mezo la fanteria de' nemici. Tanto fu l'empito di costoro, che urtarono col lor peso, che le compagnie di Babon Brisighello, lequali il Liuiano, come le più ualorose, che ui fossero, haueua messo incontra le prime al nemico appena tentata la battaglia, quasi prima che uedessero i nemici uoltarono le spalle. Allora la ordinanza di mezo de' caualli, dell'un de' lati spogliata della fanteria, prima incominciò à essere molto terribilmente spinta & ributtata, poi con uccisione a esser messa in fuga, nè però cadendo i primi, benche tutti i più ualorosi caualliери si sforzassero di sostenere la furia de' nemici, l'ordinanza spinta & disordinata una uolta, si puote mai ritenere in piedi, nè rimettere. Et così morti coloro che faceuano resistenza, furono abbattute l'insegnie, & principalmēte l'insegna del Liuiano, laquale fino all'estremo morendo Marc' Antonio di lungo tempo hauea saluato. Nel medesimo empito Sagramoro, & Ermete gettati da cauallo, furono morti da' Tedeschi. Il Pescara generosamente saluò la uita a Otho fratello di Sagramoro, ancor che gli fosse particolar nemico. Ma dal sinistro corno, come i soldati d'Antonio uidero rotta et fraccassata la battaglia di mezo, nellaquale pareua che douesse essere la ragione della uittoria, & la forza della battaglia, gettate uituperosamente l'armi uoltarono le spalle. Il medesimo con egual uiltà, & destino fecero i soldati del Baglione; percio che hauendo Gio. Paolo non molto à tempo per lo terreno paludoso & pieno di fango, nelquale circondando i nemici per auentura era inciampato, menato attorno il destro corno, & hauendo il Liuiano altramēte di ciò ch'egli s'haueua pensato, prestamente attaccato la battaglia; auenne ch'essi ueduto la uccisione, & la fuga de gl'altri, diffidatisi delle forze loro intieri, & salui si diedero à fuggire. Nondimeno nella fronte, benche lo spauēto, & la fuga hauesse occupato gl'animi di tutti, molti honorati Capitani di fanteria, per difendere l'honor della passata militia, mētre che riteneuano coloro che fuggiano, mētre che si sforzauano di seruare l'ordināza e'l luogo, et animosamēte feriuano i nemici, abbādonati da' suoi, et tolti in mezo dalla moltitudine de' nemici, furono morti. Tra q̄sti furono d'un poco più chiaro nome Gio. Bernardino da Lezze di terra d'Otrāto, Gio. Battista Dotto da Padoua, Serafino da Cagli d'Vmbria, Alfonso Muto Pisano, Filippo Carsoleio, et Annibal Simoni da Bologna, iquali erano Capitani di fanteria. Ma Gio. Paolo hauendo pduto Troiano, & Geronimo fratelli suoi bastardi; et sbaragliata tutta la sua caualleria, desperata

Morte di Ebrardo Corneo.

Babon Brisighello.

Morte di Marco Antonio.

Morte di Sagramoro & di Ermete.

Otto fratel di Sagramoro saluato dal Pescara.

Baglione preso

Morte di Gio. Bernardino da Lezze di Gio. Battista Dotto. di Serafino da Cagli, di Alfonso muto, da Filippo Carsoleio, & di Annibal Simonidi Troiano, et Geronimo Baglioni.

rata la cosa fuggendo, entrato in un campo paludoso fu preso da' caualli Spagnuoli. In questo mezo il Liuiano, benche fosse abbandonato da' suoi, & dalla Fortuna lungo tempo, riprese coloro che fuggiuano, sforzandosi di rimettere la battaglia; all'ultimo perduto d'animo, & di forze, si leuò del fatto d'arme; & passato con gran pericolo il fiume del Rerone, bestemmiando Iddio si fuggì a Padoua. Gl'altri Capitani, quasi tutti furono presi fuggendo, ò ammazzati da' Tedeschi, iquali non perdonarono a nessuno; molti affogarono, & fra gli altri Antonio Pio, nel fiume del Bacchiglione, ilquale scendendo dalle mõtagne di Vicenza, con ueloce corso, & con le riue per tutto impedite si mescola con la Brenta appresso Padoua. Percioche, secondo che eglino stanchi & spauentati giungeuano alla riua, ò che erano inghiottiti dall'acque, ò che mentre indugiauano a passare il fiume, oppressi da' nemici, moriuano in diuersi casi. E i Tedeschi, & gli Spagnuoli disfatte l'ordinanze, seguitando i nemici, iquali da' caualli ch'erano passati innanzi erano stati abbattuti, ò dalla turba di color che fuggiuano, & da' mucchi dell'arme per tutto ritrouati, erano stati ritenuti, gli ammazzarono. Andrea Loredano Proueditore, huomo indegno di quella disgratia, se non fosse stato infelice autore di quella mortal giornata, mentre che preso fuor della battaglia faceua taglia una gran somma de danari per riscattarsi, fu crudelissimamente scannato da un certo saccomanno. Ma Andrea Gritti si fuggì a Vicenza, & a fatica si saluò; perche fin da principio della fuga la saracinesca della porta era stata mandata a basso. Questa cosa fu la morte di molti; percioche essendo fuor di speranza di potere entrare in Vicenza, ritornando a dietro s'incontrauano ne' nemici. Da' quali furono ammazzati alcuni Capitani di caualli, Carlo da Montone, Francesco da Sassatello, Costanzo Pio figliuolo d'Antonio, & Meleagro da Forlì, & più di uentisei Capitani di fanteria; molti anco ne furon saluati da gl'Italiani, & da gli Spagnuoli, ma tutti quei che la Fortuna mandò nelle mani a' Tedeschi, furono tagliati a pezzi. Percioche eglino ricordandosi della rotta di Cador, per uendicare la morte de' parenti, & de' compagni loro, haueuano fatto solenne giuramento di non uolere perdonare a nessuno. Furono morti in quel giorno, che fu a' VII. d'Ottobre, dell'essercito Venetiano più che cinque mila huomini; & fra questi, cosa che non era mai più accaduta in nessuna battaglia, quattrocento huomini d'arme. Furono anco presi uentiquattro pezzi d'artiglieria da campagna, con tutte l'insegne di guerra; de' uincitori ne morirono pochi. Ma i contadini, iquali hauendo preso i colli all'intorno, aspettando il fine della battaglia, scuoteuano l'armi di lontano, & con terribil'urla minacciauano la morte a' nemici, poi che uidero rotti i Venetiani, prima che il Castro arriuasse co' caualli in cima de' colli, si fuggirono ne' boschi uicini. La nuoua di questa rotta riceuuta in Vinegia, spauentò gl'animi di ogn'uno; percioche si uedea, che la Republica, laquale già molto prima sapeuano ch'era debole, et inferma, & cõsumata di forze, difficilmente, & con grã fatica

Liuiano a Padoua.
Venetiani rotti all'Olmo.
Antonio Pio affogo nelle Bacchiglione.
Morte di Andrea Loredano Proueditore.
il Gritti a Vicenza.
Morte di Carlo da Mõtone, di Frãcesco Sassatello, di Costanzo Pio, & di Meleagro da Forlì.
Venetiani spauentosi per la rotta dell'Olmo.

fatica era per rimettere la caualleria. Perche si ricordauano ch'essendo stata tagliata a pezzi ad Agnadello la fanteria, u'erano nondimeno rimase intere le bande della caualleria, con le quali senza dubbio già quattro anni haueuano sostenuto la furia delle bellicosissime nationi. Ma nõ però questo publico affanno leuò i gentilhuomini della guerra. Percioche si risolsero, che subito si facessero fanterie nella città, le quali per cagion di presidio si mandassero a Padoua, e a Triuigi. Perche incontanente i nobilissimi giouani Venetiani, secondo che concorreuano fra loro di facultà; & di desiderio di saluare la patria, armati gli adherenti suoi, menarono una schiera per uno alla difesa di quella città. Questa gente ancora ch'ella fosse un frettoloso, & brutto soccorso, diede nondimeno speranza al Liuiano, & al Gritti (percioche questi a Triuigi, & quegli a Padoua raccoglieuano le reliquie dell'infelice essercito) di difendere le mura. Ma il Cardona, benche hauendo quasi spento il nemico, pensasse d'hauere occasione di finir la guerra, se incontanente menaua l'essercito uincitore a combattere l'una di quelle due città; poco dapoi nondimeno ueggendo com'egli era impedito dalla stagione dell'anno, & ch'ogni dì più l'impresa gli riusciua difficile, hauendo a suernare d'intorno a Vicenza, menò l'essercito alle stanze. Trattossi di quei giorni in Senato di cambiare il Baglione, e'l Caruaiale; & così il Baglione licentiato dal Cardona, se n'andò a Vinegia, con patto ch'egli menasse libero in capo il Caruaiale, ilquale era prigione in Vinegia; o se ciò non si poteua ottenere dal Senato, ch'egli sopra la fede sua se ne ritornasse. Et così il Baglione fauorendolo i suffragi, facilmente per li suoi meriti ottenne la cosa; & hauendo a licentiare il Caruaiale lo menò a Padoua al Cardona. Ma mentre che si gli apparecchiaua cõpagnia, e che s'aspettaua l'Araldo Spagnuolo, il Cardinale Gurcense, s'interpose, accioche non si facesse quel cãbio; protestando che ciò si faceua in danno dell'Imperatore; percioche il Baglione pareua che fosse per douere esser' appresso de' nemici di molto maggior bisogno, & importanza in tanta carestia di Capitani, che il Caruaiale appresso de' suoi. Rispose allora il Baglione, che poi ch'egli era prigione del Cardona, & non dell'Imperatore, ch'egli intendeua d'esser libero per la fede, & per lo patto; et finalmente protestaua, che se bene il Caruaiale ch'egli offeriua non era riceuuto, ch'essendo egli libero dalla promessa non però era per ritornare al campo. Ma mentre, che fra queste contese di ragione si consumaua il tempo, non potendo il Caruaiale sopportare d'essere stimato manco del Baglione, ne uolendo con animo superbo patire quella ingiuria nell'honor suo, ammalò dell'ultimo male; e dapoi infiãmato di colera et di sdegno, già prima consumato dalla uecchiezza e dalla prigione, uẽne a morte. Et il Baglione chiamato cõ lettere da Papa Leone, nõ essẽdo ãco terminata la differẽza se n'andò a Roma. In ql medesimo tẽpo alle radici dell'Alpi, onde si passa ĩ terra di Suizzeri, sopra Bellizona, ruinò uno altissimo mõte crolato dal terremoto, facẽdo un romor grãdissimo; e tutta qlla massa delle balze spiccate

Cardona mena l'essercito alle stanze.

Baglione cambiato col Caruaiale.

Morte del Caruaiale.

Baglione a Roma.

Terremoto notabile a Bellizona.

te caduta da man sinistra, serrò le bocche della ualle, per la quale il fiume Brẽ nio correndo si mescolaua col Tesino. Per lo qual caso il fiume fu costretto a ingorgare, & non potendo tenere in collo tanta furia d'acqua a empiere lo spatio della ualle. Onde poi crescendoui un lago alla grandezza di più di dodici miglia, prima che passasse l'anno oppresse gli edifici, & le possessioni de' paesani. Et per contraria ragione il Tesino abbandonato dal fiume suo compagno, & non punto accresciuto dalle forze altrui, il quale poco dianzi si passaua a Bellizona con un ponte di pietra, & con le barche basse, corse nel lago Maggiore. Ma però quella furia d'acque doppo uenti mesi, come ricorderemo nel processo dell'opera, ruppe con la ruina di quel bellißimo paese, & con miserabile uccisione di molti huomini, hauendo spezzato la massa del monte caduto. Ora essendo già uenuto il uerno, i guardiani del castel di Milano ridotti a estremo bisogno di uittouaglia, non ui essendo speranza alcuna di potere sopportare la fame, & chiaramente conoscendo, che indarno s'aspettaua lo aiuto de' Francesi; percioche si sapeua, che essendo cariche tutte l'Alpi di neue, & di ghiaccio, il Re Lodouico non era per fare nessuna giusta impresa; accordarono il castello con queste conditioni. Che se fra termine d'un mese Lodouico non gli daua soccorso; essi subito lasciassero il castello. In questo mezo dato gli ostagi fossero loro fatte le spese del uiuere giorno per giorno, & fosse in lor potere di mandar fuora i soldati ammalati. Et così molti mezo morti per la fame, & per l'aere cattiuo, furono menati ne gli spedali, doue a' nobili & miseri huomini per publica liberalità si danno gli alimenti, & quiui furono ristorati con le medicine. Ma poi che al termine assegnato non uenne nulla di Francia, ch'appartenesse all'impresa il Louagno lasciata tutta la prouisione dell'artiglierie, uscì di castello, quattordici anni poi che il Re di Francia se n'era insignorito. Et non molto dapoi spinto dalla medesima necessità Binnone castellano della rocca di Cremona, uenne a simile accordo, & diede il castello. E i Francesi licentiati all'Alpi, e accompagnati da una banda di caualli, acciochè passando non gli fosse fatta qualche ingiuria, ritornarono a saluamento in Francia. Per queste cose furono ordinate le processioni per tre giorni; percioche pareua che pure allora stabilito lo stato Massimiliano fosse signore del ducato di Milano. Doppo la rotta riceuuta a Vicenza per bestialità del Proueditore, & del Generale, Venetiani hebbero anco un'altra rotta a Marano castello del Friuli. Haueuano poco dianzi i Tedeschi preso Marano per tradimento d'un prete, ilquale preso dapoi & squartato, portò la pena della sua perfidia. Questo castello è posto a dentro nel golfo alle paludi d'Aquileia; & perche per lo sito del luogo egli pareua molto comodo a mantener la guerra, Venetiani mandatoui Gio. Paulo Manfrone, & Baldessare Scipione con l'essercito, lo combatteuano gagliardamente per terra, & per mare. Hauendo inteso ciò tosto Cristoforo Francapane, per molti messi de' Maranesi, che domãdavan aiuto, raccolse una grossa bãda di soldati di tutte le castella, lequali

Il Castello di Milano si rende allo Sforza.

Binnone castellano di Cremona dona il castello allo Sforza.

Tedeschi prendono Marano. Manfrone, & Baldessare Scipione combattono Marano. Cristoforo Frãcapane a Marano.

tolte a' Venetiani nella prima guerra ne' confini dell'Istria, & del Friuli si teneuano con l'armi, & co' presidij dell'Imperatore; & s'auuiò à Marano. Per la uenuta sua leuato l'assedio, fu all'improuisa dato un gran danno a' nemici. Percioche il Manfrone, & lo Scipione hauendo indarno dato l'assalto, mentre che inferiori di numero uscendo fuora gli huomini della terra, & stringendogli Cristoforo erano trattenuti in dubbiosa battaglia, prima ributtati, & poi precipitosamente fuggendo cacciati nella uicina riua, in tanto che una parte si sforzaua di salir sulle naui, alcuni fuggendo per le balze, altri uolti contra il nemico con uario successo cercauano di saluarsi. Ferito lo Scipione furono messi in rotta, & fu presa una galea; percioche stringendo la paura, & dandosi impedimento i soldati, i marinari da principio del tumulto perderono la comodità di uoltarsi. Ma poi che questa nuoua fu giunta à Vinegia, & per lo nuouo pianto si cancellaua la memoria della prima calamità ne gli animi infermi di tutti, con molto maggior ruina trauagliò lo stato de' Venetiani uno incendio nato di subito in mezo la città crudele, se mai per lo adietro ne fu alcuno lagrimoso, & terribile. Percioche subito nel principio dell'anno seguente, ilquale fu l'anno di nostro Signore MDXIIII. à gli XI. di Gennaio, nella prima uigilia della notte in Rialto frequentissima contrada della città, un subito & gagliardo fuoco, prima arse le botteghe di diuerse mercantie, poi aiutandolo un Greco, che per auentura quella notte crudelissimo soffiaua; s'attaccò anco ne gli edificij uicini, cosa marauigliosa da dire; & horribile à uedere, con quanta prestezza, e in un medesimo tempo egli incominciasse, & da man destra & sinistra scorrendo per tutto, egli consumasse infinite case, la chiesa di San Giouanni, & tutti gli edificij insieme, che guardano uerso il fondaco delle farine (questo è un nome di luogo) & uerso la Pescheria. Tal che in un momento di tempo le fiamme con miserabil ruina apersero uno insolito, & uano spatio di luogo sopra le meze arse & ruinate case. Con la medesima uiolenza consumate le botteghe de' banchieri, scorrendo diritto per la ruga de gli orefici fino à Santo Apollinare, non ui lasciò nulla, preuenendo i rimedi delle misere persone con la uelocità & crudeltà sua. Saluossi per aiuto di Dio l'antichissima chiesa di San Iacopo, sendo però arsi i lati d'intorno. Non è cosa più antica in Vinegia di questa chiesa, si come quella che nel principio istesso della città nascente fu edificata da' popoli all'intorno, iquali per paura de' Barbari fuggiuano nelle palludi del mare Adriatico. Percioche eglino con buono augurio incominciando dalla religione, fecero i fondamenti di quella città, laquale doppo che Roma fu con diuerse ruine disfatta, & di miracolo di sito, & di lunghezza d'imperio, & di ricchezze ha uinto poi tutte l'altre. Infuriando poi per tutta la notte la fiamma, non si ritrouaua nè fine, nè rimedio à quella sciagura; percioche il buio della notte là doue non era il dannoso splendore, il mare turbato da' uenti, & diuerso per le gondole, che scorreuano l'una contra l'altra; i differenti gridi delle persone che piāgeuano, & fuggiuano per le calli

strette,

Venetiani rotti a Marano.

Scipione ferito.

Fuoco grande a Venetia.

San Giacopo antichissima chiesa di Venetia.

strette, & la turba delle donne spauentate, haueuano leuato ogni soccorso humano. Et finalmente ogni cosa era pieno di pianto, & di dolore. V'erano anco di quegli, che sotto colore d'ufficio, mentre che facendo uista d'aiutare, pigliauano le cose tratte dalle uicine fiamme, & dategli di mano in mano, tutte le rubauano a' padroni spauentati d'uno, & d'un'altro pericolo. Ma subito nel comparir del giorno souragiunse Andrea Gritti co' Magistrati; & commandò subito a gli artefici, che ruinassero le case congiunte a quelle ch'abbruciauano, accioche la furia del fuoco hauesse il campo & l'aria libera. Et così finalmente fu spento. Furono di quei che credettero, che ciò non fossero fatto a caso, ma per inganno; perche anco in quel medesimo punto di tempo nell'altra parte della città s'era arso il monasterio de' frati Crocichieri; e di ciò dauano la colpa a' Tedeschi, quasi ch'essi facendo una ruina eguale s'hauessero uoluto uendicare d'una simile ingiuria; percioche si diceua, che l'anno dinanzi s'erano arse due terre in Lamagna per inganno de' Venetiani. Questa non pensata & miserabil ruina abbattè molto l'animo de' cittadini; iquali tanto più terribile stimauano quel danno; percioche gli era uenuto adosso graue & non isperato, sopra le notabili perdite degli esserciti nel difficile stato delle cose; quasi che la Fortuna nō uolesse lasciar punto del misero Imperio al nome Venetiano. Nel fine della medesima state, che queste cose furono fatte nella Marca Triuigiana, in Lombardia, benche ogni cosa ardesse di guerra, non furono però molto grandi mouimenti di cose. Venetiani teneuano Crema; & essendo ella oltra la singolar fede de' cittadini marauigliosamente fortificata, era guardata da Renzo da Ceri con una grossa banda di soldati; era costui huomo inuitto & forte, & sopra tutto per quello assedio chiarissimo. Ma gli Spagnuoli postoui il presidio teneuano Brescia, & Bergamo per l'Imperatore. Erano grandemente allora poste allo stretto le cose de' Bergamaschi; percioche essendo consumati i Bresciani per lo fresco sacco, essi quasi soli erano costretti a sopportare gl'incomodi delle stanze, & prouedere danari per le paghe. Per queste cagioni sdegnati gli animi de' cittadini, benche ancora per l'antica affettione loro uerso Venetiani stessero aspettando tempo di ribellarsi, uennero a questo, di far uenire una banda di soldati da Crema per opprimere con essa il presidio de gli Spagnuoli; & mutata fede passare a' Venetiani. Era allora per auentura appresso Renzo un certo Cagnuolo Bergamasco Capitano di fanteria, alquale dalle spie, e da' rifuggiti erano tutti fatti a sapere i consigli di dar la città. Hauendo dunque costui caldamente promettendo l'opera sua, & insegnando con che arte facilmente egli era per hauere la città, dato certa speranza a Renzo di condurre a fine l'impresa; fu mandato a Bergamo con Marcello Astallo Capitano di Caualli, & con due ualorose compagnie di fanterie, & così seruendosi della prattica, & della breuità delle uie, caminando tutta la notte; prima che gli Spagnuoli & buona parte de' cittadini sentissero la uenuta de' Venetiani, fu messo dētro da coloro

Renzo da Ceri a difesa di Crema.

Bergamaschi uogliono dare a' Venetiani.

Cagnuolo Bergamasco Cap.

Marcello Astallo Cap.

Bergamo ritornato sotto Venetiani.

con

con cui egli haueua intendimento. Perche subito corsero à casa del tesoriere reale, laquale presero facilmente, & misero à sacco i danari, iquali poco dianzi gli Spagnuoli crudelmente haueuano riscosso; & tagliarono à pezzi una parte del presidio, & una parte ne presero, & dapoi anco ammazzato coloro che u'erano alla difesa presero per forza la roccha uecchia. Finita questa impresa, il Cagnuolo, & Marcello ritennero appresso di loro una parte de' soldati per cagion di presidio; gli altri con la medesima prestezza ch'erano uenuti, furono rimandati à Crema. Turbato Massimiliano Sforza per quella ribellione de' Bergamaschi, si deliberò di non metterui tempo in mezo, acciochè alla nuoua della città à se uicina presa troppo non crescessero le cose de' Venetiani; & così s'alterassero gli animi di coloro, che seguiuano la parte dell'Imperatore. Hauendo dunque messo gente insieme, commandò à Siluio Sauello, & Oldrado Lampugnano, che subito passassero l'Adda, & come nemici entrassero nel Bergamasco. Costoro hauendo saccheggiato il Contado, s'accamparono alla Chiesa di Santo Antonio ne' borghi; e in un medesimo tempo strinsero cō l'assedio, & con gli assalti quei ch'erano dentro serrati. Non era in tutto Siluio senza fidanza di pigliare la città per forza, benche non mettesse molta speranza nella uirtù dell'essercito raccolto in fretta; percioche si diceua, che gran parte de' nobili haueа diuerso humore dalla plebe, laquale sempre fin da principio della guerra di Francia secretamente haueua fauorito la parte di Venetiani; & era questa cosa di grandissima importanza à solleuar tumulto; & anco la muraglia, che nè per altezza di muro, nè per fosse era molto forte, assai ageuolmente si sarebbe presa per forza. Si diceua anco, che gli Spagnuoli mandati à chiamare in aiuto dalle guarnigioni del contado di Brescia, ne ueniuano, & minacciauano di uolere saccheggiar la terra. Perche i cittadini, impauriti per queste cose, auisarono Renzo, & gli fecero intendere in che pericolo era la salute & le sostanze loro; & lo pregarono per l'antica fede della città uerso Venetiani, che quanto più tosto facesse di soccorrere lo stato loro, posto quasi in ruina. Renzo parendogli che i Bergamaschi, iquali egli haueua già posto in pericolo, e in ribellione, non fossero punto da essere abbandonati, elesse da seicento tra huomini d'arme, & caualleggieri, & cinquecēto fortissimi fanti; et à una parte de fanti diede caualli; acciochè fornito il uiaggio potessero smontare da cauallo, & senza esser punto stanchi combattere a piedi. Capi di costoro fece Mariano da Lezze, & Cristoforo Albanese; & commādò loro, che prestissimamente andassero a Bergamo; & da quella parte, doue conoscessero che fosse minor guardia, con grāde empito assaltassero il campo de' nemici, & inuitato il Cagnuolo à dar fuori, cō quella occasione, ò uenissero alle mani, ò per accrescere il presidio, & confermare gl'animi de' cittadini, mettessero dentro una parte de' soldati. Mariano adūque, et Cristoforo si partirono da Crema, et caminādo chetamēte e in ordināza, trappassando la fama della loro uenuta, giūsero alla uista de' nemici, doue ammazzarono et missero in fuga alcuni pochi disarmati,

Lo Sforza turbato per la perdita di Bergamo.

Siluio Sauello, Oldrado Lāpugnano. Bergamo assediato da' Sforzeschi.

Renzo manda soccorso a Bergamo.

Mariano da Lezze. Cristoforo Albanese.

disarmati, iquali licentiosamente erano sbãdati; & col medesimo corso, arriuà ti dou'era più rara la guardia de' soldati, morto quiui il Capitan Cittadino, & Guerriero Celanio condottier di caualli, missero grande spauento et tumulto fino alla porta de gli alloggiamenti. Gli Sforzeschi, si come quegli, che non haueuano temuto d'alcuna cosa tale, spauentati, si missero a fuggire; alcuni pigliarono l'armi, & altri, secondo che la uirtù & l'armi erano in pronto, corsero là, doue era il pericolo. Siluio anch'egli spauentato, quasi dalla grandezza del pericolo, uscì però con alcuni pochi contra a' nemici, che gli ueniuano adosso; & chiamando per nome i piu ualorosi & uecchi soldati suoi, gli ristrinse insieme; discostato un poco i nemici, fece serrare le porte graticolate de gli alloggiamenti, lequali già Venetiani con gran forza haueuano spalancate. Et egli serrato fuori, & mescolato co' nemici, passata la materia più tosto per la pratica de' luoghi, che per ualor de' suoi, ritornò a saluamento ne gli alloggiamenti. Fu ancora in quel medesimo punto di tempo difesa la porta de gli alloggiamenti per uirtù di Giouan Pietro Surra, ilquale hauendo già cõbattuto da solo a solo dicesette uolte in steccato, et sempre hauuto uittoria, haueua per lo suo singolar ualore meritato la condotta di due compagnie. Gridauano dalle mura i Bergamaschi, & il Cagnuolo anch'egli, & con gli occhi, & con l'orecchie pigliauano la poluere, lo strepito, & le grida di coloro che combatteuano; & si uedeua, che gli Sforzeschi facilmente si sarebbero potuti fraccassare & mettere in rotta, se i soldati del presidio, uscendo fuora hauessero assaltato i nemici sparsi in diuersi luoghi, iquali cõbatteuano con diuerso successo di battaglia. Ma mentre che il Cagnuolo, & Marcello parte diffidatisi de gli animi de' cittadini, & parte temendo di non essere lasciati liberamente uscire da Virgilio Luogotenente di Siluio, ilquale era passato sotto le mura con la compagnia, non si mossero punto della città; però gli Sforzeschi montarono a cauallo; & sopragiungendo loro Cesare Ferramosca, ilquale haueua menato caualli in soccorso, prima ributtarono Venetiani, dapoi tutti ristretta insieme la fronte, spingendo innanzi, mortoui il Capitan Pisone Romano, con uccisione gli missero in fuga. Turbati per questa cosa Mariano, & Christoforo, ueggendosi aperto il fianco essere assaltati da una grossa & uecchia banda di caualli, & che non poteuano rimettere la battaglia disordinata; quãto comodamẽte ciò si puote fare tra le ferite, incominciarono a mettersi in fuga per saluarsi; & così gli Sforzeschi stringendo alle spalle i nemici, ammazzatone molti, & preso parecchi, fra quali fu Christoforo istesso, con grandissimo dolore de' Bergamaschi ritornarono a gli alloggiamenti. L'altro giorno fu menato l'essercito à combattere il castello d'Orignano. Questo luogo era de' Coglioni, i quali discesi da Bartolomeo della medesima famiglia chiarissimo Capitano, fauoriuano molto Venetiani. Ilquale perche non era pure mediocremente forte, al primo assalto fu preso & messo a sacco. Ora i Bergamaschi ueggendo, che tutte le cose gli erano riuscite al contrario, per non intricare se stessi,

Morte di Cittadino, & di Guerriero Celanio.

Gio. Pietro Surra.

Vergilio luogotenente di Siluio.

Cesare Ferramosca.

Morte di Pisone Romano.

Venetiani rotti a Bergamo.

Cristoforo preso.

Orignano preso & saccheggiato.

Bergamo si dona di nuouo a' Spagnuoli.

se stessi, & le sostanze loro in maggior pericolo, ogni uolta ch'essi hauessero indugiato a rendersi, mandorno Oratori a gli Spagnuoli, (iquali erano nel contado di Brescia) ch'à nome del Senato gli dessero la città; & che gl'impetrasse ro perdono della loro ribellione; & prestamente gli menassero presidio di Spagnuoli. La cagione d'affrettare l'ambascieria, fu per escludere fuor della Città gli Sforzeschi, co' quali teneuano antico, & grauissimo odio; & pure allora erano grandissimamente sdegnati per le fresche ingiurie; perche nuouamente gli Sforzeschi, passato il fiume d'Adda, terribili & disordinati di lingua, haueuano minacciato di uoler mettergli a sacco, & di far loro tutti i mali. Et cosi i Bergamaschi un'altra uolta si diedero d'accordo a gli Spagnuoli, & il presidio di Venetiani fu mandato fuori per l'altra porta. La pena del presidio tagliato a pezzi, & della ribellione furono danari; perciò che Mattheo Granata Capitano de gli Spagnuoli, si come quel che era più tosto illustre per lo suo piaceuole ingegno, & per gli studij della sapienza, che per la militia, senza far ne morir nessuno era di parere, ch'essi si douessero mantenere in ubbidienza più con humanità di conditioni, che con seuerità, & paura. Essendosi poi messo a cõbattere la rocca della Capella posta su l'alto; perciò che il Cagnuolo haueua abbandonato la uecchia; poi che lungo tempo hauendo battuto una torre con l'artiglierie, uide di non poterui fare alcun danno; deliberò di farui una mina, per laquale cauato il masso, & serratoui dentro fuoco con poluere d'artiglierie, secondo il modo conosciuto, si ruinassero i fondamenti delle mura. Ma poco dapoi il Granata, mentre che spingendolo il destino disauedutamente attendeua all'opera, fu ammazzato d'un colpo d'artiglieria scaricato dalla Rocca. Perduto il Capitano gli Spagnuoli, niente più lentamente con fatica continua sollecitando la cominciata mina, ridussero la cosa à tale, che Geronimo Tartaro castellano, uinto dalla paura, et dal pericolo, diede la Rocca d'accordo. Rihauuto Bergamo, e presa la rocca della Capella, gli sforzeschi, et gli Spagnuoli cõpartito tutte le genti per le castella, & per le uille, si fermarono su'l Cremasco, più tosto per tenere stretti Venetiani, che perche essi si confidassero di potere con giusto assedio stringere più fortemente la città nemica, o di pigliarla per forza. Perciò che i soldati di Renzo con ispesse correrie faceuano delle prede; nè per forza, o arte alcuna poteuano esser serrati fuori di Crema, nè anco impediti di non potere uscir fuora quando e' uolessero. Si grande era l'affettione, & la beniuolenza de' lauoratori, iquali ancor che fossero rouinati, e consumati per grandissime calamità, osseruarono il nome Venetiano, ch'essi non dubitauano punto di mãdare uettouaglia a gli assediati, di spiare i disegni, & gli andamẽti de gli Sforzeschi, & secretissimamente riferire a' Venetiani tutto quel ch'essi haueuano inteso ne gli alloggiamenti loro. Et per queste cagioni spesse uolte Renzo, si come quel ch'era presto a tutte l'occasioni felicemente usciua fuori. Era nella terra di Calcinato Cesar Ferramosca co' suoi caualli, trascuratamente, come le più uolte auuiene nella fresca uittoria,

Matteo Granata.

Morte del Granata.

Geronimo Tartaro dona la rocca di Bergamo a Spagnuoli.

Cesare Ferramosca preso dētro a Calcinato.

trattenendosi; confidandosi nella fede de gli huomini della terra, & nelle for ze sue. Perche Calcinatesi senza indugiar molto di tradimēto, fecero a sapere a' Cremaschi, com' egli staua ociosamente, et senza guardia; et gli promisero, che se Renzo secretamente mādaua quiui una banda di caualli, Cesare cō tutta la sua gente d'arme senza ferita si sarebbe fatto prigione a man salua. Renzo senza punto perder tēpo in quella comodità d'opprimere quel nemico, ilqua le nuouamente haueua dato quella rotta a Bergamo, nella secōda uigilia del la notte mandò fuora Marcello con una banda eletta di caualli. Costui secondo, che s'era posto l'ordine cō' Calcinatesi all'improuiso prese la terra, & se n'andò a gli alloggiamenti de' soldati. Cesare, & gli altri soldati udito il romore, mentre che mezzo addormentati saltando fuor del letto, & preso l'armi indarno apparecchiauano di diffendersi, furono legati, & menati a Crema. Ma Marcello poco s'allegrò dell'impresa, che egli haueua fatto; perciò che hauendo riceuuto una ferita mortale in un piede, fra i soldati uecchi, iquali dato di mano all'arme si difendeuano per non esser presi, poco dapoi si morì in Crema. Quindi a pochi giorni, essendosi accostato appresso Crema, gli Sforzeschi trascorrendo, & all'incontro i Cremaschi uscendo fuora per occasione d'andare per la uittouaglia spesse uolte scaramucciarono insieme a cauallo. Perciò le uille spesse di quel paese, & le Castella comode a saccheggiare, inchinando hor quà, hor là gli humori, & l'affettione de gli huomini di quel paese, dauano ogni giorno materia di scaramucciare. Perciò che era necessario difendere le sostanze delle parti, far de' danni a gli auersari, & accostandosi l'una parte all'altra, secondo che per la sorte la mutatione delle cose, seguitaua i diuersi successi della guerra, ò prestamente comparire in soccorso, o sostenere la furia di coloro, che assaltauano. Et per auentura hauendo commandato Siluio a Marco Antonio Filetino, & a Battista Pisinsante Capitani di caualli, che scorressero alla terra d'Ombriano poco lungi da Crema, haueuano preso una grā preda d'ogni sorte dalle uille de' nemici; e già postala su' carri, l'haueuano quasi menata in securo; quando i soldati di Renzo, acciò che non paresse, che i compagni, e gli amici del nome Venetiano per negligenza del presidio hauessero riceuuto uillania, & danno si grande, uscirono fuora; & hauendo caminato prestamente con gran furia assalirono alle spalle Pisinsante, ilquale stringeua insieme l'ordinanza, & i suoi cauai leggieri. Pisinsante riuolto l'ordinanza, sostenne i nemici, che gli ueniuano addosso, & ributtò i primi; poi crescendogli con maggior furia addosso i soldati di Renzo (perciò che tuttauia erano mandate altre bande di caualli da Crema) fece ritirare i suoi caualli. In tanto auisò il Filetino della moltitudine de' nemici; & lo confortò, che quanto più tosto e' potesse raccolta insieme la preda co' carri, et con gli huomini d'arme s'affrettasse a passare innanzi; che in quel mezzo egli haurebbe trattenuto i nemici, & poi con la uelocità de' caualli haurebbe cercato di saluarsi. A questo rispose il Filettino, sì come

Marcello prende il Ferramosca a Calcinato.

Morte di Marcello.

Marco Antonio Filetino. Battista Pisinsante.

come quel ch'era huomo di grande animo, & di singolare ardimento, che prima ch'egli non uedesse la faccia de' nemici, e' non era per mouersi di luogo, nè per caminare in modo, che paresse fuggire; & così giungendo i nemici desideroso di nuouo honore; perciò che Siluio nouamente gli haueua dato la condotta d'una banda di huomini d'arme, confortando i soldati, che non ingannassero l'opinione del Capitano, abbassate le lancie spinse incontra a' nemici; con la qual furia turbò, & ruppe i primi. Ma essendo egli inferiore di gran lunga di numero di caualli, & ciò hauendo ueduto Mariano, & Tullio Capitani de' nemici, iquali circondando con le bande, & togliendogli in mezzo assalirono i pochi, incominciò a sentire il danno della bestialità sua, & più gagliardamente a combattere per isbrigarsi; ma uscendo Pisinsante della battaglia, & combattendo i suoi con diuersa sorte, esso aiutandosi indarno col proprio ualore, mortogli sotto il cauallo fu fatto prigione; & menato a Renzo, si come quel ch'era grauemente ferito, morì in Crema. Et non molto dapoi con un caso poco differente Tullio, ilquale era successo a Marcello nella condotta de' caualli essendo trascorso per uittouaglia fino all'Adda, uēne alle mani con gli Sforzeschi, iquali guardauano il contado di Lodi; dou'egli, sì come quel, che era ualoroso di mano combattendo nella retroguarda de' suoi, hauendo già mandato innanzi la preda, fu morto. Et così tre giouani Romani di grande aspettatione & ualore, Marcello, il Filettino, & Tullio honoratamente combattendo, morirono in ispatio di pochi giorni. Incominciossi poi più strettamente ad assediar Crema, & con forza, & con arte alquanto più diligentemente, che non s'erà fatto prima; fu uietato, che i soldati di Renzo non potessero uscir fuora. Perciò che Prospero Colonna era uenuto al seruigio di Massimiliano, & di consentimento del Re Ferrando, dichiarato Capitano delle genti Sforzesche, s'era accostato a Crema con la caualleria uecchia, & con quattro compagnie di Spagnuoli. La qualità dell'assedio s'ordinaua in tal modo, che di tutto l'essercito faceuano due campi. Siluio da quella parte, che Crema guarda Lodi, & Adda distendendo per lungo, & per trauerso i ripari; et Prospero dall'altra parte dirimpetto al forte di Siluio, alla chiesa di San Bernardino postoui in mezzo la Palude del Trauacone, togliessero a' nemici ogni comodità di andar per uettouaglia, & d'uscir fuora; & ordinate guardie, & sentinelle non lasciassero portar d'altronde uettouaglia dentro della Città. Nella primauera di quel medesimo anno, gli Ambasciatori d'Emanouello Re di Portogallo, uennero a Roma, & portarono a Papa Leone doni magnifici, doni delle uittorie Indiane, uno Elefante animale già per molti secoli non più ueduto in Roma, & una Liconessa, & uestimenti per lo culto diuino ornati d'infinite perle, ne' quali con faticose tessiture d'artefici si uedeuano imagini delle cose di Dio lauorate al l'ago. Capo dell'ambascieria era Tristano Cunnio huomo illustre per trionfali insegne, & per la gloria delle cose che egli hauea fatto in India.

Mariano. Tull.

Pisinsante prigione, & morto.

Morte di Tullio.

Crema assediata di Sforzeschi, & Spagnuoli.

Prospero Colonna general delle genti Sforzesche all'assedio di Crema.

Emanouello Re di Portogallo mãda presenti a Papa Leone.

Tristano Cunnio Ambasciatore del Re di Portogallo.

dia. Raccontaua costui molte cose de' costumi di quelle nationi, dell'abondāza del paese, della natura, & grandezza del mare, & delle stelle della cōtrada Antartica. Percio che pochi anni innanzi Portughesi, di commissione del medesimo Emanouello, con pazza nauigatione scorso il mare Atlantico, & l'Isole di Canaria; & passato capo Verde, & capo di buona speranza, erano giunti a' liti d'Etiopia, haueuano soggiogato quelle nationi, & passato lo stretto del mar Rosso, & del golfo di Persia, e in Caramania, e in India; hauendo uinto in guerra i Re di Cananora, di Cucino, & di Calicute; in quei famosissimi mercati haueuano posto le stanze di fare la mercatantia, & le rocche. Et appresso di questo essendo accresciuta l'armata per la uenuta de' nuoui Capitani, si fecero gl'ultimi termini dell'India, & del mondo. Et così con felice ardire mossi per la medesima scienza di nauigare, da Calicute lungo il fiume Indo, e'l Gange, arriuarono all'aurea Chersoneso; doue spauentato con la nouità dell'artiglierie il Re di Malaga, ilquale apparecchiaua a difendersi con l'arme, & uintolo in battaglia, se lo fecer tributario. Dall'altra parte ancora rotto spesse uolte l'armate de gl'Indiani, & custodito le foci del mar Rosso; & serrata la nauigatione del golfo d'Arabia a' mercatanti d'Egitto, ottennero l'Imperio del mare Indiano. Ma quasi, in quei medesimi giorni il Liuiano, ilquale in Padoua doppo la riceuuta rotta, intento à riparare l'essercito, haueua raunato una assai gran quantità di soldati in foggia di essercito giusto, essendo stato tutto il uerno in riposo alle stanze, si riuolse a ricouerare il Friuli. Perciò che i Tedeschi, sendo lor Capitano Cristoforo Francapane, hauendo già cacciato i Venetiani da Marano, haueuano prese tutte le terre, che guardano dalla riuiera del mare alle montagne di Vderzo, & a' luoghi di sopra della Carnia fino al fiume di Liuenza, eccetto che un Castel solo chiamato Osofo; ilquale per se forte per asprezza di luogo, & per l'affettione de gli habitatori era guardato da Geronimo Sauorgnano con alcuni caualli arcieri. Hauendo adūque Cristoforo preso a combattere questo castello con tutte le sue forze, & raccolto circa due mila fanti, et settecento caualli, fra quali erano parecchi gentil'huomini Tedeschi, chiamati dalla guardia dell'Imperatore; quiui auuiandosi con tutta la prouisione dell'artiglierie; fu cagione che il Liuiano più tosto che non hauea deliberato si partì dalle stanze. Perciò che in quello stato della afflitta Republica Venetiana, essendo uolto ogni cosa a ribellione, si hauea da opporre al uincitor nemico; ilquale senza dubbio se si prendeua Osofo, era per hauere maggior comodità ad assaltare l'altre terre della Marca Triuigiana. Il Liuiano adūque sendo fermati gli Spagnoli a Este, e a Mōtagnana, si mosse di Padoua uerso Triuigi cō più di mille et dugēto fra huomini d'arme, et cauai leggieri. Quiui aggiunse all'altre genti sei falconetti, & una cōpagnia di fanti espediti del presidio di Triuigi, & quindi cō perpetuo corso, perciò che allora u'era bisogno di prestezza, andò a Coneiano, & poi a Sacillo. Erano in presidio à Sacillo d'intorno a dugento caualli Venetiani; iquali ogni dì scaramucciauano

Liuiano nel Friuli.

Geronimo Sauorgnano difende Osofo. Il Francapane assedia Osofo.

mucciauano co' Tedeschi, ch'erano alle stanze in Pordonone andando l'una, & l'altra parte à fare da mangiare a' caualli. Perche il Liuiano gli commandò che scorressero alla uista della terra de' nemici, & con tutte l'arti tirassero fuora i Tedeschi à battaglia. Et mentre ch'essi scorreuano innanzi mandò loro appresso Malatesta Baglione, figliuolo di Gio. Paolo giouane animosissimo con gli huomini d'arme. Nè i Tedeschi ingannarono l'openion sua; percioche ueduto dalle mura la caualleria de' nemici, incõtanente secondo l'usanza delle scaramuccie passate montarono à cauallo; & uscendo p la porta aperta, spinsero addosso à coloro che ueniuano innanzi. All'incontro Venetiani di proprio consiglio uolti à fuggire, hauendogli tirato molto lungi, non ui pensando eglino punto, & arriuandogli gli huomini d'arme in soccorso subito si riuoltarono; & quiui gagliardamente fecero testa, & attaccarono la battaglia. Malatesta sopra un gran cauallo entrato dentro nella prima ordinanza, assaltò a corpo a corpo Ricciano Capitan de' Tedeschi, ilquale ualorosamẽte combatteua innanzi à gl'altri, & cacciatogli (doppo che s'hebbero dato di molti colpi l'un l'altro) lo stocco fuor per l'elmo nel uolto, feritolo lo trasse da cauallo, & fecel prigione; gl'altri perduto il Capitano tosto fuggendo morto, ò preso più di trenta de' suoi, ricouerauano in Tordonone. Perche il Liuiano perseguitandogli con tutte le genti fino alle porte gli serrò nella terra, & à un tratto presentato l'artiglierie, per non lasciare pure un minimo tempo di respirare a coloro che erano uinti, sproueduti si mise à combattergli. Et così con incredibile diligenza de' soldati, continuando giorno, & notte l'assalto, & essendo già stanchi i difensori, entrò nella terra da quella parte doue il muro più debile per la uecchiezza, rotto dalla furia dell'artiglierie facea l'entrata, & ammazzatone alcuni pochi nel tumulto, & preso il presidio, la mise à sacco; & con la medesima sorte prese anco la rocca. Poscia dato riposo di poche hore a' soldati, mosse il campo, & passato il Tagliamento, se n'andò al castello di San Daniello. Fece poi scorrere innanzi à Osofo Nicolò Vendramino con gl'Albanesi, & Bernardino Antignola con gli arcieri, per ispauentare il Francapane dall'impresa. Ma egli poco dianzi ueggendo da combattere indarno quel castello posto su balze dirupate, ilquale era difeso dalla grã fede, & uirtù di Geronimo, & parte auisato della rotta c'haueuano hauuto i caualli Tedeschi, & della uenuta del Liuiano, leuatosi dall'assedio, hauea cominciato a caminare a Venzona sopra il fiume Lisonzo. I Venetiani con la uelocità de' loro caualli, hauẽdo aggiunto la retroguarda de' nemici, iquali marciauano, fecero alle spalle una uccisione, & un romor grandissimo, & sforzãdosi Cristoforo di mettersi in ordinanza, & d'attaccare la battaglia con disuãtaggio, disordinata la retroguarda, ruppero anco gl'ultimi caualli tolti in mezo con la moltitudine de gli arcieri. In quel gran trauaglio Cristoforo, credendosi i soldati, che fosse giunto tutto l'essercito de' nemici, & perciò essendo in ogni parte grande spauẽto combattẽdosi in luogo stretto, lasciato l'artiglierie

Malatesta Baglione.

Ricciano Cap. de' Tedeschi prigione.

Pordonone preso dal Liuiano.

Nicolò Vendramino, Bernardino Antignola.

Francapane si parte dell'assedio di Osofo.

Frãcapane rotto & ferito dal Liuiano.

grosse, & perduto molti de' suoi, esso ferito per asprissimi sentieri, si ritirò nelle montagne; & senza seruirsi d'altra cosa più che della prestezza, & della pratica de' luoghi, scampò il pericolo della salute sua. Perciò che stringendolo il Liuiano dalle spalle, il Sauorgnano con una espedita banda di suoi huomini, et di montagnari, trauersando da Osofo era uenuto a pigliare i passi delle strade; per la cui uenuta, percioche egli prattico de' luoghi haueua per ogni luogo pseguitato con l'armi coloro che fuggirono; rotto, & tagliato a pezzi l'ordinãza de' Tedeschi furono presi otto pezzi d'artiglieria da muro. I quali da Geronimo furono menati à Vinegia, & posti nell' Arsenale a perpetua memoria della uittoria hauuta; & così Geronimo rendendogli gratie il Senato, & raccomandandogliele Luca Trono per la sua singolar fede, & ualore, n'hebbe q̃sti premij; cioè, che in Osofo fosse ordinata una perpetua dogana delle mercantie, che uengono d'Alemagna con la gabella, & con l'esentione degli habitatori, & al presidio (perche honoratamente s'haueua difeso) per testimonio del suo ualore fu stabilita perpetua prouisione. Fatto queste cose il Liuiano racquistò tutte quelle terre, lequali per paura, ò per forza s'erano ribellate a' Tedeschi, eccetto Goricia, & Gradisca. Allequali egli col medesimo corso di felicità s'inuiaua con tutto l'essercito, per far pruoua della presente fortuna, se non che gli Spagnuoli hauendo inteso il suo uiaggio, mosso subito il cãpo per serrargli la strada al ritorno, & per non lasciarlo entrare dentro alle mura di Padoua, in grandissima sperãza di fare delle facende lo leuarono del Friuli. Perciò ch'egli s'erano allargati per lo contado di Padoua, & sicuramente saccheggiauano le possessioni, che non erano state tocche nel uerno dianzi. Ma appena il Liuiano era tornato à Padoua, quando il Francapane, mentre ch'egli scorreua per lo territorio d'Altino, & per li monti della Carnia ad armare i contadini, & suscitare i popoli a rinnouar la guerra, precipitato nell'imboscata da Giouan Vetturi; ilquale anch'egli con gl'Albanesi circõdaua quei sassi, fu preso; & tutto l'ordo del suo, & dell'altrui sangue. (Perciò che q̃sto terribile, & gagliardo huomo s'haueua difeso assai, per non uenir uiuo in man de' nemici) menato a Vinegia, fu rinchiuso in una oscurissima prigione. Il Senato ringratiò molto il Vetturi; perch'egli haueua preso quello huomo, ilquale oltra la causa della guerra nemicissimo al nome Venetiano cinque anni continui senza mettere mai giù l'armi haueua combattuto la parte de' Venetiani; & s'era crudelissimamente portato contra i prigioni. Perche ad alcuni haueua cauato gli occhi, ad altri mozzo le mani, ò tagliato gl'orecchi, & pareua, che se mai s'hauena à fare mentione di pace, costui fosse per dargli miglior cõditione; perciò che il Cardinale Gurcense, che gli haueua dato una sua sorella per moglie, & l'Imperatore s'era sempre seruito della fedele, et ualorosa opera sua, fossero per far conto della miseria di questo huomo. Ma il Vetturi anch'egli non s'allegrò lungo tempo di quella impresa che gl'era felicemente riuscita, perciò che trascorrendo senza spiare il camino per li luoghi impediti di

quel

Geronimo Sauorgnano premiato da' Venetiani.

Luca Trono.

Spagnuoli saccheggiano il Padouano.

Liuiano a Padoua.

Frãcapane preso, & menato a' Venetiani.

Gio. Vetturi prende il Francapane.

Vetturi preso de Imperiali.

quel paese con una banda de' suoi caualli, fu preso da gl'Imperiali. Et le cose dapoi furono alquanto più quiete nel Friuli. Ma poco dapoi a Cittadella nel contado di Vicenza molti più caualli de' Venetiani, ch'essi non haueuano preso da gl'Imperiali a Pordonone, furono oppressi da gli Spagnuoli. Perciò che il Liuiano haueua mandato sopra Vicenza, Bernardino Antignuola con trecento caualli massimamente per difendere quelle terre, lequali scorrendo gli Spagnuoli pareua che fossero più comode a essere ingiuriate. Era quella sorte di presidio incerto, & uagabondo, perciò che di giorno menato attorno la caualleria, si scorreua quel tratto di campagne, & di colline, ch'è posto fra Bassano, Cittadella, e Marostica; ma la notte i caualli, iquali haueuano trascorso il giorno, si riparauano all'una di queste tre terre. Per le quai cagioni comparendo eglino sproueduti a tutte l'hore, & in tutti i luoghi, nessuna se nõ ben grossa banda de' nemici non ardiua securamente fermarsi nelle uille, ò secondo l'usanza di prima un poco più liberamente ire a far preda. Ma queste difficultà poco dapoi furono con breue fatica tolte uia. Perciò che il Cardona, hauendo molto prima posto l'animo addosso a quella caualleria, per rendere il paese securo a' suoi saccomanni, mandato fuora le spie, ritruouò l'occasione d'opprimere il nemico. Erasi per auentura l'Antignola doppo la correria ritirato a Cittadella per starsi la notte in quella terra secondo la sua usanza. Perche essendogli fatto ciò tosto a sapere, il Cardona senza perdere punto di tempo, facendogliene instanza il Pescara, fece armare tutta la caualleria, & montare a cauallo, & così scelse cinquecento fanti de' migliori di tutte le compagnie, & acciò che andassero più tosto, fece che ciascun cauallo tolse un fantaccino in groppa. Poi commandò al Pescara, che con quella banda se n'andasse a Cittadella, & si seruisse del beneficio della notte, & senza tumulto mettesse guardia alle porte, perche i nemici non potessero in alcun modo fuggire. Et anch'egli seguitando il Pescara con l'artiglierie, & con la maggior parte dell'essercito, u'andò appresso. L'Antignola, ilquale s'haurebbe più tosto pensato ogni altra cosa, che il Cardona, ilquale egli hauea inteso dalle spie, che quel medesimo giorno era fermo a gli alloggiamenti uecchi, fosse per partirsi di là, ò menato fuora l'essercito, con tanta prestezza deuesse quasi uolare ad opprimere lui; poi che le sentinelle gridarono che i nemici erano giunti, fece sonare la tromba, & insellare i caualli, & metter mano all'armi. Ma prima che i soldati suegliati dell'improuisa paura fuor de gli alloggiamenti si raunassero all'insegne, che erano in piazza; la terra era già circondata da' nemici. Allora l'Antignola Capitano animoso uscendo fuora, spinse contra i nemici; doue il Pescara, con gli archibuggieri ualorosamente sostenne quella furia; & mortogli sotto il cauallo smontò a piedi, & ributtato i nemici dentro della porta, presentò l'artiglierie alle mura. Perche subito aperto uno stretto passo, gli Spagnuoli fatto fuora si sforzarono d'entrar dentro. I caualli Venetiani ualorosissimamente si difesero, & ammazzarono Ferrante Negro

Ber. Antignola in Vicenza.

Il Cardona manda ad opprimere l'Antignola.

Pescara a Cittadella, contro Antignola.

Morte di Ferrante Negro.

Capitano di singolar ualore. Mentre che in questo modo si combatteua, & si trattenenano i nemici, il Pescara fece portare, et appoggiare le scale dall'altra parte della terra, & egli fu de' primi a salire sulle mura. Doue confortò Romero Alfiere, che con un salto animosamente si gettasse dentro. Costui nel saltare si ruppe una coscia, talche difficilmente si poteua rizzare, & fu seguitato da Mancio Capitan di gran fortezza. Allora molti altri soldati si calorno giù per le picche, et presero la terra, laquale da quella parte non era difesa da nessuno. L'Antignola dunque ritrouādosi tolto in mezo d'ogni parte, fu ferito & preso, & la terra piena di molti caualli, et di molto ricco bottino fu saccheggiata da gli Spagnuoli. Ma l'Antignola (perciò che egli era figliuolo d'una sorella del Liuiano) lasciato quasi tutti gli altri, fu ritenuto prigione. Ora doppo non molti giorni Malatesta Baglione ristorò in qualche parte a Verona il danno riceuuto a Cittadella. Perciò che passando egli per le montagne nel contado di Verona, appresso alla terra di San Martino, mādò innanzi alcuni uelocissimi caualli Albanesi, i quali scorressero nelle uille sotto la terra, & leuato un romore per le campagne, saccheggiassero ciò che era appresso le mura; & pensando sì come felicemente era riuscito a Pordonone, che coloro che erano dentro al presidio temerariamente sarebbono usciti addosso a gli Albanesi, et gli haurebbono dato occasione di far bene i fatti suoi. Nè l'ingannò punto l'openion sua; percioche si tosto che per la fuga de' contadini s'intese, che i nemici erano giunti, & che dalle mura si uedeua, come essi scorreuano d'ogn'intorno, & menauano uia gran preda di tutto'l bestiame, gl'Imperiali senza interporui alcun dubbio a uscir fuora, & massimamente il Succaro giouane ualoroso, & brauo aperta la porta, & spento i caualli andarono a trouare i nemici. Gli Albanesi per coprir più l'imboscata, ristretti insieme prima cominciarono a uoltar le spalle, & mandarsi innanzi il bestiame, e'l bottino; & poi fecero uista di spauentarsi al numero de' nemici, & per tutto abbandonare la preda. Ma il Succaro tosto che di prima giunta uide racquistata grandissima parte della preda, & i nemici ributtati ritornarsi a dietro, a quāto più poteuano correre, riuolto a' suoi disse loro; sopporteremo noi sempre, che questi nostri uilissimi nemici, senza esser gastigati ci uengono a rubbare fino in sulle porte? Et perche, poi ch'essi sono stanchi non gli perseguitiamo noi co' nostri caual freschi, & non gli facciam portare la pena della bestialità loro? Mentre che egli diceua questo, & gagliardamēte spingeua il cauallo, seguēdolo molti soldati di diuerse sorti, doppo che con ferite, & concorso hebbero molto combattuto nella retroguarda di coloro che fuggiuano, diedero nell'imboscata. Perciò che Malatesta, ilquale a bello studio in una ualle oscura, coperto da gli alberi riteneua i suoi caualli armati, dato subito il segno uscì per fianco nella uia aperta; & assaltando alle spalle i nemici, i quali troppo animosamēte erano scorsi innanzi, & serrogli in mezo con una nuoua squadra. Gl'Imperiali d'ogni parte circondati, mētre che fatto un cuneo si sforzauano di passar

Romero Alfiere salta dentro a Cittadella. Mancio Cap.

Antignola ferito & preso a Cittadella.

Cittadella, saccheggiata da' Spagnuoli.

Malatesta fa gran danno a gli Imperiali, a San Martino di Verona.

Succaro.

far nel uicino cãpo,furono oppressi da' nemici che gli erano intorno. De' soldati del Papa ui morì passato d'una lancia Tiberio Galeso Capitano di caualli, Ascanio Romano Alfiere della bãda Colonnese,et Succaro,& Gottifredi Calearo Veronese Capitano della guardia della piazza,furono presi. Iquali hauendogli Malatesta menato in campo insieme con gli altri prigioni, il Liuiano poi c'hebbe amoreuolmente riceuuto Ascanio,e'l Succaro, incaricato Gottifredi con molte uillanie di parole,subito comandò ch'egli fosse ammazzato,ben che Malatesta indarno pregasse per lui, perciò che quando si ueniua a parlare del Liuiano,egli era usato di ragionarne molto dishonoratamẽte,et senza dargli alcun titolo di Signore,lo chiamaua bestia picciola & gobba. Fu cagione anco d'affrettargli la morte,l'essere egli capo della parte Imperiale;et perche con la forza,& col consiglio s'haueua molto opposto, acciò che Venetiani non fossero riceuuti dentro della città, mentre che per diuerse occasioni di guerre molti cittadini stanchi per la noia delle cose presenti, & da gl'incomodi delle stanze,tutti s'erano alterati dall'Imperatore. Ma bene al contrario fece tãto honore al Succaro,che lo prese per compare, la qual cosa è un sacramento d'amicitia inuiolabile,quando egli battezzò Liuio Settimio suo figliuolo, natogli nuouamente della sorella del Baglione. Questa cosa si celebrò solennemẽte et con cerimonie molto grandi;perciò che su la riua della Brenta l'essercito armato & diuiso in due ordinanze,fece quasi una apparenza di giusta battaglia cõ le picche basse;& tutto a un tẽpo furono scaricate tutte l'artiglierie in segno d'allegrezza,con tãto strepito d'armi,& grido di soldati, che gli uccelli che uolauano lor sopra caderono morti. Ma Renzo,ilquale con singolar costãza hauendo sopportato in Crema tutti gl'incomodi dell'assedio haueua passato tutto il tempo della state,pareua che fosse per cedere alla fortuna per rispetto della pestilenza,laquale diuulgata per tutto fra' soldati & fra gli huomini della terra,morto molte migliaia d'huomini di peste,era anco entrata nel suo alloggiamento. Ma mitigãdosi già l'aere,& essendoui oggimai pochi huomini,iquali dalla furia di quel male fossero assaltati, proueduti oui rimedi con ogni diligẽza,egli incominciò a rihauere le usate forze dell'animo, & ritornare nell'antica speranza di potere sopportare l'assedio,& massimamente per queste cagioni,che facendo uista il Papa di non se ne auuedere, gli era liberamẽte portata uittouaglia da Piacenza;ne ciò per alcun modo poteuano uietare Prospero, et Siluio per lo poco numero de' soldati. Haueua tolto l'impresa d'impedire l'assedio di Crema il Conte Nicolò Scotto, et con esso lui molti della medesima fattione nemici di Massimiliano Sforza, et quel che s'haueuano proposto di fare nell'animo loro,con gran facilità conseguiuano per la uelocità del paese,et per la prattica delle uie. V'erano di coloro, iquali giudicauano che il Papa fosse auttor di queste cose,ilquale manifestamente uoleua,che Massimiliano si trattenesse,& consumasse in quella guerra;acciò che s'egli prendeua Crema,libero di guerra,in quel medesimo corso di uittoria non racquistasse anc ra Piacẽ

Morte di Tiberio Galeso,& di Ascanio Romano,& Succaro,& Gottifredi Calearo presi.

Morte di Gottifredi.

Liuiano fa ammazzare Gottifredi, et perche.

Succaro compare del Liuiano.

Liuio Settimio figliuolo del Liuiano.

Peste a Crema.

Nicolo Scotto.

za & Parma. Allaquale impresa si uedeua anco che gli Suizzeri haueuano posto l'animo, & che uenendo l'occasione non erano per indugiar punto a uolere acquistare quella città con l'armi, poi che ciò indarno haueuano tentato con l'ambascierie. Per queste cose adunque gli assediati accresciuti d'animo, s'empierono di buona speranza, & per contrario nel campo di Siluio si raffreddarono le prouisioni dell'assedio; & ogni cosa s'allentò, & si mise in disordine. Perciò che non correndo le paghe, & per la seuerità di Prospero non potendo i soldati rubare, de molti caduti di speranza della preda, perche si disperauano che Crema si potesse pigliare per forza, alcuni secretamente fuggiuano, altri per li debiti c'haueuano, & per lo disagio di tutte le cose uendeuano i caualli, altri uinti dalla lunghezza delle continue fatiche domandauano. Ma Siluio abbracciandogli tutti a un per uno gli pregaua, che poi che s'era giunto al fine delle fatiche, non uolessero partire da lui ch'era lor Capitano, dalla città meza presa, & finalmente da quei ripari ch'essi con tanta diligenza & fatica haueuano fornito; & che tosto sarebbe uenuto da Milano chi haurebbe arreccato danari, & dato loro la paga. Ma poi che sopra di questa cosa egli hebbe più uolte scritto indarno a Massimiliano, ne ragionò finalmente con Prospero, & con l'Ambasciatore del Principe, et protestò loro com'egli haurebbe abbãdonato quei ripari; & se pure costretto si fosse fermato in quel luogo, se tosto non era soccorso di gente et di danari, ch'egli haurebbe riceuuto qualche mortal ferita. Ancor che queste cose fossero approuate da gli huomini di giudicio; nondimeno perche si ragionaua che Siluio, ilquale per altro era huomo nobile et ualoroso, poco liberalmente attẽdea al guadagno, & frodaua i soldati delle paghe loro, da Milano non era mandato nulla di quel che faceua bisogno. Ma, come si conobbe poi, Massimiliano con molto profondo consiglio fingeua d'esser negligente, & comportaua che poco curiosamente si maneggiasse quella guerra; perche se Crema si prendeua co'danari altrui, & s'anco ella si fosse acquistata con pericolo d'altri, l'Imperatore uoleua ch'ella s'acquistasse per lui con la medesima ragione che si teneuano Brescia, & Bergamo; & ch'ella fosse aggiunta all'Imperio antico, ilquale confinaua col fiume d'Adda, laqual cosa a Massimiliano haueua messo non picciolo spauento. Perciò che essendo egli geloso del suo stato, più tosto uoleua che confinassero col suo imperio, i Venetiani nemici indeboliti di forze, che l'Imperatore amico uenisse tanto grande in Italia, che poi gli fosse cagione di spauento, & della sua ruina. Perciò che certa cosa era, che l'Imperatore quando cacciato i Francesi d'Italia, egli ritenne Massimiliano a Costanza, ilquale con molta fretta era in uiaggio di Lamagna per Milano, haueua disegnato di uoler dare lo stato di Lombardia a Carlo suo nipote; & che glie le haurebbe dato, se gli Suizzeri, et Papa Giulio, alla cui dignità importaua, che gli Sforzeschi fossero in stato, apertamente non si fossero opposti a' disegni suoi. Mentre che gli Sforzeschi dunque maneggiauano la guerra con maluagi consigli, Renzo hauendo ritrouato l'occasione d'assaltare il

Siluio conforta i soldati, che uogliono perseuerare nell'assedio di Crema.

Mass. disegnaua donar lo stato di Milano a Carlo suo nipote.

Renzo assalta Siluio.

il nemico, fece prouisione di fuoghi lauorati, iquali egli haueua rinchiuso in trombe di legno lunghe tre braccie, e in pentole di terra; la cui forma & modo noi mettemmo nel memorabile assalto di Rauenna. Poi commandò à Bastiā da Narni, & Andrea Matricio Capitani di fanteria, che nella prima uigilia della notte menassero alla porta le compagnie armate sotto l'insegne, et quiui aspettassero il segno dell'andare. V'erano in tutto due passi, per liquali si poteuano assaltare gl'alloggiamenti di Siluio; da man sinistra, doue è la cāpagna più larga, & la uia publica, laquale ua à Ombriano difficilmente si poteuano combattere; perche da quella parte Siluio u'hauea rizzato fermissimi ripari, & ne' luoghi accomodati haueua messo artiglierie, & continue guardie di soldati. Ma da man destra non erano fortificati, nè di fossa, nè di riparo, ma solamente d'una debil guardia; perciò che appresso u'era una palude, doue non si poteua andare p acque perpetue, & tutte piene di fango. Perche dalla fossa, laquale da gli habitatori si chiama Trauacone, per difetto dell'argine rotto traboccaua una gran quantità d'acqua nel piano ch'era quiui. Da questa parte dunque Renzo, parendogli che fosse da fare l'impresa, perche sapeua che i nemici non haurebbono mai aspettato cosa tale, fatto di notte ponti sopra la palude, passò tutta la fanteria. Et esso poi per potere soccorrere i suoi se fosse interuenuto loro qualche sinistro, si fermò cō la caualleria in luogo accomodato. Ma Bastiano, e'l Matricio informati dal Capitano di quel ch'e' uoleua che si facesse, menato innanzi le fanterie cō grandissimo silentio, s'auuiarono a gl'alloggiamenti de' nemici sotto il tiro d'un dardo. Quiui fatto fermare gl'Alfieri, & passando essi innanzi all'ordinanza de' soldati coperti dal buio della notte, pian piano giunsero dou'erano le sentinelle di Siluio. Doue quasi che fossero stati compagni delle spie di Siluio, con uoce bassa, & con sotil fischio ingannatogli, & tardi domandando loro il contrasegno, gli ammazzarono. Et subito chiamato a se le fanterie; giungendo a gl'alloggiamenti lāciarono i fuochi, iquali essi haueuano apparecchiati nella guardia mezo adormentata, & ne' padiglioni uicini. Et così in un punto di tēpo abbruciato quasi tutte le tende, la fiamma che faceua grandissimo splendore, mostrò una uituperosa paura, & fuga di soldati, & di caualli, quale era necessario che nascesse in uno spauento di notte, & l'ordinanza de' nemici armata che gli ueniua addosso. Gli Suizzeri, iquali della prima compagnia erano quiui quasi da dugento; benche spauentati dal sonno, & turbati per lo fuoco, & per l'aspetto de' nemici, pure secōdo la disciplina, et l'usato lor ualore assai bene serratisi insieme fecer testa; & sopragiungēdoui Siluio, ilquale dato di mano a uno scudo, quiui era tosto corso co' suoi famigliari per li fuochi, & per la fuga de' caualli mezo abbruciati; & fra il tumulto de' soldati disarmati, fu ritenuto alquāto l'empito de' nemici. Ma poi che quelle trombe gettando spauentoso fuoco, & le pētole con la mortal fiāma lanciate da' Venetiani, cominciarono a uolare per le cāpagne, & per li soldati che prouedeuano l'armi, tanto fu lo spauēto, ch'ētrò addosso

Bastiā da Narni, Andrea Matricio.

Siluio rotto, et scacciato dallo assedio di Crema.

addesso a ogn'uno, che sbaragliate l'ordinanze, & sprezzato il commandamento del Capitano, non ui fu nessuno ch'ardisce di fermarsi; ma incontanēte schifati i fuochi, si diedero a fuggire. Et così Venetiani, spingendo addesso a' nemici confusi & spauentati, ammazzato Pettero Capitan de gli Suizzeri, & Fiorabraccio Stipiciano Capitano di caualli presero gli alloggiamēti, & riuolsero l'artiglierie, lequali i soldati di Siluio per lo tumulto non haueuano potuto scaricare, contra coloro che fuggiuano; & con grā preda di caualli & d'huomini, fatta assai grossa uccisione de nemici si ritornarono nella terra. Ma Prospero ilqual'era lontano di qui più d'un miglio & mezo, benche per lo fuoco de gli alloggiamenti, & per lo strepito dell'artiglierie sapesse molto bene, che Siluio si ritrouaua in grandissimo pericolo, ò che quel fosse fuoco de nemici, ò fatto à caso; nondimeno non gli parendo che fossero da tentare le battaglie di notte, nè anco che fosse da uscire temerariamente per dar rimedio tardo alle cose già ruinate, con più accorto che nobil consiglio, si ritenne armato dentro da' suoi ripari. Ma Siluio di mezo de' nemici, & delle fiamme, salito sopra un tristo cauallo, che la sorte gli haueua messo innanzi si ricouerò a saluamento a Lodi. Hauendo dunque i Cremaschi dato quella rotta a' nemici, & per ciò nel successo di quella uittoria essendo sollenati da un grā disagio di tutte le cose; pareua ch'essi non pure fossero liberati dall'assedio, ma mutata la ragione della guerra, ch'essi fossero per andare ad assediare gli alloggiamenti di Prospero. In quel medesimo tempo ancora il Liuiano, discorrendo nello animo suo con che consiglio, & arte egli si uendicasse delle riceuute rotte, deliberò d'assaltare gli Spagnuoli, iquali erano alle stanze lungo l'Adige; ne però uoleua egli tentar ciò con aperta forza, perciò che non si fidaua molto dell'essercito rifatto di nuoue gēti. Era l'essercito de gli Spagnuoli diuiso in quattro parti; il Marchese di Pescara era in Lendenara cō tre mila fanti; Garcia Manrico con più di dugento huomini d'arme a Rouigo; e un'altra banda di caualli & di fanti era alla Bastia, il Cardona anch'egli n'haueua menato molti per suo presidio à Verona, pciò che perauentura allora gl'Imperiali faceuano una Dieta à Verona sopra il maneggio della guerra. Il Liuiano adunque p ingannare le spie de' nemici, fingendo di uolere fare altro di ciò, che secreta et prestamēte haueua pensato di fare, mādò un bādo, che nella prima uigilia tutti soldati armati, & apparecchiati a caminare si ritrouassero all'insegne. In q̄sto mezo p tenere più coperto il suo disegno, fece menare alcune artiglierie cō presidio, p la uia di Triuigi al fiume Anasso, ilquale oggidì si chiama la Piaue, ma poi p altra strada di meza notte si partì dalle Brentelle tre miglia lūgi da Padoua, nelqual luogo molti giorni era stato alloggiato; et nō sapēdo i soldati doue fossero menati, s'auuiò uerso Marostica, & Vicenza. Poi mutate spesse uolte gli alloggiamenti, & caminando molto la notte per luoghi rotti, & p istrade guaste dalle pioggie dell'autunno; hauendo anco l'aere p le continue acque nemico, piegò uerso l'Adige. Quindi fermatosi poco in q̄i ripari, i quali

Morte di Pettero Suizzero, et di Fiorabraccio Stipiciano.

Prospero non aiuta Siluio.

Siluio a Lodi.

Crema liberata dall'assedio.

Pescara alloggiato a Lendenara.

Garcia Manrico a Rouigo.

Cardona a Verona.

quali pochi giorni innanzi Malatesta, & l'Orsino preso quiui Morellione Spagnuolo,& ammazzatoui il presidio haueuano occupato, facendo un ponte di barche, passò il fiume. Allora il Liuiano ringratiò i suoi soldati, che con animo forte hauessero sopportato l'inguirie dell'aere nemico, & l'asprezze della difficilissima strada; & che con gran prestezza fossero giunti quiui, onde con grandissima preda, & lode s'erano per partire. Però subito apparecchiassero l'armi,& non si sbigottissero per istanchezza, nè per altro incomodo del corpo; perciò che la preda era apparecchiata, & la uittoria facile, se hauessero adoprato la medesima prestezza, & quasi il medesimo error de' nemici, come felicemente haueuano fatto a Pordonone. Commandò poi al Cardiglio huomo animoso, ilquale egli haueua fatto capo de' suoi caualli famigliari,& a Malatesta, che con espedite bande scorressero innanzi a Rouigo, & pigliassero & legassero quanti ne ritrouauano; acciò che essi nõ portassero qual che auiso della uenuta loro a gli Spagnuoli, & poi che prendessero la porta. Et egli subito andandogli appresso, messo a ordine tre squadre, apparecchiato di combattere coloro che erano serrati dentro; ò di uenir seco a battaglia, se intesa la ueuuta sua i nemici fossero usciti fuora, se n'andò alla terra con felicità,& silentio si grande, che essendo un giusto esercito nelle campagne sotto le mura, nessuno però ciò sentì, nè uide. Perciò che le cose erano talmente riposate nella terra, che gli Spagnuoli, iquali nuouamente haueuano inteso, che il Liuiano strascinaua l'essercito sopra Marostica, come se fossero stati in una gran sicurezza, liberi & ociosi senza guardia, & senza sentinelle erano in piazza; perciò che quel dì perauentura, si faceua il mercato delle cose da uendere da' contadini, iquali s'erano raunati dalle terre all'intorno. Et così Cardiglio, & Malatesta, per lo cui mezo il Liuiano tentaua le difficili,& fati cose imprese, senza che nessuno glie lo uietasse, sollecitato il corso, entrarono dentro alla porta,& corsero in piazza. Quiui subito ogni cosa andò sottosopra; Le donne, i contadini, gli huomini della terra spauentati tutti si diedero a fuggire,& erano di grandissimo impedimento a' soldati Spagnuoli. Nondimeno i soldati, benche fossero storditi per lo subito pericolo, perciò che non poteuano mettersi l'arme indosso, pigliar le lancie,& salire a cauallo; essendo da ogni parte circõdati, imbracciarono le cappe, et trassero fuor le spade; et dato, et riceuute di molte ferite, fra gl'altri ammazzarono Cardiglio, ilquale ualorosamente cõbatteua. Ma essẽdo eglino oppressi,& soprafatti dalle cõpagnie che l'Orsino hauea menato dẽtro,& dalla moltitudine di caualli, ueggẽdo che la uirtù loro era indarno, anzi di danno, se con ostinatione si fossero difesi, si arresero gettãdo le spade in terra. Et così una fortissima, et ornatissima bãda di caualli fu presa con gran preda; et la terra saccheggiata insieme cõ le mercãtie straniere ancora, lequali la sorte quel dì u'hauea raunato. Garcia Manrico insieme con gl'Alfieri, et co' Capitani de' caualli fu menato à Vinegia, & messo in prigione. Ma il Pescara hauẽdo inteso tardi la disgratia de' suoi, poi che

Cardiglio. Liuiano ua a Rouigo contro Spagnuoli.

Liuiano prende Rouigo.

Morte di Cardiglio.

Spagnuoli rotti, & presi a Rouigo.

Garcia Manrico prigione a Venetia.

Il Pescara a Verona. che hebbe cominciato a menare le sue genti, raunati insieme per la uia di Rouigo contra a' nemici, & non molto dapoi intendendo, che il Liuiano quasi con tutto l'essercito haueua fatto quella impresa, & che con animo grande disegnaua anco di far cose maggiori, mutato cõsiglio da Lẽdenara si ritirò a Vero. *Renzo a Bergamo. Bergamo ritorna di nuouo sotto Venetiani.* In questo mezzo Rẽzo, spẽte le genti di Siluio, auisato per lettere del successo del Liuiano cõ quella occasione, persuaso a ciò fare dal Proueditor Venetiano, s'inuiò a Bergamo; & uoluntariamente riceuuto da quei cittadini, iquali sempre uinti, e puniti in danari, nè anco allora, benche le cose infelicemẽte gli fossero riuscite, s'erano partiti dalla prima fede, hebbe la città. Perche *Bartolomeo Villachiara, et Niccolo Scotto a Brescia, per tentarla che si desse a' Venetiani.* senza indugio Bartolomeo da Villachiara gentilhuomo Bresciano, ilquale ualorosamente hauea seruito Venetiani in quella guerra, e'l Conte Niccolò Scotto furono mandati a Brescia con due cõpagnie di fanteria, e con una banda di caualli, acciocbe essi tẽtassero gli animi de' cittadini, et accrescessero molto più che non era la uittoria di Rouigo, & gli mettessero innanzi per honore, quel ch'haueuano fatto i Bergamaschi. *Luigi Icardo.* Ma eglino pche i cittadini di dubbiosa fede erano mantenuti in ubbidienza con la uirtù, & con la diligenza di Luigi Icardo, ilquale era allora Castellano della rocca, & Capitan del presidio, senza hauer fatto nulla si ritornarono a Crema. Ma doppo la ribelliõ de' Bergamaschi, essẽdo per le false ciancie de' uicini per tutto diuulgato, che quasi tutti gli Spagnuoli erano spẽti; molti de' cõpagni riuolti gli animi a ribellione, pareua che fossero per tentar cose nuoue. *Il Cardona, & Prospero a combattere Bergamo.* Ma subito il Cardona mosso da Verona con buona parte dell'essercito, et Prospero da Crema in un medesimo tempo corsero a combattere Bergamo. *Siluio col Cardona a Bergamo.* Et Siluio anch'egli rifatto le sue genti doppo la fresca rotta, & fattosi uenire aiuto di fanteria da' monti di Brianza, con l'apparecchio di battere la città s'inuiò a Bergamo. Ma Renzo, ilquale credendosi, che le cose de' nemici fossero rotte, & disfatte, abbandonato Crema haueua temerariamente fidato non manco la salute dell'essercito, che la sua a Bergamo città poco forte, e debil di muro, conosciuto il pericolo dou'egli era, incominciò a prouedere quelle cose ch'apparteneuano alla difesa. *Ragionamenti di Renzo a' Bergamaschi.* Et ragionato in publico a' Bergamaschi, mostrò loro come la cosa non era di niun pericolo, mentre che essi uolessero ricordarsi della lor solita fede, & aiutar la Signoria di Vinegia; come già coraggiosamẽte, et liberalmente haueuano fatto. Et disse loro, che tosto sarebbe giunto il Liuiano cõ l'essercito uincitore; & che egli non dubitaua punto della uittoria. Perciò che essi haurebbono ueduto, che le genti de' nemici, nelle quali altra fortezza non era, eccetto i uani nomi de' Capitani, in un giorno, o in una notte si sarebbono rotti. Ma che essi sopra ogni altra cosa facessero le spese a' soldati alloggiati nelle case loro; & hauessero ben cura, che temerariamente non si leuasse qualche tumulto per la città; perche egli al rimanente haurebbe proueduto. Et cosi animosamente ubbidendo i cittadini a' suoi cõmandamenti piangendo il popolo fece rouinare i borghi; & secondo le squadre della città, cõsegnò a ciascuna compagnia certo spatio di muro da difendere.

fendere. Leuò dapoi le campane, le quali fino a quel dì nō erano mai più state tocche, dalle torri delle Chiese; & di quel metallo si serui a fondere delle colubrine. Ora sì come queste cose animosamente erano prouedute di dentro da Renzo, & da' Bergamaschi, così honoratamente di fuori guerreggiauano i tre Capitani. Siluio a cui era stata commessa quella impresa, battēdo le mura con l'artiglierie da quella parte doue l'anno innanzi era stato accampato, poi che bramoso di scancellare la uergogna, prouedendo a' pericoli hebbe fatto una gran ruina di mura, aperto ogni uolta più l'entrata, diede grande speranza a' soldati Spagnuoli di potere entrar dentro. Nè i soldati di Rēzo per quei luoghi chini, e però scoperti a colpi di falconetti, senza pericolo grāde poteuano con botti di legno, & con zolle di terra riparare il muro, ch'era per tutto aperto con grandissime finestre. Per lequai cagioni, hauendo lo spauento, & la paura occupato gli animi de' cittadini, & de' soldati Renzo prese un partito di uolere saluare l'essercito, & rendere la città; perciò che si uedeua ch'essi appena haurebbono retto la prima furia de' nemici, & specialmente de gli Spagnuoli; iquali oltra l'altre lodi della uirtù di guerra ualeuano molto nella scienza, & nell'arti di pigliare le città. Et ciò fece egli ancora con minore speranza de' cittadini e fidanza de' soldati; perche sforzandosi egli col mezo di ualenti artifici gettare l'artiglierie, non se n'era mai potuto fare niun pezzo di giusta grandezza, quasi che Iddio fosse adirato seco, & non uolesse, che i suoi bronzi si fondessero a ruina de gli huomini. Renzo adunque senza tentare alcuna fortuna di battaglia, sì come più tosto assai, che non era la openion di tutti, così contra l'antica fama del ualore suo, mandò fuora un trombetta, & con essolui huomini sufficienti del numero de' cittadini, & de' soldati, i quali trattassero d'arrendersi co' nemici. La qual cosa poi che s'intese nel campo di fuori, i soldati cominciarono a gridare, che gli era tolta la uittoria di mano, & che i Capitani uillanamente & ingratamente si portauano cō esso loro; iquali con debolissime paghe tratteneuano loro poueri soldati bisognosi di tutte le cose, e consumati per la fatica & per le ferite; & che quando essi con la uirtù loro s'haueuano aperto la uia alla preda, et a' premij apparecchiati della guerra, allora con maligni consigli, & con uituperosi accordi gl'interrōpeuano le facili & ispedite uittorie. Et che in quel modo si conseruauano, non si spegneuano i nemici, & le guerre si manteneuano, e nō si finiuano, mentre che i Capitani attendono a' priuati guadagni, & gettano il sangue de' soldati. Et però ch'essi per l'auuenire non gli haurebbono ubbidito, se in così grande occasione di spegnere i lor nemici, essi erano frodati de' premij loro, & dell'honore che glie ne ueniua. Et anco Siluio, per essere grandemente commosso dal dolore della fresca ingiuria, era tutto uolto alla ruina di Renzo suo priuato nemico; & di quella città ricca. Ma per contrario Prospero per la sua natural temperanza, & clemenza non ui uoleua punto acconsentire, sì come quel, che sopra ogni altra cosa era usato a perdonare al sangue

Prospero non uuol che si saccheggi Bergamo.

gue Italiano, & a non lasciare ruinare le città, & i paesi. Perciò che esso diceua, che i capitani nõ doueuano compiacere all'appetito de' soldati, s'essi aspirauano al supremo honore della lode, & cercano d'acquistarsi fama da giusta bontà d'animo generoso, et s'hanno in odio la crudeltà, e gli assassinamenti de' soldati. Perche la ragione della propria disciplina è questa d'acquistare la uittoria il più che si può fare senza sangue; & diligentissimamẽte conseruar le città a' comodi dell'acquistata pace, acciochè quindi i soldati ne possano trar re grossissime paghe cõ honore, e nõ che i popoli, gli altari, & le chiese a grã torto uengono sceleratamente saccheggiate. Et perciò egli era di parere, che quanto più tosto si douesse uenire all'accordo con Renzo, & co' Bergamaschi; & che senza perder tempo s'ãdasse poi contra il Liuiano, ilquale di qua d'al-l'Adige ruinaua ogni cosa, & empieua di spauento; et facilmente essendo egli intricato nelle palludi erano p opprimerlo, se gli uolgeuano cõtra tutta la furia della guerra; & che anco molto a tẽpo il Marchese di Pescara, che già partiua da Verona, quindi haurebbe trauagliato il nemico con certa speranza di uittoria. Ma s'eglino stauano a perder tempo, & combattendo uoleuano tentare la dubbiosa sorte della battaglia, e preporre le cose certe all'incertissime; pótea accadere, ch'essi si sarebbono lamentati d'hauer perduto l'occasione dal l'una; & l'altra parte. Et ricordò ancor loro, com'essi haueuano a combatre con un ualoroso Capitano, con un presidio forte, & di soldati uecchi, & con ostinatissimi cittadini con lor disauantaggio. Che se pure la Fortuna gli hauesse concesso; che con poco danno acquistassero la uittoria, certo uinto i nemici altro nõ sarebbe rimaso all'Imperatore, saluo che ruine della città disfatta, & quello ch'accaderebbe con gran danno, & incommodo de' suoi, i soldati arricchiti della preda, quà & là, si sarebbono partiti dall'insegne senza licenza. Ma saluandosi la città si poteua sperare certo stipendio per ritenere con esso i soldati in ubbidienza, & che finalmente i Bergamaschi perpetuamente si sarebbon mantenuti in fede, se si fossero obligati col beneficio di quella clemenza. Il Cardona facilmente acconsentì a questo piu humano partito, & così i Bergamaschi meritamente desperati delle facultà, & della uita loro furono saluati. Renzo fu lasciato ritornare col presidio, (ilquale era di quattro mila, tra caualli & fanti) senza tamburo a Crema, con questa conditione, che quãto apparteneua alla cosa di Crema, si facesse tregua per tre mesi. Et così i Bergamaschi puniti in danari portarono la pena della lor leggerezza. Finito q̃ste cose il Cardona, Prospero diedero la paga a' soldati, & con una espedita parte dell'essercito, si com'essi haueuano deliberate nell'animo loro, quanto più tosto poterono facendo giuste giornate, andarono a trouare il Liuiano, ilquale era allora alloggiato a Legnago. Et anco il Marchese di Pescara, & Alarcone pigliando il medesimo partito, menato le genti fuor di Verona, già erano giunti a Monselice; è in luogo molto accomodato, s'erano accampati di là dall'Adige, giudicãdo che il Liuiano ritornando da Rouigo, e dalla terra

Bergamo un'altra uolta si dona all'Imp.

Renzo ritorna a Crema.

terra di Legnago a' suoi alloggiamenti uecchi, si potesse diuertire, & serrare fuori del suo preso uiaggio, ò per necessità della uia ritornato nelle uicine paludi, deuesse rimaner uinto dalla difficultà de' luoghi. Ma il Liuiano auisato delle cose, le quali haueuano hauuto infelice successo a Bergamo, giudicando che'l Cardona, & Prospero non haurebbono indugiato punto, si che per lo contado di Cremona, & di Mantoua tosto non fossero uenuti a opprimerlo; per non hauere a fare con due esserciti, trouato una nuoua uia ricouerò in securo. Percioche messo l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'essercito sulle barche, le quali a seconda per l'Adige entrauano nel mare Adriatico, entrando esso in quelle continue, & difficilissime paludi, doue per innanzi mai più non era stato guidato essercito alcuno, contra l'opinione de' nemici, & de gli huomini del paese, ridusse l'essercito saluo a Capodargine Villa marina appresso a Chioggia. Et non molto dapoi Massimiliano Sforza fece tagliare la testa al Conte Nicolo Scotto, ilquale uenendo in soccorso de' Bergamaschi con una banda di caualli, & di fanteria era stato preso per la uia d'alcuni pochi Suizzeri appresso il fiume d'Adda. Era costui per la uirtù di guerra de' suoi maggiori, ma per essere huom libero nel parlare, mentre che insolentemente diceua male di Massimiliano, con superbo & precipitoso ingegno misuraua male le forze de' Principi. In quel medesimo tempo quei Francesi, i quali ultimi di tutti gli altri in Italia, erano allora assediati molto strettamente per terra, & per mare a Genoua nella Rocca del Faro s'arresero a patti. Ma perche per uentisette mesi, ne' quali gli assediati honoratamente haueuano sopportato tutti i disagi, spesse uolte accaderono diuersi; & notabili casi, non mi pare di tacere quel ch'io ho riputato degno di memoria. S'era partito di Nizza di Prouenza di commissione del Re Lodouico, un Dalmatino huomo molto prattico nelle cose di mare, con un nauiglio di giusta grandezza carico d'ogni sorte uittouaglia, con questo disegno di soccorrere i suoi, i quali nella Rocca del Faro patiuano disagio di molte cose; laqual cosa dianzi a due minori nauigli era riuscita con felice uiaggio. Costui hauendo scorso la parte di sopra della Riuiera di Genoua, senza che se ne fossero auueduti coloro, i quali con una armata ispedita guardauano quei mari, hauendo ritrouato d'alto mare un gagliardo Garbino a uele piene prese il Faro; & arriuato allo scoglio della Rocca, porse le funi a gli assediati per tenersi con esse, & gettò l'ancore, con tanta allegrezza de' Francesi, quanta era necessario in una estrema desperatione di uittouaglie. Nè l'armata Genouese, laquale era in guardia, benche passando egli per uiaggio gli scaricasse dell'artiglierie, puote però impedire l'empito suo contra la forza de' uenti. Haueuano incominciato dunque i marinari Francesi a sbarcare già la uittouaglia sulla uicina riua con dolor grandissimo del popolo Genouese, ilquale uenuto al mare haueua ripieno le uelette, & spaci della riua piangendo, & arrabbiando di terribil'ira, per hauere perduto in un punto di tẽpo la diligenza, et

Liuiano a Capo d'argine.

Morte di Nicolo Scotto.

Francesi assediati nella rocca del Faro di Genoua.

Dalmatino aui moso.

l'opera di tanti mesi, e'l frutto apparecchiato della fatica, & dell'industria lo ro. Allora Emanouello Cauallo fra Genouesi huomo pratichissimo delle cose di mare, riuolto alla moltitudine; l'impresa d'oggi disse, è di pigliare l'occasione, & di mostrar ualore, & non d'adirarsi, et di dolersi indarno. Su dunque uà loro si giouani, iquali con l'animo, & con gli occhi non potete sopportare tanta uergogna; subito con essomeco montate su questa naue, & se mai combatteste per la gloria, hor più che mai ualorosamente adoperate in seruigio della patria, & di cittadini; & per mantenere la riputation nostra nell'imprese di mare. Perche subito mõtando egli sopra una naue da carico, lo seguitarono quasi trecento giouani, de' quali era capo Andrea d'Oria huomo animoso, non temẽdo punto la misera qualità di morte, conoscendo eglino senza dubbio alcuno, che con animi forti haueua a ire incontra all'artiglierie de' nemici. Emanouello con prestezza grande fatto uela uscito del porto, & pigliato un poco di circuito in alto mare, accioche il uento meglio gonfiasse le uele, col beneficio d'un buonissimo uento, andò diritto a ritrouare la naue de' nemici; & senza punto spauentarsi da gli spessi colpi dell'artiglierie, i quali continuamente gli erano scaricati dalla rocca, gettato subito un rampicone, fu il primo che ui salì dentro; & tagliato le funi, con lequali ella era legata al bastion della rocca, in un momento di tempo spiccatala la tirò in alto mare, dirizzando la proda con tanta arte et maestria, fra gli scogli e'l nauiglio de' nemici; che quello ch'egli s'haueua pensato di uoler fare in un grandissimo pericolo, serrò di fuor la naue, & costeggiando gli scogli, schifò l'apparecchiato naufragio. Nondimeno ue ne morirono alcuni stracciati dall'artiglierie, & Andrea stordito da quella tempesta di palle, che gli erano scaricate appena doppo molti giorni ritornò in se medesimo. E'l Dalmatino Capitano della naue, ilquale s'era gettato in mare, per nuotare a gli scogli della rocca, fu da uno de' Giustiniani giouane nobile, il quale anch'egli nuotãdogli dietro l'haueua giũto nell'acqua, preso per li capelli, et strascinato alla riua. Ma il Cauallo tirando la naue presa, mentre ch'egli fuora de' colpi dell'artiglierie spingeua in alto mare, passando gli huomini armati dalla naue alta nella bassa, ammazzò ò prese da sessanta Frãcesi. Poi ritornato all'armata fu raccolto cõ allegrezza grande del popolo; et gli furono donati cinquecẽto ducati d'oro, et la preda fu diuisa fra' compagni della naue. Laqual fu da cento botti di uino; una quantità grãde di frumento, & di carne secca; trẽta barili di poluere d'artiglieria; et oltra di questo armi d'ogni sorte. Danari per tre paghe; molti uestimenti, & diuerse cose; lequali s'erano potute imaginare et prouedere per alleggerire il disagio de gli assediati. Questa cosa non solo interruppe la certa speranza della presente uittouaglia; ma insegnò ancora, che per l'auuenire le naui nõ douessero temerariamẽte tẽtare alcuna impresa contra quei nemici, iquali nelle cose di mare, auanzauano di gran lunga l'altre nationi di uirtù et di maestria. Doppo questo atto si uide che i Frãcesi, i quali haueuano consumato ogni sorte di uittouaglia, erano per rendere la rocca

Animosità grande di Emanouello Cauallo, Genouese.

Andrea d'Oria.

ca

ca a patti, se non che (come habbiamo detto al suo luogo) innanzi il successo della guerra di Nouara, gli Adorni, et i Fliscbi gli aiutarono di tutte le cose necessarie. Ma ultimamente essendo Ottauiano in istato, nõ potendo più i cittadini stanchi per la noia, & per gl'incomodi d'un lungo assedio, soppotare con buono animo nè l'estrema fame de' nemici, ne alcuno indugio di tempo, ordinarono un nuouo modo di combattere i nemici. Percioche essi sopra tutto erano uolti a questa impresa; accioche pure una uolta l'odiosissima rocca, laquale da' Francesi era chiamata la briglia della Riuiera di Genoua, in perpetua speranza della libertà presa fosse leuata uia. Haueua persuaso a Ottauiano, e al Senato Pietro Toscano ingegnere, & artefice d'opere marauigliose, che la Rocca facilmente si poteua ruinare; se fattoui sotto il masso le mine, & messoui poluere d'artiglierie, si come si era fatto alla rocca di Napoli secõdo il modo certo è usato, ui s'accendeua fuoco. Ma nõ potendosi securamẽte andare nè p terra, nè per mare, per la furia e moltitudine dell'artiglierie de' nemici, che'l uietaua al luogo disegnato nell'animo dell'artefice, grã difficultà del l'impresa era proposta da tutti. Percioche la rocca posta sopra d'uno scoglio tagliato d'ogni parte, ilquale disteso in mare fa la forma d'una peninsola, da terra per la fronte del monte che gl'è all'incontro, haueua un luogo stretto e rotto, scoperto a ogni ingiuria d'artiglierie & di saettume. Ma da quella banda ch'ella è bagnata dal mare che la tocca, u'erano fatti i bastioni ne' luoghi accomodati, et forniti anco di colubrine grosse, cõn lequali si poteua tirar di mira a' nauigli ueduti in alto mare, di lontano anco due miglia & mezzo; et ancora il porto aperto con la faccia lunata, et l'arteficioso molo, ilquale sporgendo in alto mare dimostra la fronte; erano tãto scoperti, che nè anco un picciolo nauiglio ardiua di fermarsi in porto, e così tutta l'armata alla spiaggia di Carignano, laquale era coperta dal molo che gli era dinãzi, era costretta starsi in luogo mal securo e sospetto. Proposta ancora questa maluagità di cose, pensando essi che per mezzo de gli artefici humani, l'asprezze de' luoghi con l'adoprarsi si potessero uincere, sendo di ciò autore il medesimo Toscano; fabricarono un nauiglio alla forma d'un pontone con la carena molto piana largo e capace, & che poteua anco reggere un gran peso; i fianchi di questo nauiglio erano cinti d'uno ordine continuo di sacchi, ne' quali era lana, & capecchio; & molte di quelle cose lequali soauemente cedendo sogliono facilmente schermire la furia dell'artiglierie. Essi pensauano adunque di potere la notte securamente condurre questo nauiglio a gli scogli della Rocca, doue s'egli arriuauano, perche l'artiglierie non poteuano far nessun dãno dalla Rocca, a coloro che u'erano sotto, per opinione d'ogn'uno confermauano, che coprendo i guastatori con gabbioni, & con poca testuggine, securamente si potesse cauare sotto il masso. Apparecchiati dunque ferramenti a ciò necessari, missero gli artefici sul nauiglio, & per difesa loro Gigante Corso, Capitano di singolare animo, con alcuni eletti soldati. Trouauasi solo un

Pietro Toscano ingegnero.

Sito della rocca del Faro di Genoua.

Nauiglio fabricato da Genouesi per prẽdere la rocca del Faro.

Gigante Corso.

modo di spignere innanzi il naviglio, ilqual era questo ch'essi la notte sotto la rocca mādassero giù in mare una grande ancora condotta sopra una barchetta, & quindi poi tirassero al naviglio una lunghissima fune, con questa speranza, che quando eglino havessero incominciato a raccorre la fune con gli argani, resistendo l'ancora il naviglio, necessariamente fosse tirato innanzi. Essendosi dunque felicemente commandato, & fatto queste cose, & da meza notte spingendosi innanzi il naviglio per lo mar quieto, i Francesi, iquali stavano desti a tutti i movimenti de' nemici, si come quegli che per mezo de gli huomini della lor fattione, molto prima inteso i lor disegni, havevano presentito la venuta del pontone, subito apparecchiarono i sassi, l'artiglierie, & gli animi a quel combattimento. Perciò che come s'intese poi di quei Francesi, non ui mācavano huomini di grādissimo ardire, che nuotavano sotto acqua, iquali di notte ingannavano la guardia, & portavano lettere nella rocca. Gia la nave haueva fatto la metà del viaggio, quando i Francesi dieder fuoco a una grāde stipa fabricata da loro in cima de' bastioni, la cui fiamma rilucendo per tutto cacciate le tenebre illustrò tutto il mare, con tanta chiarezza, che sempre il naviglio era colto di mira da' colpi d'artiglierie, et trappassato affatto. Laqual cosa ruppe gli animi di tutti, perciò che essi havevano creduto d'esser coperti dal buio della notte, & che i rimedi che essi havevano fatto, securamente devessero reggere tutta quella forza, ilche avenne il contrario; perche la prima palla scaricata nella proda, stracciato alcuni soldati, et artefici, se ne riuscì anco dalla poppa. Et appresso di quella la seconda, la terza, la quarta, et infinite altre havendo fatto dentro una horribile uccisione, squarciato miserabilmente le membra humane, riempierono tutto il naviglio di corpi morti, & di disperatione. Et così abbandonando ciascuno il suo ufficio per paura della morte, & non essendo più rimasa alcuna speranza di salute, à coloro che erano storditi d'animo, & di corpo, precipitandosi si saltarono in mare. Quivi molti di loro furono ricevuti da gli schifi, i quali u'erano corsi in fretta a dar soccorso a' suoi, che erano posti in pericolo. Gli altri fra' quali furono il Gigante e'l Toscano nuotando, & combattuti anco nell'acqua da molti colpi di falconetti, giunsero nondimeno a salvamento alla riva. Ma il naviglio battuto, & forato in molti luoghi, poco dapoi fu mandato a fondo. Et così allora la esperienza maestra delle cose, mostrò che per artificio humano non si poteva ritrovare cosa alcuna secura contra la forza, & la furia dell'artiglierie. Ora inchinando la state, poi che Ottaviano con gran diligenza da quella parte dove si va al Faro per terra, messo le fanterie in guardia, & tre armate in alto mare, quasi con ordinanza lunare, hebbe serrato il mare all'intorno, costrinse a rendersi i soldati che eran dentro. Perciò che i corpi de' Francesi non potendo sopportare la fame, s'erano ammalati, & si vedeva che la furia di quella infermità sopragiungēdo l'autūno, et desperato i soccorsi della vita era per farvi gravissimo danno. Con queste conditioni dunque s'uscì della rocca,

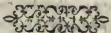
Francesi rendino la Rocca a' Genovesi.

che

ch'Ottauiano e'l popolo Genouese subito dessero la paga a' soldati del presidio; & che senza ingãno fossero portati sulle Naui a Marsiglia. Et così eglino consegnata la Rocca, & riceuuta la paga furono portati a saluamento in Francia. Ma il popolo allegerito da tanto carico, & cura, benche ne ringratiasse Iddio, & molto s'allegrasse di quella uittoria, tutti nondimeno quando si ricordauano, con che dolore, & con quanti danari per l'insolente cõmandamento del Re uincitore s'haueuano edificato quella Rocca su'l colo, & su le proprie spalle; & poi che finalmente era stata presa, con animi spauentati n'haueuano ancor paura. Et si uedeua ancora, ch'ella quando che fosse, era per arreccare di maggiori ruine alla città libera, se quanto piu tosto meglio scotendo quasi il giogo della seruitù gli ottimi & ualorosi cittadini in memoria della racquistata libertà non la rouinauano, & non la spianauano insino a' fondamenti come sospetta & dannosa. Solo Ottauiano poteua impedire, che ciò non si facesse, hauendo egli l'arme, & i presidi. Ma egli con animo grande & liberale, prepose l'honor publico all'ambitioni priuate, & cõ grandissimo fauor d'ogn'uno ruinò la Rocca sino a' fondamenti; nellaqual cosa con alquanto maggiore aspettatione di uirtù sodisfece al desiderio de' Cittadini, che non prouide poi alla alla dignità della patria, & d'Italia.

Ottauiano rouina la Rocca di Genoua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TERZODECIMO.

L'ANNO di nostro Signore 1514. hebbe quietissime principalmente tutta Italia, & l'altre prouincie, lequali dianzi erano state infiammate di guerra; non però con alcune speranze che douesse esser pace; perciò che i principi stãchi per la lunghezza delle guerre, poi che senza dubbio le forze consumate di tutti facilmente non si poteuano rifare, quasi con un certo consentimẽto haueuano posto giù l'armi, per ripigliarle poi con animi più nemici. Et i uinti, et i uincitori mãteneuano odio tanto capitale fra loro, che nõ pareua ch'essi fossero p finir mai l'antiche differẽze, allequali in tãta diuersità di casi haueuano aggiunto ancora nuoue cagioni di guerra saluo se la Fortuna all'una parte, o all'altra non hauesse lasciato più nulla, o questi, o q̃gli danneggiãdosi fra loro, & guerreggiando insieme, nõ ruinauano affatto. Ma quanto l'Italia pareua paceficata, & le prouincie di Ponẽte al-

leggeritè della guerra, tanto più il Settentrione, & gran parte di Leuante s'infiãmarono dell'incendio di quella guerra, laquale quasi con fiamma continua; hauendo per uenti anni trascorso tutto il mondo, haueua con calamità, & con ispauento abbattuto i grandi Imperij, & le nobilissime nationi. Nacque prima una guerra in Vngheria, laquale fu notabile più tosto per crudeltà di sceleraggine, et per nouità di pericolo, che successo di cose seguite. Era allora Re d'Vngheria Vlasdilao fratello di Gismondo Re di Polonia, differente in tutto a Matthia Coruino figliuolo del Vaiuoda, alquale egli era successo nel Regno. Perciò che Matthia di scienza delle cose di guerra, di grandezza d'animo, et di felicità di cose fatte, hauea agguagliato la gloria de gli antichi Imperatori. Ma costui per la discordia, et ambitione de' baroni, e p la dishonestà della Reina uedoua, laquale desideraua le nozze d'un Re bello, et molto illustre, più tosto che per singolar sua uirtù essaltato dal Regno di Bohemia, a ql d'Vngheria, con grã danno della prouincia, et cõ uergogna di qlla fortissima natione, spesse uolte prepose la pace uergognosa, & l'otio alla necessaria guerra. Perche sendo spesso prouocato dalle correrie de' Turchi, iquali erano usati ogni anno d'abbruciare i paesi cõfini, et di menarne grã moltitudine di prigioni, una, o due uolte armò un giusto essercito, col quale spauento raffrenato i nemici, più tosto liberò da la presẽte paura i uicini, che cõ l'essẽpio del Vaiuoda, entrãdo nel paese de' nemici cõ l'arme in mano saccheggiãdo, & abbruciando facesse ancora lor tenere simil dãni. Ma essẽdo Selim Signor de' Turchi occupato nella guerra di Persia (come raccõtaremo poi secõdo l'ordine delle cose) per traghettare tutte le gẽti d'Europa, p lo stretto di Galipoli in Asia; & essendo anco la guerra in piedi in Croatia, molti baroni del regno, specialmẽte Tomaso Cardinale di Strigonia, desto il Re, fecero cõsiglio di difendersi, et di muouere guerra, quasi che per uoluntà di Dio si gli offerisce comodità di far bene i fatti loro; perciò che parea, che la Bulgaria, e la Seruia fosse spogliata di difesa, et che gli Schiauoni, i Trãsiluani, et i Valachi odiosissimi nemici a gli Vngheri, hauendo menato seco Selim, il fiore de' soldati non fosser sofficienti a far contrasto. Ma in quel tẽpo era talmente trauagliato lo stato delle cose d'Vngheria, che quel regno, ilquale poco dianzi era stato ricchissimo cambiata fortuna insieme col Re corrotto per le miserie di dentro, giacea ignobile, et consumato. Perciò che Vladislao oppresso dalla uecchiezza, e dalla molta pancia del corpo grasso; & confidandosi solo nell'aiuto di Dio, et de' Santi, iquali con gran diuotione già lungo tẽpo, & con diligenti preghi egli stancaua per la salute sua, e per la conseruatione del regno, lodato da' Baroni solo per l'innocenza, facilità, et bontà sua; & perche molte uolte ancose scordaua di se stesso, et del Regno, iquali doppo la morte di Matthia, & spenta con essolui la militia, s'haueuano lasciato corrõpere dall'otio, et dall'auaritia, incominciarono con inganno, et con maluagi artificij ad hauere il Regno in luogo di preda a cõbattere le Città, et le castella, a trauagliare la plebe, & i miseri

contadini

Guerra in Vngheria de' Crocisegnati.

Vladislao Re d'Vngheria.

Vngheri temano di far guerra a Selim.

Tomaso Cardinal di Strigonia.

Discordie ciuile i Vngheria.

contadini con insolente Signoria, & con insopportabili grauezze, nõ attende re più ad armi, non a caualli non finalmente a gloria di guerra (come era costume di quella natione) ma solamẽte alla rapina, et all'auaritia. Per lequai consumandosi uituperosamente la ricchezza del regno; & per l'entrate scemate, & per le gabelle ruinate non essendo più in man del Re danari, iquali sono il neruo della guerra, et il soccorso della pace, difficilmente ritrouauano da poter gouernare l'incominciata guerra, nè il modo di raunar l'essercito.

Cõsiglio di Vngheri sopra la guerra contra Turchi.

Nella difficultà adunque di questa impresa, essendo messa la cosa in consiglio, alcuni persuadeuano, che non si douesse temerariamente tentare alcuna cosa contra quel nemico, ilquale quãdo s'espedisse della guerra d'Asia, o diuise le forze si risguardasse indietro, era per menare cõtra uno essercito nuouo, et fatto in fretta le ualorosissime ordinanze di Gianizzeri, & una essercitata, et innumerabile caualleria, quasi a una certa, & apparecchiata uittoria. Et però che più maturamente, et cõ maggior consideratione negotiassero questa cosa; perciò che la causa della medesima guerra apparteneua all'Imperatore, & a Gismondo Re di Polonia, iquali in Carintia, & in Polonia erano anch'essi mescolati ne' medesimi pericoli. Cercassero adunque d'intendere, e di sapere quai fossero gli animi, & le uoluntà loro; perciò che non si poteua fare nulla, ne bene, nè con ordine, se la guerra nõ si faceua con forze, e consiglio cõmune. Queste cose erano uere, ma uano, o difficile pareua aspettare tardi aiuti da coloro, iquali erano nelle proprie guerre occupati. Perciò che Venetiani con molto maggiore ostinatione, che mai per innãzi, facẽdo guerra per le città perdute, trauagliauano l'Imperatore intento alle cose d'Italia. Et l'arme de' Moscouiti, & de' Tartari, ne' confini di Lituania, iquali la state innanzi haueuano fatte correrie, & preso il castello di Smolẽco, nõ sopportauano punto, che Gismondo impedito nelle cose proprie risguardasse a' casi altrui. Ma perche Tinnino castello di Croatia, per la grandissima comodità del luogo bastione di tutto il paese, in q̃sto mezzo difficilmẽte sostenea l'empito de' Turchi, & si uedeua che i Turchi, iquali dai prossimi presidij solo a questa cosa haueuano uolto gli animi, per pigliare quel luogo, senza alcuna fatica erano p assaltar poi gli altri popoli più oltra, fu ordinato in consiglio, che si chiamassero soldati, i quali militassero in fauor della religion Christiana, & seruendo senza danari, guardassero i confini del regno, e sopra tutto difendessero dall'inguria Tinnino, e la Croatia.

Tinnino Castello in Croatia.

Questo paese cõfina cõ la Schiauonia; di uerso Tramontana, ha cãpagne larghe, & da mezzo dì si distẽde fino alle montagne del Friuli, & alla cõtrada della Liburnia. Dalla parte di dentro il fiume Sauuo, scẽdendo cõ piaceuol corso dall'Alpi del Friuli per la Schiauonia; & parimẽte Cettinna, et Hunna fiumi piccioli serrano la prouincia.

Croatia, et sua discrettione.

Tomaso adunque, ilquale nuouamente era uenuto Legato da Papa Leone a Vladislao, raunato di molta gente in publico, & recitato il sacro breue, promise a tutti coloro che s'armassero, & per Cristo contra Turchi entrassero in battaglia, remissiõn plenaria

Tomaso Card. di Strigonia Legato in Vngheria da Papa Leone.

di tutti i lor peccati; & finalmente morendo honoratamente per la fede, gloria eterna co' santi. Raunaronsi molte persone alla fama di questo editto, a' quali il Cardinale fece segnare il petto con una croce rossa; & gli chiamò soldati della crociata. Ma essendosi poi largamente sparsa quella fama per tutto'l Regno, una moltitudine infinita di contadini lasciate le uille, prese l'armi; perciò ch'eglino fuggendo l'aspra fatica, & pure allora portando grandissimo odio a' nobili la maggior parte di loro mossi più tosto dal tedio della uita, che da pietà di religione, correuano alla città di Pesto. Questa città posta sull'altra riua del Danubio, correndoui il fiume in mezo, guarda dirimpetto a Buda. Nè solamente in Pesto, ma nelle uille, & nelle castella ancora, doue i primi dalle medesime persuasioni leuati da casa, s'haueuano accompagnato di molti altri per la uia, s'armauano squadre d'huomini da farne grande stima. Vna barbara dunque & disordinata raunanza di molte nationi, laquale si come non per una sola cagione haueua preso l'armi, così non si reggeua con alcuno util consiglio, prima cominciò a insuperbire contra nobili, & a brauare ch'era uenuto tempo, che i serui haurebbero cambiato condition di uita co' padroni. Finalmente con insolenza grande domandauano uettouaglia, et per tutto uiueuano di ruberie, & minacciauano di uolere ruinare i nobili, se subito non gli aiutauano con le facultà loro. Tomaso, ilquale da principio s'haueua pensato di potere a fatica raunare due mila, tra caualli e fanti, poi che egli intese, che in ogni parte si raunaua gente, & che le nationi lontane si leuauano ancora dalle habitationi loro, & finalmente che in breue, se si metteuano insieme le forze sparse, s'erano armati più di quaranta mila soldati, spauentato da tanta moltitudine, mandò publicamente un bando, che coloro che soura giungeuano non si segnassero più di croce; & quei che di priuato cõsiglio s'haueßero segnato di Croce, gli scommunicò, & interdisse, & la medesima pena minacciò a gl'altri, che da costoro non si fossero partiti come da huomini empi, & scelerati. I primi uoluntari fra' quali erano molti huomini honorati, che per diuotione & per acquistarsi i premij di uita eterna, s'haueuano fatto scriuere, & haueuano preso le Croci dal Cardinale, sendo Capitan loro Ambruogio, subito si ritirarono, & posero giù l'armi. Ma l'altra moltitudine, che non haueua paura di scommuniche, & d'interdetti, nè d'alcune minaccie di morte, non si rimase punto da si dishonesta impresa, ma si diede a saccheggiar le terre, a combatter le uille, a far pregioni, & con ogni qualità di tormento, ammazzare i nobili, & con ogni ruina di guerra disfare i lor paesi. Perche senza dubio questi huomini terribili, & scandalosi, sprezzando la religione, et non curando l'autorità del Re, nè del Legato; perche l'essercito nõ fosse senza Capitano; & senza guida, elessero Re un certo Giorgio Sechelo, huom forte coraggioso, ardito, a fare ogni male; e anco pratico della guerra; et oltra ciò crudelissimo nemico de' nobili. Costui diuiso l'essercito in due parti per mettere maggiore spauẽto, & per assaltare più paese a un tratto, fece Capitano della

minor

Crociata in Vngheria.

Pesto città.

Prouision di Tomaso Card. sopra i Crocesegnati.

Ambruogio Vnghero capitan di Crocesegnati.

Giorgio Sechelo Re, & capitan di Crocesegnati.

minor parte Lucatio suo fratello, & egli con lo sforzo dell'essercito, alzato l'insegne della croce, se n'andò come nemico alla città di Varadino, doue per lo uiaggio mise ogni cosa a fuoco, fece impalar tutti i nobili ch'egli prendeua, le matrone, & le fanciulle nobili diede in mano a tutto l'essercito, che ne fece ogni dishonestà, & ogni stratio. I Varadinesi ueduto la crudeltà de' uillani, mandarono fuora tutta la caualleria della città, per difendere il Cõtado dall'ingiuria, co' quali i uillani furono a battaglia; & nel primo empito ruppero la caualleria, laquale temerariamente haueua spinto innanzi, & la maggior parte ne tagliarono a pezzi. In questo disordine, & spauento di cose Vladislao, & Tomaso quasi priui di consigli, perciò che così all'improuiso ogni cosa gli era riuscito al contrario, s'erano perduti d'animo; nondimeno armarono i soldati della guardia, richiamarono i presidij da' confini de' Turchi, raccolsero quanta caualleria era in Pesto, e in Buda, & finalmente domandarono socc rso all'Imparatore, a Gismondo, & a' Boemi. In questo mezo Giorgio se n'andò alla città di Cianadio, & perche quella città, come molti altri edifici del paese, era fatta di legnami, & di graticci, deliberò di circondarla di sarmenti, & d'altre cose d'abbruciare; acciò che senza pur darle l'assalto, cõ subite fiamme egli ardesse i cittadini serrati dentro, & gli edifici insieme. Il Vescouo della città, ilquale dall'apparato de' nemici haueua presentito la ruina che gli era per uenire addosso, secretamente fuor della terra si fuggì ne' boschi uicini. Gli altri quasi tutti parte di fumo, & parte di fuoco, & parte dall'armi della guardia, che gli era d'intorno; laquale acciò che i miseri non potessero in alcun modo fuggire, appostaua i luoghi, che non erano tocchi dalle fiamme & tutte le uscite, insieme con la città miserabilmente morirono. Il dì seguente Giorgio, essendogli menato innanzi il Vescouo di Cianadio, ilquale ritrouato da' uillani ne' boschi, & ligato condotto nel campo, poi che gli hebbe & detto, & fatto di molte ingiurie, & di molte uillanie, gli diede d'una mazza di ferro su la testa; & così mezo morto lo fece impalare in presenza di tutto l'essercito. Et parimente con simil rabbia aggiungendo tutti gli huomini grandi di sangue, di ricchezze, & di prelature, secondo che gli ueniuano nelle mani, gli stratiò con esquisitissimi tormenti. Riceuuto questi danni, & spauentata anco dalla paura di maggior ruina, la nobiltà facendo consigli per tutte le città, come si potesse riparare a tanto pericolo, & alle sciagure, che le ueniuano addosso, con la maggior prestezza che si puote fare, fece prouisione d'armi, di saettume, di caualli, & d'artiglierie contra i nemici. Il primo di tutti Giouanni Bornemissa, huomo fra quelle nationi, sì come significa il nome Barbaro, molto sobrio, eletto dal Re con l'essercito di Buda passò il Danubio, & mise à ordine la battaglia nelle cãpagne aperte contra i uillani, iquali erano gouernati da Lucatio. Ma essendo egli huomo d'ingegno accorto, pensò di non uoler combattere con quegli huomini arrabbiati, se prima non tentaua gli animi loro, & nõ prouaua se con alcune persuasioni si fossero potuti

Lucatio fratello di Giorgio Sechelo.

Varadino, città in Vngheria.

Prouisione di Vladislao per la guerra, con i Crocesegnati.

Cianadio città abbruciata da' Crocesegnati.

Morte del Vescouo di Cianadio.

Giouanni Bornemissa, Vnghero.

Accortezza del Bornemissa.

guarire

guarire della lor pazzia. Mandato dunque fuora un trombetta, ilquale promettendogli perdono, & mostratogli i premij, gli assecurasse di potere liberamente passar da lui; & che gl'altri, iquali rimaneuano appresso di Lucatio, non erano per hauer poi speranza alcuna di salute, in breue tempo riceuete in campo una grossa banda di loro, laquale si gli rese d'accordo. Incominciato poi a scarricar di lontano artiglierie contra Lucatio; & gl'altri spauentati per molti de' suoi che rifuggiuano nel campo de' nemici; & poi che la tempesta delle palle hebbe fatto una grande uccisione fra' ripari de' carri, iquali essi haueuano opposto per isteccato contra a' Budani; & poi che affrontate le insegne, & circondatogli con la caualleria gli hebbe rotti & morti, spense gran parte di loro; & Lucatio dal principio della battaglia, essendo senza dubbio la fortuna de' nemici, con alcuni pochi tosto fuggendo andò à ritrouare Giorgio suo fratello. Bornemissa hauendo hauuto quella uittoria, entrando in Buda a guisa di trionfante, consegnò a' Maestrati quei che s'erano resi, acciò ch'eglino di ragione, & di giustitia sententiassero tosto, se si douea mantenere la fede data a' traditori, ò se pure con supplici eguali doueua uendicare il sangue de' nobili contra coloro, iquali haueuano fatto tanto male. Sententiarono i Maestrati in una certa uia di mezo, che alcuni capi della ribellione, & huomini c'haueuano fatto di molti malefici, fossero gastigati, acciò che nõ paresse, che mancando della publica fede, essi uolessero rompere la ragiõ delle genti; ma nondimeno con l'essempio di pochi spauentassero gl'altri, & saluassero i più; perche leuata la speranza del perdono, in quella disperatione di salute, non infiammassero gl'animi de gl'altri, già arrabbiati per molti horribili fatti à fare maggiori ribalderie. Fu dunque tagliato il capo d'intorno a otto, & cinque ne furono impalati, iquali diedero gratissimo spettacolo a gl'occhi de' nobili. Et non molto dapoi, i nobili accresciuti gl'animi per lo successo di Bornemissa, mentre che i contadini dispersi, & diuisi in più essercito con la medesima crudeltà metteuano ogni cosa a ferro, & fuoco; hebbero alcune uittorie quasi con la distruttione di quella gente. La prima uolta felicemente cõbatterono alla uilla di Nigelaco, poi appresso la città d'Agria con forze alquãto maggiori, & cõ più piena uittoria. I Varadinesi anch'essi infiãmati dal dolore de' lor cittadini ammazzati, & dal desiderio della uendetta, emendarono l'ingiuria riceuuta di fresco con un felice successo di battaglia. Ma Giorgio ancora che riceuuto tante rotte, et per la fortuna, che gl'era cõtraria, hauesse perduto le forze, et tutta la sua riputatione, laquale spesse uolte suol'essere di grandissima importanza nelle imprese, & ciò anco per difetto del fratello, & per ignoranza de' suoi luogotenenti; non però si perdè punto d'animo, ma rannato insieme le reliquie dell'essercito, & fatto uenire nuoui aiuti rinuouò la guerra, & s'auuiò al fiume Tibisco. Questo fiume nasce ne' confini della Tolonia, & correndo per l'Vngheria ulteriore, riceuuto prima in se la Temesa non ignobil fiume appresso Furtarco, entra nel Danubio. Questa era la

Fatto d'arme tra Lucatio, et Bornemissa.

Rotta, et fuga di Lucatio.

Vittorie di nobili contra Plebei.

Nigelaco uilla Agria città.

Animosità di Giorgio.

Tibisco fiume, & sua descrittione.

natura del uelocissimo fiume, che per la moltitudine dell'acque non si poteua passare a guazzo. Giorgio adunque da' uicini edifici procacciò botti di legno, catene di ferro, & traui; & di queste cose subito fece un ponte, & sopra ui mise delle tauole, con tanta fermezza d'opera, che facilmente sosteneua l'artiglierie di bronzo, le carrette cariche di uittouaglia, & tutte le bagaglie dell'essercito; & così passò con tutte le genti, con pensiero di ritirarsi in luoghi più securi, & d'acquistarsi nuoue forze; & di pigliare qualche terra ne' confini de' Turchi, doue potesse ritirarsi ingannare la furia de' nemici; & quindi come da una sicura & forte Rocca prolungare la guerra nel uerno. Perciò ch'egli haueua inteso, che di Boemia ueniua un'essercito fornito di tutto l'apparato di guerra per ruinarlo, & oltra di ciò, che tutti i nobili, e i Vescoui, iquali dell'entrate sacre sono usati di mantenere bande di caualli, insieme con la caualleria del Re; metteuano insieme le lor forze. Era il castello di Temesuar, ilquale acquista il nome dal fiume Temesa, che gli corre appresso, forte per arte & per natura; ilquale con grandissima diligenza de gli Vngheri, si teneua guardato con un grosso presidio, per rispetto de' Turchi che u'erano uicini; perche Giorgio s'haueua disegnato nell'animo suo di uolerlo pigliare; giudicando, che se lo poteua prendere, di douerne hauere una gran mercede di perdono & di pace; ò se pure il Re hauesse rifiutato la pace, egli finalmēte cōsegnatogli il castello con quel singolar dono, si sarebbe accostato a' Turchi. Piantatoui dunque l'artiglierie, lequali egli, ò haueua preso in battaglia, ò fatto gettare in campo, incominciò a battere la muraglia. Ma poi che uide di non far nulla, per la iniquità del luogo, per la ignoranza de' suoi, & per la uirtù di quei che si difendeuano, prese partito di uolere assaltare il castello da quella parte, dou'era fortificato dal fiume; perciò che quiui per non esserui molto alto il muro, nè in tutto aspra la salita, mostraua la uittoria secura, & facile et espedita. Hauendo dunque messo in luogo accomodato a lauorare grā moltitudine de' suoi, deliberò di fare molte fosse, con lequali piantato de' pali, & messo de' graticci nel corrente, serrando il fiume Temesa poco di sopra del castello, uoleua diuertirlo per una grā parte. Nè ui mancaua il successo, se per industria de gli assediati, & per tradimento de gli huomini del paese, quella cosa non fosse riuscita uana; perciò che alcuni uillani di quel paese comprati da promesse grandi, & da danari, iquali pratticauano nel campo per lauorare, passando la notte nell'argine, doue non era alcuna guardia di soldati, rotto gli impedimenti, iquali riteneuano il fiume dal primo guado, restituirono tutta quella furia d'acque al letto uecchio. Giorgio ancor per sua cōfessione, caduto di sperāza di potere pigliare il castello, poi che strascinando, qua & là l'essercito incerto d'animo, & trauagliato per la cosciēza delle sue ribalderie non sapeua ritrouare alcun'util partito a' suoi mali accorti pensieri; fu auisato dalle spie; come si gl'appressaua cō un grosso essercito Giouanni gouernatore della Trāsiluania, ilqual da gl'Vngheri è chiamato il Vainoda. Questa nuoua spauētò gran-

Temesuar castello.

Assedio di Temesuar.

Giouanni Vainoda della Transiluania.

tò grandemente Giorgio, ben che egli non conoscesse paura in tutte le cose; & sprezzò tutta la forza l'animo de' uillani. Perciò che il Vainoda, ilquale s'acquistò poi nome di Re, ancora che fosse sbarbato, era famoso così appresso de' Turchi, come de gli Vngheri per proprio ualore, & per uirtù del padre di molte ualorose proue; & grande era la riputatione di quello essercito, col quale Zapolui suo padre continuãdo per molti anni, hauea guerreggiato co' Turchi ne' confini della Transiluania. Questo paese di Transiluania molto lungo, & molto largo di là dal Danubio, estinto i nomi antichi, occupa gli antichi Daci, & parte della Bulgaria, & Seruia inferiore; il suo terreno in diuersi luoghi genera per tutto uene d'oro, & zolle picciole d'oro. Poche città ui si ueggono, ma però di molte castella, nè anco gli edifici ui sono molto radi. Il paese uniuersalmente è molto ricco di bestiami, & produce di molti caualli da guerra. Vladislao era signor del paese, & ciò con maggior gloria ch'entrata. Per ciò che con gli antichi termini della prouincia, da Tramontana ha per confini i Polacchi, & da Leuante i Valacchi, i Geti, & le terre de' Turchi. Giorgio adunque, poi che uide essere giunto il tempo della fattal battaglia, doue egli senza dubbio giudicaua, che ui si hauea a fare l'ultimo sforzo per la salute, od honoratamente morire, uisitando l'essercito, commandò a' soldati che pigliassero l'armi; & gli menò in un luogo piano. Chiamatogli dapoi tutti a parlamento, in pochissime parole mostrò loro i supplicij, e i tormenti ch'essi erano per hauere, iquali s'erano ribellati dal Re loro signore, & haueuano fatto tanto stratio de' nobili; se tutti non s'accordauano insieme, & desperati di potersi saluare, con animo forte non s'arrischiauano alla Fortuna della battaglia. Ch'oggimai nel campo non era più punto di uittouaglia, nè di speranza, nè finalmente di consiglio; saluo che la uirtù, & l'ardire, nelle quai cose molto confidandosi, s'essi ostinatamente si mettessero in animo ò di uincere honoratamẽte, ò di morir subito, haurebbono abondantemente ritruouato uittouaglie, luoghi securi da fermarsi, popoli amici, et dal frutto della uittoria salute, ricchezze, & gloria. D'altra parte il Vaiuoda non fece altra esbortatione a' suoi soldati, se non ch'essi non douessero stimare quei disarmati, & scelerati ladroni; & che non paresse loro di fatica alcuna la uittoria a uenire, iquali molti guerreggiando, & combattendo con Turchi, & con Valacchi, s'erano partiti uincitori di quelle fortissime nationi; & così spinse innanzi l'essercito, & presentato i caualli leggieri, iquali mettendo loro spauento disordinassero i nemici, ch'apparecchiauano l'arme, dirizzò la battaglia, distendẽdo dalle corna quãto più poteua le bande de' caualli; per assaltare in un medesimo tempo dalla fronte, & da' fiãchi quella moltitudine ignorante. Giorgio ancora, che in cosa di tanto spauento per sempre con animo costante, pose ciò ch'era di forte nell'essercito nella fronte; gli altri de' quali egli si fidaua poco uolle che stessero nel soccorso, et nella retroguarda, & egli spronato il cauallo, corse doue erano i primi. Quiui subito fu dato il segno della battaglia, & l'una & l'altra parte s'affrontò ualorosamente.

Descrittion della Trasiluania

Fatto d'arme tra il Vaiuoda, & Giorgio.

Ragionamẽto di Giorgio al suo essercito.

Parole del Vaiuoda al suo essercito.

lorosamente. La cosa per un pezzo andò del pari, nè si sapeua chi di loro hauesse il meglio, ma essendo i soldati del Vaiuoda di gran lunga superiori di uirtù, di esperienza d'armi, & di ragion di guerra, circondatogli con la caualleria, ruppero i primi, iquali con ostinato ardire conseruata per un pezzo l'ordinanza haueuano fatto testa; poi spauentati gli altri per la morte de' primi, & con terribile empito fattogli rinculare, gli missero in fuga. Giorgio con Lucatio suo fratello, a' quali haueua commesso il Vaiuoda, che fosse perdonato, fu preso uiuo; gli altri uituperosamente fuggendo, sparsi per tutto il campo furono ammazzati dalla caualleria. Il Vaiuoda fornita la battaglia cō l'ultima ruina de' Crociati, consegnò Giorgio in mano a' manigoldi, che lo tormentassero. Costoro lo missero ignudo, & incatenato al martorio, et fatta una corona affocata d'un uomero, l'incoronarono come s'usa di fare un Re; & tagliatogli le uene, diedero a bere a Lucatio il sangue che gli usciua. Doppo questo, fatto stare tre dì senza mā̃giare da uenti uillani, iquali haueuano hauuto grado nel l'essercito, gli costrinsero a tanta crudeltà, che gli fecero stracciar co' denti, & inghiottire le membra del Capitano ancor uiuo. Ma egli con marauigliosa costanza non piangeua, nè punto si spauentaua in quella miserabil qualità di morte., ma solamente gli domandaua una gratia, che essi non riputassero degno di quei tormenti l'innocente Lucatio, che egli contra sua uoglia haueua menato a quella guerra. Finalmente stracciatogli tutte le membra, non potendo egli più lungo tempo ancor col suo terribile animo sopportare quei grauissimi dolori, trattogli le uiscere, lo suentrarono, lo tagliarono in pezzi, & cottolo nelle caldaie, & ne gli stidioni, lo diedero a mangiare a' suoi soldati. Et quegli poi satiati di tai uiuande insieme con Lucatio stracciandogli cō ogni maniera di supplicio, gli ammazzarono, spettacolo ueramente spauentoso, & qualità di barbaro, supplicio non mai più udito innā̃zi la memoria nostra; dal quale, come che Giorgio hauesse meritato ogni grauissimo male, deueuano gli huomini Christiani leuare l'animo, & gli occhi loro. Sendosi dunque con quella miserabil beccheria spenti i uillani, iquali haueuano seguitato l'insegne de' due fratelli, gli altri di quella parte, sparsi per l'Vngheria in più squadre, intesa la sciagura de' suoi, leuatesi le Croci tutti, se ne ritornarono alle case loro. Perciò che anch'essi s'haueuano fatto Capitani, & crescendo pure allora la moltitudine de gli huomini scelerati, pareua che essi fossero per ingrossare; & congiunte insieme le forze loro manteuere una guerra molto più terribile della prima, se l'essercito del Vaiuoda spauentatogli dall'impresa tosto nō gli hauesse oppresso. Ma la nobiltà, insuperbita per tanti, & tai successi, hauendo ancora l'armi in mano, riuoltò quasi la guerra contra il Cardinale; perciò che diceuano, che egli era stato autore di tante calamità, & mali. Non rimaneuano anco dalle ingiurie, & dalle uillanie, dicendo che egli con suprema auaritia, con insopportabil superbia, & ambitione haueua consumato le ricchezze del Regno; & co' suoi maluaggi consigli haueua posto il Re

Rotta di Giorgio.

Morte crudele di Giorgio.

Morte di Lucatio.

Parole di nobili Vngheri, contra il Card. di Strigonia.

che era mezo rimbãbito, & disfatto per li uitij della uecchiaia, in quei pericō li, ond'egli poi con la ruina de' Prouinciali s'acquistasse grandissima quantità di oro, & d'argento, & larghissimo stato; & che la nobilissima città di Strigonia leuato uia la ragion temporale, era ita in preda all'auaritia, e all'ingordigia sua; & che anco in breue tempo ui sarebbe ita Buda, & tutta l'Vngheria, s'una uolta non si riparaua alla presuntione, et auaritia di quel sospettissimo huomo. Tomaso stimando, che ciò fosse consentimento, & giudicio di tutta la nobiltà, per non espor temerariamente l'autorità, & la salute sua à casi di Fortuna, stette più giorni, che non uscì fuor delle mura di Strigonia. Dapoi con lettere & con ambascerie appresso il Re, per purgarsi di ciò che gli apponeuano i nobili, mostrò ch'a lui uecchio, ricchissimo, & grande per maggiori benefici non era cosa, che conuenisse meno, che ingãno, auaritia, ò ingordigia d'accrescere il suo stato; ilquale era si grande, quanto egli, che d'humil Fortuna era stato inalzato a' supremi honori non hauea mai desiderato. Che si poteuano uedere le memorie della fede & uirtù sua, & che per li benefici non si gli doueua rendere uillania et uergogna; perciò che egli per la dignità del Regno d'Vngheria, & per lo comodo della Repub. Cristiana, con gran fede, & con sincera & religiosa uoluntà haueua disegnato di tentare, & di far cosa, laquale poi (così uolendo la sorte) da persone corrottissime più che tutti gli huomini del mondo con gran perfidia & crudeltà era stata turbata. Mentre che in questo modo andaua la cosa fra l'una & l'altra parte, souragiunsero i Boemi già molto prima chiamati da Vladislao in soccorso contra i uillani Crociati; iquali Boemi di uirtù, & di qualità d'armi erano pari a' Tedeschi, & gli Vngheri. Costoro essendo lor Capitano Bartolomeo, facẽdo professione di uoler difendere la dignità del Re, & di uendicar cõ l'armi quelle cose, che il Re haueua perduto per inganno, & per rubbaria de' Baroni; poi c'hebbero riuolto gl'animi di tutti uerso di loro, tolsero uia i principij della guerra ciuile; massimamente perche si uedea che Vlasdilao era d'accordo con lo Strigonia, et fauoriua la causa di lui; & che non haurebbe comportato, ch'egli fosse stato combattuto dall'arme de' Baroni. Ma noi crediamo che i Boemi, poi ch'era stato spẽto il nome de' Crociati, sendosi già leuati da casa co' danari del Cardinale, erano uenuti in Vngheria, affine di uolere abbassare la brauura de' nobili, iquali s'haueano già pigliato troppo insolente spirito, & per difendere la dignità sua cõ certissimi presidij contra l'inuidia loro. Ora, mẽtre che Vladislao acquistato una honorata uittoria de' Crociati, & spẽto i principij della guerra ciuile, hebbe restituito l'Vngheria nella pace, et nella quiete di prima Gismondo suo fratello con fama, & forze maggiori guerregiaua cõtra Mosconiti. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendẽdo di mano in mano la differenza da gl'antichi, laquale Cassimiro suo padre, & poi fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, & framettendoui talhora tregua, haueuano mantenuto co' Re di quella natione sopra de' confini.

Iscusatione del Card. di Strigonia.

Bohemi in Vngheria acquetano il Regno per la guerra ciuile.

Fine della guerra ciuile d'Vngheria.

Guerra tra Gismondo Re di Polonia, et Mosconiti.

fini. I Moscouiti posti fra la Polonia, & la Tartaria, confinano co' monti Rifei, & habitano gli ultimi termini dell'Europa, & dell'Asia uerso Tramontana; & si distendono sopra i fonti della Tana, fino a gl'Iperborei, e'l mare agghiacciato. Grandi sono le solitudini di quel paese, ma nondimeno il rerreno è in molti luoghi abondante di frumento, & d'orzo; & per tutto herboso; onde essi hanno gran douitia di cera, & di mele, & grossa facultà di bestiami. Ma quando si passa adentro, il terreno non produce uiti, nè frutti, nè biade migliori, perciò che tutta quella terra scoperta al uento di Greco, e incolta per li continui freddi, non è molto aiutata dall'agricoltura. Sono appresso di loro diuerse caue di metalli, dallequali si traggono rame, piombo, & ferro; ma non ui nasce punto d'oro, nè d'argento. Ma in cambio d'essi con raro & diuerso dono la natura gli ha dato smeraldi & perle, & finissime pelli, ch'essi chiamano zebellini. Queste sono schiene di piccioli gatti, di color bigio, & bellissime per la lor gran morbidezza; ch'appresso di noi sono cosi rare, & di tanto prezzo, che nelle fodere delle uesti sono usate solamente da' Principi. Mosca la città reale, e il fiume Mosco, che la bagna, diedero il nome a tutta la natione. Il Mosco corre nel fiume Dolga, ilquale anticamente Rha fu chiamato. Questo fiume nasce ne' monti Iperborei, & dirizzando il corso suo uerso Ponente, bagna le campagne uicine alla Tana. Quindi si torce, et piega adietro in Leuante facendo un gran letto; & poi precipitosamente ua nel mare di Bacchù. Da quel mare, & dal mercato Citracan, & per lo fiume Volga contra acqua le mercantie de' Persiani, che sono panni di seta, & d'oro, de' quali i Moscouiti uestono molto sontuosamente, uengono in Moscouià. Circa il fiume Volga ui sono larghissimi diserti, i quali sono habitati da' Tartari Sciti, gente di bestial crudeltà, & sempre uagabonda per incerte stanze, che non conosce ricchezze, & non sa che cosa sieno piaceri; si come quegli c'habitano su' carri, & coperti solo di schiauine, sopportano i freddi, & le perpetue neui; uiuono anco di carne di cauallo, & bene spesso la sogliono mangiar cruda. Ma questa natione ua lentissima a cauallo, quando piglia l'arco in mano, ò stringe la scimitara, suole stimar poco tutti gli altri huomini in battaglia. Innanzi il Tamerlane lor' Imperatore, ilquale uinto Baiazete Ottomano in una gran battaglia lo fece prigione; & con l'essercito uittorioso saccheggiò l'Asia, & la Soria, non essendo essi astretti a religione alcuna, nè conoscendo pure appena per fama le cerimonie Christiane, nè le Turchesche; adorauano le stelle maggiori, & più risguardeuoli per Dei, con l'osseruatione dellequali in quelle larghissime campagne haueuano imparato a tenere diritti i uiaggi. Truouasi, che di là dalla Volga ui sono molti Imperatori de gli Sciti, i quali fino all'Imao diuisi gl'Imperij posseggono grandissimi paesi. Vno di loro detto per sopranome il Mingareso poco auanti la memoria de' nostri padri, passò la Tana con più d'ottanta mila caualli; & uincitore saccheggiando il paese della pallude di Zabacca, fino al fiume Brisna, occupò la Taurica Chersoneso, nellaquale è Teodosia nobilissima colonia

Descrittione di Moscouia.

Zibellini pelli

Mosca citta.
Mosco fiume.
Dolga fiume.

Tartari Sciti et sua natura

Mingareso Scita.

nia di Genouesi, che si chiama Caffà. Ma questa città poco dapoi fu presa dall'armi de' Turchi. Ora Mingareso per fermarsi più securamente in Europa, cõtra la furia de' Polacchi, & de' Rossolani, tirò una fossa nell'Esamiglio da Zabacca al mar Maggiore, & la fortificò d'uno argine continuo. Chiamauano gli antichi quello spatio di terra stretta il Dromo d'Achille, & da quella gola della peninsola tagliata i Rossolani, chiamano oggidi Precopiti, i Tartari habitatori della Taurica. I Moscouiti adunque hanno da Leuante i Tartari; ma di uerso Tramontana sono tenuti gli ultimi huomini del mondo; da Ponente confinano col mar di Dantisco; & hanno nella riuiera sopra la spiaggia di Liuonia la città di Nogardia, mercato di tutta Tramontana. Da terra ferma di Moscouia, un gran paese con disordinata & torta riuiera, a guisa d'una peninsola scorre nelle parti di Ponente, con tanto lunghi spatij di riuiere, che con l'estremo capo, ch'essi chiamano Nodrosio, par che arriui fino all'Isole Orcade, & alla Selandia. In quello spatio di paese ui sono la Noruegia, & la Suetia, prouincie larghe & non affatto incolte, & non conosciute da gli antichi autori. Queste genti uiuono molto di pesci, de' quali se ne piglia una quantità grande, quanto il mare s'agghiaccia, ò quando per lo caldo della state si struggono le neui. Il uerno u'hanno chiaro appena tre hore del giorno. Il mar di dentro è guadoso, e à certi tempi dell'anno non si può nauicare. In quel golfo ancora ui si ueggono isole infinite; tra lequali u'è la Gotia famosa per l'origine de' Goti. Questa isola è diuisa con un poco di mare da Riga città illustre di Liuonia. Doppo la Gotia u'è la Selandia, nel golfo di Riga contra la foce del fiume Vistola; gl'antichi la chiamarono Scandauia, onde alcuni credono, che uenissero i Longobardi, iquali si fermarono poi nella Gallia Cisalpina. In questa Isola è la città di Cobena, stanza Reale di Cristierno Re di Dacia, illustre per lo studio di tutte scienze. Questa città è lontana egualmente; & della nauigatione d'un giorno dalla Noruegia, dalla riuiera di Prussia, & dalla Cimbria Chersoneso. Ma uerso mezo giorno la Moscouia confina con la Russia, & cõ la Lituania. Le Russie son due, l'una guarda uerso il bosco Ercinio, et l'una, et l'altra riua del fiume Assiace, uicina alla Pollonia et alla Transiluania. Questo paese fu già habitato da' Geti, Daci, & Bastarni, celebrati ne' trionfi, et nelle uittorie de' Romani. L'altra che i Barbari chiamano Russia Bianca di là dal Brisra, si distende appresso la medesima selua Ercina fino alla Tana, riceuendo il nome da' popoli Rosolani, iquali in quel paese molto bellicosi riceuuta una rotta da' Capitani d'Otone, fecero famoso il nome della natione appresso Romani. Questa Russia, che noi chiamiamo la Biãca et l'ulteriore, è soggetta all'Imperio di Basilio Re de' Moscouiti. Ma qll'altra è una parte del Regno di Polonia. La Lituania si cõgiũge cõ la Polonia, et è acčãto alla Liuonia, laquale è quasi tutta da riuiera. Percioche dall'ultimo golfo della Cimbrica (laqual oggi è la Dacia) doue è Lubeca città famosa, fino all'Istmo di Noruegia, e i principij della Suetia, i Pomerani, et di là la Prussia, e i

Nogardia città.

Noruegia.
Suetia.

Gotia.
Selandia.

Cobena città regale.

Russia.

Lituania.

Lubeca città famosa.

Liuoni tengono la continua contrada di tanto circuito di mare. Et così i Poloni chiamati con uocabol nuouo, perche essi habitano in campagne larghe, iquali prima si chiamarono Sarmati, si discostano dalla Prussia, & dalla Liuonia; & i Lituani dalla parte di dentro dal mare di Dantisco. Capo della Lituania è la città di Vilna, stanza de gl'antichi Duchi. Tutto il paese è piē di boschi, & di paludi, la state appena ui si può caminare, pche il ghiaccio, et la neue si risoluono in pantani; ma il uerno le neui durate per l'aspro uento di tramontana, reggono ancor le carrette. Gli ultimi popoli dell' Europa, che lasciarono il paganesimo, furono i Lituani, et al tēpo del Duca Vitoldo fu la prima uolta che si fecero Cristiani. Questa natione è molto ualorosa à cauallo, onde il Re di Polonia ne trahe grande aiuto. Ma essi sono tutti cauai leggieri, tutti però sono honorata qualità di soccorso à gli huomini d'arme, iquali i Polacchi adoprano secondo il costume de' Tedeschi. La Polonia è quella, che già si chiamò la Sarmatia, quasi tutta aperta circa il fiume Vistola, & abbraccia anco quella parte di Alemagna, laquale da Odera guarda uerso Vistola. Questo fiume era il termine dell'antica Germania, & della Sarmatia, & hora taglia per mezo la prouincia; & riceuuto in se più di quattordici fiumi, entra nel golfo di Liuonia appresso la famosissima città di Dantisco. Cracouia è la città reale di Polonia, doue corre per mezo il medesimo fiume Vistola. Quiui fioriscon molto gli studij delle scienze mathematiche. Percioche gli studiosi delle lettere, u'imparano le buone arti, & sopra tutto a cōputare il corso delle stelle, & quindi sogliono conoscere le mutationi de' tēpi, gl'incerti casi delle guerre, et i secreti del Fato nell'una, et l'altra fortuna de gl'huomini. Questo regno di ricchezze, di fertilità di paese, & di ingegni de gl'huomini nō cede appena all'Vngheria. Et q̄sta natione ancora s'ha acquistato grā riputatione di ualor di guerra in molte et grauissime imprese. Et essi diedero già una grādissima rotta a' Pruteni, & a' Tedesci, iquali gl'aiutauano, doue gli uinsero in una grā battaglia, et ammazzarono il gran maestro de' Caualliери in Prussia. Et accāpatisi fino al mar Maggiore, ridusssero alcuna uolta Amurate Signor de' Turchi, à tale, che uēne in pēsiero di uolere ammazzarsi da se stesso. Ma di ricordo nostro uinsero i Valacchi, da' quali poco diāzi in una infelice battaglia haueuano riceuuto una grā rotta, hauēdo loro cō crudel cōsiglio il Re Alberto dato in mano la nobiltà di Polonia, acciò che gli tagliassero à pezzi; et pochi anni dapoi tolto in mezo una grā moltitudine di Tartari, iquali dalla Taurica Chersoneso, saccheggiando erano entrati nella Polonia, mētre ch'essi carichi di preda s'apparecchiauano di ritornare di là dalla fossa, gli ammazzarono quasi tutti. Ma de' Moscouiti, co' quali di cōtinuo hāno guerra, annouerano più spesse uittorie; perciò che sempre hāno hauuto trionfo di q̄lla natione, ogni uolta che s'è cōbattuto à giusta battaglia. Ora Polacchi, Moscouiti, Lituani, et Roxolani, poco sono differenti tra loro d'habito di corpo, di qualità d'armi, di lingua, & di costumi.

Vilna città in Lituania.

Polonia.

Cracouia città reale di Polonia.

Vsano tutti i uestimenti lunghi secondo il costume de' Turchi, frezze, lancie da caual leggieri, & scimitarre per le migliori arme c'habbiano; si cōfidano nella caualleria, & la fanteria non è da loro stimata punto. Nondimeno i Polacchi uanno in battaglia armati da huomini d'arme, & hanno caual grossi migliori per combattere fermo, che sofficienti à far correrie; le cui parti dinanzi copro no con lame di ferro. Essi si cingono due spade, con l'una lunga & quadra tira no stoccate, con l'altra larga & corta feriscono di taglio. Vsano ancora di me nar fuora alla guerra lontana una ordinanza, nella quale gran parte della fan teria sono archibugieri, armati alla Tedesca. Vsano tutti la lingua Schiauona, ma però corrotta; sì come quella che diuersi popoli fra loro hanno alterata cō diuersi piegamenti di uoci. Adorano tutti nostro Signor GIESV Christo. Ma però Moscouiti & l'una, & l'altra Russia seguono le cerimonie de' Greci. I Mo scouiti auanzando tutti gl'altri di moltitudine d'huomini & di caualli; perciò che si truoua, ch'essi possono fare cento, & cinquanta mila huomini à cauallo, laqual cosa forse parrà che trappassi il uero. E ben uero, che Pietro Aretino Architetto, & Paolino Milanese ualente artefice d'artiglierie, & di macchi ne da guerra m'hanno detto, d'hauer ueduto in campo cento mila caualli; quā do Giouanni padre di Basilio, ilquale molti anni fu seruito da loro, faceua guer ra contra i Tartari. Et ciò largamente confermò ancora Demetrio Ambascia tor del Re Basilio mandato à Clemente; dalquale essendo io informato, & di commission del Papa, descrissi in un particolar libro i costumi de' Moscouiti, e'l sito del paese loro. Ma per ritornare all'instituto dell'opera, era ne' confini de' Moscouiti il castello di Smolenco, ilquale per le continue correrie di quella natione, si teneua guardato co' presidij di Gismondo. Questo castello è posto in un luogo comodo, alla riua di là del Brisna, & non del fiume Rubone, come falsamente hanno posto coloro, iquali hanno messo ne' libri di Tolomeo le ta uole nuoue del mondo incognito. Perciò che Smolenco non è uicino al mare Liuonio, nè paragonato alla città di Mosca, guarda uerso Tramontana, sì co me io intesi da huomini prattichissimi del paese, iquali interuēnero anco à que sta guerra. Basilio adunque giudicādo, che questo castello come molti altri luo ghi di Russia, & di Lituania, per certa antica ragione appartenesse al Regno de' Moscouiti, l'anno innanzi l'haueua combattuto, & per alcuni mesi l'haueua assediato con tanta ostinatione, che si uedea come la fortissima rocca per ueni re in mano al grauissimo nemico, s'ella non fosse stata difesa con gran uirtù del presidio, & non gli fosse souragiunto à tempo da Gismondo soccorso di Litua ni. Per la cui uenuta il Moscouita costretto à partirsi senza hauer fatto nulla; perche egli era inferiore di forze, & ne ueniua il uerno, nella fretta del par tirsi, si ritirò più là nel paese, lasciatosi adietro molti pezzi d'artiglieria, & perduto grandissima parte delle bagaglie. Consumò poi tutto il uerno, che se guì appresso nella prouisione della nuoua guerra, discorrendo nell'animo suo, con quai consigli, & forze egli potesse pigliare Smolenco; & giudicaua s'una

Smolenco castello.

Giouanni Basilio assedia Smolenco.

Gismondo soccorre Smolēco.

uolta

uolta prendea quella rocca, ch'egli per la grandißima comodità del luogo, liberamente haurebbe potuto scorrere con l'essercito nemico tutta la Lituania, & la Polonia. Appressandosi adunque già la Primauera, raunato più di quaranta mila caualli, scese à combattere Smolenco. Et non molto dapoi hauendo ritrouato certi presidiarij huomini molto traditori; gli animi de' quali per ragionamenti secreti molto prima egli haueua tentato con grandißime promesse, prese il castello à tradimento. Preso c'hebbe Smolenco, Basilio mandò fuora tre bande di caualli, & saccheggiando il paese uicino de' nemici, entrò nella Lituania, per metterla tutta in iscompiglio. Ma Gismondo, ilquale pure allora alla nuoua della uenuta de' nemici era uenuto di Cracouia à Vilna; acciò che sendo d'appresso, & presto à tutti i casi più facilmente maneggiasse la guerra, commandò à Costantino Ruteno, che con un grosso essercito andasse à ritrouare i nemici. Era Costantino fra quelle nationi Capitano di grandißimo nome; molto ualente di consiglio, & di uirtù d'animo, ma assai più di forze di corpo; ilquale sendo già stato preso in guerra, & ferito, sette anni era stato in catene, e in ceppi appresso Moscouiti. Onde per lo dolore della prigione, & delle ferite, & per lo desiderio della uendetta uno ardor grande, et una industria singolare in quella guerra gli acquistarono incomparabil gloria. Seicento miglia è lontano Smolenco da Vilna, & quasi altrettanto uiaggio è da Smolenco à Mosca, & parimente da Cracouia a Vilna, se tu camini diritto tra Leuante, & Tramontana. Ma da Vilna fino a Smolenco le uie paludose, & i grãdißimi deserti danno grandißime difficultà a menarui essercito; saluo se coloro, che gouernano le gente, prouedendo uittouaglia per molti giorni non riparano tosto alla lunghezza del uiaggio, & alla sterilità de' luoghi. Perciò che appresso di loro s'è conosciuto per isperienza, che nessuna altra cosa uince più gli esserciti, quanto la carestia della uittouaglia; & per ciò sogliono condurre gran numero di carrette, per portar uittouaglia per gli huomini, & per le bestie; nelle quali carrette si fonda & la salute dell'essercito, & tutta la speranza di uincere. Costantino adunque hauendo con gran diligenza proueduto tutte queste cose; in quattordici giorni giunse al Brisna. Quiui il Moscouita haueua fornita la riua di là con una perpetua guardia di soldati, & haueua posto l'artiglierie ne' luoghi accomodati, sperando che i Polacchi desiderosi di combattere, temerariamente fossero per entrar nel fiume; & anco per attaccare la battaglia con grandißimo lor disuantaggio. Ma Costantino hauendo già due giorni innanzi combattuto, & uinto co' caualli de' nemici, iquali erano passati di qua dal fiume nel guado di sopra, per intendere quali & quante fossero le genti de' Polacchi, si fermò in un luogo rileuato; parendogli che non fosse temerariamente da fare entrare l'essercito ne gli incerti guadi del fiume ueloce, per non hauer à fare in un medesimo tempo col nemico apparecchiato, con l'artiglierie, & con la furia del fiume grosso. Perciò che il Brisna riceuuto il fiume Neprio, menando una gran quantità d'acque, presenta a chi

Basilio ritorna di nuouo à Smolenco.

Smolẽco, preso da' Moscouiti. Gismondo per soccorrere Smolenco.

Costantin Ruteno Polla.

Costantino a Brisna.

uuol passare guadi profondi, & riue per tutto rotte col letto disseguale, & fangoso. Per le quai cagioni Costantino mandato spie poco sopra del luogo de gli alloggiamenti, iquali considerassero l'altezza del fiume, ritrouò il guado, & là doue il fiume correua più quieto luogo non in tutto difficile da passare la caualleria. Raunato dunque molto secretamente alcune picciole barchette, & fattone subito un pōte, passò la fanteria, & l'artiglierie; poi fece che tutta la caualleria ristretta insieme con uno empito entrò nel fiume, & egli entrato innanzi à gli altri menò su l'altra riua tutta l'ordinanza, senza perderui pure un soldato. I Moscouiti, iquali hauendo inteso assai per tempo dalle spie, il consiglio de' nemici, haueuano potuto menar quiui le genti in ordinanza, tagliare il ponte, & non lasciare passar la caualleria, non si mossero nè di luogo, ne di passo; nè trassero pure una arma contra de' nemici, così poco stimandogli, che secondo la naturale arroganza de gli animi de' Barbari (come s'intese poi da' prigioni) giudicauano, che la terza parte di loro bastasse à rompere l'essercito de' Polacchi. Perciò che le spie gli haueuano rapportato, che l'essercito de' nemici era la metà meno, ne' quali u'erano ancora pedoni, & che si poca gente non era per sopportare l'empito di tanta caualleria. Haueua Costantino due mila huomini d'armi Polacchi, & da dodici mila Lituani, iquali erano quasi tutti ballestrieri à cauallo. Oltra di ciò tre mila fanti, nel cui ualore s'auisò mentre egli ordinaua la battaglia, che ui sarebbe stata la uittoria di quel giorno. Erano costoro parte picche, & parte archibugieri. Ma i Moscouiti, i quali erano più di quaranta mila caualli, essendo essi di gran lunga superiori di numero, & non istimando che i Polacchi, ò i Lituani fossero lor pari di uirtù di guerra, non dubitauano punto del successo della battaglia, laquale s'hauea da fare; anzi affin che quella uittoria maggiore, et più honorata s'acquistasse, mandato innāzi trombetti a' Polacchi, che passauano, gli fecero intēdere per tutto il campo, che essi con animi sospesi non douessero temere d'inganno, nè d'ascose frodi d'insidie, ch'apparecchiassero l'armi, et riposatamente si mettessero in battaglia. Perciò che Basilio quel giorno era per cōbattere realmēte, et con uero ualore, come erano usati di fare i suoi maggiori. I Polacchi ancor che hauessero posto grā fede, et speranza nell'armi, et nella uirtù loro; nōdimeno quasi che storditi, sospettauano d'ingāno, et insidie da quel nemico, ilquale spesse uolte rotto l'accordo, et uiolata la tregua gli era mācato di fede. Perciò che ogn'un c'hauesse hauuto intelletto haurebbe giudicato, che ò cō gran consiglio, ò ueramente con pazza, et barbara ragione, i nemici s'hauessero lasciato uscir di mano tāta occasione, hauendo essi potuto assaltare i Polacchi impediti nel fiume, et nelle riue, et rōpere almeno i primi con l'empito di sì gran moltitudine. Ma essi eran talmente insuperbiti con animi feroci, che in quel precipitoso articolo di tempo essi sprezzauano ogni conditione di uantaggio; quasi che quella non fosse da stimare piena, & uera uittoria, laqual s'acquista con l'ingegno, et con l'arti del Capitano, piu tosto, che cō aperta uirtù,

Costantino passa il Brisna.

Moscouiti non stimauano Polacchi.

ta uirtù,& con ardire de' soldati. Et così già i Romani uincitori di tutte le nationi uinsero spesse uolte in battaglia i feroci, & terribili corpi di quel paese, confidatisi solo nelle braccia loro; perciò che essi erano usati di chiamare inganno,paura,uiltà, & tradimento,la disciplina,& le astutie de' Capitani, il pigliar luogo innanzi per gli alloggiamenti,il torre in mezo gli esserciti, non uscire d'ordinanza, nè di battaglia senza commessione del Capitano, non combattere mai con disuantaggio di luogo, non si muouere punto per essere sfidato, & molti fare imboscata a pochi. Basilio adunque gonfiato per la uana speranza della uittoria,essendogli riferito dalle spie, che tutti i Polacchi erano passati, riuolto a' Capitani, & a' condottieri,disse loro; i nostri nemici hanno passato il fiume,ma se uoi sarete huomini,nõ torneranno à dietro.Però fortissimi soldati miei,tosto c'haurete hauuto il segno, spignete innanzi più che potete stretti insieme,et quãdo haurete coperto l'essercito de' nemici cõ un nuuolo di freccie,due di uoi affrontate un di loro;& per la uittoria che u'acquisterete oggi, siate certi d'hauere a mettere a sacco due città molto ricche, ciò è Vilna,et Cracouia.Detto ch'egli hebbe q̃sto,scelse di tutto l'essercito da sette mila fortissimi caualli; a' quali cõmandò che circõdassero i nemici dalle spalle; & quindi quãdo conoscessero,che la battaglia fosse attaccata nella fronte,cõ tutte le forze gl'assaltassero dietro uia, quãdo essi non temessero d'alcuna cosa tale.Perciò che da mã sinistra u'era una picciola ualle nata a nascõdere simili imboscate, laquale era coperta da' perpetui colli uestiti di foltissime spine. Questi poggi abbassandosi a poco a poco si distẽdeuano fino alla riua del Brisna;nè ui poteua passare la caualleria p li sterpi,et le spine ch'occupauano ogni cosa.Per quel u'aggio fece dunque andare i caualli, & del resto dell'essercito fece tre squadre. La prima,nella quale furono da dodeci mila caualli,pose nel destro corno, et ui mise al gouerno Michel Golizza huomo ualoroso.La secõda p lo sinistro corno la pose lũgo i colli,come per soccorso appresso alle bagaglie, & gl'altri impedimẽti dell'essercito. Et esso cõ gli huomini più forti tẽne q̃lla di mezo. D'altra parte Costantino,sapẽdo che il nemico disarmato in nessuna parte gli era p esser pari,se alla prima sua furia sosteneua la moltitudine delle saette,et che si fosse potuto affrontare cõ esso loro,mise tutti gl'huomini d'arme nella fronte,i quali riceuessero la prima furia delle saette.Poi fermò l'uno, & l'altro corno di Lituani,& le spalle di fanteria. Spinto poi innanzi il cauallo,& caualcando intorno a tutte l'ordinanze, gli disse,oggi uoi non hauete più a combattere, ò per la gloria,ò in che modo possiate racquistare con l'armi. Smolenco perduto per inganno; ma acciò che i perfidi, & sporchissimi Moscouiti non signoreggino a' Lituani, & a' Polacchi. Nè io, soldati miei, con altro conforto u'infiammerò alla uirtù, & alla uittoria,se non che ui ricordiate,che dalle spalle hauete il Brisna,ilquale se ritirandoui,ò uergognosamẽte fuggendo da' nemici armati, cacciati & uili, crederete di poterlo passare un'altra uolta, uoi lo nobiliterete con grãdissima uergogna della natio-

Basilio essorta i suoi a combattere.

Michel Golizza Moscouita.

Costantino essorta i suoi a combattere.

ne,& con singolar nostro danno. Ma acciò che uoi non sopportiate, che tanta uergogna et sceleraggine si cōmenta sotto la mia scorta, io prego & scongiuro te Dio ottimo massimo,& uoi auuocati,& difensori certissimi del Regno di Polonia, San Ladislao,& Cassimiro;& faccio uoto di edificare ad ambedue altare,& chiesa, se ui piacerà di far sì, che uincano i Polacchi,& ch'io possa rotto,& cacciato i rubelli, riportarne matura & piena uittoria. Mentre che Costantino ancora ragionaua, i Moscouiti diedero nelle trombe; & in un medesimo tempo Michele dal destro corno, fece spignere innanzi la sua caualleria,& dirizzar le saette. Nè Costantino (sì come egli haueua auuertito i Capitani in ordinar la battaglia) ritenne gli huomini d'arme. Ma subito abbassate le lancie, gli comandò che urtassero dentro, & facessero di metter tosto mano a gli stocchi. Doue fu sì grande la prestezza loro, che hauendo scorso innanzi lo spatio delle frezze che cadeuano per la maggior parte fuggirono quella pioggia, che gli ueniua addosso; & appresso urtando il nemico co' petti de' caualli, & con l'armi, tolsero a' ballestrieri a cauallo l'uso dell'arco, et le seconde saette, nelle quali grandemente confidauano. Per lo contrario i Lituani allargate le bande più che poterono, e urtando i nemici per fianco scaricarono innumerabili frezze nella loro foltissima ordinanza, per loqual caso oppressi i Moscouiti,& non potendo spignere innanzi dalla fronte, strignendogli gli huomini d'arme, nè ritirarsi ancora, hauendo gli altri alle spalle, disordinata la battaglia precipitosamente si sparsero nell'uno & l'altro corno de' Lituani. Et quiui in un medesimo tempo attaccarono due battaglie in diuersi luoghi. Et allora anco i caualli, ch'io dissi, che Basilio per la secreta ualle haueua mādato alle spalle de' Polacchi, con gran grido & con grandissimo romor di trombe, per parere molti più che non erano assaltando la retroguarda cominciarono a combattere alle spalle; laqual cosa come fu conosciuta, alcuni Capitani huomini ualorosi, tra' quali fu il signor Polesca, ancor che Costantino hauesse lor commesso che non si mouessero di luogo, & che senza commission sua non attaccassero la battaglia; giudicando però che ne' subiti, & difficilissimi casi della battaglia, tutte le cose non si douessero fare secondo la commesion appunto, ma che fosse da prouedere alla presente occasione delle cose; perciò che essi non poteuano in quel poco spatio di tempo pigliar consiglio dal Capitan generale, il quale combatteua in altra parte, nè farlo in alcun modo auisato; riuolsero il battaglione della fanteria contra i nemici. Il battaglione stabile & fermo per l'ordine suo, ancora c'hauessero riceuuto qualche danno dalle frezze, nondimeno scaricato tutti gli archibugi, & abbattuto con quella tempesta di palle le prime ordinanze de' nemici, mise mano alle picche & all'alebarde; & con la furia,& col ualor suo ributtò la caualleria. I caualli essendo impediti dalla lor moltitudine,& perciò non potendosi sbrigare, nè fare innanzi, con grande uccisione sosteneuano la battaglia in luogo stretto. Quiui infiammandosi il combattimento, si uedeuano gli huomini, e i caualli a ciascun colpo passati, et messi in rotta,

Fatto d'arme al Brisna tra Polacchi, & Moscouiti.

in rotta,& per tutto farsi monti grandi d'huomini morti,& ogni cosa ripiena di sangue & di pianto di coloro che moriuano. Ma in altra parte Costantino rotto l'ordinanza de' nemici,& quasi spento la caualleria di Michele, già era arriuato alla battaglia di mezo; & attaccato un terribile abbattimento con empito & con uccisione,haueua disordinato i primi,quãdo Basilio diffidandosi della terza squadra & delle forze sue,si ritirò in dietro,nè però uoltò le spalle, aspettando il successo di tutta l'impresa. Perciò ch'egli si pensaua, che la caualleria, la quale egli haueua mandato alle spalle de' nemici, da quella parte fosse per mettere a' nemici sprouisti un subito (non l'aspettando essi) & perciò maggiore spauento. Ma la fanteria che gli haueua ributtato,uoltato gli ordini con pieno passo,entrati addosso alla squadra del soccorso,ruppero tutto il rimanente della speranza & dell'animo di lui. Et così Basilio uscendo della battaglia con uno squadrone d'huomini nobili,spronando i caualli si diede a fuggire. Et fuggendo egli,lo seguì quella squadra,la quale io dissi,che era stata messa per soccorso su' poggi, non potendo ella pur sostenere l'aspetto della sanguinosa & uincitrice fanteria. Cominciò poi tutto il campo uituperosamente a fuggire, ma però la squadra di mezo con gran costanza sostenne i nemici, i quali ualorosamente le ueniuano addosso. Perciò che Basilio haueua messo tutti gli armati,e i più ualorosi huomini di tutto l'essercito d'intorno alle insegne & nella fronte di quella squadra. Fu combattuto adunque lungamente del pari,et con gran contrasto di tutti,doue morirono alcuni honorati cauallieri Polacchi,& due Signori giouanetti,i quali troppo animosamente haueuano spinto i caualli nell'ordinanza folta de' nemici. Finalmente souragiungendo loro i Lituani,& la fanteria da diuersi luoghi con le picche basse,hauendo rotto coloro,co' quali essi haueuano combattuto,i Moscouiti innanzi che fossero costretti combattere alle spalle,si saluarono fuggendo più tosto che poterono. I Polacchi uincitori,hauendo preso gli alloggiamenti de' nemici,fecero un grã bottino dell'apparato Reale,& presero cinque mila caualli. Amazzarono più di sette mila huomini. Et fu fatto prigione Michele, & con essolui alcuni Capitani illustri,i quali poi Gismondo legati con l'insegne di guerra trionfando menò in Vilna. Finita la battaglia, l'essercito fu menato a combattere Smolenco. Ma non fu quella guerra con la medesima Fortuna gouernata da Costantino; perciò che Basilio nel fuggire hauendoui messo dentro alcuni caualli eletti, con nuouo presidio haueua fornito il castello; stimando che se i presidiarij poteuano sostener' i primi empiti dell'assalto,che i Polacchi poi per essere esclusi dalla stagion dell'anno,nõ erano per pensare punto all'assedio, perciò che s'era fatta la giornata a gli VIII. di Settembre. Per la qual cosa Costantino hauendo ritrouato l'assalto più difficile della sua speranza,& non patendo la natura del paese freddo,che i soldati stessero sotto le pelli,e i padiglioni,desperato l'assedio,ridusse l'essercito di qua dal Brisna alle stanze. Pochi giorni innanzi, che si facesse la giornata al Brisna, Selim Signor de' Turchi uinse i Per-

Moscouiti rotti.

Basilio fugge.

Michele prigione.

Costantino riduce l'essercito alle stanze.

siani in battaglia, in Armenia alle cāpagne Calderane. Et appresso s'insiam mò tutta l'Asia di due grandissime guerre; i cui mouimenti, cagioni,& succes si ancor che con alcun confine non tocchino la Christianità, ho giudicato che non sia lontano dal mio proponimento breuemente raccontare; parte per la uarietà, & per la grandezza delle imprese fatte, & parte acciò che i Principi Christiani, se lungo tempo cōtenderanno insieme con l'armi, conoscano di douere una uolta hauer che fare cō quel nemico; ilquale uinse in giusta battaglia due potentissimi Re di tutto'l mondo nell'altrui paese. Et a bello studio ancora, noi habbiamo ragunato insieme queste cose in un luogo, per non interrompere il ꝑpetuo corso dell'istoria con l'ordine confuso delle cose; & acciò che le cose straniere poste all'ordine loro si possano più ageuolmente intendere. Doppo la guerra, nella quale (come di sopra habbiamo raccontato) Lepanto, Corone, il Giunco, e'l Griso, & Modone furono presi dall'armi Turchesche, poi che Venetiani restituita Nerito, la quale haueuano preso per forza a santa Maura, essendo di ciò auttore Andrea Gritti, hebbero fatto pace col nemico Baiazete per l'auenire s'astenne dall'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia, per riparare di là a nuoui mouimenti di guerre, dalle quali nella uenuta di Techelle nuouo Profeta, huomo marauiglioso appresso a q̄lle nationi, già fino allora erano trauagliate le Città del paese d'Agogna, & della Amesia; & certo con gran comodità de' Venetiani, & de gli Vngheri; a' quali Baiazete, se nō fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia, pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano, e già illustre per parentado di sangue Reale, ma molto maggior fama, e chiarezza gli haueuano dato gli studi delle lettere, l'integrità della uita, et la gran religione; per lequai cose s'acquistò poi nome di Profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare, detto per sopranome Arduelle, huom singolare per bontà, et per dottrina, ilquale da Iacuppo Chiorzeinal, (che in lingua Persiana uuol dir cieco da un'occhio) figliuolo del grande Vssumcaßane, era stato fatto crudelmente ammazzare. Di questo Arduelle mi pare di douere breuemēte dire alcuna cosa; acciochè manifestata l'origine delle cose, si possa poi conoscere da quai tēpeste fosse trauagliato l'Imperio de' Persiani, et cō quāto pericolo i Turchi ritenessero la Natolia, laquale tumultuaua ꝑ la fama, e ꝑ le forze di Techelle. Fu Arduelle fra' Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno, di costumi quasi che diuino. Ilquale stimando gli honori, le ricchezze, i piaceri, e i comodi della uita dilicata, (i quali sono chiamati dal uulgo doni della felicità humana) uere miserie, e scerni della Fortuna, e con mirabile fortezza d'animo facendo publicamēte quelle cose, le quali il popolo impatiente della continenza et del dolore, piu tosto ammiraua ch'egli cōfidasse di potere imitarle, s'acquistò tāta riputatione d'eccellēte uirtù; ch'ācora che egli fosse inferiore il sangue reale Aßābeg Vssumcaßane se lo tolse per genero, dādogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli haueua hauuta da Despina figliuola di Caloianne Re di

Techelle, sua natura, & conditione.

Arduelle.

Arduelle, & sua natura.

Trab isonda

Trabisonda sopra il mar Maggiore. La conditione di questo maritaggio fu, che Vßumcaßane lasciaße, che la Despina (secondo il costume del padre) adoraße Cristo; e cosi facilmente auuenne, che Marta seguendo l'auttorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge; onde ueggiano poi le uata una opinione in Europa, che Isinael Sofi, come ammaestrato nella disciplina dell'auola, & della madre, habbia sempre hauuto in honore gli huomini Christiani nõ biasimãdo mai in alcũ luogo alcuno la loro religione. Ora per che Caloianue Re Christiano maritasse una sua figliuola a Vssumcassane huomo Maomettano, & egli accettasse la conditione, chiaramẽte si può conoscere che l'uno, e l'altro hauendo paura di perdere gli stati loro, con quel parentado si uollero prouedere d'aiuto l'uno all'altro contra le grandissime forze di Maomete Otomano, ilquale ruinato l'Imperio de' Greci, haueua disteso le forze in Oriente. Ma Maomete confidandosi nella prouisione dell'artiglierie nuoua, et però terribile a' Persiani, hauendo rotto Vssumcassane a Tabenda, laquale oggi si chiama Toccata nelle campagne Ansérine, facilmente oppresse poi anco Caloianne; & ridotto in prouincia l'Imperio di Trabisonda, e di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo a Costantinopoli, lo fece morire in pregione. Ma per tornare a Iacuppo, et Arduelle, molti stimarono, che il Re più tosto per paura di qualche nouità, che per osseruanza di quell'ottimo huomo, gli desse per moglie la figliuola; perciò che Arduelle publicata una nuoua religione, & mutati i mistieri dell'antica legge in Tauris, corrẽdo infinite persone di Persia, e d'Armenia per desiderio di uedere quest'huomo, s'haueua acquistato tante forze, & così gran nome, che s'egli hauesse uoluto raunare insieme, & armare i suoi seguaci, si uedeua, che in breue tempo egli haurebbe raccolto uno essercito grande. Haueua egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio persuaso, che nessuno, di coloro che adorauano Maomete, doppo la morte non era per andare al Regno del Cielo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, lequali Alì interprete, et compagno di Maomete scriuendo, & insegnando, hauea lasciato a' discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse, e del tutto lontane dalle persuasioni & da' misteri, ne' quali in quel tẽpo si teneuano l'Asia tutta insieme con l'Africa. Percioche essi preferiuano Omare un'altro de' discepoli di Maomete, si come quello che più certamente, e cõ maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Alì. Nè passò molto tempo poi, che Iacuppo, morto Vssumcassane assunto al regno del padre incomīciò a sospettare, e hauer paura della grãdezza d'Arduelle, & delle raunanze de gli huomini di quella religione; accioche i Persiani, iquali in secreto fauoriuano la stirpe de' Re antichi, sotto colore di religione, & di legge non si raunassero insieme, & solleuate le fattioni, nõ facessero qualche nouità nell'Imperio non ancora stabilito. Perciò che Aßãbeg Vssumcassane procuratore già dell'Armenia, e Capitano d'una grossa banda de caualli, ucciso Molaoncre Re legittimo per forza e per inganno, haueua acquistato

Marta figliuola di Vssumcassane, et moglie di Arduelle. Despina.

Arduelle fa una nuoua religione.

Iacuppo teme Arduelle.

stato il regno, perche Molaoncre era stimato del sangue di Gempsa grandissimo Sultano de' Parti, ilquale in Oriente haueua posseduto un grande Imperio fino a' Sogdiani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; perciò che alcuni pareua che fauorissero a' Re nuoui, et altri all'antico, & real sangue. Lequai cagioni Iacuppo si come quel ch'era d'ingegno sospettoso & inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare, nè al parentado, ne all'innocentia di quell'ottimo huomo; mandato gli huomini a posta, fece ammazzare Arduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto; & parimente ucciso, & cacciato i suoi seguaci liberò per l'auuenire l'animo suo crudele da quella uana paura, & dal falso sospetto. Ismaele figliuolo d'Arduelle, ilquale hora detto per sopranome il Sofi, è signore d'un grandissimo Imperio del mondo, sendo in quel tẽpo ancor fanciullo, saluato per un certo destino, schifò la crudeltà del zio, & fuggì nel paese di Corassan a Pirchali amico del padre, ilquale era signore d'alcune poche terre, sopra il mar di Baccù. Ma de' discepoli d'Arduelle uno fra gli altri detto Techelle, ilquale fu poi chiamato per sopranome Caselbas, cioè capo rosso, huomo per uirtù, & per cognition di dottrina, degno d'essere paragonato al suo maestro, fuggendo anch'egli quella tempesta, passato l'Eufrate, giunse nell'Armenia minore; & pose la sua habitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauati hanno spelunche oscure per natura, & per arte d'huomini, i quali da gli habitatori sono chiamati sassi rossi. Quiui è un sano, & amenissimo aere per la frequenza, & diuersità de gli alberi fruttiferi, & continui fonti d'acque, da' quali s'innaffiano, e i piani, & le colline tutto il tempo dell'anno son uestite. In questo luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini, ritiratosi nell'altezza della contemplatione, considerando le cose diuine, & celesti, fece per alcuni anni una durissima uita, contento di quelle cose che nasceuano da se per benignità della terra, & della natura. Fu costui prima ueduto, & conosciuto da' pastori; & poi da' contadini, i quali si marauigliauano dell'asprezza del uiuere, & della santità di questo huomo, gli furono donate le cose necessarie alla uita; & appresso dando egli risposte, et già parendo maggior che huomo, secondo che in infinito cresceua l'opinione della sua santità, da' curiosi fu tirato alle uille, & poi quasi cõtra sua uoglia menato alle città uicine riempiè tutto il paese della fama, e marauiglia di se stesso. Nè ui mancarono publicato una uolta le interpretationi della nuoua legge de gli huomini, iquali (si come era accaduto ad Arduelle appresso de' Persiani) l'adorarono, & credettero che s'essi non ubbidiuano a' cõmandamenti, & precetti suoi, che l'anime doppo la morte del corpo sarebbono ite a gli eterni tormenti. Hauẽdo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publici, & risposte facilmẽte persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, et data alle superstitioni, & cõmandò a' suoi seguaci, che portassero il turbante in capo, circondato con una fascia di lino di color rosso, per insegna della nuoua religione; talche gli studiosi di questa

Iacuppo fa ammazzare Arduelle.

Ismael fugge la crudeltà del zio.

Techelle fugge Iacuppo.

Techelle fece una asprissima uita nel monte Antitauro.

nuoua heresia dal color rosso de' capelli, erano chiamati per tutto Leuante Caselbas. Et anco Ismael con animo grande, & con simile ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che il padre haueua insegnato in Persia; per ciò che egli così uolendo la sorte, tosto che crebbe con marauigliosa aspettatione di uirtù, seguitando i uestigij del padre; & essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di uolto, per sapienza, e p grandezza d'animo, più uicino a gli Dei, che a gli huomini, s'haueua acquistato grandissimo nome, e gran forze appresso a quelle nationi. Nè solamente l'ignobil uulgo, ma molti nobilissimi, & ricchi huomini, presi una uolta dalla nouità di quella religione, per dimostrargli piu honorata, & maggiore affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina uecchia, l'haueuano inalzato in gran riputatione di uirtù, & di dignità. Et egli ch'era ancora garzone, oltra le uere uirtù ch'gli haueua composto d'una uana apparenza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non uolere, conseguiua ricchezze, & gloria, & imperio, le quai cose non uoleua parere di desiderarle. Vi furono anco di coloro, che giurarono, ch'Arduelle suo padre (sì come quel che era dottissimo della scienza delle stelle) ueduta la nascita del figliuolo haueua detto, ch'Ismaele hauea ad essere gran Profeta, & fondatore d'una nuoua legge, et che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriente haurebbe pareggiato la gloria di Maomete, di pietà, & di cose di guerra; lequai cose consideratamente publicate nel uulgo, diedero molto più alta materia a' ragionamenti di lui. Et nõ molto dapoi Ismaele di uoler di tutti, fu chiamato p sopra nome Sofi, il quale egli dalla marauiglia, e adulatione de' suoi famigliari già molto prima s'haueа preso; et è da credere, che questo sopranome fosse tolto dall'antica memoria de' Magi, i quali già appresso de' Persiani commandauano fino a' Re medesimi. Perciò che Sofi, appresso di quelle nationi, significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principij dunque, senza dubbio alzatosi a grande speranza di fare dell'imprese, fatto morire di ueleno per inganno della moglie Iacuppo suo zio, pensò di ricourare i cãpi del padre, et quel poco stato, ch'era uenuto in dote della madre, et armato i più pronti huomini della sua setta, et hauuto soccorso da Pircale picciolo signore, entrãdo nell'Armenia in breue tẽpo più tosto con la fama, & beniuolenza de gli huomini, che con le forze racquistò lo stato del padre. Fattosi poi per quel successo più forte, poi che molti, i quali in tẽpo contrario e pericoloso per paura della morte haueano abbandonato la dottrina d'Arduelle, allora pieni di fidãza offerẽdosigli capo hebbero seguitato la medesima eresia, accresciuto l'essercito, se n'ãdò alla città di Somachia laquale è ne' cõfini della Media; e presala per forza, la saccheggiò. Preso che egli hebbe Somachia, s'acquistò grãdissima riputatione di nome, laquale spesse uolte è usata di cõdurre coloro, i quali animosamẽte si mettono a far altissime, e ualorose imprese da' primi mouimẽti delle cose al colmo della uittoria; e q̃llo che fu poi giudicato hauerli giouato assaissimo, armò a uso di guerra l'esserci-

to la

Ismaele seguita la dottrina del padre.

Ismael fu chiamato Sofi.

Morte di Iacuppo.

Pirchale.

Ismael acquista lo stato del padre.

Somachia citta presa, et saccheggiata da Ismael.

to la maggior parte disarmato, & arrichito d'una gran preda. Quindi uolgẽdo l'animo non più alle città, ma all'Imperio di Persia; & già apparendogli la Fortuna, che gli haueua dato tutte l'altre cose, la strada ancora à miglior uentura, se n'andò à Tauris nobilissima città dell'Armenia maggiore. Questa città, è la sedia Reale de' Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero d'huomini, di ricchezze, laquale anticamente si chiamaua Terua, lõtana alla prossima riuiera del mar di Bachù, quattro giornate di uiaggio d'un cauallo espedito, non lungi al mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano fra' monti, & lo stretto del mare per non lasciarui passar gli Sciti. Assaltò Ismael Sofi l'Imperio de' Persiani; & quiui fu per tutto da lui diuulgata, & seminata la nuoua opinione della superstition Maometana, laquale incominciata dal padre per la paura del supplicio era stata alquanto tempo oppressa, nel l'anno della salute Cristiana M. CCCCXCIX. nel qual tempo l'Italia per la ue nuta de' Frãcesi, hebbe di grandissime ruine, & Venetiani, uenuti a battaglia con l'armata de' Turchi all'Isola del Prodano uituperosamente furono rotti. Et non molto dapoi s'accese in Lamagna, sendone autore il Lutero, una crude le heresia, laquale uoltò i popoli alla piazza, com'era auuenuto in Persia. Grãdemente turbò l'openioni della dottrina Cristiana, & le cerimonie antiche delle cose sacre, tal che facilmente io credo, che da secreta possanza del Cielo, & maligno concorso di stelle sia auuenuto, che le religioni in tutto il mõdo nate le fattioni in un medesimo tempo si sieno diuise; perciò che non solamente i Maometani, e i Cristiani, ma ancora le lontanissime nationi idolatre, lequali adorano per Dei, ò le stelle, ò i mostri; così nell'India, che guarda uerso Leuãte, come nel nuouo Mondo ritrouato uerso Ponẽte, introdussero nuoue openioni di sette. Ma per ritornare all'ordine delle cose nostre, giungendoui Ismaele, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, ilquale poco dianzi haueua cõteso con l'armi il possesso del Regno con Maratcamo suo fratello; & uintolo in battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia, & di Persia. Costui sì come le più uolte auiene nelle discordie ciuili, poi che perseguendo con l'arme i principali cittadini, iquali erano stati dalla parte di Maratcamo, ammazzandogli, ò cõfinandogli, in quella uittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno & di mor ti, s'hauea acquistato un grãde odio. Perche Ismaele hauendo ritrouato q̃sta occasione, perciò che conoscea (s'egli accostaua più appresso) che gl'animi de' cittadini, per l'odio del crudelissimo Re erano p far nouità nella città, subito cõ l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Nè Aluante, ilquale oppresso dalla improuisa guerra, nõ hauea potuto, nè pueder soldati, nè fornire le mura cõ alcuno assai sofficiẽte presidio, hebbe tanto animo & forze, che si risoluesse di uolere stare forte contra q̃lla furia di guerra, nè cõbattere a un tempo la uita, & l'Imperio suo. Per laqual cosa diffidandosi dello stato suo, mẽtre che meritamente hebbe paura del tumulto, & dell'arme de' cittadini adirati, se n'uscì della città quasi spauẽtato & stordito; & subito le porte furono aperte

Ismael disegna farsi Re di Persia.

Tauris Città nobilissima.

Aluante figliuolo di Iacuppo, Maratcamo figliuolo di Iacuppo scacciato dal fratello.

Aluante fuggì da Ismael.

aperte à Ismaele. Perciò che i cittadini, iquali ne' lagrimosi tempi, quando i Re combatterono l'Imperio fra loro, haueuano patito gran danni delle rotte, che si dauano l'un l'altro, uoleuano più tosto in quel pericolo hauere una secura, et util pace da un uincitore di così grā nome, che per un Re sanguinoso discordare un'altra uolta insieme con la ruina loro, massimamente ueggendosi tutti assecurati, et salui; & che grandissimo luogo di gratia appresso il Re nuouo era aperto à coloro, i quali abbracciauano la disciplina della sua religione. Ismaele entrato nella città, ammazzato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, iquali nō haueuano potuto seguitare il Re, ruinò un bellissimo sepolcro, doue (secondo il costume de' Persiani) era stato sepolto il zio, et gettato uia l'ossa, et leuato per tutta la Città i titoli di lui, per cōsolare il dolore della morte del padre, & per far l'essequie all'anima di quello, spense ogni memoria di lui. In questo mezo, mētre che Ismael Sofi, sendo ancora in piedi Aluante, & per ciò non gli parendo punto d'hauer uinto, faceua tuttauia prouisione di maggiore essercito, et che aperto l'armamento uecchio gli forniua d'arme di guerra, ueniuano di continuo nuoue & messi, come Aluāte giungeua, ilquale haueua udito dire, come fuggendo se n'era ito alla città di Scira, & s'era ritirato nell'ultime parti del regno uerso il mare; & che egli oltra l'innumerabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, et un gran numero di ballestrieri, iquali parte erano à cauallo, & parte sopra a' camelli; et che anco suo fratello Moratcamo haueua messo insieme uno essercito in Assiria, alla città di Bagadad (questa città fù già Babilonia edificata da Semiramis) et che posto giù le cōtese nel pericolo commune, era per unir tosto tutte le forze sue col fratello. Ancor che tutte queste cose si celebrassero per bocca d'ogn'uno, nōdimeno Ismaele, senza spauentarsi punto per quello apparato, acciò che paresse ch'egli facesse quella guerra col fauor di Dio, et con alquanto maggior fidāza di quel che e' poteua cō le proprie forze, si deliberò d'andare à trouare i nemici, et fatto prouisione di uittouaglia, et la rassegna dell'essercito s'uscì della città, nō facēdo altra oratione a' soldati, perche riēpiesse gl'animi loro di coraggiosa sperāza, se nō che essi s'affrettassero, et seguitassero lui per Capitano à quella certa uittoria, che Dio gli haueua promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate quando Ismaele con incredibile prestezza, trappassādo la fama di se stesso giunse a' monti Nifati, i quai monti partono l'Armenia dall'Assiria. Perche Aluāte (secondo il costume de' Persiani) menādo seco gran massa dell'essercito, et assaissime bagaglie, mandādo innanzi le spie, le quali doue erano difficili i passi, fortificassero le uie, e in più d'un luogo tagliato gli alberi, aprissero il bosco, haueua deliberato in breue tēpo di passargli; ilche come intese Ismaele, giudicādo s'egli era il primo à passare, di douer cōbattere col nemico sproueduto, et con grandissimo uantaggio c'haurebbe assaltato i nemici, appresso de' quali, come quei che non haueuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, et in disordine; incontanente dirizzò la

Ismael contra a Tauris.

Aluante apparecchia gente contra Ismael.

Moratcamo si congiunge col fratello.

Babilonia oggi Bagadad.

Ismael ua contra Aluante.

vanguarda sopra i mõti,& cacciato della cima il presidio de' nemici. In quel medesimo giorno appena essendo ristorati i soldati dalla fatica, assaltò il cãpo d'Aluante, ilquale era alle radici de' monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla uista de' nemici, iquali s'appressauano, che per lo tumulto, & per lo spauento de' soldati, che domandauano l'armi, co' quali si mescolauano le mãdre delle femine, i uiuandieri et i saccomanni generation paurosa; appena Aluante pote auisare i Capitani quel, che uolea che si facesse, o confortare i soldati, o finalmente mettere le genti in battaglia. Così spignendo innanzi gli Armeni per diritta fronte, s'incominciò una grande & terribil battaglia. Nè a Ismaele, a cui non era mancato mai animo, nè uirtù, mancò ancora quel giorno la Fortuna. Periò che assaltando à un tempo per cui ei i nemici in tre luoghi, prima che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, nè briglia a' caualli, si mettessero l'armi indosso, et entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, ilquale nõ haueua proueduto innãzi nessuna di queste cose: perciò che s'haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico alla nuoua di si grande essercito, ch'egli haueua messo insieme nè a Tauris, nè pure in Armenia, correua innanzi e indietro, faceua animo a' soldati rimetteua l'ordinanza uolta in rotta, & anco egli combatteua molto. Ma non mettendo in essecutione nè i Capitani, nè i soldati, i subiti consigli di lui, iquali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, uinto dalla uergogna, & dalla desperatione, mentre che animosamente cõbatteua nella prima battagli, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati a pezzi i più ualorosi Persiani, che ui fossero, gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non hauendo essi più per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i ballestrieri, & gli altri soldati della retroguarda, iquali subito in quel tumulto haueuano apparecchiato l'arme, & gli animi piu tosto alla fuga, che alla battaglia. Ismaele hauendo preso gli alloggiamenti con alquanto minore uccisione de' nemici, che altri non crederebbe in così gran uittoria, parẽdogli innanzi ch'egli perseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stãchezza del uiaggio, e dalla battaglia si douessero ristorare, stette accãpato in quel luogo per alcuni giorni. Soprauenẽdogli poi Ambasciatori da' popoli uicini a dargli le città, & doue la uittoria, quiui piegando ancora il fauore delle genti, menò l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quella gran uittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che'l diuino & uincitore Ismaele gli hauesse cõmandato, non rifiutarono di riceuerlo dentro della città, & in quella mutation di cose souuenirlo di uittouaglia, & di danari. Il Sofi riceuendo dall'humil città tutti i diuini, & humani honori, spesse uolte ragionò publicamente al popolo della uerità, & eccellenza della nuoua religione & mandò un bando, come egli haurebbe hauuto per nemici coloro, che fra termine d'un mese non hauessero lasciato le cerimonie antiche. Per laqual cosa

Aluante assaltato sprouisto da Ismael.

Fatto d'arme tra Persiani.

Morte di Aluante.

Ismael rompe, & ammazza Aluante.

Ismael a Scira.

essendogli

essendogli da una parte messo imanzi certissimi premij per lo successo della uittoria, & dall'altra quando essi troppo ostinatamente hauessero rifiutato, essilio o tormenti, in breue tempo ridusse quasi tutta la moltitudine a sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima città, armò e i uecchi, e i nuoui soldati, a' quali mancauano arme, caualli saettume, & uestimenti, & gli fornì di tutte le cose. Perciò che in quella città, laquale è delle piu populate di tutto Leuante u'erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, lequai gli artefici con mirabile ingegno di ferro, & d'acciaio ricotti, & fatteui una ottima tempera di sughi d'erbe, sogliono fabricar molto meglio, che non s'usa appresso di noi, nè solamente gli elmi, le corazze, & gli schinieri, ma ancora le perpetue barde de' caualli di sottilissime lame. Doppo ch'egli hebbe riceuuto la città di Scira, accordò ancora Safa, laquale si crede che anticamente fosse chiamata Susa, & Sultania; che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi penso io, che fosse già Tigranocerta. Fatto ch'egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Ismaele hebbe messo per tutte le città i Magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre, se n'andò nel paese di Darbeca, per cacciare del possesso di Babilonia Maratcamo, ilquale teneua ancora l'armi, & l'essercito, col quale (si come io dissi disopra) giunto le forze sue con Aluante egli haueua deliberato di passar in Armenia. Ma costui spauentato con l'essempio della calamita del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de' Persiani con le grandissime forze di quel Regno con la fatica d'un giorno solo erano ruinati da tanta grandezza; si risolse di non uolere tētare la Fortuna con l'armi, ma subito pensò di fugire nell'ultime parti del Regno, & quiui aspettare miglior uentura; percioche uedeua ch'egli nō sarebbe stato punto eguale al nemico uincitore, c'haueua seco allora infinita gente, & già con poche persone haueua rotto un numeroso essercito. Ismael Sofi, dunque terribile per la fama di tanta uirtù, per grandezza d'essercito, & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbeca, cedendogli Moratcamo, & gareggiando i popoli fra loro a chi poteua essere il primo ad acquistarsi la gratia del uincitore con la prestezza dello arrendersi, accordò tutta quella prouincia. Allora Moratcamo sbigottito per lo spauento, & non fidādosi molto delle sue genti, nè anco riputando cosa secura il serrarsi dentro alle mura di nessuna città, raccolto il tesoro se ne fuggì in Arabia con le mogli, & co' figliuoli. Ma Ismaele hauendo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi uittoriose, passò d'Asiria in Media. Doue prese per forza alcune città & castella nel monte Zagro, lequali si teneuano co' presidij d'Aluante; & ritornato in Armenia mosse guerra a gli Albani, a gli Sciti, i quali habitano l'ultima contrada del mar di Baccù, percioche quelle nationi già tributari de' Re di Persia per l'occasione della guerra ciuile, nella quale la Persia, & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa Reale; già quattro anni passati non haueuano pagato i tributi, nè anco in così gran uittoria haueuano pur

Safa anticamēte detta Susa. Sultania anticamente Tigranocerta.

Moratcamo fugge da Ismael.

Ismael a Darbeca.

Ismael acquista molti paesi.

mandato le ambasciеrie, che s'usano di mandare. Mentre che Ismaele faceua queste cose, Techelle Caselbas, ilquale sendo stato menato dall'heremo nelle Città poco anzi dissi, che egli haueua riempiuto l'Armenia, & una gran parte dell'Asia minore della nuoua religione; messo insieme uno essercito d'huomini confederati di quella setta, assaltò il paese de' Turchi. Perciò che hauēdo spesse uolte Techelle nelle raunanze de gli huomini con marauigliosa felicità predetto le cose à uenire, & ueggendosi come Ismael Sophì già per innanzi fuoruscito, & cacciato di casa, non per sorte, non per soccorso humano, ma per bōtà, & per fauore d'una certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione, era entrato ne gli animi di tutti, che già le città, & le castella d'intorno erano piene d'huomini, iquali per contrasegno della nuoua professione usauano i turbanti rossi. Raunaronsi prima alla città di Tascia, laquale è posta alle radici del mōte Nero, più di sei mila huomini; doue persuasi da Techelle, che pigliassero le armi; con lequali s'auueniua loro alcuno oltraggio da' Turchi difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono, che essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna; & che per la dignità di quella santissima opinione, allaquale già molto prima haueuano dedicato gl'animi, & i corpi, non erano per rifiutare fatica ueruna, nè alcun pericolo della uita. Techelle dapoi ch'e' uide gli animi de' suoi confermati, cō singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di ualore; & ueggendo, che i danari, iquali liberalmente erano da' paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano à pascere tanta moltitudine, mandò un bando, che andassero a prouedersi uittouaglia per tutto; & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, iquali non uoleuano abbracciare la nuoua religione. Diuisi dunque in più parti, menarono in campo dalle cāpagne uicine una gran quantità di uittouaglia, & il bestiame; & poi crescēdo la moltitudine, si partirono del paese d'Amasia, et andarono in Agogna, paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori; doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese; & missero tanto spauento à tutti, che coloro che habitauano le castella, & le uille per la paura, che gli strigneua, furono costretti a portare tutte le facultà insieme cō le mogli, & figliuoli loro nella città d'Agogna. Perciò che s'era fatto un bādo in più luoghi da parte di Techelle, per lo quale si prometteuano diuini, & humani premij à tutti coloro, iquali incōtanēte passassero dalla parte sua, et seguissero la molto prima diuulgata religione de' Persiani. Et se alcuni ostinatamēte pseuerauano in errore, nō erano per ritrouar poi luogo ueruno di pdono, nè di salute, quādo egli hauesse una uolta tratto fuor la spada, et acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogn'uno per così terribil minaccie; alcuni p paura della morte, alcuni p leggierezza d'animo, alcuni stimādo le facultà, & i campi assai più che ogni

Techelle si apparecchia a far guerra cō Turchi.

Tascia citta.

Techelle in Agogna.

ogni religione; altri falliti, infami, & huomini di cattiuo affare, & oltra ciò di molti schiaui ogni dì fuggendo passauano da Techelle. Et non molto dapoi apparecchiandogli i Turchi l'armi contra, gli souragiunsero anco molto per tempo i soccorsi de' caualli mandatogli da Ismaele. Percioche già molto prima Ismaele, per l'accordo della setta commune, haueua per suoi Ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne' suoi santissimi principij; & che all'introdotta religione aggiungesse l'armi & le forze, & andasse pure innanzi con animo grande. Percioche egli non era punto per mancargli in quella impresa; & subito gli haurebbe prouisto d'huomini pratichi della guerra, i quali haurebbono guidato l'ordinanze, & di danari ancora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Ismael Soffi contra a Baiazete, per seminare con debili principij cagioni di maggior guerra. Percioche essendo egli nemico a Baiazete, & per gli odij antichi, i quali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, & anco per la priuata discordia della religione; altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Otomani; ritrouandosi in grandissima riputation di forze, e in felicissimo corso d'imprese, & anco tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò ancora Ambasciatori al Senato di Vinegia, ilquale gli domandassero lega & amicitia; massimamēte in quel tenore, che di già Catherin Zeno, Giosafato Barbaro, & Ambruogio Contarino Ambasciatori, s'erano conuenuti in Armenia con Vssumcassane auolo suo materno. Percioche costoro per diuersa uia hauendo scorso tutto il Leuante, scrissero commentari de gli uffici & de' uiaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Ismaele, che gli fossero mādati d'Italia per la Soria maestri, che gettassero artiglierie di bronzo, & mandato una grossa armata in Grecia, & in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare; percioch'egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, & haurebbe dato una bellissima occasione all'armata Venetiana a racquistare quei luoghi, che nella guerra nuouamēte passata essi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanissimamente, & molto liberalmente, come si cōueniua loro, riceuuto gli Ambasciatori suoi, rispose ro com'essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, e della lega che haueuano hauuto co' Re di Persia; & di ciò il Senato sempre n'haurebbe tenuto grata memoria; ma che grandemēte s'allegrauano di q̃sto, che il nuouo Re Soffi fosse nemico de' Turchi; che egli hauesse pēsato di uolere cōmunicare con esso loro l'interesse della guerra; & che egli promettesse loro q̃lle cose, lequali se Vsūcassane, et Iacuppo suo figliuolo gli hauessero attenuto, essi nō haurebbono punto da far guerra con gli Otomani. Ma che tali erano gli scābiamenti delle cose del mōdo; che si come in quel tēpo i Re Persiani stando ociosi in casa loro, quando Baiazete era occupato in Europa, nō pensarono di uolere tentar nulla, cosi allora il Senato in peggiore e molto più iniqua conditione di tempo non poteua fare quel, che grandissimamente desideraua, & haurebbe uoluto

Ismaele soccorre Techelle.

Ismaele domanda lega et amicitia a' Veneti.

Risposta de Venetiani a gli Ambasciatori d'Ismaele.

luto potere, percioche non pareua loro di rõpere la pace già cinque anni innã-zi fatta con Baiazete; conciosia cosa che essi erano occupati in una importantissima guerra, laquale nuouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi d'Europa, & da Re grandissimi; iquali haueuano congiurato insieme, non già prouocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità di Venetiani, ma che eglino sperauano nõdimeno, che Iddio haurebbe difeso la parte piu giusta, & haurebbe conseruato dalla crudeltà di tanti nemici quella Republica, laquale per più de settecento anni non era stata uinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato con l'occasione haurebbe fatto ogni opera, perche il Soffi conoscesse, ch'essi non haueuano cosa alcuna più che l'amicitia de' Persiani, & come eglino non erano per hauer mai altro più nobil pensiero, che accompagnare insieme con essolui i consigli, & l'arme per combattere contra Turchi nemici del nome Christiano, iquali erano anco odiati da lui. Gli Ambasciatori poco dapoi con speranza più tosto di douer far lega, che perch'essi con effetto hauesser' ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti honorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria, & hebbero ragionamenti secreti con Piero Zeno (costui fu figliuolo di Caterino illustre per l'Ambascieria di Persia) ilquale era allora console de' mercanti Venetiani in Damasco. Per laqual cagione Baiazete inteso l'andata de gli Ambasciatori, si lamentò per Oratori, & per lettere appresso a Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dicendogli che egli si gli era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli Ambasciatori, de' Persiani per mezo la Soria a ire a trouare i nemici communi, & concitargli contra l'armi straniere. Onde poi crucciatosi il Soldano d'Egitto tutti i mercatanti Venetiani, & fra gli altri il Zeno anch'egli, iquali si ritrouauano allora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, et in Alessandria menati al Cairo spesse uolte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi a Cãpsone; & appena doppo uno anno, che essi haueuano sopportato tutte le sorti di uillanie da' dispietati Mamalucchi impetrarono la libertà, & la uita. Ma Techelle, hauendo fermato l'essercito con gli aiuti de' Persiani, era già peruenuto a Iconio città famosissima dell'Agogna, & saccheggiato tutto il paese haueua ridotto grã moltitudine d'huomini all'osseruanza della nuoua religione. Per lequali cagioni Orcane, & Maomete nipoti di Baiazete, iquali morto Alemsaco, & Sciasciao lor padri, signoreggiauano in quei paesi, messo insieme uno essercito per nõ patire si grã uergogna da q̃lli assassini in cospetto della nobilissima città, si presentarono in battaglia. Ma, hauendo eglino per l'ardore della giouanezza, attaccato la battaglia con disauantaggio, furono rotti, e messi in fuga da' nemici. Nè Techelle in quella uittoria si sarebbe rimaso d'assaltare Iconio, se l'essercito suo raccolto in fretta hauesse hauuto artiglierie, & prouisioni da cõbattere città. Riuolto dunque l'ordinãza per mezzo la larghezza dell'Asia minore, se n'andò ad Ancira, laquale oggi si chiama Angori. Nè Corcut fi-

Piero Zeno.

Baiazete si lamenta di Campsone.

Campsone fa metter prigioni tutti i Venetiani, ch'erano nello stato suo.

Techelle a Iconio.

Orcane nipote di Baiazete. Maomete rotto da Techelle.

gliuolo di Baiazete,ilquale haueua messo insieme uno essercito alla Tira,a Si pilo,à Mangresia,et a Focea, essendosi appressati i nemici,iquali straccorreuano per tutto,uolle uscir fuora,nè uenire con essoloro a battaglia. Techelle passando con l'essercito nemico per la Galatia in Bitinia, s'incontrò appresso il fiume Sangario in Caraiusbascia, ilquale era allora Bellerbei (cioè maestro di tutta la caualleria Asiatica) con l'esercito armato. Hauea costui poco dianzi apparecchiato un non picciolo essercito alla nuoua della guerra, che gli ueniua addosso,& hauea cõmandato ad Acomate figliuolo maggior di Baiazete, & gouernatore del paese d'Amasia, & del mar Maggiore,che facesse nuoui soldati, & egli facesse guerra alle spalle; acciochè Techelle se una uolta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno,nè ritirarsi in sicuro, nè anco hauendo l'essercito alle spalle, dimorare nè riposare nel paese. Ma Techelle con la sua prestezza ruppe tutti q̃sti disegni; perciò che andãdo a gran giornate a ritrouare il nemico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre ch'egli attendeua a far soldati,et che egli aspettaua dell'altre genti, come per far giusta guerra. Nè il Bellerbei rifiutò la battaglia,ancora ch'egli hauesse deliberato di nõ uenire a giornata,prima ch'egli nõ hauesse accresciuto lo essercito di maggior numero di gente. Perciò che nell'essercito suo era una disordinata moltitudine di fanteria,huomini di Cutera,di Galatia, di Bitinia,e del mare Maggiore,ignoranti della guerra,e la maggior parte disarmati,si come quasi sono coloro che cõmandati uanno cõtra lor uoglia a guerreggiare per la città,e per le terre,& con un nome da' Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grandemente nel ualore de' caualli soldati uecchi, col cui mezzo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di potere ritirarsi della battaglia,& saluar l'insegne. Per lo contrario Techelle, ilquale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua speranza alcuna nella fuga;ma fondaua la uittoria nella uirtù de' suoi, cõfortauagli che essi si ricordassero bene in che paese erano uenuti;et dicea loro,quali città amiche,quai nuoui esserciti, & quali altri Dei defensori, s'oggi combattendo per questi perderete,ui riceueranno,o ui daranno aiuto? Su adunque,huomini fortissimi,date animosamente dentro,acciò che uincẽdo difendiate a un tratto la dignità della religione, per laquale hauete messo gli animi, & i corpi, & la salute uostra. Parte che egli diceua queste parole, si leuò uno horribil grido per tutto l'essercito; e subito furono alle mani. Il Bellerbei pose la fanteria in mezzo,& la caualleria nelle corna,per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con un corpo,& con uno empito fece una battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli, che pochi giorni innanzi Ismaele gli haueua mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, nè pur l'aspetto dell'essercito di Techelle; perciò che nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima, che haueua i turbanti tutti di color rosso, perciochè tutta pareua bagnata di sangue, haueua messo spauento a' soldati

Corent non uuol combatte re cõ Techelle.

Caraiusbascia Bellerbei.

Techelle conforta i soldati.

Fatto d'arme al monte di Bursia tra Techelle,& Caraius.

nuoui,& a quegli huomini ignoranti. Et cosi hauẽdo appena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mez'hora,tutta l'ordinanza di mezo fu rotta,& messa in fuga. I caual Turchi,iquai di quà et di là con grande empito erano corsi ne' fianchi de' nemici,ancor che con le freccie,& con le lancie molti n'hauessero morti,& turbato alquanto l'ordinanza;perciochè la fanteria era costretto cedere,& correre innanzi;nondimeno poi che uinti gli Asappi soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, & nelle squadre, & che d'appresso incominciarono a ferire i caualli con le loro lunghissime picche, anch'essi subito si missero in fuga. I caual Persiani, i quali erano stati a uedere la battaglia mouendo dal soccorso, & spignendo innanzi contra i nemici che fuggiuano,& erano disordinati,ne ammazzarono molti,& scorrendo più oltra,tolsero in mezo il Bellerbei,ilquale fermaua i suoi che fuggiuano,& non discerneua nulla di uero nella foltissima poluere;& l'haurebbono anco preso,se e' non fosse stato tratto dal pericolo da' fortissimi soldati,ch'erano alla guardia della persona. I caual perduti pochi di loro si saluarono fuggendo. Degli Asappi ne furono ammazzati più di sette mila, & oltra ciò furono prese tutte l'insegne della fanteria,et una gran quãtità di uittouaglia. Techelle dato il riposo d'un dì a' soldati,appressò l'essertito alla città Cutheia,la quale è appresso Orminio. Questa città tiene il mezo di tutta l'Asia minore;et è la sedia del maestro de' caualli dell'Anatolia;come ueggiamo ancora che nell'Europa,la quale si chiama la Romania,fa resistenza un'altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Perciochè si diceua, che quiui per opinione di fortezza dalle città uicine u'erano state portate ricchezze grandi nello spauento dalla guerra, & haueano anco inteso,che il Bellerbei fuggendo, s'era ricouerato in quella città con tutti i nobilissimi caualli. Nè ui era dubbio alcuno,che l'essercito si poteua arricchire,se per lo contrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura,in un tempo ui si fossero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicando quella città degna d'essere acquistata con qualche pericolo, mise ne' luoghi accomodati l'artiglierie minori,che egli haueua preso in battaglia,& gli arcieri,per tor di mira i difensori ch'erano alle mura. Poi fece piãtare le scale,& mandò un bando,che tutta la preda sarebbe de' soldati,et che a color che fossero stati i primi a salir su le mura, haurebbe dato premij maggiori. Con questa speranza,i soldati s'accostarono alle mura,nè si spauẽtarono punto per nessuna forza de' nemici,nõ per moltitudine di saettume,nè per paura di morte;anzi eglino l'uno a gara dell'altro saliuano sulle scale, et alcuni si aggrappauano su per le mura salendo sulle spalle questi di quelli. Ma di sopra erano tratti loro sassi grandi,facelle accese, & per tutto il muro gran quantità d'acqua bollita,di calcina,& di rena addosso a' nemici. Nè in tanta maluagità d'abbattimento,benche molti dalla grauezza delle macine, rotte le scale stracciati,et mezo morti,et finalmẽte tutti mal conci fossero precipitati dalle mura,fu pò alcuno ch'in quel pericolo p tant'armi che gli ueniuano addosso si ritirasse

Carains rotto da Techelle.

Techelle poi di hauer rotto Carains ua a Cuteia.

Techelle prende per forza Cuteia.

ritiraſſe punto a dietro. Perciochè il Bellerbei, & Techelle erano teſtimoni, iquali ſtauano a uedere la uiltà, & la uirtù de' ſoldati; queſti per non partir dall'impreſa ſenza hauer fatto nulla, acceſo d'ira, & di uergogna; & quegli per difendere in quel pericolo la dignità, la ſalute, & finalmente le ſoſtanze ſue con animo eguale faceua l'ufficio di Capitano, & d'ottimo ſoldato. Eſſendo finalmente ſtanchi, & per la maggior parte feriti i difenſori, mandandoui di continuo ſotto Techelle ſoldati interi, iquali entrauano in battaglia, & ne leuauano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi a un tratto, entrarono nella città ſu per li corpi morti, & tagliato a pezzi i difenſori, & rotta la porta, miſſero dentro tutto l'eſſercito. Quindi per tutte le caſe fu fatta miſerabile uccisione di Turchi, & con la medeſima furia fu preſo il palazzo, doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preſo con le mogli, & quel bel palazzo fatto di marmi lauorato, & con nobile edificio fu abbruciato. Poi che fu preſa Cutheia, & ornato l'eſſercito delle ſpoglie de' Turchi, Techelle ſi miſſe in animo, che ſi poteſſe pigliare Burſia capo della Bitinia, s'egli ſubito u'andaua, e in quella fortuna ſi ualea della diligenza & dell'ardore de' ſoldati, prima che le forze de' nemici creſceſſero, ò che i cittadini ſpauentati tutti poteſſero pigliare alcun partito per difendere la patria. Per laqual coſa ordinato il giorno del uiaggio, commandò a' ſoldati, che ſi metteſſero in punto, & proued eſſero ſcale, armi, & ſaettume, per aſſaltare con eſſi più toſto, che i nemici non credeuano, una città ricchiſſima, laquale non era forte di mura, nè fermata con preſidio alcuno. Mentre ch'egli faceua prouiſione di queſte coſe, un nuouo eſſercito de' Turchi, ilquale nuouamẽte era paſſato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Aſia, lo leuò dal diſegno di combattere quella città. Perciochè Baiazete ſuegliato molto prima al nome di Techelle, et alla fama della religion Perſiana, haueua ſcritto a' figliuoli, a' nipoti, & al Bellerbei gouernatore dell'Aſia, che apparecchiaſſero l'armi, & opprimeſſero i principij di quella nuoua ſuperſtitione; & haueſſero ben cura, che quella prouincia nõ riceueſſe qualche danno. Ma poi ch'egli hebbe ueduto, che Techelle di romito s'era fatto Imperatore, & che egli chiaramente ſi fondaua nelle forze de' Perſiani, & l'Aſia era infiammata di guerra, quiui mandò Alibaſcià co' ſoldati d'Europa. Era Alibaſcià di natione Macedonico ancor che foſſe caſtrato, per ualor nõdimeno degno di eſſere paragonato a gl'huomini fortiſſimi; il quale ſotto Mahomete con molti ualoroſi fatti s'haueua acquiſtato gloria di guerra, et nome d'ottimo Capitano. Coſtui menato il fior de' caualli fuor della Albania, della Boſna, della Seruia, della Schiauonia, et della Romania, et tolto ſeco ſettemila ſoldati della guardia del grã Turco (iquali in lingua Turcheſca ſono chiamati Gianizzeri) ne' quali p eſſer conoſciuti ualoroſiſſimi in guerra, in ogn'impreſa de' Turchi fu ſempre la ſomma delle forze loro, et certiſſima ragione di uincere; di Cherſoneſo ſe n'andò nel paeſe di Troia, et ſcriſſe p uiaggio a Corcuto, & Acomate figliuoli di Baiazete, & a tutti i Capitani de' caualli

Cutheia preſa, & ſaccheggiata da Techelle.

Caraius preſo.

Techelle diſſegna di pigliar Burſia.

Baiazete fa prouiſione per la guerra di Techelle.

Alibaſcia na cõtro Techelle.

ualli (iquali essi chiamano Sanghiacchi) che con la maggior prestezza che potessero, mettessero insieme l'essercito, & se n'andassero in Galatia. Ma Techelle auisato della uenuta de' nemici, per molte cagioni giudicò che fosse bene, ch'egli si partisse dal mar Maggiore, & che in ogni modo ritornasse in paese securo, accioche raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor tolto in mezo, ò costretto a combattere con suo disuantaggio. Percioche egli era di parere, ogni minimo indugio ch'egli hauesse fatto, di nõ essere per hauere uiaggio securo, nè cosa alcuna di pacifico; lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante città nemiche, tanti fiumi, tanti popoli contrari; lequali tutte cose poco dianzi il primo fauor de gli huomini, & la prestezza della uittoria gli haueuano aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in cõsiglio, & parendo a tutti i Capitani partito di gran pazzia, ò d'estrema necessità uenire a battaglia con cosi poco essercito senza giusta caualleria, cõ quel nemico, ilquale di gran lunga gli era superiore di prattica de' luoghi, & di qualità, et numero di soldati, raccolta la preda di maggior ualuta, incominciò molto in fretta a ritornarsi a dietro dal monte di Bursia per la Galatia. Ma Alibascià, alquale come fu giunto in Asia, quasi a tutte l'hore erano arrecate lettere da' paesani per uelocissimi corrieri della partita, & del uiaggio che faceuano i nemici, inteso il lor camino passò il fiume Sangario; & trauersando le strade, se n'andò diritto fra Cuteia, & Angori; onde per congiettura giudicaua, che douessero passare i nemici. Doppo questo concedendo pochissimo tempo ò al desiderio della natura, ò alla stanchezza de' soldati, in cinque giornate giunto à Caraassor ne' piani di Galatia, & hauendo aggiunto gl'ultimi della ordinanza de' nemici stanchi, & debilitati per le ferite, gli ammazzò. Quiui Techelle, ò per ritardare i nemici facendo un crudele spettacolo, ò per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezo della uia il Bellerbei, che gli menaua seco legato, accioche fosse ueduto da coloro che'l seguiano. Nè però Alibascià turbato punto per l'horribile morte di quel chiarissimo huomo, uolse allentar pure un poco della sua prestezza. Anzi confortando i soldati, che cõ buono animo sopportassero la fatica del uiaggio, & si sforzassero un pochetto per castigare quei crudelissimi assassini, iquali ruinato il paese, non haueuano perdonato pure nè a garzoni, nè a' tempi de gli Dei, il di seguente scese nel territorio d'Angori. Souragiunse anco in quel medesimo giorno Acomate cõ dodici mila huomini armati, per unire le sue forze cõ lui. Per laqual cosa Alibascià, nè anco di cõtinuo correndo a grã giornate poteua giũgere con tutto l'essercito il nemico che gl'andaua innanzi; sopportando cõ malissimo animo, che quel crudelissimo nemico gl'uscisse delle mani senza gastigo; deliberò con la caualleria spedita tener dietro per le medesime orme à coloro che fuggiuano. Lasciato adunque la fanteria, & cõmessa ad Acomate la cura dell'essercito, datosi a pseguitare con ottomila caualli a uelocissimo corso i nemici, che se n'andauano, incominciò a giungere la retroguarda loro al monte

Techelle si ritira.

Alibascia seguita Techelle

Caraius impalato.

Acomate con Alibascia contro Techelle.

Oliga, il quale è poco lungi da Angori; & quivi a travagliargli, & attaccato con esso loro una grande & terribile battaglia, a disordinargli. Techelle il quale poco dianzi haveua preso all'alto un luogo accomodato a gli alloggiamenti, ancora che conosceße, che i soldati fossero mezo morti per la stanchezza, & per lo caldo del sole che cuoceua; nondimeno sapendo ch'egli haueua da combattere con gran uantaggio solamente con la caualleria riuoltò le squadre, & secondo la natura del luogo, & la carestia del tempo messo in ordinanza i suoi soldati, ualorosamente sostenne la furia de' Turchi; & con lunghissime picche, & con freccie tenne discosto la caualleria che gli era uenuta addosso, doue si uedeua che la fanteria con le picche fatto di loro un battaglione; benche la caualleria gli urtaße, non erano per ritirarsi, nè per far cosa indegna della uittoria di prima, se Alibasciá non haueße spinto innãzi più di mille caualli archibugieri, iquali con marauiglioso ordine sotto entrãdo una squadra all'altra scaricauano le palle di piombo, doue i nemici erano più folti. Perche essendo da quella tempesta abbattuto gran numero di loro, fu necessario, che'l battaglione si disordinasse. Doue poscia i caualieri con le lancie in quella parte, doue rotto & morto i soldati quella ordinanza stabile, & folta s'allargaua, entrati con grandissima furia ammazzando & abbattendo, spensero quasi tutta la uanguarda. Techelle in mezo l'uccisione de' suoi per tutto risguardeuole, quel solo rimedio, che gli era in tante sciagure rimaso, fece una nuoua squadra di tutti i più ualorosi & meglio armati, et fattola uenire dalla retroguarda nella fronte, l'oppose alla caualleria; et mandò un bando, che i soldati a gran passo combattendo si ritirassero alle colline; cõ questo disegno, che i soldati impauriti non pareße che faceßero ciò per paura, ma per commandamento del lor Signore. Et così giudicaua, che i nemici diffidatisi del sito del luogo, si doueßero rimanere di stringerli, & di perseguitargli. Alibasciá terribile per lo primo successo della battaglia, essendo senza dubbio già inclinata la uittoria, confortò la caualleria, che non lasciassero spatio di saluarsi nel monte a' nemici che fuggiuano; che spignendo innanzi, gli stringessero, & che uolessero seruire d'una breuissima fatica lui, e'l gran Signore Baiazete, per la qual fatica con una sola battaglia si finiua la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con uno squadrone di caualli, caualcò per mezo la battaglia de' nemici, per fare animo a gli altri; & per mostrare anco, facendo una honorata proua, com'egli haueua animo uirile. Laqual cosa confidandosi egli, che un'altra uolta col medesimo ardore si poteße più honoratamẽte fare, che cõ la disciplina, serrato & tolto in mezo, fu ammazzato. Morto che fu Alibasciá, in un punto di tempo si cambiò la fortuna della battaglia; percioche i Turchi, iquali dianzi cacciato, & abbattuto i nemici ualorosissimamente combatteuano, spauentati per la morte del loro Capitano, incominciarono cessando l'ardor di combattere, a ritirarsi a poco a poco; & finalmente riuolto i caualli a uscire del luogo della battaglia. Per lo contrario i soldati di Techelle, i quali

Techelle si difende cõtro Alibascia.

Fatto d'arme tra Techelle, & Alibascia.

Morte di Alibascia.

Techelle rompe la gente di Alibascia.

haueuano posto più speranza nella fortezza de' luoghi, & ne' monti, che nell'armi & nel ualore, accresciuto gli animi loro con nuoua speranza, et già raccolte le forze in quella pigra battaglia, correuano innanzi con terribili urla gridauano uittoria, & metteuano i nemici in fuga. Et così i fortissimi caualieri, stanchi dalla fatica della battaglia, & del uiaggio, non potendo fermarsi per li caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono una singolare & certa uittoria, la quale il Capitano istesso acquistata con la uirtù sua, l'haueua poi corrotta con la temerità & con la morte. Techelle ancor che non sperasse, nè che i caualli si potessero rinfrescare, nè che i nemici securamente si potessero fermare nelle campagne aperte, se teneua lor dietro; nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi più ualorosi soldati, & tutto l'essercito consumato dalla fame, dalle uigilie, & dalle ferite, deliberò di riposarsi nel monte Oliga. Indi doppo alcuni pochi giorni menato le genti di là dal fiume Alisi ritirò a Tascia, & finalmente a' sassi Rossi non lungi dalla città di Celeni, per mezo della quale corre il fiume Marsia, famoso per li uersi de' Poeti; & oggi si chiama Maras sedia reale del principe Aladolo. I Turchi hauendo più tosto uendicato le ingiurie, che acquistato piena uittoria, ritornarono ad Acomate, doue erano l'insegne e i Gianizzeri. Et non molto dapoi Iunusbascià Albanese huomo di gran ualore, ilquale era stimato d'hauere gran prattica delle cose della guerra, eletto da Baiazete con l'Imperio se ne uenne all'essercito. Costui hauendogli subito Acomate consegnato tutte le genti, andando in Amasia, & piegando il uiaggio uerso man diritta alla montagna Nera, giunse in pochi giorni a Tascia; et abbruciando, & guastando tutto il paese, s'accampò sotto le radici del monte. Haueua Iunusbascià più di quaranta mila tra caualli & fanti; & oltra ciò gran numero d'artiglierie da campagna, & gran quantità di uittouaglia d'ogni sorte. Perche Techelle spauentato di questo apparato, ueggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Ismaele, che egli non haueua nessuna munitione d'artiglierie; & parendogli infelicissima cosa doppo la rotta ch'egli haueua riceuuto ad Oliga, esporre i soldati feriti, & spauentati a tanta moltitudine de' nemici, deliberò di tenersi forte ne' monti, & ne' boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, ò che in quel mezo gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani, ò per bestialità de' nemici non gli sarebbe alcuna uolta mancata qualche buona occasione di combattere. In questo mezo ogni dì si faceuano in diuersi luoghi scaramuccie poco degne di ricordo. Percioche i Turchi spiando, & cercando le facili entrate, & trascorrendo i monti spesse uolte all'erta de' poggi aggiugneuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle uolauano fuor de' boschi; & da quei luoghi precipitosi, ch'essi haueuano fortificato a guisa di castella, ualorosamente combatteuano. Finalmente essendosi lungo tempo per una continua usanza quasi per ischerzo dall'una & l'altra parte fatto proua delle forze in iscaramuccie, alcuni soldati considerarono, che u'erano due strade, & non molto difficili, per lequali da' larghi campi si potea menar

Techelle si ritira.

Iunusbascià contro Techelle.

Techelle non uuol uenire a giornata cō Iunusbascia.

l'essercito

l'essercito sotto l'insegne. Iunusbascià hauendo considerato la natura del luogo in un medesimo tempo d'una parte confortato gli Asappi, dall'altra i Gianizzeri, non dubitò di spignere l'essercito a' poggi, i quali soldati salendo all'erta con lento passo, & tenendo alto gli scudi contra il saettume de' nemici con animo grande sostennero una gran moltitudine di dardi. Perciocbe i soldati hauendo preso i luoghi più alti, come se fossero stati su bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, & pietre molto grosse. Ma dirizzato in quel luogo l'artiglierie picciole, cacciati di quel forte prestamente abbandonarono il luogo, seguitando l'insegne, & quei da gli scudi una grossa squadra d'archibugieri, & essendo tutta la battaglia coperta come da una gragnuola; poi facendo Techelle sonare a raccolta, s'ascosero dentro, dou'erano più folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputatione, & quante forze gli erano scemate per la rotta ch'egli hauea hauuto, spento i fuochi con grandissimo silentio se n'uscì del bosco; & per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell'Armenia minore. Ne i Turchi s'accorsero della fuga loro prima, che già rischiarandosi l'aere, le spie ch'erano entrate nel bosco, & haueuano ritrouato le bagaglie, & alcuni mezo morti; non gli referirono come i nemici se n'erano iti, & precipitosamente fuggendo, passauano nell'Armenia minore. La qual cosa hauendo inteso ancora Iunusbascià da' prigioni piangendo, & brauando per gran colera, che subito doppo la uittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuora la caualleria, che per asprissime strade perseguitasse i nemici, i quali s'erano partiti; ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto ben le uie, marciaua diritto in Armenia, presone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Iunusbascià fatto una diligentissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzò doppo hauergli crucciato con tutti i tormenti, quanti ne ritrouò ch'osseruauano la religion Persiana; ma a quei che non erano interuenuti nella guerra, et non haueuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, acciocbe fossero conosciuti col marchio della ribellione; i quali subito egli menò in Europa co' parenti & amici di coloro, c'haueuano seguito Techelle; et gli sparse per la Bosna, per l'Albania, et per la Morea; acciocbe se Techelle, il quale era ricorso a Ismaele, che guerreggiaua nel paese de' Tartari; hauesse uoluto mettere insieme dell'altre genti, & rinouare la guerra essi di nuouo non si unissero, & non facessero nouità con nuoua ribellione. Appena era stato cacciato Techelle, che subito nacque un'altra terribile & sanguinosa guerra con ciuili uccisioni, nella qual guerra per l'ambitione et crudeltà d'un solo, quasi si spense affatto la casa de gli Otomanni, chiarissima per tutto il mondo. Vennero innanzi le sciagure uicine riputate in luogo di prodigio, un grãde et terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, & appresso una repentina, & grauissima pestilenza, le quai cose empierono Costantinopoli capo dell'Imperio di ruine, et di morti. Perche Baiazete spauentato de questi pericoli della pesti-

Techelle fugge in Armenia minore.

Iunus perseguita Techelle.

Techelle ricorre ad Ismaele.

Guerra tra Otomanni.

Terremoto in Costãtinopoli.

pestilente contrada della marina, si ritirò ne' saluberrimi luoghi della Tracia; & stette parecchi mesi sotto il monte Rodope appresso Andrinopoli; doue essendo egli mal conditionato, & non potendo per lo dolor de' piedi, & per la uecchiezza gouernar l'Imperio, incominciò a trattare co' Bascià, & suoi famigliari d'eleggersi un successore, massimamente diffidandosi de gli ingegni de' figliuoli, i quali per essere potentissimi & feroci, riputaua che douessero combattere l'Imperio fra loro, se mentre ch'egli era ancora uiuo non si faceua un Principe, il quale acquistatosi il fauore de' soldati, possedesse le rocche opportune del regno, il tesoro publico, l'armate, & gli esserciti. Erano rimasi a Baiazete tre figliuoli, sendo già morti d'infermità Sciansciao, Maomete, & Alesciaco; cioè Acomate, Corcut, & Selim, tutti d'età fiorita, ma singolari fra loro per diuersi uitij & uirtù; Acomate ualente di consiglio, di bontà, et dell'arti della guerra, & della pace, & chiaro per hauer già d'intorno due figliuoli giouanetti di real presenza, con felice fama di nome hauea occupato sopra tutto i popoli dell'Asia, i principi della corte, & l'animo del padre. Ma Corcut per lo suo piaceuole ingegno, & per la natura più quieta dato a gli studi della sapienza, ancora che fosse uinto da Acomate di cognitione delle cose del mondo, & d'età; nondimeno confidandosi ch'appresso del padre non fosse in tutto spenta la memoria dell'antica pietà, & del gran beneficio, riuoleua l'Imperio trenta anni innanzi deposto appresso di lui. Percioche morto che fu Maomete, & ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Gianizzeri, & alcuni principi della caualleria, iquali erano allora in Costantinopoli, inalzandolo Isac, & Mesitbascià, haueuano eletto Signore Corcut garzonetto, et consegnatogli le rocche, e i tesori, lo posero nel seggio dell'auolo, acciochè essi a nome di tutori gouernassero tutto l'Imperio secondo il lor uolere. Nè Baiazete ritornando d'Amasia di Capadocia, benche si lamentasse d'essere stato ingannato della ragion dell'Imperio, & tradito da tutti, non haurebbe però impetrato nulla con preghi, nè con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestissimo garzone, subito ne' primi giorni dell'Imperio, un certo nobil rispetto & riuerenza del padre, non hauessero uinto ogni desiderio di regnare. Percioche Corcut, non uolendo anco coloro, che glie le haueuano dato, restituì lo scettro al padre; onde a lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilissima contrada dell'Asia, dal golfo di Sattalia infino a Focea. Ma Selim, ch'era di maggiore animo, non potendo punto sopportar lo stato priuato, si come quello ch'era grandemente inclinato alle cose della guerra, sopra tutto con la liberalità, con l'astutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone, & cattiue aspiraua all'Imperio. Nè a lui che affettaua una grandissima guerra, e'l Regno del padre, mancaua il fauor de' Gianizzeri, i quali amauano molto meglio di mettere sottosopra ogni cosa con romor di guerra, ond'essi n'acquistassero honori, & ricchezze certi premij di fatica & d'ardire, che uiuere in una otiosa, & disutil militia, sotto un mansueto

Baiazete disegna eleggerse successore.

Acomate & sua natura.

Corcut, et sua natura.

Corcut rinuncia l'Imperio a Baiazete.

Selim & sua natura, & costumi.

& temperato Principe, ilquale senza alcuna gloria si dilettasse di mantenere una dannosa pace. Questa dispositione d'animo era egualmente nella caualleria della guardia, & nella fanteria de' Gianizzeri, quando Baiazete, ilquale senza dubbio disegnaua di farsi successore Acomate, sparsi sopra di ciò nella corte non in tutto uani rumori, mandò a chiamare da' luoghi, ou'erano i figliuoli, iquali con eguale ambitione aspirauano all'Imperio. Il primo fu Selim, ch'apparecchiata un'armata nel mar Maggiore dalla città di Trabisonda, nauigò a Caffa; & nella medesima Chersonesso andò a trouare Maomete Re de' Precopiti, & de' Tartari, la cui figliuola già molto tempo innanzi contra la uolontà di Baiazete haueua preso per moglie. Et scopertigli i suoi disegni lo pregò, & scongiurò per l'obligo ch'egli haueua seco del santissimo parentado, che non uolesse mancare a lui ch'era suo genero in così grande occasione; & gli fece intendere quanta speranza gli era proposta da gli amici suoi, & da' Gianizzeri d'acquistar l'Imperio s'egli andaua più innanzi, & s'egli ò con astutia si acquistaua la gratia del padre, ilquale disegnaua di trasferire l'Imperio; ò menando l'essercito in Grecia lo spauentaua con l'armi dalla deliberation presa d'eleggersi, & d'ordinarsi un successore. Il Tartaro commendato i suoi disegni come conuenne a un suocero, subito fece raunare altre naui dal mar Maggiore, & da Zabacca; & sopra tutto da uicini mercati di Coppa, & di Tana, iquali sono appresso il fiume Tanai. Oltra di questo armò quindici mila caualli, & tutte queste cose consegnò a Selim; & gli promise ancora, che subito gli haurebbe mandato maggior numero di gēte, s'egli hauesse uoluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo, Selim passato il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appresso la città di Chelia. Commandò poi che l'armata si trouasse al porto di Varna, laquale si chiamò già Dionisiopoli, ne' cōfini della Bulgaria & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per uiaggio, mostrādo di uolere fare altro, per coprire il suo disegno, ilquale era uolto a farsi signore; diede uoce di uolere fare impresa in Vngheria. Ma Baiazete, ilquale molto prima haueua inteso, che Selim era passato di Trabisonda in Europa, marauigliatosi, che non essendo ancor bene acquetata la guerra di Tecbelle, & de' Persiani, egli si fosse partito dell'Asia, che con priuato consiglio raunato insieme aiuti stranieri egli apparecchiasse una difficil guerra contra la bellicosissima natione de gl'Vngheri, ch'egli occupasse i luoghi uicini alla Tracia con l'essercito di terra, e'l mar Maggiore con grosse armate; incominciò a temere con tutte queste cose s'apparecchiassero contra di lui. Percioche il padre accorto, conosceua molto bene l'animo di quello inquieto & scandaloso huomo, & massimamente per questo, ch'egli senza saputa di lui molto superbamēte, & insolentemente, haueua preso moglie una de' Tartari, et finalmēte con grande arroganza haueua apparecchiato esserciti per terra et per mare; & sapeua bene, che di poco stato non si sarebbe contentato colui, ilquale con ardire,

Maomete Re di Tartari, suo cero di Selim.

Selim domāda aiuto a' Tartari contro il padre.

Selim da uoce di uolere andar' in Vngheria.

Baiazete temeua Selim.

ardire, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne uno grandissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza & la terribilità di lui, che attizzarla più con le uillanie, gli mandò Ambasciatori, a fargli sapere con quanto pericolo i Turchi ne' tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, & che ben gli doueua essere essempio l'auolo suo Mahomete, ilquale spesse uolte infelicemente haueua trauagliato l'arme de gl'Vngheri; & però lo confortaua, che e' douesse aspettare migliore occasione, accioch'egli potesse poi con maturo & più securo consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi cō certa speranza di uittoria. A questo rispose Selim, ch'egli stimolato dall'ingiurie d'Acomate, haueua abbandonato l'Asia, & ch'era passato in Europa, affine d'acquistarsi con l'armi nel paese de' nemici un gouerno di maggiore stato, in cambio di qllo stretto & sterile; & allora pacefico per la tregua, che'l padre gli hauea consegnato sopra gli Iberi, e i Mingrelli, che uiuano fra' sassi de' monti. Ora a quel che diceuano, che gl'Vngheri come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra; diceua che egli non era di quello animo, ch'egli si spauentasse per pericoli, nè per difficultà alcuna, poi che quelle cose antiche erano già mutate, sendo mutati i Re; & non pure declinando, ma essendo già quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione, che Vladislao differente de ingegno & di uirtù, era successo al fortissimo Matthia; percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato a non temere la morte, nè i casi communi della guerra; conciosia cosa, che nè Dio, nè gli huomini non erano per mancare del loro aiuto a chi con animo forte ricercaua, & desideraua cose honorate. Et ch'egli haueua deliberato per l'honor suo, ilquale il padre gli haueua rotto cō la troppa grandezza de' fratelli, ò di morire honoratamente in battaglia, ò da accrescere lo stato; acciochè non paresse ch'egli, ilquale era nato l'ultimo nella casa Otomanna, fosse l'ultimo ancora di uirtù & di gloria. Gli Ambasciatori ancora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacefico, gli fecero nondimeno alcuni doni a nome del padre, per addolcire con essi il terribile & dispietato animo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui Samandria posta dirimpetto a Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderonio, città forte della Transiluania, ne' confini dell'Vngheria, & molte castella del paese; & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltra di ciò gli diedero mille uesti tra di lana, di seta, e una gran quantità di uittouaglia; con le quai cose trattenesse, & facesse le spese a' soldati messi insieme; acciochè essi leuati da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'essere licentiati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto a tempo, rimandò gli Ambasciatori al padre sospesi molto più con dubbiosa risposta, & con incerta speranza, ch'egli allentasse punto de' suoi antichi disegni. Accendeuano l'animo suo acceso già dal desiderio dell'Imperio i messi segreti, & le lettere che gli ueniuano da gli amici, lequali l'auisauano ch'egli

Baiazete manda Ambasciatori a Selim.

Risposta di Selim a Baiazete.

ch'egli s'affrettasse di andare, & mettere ogni speranza nella prestezza; percioche haueano inteso, che nella sua partita Acomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di Amasia. In questo mezo Baiazete mosso anco per queste cagioni discese a quello, che già molto prima s'haueua proposto nell'animo; & disse di uoler dichiarare il Re & successor suo, il quale essendo egli oggimai uecchio & mal sano, fosse per uigor d'età sofficiente a gouernar si grande Imperio. Perche essendo fatto intendere queste cose a' Gianizzeri da quattro Bascià, i quali in guerra, e in pace hanno il primo luogo appresso il Signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, ch'essi non uoleuano alcuno altro Signore, che Baiazete, ilquale per più di trent'anni continui haueuano seruito; & ch'essi non erano per sopportare, che oscuramente uiuesse priuato colui, ilquale per tante uittorie, & per tante città ch'egli hauea preso in guerra, hauea ridotto l'Imperio di casa Otomanna a suprema grandezza. Et che in lui erano ancora forze a bastanza, s'egli uolea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la riputatione, ch'egli s'haueua acquistato con lunghezza d'Imperio, et con la gloria delle cose fatte. Percioche de' suoi figliuoli al suo tempo quegli sarebbe stato fatto Signore, ilquale era per succedere leggitimamente al padre; & ch'egli facesse pur di uiuer sano, & di regnare molti anni ancora. Perche doppo la morte del padre non era per douere essere nessuna differenza del regno tra' figliuoli, essendo usato il sangue Otomanno per antico instituto de' padri regnar solo per ragione, & per ordine, & non per alcun fauore di prattiche, nè di uoci. Che se per auentura per priuato giudicio, & introdotta quasi una nuoua adottione, egli non eleggea quello, che il consenso del popolo et de' soldati, non mai più per lo innanzi uiolato secondo le leggi haueua disegnato all'imperio; egli era per uedere in disordine le cose humane, & le diuine. Percioche gli altri fratelli non erano per sopportare così gran uillania, nè giamai erano per riposare, fin che essi come rifiutati & sprezzati con gran trauaglio di tutte le cose non hauessero recuperato con l'armi la lor dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo publicamente ragionauano i soldati, informati da gli amici et partigiani di Selim, i quali con danari et con promesse haueuano subornato i Capitani, & gli Alfieri, per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando, che gli animi loro non fossero punto lontani da Acomate, hauendo essi promesso con animo grande di uoler difendere la dignità di colui a cui toccaua l'Imperio contra l'ingiurie d'ognuno, disse ch'egli era per eleggere Acomate, quando egli fosse approuato da tutti gli ordini. Ma i Gianizzeri, i quali corrotti da doni haueuano uenduto la fede, & la libertà loro, approuauano bene, & lodauano Acomate; ma diceano che il creare un Principe essendo ancora uiuo l'altro, non era nè secondo l'antica usanza de gli Otomanni, ne tornaua a utilità de' soldati, nè anco a beneficio dell'Imperio; percioche nè i fratelli, Corchut, & Selim, nè anco essi Gianizzeri erano per sopportare con animo quieto d'essere in alcun modo calun-

Baiazete fa intendere di uolersi dichiarare successore.

Gianizzeri nō uogliono, che Baiazete si chiari successore.

Selim fa subornare i Gianizzeri.

Baiazete uuol eleggere successore Acomate.

Gianizzeri nō uogliono consentire alla elettione di Acomate.

niati per sospetto d'infedeltà; ogni uolta che il padre sospettoso dubitasse pñto della uolontà, & modestia de gli ottimi figliuoli, ò il Signore, ilquale spesse uolte n'hauea fatto pruoua, della fede, & costanza del fedelissimo essercito. Et che pareua ancora cosa insopportabile a tutti, che per l'odioso pregiudicio di quello insolito atto, i soldati uenissero priuati de' premij usati darsi in quel tempo, che uacaua il regno della preda de gli huomini di religione straniera. Percioche egli è costume subito che è morto il Principe, che i Giudei, & i Cristiani esposti alle ingiurie de' Turchi, iquali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopoli, in Salonicchi, ò in Bursia per cagion di mercatantia, nel romore siano saccheggiati, & spogliati da' Gianizzeri delle mercatantie, & d'ogni lor sostanza. Nè i soldati danno ubbidienza, nè giurano fedeltà al Principe nuouo, prima che egli non conceda loro in dono tutta la preda, & ch'egli non affermi per la sua testa, ilquale appresso de' Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non gastigar punto i malfattori; & di cancellare tutta la memoria di quel maleficio. Baiazete dapoi che uide, come i soldati s'opponeuano a tutti i suoi disegni, per pigliar gl'animi loro corrotti con maggior somma di danari, promise a' Gianizzeri, che gli haurebbe donato cinquecento mila ducati d'oro, se fauoriuano Acomate, & se con intercessioni non impediuano la ragione, ò l'autorità d'eleggere il Re nuouo. Nè ui mancauano gabellieri, & riscottitori, iquali prometteuano d'una gran parte di riscuotere q̃lla somma da' medesimi mercatanti forestieri, & pagargli in seruigio di Baiazete. Nondimeno la maluagità, & l'ostinatione de' Gianizzeri, uinse la fortuna d'Acomate, ancora che cose grandi fossero quelle che si proponeuano; perciò che essi s'haueuano disegnato premij maggiori ne gli animi loro, se in cambio d'un Principe temperato, & buono, fosse inalzato all'Imperio per fauore, & mezo de' soldati, un prodigo, terribile, & impatiente della pace. In questo modo Baiazete caduto della sua speranza, giudicò, che fosse bene allora il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere più che si poteua secreta la ingiuria, finche s'aprisse altra più acconcia, & più secura occasione di dare effetto alla cosa. In questo mezo Selim auisato da gl'amici con quanto fauore, & con quanto contrasto delle parti, i Giannizzeri s'erano opposti a' disegni del padre, per non ingannare più lungo tempo con la dimora, & con la tardãza le uolontà de gli huomini, & per non parere che egli si diffidasse de gli animi de' soldati affettionatissimo uerso di lui, lasciato il paese dell'Vngheria, et menato l'essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in un luogo rileuato, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da più alti tetti della città uedere i padiglioni. Mandò poi Selim un messo nella città, che facesse sua ambasciata al padre. La cui conchiusione fu questa, come egli, che per molti anni era stato assente, & non haueua uisto il padre, desideraua molto di uenire a fargli riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trabisonda; perciò che essendo egli oggimai uecchio, forze non era mai più per uederlo.

Baiazete promette gran donatiuo a' Gianizzeri, per cõsentire alla elettion di Acomate.

Selim ua uerso Andrinopoli.

Selim manda a dire al padre, che desideraua fargli riuerenza.

derlo. Et che appartenena ancora alla quiete dell'Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponessero le differenze, che egli haueua con Acomate, nè securamente si poteuano commettere alla fede de' serui; & però che egli fosse contento dargli un giorno, che uenisse a parlargli, & eleggesse il luogo, & che non si sdegnasse ch'egli gli uenisse a baciar la mano; laqual cosa i maggiori suoi erano usati di concedere a oscuri, & uili amici, non pure a' figliuoli. Baiazete, ilquale pochi giorni auanti intesa la uenuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto uenir per difesa alcuni Sangiacchi con una caualleria eletta dalla uicina Grecia, & haueua ordinato le guardie nella città, temendo non sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo, & da gli amici di lui, iquali fino allora carichi di promesse, & di doni, segretamente s'eran' ammutinati, non si gli ribellassero affatto contra; & egli finalmente, ò con aperta forza, ò con aguati tolto in mezo fosse oppresso, pensò di uolere leuare ogni speranza di ragionamento; ripreso grauemente Selim, che menatoui i soldati, egli hauesse occupato la prouincia altrui, che armato domandasse di uoler uoi ire a parlargli, che finalmente con tanta insolenza egli usasse male la humanità & patienza sua; & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse a concordia, & pace da colui; ilquale circondato da caualleria straniera contra il commandamento del padre apparecchiasse di far guerra, & saccheggiasse tutte le nationi fedelißime al nome Otomanno, per le quali egli caminaua. Et che per ciò egli haurebbe fatto bene a partirsi di Tracia, & d'Europa, & licentiato l'essercito a ritornarsi in Trabisonda sua prouincia. Che se egli ciò faceua, era per acquistarsi maggior gratia, & beniuolenza, che egli hauesse giamai per innanzi hauuto appresso il padre; ma s'egli continouaua pure come hauea cominciato, esso non l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico; & che non gli sarebbono mancati di coloro, iquali subito haurebbono gastigato tanto suo ardire, uicino ad un gran tradimẽto. Licentiato gl'Ambasciatori, Baiazete quella notte che uenne appresso intese dalle spie, che Selim leuato il cãpo, era per andare dritto a Costantinopoli; perciò ch'egli era chiamato da gl'amici, iquali stimauano s'egli s'accostaua più appresso cõ l'essercito, che nella città douessero nascere mouimenti de' cittadini. Inteso queste cose, dubitando di Costãtinopoli, pche non si perdesse la sedia dell'imperio, stãdosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto che fosse giorno. Ma partẽdosi Baiazete; Selim hauẽdo gran paura gl'Andrinopolitani non la souerchia fede fusse la lor ruina, entrò nella Città; et rinfrescato tutto l'essercito cõ la presente abondanza della città, q̃llo che dianzi s'haueua proposto nell'animo di uoler fare, cioè d'andare innanzi il padre, à grã giornate s'inuiò uerso Costantinopoli. Appena Baiazete era arriuato a un uilaggio, che si chiama Chiurlo (q̃sto luogo quasi a mezo'l uiaggio da Costãtinopoli abbracia la uia militare) quãdo da coloro che ristringeuano insieme l'ordinãza fu gridato, ch'erano già

Baiazete riprende Selim.

Baiazete si parte, per andare a Costantinopoli.

Selim seguita Baiazete.

Baiazete a Chiurlo.

ti gli

ti gli straccorritori, e ch'essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando & stringendo, tutta la ritardauano. Baiazete piu turbato di questa cosa nuoua che spauentato, accioche il suo marciare non paresse fuggire, commandò che si fermassero l'insegne, & che tutto l'essercito facesse alto, con animo se il nemico lo strigneua molto, di uoler uenir a battaglia. I Capitani et Basciá, che u'erano presenti, o per antica amicitia, o per nuoua inclinatione d'animo, o per speranza di parentado, et di grandezza affettionati a Selim; & per ciò in secreto, & astutamente facendogli fauore, nō lodauano punto il disegno del Signore, che si turbasse in modo per la leggerezza e ardimento del figliuolo, che per ciò disegnasse di uoler uenir seco a battaglia; & che infelicissima sarebbe stata la uittoria, s'egli uinceua il figliuolo temerariamēte insuperbito, et che nō gli era per douere nuocer punto. Per lo contrario il padre, se per isciagura fosse stato perdente era per ritrouarsi a una miserrima conditione con tutto l'essercito, del qual successo tanto più pericoloso ne gli ueniua addosso il pericolo, quanto era più inferiore di prouisione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però haurebbe fatto bene a temprare l'ira sua, & a non affrettarsi di uolere macchiare con uergognosa fine tante singolari lode acquistate in guerra & in pace, nell'ultima uecchiezza. Et che a loro pareua, che ci fosse un partito solo pieno d'util prudenza, & era questo; ch'egli nō allentasse punto del uiaggio & della prestezza sua, & subito se n'andasse a Costantinopoli. Perciochè Selim tosto haurebbe portato la pena della bestialità sua, se fosse stato serrato fuor di Costantinopoli; & che non u'era dubbio, che nel ritorno suo egli insieme co' suoi ladroni più honestamente, che con la spada del padre sarebbe stato tagliato a pezzi da coloro, a' quali egli haueua saccheggiato i campi. Capo di questo parere era Mustafà, il piu uecchio de' tre Baroni, i quali preposti al consiglio delle cose importanti, sono chiamati Bassauisir. Costui allora con animo ingrato, & maluagio, recatosi a noia Baiazete, come quel che troppo lungo tēpo regnaua, l'haueua in odio ancora per le priuate offese, nate dalla concorrenza de' cōpagni. Et d'altra parte con secreta affettione d'animo fauoriua Selim, come dignissimo dell'Imperio, ilquale di spirito, & d'aspetto di uolto somigliaua a Macmete suo auolo, dal quale esso era stato alleuato. Era Mustafà dalla terra di Seres appresso Anfipoli, nato d'un sacerdote Greco, huomo d'ingegno astuto, malitioso, e sempre uendibile; le quali infermità d'animo esso mostraua bē nella maligna guardatura, e ne gli occhi torti. Doppo Mustafà u'era Bostāge gouernatore de gli horti, nato della famiglia Ducagina, chiara et illustre nel paese di Lepanto, e perciò chiamato Ducaginogle; huomo infame per auaritia, p ambitione, et per tradimento, come anco mostrò poi il uituperosissimo fine della sua uita. Haueua a costui secretamente promesso Selim per moglie una sua figliuola già da marito in premio della fede corrotta. Et con questi artefici ancora haueua indotto Aiace Capitano de' Gianizzeri & del palazzo, che lo seruisse del fauore, & dell'aiuto suo aspirando

Mustafa Bascia consiglia Baiazete che non uogli combattere col figliuolo.

Bostange Ducaginogle Bascia.

Aiace capitano de' Gianizzeri.

rando egli all'Imperio, al quale si uantaua d'essere chiamato dal uoler di Dio; & haueua operato in modo, ch'esso gli acquistasse dal suo tutti i capi con la promessa d'un largo dono. Doue gli altri Capitani minori, corrotti nell'istesso modo, ò dalla medesima speranza di premij; ò non hauendo ardire d'opporsi a' più grandi, piegauano anco essi. Solo fra tutti gli altri Cherseogle Basciá, huomo honoratamente buono, senza alcuno inganno, ma con salda, e intera fede uerso il Signore, ilquale gli era anco suocero, era di parere, che con le forze, et con l'armi si douesse abbassar la superbia di Selim, ilquale era fuor di ragione, & del douere troppo insolente. Diceua costui, che i disarmati Tartari, ancora che fosser superiori di numero, non erano per sostener la prima furia de' caualli Gianizzeri. Et che i Gianizzeri la cui fede era già conosciuta, & prouata in molti pericoli, ueramente erano per difendere la salute, & la dignità dell'inuitto Signore, & con cui essi haueuano obligo grande; & che l'haurebbono uendicato contra di colui, ilquale non haueua paura di Dio gastigatore delle ribalderie, nè temeua d'acquistarsi appresso gli huomini nome d'hauere ammazzato il padre & suo genitore. Et ch'egli facesse pure di presentarsi innanzi a' soldati con uolto pieno di securezza, & che gli confortasse a uoler ricordarsi de' benefici riceuuti, & del sacramento fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo uenuti a fare mentione di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, congiunta con una grandissima pietà uerso de' Cristiani, io debba breuemente raccontare la cagione, per ch'egli rifuggisse a' Turchi. Percioche egli, non come quasi tutti gli altri, che dalla prima fanciullezza sono tolti a scelta da' parenti Cristiani, ma già huom fatto, si partì talmente dalla religione de' costumi, in modo però, che nel secreto dell'animo suo non si scordò della uera fede. Costui figliuol di Cherseogle Signore in Ischiauonia di monte Nero, essendogli data per moglie, et già menata alle nozze, apparecchiato una fanciulla, ch'era del sangue del Despoto della Seruia, incontanēte lo scelerato padre; percioche ella marauigliosamēte bella, postole addosso l'occhio, fieramente se n'accese; & uincendo la lussuria ogni uergogna, subito insolentemente escluso il figliuolo celebrò le nozze, opponendosigli indarno i parenti; i quali biasimauano quello atto come uergognoso al figliuolo; e infame al padre, & alla casa. Il giouane dunque commosso dalla dishonestà di così grande ingiuria, & spinto da precipitosa desperatione, se n'andò a' uicini presidij de' Turchi, & di là a Costantinopoli. Di quì s'ha da marauigliare quanto potesse in lui la Fortuna. Percioche Baiazete essendogli presentato innanzi, et hauendolo con lieto uolto riceuuto, perche era nato di padre nobile, & chiaro; & lodando la cagione dell'esserſi fuggito, sorridendo gli disse; sta di buono animo giouane generoso, & per cotesta tua bella presenza, dignissimo di molto maggior sorte, che non comporta la casa di tuo padre. Già si darà per la sposa, che t'è stata tolta, la quale era parente d'uno ignobile et fuoruscito Signoretto, la figliuola d'un grandissimo Imperatore, et di rara bellezza. Et nō mol

Cherseogle Bascia, & suo parere delle cose di Selim.

Cherseogle perche rifuggi a Turchi & sua natura.

to dapoi rinegato la fede di Christo, & lasciato il nome di Stefano, chiamato Acomate, Cherseogle fu fatto genero di Baiazete;& quindi s'acquistò luogo di gran dignità fra gli altri Basciá;ma però con tanto studio della religion nostra,& con desiderio di tornare, che hauendo nel secreto dell'animo ascosa la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera, quando non u'era nessuno,egli adoraua l'imagine del Crocifisso saluator nostro,ch'egli haueua serrata in uno armario. Questo intesi io da Giouanni Lascari, a cui egli come amicissimo suo mostrò quella imagine. Costui preso Modone,saluò la uita a' gentili huomini Venetiani,ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altre moltitudini de' prigioni crudelmente di commessione di Baiazete era tagliata a pezzi in presenza di lui;& non pure co'prieghi suoi deliberò dapoi Andrea Gritti preso in Costantinopoli,& disegnato a un crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni dapoi per lo suo ualore fu creato Principe da' Venetiani, ma ancora con grandissimo utile della Republica Venetiana, lo fece auttore d'ottener la pace. Et parte con l'auttorità, parte co' suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Christiani schiaui de' Barbari. Nè mi pare anco da tacere quello ufficio di singolar cortesia uerso gli studi delle lettere,che e' fece;quãdo ottenutogli a ciò una patente del Re,egli aperse al Lascari,che di sopra raccontammo nobilissimo et dottissimo Greco,il quale per commessione di Leon decimo cercaua i libri antichi,tutte le librerie della Grecia, che liberamente le potesse uedere. Baiazete dunque confermato da quel conforto che dicemmo di sopra di questo huomo, udendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de' nemici che già l'assaltauano,& de' suoi ch'erano spauentati,& essendogli fatto intẽdere da molti,che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua circondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca,brauando,& per grandissima colera piagnendo se n'usciua del padiglione sopra un cocchio;percioch'essendo infermo dalle gote,non poteua stare a cauallo;et uolto a' Gianizzeri,i quali(secondo il costume)gli erano d'intorno,disse loro. Sopporterete uoi, allieui miei soldati,& guardiani della persona mia,i quali più di trenta anni con gran felicità m'hauete seruito, e in guerra,e in pace n'hauete riportato quei premij, i quali di consentimento uostro,che n'hauete reso gratie infinite,hauete giudicato maggiori della uostra speranza,& delle facultà del tesoro;sopporterete, dico;che il padre che non l'ha punto meritato,da un maluagissimo figliuolo,il Signor uostro mal conditionato per li difetti dell'infermità,& della uecchiezza, sia crudelissimamente tagliato a pezzi da uituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista uecchiezza,& nell'ultimo atto dell'età mia,& per coloro sarò tradito a' miei nemici? per color,dico; i quali già con singolar fede,& con gran ualore, hanno spesse uolte difeso, & la dignità mia contra mio fratello Geme,& questo medesimo imperio contra bellicosissime nationi,et ualorosamente difeso,lo hanno felicissimamente allargato? Io non son già per credere così facilmente quelle cose,che con grandissimo mio dolore mi uẽgono

Andrea Gritti era stato disegnato a un crudelissimo supplicio da' Turchi, & fu saluato da Cherseogle Bascia.

Baiazete delibera combattere con Selim.

Baiazete essorta i Gianizzeri cõtro Selim.

all'orecchie dell'ammutinamento dell'essercito; nè ancor ch'io le credessi molto sono huom di tanta paura, che, ò io mi perda d'animo, ò mi risolua di uoler pigliare qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensare di fuggire? quasi ch'io sia per prouedermi altroue meglio, che appresso di uoi più fedeli, & maggiori presidij. Or che speranza è la uostra? benche infame & perduta? Se alcuni di uoi (percioche io non son mai per credere, che uoi siate tutti così pazzi) senza nessuna riuerenza di sacramento, senza alcuna uergogna degli huomini, senza nessun timor di Dio, hauete macchiato l'animo col pensiero d'una gran ribalderia; ui confidate uoi di douere acquistare maggiori premij della ribellione, & del tradimento, che dalla fede, & dall'ufficio costante? Ma ui sono anco alcuni, i quali sfacciatissimamente mi persuadono, ch'io uoglia conseruare questo infermo & morto corpicello a casi migliori, & ch'io mi metta a fuggire con uergogna, & ch'io abbracci più tosto la salute con uituperio, che un nobile, & honorato fine di uita con dignità, & con gloria. La qual cosa tãto son'io lontano di farla, perch'io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per uenire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della uirtù uostra, & particolarmente delle uolontà di tutti; accioche io, ò col fauore del grande Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, ò ueramente con gli altri, i quali si manterranno in fede in ubbidienza, con honorato fin di uita mi muoia Signore di trenta anni uergognosamente, & sceleratamente tradito, & abbandonato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati priuati dell'ordine de' Gianizzeri, a' quali per la leggerezza & moltitudine loro i Capitani, e i grandi, corrotti con danari da Selim, non haueuano partecipato i disegni di uoler fare un Signore, cominciarono a gridare, ch'egli non dubitasse d'attaccar la battaglia, et prouare la fede & solita uirtù loro; & certo con tanta animosità & fauore di tutti, che ben gli mostrauano, et con la uoce, & con le mani, et con lo strepito dell'armi, ch'egli erano per seruirlo ualorosissimamente; & con dolor grande pareua che sostenessero d'essere hauuti in sospetto di tradimento. Perche gli altri gli seguirono col medesimo grido, i quali già con l'animo haueuano piegato a Selim, & sopra tutto i principi dell'essercito & della corte muta to uolere, ò per uergogna della sceleraggine, ò per quella paura; acciòche s'eglino fuor di tempo hauessero tentato cosa alcuna contra l'opinione e'l giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non uenissero a rompere ogni speranza di Selim, e a ruinare se medesimi. Perche, secondo ch'è usanza di quelli huomini, i quali per leggerezza, & per malitia d'animo, mentre che dubitano grandemente d'essere conuinti, & colti, aggiungono al tradimento presente la seconda ribalderia e il nuouo tradimento. Mostafà, & Bostange se ne uscirono del padiglione a confortare i soldati, & a mettere in ordinanza lo essercito, per fingere publicamente una grande affettione uerso il Signore. Baiazete menato sul cocchio, secondo ch'egli era auisato è instrutto da

Gianizzeri confortano Baiazete a combattere con Selim.

Cherſeogle, ordinò in queſto modo le ſquadre. Egli cōmandò che tutta la caualleria de' Sangiacchi (iquali erano d'intorno a ſei mila caualli) andaſſe innanzi, et che le ſquadre nobili de' Gianizzeri, lequali eſſi chiamano di Spachioglani, & di Siliſtari, ſecōdo il coſtume dell'eſſercito reale da man deſtra, & ſiniſtra del battaglione de' Gianizzeri, dou'egli era, toglieſſero in mezzo la ſua perſona, & laſciò in guardia delle battaglie da quattro mila ſchiaui a cauallo; (coſtoro con habito & con apparecchiamento d'armi, et con turbanti indorati, & co' penacchi, & pareggiādo ancora di ualore i Sangiacchi, et i Baſcia loro ſignori, ſono tenuti per fortezza, & anco per magnificenza & per pompa,) & finalmente fece ſonare le trōbe, & ſpiegare lo ſtendardo roſſo. D'altra parte Selim, poſto i Tartari nell'uno & l'altro corno, et i Turchi in mezzo cō una ordināza fatta a guiſa di luna, pcioche egli uale molto nella caualleria, abbracciando quaſi da ogni parte le genti del padre diede dentro. I Tartari eſſendo giunti, appreſſo a' nemici un mezzo ottauo di miglio, ſcorrendo a ſquadroni ſecondo il lor coſtume in giro, et in cerchi grandi di dentro, uuoti a modo di corona; acciochе eglino & uolti in faccia & alle ſpalle poteſſero ſaettare, traſſero gran furia di freccie quaſi ſopra tutto lo eſſercito, & certo con gran danno de' Turchi, & maſſimamente de' caualli; pcioche i Tartari, iquali ſono di dentro dalla prima loro ſquadra non ſaettano diritto contra i nemici, ma tirono all'aere; accioche le freccie uenendo giù con empito, & con più graue peſo feriſcano d'alto i capi diſarmati, & le groppe, & le ſpalle ignude de' caualli. Ma i ſoldati uecchi a cauallo ammaeſtrati dalla prattica de' Sangiacchi, ſerrati inſieme con le targhe ſulla teſta facendo a guiſa d'una teſtugine, ualentiſſimamente reſſero la pioggia di quelle freccie; & ſpronato i caualli, & abbaſſato le lancie, s'affrettarono di uenir toſto alle mani co' nemici.

Fatto d'arme a Chiurlo tra Baiazete et Selim.

Nè anco i cauai Gianizzeri perderono l'occaſione, anzi ſpinſero innāzi in mezzo della battaglia di Selim, dou'erano i cauai Turchi, & coſi ſubito auuenne, che tre battaglie a un tēpo s'attaccarono in tre luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de' Gianizzeri d'intorno a ſettecento archibugieri, gli haueua meſſo contra i Tartari nell'eſtremo lor corno, & la banda de gli Schiaui laſciata, com'io diſſi, alla difeſa delle bagaglie, ſi come quella che era deſideroſa di fare qualche proua; nell'altro corno haueua ributtato i Tartari con molta uccisione, iquali ueniuano alle bagaglie. Fu combattuto da mezo giorno fino al tramontar del Sole, rimettendo Selim la battaglia in molti luoghi, & molto ualoroſamente più che tutti gli altri, & fortiſſimamente cōbattendo. Ma eſſendo già nato il principio della fuga da quei Tartari, i quali non haueano potuto ſoſtenere la tempeſta, e'l romore de gli archibugieri; maſſimamēte, perche i loro caualli erano ſpauentati, & anco contra la uoglia de' padroni gli traſportauano in dietro, l'altre ſquadre, nè per commandamento, nè per minaccie, nè ancho per ferite che foſſero loro date, ſi poterono rittenere, che non ſi deſſero a fuggire; & coſi quaſi tutti i pedoni, che Selim haueua

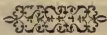
armato

armato a uso di Gianizzeri, furono d'ogni parte circondati, & tagliati a pezzi dalla caualleria uincitrice. Selim come egli uide le sue genti fraccassate, & rotte, perciò che egli era impedito da una ferita, che egli haueua riceuuto, mõtato sopra un cauallo fresco, & leuato fuori del pericolo dalle bande de' suoi Turchi, che u'erano auanzate, tenne dietro a' Tartari, iquali se n'andauano innanzi. Et non molto dapoi, parendogli che i uincitori lo seguitassero, & già lo hauessero giunto, con alcuni pochi facendo correre quanto più poteua il uelocissimo cauallo, serbandosi ueramente alla sua uentura, se ne fuggi a Varna. Era questo cauallo d'un colore tutto nero, ilquale si chiamaua Carabulo; cioè nuuola nera; a cui dapoi Selim, si come a quel che l'haueua ben seruito, diede riposo dalle fatiche; talche egli poscia rispettato, & senza che nessuno il caualcasse, con una coperta di broccato d'oro fu menato in Persia, & quindi fino in Egitto; & finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio di Alessandro Magno, gli fece un sepolcro, con animo ueramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fussero stati priui dell'honore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti, ò presi poco manco della metà di quei, che erano stati con Selim, perdè solamente seicento tra caualli, & fanti; ma ritrouò bene, che più di tre mila huomini erano stati feriti dalle freccie de' Tartari; ilqual danno fu poi ammendato con una crudeltà grande; perciò che egli cõmandato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigioni, gli fece tagliare a pezzi alla sua presenza. Da questa notabil battaglia il uillaggio di Chiurlo dianzi oscuro, & ignobile, riceuette nome, & splendore. Ma certo molto maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim, pciò che pochi anni dapoi in quel medesimo luogo Selim souragiunto da una pestifera, & terribil malatia, quiui ritrouò l'innaturo, & acerbissimo fine della sua uita, facẽdo il grande Iddio (si come è ben da credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente gastigando dell'homicidio del padre. Percioche Iddio non uuole, che lungo tempo in terra siano felici coloro, iquali con dispietata crudeltà, d'ogni humanità si spogliano affatto.

Selim ferito, et rotto da Baiazete.

Cauallo notabile di Selim.

Baiazete rompe Selim a Chiurlo.

LIBRO QVARTODECIMO.

Baiazete ritorna a Costantinopoli.

BAIAZETE doppo quella uittoria ritornato a Costantinopoli innanzi ogni altra cosa fece un dono a' soldati, & messo a lauoro d'intorno a quindici mila schiaui, fece rifar le mura in molti luoghi aperte, ò ruinate dal terremoto; & operò cominciando già la peste a mitigarsi, che richiamati gli habitatori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima lungo tempo intermesso, & che la città abbandonata si rihabitasse come innanzi. In questo mezo Acomate, ilquale io dissi, ch'essendosi appena pacificato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuoua dello essercito che egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia; se ne uenne con uentimila huomini armati per la Galatia, & per la Bithinia a Scutari; questa città si chiamò già Caldone, & è posta allo stretto del golfo di Tracia, dirimpetto a Costantinopoli; & posto i padiglioni lungo la riua, staua aspettando che partito prendeua suo padre doppo si gran uittoria. Perciò che oltra la prerogatiua della ragione, e'l giudicio del padre, il fauore del popolo, & la sua propria uirtù gli haueuano riempito l'animo d'una grande speranza d'ottener l'imperio. Egli mandaua giorno, & notte di continuo messi a Costantinopoli su gli schifi, & per sue lettere con di molti prieghi, pregaua, & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto uolesse metter ad effetto quel, che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gl'amici, & famigliari suoi, che gli facesser più fauoreuole il padre, ch'ogni uolta più gli lodassero il consiglio di creare il signore; & facessero ogni opera, che poscia che Iddio, & la fortuna meritamente haueuano spezzato la bestialità, & l'empito di Selim, egli solleuato col beneficio de gl'amici potesse ottenere la ragion sua, & l'imperio. Baiazete, ilquale col suo antico proponimento era tutto uolto ad Acomate, con questi ragionamenti ancora facilmente fu ridotto a quello ch'egli haueua già deliberato di uoler fare. Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armare le galee, sulle quali Acomate fosse menato da Scutari a Costantinopoli. Ma i soldati, & i Capitani; iquali di sopra io dissi che fauoriuano Selim, un'altra uolta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesime cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli; et in somma gli hebbero a dire, che essi nõ erano mai per sopportare, che come

Acomate a Scutari.

Acomate quel che fa, per farsi dichiarar successore.

Baiazete manda per Acomate.

Gianizzeri si oppongono di nuouo alla uelontà di Acomate

disutile per l'età rinuntiasse l'Imperio colui, ilquale pur dianzi con forte, & ualoroso animo felicemente haueua cõbattuto per l'Imperio, & per la dignità sua; & che essi uiuendo Baiazete non haurebbono mai salutato altro Imperatore, ma che però non toglieuano la speranza ad Acomate; & che esso non si doueua diffidare delle uolontà de' soldati, di non potere col fauore, e con l'affettion loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto ualore, ottenere al suo tempo, & la ragione, & l'Imperio, ilquale senza cõtrasto a lui come a maggior di tempo toccaua; et che a bastanza s'era mostrato nella fresca battaglia, quanta speranza doueua fondare l'Imperatore ne gli animi de' soldati, iquali per la fede, & per l'ufficio non haueuano rifiutato d'esporsi alla morte, & a una maluagissima battaglia. Perche Baiazete caduto della sua speranza per questo ammutinamento de' soldati, o (come credettero alcuni) tirato dall'usanza di regnare; perche doppo quella fresca uittoria non si riputaua, nè uecchio, nè impotente a gouernare la machina di quello Imperio, quasi che in lui fosse rinuerdito un certo uigor d'animo, fece intẽdere ad Acomate, che si partisse da Scutari, & ritornasse nella sua prouincia; perciò che esso allora l'haurebbe mandato a chiamare di Amasia, quando raddolcito con la liberalità gli animi de' Gianizzeri, & raccolto apoco apoco la gratia de' Principi si gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Acomate ingannato della sperãza, & opinion sua, et lamentandosi d'essere uccellato dal padre, & disprezzato da' Gianizzeri, a' nuoui prieghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, ilquale hauendolo fatto fare tanto uiaggio, & specialmente inuitatolo a uenire con sue lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno d'ogn'uno. Che se Baiazete fosse perseuerato in fare le pazzie, e uolesse stimar tanto la gratia de' Gianizzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe uendicato la dignità sua con l'armi, la quale egli non poteua ottener appresso il suo poco giusto padre. A questo rispose Baiazete per lo Cadileschero interprete della sacra legge, huomo di grande auttorità appresso di loro; che non molto accortamente, ne sauiamente faceua colui, ilquale troppo insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza, & con uillanie quel beneficio, che con la sola beniuolenza si può acquistare; ch'à lui si saluaua ogni cosa intero; & senza dubbio gli sarebbe tocco l'Imperio, s'egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, lequali gli doueua intrattenere con gran tolleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall'essempio fresco, & dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che ancora a lui potrebbe essere utile, & salute; come molto più pericoloso era troppo confidarsi nella uiolenza, & nell'ardire, che temperando i disordinati empiti dell'animo con la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi & delle cose. Acomate mentre che gli era fatta l'ambasciata del padre, infiammato da ira, & da dolore, hauendo uituperato l'Ambasciatore

Baiazete manda a dire ad Acomate che si parta di Scutari.

Acomate sdegnato con Baiazete.

Risposta di Baiazete ad Acomate.

Acomate fa ingiuria a gli Ambasciatori del padre, & se ne ritorna in Amasia.

tore del padre con molte uillanie di parole, poco mancò, che non gli facesse anco ingiuria di fatti; spesse uolte dicendo, che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'essersi mutato di uoluntà, & i traditori del tradimento; & subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bitinia, per la quale egli caminaua, se ne ritornò in Amasia. Quiui ogni uolta più stimulato dal dolore, & dalla uergogna della repulsa, fece pensiero di uolere assaltare la Natolia, acciò che s'egli hauesse hauuto a combattere con l'armi l'Imperio di Constantinopoli, si potesse seruire delle grãdissime ricchezze di quella prouincia, o se ciò nõ poteua ottenere, ridotto in sua possanza i paesi di là dal mare, per tutti i successi della guerra egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque a se Amurate, e Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de' suoi nemici, & della mutatione del padre, gli fece intendere, com'essi non haueuano a sperar punto nella successione dell'Imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de' nemici, & che facilmente si poteua pigliare la Natolia, s'essi si risolueuano di non perder tẽpo, perciò che nella Pisidia, nel paese d'Agogna, e in tutta la contrada della Panfilia, e della Ionia, non u'era nè essercito, nè armata ueruna. Et che Corcut anch'egli, o che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo, o per amor dell'equità, & della giustitia haurebbe tenuto con esso loro, e quando pure egli hauesse pensato di uoler mescolare il suo stato securo con l'incerto, & mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra sarebbe cacciato di stato, e che gli altri Signori del paese haurebbono seguito l'auttorità, o la fortuna di lui. Però gli confortaua a fare animo d'huomo, & ch'essi andassero ne' paesi uicini a far gente, et a mettere insieme presidij d'ogni sorte. I giouanetti desti dalla propria uirtù, e da' ricordi del padre fecero ciò, che gli haueua conmandato, e subito raunarono una ualorosa banda d'huomini armati d'amici de' soldati, & specialmente di schiaui. Ma egli oltra l'essercito uecchio, che egli haueua hauuto contra Persiani, fece nuoui soldati. Fece uenire a se dalle città uicine tutti i più ualorosi buomini, trascorse il paese, & si chiamò Re dell'Asia. Et coloro che non si gli uoleuano rendere, egli & Amurate, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero guerra. Menato adunque attorno q̃llo spauento, tutte le città cinte di debil muro, ò di nessun muro, parte d'accordo, parte cõbattute dalla paura e dall'armi, uennero in mano d'Acomate. Passato poi nel paese d'Agogna, e dẽtro nella Caramannia, cõ lettere, e con Ambasciatori cõfortò Maomete figliuolo di suo fratello, il quale signoreggiaua i paesi uicini al Caramanno, che lo uolesse aiutare a ricuperare la dignità sua, & a uendicar l'ingiurie contra coloro, i quali hauendo con inganni & con maligne persuasioni subornato, e nimicatogli Baiazete; l'haueano ridotto a tale, ch'egli disignaua di ordinare herede dell'Imperio altri, che il suo primogenito figliuolo. Ma che non dimeno con la gratia di Dio, egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarsi

Acomate fa pẽsiero di occupare la Natolia.

Amurate, & Aladino figliuoli di Acomate.

Acomate si fa chiamar Re de l'Asia.

Maomete nipote di Baiazete.

Proposta di Acomate a Maometto.

quistarsi con l'armi quel, che si gli deueua per ragione, e se Maomete gli mandaua in cāpo armi, soldati, e frumento, e faceua fauore alla honestißima sua causa, eßo l'haurebbe ritrouato molto miglior zio, che egli non haueua ritrouato il padre, & s'esso liberamente, et come amico si portaua con eßolui, n'haurebbe per l'auuenire riceuuto grandißimo guiderdone. Maomete rispose, ch'egli non era per fare nissuna di quelle cose ch'esso gli domandaua, se ciò nō gli era cōmesso per lettere di Baiazete suo auolo, a cui s'appartenena il gouerno del l'Imperio, & che a lui non toccaua giudicare, se Baiazete haueua fatto bene & di ragione, a non hauere uoluto dare il regno al figliuolo, essendo egli ancora uiuo. Ma che egli sapeua bene, che uiuēdo l'Imperatore a neßun'altro s'haueua da ubbidire, hauendo suo padre Sciansciao, & egli giuratogli ubbidienza, & che per questo eßo doueua temprare la colera sua, acciò che sperando di nuocere a' nemici, con grande inuidia d'ogniuno non uenisse a nuocere a suo padre, & affine ch'eßo con troppo frettolosa turbatione d'animo non corrompeße la speranza, & la dignità sua, laquale meritamēte s'egli haueua patienza, & si tratteneua pure un poco, era per douere eßere grandißima. Acomate, ilquale haueua creduto, che Maomete gli doueße dare aiuto, ueggendosi molto grauemente, & con consideratione eßer risposto dal giouane alle sue domande, gli menò l'eßercito addoßo, & mise tutto il suo paese a ferro e fuoco. Et non molto dapoi uenendo Maomete con un picciolo eßercito a soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per uiaggio, & cacciatolo nella terra per alcuni giorni, lo tenne aßediato, et finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con un suo fratello giouanetto, ma ben fece morire i Consiglieri, et il Bailo, i quali si pensaua c'haueßero col loro consiglio persuaso Maomete a ciò fare, et postolo in quel pericolo. Per le quai cagioni Baiazete turbato da ira, et da dolore, preuedendo douere eßere cosa calamitosa, e molto misera l'eßere in quella età cōbattuto da due figliuoli, mandò Ambasciatori ad Acomate, i quali con parole graui lo riprendeßero della bestialità sua, et gli commandaßero, ch'egli rimetteße in libertà Maomete, e suo fratello. Et che se ciò non si poteua ottenere, nè mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarasero la guerra. Ma egli, ilquale quanto più ambitiosamente doppo la repulsa aspiraua all'Imperio, tanto più stranamente et più crudelmente si risolueua di uoler portarsi, fece scannare alla presenza sua il capo dell'Ambasciaria, ilquale molto arditamente gli minacciaua la guerra, e tutti i mali, et commandò a gli altri, che innanzi sera si partißero del campo. Questa cosa sdegnò allora grandemente l'animo di Baiazete, et nemicò molti huomini ad Acomate, per hauere egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, e senza alcuna riuerentia del padre fatto ingiuria a gli ambasciatori mandati ad accordare la differētia. Perche i Gianizzeri, i quali erano in guardia, incominciarono a gridare, si che Baiazete poteua udire, che non si doueua sopportare l'audacia di quell'huom bestiale; ma che subito era da prouedere con l'armi a q̄lla ribalderia

Risposta di Mahomete ad Acomate.

Acomate ua cōtra Mahomete, & lo prende.

Baiazete turbato cōtra Acomate, li manda Ambasciatori.

Acomate fa ammazzare lo Ambasciatore di Baiazete.

Baiazete nemicato con Acomate.

ria. Perche le forze de gli huomini cattiui col non esser punite, et con l'indugio andauano crescendo; & che se il Signore indugiaua, & non lo puniua, esso poi indarno haurebbe richiesto i soldati che'l seruissero, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafà, & Bostange, & gli altri, i quali secretamente faceuano fauore alle cose di Selim; et che con singolare astutia haueuano procurato, che queste cose per mezzo d'huomini sofficienti si spargessero fra il uulgo de' soldati; prima stettero cheti, marauigliandosi dell'orribiltà del delitto, quasi che biasimassero quello atto crudele, ma già non riprendessero punto colui che l'haueua fatto. Ma poi che uidero, che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle uoci de' soldati; & che per la fidanza della uittoria passata egli era apparecchiato a uendicarsi di quella ingiuria stranissimamente, e crudelissimamente cominciarono a dire male d'Acomate; & come micidiale del padre, et nemico dell'Imperio, giudicarono che si gli douesse far guerra; et appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e'l ualor de' soldati, i quali uolontariamente s'offeriuano a pigliar delle nuoue fatiche per la salute, & dignità del Signore. Et così Acomate per l'astutia & malitia de' Capitani, per la colera del padre, & finalmẽte per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de' Gianizzeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con le quai genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere un Capitan della guerra, huomo illustre per ualore, & cognitione d'armi; & parendo, che quella impresa principalmente toccasse a' Basciá, incominciarono tutti a rifiutar quell'honore, & ciascuno per se diceua di non uoler pigliar quello ufficio, & affermauano come non era honesto, che sotto la condotta di uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore, & anco i soldati diceuano, come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue reale, se uno della casa Otomanna non era fatto Capitan generale di tutto l'essercito, et di quella guerra. Perciochè così ancora per altro tẽpo Geme suo fratello facẽdo nouità nella Caramannia, & nuouamente Selim, non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Otomanni. Queste cose erano chiaramente uolte a un fine acciò che essi con lontani artefici ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto era amato da loro (ancora che nõ si potesse fauellare di lui, se non in conto di biasmo) et con questo modo aprirgli la uia di ritornare a Costantinopoli, perciochè essi giudicauano, che nè Baiazete mal conditionato per l'infermità, & per la uecchiezza, nè Corcut, il quale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra, & ben uedeuano essi, come di casa Otomanna non u'era altro che Selim, al quale essendo a ciò male atti i nepoti per la loro giouanezza, appartenesse il lor maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, e trauagliato dell'animo se n'andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili, & lamentandosi che Corcut, mentre che e' uoleua seguitare il uano nome della sapienza, & una qualità di

Acomate dechiarato nemico da Baiazete.

I Basciá ricusano di andare contro Acomate.

uita appartata, haueſſe abbandonato l'arti molto più degne dello ſtatò reale, & più honorati trattenimenti di uita. Mentre che egli diceua queſte coſe, & l'andaua diſcorrendo nell'animo ſuo; Muſtafà che era auezzo mitigare tutti gl'affanni ſuoi, tiratolo in diuerſi ragionamēti ſopra il maneggio della guerra, hauendo apparecchiato una oratione gli fauellò in queſto modo.

Oratione di Muſtafa a Baiazete per la guerra d'Acomate.

NON VOGLIATE penſare, Signor mio, ancor che uoi poteſte per la ſanità, & per l'età uoſtra, di paſſare in perſona con l'eſſercito in Aſia; acciò che mentre, che uoi farete guerra ad Acomate, che ſcorrerà tutta la Aſia, non ui laſciate a dietro molto più terribil nemico in Europa, ilquale aſſalti la Tracia, tutta la Grecia, & Coſtantinopoli, ritrouandogli sforniti di preſidio. Or non habbiamo noi inteſo, che Selim ſopra Varna prouede un altro eſſercito, aſpetta nuoua caualleria dal ſuocero, & di nuouo minaccia di uenire a trouarci? Or non ſapete uoi, che la grandezza dell'animo ſuo è tanto grande, che non può perderſi d'animo, & molto meno eſſer uinto per queſta ſola, & improuiſa battaglia? & forſe ui credete, che ſe ben uoi manderete i ſoldati uecchi in Aſia, & farete uenire in Europa Corcut con le ſue genti dell'anno paſſato, ilquale eſſendo uoi infermo s'opponga a' diſegni di Selim; che ſia per hauer paura de' ſoldati nuoui Aſiatici, ò d'un Capitano filoſofo, colui, ilquale non ha uoluto temere i Gianizzeri huomini ualoroſi, certi per tutto il mondo, nè uoi medeſimo uecchio, & feliciſſimo Imperatore? Voi u'ingannate Signore, nè molto ben conoſcete i dubbioſi caſi delle coſe del mondo; poi che uoi non penſate, che in un medeſimo tempo uoi hauete a far guerra con due diuerſiſſime parti dell'Aſia, & dell'Europa. Perciò che, mentre che uoi ui sforzerete di cacciar quello del paeſe di Amaſia, coſtui più uicino, & più acconcio a pigliar l'occaſione dietro alle ſpalle ui farà guerra in mezo le uiſcere del regno. Che ſe moſſo dalla grandezza del pericolo, uoi uorrete, & difendere la Tracia, & ritenere i Giannizzeri, uoi uedrete ardere tutta l'Aſia dinanzi a gli occhi uoſtri, nè quell'altro farà fine all'ingiurie, & alla guerra, fin che egli non s'habbia acquiſtato l'imperio dell'Aſia. Se egli è dunque ordinato non per colpa uoſtra, ma per uoler del cielo, & della Fortuna; che due nati di uoi per conſentimento di tutti ſiano giudicati nemici del padre, & della patria; l'uno de' quali precipitato per la beſtialità ſua, l'altro ſpinto da ſuperbia, & da furore u'hanno moſſo guerra; perche in così impedita, & difficile impreſa, non preponete uoi i partiti ſecuri a gli honorati? & quegli che in un medeſimo tempo non potete gaſtigare, & punire; perche hauendone l'occaſione, non gli aſſaltate uoi a uno a uno, già che ſono in diſcordia fra loro? Queſta è ſola ſperanza di ſalute, & queſta ſola è la uia, che uoi (come ſi ſuol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & uincere un nemico con l'altro. Però tēperate un poco il deſiderio della uendetta; & coprēdo di preſente l'infermità dell'animo uoſtro, fate con l'uno di loro tregua, et pace finta, et all'altro con l'ardire, & col pericolo del fratello

nell'uno,

nell'uno,& l'altro caso con prospero successo mouete guerra. Quando ui parrà poi, gastigarete colui a cui haurete dato l'insegne, et l'essercito; perciò che le mani de' soldati lo puniranno delle sue ribalderie; & uoi con sicurezza grande porrete fine alla guerra, mettendo ne' pericoli colui, che uolete che uinca, e'l medesimo che desiderate che muoia.

I Basciá persuadono Baiazete, che elega Selim Cap. cõtra Acomate.

MENTRE che Mustafà tuttauia ragionaua, gli altri Basciá, come haueuano ordinato fra loro, fauorirono le sue parole; & con ragionamenti accomodati in quel medesimo parere, incominciarono a persuadere Baiazete, che eleggesse Selim per Capitano della guerra; perciò che egli à bastanza hauea portato la pena della bestialità sua. Et che per questo, essendo quasi che gastigato dell'arroganza sua, fedelissimamente sarebbe perseuerato in ubbidiēza. Ma che Acomate non era mai per fare cosa alcuna da sauio, ilquale haueua fatto ingiuria a gl'Ambasciatori del padre, s'anch'egli, si come nuouamente Selim era stato uinto, & messo in fuga, non ueniua cacciato con l'armi fuori di tutta l'Asia. Baiazete, ueggendo che in pigliar partito di cosa di tanta importantia, Cherseogle quasi solo fra tutti gl'altri fedele, con uolto mezo maninconico, non diceua nulla; stette lungo tempo sospeso, non risoluendosi che partito uolesse pigliare. Gli ueniuano innanzi all'animo le grauissime offese; et fra se medesimo si staua ricordando, come Selim dall'Asia haueua assaltato la Europa, che egli haueua preso Andrinopoli, che egli l'haueua assalito in battaglia, che gli haueua scaricato contra le freccie de' Tartari, & che quasi per beneficio solo di Dio se n'era partito uincitore. D'altra parte i suoi commandamenti sprezzati, i nipoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte a gl'Ambasciatori, le città soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauagliata, & infiammata da un miserabile incendio di guerra, gli aguzzauano la colera e'l desiderio della uendetta. Essendo egli dunque affannato da questi pensieri, i consiglieri suoi huomini eccellenti per malitia Greca, & per terribil tradimento, ancor che Cherseogle facesse lor contrasto; adoperarono in modo ch'egli scrisse lettere di sua man propria a Selim, nelle quai lettere, cancellata la memoria delle cose passate, esso gli prometteua la gratia di prima, & ch'esso lo faceua Capitan generale dell'essercito, se egli quanto più tosto ueniua à Costantinopoli, & andaua in Asia contra Acomate. Mentre che s'ordinauano queste cose in Costantinopoli, Corcut auisato per lettere da gli amici & domestici suoi, con quanta debolezza suo padre uecchio, & con che disegno, poi ch'egli hauea dichiarato Acomate suo nemico si sforzaua di far uenire a se Selim, & dichiararlo Capitan dell'essercito, uenne da Mangresia a Focea; & mõtato sulle galee nauigò a Costantinopoli. Entrato adunque con gran cõpagnia d'amici suoi in palazzo, poi che baciatogli la mano hebbe fatto riuerenza al padre, doppò diuersi ragionamenti gli fauellò in questo modo.

Baiazete scriue a Selim, che lo uuol far Capitano contro Acomate.

Corcut a Costantinopoli.

Oration di Corcut a Baiazete.

SONO oggimai trent'anni, amoreuole, & ottimo padre mio; che essendo stato io dal fauor de' soldati, dal ualor de' cittadini, et dal giudicio di tutti i Baroni

roni della corte creato & gridato Signore; di mio proprio consentimento & uolere ui consegnai in mano questo Regno, e'l possesso di questo Imperio; e chi sarebbe mai stato quell'huomo, se nõ o pazzo, o ottimo, che ciò hauesse fatto? Perciò che non essendo io costretto per paura, nè per forza, ma solo per la riuerenza ch'io u'hebbi, feci quell'atto d'animo grato & religioso. Nè però mai in ispatio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare ufficio, nè della cortesia ch'io u'usai; pcioche contēto di quelle cose che uoi m'hauete dato a possedere, & della lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cotesta uostra fortuna, & la grandezza dell'Imperio non fossero punto degni di essere paragonati con la tranquillita, et con l'otio de gli studi miei; essendo in tutto lontano dal proponimento di un'animo temperato, & uano ancora il bramar quelle cose, lequali nõ finiuano il desiderio d'uno animo ambitioso; atteso c'hall'animo mio uolto alla contemplatione la uirtù difficile, & la dolcissima cognitione delle cose diuine mi prometteuano cose migliori, che tutti gl'Imperij non sono. Andando io dunque per questa uia, & hauendo a noia la grandezza di cotesti regni uostri, mentre che per cagione di religione e di sapienza, io me n'andaua nell'ultima Arabia all'altare del Dio Maomete, & a uedere gl'Indiani come professori d'una più esquisita disciplina, nel mezzo del uiaggio per lo Soldano del Cairo mi tiraste dall'Egitto nel paese di Troia; et mi cõmandaste, che schifato i pericoli (a'quali necessario era ch'io andassi) cõ maggior cõsideratione io hauessi cura della uita e della salute mia; ch'io aspettassi i frutti della pietà mia uerso uoi, & della uostra uerso me beniuolēza; quasi che uoi riputaste, che fossero per uenir tēpi, ne' quali per gl'animi de gli huomini maluagi, uno huomo innocente & filosofo potesse essere d'utile & d'aiuto a uoi, & a casa Otomanna. Perche io d'allora in poi sempre ho ubbidito a' commandamenti uostri, & cõ tutta la cura e giustitia che per me s'è potuto, ho gouernato la prouincia mia, & nella prossima guerra de' Persiani, apparecchiai & menai fuor l'essercito, per difendere con esso il paese dalle correrie de' Barbari. Ma doppo ch'eglino furono rotti & cacciati della Natolia; e che gli scelerati & ribaldissimi miei fratelli, l'uno in Europa con horribil tradimento hebbe assaltato in battaglia uoi, che sete nostro padre uecchio & storpiato dalle gotte, per cacciarui del regno, & per ammazzarui; & l'altro in Asia con bestialità & perfidia grande, uolendo occupare il regno hebbe assediato & preso i figliuoli di suo fratello ottimi giouanetti, & a uoi molto fedeli; io pensai che fosse in ogni modo ben fatto, ch'io me ne uenisse fin qui; la qual cosa era io ben certo, che non si faceua senza la prouidenza dell'ottimo et grandissimo Iddio; accioche io specialmente a questo tempo domandassi da uoi prudentissimo & humanissimo mio padre, Principe & osseruator santissimo d'ogni equità, & giustitia, degno guiderdone de' meriti miei uerso di uoi; accioche uoi c'hauete prouato le ribalderie de' miei fratelli, giustamente & comodamente possiate far quello, che ancora che uoi non fuste prouocato a ciò fare da nessun mio

simile

simile ufficio con giustißima ragione giudichereste, che fosse da essermi cõcesso. Et però, Ottimo padre mio, io ui prego & scongiuro per la fede, & perpetua amoreuolezza mia uerso di uoi, che innanzi che uenga Selim, uoi uogliate prouedere alla dignità mia, & riparare all'Imperio. Perciò che quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuerà uia tutte le ragioni d'ordinar la pace, et col fauore de' soldati ogni cosa metterà in cõfusione. Perche io odo dire, che i Gianizzeri, i Capitani dell'essercito riuolto l'affettion loro uerso di lui, stanno aspettãdo l'occasione di salutare uoluntariamente Imperatore, & Sultano colui, che contra lor uoglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che uoi potete, mentre che è in man uostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'Imperio, ilquale d'ottima ragione è mio; & mi si debbe ancora per l'illustre merito della mia antica amoreuolezza uerso di uoi. Perciò che indarno farete uoi fauore alla giustißima causa, quando riceuute dentro della città questo scelerato, & ambitioso huomo, uoi haurete perduto la libertà, & l'Imperio.

Baiazete conforta Corcut.

BAIAZETE ueggendo Corcut, che appena si poteua ritenere di piagnere, confuso anch'egli da tenero affetto, consolato con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buono animo; & gli fece sapere le cagioni de' suoi disegni come egli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio; ma che era impedito sì, che ciò subito non faceua da' Gianizzeri, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi consigli. Perche essi, se metteua loro pure un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta più maggior resistenza. Et che, intention sua era sotto apparẽza d'honore di leuar finalmente Selim d'Europa, & di mandare i Gianizzeri in Asia; nell'Assenza de' quali gli rimaneua l'Imperio libero, & schietto; & che esso subito poi, gli haurebbe dato lo scettro, quando essi hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, & i soldati, i quali dianzi essendo egli assalito in battaglia ualorosamente, & honoratamente l'haueuano difeso, gli douessero, ò far tradimento, ò con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di più, che per uoler di Dio, ilquale gastigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomate ueniuano una uolta à battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Corcuto ò che gli fosse piaciuta la ragion del consiglio del padre, ò pur conosciuta la uoluntà di lui, non gli parendo di douer contrastare di parole, se ne ritornò à gli amici suoi, non senza speranza d'hauere ancor l'Imperio, & così stette più giorni in Costantinopoli; nè però con doni, nè con promessa di premij s'acquistò per amico soldato, nè Capitano alcuno; perciò che non gli pareua di uoler procacciarsi con prattiche, nè con prezzo, quel che era suo d'ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamente si mettesse in camino, & uenisse à Costantinopoli; che perciò che u'era pericolo che Baiazete, & uecchio, & incostante, lusingato da' prieghi del figliuol maggiore, non

si ue nisse

si uenisse à mutare di proponimento, & à interrompere il disegno che egli haueua già fatto. Selim ilquale staua desto in un pensier solo, se mai gli ueniua occasione d'andare oue era essercito di uoler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza de' premij grandi, farsi Signore, incontanente si mise in uiaggio; & con poca compagnia de caualli, facendosi uenir gli altri appresso, giunse à Costantinopoli. Corcut co' Basciá, & co' primi huomini della corte, & gran parte de Gianizzeri usci togli incontra fino alla porta, nell'entrar suo lo baciò; & lo menò per mezo della città essendo corso tutto il popolo à uedere un' huomo; ilquale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza cō fauoreuoli grida de' fanciulli, & de' soldati; talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto; & che poi per giudicio di tutti egli era per douere essere fatto Signore. Il seguente giorno Selim uenne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazete con grande humanità sorridendo, disse; i tuoi errori, ò Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto più tosto te ne sei pentito; & però molto uolōtieri ti perdono; ma fa per l'auuenire ogni tuo sforzo, si che quello Iddio, che t'ha dato l'industria e'l ualore, paia anco hauerti concesso la buona mente. Veramente che tu hai occasion di guerra degna dell'animo tuo, doue la uirtù potrà mostrare splendore. Fu non molto dapoi fatto consiglio de gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitan generale, con grande astutia cominciò à rifiutarlo, & à dire di non uoler' esser messo innanzi à Corcut suo fratello, ilquale era di più tempo, & molto più sauio di lui; & che quello honore meritamente si doueua dare à Corcut; perche egli con grande autorità, & prudenza haurebbe maneggiato quella guerra; & che esso poi, che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contentato d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corcut, i quali haueuano fondato tutta la speranza, & i disegni loro nella partita di Selim, & di Gianizzeri, un'altra uolta lo cominciarono à confortare, & pregare, quasi che dal l'una, & l'altra parte si gareggiasse di modestia, ch'egli fosse contento di pigliar quella impresa, la quale essendo egli huom ualoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et cosi Selim hauendo con marauiglioso artificio uccellato Corcut, & i suoi partigiani; mentre che fingēdo un'altra cosa diuersa da quella ch'egli machinaua, con uana speranza pasceua gli animi de gli ignoranti, fu dichiarato con tutte le uoci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grādissime grida lo chiamarono non pur Capitano, ma ancora Re, & Signore; et subito presero l'armi in mano per difendere con esse la ribalderia e'l tradimento loro, se i migliori gli hauessero uoluto fargli resistenza, ò tenergli contra. Perche Selim in atto di pregare, quasi che rifiutasse l'imperio che gli era dato, & si mouesse per la riuerenza

Selim a Costātinopoli.

Corcut ua a riceuere Selim.

Selim fa riuerentia al padre.

Astutia di Selim.

Selim gridato Imperatore.

del padre,hora si raccomãdaua a' soldati,et ꝓmetteua loro un donatiuo;hora pregaua i Capitani,che andassero da suo padre,& procurassero poi che quella era l'intentione dell'essercito,che uolentieri,& senza strepito, & tumulto gli fosse dato l'imperio. Mustafà,ò per proprio tradimento,ò per paura della morte;per ciò che Selim gli haueua minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose a suo padre,entrato da Baiazete,ilquale desto dalle grida de' soldati era uscito di camera nella più aperta parte del palazzo; Signore,disse egli,i soldati uostri hanno chiamato in consiglio Capitano, & Principe Selim,& hora domandano, che uoi lo ucgliate confermare; & stanno per assaltare il palazzo,& per tagliare a pezzi uoi,& me,se uoi non rinuntiate lo Imperio. Essi domandano hora tutti d'un uolere,quel c'hanno già posto in mano altrui;& però molto più pericoloso è ritenere quel che già hauete perduto,che uoluntariamente concedere quel,che u'è stato tolto; non potendosi ciò racquistar più con nessuna forza,nè astutia d'ingegno. Essi hanno preso l'armi, & stanno brauando;& poi che una uolta si sono ammutinati, pensano ancora di uolere far ribalderie maggiori. Baiazete turbato da paura, & da colera,a questo modo dunque,disse, ò ribaldissimi:finalmente mi tradite uoi? & con si gran tradimento ricompensate i miei beneficij grandi uerso uoi? Et perche nõ mi togliete uoi anco quest'anima, poi che non hauete potuto aspettare questo corpicello,e'l fine della uita ch'oggi mai è uicino;acciochе cacciato un giusto, & legittimo Principe,ui facciate Signore un ribaldissimo huomo? Ma habbiateui pure un Principe,ilquale ha morto suo padre, perche egli sia ancor quello,che ui punirà del uostro tradimento; & esso incomincierà il suo imperio dalla sceleraggine,sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, il quale sicuramẽte gastiga tutte le sceleraggini. Mustafà con Bostange,et con Aiace,subito ritornato a' Gianizzeri,senza dir nulla del dolore,nè della colera di Baiazete, disse loro;Baiazete rinuntia l'imperio; & ha ordinato, che Selim, à cui Iddio, & gli huomini hanno dato lo stato,gli sia successore. Questa parola raccolta dal l'orecchie d'ogn'uno,prima accrebbe spirito a coloro, che erano stati corrotti da Selim;poi non u'essendo speranza di rimedio, tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi. Essendo dunque maneggiato ogni cosa dal desiderio, & dalla furia de' soldati; Selim posto a cauallo, fu menato per le frequenti contrade della città;& gridando tutti con diuersa dispositione d'animi fu chiamato, et Re,& Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento, andando loro innanzi i Capitani, giurarono ubbidienza a Selim. Ma Corcut,ò per dolore della sua speranza che gli era fallita, ò per paura della morte, ben che Selim hauesse detto di uolergli donare Metelino, & l'isola di Lesbo, sciolto segretamente le galee,se ne tornò a Focca. Ma Baiazete, il quale poco dianzi era stato il maggior Principe di tutto'l mondo in così gran tradimento degli huomini,& confusione di tutte le cose, fece pensiero di uoler ritirarsi; & si partì di Costantinopoli co' suoi famigliari, raccolto tutto il suo mobile di maggiore

Mustafà persuade a Baiazete,che rinuntia l'imperio a Selim.

Risposta di Baiazete a Mustafa.

Selim creato Imperatore.

Corcut fugge da Costantinopoli per dubbio di Selim.

Baiazete si parte di Costantinopoli.

maggiore ualuta per uolersene andare a Dimetoca città della Tracia, per ua ghezza de' giardini & per temperie d'aere comoda molto all'essilio, & alla presente Fortuna. Ma incominciando a mancargli l'animo trauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo, fece fermare un padiglione a mezo del uiaggio, per proueder con riposo alla salute sua. Quiui di settantasei anni dell'età sua, fu morto da Ammone medico Giudeo, ilquale per commessione di Selim, gli haueua auuelenato una medicina. Alcuni nondimeno uoglion dire, che egli si morisse debilitato dalla uecchiezza, & dalla lũga infermità, & da pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genouese, paggio di Baiazete, ilquale di queste cose scrisse alcuni commentari a Papa Leone, mi diceua, che egli haueua ueduto manifesti segni di ueleno nel corpo di lui quando uenne a morte. Dicesi, che Selim non uolle aspettare la prossima fine della uita del padre, ancor che la uecchiezza molto lo strignesse; percioche se uiuendo lui, egli fosse passato in Asia contra Acomate, si riputaua ch'egli non era per lasciare nulla di securo, nè di pacifico in Costantinopoli, giudicando che Baiazete, quando egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato a torgli l'Imperio. Punse anco l'auaritia l'animo suo crudele, oltra il pensiero ch'egli hauea dell'Imperio. Percioche Baiazete nè portaua seco ogni cosa, uasi d'oro, & d'argento lauorati, & oltra i danari contati sacchetti pieni di gioie, & perle di grandissimo prezzo, iquali tanti Re loro antichi haueuano lasciato in quel grandissimo tesoro di ricchezze; & queste cose erano a lui di grande, & comodo soccorso, per lo donatiuo ch'egli haueua a fare allora; & specialmente riconoscendo egli d'hauere ogni cosa da' soldati, iquali per prezzo, & speranza della liberalità auuenire nello spatio di un'hora gli haueuano dati ogni cosa. Ma hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella città di Costantinopoli, gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato; accioche nõ paresse, ch'egli hauesse anco uoluto priuare de gl'ultimi honori, colui ch'egli haueua priuato dell'Imperio & della uita. Volle ueder dapoi i danari, ch'erano nel tesoro, & diuise a' soldati per lo donatiuo duoi miglioni di ducati d'oro; et per fargli conoscere in grandezza dell'animo suo cõ perpetua liberalità, aggiunse all'antica somma della paga ogni dì a un'huomo a cauallo quattro aspri d'argẽto, & a un pedone due. Et nõ molto dapoi passò cõ l'essercito in Asia; & giunto alla città d'Angori p perseguitare Acomate, quella state non fece cosa alcuna notabile. Percioche Acomate sapendo molto bene di non hauere giuste forze da sostenere la furia dell'essercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia minore, & ne' mõti d'Amasia, raccommandandosi per tutto alla fede de' popoli, facendo soldati, & richiedendo armi, danari, et aiuto da huomini uilissimi ancora, & stranieri; per hauer tutte q̃ste cose apparecchiate, & prouedute a tẽpo, lequali gli pareuano necessario a far la guerra, et ottenere l'Asia. Ma Selim passata la state, nõ

Morte di Baiazete.

Ammone medico Giudeo.

Selim fa auelenare il padre.

Selim ua in Asia contra Acomate.

Acomate si ritira.

potendo per le neui, & per gli asprissimi freddi uernarsi ne' luoghi uicini al mõte Tauro; & non sperando ancora s'egli andaua innanzi di poter finir la guerra, non si fermando Acomate in uerun luogo, ritornò in Bitinia; & mandato la caualleria d'Europa a' luoghi delle marine; & fatto ritornare i Gianizzeri a Costantinopoli, esso con gli altri deliberò di uernarsi in Bursia. Nelqual tẽpo, essendo tutto uolto con animo crudele contra Acomate concorrente dell'Imperio, accioche mentre egli faceua guerra contra l'Asia, non hauesse a temere di qualche nemico che lo trauagliasse d'Europa; confermò la pace cõ Venetiani, con quelle medesime conuentioni, con lequali Baiazete suo padre l'haueua fatta; & prolungò per alquanti anni la tregua uecchia, ch'egli haueua con Vladislao Re di Vngheria, & con Gismondo Re di Polonia. Et non molto dapoi Selim non gli parendo souerchio nessun sospetto de' fanciulli, ancora per stabilir l'Imperio, fece ammazzare cinque giouanetti di grande speranza, figliuoli de' suoi fratelli, fra' quali era Maomete; ilquale hauendolo poco dianzi Acomate preso a Laranda, udita la morte di Baiazete, l'hauea lasciato andare. Era costui di più tempo de' figliuoli del primo figliuolo di Baiazete; & haueua già uentun'anno, il più bel di corpo, & ualoroso d'animo di casa Otomanna. Et si come tutte queste cose gli acquistauano il fauor de' soldati, et del popolo; così hauendogli solo inuidia Selim furono la sua ruina. Dicesi che Maomete, essendo stati mandati a lui due manigoldi, iquali non temendo egli d'alcuna cosa tale, gli facessero intendere, ch'egli haueua a morire, & subito ciò mettessero ad effetto, l'uno ammazzò con uno temperatoio da penne, & haurebbe anco morto l'altro già ferito, se non gli fossero corsi addosso altri satelliti, iquali difendendosi egli indarno, quiui lo strangolarono. Furono parimente fatti morire Osarne figliuolo d'Alemesciaco, & Zilibo di Maomete, et due altri, ch'erano ancora fanciulli; essendo talmente sdegnati gli animi di tutti per quella ribalderia, che molti soldati con odio secreto, per molti giorni aborriuano di uoler uedere la presenza del Signore. Nè però per hauere spento tanti parenti suoi con un furore, l'animo crudele riposò dalla sua dispietata rabbia. Percioche egli, per uoler fare la casa uota alla sua crudeltà, spẽto il chiarissimo sangue Otomanno, pensò ancora di uolere ammazzare a tradimento Amurate & Aladino, che u'erano rimasi di tutti i nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure allora ricouerati in Amasia, fuor della qual città la state innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Acomate lor padre s'era fuggito nelle montagne di Cappadocia. Per ammazzargli adunque scelse una ualorosa banda de caualli, iquali a gran giornate se n'andassero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, iquali non pensauano nulla del pericolo presente. Nè ciò era difficile à farsi; perciò che quei caualli ispediti, erano per giugnerui assai prima, che s'intendesse la uenuta loro; & anco la città non era nè forte di muraglia, nè secura per guardia di soldati; percioche in quel tempo Acomate se n'era ito ne' luoghi uicini alla Caramannia a far soldati.

Selim cõferma la pace con Venetiani, & la tregua con gli Vngheri.

Selim fa ammazzare cinque giouanetti di casa Otomãna.

Morte di Maomete.

Selim pensa di ammazzare i figliuoli di Acomate.

dati. Ma Mustafà partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore,& opera habbiamo detto,che Selim era stato fatto Signore; essendosi con tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo,per essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'uccisione di tanti innocenti fanciulli; compassione hauendo della ruina ch'andaua addosso a quei miseri giouanetti, per ueloci corrieri gli fece auisati della uenuta de' caualli. Perch'essi subito riceuuto quelle lettere, richiamato il padre, prouidero secreti presidij, per opporsi con essi a' nemici. Et così doppo alcuni pochi giorni, essendo giunti i soldati di Selim in Amasia; & perauentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Acomate,caduti nell'imboscata,facilmente furono tagliati a pezzi & presi. Allora auenne, che mentre gli schiaui d'Acomate scherniuano gli huomini di Selim prigioni,scopersero tutto l'ordine dell'imboscata, & della cosa successa;così malamente nelle corti de'Principi si tengono secreti i consigli delle cose, che sono ancora di grandissima importanza; uantandosi ch'ancho essi haueuano de gli amici,& de' più fauoriti di Selim, iquali faceuano fauore alla parte migliore; & non lasciauano, che quella bestia infuriasse, & incrudelisse contra altrui. Ma costoro, poi che furono riscattati, & ritornati a Bursia, fecero sapere al Signore le cose, ch'essi haueuano inteso da'nemici. Perche subito Selim, giudicando che nessuno altro che Mustafà non era stato autore di scoprire quel consiglio secreto; ò perche già egli hauesse incominciato hauere à noi la gloria di questo huomo,ò per ricompensare un singolar beneficio,a cui non si poteua rendere conueniente merito,cō la morte, senza che e' fosse udito,lo fece ammazzare, & gettar sulla strada il corpo morto ignudo di lui,in ischerno di tanta felicità, dou'egli era stato pur dianzi. Morto Mustafà,& uenendone già la primauera,per non allentare punto l'incominciata sua fierezza,uolse l'animo suo crudele a leuarsi dinanzi suo fratello Corcut. Egli se ne staua allora in Mangresia; & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio,non tentaua cosa alcuna,come nemico contra Selim, essendo ritornato a gli studi della Filosofia, da'quali corrotto dall'ambitione fuor di tēpo s'era partito.Commandò adunque a'Capitani,ch'eleggessero sei mila fortissimi huomini a cauallo, iquali apparecchiassero per marciar fra tre dì i corpi,l'arme,e i caualli; perche esso uoleua far tosto una correria fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si partì di Bursia,uoltò a man destra la bāda de' suoi caualli,talche la caualleria,laqual si credeua d'andar diritto in Amasia, pure allora si uide esser menata in Lidia.Perche un di quei soldati,huom d'animo ualoroso,fosse chi si uolesse,giudicando per cōgettura,che s'ādaua a dar la stretta a Corcut, adoprando un uelocissimo cauallo, & trauersando le strade,andò innanzi al Signore,& giunse a Mangresia. Per lo cui auiso Corcut fatto certo del pericolo,lasciata la famiglia con due schiaui se n'andò al mare; acciò che trouando alcun nauiglio alla riua,si facesse portare in Candia;ò uero con qualche barchetta da pescatore,si fuggisse à Rhodi.Ma Selim con la

Mustafà, auisa i figliuoli di Acomate, che Selim li uoleua far'ammazzare.

Morte di Mustafà.

Selim pensa di ammazzare Corcut.

Corcut auisato, che Selim il uoleua ammazzare.

sua improuisa uenuta spauentato i Mangresii, circondato il palazzo, per chiudere tutti i passi, con una corona di caualli, lo pigliò senza contrasto alcuno. Perche hauēdo cercato tutti indarno solo di Corcut per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio, intese da loro, come auisato da un caualliere sconosciuto, s'era di meza notte fuggito. Per laqual cosa ingannato della sua speranza, lasciato mille caualli in presidio a Mangresia, iquali con prestezza & diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno, con la medesima prestezza se ne ritornò a Bursia co' tesori, & con tutta la famiglia del fratello.

Bostange genero di Selim.

Corcut si ascōde in una spelunca.

Ma Corcut toltegli la speranza di poter fuggire; percioche Bostange genero di Selim menato fuor l'armata guardaua tutte quelle riuiere, & non ui rimanendo piu alcuna speranza di poter'ingannare il nemico, non lungi dalle Smirre s'ascose in una spelunca uicina al mare, sperando, che se messoui in mezo alcuni pochi giorni l'armata si fosse partita di guardia, che ò per beneficio di Fortuna, ò per benignità di Dio non gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Ma poi che lungo tempo s'hebbe tratto la fame con frutti saluatichi, essendo costretto procacciarsi da uiuere per uno schiauo dalla capanna d'un pastore, scoperto da un contadino, fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece ammazzare.

Morte di Corcut.

Dicesi che Corcut, prima che fosse strangolato dal boia con funi che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nelquale spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni uersi in uituperio di Selim; ne' quali uersi rinfacciatogli la crudeltà sua, gli pregaua tutte le sciagure del mondo.

Selim poi di hauer fatto ammazzare Corcut, il pianse.

Ma Selim non hauendolo uoluto ueder uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i uersi ch'egli hauea scritto contra di lui; ne si potè tenere di piagnere; & portò uestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto odio d'ogn'uno la crudeltà dell'animo suo dispietato. Già s'appressaua la primauera, quando Acomate raunato l'essercito, si partì d'Amasia, chiamato dalle lettere de gl'amici, iquali gli faceuano intendere, che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi, si sarebbe potuto opprimere alle stãze, s'egli con espedito essercito fosse uenuto tosto a Bursia; percioche allora nõ u'erano i Gianizzeri, nè la caualleria d'Europa, ch'erano le forze dell'essercito; & che Selim essendogli contrario Iddio, & nemici gli huomini del mondo, in quel pericolo non haurebbe pigliato util partito; perche egli non hauea pũto di paura. Et però tosto uenisse, & che non aspettasse più i piaceuoli tempi della primauera; acciòche in quel minimo spatio di tempo le genti nemiche da diuersi luoghi dou'erano alle stanze non fossero fatte uenire all'insegne; percio che Iddio soleua ben prestare l'occasione, & dar consiglio nelle cose che s'hanno da fare; ma ch'egli nõ era già usato di mettergli ad essecutione, nè anco toltogli la libertà riuolgere l'humane menti. Et però haurebbe fatto bene a risoluersi di uolere cõ prestezza, & con ardire solleuare la Fortuna, laquale poco dianzi gl'hauea tolto l'Imperio del padre. Percioche uenendone la state, ò egli s'hauea da uincere la battaglia, ò in ogni modo a partirsi d'Amasia, et di tutta la

ta la Natolia. Acomate, ilquale si prometteua ogni cosa felice in q̃lla guerra; perch'egli haueua grande essercito, et anco haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Ismaele; & perche finalmente sapendo che Selim, per li suoi freschi delitti era in odio a ogniuno; & per questa cagione subito cominciata la guerra, si credeua che douesse essere abbandonato da' soldati; ubbidì a gli amici, iquali gli persuadeuano cose belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con più di quindici mila caualli, hauendo commandato, che la fanteria gli uenisse appresso a picciole giornate; Selim auisato della sua uenuta per ueloci corrieri commandò a tutta la caualleria che si trouasse in Bursia. In questo mentre ch'egli raunaua gli Asappi, & aspettaua tutto l'essercito, la Fortuna, laquale fauorì sempre Selim in tutte le cose, anco allora lo liberò dal pericolo, ilquale gli era apparecchiato per inganno de' suoi, & gli mostrò uno ispedito modo alla uittoria. Percioche gli amici di Acomate, iquali erano nel cãpo di Selim, non si partendo punto dall'usato lor fauore uerso di lui, hauẽdolo fatto uenire cõ l'essercito, e già passato nel paese di Cutera, nõ rifinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo, ch'egli s'affrettasse prima che si metessero insieme le genti di Selim; percioche esso haueua mandato a chiamare i Gianizzeri, attendeua a raunare la caualleria, & animosamente facea prouisione d'ogni cosa; ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardo, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim perauentura intercetto queste lettere, hebbe piu certo auiso del disegno di suo fratello, della uenuta di lui, & del tradimento de' suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare coloro, c'haueano scritto le lettere; adoprò il lor suggello a serrar le lettere; & scrisse ad Acomate in nome di quei ch'erano stati ammazzati, ch'egli s'affrettasse di uenire, & lasciasse la fanteria, per ciò che cõ una banda ancor che minima di caualli, si poteua opprimere Selim, pur ch'egli prestamente si facesse uedere a gli amici, & a congiurati. Perche a un segno ordinato, leuato tumulto in campo, haurebbono fatto una riuolta de solati, & l'haurebbono assaltato, quãdo egli disauedutamente fosse corso al rumore, e alle cose poste in cõfusione. Acomate dãdo fede alle lettere, si come q̃l che si confidaua assaissimo nelle sue forze, non dubitò di lasciare a dietro le fanterie, lequali ueniuano più tardi con Amurate; e andando al mõte di Bursia, s'accampò sulla riua del monte Partemio. Selim anch'egli se n'uscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de' Gianizzeri, lequali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinambasciã Capitano della caualleria Asiatica, con una grossa banda di caualli, a riconoscere, & tentar le forze de' nemici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomate, nè quale & quanto fosse l'essercito suo, ingannati dalla nebbia della mattina, giũsero in un luogo maluagio, doue Acomate combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò d'intorno a mille caualli, gli altri mise in fuga. Nè però hauuta q̃lla rotta Selim si perdè d'animo, ne si diffidò

Acomate si prepara contro Selim.

Selim fauorito dalla Fortuna.

Selim scriue lettere false ad Acomate.

Acomate ingãnato da false lettere.

di hauer uittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giù dal monte di Bursia, et diritto corre nel mar Maggiore, bagnando da man diritta larghissime campagne, lequali oggi da' paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece anco Acomate, ilquale ancora che sapesse, che il fratello l'auanzaua di caualleria & di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nõdimeno molto animoso per lo fresco successo della uittoria, parendogli anco che gli amici suoi, iquali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil pruoua in quella impresa, & perche giudicaua, che Iddio douesse fauorirlo, si come quel ch'era legittimo Signore, non uolle nè ritirarsi, nè aspettare il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezzo fra l'uno, & l'altro campo, & le spie dell'una, & l'altra parte riferiuano il numero certo de' nemici, ne però Acomate, ilquale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi, ueduta la grandezza del pericolo, si come quello che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che uolesse prouedere a tẽpo alla salute sua, & de' soldati, tal che pareua bẽ, che la Fortuna lo arrischiasse a' pericoli, & alla ruina che gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole, passò con l'esercito il fiume Elata, & cõmandò a' soldati, che per lo dì seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero l'arme, & gli animi alla battaglia. Mandò poi nella selua uicina mille caualli, iquali erano gouernati da Canogle fratello della moglie giouane di singolar ualore, ilquale poco dianzi era stato mandato da Caffà cõ una elettissima banda di cauai Tartari a suo genero. A costoro cõmandò egli, che quãdo tutti fossero intenti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle, & assaltassero i nemici di dietro. Et così eglino chetamente andati alle radici del monte, si fermarono in un luogo comodo coperto d'altissimi alberi. Percioche il Mõte Orminio, da quella parte che guarda uerso il mar Maggiore, & Tramontana, è pien di boschi, et ha di molti colli con le ualli in mezzo, nelle quali facilmente s'ascenderebbe uno esercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in un luogo, nelle corna pose tutta la caualleria, talche tutti quei dalle picche erano nel destro, e nel sinistro gli arcieri, e gli archibugieri, et in mezo la battaglia ui mise i Gianizzeri, e gli Asappi. Dall'altra parte Acomate ordinò solamente due squadre, e cõmandò a' primi, che spignessero nel destro corno de' nemici. I soldati di Selim con gran costanza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si uenne alle spade, perciò che afrontando insieme i petti de' caualli si combatteua co' Persiani, iquali haueuano uoluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appresso ributtati, & messi in rotta, incominciarono a ritirarsi, et urtar ne' suoi. Perche Selim hauendo ciò subito ueduto, fatto animo a suoi, riprendendogli, et confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro, et fece, che gli archibugieri entrarono in luogo delle picche, et spinse innanzi le fanterie de' Gianizzeri, con l'aspetto delle quali tutta la battaglia de' nemici già spauẽtata per la moltitudine delle frec-

Canogle fratel della moglie di Selim.

Fatto d'arme tra Selim, & Acomate.

cie et de gli archibugi, fu costretta a uoltar le spalle. Acomate anch'egli intento al presente pericolo, con alquanto maggior uirtù che fortuna, spinse innanzi gli altri caualli in soccorso de' suoi, con la forza & empito de' quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre ch'egli urtando & abbattendo s'accostaua alla uittoria, Canogle gli assalì dietro alle spalle; & quando più i nemici combatteuano, alzato un terribil grido, gli fe uoltare adietro, & i pedoni ristretti insieme dalla fronte spinsero innanzi; ma i caualli con le lancie, iquali da principio dissi, ch'erano stati ributtati da' Persiani, mossi dalla uergogna ritornarono in battaglia. Et così la ordinanza d'Acomate intorniata d'ogni parte, fu tagliata à pezzi; & abbattuto l'insegne ogni cosa fu pieno d'uccisione, & di fuga. Acomate desperate le cose sue fuggendo, mentre che tardi cercaua di saluarsi, cadendogli sotto il cauallo ruinò in una fossa, laquale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno d'acqua, & di fango. Quiui conosciuto, & preso da' soldati, non potè ottenere da loro, ch'essi subito l'ammazzassero. Il quale Selim hauendo già prima deliberato che douesse morire, la notte seguente commandò che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi, i quali haueuano già strangolato Corcut, & gli altri, rompendogli la gola con una corda d'arco. Amurate auisato per uiaggio da' Persiani, iquali con gran parte della caualleria serrati in uno squadrone, aperto un'altra uolta l'ordinanze de' Turchi, s'erano saluati, della sciagura & del padre, del successo della battaglia, ritornò in Amasia, & hauuto consiglio di fuggire con suo fratello Aladino, esso co' caualli Persiani passato l'Eufrate, se ne fuggì da Isinaele. Ma Aladino passato il monte Amano in Caramãnia, p andare a trouare Campsone Gauro Re d'Egitto, se n'andò in Soria. Selim doppo quella battaglia, mandãdo per tutte le prouincie che teneaAcomate un Capitan de caualli per ciascuna, in breue tẽpo acquistò tutta la Natolia. Poi ritornato a Costantinopoli pochi giorni dapoi, perciò che quiui incrudelendo la peste ui moriuano ogni dì quasi cinquecento huomini, se n'andò in Andrinopoli; doue cõsumò il rimanente della state, e'l uerno attendendo a caccia. In questo mezzo Isinael Soffi, hauẽdo dal mar di Persia fino a' confini de gli Albani, & al monte Caucaso; & per la contrada Meridionale del mare Ircano a Coraxam, domato tutto il paese, & spesse uolte per tre anni continui, uinto in battaglia i Zagatai, e i Tartari, i quali già si chiamarono i Battriani, et i Sogdiani che cõfinano col fiume Oxo, & col fiume Iaxarte, se ne ritornò in Armenia; & s'incontrò in Amurate appresso a Turis. Era uenuto quiui l'infelicissimo giouane doppo la rotta, & doppo che suo padre era stato ammazzato, spogliato nello spatio d'una hora della real Fortuna, per domandare aiuto da quel potentissimo Re in tante sue sciagure contra il zio. Isinael parendogli di far cosa degna della fama sua a riceuere un giouanetto, di grande speranza ch'era fuggito a lui, et a soccorrerlo cõ ogni sorte d'aiuto, gli disse, che stesse di buono animo; e p confermarlo con maggiore sperãza, gli diede una sua figliuola p moglie. Percioche

Acomate rotto & preso. Morte di Acomate.

Amurate & Aladino figliuoli di Acomate, fuggono ad Isinael l'uno, & l'altro al Soldano.

Selim uittorioso ua in Andrinopoli.

Amurate domãda aiuto ad Isinael.

essendo la casa Otomãna abbattuta, et ruinata per le molte sciagure, se Selim ueniua a morte, nõ era per hauere altri che Amurate degno d'esser Signore. Oltra di questo ancora a' primi mouimenti di guerra, s'esso di Persia pigliaua l'armi in mano, si uedeua che la Natolia era per ribellarsi a Selim; percioche per la natural crudeltà dell'animo suo; & per le horribil sue ribalderie, egli era parimente in odio a Dio, & a gli huomini del mondo. Ismael Soffi adunque, subito all'entrar della primauera commandò ad Amurate, che cõ dieci mila caualli passasse il fiume Eufrate ad Arsenga, et entrasse nell'Amasia, accioche conosciuti gli animi de' paesani, et informatosi delle forze de' nemici, si pigliassero più certi consigli di tutta la impresa della guerra. Poi commandò a Vstaoglo Capitano chiarissimo appresso Persiani, che lontano il uiaggio d'una giornata seguitasse Amurate con una grossa parte dell'essercito. Et esso si fermò in Armenia con maggior numero di gẽte, per non patir carestia di uittouaglia, hauẽdo egli a guidare un grãdissimo essercito per luoghi sterili et inculti. Amurate entrato alla sprouista p l'Armenia Minore nel paese d'Amasia, poi che tentato le uoluntà de gli amici hebbe acquistato alcune terre, & alcune messo a ferro & fuoco, diede grande spauẽto a tutto'l paese, & messoui quella paura ribellandosi i popoli per tutto, pareua ch'egli fosse per passare in Amasia, se non che Chendemo huom ualoroso in guerra, ilquale Selim haueua lasciato a guardia dell'Asia, con un grosso essercito si fece incontra a' Persiani, iquali ruinauano ogni cosa, a Sebasta, laquale oggi si chiama Sinas. Haueua anco Chendemo molto prima scritto a Selim dell'apparecchio, e della uenuta de' nemici, intendendo dalle spie, che essi haueuano passato l'Eufrate. Perche diuulgatosi q̃ste nuoue Selim andãdo d'Andrinopoli in Asia haueа cõmandato, che tutte le genti si ritrouassero in Bursia, e fatto con grã prestezza altri soldati hauea armato più di quaranta mila fanti Asappi. Laqual cosa hauendo inteso Amurate da' prigioni, da' suoi amici uecchi, ancora ch'egli desiderasse grandemente di uenire al fatto d'arme con Chendemo, nondimeno per non esser colto nello stretto del monte Nero, se per auentura Selim con la sua prestezza fosse uenuto a opprimerlo, se ne ritornò a Vstaoglo. Ma Selim, ilquale tutto quello anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di uoler fare una honorata, & grandissima guerra, & una impresa degna dell'ardir suo, stato lungo tempo sospeso qual doueße aßaltare per terra & per mare, l'Vngheria, o Rodi, o pur l'Italia posta in ruina per la nostra discordia, et afflitta per tanti danni di guerre, offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si riuolse all'Oriente, & in trenta giornate giunse a Arsenga, la quale alcuni giudicano che fosse Comana Pontica, doue congiunte le sue forze con Chendemo, hauendo inteso che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbruciato, moßo dal dolore dell'ingiuria, & dalla fidanza della uittoria, deliberò di perseguitare i nemici che fuggiuano, & uoluntariamente paßare nell'Armenia Maggiore. Grandissime erano le

Ismael aiuta Amurate contro Selim.

Vstaoglo Capitano Persiano.

Amurate con l'aiuto di Ismael contro Selim.

Chendemo Capitano di Selim.

Selim si apparecchia contro Amurate.

Amurate si ritira.

Selim alla guerra di Persia contro Ismael.

difficultà di tutte le cose, lequali da gli huomini prattichi de' paesi si propone uano in consiglio a questa guerra; lequai cose poi essendo gli altri spauentati, egli con una certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le uinse. Perche necessario era a' soldati, iquali nuouamente erano uenuti sempre per terra di Schiauonia, di Transiluania, d'Albania, & di Macedonia in Amasia, ch'essi si mettessero a nuoue fatiche, si come al monte Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi una estrema desperatione di tutte le cose; massimamente perche i Persiani nel ritorno loro ruinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò che si poteua adoperare. Metteuano anco grã pensiero a gl'huomini prattichi, & a' Capitani prudenti i Re dell'Armenia Minore, & de gli Aladoli, iquali non conoscendo essi troppo bene gl'animi loro, s'erano per lasciare alle spalle; & non credeuano, che essi douessero fare cosa alcuna come amici, se poco felicemente auueniua alcuna cosa a Selim, ò in battaglia, ò nel menare le uittouaglie, ò ne' luoghi stretti. L'Armeno haueua gran comodità di prouedergli uittouaglia. Et lo Aladolo haueua uno essercito, & per numero, & per essercito militare da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i passi, & ciascuna uia, che uanno d'Amasia in Armenia, & in Persia; erano tutti forniti di comode rocche, ò di forti presidij di lui. Percioche gli sono soggette le montagne; & l'imperio suo si distende da gli Scordisci, iquali sono sopra il mar Maggiore, con la continua schiena del monte Tauro fino al monte Amano, col quale la Caramannia confina con la Soria. Perche fra gl'altri Chendemo, ilquale hauea gratia, & auttorità grandissima appresso Selim, gl'incominciò a persuadere, che si fermasse in Amasia; che ristorasse l'essercito dalla fatica della uia; & quiui aspettasse la uenuta de' nemici. Non è da credere, diceua egli, ò Signore, che costoro siano fuggiti per paura, essendosi eglino ritirati senza hauer pur uisto il nemico. Sappiate che costoro quando mostrano di fuggir per paura, allora apertamẽte fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Hauranno essi forse paura de' Turchi ignudi, ò con le picche, ò con le freccie, non hauendo essi temuto le freccie de' Tartari, trouandosi tutti armati con elmi, & con corazze, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco, hauendo acquistato cõ ualore un grandissimo Imperio al loro fortissimo Signore, & uinto tante nationi in guerra? Credete uoi forse d'hauere maggiore, & migliore essercito di quel c'hebbero già Cassemo zio, et uostro auolo Maomete? iquali essendo io soldato in campo loro, riceuendo più d'una rotta, spesse uolte combatterono co' nemici a Trabisonda, e a' monti di Nicopoli? Io nõ negherò già, che l'artiglierie, le quali noi meniamo con essonoi, non siano di grande importanza alla guerra, pure che ritrouiamo luoghi accõci a poter guidare tante carrette. Ma questo terreno arso, i mõti freddi et scoscesi, e i grandi spatij di terra doppo quelli mi spauentano,

Aladolo et suo Imperio.

Chendemo persuade Selim che non uoglia far guerra in Persia.

spauentano, ancora che in peggior luogo non m'habbiamo potuto spauentare le squadre armate de' nemici. Nè pensate anco di poterui fidar molto del Re di Armenia, nè dell'Aladolo, huomini d'incerta fede; posto ch'essi di prima giunta ui mostrassero ogni cosa pacificò, & securo. Percioch'essi staranno aspettando l'occasione, per assaltarui sproueduto a tradimento. Ma se pur quiui la uittoria in ogni modo certa u'aspetta, quanto sangue ui costerà ella de' uostri? con quali altri soldati, & con quali altre forze difenderete uoi la Grecia; se i Re Christiani intenderanno, che uoi per desiderio d'allargar l'Imperio, & per brama d'acquistarui lode, siate passato fino in mezo dell'Armenia. Et però se più u'importa, & se u'è piu caro difendere le cose uostre, che con pericolo aspirare alle altrui; se i prudentissimi Capitani de gli esserciti hanno posto la gloria della uittoria, non nella molta uccisione de' nemici, ma nella salute & conseruatione de' soldati loro; non uogliate arrischiar uoi, & l'essercito uostro a' pericoli, & temerariamente fidare ogni cosa alla Fortuna sola; laquale se leggiera e incostante, pure una uolta sola schernirà l'ardir uostro, uoi ruinarete per pazzia da tanta grandezza, molto più prestamẽte, che poco dianzi con la uirtù non ui sete salito. Selim, ilquale, si come era d'animo aspro & crudele, così uoleua anco ch'ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col uoler suo, ancor che grandemente si turbasse per quel ragionamento; & che uedesse alcuni Capitani sospesi pensando a quel pericolo, hauendo nõdimeno ributtato per colera alcune poche cose, licentiò il consiglio, dicendo com'egli era per andare per luoghi amici & nemici, & che in ogni modo era per riportarne uittoria, poi che quel uecchio tanto pauroso della uita sua, haueua paura di morire honoratissimamente. Mentre che il Signore ragionaua di questo modo, subito gl'altri Capitani auezzi a lusingare, confermarono il suo dire, iquali per concorrenza haueuano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Percioche, incominciando essi dalla grandezza dell'essercito, dalla qualità de' soldati, dalla prouisione dell'artiglierie, & dalla fortuna anco di quello essercito inuitto, tutte le cose, che erano malageuolissime, gli faceuano facili & piane; & poi con parole magnifiche, si sforzauano d'inalzare quel, che si diceua della uirtù de' nemici. Doppo questo, acciò che messoui sospetto di tradimento, scemassero l'auttorità di Chendemo, diceuano, ch'essendo egli huom ualoroso e intrepido in tutte le guerre, messo non da alcuna paura, non da scarsa sperãza di uittoria, ma carico & corrotto dalle promesse d'Amurate, & dall'oro de' nemici, uoleua interrompere il corso d'una tanta impresa, & ogni speranza dell'apparecchiata uittoria. Et per ciò, che egli s'hauesse ben cura dell'astutie, & da' tradimenti di quel uecchio, & animosamente andasse innanzi; & non pensasse, che i soldati fossero per rifiutare pericoli ò fatiche, mentre ch'egli non si perdesse d'animo. Percioche essi erano apparecchiati per arrischiarsi a tutte l'asprissime difficultà della guerra, & che non desiderauano altro, se nõ d'esser menati in quei paesi, doue fatto pruoue di

Selim si risolue di uoler andare contro Ismael.

ne di uero ualore, pareggiassero Selim loro Signore ad Alessandro, & loro stessi nella medesima gloria di guerra a' Macedoni. Appresso di questo per dar la stretta a Chendemo, subornarono testimoni, iquali diceuano, ch'egli haueua riceuuto danari da Amurate; & ch'esso non haueua uoluto incontrare, quando era il tempo i Persiani rubatori, iquali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia n'haueua riceuuto si gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso, & presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il uero, senza uolerlo udire, per ispauentar gl'altri da simil libertà di dire; & per mostrare, che quegli erano ottimi consigli, iquali il Signore quasi con diuina ragione haueua ritrouato. Morto che fu Chendemo, subito da secreta paura furono storditi gl'animi d'ogn'uno, poi che un grandissimo huomo, ilquale era pur dianzi di tanta riputatione, & gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, ilquale si ricordauano, ch'era stato huom grande di uirtù, & di consiglio nella guerra contra il padre, & poi contra il fratello dalla parte di Selim; quasi che con la medesima crudeltà Selim, ancor ne' minimi sospetti delle cose, fosse per opprimere gli oscuri, che non haueua pur perdonato a' suoi carissimi amici. Quindi leuato il campo, giunse nel paese de gli Armeni, & dell'Aladolo; doue per gl'Ambasciatori suoi, confortò i Re di quelle nationi, ch'erano allora in arme; che di consiglio, & forze communi con essolui uolessero far guerra contra Persiani; & uenissero seco nell'Armenia Maggiore. Percioche, egli finita la guerra era per concedere loro in premio della uirtù, & del seruigio fatto tutto il territorio, c'l paese uicino, che essi prendessero de' nemici. I Re, che egualmente haueuano in odio Ismaele, & Selim per l'ingiuria de' confini, fra' quali essi posti in mezo, & deboli, ogni dì erano oppressi, si come sogliono essere i più infermi da' più possenti, non uolendo scoprire gli animi loro astutamente intenti, aspettando doue finisse la guerra per tenere poi con chi uincesse, risposero, quelle genti ch'essi haueuano messo insieme, l'haueuano raunate per difesa loro, & del paese; & non per uolere temerariamente contendere nella dubbiosa fortuna della guerra, con l'uno de' due Re amici, & uicini loro; ma che essi non erano da tanto, che pensassero di uolere dar giudicio, & discernere, chi di loro hauesse più giusta ragione di guerra. Ma, che se l'essercito si menaua senza far danno alcuno, entrando egli nell'Armenia gli haurebbero dato passo securo, & uittouaglia in abondanza, secondo il paese. Selim essendo caduto da questa prima speranza, percioche, egli haueua pensato, che per uolontà, ò per paura, essi l'hauessero deuuto fauorire in tutte le cose, giudicò che fosse bene per allora coprire l'animo suo, acciò che egli, ilquale con tutti i suoi pensieri andaua addosso Ismaele, s'egli offendeua in fatti, ò in parole i Re di dubbiosa fede, non fosse poi per hauergli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci, l'ottauo dì giunse a' monti Moschi; i quai monti sono partiti per mezo dell'Eufrate

Morte di Chendemo.

Selim tenta di far lega con l'Aladolo contro Ismael.

ilquale mena una gran furia d'acque dal monte Nero, doue fa grandissime balze. Questi monti con perpetui gioghi corrono nell'Ibero, e in Colchide; & da Leuante aprono l'Armenia maggiore. Fu menato l'essercito sotto le insegne su per la riua del fiume, nè mai si discostarono dal corrente; percioche essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fu dirizzato il lor uiaggio in Leuante, acciò che da man sinistra si lasciasse l'Armenia minore, & da man destra il paese del Re Aladolo, e'l fiume Eufrate, che ui correua appresso, fin che essi furono giunti al monte Teriarde. Il Teriarde monte famoso per l'origine di due chiarissimi fiumi, per la marauigliosa abondanza di tutte le cose, oggi è chiamato Lepro da' barbari, cioè fruttifero. Percioche l'Eufrate, & l'Araxe uscendo da due diuerse paludi nobilitano con l'abondanza de' caualli, & con la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. Selim hauendo fatto tanto uiaggio, non potendo pure sapere per fama, doue si fosse fermato l'essercito d'Ismaele, ilquale haueua inteso, che poco diãzi s'era partito ualoroso & grosso di Amasia, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume; & d'ogni parte mandò a spiare uelocissimi caualli, iquali pigliassero alcuni di coloro che incõtrauano. Ma essendosi gli habitatori dell'Armenia, ò per paura del nemico che s'appressaua, ò per cõmissione d'Ismaele; partiti di tutto quel paese, ch'era aperto al uiaggio, & hauendo eglino abandonato gli edificij, et portatone, ò abbruciato tutte le cose necessarie al uiuere, & consumato ancora tutto il mangiare delle bestie, & cioch'era d'herboso ne' uicini cãpi; i cauai Turchi senza hauer preso nessun de' nemici ritornarono due giorni dapoi, riferẽdo quella carestia di tutte le biade; & che si ritrouaua solo larghissime campagne, & s'incontraua un grandissimo deserto, ma che non si uedeuano orme d'huomini, nè di caualli. Et che per ciò stimauano d'essere stati ingannati, ò per error de' luoghi, ò per tradimento de gl'Armeni, iquali erano stati guide del uiaggio, & esser giunti in luoghi deserti; doue perduta la speranza di potere pascere la caualleria; & appresso cessando gl'alimẽti humani, l'essercito s'hauesse a morir di fame. Haueuano anco accresciuto la presente paura due Re lasciati alle spalle, & massimamente l'Aladolo, ilquale mosso da uergogna, ò da paura ne' primi dì gl'haueua aiutato di uittouaglia, ma poi che fu passato adentro nell'Armenia, non gl'haueua osseruato punto nè fede, nè promessa; cercãdo insino allora d'acquistarsi la gratia d'Ismaele, alle cui forze & ualore senza dubbio riputaua, che i Turchi hauessero a cedere, si come quasi tutto l'Oriente poco dianzi hauea ceduto. Ma Selim trouãdosi in grãd'affanno hauea sospetto d'imboscate, temeua la fame, s'impauriua p lo deserto, tutte si riduceua a mente le cose, che'l pouero uecchio Chẽdemo già gl'haueua detto; ma però mostraua a' soldati il uolto animoso et securo; laqual costãza prometteua anco a gl'animi abbattuti de' soldati prosperi successi dell'imprese, et presta uittoria contra i nemici. Hauẽdo adunque messo insieme le guide del uiaggio, et discorso il modo delle strade per

Selim nel paese d'Ismael.

Aladolo ingãna Selim.

Selim in gran de affanno per la uittouaglia.

huomini pratticbißimi del paese;intendendo, ch'à man destra di là dal monte Periarde,u'era una fertilißima parte del paese, leuò il campo; scorso oltra i principij del monte,da quella parte che guarda a Tramontana, piegò al fiume Araxe;& sopra Choi paßò la caualleria a guazzo, & la fanteria sopra alcuni piccioli ponti,ch'egli haueua fatto fare. Percioche l'Araxe prima che riceuuto i fiumi,iquali nascono dalle palludi di Periade,meni di molta acqua,ha il letto basso,& le riue per tutto facili a salire a chi lo uuol passare. A pena Selim passato l'essercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo,ilquale giunto le sue genti con Amurate,s'era fermato in luogo comodo,non uolendo far danno alla terra di Choi,& a' terrazzani disarmati,perch'eßi nō fossero oppreßi dall'improuisa uenuta de' nemici,prestamente si partì quindi, & andò a trouare il nemico. Percioche quella terra amenißima fra tutte l'altre di quel paese,per la perpetuità delle fontane,& de' fiumi; perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti,& per la temperie dell'aere i Re di Persia lasciato Tauris,sogliono fare in questi luoghi gran parte della state;ha di ricchißimi huomini,& di bellißimi edifici,a' quali Vstaoglo disegnaua di uoler soccorrere in quella battaglia;accioche in un medesimo tempo contra la sua riputatione non si uenisse a perdere una buona terra su gli occhi suoi? e'l nemico hauendola presa,quiui non rinfrescasse l'essercito suo morto di fame con l'abondanza di tutte le cose. Caßino di natione Armeno, ilquale interuenne in questa guerra,per molte congetture m'ha mostrato, che Choi anticamente fu Artaxata città già famosißima,disfatta da Domitio Corbulone. Nè Ismael Sofi,ancor che poco dianzi egli hauesse mandato gran parte delle sue genti contra i Coraxeni,habitatori del mare Hircano,i quali si gli erano ribellati,si come quel che sprezzaua i Turchi,& non credeua che fossero per uenire in Armenia,udito subito il nome di Selim indugiò punto a uenire in campo. Et per auentura allora Vstaoglo, ilquale fino a quel giorno contra l'opinione de' suoi s'era rimaso di uolere combattere,& presentarsi a' nemici; accioche consumato ogni uolta più le forze de' nemici,& per la fatica del uiaggio, & per la desperatione della uittouaglia senza battaglia,& senza ferita de' suoi egli finisse la guerra;s'era accampato dirimpetto alla terra; quando nella uenuta d'Ismaele le spie di Turchi,ueduta la nebbia della poluere,e udito il rignar de' caualli,s'accorsero che i nemici erano giunti. La qual cosa poi che s'intese in cāpo,allora tutti cominciarono a giubilar d'allegrezza; & pure allora pigliarono certißima speranza della salute,& della uittoria; et ringratiarono Iddio, che per la fatica,per la fame,& per gli altri disagi presentatogli, finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente. Percioche sopra tutto la caualleria d'Europa,essendo consumati i lor caualli di magrezza,e i pedoni Asappi,stanchi per il lungo uiaggio,i quali ammalati di flusso di corpo,perche ne' grādi ardori del Sole,lungo tempo fatto polenta di farina et di aceto,et con sughi di frutte saluatiche erano uissuti; & anco crucciandogli il

Choi città.

Vstaoglo ua cō indugio trattenendo Selim.

Ismael ua contro Selim.

dolor

dolor dell'animo, abbattuti, ch'egli haueßero a morire senza pur uedere il nemico, si moriuan per tutto. Ismaele tosto che giunse alla uista de' nemici, confidatosi molto nella uirtù de' suoi, & anco nella sua Fortuna, per mettergli maggior spauento, pensò di uolere attaccar subito la battaglia; & mandò un' Araldo a Selim, & con esso lui alcuni huomini di guerra; i quali diligentemente spiassero, quale, & quanto era il numero delle genti de' nemici, quante artiglierie, & che forma degli alloggiamenti loro. Et che facessero intendere a Selim, come l'Armenia non era di dubbiosa ragione; et che mai non s'haueua hauuto differentia co' Turchi del possesso di quella. Et però, ch'egli si marauigliaua molto, com' egli fosse entrato nel paese con l'essercito nemico. Che se per auentura emulo dell'antico ualore, imitando Alessandro Macedone, tanto paese, & terreno di ragione uoleua che fosse suo, quanto spignendo l'arme innanzi la uittoria, & la Fortuna gli poteuano acquistare, apparecchiasse l'armi, & l'altro giorno facesse pruoua delle sue, & dell'altrui forze. Selim a quell'Ambasciata rispose, che u'era memoria fresca dell'ingiurie, per le quali giustamente gli Otomanni haueuano potuto prendere l'armi contra i Persiani; percioche & l'auolo suo Maomete, & già suo zio Cassemo, & nuouamente Baiazete suo padre; & egli, quãdo era trauagliato dell'armi di suo fratello Acomate, haueuano riceuuto da' Persiani danni grandi, & uillanie notabili. Et che quantunque queste fossero grandi & grauissime cose, non per ciò le stimaua cagioni degne di guerra; ma ch'egli gli domandaua solo, che gli desse nelle mani Amurate figliuolo del fratello, nemico suo, & rubatore d'Amasia. Che s'esso glie lo daua amicheuolmente, & senza contrasto, come uogliono le scambieuoli ragioni fra i Re, per difendere & assicurar gl'imperij loro, egli n'haurebbe menato uia le genti, & sarebbe tornato nel suo paese. Ma che s'esso ciò non uoleua fare, egli haurebbe ruinato l'Armenia, & la Persia a ferro & fuoco. Licentiato l'Araldo, l'uno & l'altro si tenne dentro a' suoi steccati. Ma il giorno seguente Selim, confortato da tutti i suoi, menò fuora l'essercito in luogo aperto; & messosi in battaglia, andò a ritrouare il nemico, che gli era lontano due miglia; estimando che Ismaele Capitano di così gran nome, non haurebbe indugiato punto a uenire seco a battaglia. Ma egli facilmente non poteua ritrouare, qual fosse il numero de' Persiani, che sorte di caualleria; ne che armi ò dardi essi portassero. Percioche, oltre che gl'ingegni di quella natione sono pieni d'astutia, & di consiglio; tanto era l'amor de' soldati, & tanta la riuerentia inuerso Ismael Re loro, che non se ne ritrouò nessuno, che rifuggisse nel campo de' Turchi, benche ogni giorno (come s'intese poi da' prigioni Persiani) molti ne rifuggissero da Selim a Ismaele. Selim, il quale fu detto, che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, mise nel destro corno Cassembascià, Capitano della caualleria d'Europa, nel sinistro Sinambascià con la caualleria d'Asia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali sono caualli uenturieri, uenuti alla guerra di uarie sorte di genti, per isperienza di preda. La battaglia, di mezo fu data

Ismael manda Ambasciatori a Selim.

Risposta di Selim ad Ismaele.

Selim ordina la gente per cõbattere con Ismael.

Acanzi caualli de' Turchi.

fu data alla fanteria de gli Asappi, la cui uile et disarmata turba, si come quella, che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima che si mette innanzi nel primo assalto, per ispauentare le spade de' nemici. Doppo gli Asappi, furono messe l'artiglierie per diritta fronte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso, in un luogo poco più rileuato, co' più ualorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Gianizzeri, circondato da doppio cerchio d'artiglierie, et di bagaglie; percioche hauendo intrecciato insieme di molti cameli imbastati con lungo ordine di catena, si gli haueua secondo usanza di maniera circondato intorno, che essi gli faceuano come un forte steccato, doue egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in trauaglio, & se gli fosse interuenuto qualche sinistro, come s'egli fosse stato in una rocca, col fior de' soldati, sostenere ogni empito de' nemici. Et auisò gli Asappi, che subito ch'incominciasse appressarsi la caualleria de' nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero, dall'una et l'altra parte, perche ui rimanesse spatio a scaricar l'artiglierie. Dall'altra parte Ismaele, ilquale da' rifuggiti haueua inteso tutti i disegni de' nemici, hauuto a se i Capitani, mostrò loro, come non u'era quasi fatica alcuna ad hauer la uittoria, mentre ch'essi schifassero la tempesta dell'artiglierie. Laqual cosa egli si prometteua, che facilmente haurebbe ottenuto, se i caualli quando hauessero ueduto aprire l'ordinanza degli Asappi; anch'essi proueduti, & apparecchiati, subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'una principale; ch'egli haueua messo in certo luogo col fiore della caualleria; l'altra ch'egli consegnò a Vstaoglo col rimanēte dell'essercito. Haueua Ismaele da trenta mila caualli, senza soccorso alcuno di fanteria; tra' quali ui furono più di dieci mila huomini d'arme, huomini forti essercitati in guerra, et per nobiltà illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impenacchiati a ornamento & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre; & secondo l'usanza nostra mazze di ferro, & lancie molto forti. Gli altri usauano celate aperte & lunghette, & erano armati di panciere di ferro, ò d'uno arco molto grande, ò di lancie di frassino, ch'essi secondo il costume Spagnuolo pigliauano a meza hasta. Appresso di loro non u'era prouisione alcuna d'artiglierie, e in questa cosa sola erano ueramente inferiori a' Turchi. Ma tanto spirito, & così gran ualore era ne gli animi de Persiani, che sprezzando la moltitudine de' nemici, & non curando il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccar la battaglia. Ismael dato il segno, mosse tutto lo essercito, confortando i soldati, che uolessero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata; & che imitassero lui lor Capitano, ch'andaua contra a' nemici, il quale essi con molte felicissime battaglie haueano fatto grandissimo Re d'Oriente; & ch'essi haurebbono incontrato in battaglia i Turchi disarmati, i quali adoprauano solo lancie sottili, & targhe; i cui caualli bassi di statura, magri, & morti di fame, non erano pur per reggere alla prima

Ismael ordina la gente per combattere con Selim.

Fatto d'arme tra Ismael Sofi, et Selim Turco, nelle campagne Calderane.

na furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim, hauendo ueduto la pol uere dell'essercito nemico che ueniua, fece intẽdere in tutto il campo per li Capitani & Gouernatori, che s'haueua a combattere; nella qual battaglia, se si portauano honoratamente, uinto i uincitori delle nationi, essi erano per allargare l'Imperio Otomanno, dal mar di Persia, fino al monte Caucaso. Ma s'essi allentauano punto del loro usato ualore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno, doue saluarsi in quella solitudine di campagne, e in quei grãdissimi diserti. Percioche essi haueuano ò da morire uituperosamente, ò per petuamẽte seruire con infamia alle donne de' Persiani; perche doppo tanto spatio di terra il ueloce Eufrate, e i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Alado lo occupati i passi, haueuano leuato a' uinti ogni speranza di ritornar in Amasia. Essendosi appressato Ismaele, & hauendo ueduto, che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriuano l'ordinanza, & ch'appresso i falconetti erano scaricati nello spatio che restaua in mezo; subito partita la caualleria, urtò nel destro corno con tanto ardore de' suoi, ch'essendosi attaccato uno asprissimo assalto fra' Turchi mezo armati, & Persiani benissimo armati; tagliato a pezzi fra gli altri Cassambascià, morto i primi; & appresso rotto & messo in fuga de gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo, riceuuto gran danno dall'artiglierie; perche troppo tardi haueua ritirato se medesimo, & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici; & quiui attaccatto una terribil battaglia, fece grãde uccisione de nemici; ma non con quella felicità, c'haueua fatto Ismaele. Perche mentre egli ualorosissimamente combatteua fra' primi, morì ferito d'una archibugiata, per lo qual caso ritornò uigore negli animi de' Turchi; di maniera ch'essi, i quali già cacciati di luogo, haueuano perduto più che la terza parte de' suoi, rinfrescato la battaglia con grand'animo sostennero ualorosissimamente gli huomini d'arme & messogli contra gli archibugieri, i quali spauentauano grandemente i caualli de' Persiani, in uno squadrone, precipitosamẽte gli cacciarono addosso gli Asappi. I Persiani, ò uero cacciati dalla gran necessità, perche nel danno riceuuto haueuano perduto il lor Capitano, & non poteuano più reggere i caualli spauẽtati dallo strepito et romore dell'artiglierie; ò fosse pure, perche il fianco aperto de gli Asappi gli mostraua molto migliore, più bella occasione di fare i fatti loro, ristretti insieme spinsero a trauerso nella fanteria; i quali hauendo rotti, fraccassati, et fattone una grande uccisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezo i maestri & bombardieri di quelle, i quali, si come quegli ch'erano in grandissima confusione, scaricato temerariamente l'artiglierie, haueuano fatto una bruttissima e oscura uccisione, non meno de' suoi, che de' nemici, gli tagliarono a pezzi; & correndo senza fermarsi, passarono come uincitori nel destro corno de' nemici, doue Ismael combatteua co' caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europei, i quali anch'essi hauendo già perduto il lor Capitano, ributtati & stanchi per le molte ferite

Morte di Cassam Bascia.

Morte di Vstaoglo.

te ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmente sostenere la grã furia della nuoua battaglia, che gli ueniua addosso per fianco, si come quei, che erano posti in estremo pericolo, incominciarono a chiamare aiuto da coloro ch'erano ne' soccorsi. Perche Selim, ueggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il groppo delle carrette, aperse lo steccato in due luoghi; & subito mãdò fuora una parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto a' Gianiceri, disse loro; Questa uittoria d'oggi è riserbata alla uirtù, & industria uostra; su adunque spignendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stãchi. I corpi de' lor caualli sono tutti sudati; e i Caualliei anch'essi crepano sotto à si gran peso d'arme. Ma i Gianizzeri mal uolentieri ubbidiuano a Selim, che diceua queste parole; si come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano uolentieri dentro a' lor ripari. Mentre essi dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezo l'ardor della uittoria, hauendo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono a pezzi su gli occhi di Selim, ilquale indarno s'affrettaua di uolergli soccorrere. Scrisse a Papa Leone Faritio dal Carretto gran Maestro della religione di Rodi, ilquale era diligentissimamente auisato di tutte queste cose, che i Gianizzeri non uollero ubbidire a Selim; & ch'egli nè con conforti, nè con preghi mai non gli potè indurre, che uolessero soccorrere gli Europei ch'erano messi in rotta; si come quei che diffidandosi dell'impresa, più tosto uoleuano aspettare la fine, che andarsi a porre a manifesto pericolo in mano della caualleria de' nemici, c'haueua rotto gli altri pedoni. Haueuano già i Persiani assaltato d'ogni parte Selim, che staua dentro a' ripari, quando Sinambascià, ancor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebilita, perseguitando i nemici per mezo i monti de gl'Asappi, souragiunse a tempo; & appresso fatto uenir quiui, & spinto innanzi alcune bande fresche, lequali erano campate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo ualore di due fratelli Malcocij, Turabeo, & Maomete, iquali di nation Turchesca per nobiltà di sangue pari alla casa Otomanna rappresentano la grandezza d'animo, e'l uigore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per quella lagrimosa correria, ch'e' fece già nella Marca Triuigiana, & nel Friuli. Selim anch'egli non si perdendo pũto d'animo, ma leuato in speranza, & coraggioso, quel ch'e gli haueua riserbato all'ultimo pericolo, fece drizzare tutte l'artiglierie contra i nemici, lequali fecero si grande uccisione de caualli, & d'huomini de' suoi parimente, & de' nemici mescolati insieme, c'hauẽdo gli huomini per la polue re, per lo fumo, & per lo gran strepito & romore dell'artiglierie perduto l'uso dell'orecchie, & de gl'occhi; et appresso i caualli storditi per la paura di qllo insolito romore, sprezzato le briglie tirando a trauerso chi gli caualcaua, essendo ancora incerta la uittoria la battaglia fu diuisa. Isinael ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra, scorrẽdo oltra quella tempesta, per ueder la ferita confortãdolo a ciò gl'amici, se ne uscì della battaglia. Laqual casa sen-

Gianizzeri mal uolentieri ubbidiuano Selim.

Turabeo et Maomete Malcocii.

Ismael ferito.

za dubbio fu la salute di Selim, & di tutti i suoi; percioche i Persiani, seguendo subito Ismacle, e'l suo stendardo, lasciarono la uittoria certa, & per l'openione d'ogn'uno in gran parte acquistata. Ma ritrouato la ferita leggiera, et non molto profonda; percioche la pala di piombo non haueua potuto passar molto a dentro a quella parte dell'armatura, per la sua ottima tēpera, si deliberò di ritornare in battaglia. Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente, per lo singolar ualore, che egli haueua in guerra; persuadendogli anco gl'amici, ch'e' non uolesse sprezzare la piaga, laquale era ancor calda, ma che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadra, e a lento passo, perche non paresse, che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò a ritirarsi; & passato oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte a' Turchi, & riceuessero il presidio; acciò che non patissero alcun danno per la lor uana fermezza, se n'andò nel paese de' Medi. Ma i Turchi trauagliati da tanti incomodi, non hauendo per la paura animo, nè per la stanchezza forze da perseguitargli, giunti agli alloggiamenti de' Persiani, gli presero, senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro, & di seta, & altre masseritie, di ualuta, molte nobilissime donne, c'haueuano seguitato i mariti; lequali furono senza esser tocche, & senza taglia rimādate da Selim. Raccontarono coloro, che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine tra' monti de' corpi morti, lequali postosi le corazze, & gli elmi, & seguitato i mariti, insieme con loro, ualorosamente combattendo erano morte.

Ismael si ritira in Media.

Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane a Choi, a dì XXVI. d'Agosto, ne gl'anni del nostro Signore MDXIIII. nellaqual battaglia Selim perdè più di trentamila huomini, tra' quali oltra Cassembasciá Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi fratelli Malcocij, de' quali noi dicemmo, iquali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l'uno si sforzaua di soccorrere l'altro ch'era tolto in mezo, & anco oltra una disordinata moltitudine d'Asapi spinta innanzi a essere ammazzata, la caualleria de gli Schiauoni, di Macedoni, di Valachi, d'Albanesi, di Tessali, & di Traci, che erano senza dubbio il fiore, & la fortezza dell'essercito, iquali erano stati nel destro corno, la maggior parte furono, ò tagliati a pezzi, ò stropiati per le ferite. Selim a giudicio d'ogn'uno uincitore, essendogli uenute Ambasciarie in campo da Coi, & dall'altre città uicine, & da Tauris; lequali diceuano d'esser apparecchiate a dargli uittouaglia in abōdanza, & a far ciò che lor cōmandasse; se n'andò a Tauris per desiderio di uedere, & d'ottenere la sedia Reale de' Persiani. Questa città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate; & fu anticamēte secōdo Tolomeo la città di Terna, laquale è lungi dal mar uicino Hircano al porto di Bacucco cēto et cinquanta miglia. I cittadini uenēdo i Turchi, furono apparecchiati, & menarono grā quantità di uittouaglia fuor della porta; doue occupato i borghi, i Turchi s'erano accāpati,

Altri a 24.

Morte di molti Turchi nel fatto d'arme col Sofi.

Selim ua a Tauris.

Tauris citta nobilissima.

pati,non parendo lor securo alloggiar la notte in quella grandissima & popolatissima città;ma però tennero le porte,dandole loro i Persiani,& ui messero la guardia.Dicesi che Selim,ilquale non fidaua punto temerariamente la sua salute a' Persiani,non entrò mai nella città,se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano,ch'egli con solenne pompa,fece un publico conuito nel palazzo Reale, & ch'egli ragionò a' cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria & a' consigli suoi. Ma essendo dimorato appenna dieci giorni in Tauris,deliberando di suernarsi in Armenia contra la uoluntà de' Gianizzeri,mutò consiglio alle nuoue spesse,che gli erano arrecate de' nemici;perciò che si diceua,che Ismael ne ueniua,hauendo raunato una grossa banda di caualli Iberi,& Albani co' Parthi, & con quella caualleria, che era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim,ilquale si ricordaua; c'hauendo messo in battaglia più di cento & cinquantamila huomini armati,& ch'à fatica haueua retto contra trenta mila Persiani,& che gli haueua uinto più tosto à caso, & cō l'artificio dell'artiglierie,che con uero ualore, & stimato anco le forze de' cittadini di Tauris,la cui fede et moltitudine haueua molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia.Menato dunque seco molte famiglie di maestri, & d'artefici eccellenti;& massimamente di quei che fabricauano arme, & dardi di sottil lauoro; & portatone uia una gran quantità di seta, & di uettouaglia,pigliando la strada un poco più lunga,se n'andò per lo paese d'Obordena,& di Balisena al fiume Eufrate.Perciò che per nō incontrare gli Iberi, iquali s'appressauano,egli non uoleua ritornare all'Araxe, & circondare il monte di Periarde.Ismaele intesa la sua partita,anch'egli cō la maggior prestezza ch'e' potè.seguitandolo sempre correua più forte; & per la fretta che diede loro,gli costrinse à lasciar per tutto le bagaglie,e i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Nè prima(perch'egli era innanzi di gran uantaggio)giūse la retroguarda de'Turchi,che arriuò all'Eufrate.Quiui Selim dimorato due giorni,fatto alcune zattere passaua la fanteria.Lequali nō bastādo à tāta moltitudine,molti di loro,saliti sopra utri gōfiati passauano il fiume, e altri rotto à bello studio le carrette, si seruiuano di quel legname à nuotare. E'l signore portato sopra una barchetta,essēdo entrato tutto la caualleria in un battaglione per rōpere la furia del fiume,giunse sull'altra riua. Laqual cosa scemò il picolo alla fanteria,et fece miglior guado alle artiglierie dalle carrette,a' cameli,& a' cariaggi.Perirono nōdimeno, d'intorno à due mila huomini,essendogli già souragiunti i caualli, che scorreuano innanzi de gli Iberi; & per quel timore leuatosi romore, & spauento su per tutta la riua, s'erano anco piantati nel guado fangoso alcuni falconetti,e'l fiume uelocissimo gli tolse anco una parte delle bagaglie.Gli Iberi,iquali co' caualli più freschi erano passati innanzi a' Persiani, contenti di quelle cose che erano state lasciate, si rimasero di più perseguitare. Perciochè le carette dell'artiglierie, intricate fra loro dalla furia dell'acque,haueuano ritenuto buona parte delle ba-

Selim ritorna in Amasia.

gaglie,& molte altre cose s'erano fermate nelle riue,& ne' guadi,lequali con poca fatica si tirauano con le funi; essendo molto allegro Ismacle, per hauer preso l'artiglierie, delle quali principalmente egli hauea hauuto si gran rotta, & cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de' Persiani ritrouò molto peggior uiaggio alla montagna Nera. Percioche l'Aladolo sprezzando la fortuna di lui,essendosigli offerta occasione di rubbare,messo per tutto huomini montanari,haueua preso i passi, iquali à guisa d'assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi; & essendo le strade molto saluatiche,& aspre,per lequali caminaua l'essercito stanco, gli correuano addosso dalle spalle et da' fianchi;& sualigiato le bagaglie si ritornauano ne' boschi,& nelle balze loro. L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose,il giorno si scusaua,che ciò non si faceua punto di suo uolere; & che quegli huomini uillani,auezzi alle rubberie per proprio consiglio & ardire,gli faceuano quei danni;& ch'egli in breue tēpo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio. In questo mezo sotto colore d'amicitia dandogli uittouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini,le quali gli aspettauano a' passi. Alle quai sciagure nè Selim con cōsiglio,nè i soldati con ualore poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quell'huomo,& risoluendosi di uoler uendicarsi in altro tempo di quel tradimento,giunse à Trabisonda, & quindi in Amasia di Cappadocia,doue attendendo à rifar l'essercito, si stette quel uerno; con animo di uoler subito alla primauera muouer guerra contra l'Aladolo, e i montanari Barbari,i quali gli haueuano fatto si gran danno & spauēto. Io uoglio in questo luogo fare un poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Ismaele,i quali à questa età con la fama del nome loro hanno riēpiuto il mōdo; accioche coloro che sono stanchi,leggendo l'ordine di tante grandi battaglie, & de' casi marauigliosi di guerra,cō una molto piaceuole,& nō disutil digressione si riposino un poco. La qual cosa io farò anco cō più certa licēza, poi che questo anno decimonono,doppo la pace rotta famoso per le calamità grādi successe in Leuante; fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non ancora matura tranquillità, otioso & libero di guerra. Si come adunque ambidue di nobil legnaggio, di età forte, di smisurato uigore, d'indomito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'Imperio, hanno una fama eguale di splendore, & di gloria, così di costumi, di usanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro. La prima cosa, come si sa chiaramente, oltra l'odio scambieuole dell'una, & l'altra natione disceso per successione dagli auoli, & da' padri loro, con pazza persuasione diuisi fra loro, sono in contrasto circa l'opinioni delle cose sacre; perciochè questi stima Omare, & quegli Hali principali interprete di Maomete con diuersa superstitione discordanti, l'un più santo dell'altro; & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra

Selim trauagliato dell'Aladolo.

Aladolo traua glia Selim.

Aladolo si scusa con Selim.

Selim in Amasia.

Paragone di Selim, et Ismael.

guerra. Benche chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono à un fine, ma per diuerse strade, cioè di uolere accrescere larghissimamente i termini di tanti regni moltiplicando, & confermando le ricchezze loro; percioche Ismael chiaramente aspira alla grandezza, & gloria di Dario, & di Xerse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa, & Selim à quella di Alessandro Macedone, ilquale ruinò i regni de' Persiani. Nè sono in tutto uani i desiderij loro; percioche sotto honorato nome di uolere difendere la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambitioso, ardito, e intemperato animo loro. Doue ancor noi ueggiamo, che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Lutero di Sassonia, le nationi Christiane anch'elle guerreggiano, & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna inuidia affatto la pace, e'l riposo à questo secolo infame. Ma in Ismaele una marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha uitio alcuno di superbia reale, s'oscura con lo splendor di quella. Ma per lo contrario in Selim la sua dispietata crudeltà, spegne & offusca ogni ornamento, & ogni gloria di uirtù che sia in lui. Percioche questi con la pena & col premio mantiene la forza dello Imperio loro, ma con più graue fama di seuerità, che di cortesia; percioche, secondo la legge, gli schiaui con una diligente disciplina, de' quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si possono crudelmente trattare; diuersamente di quello che fa Ismaele, il quale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi; appresso i quali è di grandissimo potere lo studio della temperata giustitia, dell'humana piaceuolezza, & della popolare amoreuolezza, à uolere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'ubbidire. Percioche non u'è nessuno, il quale sia nato d'honorati parenti, che più grauemente non tema il dishonor del delitto, che la pena del gastigo. Talche non ci dee punto parer marauiglia, se con questi come generosi artificij, Ismaele honoratamente & gloriosamente difende la maestà dell'Imperio. Oltra questo concorso ancora di grandissime uirtù, egli ha per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo; percioche con un uolto di color di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, & con naso aquilino, la quale è antica insegna di sangue reale appresso de' Persiani, & con illustre eloquenza piglia gli occhi & gli animi d'ogn'uno. Ma Selim una guardatura maninconica, gli occhi molto grandi & minacciosi, e'l uolto sparso di pallidezza Tartarescha, e i mostacchi molto duri et aspri, ch'arriuano dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezo tosa al mento, mostrano talmente una forza militare, & lo spirito d'una ostinata & crudel natura; & spauentano in modo coloro che lo guardano, che non mostrano nulla in lui, che non sia crudele & terribile affatto. Et si come questi due Principi sono diuersi di uolto; & però sono ancora differenti di dispositione d'animo, così usano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Ismaele amoreuole, benigno, & felice

d'audienza,& parimente da lasciarsi parlare; non fa nulla di ciò che appar tiene alla persona reale,se non in publico,e in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico,con grãdißima frequenza di Baroni, & si rallegra molto di diuerse cacciagioni,del uolare,& della preda de' falconi; compartẽdo sempre il piacere,& l'allegrezza co'suoi Baroni,& con gli Ambasciatori de'Re stranieri. Et si come quello,ch'è ualentißimo di caualcare,& di saettare,con honorata & util contesa, essercita molto il corpo suo nelle giostre, et nel bersaglio co'primi della corte, tanto liberalmente, ch'egli non ha pũto rispetto à nuotare in publico in una peschiera, circondata & intorniata di molte loggie indorate. Egli non dispregia ancora punto nè rifiuta le mogli, le quali egli riceue nel letto maritale, uergini nate di Baroni, & di Signori illustri per leggiadra bellezza,& per fama d'eccellenti costumi, s'elle fanno figliuoli,mantenendo in ciò l'usanza antica de'Persiani,iquali sono usati d'amare molto teneramente le mogli, d'honorarle infinitamente,& di tenerle molto famigliarmente in corte,& in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'una, & l'altra fortuna co'figliuoli, & con le balie,& co'tesori loro di maggior ualuta,quando eßi uanno ancora à guerre lontane, & certo con impedimento,& spesa graue; perche eßi menano grandi,& ornatißime mandre di cameli,se non fosse,che i presenti, & carißimi figliuoli accendono a ualorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo cõtrario Selim dispensa in secreto tutti gli ufficij della uita,& contento del seruigio di fanciulli sbarbati,et di castrati; mãgia solo,& satia il desiderio della natura,quasi d'un solo semplicißimo cibo. Di rado esce in publico,se nõ per cagione delle cose sacre il Venerdì,ilquale è giorno di festa a' Turchi. Ma talmẽte circondato dalla turba de' Gianizzeri, che à fatica,ancora che egli sia solo a cauallo fra' soldati cõ l'armi in hasta,et co'pennacchi, iquali superbamẽte fanno discostar la turba di coloro che lo guardano,nõ si conosce in uolto. Nè anco fuor di proposito caualcando spasseggia ne'luoghi appresso la città,pche egli si fa più tosto portare per lo stretto del mare sopra una fusta alle uicine riuiere dell'Asia. Egli non lascia entrare le mogli in palazzo,lequali solamẽte abbraccia per hauerne figliuoli,nè fa loro punto uezzi; perciò che essendo egli da natura di poca lussuria,et più inclinato a'maschi,giudica che le carezze delle donne debilitino il corpo, & l'animo uirile. Rade uolte egli dũque se ne ua a'seragli delle fanciulle,iquali sono in mezo della città di Costantinopoli,circondati d'ogni parte di muraglie alte,et senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in grã numero da'lor padri Cristiani, ò per diuersi casi rubate da' Corsali,& sono poi diligentemẽte guardate da matrone di singolare honestà,et da'uecchi castrati; et fattole imparare la setta Maometana singolarmẽte l'ãmaestrano; acciò ch'elle sappiano legger' Arabesco, sonare d'arpa, et di cethera, ballar bene,et lauorar benißimo d'ago. Ma Selim radißime uolte più che gl'altri suole ire a uedere q̃ste dõne,si come quel che nõ essendo pũto don-

to donnesco, nè desideroso d'hauer molti figliuoli, & spesse uolte infelici, non ha hauuto figliuoli di sangue schiauo, & Christiano, ma essendo ancora giouanetto sbarbato, hebbe della figliuola del Re Bosphorano di sangue Tartaresco, questo solo Solimano herede dell'imperio, il quale oggi per la sua già matura, et terribile aspettatione minacciando à noi; che siamo in discordia arme crudeli, (se il grande Iddio non ci libera dalla ruina che ne uiene addosso) indouiniamo, che per dapocaggin nostra, è per riuscire uincitore d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli n'ha alcuno, stando egli sempre uigilante, e interno a' consigli di cose importantissime, chiamato ne' giardini alcuno de' Basciá, & famigliari suoi, spasseggiando spende in questo modo, cioè, che egli si sta di lontano, & seueramente à uedere giuocare insieme i fanciulli, et in questo mezo ragiona, & negotia di cose molto graui; l'hore poi più secrete, & piaceuoli comparte nel bagno, & nel leggere l'istorie de' suoi maggiori, & de' Re stranieri. Et in questo studio egli imita l'auolo suo Maomete, ilquale si faceua porre innanzi i Re quasi di tutte le nationi illustri, per fama delle cose da lor fatte in guerra, con l'istorie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma anco con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da' Signori Venetiani ottenuto à quella impresa Gentil Bellino, eccellentissimo Pittore, per infiammarsi ogn'hora più con essempi graui ad acquistarsi fama. Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore d'ogni religione, adoraua solo la buona speranza, & la buona Fortuna, come deità certe; talche ragioneuolmente allora Selim si rideua delle occupationi & uigilie di suo padre Baiazete, ch'attendendo molto più che non si conueniua ad Auerroe, il quale non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione del moto celeste, uoleua mantenersi più tosto nome d'acuto Filosofo tra gli otiosi professori della sapienza, che di ualoroso guerriero fra' soldati nati all'arme. Ma Ismaele, si come quel, che fin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere, con altissimo ingegno riseriua talmente gli studij quasi di tutte le discipline alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de' Magi, & de' Brachmani riusciua molto più marauiglioso di se stesso; & s'hauea preso l'ambitioso sopranome di Sofi, hauendosi egli già molto prima per opinione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso à quella natione facile à esser presa con religioni, & con miracoli acquistato incredibil uittorie, & finalmente così grande imperio à lui, che era quasi nuouo huomo. Fanno le guerre loro i Persiani con diuersissima, & per quel che mi pare) molto iniqua conditione. Perciò che si come essi hanno marauigliosa caualleria, così non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria, & uecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse uolte acquistato uittorie notabili, & non essendo mai stati uinti in nessun luogo, hanno condotto à fine guerre di grauissima importanza. E anco di grande incomodo a' Persiani, che essi non usano archibugi, & non hanno abondanza d'artiglierie da carrette; col cui terribil presidio tutte

l'imprese si uincono, come si può ben uedere per l'infelice essempio di Vssuncassane, & d'Ismaele, la cui caualleria honoratamente uittoriosa, & nuouamente nelle campage Calderane, & alla memoria de' nostri padri ad Arsinga, et all'Eufrate nõ pote sostenere il grande strepito insolito a' lor caualli, nè quella crudele e sanguinosa tempesta. Perciocbe in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser parangonato col Turco quasi disarmato. Perciocbe i Persiani da ogni parte sono tutti coperti di scagliose corazze, da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimieri, & penacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato, appena è mezo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accanellati, & di seta di piu colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, & la mã diritta di ferro lauorato, com batte con una lancia di frascino c'ha due punte, laquale pigliando a mezzo a uso de' Mori d'alto rimettendo spesse uolte i colpi, facilmente passa gli huomini e i caualli disarmati; ma i Turchi a usanza de' Greci, strignendo le lancie al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (si come quelle che son leggiere di frale abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo; & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro. Percioch'essi non possono reggere alla furia de' Persiani, iquali sono sopra caualli grossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, lequali essi forniscono in modo di lame strette insieme, & di borra piena di bambagia & di seta, ch'elle reggono a ogni colpo d'arme. Per laqual cagione nessuno se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cauallo, o i pedoni Turchi co' Persiani. Perciocbe questi armati d'archi larghi & forti per molti groppi di nerui, tirano freccie molto grosse a uso delle Tartaresche, e però mortali. Perche paragonãdo insime tutte queste cose, l'essercito del Sofi, quasi obligato & deuoto al suo Re per una opinione d'alta & diuinamente, & per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero a' Turchi può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata & indegna d'huomini ualorosi furia d'artiglierie, ò dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione, che Ismaele di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi, raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente contra l'Otomanno, ilquale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia; e questa perch'egli allentato i tributi, & tolto uia le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, nè caua poca entrata, si come allora fu molto necessario a esso Re nuouo, ilquale per forza d'armi cacciaua di stato i suoi parẽti legittimi eredi dell'Imperio doppo Vssũcassane auolo, et Iacoppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando egli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti, &

forti nerui, ancora che il paese di Leuante abondante di molte cose, & tanti ricchi regni benigna, & larghißimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della uita, & della militia, altramente di quel ch'auuiene a Selim, ilquale perpetuamente è seruito da fanteria & da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, & da tutti coloro ancora, iquali sono messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra & di casa; iquali ogni dì, ò ogni mese sono pagati dai tesorieri a danari contanti. Nè a questo ordine mancano mai i tesori, percioche in Costantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro, & d'argento; & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi; & gabelle, auanzauano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso de' Persiani, cioè della guardia de' commandati; & de gli aiuti, quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, ilquale secondo l'ordine antico, & a certi tempi dell'anno, al modo scritto scambiando liberalità dona loro arme, caualli, uestimenti, padiglioni, & uittouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortißimo presidio di costoro, mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi, doue i paesi hanno pascoli migliori, ua a uedere le città più nobili delle prouincie. Ma quando ne uien guerra, i Tinasti, i Signori, i Tetrarchi, & i Feudatari d'antica nobiltà, iquali posseggono le signorie delle castella, & de' paesi date da' loro maggiori, ò donategli da i Re, si raunano all'editto. Et fanno ciò ch'è lor commandato, quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, ch'uniuersalmente tutta la nobiltà in Ispagna, in Francia, & in Italia è usata di seruire i Re lor Signori. Il numero di questi tali è grande, iquali liberalmente armati si raunano all'insegne, ma fattone poi una diligente scelta non arriuano mai a uenti milla caualli; de' quali appena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi c'habbiam detto, uà in battaglia; & quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durißime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, & con gli archi. Percioche eßi hanno imparato adoprare hora queste armi et hor quelle, secondo che il bisogno e'l luogo richiede; & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia a una correggia, usano di tirar freccie dianzi, & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia, et della città reale detta Sciras doue si fanno belle armi d'eccellentißima tempera, et di molto nobil lauoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Aßirij uicini per auttorità di nome, percioche i regni de Medi, & de' Parti mandano ottimi, & ualentissimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uniuersalmente uogliono piu tosto combattere a' piedi, & si scriuono nelle fanterie; lequali piantato in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauessero un riparo dinanzi, si difendono contra la furia de' caualli, combattendo con picche & scuri molto corte, & con saette ancora, & spesse uolte

se uolte d'appresso e da lontano con una fromba col manico. Ma le genti d'aiuto sono mandate d'Iberi, & d'Albani da' lor Re cōfederati, & uicini alla Media, e all'Armenia, iquali per la maggior parte mezzo Christiani, sogliono mantenere eguale odio contra gli Otomanni, & guerreggiar con loro. Ma poi che siamo giunti à questo luogo dell'istoria, io credo che non debba dispiacere a coloro che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran fatica imparato delle prouincie, & città d'Ismaele, de gli habitatori del mar di Baccù, & della grandezza di quei Re più lontani; accioche gl'ingegni curiosi non intendono più cose fauolose, si come auuenne loro poco anzi l'età nostra, ma cose certe & chiare, d'ogni parte illustrate da' mercanti, & da diuersi commentari d'Ambasciatori. Fra le prouincie del l'Imperio del Sofi, l'Armenia Maggiore è di più splendore illuste, per la città reale di Tauris, la quale secondo Tolomeo anticamēte si chiamò Terua, o (come uogliono alcuni Ebrei prattichi delle lingue, & de' paesi) Susa anticamēte già molto famosa. Questa città è lōtana dal mar Caspio, et dalla città di Baccù della più prossima cōtrada, cinque giornate, e da Artaxata, la quale oggi si chiama Choim, & dalle cāpagne Calderane, nobilitate per la fresca battaglia di Selim, d'intorno a ottanta miglia. Andando poi uerso mezzo giorno si uede Sultania, laquale mostra le marauigliose reliquie d'una gran città ruinata, essendo ancora interi i tempij di Maometani d'eccellentissimo lauoro, a' quali nell'età passata il Tamerlane Signor de' Tartari, & ilquale crudelmente ruinaua ciò che egli incōtraua, mosso da religione usò rispetto sì, che non gli disfece. Egli è da credere, che questa città fosse edificata del le ruine di Tigranocerta. Da questa Sultania passando in Persia fra mezo dì, & Ponente si ritrouano le terre di Como, di Cassano, & di Isdo, conosciute da' mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si distende fino alla città reale detta Sciras, laquale non senza ragione alcuni credono, che anticamēte si chiamasse Ciripoli. Questa città famosissima in tutto Leuante per botteghe di bellissime armi; nè da questa città è molto lōtana il capo del paese della Carmania, ilquale si chiama Chirmanim, celebrata per la finissima tempra dell'acciaio per le scimitarre, & per le punte delle lancie, lequali desiderosissimamente sono comprate da' Turchi, ancora a grandissimo pregio. Perciò che tanta è la forza di quel ferro, ch'à un sol colpo si tagliano i nostri elmi, senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lancie passano un pettoral sodo. Il nome uecchio di Carmania s'è mutato in Nersinga, il cui Re, oggi ricco, & fornito di molta caualleria, distende i confini del suo Imperio fino a' mercati di Canamoro, di Cucino, & di Calicutte del mare Indiano; iquali ci sono stati aperti dalla armata di Portughesi, quando dal mare di Canaria con grande speranza, onde gli ha posto il nome, & con insolito ardire passando l'ultimo capo del paese de' Neri, ha disteso il traffico di comprare le specierie, oltra i grandissimi golfi dell'Arabia, della Persia; el paese di Pegù,

Descrittione dell'Imperio di Ismael Sofi.

Tauris città.

Sultania.

Sciras.

Chirmanim.

Carmania oggi Nersinga. Re di Carmania.

gù, fino à Malacca, & l'ultime riuiere delle Cine. La terza regione si chiama l'Asiria, la cui città Reale è Bagadat gia Babilonia, famosissima per Semiramis, che l'edificò con larghissimo muro, & con gli horti portatili di quel la Reina; e finalmente per l'immatura morte d'Alessandro Magno. Da questa Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri, entrando nel golfo di Persia, si nauica con l'armata fino a Balzera nobil mercato dell'Isola de' Teredoni, laquale il fiume da due corna ha fatto. Da Balzera i mercatanti nauicando tre giorni per lo golfo, con uenti leggieri arriuano ad Armuzo, che ancora oggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare, in una isoletta soggetta al tropico del Cancro; et però nel solstitio è in fame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori d'Armuzo con grande artificio, salēdo su per li canoni in cima de' tetti delle case, uanno a pigliare il fresco della notte, e del giorno; e mosso poi il fiato che u'è rinchiuso dentro, per quel luogo stretto, sciorinādo scacciano il caldo dell'aere crudele, e attuffatisi in laghi di legno, usano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; perciò che ne' guadi del golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pescano perle, e gioie; e così i popoli più lontani dell'India usano di portare a quel mercato di gran comodità di diamanti rozi & non lauorati, e rubini, & preciose specierie; & d'altra parte gli habitatori del mar rosso ui portano le ricchezze dell'Arabia felice; & gli Egittiani ancora, i Soriani, & i Portughesi ui sogliono portare come a perpetua fiera il corallo molto desiderato da gli Indiani, & diuerse altre mercātie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech il quale guarda uerso Ponente consegnato all'Assiria, ha per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde perciò n'acquista il nome, e'l monte Tauro ancora uerso il uento di Maestro. Sù le riue del fiume Eufrate, è posta la città di Birta, laquale oggi ritiene il nome; doue di quà & di là si passa con molte comode riue. Del qual passo seruendosi i Persiani, più d'una uolta sono trascorsi di Comagene fino in Aleppo. Per lequai ingiurie mosso all'età nostra il Caitbeio Soldano dell'Egitto & della Soria, sempre uittorioso in guerra, hauendo fatto due ponti su l'Eufrate, fece egual danno al paese di Diarbech, infino a Orfa, & Caramitta; le quai città si chiamauano anticamente Dare, & Amida, hauendo con una subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i Regni de' Medi, & de' Parti, i quali guardano uerso il Leuante con riuiere piegate abbracciano da Ponente il mar di Baccù. Questo mare non ha manifesta riuscita, ingiottito, per quel che si può credere, da secrete spelunche, & da oscuri guadi della natura. La qual cosa certo è marauigliosa, perche quantunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che u'entrano dentro, non però trabocca, nè anco lauato il salsume uiene a indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito, distendendosi in forma ouata da Garbino torcendo uerso Tramontana, riesce quasi egual di granlezza al mar

Babilonia oggi Bagadat.

Balzera citta

Armuzo citta.

Birta citta.

Baccu mare.

mar Maggiore, se si gli leuasse la palude Meotide, oggi chiamata Zabacca. Sono due porti famosi alle riuiere della Media, l'uno alla città di Baccù, onde oggi il mare ha preso il nome uicino alla città reale fra terra, laquale oggi si chiama Sunachi; & forse anticamente fu detta Amala, & l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie, edificata, come si dice, da Alessandro Magno, contra le correrie de gli Sciti. Percioche le balze dirupate del monte Caspio, ristringono talmente la strada infino al mare, che le riue consumate et rose dall'acque nel profondo di quella spiaggia lasciano appena da poterui passare lo spatio d'un quarto di miglio. Percioche di questa forma è posto Derbento sopra una rileuata balza di monti, che con due mura di pietre quadre tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e'l luogo doue stanno i nauigli, con ispatio che non è punto maggiore che trecento passi; ilquale spatio è talmente fortificato di qua & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che ui stanno sopra, che con guardie perpetue non ui si lasciano entrar dentro i uiandanti, se non di giorno chiaro, & fatta la scoperta su per la riua; & quando son riceuuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et anco i nauigli hanno comodo ricetto in quella riuiera serrata. Ma per tutto il mar di Baccù nè Ismaele, nè alcuno altro Prencipe nauiga con armata; percioche quelle nationi ignoranti, & poco prattiche delle cose di mare, usano solamente barchette da carico, costeggiando la riua, & non ardiscono passare in alto mare; percioche essi non hanno ancora cognitione dell'uso della calamita, nè delle carte, le quali hanno dipinte le misure de' uiaggi, & delle nauigationi, & la ragion de' uenti, & anco non ancore grandi, nè uele molto comode de' trinchetti. Doppo i Medi, i Parti, che guardano uerso Sirocco hanno le città alla marina Sandara, & Straua, famose molto per la gran douitia che ui si fa della Seta; ma pestilenti per quelle riuiere basse & paludose, doue si mescolano l'acque dolci. Per ciò la città reale chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchio, ma cinta di muraglie di creta è molto habitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Doppo i Parti ultimi popoli dell'Imperio del Sofi, ui sono gli Ircani, & doppo loro gli habitatori del paese Caraxano, cioè, gli Arriani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani, iquali oggi tutti sono chiamati Zagatai, nemici antichi de' Persiani, & oggi molto contrari à Ismaele, & con sanguinosa partialità discordanti; perche il Sofi si chiama Caselba, (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio, Caccba (cioè capo uerde) tolto questa fattione da colori, co' quali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, ilquale accresciuto dall'acque altrui con una grã furia d'acque, & p molte foci entra in mare, hauẽdo à lato la città di Battra, laquale oggi si chiama Efra. Nè quindi è molto lontana la città Eri capo della prouincia Arriana fortificata da un lago di pescagione che la circõda, & nobilissima

Bacca città. Sunachi citta. Derbẽto citta. Sandra citta. Strana citta. Spaham citta. Zagatai paese & Regno. Efra citta. Eri citta.

sima per la rendita delle pietre Turchine. Ma uerso Tramontana ne' popoli Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de Zagatai, posta sul fiume Iaxarte, auanza tutte l'altre città di quel paese di grandezza, & di fabrica d'edifici, & di douitia quasi di tutte le cose. Questa città, & secondo quel che ne scriue Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro Magno; & trouasi che ui nacque il Tamerlane, il quale poi rinouando & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui uinte questa sua patria oggimai uecchia & ruinata. Tra Samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte, piegato piaceuolmente il golfo del mare, e'l fiume Rha, chiamato da' nostri Volga, & da' Tartari Edil, ui sono in mezo solitudini grandi, ordinate per pascoli de' Tartari. Costoro fanno di loro grandissime squadre, à guisa ai città uagabonde; le quali squadre in lingua loro si chiamano Orde. I signori loro sono nobilissimi di sangue, & ualorosi in guerra, et chiamãsi Cani, la qual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in uniuersale pouera, & crudele, & priua d'ogni humanità; confidandosi solo nelle sue saette, sporchissimamente uiue di carne di caualli, mezo arrostita; talche di qua & di là gli esce il brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co' popoli uicini; & confinano al Cataio al paese delle Cine, & la città di Cantta, la quale è la maggiore, & la più ricca città, che sia in tutto'l mondo. Raccontano i mercatanti Portughesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono, che la città di Canza à uso di Vinegia, è in quel modo edificata col mare, che le uà d'intorno, talche gli edificii hanno i ponti di pietra, iquali edifici hanno in secco, lungo le fondamenta, strade larghe fornite di perpetui poggiuoli, ò uerroni, doue camina il popolo. Dicono ancora, che le case loro son molto alte, & che le loro finestre secondo il costume nostro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati; & che per tutto ui si ueggono begli horti, & fruttiferi giardini; percioche quiui il Polo Artico non s'alza più che LVII. gradi. Et che i mariti, & le mogli, quando gli piace si fanno menare attorno, secondo usanza nostra, hora con gondole coperte, & hora à cauallo, & su cocchi; & che i più nobili portano uestimenti lunghi fino in terra di colori, & seinti; & che nell'habito della barba & della capigliatura, & nell'andare somigliano i gentil'huomini Venetiani; ma che però essi adorano Dei differenti dall'altre nationi; & quel che mi pare cosa di grandissima marauiglia, quiui essere artefici stampatori, i quali secondo usanza nostra stampano libri, che contengon Istorie, & cerimonie di cose sacre; i cui lunghissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò un uolume di que a sorte, mandatogli à donare dal Re di Portogallo insieme con l'elefante; talche di quì facilmente io credo, che gli essempi di quella arte, prima che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati a noi per mezo de' Tartari, & Moscouiti à incomparabile sostegno delle lettere. Et che il Re del Cataio, è Signore d'infiniti popoli per terra & per mare, & è fornito di così gran douitia di tutte le cose,

Samarcanda città.

Rha fiume, oggi Volga.

Tartari et Re di Tartari, detti Cani.

Canta città.

Cataio città.

le cose; (perciò che e' mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme, non li possono esser pari. Ma lasciando queste cose copiosamen te raccontate da altri, ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Rifee, tira seco da Tramontana uerso Mezo giorno molti fiumi nauigabili, & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Baccù con tre foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in quel mare, per lunghissimo corso, & per ismisurata larghezza di letto; sì co me quel ch'è stimato più profondo, & due uolte maggiore dell'Araxe, chiama to da gli Armeni Arath, & dell'Oxo de' Battriani, ma non è già punto temu to da' Tartari, iquali facilmente lo passano à guazzo. In riua di questo fiume è posto un mercato detto Citracam, lontano la nauigatione d'un giorno dalla larghissima foce. In questa città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscoui ti; & quiui cambiano le richezze del Leuante, & massimamente le specierie, e i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Le quali sono di mandre, di ca ualli, di pelli di zibellini, & di schiauine bianche, approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia, & di freddo. Dal fiume Volga per la riua dritta, & poi piegata, sono campagne aperte abondanti di mangiar saluatico da caualli, le quali arriuano fino à Derbento, trascorse da frequenti Orde di Sciabani, et di Cassani; per onde andarono ne' tempi passati i Tartari, & gli Sciti, passando in Amasia, & in Soria con Ialone, Abaga, & Tamerlane loro Capitani; per che come habbiamo già detto, non u'è nessuno altro più comodo passo à uno es sercito grande, per assaltare l'Asia Citeriore, quando e' fosse impedito passa-re alle porte di Derbento. Perciò che il paese de gli Albani, ch'oggi si chiama Seroan, uicino alla Media, & posto sopra il mar di Baccù, non si può passare p le balze del monte Caucaso; al quale certi monti neuosi, & alti, & ualli diru-pate, s'attaccano cō massi incatenati fra loro, & confinano co' Giorgiani, iqua li oggi sono gl'Iberi, & co' Mengrelli, iquali habitano i regni de' Colchi, & de gli Albani sul fiume Fasi; & pochi anni sono, che Bendiano era Signor de' Col-chi, Pancratio de' Giorgiani, & Aguasapa de gli Albani. Le loro sedie reali sono dētro dal mare, uerso il fiume Fasio, il quale si chiama oggi ancora col no me uecchio. Isola d'Oeti, & di Medea, celebrata per lo uello d'oro, e per li uer si de' Poeti. V'è poi Cotachi, & Gorgora poste in asprissimi monti. I Signori di queste terre con eguale affettioni, come amici & confederati, pagano leggier tributo a' Re di Persia. Fanno sacrificio al costume Cristiano, ma secondo le cerimonie de' Greci. Fra questi bellicosissimi sono gli Albani; doppo loro gl'-Iberi; perciò che i Mengrelli sono riputati infami per pazzia, per ubbriacca-menti, & per ladronecci. Costoro uicini a' paesi Turcheschi à Trabisonda, sono lontani dal mar di Baccù per diritto uiaggio cinquecento miglia, nè mai gli è mosso guerra da nessuno; perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza, & difficultà de' luoghi, oppongono à coloro che gli assal-tono solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da' Colchi, i Cercassi

occupano

Volga fiume.

Citracā citta.

occupano la riuiera lunata del mar Maggiore fino à Malacca; natione pouera quasi di tutte le cose, & laquale quasi per una certa sorte aspera alla fortuna dell'imperio d'Egitto; percioche quindi i figliuoli de' Cercassi comprati per danari, & portati al Cairo, le più uolte acquistano il nome reale, & si fanno Signori de gli Egittij, scordatisi della libertà perduta. Queste son quasi tutte quelle cose, lequali breuemente si possono scriuere della conditione dell'imperio Persiano, & de' costumi d'Ismaele, massimamente da uno huomo occupato; & si come quel, che sempre altre uolte camina a raccontar l'ordine delle cose fatte; percioche già Selim mi richiama a douer dire alcune cose della natura del principato Otomanno, & de' costumi della sua militia. Lequai cose io giudico, che allora debbano essere di grande utile, quando i Re Cristiani, ricordãdosi della uera religione, moueranno la guerra sacra per la publica salute.

Imperio di Selim, & modo come si gouerna.

Prima Selim con honorato essempio di felice, & inuitto ualore de' suoi maggiori, a uso d'insolente tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la Fortuna di così grande imperio non è quasi fondata in altro, che nel consiglio, & nelle forze di ualorosi schiaui; percioche a uno che occupa l'altrui terre, non è cosa più utile, che proponendogli premij, acquistarsi le uoluntà, & l'affettioni d'ignobili, & di serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini, si può securamente inalzare da un singolar ualore a grandissime ricchezze, & supremi honori; & puossi anco gastigare a uoglia del Signore, senza strepito, & senza odio. Per laqual cosa Selim ha grandemente a noia gli huomini Turchi, iquali fanno professione di nobiltà d'antico sangue, temendogli quasi come concorrenti dell'Imperio. Fra questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine, equali alla casa Otomanna; lequai famiglie per una certa quasi secreta inuidia, hanno molto per male, che il nome dell'imperio fatale già per dugento anni confermato, uada continuando nel sangue d'Otomãno loro eguale. Questi sono i Michalogli, gli Ebreni, i Turacani, e i Malcocci; de' quali gli huomini, ancor che siano di gran ualore, non riescono mai nè Bascià, nè Sangiacchi; acciochè eglino diuentando molto grandi, non aspirassero talhora a farsi Signori. Ma hauendo eglino per le uittorie de' tempi passati, acquistato grandi entrate, per l'antica diuisione de' campi; & perche essi abõdano di molto bestiame, & di possessioni da grano, & tirano di continuo prouisione, sono stimati molto più ricchi de gl'altri; altramente di quel che è lecito a coloro, che son nati di sangue Cristiani, ò che siano schiaui scritti al soldo, ò pure habitatori liberi; percioche essi non hanno altre possessioni, se nõ quelle che ottengono dal Principe signor de' campi, pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente honorate; percioche i Michalogli per ispecial prerogatiua; sono fatti Capitani de' caualli uenturieri, iquali sono chiamati Acanzi, cioè, quei che straccorrono innãzi; & le piu uolte fanno un numero di centomila caualli; percioche con essoloro, si mescolano a schiera i Tartari da Malacca, e i Geti della Valacchia, per la speranza della preda.

da. Gli altri di queste famiglie sono honorati di molti nobili gouerni, iquali sono hora quaranta otto, ordinati quasi con egual compartimento in Asia, e in Europa. Ma di quelli d'Asia, i più degni toccano a' figliuoli del Signore, come d'Amasia in Cappadocia, & d'Agogna nel paese di Agogna, di Mengresia in Iania. Ma in Europa i più honorati si concedono per acquistarsi honor di guerra, il gouerno della Morea a' Turacani, quel della Bosna in Ischiauonia a' Malcocci, & quel di Samandra in Valachia a gli Ebreni. Et non u'è alcuno si debole, ò si picciol gouerno, che non mãtenga almeno due mila caualli, percioche i maggiori n'hanno sei, & sette mila. Et tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell'entrate ordinarie de' paesi in danari cõtanti, et in certe prouisioni di legne, & di mangiar per caualli. I soldati a cauallo di questa sorte scritti nelle bande de' Sangiacchi, si chiamano Timarrioti da timarro, laqual parola significa stipendio contribuito dagli huomini del paese. In questa caualleria è la principal fortezza de gl'Otomanni; perciochè a uno subito bando sono menati in pochissimi giorni in uno luogo più di settanta mila caualli da' gouernatori loro. Et non u'è alcun di loro, che udendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti certo premio del suo bẽ seruire; & parimente non fuga di farsi gastigare per uiltà, ò per delitto. Perciochè i giudici, iquali uisitando le prouincie d'una in una, fanno la rassegna di tutte le bande, con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ue ne sono alcuni notati, ò cassi, un numero grande di caualli s'offerisce in supplimento di quegli; & coloro si stimano di riceuere un singolar beneficio, iquali sono preposti a gl'altri, che lungo tempo con grandissimo desiderio aspettauano il medesimo luogo & prouisione. A tutti questi predetti gouernatori sono superiori due Maestri di caualleria, iquali con superbo nome sono chiamati Bellerbei, cioè Signori de' Signori. Il Bellerbeio dell'Asia fa la sua residenza in Cuteia, città famosissima della Galatia; & quello dell'Europa in Sofia città molto nobile della Transiluania; & ordinato i loro tribunali fanno ragione & giustitia a' soldati, si come i Cadi, iquali sono huomini molto dotti, & esperti nelle leggi, & negli statuti, con auttorità grande di Maestrato sogliono terminare, & finire le differenze & le questioni, che nascono fra gli habitatori. Al Bellerbeio ubbidiscono i Sangiacchi, in Latino gli alfieri delle bande, a' Sangiacchi ubbiscono i Subasi, iquali sono capi principali di cento caualli. Ma non u'è nessuno, nè Turco, nè habitatore antico Christiano, ilquale secondo il costume de' Persiani, possegga nè castella, nè rocche, nè anco uillaggi, nè che edifichi ancora case punto forti. Perciochè egli u'è un bando antico, per loquale si uieta, che nessuno circondi la uilla sua di muro co' merli, & che non fabrichi edificio alcuno troppo alto con una colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Tracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauonia, & gli altri ancora soggetti al giogo barbaresco; non hanno forze ferme, nè anco quando da

qualche

qualche parte l'arm Christiane facessero romore, essi si possõn muouer punto, ben che s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Perciò che ciascun gouerno ha le sue cauallerie distribuite per li uilaggi alle guarnigioni, con tale ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza, & subito romor, che si leuasse addosso a gli huomini del paese disarmati, & poueri, i quali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualleria e delle bande della guardia del Signore; le quali di nobiltà, & d'habito honorato sono ornatissime, et elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differenti d'ordine, & di paghe. Ma gli Spachi, & gli Olcani sono di maggior dignità che gli altri, perciochè essi sono chiamati figliuoli dal Signore. Perciochè fanciulletti dalle scelte che si fanno delle prouincie menati in corte, & poi c'hanno rinegato la religion Christiana, liberalmente ammaestrati da' Castrati nelle lettere, & nell'armi, quando uẽgono poi huomini hanno di grandi honori. A gli Olgani uengono appresso quasi con la medesima auttorità gli Vlufagi, i Siliftari, i Caripigi, e i Mutfarachi; i quali da man destra, et sinistra, con isquadre distinte tolgono in mezo il Signore, quando e' caualca. Ma i Mutfarachi huomini di grandissimo ualore ricercati per tutto il mondo, militano con questa conditione, di potere liberalmẽte, & senza pena tener che religione essi uogliono, et di seruire solo quando il Signore è presente; perche da questa liberalità, & licenza, inuitati non pure gli Indiani, i Neri, e i Tartari ultimi popoli, i quali adorano per dei gli Idoli dell'antica, & già inuecchiata religione, ò le grandissime stelle del cielo, ma ancora di nobilissimi huomini Christiani del paese nostro, sono riceuuti in quell'ordine. Questi soldati a cauallo sono seguitati da una gran moltitudine di sottoschiaui eletti, tanto honoratamente addobbata d'arme, & di caualli, ch'auanzando eglino molto di numero i padroni, & quasi pareggiandogli ancora d'ornamẽti, fanno mostra d'un giusto, et splẽdido essercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli uni da gli altri. Perciochè gli schiaui non portano in capo i turbanti di tela, come fanno i padroni, & gli altri Turchi, ma capeli rossi, i quali in cambio di celata, ornano leggiadramẽte di frontali tessuti di oro schietto, et di cimieri d'argento, per porui dẽtro i pennacchi; & anco uniuersalmente rappresentano lo splẽdore della ricchezza de' padroni, con uestimenti di seta, forniti di bottoni d'argento, & con la cintola risprangata, et con fornimenti indorati. Perciochè tutti i più ricchi baroni di corte, non hanno più honorate facultà, nè tengono cosa che torni loro a maggior honore, quanto in guisa di pompa il mostrare a magnificenza molti schiaui di bellissima dispositione, & bene a ordine per guerra. Conciosia cosa, che in ciò spendono principalmente le facultà loro; perch'essi non si dilettano punto di uiuande esquisite, non edificano sontuosamente, nè in alcun modo giuocano a carte, nè a dadi, riputando essi cosa molto più nobile a lode d'ingegno, che a guadagno di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, & uinto al giuoco de gli scacchi. Ma fra' soldati di

Selim cosa nõ u'è riputata più ualorosa, nè più eccellẽte, che le due legioni scel te di Gianizzeri. Perciochè essi a uso della Falange Macedonica, facilmẽte so-stẽgono, & rompono ogni furia de nemici. Questi soldati furono la prima uolta dalla scelta d'una nuoua gente, si come suona il nome, ordinati da Amurate il primo de gli Otomanni, bisauolo di Selim; et fu loro data la guardia del palazzo, & della persona del Signore. Perciochè egli con la nuoua, & felice uirtù loro, haueua acquistato una notabil uittoria, hauendo morto a Varna Ladislao Re di Polonia, et d'Vngheria. Nè poi con altre forze, che de' Gianizzeri Maomete prese Costantinopoli, et Baiazete Modone; hauendo anco nuouamente questi suo pronepote rotto con la uirtù di questa fanteria, i Persiani diãzi inuitti, & hora ueramente uittoriosi con la lor caualleria. Vsano di portare i Gianizzeri per loro particolar prerogatiua, in cambio di celata l'Exarcola, cioè un capel bianco, c'ha dinanzi una fascia d'oro, & pennacchi dentro, et regge a colpi di scimitarra, & mandato giù una coda larga per le spalle, gli arma la collotola. Portano ancora calzari lunati, i quali sono uietati a gli altri. L'armi loro oltra gli scoppietti, & gli archi, i quali sono già usati da grandissima parte di loro, sono picche più corte che le Tedesche, col ferro largo a tre canti, ò affuscelato, ò piegato a modo di roncola. Adoprano ancora quãdo far lor bisogno la scimitarra, & una scuriccina. Vsano uestimenti molto corti di colore azurro, ò rosso, ò uerde, tiratosi il gherone dinanzi di dietro, & cintoui con la cintola della spada, et per terra et per mare molto più arditamente cõbattono, et molto più ualorosamẽte, che non fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualità d'antica disciplina, come da una sementa di Capitani, & di condottieri, molti soldati sono scritti a cauallo nelle bãde della guardia del Signore, alcuni altri passando a gli ordini più alti ascẽdono alle prefetture; altri senza hauer quasi nessuna altra raccommandatione, che di manifesto ualore, sono creati Sangiacchi; & quel ch'è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei, & Basciá. Questi son quattro a numero, & maneggiano consigli di cose di grandissima importantia; & ciascuna settimana quattro dì cõtinui, si ragunano in corte, rispondono alle suppliche, diffiniscono le liti, e il Signore in persona sta con gli orecchi intenti a una finestrella coperta d'un uello, ch'ascolta quiui tutte le differentie, & le querele del popolo, & le risposte de' Basciá; accioche i giudici di cose tanto grandi, sappiano, che u'è presente il Censore, che col premio, & con la pena tutte le cose misura. Il più uecchio di questo ordine tiene il suggello, & è gran Cancellier del Signore, & chiamasi Vesir; & detta i decreti a' cancellieri, & a' notari. Fatto queste cose, i Basciá desinano, & publicamente si dà da mangiare a tutto'l popolo, ilquale si truoua raunato in corte; ma però molto leggiermẽte apparecchiato, cioè di minestra di riso, carne di castrato, pane, e acqua chiara. In questo mezo il Signore molto diligentemente negotia col Prefetto delle sacre leggi, ilquale è il Caldilescher, & col Maestro de' tesorieri, ilquale maneggia l'entrate dell'erario, et chiamasi Defterder. Cõ

Gianizzeri.

Basciá.

questo perpetuo tenore di cose ciuili, & di tutti gli uffici, & con questa incomparabil disciplina di militia, Selim ha di maniera stabilito, & accresciuto l'Imperio, tolto al padre, e a' fratelli, che di grandezza d'animo par bene superiore a' suoi maggiori; & perch'egli uittorioso è passato in mezo delle uiscere de' Persiani; & perche hauendo già spinto innanzi l'essercito al monte Amano, grandemente spauenta Campsone Soldano della Soria, & dell'Egitto; ilquale per la uittoria di Tarso; mise paura a Baiazete suo padre; & quindi a noi minaccia ruina, essendo senza alcun dubbio per douer darcela grandissima, ogni uolta che i Re Christiani destati a tempo, non mettano mano all'armi non meno religiose che necessarie, per difesa della publica salute. Il uerno che uenne appresso, Lodouico Re di Francia; accioche doppo la guerra infelicemente fatta per terra, & per mare, prouedesse finalmente alla quiete della Francia, acquistandole una honorata pace, deliberò di domãdare per moglie, Maria sorella d'Arrigo Re d'Inghilterra, suo capitalissimo nemico. Percioche considerando, & discorrendo egli nell'animo suo tutto trauagliato, con quanti danni riceuuti, & con quanto pericolo egli haueua sostenuto la state innanzi la guerra, giudicaua che fosse ben fatto in tutti i modi acquistarsi la pace; sapendo molto bene, che s'egli cõ offerirgli giuste conditioni, s'hauesse fatto amico il Re d'Inghilterra senza dubbio a gli altri nemici congiurati contra di lui, sarebbono caduti gl'animi, & le forze, percioche l'Imperatore, maßimamente in quel tempo pouero di danari, & per contrario il Re di Spagna tenace dell'oro, & gli Suizzeri uendibili, iquali soleuano far guerra solamente co' danari altrui, quando fossero stati abbandonati dalla speranza dell'oro d'Inghilterra, pareua che subito fossero per metter giù l'armi, & riposarsi affatto. Nè anco Arrigo, ilquale rotto, & posto in fuga la caualleria Francese, preso in terra ferma due Città fortißime, morto il Re di Scotia, & finito la guerra, con hauer tagliato a pezzi tutta quella nobiltà, si riputaua d'hauersi acquistato glorie, & lode a bastanza; era molto lontano da' pensieri d'una pace honorata; & maßimamente perch'egli conosceua molto bene, che Ferrando suo suocero non haueua mal'animo contra Francia, percioche egli da principio occupata la Nauarra, contra il giuramento della Lega, in una grandißima occasione di far delle facende, haueua mancato a' Inglesi a Fonterabbi, iquali domandauano d'appresso aiuto, & uittouaglia; & oltra di ciò, si diceua anco, ch'egli haueua abbandonato, & quasi che tradito Maßimiliano Sforza, & gli Suizzeri negli aspri casi della guerra di Nouara; mostratogli speranza d'aiuto per mezo del Cardona. Ma da una cosa sola, era grandißimamente trauagliato questo Re di grande spirito, perche ultimamente quando egli, i Tedeschi, & gli Suizzeri con un consiglio solo, e in un medesimo tempo faceuano guerra in Francia; Ferrando in si grande occasione d'allargrar l'Imperio, non haueua pur dato un minimo sospetto.

Lodouico piglia per moglie la sorella del Re d'Inghilterra.

a' Francesi impauriti, mostrando loro almeno l'armi, d'assaltar la Guascogna. Gli Suizzeri ancora, percioche uituperosamente, & fuor di tempo in mezo della uittoria, sdegnandosi di ciò lui, s'erano accordati a far pace a Digion, haueuano interrotto tutti i pensieri di far guerra, si come quelli che si rinouaua la guerra in Francia, nõ erano per esser nè certi, nemici, nè saldi compagni, poi ch'essi nuouamente uenduto la brauura de gli animi loro, pareua che auaramente, & uergognosamente hauessero perduto tutto il credito della antica riputatione loro. Mentre che Arrigo riuolgena, & consideraua queste cose nell'animo suo, & già cominciaua allentare i pensieri della guerra, il Marchese Rotellino, ilquale io dissi ch'era stato preso nella giornata di Piccardia, & menato in Inghilterra, scoperto i suoi disegni, lo indusse a por giù tutti gli odi, & a confermare la pace con quel legame di parentado; e in questa cosa il Conte Lodouico da Canossa Ambasciatore di Leone, pose lo studio, & tutta la forza del suo acutissimo, & mirabil'ingegno. Questo huomo, essendo quiui in grandissimo honore & riputatione, in diuerse occasioni di ragionamẽti, mostrando, che era di grandissima importanza alla felicità della Francia & dell'Inghilterra, che quella fanciulla d'età matura si desse per moglie à quel grã dissimo, & potentißimo Re uicino; della quale egli c'haueua ancora intero il uigor dell'animo, nè però era stanco delle forze del corpo si generasse un suo successore nella Francia. Et che il prezzo della dote appresso il Re ricchißimo non haueua a esser maggiore, che la rara bellezza d'una leggiadrißima fanciulla, la pace & concordia, & dell'una, & l'altra natione, & la tranquillità delle cose in due regni, cõ l'inestimabil comodo che ne sarebbe seguito. Perche non potendo Arrigo nè più honoratamente por giù l'armi, nè più altamẽte maritar la sorella, per mezo de gli Ambasciatori fu negotiato il matrimonio. Lodouico anch'egli si consigliò col Senato, & cõ suoi Baroni di tutto'l regno, se pareua loro sauiamente & ben fatto, che egli pigliasse moglie d'Inghilterra. Laqual cosa, poi che fu communemente lodata con singolar consentimento di tutti, ancora ch'ella fosse cõ ingiuria altrui. Auardo Duca di Suffolch, illustre per l'amicitia del Re, con honoratißima compagnia di Baroni Inglesi, menò la fanciulla in terra ferma uicina. Et nõ molto dapoi accõpagnãdola suo genero Francesco Delfino, ilquale generosamente copriua q̃lla ingiuria, che gli era fatta, Lodouico gli uenne incõtra a Beuilla; ilquale in mezo a molti Cauallieri di fiorita età, s'era tutto attilato con habito più tosto giouenile, & leggiadro, che graue ò reale. Quindi mouẽdo poi se n'andarono a Parigi, doue con grande apparecchio fattoui di molti spettacoli solennemẽte si celebrarono le nozze. Ma il Re oggimai fatto uecchio, & molto prima molestato & afflitto da dolori de' nerui, mentre che troppo disordinatamente, & fuor di modo, attendeua a' seruigi della moglie fanciulla, ammalò di febre. Perche poco dapoi crescẽdogli anco un flusso di corpo, in breuißimo tẽpo uẽne a morte. Huomo certamẽte ualentißimo, & segnalato nelle cose di guerra, nè però ignorante

Marchese Rotellino, persuade ad Arrigo a far pace.

Lodouico da Canossa, mezo di far pace tra'l Re di Frãcia, e'l Re d'Inghilterra.

Lodouico Re, piglia Maria d'Inghilterra per moglie.

Auardo mena la sposa al Re di Francia.

Morte di Lodouico Re di Frãcia.

ignorante delle arti della pace, si come quel, che fin dalla sua fanciullezza prattico nelle cose di grandissima importanza, & soldato ualente, & Capitano illustre; & parimente Re molto bellicoso, con singolar uirtù, e per successi contrarij, & felici, haueua sempre maneggiato con grandissimo ualore, & prudenza l'armi in tutto il tempo di sua uita. Molti però lo stimarono huomo superbo, & di molto ostinata natura, & perciò, inessorabile, e crudele; & specialmẽte per questo, ch'egli haueua costretto Lodouico Sforza, leuatogli ogni conforto di scriuere, & di leggere cose che gli piacesse, a morirsi infelicissimo, più che tutti gli huomini del mondo, in una gabbia ferrata. Altri lo giudicarono molto scarso del danaio, & grandemente tenace fino alla colonna dell'auaritia, ancor ch'egli con gran fede, massimamente a' soldati sẽpre sodisfacesse delle paghe loro a' tempi ordinati. I quali non sanno punto, quanto grandissimo danno habbiano già fatto i Principi a se medesimi, & ancora a' sudditi loro; che largamente, & fuor di proposito donando ne gli otij della pace, con uane, & superflue spese, hanno consumato i tesori apparecchiati al bisogno, & alla necessità della guerra. Per le quai uirtù, egli poteua parere il più felice, & più honorato Re del suo tempo; se mentre, che troppo ambitiosamente si sforzò di fauorire i Cardinali, rifuggiti a lui per cagione del Concilio, sprezzando quasi la religione, non hauesse messo in grandissimo pericolo il fiorito stato dello Imperio suo.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO QVINTODECIMO.

OPPO la morte di Lodouico, Francesco suo genero, del la real famiglia de' Valasi, cõ grãdissimo fauore de' Baroni, e di tutti i soldati, ottenne l'Imperio della Brettagna, & di tutta la Francia. Percioche subito, ne' primi principij della sua militia, nella guerra di Nauarra, & di Bretagna, essendo egli in età di uent'un'anno; & hauẽdosi mostrato con singolar dispositione, & bella presenza di corpo, con militar piaceuolezza, & con un certo nobil uigor d'animo pronto all'armi; & oltra di ciò liberale, & magnifico, s'haueua in breue tempo acquistato grandissima gratia appresso l'essercito, & a tutti i Signori della Francia. Costui tosto che in

Francesco primo, creato Re di Francia.

una honoratissima raunanza di Baroni, in Parigi riceuuto la Corona Reale; & fattosi giurar fedeltà da tutti i Capitani di guerra, & da' magistrati, s'hebbe preso il nome di Re, e'l gouerno del Regno; riuolse i pensieri, & le forze sue all'acquisto dello stato di Milano. Percioche questo Re giouane, giudicaua che importasse molto alla dignità del suo fresco Principato, e di tutta la Francia, non essere stimato inferior d'industria al suo suocero; & che si grandi paressero le genti de' Francesi, & le facultà del grandissimo Regno, che ancora accordandosi insieme gli altri Re, fosse creduto, che non solamente potesse sostenerla, ma ancora di proprio uolere muouer la guerra, & comodamente mantenerla nell'altrui paese; & massimamente, percioche poco anzi Lodouico, (mentre ch'egli non potendo sopportare nell'animo suo ingiuria nè uillania, era grandemente infiammato di desiderio di far guerra in Italia,) apparecchiato quasi tutte le cose a ciò necessarie, pareua c'hauesse lasciato grandissimo desiderio di far quella impresa. Per queste cagioni i Signori Venetiani, & i Genouesi, grandemente opportuni a questa guerra, & potentissimi per terra, & per mare sopra tutti gli altri popoli, chiamauano in Italia il Re, già da se stesso acceso, & apparecchiato a prouare con l'armi, & con l'ardire la fortuna del suo fresco Imperio, & gli mostrauano chiara, & espedita uittoria; perciò che in un medesimo tempo, mentre che gli Suizzeri fossero stati tenuti a bada per la fama dell'essercito Reale all'Alpi, essi da diuerse parti del paese de' nemici di compagnie haurebbon mosso guerra. Questo aggiungneua ancora fidanza a' Francesi; percioche s'era diuulgato per una antica opinione de gli huomini, che gli esserciti stranieri difficilmente poteuano assaltare l'Italia, nè passare anco le Alpi, lequali per altro non haueuano luogo da uarcarsi; quando essi non fossero guidati per consiglio & con le forze dell'Italia diuisa. Vn sol pensiero crucciaua grandemente i Signori Venetiani; ilqual'era di nolere racquistare da' Tedeschi, et Spagnuoli tante Città perdute, con rimedio ancora che pericoloso; & appresso a quel ch'apparteneua molto alla dignità, & riputatione della Republica, uendicarsi dell'ingiurie uecchie, lequali essi, poiche i Francesi erano stati cacciati d'Italia, ingannati della parte de la uittoria, & uccellati, haueuano riceuuto da gli Spagnuoli, & da gli Suizzeri, & da gli altri Signori della Lega. Ma Ottauiano Fregoso, haueua poco dianzi con consiglio più necessario che honorato, tirato i Genouesi contra lor uoglia ancora alla parte de' Francesi, benche essi per odio antico, & per fatti freschi fossero nemici a Francia, parendo ch'essi spianata la rocca, hauessero racquistato la libertà loro. Mostraua Ottauiano molte cagioni d'hauer mutato uolontà, & d'essersi ribellato; & certo che in ciò quest'huomo, che per altro era d'animo intero, & costante, poco rispose all'antiche uirtù sue; percioche quando i Francesi furono uinti a Nouara, (come habbiam detto di sopra) comprato parte dell'essercito dal Cardona, & dal Pescara, i quali si

Venetiani, & Genouesi chiamarono Francesco in Italia.

Ottauian Fregoso, persuade i Genouesi a seguitar la parte di Francia.

li si ritrouauano allora a Piacenza, haueua ottenuto il principato di Genoua. Questo atto nõ haueuano potuto sopportare con buono animo i uinciteri Suizzeri, & Massimiliano Sforza, cioè, ch'egli per inuidia hauesse giudicato di uoler più tosto pigliare l'Imperio, & le leggi da uno altro, che da loro arbitri di tutte le cose; & che gli Spagnuoli (cosa ch'era anco molto più dishonesta) con poco intera fede, stando a uedere la battaglia, & la guerra, hauessero riportato l'utilità della uittoria acquistata col sangue de gli Suizzeri, & con le spese loro. Per la qual cosa Massimiliano, e'l Cardinal Sedunese, segretamente gli mossero guerra per mezo de gli Adorni, & de' Flischi; percioche gli Adorni, a' quali toccaua l'altra fortuna del principato, prometteuano, se i Fregosi erano cacciati, di uoler stare à quelle conditioni dell'accordo, con lequali già Agostino loro padre haueua tenuto Genoua, a diuotione di Lodouico Sforza; & già pareua, che Ottauiano sprezzasse la parte de gli Suizzeri, si come quel, che fondatosi nell'amicitia de gli Spagnuoli, & nel fauore del Papa, non contribuiua più un danaio per le spese della guerra; e i Flischi anch'essi per la morte di Geronimo lor fratello nemici a' Fregosi, haueuano accompagnato le forze, & gli animi loro con gli Adorni. Ma la cosa passò altramente di ciò ch'essi haueuano ordinato. Percioche essendo giunti gli Adorni, e i Flischi con gli adherenti loro armati, & con due compagnie di Suizzeri, da mezo uerno alle mura di Genoua, & hauendo solleuato in isperanza di cose nuoue tutta la contrada della riuiera bassa, ingannati dalla speranza loro, perche Ottauiano cõ fermi presidij difendeua la città, et uinti dall'asprezza del uerno, se ne partirono con danno. L'anno seguente ancora, essendo anco allora il uerno molto innanzi, non parendo loro di douere tentar punto la Fortuna di pigliar la città con forza aperta, nè col fare prouisione di maggiore essercito, per la medesima diligenza de' nemici, & per la grandissima difficultà di dargli l'assalto; uoltatosi a gl'inganni, & a gli aguati; chiamati da gli amici, entrarono nella città con più di trecento huomini armati, per una porta uecchia; la quale passaua dalla parte di fuora delle mura, in alcuni giardini priuati; & corsero a dar l'assalto al palazzo; riputandosi di douere hauer uinto per sempre; se in quello empito fossero stati oppressi Ottauiano, & gli altri capi di parte. Ma essendo essi giunti tardi, et già facendosi l'alba, mentre ch'essi si sforzauano di rompere le porte ferrate della corte, Ottauiano suegliato a quel romore, prese uno scudo, scese giù con gran ualore, sostenne coloro che si sforzauano di uolere passar dentro. Quiui, mentre che ualorosamente combatteua, fu ferito d'uno scoppietto. Fu ferito anco Scipion dal Flisco; gli altri leuandosi d'ogni parte i nemici, colti già nel dì chiaro per mezo morti per la fatica del lungo, & sporchissimo uiaggio, c'haueuano fatto, perche si disperauano di poter hauere aiuto da gli amici fuor della occasione della notte; & anco perche la Fortuna haueua mancato a'lor primi disegni, precipitosamente si diedero a fuggire. Geronimo Adorno, & Scipione furono presi.

Adorni muouono guerra ad Ottauiano Fregoso.

Adorni assaltano Genoua, & non fanno niente.

Adorni entrano in Genoua, & sono scacciati.

Ottauiano ferito, Scipione dal Flisco ferno, et preso.

Geronimo Adorno preso.

Simibaldo dal Flisco.

Simibaldo fratello di Scipione, stette tutto'l giorno ascoso, in casa d'uno parrocchiano, & la notte seguente col mezo de gli amici, si fuggì fuor della città. De' soldati, alcuni ne furono ammazzati, & quasi tutti gli altri uennero in mano de' nemici; & fra questi, ui fu Camillo di Monte, ilquale era stato appresso Massimiliano Capitano della guardia sua. Et perch'essi haueuano sospetto, non costui fosse stato mandato sotto mano da Massimiliano, lo cacciarono in una strettissima prigione, insieme con Geronimo, & con Scipione. Ottaniano adunque, hauendo fuggito così gran pericolo, pensò di non uolere punto stare a perder tempo, ma si risolse di fare secretamēte accordo, & amicitia con Frācia; ancora che egli sapesse molto bene, come egli era per fare ingiuria notabile prima all'Imperadore, al quale apparteneuano le ragioni, & l'autorità di dare il principato a Ferrando, con le genti & forze del quale egli haueua ottenuto lo stato, & a Papa Leone, il quale in ogni tempo era stato fautore, & amico di casa Fregosa, et specialmente di lui. Fu fatto l'accordo con queste cō ditioni, che Ottauiano consegnasse la rocca, che per l'auenire lasciasse il titolo di Doge, ch'à nome del Re, gouernasse il paese di Genoua, & riceuesse ogni anno dal Re la prouisione d'una bāda di caualli. Et che Fede. suo fratello, il qual era allora Arciuescouo di Salerno; fosse ornato di grandissimi benefici in Frācia. Hauendo adunque secretamente fatto queste conuentioni col Re, per mezo di Carlo di Borbone, non sapēdo la città nulla di queste cose, per molti mesi negotiò copertamente con Leone, et con gli altri Principi; honoratamente uccellandogli con tutta l'arte di finta amicitia, per lettere, & per mezo di Benedetto Viualdi Ambasciator suo. Ma nella uenuta de' Francesi, raunato il Senato mostrò loro, come non u'era cosa, che più appartenesse al riposo, & alla ricchezza della città, che partirsi dall'amicitia di quegli huomini auarissimi. Perciochè gli Suizzeri barbari insolenti, & arroganti, e'l rapace Sforza, non erano per metter fine all'ingordigia & superbia loro, prima che essi non hauessero spogliato tutta la riuiera di Genoua, come, uinta in guerra delle publiche & priuate ricchezze. Che egli era molto meglio seguitare l'amicitia di Francia, & paceficamente uiuere in protettione, e in fede d'un potentissimo & ottimo Re, ilquale haueua cancellato con l'obligo le nuoue, et le uecchie ingiurie, che parere stipendiari d'huomini leggerissimi, & che quel Re, accomodato le cose di Spagna & d'Inghilterra, in breue era per passar l'Alpi con innumerabile essercito, & per trascorrere tutta Italia con armi uittoriose. Et che non douessero credere, che Papa Leone, ilquale haueua hauuto Ambasciatori in Francia, & una zia del Re, moglie di Giuliano suo fratello in casa, tra diuerse paure fosse per opporre le sue genti a' Francesi per altrui salute, & perciò mutati d'animi gli confortò a pigliare quei partiti, ch'erano necessari, & sicuri. Perciochè, essi erano per hauere il Re, non per insolente Signore, ma per compagno, & amico; & ch'egli sempre haueua procurato la libertà de' cittadini, & non haueua mai pensato alla propria dignità, & grandezza. Et che al

Camillo di Mōte preso.

Ottauiano si accorda con Francesi.

Federico Fregoso, Arciuescouo di Salerno.

Benedetto Viualdi.

lora principalmente, egli era apparecchiato a rinuntiare il nome di Doge, & di Signore, forse honorato a gli altri, ma a lui odioso & graue; perche quã do ostinatamente si fosse ritenuto, era per dare grandissimo danno alla Republica. I primi cittadini, si come facilmente auuiene in una Città leggiera, & partiale, ancora che manifestamente conoscessero, che per gl'incerti successi della guerra, essi, & le sostanze loro si metteuano a grandissimo rischio; consentirono nondimeno a Ottauiano, non potendo essi lungamente contrastare a' suoi conosciuti disegni; benche Ottauiano, il quale con sua gran lode poco anzi era stato autore della libertà, per suo interesso priuato, paresse di mettere molto più dura seruitù alla patria, la quale haueua quasi che scosso il giogo. Et non molto dapoi fu ordinato, che si riceuesse in presidio; mentre che Francesco non mettesse taglia di danari, nè facesse rinouare la rocca del Faro, ruinata insino a' fondamenti da' cittadini. In questo mezo Massimiliano Sforza, uenendo ogni dì nuoua, che in Francia si metteua insieme un grandissimo essercito, & che il Re istesso Capitano della guerra, passato l'Alpi al primo tempo era per calare in Italia, con diligenza grande faceua prouisione di uittouaglie, d'arme, di caualli, d'artiglierie, & di presidio d'ogni sorte; metteua taglie a tutte le Città, fortificaua le rocche, & per gli Ambasciatori suoi strettamente pregaua gli Suizzeri, & gli altri Principi della Lega, che non lo uolessero abbandonare in così gran pericolo dello stato suo; & che non si pensassero, che s'egli ueniua cacciato una uolta dello stato di Milano; che i uincitori Francesi, & Venetiani, fossero per restar contenti a gli antichi confini del Ducato, si come quegli, che uoleuano tor le terre al Papa, e cacciato d'Italia l'altre nationi straniere, haueuano disegnato nell'animo loro di farsi Signori del tutto. Et non molto dapoi Matteo Sedunese Cardinale, il quale hebbe sempre odio capitale contra Francesi; & sopra tutto allora assai più ingordo della guerra, che della pace, uoleua per riputatione sua, & della natione, che la differenza si terminasse con l'armi, & col ualore; scese nel cõtado di Nouara, con più di trenta insegne di Suizzeri, con intentione di uolere passare in Riuiera di Genoua per cacciare i Fregosi; colqual disegno senza alcun dubbio si sarebbe fatto prouisione a' pericoli che ne ueniuano, se Papa Leone, il quale non s'hauea mai potuto indurre a dubitar punto della fede d'Ottauiano, & di Federigo, non hauesse promesso per loro, che non haurebbono fatto cosa alcuna come nemici. Haueua uisitato il Sedunese l'anno innãzi d'uno in uno tutti i Cantoni de gli Suizzeri, & hauendo asprissimamente, & in publico detto male de' Francesi, perch'erano mancati di fede a Digion, con l'autorità, & eloquenza, la quale era grandissima in lui; haueua solleuato in armi tutta la natione. Per laqual cosa finito tutti i concili, & le Diete per publico decreto haueuano dichiarato i Francesi per nemici del nome Suizzero; e in tutti i luoghi haueuano messo fuora l'insegne, per raunar soldati, & per difendere l'Italia con essi. Ma in Roma erano intorno a Papa Leone, ilquale cõ animo

Genoua sotto il dominio di Francesi.

Lo Sforza si prouede contra il Re di Francia.

Matteo Cardinale Sedunese, in aiuto dello Sforza contra Re Francesco.

Suizzeri, si dichiarano nemici di Francesi.

animo sospeso faceua diuersi pensieri, gli Ambasciatori dell'Imperatore, di Ferrando, dello Sforza, & de gli Suizzeri; & lo pregauano, che per cagione della salute commune, con ispediti consigli s'affrettasse di dar soccorso a se medesimo, & a' Principi della Lega; percioche le fanterie erano già arriuate da' monti della Guascogna, & di Lamagna bassa a Lione; & quiui menato l'artiglierie, & fattoui la massa della caualleria Francese, si diceua, che Francesco era subito per mettersi in camino. Leone ancora che egli, si come quei ch'era di piaceuol natura, & d'animo quieto, fosse molto nemico delle guerre, & che da' Francesi gli fossero messe innanzi giustissime conditioni, s'egli uoleua star di mezo, & esser fuora d'ogni contesa, & fosse ancora grandemente combattuto da tutti i suoi; i quali haueuano uolto gli animi loro a' Francesi, ch'egli douesse abbandonare l'antica Lega; pensò nondimeno di uoler mantenersi in fede,& di soccorrere i compagni uecchi, di tutti gli aiuti che lor bisognauano; percioche gli pareua che non fosse honor suo,nè della Chiesa, lasciare per forza,nè d'accordo Piacenza,& Parma; le quali città il Re di Francia chiaramente domandaua, & parimente giudicaua,che fosse di grandissima importanza per lo riposo delle cose di Fiorenza,et per la libertà & riputatione del Papa, che si tenesse fuor d'Italia. la ualorosissima nation Francese, la quale poco dianzi facendogli tanti danni, haueua messo sottosopra lo stato della Chiesa, & sopra tutto nella guerra di Vitellozzo;& sempre in tutti i tempi,haueua fatto contrasto a' disegni suoi,& di Pietro suo fratello,si che essi non erano potuti ritornare nella lor patria Fiorenza. Perche egli non pensaua, che un Re cosi grande, fosse mai per riposare, fin ch'egli ordinato tutte le cose a suo uolere, secondo l'ocasione della uittoria,non si fosse fatto Sigore di tutta Italia. Mandato dunque innanzi danari, per dar la paga a gli Suizzeri,mandò Giuliano suo fratello da Roma,con la caualleria in Lombardia. Et fece il Sedunese Legato di tutto l'essercito, con l'autorità pontificia,& commandò a M. Antonio Colonna,nel quale huomo erano molti ornamenti d'industria,& di uirtù,che se n'andasse tosto a Verona,cō una ualorosa banda di caualli,& succedesse al Cardona, e a gli Spagnuoli nel la guerra contra Venetiani. Percioche s'era ordinato,che l'Imperatore mandasse sei milia fanti Tedeschi a Verona; & che il Cardona partendosi quindi, se n'andasse con tutto l'essercito all'Alpi. Talche M. Antonio facesse cōtrasto al Liuiano,& difendesse Brescia,& Verona;& che il Sedunese, Prospero Colonna,Giuliano,e'l Cardona,giunto le forze insieme, maneggiassero la guerra contra i Francesi. Ma ammalando Giuliano in Fiorenza dell'ultima sua infermità,Lorenzo de' Medici figliuol di Pietro ilquale habbiamo detto;ch'aneggò nel Garigliano,prese il gouerno delle genti. Haueua anco costui con militare aspettatione preso il Generalato dell'essercito Fiorentino,non hauendo il Senato,morto che fu il Marchese della Padula, fatto altro Capitano in suo luogo; & essendo pure allora più che mai la Republica Fiorentina, gouernata da' Medici

Leone resta fermo nella Lega, contro Frācia.

Leone manda aiuto allo Sforza,contra Francesi, Giuliano de' Medici in Lombardia.

Marco Anto. Colonna,mandato dal Papa, successore al Cardona, contro Venetiani a Verona.

Morte di Giuliano de' Medici, Lorenzo de' Medici General de Fiorentini.

Medici. Marco Antonio anch'egli giunto al Pò, hauendo inteso, che il Liuiano auisato della sua uenuta, per la nemistà publica, & priuata, ch'era fra loro, haueua fatto passare Malatesta Baglione, con alcuni cauai leggieri; & fattogli fare una imboscata in un luogo accomodato, con ordinanza quadra; & facendo altro uiaggio, ch'egli non haueua disegnato, per ingannare il nemico, s'auuiò uerso il fiume; & passatolo, se n'andò per lo contado di Mantoua a trouare il Cardona. Ma Francesco risoluendosi di uolere far guerra con assai maggiore apparecchio, che mai per alcun tempo i Re di Francia, stati innanzi di lui hauessero assaltato l'Italia; fece per tutta la Francia una gran moltitudine di caualleria. Percioche non ui fu alcun Caualiere pure un poco conosciuto, nè feudatario, ò prouisionato de' tempi passati, ilquale per impedimento ueruno ò d'età, ò di particolar faccenda, si riputasse d'hauere assai giusta cagion di scusa, si che non fosse tenuto di seruire in quella impresa. Et ciò facilmente si faceua; percioche Francesi non pure strettissimamente ubbidiscono a' Re loro, ma gli riueriscono ancora, come se fossero molto piu che huomini; & hanno per cosa infame, & uergognosa il rimanere a casa; tenendo per certo, ch'essi giustamente muouano guerra, & sempre con certa uentura uadano ad acquistar uittoria. Et anco tutti i Francesi per antico costume di quella natione, attendono molto alla militia da cauallo; nella qual parte di forze, parte per l'incredibil consentimento della lor moltitudine, & parte per numero, & per ualore, uincono l'altre nationi; si come nella fanteria poco sofficiente a sopportare le fatiche della militia, & non molto essercitata, ch'è l'una delle due parti della guerra, a questo tempo maßimamente, sono stimati ualere assai poco. Fu fatta la rassegna d'intorno a quatromila huomini d'arme, ciascuno de' quali menaua seco tre caualli. I cauai leggieri furono da otto mila; & tutta questa gente diede in gouerno a Carlo di Borbone, Principe de Boij, & Aruerni; hauendolo poco dianzi per lo splẽdore della famiglia, et per l'esperienza di guerra fatto grã Cõtestabile; ilquale honore Lodouico Vndecimo, condannato & fatto morire il Conte di San Paolo, & ribellandosi allora i Baroni della Francia, haueua leuato uia come a' Re sospetto, & spauentoso. Assoldò poi con molti danari tanta fanteria, in ogni paese di quella qualità d'huomini, che con egual gloria di uirtù pareua, che potessero contrastare con gli Suizzeri, quanto altro mai o Re, o Imperatore a' tempi nostri hauesse in un campo solo. Perciò che Roberto della Marca, il quale era huom d'autorità grandißimo, & Carlo di Ghelr, Duca di Cleues, facendo gente di quella parte di Lamagna, laqual tocca il Rheno, il paese della Borgogna, haueuano armato piu di quaranta compagnie. L'un de' quali mandò Fioranzo suo figliuolo, ilquale dicemmo, c'haueua riceuuto honorate ferite nel petto a Nouara; l'altro, perche essendo stato solleuato con l'aiuto, & con le forze de' Francesi in una lunga, & difficil guerra, laquale s'era fatto con l'Imperatore, & co' Tedeschi di Lamagna alta, desideraua di render-gli

Francesco si apparecchia per la guerra d'Italia.

Carlo da Borbone gran Contestabile, et General di Re Francesco.

Roberto della Marca, fa gente per Re Francesco.

Fioranzo della Marca, in aiuto di Re Francesco, Carlo di Ghelr, in aiuto di Re Francesco.

gli egual seruigio, & di far pruoua degna della fama del suo ualore, uenne in campo a ritrouar Francesco, & menò seco una legione di soldati uecchi, riputati molto ualenti; laquale per lo colore dell'insegne, si chiamaua la banda nera. Percioche, col singolar ualore di questa gente, essendo essi tutti huomini ualorosi, molti anni haueua difeso il suo paese, & s'haueua acquistato grandissimo nome nelle cose di guerra. Pietro Nauarro, ancor egli con singolare affettione, assoldò circa a uenti insegne di fanteria di Ghiennesi, di Guasconi, & di Biscaglini, & di quelle nationi c'habitano su' mõti Pirenei. Eran costoro una grandissima parte ballestrieri, & scoppettieri; ma però qualità di soldati pacientißimi della fatica, animosi, espediti, e molto destri; iquali in difendere, & in cõbattere le città, & in ogni straordinaria fattione di guerra, con diuersa sorte di uirtù, si procacciauano egual gloria di militia co' Tedeschi; auezzi a cõbattere alla campagna con ferma, e stabile ordinanza. Percioche il Nauarro, sendo stato fatto prigione a Rauẽna, e menato in Francia, & non l'hauendo mai Ferrando per tante occasioni di pace riscoßo, per la nemistà ch'egli s'haueua acquistato col Cardona; per la disgratia di quella giornata, più tosto per dolore della ingiuria, che per tedio della prigione, s'era in tutto leuato dall'amicitia del Re di Spagna. Onde poi si liberò dal giuramento militare, & uoluntariamẽte per publico contratto rinuntiò q̃lle castella di Terra di Lauoro, lequali gli erano state donate per le prodezze fatte nel la guerra di Napoli, per seruire più liberamente il Re Francesco, ilquale gli daua la libertà, & per uendicarsi della ingiuria fresca, rinuntiato gli antichi doni. Per le quai cose Francesco, approuando la uirtù, e'l consiglio di quello accortissimo huomo, riscoßolo co' suoi danari, lo tẽne appresso di se in honore; e gli diede il gouerno d'una gran parte dell'essercito. Mandò poi innãzi a Granopoli, & all'Alpi più basse, tãnta quantità d'artiglierie grosse, & picciole, quãto poteua bastare a due giusti esserciti. Vi fu uno incredibil numero di carrette & di carri, su' quali erano portate palle di ferro, gran quantità di poluere d'artiglierie, oltra di ciò picconi, pale, e ferramenti d'ogni sorte; & altri presidij, accomodati a domar l'asprezze delle strade; & tutto questo apparecchio, era tirato della perpetua fatica di cinque mila caualli, & con alquanto maggiore spesa, ch'altri non haurebbe creduto. Percioche i Francesi per usanza loro, non mettono sotto alle carrette caualli deboli, o tutti quegli che la sorte gli para dauanti; ma di quei che non son domati, & de' più gagliardi che possono hauere; e con grã prezzo gli cõprano, e gli pascono; accioche con le lor forze grandi, e con marauigliosa prestezza ancor si possano uincere le difficultà di tutti i luoghi. Hanno anco in grande honore i maestri, & gli aggiustatori dell'artiglierie, p la singolar maestria di q̃lla arte acquistata p lungo uso, e con grandissimi pericoli ancora; & danno loro grosse paghe. Et hanno ordinato p tutta la Frãcia grã moltitudine di giouani, iquali cõ diligẽza attẽdono a questa cosa, et imparano l'arte da' uecchi, e di mano in mano s'acquistano lo

Pietro Nauarro col Re Francesco.

Il Nauarro, perche lasciò il Re catolico, & andò a seruire Francesi.

ordine, & le prouisioni de' maggiori; & per la liberalità de' Re alla uirtù nõ mancò mai luogo, nè a gli huomini eccellenti grossi salari, così a tempo di pace, come di guerra. Et con queste loro usanze non risparmiando mai danari; essendo essi in queste parte di forze di grande spauento a tutti, facilmente & spesso s'hãno acquistato notabili uittorie de' fortissimi nemici. Percioche, quãtunque gli Spagnuoli, gl'Italiani, & l'altre nationi habbiano imparato a fondere, & gettare l'artiglierie con artificio, & con gran leggiadria, & n'habbiano apparecchiata a ordine una gran munitione; nondimeno al bisogno poco felicemente se ne seruano, massimamẽte per la tardità & pigritia de' buoi; & spauentati dalla grandezza della spesa essi adoprano in iscambio de caualli, & anco per ignoranza, & carestia di coloro, che li gouernano; percioche pochi, & difficilmente si ritruouano coloro, che uogliano mettersi a manifesti pericoli della uita, se non sono lor dati premij grandi. Seguitò anco il Re, che ueniua alla guerra, una grossa banda di fanti uenturieri, desiderosi di rubbare, sotto certe insegne & Capitani; & con esso loro d'intorno a tre mila cõtadini guastatori, pagati per nettare & spazzare le strade. Oltra di ciò seguitaua il campo un gran numero di mercatanti, & di uiuandieri, & d'hosti; iquali per publico & priuato consiglio menauano una gran quantità di bestiame, di uittouaglie, & di cose da uendere. Hauendo adũque fatto tutte queste prouisioni per lo uiaggio, il Re Francesco giunse all'Alpi, & sparse l'essercito a' primi passi delle tre strade, per lequali solamente si possano uarcar l'Alpi; accioche i nemici per molto certa congettura, ancora che hauessero diligentissime spie, non potessero appostare quali Alpi, nè quai gioghi essi hauesser disegnato di passare. Percioche, gli Suizzeri nel paese di Turino, & di Saluzzo, haueuano preso i passi alle radici dell'Alpi, insuperbiti molto per lo uantaggio del luogo, & molto più per la fidanza del lòr ualore, & haueuano disegnato, quel ch'essi grandemente desiderauano, prima che tutte le squadre fossero calate nelle campagne aperte, di far giornata con le prime gẽti di Frãcesi nelle foci d'Italia. Non gli parendo adunque che fosse punto da passar per le più piane, & più usate strade, a uoler ingannare i nemici, s'haueuano a uarcare nuoue Alpi, & nuoue cime molto aspre di mõti; per lequali non erano mai più per innanzi altri esserciti passati. Percioche l'Alpi; lequali partono l'Italia dalla Frãcia, & Lamagna, si distendono dal fiume Arsia (ilquale dalle mõtagne del Friuli per lo paese dell'Istria, entra nel mare Adriatico) fino a Và nella riuiera di Genoua, e in molti luoghi si passano, ò p lo molto piaceuol sito de' monti, ò perche ui sono aperte le strade per l'ingegno de gl'huomini; posto che il maestro delle cose di natura, con molto profondo consiglio habbia messo foltissimi boschi, altissime, et scoscese balze, et dirupate erte di ualli in quella neuosa & horribil macchina di massi, perche gli huomini nõ hauessero ardire di passarui. Le prime Alpi doppo quelle del Friuli, che truouano coloro, che uanno di Leuante in Ponente, sono l'Alpi del Friuli, lequali da Triuigi lũgo il fiume

Francesco all'Alpi, per uenire in Italia.

Descrittione dell'Alpi.

il fiume della Piaue, per Ciuidalle di Bellone, & per Feltro uanno in Bauiera, & in Austria. Doppo quelle, ui sono l'Alpi de' Grigioni, per lequali da Trento, per li piaceuoli gioghi del monte di Trento, si passa in Augusta, & ne' luoghi uicini al fiume Oeno, & alla terra di Ispruch. Doppo queste ui sono altre Alpi Retice; lequali dal lago di Como per la Valtellina, sopra le fonti d'Adda, & i Bagni di Bormo, hãno l'altissima cima del mõte Adua, ch'oggi si chiama Mongraio. Dall'altra parte uerso la parte di Lamagna, subito si ritruoua la terra di San Piero, & da man destra Marano, & Bolzano, terre nobili per le fiere che ui si fanno. Vi sono anco altri passi lungo il monte Adua; iquali arriuano a Lepontij, & a Rheti. Questi popoli oggi con barbaro uocabolo, si chiamano Grigioni, famosi per l'amicitia c'hanno con gli Suizzeri, & per la possessione di sei ualli, si come io ho detto in altro luogo, hauendo essi gran douitia di bestiame & di latte; & essi sono altissimi fra l'altre nationi dell'Alpi. Ma fra l'altre strade, quella è molto più usata; laquale per due sentieri uà dal medesimo lago di Como per da Chiauenna fortissima terra, & Soglio di Bregaglia a Corio, cioè Septa, & Spluga, doue oggi si uede la Colonna di Giulio Cesare. Credesi, che queste sieno l'Alpi Lepontie, illustri per l'origine del fiume Rheno. Percioche il Rheno alza il capo nella uicina ualle, laquale oggi ancora col nome uecchio si chiama Lepontina. Ma l'Alpi minori Lepõtie, per lequali si uà da Bellinzona, laqual terra come uogliono alcuni, anticamente si chiamò Villitione, per la ualle del Tesino, a Torfano, ch'è la prima terra di Suizzeri, non sono molto lontane da queste; & sono molto più piaceuoli, che non sono l'altre Alpi, per comodità di strade, & di monti; se non che l'altissimo giogo della mõtagna di San Gotardo, & una profondissima ualle; laquale con un ponte, che sempre trema, si chiama la ualle dell'inferno, in uno, ò uero in due luoghi soli danno difficultà grandissima, cõ estrema paura a coloro, che quiui passano. Sono anco aperte le medesime Alpi, sopra il lago Maggiore a Domosula, laqual terra edificata & fondata nelle foci, & sulla riua del fiume Ogonia, che ui corre appresso, alla memoria de' nostri padri, fu molto nobilitata da Lodouico Sforza, per la grande uccisione de' Seduni, & per le grandissime opre ch'e' ui fece. Et per questa uia si uà a' popoli Valesi, & Seduni, iquali fanno residenza fra gli Suizzeri, e i Sauoini. Doppo questo, subito seguono le montagne di San Bernardo, lequali Cesare chiama Summe, & già per lo passaggio de' Greci, & d'Ercole furono dette Graie; lequali da Iurea per la ualle d'Augusta, & Ottoduro de Veragri, q̃sta terra oggi si chiama S. Mauritio, uãno fra' Galli Cẽtroni, e i luoghi de' Sauoini, uicini al Lago Lemano; e si passano p due gioghi, l'uno de' quali a man destra sotto Ocello terra antica; si chiama mõte di Gioue, l'altro da sinistra cõ uocabolo fresco, Giouetto. Sono molti, che credono, che Annibale rompesse quiui massi col fuoco, & con l'aceto, si come a Barro terra di quel uiaggio le lettere intagliate, a perpetua memoria, & gloria di cosi gran Capitano. Mostrano ancora in quei sassi; ancor che Liuio

grauissimo

grauissimo scrittore dell'istorie, dubitando del passaggio d'Annibale habbia scritto, ch'egli passò per l'alpi Penine, non per le Graie. Dal giogo di Gioue, scende il fiume Scesia; & dall'altra parte ui sono le fonti del Rodano; ilqual poi fatto il lago Lemano; per la Prouenza corre precipitoso in mare, hauendo riceuuto di molti fiumi. Seguitano doppo queste l'alpi Penine, molte famose & frequenti, per la piaceuolezza del uiaggio più ageuole, & per gli spessi uiaggi de gli habitatori; la cui altissima cima, oggi si chiama il Monciniso. Per questa uia, si ua da Turino, & da Susa, per la ualle Morieuna a Vienna, e a Lione; per laquale strada uenne Carlo Re di Francia in Italia, a distruggere l'imperio de' Lombardi, ilqual Re, per la grandezza delle cose da lui fatto, si acquistò il sopranome di Magno. Da Susa, laquale già si chiamò Sebusio, u'è una altra strada, la qual ua all'alpi Cottie; alle quali oggi il monte Gineura, chiaro per la sua alta cima, & per l'origine di due fiumi, della Doria, & della Isara, ha dato il nome. Percioche, passandosi elleno in molte, & diuerse strade, per tante ualli, & uarie balze di monti, che s'incontrano insieme, tutti però con egual fatica hanno da arriuare sulla schiena del Monte Gineura; & massimamente coloro, che passano di Francia in Italia. La uia militare, & usata per menare le carette dell'artiglierie, mena diritto a Brianza, & Embrun; per laqual uia dicemmo, che uenne Carlo Ottauo, ilquale fu il primo, che menò l'artiglierie con le carrette in Italia. Ma per le medesime alpi Cottie, si trouano in più luoghi altre strade horribili a uedere, & malageuoli a passare. Et fra l'altre, una ue n'è molto marauigliosa, doue oggi si passa in Saluzzo, appresso il monte Vesulo, per una perpetua spelunca d'un monte forato. Il Vesulo padre del Pò, oggi ritiene anco il nome; & per la diuisione dell'acque, è stimato molto più alto che gli altri monti. Con l'alpi Cottie sono congiunti l'alpi d'Argentera, poco celebrate appresso de gli antichi; percioche per le strette & frequenti asprezze delle uie, non ui possono passare le bestie da soma, non che le carette. Per l'alpi d'Argentera ordinariamente passano in Prouenza, coloro che uanno per Aguignone, & Nerbona in Ispagna. Doppo queste, si trouano dell'altre Alpi, lequali si chiamano Maritime; et hanno principio dal Varro per due uie. Vi sono alcune Alpi, lequali scendono per le montagne, & per li colli di Tenda con istretti, & scosceſi sentieri, nel contado d'Albenga, & nel Marchesato di Ceua sopra la terra di Scena; per l'altre s'arriua lungo la riuiera da Nizza, Monaco, Vintimiglia, Albenga, Vada, & Sauona, a Genoua capo della Liguria. Ma parendo l'Alpi Cottie, & doppo queste le Penine, molto più ageuoli per menare esserciti, & perciò giudicando, che gli Suizzeri con fermissimi presidij, di uerso Italia hauessero preso tutti i passi di quelle, il Triultio mostrò un modo, lungo tempo dianzi ritrouato da lui, d'un nuouo, & non usato passaggio. Era stato questo uecchio industrioso molti mesi in Embrun, doppo la rotta riceuuta a Nouara; & hauuto seco huomini pratticbissimi de' luoghi con gran fatica,

Triultio mostra una stra nuoua all'Alpi, al Re di Francia.

tica,& con incredibil diligentia,haueua ricercato le ualli, e i monti dell'Alpi,discorrendo fino allora dentro dell'animo suo,per qual strada si potesse menare l'essercito,se un'altra uolta Lodouico fosse uoluto uenire in Italia con le armi. Percioche i Francesi nella guerra de gli Suizzeri,haueuano perduto tutte le terre del Piemonte,lequali d'Italia arriuano allo stretto, & a' passi dell'Alpi,& oltra di ciò ancora la città d'Asti,la quale in ogni tempo haueua riceuuto gli esserciti che calauano,et egli haueua rinfrescato di tutte le cose necessarie. Questa strada incominciaua dal Monciniso, poi lasciato a man sinistra il monte di Gineura,con aspro,& horribil piegamento per ualli dirupate, & per monti aspri,si distendeua all'Alpi d'Argentera. La qual uia parendo sopra tutto aspra,& malageuole a molti;& ueggēdosi,che il Triuultio spinto da troppo desiderio di ritornare alla patria con molto maggiore ardore, & ardire,che non ricercaua l'esperientia delle cose del mondo,ò la disciplina militare,era per tentare tutte l'asprezze della guerra,& del uiaggio. Il Re Frãcesco non gli parendo bene, che l'essercito si mettesse in alcun luogo stretto, mandò innanzi Lotreco,e'l Nauarro, huomini eccellentissimi d'auttorità, & d'ingegno,i quali guardassero bene tutte le difficultà;& considerassero,se quel le cose che proponeua il Triuultio,si poteuano mettere in effetto con forze humane,ancora che per la singolar fede conosciuta in molti pericoli, & per la notabile esperientia delle cose del mondo,le parole,e i consigli di lui fossero in grande istimatione; & ch'ogn'uno giudicasse, ch'un'huomo si come egli era, ch'auanzaua di gran lunga gli altri Capitani per honor d'età,et per gloria delle cose di guerra,non fosse per confermare nulla indarno, in impresa di si gran de importanza. Lotrecco, e'l Nauarro,hauendo consumato alcuni giorni nell'Alpi,& ueduto,& ben considerato l'asprezze de' luoghi, riferirono al Re, come il Triuultio honoratamente,& diligentemente haueua considerato ogni cosa;& ch'essi ancora in certi luoghi haueuano ritrouato alcuni rimedi a uincere le difficultà della natura;ma però per tutto u'erano strade da pedoni, & tagliate;le quali non si poteuano aprire,se non con gran fatica,& pericolo. Il Triuultio essendosi uantato di uolere essere il primo ad assicurar la strada, & farsi Capitano della uanguarda,disse al Re; Sire,uoi hauete da far'un ualoroso sforzo per questi luoghi aspri, accioche quando haurete guidato oltre l'artiglierie di bronzo,ui facciate conoscere maggiore d'Annibale. Egli uarcò per gioghi più ageuoli senza artiglierie, senza carrette, con molto maggior lode, ch'egli non combattè poi in battaglia co' Romani. Percioche coloro, che non haurebbero hauuto ardire di passar l'Alpi, seppero poi uincere il uincitore, attaccando le battaglie in luogo di uantaggio. Et così con gran desiderio del Re, non rifiutando i soldati nè fatica,nè pericolo alcuno, l'essercito fu menato da Granopoli a Vigilia, & quindi giunto insieme tutte le genti a Mura, & per dritto uiaggio a Embrun. Partendo adunque da Embrun Borbon, e' Triuultio, i quali guidauano la uanguarda, fatto prouisione di uittouaglia pe

Viaggio di Francesco nell'Alpi.

cinque

cinque giorni, giunsero à San Clemente, et San Crispino terre fra le mõtagne. Quindi sotto la mã sinistra lasciato il monte Gineura, l'essercito passò à guazzo la Durenza; & fatti gli alloggiamenti a Gilestra, & passato poi il monte Aualtio, con gran fatica giunsero alla balza di San Paolo. La quale perch'era dirupata, & malageuole molto da passare, con incredibile prestezza apersero col ferro, & menarono oltre l'artiglierie. Il dì seguente calarono nella ualle di Barcellona. Questa ualle impedita da sassi grandi, & d'asprissimi poggi che ui sono interposti, metteua disperation grande nell'impresa. Percioche bisognaua tagliare con picconi, & con scuri quei colli di sasso spianare l'erte; & non potendosi seruire in nessun modo per quelle balze de' caualli, l'artiglierie s'haueuano a portare sulle spalle de' soldati. In questo mezo elle s'attaccauano con funi grandi tirate a gli scogli, & a' tronchi de gli alberi, & con grã marauiglia di tutto l'essercito si tirauano con machine che si uolgeuano, e col beneficio de gli argani d'una balza all'altra, essendoui poste in mezo profondissime ualli. Et anco in alcuni luoghi forniuano i lati delle balze ignude, doue ui mancaua la uia, messoui sotto de grossi & securi pũtelli, & frapostoui delle traui, et oltra di questo ancora, postoui sopra, spianatoui delle fascine di sterpi, del terreno, & delle zolle, faceuano strade sospese alle carrette che passauano. Et così con marauigliosa industria de gli artefici, & cõ singolar fatica de' soldati, menarono tutte le bagaglie dell'essercito nella ualle Argentera. Il giorno seguente dalle terre di Larchia, & d'Ebergia, tutto l'essercito calò nella ualle d'Astura, doue con eguale artificio di guastatori rotto, & cauato di smisurate pietre domarono, & spianarono la mõtagna di Piediporco, laquale tagliaua la ualle per mezo, & faceua asprissima la uia. Da Piediporco ad Auenna, & quindi al Sembuco, & poi alla bocca d'Italia giunse l'essercito a saluamento, hauendo consumato tre giorni soli in quel uiaggio, & certo cõ tãta felicità, che il Cardinale Sedunese, & Prospero, huomini per altro accortissimi, i quali indarno appostauano il Moncinise, e'l Mongineura, sulle cime de' quali haueuano ueduto alcuni caualli Francesi mandatiui in proua dal Re, p mostrare che quiui hauesse da passar l'essercito, in tutti quei tre giorni, non intesero nulla del passaggio de' Francesi. Ma una cosa sola gl'ingannò, perch'essi haueano creduto, che l'artiglierie, nelle quali sapeuano che i Francesi fondauano grandissima parte della uittoria, non si potessero menare per alcune alpi non usate, si come quegli ch'ogni dì si seruiuano dell'opera infedele delle genti dell'Alpi, le quali tutte d'accordo constringendole a ciò la natura, fauoriuano la parte Frãcese, & sdegnate per l'ingiurie de gli Suizzeri, et della caualleria, cõ affettionatissima uolontà aspettauano la uenuta di Francesi, poi che Carlo Duca di Sauoia lor Signore, zio del Re Francesco, s'era partito dall'amicitia de gli Suizzeri, & de gli Sforzeschi. Posp ero alla prima nuoua de' nemici ch'erano passati, partito da Carmagnuola, doue egli era stato piu giorni, mãdato innanzi i caualli a Villafranca, andò à trouare il Sedunese, il quale

Prospero, & il Sedunese, deliberano assaltare Francesi.

quale s'era fermato allora in Pinarolo con una grossa parte dell'essercito. Quiui si deliberò nella Dieta, che tutti gli Suizzeri si mettessero insieme, e che subito s'andasse à trouare i nemici, prima che si rinfrescassero della fatica. Prospero si partì dal ragionamento, con disegno di menare il giorno seguente la caualleria in campo; & domandò per suo presidio una compagnia di fanteria laquale non potendo egli ottenere da quegli huomini zotichi, nondimeno nella prima uigilia, se n'andò a Villafrãca. In questo mezo da gli albergatori istessi de' nemici, con tradimento grande fu fatto intendere a' Francesi, iquali con una loro spedita ordinanza, non sapendolo, ò facendo uista di non saperlo Giouacchino guardiano de' passi, per lo colle dell'Agnello erano uenuto innanzi sopra Cunio; che Prospero partito di Carmagnola, hauea mandato innanzi i caualli à Villafranca, che le genti de gli Suizzeri erano diuise, & che il Sedunese s'era fermato in Pinarolo con parte dell'essercito. Et percioche si presentaua loro occasione di far bene i fatti loro, se subito se n'andauano a Villafranca con una grossa banda di caualli, ad opprimere coloro, che di ciò non haueuano sospetto alcuno. I Francesi essendo in un tempo della medesima cosa auisati da più spie insieme, subito lodarono il consiglio, & commisero l'impresa al Talissa, à Obegnino, Imbecurto, Sanserro, & Baiardo Capitani ualentissimi. Costoro hauuto seco più di mille eletti caualli, et seruẽdosi per guide del uiaggio di quei medesimi, che gli haueuano fatto intendere la cosa, affrettando il corso, caualcarono quindeci miglia; & preso per uia le spie de' nemici; passarono il Po a guazzo, doue gli habitatori del paese gli mostrarono facile il letto del fiume; & per le porte aperte, senza che nessuno gliel uietasse, entrarono in Villafranca. Percioche Prospero poco dianzi haueua fatto sonar le trombe, et auisare ogn'uno, che insellati i caualli tutti mãgiassero; et fossero a ordine per caminare, perche egli, subito c'haueua desinato, era per andare à trouar gli Suizzeri. Doue i soldati leuato le guardie, se ne erano iti a gli alloggiamenti a raccor le bagaglie, & ciò ancora con maggior sicurezza; percioche essi stimauano, che Francesi non fossero per tentar nulla con subita correria; & quando hauessero pure hauuto ardire di farlo, in questo mezo essi si teneuano securissimi per lo riparo del Pò, fin che si fossero messi in arme. Fra tanto in poco spatio di tempo, la sorte diede una grã rotta à Prospero; la quale era apparecchiata a' Francesi, s'egli innanzi pur d'un minimo spatio di tempo haueßе presentito la uenuta loro. Percioche il Pò, doue essi erano passati, haueua le riue dirupate, & difficili; & non era da credere, che Francesi, i quali erano giunti molto stanchi, co' caualli spronati, & tutti caldi, fossero per istare a fronte con una fresca, & fortissima banda di caualli, maßimamente essendo così presso gli alloggiamenti. I Francesi in un'empito, hauendo ripieno tutte le contrade della terra, assediarono in casa Prospero, & gli altri soldati. Et egli hauendo indarno tentato ogni cosa, desperato di poter fuggire, stando in luogo molto alto, poi che hebbe domandato a' nemici il nome de' Capitani, si

Giouacchino.

Francesi prendono Villafrãca.

ni si rese a Obegnino, percioche esso haueua con lui alcuni rispetti d'amicitia per la resa di Brescia, et p la memoria d'Eberardo suo zio. In questo mezo Geronimo Tenna, Luogotenente de' caualli, ilquale molto speditamente haueua messo in ordine se medesimo, & i suoi per marciare, uscendo fuora per l'altra parte lontana da' nemici, con parte de' caualli se n'andò nel campo uicino de gli Suizzeri. Alcuni altri, & fra questi Giouanni Barcalone, Capitano de' ballestrieri, uno de' tredeci, ilquale dicemmo che combattè già in eccato co' Francesi, tardi tentando, & indarno di uolere fare il medesimo, dato & riceuuto delle ferite, furono costretti arrendersi, & con essoloro oltra cinquecento fra huomini d'arme, & cauai leggieri, Cesare Feramosca, Pietro Margano, & Pietro Antonio Carrafa, figliuolo del Cōte di Policastro, huomini illustri. Io ho udito poi, che Prospero seueramente si lamentaua, che egli haueua riceuuto cosi grā rotta per colpa di Cesare Feramosca, perche essendogli commandato, che facesse la guardia alle porte, non temendo egli punto di cosa tale, imprudentissimamente haueua lasciato le porte aperte a' nemici, che erano per entrarui. I Frācesi subito raccolto la preda, & menandone i prigioni, con alquanto maggior prestezza, che eßi non erano uenuti per la uicinità de' nemici, passato un'altra uolta il Pò, si ritirarono in sicuro. Di qui si potè uedere, quāto la Fortuna troppo potente schernisca le cose del mondo, poi ch'ella in un punto di tēpo, dandogli una mortal ferita, mise sottosopra la parte di Massimiliano, & insieme con bruttissimo caso macchiò tutta l'auttorita & dignità, d'uno ottimo Capitano, oscurandogli la lode delle cose prima fatte, ilquale per prudenza & arte di general Capitano, non era riputato inferiore a ueruno. Per laqual nuoua ancora Papa Leone, perciò ch'egli haueua messo grande speranza nella uirtù di quello huomo, & per hauer poi inteso, che gli Suizzeri discordauano fra loro, & trattauano la pace, si perdè d'animo talmente, che desperato quasi le cose, e massimamente a ciò spignendolo i suoi famigliari, iquali erano della fattion Francese, mandò Cinthio da Tiuoli al Re Francesco, con cōmissione di trattar la pace, & pensò anco di uoler rendere Bologna a' fuorusciti Bentiuogli, perciò che in quel mouimento di cose, si diffidaua de gli animi seditiosi de' cittadini. Et sarebbe anco quella Città uolontariamente ita in mano a gl'insolenti Signori, se Giulio de' Medici, ilquale u'era allora Legato, fatto animo al Papa con singolar costanza, non hauesse riparato alle cose dubbiose. Appena s'erano partiti i Francesi della terra co' prigioni, che ui souragiunsero l'espedite fanterie de gli Suizzeri, iquali mossi in un tēpo da dolore & da colera, come nemici saccheggiarono la terra, hauendoui ritrouati ancora alcuni caualieri, ch'erano ascosi. Il Sedunese ritrouandosi in un medesimo tempo senza Capitano, senza caualleria, senza danari, onde si dessero le paghe a gli Suizzeri, iquali stauano per uoltare; essendo più chiaramente auisato della uenuta di Francesco, deliberò di raunare insieme l'essercito, & uscire del pase di quella poco fedele & instabile natio-

Prospero si rende prigione ad Obegnino.

Geronimo Tenna.

Giouanni Barcalone prigione.

Cesare Ferramosca, Pietro Margano P. Antonio Carrafa prigioni.

Leone manda per far pace cō Francesi.

Cinthio da Tiuoli.

Giulio di Medici Card. difende Bologna.

Il Sedunese pēsa ritornarsene a casa.

Alberto Pietra, Giouanni Despachio nemici del Sedunese.

ne, & tanto più, perch'egli chiaramente intendeua, che Alberto Pietra, et Giouanni Despachio Capitani de' Bernesi, iquali erano sempre stati affettionatissimi alla parte di Fräcia; et anco i Sauoini medesimi, mädati sotto mano da Carlo lor Duca, sollecitauano, et subornauano la moltitudine contra di lui. E alcuni giorni innanzi per la medesima cagione, haueua fatto mettere in prigione Alberto Pietra, & poi uinto da prieghi de' migliori l'haueua liberato. Ond'egli pigliando animo per la uenuta de' Francesi, quasi per uolere uendicarsi dell'ingiuria, con tutti gli artefici che poteua, s'ingegnaua di mettere ad effetto l'incominciato disegno. Et già la cosa era ridotta à tale, ch'alcuni soldati molto insolentemente domandando le paghe, uoltarono l'armi contra il Cardinale; percioche i danari, quali promessi dal Re di Spagna doueuano essere portati in campo, temporeggiando Diego Aquila Ambasciator suo a Milano, non si presentauano il giorno assegnato. Ma Galeazzo Visconte, huomo d'antica auttorità appresso de gli Suizzeri, & Iacopo da Gambara mandato dal Papa con danari, framettendosi in ciò migliori, oppressero questi principij della seditione. Perche Borbone e'l Triuultio giudicando che gli Suizzeri, iquali à questo modo erano in iscompiglio, & disgiunti d'animi & di forze, si potessero rompere a parte a parte, facilmente gli haurebbono spenti in una o due battaglie; se il Re Fräcesco, il quale non uoleua, che in assenza sua, si tentasse la Fortuna della battaglia, molto prima non gli hauesse auisati, che ciò non facessero, & che non mettessero la cosa in qualche rischio di battaglia.

Diego Aquila. Galeazzo Visconte, Iacopo da Gambara.

Francesco in Italia.

Et egli in questo mezzo passate l'Alpi con tutta la massa dell'essercito, scese nelle prime campagne d'Italia. Et quiui con bellissimo ordine fece la ressegna dell'essercito, con gräde & marauigliosa allegrezza d'ogn'uno; perche tutte le cose, che haueuano desiderato, gli erano riuscite molto piu facili, che i nemici non haueuano creduto. Quel giorno fattosi uenire innanzi Prospero, per mezzo delle squadre armate, cõ humanissime parole lo confortò, che con buono & uirile animo, sopportasse la presente fortuna, e ch'ottimamẽte egli sperasse di lui; & senza alcuna taglia liberò i suoi caualliери, eccetto alcuni pochi nobilissimi & di nome illustre. L'altro giorno accostò il cãpo piu appresso a' nemici, e tẽtò p mezzo d'huomini sofficiẽti Sauoini, iquali p ragione dell'antica amicitia, erano mandati da Carlo Duca di Sauoia a gli Suizzeri, se con alcune conditioni si poteuano piegare coloro, c'haueuano in odio il nome della pace, & grädemente s'opponeuano allora a' disegni de' Bernesi. Ma poi ch'essendo confermati quasi gli animi di tutti, & per la certa speranza de' danari del Papa, & per li ragionamenti del Cardinale, & anco per uergogna di non essere riputati leggieri; l'animo dell'essercito era tale, che più tosto pareuano di uolere una mortal guerra, che una giustissima pace; i Sauoini si partirono senza hauer fatto nulla.

Francesco conforta Prospero.

Tregua tra Suizzeri, & Francesi.

Nondimeno i Capitani Suizzeri, i quali erano di parere, che in quel tempo non si deuesse leuare ogni speranza di pace; accioche ingannando framettessero alcuno spatio di dimora, per potersi

leuare di quei maluagissimi luoghi, domandarono tregua di certi pochi giorni; affermando, che in quel mezo essi sarebbono iti a Vercelli, & quiui di buonissima uoglia udita un'altra uolta l'ambascieria, haurebbero discorso in più frequente dieta, d'intorno alle conditioni della pace. Francesco ancora ch'apertamente conosceße, che la ragione della occasione di guerra staua in certi & breuissimi spatij di cose, & di tempi; nondimeno parendogli, ch'allora non fosse punto d'arrischiarsi alla fortuna della battaglia; & perche egli speraua grandemente di douer finire la guerra senza ferita de' suoi, gli concesse la tregua. Ma però commise a Lotrecco, che con una grossa banda di caualli, gli teneße dietro alle spalle; & che, presentandosigli tal'hora innanzi in battaglia, non lasciaße a modo alcuno neßun di loro partirsi, nè discostarsi da tutto l'essercito, nè sicuramente sbandarsi. Perche di continuo essi marciando secondo loro costume, ristretti in ordinanza, il secondo giorno per uiaggio arriuarono alla nobil terra di Chiuasso; percioche essi credendosi d'hauere amici gli huomini della terra, fecer pensiero & disegno di rinfrescarsi con le uittouaglie & sostanze loro. Ma gli huomini di Chiuasso, ò per paura, che la terra non andaße a sacco, s'essi riceueano così gran moltitudine; ò moßi dall'amicitia de' Francesi, si come quegli, che grandemente si confidauano nelle forze, & nelle mura loro, serrarono le porte; hauendone crudelmente ammazzato alcuni, i quali poco dianzi erano entrati per domandare uittouaglia; & ciò con si grande arroganza, che se ne ferirono anco alcuni con le saette, i quali disauedutamente andauano sotto alle porte per fauellar seco. Perche gli Suizzeri sdegnati per queste ingiurie, subito piantato l'artiglierie, & gettato a terra una parte del muro, prestamente entrarono dentro per le ruine, et con una furia ne tagliarono a pezzi più di seicento, i quali erano in arme, & saccheggiarono le case. Et essendo essi adirati non haurebbero perdonato a' tetti, se il Sedunese, pregato di ciò da Galeazzo & dal Gambara, facendo uista, che Francesi ueniſſero; percioche per auentura i caualli loro che scorreuano innanzi s'erano presentati, subito non haueße fatto sonare i tamburi, & dare all'armi. Per loqual caso, essendo tutti usciti fuor delle porte al segno, che gli era dato, per metterſi in battaglia, poco dapoi acchetati, & pacificati gli animi loro, & per la grande uccisione de gli huomini della terra, & per la moltitudine della preda, & anco per lo spatio del tempo, saluarono gli edifici. Hauendo dunque rinfrescato l'essercito con la douitia di tutte le cose, da Chiuasso se n'andarono a Iurea, poi a' Vercelli; doue per non udire gli Ambasciatori, come haueuano promeßo, fermatisi poco s'inuiarono diritto a Nouara.

Chiuasso preso, & saccheggiato da Francesi.

Ma dapoi che furono giunti a Nouara, gli Suizzeri, i quali già s'erano ammutinati con l'animo, nè per alcuno spatio di luogo, ò di tempo si poteuano guari re, si ch'eßi non si ribellaßero da loro medesimi; & da' Principi della Lega, ammutinatosi incominciarono a metter sottosopra ogni cosa con lo strepito dell'armi, a dir male de' Principi della parte, et a minacciare anco di uoler' am

Suizzeri ammutinati.

mazzare il Cardinale, se subito non erano dati lor danari. Et non era possibile, che in così gran disordine si potesse ritrouare alcun subito rimedio, per acchettare l'empito, e'l furore della solleuata moltitudine; perche in un medesimo tempo l'Aquila Spagnuolo, non mandaua da Milano i danari apparecchiati, nè anco egli non si sà certo, se per paura, o per inganno, benche fosse chiamato per molte lettere, non ueniua in campo; et anco allora facendo ogni uolta più maggiore instanza i Sauoini, Alberto, el Despachio manifestamente sollecitauano i Capitani, gli Alfieri, e'l uulgo de' soldati a douersi ammutinare. Per laqual cosa il Cardinale, per fuggire la tẽpesta della discordante, et infedel moltitudine, si ritirò nella rocca. Et non molto dapoi Alberto, e'l Despachio inalberato l'insegne, cõ più di diece mila huomini passato il Lago Maggiore, se n'andarono per Domosulla a casa. Gli altri, iquali, o erano huomini fedeli, o per l'odio grande, che portauano a' Francesi, non si poteuano ridurre a fare, si gran ribalderia, si elessero per Capitani il Ronna, & l'Angiardo dal Canton di Zurigo, huomini di singolar ualore, a' quali partendo già la paura, publicamente fauellò il Cardinale, & fece loro conoscere, come nõ era potuto auuenire cosa di maggiore utile a quello essercito, quanto era, che quegli, iquali metteuano sottosopra la disciplina, & l'honore della natione; e che cõprati per danari, s'erano ingegnati di corrompere, & di subornare gli altri, per impedire la guerra necessariamente mossa per honore della natione Suizzera, si fossero finalmente per gratia di Dio partiti di campo; & che però per la partita non si turbassero molto ne gli animi loro; nè anco dubitassero gran fatto di non hauer uittoria. Perciò che u'erano soldati molto ualorosi, & fedeli; & che ne sarebbono uenuti de gli altri per commessione de' Magistrati delle terre, con le cui forze facilmente haurebbono potuto sostenere la furia de' Francesi, mentre che fossero stati d'accordo, & insieme con essolui, con ottimo modo hauessero uoluto fare la guerra. Et che all'una, & l'altra riua del Po, ui erano con due esserciti Lorenzo de' Medici, & Raimondo di Cardona, apparecchiati a congiugnere l'armi con essoloro, & a maneggiare la guerra di commun consiglio, quando hauessero inteso accostarsi l'ordinanze de gli Suizzeri; & che perciò pareua a lui cosa facile, & ottima da farsi, se subito leuato il campo essi andauano a Pauia Città ricca, & abondante, & douitiosa di tutte le cose, piegando un poco la strada; & quindi passauano innanzi a Lodi, a ritrouare gli esserciti della Lega; o se così bisognaua per sicurezza dell'una, & l'altra parte, uenendo essi, andare a incõtrargli. Et che ui rimaneua questa sola speranza, & certissima ragione di uincere; percioche eglino con breue, & espedito uiaggio, facilmente erano per congiugnere insieme le forze, & in un medesimo tempo haurebbono discostato da' Francesi i Venetiani, iquali erano già arriuati nel territorio di Crema. Ma perche il Ronna, & l'Angiardo, più tosto si gouernauano dalla furia, & dalla uoluntà de' soldati, che essi non commandauano a gli altri; &

Suizzeri ammutinati, se ne ritornano a casa.

Ronna, et Angiardo Cap. de Suizzeri.

u'erano

u'erano molti che diceuano, che si doueua andare a Milano capo dello Stato, & che s'eleggesse per sedia della guerra quella Città; laquale per l'incredibil copia della uittouaglia, per natura, & fortezza del luogo, per apparecchio d'armi, & per honoratissima affettione de' Cittadini era comodissima; & non erano gli utilissimi consigli del Cardinale ascoltati con orecchi sani, essendo diuersi i pareri, poco mancò, che non mettessero ogni cosa in iscompiglio. Perciochè molte uolte auuiene per la superbia, & gara, commun difetto de' Capitani, che molti ne' consigli quelle cose non uogliono; lequali sauio, che cō ragione ancor son uolute da gli altri; & uoluntariamente s'appigliano a' partiti aspri, & molto duri, per non parere di seguitare i consigli altrui. Erano ancora nell'essercito molti della fattion Francese, iquali si come haueuano a noia il Cardinale per capo, e'l uolto, & la singolare industria di lui, così nel secreto si sforzauano di mettere ogni cosa in disordine, & a lui torre tutto il credito, & la riputatione. Ma il Cardinale, ilquale prouedeua di non potersi resistere all'arroganza de' Capitani, & alla leggierezza della moltitudine senza grandissimo pericolo della uita, con una più fedele, che ualorosa bāda di Suizzeri, se n'andò a Pauia; & quindi a Piacenza per confortare gl'esserciti, iquali stauano a bada, a guerreggiare. Ma Galeazzo Visconte, e'l Gābara; iquali, & co' danari contanti del Papa, che erano già uenuti, & cō isperanza di maggior somma, & con frequentissimi ragionamenti si affaticauano molto per mantenere gli ottimi in fede, & per guarire gli animi de gl'altri, si rimasero in campo; & con animo di sopportare patientemente, cioche fosse interuenuto loro di sinistro: acciochè gli Suizzeri, iquali si moueuano pure per qualche uergogna, & paura d'infamia, non si chiamassero abbandonati, & piantati, sendo desperate le cose; & percio non paressero di poter pigliare la desiderata occasione di partirsi. Partito il Cardinale da Nouara, il Ronna, & l'Angiardo mosso il campo, incominciarono a marciare lungo il lago Maggiore: & in quel medesimo tempo i Francesi, a' quali tutte le cose erano riuscite come a' uincitori, corsero a Nouara. Perciochè poco dianzi Ottauian Fregoso, essendo uenuto a trouarlo Emaro Prieo per l'Alpi marine, con alcuni caualli Francesi; & hauendo egli armato più di quattro mila Genouesi, con l'aiuto de' Guelfi haueua cacciato gli Sforzeschi d'Alessandria, di Tortona, et di molte terre. Ma Francesco, essendosigli dati i Nouaresi, di prima giunta nō potè hauer la rocca, ancora che non ui fosse dentro Castellan forte, nè molto ualoroso presidio. Perciochè essendo ella cinta di larghissime fosse, & d'altissimo muro d'ogni parte, si uedeua, che haurebbe sostenuto ogni furia d'assalto. Però Francesco, ilquale riputaua che non fosse cosa di fortissimo essercito, nè suo honore, lasciarsi adietro nulla de' nemici, & che non fosse uinto, diede al Nauarro l'impresa della batteria. Et egli desideroso d'acquistarsi nuouo honore, subito piantato l'artiglierie, & ordinato l'opere, incominciò a batterla con tanta furia, che in poche hore gettò a terra la cima

Sedunese a Piacenza.

Francesi a Nouara.

Ottauiano Fregoso in aiuto di Francesi. Emaro Prieo.

Nouara presa dal Re Francesco.

ma delle mura, e i bastioni più alti, fatto danno anco alle torri con grãde stre pito di ruina. Per loquale spauento mosso il Castellano huom d'animo uile, re se la rocca & se stesso d'accordo insieme col presidio. In questo mezo gli Suizzeri, iquali seguitauano il Ronna & lo Angiardo giunsero a Vareso, & quindi hauendo eglino per tutto quel uiaggio sparlato de' Principi della Lega, & tolto al Gambara i danari del Papa, & pure allora grandemente minacciato ch'essi erano per fare quel, che hauea gia fatto Alberto Pietra, e'l Despachio, s'auuiarono quasi tutti a Galarato, doue erano già uenuti Carlo Duca di Sauoia, Lotrecco, & molti huomini togati, per negotiare ancora la pace, & ordinare le conditioni. Talche questa leggiera, & partial moltitudine con animi incerti hor qua hor là si lasciaua trasportare, quando per isperanza d'oro, & quando per desiderio di gloria & d'honore, che promettendo essi il medesimo all'una, & l'altra parte, in un medesimo tempo tu gli poteui chiamare instabili, & constantissimi ancora. Galeazzo, e'l Gambara in quel disordine di cose, andando a ritrouare i soldati, e i Capitani più fedeli; & con preghi & scongiuri supplicandogli, che non uolessero seguitare gli scãdalosi, & quei ch'erano subornati, & che così tosto non s'affrettassero a tradire i principi della Lega, a far si gran uergogna in publico alla natione Suizzera, e a fare tanto beneficio a' nemici Francesi; i Capitani gli rispondeuano, che per questa ragione essi andauano a trouare i Francesi; perche negotiando, e interrompendo, uoleuano mettere sottosopra tutto l'ordine di finir l'impresa, & rimosso, & persuaso i soldati, leuare gli animi di tutti dall'amicitia de' Francesi. Ma la cosa passò tutta d'altra maniera; percioche subito di prima giunta diedero le conditioni della pace; & alcuni huomini di grado presero danari, & con giuramento confermarono, ch'essi sarebbero stati perpetui amici de' Francesi, se Francesco gli osseruaua ciò, che gli Ambasciatori erano conuenuti. Essi domandauano, che per dono della presente pace, et per l'accordo, che haueuano fatto col Tramoglia a Digion, gli fossero pagati settecento mila scudi d'oro in tre paghe. Et oltra di ciò con grande arroganza, & superbia, domandauano ancora di molte altre cose; perche a leuare tutta la riputatione a' Francesi, uoleano parere di farsi tributario un Re potentissimo di Francia. Perche Francesi pensarono di uolere sottoscriuere tutte le lor domande; percioche essi non erano per isparmiar danari, nè per rifiutare nessuna di quelle, ancor che ingiustissime conditioni, pur che finisser la guerra senza sangue loro & de' nemici; & finalmente perch'essi uoleuano accompagnarsi con legame d'accordo, & di fermissima pace quella indomita natione, laquale di cõtinuo haueua l'armi in mano, & era sopra il collo dello stato di Milano. Vi sono di quei che credono, che gli Suizzeri con animi ostinati, aspettando l'occasione della battaglia, malitiosamente, & con fintione negotiarono l'accordo co' Francesi; accioche facendo uista di uoler far pace, gli fosse uenuto fatto, di torre in mezo, & di dare la stretta a quegli huomini illustri

ni illustri

ni illustri con una banda di caualli Francesi, & di mettere le mani sopra i danari del Re, iquali a un certo giorno ordinato deueuano esser portati di campo; laqual cosa crederei forse, che si deuesse lasciare per falsa, se coloro c'hãno scritto queste cose, non misurassero facilmente i più secreti consigli degli huomini, non dalle congetture, ma da' medesimi successi delle cose. Ma mentre che gli Suizzeri accomodato le cose a Galarato, negotiauano la pace, & le conditioni di quella, souragiunse da Belinzona Rostio huom di grande auttorità & riputatione appresso gli Suizzeri, con uenti insegne di fanteria. Talche per la uenuta di questo huomo, mutatosi le uolontà di molti, & abbattuto parecchi per la paura, quei c'haueuano in odio i Francesi, ruppero tutta la speranza della pace, laquale era già fatta. Percioche poco dianzi, i Principi de' XII. Cantoni, hauendo nuoua dell'essercito, ch'era in disordine, con tutti i uoti haueuano dichiarato Capitan Generale di tutto l'essercito Rostio; si perche egli haueua allora il supremo Magistrato nel Cantone di Zurigo, si anco, perch'essi non pur d'età, ma ancora d'esperienza nelle cose di guerra, era stimato maggiore degli altri Capitani. Costui per rompere i disegni degli huomini seditiosi, & per riparare a' presenti mali, riprendendo, confortando, & spauentando con tutti i modi di consiglio, & con la seuerità ancora non mancaua di fare il debito suo. Cambiato adunque gli animi di tutti per uergogna, & per paura, & domandando essi in cambio della pace, guerra & armi; il Rostio restituì i danari al Gambara, prese giuramento da' soldati; & essendo anco souragiunto a tempo l'Aquila Spagnuola con danari, dato la paga a tutti, & quel di medesimo, mosso il campo per andare diritto a Milano, s'inuiò per lo contado di Como a Monza. In questo mezo il Sedunese, hauendo hauuto nuoua in Piacenza della uenuta del Rostio, si come quel, che quando le cose erano già quasi che desperate e in disordine, accresciuto di nuoua speranza, pareua che non dubitasse più punto del successo della guerra, incominciò a confortare i Capitani del Papa, che passassero il Po, & con esso lui andassero a guadagnare la uittoria. Et con simile ragione pregaua, & scongiuraua il Cardona, ilquale s'era accampato sulle riue del Po, & dell'Adda, che tosto se n'andasse a Lodi, & non perdesse tempo a congiugnere le forze sue cõ le genti del Papa, & con gli Suizzeri. Percioche Iddio metteua loro innanzi bellissima occasione d'una incomparabil uittoria, con laquale s'egli si ricordaua della miserabil rotta di Rauenna, & misuraua nell'animo suo, come haueuano a passare le cose in Italia, se Francesi uinceuano, egli haurebbe potuto sodisfare all'honore, & alla propria lode, al desiderio del suo Re, alla riputatione & alla gloria di tutto l'essercito. Perch'egli promettendo, che non era per mancare nè di uoluntà, nè di consiglio, nè di forze a' Principi della Lega, & che à un giorno ordinato, haurebbe condotto tutte le genti nel contado di Lodi. Il Sedunese non gli parendo tempo da perdere, prese da Goro da Pistoia procuratore del Papa sette bande, tra huomini d'arme, & cauai leggieri, per cagione

Rostio Suizzero.

Suizzeri ritornano ad ubbidienza.

Sedunese a Lodi.

Mutio Colonna, Lodouico Bossino, Guido Rangone, Niccolò da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodouico da Fermo, Rinaldo Pauese.

cagione di suo presidio; & passato il Po, se n'andò a Lodi. Erano Capitani di questi caualli Mutio Colonna, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, Guido Rangone, Niccolò da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodouico da Fermo, & Rinaldo Pauese; iquali erano huomini di grande esperienza nelle cose della guerra. Ma essendo essi giunti a Lodi, & non andando innanzi il Cardona, come s'era ordinato, & a congiugnere le forze; percioche, egli haueua inteso, che gli Suizzeri trattauano la pace, & che i Francesi, iquali erano già arriuati nel contado di Milano, erano lontani da Lodi il uiaggio di poche hore; il Sedunese in un medesimo tempo, spinto da ira, & da paura, si partì di Lodi per andar ratto a trouare gli Suizzeri. Per loqual caso alcuni cauallieri, de' quali erano Capitani, il Rangone, Rinieri, & quel da Fermo, ò per paura, ò per altro più honorato consiglio, come si conobbe poi finita la guerra, dissero; che essi non erano per andare più innanzi. Nè perche il Cardinale strettamente gli pregasse, che non uolessero commettere si gran ribalderia; et che in tanta uicinità de campi non lo tradissero in mano di capitalissimi nemici, & benche finalmente per auttorità della legatione, gli commandasse, & minacciasse ancora; non si poterono piegare, si che non ritornassero a Piacēza. Mutio, & gl'altri; iquali uoleuano più tosto seguire il pericoloso consiglio, che gli poteua apportare lode, & gloria, che'l securo, onde glie ne ueniua uergogna, seguendo il Sedunese, andarono a Monza a ritrouare gli Suizzeri.

Sedunese a Mõza.

Ma il Re Francesco, ancora che egli fosse risoluto di non uolere por da parte la speranza della pace, senza intermettere ufficio alcuno d'industria, nè di liberalità; nondimeno per non riceuere in quel mezo per negligenza qualche danno; perche le più uolte lasciata la speranza della guerra, gl'animi de' Capitani, e i soldati sogliono farsi più negligenti, del Pauese piegò nel contado di Lodi; & à mezo il uiaggio, lungo la uia publica, s'accampò fra Milano, & Marignano, laqual terra è bagnata dal fiume Lambro, doue il suo campo per ordine di cose, & per grandezza di gente, pareua il più marauiglioso, e'l maggiore, che mai fosse ueduto per alcuno all'età nostra. Et ciò fece egli per molte cagioni, per passare d'un paese uano, & consumato nelle fertilissime, & intatte possessioni de' Milanesi; & parte per non lasciare passare gli Spagnuoli, & i soldati del Papa, separati da gli Suizzeri, mettendo loro innanzi un pericolo grande, & per fare più securo il Liuiano, che ueniua a trouarlo con le sue genti, accostandogli più il campo, & per difenderlo dal Cardona, ilquale gli staua sopra. Doue Francesco solo con questo consiglio, diede grandissimo momento a tutte le sue cose; & finalmente s'acquistò la uittoria del tutto.

Frãcesco a Marignano.

Cardona si ritira.

Per queste cagioni il Cardona, temendo grandemente di non essere oppresso nelle campagne aperte, per la subita uenuta del Liuiano, & de' Francesi, si ritirò indietro al Po; & sù'l ponte che egli hauea fatto di naui, & alla difesa delquale, egli haueua messo Giouan Dorbino con fanteria, & con artiglierie, passò il fiume dirimpetto a Piacenza. Era in Piacenza Lorenzo de' Medici,

Gio. Dorbino. Lorenzo de' Medici.

de' Medici, con quattordeci compagnie di fanteria Italiana, et tre mila caualli. Et il Cardona haueua ottocento huomini d'arme, & mille cauai leggieri, con una legione di soldati uecchi; doue ciascun fante priuato a un per uno, chiaro per ualorosi fatti, & ricco di preda; cosi per singolar ualore, come per splendido ornamento d'armi, pareggiaua i condottieri, & i Capitani suoi. Giunto in questo modo i due esserciti, & confermandosi per opinione d'ogn'uno, che securamente si poteua passare il Po, & facilmente andare a ritrouar gli Suizzeri; & ueggendo Lorenzo e'l Cardona; che s'essi andauano innãzi gli era proposta l'occasione d'una gran uittoria, ò d'una singolar lode; hauuto seco i Capitani de' soldati, uennero a Dieta. Furono dall'una, & l'altra parte addotte alcune cose per iscusa; che non hauendoui messo maggior diligenza, & prestezza da principio, non si fossero congiunti con gli Suizzeri, per la colpa della qual cosa, et per l'indugio de' Capitani più tosto, che per strettezza de' tempi, ò difficultà delle uie, pareua che si fossero lasciate alcune occasioni. Tutti nondimeno riprendeuano gli Suizzeri, che senza saputa de gli esserciti della Lega, essi priuatamente hauessero negotiato la pace col nemico commune, ò c'hauessero finto di ciò uoler fare con consiglio quanto si uoglia fedele; percioche con la sinistra fama, & pericoloso romore di quell'atto spauentato, già le menti d'ogn'uno per la paura d'una grauissima guerra, haueuano dato sospetto della loro antica leggierezza; nondimeno gli Spagnuoli, & parimẽte i soldati del Papa, s'offersero apparecchiati a passare il fiume; & se'l bisogno l'hauesse ricercato di non rifiutare nessuna conditione di uenire a battaglia, ancora che con disuantaggio; mentre che fedelmente, & con honorata uoluntà di tutti si facesse la guerra. Ma negotiando essi fra loro solamente di parole, ma di uero diffidando grandemente l'uno della uoluntà dell'altro, non si poteua trouare, chi uolesse essere il primo a passare il fiume col campo. Lorenzo, ancora che egli si ricordasse molto bene, qual fosse il debito dell'ufficio, & della dignità sua, & qual fosse l'animo, & i disegni del Papa suo zio; nondimeno in quella così difficile impresa, gli pareua di pigliare altro partito; si come quegli, che con l'essempio de' tempi passati, si credeua, che il Re Ferrando secretamente, si fosse conuenuto con Francia; & perciò pensaua, ch'il Cardona; ilquale poco dianzi nõ haueua uoluto piegare a gli Suizzeri, nõ fosse per douer far cosa alcuna honorata per utile altrui. D'altra parte ancora sospeso da graue pẽsiero dubitaua nõ gli Suizzeri; iquali uacillãdo, & discordãdo, haueano mostrato assaissimi segni d'ãmutinamẽto, secondo la loro antica natura, & costumi di prima in mezo l'ardore della guerra, nõ dessero qualche mortal ferita alla Lega. Il Cardona anch'egli, hauea il medesimo sospetto di Lorẽzo, & temeua grãdissimamente d'esser tradito da tutti; percioche hauea inteso, ch'egli secretamente haueua mandato suoi messi al Re in campo; & che il Cõte Lodouico da Canosa Vescouo di Tricarico Ambasciator del Papa; ilqual era rimaso in cãpo del Re, trattaua l'accordo; & costãtissimamẽte prometteua,

ua, che in quel mezo le genti del Papa nõ haurebbero fatto alcun dãno a' Frãcesi. Et perauentura (ilche accrebbe molto il sospetto di quella cosa) poco dianzi i caualli Spagnuoli, haueano ritenuto Cinthio da Tiuoli, che ritornaua di campo del Re; ilquale io dissi, ch'era stato mandato dal Papa ad accordare le cose. Et per queste cagioni facilmente auueniua, che l'uno & l'altro gia dicaua, che fosse bene procedere più cautamente, & più ritenuto. Il Cardona per non arrischiare con ogni minima rotta, ch'egli hauesse riceuuta il Regno di Napoli, & la sua salute; laquale saluo l'essercito non poteua correre pericolo alcuno, a' casi della battaglia, & della Fortuna; Lorenzo per non parere di uolere prouocare, & attizzare con uana e inconsiderata offesa, in mezo'l corso della uittoria il potentissimo nemico, il quale non gli era mai paruto di contrastare; dalquale s'egli si fermaua nella riua di qua dal Po, si riputaua di douere aspettare conditioni più honeste, che da gli Suizzeri, ancora che cõ egual pericolo, giunte le forze con loro hauesse la uittoria; percioche, egli sapeua bene, che s'essi riusciuano uincitori, incontanẽte gli haurebbero tolto per forza Parma, & Piacenza; si come insolentemente poco dianzi gli haueuano domandato. Et così mentre, che tutti con maluagi artificij maneggiauano la guerra, diedero a Francia ogni cosa facile & ispedito alla uittoria. Nondimeno poco dapoi, ò cambiato le uolontà loro con ragione, uolti alla sperãza della uittoria che ueniua, perch'ogni dì da' preghi di Massimiliano, dalle proteste del Sedunese, & da' conforti di tutti gli Suizzeri, erano chiamati per messi et per lettere, incominciarono a passare il Po. Il Cardona, si come quegli ch'era più uicino al fiume, fu il primo che s'accampò sull'altra riua. Lorenzo perche u'auanzaua poco di giorno, mandò il bando, che nella quarta uigilia, tutte le genti si ritrouassero alla riua, & uenendo l'alba passassero. Ma per auentura auenne, che in quel tempo i caualli Spagnuoli, che il Cardona haueua mandato innanzi a fare la discoperta, s'incontrarono in una banda di Borbone; laquale per la medesima cagione di rubare & di spiare, scorreua il paese; et attaccato la scaramuccia, menarono il Capitano de' Francesi con molti caualli eri prigioni in cãpo; da' quali s'intese, che il Re fortificati gl'alloggiamẽti, s'era accampato nella uia di Lodi, che il Liuiano era giunto con l'essercito all'Adda, che gli Suizzeri hauendo riceuuto danari, & mandato innanzi e indietro Ambasciatori per far pace, il giorno seguente erano per sottoscriuere le conditioni; & ch'una grossa banda di Francesi, & di Tedeschi, di cui era Capitano il Palissa, uscita de gl'alloggiamẽti, s'accostaua alle cãpagne d'intorno al Po. Perche publicato q̃ste nuoue, gli Spagnuoli, iquali poco dianzi con animo grãde erano passati, disordinati e in iscõpiglio, non aspettando commãdamento di Capitano, raccolto le bagaglie, subito salirono sul ponte; nè prima rifinarono di sollecitare et di passare, ancora che il Marchese di Pescara riprẽdendogli, si sforzasse di mettergli in ordinãza, che innãzi che le gẽti del Papa uscissero di Piacẽza, tutti furono giunti sulla riua. Et cosi il uano sospetto, nato da una

Cardona passa il Po.

Cardona ritorna a ripassar il Po.

falsa paura, essendo Iddio & la Fortuna manifestamente in fauore de' Francesi, ruppe, & mise in disordine i supremi disegni, & i tardi consigli di coloro che stauano a perder tempo. Ma il Cardinale, & Rostio a Monza, licĕtiati da loro gli Araldi del Re, i quali erano iti a trattare le conditioni della pace, se n'andarono cō tutte le genti a Milano. Le fanterie de gli Suizzeri, furono alloggiate, nelle case de' cittadini; ma alla caualleria furon dati i borghi, che guardano uerso porta Romana. Quiui si faceano le guardie, & spesso si scaramucciaua fra la caualleria; percioche i Francesi, haueuano ogni dì per usanza di scorrere dal campo fino alla porta, & le genti del Papa dalle guardie, nelle campagne uicine, e nelle uille all'intorno. Era uenuto ancora poco dianzi il Triuultio a porta Ticinese, con una picciola banda di soldati, per domandare di uenire a parlamento, & per confortare i cittadini a rendersi d'accordo. Ma hauendo egli indarno tentato gli animi loro, dalla subita furia della plebe armata, laquale all'improuiso haueua dato fuora, nō senza pericolo della salute sua ributtato, s'era ritirato in sicuro. Raunato adunque tutte le genti in Milano, Massimiliano, e'l Sedunese, chiamarono i Capitani, & gli Ambasciatori nella rocca, & furono insieme a consiglio. Doue hauendo discorso sopra tutta la qualità della guerra, a molti parue, che fosse d'importanza alla uittoria, che non si uenisse a battaglia, se prima essi non s'uniuano co' soldati del Papa, & con gli Spagnuoli, o messoui qualche necessità non tirauano il Re di Francia confidato ne' suoi ripari, in campagne più aperte. Percioche si uedeua, che gli Suizzeri facilmente erano per ottenere l'uno, o l'altro, s'essi spigneuano innanzi il campo, fino a Binasco nella strada di Pauia. E'l consiglio di questa cosa si mostraua cō due ragioni. Percioche, se pur Francesco mouendosi i nemici molto ostinatamente, fosse uoluto stare in quel luogo fortissimo, giudicauano facilmente di potere arriuare da Binasco per la uia di Castel Santo Angelo, & per quel paese abondăte d'ogni uittouaglia al fiume del Po; doue per li pōti gia fatti, gli esserciti della Lega s'haurebbero congiunti con loro con grande speranza della uittoria; & se pure il Re di Francia, temendo di non esser serrato fuora in un tempo dalla città di Pauia, et dal ponte di Pietra del fiume Tesino, doue egli hauea lasciato mediocre presidio, si fosse inuiato al Tesino; in quel caso essi, o haurebbono combattuto fra uia con miglior conditione, o subito da man sinistra si sarebbero piegati a Lodi; & quindi fatte uenire, & riceuuto in campo Lorenzo, e'l Cardona, incontanente sarebbe auuenuto, ch'essi haurebbero interrotto al Liuiano il suo proposto uiaggio, et a' Francesi haurebbero scemato la sperăza, laquale essi s'haueuano concetto grădissima, per le cose che gli riusciuano bene. Essendo adunque messo innăzi alcune carte, sulle quali erano dipinte le misure del uiaggio, e'l sito del paese, acciochе quegli huomini d'ingegno contadino, conoscessero meglio la risolutione che si era presa, alcuni capitani, i quali mossi per loro antico giudicio, o per danari freschi, haueano accettato le cōditioni della pace a Galarato, mentre che

Il Sedunese cō gli Suizzeri a Milano.

tre che discordando, & diuerse difficultà mescolandoui, diceuano, che sopra quelle cose, si doueua fare più graue, e più matura consideratione, missero in disordine tutto'l modo di quello utilissimo consiglio. Per le quai cagioni il Sedunese; acciochè gli animi de' fedeli, mettendoui tempo in mezzo, non uenissero a raffreddarsi, & i desiderij dell'incerta moltitudine, non si uolgessero a far tradimento; con tutti gli artificij, pensò di uolergli persuader tutti, che quanto più tosto uenissero a giornata co' nemici; giudicando, o di douere riportarne honorata uittoria, o se pure gli Suizzeri per l'infelicità della battaglia, hauessero riceuuto qualche rotta, acquistare capital nemicitia, & immortale odio alla nation Francese, con tutti gli Suizzeri. Adunque partecipato il disegno suo con gli Alfieri, & co' fidelissimi Principi de' Cãtoni, secretamente auisò Mutio Colonna, che posto l'ordine, quãdo egli hauesse hauuto il segno, facesse dare all'arme; & che, se i nemici con essercito giusto si fossero appressati a' borghi, spignesse innãzi con la caualleria, e quanto più poteua, fingendo paura, e pericolo, domãdasse aiuto a gli Suizzeri. Il medesimo cõmandò, che facessero le prime cõpagnie; lequali illustri per uirtù militare, et p l'odio che portauano a' Frãcesi, sẽpre ne' principij haueano domandato i luoghi più uicini. Et così, poi che i soldati hauẽdo desinato, se n'andauano a spasso, subito fuor della porta Romana sonarono le trõbe, & i tãburi; & appresso crescendo tuttauia la nuoua della uenuta de' nemici, una cõpagnia doppo l'altra, mẽtre che le prime dauano di mano in mano la cagion del romore a q̃lle che seguiuano; e tutte pigliauan l'arme in mano, cõ incredibil desiderio di cõbattere s'uscirono fuor delle porte. Perche senza indugio, anco le fanterie di dubbiosa fede, alzate l'insegne, seguitando, per non parere d'abbãdonare i primi in quel tumulto; ilquale apparteneua alla salute, e riputatione publica, o tenere contra gli altri, circa l'interesso della guerra, serrate bene insieme s'inuiarono alla porta. Il Cardinale in habito, e con le croci innanzi, corrẽdo sopra un cauallo da guerra, d'auanti all'ordinanza de' soldati, che marciauano; secondo che egli giugneua a gli Alfieri, a' Capitani, et a' Soldati da lui conosciuti p le lor proue illustri, confortãdogli, & infiammandogli, che s'affrettassero tosto; affermaua loro, che Iddio, & i Santi gli prometteuano la uittoria di quel giorno, laquale non solo ualorosamente cõbattendo, erano per ispegnere tutta la nobiltà della Francia, menata con la scorta d'un Re giouanetto, in mezzo di due esserciti nemici; ma ancora con la propria uirtù, & felicità, fracassate le forze de' Venetiani, e de' Genouesi, erano per metter leggi a tutta Italia; nè che però i Tedeschi soldati pagati, iquali erano la fortezza del Re; iquali pero essi haueuano spesse uolte uinto in battaglia, non erano nè tanto contrari all'Imperatore, nè di si prodigo ualore, che douessero pensare, che essi fossero per cõbattere per Francesi, iquali erano ueri nemici, contra l'honore di tutta l'Alemagna. Et che nõ credessero ancora, che i Guasconi, huomini sẽpre auuezzi a fuggire, nè quegli huomini d'arme rilucenti per saioni di seta, e per collane doro; iquali

Il Sedunese delibera far giornata con Francesi.

Sedunese conforta gli Suizzeri a combattere.

iquali erano usati di mettere alquanto più presidio ne' caualli, & ne gli spro ni, che nelle spade, & nel ualore, fossero per cõbattere in battaglia, nè più ua lorosamente, nè con maggiore animo, che già s'hauessero fatto. Et che tutta la fatica, e'l pericolo che rimaneua loro, tutto con animo grande s'haueua da impiegare, in prendere l'artiglierie de' nemici. Doue, se perauentura alcuni di loro pur morissero, gli assicuraua a tener per cosa certissima, che l'anime lo ro, da lui per autorità del Papa, assolte da ogni peccato, lasciãdo in terra me moria d'honorato ualore, subito se ne sarebbero uolate in cielo. Mentre, che egli per tutto ragionaua di questo modo, & era scorso innanzi alle prime fan terie, lequali erano già uenute nella uia aperta; Galeazzo Visconte, Giouanni Gonzaga, il Gambara, & l'Aquila Ambasciatori lo seguitarono, & con gli Suizzeri che usciuano, si cõgiũsero alcuni caualieri di quelle famiglie, che per antica beniuolenza osseruauano il nome Sforzesco. Et anco alcune squadre d'huomini armati di plebei, e di sgherri, di lor uolere si mescolarono, fra la tur ba che passaua. Appena erano usciti tre miglia fuor di Milano, nè piu di tre miglia & mezo, era quindi lontano il campo di Francesi, quando essi incõmin ciarono a scaricare dieci falconetti, c'haueuano menato seco. La qual cosa die de gran pensiero, & marauiglia a' caualli Italiani. Et però Mutio cambiato di uolto, & uoltatosi a' Capitani della uanguarda, gl'incominciò a domandare, con qual pazzia i primi huomini nelle cose di guerra, et maestri della discipli na, cõ frettolosi strepiti dell'artiglierie s'affrettauano a destare i nemici, iqua li essi piu tosto deueuano assalire sproueduti, & senza che pensassero nulla di uenire à battaglia? A cui animosamente risposero le prime ordinanze, che a bastanza, secondo la disciplina, essi erano per combattere animosamente co' nemici armati, & prouisti ancora, se i compagni loro di fede sospetta, & l'in segne di tutti i Cantoni con un medesimo, & egual consiglio, entrauano con es soloro in battaglia. La qual cosa molto si confidauano, che potesse farsi, se con quella simulatione piu certi, & piu manifesti segni della battaglia attaccata, fossero arriuati all'orecchie de' compagni, che ueniuano adietro. La cui uirtu uinta per infame prezzo, quãdo non ui fosse piu nessuno altro rispetto dell'ho nor publico posto in pericolo, pareua almeno che si potesse destare, & infiãma re dal piãto de' parenti, che gli moriuano innãzi à gli occhi, dalla religione del giuramento militare, & anco dalla paura del giudicio, che poi s'haueua à fa re da ogn'uno nella patria, contra gli scelerati traditori. Perciocbe tanta fi danza di uirtu, & d'animo ualoroso, era in quegli animi arroganti, che con dispreggio grande, poco curauano le grandissime, & ualorosissime genti de' nemici, & non credeuano, che alcuna quantità d'artiglierie, nè uerun riparo di luogo, fosse per ritardare la furia de' suoi, si che uincendo non passassero dẽ tro à gli alloggiamenti de' nemici. V'eranno fra gli altri, alcuni huomini forti, ma di barbaro, & pazzo ualore, Pelegrino Landebergo, Centio A merer, & Ridolfo Longo; i quali haueuano messo nella fronte tre compagnie

Pelegrino Landebergo, Centio Amerer, Ridolfo Lõgo, Suizzeri.

di uenturieri, huomini molto ualenti. Costoro, essendo giunti al cospetto de' nemici, subito s'accesero di tanto desiderio di combattere, che non poterono mai esser ritenuti da gli altri Capitani; i quali con più sauio consiglio comman dauano, che si deuessero fermar l'insegne, pigliar luogo per gli alloggiamenti, & rinfrescare i soldati dalla fatica della uia; anzi essi subito à gran passi andarono alla uolta de' nemici. Borbone, e'l Triuultio, haueuano i principij de gli alloggiamenti alla Chiesa di San Giuliano, laquale è in una uilletta; et haueuano preso la uia publica da man sinistra, hauendola fortificato benissimo, d'ogni parte con alti fossi, & cõ argini, secondo usanza del paese. Appresso à loro il Re, & doppo lui Mons. di Lanson; alquale per ragione di sangue, morẽdo il Re Frãcesco, toccaua il regno di Frãcia, haueuano messo la battaglia di mezo, & la retroguarda poco lontano l'una dall'altra. Et cosi accãpati in tre parti, acciochetre giusti esserciti, quãdo fosse stato il bisogno, più comodamente, & piu speditamente s'hauessero potuto soccorrere l'un l'altro, & s'erano posti in un largo, & fortissimo luogo. Perciochè d'intorno u'erano di molti fossi, per diligenza de' contadini, fatti da innaffiare i campi, & anco secondo che ricercaua il bisogno, il Nauarro ne' luoghi accomodati, u'haueua aggiunto nuoui ripari; & haueua posto contra a' nemici targoni grãdi, piãtati in terra, & intrecciati cõ grosse funi; acciochè i Guasconi coperti cõ essi, piu securamente, & meglio potessero saettare i nemici. Haueua subito Mutio, & alcuni Capitani Suizzeri, spinto i caualli nella piu alta parte dell'argine, per cagione di spiare; & haueuano considerato questa forma d'alloggiamenti, e'l sito del luogo; & appresso haueuano notato, che da mã destra u'era rimaso un luogo comodo per accãparsi, doue un piano assai basso, quasi da due lati, era cinto da un perpetuo canale, ilquale correua alle mulina. Quiui si sforzarono essi di persuadergli, che si deuessero accampare, & ristorati i corpi col riposo, & col cibo, che non pensassero punto di uolere temerariamente uenire à battaglia, & gli faceuano auisati, che si come la uittoria s'acquista col consiglio, cosi i disegni dolorosi & uani, nascono da inconsiderato ualore; & che spesse uolte coloro soleuano esser rotti in battaglia; i quali piu tosto con ardimento & con furia, che con util dimora & con ragione, si confidauano di douere uincere il nemico. Vltimamente affermauano, che contra la sorte si sfidauano i nemici; perche secondo l'antica osseruatione delle genti, quel giorno della settimana era infelice, il quale incominciando l'anno, celebrato per la memoria de gl'innocenti morti da Erode, si riuolgeua cõ tutto il circuito dell'anno. Perciochè quel giorno ueniua à eßere il XIII. di Settẽbre. Ma perche il furore, & la fatal pazzia; ilche non mai per innanzi era accaduto à gli Suizzeri in campo, hebber tolto l'ubbidire a' soldati, & l'autorità a' Capitani, tutti i piu ualorosi spinsero auanti; & attaccarono una terribilissima battaglia co' Guasconi, & co' Tedeschi. il Triultio, & Borbone, i quali molto prima auisati della uenuta de' nemici, haueuano messo le genti in ordinanza, & piantato l'artiglierie

Fatto d'arme notabile di Marignano, tra Francesi, & Suizzeri.

Lanson.

tiglierie in luogo accomodato, essendo eglino senza dubbio stretti, per ritardare la furia de' nemici, mettendo loro all'incontro le fiamme, & per priuargli ancora, che non potessero seruirsi delle case, & fortificaruisi dentro, abbruciarono tutti gli edifici della uilla, & si ridussero in luogo più aperto. Era dinanzi all'artiglierie de' Francesi una gran fossa, laquale s'haueua da passare con pericolo, & ardimento grande; che il Nauarro con le fanterie, messoui all'incontro, e i Tedeschi huomini di singolar ualore difendeuano cō l'ordinanze serrate insieme. Quiui non dubitò d'entrare uno squadrone d'animosissimi giouani con alquanto più certa morte di uittoria. Erano costoro huomini elettissimi di tutti i Cantoni d'età fiorita, & di singolar prestezza; i quali secondo l'antichissimo costume di quella natione, per poter conseguire innanzi l'età matura gli honori rari della militia, hauendo fatto qualche illustre pruoua di ualore, sono usati di mettersi uoluntariamente a tutti gli aspri, & difficili uffici del la guerra, & spesse uolte con pericolosa lode uanno a manifesta morte. Costoro per la disordinata lor fortezza si chiamano Perduti, & sono hauuti in honore, & marauiglia grande; & è lecito loro solo per prerogatiue di uirtu, & portar l'insegna, & esser Capitano di fanteria, e in tutto 'l tempo di sua uita tirar doppia paga. Nè sono questi Perduti conosciuti da gli altri per altra insegna di felice ardimento, se non da' tandidissimi mazzi di penne; i quali secondo il costume de' Capitani, con braua pompa portano su' capelli, tenendogli uolti uerso la terra. Costoro in uno squadrone con animo grande, passando innāzi contra le palle dell'artiglierie, poi che riceuuto una gran rotta, hebbero lungo tēpo, et molto combattuto con grandissimo disuantaggio, hauēdo finalmente con empito ostinato cacciati di luogo i Tedeschi, et ributtato le fanterie del Nauarro, per li mōti di coloro che moriuano, arriuarono all'artiglierie. Et hauendone preso sette, mentre che pieni di speranza, serrati un'altra uolta insieme, urtauano addosso a coloro, che si ritirauano, missero in disordine tutta l'ordināza della uanguarda. In quel pericolo il Triultio, & Borbone, spignendo innanzi la caualleria in diuersi luoghi, in quanto essi poteuano usar forze, & prouedere con consiglio, correuano qua & là, per rimettere la battaglia posta in iscōpiglio. Nè il Nauarro mancaua a' suoi, riprendendo alcuni, & domandando gli altri, s'egli erano uenuti da gli ultimi confini del mare, & da' monti Pirenei, solamente per uoltar le spalle, et per fuggire uituperosamēte la battaglia, hauendo appena ueduto il nemico & però gli confortaua, che ripigliassero animo, & prestamente mettessero mano a gli scopietti, & alle ballestre, et si fermassero un poco, finche i fianchi si fortificassero con nuoui soccorsi di caualleria; et facessero pensiero di cancellare ualorosamēte combattendo quel gio no, quel carico di uiltà, ò di mala sorte; laquale infelicemente combattendo s'haueuano acquistato a Rauenna. Et cosi in un medesmo tēpo spignendo innanzi una grossissima caualleria, confermati per li cōforti, & per la uergogna i Guasconi; et stando forti i Tedeschi per ira, et per dolore, si rap-

piccò una crudele & diuersa battaglia. L'una & l'altra ordinanza fu spinta, per lo horrendo strepito dell'artiglierie, & dell'armi; & l'insegne furono perdute. Doppo questo Centio, & Pelegrino morirono combattendo; & Purio Capitano d'una compagnia della guardia, & con essolui quattro Alfieri, furono ammazzati per fianco da un colpo di una colubrina grossa. Nè mancarono gli Suizzeri a' soldati loro, che erano posti in trauaglio; i quali con maggior circuito erano giunti a' nemici; perciò che raunato insieme di trenta compagnie, con una doppia battaglia, con animi & con forze freschissime, diedero dentro; & affrontatisi da man sinistra con la fanteria ammazzarono Sciatalardo Capitano illustre de' Guasconi, & Lodouico, & Giorgio Ellempurghesi Tedeschi nobilissimi. Dall'altra parte, allargato un poco l'ordinanza, tolsero in mezo la caualleria, che gli urtaua; doue lungamente fu combattuto cō dubbiosa & diuersa fortuna. Perciochè gli huomini d'arme, ancora che con la furia, & con gli urti de' caualli, calpestando, & fracassando coloro che moriuano, con molta uccisione passassero dentro a' rari, & deboli squadroni nondimeno quando s'incontrauano nell'ordinanze serrate, ò erano inuestiti dalle lunghissime picche, ò graui per lo peso dell'arme, mortogli sotto i caualli moriuano anch'essi. Morirono in quel luogo ualorosissimamente combattendo, alcuni condottieri di caualli, il S. Sanserro da Sagro terra dell'Imperatore; Imbecurto huomo illustre per gran uirtù, & per essere stato lungo tempo alla guerra; Bussio Ambossio, & Francesco fratello di Borbone, anch'egli corse simil pericolo della uita, secondo che diceua, quando egli era in quella sanguinosa battaglia. Ma io intesi poi altramente dal Re medesimo, il quale nominandomi i testimoni affermaua, che Borbone non haueua hauuto ardire di soccorrere punto il fratello posto in pericolo, et senza essere pur tocco, si ritirò in dietro dal cospetto de' nemici alla seconda battaglia. Il Triuultio anch'egli, mentre che indarno soccorreua l'Alfier suo, che era tolto in mezo da' nemici, & si moriua fra le lancie, & l'alabarde de' nemici, trauagliato, feritogli il cauallo, et tratogli il pennacchio dell'elmo, souragiungendogli i suoi soldati, si liberò dal pericolo. Et già difficilmente si sosteneua la battaglia in più luoghi; & gli Suizzeri combatteuano con miglior Fortuna; perche haueuano passato una maluagissima fossa, perche haueuano preso l'artiglierie con gran ualore; & perche ributtato la fanteria, & disordinato i caualli, erano passati innanzi nel luogo, che i nemici teneuano; quando il Re Francesco spignendo auanti la seconda battaglia, & commandato a Lauson, che con egual passo gli tenesse dietro cō la retroguarda, ordinato da' Capitani in certo spatio molti pezzi d'artiglieria, per scaricarle per fianco nel battaglione de' nemici, in tempo opportunissimo souragiunse con la banda nera, & con una gran caualleria. Et esso con la sopraueste reale, di colore azurro, cō gigli d'oro, generosamente appresso de' nemici & de' suoi, facendosi conoscere per Re, si mise nella prima battaglia; doue animosamente feriua i nemici, & qua et là spronando il cauallo, pericolosamente

Morte di Centio, & di Pelegrino, & di Purio.

Morte di Sciatalardo, di Lodouico, & di Giorgio Ellempurghesi.

Morte del Sanserro da Sagro & d'Imbecurto.

Bussio Ambossio, Francesco Borbone.

mente affrontaua i più ualorosi nemici; & finalmente non solo con le parole, & cō conforti, ma ancora con honorato essempio di uero ualore faceua animo a' suoi. Percioche tanta era la furia di coloro che spigneuano inanzi, tanta la ostinatione dello star forte, & tanto finalmente era il uigore ne' feriti ancora, & in quei che moriuano, che fu bisogno in quella iniquità di battaglia, che il Re si scordasse della sua grandezza, che egli sprezzasse la uita, & più tosto con la mano, & con le forze, che con arte, ò consiglio rimettesse i suoi, ch'erano posti in trauaglio, & in confusione. Et anco la caualleria, laquale a Nouara, & à Taroana fuggendo haueua perduto l'antica riputatione del suo ualore, per non essere tassata, se un'altra uolta si ritiraua cō perpetua uergogna per l'auuenire, si sforzaua di sodisfare ò con honorata morte, ò con singolar uittoria al Re suo, che combatteua su gl'occhi d'ogn'uno. Morirono in q̃llo abbatimento Talamone figliuolo del Tramoglia, & Roianato Piccardo di nobil sangue, & Vantello, ilquale portaua l'insegna straordinaria della banda del Re; & anco molti ualorosissimi caualieri, cō Moio Alfiere d'una nobilissima banda; iquali impediti ne' fossi, & ne' tralci delle uigne, non s'haueuano pūto potuto districare. De gli Suizzeri ui morì Ridolfo Longo, quell'antico solleuatore della moltitudine, & conosciuto molto per l'antico tradimento fatto cōtra Lodouico Sforza. Vi morì anco Flechio, più chiaro per uirtù, che per nobiltà, & Gualtieri Offio. Costui per la sua singolar prudenza, & gran prontezza di forze; lequai cose difficilmente si trouano accompagnate ne gli huomini di quella natione, s'haueua acquistato grande opinione di uirtù in tutte le guerre, & massimamente nella battaglia di Nouara. Fu combattuto per ispatio di sette hore continue; percioche in mezo dell'ardore della battaglia, poi che fu tramontato il Sole, la Luna che in quel tēpo riluceua di notte, portato un chiaro splendore mantenne l'uno, & l'altro essercito in arme. Et fu sempre horribile, & sanguinosissima la battaglia, fin che si uide rilucere pure un poco di lume. Ma poi che la Luna si fu ascosa fra' nugoli, ancora che quei ch'erano debili per la stanchezza, & p le ferite, spuntano l'armi cercassero luogo di riposarsi. In quel mezo nōdimeno errando l'una et l'altra parte cō ciechi et pazzi colpi, i cōpagni, & parimente i nemici crudelissimamente s'ammazzauano fra loro. Percioche i Tedeschi, poco differenti da gli Suizzeri d'arme, di lingua & d'habito, mētre che in diuersi luoghi si mescolauano insieme, riconoscēdosi finalmente per lo cōtrasegno, faceuano cosi al buio una horribilissima uccisione. Nè tutta notte mai si restò di scaricar l'artiglierie; lequali si come si tirauano a caso, cosi faceuano alquāto maggiore spauēto, che dāno. Il Sedunese, il quale di sperāza, di gouerno, et di fatica nō mācaua a' suoi; essendo p error del luogo inciāpato ne' Tedeschi, cōtrafacēdo la lor lingua cō uoce molto aspra, si liberò dal pericolo, et passata la fossa se ne ritornò alle case che ardeano; doue il Rostio, e l'Angiardo inuitati dello splēdore delle fiāme, raunādosi quiui come al padiglione del Signor assaißimi Capitani, cō una grā trōba haueano dato il

Morte di Talamone, di Roianato, & di Vātello.

Morte di Moio Alfiere.

Morte di Ridolfo Longo.

Morte di Flechio, et di Gualtieri Offio.

segno,col quale gli sparsi,& uagabondi soldati si raunassero all'insegne. Ciò era un grãdissimo corno d'un bue saluatico,fornito d'argẽto lauorato alla bocca; ilquale di mano in mano da' lor maggiori si serbaua con gran cura, & religione appresso de gli Vranesi autori della libertà Suizzera. Col beneficio dũque di questo corno,ilquale secondo il costume di quella natione era eccellentissimamente sonato da un ualentissimo trombetta,si che contrafaceua la uoce d'uno huomo, assaissimi nè furono saluati; iquali con diuerso errore trasportati tra le fanterie de gli Suizzeri, confortandosi l'orecchie nella similitudine de' tamburi, non poteuano certamente ritirarsi a' suoi.Stettero di qua & di là l'ordinanze sospese, hauendo paura l'una dell'altra tutta notte, senza dormir mai,più pronte nondimeno con gli animi,che con le forze a combattere.Percioche i ualorosi,& parimente i uili, ancora che fossero stanchi per la lunga fatica della battaglia, erano però desti da diuersa dispositione d'animi, o per desiderio di combattere,ò per paura della morte.Il Sedunese,& gli altri Capitani, ancora che la lor prima opinione gli hauesse molto ingannati; percioche essi,come s'haueuano disegnato ne gli animi loro,al primo empito non haueuano uinto i nemici in battaglia; ancora che gli hauessero messo in disordine con cosi gran rotta, & quasi con uano sforzo hauessero perduto tutti i loro buomini fortissimi, non però s'abbandonarono punto; ma chiamarono assaissimi a consiglio; & parendo a tutti,che si deuesse aspettare il giorno, & un'altra uolta entrare in battaglia;percioch'essi erano uenuti sforniti di tutte le cose, ordinarono, che si mandasse a Milano a domandare soccorsi d'ogni sorte. Fu mandato Giouanni Gonzaga, ilquale empiesse di nuoua speranza Massimiliano,e i cittadini,sospesi al successo della incerta,& dubbiosa battaglia; che principalmente subito mãdasse uittouaglie cotte,& assaissime botti di uino per li soldati,iquali si ueniuano meno per la stanchezza,et per la sete; & dapoi usando ogni prestezza gli mandasse in campo artiglierie, palle, & munitione di poluere. Ma i Capitani,& gli Alfieri partiti di consiglio,diuersamente ragionauano a' soldati,secondo che a ciascun di loro pareua del Cardinale,& del successo della battaglia.Alcuni desiderosi d'honore,& di uittoria,alzando con parole la rotta,ch'essi haueuano riceuuto grande, con false narrationi faceuano assai maggiore,che non erano le ualorose proue de' soldati loro,e'l danno de' Francesi.Per lo contrario altri di diuersa fattione, p prouedere a tẽpo alla salvezza loro;& per accrescere il pericolo della salute, & dell'honor suo al Cardinale,ilquale si ritrouaua in grandissimo trauaglio,disfatte le cõpagnie,si ritornauano a Milano.Et anco i caualli del Papa; iquali per lo lor picciolo numero erano stati di poco utile, la maggior parte di loro mossi da paura,ò da disperatione,abbãdonati i Capitani, si ritornarono nella città.Ma il Re Francesco, ancor che liberato da una paura,& da un pericolo grande,gli paresse d'hauere honoratamente sostenuto huomini di tãto ualore; nondimeno molto trauagliato dal rimanẽte della paura,& quasi da un supremo pensiero

Giouanni Gonzaga.

mo pensiero, aspettaua il fine di quella torbida notte; & doue hauesse à riuscire l'incerta Fortuna. Et benche egli hauesse il corpo stanco, & molto grauato per lo gran peso dell'armi, & per la sete, & per la continua fatica fosse tutto scalmanato, non però prese altro riposo, se non che alzando un poco la uisiera dell'elmo per rispirare; mentre che mutaua cauallo, s'appoggiò un poco à una artiglieria. Et subito poi ritornato à gli ufficij di Capitano, mandò messi al Liuiano, auisandolo, ch'egli uenisse con l'essercito. Poi lodato questo consiglio da' condottieri, i quali egli haueua chiamato à consiglio in un cerchio à cauallo, ritirò alquanto gli alloggiamenti; & perche il luogo, che era stato della uanguarda, era preso da' nemici, in ispatio più forte pose sei mila Tedeschi in riua della fossa; et hauendo quiui comodamente messo molti pezzi d'artiglieria, gli commandò che facessero la guardia. D'altra parte tolse seco un gran numero di caualleria; & auisò Borbone. & Lansone, che di qua, & di là con eguale ordine accostassero la prima, & la terza ordinanza a' suoi fianchi. Talche, si come egli per diritta fronte opposto a' nemici, secondo che richiedeua la ragione del luogo, facesse la uanguarda, & si potesse seruire delle due squadre destra, & sinistra, come per due corna. Nè molto lungi da quel luogo il Nauarro, e una gran moltitudine de' Tedeschi, non potendo essi partita la battaglia, per lo buio conoscere ne la forma del campo, nè i disegni del Re, piantate l'insegne in terra s'erano fermati. Francesco p uedere egli stesso con gli occhi suoi, il sito delle fosse, i campi, & gli spatij della uia publica che u'era in mezo, con alcuni pochi caualli, se ne uenne alla uista de' nemici; poi rischiarandosi à poco à poco l'aere, per l'alba che ne ueniua, se n'andò à fare animo a' Tedeschi; & così egli pieno d'animosità, & di certa speranza, inanimatogli con promesse grandi, gl'infiammaua à finir la guerra con una picciola battaglia, & à pigliare i premij della già acquistata uittoria, ricordãdo loro l'ingiurie de' tempi passati, & le rotte che gli Suizzeri, più tosto per beneficio della Fortuna, & per le maluagissime conditioni de' tempi, & de' luoghi, che per uero ualore haueuano dato a' Tedeschi. Et che per ciò si ricordassero, che quella era la propria, & ispedita occasione di far bene i fatti loro; con la quale essi haurebbero uendicato la morte de' parenti, & de' compagni loro; & parte con ualorosi fatti haurebbero fatto conoscere, che si come i Tedeschi sono huomini nobilissimi & fedeli, così per uirtù, & prattica di guerra, non era per concedere la gloria militare à huomini contadini, e infedeli. Et facendo anco loro una simile oratione, confortaua la caualleria Francese, che non uolessero tralignare da' lor maggiori, i quali ne' secoli passati haueuano auanzato tutte le nationi nella gloria della caualleria. Nè per ciò gli Suizzeri con animo, & speranza minore, metteuano in ordine le battaglie loro; benche una grandissima parte de' soldati, si come per uario caso s'erano messi à riposare in diuersi casi, & anco dentro a' ripari istessi de' nemici, senza hauer preso alcuno aiuto di mangiare, con animi feroci à fatica sosteneuano le membra, che gli ueniuan manco. Per-

ciò che quelle cose, che si portauano da Milano, procurandole il Gonzaga, non si poteuano condurre, nè prouedere in breue tempo, & massimamente di notte, il qual tempo fu sempre usato à tardare tutte le facende. Molti soldati ancora nel far dell'alba, essendogli offerto da mangiare; perciò che essi erano chiamati alla battaglia, dal suon de' tamburi, & dallo strepito dell'artiglierie, lasciauano i desiderati cibi, & necessari à ripigliar le forze. Raunaronsi ne' principij alcuni Capitani, fra' quali u'erano Haslero Fottio, huomo illustre per honor d'età, & per l'insegne del Magistrato; & Chezzio Amman, il più uecchio che ui fosse tra gli Suizzeri, il quale per più di quaranta anni era stato Capitano, ò Alfiere, ò Collonello in essercito; & in quella notabil battaglia, doue essi ruppero à Nansi Carlo Duca di Borgogna; et tagliarono à pezzi lui, & le sue genti; s'haueua acquistato grandissima lode nella prima schiera. Costoro, ò che fossero mossi per conscienza della riceuuta rotta, ò perche haueuano inteso la partita di quei, che haueuano abbandonato il campo, & già conosciuto il disuantaggio del luogo col beneficio del giorno, parendogli d'hauersi acquistato assai riputatione con la battaglia del dì innanzi à rompere l'ardimento de' Francesi, giudicauano che fosse ben fatto rimanersi della battaglia. Ma poi ch'essi supplicando, & scongiurando indarno, s'hebbero sforzato di fermare l'insegne già mosse, & mettendo all'incontro le persone loro, ritenere l'ordinanze ch'andauano auanti, furono costretti ubbidire al destino, & al uoler de' soldati. Et così Ridolfo Segnio, Visembacchio da Vnderuald, Olderico Iotto, et Zambrone, Capitani animosi & di grandissimo ualore, & ordinato fra loro il modo d'attaccare la battaglia, spinsero innanzi da due parti. La prima et grandissima ordinanza, nellaquale era posto l'insegna del Canton di Zurigo, ilquale è di maggiore auttorità appresso de gli Suizzeri, se n'andò diritto à inuestire la battaglia del Re, laquale io dissi ch'era nel luogo di mezo. L'altra, che s'era fermata à man destra poco più giù delle case della uilla ch'ardeua, preso maggior circuito incominciò piegare uerso Lanson, che era al gouerno della retroguarda; con questo disegno, che quando i primi s'hauessero uolto contra il Re, et forze dell'essercito Francese, & essi con gran furia assaltassero per fianco Lanson, circondato di più debil presidio; & aperta l'ordinanza di lui entrassero poi nel sinistro fianco, & nelle spalle della battaglia reale. Opposero poi l'altra moltitudine de' loro compagni, laquale teneua il cāpo uicino da man sinistra, di qua dalla uia publica, senza di hauerle cōmesso alcuno ufficio certo di attaccare la battaglia; percioche si riputaua ch'ella fosse fatta de poco fedeli Cātoni, al destro corno, dou'erano capitani il Triuultio, et Borbone, così lōtano trecento passi. Ma essendo eglino uenuti al lanciare d'un dardo, subito i Frācesi in un punto di tempo scaricatogli contra tutte l'artiglierie del Re, cō una gran prestezza gli diedero sì gran rotta; che coloro, iquali haueuano preso cōsiglio dall'ardimento, portarono la pena della bestialità loro, prima ch'essi potessero uenire alle mani, nè arriuare, à nemici.

Aslero Fottio, Chezzio Amman.

Ridolfo Segnio, Visembacchio da Vnderuald, Olderico Iotto, Zābrone, Suizzeri.

mici. Et così in questo caso, fatto per mezo uno horribil fraccasso, & uccisione d'huomini, il corpo del battaglione stracciate l'ordinanze non era più un solo; la parte, c'haueua paura de' secondi colpi, incominciò à uoltar le spalle, & à ritirarsi; & una parte sprezzato un'altra uolta l'artiglierie, spinse contra i nemici. Costoro con più saldo ualore, & ardimento, che mai per innanzi dato, & riceuuto di molte ferite, passarono la fossa; & uenuti alle mani co' Tedeschi, & con la caualleria del Re, fecero molte pruoue di terribil uirtù. Percioche, mentre che in un medesimo tempo il Triuultio, & Borbone, allargato il corno, & piegato attorno i caualli, urtarono nel loro sinistro fianco, erano costretti combattere con doppia fronte. Ma i Tedeschi, i quali in quel grauissimo assalto haueuano perduto Iacopo Condeo, Arrigo Ricurt, & Sasseo fortissimi Capitani somigliandogli nell'ira & nel dolore, spignendo innanzi raffrenarono la furia loro; & à colpi d'archibugiate gittarono da cauallo il Pontinero per grandezza di corpo, & per uirtù d'animo chiarissimo fra' Capitani Suizzeri; il quale caualcaua intorno all'ordinanze, & con chiara uoce dicendo uillania à' Tedeschi faceua animo à' suoi, & su gli occhi de gli Suizzeri, unsero le sanguinose picche nel grasso, & nella sugna di quello smisurato, et panciuto corpo; laquale correua fuora per le piaghe aperte. Laqual cosa appresso de' Barbari, è riputata grauissima cerimonia di perfetta uendetta ne gli odij molto graui. Et quiui ancora Zambrone, e Antio Encher, huomini d'animo grandissimo, & di terribile statura, maneggiando essi con singolar maestria due spade grandi à due mani; & essendo in mezo la battaglia de' Tedeschi; poi c'hebbero tagliate molte picche, & tagliato à pezzi molti i nemici, riuoltogli finalmente contra tutta la battaglia, furono miseramente morti. Vi morì anco Chezzio Amman, cadendogli sotto il cauallo; ilquale ancora che fosse passato da tre freccie in quella età, per spatio di molte hore, confortando & combattendo, non haueua mancato di far l'ufficio d'ottimo Capitano, nè di fortissimo soldato; essendo gli altri c'habbiamo ricordato di sopra, prima che uenissero alle mani stati morti dalla furia delle artiglierie. Giouanni Berro, anch'egli Alfiere di quei di Basilea, poi che mal concio per le molte ferite uide, che non poteua più lungo tempo sostenere l'insegna, & tratto la seta giù dell'hasta minutissimamente la stracciò, accioch'ella non uenisse nelle mani de' nemici; & morissi. In questo mezo ancora la seconda battaglia, laquale noi dicemmo, c'haueua piegato uerso Lanson, diede tanto spauento alla retroguarda; che la maggior parte della caualleria, morendo Beomonte Alfiere della banda, & ucciso molti di loro nella prima furia, uoltarono le spalle, & quanto più poteuano, si diedero à correre per la uia di Lodi. Per loqual tumulto auenne, che i contadini, & molte spie, ch'erano ne' campi, ueggendo fuggire i caualli Francesi tra le bagaglie, credendosi che il Re Francesco fosse uinto in battaglia, scrissero per tutta Italia della uittoria de gli Suizzeri. Et ueramente che la cosa da quella parte si sarebbe condotta in grandissimo pericolo, se non che Emaro Prico,

Morte di Iacopo Condeo, di Arrigo Ricurt, & di Sasseo Tedeschi.

Morte di Pontinero Suizzero.

Morte di Zambrone, di Antio Encher, & di Chezzio Amman.

Morte di Giouan Berro Suizzero.

Morte di Beomonte.

Emaro, & Prico Obegnino.

& Obenigno Capitani di singolare esperienza, i quali erano con Lanson, ripre so coloro che fuggiuano, raccolto insieme l'insegne, ristretti i soldati, con gran fatica sostennero la battaglia. Fu anco di grande aiuto a' Francesi disordinati il Liuiano; ilquale menato seco l'essercito de' Venetiani, spingendo innanzi, souragiunse con una banda d'huomini d'arme nobili, seguitandolo gli altri. Costui, si come quegli, ch'era molto desideroso di combattere, & di farsi ualere, senza interporui alcun dubbio, confortando i soldati, che gli tenessero dietro, spinse per fianco adosso a' nemici; ilquale incontro fu riceuuto animosamente da due compagnie di Suizzeri; le quali riuolto l'insegne, & feritone molti, & morto ancora Cepino figliuolo del Conte di Pitigliano, giouane di grāde aspettatione, fecero ritirar molto la caualleria, laqual corraggiosamēte gli ueniua addosso. Ma però quella banda di Suizzeri, spauētata molto più per la uenuta, che per le forze di lui, incominciò a cercare di saluarsi. Perciò che alcuni di loro, afflitti dalla stāchezza dalle ferite, dalla sete, e dal sudore, si ritiraron ne gl'horti uicini; doue souragiugnendo loro anco i caualli del soccorso dalla battaglia del Re, una gran parte di loro fu tagliata a pezzi. Alcuni altri ritiratisi nella uicina uilla, poi che lungamente s'hebbero difeso, hauendo per capo Trulero Cesusio, ualorosissimo Capitano, sendo finalmente abbruciata la uilla, auttore di ciò il Liuiano, espugnati dall'artiglierie, & dal fuoco crudelissimamente morirono. Gli altri disordinati, & fuggendo alla grandissima battaglia de' suoi, essendo stati giunti dalla caualleria nell'apertissime cāpagne, tutti sarebbero stati tagliati a pezzi, se non che essi per consiglio, & uirtù de' soldati uecchi; iquali nel trauaglio di quella Fortuna ricordeuoli della disciplina, non mancarono mai a loro stessi, nè a' suoi, serrata insieme la battaglia, si ritiraro no a' suoi di qua da le fosse, & dalla strada publica. Quasi in quel medesimo tēpo, la terza ordinanza di Suizzeri; laquale dicēmo, che s'era fermata contra il Triuultio, & Borbone; o per hauer ueduto la perdita della giornata, mossa da uituperoso consiglio, uolendo più tosto sodisfare alle partialità, & agli odij, che al publico bisogno; & per ciò stando a uedere l'uccisione, & la uirtù degli altri, incominciò a uoltarsi uerso Milano. Et si come quei ch'erano, o ammutinati per tradimento, o abbattuti per paura, non uolsero intrare in battaglia; laqual cosa però era quasi che necessaria, hauendo su gli occhi tutti i caual leggieri; & essendo salutati da molto spesse artiglierie, le quali malitiosamente ascose doppo la caualleria, aperto finalmente le squadre, a un segno di tromba l'una doppo l'altra, erano molto spesso scaricate. Per le quai cose gli altri, i quali lasciammo combattendo appresso la battaglia reale, mentre che infiammati da cieco furore, & d'ira, più tosto con ostinatione d'animi, che cō forze teneuano il luogo loro, et haueuano alla presēza altre fāterie fresche de' Tedeschi, alle quali nō era ācora arriuata la battaglia, desperati della uittoria, incominciarono a sonare a raccolta. Percioche poco dianzi, haueano riceuuto un gran danno alla fossa; perche i ballestrieri Guasconi, stādogli sopra, gli

Liuiano in aiutò di Francesi nel fatto d'arme.

Morte di Cepino Orsino.

Morte di Trulero Cesusio Suizzero.

gli traffiggeuano con una incredibile moltitudine di saette. I quali Guasconi, postisi appresso à gli scoppettieri, per dare spatio à empiere gli scoppietti, et à caricar le balestre, così dandosi luogo una squadra all'altra, s'aiutauano insieme; che scaricatogli addosso una continua tempesta di palle, & di freccie, la battaglia, senza potere uendicarsi, domandato soccorso indarno al ualore, ne ue niua abbattuta. Finita la battaglia, & non potendo Rostio, il Ronna, & lo Angiardo, & altri auisando, & commandando soccorrere à tanta, & si disordinata moltitudine, nè facilmente adempire l'ufficio de' Capitani, ò soldati istessi, anch'essi afflitti da tutte le disgratie, per non parere di fuggire, in quel disordine di cose, con marauigliosa costanza, & con singolar maestria s'ordinauano quel, che si hauea da fare. Perciò che hauuta cura de' feriti, secondo che ciascuno era debilitato dalle ferite, i soldati à due à due, con gran pietà lo portarono sulle braccie, & sulle spalle; & ridotte insieme tutte l'artiglierie, ch'erano state arrecate da Milano, fermarono la retroguardia, col presidio de' più freschi soldati. Et essi con si fermo passo caminarono per la uia publica, che nella partita loro non pareua punto che fossero posti in fuga. Perciò che essi non poteuano facilmente essere assaltati, per che erano fortificati dall'uno & l'altro lato della uia, d'altissime & continue fosse. I Francesi, i quali per uenti hore continue, & le più uolte con dubbiosa uittoria erano stati armati in battaglia, essendo tutti sudati, & stanchi, essi, e i caualli; & hauendo quasi perduto il senso de gli occhi, & dell'orecchie, per la folta nebbia della poluere, laquale s'era leuata; & per lo continuo, & horribile strepito dell'artiglierie, si rimasero di perseguitare i nemici; hauendo però in tal modo hauuto la uittoria, che honoratamente combattendo, uinsero più tosto gli Suizzeri, che si mostrassero per opinione d'ogn'uno, ch'esi per l'auenire potessero esser uinti per alcuna forza. Gli Suizzeri humanissimamente, & liberalmente riceuuti negli alloggiamenti loro, posto negli spedali quegli ch'erano grauemente feriti, spesero il rimanente di quel giorno, & la seguente notte à ristorare i corpi. Il dì che uenne poi, con tanta frequenza empierono la piazza, laquale è larghissima dinanzi alla rocca, che à giudicio d'ogn'uno non pareua, c'hauessero riceuuto quasi nessima rotta. Quiui hauuto consiglio fra loro, domandando essi la paga di tre mesi; & dicendo, se subito non gli era pagata, ch'esi erano per andare à casa; nè ciò potendo lor dare Massimiliano; perche egli non haueua apparecchiata così gran somma di danari, incontanente alzarono fuora l'insegne per la porta di Como. Nè il Cardinale, si come quegli, che per l'infelice successo delle cose, hauea perduto appresso di loro alquanto del credito di prima, giouò nulla co'suoi ragionamēti, si che tutti nō s'inuiassero à Como. Per la qual cosa, lasciato tre cōpagnie di Suizzeri, lequali fossero alla guardia della rocca, esso, con la caualleria del Papa, & con una grossa banda di Seduni, se n'ādò a Lecco; & passato l'Adda per ualle Sassina, per iscoscesi, & dirupati sentieri di mōti, se n'entrò nella Valtellina; onde poi trauersando l'Alpi andò a Trēto, et

Suizzeri rotti da' Francesi a Marignano.

Suizzeri rotti, ritornano a Milano.

Sedunese nain Lamagna.

Suizzeri ritornano a casa.

quindi in Lamagna a trouare Maßimiliano Imperatore. Ma gli Suizzeri, & con esso loro Galeazzo Visconte, souuenuti con tutti gli uffici, & facultà loro da' Comaschi; perciò che eßi per uicinità di paese, & per traffico di mercatantia haueano insieme molto stretta amicitia, passato il lago di Como per la uia di Corio, se n'andarono a casa. Ora facendosi il conto di quei che erano morti, i Francesi affermauano, che di uenticinque mila Suizzeri; iquali erano entrati in battaglia, era rimasa intera a pena la metà di loro; & che de' suoi u'erano stati morti solamente tre mila huomini. Ma gli Suizzeri accresceuan molto il numero de' Francesi morti da loro, & fatto la rassegna à casa, confessauano d'hauer perduto solamente in quella giornata da cinque mila huomini fortißimi. Ma però quella uittoria acquistata con la morte di tanti nobili Francesi, & con si gran pericolo, arrecò incomparabile honore, et gloria al Re Francesco; & talmente confermò; & accrebbe la riputatione del nome Francese, che ben con ragione, quando egli leggiadramente raccontaua il successo di quella notte, et di quel giorno, mostraua segno di grandißima allegrezza. Fu accresciuta ancor quella uittoria da nuoua allegrezza; perciò che Claudio di Ghisa fratello d'Antonio Duca di Lorena, credendosi che fosse morto, fu ritrouato ancor uiuo tra' corpi morti de' nemici. Perche questo giouane di grande speranza, messo al gouerno de' Tedeschi nella prima battaglia, hauendo riceuute di molte ferite, haueua tanto honoratamente cõbattuto, che souragiugnendo um battaglione di Suizzeri, fu abbattuto fra' monti de' suoi, & de' nemici che moriuano. Ma hauendo il Re in quelle due battaglie, & maßimamente in quella del primo giorno, acquistatosi lode di ualente guerriero, & essendo di consentimento de' Baroni; iquali se ne rallegrauano seco; giudicato dignißimo d'honore di caualleria, molto uolentieri prese gli ornamenti di quella dignità, per man di Baiardo huomo fortißimo; ancor che ui fossero Capitani grandi, iquali secondo la cerimonia militare detto le parole, & tratto fuori lo stocco, col quale leggiermente si percuoteua la spalla sinistra, desiderassero molto d'ornarlo. Ma egli prepose Baiardo a gl'altri; perciò che esso l'haueua ueduto ualorosißimamente combattere fra' nemici; & non uoleua con inuidiosa elettione a quell'impresa offendere i Capitani maggiori, come eguali di dignità fra loro, & ancor per obligarsi in perpetuo Baiardo con l'honorato testimonio del suo giudicio. Perciò che la dignità dell'ordine di caualleria, non ambitiosamente acquistata da huomini infingardi in otio, ma guadagnata in battaglia da huomini ualorosi & forti, per merito di singolar ualore, è usata di fare nobilissimi sopra gl'altri coloro che sono ancora di baßißimo stato. Ma i Milanesi, dapoi che uidero che gli Suizzeri s'erano partiti, p nõ mettere in pericolo la città loro cõ dannosa dimora, subito mandarono Oratori in cãpo a dargli la città d'accordo, et senza contrasto. Capo della Ambascieria M. Geronimo da Castiglione Dottore, ilquale con humilißima oratione mitigò l'ira del uincitore; pregandolo, ch'egli troppo

Claudio di Ghisa.

Frãcesco armato caualliere.

Baiardo arma Re Francesco caualliere.

Milanesi mandano Ambasciatori a Frãcesco per rendersi.

Geronimo da Castiglione.

troppo aspramēte non uolesse punire i miseri cittadini;iquali più tosto s'erano accomodati à trauagliatissimi tēpi,che uolontariamente ribellati da lui. Et però s'egli conseruaua loro c'humilmente ne lo pregauano, & erano pīsti a fare ciò,che gli hauesse commandato,con la clemenza,& con la grādezza dell'animo suo s'haurebbe acquistato molto maggior lode, ch'egli nō haueua guadagnato nel rompere i nemici nella uittoria del giorno dināzi;perciò che cosa assai più honorata era,che un grandißimo Re humanamente,& tēperatamente usasse la uittoria,che felicemente uincere in battaglia,la doue i soldati,& la Fortuna assaißimo haueano operato. A queste parole rispose Frācesco,ch'egli era per conseruare la città più tosto per natura sua,che per li meriti de'Milanesi; iquali tante uolte si erano ribellati,& ammazzādo il presidio,haueuano aggiunto alla ribellione una crudeltà grande;con questo, che eßi fra certi giorni gli pagassero in tre paghe trecēto mila scudi d'oro;laqual somma metteua loro per taglia. Licentiato gli Ambasciatori,egli mādò parte dell'essercito,facendone Capitano il Nauarro,a combattere la rocca; & egli udita l'Ambasceria de'Comaschi; iquali erano uenuti a dargli la città, & gli faceuano a sapere,che gli Suizzeri s'erano partiti del paese, se n'andò a Pauia. Ma Lorenzo, ilquale stando a bada,pareua che non hauesse fatto nè da amico,nè come nemico, udendo che s'apparecchiauano i ponti sul Po, & sul Tesino,sopra de'quali haueano da passare le genti de'Francesi, per uenirgli addosso,ricorse a quelle medesime conditioni dell'accordo, con le quali poco dianzi il Conte Lodouico da Canossa Vescouo di Tricarico,& Cintio da Tiuoli,haueano domandato la pace al Re. Nè però l'animo del Re si discostaua dalla pace; benche il Liuiano brauo per la uittoria, ilquale per priuato odio ancora si moueua con grā desiderio a opprimere il Cardona, dicesse, che sotto fintione di uoler far pace,i nemici cercauano di trattenere et di tener a bada il Re,nel corso di q̄lla uittoria;et che gli ꝓmettesse,se ciò gl'era ꝓmesso, ch'egli haurebbe spēto subito le genti Spagnuole,solo cō le forze del suo essercito. Et che finalmente,quādo egli hauesse distrutto quel resto de'nemici, & cō facil uittoria si fosse insignorito di Toscana,& cō felice corso racquistato il regno di Napoli,il Re haurebbe dato pace matura a'uinti,et apportato uero riposo alle cose trauagliate d'Italia. Ma il Re Frācesco,ilqual cō più secreto cōsiglio,secōdo l'accordo del suocero, et del Re Ferrādo,si ricordaua, che s'hauea d'usar rispetto a gli Spagnoli,et s'egli potea rihauer Parma, et Piacēza d'accordo;nō le uolea racquistare cō l'armi,cōsentì alla giustißima pace ꝑ nō guadagnarsi da ciò maggiore odio; et ꝑ nō parer cō l'essempio di Lodouico suo socero,d'offender cō la sua troppa e spauētosa grādezza gl'animi de i Principi. Le cose dūq; furon accordate ī q̄sto modo, che'l Papa lasciasse occupar da Frācia,Parma e Piacēza;lequai città egli nō potea difender cō l'armi;et che'l Re rimettesse a'Fiorētini q̄lla sōma di danari,laqual eßi soleano pagare ogn'āno al Re Lodouico,ꝑ l'accordo di Frācia,che gli hauea riceuuto

Risposta di Francesco a' Milanesi.

Francesco a Pauia.

Pace tra Re Francesco, & Papa Leone.

in Lega;& non nocesse punto al Cardona,nè a' soldati Spagnuoli; & che gli lasciasse ritornare in luogo securo. Fuui anco aggiunto honoratamente, che facendo guerra il Papa, Francesco fosse obligato mandargli certo aiuto di caualli Francesi,& ch'egli riceuesse in fede, e in protettione la famiglia de' Medici;& che il Papa fosse tenuto à fare il medesimo uerso il Re,se gli era mosso guerra in Italia. Et non molto dapoi il Liuiano,per racquistar con l'armi quelle città,che i Venetiani haueuano perduto gli anni passati, passato l'Adda, se n'andò nel contado di Brescia. Ma in questo mezo Icardo, il quale era al gouerno di Brescia col presidio,stimando senza dubbio, che i nemici uincitori, tosto fossero per riuoltare contra di lui solo la macchina di quella guerra, con singolar prestezza,e industria,rifece il muro abbattuto da' primi assalti; fece nettar le fosse,& aggiunto trincee,& noui ripari al muro,& fornito le porte, e i bastioni d'un gran numero d'artiglierie, in breue tempo fece inespugnabile la città,da se sicura per natura del luogo; dapoi fatto portare dalle castella nella città gran quantità di frumento,di uino, & di bestiame; & cacciato fuor della città i Cittadini Guelfi, & sospetti; & commandato à certe famiglie, che prouedessero uittouaglia d'ogni sorte, domandò una ualorosa banda di Spagnuoli,di quei,ch'erano in Verona,da M. Antonio Colonna, & dallo Spinello commessario dell'Imperatore; protestando loro,che se di quella quantità non gli era soccorso in tempo,che eßi poi, se fosse interuenuto qualche sinistro, indarno si sarebbero doluti della sua fede. M. Antonio,ancora che in quel sospettosißimo tempo di guerra,mal uolentieri si lasciasse torre i soldati uecchi; i quali egli poco dianzi si ricordaua d'hauere à fatica ottenuto dal Cardona, uolle però compiacere a' preghi di lui; per non parere,ch'egli prouedesse meno all'altrui pericolo che al suo. Furono eletti adunque Morellione, Ortisio, & Cusmano Capitani di singolar ualore, con settecento fanti, & Gotistardo huom forte,con una compagnia di Tedeschi; la qual somma d'huomini era una gran parte archibugieri. Costoro partitisi di Verona, & menato con essoloro contadini,che gli mostrassero i più secreti sentieri; caminando il dì, & la notte,per uie sassose,& piene di boschi, per li gioghi de' monti; i quali guardano uerso la riuiera del lago di Garda, giunsero à saluamento à Brescia; & ciò fecero eßi con così presto, & improuiso uiaggio,che d'assai grande spatio & di tempo,& di luogo preuennero la diligenza del Liuiano; il quale intendendo la lor gita,era per dargli la stretta,se fosser uenuti per la uia diritta. Ma il Liuiano per queste cose tolto giù del disegno di poter combattere Brescia,hauendo allo incontro molte ragioni di poter pigliare Verona; perciò che egli stimaua, che quella città manco forte per arte, & per natura; & leuatone anco i più ualorosi huomini del presidio,douesse essere molto più debole, ammalò del mal della morte. Perciò che,hauendo questo huomo uecchio di anni sessanta uno, nel faticosißimo dì della giornata, essercitato assaißimo il suo debil corpiccino, sotto'l giusto peso dell'armi; & essendogli per lo maneggiar del cauallo ite giù

Liuiano nel contado di Brescia.

Icardo fortifica Brescia.

Marco Antonio,manda aiuto a Brescia.

Morellione, Ortiso, Cusmano,Gotistardo, a Brescia.

le uiscere nell'ernia, non potè sostenere gl'incredibili tormenti de' dolori; & così in pochi giorni si morì a Gheda. Hebbe il Liuiano poco bello aspetto di uolto,& quasi brutto affatto, per lo corpo picciolo,& gobbo. Ma egli haueua ingegno molto alto, & uehemente; ilquale molte uolte pareua troppo più ardente,& gagliardo per lo suo troppo uigor d'animo, di quel che conueniua a Capitano Generale; di maniera, che molti lo riputauano alquanto miglior guerriero, che Capitano. Nessun però meglio di lui possedette gli ordini della disciplina, nè nessuno altro fu più ualoroso, nè più desto a essequire tutte le fattioni della militia; & finalmente egli, che non essendo illustre per alcuna gloria de' suoi maggiori di priuato Caualliere, era arriuato a supremi honori; sarebbe paruto degno d'ogni lode di guerra, se nel corso delle cose, & nelle imprese la Fortuna hauesse risposto a' consigli, & alle uirtù di lui. Il corpo suo sparato, e imbalsamato, fu molti mesi da' mestissimi soldati tenuto in cāpo appresso di loro; & essi gli fecero l'usato padiglione,& con perpetui lumi di torcie,& tenutoui continua guardia d'huomini armati, essendo morto gli fecero quegli honori, che soleuano fargli quando egli era uiuo. Morto lui, non essendo fatto alcun Capitan Generale; & essendo gouernato l'essercito sotto la scorta del Proueditore Giorgio Emo, il Senato subito domandò al Re, che essendo il loro essercito in così grande speranza di finir la guerra, priuato d'un ualoroso & fedel Capitano, esso gli douesse mandare qualche Capitan famoso, per cose felicemente fatte, a cui facilmente ubbidissero i soldati Italiani; talche con gran concordia di tutti si potesse maneggiar la guerra. Et non molto dapoi il Triuultio, ilquale solo fra tutti, perche di uirtù, & di riputatione auanzaua tutti gl'altri, per giudicio de' Venetiani, & del Re era disegnato a quella guerra, giunse all'essercito con l'auttorità di Capitan Generale. In q̄sto mezo il Nauarro, riputando cosa degna della sua fama, s'egli espugnaua la nobilissima,& fortissima Rocca del mondo, non tentata per innanzi da' Capitani passati, messoui intorno guardia di soldati, perche i nemici non potessero uscir fuora;& pagato di molti contadini, iquali ui lauorassero, in breue spatio di tempo tirò una fossa di giusta profondità da quella parte della Rocca, che guarda uerso Tramontana. Pose poi dinanzi al lauoro, gabbioni di uimini alti sette braccia; i quali con conosciuto modo,& spesse uolte dimostrato da noi, riempieuano di rena,& cōgiungeuano insieme; & fece uno argine ne' luoghi opportuni alto dodici braccia, talche sicuramente i soldati potessero incominciare a lauorare sotto terra, et a far le mine ordinate;& quādo fosse stato il bisogno andare innanzi,& indietro, & facilmēte anco si potessero piantar l'artiglierie,& menare intorno. Hauendo adūque egli fatto,& empito tutti questi ripari, massimamente di notte per l'ingiuria dell'artiglierie de' nemici, ordinò un certo modo di battere la Rocca; ilquale secondo il tempo, & la comodità delle cose pareua ottimo; cioè di battere con l'artiglierie grosse merli delle torri, et l'alte difese delle mura; acciochè alcuno de' nemici da q̄lla parte

Effigia, et natura del Liuiano.

Giorgio Emo Proueditore.

Il Triuultio Capitan Generale di Venetiani.

Nauarro assedia il castel di Milano.

non si potesse fermare sul muro, & parte per leuare loro la comodità di guardare di fuori, & che non si potessero seruire de pezzi piccioli d'artiglierie, de' quali gran quantità d'ogni sorte, essi n'haueuano portato sulle mura; & secondo che s'usa, n'haueano fornito tutti gli spatij de' merli, & ogni cannoniera. Hauendo adunque piantato un grossissimo apparecchio di cannoni grandi, & di colubrine, ruinando tutte queste cose, con perpetua, & continua batteria, fece si gran ruina di quelle cose, che dalla torre Palancina, fino al bastione del Carmine (questi sono sopranomi d'edifici) aperse tutto'l bellissimo tratto di quel fianco, ilquale per comodita delle guardie; & per bellezza del l'opra era tutto coperto di tegoli, & di traui; quiui con la medesima ruina ammazzò i difensori, ruppe la corona di sopra delle mura, & con la medesima ruina fraccassò tutti gli instrumenti da guerra. Dapoi riuolto a' suoi artificij, cauato le mine, & tagliato le radici del bastione; ilquale si congiugneua con la Rocca, & hauea una riuscita molto secreta per una porticciuola da soccorso nelle fosse, ne ruinò una gran parte insino a' fondamenti. Per loqual caso i soldati del Nauarro, saliti su per le ruine con tanta prestezza giunsero sul bastione, che i guardiani abbatutti dalla paura, & dal non aspettato pericolo, ritirandosi essi più dentro, e in luogo più forte, appena hebbero spatio di serrare la porta contra a' nemici ch'entrauano dentro. Nè anco Massimiliano, suegliato al romore de' nemici ch'entrauano, si come quei, ch'era oppresso da lunga paura, & dal peso degli affanni, in cosi gran pericolo non pigliaua partito degno di Duca; & senza dubbio quella notte haurebbe perduto la Rocca, giudicando molti per paura, ò per tradimento, che solo si deuesse serrare qlla porta; se il Gambara mosso dalla grandezza del pericolo, ripreso la uiltà, & la perfidia, con alcuni soldati eletti, per una strada sotto terra non fosse sceso alla porta; & quella subito aperta; mentre che i nemici faceuano consiglio di romperla, ammazzatogli, & ributtatogli tutti, ripigliò il bastione. Et non molto dapoi il Nauarro, mentre che disauedutamente attendeua all'opera, ferito nel capo da un pezzo di marmo, ilquale spezzato con gran furia da una colubrina de' nemici, che tiraua molto in quella parte, l'era uenuto a ferire, lasciò i suoi Capitani, che continuassero la batteria. Vi morirono in tutti quei giorni che durò la batteria, circa a dugento de' soldati del Nauarro, e un grã numero di cõtadini furono oppressi dalla furia dell'artiglierie de' nemici nelle fosse. Et anco Filippino dal Flisco, ilquale andando già Lodouico in Lamagna con parte del presidio, era stato alla guardia della Palancina & quando Bernardino di Corte tradì il castello, era stato chiaramente incolpato di tradimento, & d'auaritia, mentre che con molto diligente cura, egli auisaua i Frãcesi quanto fosse grosso il muro, & che difetti anticamente fossero ne' ripari di dentro, morì a caso ferito da un pezzo d'artiglieria; talmente, che ben parue, che la Fortuna meritamente l'hauesse gastigato, et qui fatto morire. Vi morirono anco molti fortissimi difensori di quei di Massimiliano, & fra gli altri un ca-

Sforza assedia to dentro il castello di Milano.

Nauarro ferito.

Morte de Filippino dal Flisco.

Morte di Luigi de' Ferrari.

un cauallier famoso detto Luigi de' Ferrari, non si rifinando mai di giorno nè di notte, da scaricare dall'una & l'altra parte pezzi grossi d'artiglieria. Ora Massimiliano, a cui la Fortuna ne' primi giorni del suo Imperio haueua promesso ogni cosa lieto & sicuro, dapoi che a poco a poco per difetto di sua natura ò dell'età, seguendo i consigli de gli huomini ignoranti s'hebbe lasciato corrompere da poco honorati costumi; & non potendo egli poi facilmente quando la guerra gli sopragiunse addosso per la debolezza dell'età, & dell'ingegno sostenere tanti trauagli di pensieri, perduto in qualche parte il sentimẽto, parue ch'egli uscisse di mente; di maniera, che sprezzando l'usata sua leggiadria di uestire, non si mutaua di camicia, nè si pettinaua i capegli, se prima nõ era egli tutto pien di pidocchi, uituperoso & sporco. Dormendo ancora, gli appariuano nell'animo suo maninconoso spauentose imagini delle cose; che gli haueuano a incontrare; onde gli nè uenne anco più graue malatia, poi che lasciato & abbandonato del tutto i letti, fu costretto a stare la notte senza punto dormire. Et senza ch'egli era intricato & auuiluppato in tanti pensieri, molti prodigi ancora, i quali sono usati sempre turbare, & trauagliare le menti sane, pochi giorni innanzi fattigli a sapere, l'haueano grandemente spauentato. Perciòche a Gambolò erano stati apertamente da tutti ueduti di mezo giorno in aria, due caualliuri maggiori del naturale combattere insieme, & molti contadini affermauano, che quel che pareua esser uenuto dal paese della Francia uincitore, subito haueua abbattuto l'altro. Et ancora il fiume Brẽnio compagno del Tesino, il quale noi dicemmo, che per lo terribile terremoto ruinandosi, & fraccassandosi una gran macchina di monti, haueua fatto un lago sopra Bellinzona, non mai per innanzi ueduto, poi che fuor di misura crescendo la moltitudine delle acque, hebbe occupato più di cinque miglia della ualle serrata; & non essendo più ritenuto da alcuno impedimento, rotto la balza, & aperta l'uscita traboccato, mandò tutto il uicin piano; & con la medesima furia gettò a terra, & ruppe il ponte di pietra del Tesino, e un riparo di nobilissimo lauoro, il quale da Lodouico Sforza era stato fatto marauiglioso, con doppio muro coperto, & con le torri, & arriuaua per ispatio d'un miglio e un quarto dalla terra fino alle montagne. Entrato poi con horribil romore per le campagne aperte, mentre che precipitosamente correua nel lago maggiore, con la prestezza del corso suo, aggiunse una compagnia di Suizzeri, laquale andaua in campo; nè la Fortuna diede spatio a quei miseri oppressi da subita disgratia di saluarsi su' monti uicini. Perciòche, essendo essi saliti sopra i più alti edificij d'una uilla, poco dapoi cresciuta la furia del corrente, cauato i fondamenti, & portati sopra la uilla intera che nuotaua, miseramente affogarono. Per laqual ruina un bellissimo paese di più di dodici miglia, andò tutto a male; essendosi consumato in un momento di tempo le uille, i campi seminati, gli alberi, i bestiami, & molti huomini. Essendo adunque Massimiliano oppresso da queste infermità di animo, & di corpo, & tenendo

Sforza uscito di sè.

mendo ogni dì più graui colpi dalla nemica Fortuna, alcuni sparsi uani spauenti, facendo anco d'assai maggiori i pericoli di perdere la Rocca, lo ridussero a ultima desperatione. Percioche quel Giouacchino; il quale quando i Francesi calauano dal colle dell'Agnello, con molto sospetta negligenza, haueua lasciato quei passi nudi d'ogni presidio, ragionando co' soldati, ch'erano a guardia del castello, s'andaua indouinando, che tutti quanti ui sarebbero capitati male, & che la Rocca certamente sarebbe stata ruinata; diceua loro, che'l Nauarro cauaua mine sotterra, per torgli, ò uero guastargli tutte l'acque; & che finito le mine, si come egli haueua fatto a Napoli, in breue tempo con poluere d'artiglierie haurebbe ruinato, & fatto saltare in aere i più forti luoghi della Rocca, & le torri istesse. Le quai cose, come che pensando al pericolo tenessero sospesi gli animi di molti, nondimeno come uane erano ributtate da gli huomini prattichi; percioche i fondamenti bassissimi delle torri, i quali ancora come in terreno humido & molle, erano posti su palli, con pazza fatica ancora non si sarebbero potuti cauar sotto; onde riputauano, che nō si potesse lor nuocere nè con le mine, nè col fuoco. Percioche la natura di queste opere è tale, che quando i fuochi sono entrati dentro a' muri sodi, & molto secchi, & dentro a' massi; allora è, che con grandissima furia cercano dell'aria per respirare; & uelocemente con terribil uiolenza rompono ogni cosa. Ma se le mine, si come necessariamente auuiene ne' luoghi profondi, s'incontrano nel terreno molle, ò in luoghi humidi, là doue risorga pure ogni picciol uena d'acqua, subito i fuochi spento la poluere per l'ingiuria dell'humore allentato; & con uana fatica, si come ci ha mostrato l'esperiēza maestra delle cose, si rissoluono in nulla. Mentre lo Sforza adunque per quei trauagli d'animo, fastidito dalla noia delle cose, si diffidaua da tutti i suoi; & ricordandosi della prigion del padre, con maggior delicatezza d'animo, che non si conueniua a huomo, nè a Principe, misuraua i pericoli della uita, & della libertà, senza curar punto la uergogna, si risolse di non uolere indugiar più a rendersi. Nè il Gambara, & l'Aquila Ambasciatori, ne' quali deueua essere auttorità grande, non adoperauano nulla, si ch'egli non perseuerasse punto di quel uituperoso proposito; ancora che riprendendolo con parole graui, & rinfacciandoli la subita uiltà dell'animo suo uile, si sforzassero di spauentarlo da cosi uergognoso, & pazzo consiglio; & parte gli protestassero, che i Principi della Lega, & specialmente gli Suizzeri; i quali per difendere la salute, & dignità di lui, haueuano perduto i fratelli, & parenti loro, non si sarebbero mai scordati di quella ingiuria; quando egli in cosi uicina speranza di rinouare la guerra, arrendendosi troppo tosto con pregiudicio infame, si fosse opposto alle imprese; & a' consigli loro. Ma egli con animo presente, hauendo quasi ribauuto i sensi, disse loro, certo che io honoratamente & ualorosamente, quando io fossi anco certo d'hauere a perderui la uita sodisfarei e a me stesso, & alla gloria del padre, & dell'auolo mio, si come ueramente mi persuadete, se le più uolte

Giouacchino.

Lo Sforza si uuol rendere.

L'Aquila, & il Gābara, persuadono lo Sforza, che non si uoglia rēdere.

Risposta dello Sforza.

uolte i molti honorati, & uirtuosi consigli, non riserbassero a durißimi casi co loro; iquali ruinando le cose loro troppo ostinatamente contrastano cō la Fortuna adirata. Perciochè e' non è pure hora, ch'io ho conosciuto la Fortuna del mio infelice stato, quando io era costretto seruire, a gl'insolenti miei confederati; iquali spogliato tutto lo stato delle facultà publiche & priuate, non mi lasciarono altro che'l nome uano di Signore. Sprezzerò io dunque la uita, & la libertà mia, doni della natura per paura della uergogna, e ciò con dannosa uirtù? & tenterò ancora la sorte delle cose poste in ruina; acciochè per gli honorati titoli d'una uana & incerta dignità, io habbia a seruire di nuouo a huomini insolentißimi; iquali m'ordinano, & danno eßi le leggi, & minutamente mi domandano il conto delle spese & dell'entrate? o pur tradito, & menato in Francia, & me ne morrò io nella prigione di mio padre, & in quelle medesime catene? Dunque parrà egli, che io sfacciatamente, o da ingrato, se nella maggior perdita, prouederò alla salute & libertà propria, habbia pregiudicato alle cose di Ferrando, o dell'Imperatore, iquali alcuna uolta con aperti consigli hanno pensato di uoler cacciarmi, per dar questo stato acquistato con la uirtù de' mie' maggiori, a Carlo lor nipote? L'un de' quali, si come quel, che sempre nel secreto ha hauuto intendimēto col nemico, nō m'ha uoluto soccorrere ne' miei due casi estremi. L'altro ancora che gli fosse pagata ogni mese gran somma di danari, nondimeno, quando ne ueniua la guerra, ritornato dentro in Lamagna, non ha sodisfatto alla dignità sua, nè anco nelle difficultà mie, e del mio infelicißimo padre, non ci ha mādato aiuto d'uno Imperatore, nè d'un Prencipe nostro parente. Ne uorrei ancora parere, che con questo mio necessario arrendermi, io foßi per impedir Leone, si ch'egli nō s'accordi con Francia, con conditioni degne d'un Papa; ilquale se nō hauesse punto creduto al fallace, & infedel Fregoso, & cō espedito consiglio più prestamente, & più animosamēte l'hauesse messo ad essecutione i primi disegni dell'animo suo, nè egli hora con grandißima perdita della dignità, & dell'Imperio, incomincierebbe seruire a huomini superbi, ne io rotto, & desperato le cose mie; ilche è cosa infelicißima, nō mi risoluerei d'hauere a cercare miglior conditione di uita appresso il nemico. Io son poi tanto lontano, da uolere hauer rispetto alla publica causa de gli Suizzeri, che uolontariamente io sia per liberare di quella modestia coloro, iquali con suo grande incomodo uogliono parere difensori di questo stato; acciochè s'eßi rinoueranno la guerra, col mettere la mia uita all'incanto, nō s'acquistino un'altro biasimo di perpetua infamia, o quando eßi di natura partiali, & uendibili hauranno incominciato a discordare fra loro, non paia forse che per mia cagione habbia riceuto un'altra molto più pericolosa rotta, si come nuouamente l'immortale Iddio, iquale punisce l'auaritia & l'arroganza, gli ha dato. Et così Maßimiliano per liberare finalmente l'animo suo da perpetui affanni, & dispiaceri, & per cambiare la uita de' Prencipi, laquale non è mai libera da qualche trauaglio, alla uita

Sforza rende la rocca di Milano a' Frãcesi.

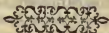
priuata,& più felice,il trentesimo giorno dell'assedio rese la Rocca con queste conditioni; ch'esso, & i soldati del presidio,liberamente potessero portar fuora le cose loro,& tutta la massaritia, eccetto l'apparecchio da guerra; & che il Re gli pagasse ogni anno trentacinque mila scudi d'oro, mentre che egli per publico contratto, rinuntiasse le ragioni del padre, & dato la fede promettesse,che senza licenza del Re, mai non sarebbe uscito per alcun tempo di Frãcia. Vi furono in quel tempo molti huomini; i quali riputauano, che Giouanni Gonzaga, & Geronimo Morone, co' quali Massimiliano si consigliaua, per prouedere finalmente allo Stato loro,cambiarono la fede con la fortuna; dicendosi che essi haueuano spinto quel giouane, mal prattico delle cose del mondo,& trauagliato con l'animo infermo;ilquale essi haurebbero potuto sanare,& solleuare col consiglio,& con l'industria loro,a rendere la rocca. Laqual cosa forse lascieremmo per uera; se i tempi,i quali doppò il successo aprono le cagioni delle cose, poco dapoi col testimonio anchora di Massimiliano, non gli hauessero liberato ambidue da quella calumnia. Ora Massimiliano,poi che egli hebbe fatto riuerenza al Re in Pauia, accompagnato da Caualieri, i quali liberamente lo guardassero; se n'andò in Francia. Et non molto dapoi Francesco; perche ciò non gli pareua punto d'honor suo,innanzi che egli hauesse hauuto la Rocca, entrando all'hora la prima uolta in Milano con le piu honorate bande di caualli, & con elette fanterie, i Capitani delle quali, con sontuoso apparecchio addobbati, diedero al popolo honorato spettacolo, magnificamente trionfò de' nemici.

Gio. Gonzaga, & Geronimo Morone.

Lo Sforza in Francia.

Francesco a Milano trionfare.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO SESTODECIMO.

Triuulsio allo assedio di Brescia.

SSENDO in questo mezo andato il Triuultio a combattere Brescia,poi che ueduto il sito della città, & considerato i ripari de' nemici, si fu accampato alla chiesa di Santa Eufemia, chiamato in consiglio i Capitani Venetiani; i quali mettessero innãzi i disegni loro,e del Liuiano,ritrouaua due modi di battere la città. L'uno era, che ordinato le trincee, & tirato le fosse per sicurezza di coloro,che batteuano, si piantassero l'artiglierie, & che in luogo opportuno, & più debole, aggiustato i pezzi grossi d'artiglieria,talmẽte battessero la muraglia,et che ripieno le fosse cõ la ruina

delle mura, l'ordinanze armate haueſſero ageuole ſalita a entrar dentro, & più larga ſtrada da dar l'aſſalto. L'altro modo ſi fondaua nella preſtezza, col quale piantato, & dirizzato in un tempo all'improuiſta molti pezzi d'artiglie ria, in un medeſimo luogo, prima apriſſero la muraglia, rotta da ſpeſſi colpi, et con un ſubito aſſalto cacciato i difenſori entraſſero nella città, prima che i ne mici ſproueduti & frettoloſi, poteſſero fabricare la trincea, pigliare comodo conſiglio in quella repentina impreſa, & far difeſa. Di queſto parere era auttore Pietro Longhena Capitan di caualli, huomo animoſo & pieno d'ardire, il cui conſiglio era ſeguitato da molti, iquali non poteuano con buono animo aſpettare un lungo e faticoſo aſſedio. Ma il Triuultio Capitan uecchio, et per lunga eſperienza delle coſe del mondo, & per maturo ingegno molto più ſauio de gli altri, lodato il primo modo, non approuaua queſto; ſi come quel ch'era di parere, che alcuna parte di uittoria, laquale ſi poteſſe promettere per ſicuro, e diritto modo di guerreggiare, non ſi doueſſe punto ſperare dall'ardire, nè da' caſi. Ma perche il Longhena, per la gran prattica ch'egli haueua de' luoghi, & delle mura; percioch'egli era cittadin Breſciano, era più uolentieri aſcolta to da' ſoldati, quaſi tutti concorſero nel parer di lui. Percioche egli ſi uãtaua, che da quella parte il fiumicello Garzetta entra nella città, quaſi ſenza fatica alcuna, ſi ſarebbe preſa, ſe quiui s'aſſaltauano i nemici, che di ciò nulla temeua no; et pciò nõ ui faceuano guardia ueruna, o poca. I ſoldati adunque, moſſi dal le falſe perſuaſioni; perche le più uolte dinanzi al pericolo, miſurano male le lo ro e l'altrui forze; e facilmẽte credono, che le coſe diſegnate ne' cõſigli, gli hab biano a riuſcir bene; piãtato l'artiglierie, prima che ſi faceſſe giorno, incominciarono a fare la batteria con gran furia, & per queſto anco molto più arden temente; perche ſpinti dalla felicità del luogo, ſi ricordauano già d'eſſer entra ti nella città, eſſendo lor Capitani il Griti, e l'Auogaro, per q̃lla medeſima foce doue eſce la Garzetta, facendo loro indarno contraſto i Frãceſi. Quiui ſi fe ce allora coſi grã ruina di mura, che aperta l'entrata, pareua che doueſſero en trar per le ruine. Ma all'incõtro, gli Spagnuoli & i Tedeſchi; iquali cõ ſingolar prontezza, compartito beniſſimo fra loro le fattioni, eſſequiuano tutto quel, che s'haueua da fare, con molto diligente induſtria impediuano tutte quelle co ſe, che i Venetiani haueuano creduto, che preſtiſſimamente ſi poteſſero fare. Perche, accioche in un medeſimo tẽpo, ui foſſe chi faceſſe la trincea, et turaſſe l'apertura delle mura, et parte ſtando in continua difeſa, cõbatteſſe alle mura, ſcãbiandoſi a tante hore per una, l'una cõpagnia entraua in luogo dell'altra. Ma poi, che cõ ſubita qualità di riparo, aſſai ſofficiẽte fu proueduto a' pericoli p auiſo d'Annibal Lana Breſciano, fu dirizzata una colubrina, dalla porta di S. Nazzaro, laquale riſguardaua per fiãco a coloro, che batteuano dalla par te di ſotto; laquale benche nõ ſi poteſſe ſcaricare diritto cõtra i nemici; pcioche una nebbia molto groſſa, uenuta ſopra la terra, ſi come auuiene il uerno la mat tina, impediua la uiſta; nõdimeno al primo colpo, o eſtimato p congettura lo ſpa

Pietro Longhena.

Annibal Lana

tio delle mura, ò pur ciò fosse a caso; ilquale nelle cose di guerra, è giudicato di molto maggior forza, che la ragione, ammazzò tre bombardieri a un tratto. Onde poi scaricato in un tempo tutti gli archibugi, & l'altre artiglierie, in quelle compagnie; lequali temerariamente s'eran presentate sotto l'insegne, sulla riua della fossa, ammazzato più di trecento soldati, con una singolar rotta, mise tanto spauento a gli altri; che Malatesta Baglione, & Giouan Corrado Orsino; iquali innazi gli altri con la scorta del Longhena, haueuano chiesto di uolere essere i primi a entrar dentro, paurosamente fuggendo, furono costretti abbandonare ogni apparecchio, et con prestissimo ritorno ritirare i lor soldati. Per lo qual caso gli Spagnuoli, e i Tedeschi, ueggendo dalle mura l'uccisione, & la fuga de' nemici, non dubitarono punto di dar fuora, & d'assaltare coloro, ch'erano posti in disordine. Nè Icardo, ilquale dubitaua di qualche imboscata, nè Ridolfo Ala Capitano de' Tedeschi; iquali essendosi serrati di terreno i maggiori spatij delle porte, non giudicauano, che si deuesse uscire fuora, per una strettissima porticciuola, poterono rafrenare l'ardor de' soldati. Et così, sendo lor capo Morellione, contenti delle spade et delle rotelle, poi che subito furon' usciti fuora, n'ammazzarono, & presero alcuni; & occupate tutte l'artiglierie, missero tutti gl'altri in fuga; et haurebbero anco fatto maggior danno & paura a' nemici; se non che il Triuultio, ilquale per una falsa nuoua era uenuto dall'ultima parte del campo, alla uicina speranza di prendere la città, opponendogli i caualli non hauesse ritardato la furia loro. Percioche gli Spagnuoli, confidatisi nella difesa dell'artiglierie loro, lequali erano poste sulle mura; per ciò alquanto più animosamente perseguitauano i nemici spauentati; perche, se pure il nemico gli hauesse astretto, sapeuano di potersi sicuramente ritirare. In quel tumulto gli Spagnuoli; accioche quelle cose, lequali essi dianzi haueuano preso, con maggior furia non fossero racquistate da' nemici, abbruciarono tutta la munitione della poluere, & trassero giù dalle carrette i pezzi grossi d'artiglieria, hauendo spezzato le ruote, & gli assi loro, per ch'elle non si potessero menare attorno; e i pezzi piccioli, spignēdogli cō le spalle, gli precipitarono nella fossa, & tutti si ritirarono nella città a saluamento. Il rimanente poi del dì, quei pezzi che non eran stati tocchi, furon talmēte battuti dalle mura, con le colubrine dirizzateui di mira, che alcuni rotto il metallo, furono spezzati, & altri fraccassate le carrette, furono fatti inutili. In quel dì Marco Calaurese Capitan di caualli, essendo in quello ardore della batteria, poco auedutamente alle mura, morì ferito da un pezzo d'artiglieria. La notte poi, che uenne appresso, i Venetiani quando era più buio, spento i fuochi, chetamente ritornarono all'artiglierie, & senza alcun danno riceuere, ne rimenarono tredici pezzi de' piccioli; percioche i nemici nō uoleuano tirādo a uentura, cōsumare la poluere dell'artiglierie, dellaquale essi haueuano grā carestia. Il giorno seguēte poi, gli assediati cō l'artificio de gl'argani, et cō l'aiuto delle funi, tirarono fuor delle fosse in cima delle mura dieci pezzi d'artiglieria grossa,

Malatesta Baglione. Gio. Corrado Orsino.

Morellione fa gran danno a' Venetiani.

Morte di Marco Calaurese.

grossa,& fra questi un bellissimo & molto grande,quale si chiamaua la Cometa del Liuiano. Il Triuultio doppo quel danno riceuuto, per la bestialità di pochi, pensando che fosse bene leuarsi dal sospetto de' nemici; acciochè con qualche spatio di tempo rinouato l'apparecchio, & rinfrescati i soldati,un' altra uolta potesse ritornare a combattere,ritirò l'essercito tre miglia lungi dal la città; & anco i Venetiani,per non abbandonare l'impresa,senza hauer fatto nulla, domandarono aiuto al Re. Et subito fu mandato a Brescia il Bastardo di Sauoia, zio di Carlo Duca di Sauoia,il quale allora grande & fauorito, per lo parentado,& per la gratia ch'egli haueua col Re,era di grande auttorità appresso de' Francesi. Erano con essolui più di tre mila caualli, & sei mila fanti Tedeschi. Ma poi che passato l'Adda essi furono giunti a Bagnuolo; i Tedeschi ammutinati,incominciarono a rifiutare di uoler seruire,& ostinatamente fermarsi; percioch' essi diceuano,che non erano punto per douere ire contra l'Imperatore, & loro parenti, a' quali per l'obligo dell'antico giuramento, essi non erano obligati a muouer guerra, nè a fare ingiuria. Ma che però,essi erano per difendere quelle cose, ch'erano già prese, & che di buonissima uoglia erano per seruire, & difendergli da ogni ingiuria contra tutte le nationi,quando fosse mossa guerra a' Francesi. Turbò fuor di modo questa cosa gli animi de' Venetiani; perche Francesco con poco sincero consiglio, gli haueua mandato soccorso di quella qualità, il quale pareua di dubbiosa fede, poi che essi nè per premio, nè per protesta alcuna si poteuano piegare, si che non perseuerassero nel proposito loro di uolere rifiutare di combattere; & oltra di ciò ancora, come se fossero stati in paese de' nemici, con tutti i malefici saccheggiauano quel territorio oggimai cõsumato per la lũga guerra. Per le quai cagioni per liberarsi Francesco,appresso Venetiani d'ogni sospetto d'inganno,ò di uoluntà mutata,& per mostrare, come egli non mancaua punto di sua fede à gli amici, mandò à Brescia il Nauarro,con dieci cõpagnie di Guasconi. Percioche costui,si come e' fu guarito della ferita,cosi più che alcuno altro,per la sua antica & fresca gloria acquistata à Milano,col marauiglioso artificio dell'opere,& con la scienza del battere le fortezze,era domandato da' Venetiani.Percioche,c'erano di quei che credeuano,che l'inespugnabil Rocca hauesse in ogni modo à rẽdersi alle forze di questo huomo. Il Nauarro cresciuto già il uerno,partitosi da Milano,appressandosi al campo de' Venetiani,s'incontrò nella caualleria de' nemici;iquali per cagion di rubare, con subite correrie,trauagliauano tutto quel paese;& à fatica,si come quel ch'era accõpagnato da alcuni pochi famigliari,perduto in quel pericolo le bagaglie, e tutto l'apparecchio da cãpo,per la uelocità del cauallo,scãpò dalle lor mani.In questo mezo Francesco,non potẽdo con alcune(ancora che grãdissime) conditioni pacificare gli Suizzeri desiderosi di uendetta,i quali egli intendeua, che brauauano molto,& minacciauano guerra à Italia; & appresso essendo auisato, che Ferrando & lo Imperatore, spinto gli Suizzeri, & sollecitato Arrigo d'Inghil-

Bastardo di Sauoia in aiuto di Venetiani a Brescia.

Tedeschi per non andare cõtra Brescia, si ammutinano.

Nauarro mandato in aiuto di Venetiani a Brescia.

Nauarro assaltato & sualigiato d'Imperiali.

Francesco domanda al Papa, di uenir' a parlamento seco.

d'Inghilterra, faceuano lega insieme; et rinouauano i consigli di far guerra, per riparare a' pericoli, che gli ueniuano addosso, domandò a Papa Leone di uoler uenire a parlamento seco; disegnando in quello abboccamento, di douerselo obligare con strettissimi legami d'accordo; & mettendo sospetto di secreto cõsiglio d'hauere a turbare gli animi sospettosi di quei Re; percioche i Suizzeri, e i Principi della Lega; i quali pensauano, che Leone ricordeuole dell'ingiuria, senza hauer punto cambiato l'antica affettione della parte, più tosto s'accomodasse a' tempi, che con l'animo consentisse a' Francesi, pareua che mettessero grande speranza ne' danari, & nell'auttorità di lui, a douer fare grandissime cose. Et Francesco mosso ancora dalla religione, si riputaua che fosse ancora gloria sua, il uisitare il Papa, e'l sacro collegio, de' Cardinali; e'l dimostrare in un medesimo tempo a' popoli molto lontani se stesso in persona, il quale era stato si ualente in battaglia; & tanti Baroni, & Capitani per isplendore della grandezza di Francia. Leone ancor che molti Ambasciatori de' Principi, & sopra tutto il Cardona, ilqual'era uenuto a trouarlo, strettamente il pregassero, che non uolesse uenire a parlamento col Re di Francia; nondimeno per molte cagioni non gli parue di rifiutare quella conditione. Et così con una grãdissima cõpagnia di Prelati illustri, se ne uenne a Fiorenza; doue i Fiorentini concorrendoui tutta Toscana, cõ grande et incredibile allegrezza, & cõ superbissimi honori lo riceuettero, come essi deueuano a un così gran Pontefice, & cittadin loro. Quindi passato l'Apennino, perche egli non uoleua aprire la Toscana a' Francesi, nel freddissimo tẽpo dell'anno giunse a Bologna. Et non molto dapoi furono mandati Roberto Orsino Arciuescouo di Reggio, & Pompeo Colonna Vescouo di Riete, nobilissimi Prelati; iquali uscendo il Re Francesco di Parma, lo uenissero a incontrare, & gli facessero compagnia; nel qual tẽpo ancora il Triultio, & Lotrecco chiarissimi Baroni di commessione del Re, uennero a trouare il Papa. Il giorno seguente Francesco con sei mila caualli, accompagnandolo il collegio de' Cardinali, entrato nella città, adorò il Papa, che era sopra una sedia in palazzo, & gli baciò il piede. Nè sopportò il Papa, che quel Re, ilquale per antico sopranome si chiama Christianissimo, gli s'inginocchiasse a' piedi; percioche mouendosi egli, & alzandolo con la mano, mẽtre che l'adoraua, si gli fece incontra; & ritiratolo nella più secreta parte del palazzo, humanissimamente abbracciollo. Era Francesco grande di persona, bianco come latte, con occhi uiui, con serena, & ueramente real faccia, bellissimo sopra quanti erano quiui allora di quella età. Et questo sopra tutto gli aggiugneua incomparabil gratia, che nessuno ancora che seuero, desideraua in lui, che era quasi senza barba, grauità necessaria a' costumi reali, portando egli un uestimento di più colori, & tagliato tutto, col capello fornito di grandissimi pennacchi; & ragionando egli publicamente a' suoi con parlare molto licentioso; & nondimeno ogn'uno in quella piaceuolezza militare, riconosceua la dignità reale. Il seguente giorno Leone disse messa nella Chiesa di

Leone a Fiorenza.

Leone a Bologna per abboccarsi col Re Francesco.

Roberto Orsino, Pompeo Colonna.

Triultio, & Lotrecco a Bologna.

Francesco a Bologna.

Abboccamento di Papa Leone, & di Re Francesco.

San Petronio, seruendolo il Re all'altare, & poi che hebbe speso alcuni giorni in ragionamenti molto secreti, accomodato fra loro le conditioni della guerra, & della pace, le quali non mi par necessario, che si debbano scriuere; fece Cardinale Adrian fratello d'Artù Boißiuo. Era Boißiuo Balio del Re, & Gouernatore di tutti i consigli, il quale si diceua, c'haueua mosso Francesco a uenire a questo parlamento. Fu concesso anco al Re, che egli potesse decimare due uolte l'entrate de' beneficij della Lombardia, & della Francia; & all'incontro di consentimento del Re fu leuata la prerogatiua della ragion pragmatica; per la quale (si come habbiamo detto al suo luogo) i beneficij di tutta la Francia, si soleuano consegnare per arbitrio de' collegi. Il Papa anch'egli in gratia del Re, che strettamente glie lo chiese; lasciò fuor di prigione Giorgio Soprasasso, huomo di grande auttorità appresso de gli Suizzeri. Era stato costui a casa, capo della fattion Francese; & per la sanguinosa & grauissima nemistà, la quale in tutti i tempi, egli haueua mantenuto col Cardinal Sedunese, conuinto nel giudicio della testa, era tenuto in una oscurißima prigione, in Castel Santo Angelo. Il Re Francesco anch'egli a' preghi di Leone, promise che haurebbe liberato Prospero Colonna; & che gli haurebbe lasciato, come si fece poi, la terza parte della taglia messagli; essendo sforzato Prospero per l'asprezza de' Capitani; nelle cui mani egli era uenuto, riscattarsi per trentasettemila scudi d'oro. Ordinato adunque tutte queste cose nello spatio di sei giorni, Francesco partendo di Bologna se ne uenne a Milano, & il Papa quando e' si partì; gli donò una croce d'oro ornata di preciosißime gioie, nella quale era rinchiuso un pezzo della Croce di CHRISTO Saluator nostro. Et egli non molto dapoi, che per alcuni giorni ne' giuochi di Carneuale immascherato, hebbe atteso a danze, & amori di gentildonne, essendo molto spesso auisato, che gli Suizzeri, et l'Imperatore strettamente, aiutandogli Ferrando, & Arrigo, s'accordauano insieme, & prouedeuano l'armi a gran giornate, se n'andò in Francia. Quiui in quei medesimi giorni il Triultio, e'l Nauarro, menato un'essercito molto grosso a Brescia, et fatto prouisione, di tutte le cose per combatterla, s'accamparono da quella parte, doue dicemo che Gio. Paolo Baglione, essendoui serrato dentro Obignino, haueua battuto la città; & fatto ui all'incontro coutinue trincee, abbracciando con molto largo spatio tre Chiese di S. Apollinare, & di San Fiorano, & di San saluatore, fortificarono gli alloggiamenti. Et quiui per molti giorni non si rimase mai punto di lauorare di, et notte, per cauar le fosse, & per far le trincee, per coprire l'artiglierie contra l'ingiurie de' nemici. Et non molto dapoi, senza riceuere quasi nessuna ferita, tutta quella parte delle mura; la quale arriuaua dalle radici basse del mõte fino alla rocca, con gran furia fu spogliata di merli, & di ripari; & appresso furono fatte le mine in diuersi luoghi, per ruinare con esse, messoui dentro la poluere, i fondamenti delle mura, ò per passare cauato sotto le mura, per secretißime spelunche, ne gli edifici priuati della città; et quindi a poco a poco, raccolto

Adriano Boißiuo, fatto Cardinale.

Giorgio Soprasasso Suizzero, liberato di prigione.

Prospero libero da prigione.

Francesco ritorna in Francia. Triultio & Nauarro combatte Brescia.

colto una banda di soldati, pigliar la città, non pensando a ciò punto i nemici. Ma il Triultio con altro modo, & conosciuti da tutti, usandoui singolar diligenza, s'ingegnaua tagliato le radici, sostenere con un lungo ordine di puntelli una parte di muro, lunga ben dugēto braccia, messoui poi sotto fuoco, far la ruinare. Percioche i guastatori, mentre che conduceuano il lauoro, stauano ascosi in una lunga grotta d'una mina molto grande; laquale si tiraua alla lunghezza delle mura lungo i fondamēti. Costoro con martelli, & con picconi, rompeuano il muro, poco disopra le radici; & leuato a poco a poco le pietre, ui metteuano sotto puntelli di due braccia, grossi quanto e la gamba d'uno huomo poco lontano, & con eguale spatio discosti l'un dall'altro; e cosi continuato il lauoro, tutto'l muro si staua appoggiato sopra perpetui ordini di puntelli. Hauendo poi apparecchiato fascine secche da pigliar subito il fuoco, & bagnatole di pece, & d'oglio, & di poluere d'artiglierie, empieuano quegli spatij; lequali poi a un segno dato dal Capitano, accese in un momēto di tempo; mentre che quel medesimo fuoco consumaua i puntelli & le traui, messoui sotto, necessariamente quella parte della muraglia, in un subito sarebbe ruinata, & caduta. Mentre che s'apparecchiauano queste cose con singolar diligenza de' Capitani, & con incredibile affettione, & fatica de' soldati, p uent'otto giorni l'artiglierie Francesi, & le Venetiane nō rifinarono mai, finche dal la parte di dentro fu fatta una gran ruina di mura, & messa gran paura a' nemici, & molti soldati dall'una, & l'altra parte furono ammazzati; & fra gli altri Annibal Lana; ilquale nella sicurissima parte delle mura, morì pcosso d'un colpo di palla, laqual ribattè indietro. In questo mezzo ogni dì p usanza ragionauano insieme; percioche le prime trincee del cāpo erano tāto sotto alle mura, che facilmēte pareua che si potesse lanciare un dardo del muro in qlle. Percioche i Francesi, & i Venetiani, rinfacciauano a gli assediati la fame, il disagio di tutte le cose, & la desperatione d'ogni soccorso, & minacciauano loro la morte o la prigione, perch'essi haueuano affermato con giuramento, che non erano per riceuergli, se si fossero uoluti rendere a patti. All'incontro gli Spagnuoli chiamauano i Venetiani codardi, e minacciauano loro, ch'uscendo un'altra uolta fuori, erano per torgli ogni loro apparecchio; & diceuano anco, che molto increscеua loro de' Francesi, che in quel tempo dell'anno auezzi a sguazzare con ottime uiuande, & con uestimenti di pelli, nelle ben fornite & calde case di Milanesi, hora per interesso altrui stessero a patire l'ingiurie della neue, delle pioggie, & de' uenti. Mentre che in questo modo i soldati, facetamente contendeuano insieme di uillanie; un soldato del Nauarro, per reprimere la lingua, e'l uanto de gli Spagnuoli, mettendo loro il sospetto delle mine, parlando in Ispagnuolo a' soldati, gli disse; uoi, che ancora ne' uostri estremi pericoli cosi securamente burlate, habbiate cura, che noi non ui facciam rendere conto delle uillanie, ilche fia allora, quando la gallina haurà una uolta finito di raspare co' piedi, & di cauare il terreno. Queste

Morte di Annibal Lana.

parole furono tosto intese, da gli acuti & ingegnosi Spagnuoli; iquali erano sulle mura, & interpreteuole molto profondamente giudicarono, che il soldato della lor natione cosi burlando accortamentete gli facesse intendere, che il Nauarro per la gallina attendesse a cauar grotte & mine, laqual cosa era particolare arteficio di quell'huomo. Perche subito questa cosa fu partecipata in un tẽpo a molti Alfieri, & Capitani, e cosi andarono a trouare Icardo. Ilquale per lo sito del luogo & delle mura, e per l'ingegno di quel nemico, ilquale grandissimamẽte si soleua adoperare in cosi fatti artificij, hauendo considerato già molto tẽpo, che q̃ste cose gli poteano accadere, mãdò intorno huomini diligentissimi, per q̃lla parte della città, laquale pareua prossima al campo, & soggetta al pericolo, iquali considerassero bene ogni cosa, entrassero nelle case priuate, nelle chiese, & ne' monasteri, & minutissimamente ricercassero, se si poteuano ritrouare alcuni segni di mine. Essendo dunque gli animi di tutti i soldati in ciò con gran diligenza intenti, alcuni stando ogn'un cheto prostesi, per notare i mouimẽti della terra, accostauano l'orecchio al terreno, altri hauendo messo i tãburi per terra stauano à guardare, se mosso leggiermente le carte, essi leggierissimamente ancora risonassero, alcuni altri con intentissima cura, osseruauano in tutti i luoghi capacissime conche, & paiuoli d'ogni sorte pieni d'acqua, se tremando si moueuano punto; co' quali segni necessariamente si conosceuano i mouimenti del lauoro sotterra. Et non molto dapoi, in certo luogo si conobbe, che la supficie della terra manifestamẽte si moueua. Per la qual cosa cõ singolare allegrezza d'ogn'uno, subito ui fecero una cõtramina. Erano molti soldati nella città eccellentissimi in questi lauori, iquali ne' tẽpi passati, essendo lor maestro il Nauarro, haueuano imparato l'arte, e molti Tedeschi ancora, iquali sanno fare benissimo ogni qualità di mine per le ue dell'argento, lequali sono in molti luoghi appresso di loro, nel paese d'Ercina. Di questi ancora, alcuni erano stati in Bologna fra il presidio de' Frãcesi, & si ricordauano d'hauer felicemente riparato con contramine a gli artificij del Nauarro. Per lequai cagioni continuando di lauorare, e fatto in un tempo di molte mine, facilmente per uie torte giunsero al lauoro de' nemici. Per loqual caso i soldati allegri, si rimasero dal lauoro, et lasciato nell'ultima parte della mina alcuni piccioli buchi, da poter guardar fuor per essi, chetamente si ritornarono à Capitani loro. Fu discorso in consiglio, s'essi doueuano, aspettando che i nemici se ne fossero iti, secretamente rubare, & portar uia i bariglioni della poluere, iquali quiui erano portati da loro perche già molto prima haueuano cominciato a patir di ciò gran disagio, o pur s'egli era meglio aspettare il tempo, & appostar l'hora, quando il Triultio e'l Nauarro, per cagione d'andare a uedere il lauoro, soleuano entrare in quella mina, & quiui messo all'improuiso fuoco, miseramente abbrucciandogli faruigli morire. Ma Dio, ilquale per tenere lungo tempo in uita gli huomini, c'hanno gran uirtù, molte uolte per sua benignità, impedisce l'empito della Fortuna, che loro ua

adosso

addosso (si come spesse uolte prima haueua fatto) così quel giorno ancora gli campò la uita. Percioche il soldato, ilquale doueua aspettare quando essi entrauan dẽtro, et a cui era stata data la cura di condurre quella impresa, hauẽdo ueduto così al buio nella mina alcuni huomini, & fra gli altri il maestro della mina, uestito d'una bella roba di seta, sì come quegli, che si credeua di douer far morire i Capitani ordinati, non potendo più aspettare, & ingannato di giudicio, abbrucciato alcuni huomini, discoperse a' nemici tutto'l modo della mina trouata. Nè però il triultio, e'l Nauarro, come che in un pũto si fosse perduta la fatica di molti giorni, uolsero allẽtar pũto de gli altri lauori; perciò che sapeuano che gli assediati, hauendo consumato gran parte delle cose necessarie, leuata loro la speranza delle paghe, & desperati di potere hauer soccorso, nõ erano per douer sopportare gli estremi disagi delle cose. Perche già gli Spagnuoli, & i Tedeschi, non mettendo più nessuna speranza nella prestezza, o diligenza dell'Imperatore; percioche riputauano, che esso con incerti, & molto tardi consigli, risguardasse all'importanza della guerra d'Italia, haueuano incominciato con maggiore insolenza & arroganza, che non si conueniua in quello assedio, & domandare la paga, a mettere a sacco i miseri cittadini, facendo ingiuria alle ragioni dell'albergo, a minacciare molto aspramente i Capitani, & a dire tutti i mali, & le uillanie dell'Imperatore. Et che più, hauendogli il Cardinale Gurcense, con molte lettere fatto intendere, che fra certi giorni gli sarebbe uenuto soccorso, per sostenere la speranza loro, & non essendo poi comparso; messo un buffone su uno asino, ornato con l'insegne Imperiali, & con l'Aquile, ilquale portaua alcuni fiaschi attaccati al collo, lo menarono per tutta la città; & con uituperose grida, e molto più insolentemente, che altri non crederebbe, lo salutarono per l'Imperatore; ilquale fosse uenuto a dar loro soccorso. Nè però i Capitani, iquali stauano assosi, & temeuano grandemente della uita loro, ardiuano di riprendere con l'auttorità, nè di punire con la suprema possãza dell'Imperio la loro uituperosa, e scelerata insolenza; dubitando che non si leuassero in armi. Quasi in questo medesmo tẽpo l'Imperatore era tornato nel paese d'Augusta; & fatto soldati per mãdar soccorso a' Bresciani, haueua armato da quindici compagnie, & risuegliato alla uittoria de' Francesi con animo grande disegnaua di fare maggior guerra. Percioche la state innanzi, mentre che Francesco raunato insieme si grandi esserciti, apparecchiaua guerra con gli Suizzeri; esso quasi sprezzando le cose d'Italia, se n'era ito a Viẽna ne' confini d'Vngheria, per essere a parlamento con due Re di Tramontana. Percioche Vladislao Re d'Vngheria, Gismondo Re di Polonia, & l'Imperatore anche egli in persona, furono insieme a parlamento in campagne aperte; & non ui fu alcun Polacco di nome un poco chiaro, nessuno Vnghero illustre, nè nessuno in tutta Lamagna; il qual fosse famoso in toga, o in armi, che nõ facesse compagnia al suo Re, con una honoratissima banda di caualli. Quiui erano presenti Tomaso Cardinale di

Mass. Imp. disegna mandar soccorso a Brescia.

Abboccamento di Massim. del Re d'Vngheria, & del Re di Polonia.

Dieta di Vienna.

Tomaso Card. di Strigonia. Longo Card. Gurcense.

di Strigonia, & Longo Cardinal Gurcense, erāui gli Ambasciatori del Re di Datia, e de' Goti, il senato de' Boemi, e de' Marcomanni; & finalmente gli Oratori de' Principi di tutta l'Europa. Furono negotiati in quella Dieta molte cose; lequali pareua che appartenessero alla quiete di tutti; & principalmente si trattò de' Moscouiti, iquali nemici a' Lituani, riteneuano anco allora Smolenco preso per forza; a' quali l'Imperatore, per l'obligo del parentado, che egli haueua con Basilio Re loro, pareua che facesse fauore; & con gran diligenza d'ogn'uno fu deliberato, che s'impedissero le correrie de' Turchi, iquali ruinauano i paesi confini della Schiauonia, e dell'Vngheria. Et fu ueduta ancora, ma non messa ad effetto l'occasione delle cose commodissime a guerra, intendendo essi, che Selim era ito con tutto l'essercito nell'Armenia minore contra il Re Aladolo. Oltra di questo aggiuntoui strettissimi parentadi, haueuano cōfermato la pace, & gli accordi fatti tra loro. Percioche l'Imperatore, maritò a Lodouico figliuolo di Vladislao Maria sua nipote, nata di Filippo suo figliuolo. Et promise anco che Carlo, o ueramēte Ferdinādo l'altro suo nipote, haurebbe preso p moglie la sorella di Lodouico, quādo ella fosse stata in età da marito. Fu maritata ancora Buona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, la cui zia l'Imperatore haueua diāzi data per moglie al Re Gismōdo. Appresso di qsto furono hauuti molti secreti cōsigli di cose di grandissima importāza, iquali, si come col successo che egli hebbero, nō partorirono nulla degno di memoria, cosi a noi non è paruto, che debbano essere scritti. Ma mētre che nel paese d'Augusta, si faceuano prouisioni di fanterie, di uittouaglie, e di danari, coloro che erano alla guardia di Brescia, incominciarono a ragionare d'accordo co' nemici; percioche stimauano, che ogni dì più le cose loro douessero andare strette, per la minor cura dell'Imperatore assente, et occupato, & per la difficultà del uiaggio de l'Alpi. Erano questi fra gli altri alcuni Alfieri, & Capitani, iquali mossi dalla speranza d'una gran somma di danari, che gli era offerta da' Venetiani, & dalla noia dell'assedio lungo, haueuano subornato i soldati loro; & pure allora grandissimamente, facendo le combriccole per gli alloggiamenti, gli confortauano che uolessero arrendersi, & s'affrettassero di riceuere i premij della fatica loro; iquali più certamente si sarebbero hauuti dal nemico, che dall'Imperatore. Perche i soldati priuati, & mercenari; iquali poco stimano l'honore, & la gloria, ma bene assaissimo il guadagno; ancora che poco dianzi si fossero uantati, non uoler pensare all'accordo, se prima nō prouauano tutti i disagi dell'assedio, mācarono alla uolūtà de' lor Capitani, percioche, p publico cōsiglio fu ordinato, che si mandassero Ambasciatori al Triuultio a ragionar dell'accordo. Domandauano, che si facesse tregua per uenti giorni, fra il qual tēpo, se l'Imperatore non gli mandaua soccorso, gli prometteuano di dargli la città. Et che i nemici dessero tre page per ciascuno a tutti i soldati del presidio, iquali uscendo della città, potessero andare a bandiere spiegate, a suon di trōbe, & di tamburi (secondo il costume de' soldati)

Lodouico di Vngheria, maritato con Maria d'Austria.

Buona Sforza, moglie di Gismondo Re di Polonia.

Brescia si unol rendere a' Venetiani a patti.

soldati) & portarsene seco tutto l'apparecchio, & la monition di guerra. Nè però uolle il Triultio rifiutare quei patti, ancor che con maggior superbia, che non si conueniua alla riputatione di due esserciti, gli fossero proposti da gli assediati; percioche, egli era auisato dalle spie de' Venetiani, che nel paese di Lamagna, si faceua prouisione di soccorso, & gli pareua d'hauere acquistato assai honore, se si diceua, che egli hauesse all'estremo sforzato gli Spagnuoli; i quali per la lode & per la gloria, uoleuano essere riputati patientissimi a sopportare i disagi della guerra, a rendersegli con troppa frettolosa, & presta disperatione di cose. Ma a fatica, che Bonaualle Capitano di caualli Francesi, mandato dal Triultio a Icardo a trattare le conditioni dell'accordo; conchiuso la cosa, & fatto il contratto, era tornato dalla città in campo, che per molti mesi s'intese, che gl'Imperiali passati per l'Alpi de' Grigioni, ne ueniuano; & ch'essi fra due giorni, sarebbero giunti con bestiami, con uittouaglia, et con grosso soccorso. La qual cosa intendendo il Triultio, per non riceuere a un medesimo tempo, nella subita giunta de' Tedeschi, & nell'improuiso uscir fuora de' Bresciani qualche danno, stãdo sospeso in dubbioso contrasto, ritirò insieme il campo; & auisato i condottieri, & i Capitani di tutte le compagnie, che tenessero i soldati apparecchiati & prouisti, fece ritirare l'artiglierie ch'erano sotto le mura, a Santa Eufemia, & ciò molto otiosamente, & riposatamente fece maneggiare, acciochè per lo concesso & frequenza de' soldati, l'accorto, & aueduto nemico non fosse entrato in qualche sospetto, ò di nuouo disegno, ò di presa paura. Nondimeno gli Spagnuoli ch'erano sulle mura, marauigliatisi, che l'artiglierie fossero ritirate; percioche in quel mezo secondo l'accordo, nè di qua, nè di là, non si lanciaua pure un'arme; domandauano a' Venetiani, & a' Francesi, perche ciò facessero, & molto spesso chiamando per nome tutti coloro che conosceuano, cercauano d'intendere, s'essi haueuan paura, & se si diffidauano della fede riceuuta, & della tregua. All'incontro essi gli rispondeuano, che per hauergli fatto tregua di molti giorni; & perche manifestamente conosceuano, che serrate l'Alpi per la neue, & per lo ghiaccio, non era per uenir loro nessuno aiuto dall'Imperatore, quasi che finita l'impresa, essi raccoglieuano tutti gl'instrumenti da guerra. In questo mezo Guglielmo Rocandolfo, chiaro per molte pruoue di guerra appresso de' Tedeschi, insieme col Conte Lodouico da Lodrone; il quale per le molte adherenze de' popoli dell'Alpi, & per le comode castella, ch'egli haueua sul Trentino, sapeua benissimo il sito de' monti, & di tutti i luoghi, & tutte le strade disusate, per neuosi & asprissimi sentieri, giunse col soccorso ad Anso. Questo era un castello lontano trenta miglia dalla città, posto sopra un sasso, doue i monti, i quali si congiungono insieme, faceuano una ualle aspra, e un passo impossibile a passarsi; ilqual luogo con mediocre presidio era guardato da Orsatto Triuli, gentilhuomo Venetiano. Costui (si come quel ch'era poco prattico della guerra) spauentato per si gran moltitudine de' Tedeschi, minacciando eglino con

Bonaualle, cap. di caualli Francesi.

Guglielmo Rocandolfo, & Lodouico da Lodrone in aiuto di Bresciani assediati.

Orsatto Triuli Venetiano, dona Anso a' Tedeschi.

horribil grido, se subito non s'apriuano loro le porte, quando gli hauessero uin ti, tutti i mali del mondo, contrastandogli il Toso da Bagnacauallo Capitan ualoroso, subito rese la Rocca; ond'egli poco dapoi se n'acquistò la morte. Percioche egli che per infame paura, pareua che s'hauesse uoluto saluar la uita, condannato di timore, & di uiltà d'animo, meritò che gli fosse tagliato il capo sul la piazza di Vinegia. Rocandolfo hauendo prestamente acquistato il castello, e'l passo, si partì quindi; & senza punto fermarsi, presentò l'insegne, & le genti da' uicini colli, prima che' Bresciani nè per messi, nè per fama potessero hauere nulla di certo della sua uenuta; percioche Venetiani con tanta diligenza messoui le guardie, haueuano preso le strade, & tutti i luoghi, che coloro, che portauano ambasciate ò lettere, non poteuano passare senza manifesto pericolo. Gli huomini montanari ancò essi, i quali con ostinata fede, in ogni tempo haueuano tenuto la parte Venetiana, non lasciauano passar nessuno senza gastigo; e in quella guerra haueuano preso, & senza metterui in mezo alcuno dubbio, impiccato a gli alberi più di quaranta spie conosciute, le quali erano mandate da Brescia a Verona, ò di Lamagna in quella città. La qual cosa fece, che Rocandolfo giunse non aspettato, e alla improuista; & arrecò manifesta salute all'artiglierie de' nemici. Rocandolfo hauendo arrecato seco di molti buoi, & alcuni danari per le paghe, & una gran quantità di poluere d'artiglieria, & sette mila fanti, fu riceuuto con grande allegrezza d'ogn'uno, ancora che molti tacitamente hauessero per male la sua uenuta; percioche tolta loro l'occasione d'arrendersi, haueuano manifestamente perduto la certa speranza de' premij, i quali gli erano promessi da' nemici. V'erano molti, i quali raunato subito il consiglio, quando ogn'uno diceua il parer suo circa il modo della guerra, diceuano che rinfrescato i soldati con un poco di mangiare, & di dormire quella medesima notte s'haueua a uscir fuora, e andare a combattere il campo de' nemici. Questo partito sopra tutti piaceua a Icardo, a Ridolfo Ala, & a Vberto da Gambara, & a' soldati uecchi, i quali giudicauano, che con presto ardimẽto, & fatto pruoua della uirtù loro, facilmente si potessero spegnere i nemici sproueduti, & così metter fine alla guerra. Percioche il Triultio poco dianzi, inteso la uenuta de' Tedeschi, per menare la caualleria in campagne più larghe; la quale sapeua, che non gli sarebbe stata di molto utile in quei luoghi aspri, & stretti, s'era ritirato a Gheda; talche pareua, che confidãdosi egli quasi nella distanza del luogo, & non aspettando nessuna cosa tale da' nemici stanchi, & affaticati, & massimamente quella notte, fossero per dargli la stretta, uscendogli addosso di notte. Ma Rocandolfo dicendo, che senza cõmessione del l'Imperatore, egli non era per tentare la fortuna d'un dubbioso & ardito consiglio, la quale si come portano i casi della guerra con una mediocre rotta, ancora che si fosse riceuuta, haurebbe potuto turbare, et mettere sottosopra le forze della parte, le quali si solleuano, e i maggiori disegni dell'Imperatore; & esso fuora il commandamento dell'Imp. col quale esso gli haueua ordinato, che

Toso Bagnacauallo.

Morte di Orsatto.

Rocandolfo a Brescia.

Triultio si ritira a Gheda per la giunta de' Tedeschi a Brescia.

che si douesse contentare di hauere liberato Brescia di paura; interruppe tut ti i pensieri di quel consiglio. Et non molto dapoi, udendo egli molto aspramen te ragionar di se stesso, dicẽdosi che cõ la moltitudine de' suoi soldati egli haue ua messo dentro nella città molto più fame, che danari o uittouaglia; lasciato in Brescia due cõpagnie in supplemẽto del presidio, se ne ritornò in Lamagna, a proueder danari da dare la paga a' soldati. Perciochè già i Tedeschi, nõ me no che gli Spagnuoli, spingendogli a ciò, o pur facendo uista di non auuedersene Ala, ilqual per odio & gara antica, tacitamente nemico a Rocandolfo, desideraua grandemente, che l'insolenza de' soldati gli scemasse, & togliesse ogni riputatione, haueuano incominciato a brauare; & publicamente non si rimaneuano di minacciarlo, & di dirne ogni male, poi che senza paghe in quel disagio di tutte le cose, potendo essi con l'occasione d'una certa uittoria finire a un tẽpo la lunga guerra, & la lunga & aspra militia, con quella uirtù lo ro conosciuta in tanti pericoli, inutili & serrati dentro dalle mura, quasi con le mani legate obligati all'Imperio d'ogni paurosissimo Capitano. Poi crescen do la pazzia, perche tutti i più sciagurati attendeuano a infiammare il fuoco della seditione; perciochè leuato il cãpo de' nemici, haueano perduto la como dità di far fuora, & di rubare, si come per essercitio ogni dì faceano, con grã superbia & licenza, incominciarono domandare a' Capitani le paghe, che do ueuano hauere; e uolto la punta dell'armi cõtra Icardo, ilquale per acquetare q̃l romore cõ l'auttorità sua, e cõ le promesse, gli hauea chiamati a cõsiglio, fu rono per ammazzarlo. Et se non che gli Alfieri; iquali, come è usanza, gli era no d'intorno sendo egli tutto spauẽtato lo copersero con l'insegne; lequali non è lecito toccar con armi, & come sacrosante sono anco riuerite da huomini ri baldissimi, senza dubbio s'haurebbero imbrattato le scelerate mani, nella mor te del lor Capitano. Essendo egli nondimeno tutto smorto per la paura, & tocco da' colpi delle picche, stracciatogli la ueste dalle spalle, per fargli maggior uillania, lo strascinarono prigione in casa d'una gentildonna, di cui egli era innamorato, ma non già cambiato da lei in amore; ne i capi di squadra, o gli altri Capitani; iquali da principio del tumulto, per saluar la lor uita, s'erano ascosi in luoghi molto secreti, ardiuano d'uscir fuora, nè d'opporsi a tan ti ammutinamenti, & a' minacciosi soldati. Essendosi però in qualche spatio di tẽpo raffreddata l'ardentissima pazzia di quella seditione, & uenendosi a medicargli animi degl'insolẽti e braui, col pensare alla sceleragine c'haueuano cõmesso, sopra tutto i soldati priuati, confusi dalla uergogna con l'animo, e con gl'occhi, cercauano de' Capitani loro, iquali per paura eran fuggiti, co me da huomini scelerati; talche dubitando essi, gli assecurarono sulla publica fede; e con giuramẽto gli prometteuano, che per l'auuenire essi nõ gli haureb bero in alcun modo nociuto. I Capitani messo giù la paura, uscirono onde egli erano ascosi, e ritornarono alle lor compagnie. Et anco Icardo restituito nella sua dignità di prima, rimanẽdoui un rimedio solo d'acquetare il tumulto, mise

Rocandolfo ritorna in Lamagna.

Ala nimico di Rocandolfo.

Tedeschi ammottinati dentro di Brescia.

una taglia a' miseri cittadini; et percioche in tutti i modi aspissimamente l'hebbe riscossa, la diuise fra' soldati, per paceficare con qualche donatiuo gli animi alterati contra di lui. Laqual cosa acquistò grande odio principalmēte a Vberto da Gambara, & agli altri capi della fattione Imperiale, iquali haueuano ritrouato il modo di fare questi danari; percioche essi per souuenire con una certa pazza ambitione alle difficultà della guerra, & per mostrare più honoratamente l'affettion loro uerso l'Imperatore, non haueuano perdonato nè alle loro facoltà priuate, nè alla città calamitosa, & patria loro quasi che ruinata. Doppo questo furono dati ostaggi a' soldati Alessandro da Balbiano, chiaro per nobiltà di sangue; & per uirtù di guerra, & Iacopo Tropio, ilquale in Austria per le sue grandissime facultà era d'auttorità grande. Costoro per l'Imperatore, & per Icardo s'obligarono, & promisero, che se ciò non era loro osseruato, essi haurebbero pagato di suo le paghe a tutti; Icardo anch'egli astretto a sacramento, giurò, che non si sarebbe partito della città, prima che quel signore, nelle cui mani ella haueua da essere, ò fosse l'Imperatore, ò il nemico, nō daua loro la paga di tre mesi. Ma Rocandolfo, essendo giunto in Lamagna dall'Imperatore, fattogli intendere le difficultà del presidio di Brescia, con la maggior prestezza che potè, si come gli haueua promesso, raunò danari; et mādò il medesimo Conte da Lodrone, che gli portasse, con cinque compagnie; ma il Lodroue non hebbe la medesima felicità nel uiaggio. Percioche Venetiani inteso la lor uenuta, mandarono innanzi a' passi Giouan Corrado Orsino, con una grossa banda di fanteria, ilquale s'opponeße a' Tedeschi. Erano già arriuati i Tedeschi ad Anso, quando l'Orsino, ilquale s'haueua pensato, ch'essi foßero molto più lontano, souragiunse ch'era un gran pezzo di notte, per fermarsi in quella medesima uilla, & per guardar quei passi. Perche grandemente turbato nell'animo suo per eßer giunto in quel luogo, senza spiar prima, onde le fanterie senza danno ò infamia non si poteuano ritirare; conoscendo che s'egli aspettaua il giorno, sarebbe stato inferiore in tutte le parti, prese partito di ualersi della notte, che'l caso gli haueua parato innanzi; aßaltando quella moltitudine mezo addormentata, prima che e' poteßero prender l'armi, ne mettersi in ordinanza, morto le sentinelle, tutti gli mise in fuga. Doue Giouanni Stenno huomo illustre per uirtù, & prudenza militare; ilquale gouernaua le fanterie, mentre che troppo ostinatamente s'opponeua a quei che gli ueniuano addosso, fu tagliato a pezzi. Il Conte da Lodrone uenne uiuo in mano de' nemici; gli altri uituperosamente fuggendo al buio per quella ualle aspra, ardendo le casipole, doue essi erano stati, si fuggirono a' monti carichi di neue. Morirono de gli Imperiali poco manco di trecento soldati, tra' quali ue ne furono più di quattordici, nati di luogo molto honorato, i corpi morti de' quali furono portati a Trento da coloro che n'erano uenuti a cercare. Ma il Tesoriere, che ne fuggiua co' danari, laqual cosa mācò sola alla suprema felicità de' soldati Venetiani, per eßere

Vberto da Gābara, odiato da Bresciani.

Alessandro da Balbiano.

Iacopo Tropio.

Il Lodrone ritorna a portar danari a Brescia.

Giouan Corrado Orsino, si oppone a' Tedeschi, che ueniuano a Brescia.

Morte di Gio. Stenno.

Il Lodrone preso da Venetiani.

prigione Camillo,& messo in fuga Malatesta,& preso molti soldati, se ne ritornarono nella città uincitori. Ma pochi giorni doppo Camillo,& Francesco fratello d'Icardo, fatto cambio, ciascuno fu restituito a' suoi, ma il Francese si riscattò con danari. In quei medesimi giorni ancora d'intorno a cento fanti, tra Spagnuoli,& Tedeschi; i quali erano usciti senza insegna a predare, et menauano a Brescia un gran numero di bestiame grosso,& di molti prigioni, haueuano ualorosamente sostenuto più di seicento caualli de' nemici, i quali con gran contrasto si sforzauano di ribauere la preda. Percioche entrati nel letto del torrente Garza, ilquale perauentura era allora secco, essendo essi fortificati da' fianchi dalle riue,& messo all'intorno archibugieri, & postosi in fronte, & alle spalle le più ualorose picche; & tolto in mezo la preda; mentre che molto riposatamente se ne ritornauano, non ui fu alcun de' nemici così ualoroso ò pazzo, che sprezzato il lor poco numero, accostandosi ò dandogli dentro hauesse ardimento d'affrontargli. Et così con gran lode del Capitan Valastichino, ilquale era stato autore di quell'andata, per tre hore continue, hauēdo intorno i nemici che gli seguitauano, sempre combattēdo da lungi tutti giũsero salui a Brescia. In quel medesimo tēpo M. Antonio, ilquale era alla guardia in Verona col presidio, facendo dì & notte correrie, faticaua i Venetiani; percioche trascorrendo egli le campagne aperte co' caual leggieri; & spesse uolte cō l'occasione, facendo improuise fattioni col presidio dell'artiglierie da cāpagna,& con un gran numero di fanteria,& di gente d'arme, in foggia di giusto essercito, sicuramēte saccheggiaua tutto'l paese all'intorno. Riteneua le uittouaglie, la poluere dell'artiglierie, & la munitione del cāpo, ch'erano portate dalla Marca Triuigiana. Percioche hauēdo di quei giorni menatoui l'artiglierie per barca a seconda del fiume, datoui subito la batteria, haueua preso la rocca di Legnago, rendendosi a patti i soldati del presidio al primo pericolo della uita;& quiui per la gran comodità del luogo, haueua lasciato col presidio Suare Spagnuolo. Per le quai cagioni nè soldati, nè corrieri, nè mercatanti d'alcuna sorte, se non di nascosto,& con pericol grande, non ardiuano andare innãzi, e indietro. Onde il Triultio per queste cose, uolendo difendere il paese,& tutte quelle strade con presidij maggiori, haueua mandato innãzi alle riue del Menzo Gio. Paolo Manfrone,& Mercurio Albanese, con una grã parte della caualleria, la cui opera gli parea poco necessaria a cōbattere Brescia. Ora per la uenuta di costoro, i Veronesi si rimasero alquanto di dar fuora; percioche pareggiato dall'una et l'altra parte il pericolo, i soldati di M. Antonio non poteuano trascorrere per tutto, nè sicuramente sbandarsi. Ma mētre che dall'una,& l'altra parte con singolar diligenza s'ordinauano imboscate, e l'uno & l'altro mandato fuor le spie, si guardaua attorno, cercando di luogo accomodato, et dell'occasion certa da poter nuocere; M. Antonio facendo un'impresa di notte peruenne i consigli, e i disegni de' nemici. Percioche caminando egli di notte con le fanterie elette, con l'artiglierie, e cō la caualleria di sol

Camillo Martinengo prigione.

Valastichino Capitano di Spagnuoli.

M. Antonio fa gran danno a' Venetiani.

M. Antonio prende Legnago.

Suare Spagnolo, al presidio di Legnago.

Manfrone, & Mercurio, mādati per reprimere M. Antonio.

M. Antonio fa gran danno al Manfrone.

dati uecchi, ch'egli hauea menato fuor di Verona, giunto a Vallefo, giunse i nemici, i quali perauentura passauano allora il ponte del Menzo per andare a dargli la stretta. Per loqual caso i Venetiani hauendo ueduto d'appresso l'insegne della fanteria che ueniua; alla quale, benche fossero di gran lunga superiori di caualleria, giudicauano però di non potergli star contra; incominciarono a ritirarsi di qua dal ponte. M. Antonio; acciochè mentre ch'egli aspettaua le sue cõpagnie, che molto tardi ueniano appresso, il nemico non gli uscisse delle mani, prestamente mandò dentro i cauai leggieri, iquali trattenessero; et attaccata la scaramuccia, ritardassero i nemici, iquali se n'andauano; dapoi egli, perche i Venetiani ualorosamente sostenessero la furia, seguitandogli con gli huomini d'arme, gli fece ritirare; & disordinatogli, gli costrinse a rifuggire di là dal fiume. Era nell'estremo della riua un ponte di legno, & stretto, & rotto; ilquale passaua poi sul ponte di pietra maggiore, & di questo di pietra, i Francesi uenendo loro addosso gli Suizzeri (come si mostrò al suo luogo) haueano ruinato l'ultimo capo. Per questo prima quattro caualli di M. Antonio huomini di grande ardimento, & poi appresso loro de gl'altri non dubitarono di passare; & per tutto lo spatio del ponte ributtarono i nemici spauentati in fino al bastione. Oppose per buona pezza honoratamente a coloro che lo caricauano Giulio Mãfrone, figliuolo di Gio. Paolo, giouane animoso, passando innanzi con uno squadrone d'huomini d'arme dalla terra nella prima battaglia, & fu ualorosamente combattuto in mezo del ponte, crescendo di qua, & di là il soccorso. Ma souragiugnendo M. Antonio, ilquale haueua commandato che la fanteria s'affrettasse, & che i Capitani scaricassero l'artiglierie per mettere spauento, i Venetiani uituperosamente furono rotti, et posti in fuga. Giulio mortogli sotto il cauallo, fu fatto prigione, & con lui furono presi più di dugẽto caualli, & due insegne di gente d'armi. In quella scaramuccia si fece molto conoscere principalmente la uirtù di Pier Francesco Colonna, di Cesare Filetino Capitan di caualli, del Succaro Borgognone, & di Traiano Staffa Perugino; iquali si partirono grauemente feriti nel uolto. Gio. Paolo, ilquale facendo altra strada, era ito innanzi a trascorrere per campagne aperte, & Mercurio con lui; ilquale, mentre che si scaramucciaua indarno, haueua assaltato la retroguarda della fanteria Spagnuola, inteso la disgratia de' suoi, fuggendo si saluarono. Et anco non molto dapoi M. Antonio, assaltando d'improuiso Iacopo da Vicouaro, ilquale con poca diligenza si staua a Gabillone sopra il Lago di Garda, con la gente d'arme del Liuiano; & con alcuni caualli Greci, lo spogliò di molti bei caualli, dello stendardo maggiore della banda, & di tutte le bagaglie del campo. Doppo c'hebbe fatto questo M. Antonio per lungo, & per largo, aperse le campagne a' suoi saccomanni, & messo spauento a' uicini presidij de' nemici, molto più liberamente, che prima non hauea disegnato, scorse tutto 'l paese all'incontro. Mentre che a Brescia si faceuano queste cose, l'Imperatore, & gli Suizzeri congiunti insieme le forze loro, s'apparecchiauano

Giulio Mãfrone figliuol di Giouan Paolo, prigione.

Pier Francesco Colonna, Cesare Filetino. Succaro, Traiano, Staffa feriti.

Iacopo da Vicouaro, rotto da M. Antonio.

uano di far guerra contra Francesi. Perciochè il Cardinal Sedunese, scorrendo i Cantoni, & le terre, haueua solleuato gran moltitudine di quella natione a mouer guerra, & a uendicar la morte de gli huomini fortissimi, iquali erano morti per honore della natione Suizzera; ancora che i Magistrati de' Cantoni, publicamente non hauessero ordinato nulla della guerra di Francia, si come quegli che per molte cagioni non uoleuano muouer guerra di cõmun consiglio; & cõportauano nondimeno, che la giouentù pigliasse le paghe, & che in q̃lla occasione di cose, seguitasse la parte dell'Imperatore contra i proprij nemici. Arrigo Re d'Inghilterra anch'egli, gli haueua strettamente confortato per mezo di Ricardo Paceo Ambasciator suo, che pigliassero l'armi; & pure allora prometteua loro gran somma di danari per le spese della guerra. Perciochè doppo la morte di Lodouico, mentre ch'egli per l'odio antico nemico de' Francesi, haueua inuidia a' lor felici successi, & non potendo sopportare con buono animo, che s'impacciasse nelle cose di Scotia, richiamata Maria sua sorella in Inghilterra, quasi che per la morte del cognato fossero disfatti gl'accordi, s'era ritirato all'antica amicitia de' Re. Perciochè Frãcesco, ilquale alla scoperta desideraua grandemente, ch'il Regno di Scotia, si come sempre era stato in protettione de' Francesi, si gouernasse, & reggesse ancora alla deuotion di Francia, per ispauentar gl'Inglesi d'assaltar terra ferma; iquali ogn'ãno con popolar brauura minacciauano di pigliar l'armi contra Francia, mettẽdo lor paura di fargli guerra in casa, haueua disegnato di mandare in Iscotia Giouãni Stuardo Duca d'Albania. Era costui fratel cugino del Re Iacopo, ilquale morì nella giornata di Tile; & haueua militato molti anni con honore in campo de' Francesi. Costui, poi che fu giunto in Iscotia con una banda di Francesi, per ordinare un nuouo gouerno del regno, per gli huomini della sua fattione, fece tagliar la testa a Imeo huomo chiarissimo in pace, & in guerra balio del Re fanciullo, et procuratore del regno. Costrinse la Reina Margherita, laquale s'era maritata a un barone detto Guglielmo Angosio, toltole il Re suo figliuolo, perche si diceua, che nascosamente ella lo uoleua portare in Inghilterra, a fuggirsi d'Ildeburg sedia reale; & confinò il marito di lei & coloro che gli pareuano sospetti. Et tutte queste cose, leuarono grandemente l'animo di Arrigo dell'amicitia de' Francesi, ancora ch'egli hauesse in odio Margherita sua sorella; perciochè ella hauẽdosi appena asciutto le lagrime doppo la morte del Re, senza consigliarsi senon con se medesima, s'haueua procacciato un marito diseguale al sangue reale, con impatienza sospetta d'amor poco honesto. Spingeualo anco grandemente suo suocero Ferrando, & per ambasciatori, & per lettere lo confortaua, che prouedesse Taroana, & Tornai; perciochè queste città di terra ferma con poca gente, & con pochi danari si poteuano tenere, mentre che il Re di Francia fosse stato occupato in guerra d'altre nationi. Perciochè Ferrando, hauendo mandato Pietro Durrea a gli Suizzeri, haueua riempiuto l'Imperatore, dirizzato con l'animo a quella guer-

Suizzeri sollicitati contro Re Francesco.

Arrigo contro Francesi. Ricardo Paceo

Gio. Stuardo Duca d'Albania, ua in Scotia per pigliar il Regno.

Imeo, & sua morte.

Margherita Regina di Scotia.

Ferrando prepara la guerra contro Re Frãcesco.

Pietro Durrea

ra, di grande speranza d'aiuto; & gli haueua promesso ch'al primo buon tempo, egli haurebbe mandato l'armate di Napoli, & di Spagna à far nouità nel la riuiera di Genoua. Perche, si come quegli ch'era arbitro, & moderatore del le cose d'Europa, mentre che pareggiato la potenza di tutti, accortamente & sauiamente egli misuraua le forze de i Re, si come quando le cose di Francia si ritrouauano condotte a pessimo termine, & quasi che in ruina, stringendole il Re d'Inghilterra, & caricandole anco gli Suizzeri a Digion (ancora che e' fa cesse professione d'essergli nemico) non però haueua uoluto conferire le sue forze a ruinare lo stato di Lodouico, così non sopportaua ancora, che la grandezza di Francia s'inalzasse & crescesse di souerchio. Ma mentre che intento a quella guerra, egli se n'andaua di Castiglia in Andalozia a far gēte, & a mettere in punto l'armata, ch'egli armaua a Cartagena, ammalando di febre si morì a Madril, nel contado di Toledo, non lungi dalla Chiesa di Santa Maria Guadalupe; la quale in quei paesi è hauuta di grandissima diuotione. Dicesi, che essendo egli oggimai arriuato a gli anni sessantacinque dell'età sua, col continuo & faticoso desiderio di cacciare; percioche ancora per maluagi temporali, egli non si spauentaua punto per alcune ingiurie del cielo, si ch'egli nõ andasse anco lontanissimo a cercar delle fere; & parimente per lo troppo di sordine ne gli abbracciamenti amorosi, consumò talmente le forze inuecchiate del corpo, ch'essendo elle già afflitte & disfatte, non si poterono riparare per medicina alcuna. Era Ferrando di corpo mediocre, ma forte, e in ogni disciplina d'armi, & massimamente a cauallo, oltra la lode della uolgar maestria molto essercitato. Ma in tutto'l tempo di sua uita, fu sempre d'ingegno accorto, & costante; & si come quegli, che spesse uolte haueua prouato l'una, & l'altra Fortuna, tanto temperatamente, & con patienza sopportò i felici, & parimente gli auuersi successi delle imprese; che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Ma questo Re, ilquale cõ una lunga, et difficil guerra, haueua cacciato i Mori di tutta la Spagna, haueua preso p forza tante città della Barberia dalle Secche alle colonne d'Ercole; & hauendo con marauigliosa felicità domato lo smisurato e insuperabile Mare Oceano, haueua aggiunto a tanti suoi regni un nuouo, & non più udito mõdo, sarebbe stato riputato un Re grandissimo, se nell'occasioni della guerra, & della pace, egli hauesse fedelmente mãtenuto l'amicitia de' Principi; laquale egli sempre apertamente misurò co' suoi particolari interessi; e in tanta grandezza di regni hauesse illustrato l'altre uirtù, lequali erano in lui grãdi, cioè la giustitia, & la fortezza, con lo splendore della cortesia. Lasciò molti mesi innanzi, ch'e' morisse; herede suo per testamento Carlo nato della Giouanna sua figliuola, & del Re Filippo, e nipote ancora di Massimiliano Imperatore; il quale raunò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & s'acquistò nome d'Imperatore. In quei medesmi giorni ancora, poco anzi che'l Re passasse di questa uita, Consaluo Ferrante, ilqual solo fra gli altri Capitani dell'età nostra, con

Morte di Ferrando Re di Spagna.

Carlo lasciato Re di Spagna dal Catolico.

Morte di Consaluo Ferrãte.

l'honorata sua uirtù, s'acquistò il sopranome di grande; mentre che aggrauato da gli anni si staua in riposo nella Città di Loxa, si morì di quartana. Ma l'Imperatore, & gli Suizzeri ancora che inteso la morte del Re lor compagno, si come quei ch'erano abbandonati d'una grande speranza, & rotto i loro antichi disegni, fossero per douere pigliare altro partito di far guerra, hauendo nondimeno assoldato già le fanterie, & menatole all'Alpi uicine, subito alla primauera passarono in Italia. Erano più di quattordici mila Suizzeri, & sette mila fanti Tedeschi, quasi tutti soldati uecchi & di conosciuto ualore; iquali da Capitani eccellenti, fatto le scelte, & uisitato le prouincie, secondo ch'essi haueuano conosciuto tutti i più ualorosi, & con danari contanti, & molto più con grandissima speranza di preda, perche essi erano menati in Italia, furono leuati da casa loro. Eraui ancora una gran moltitudine di soldati uenturieri, iquali spinti dalla lunga usanza di guerreggiare, & mossi delle ricchezze d'Italia, hauendo preso l'armi al primo suon de' tamburi, uolontariamente seguiuano il campo, & la parte Imperiale. Perciò che s'era detto una nuoua, che l'Imperatore cacciato i Francesi, subito era per andarsene a Roma, per riceuere dal Papa secondo il costume de gli antichi la corona d'oro, & lo scettro insegne dell'Imperator Romano; & ch'egli per nome di paga haurebbe messo taglie grandi à tutti i Signori, & alle città libere, secondo c'hauessero meritato per odio ò per amicitie. Et per queste cagioni Papa Leone, il quale si ricordaua, che la uenuta de' Tedeschi era sempre stata la ruina di Roma, & di tutta Italia, per leuarsi d'addosso la tempesta di quella guerra, haueua poco dianzi mandato in Lamagna Frate Egidio Eremitano à mitigare l'animo dell'Imperatore. Costui era riputato allora uno honorato artefice d'accordar la pace, si come quegli, c'hauendosi con le prediche sue fatte per tutta Italia acquistato gran lode di religione, & di molto dotta eloquenza, fu poi fatto Cardinale da Leone. Ma Egidio, mentre ch'essendo infiammati gli animi di tutti à quella guerra, pareua che'l bellicoso ingegno dell'Imperatore potesse piegare, facendogli ancor che tardi, & fuor di tempo mentione della pace, corse con gran pericolo della uita sua da' soldati, & fuorusciti Italiani; i quali haueuano messo tutto'l rimanente della speranza loro nell'armi per ritornar nella patria. L'Imperatore passando per le montagne di Trento, giunse con una banda eletta di caualli à M. Antonio, & al Sedunese; i quali erano al gouerno de gli Suizzeri, & dell'altre genti, menate fuor di Verona. Costui per maestà di uolto, & habito militare, riguardeuole molto fra' Baroni grandi, et uenerabile per l'auttorità del suo nome, salutandolo l'essercito fu chiamato Augusto; & subito negl'animi di tutti entrò certa speranza di uittoria; perciò che nō parea che Francesi, nè Venetiani fossero per reggere alla furia di così grande essercito. Raunato poi i Capitani, si fece consiglio, s'egli era ben fatto, subito spiegato l'insegne andare innanzi, & auuiarsi diritto à Milano, doue i nemici occupato gli animi loro dalla paura, & dalla non pensata prestezza, si come quei che

Massi. Imperatore passa in Italia contro Francesi.

Egidio Cardinale, mandato da Papa Leone a Massim. per trattare la pace.

non erano fortificati ancora da nessun'aiuto, et hauendo dubbiosi ò contrari i uoleri de' cittadini, si stauano in forse, se doueuano mettersi à far difesa ò fuggire; ò se pure era meglio per la uia combattere Asola; acciò che i nemici lasciati dietro alle spalle nõ tagliassero la strada à coloro, ch'andauano innãzi e indietro da Verona, et non impedissero le uittouaglie, che non potessero ire al campo. Questo castello della Signoria di Vinegia, è posto poco di sopra i fiumi Olio, & Chesio; & era cosi ben fornito allora, & per muraglia di se forte, & per fedel presidio, che si uedeua c'haurebbe sostenuto l'assalto, quãdo si fosse combatuto, & se non si fosse prezzato, che passando oltra, & affrettandosi l'Imperatore era per potergli fare di continuo danno. Il Cardinal Sedunese, M. Antonio, & Galeazzo Visconte, e innanzi à gli altri Iacopo Stafer dal Cãton di Zurigo, huomo di grande auttorità appresso de gli Suizzeri, fondauano tutta l'importanza, & l'espedito modo della uittoria nella prestezza; & però diceuano, che si douea ir subito à Milano, per occupare il capo dello stato, sendo sproueduti, e impauriti i Frãcesi. Perciò che i Milanesi erano apparecchiati à gettar giù il giogo di quella superba natione, come hauessero ueduto l'insegne dell'Imperatore; & che il Triultio Capitano di matura prudenza, à cui era stato dato per compagno maggiore Carlo di Borbone, non era per comportare, che la ostination sua desse occasione di saccheggiare la patria, per la utilità del Re straniero, et per la lode d'un giouane poco prattico. Ma l'Imperatore, essendo di parere Marco Sithio, et Rocandolfo, che in ogni modo si douesse cõbattere Asola, non gli pareua punto, che fosse honor suo lasciarsi dietro alle spalle cosa alcuna de' nemici, che gli potesse nuocere; acciò che nõ fosse creduto ch'egli, ilquale era uenuto con grãde speranza di cacciare i Francesi di tutto lo stato di Lõbardia, hauesse dubitato di pigliar una debil terra. Per ciò che egli diceua, ch'accostatoui lo spauento dell'artiglierie, si doueuano soggiogare coloro, i quali insolentemente, & bestialmẽte nel principio della guerra, gli haueano serrato le porte. Che se con pazza ostinatione essi perseuerauano à fargli contrasto, s'haueua à gastigare la lor pazzia con ogni ruina, et crudeltà di guerra. Ne ui fu alcuno, ilquale non mutasse il primo parere, & non acconsentisse all'Imperatore, ch'era cosi gran Capitano. Ma piantato l'artiglierie, gli Asolani riceuuto il presidio de' soldati, alquãto più ualorosamẽte ch'altri non haurebbe creduto, sostennero un grandissimo, et terribile assalto, difendendo Riccino d'Asola se medesimo, et la patria cõ marauigliosa uirtù, et uigilanza. Quello assalto non meno importunamente, che infelicemente tẽtato, fu di tristo augurio alla guerra. Perciò che sdegnãdosi i Tedeschi, che cõtra la loro speranza, Riccino animosamente difendeua le mura ruinate in più d'un luogo, et come fanno i soldati disfidandogli, schernisse i sanguinosi assalti de' Tedeschi, haueuano strapportato l'artiglierie, tal che, hor quà, hor là, batteuano indarno il muro, essendone in quel mezo morti molti di loro dall'artiglierie degli Asolani. Perche l'Imperatore, confuso da manifesta uergogna, per

Iacopo Stafer Suizzero.

Marco Sithio.

Masi combatte Asola.

Riccino d'Asola.

per non aggugnere nuouo errore il primo consumando tẽpo, à cõforto de' solda ti, ricorse al parere del primo consiglio; & mosse il cãpo; et passato l'Olio, se ne uenne à Soncino; là doue egli acchetò una seditione nata fra' soldati, per le paghe, hauẽdo di sua mano ammazzato un soldato Tedesco, ilquale dato di mano à un tamburo, et sonandolo senza cõmessione del Capitano, chiamaua i soldati al romore, che s'era leuato. La qual cosa pote parer fatta cõtra la dignità dello Imperatore, se non ch'essendo già caduta, et che quasi ruinata la disciplina mili tare; il pericolo dell'essercito ammutinato, richiedeua, che subito con crudeltà ui si riparasse. Acquetato poi quella seditione, & promessa la paga, leuãdosi il campo, si uenne all'Adda, doue i Francesi abbãdonarono la guardia della riua. L'Imperatore si fermò à Riualta, & salì sopra una altissima torre, contemplan do il sito del paese nemico, per fare il ponte in luogo accomodato; & quiui in ispatio di due giorni, menatoui i burchi, et fatto il ponte, passò tutto l'essercito, doue non si presentò nessuno de' nemici, eccetto alcuni pochi caualli Albanesi. Ma il Triuultio et Borbone, hauendo inteso dalle spie Albanesi, come l'Impera tore era passato, mandarono à chiamare il soccorso de' Venetiani, ilquale era go uernato dal Proueditor Andrea Gritti; & fecero consiglio di uolere difende re la città, & ciò con tanto maggior fidanza, perche nessuno nella città si muo ueua; & ch'era nuoua, che l'aiuto de' Seduni, & de gli Suizzeri di quella natio ne opportunamente fatto uenire, si appressaua per la uia del Lago Maggiore. Ma innanzi à ogni altra cosa, spauentato da graue paura, et pericolo, persuadẽ dogli ciò lo accorto Gritti insolentemente et crudelmente, fece abbrucciare i borgi, supplicando indarno il Triuultio per li miseri cittadini; i quali con gran tumulto, & ueramente degno di compassione piagneuano le case, doue essi era no nati, le quali ardeuano à un subito bando. Perciò che i Francesi non uoleua no, che l'Imperatore uenendo innanzi con singolar comodo de' soldati, s'accam passe dentro à gli edifici, ne che si coprisse con gli alti tetti delle case contra le artiglierie messe alle mura. Già s'era egli accampato à Pioltello, sei miglia ap presso alla città, nella uia Orientale; la qual'è nella region Martiana, & haue ua mãdato un Caduceatore à' Milanesi, (il quale oggi si chiama Araldo) c'ha uea una soprauesta indosso, cõ l'insegne dell'Aquila Romana, à cui nõ si può fa re ingiuria, bẽche superbamente, & con insolenza faccia l'ambasciata. Doman daua l'Imperatore, c'hauendo egli il titolo dell'Imperio Romano, et essendo ue nuto à pigliare la corona di ferro, secondo il costume de gl'Imperatori, gli fosse ro aperte le porte. Perciò che s'essi ciò tosto, et senza indugio faceuano, libera ti dall'ingiusta & superba signoria de' Francesi, hauerebbero goduto una otti ma pace. Ma Borbone non lasciò entrare l'Araldo nella città, rispondendo, che Milanesi haueano giurato fedeltà à Francesco Re di Francia, ilquale per certa ragione d'heredità, et della fresca guerra, haueua racquistato lo stato di Milano; hauendo con giuste armi cacciato Massimiliano Sforza, il quale uenu togli nelle mani uolontariamẽte haueua ceduto le ragioni dello stato. V'aggiũse

Triuultio difende Milano.

Borghi di Milano, abbrucciati.

Massi. manda a dire a' Milanesi, che gli uoglino aprir le porte.

Risposta del Triultio a Mass.

anco il Triultio, che all'Imperatore non era restata alcuna ragione sopra i Milanesi, hauendo egli già molto prima, riceuendone molto oro uenduto tutto quello, che apparteneua all'auttorità imperiale, a Lodouico Sforza, & a' suoi figliuoli. Et perciò diceua, che l'Imperatore faceua male, & cõtra l'honore del suo nome, mostrando malitiosamente di non ricordarsi, con che conditione, & con quanti danari egli s'era conuenuto a Trento col Re Lodouico. Et però s'egli fosse uenuto accompagnato dal presidio de' suoi Baroni, & non armato con un giusto essercito, si come haueuano fatto molti Imperatori innanzi a lui, Arrigo, Lodouico Bauaro, Carlo Quarto, & Gismondo, i Milanesi, & i gouernatori reali, entrando come amico, l'haurebbero honorato, & liberalmente alloggiato. Che se egli uoleua usar forza, l'Imperatore haurebbe conosciuto, con quante forze la città, prendendo l'armi in mano, era per combattere per la salute sua, & per la dignità del Re Francesco, sotto la cui ubbidienza securamente; & honoratamente ella si riposaua; perciò che ella per singolar beneficio di clemenza, doppo che in una gran rotta, erano stati spezzati gli animi de gli Suizzeri, & uinto, & menato uia lo Sforza, confessaua d'essere stata amoreuolmente conseruata. Era appresso l'Imperatore Galeazzo Viscõte fuoruscito di Milano, huomo di prima riputatione fra' gentili huomini. Costui con uana speranza, & con desiderio fallace, aspiraua allo stato de' suoi parenti antichi; iquali per dugento anni, erano stati Signori di Milano; perciò che egli uedeua, che gli Sforzeschi erano stati cacciati di Signoria; & si pensaua, che la città fastidito della Signoria de gli stranieri, fosse affettionata, & partiale di lui come di nobilissimo cittadino, et di colui che pretendeua l'eredità dell'antico sangue. Perciò che egli non credeua, ch'al popolo Milanese potesse interuenire cosa più desiderata, nè più felice, che uedere un suo cittadino congiunto in parentado all'una & l'altra fattione, piaceuole d'animo, & popolare nel principato della Lombardia; & quel che importaua, una lunga sicurezza, che fosse confermato con l'auttorità dell'Imperator Romano. Perche Galeazzo si rallegraua tanto fra se stesso, nel tenore di questo suo secreto disegno, che gonfiato dall'honorata gratia ch'egli haueua appresso dell'Imperatore; e delle promesse, ch'esso gli faceua ogni giorno, oggimai si uestiua la persona di Principe; tagliata per la maggior parte la prattica de gli amici, & domestici suoi, con tanta uanità d'animo; che spesse uolte, come s'egli fosse stato a negotiar cose di grandissima importanza, solo si ritiraua in secreto, & nell'alloggiamento, contra a quel ch'egli era usato di fare, si faceua apparecchiare una tauola apparata per lui, per certo spatio lontana da quella, nellaquale erano à mangiar seco persone ancora illustri. Per laqual cagione M. Antonio Colõna Barone di tanto ualore, & di riputatione, & di superbia Romana; & Ennio Filonardo Vescouo di Veroli Ambasciatore di Leone, tassandolo di frettolosa leggierezza, si faceuano beffe di lui. E non era da marauigliarsi, se questo huomo dalla sua speranza leuato in alto, impazzaua; perciò che l'Imperatore con astuto,

Galeazzo Visconte, pensaua farsi Duca di Milano.

Ennio Filonardo, Vescouo di Veroli.

& non

& non punto goffo consiglio, dandogli il primo luogo della gratia sua, gli daua parole di grandissima promessa, per acquistarsi l'amicitia de' Milanesi, col mezo d'un'huom sofficiente; ilquale era nato nobilissimamente, & per riputatione popolare, era stimato, che ualesse molto fra suoi cittadini; & in quel modo guadagnarsi la gratia loro, cō nuoua liberalità; se cacciatone il Re di Francia gli daua Galeazzo per Signore. Perciò che si uedeua, che' Milanesi più uolentieri, & più fedelmente, erano per ubbidire a uno splendidissimo cittadino, et amoreuole alla patria, che a' Gouernatori Francesi; iquali le più uolte, per il lor graue Imperio riusciuano insolenti. Prometteuasi il principato a Galeazzo, con titolo di Vicario Imperiale; & con laqual dignità i Visconti antichi Signori, erano stati chiamati da' passati Imperatori Romani. Con questa liberal promessa l'Imperatore uoleua, che fosse creduto, che egli hauesse preso l'armi, con intentione di liberare i Milanesi dalla Signoria de' Francesi; & finita la guerra, fosse per douere subito andare à Roma, a pigliar la corona dell'Imperio; conciosia cosa, ch'egli altro non ricercaua, che l'honor della uittoria; & era per lasciare Signor di Milano per ragion di feudo, un gentilhuomo della città, cittadino benemerito di lui, pieno d'humanità, & di giustitia. Queste cose si diceuano appresso del uulgo, ma nessuno credeua, che ciò fosse ordinato nel pensier secreto dell'Imperatore; percioche tutto quello, che si poteua acquistar con la uittoria, (si come il cielo haueua ordinato) s'haueua d'acquistare a Carlo suo nipote. Ma bisogna bene, che ciò si tenesse allora molto coperto secreto; perche l'Imperatore sapeua per cosa certa, che ciò non piaceua punto à Papa Leone, nè a gli Suizzeri; perciò che questi risguardauano all'altro del sāgue Sforzesco; cioè al fratel carnale di Massimiliano ch'era stato menato in Francia, ilquale con l'essempio del fratello, desiderauan molto di rimettere in Milano; e quegli era per hauere molto per male, che la più ricca, & la più comoda parte d'Italia, si facesse colonia, & stanza di Tedeschi, & di Fiamminghi; & ciò affine d'accrescere la grādezza de gl'Imperatori; i quali dalla memoria di tutte le istorie, haueuano sempre hauuto inuidia alla riputatione, & felicità de' Pontefici Romani. Ora, mētre che l'Imperatore badaua alla sperāza di questo disegno, & a Galeazzo, tentato gli animi de' cittadini, per mezo de' partigiani, & parenti suoi, non riusciua nulla di leuar romore, et ritornato l'Araldo, hebbe diffusamente racconto la risposta de' nemici. Il campo s'accostò più alla città tanto appresso, che dalla cima della cuppola del domo, si uedeuano i fuochi del campo; & i cittadini spauentati, si credeuano, che le lor uille deuessero essere abbruciate da' nemici, dapoi che i borghi uolontariamente arsi da' Francesi ruinauano da loro. Accresceuano lo spauento i contadini, i quali fuggiuano dentro della città, dicendo essi falsamente, che l'artiglierie grosse erano menate innanzi, lequali quando fossero state presentate da' nemici, essi erano per correre l'ultimo pericolo delle cose loro. Era per ciò uno insolito, & maninconoso silentio, & si profondamente

Mass. assedia Milano.

mente haueua lo spauẽto occupato gli animi non pur dei cittadini,ma ancora del presidio de' soldati;che quegli s'affrettauano d'ascondere in luoghi uitupe rosi le sostanze loro di maggior ualuta; & questi raccoglieuano le battaglie delle lor carissime cose, per passare di là dal Tesino, in luoghi securi. Perciò che in gran riputatione era il ualore de' Tedeschi, appresso de' Francesi, & d'essere molto ualenti in tutto'l maneggio dell'artiglierie, massimamente essendoui presente Massimiliano; ilquale dalla sua prima giouanezza in molte guerre,e battaglie,era stato felicissimo Capitano. Ma molto spaueuteuole era il nome de gli Suizzeri a' Frãcesi,iquali nuouamente con incredibile,et ueramente indomita fortezza d'animi,& di corpi haueuano hauuto ardire d'assal tare il campo del Re Francesco,& d'entrarui dentro sopra i monti de' corpi morti de' suoi; iquali haueuano il medesimo Sedunese per Capitano, ilquale gli infiammaua, & era grauissimo nemico de' Francesi. Per queste cagioni au ueniua,che molti Frãcesi,stando sospeso Borbone,chiaramente pẽsauano d'ab bandonar la città,et di saluar la caualleria,si come nuouamẽte con diritto,et non punto sciocco disegno haueuano fatto il Palissa,e prima Lignino,et Obegnino. Perciò che, che maggior pazzia,& di più infelice riuscita si poteua fare,che essẽdo essi spogliati di fanteria,uolere prouare la forza,& la furia del l'Imperatore,ilquale spigneua innanzi,& menaua seco uno essercito infinito, & fidare la salute di tutti alla città dubbiosa,e spauentata, et ciò ueramẽte con singolar danno di tutta la Francia,& con dolorosissimo pianto,il che non piacesse a Dio. Perciò che essi sperauano,che si potesse rinouar la guerra,hauendo così appresso le forze il soccorso di Francia,& che si potesse racquistar la città con la medesima felicità di uirtù, con laquale dinanzi ribellandosi temerariamente il popolo, & poi comodamente saluata la caualleria l'haueuano ricuperata. In questo mezo il Triuultio,ragionando loro spesso in publico, confortaua i cittadini,& minacciandogli di gastigo,confortaua i dubbiosi,et sospetti, che non douessero uscire fuor di casa,& commandaua a tutti gli huomini della sua fattione,che pigliassero l'armi,& sperassero bene,& ordinaua le guardie per le piazze,& per li canti,acciochè temerariamente & insolentemente nõ si leuasse qualche tumulto. Et tratto fuora l'artiglierie del castello,le piãtaua ne' luoghi accõmodati cõtra i nemici. Perche facẽdo egli queste prouisioni con animoso uolto, riprendeua i Francesi con terribil parole,iquali egli haueua inteso,che faceuano disegno d'abbandonar la città. Et ciò faceua egli con tanta seuerità, che egli hebbe a dire a Borbone, come era uffitio, & debito dell'auttorità sua, il gastigare gli auttori di quel uergognosissimo cõsiglio,e finalmẽte uenuto cõ essoloro a consiglio,gli fece conoscere,come hauendo essi fatto tanto tempo l'essercitio del soldo, essi non doueuano pensare in altro, ne hauer cosa più cara,quanto mantenere il lor primo honore. Perciò che, quando questo fosse saluo, tutti sarebbero stati salui,e che essi haurebbero uinto ogni pericolo dalla guerra,che gli ueniua addosso,se si fossero uoluti

Triuultio conforta i Milanesi.

luti ricordare della lor natural uirtù, stimando cosa uituperosissima a' soldati uecchi, il perdersi d'animo. Et però esso non dubitaua punto, ch'essi con animo grande, & ualoroso, non fossero per difendere constantissimamente la città a honor di Frãcia, & che non bisognaua loro, che si spauentassero per la moltitudine, & braueria de' Tedeschi. Perciochè essi haueuano ben gran furia, ma le piu uolte erano auezzi a fermarsi, & scoppiar nel corso, si come spesso haueuano udito dire, poi che questo medesimo Imperatore con essempio fresco, hauendo combattuto Padoua con cento mila huomini armati, & abbatuto le mura, senza hauerle pur dato l'assalto, si leuò dall'impresa, e cõ poco honore, se ne ritornò in Lamagna. Et per ciò gli cõfortaua, a lasciar da parte i pẽsieri d'abbandonar la città, & di uolere uituperosamente fuggirsi. Perciochè s'essi faceuano questa ribalderia sarebbero stati di ciò puniti dalla seuerità del Re in Francia, doue esso sarebbe stato lor capital nemico, & testimonio, quando abbandonato, fosse restato uiuo doppo perduta la patria. Cõ queste parole del Triultio, presero animo coloro, i quali uoleuano più tosto che si saluasse la caualleria, che la città, & ciò tanto piu sicuramente, & con maggiore animo; perche il Triultio haueua fatto fare un contratto dell'opinion sua, per mano d'un publico notaio acciò che con quel testimonio fossero condannati coloro; i quali erano di parere, che si douesse abbandonar la difesa. Venne anco molto a tempo la nuoua certa, che il socorso de Seduni, & di Bernesi, imbarcato nel Lago Maggiore, haueua a giugnere in poche hore per lo nauiglio del Tesino a Milano. Et così di mezzo la paura, e'l pericolo, nacque a tutti grandissima speranza, & certa salute. Perche lo Imperatore auisato del soccorso de' nemici, apparecchiandosi di spignere innanzi l'essercito, & di far forza alle porte, per ciò che non dubitaua uano il sospetto de gli Suizzeri, subito allentato, & mutato consiglio fermossi; stando in dubbio, se messo fuora l'artiglierie, egli s'haueua a far proua non meno del ualor de' nemici che del suo, o se pure era più securo il ritirarsi. Perche le sue prime speranze, s'erano rotte dal mancamento de' danari, di che non suole essere cosa piu pericolosa per fare ammutinare i soldati; & perauentura allora era uenuto il giorno di dar la paga, & importunamente i soldati Spagnuoli, ch'erano alla guardia di Brescia, haueuano sualigiato due some di danari d'argento, che ueniuano dalle alpi de' Grigioni di sopra nel campo; laqual somma di danari, si come quei ch'erano pochi, ben che non hauesse potuto spegnere la sete de' soldati; accendeua nondimeno gli animi de' Tedeschi, & de gli Suizzeri, perciò che essi haueuano riceuuto graue carico con danno da' compagni, come se fossero stati nemici, che gli hauessero rubati. Et anco mentre che l'Imperatore si staua sospeso, non sapendo risoluersi, & si diffidaua delle cose sue; una astutia del Triultio imaginatasi con graue incommodo dell'Imperatore lo spauentò grandemente. Costui hauendo ritrouato un suo seruitore, che sapeua la lingua Suizzera, scrisse lettere a suo nome, segnate di sua mano, & del suo suggello a Stafe-

Astutia notabile del Triultio.

ro, & Goldilo de' principali Capitani de gli Suizzeri; acciò che entrassero in sospetto all'Imperatore in quel momento di cose. Con queste lettere domandaua egli che fra termine di quei due giorni, s'affrettassero di fare ciò, c'haueuano conuenuto seco; perciò che, egli al giorno assegnato, haurebbe hauuto in pũto, & presto ogni cosa. Il messo carico della speranza de' premij à bello studio si fece pigliare alle sentinelle Imperiali; & essendogli domandato, perch'egli fosse uenuto quiui senza contrasegno, confessò chiaramente, che se gli era perdonato la uita, egli haurebbe lor mostro lettere del Triultio, ch'andauano à Capitani Suizzeri. Perche subito datogli la fede del perdono, mise fuora le lettere, ch'egli haueua cucito nelle scarpe, lequali subito furono portate all'Imperatore. Ilquale, poi che l'hebbe letto con gran trauaglio d'animo, non però le uolle mostrare al Sedunese. Perciò che non gli pareua, che lo Stafero, e'l Goldilo, huomini di si grande autorità fra gli Suizzeri, si potessero accusare per le lettere del Triultio, senza trauaglio, & pericolo di tutte le cose, nè anco prendergli, si com'era bisogno. Temendo egli dunque con animo sospettoso del tradimẽto, & de gli aguati de gli Suizzeri, subito uoltò il campo adietro; & ciò fece egli con tanto maggior fretta; perch'egli haueua inteso, ch'erano giunti Alberto Pietra, & Francesco figliuolo di Giorgio Soprasasso, nemici capitali del Sedunese, con uenti insegne di fanteria. Perciò che Giorgio, era stato lungo tempo prigione a Roma, in Castel Santo Angelo, per opra del Sedunese, cacciato da lui del possesso d'un beneficio; & finalmente liberato da Leone a' preghi del Re Francesco, haueua mantenuto à casa contra di lui nemistà sanguinosa. Ma il Cardinale, per giusta cagione dell'autorità del Papa, ritornato nella sedia sacra da' popolari, iquali religiosamente honorauano il Prelato loro, con odio tanto graue, & con armi nemiche, si uendicò talmente dell'ingiuria; c'hauendo nella città de' Seduni seueramente citato, & condannati al supplicio molti, ch'eran stati della fattion di Giorgio, dinanzi al tribunal di giudicio spirituale & temporale, ruinò la casa, le ricchezze, & l'adherenze di Giorgio. Alberto anch'egli l'anno passato, innãzi la giornata fatta dal Re con gli Suizzeri, si come habbiamo detto di sopra, era stato accusato di tradimento, quasi che fosse stato corrotto con danari da' Francesi; & per questa cagione, uolendo il Sedunese punirlo, partendo dall'essercito con sette mila fanti, iquali seguiuano il suo nome; per la uia del Lago Maggiore, s'era tornato a casa, talche allora riuolta la Fortuna il Soprasasso, & Alberto, accordatisi insieme, ueniuano a uendicarsi contra il nemico commune, e'l Sedunese non senza cagione era costretto ad hauer paura di loro. Nondimeno coprendo la paura con parole molto animose, confortaua l'Imperatore, (il quale manifestamẽte si risolueua di uoler ritirarsi,) che si uolesse fermare; perciò che coloro ch'erano uenuti in aiuto de' Francesi, erano per la maggior parte huomini contadini & montanari, leuati da' pascoli; iquali non haueuano alcuna isperienza d'armi; et se pure alcuni ue n'erano, che paressero degni del nome di soldati, questi tali

Masi. lascia l'assedio di Milano, & se ne ritorna.

Giorgio Soprasasso, prigione in Roma, & liberato.

Il Sedunese cõforta Masi. im. a non se partire di Milano.

erano stimati seditiosi et infami appresso d'ogniuno, per lo carico fresco del tradimento; & non erano per hauere ardimento di presentarsi innanzi a' suoi ualorosi & fedeli. Ma l'Imperatore occupato ne' suoi sospetti, credendo molto più che non conueniua; iquali gli persuadeuano cose poco honorate, nõ fu possibile mai, che si stogliesse dal suo consiglio temerariamente preso. Perciochè, ricordãdosi egli dell'antico tradimento de gli Suizzeri, si gli presentaua innanzi a gli occhi l'horribil calamità di Lodouico Sforza, sceleratamẽte tradito da quei medesimi Capitani a Nouara. Perche domandandogli M. Antonio della cagione di così subita, e poco considerata ritirata, laquale non gli pareua nè honorata, nè necessaria; l'Imperatore gli rispose, la carestia de' danari, la quale più d'una uolta interrompẽdogli le uittorie, haueua schernito i suoi disegni; perciochè gli diceua, che molte uolte auueniua, che doue auanzaua la uirtù, mancaua la fortuna. Et però egli, che sosteneua la persona dell'Imperator Romano, haurebbe fatto da pazzo, se non si fosse mosso per certi sospetti de' nemici uecchi. Et affermò poi, che q̃lla notte egli haueua ueduto in sogno, Leopoldo Arciduca d'Austria suo bisauolo, & Carlo Duca di Borgogna suo socero, con quello horribil uolto, & con quel sanguinoso habito d'armatura; che questi a Nansi, e quegli a Sensac erano stati tagliati a pezzi a tradimento de gli Suizzeri; iquali cõ parole, et atti terribili gli uietauano, che lungamente non si fermasse quiui, & seueramente gli cõmãdauano, che subito si deuesse leuar di quel pericolo. Et così mosso il campo, si ritornò all'Adda; passato quel fiume sul ponte, s'auuiò All'alpi, con sì gran marauiglia d'ogn'uno, e specialmente de' Frãcesi; ch'essi, iquali dianzi erano spauentati, e quasi fuor di se stessi per l'inestimabile, e spauentoso numero delle genti nemiche, & per l'apparecchio grandissimo dell'artiglierie, appena poteua coprire in loro l'allegrezza di quello nõ aspettato successo. Nè anco il Triultio, e Borbone, quasi fuor di sperãza liberati di una grãdissima paura, si misero dietro alle spalle a coloro, che partiuano; perciò che da gli Albanesi, iquali trascorreuano, & spiauano ogni cosa, sapeuano per certo, che la retroguarda de' nemici era fortificata d'una grossa guardia. Perche Marco Sithio con una fanteria eletta, & M. Antonio con la caualleria marciando, secondo il costume di guerra, & apparecchiati a combatere serrauano le spalle. Et non pareua loro, che per alcun modo si douesse molestar l'Imperatore fuor di proposito, essendo egli sempre stato huomo d'animo generoso; acciochè stimolato dalla paura del dishonore, o uenendogli uergogna, con isdegno non ritornasse alle prime speranze di far guerra; et massimamente essendoui il Sedunese, ilquale desideroso d'attaccar la battaglia, per esser disperato dell'impresa, con terribile eloquenza faceua animo alle fanterie. Et anco il prudentissimo Gritti, altamente gridando diceua, che per antica usanza della guerra, per tutto il uiaggio si doueuano fare i ponti d'oro a' nemici, quando uoltano le spalle. A questo modo, hauendo ordinato le squadre l'Imperatore, senza esser trauagliato punto da'

Risposta di Mass. a M. Antonio.

Mass. ritorna in Lamagna.

Francesi,

Francesi, passando per lo contado di Cremona, licentiato gli Svizzeri, se ne ritornò in Lamagna, senza hauer fatto in luogo alcuno cosa degna di memoria se nõ che per uiaggio M. Antonio espugnò cõ l'artiglierie la rocca di Lodi, fornita col presidio Francese. Et costui poi quindi ritornato a Verona, rimase per commessione dell'Imperatore alla guardia di quella città, insieme cõ Marco Sithio, fino alla fine della guerra. Ma Borbone, essendosi saluato Milano con singolar lode del Triultio, ringratiò molto Andrea Gritti, che in quel tumulto egli haueua fatto opera degna della nobil fede del Senato Venetiano; & partẽdosi le sue genti gli diede uittouaglia senza pagamento. Et non molto dapoi, lasciato il Triultio al gouerno delle cose di guerra, & delle ciuili, se n'andò in Francia a trouare il Re, per raccontargli egli medesimo, che n'era stato auttore, e testimonio a bocca le cose, che erano successe. Doue egli fu raccolto con tanto fauore del Re suo affettionatissimo, e d'una gran parte de' Baroni della corte, che per cagion di meriti, & d'honor grande, fu creato gran Maestro de' caualliere di tutta la Francia, ilquale oggi si chiama Contestabile; percioch'egli è bisogno sempre, che faccia compagnia alla persona del Re, per seruigio delle cose di guerra. Questo honore è riputato facilmente il primo doppo il Re appresso de' Francesi; percioche i maestri minori de' caualliere, iquali in tutta la Francia sono ordinati in tutto quattro, ubbidiscono all'Imperio, & a' commandamenti del Contestabile. Haueua già Lodouico Vndecimo per uigor d'una legge, cancellato il nome di questa dignità, & grandezza, come inuidioso a' Baroni, & sospettoso a' Re, quando per auentura i Baroni della Frãcia congiurati insieme, haueuano preso l'armi contra di lui. Iquali, poi che finalmente furono con gran pericolo soggiogati, fu tagliato la testa a Iacopo Lucemborgo, Conte di San Paolo, conuinto di tradimento, ilquale era gran Contestabile; talche nessun dapoi gli fu sostituito nel l'ufficio. Ma, come poi si comprese, per questa ragione Francesco riuocato l'antico costume della Frãcia, uolle che Borbone fosse rimunerato con questo honore, per ornare in luogo di lui, che se n'era partito, Odetto Lotrecco del gouerno di Lombardia, ilquale per molti rispetti gli era molto in gratia, & allora oltra la nobiltà del suo sangue, era riputato huomo grandissimo di guerra.

M. Antonio prende la Rocca di Lodi.

M. Antonio ritorna a Verona.

Borbone ritorna in Francia.

Borbone creato gran Contestabile di Francia.

Odetto Lotrecco, gouernator di Lombardia.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

NEL TEMPO che in Italia si faceuano queste cose, Selim Imperatore de' Turchi, spense e tagliò tutto à pezzi Campsone Gaurio Soldano del Cairo, & l'essercito suo a Singa; & quindi con chiarissime uittorie scorrendo la Soria, la Giudea, & l'Egitto, ruinò il nome de' Mamalucchi, spauenteuole alle nationi di Leuante, e'l grandissimo Imperio de' Soldani. Doue io racconterò diffusamente le cagioni di quella guerra, e i successi delle cose fatte, ma prima riandando l'ordine, ritornerò al filo dell'Istoria Persiana interrotta a' suoi luoghi, per lo necessario modo dello scriuere, & per la diuersità delle cose, de' tempi. Selim, ilquale doppo la giornata uinta all'Arasse, cacciato i Persiani dalla parte di qua del Regno, & presa la città Reale di Tauris, era riuscito uincitore dell'Oriente, poi che alla nuoua d'Ismael, che gli ueniua addosso, con subita & presta partita, & quasi fuggendo, fu uscito dell'Armenia Maggiore, mandò l'essercito alle stanze in Trebisonda, & in Amasia città della Capadocia. Ne' quai luoghi essendosi fermato tutto'l uerno, fatto far gente da' Sangiacchi in Bitinia, in Ponto, in Frigia, & in Caramannia, & fatto uenire nuoui soldati in supplemẽto di Grecia, & di Schiauonia, con tanta prestezza, e diligenza rinouò l'essercito consumato & disfatto; che subito alla primauera menò nel paese di Persia uno essercito assai maggiore che prima, & alquanto più tosto, che i freddi si partissero dell'Armenia neuosa, soggetta al monte Tauro, & prima che i nemici hauessero creduto, che ciò si potesse fare. Era la terra di Ciammasso posta sull'altra riua dell'Eufrate poco sopra quel luogo, doue il fiume Mela celebrato da uersi de' Greci sbocca nell'Eufrate; laqual terra i Persiani postoui il presidio guardauano, per la gran commodità del luogo, perch'era la prima che si ritrouaua, entrando nell'Armenia Maggiore. Haueua disegnato Selim, di uolere in ogni modo pigliar questa terra, accioche hauendo occupato le castella, & le rocche uicine, si uenisse ad aprire il paese piu oltra. Perche hauendo egli trouato felice occisione di fornire questa impresa, percioche haueua inteso, che in quel tempo Sofi Ismaele, era passato con tutte le sue genti contra gli Hircani, & i Batriani, & contra i popoli c'habitano oltra il mar di Baccù, fatto un ponte sopra l'Eufrate, & passato con l'essercito, quasi

Selim ritorna in Persia.

Ciammasso terra, presa, et saccheggiata da Selim.

prima che fosse sentito da' nemici, s'accampò sotto le mura, & cominciò a combattere la terra. I Ciammassini in così gran carestia di tempo, abbandonati da ogni speranza d'aiuto; perciò che i Turchi, hauendo circondato le mura d'una gran moltitudine d'archibugieri, & di ballestrieri, spogliauano la muraglia di difese, & senza mai fermarsi di dargli l'assalto, compartito il luogo e'l tempo fra loro, una parte entraua sotto per l'altra, & parte rompeuano le porte cõ le scuri, et altri appoggiate le scale saliuano sulle mura; abbandonato la muraglia si ritirarono in piazza. Doue, benche fossero stanchi per le uigilie & per le ferite, lungo tempo però con ostinata costanza sostenuto la furia de' nemici; & si come essi doueuano nell'estremo caso della città combattendo honoratamente per le facultà, & per la salute di tutti, ui morirono quanti erano. Selim hauendo preso per forza, e saccheggiato Ciammasso, & occupato due altre ignobili castella; lequali poco dianzi erano state abbandonate da gli habitatori, spauentati dalla paura ancora che grãdissimamente infiammato da odio capitale, & da desiderio di gloria fosse spinto a ire a trouare Ismaele; & con tutto l'animo fosse uolto alle ricchezze de' Persiani; nondimeno non gli parue da guerreggiare adentro nell'Armenia, se prima non cacciaua di quei boschi & monti il Re Aladolo; ilquale con si gran tradimento haueua fatto tanti danni a se & alle sue genti, quando ritornauano dall'Impresa di Persia. Perciò che l'Aladolo, si come quel che ragioneuolmente era costretto a dubitar molto non a lui, & al suo auuenisse male; hauendo inteso che Selim s'era partito dalle stanze, & uenuto all'Eufrate, & a Ciammasso, subito messo insieme huomini terribili & contadini, haueua fatto un grande essercito, per difendere con esso se e'l suo paese. Et se pur Selim fosse ito in Armenia, secondo usanza sua, stando a uedere, haueua fatto disegno d'aspettare doue riuscisse l'altrui guerra, & quindi pigliare occasione di rubare, & si come egli haueua fatto prima, preso le strade, sicuramente darsi a fare ogni male. Selim adunque hauendo lasciato presidio a Ciamassò, ritornato di quà dell'Eufrate, con ispedito essercito piegò all'antitauro, doue egli haueua inteso per fama, che s'erano fermati i nemici. L'Aladolo (si come habbiamo detto in altro luogo) signoreggia certe nationi montanare, lequali habitano nel monte Tauro, & nello Antitauro. Questi monti arriuano da' gioghi Scordischi, & da' confini di Amasia con una certa quasi che perpetua catena, fino al monte Amano, & a gli ultimi termini della Caramannia. Dicesi che questi popoli sono terribili nelle imprese di guerra, & fanno un grandissimo numero; ma sono gente uillana e fiera, et illustre solo per lo disagio, ch'egli hanno di tutte le cose; si come quegli che in un dirupato, & aspro paese, fanno poco frutto nell'agricoltura; posseggono nondimeno ne' luoghi herbosi mandre di caualli, & camelli, & diligentissimamente essercitano l'arte de' bestiami; e tutta la uita de gli altri cõsiste in cacciagioni, et in ladronezzi. Dicesi, che son nati da' Galati, da' Cappadoci, d'Armeni.

Selim contro il Re Aladolo.

Aladolo si apparecchia per la guerra di Selim.

Imperio dello Aladolo.

meni, & da gl'antichi habitatori dell'Asia minore, iquali per le continue ingiurie delle guerre ne' secoli passati, massimamente nella lagrimosissima uscita de gli Sciti, quando il Tamerlane con ruina & spauento dell'Oriente, con crudel rabbie ruinaua, & metteua a ferro & fuoco tutte le prouincie; abbandonato le città, rifuggirono ne' uicini monti, come in luogo sicuro. Costoro, considerato bene tutte quelle ualli, & quei giogbi, & sopra tutto seguendo le comodità de' fiumi, & delle fonti, la natura dell'aria più temperata, & la ragione delle riuolte del Sole, edificarono ne' luoghi frequenti alcuni uillaggi di legno, & poi certe castella picciole illustri. Onde poscia di giorno in giorno crescendo a poco a poco le cose loro; & uedendo che i più gagliardi commandauano a gli altri più deboli, molto ambitiosamente s'usurparono il nome Reale, si come quegli che per l'horribile loro uirtù uoleuano essere stimati, & temuti da' uicini, ancora che signoreggiassero solamēte a boschi, & a balze ignude. Al paese dell'Aladolo è uicina la città d'Orfa, famosissima per una marauigliosa fonte, laquale guarisce, & sana la lebbra del uolto; laqual città alcuni giudicano, che sia Edessa; percioche quiui sono ancora le memorie di Balduino con lettere Latine, che ciò dicono. Dicesi, che costui hauendo suo fratello Gotifredi preso Gierusalem, anch'egli fu Signore d'Edessa, hauendola presa a suo particolare interesso. Et non molto quindi è lontano l'antica città d'Amida, laquale oggi da gli habitatori è chiamata Caramida, congiunta cō la Mesopotamia. Questo paese oggi serrato fra il fiume Tigre, & l'Eufrate si chiama Diarbècha. Ma la più nobil terra dell'Aladolo è Maras, così chiamato, secondo che si può congetturare per un lucidissimo fiume, che ui corre per mezo; ilquale scende dal monte Celeneo; & s'acquistò questo nome da Marsia uinto, contrastando con Apollini, celebrato per molti uersi de' poeti. Ora poi che l'Aladolo uide, che Selim entratogli con l'essercito nemico nel paese, si ueniua appressando, menò tutta la caualleria, iquali erano da quindici mila caualli, giù dalle montagne in una ualle di giusta grādezza, cōmandò alla fanteria, di cui egli haueua un gran numero, che da mā destra & sinistra pigliassero i monti; & quiui ueggēdo, che i luoghi rileuati, e i passi stretti erano per lui, deliberò d'aspettare la uenuta del nemico in luogo molto prima da lui cōsiderato, & fortificato. Perche Selim, ancora che considerata la maluagità de' luoghi, uedesse che la uittoria s'haueua d'acquistare cō molto sangue de' suoi; percioche stimaua, che i nemici non fossero mai per uenire nelle apertissime cāpagne; non dubitò però ci metter si a combattere con disuantaggio. Commandò dunque a Sinambasciá eunuco, ilquale poi che Cassembasciá era stato ammazzato al fiume Arasse, egli haueua fatto Capitano de' caualli d'Europa, che con un battaglion quadro egli assaltasse i nemici, percioche nō poteua distēdere l'ordinanza, nè usar le corna, & ch'egli entrasse dentro nella uanguarda loro; et esso poi seguendo co' Gianizzeri, & con la caualleria Asiatica, mostrò la schiera del soccorso a' suoi, che cōbatteuano. Nè gli Aladolati mācarono a se

Orfa città.

Edessa città, oggi Orfa.

Amida città, oggi Caramida.

Maras città regia dell'Aladolo.

Fatto d'arme tra Selim, & l'Aladolo.

stessi, nè al Re loro; ilquale combatteua su gl'occhi di tutti; perciochè subito scaricato le freccie, ualorosamente sostennero la furia de' Turchi; & affrontatisi insieme, messo mano alle spade; e urtando i petti de' caualli, andandosi addosso da un luogo di sopra, con tanta furia ributtarono i nemici, che ueniuano innanzi, & ch'oggimai la caualleria di soldati uecchi non pareua che potesse far nulla, nè con la moltitudine, nè col ualor suo. Perciochè i Turchi, per la strettezza del luogo non poteuano circondare il nemico da' fianchi, & erano grandissimamente offesi da' pedoni; iquali dall'una, & l'altra parte haueuano preso i lati de' monti, & scaricauano un nuuolo di saette sul mezo della ualle. Selim poi c'hebbe ueduto, che lo Aladolo contra quello, ch'egli s'hauea pensato ualorosamente gli faceua contrasto, & combatteua con gran forza, leuato dalla schiera, & dal battaglion suo le compagnie de gl'archibugieri, le mãdò in soccorso a' suoi, che n'haueuano bisogno; & parte fece, che alcuni ualentissimi Gianizzeri salirono sul mõte. La cui furia gl'Aladoliti abbattuti dalla tempesta de gl'archibugi, non poterono punto reggere; & subito messi in fuga, per li sentieri da lor conosciuti, se n'andarono a' suoi monti, & alle selue uicine. Fu fatta grandissima uccisione della fanteria, iquali ueggendo posta in fuga la caualleria, & difficilmente salendo sul monte per gli Gianizzeri, che ueniuano innanzi per gli aspri & impediti colli, si come le più uolte auuiene, che il uigor delle gambe, & l'usate forze, essendo occupati gl'animi dallo spauẽto, subito abbandonano gl'impauriti, & coloro che si sforzano di fuggire; fino al tramontar del Sole furono messi in fuga, & tagliati a pezzi. I Caualliceri insieme col Re, hauendo caualli auezzi alle balze & molto ueloci, riceuuto poco dãno si ritirarono ne' luoghi più forti de' monti. L'Aladolo doppo questo fatto; perciochè si conosceua di gran lunga inferiore a così terribil nemico in tutte le cose, si risolse di mandar più in lungo la guerra ch'e' potesse. Essendo eglino dunque partendo, & abbruciando per tutto le capanne perseguitati da' Turchi, egli fuggiua da un monte nell'altro; non daua loro nessuna occasione di combattere, & molto si difendeua con l'asprezza de' luoghi. Per le quai cagioni Selim, per non hauer carestia di uittouaglia in quel paese aspro, sterile, & non conosciuto, se l'hauesse uoluto seguitare con tutte le genti, ò per non inciãpare in qualche imboscata; il settimo giorno si rimase di più perseguitarlo. Et accampatosi in una parte comoda di quel paese, mandò Sinam Bascià con una espedita parte dell'essercito, ilquale portando seco uittouaglia per alcuni giorni tenesse dietro a' nemici, iquali si ritirauano; & quãto si poteua fare cõ prestezza, & con arti di guerra, sopra tutto seguitasse il Re. Ora domandando Selim a' uillani prigioni, quai forze, & quai disegni rimaneuano all'Aladolo à sostener la guerra; ritrouaua, ch'egli haueua menato seco tutti i più ualorosi suoi caualli & fanti, et ch'egli haueua fatto abbãdonare le uille all'altra turba de' contadini, p far solitudine al nemico; et fatto gl'alloggiamenti suoi appresso a una certa pietra, dou'egli haueua portato grã quantità di uittouaglia, haueua deli-

Aladolo rotto da Selim.

Sinam Bascia seguita l'Aladolo.

deliberato di non uoler combattere con tutte le forze,se prima egli non haueua ridotto il nemico a passi strettissimi de' luoghi. Et che la cagione di questo suo disegno era; perche egli grandissimamente haueua paura del tradimento del Capitan de' caualli suo parente,ilquale haueua nome Sassonaroglo;ilquale egli hauea inteso,ch'era stato il primo a fuggire in quella battaglia.Et bẽ pareua, che i segni di questa ribellione & odio uenissero da giusto dolore; perch'e gli haueua già ammazzato per ingamno il padre di lui, per sospetto che non si facesse Re Selim inteso tutte queste cose,trasse le catene a' prigioni,e caricatogli di doni & di promesse, gli licentiò,accioche andassero a trouare il Capitano dell'Aladolo; & portatogli secretamente lettere & doni, gli facessero intendere;che in quella occasione uolesse uendicare la morte di suo padre.Che s'egli ciò metteua ad essecutione, facẽdo qualche pruoua illustre,s'egli haurebbe acquistato grandissimo luogo di gratia appresso di lui,& oltra di ciò il Regno, che teneua quel crudelissimo assassino dell'Aladolo. I contadini, come era stato loro imposto, partecipato il disegno di questa cosa cõ Sinam Basciа; pochi giorni dapoi fecero l'ambasciata, & così in breue tẽpo il Capitano tirato facilmente nell'amicitia di Selim, & per la speranza del Regno, & per li doni, iquali aguzzauano il desiderio della uendetta; non potendo egli nuocere ĩ altro modo all'Aladolo,ilquale hauea sospetto di tradimẽto,e spiaua ogni cosa,con una gran parte della caualleria,appresso de' quali haueua auttorità grande,si fuggì a Sinam Basciа, dal qual poi quando uno e quando un'altro di coloro ch'erano rimasi, proposti loro premij furono sollecitato a ribellarsi. Perche l'Aladolo ritrouandosi in queste sciagure, ilquale non haueua pensato, che fosse possibile, che i suoi si ribellassero a' Turchi,pose quanta speranza gli era rimasa di salute nella fuga. Ma fuggẽdo egli poco dapoi per aspri monti,e ascondendosi per ispelunche, & per boschi,Sinam Basciа,& Sassonaroglo perseguendolo,& mostrandogliele gli huomini del paese, lo trassero fuor d'una spelũca,la doue egli era ascoso. L'Aladolo pochi giorni dapoi menato a Selim,fu ammazzato in prigione,et la sua testa,accioche fosse scherno a ogn'uno, fu portata per tutta l'Asia; & doppo questo ancora in testimonio della uittoria acquistata fu mandata con isporca mostra a farla uedere al Senato in Vinegia Morto che fu l'Aladolo, Selim ridusse il suo Regno in forma di prouincia,e lo diuise in tre gouerni; iquali,secõdo il costume de' Turchi, s'hauessero a dare ad altrettanti Sangiacchi, con questo però che Sassonaroglo fosse superiore a tutti; a cui egli haueua cõcesso ogni cosa,eccetto che il nome Reale. Et egli lasciato Sinã Basciа,ilquale dimorasse il rimanẽte della state in quei luoghi,& finalmẽte accomodato le cose della prouincia,se n'andasse in Agogna alle stanze, cõ poca cõpagnia se ne ritornò a Costantinopoli. Percioche,mẽtre che si diceua, ch'egli era occupato nella guerra d'Ismaele et dell'Aladolo nel l'Armenia minore; haueua inteso, che gli Vngheri haueuano trascorso, & dato il guasto alla parte uicina loro della Bulgaria. Per le quai cagioni p non

Sassonaroglo nimico dell'Aladolo.& perche.

Sassonaroglo si accorda con Selim contro l'Aladolo.

Morte dell'Aladolo.

Selim riduce il regno dell'Aladolo in prouincia.

Sassonaroglo, gouernatore di Aladolia.

Selim ritorna a Costantinopoli.

perdere Samandria, laquale per la gran commodità di quel luogo, essendo posta sulla riua del Danubio, è stimata un bastione della Bulgaria, & della Tracia; armò otto mila caualli, iquali essendo lor Capitano Iunusbasciá (era costui allora gouernatore della Bosna) passassero il fiume Sauuo, & per la Schiauonia arriuassero in Croatia fino a Cetino. Fece poi, ch'un'altra banda di Turchi passãdo all'improuiso il Danubio sulle barche, saccheggiò il paese dell'Vngheria; acciochе in un medesimo tẽpo gli Vngheri occupati in dubbioso pericolo di guerra fossero costretti hauer paura, e per ciò difendere le cose loro; e parte facesse loro conoscere quai forze, et quante facultà gli Otomanni hauessero a guerreggiare; si come quegli che riputaua, che foße di grãde importanza, et allora, & anco nel tempo auuenire a spauentare, e tener sospesi gli animi de' Christiani, s'egli mostraua loro di potere comodamente, & espeditamente mantenere tanti & così grandi esserciti, & in diuersissimi paesi del mondo fare in un tempo con felice ardimento grauissime guerre. Hauendo dunque Selim nel la fine di quell'anno ributtato gli Vngheri con due correrie, intento a maggiori apparecchi di guerra che mai, stette il uerno che segui appresso in Andrinopoli, & in Costantinopoli. Percioche egli haueua inteso, che i potentißimi Re di Tramontana suoi uicini Massimiliano Imperatore, Vladislao, & Gismondo fatto una celeberrima Dieta, erano stati a parlamento, & fatto lega, & indotti i popoli di Lamagna, d'Vngheria, & di Polonia, apparecchiauano una gran guerra contra di lui. Ma poi che per certe spie, lequali egli con grãde spesa mandaua in tutte le parti dell'Europa, e gl'imponeua, che pratticassero nel le corti de'i Re, & diligentemente spiassero ogni cosa, gli fu fatto intendere, che quelle Diete de' Christiani altro non haueuano hauuto, se non magnifichi ragionamenti, & sontuosi conuiti di Re, & di Baroni, che gareggiauan'insieme, liberato da quella uana paura, si uoltò di nuouo al Leuante. Ma nondimeno, acciochе in sua assenza non si riceuesse alcun danno, se perauentura i Re Christiani pigliauano qualche occasione di fare guerra per la partita sua, & de gli esserciti, fornì cõ fortißimi presidij le prouincie a' confini. Ancora ch'e gli sapesse, che Gismondo era occupato nella propria guerra; percioche i Moscouiti anco allora, trauagliauano in Lituania con nuoue correrie, e che sapesse, che l'Imperatore, & Vladislao, & specialmente in quel tẽpo non erano per fargli contra alcuna guerra, l'uno de' quali grauato dall'età, & dal peso dell'apertura era grauißimamente ammalato; l'altro, perche con l'opportuna morte del Re Ferrando, ogn'uno haueua nuoua materia di guerra, raunato insieme esserciti grandißimi, andaua tutto con l'animo uolto contra Francesi, et i Signori Venetiani. Lasciò dũque in Andrinopoli Solimano suo figliuolo giouane d'honorata aspettatione, cõ uno essercito quasi giusto, acciochе egli guardasse la Grecia & la Bulgaria, & mise al gouerno di Costantinopoli Pirro Basciá Capitano di gran consiglio, & di singolar ualore. Costui era di natione Caramano, & nato di sangue Turchesco, laqual cosa puote parer marauigliosa,

Iunus Bascia mandato cõtra Vngheri.

Solimano resta in guardia della Grecia.

Pirro Basciа resta in guardia di Cõstantinopoli.

rauigliosa;conciosia,che per altro quasi tutti i Basciä sempre s'eleggono di progenie Christiana. Pose poi Cherseogle,in cui egli si fidaua molto per la memoria del beneficio antico,con essercito a Bursia in Bitinia; & consegnò l'armata,laquale egli poco dianzi hauea menato fuora,& armato con grande spesa, & con singolar diligenza,a Zaffero eunuco. Et egli dimorato alcuni pochi giorni in Costantinopoli per uedere i soldati nuoui,che s'eleggeuano in Giannizzeri, si partì da quella città,& andò in Agogna a ritrouare gli esserciti uecchi. Doue poi che fu giunto,intese che Campsone Gaurio menato fuora uno essercito grande di tutto l'Egitto,& della Giudea era sceso in Soria; & ch'egli diceua,ch'era per dare aiuto alle cose de' Persiani, & per douere passare con lo essercito in Caramannia a danni di quel paese,ogni uolta, che Sofi Ismael Re compagno,& amico suo,fosse molestato dall'armi Turchesche. Per lequai cose turbato grandemente Selim,accioche s'egli andaua innanzi all'Eufrate, il nemico uicino per lo monte Amano non entrasse nell'Asia spogliata di presidio,si fermò in Agogna;& subito mandò Ambasciatori a Campsone con alcuni doni. Di questa Ambascieria erano i primi Iachis huom di guerra, & Cadilescher huomo illustre per lo maggior sacerdotio,& per la cognitione, ch'egli haueua delle sacre lettere. Costui scrisse dapoi i commentari di questa guerra, iquali io ho letto tradotti in lingua Italiana. La somma dell'Ambascieria fu questa,che pregassero Campsone, & con ogni atto d'humiltà lo scongiurassero,che egli non gli uolesse nuocere,nè dargli impedimento, si che egli non potesse far guerra a Ismaele;ilquale haueua fatto tanti, & così graui danni all'Asia;et introdotto nuoue superstitioni,si sforzaua di corrompere & di lacerare le certissime leggi della religion Maometana. Che se egli pure fosse stato ostinato,et non si fosse potuto piegare per alcune conditioni,facessero ogn'opera d'informarsi diligentemente delle forze & de' disegni suoi, & quanto più tosto poteuano ritornassero a lui. Ma Campsone ancora che per l'età, laquale l'aggrauaua,et per lo stato suo,ch'era in fiore,pensasse di douer attendere più tosto alla tranquillità & al riposo,che all'armi & all'altrui contese; nondimeno per molte cagioni,giudicaua necessaria quell'andata,& quell'impresa;si come quegli che molto prima haueua in odio Selim per la sua scelerata crudeltà; & per questa cagione non s'era mai potuto indurre, ch'egli hauesse uoluto rinouare con essolui l'accordo,ch'egli haueua con Baiazete; & sopra tutto allora desideraua molto di abbassare,& di raffrenare l'audacia di lui scorsa troppo innanzi per li felici successi di fortuna, con laquale egli in un prosperissimo corso di facende,s'haueua acquistato si grande opinione di grandezza et di ualore. Perciochè Selim,preso Tauris,uinto i Persiani in battaglia,& superato et morto l'Aladolo,haueua incominciato esser grande et spauētoso. Nè ui mācauano di coloro,iquali interpretauano, ch'egli haueua da esser un'altro Alessandro;perciochè permettendogli et stando gli altri Re a dormire, egli haueua disegnato nell'animo suo di uolersi far signor di tutto'l mondo. Ma Campsone

Cherseogle resta in guardia della Bitinia.

Zaffero eunuco

Selim in Agogna.

Campsone uuole difendere Ismael.

Selim manda Ambasciatori a Campsone.

Campsone perche uolea guerra con Selim

era sopra tutto grandemente spinto dalla paura di perdere la Soria, et poi tutto lo stato, di che non si ritroua più possente arme a solleuare gli animi de' Re sospettosi. Perciocbe quella prouincia oppressa dalla superba, & insolente signoria de' Mamalucchi, & per questo infedele a' Re d'Egitto, se le forze de' Persiani fossero state abbattute in qualche infelice battaglia, pareua che subito fosse per ribellarsi a' uicini Turchi. Per queste cagioni Campsone sollecitato da principio dall'Ambascierie de' Persiani, haueua fatto lega & amicitia con Ismaele, & mosso a compassione della miseria d'Aladino figliuolo di Acomate, giouane infelicissimo, s'haueua messo in animo, che con le forze sue insieme con quelle d'Ismaele si potesse liberare l'Asia & la Grecia, cacciatone quella terribil bestia. Perciocbe Aladino, ilquale poi che suo padre fu morto al monte Orminio, dicemmo che s'era ricorso a Campsone, era stato tre anni continui in corte del Soldano, degno di compassione per le lagrime, & per la miseria sua; et con tutti gli artificij haueua infiammato gli animi de' Mamalucchi a punire tante ribalderie contra Selim suo zio. Et molto a tempo ancora il figliuolo maggiore dell'Aladolo, giouane d'età fiorita, priuo del padre, & anco in simil miseria spogliato del Regno, & di tutte le sostanze, essendosi fuggito al Cairo, con si gran colera, & sdegno infiammò gli animi di tutti per la crudeltà della nuoua sceleragine; che i Principi de' Mamalucchi uolontariamente andauano a ritrouar Campsone, & lo pregauano che uolesse muouer guerra. Et se pure egli debole per la uecchiezza si fosse aggrauato uoler fare ufficio del Capitano, essi da loro haurebbero fatto la guerra; & affermauano ch'erano per abbattere l'audacia di quel maluagissimo huomo.

Mamalucchi. Erano i Mamalucchi non solo per ualore, si come quegli che di fortezza di corpo, di maestria di caualcare, & di qualità d'arme erano molto eccellenti, ma ancora di grandezza d'animo, & di ricchezze non punto da esser paragonati co' Turchi. Ma principalmente si ricordauano, c'hauendo per Capitano Caitbeio con pochissima gente haueano rotto grossissimi esserciti di Turchi, una uolta in Caramannia ad Adena, e un'altra a Tarso, hauendo preso i Capitani Mesite Paleologo, & Cherseogle genero di Baiazete. Onde per quella uittoria con leggierezza d'animo, s'haueuano preso tanto spirito, & si grande arroganza, che si riputauano esser soli a cui si deuesse dare la principal lode delle cose di guerra; & che nessuno fosse al mondo, ch'essi non potessero uincere con l'armi. I Mamalucchi sono quasi tutti Geti, Zinchi, & Bastarni, nati appresso il mar Maggiore, & d'intorno alla palude di Zabacca, massimamente da quella parte, doue il fiume Corax entra nel mare Eussino. Questo paese con uocabolo nuouo, si chiama la Circassia da' popoli Cerciti; i quali guardano uerso i Mingrelli. Costoro leuati dalle poppe delle madri, & tolti per altri casi, sono da' Valacchi anticamente chiamati Misi, i quali confinano col Danubio, & da' Tartari, i quali habitano la Taurica appresso il Dromo d'Achille, & d'altri popoli uicini, si come sono Padoli, Poloni, &

ni,& Rossolani,uenduti a' mercatanti; iquali poi ne fanno una scelta, & quei ch'essi ritrouano eccellenti di presenza di corpo, & di forze, o di uigor d'animo, gli portano sulle naui in Alessãdria,& di quindi al Soldano del Cairo. Doue nel Cairo, secondo l'antico costume di quella natione, subito sono consegnati a' maestri di scherma, iquali serratigli in ischuola gli ammaestrano con gran cura. Ma poi che fatti grãdi, hanno imparato a tirar forte l'arco, a trar freccie, a schermire, ad oprar bene la lancia e scudo, a maneggiare & rimettere un cauallo, & spingerlo animosamente; allora incominciano a tirare la paga; & eletti nel numero de' soldati della guardia, fanno il soldo a cauallo. Coloro che non imparano, & riescono poltroni, perpetuamẽte seruono a gli huomini ualorosi. Perche ueggendo essi chiaramente tutte le cose poste solamente nel ualor dell'armi, gli honori, i premij, i Magistrati, tutti a gara con tanta diligenza, & con tanto ualore attendono a gli essercitij della militia, che salendo per gradi spesse uolte schiaui, che da principio erano ignudi & uilissimi, da più bassi ordini di cauallieri, sono ascesi alla suprema fortuna del principato. I Mamalucchi hanno tutti abbandonato la fede Christiana, & subito che sono fatti prigioni, s'accostano alla setta di Maomete. Percioche nessuno che sia nato di padre Maometano, o Giudeo, si può fare scriuere nel numero de' soldati a cauallo; & per ciò le ragioni della dignità di caualleria, non passano a' figliuoli de' Mamalucchi, ancora ch'essi habbiano per eredità le facultà del padre, le possessioni, & le case; & per questa ragione anco il Soldano non lascia l'Imperio a' figliuoli. Onde anco ne' nostri paesi huomini di scelerata uita, & condannati ne' giudicij, si rifuggono quiui; iquali subito rinegato la fede di CHRISTO,& tagliatosi i preputij, se sono huomini sofficienti alla guerra, sono alzati a grandissimi honori; si come al tempo nostro s'è potuto uedere in Tangaribardino; ilquale figliuolo d'un marinaio Spagnuolo, con la uirtù, & con gli artificij del suo ingegno s'acquistò tanta auttorità & ricchezze, ch'appresso di Campsone, egli gouernaua quasi ogni cosa co' suoi consigli; et fu Ambasciatore in cose di grauissima importanza a Baiazete, & alla Signoria di Vinegia. Fu nondimeno gastigato alla fine da Dio della sua ribalderia; percioche cacciato di grado dall'inuidia & concorrenza de' Baroni,& messo in prigione, morì infelicissimo nel puzzo, & ne' ceppi. Nè ci dee parer marauiglia, se i Mamalucchi arriuano a quelle ricchezze, & a quella riputatione di ualore; percioche i Soriani,& gli Egittij oppressi da loro con miserabil seruitù, non possono nè maneggiare armi, nè tener caualli; nè anco sono chiamati a nessun consiglio. Perche fatti poueri dalla grandezza de' tributi, & trauagliati dalle continue ingiurie, de' caualieri, si danno alla mercantia, all'arti mechaniche,& all'agricoltura. Sopra di costoro hanno i Mamalucchi tutte quelle medesime ragioni, che i padroni hanno ne gli schiaui. Percioche per ordinario, i soldati del Re sogliono cõ molto maggiore insolenza, ch'altri nõ crederebbe, suilaneggiare, et battere i miseri paesani, saccheggiare i beni d'ogni

uno, secondo che gli piace; & usandogli forza svergognare le mogli, & i loro figliuoli. Gli Egittij annouerano d'intorno a trecento anni, da ch'essi liberi & nobili, per grande scherno di Fortuna sono stati costretti a seruire a' uilissimi schiaui. Ora assai lungamente si mostrerà, come essi perdessero la libertà & l'Imperio, se noi distintamente racconteremo, da quāto uarij & diuersi casi di guerra sia stato trauagliato quel nobile & ricco Imperio. L'Egitto doppo la ruina del nome Romano, toccò a gli Imperatori Costantinopolitani. Ma non molti anni dapoi, gli Egittij parendogli, che in ogni tempo i Greci superbamente, & auaramente gli hauessero signoreggiati, chiamato in aiuto loro i Saracini, & con quella forza cacciato poi i Greci, s'ellessero per Re & Signore il Califfo, Capitano de' Saracini. Costui era disceso da Maomete falso Profeta, ilquale diede a' popoli d'Oriente nuoue leggi della superstition Maometana, mescolate della setta d'Arrio, & della disciplina de' Giudei. Dal Califfo gli altri Re, iquali per diuersa successione l'hanno seguitato, rinouando quasi l'usanza de' Tolomei, tutti sono stati chiamati Callissi. L'ultimo de' Re di quel nome, uenne a quel tempo, che i Christiani essendo lor Capitani Gotifredi, & Boemundo, hauendo con armi uittorioso soccorso l'Asia, & la Soria, fondarono il Regno di Gierusalem. Costui molestato con l'armi da Almerigo ilquale era successo a Baldouino in Gierusalem, sostenendo egli difficilmente con le proprie forze si gran peso di guerra; mādò a chiamar' al Soldano di Soria gente in soccorso, & principalmente Sarracone Capitan fortissimo. Ma Sarracone non meno infedele che ualente, hauendo raffrenato i disegni d'Almerigo; non aspettando il Califfo alcuna cosa tale lo fece prigione, & occupò il Regno. Dall'ora in poi, i Califfi perduto l'Imperio temporale, hāno solamente hauuto il gouerno dello spirituale, e appresso di loro era l'auttorità di confermare il Re; si come noi ueggiamo che per antica usanza gli Imperatori Romani sono incoronati dal Papa. A Sarracone successe suo figliuolo, detto per nome il Saladino, ilquale spesse uolte uinse i Christiani in battaglia in Soria, et in Palestina; & finalmēte afflitto le cose loro ruinò l'Imperio di Gierusalem. Doppo il Saladino, ilquale morendo lasciò il Regno al fratello, molti figliuoli & nipote del medesimo sangue, posséderono l'Egitto fino a Melechsala. Ilquale ultimo de' Re liberi, di continuo fece guerra con Christiani. Ilquale hauēdo perduto i soldati uecchi, & i suoi più ualorosi, si come fu necessario ch'auuenisse in tante battaglie, diffidatosi de gli ingegni de gli Egittij, & delle sue forze, si prouide nuoua qualità d'aiuto di schiaui uenduti. Percioche i Tartari natione di Scitia di quel tempo, haueuano assaltato l'Armenia, & l'Asia per le porte Caspie, et hauēdo uinto in battaglia i popoli Comani, iquali cōfinauano cō la Cappadocia, per ragion di guerra gli haueuano uenduto per ischiaui nell'incanto. Perche Melechsala, hauendo per assai poco prezzo comprato una ualorosa banda di questi Comani, gli menò in Egitto, & gli armò d'arme da guerra. Et cosi seruendosi della fortissima opera loro, non solo dapoi ualo

Egitto, perche modo uenisse sotto Mamaluchi.

ro amente difese i cõfini del Regno, ma ancora assediò in campo Lodouico Re di Francia a Damiata, laquale già si chiamò Eliopoli, o uer Pelusio; & poco dapoi uintolo in una notabil battaglia, lo prese uiuo. Ma nõ molto dapoi Melechsala congiurando insieme gli schiaui, in quella felicità di uittoria, fu tagliato a pezzi, & Turquemenio il piu ualoroso di quei Comani, prese l'Imperio, & nome di Soldano. Ma mentre che Turquemenio standosi in quella altezza, & scordatosi della sua primiera conditione, con animo troppo soperbo disprezzaua gli altri schiaui che l'haueuan fatto Signore, fu ammazzato in casa da Coto, ch'era anch'egli Soldato Comano. Coto con quella medesima furia salutato & Re, & Capitano dell'essercito, hauendo dato una grandissima rotta in Soria a' Tartari abbandonati da Hialone, oppresso da simile inganno fu morto; e l'Imperio fu dato a Bãdocadere, ilquale l'haueua ammazzato. Fu questo Bandocadere molto ualoroso in armi, & con la scorta di lui, gli schiaui Comani scacciarono Riccardo Re d'Inghilterra, & l'altre gẽti de' Christiani di tutta la Soria. Doppo Bandocadere, ilquale si morì di ueleno, Elpis, & doppo lui Melec Vstrefo furono signori. L'uno de' quali tolse Tripoli a' Christiani, l'altro assaltandola con un grande essercito espugnò Antiochia, laquale sola fra tutte l'altre città si teneua cõ presidio Chri iano. Doppo costoro per longo ordine molti huomini ualorosi di quella conditione furono Signori; il cui nome fu poco famoso, perche i lor fatti honorati non erano in quel tempo scritti da ueruno. Ma alla memoria de' nostri padri Caitbeio fu chiarissimo per ricchezze, & per gloria di guerra, ilquale hauendo riceuuta di mano in mano la disciplina da' suoi maggiori, con maggior diligenza, & più liberalità, ch'alcuno altro hauesse mai fatto innanzi a lui, accrebbe e honorò la malitia de gli schiaui, di maniera però che cõ graue cura si riparaua alla moltitudine de gli schiaui. Iquali poco diãzi fatta una cõgiura, e preso l'armi ĩ mano, haueuano mosso una difficile et periculosissima guerra al Re, & a' caualliéri lor padroni. Questo è quel Soldano, ilquale portando singolare affettione a' principi Christiani, secondo ch'egli haueua inteso, che ciascuno di loro era magnifico & d'animo ualoroso, fra gli altri doni mandò una Giraffa animale di marauigliosa altezza a Lorenzo de' Medici in Fiorenza. Costui, hauendo uinto i Turchi in Caramannia, & con gran uirtù ributtato i Persiani, iquali dal paese di Diarbecca haueuano assaltato la Soria, & domato gli Arabi, e spinto innanzi l'arme fino alla Meca, & a gli ultimi termini dell'Arabia Felice, hauendosi acquistato sopranome di Massimo, l'anno trentesimo terzo del suo Imperio passò di questa uita, quasi in quel tempo, che i Francesi fecero la giornata al Tarro con Venetiani. Morto Caitbeio, mentre che Acbardino e Campsone, iquali haueuano i maggior Magistrati, crudelissimamente combatteuano il principato fra loro con forze grandi, & diuiso i Mamalucchi in fattione, metteuano sotto sopra ogni cosa con tumulto & con armi; diedero occasione d'usurpare lo stato a Maomete figliuolo di Caitbeio. Ma due anni

dapoi

dapoi Maomete, ilquale, cõtra le leggi & l'usanza dell'antico costume, haueua occupato la sedia del padre, fu ammazzato a tauola da un Circasso. Ilquale Circasso, perche hauea difeso la publica causa de gli schiaui, & pareua c'hauesse restituito a' Mamalucchi la ragione d'eleggere il Re, & d'ottener l'Imperio, con gran fauore di tutti fu salutato Soldano. Ma Giapalato, ilquale gouernaua Damasco, & la Soria, andando al Cairo con l'essercito, lo cacciò della sedia reale, & lo mise in prigione; & mentre che Giapalato crudelmente e con auaritia regnaua, i Mamalucchi della contraria fattione, de' quali era capo Tomõbeio, combattuto il palazzo lo presero, & lo misero in prigione nella Rocca d'Alessandria. Finita quella impresa, Tomombeio fu fatto Signore in luogo di Giapalato. Mentre che costui nel principio della sua signoria in altro non pensaua, se non come egli hauesse potuto auanzare Giapalato, ilquale egli haueua fatto secretamente strangolare, di crudeltà, d'auaritia, & di tutte le ribalderie, in breue tempo s'acquistò tanto odio; che i Mamalucchi per publico consiglio deliberarono subito pigliarlo, & punirlo. Et così Tomombeio l'ottauo mese del suo Imperio, mentre che assediato in palazzo, desperato di poter saluarsi, cercaua di fuggire per una mina, fu tagliato a pezzi da gli amici di Giapalato. Morto che fu Tomombeio, i Baroni della corte, per riparare alle sanguinosissime sedition de' Mamalucchi, iquali per ispatio di quattro anni haueuano combattuto insieme quasi con la ruina del nome loro; diedero l'Imperio a Campsone Gaurio huomo giusto & ualoroso, e sopra tutto nõ ambitioso punto. Costui spauentato per la fresca calamità di tanti Re, iquali egli si ricordaua, che in pochi mesi con dannosa ambitione erano stati ammazzati, mentre che quasi contra sua uoglia alzato sulle spalle de' Baroni, & de' soldati era portato in palazzo, incominciò a rifiutar l'Imperio, et finalmente a far gran contrasto, & a dire, ch'egli non era sofficiente a così grande altezza. Venutogli finalmente le lagrime a gli occhi, supplicaua gli amici, & i Baroni, che essendo egli contento di uiuere priuato, non lo uolessero mettere a manifesto pericolo della uita; dapoi ch'egli non haueua nè danari apparecchiati da pagare il donatiuo a' soldati, si com'erano usati di far gli altri, nè in quella confusione di tutte le cose, egli era per hauere tanto consiglio nè auttorità, quanto era mistiero ad abbattere gli empiti de gli huomini seditiosi. D'altra parte i Baroni lo faceuano auisato, che egli non uolesse con pazza ostination d'animo, & con uana modestia sprezzar l'occasione della presente fortuna, & ch'egli in ogni modo accettasse il gouerno dello stato trauagliato, & posto quasi in ruina per l'intrinseche discordie; & sopra tutto pigliasse il nome Reale, ch'à lui solo era dato con fauor d'ogn'uno. Vltimamente tutti con giuramento gli promisero, ch'essi non gli sarebbero mancati nè di mano, nè d'industria, nè di facultà a mantenere la dignità Reale; & che i soldati non erano per domãdargli il donatiuo, prima che i gabellieri, et i Tesorieri nõ hauessero raccolto insieme i danari riscossi a nome publico dell'entrate Reali. Perche

Campsone Gaurio creato Soldano.

Campsone

Campsone inanimato per questi conforti, con buono animo si lasciò chiamar Re, & prese il gouerno dell'imperio. Costui hauendo poi compartito fra' soldati per nome di donatiuo un millione di ducati d'oro, & hauendo con la sua singolar temperanza dato di se una grande opinione di bontà & di prudenza, con tanta industria, fatto morir di ueleno alcuni pochi, i quali tentauano cose nuoue, accomodò lo stato delle cose turbato & trauagliato dalle tempeste ciuili, che per sedici anni la Soria, & l'Egitto, non udirono mai tumulti nè nomi di guerra. Et ueramente Campsone sarebbe stato degno di chiamarsi ottimo & felice, s'egli che con l'honorata sua uirtù haueua fondato così buona pace piena di tranquillità & d'abondanza, più tosto hauesse uoluto riposare, & patir l'otio, che temerariamente poi prese l'armi tentar la fortuna della guerra. Ora Iachis, & Cadelescher partendo d'Agogna, nel uiaggio di pochi giorni, giunsero a Campsone, il quale s'era allora accampato sul fiume Oronte; ilquale oggi si chiama Farfar. I quali hauendogli con maggior liberalità, che amicheuolmente, ò humanamente riceuuti, poco dapoi fu data publica udienza nel padiglion del Signore; doue hauendo essi con humile oratione fatto l'ambasciata loro, Campsone gli rispose di questo tenore. Ch'antica usanza era de' Soldani, perch'essi hanno il primo luogo nella religione, di mantenere con ogni cura & industria i Re Maometani, & tutti i popoli in pace, alla quale sopra ogn'altra cosa sempre egli era stato affettionato; & per ciò egli era uenuto armato nella Soria sua prouincia, per persuadere la pace a Selim: Ilquale, se pur fosse continuato in quella ostinatione di uoler far guerra, attendendo tuttauia a trauagliare Ismaele, ilquale egli sapeua ch'era congiunto seco in obligo d'accordo & d'amicitia; esso non haurebbe mancato di prouedere alla dignità & riputation sua; & che non haurebbe sopportato più oltra, che per l'ingordigia e'l furore d'un huomo insolente & ambitioso, tutte le cose humane & diuine fossero ite sottosopra. Et ch'egli già molto prima haueua conosciuto l'animo di Selim, quanto egli fosse terribile, crudele, & inquieto; poi c'hauendo egli per gran ribalderia morti l'ottimo suo padre Baiazete, i fratelli di così gran ualore, & sette giouanetti suoi parenti, di così grande speranza, & aspettatione; & crudelissimamente tagliato a pezzi tanti amici, & fortissimi Capitani, mai non haueua messo nè termine, nè fine alla crudeltà, & audacia sua. Et però gl'impose, che facessero intendere a Selim, che questa era sola & estrema conditione della pace; ch'egli si rimanesse di trauagliare il paese d'Ismaele, & che restituisse il Regno paterno al figliuolo dell'Aladolo; ilquale era sempre stato in protettione et fede de' Soldani. Et che s'egli ciò faceua, come drittamẽte doueua fare, oltra la sua gratia et amicitia, laquale gli poteua essere di grandissimo utile & ornamento, esso era per riportare molto maggior lode d'una pace sicura, che d'una guerra dubbiosa. Gli Ambasciatori ancor che sapessero, che Selim non era per rimanersi dall'impresa, nè per metter giù l'armi per minaccie d'alcun pericolo; nondimeno, accioche più tosto fossero licentiati,

Cãpsone dona audientia a gli Ambasciatori di Selim, & quel che gli risponde.

tiati,& prestamente potessero portar la nuoua della uenuta di Campsone, dissero che piaceua loro molto la pace,& che sperauano di piegare l'animo di Selim con giusti conforti; percioch'essi haueuano entrata a' suoi secreti consigli, & grande auttorità da persuadergli;& che facil cosa sarebbe stato, che si fossero oppressi i principij di quei fuochi; i quali essendo ancora intere le cose nõ haueuano preso la uera fiamma di guerra. Et così essi licentiati con doni continuando il lor uiaggio dì & notte, ritornarono a Selim, ilquale era giunto a Cesarea. Campsone anch'egli leuato il campo dal fiume Farfar, uenne nel paese di Aleppo,& fermossi alla famosissima città d'Aleppo. Noi giudichiamo per molte congetture, che questa città fosse edificata delle ruine dell'antica Hierapoli da Alepio prefetto di Giuliano Imperatore, ilquale fece in quella prouincia cose honorate per pace & per guerra, & pose nome alla città nuoua. Questa città è uicina al fiume Singa, il quale scendendo giù dal monte Pierio,& passando torto & piano per lo paese d'Aleppo, hauendo seco poca acqua, entra nell'Eufrate. Fu Aleppo presa & abbruciata, hauendo hauuto ardimento di far contrasto, in quel tempo che Hialon Re de gli Sciti, quando i Christiani combatteuano il possesso della Soria,& della Giudea co' Re d'Egitto, ruinò tutta l'Asia. Laqual come che sia deformata per queste ruine, è però ancora habitata con frequente concorso di mercatanti, per la gran comodità del luogo. Percioche ella è lontana dalla uicina riuiera di Soria cinque giornate appena, doue sono i mercati di Tripoli, & di Baruti; & confina con Turchi,& con Persiani, onde uengono le ricchezze di Leuante; con lequai natione partendo di qua il monte Amano, la Soria dalla Caramannia, & di là l'Eufrate, che finisce il paese di Diarbec, con la grandezza del suo Imperio il Soldano arriua fina alla città di Bi ta. Ora Selim hauendo hauuto da gli Ambasciatori suoi, iquali diligentemente haueuano considerato ogni cosa nel cãpo de gli Egittij più certo auiso della uenuta & del numero de' nemici, & parte dell'arroganza di Campsone, ilquale così superbamente, & insolentemente ardiua di commandargli; pensò di uolere far guerra, altramente di quello ch'egli haueua ordinato; percioche non gli pareua che douesse esser secura l'andata sua, se presentandogli un nuouo nemico, egli troppo desiderosamente fosse passato nell'Armenia; nè gli pareua anco che fosse suo honore, ch'egli a uoglia d'un huom superbo & leggerissimo si rimanesse dall'impresa & lasciasse l'espeditione, laquale con tanta spesa & con si gran diligenza egli haueua apparecchiata. In quel dubbioso negotio dunque, egli prese un partito honorato, & necessario con grandezza d'animo; perche egli finse, com'egli haueua ordinato, di uolere ardar diritto contra a' Persiani; acciochè Campsone hauesse più certa nuoua di questo suo disegno, n andò innanzi le bagaglie, & parte dello essercito alla città di Sinas, laquale già si chiamò Sebasta. Questa città è posta ne' confini d'Ismaele, doue l'Eufrate rotto per l'incontro del monte Nero, & poi uincitore con uelocissima furia d'acque aperto le ualli, si spande nel paese

Campsone ad Aleppo.
Aleppo città.

Guerra tra Selim,& Campsone.

Selim fa guerra a Campsone

Sebasta città, oggi Sinas.

paese di Diarbecca. Ma poi pigliato il uiaggio a man diritta, deliberò di passare il monte Nero; & fatto una presta correria nel paese d'Aleppo, assaltar i nemici sproueduti. Hauendo egli dunque fauellato a' Gianizzeri, fece loro intendere la ragione del nuouo consiglio; & gli mostrò come la uittoria era facile & espedita, se usandoui prestezza, prima che gli Egittij s'accorgessero, ch'essi fossero ritirati adietro, con animi grandi uoleuano salire i gioghi de' monti ch'essi haueuano innanzi, & uincere le difficultà di quel uiaggio; & che mossi da uana paura nõ si spauentassero, udendo nominare i Mamalucchi. Percioche già molto prima era spenta la fortezza di quella natione, & quegli antichi caualieri, i quali essendo lor Capitano Caitbeio, s'haueuano acquistato qualche riputatione, & nome di guerra. Che solamente essi erano per incontrare in battaglia alcuni splendidi domatori di caualli, più tosto che soldati; i quali leggiadramente sapeuano atteggiare su caualli per piacere a chi staua a uedergli; ma non poteuano già combattere, nè ferire altrui; si come quegli che corrotti in una lunga pace, nella pompa, & nelle delicatezze della città non haueuano mai ueduto nè campo, nè battaglia armata de' nemici, nè mai udito suon di trombe, se non spettacoli & giuochi. Et però essendo i nemici loro senza prouisione alcuna d'artiglierie, & senza uerun presidio di fanteria, gli deuessero stimar poco; & si come gli interpreti delle sacre leggi & della religione, celebrato solennemente i sacrifici; haueuano detto ch'ogni cosa felicemente gli sarebbe successo, così essi pieni di speranza & animosi andassero a certa uittoria de' superbi nemici. Percioche l'immortale Iddio soleua proporre certa occasione di uincere a coloro, iquali prendeuano armi necessarie & giuste, & haueuano miglior ragione a far guerra. Ma che il uincere il nemico, e ottener la uittoria, era posto in mano di coloro, iquali in tutta la lor uita non haueuano riputato cosa più bella, nè più honorata, che morire per honore della natione, et per la salute del Signore. I Gianizzeri leuatosi un animoso romore fra le schiere; subito cominciarono a gridare, che gli guidasse, & tirasse pur doue e' uoleua, perch'essi con ualoroso ardire haurebbero passato la difficultà de' luoghi, & di buonissima uoglia haurebbero sopportato tutte le fatiche, & gli incomodi della guerra. Selim adunque, hauendo ben discorso le strade col mezo d'alcuni montanari, ordinò tre uie per menare innanzi l'essercito; & messo ui tre bande d'Asappi, & de gli huomini del paese; iquali purgato i sentieri aprissero i passi, commandò che tutte le malageuoli & diseguali strade s'accomodassero, & si spianassero, & che i più aspri passi subito fossero pareggiati, per poterui menare le bestie. Et parte accioche i soldati s'infiammassero alla fatica, promise un donatiuo di danari contanti, a coloro, iquali straordinariamente hauessero aiutato a guidare la prouisione dell'artiglierie. Onde poi tutte l'artiglierie, perch'erano pezzi piccioli, & non portauano palla maggiore che una melarancia, facilmente tirate & spinte con le spale de' soldati, furono guidate per li gioghi et per le ualli. Talche auẽne per l'incredibile diligẽza de soldati,

Selim conforta i Gianizzeri, a far guerra in Soria.

soldati, iquali con quella nuoua guerra, si uedeuano aprir la strada a rubare i ricchissimi paesi, che spēdēdo cinque giorni soli in q̄lla fatica, che tutto l'essercito con le bagaglie & con le carrette, passato la schiena del monte Tauro, scese nelle campagne di Aleppo. Percioche il Tauro; la doue egli piglia il nome di monte Amano, ilqual luogo, è quasi posto in mezzo fra l'Eufrate che taglia i gioghi del Tauro, e'l golfo Issico, ilquale oggi si chiama il golfo di Laiazo, non è molto aspro, ne malageuole a salire; percioche egli si tempra quando abbassato si distende uerso il mare, & in molti luoghi è lauorato, & habitato da' montanari Cilici, & da huomini aspri auezzi alle dure fatiche, iquali hoggi si chiamano Caramanni; questa parola significa gli habitatori del monte Nero, percioche l'Amano da lunghi per li massi abbruciati pare che nereggi. Allora Sassouaroglo quel ch'haueua tradito l'Aladolo, ilquale poco dianzi Selim haueua mandato a chiamare, tosto, che si fu entrato nel paese de' nemici, con una presta correria trascorse tutto'l paese con una grossa bāda de' suoi caualli, la dou'egli confina con le radici del mōte Amano & del Tauro; accio che in un medesimo tēpo egli intendesse da gli habitatori & da' prigioni, doue Campsone si fosse fermato con l'essercito, preso le strade in quanto si poteua fare con la diligenza de' caualli, per impedire, che i nemici non potessero hauer nuoua della uenuta di Selim. Ma Campsone, il quale indotto da uanità & da superbia, s'haueua creduto, che solo con l'autorità, & riputatione del suo nome, si potesse spauentar Selim, & tenerlo à freno, si che egli non uscisse della uoglia sua, nō potè indursi à credere, che i nemici hauessero passato la cima del monte Tauro, prima che gli uenisse nuoua, come il campo loro, nel quale erano più, che cento mila huomini armati, nō era più lōtano che due giornate. Et cosi essendo egli ignorāte della guerra, & spauentato da improuisa paura, essendo sforzato à pigliar partito in sul negotio istesso di cosi grā pericolo, si come quegli che pure allora misuraua le forze sue, e quelle de' nemici, incominciò a mācar d'animo; e trauagliando grandemēte dentro di se stesso, hora a leuarsi in isperanza, & hora a dibattersi fra la paura e la uergogna. Et finalmente stando sospeso nel supremo pēsiero dell'honore e della salute, non sapea risoluersi s'egli era meglio cedere alle cose nemiche, et alla tēpesta che gli ueniua addosso, e rifiutato la battaglia ritirarsi in luogo sicuro, o pur con animo ualoroso far testa, et anco cō disuantaggio arrischiarsi alla fortuna della giornata; dapoi che molto più honore era secondo l'essempio de' suoi maggiori, i quali gli haueuano dato l'Imperio acquistato con l'armi & con l'ardire, morire honoratamente armato, che cō uergognosa & insolita fuga macchiare l'honore di quella militia accresciuto per più di trecento anni; e che esso per troppo desiderio di uiuere, paresse d'hauer uoluto serbare l'età sua di settantasette anni, spogliata d'ogni dignità & riputatione, all'infamia & à uituperi. V'erano fra' Capitani di quei, che proponeuano i partiti securi a gli honorati, e fra gli altri Iāburdo, chiamato per sopranome Gazelle, allieuo del grā Caitbeio,

Sassouaroglio con Selim, contra il Soldano.

Campsone stà molto dubbioso, per la uenuta di Selim.

beio, huom ualoroso & illustre per militar prudenza, ilquale gouernaua il mõte Amano, e Apamia. Costui, si come egli stimaua cosa infelice con cosi poca gente uenire a giornata con uno infinito & uecchio essercito de' nemici; cosi consigliaua, che con ispedita ordinanza si douesse ritirarsi, & che s'eleggesse la sedia della guerra a Damasco. Percioche l'essercito de' Turchi ch'era a piedi, et tardo a seguitargli per gl'impedimenti delle carrette, gli daua comodità di ritirarsi ageuolmente in sicuro. E in questo mezo chiamato in soccorso tutti gl'altri Mamalucchi, iquali erano ne' presidij per la Giudea, & per l'Egitto; & assoldato con danari gl'Arabi uicini, la guerra facilmente si sarebbe potuta tirare nel uerno, & cosi il nemico si sarebbe uenuto a uincere con la difficultà della uittouaglia, & che Aleppo, mentre ch'e' fosse stato fornito pur cõ mediocre presidio, non era per arrendersi cosi subito a' nemici, iquali haueuano solamente secò picciole artiglierie; & che dapoi gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani dal paese di Diarbecca; & che Ismael Sofi in persona, inteso il uiaggio de' Turchi, sarebbe entrato nell'Asia minore; & che i Cristiani, quãdo si fosse loro mandato Ambasciatori, non haurebbero mancato di seruirgli contra il nemico commune, mandandogli artiglierie di bronzo dall'isole di Cipri, & di Rhodi. Talche fatto queste prouigioni, & pareggiato le forze, non senza ragione poi sarebbe potuto entrare in battaglia, quando egli hauesse stimato cosa honoreuole il uenire a giornata, & mettersi a rischio di tutta l'impresa. Ma che le guerre di grandissima importanza, lequali da principio hanno terribili, & repentine furie, mettendoui in mezo spatio di dimora col sauio trattenimento de gli auersari sogliono, le più uolte raffredarsi. Et però lo confortaua a non uoler cosi tosto tẽtar la fortuna; percioche gli errori delle guerre, iquali spesse uolte auuengono per ignoranza & bestialità de' Capitani ponno bene esser pianti, & tardi biasimati da tutti i migliori, ma ne anco l'immortale Iddio gli può restituire nè correggere. Haueua Gazelle col suo opportuno & graue ragionamento mosso Campsone & molti altri, ma lo strepito de' soldati, & la pazza animosità de' Mamalucchi noceua all'orecchie di Campsone. Percioche hauendo essi udito nuoua più certa della uenuta de' Turchi, con incredibile allegrezza faceuano festa per tutto il campo, giubilauano per lo contento che n'haueano, & fra loro s'allegrauano, che fosse uenuto il tẽpo di mostrar uirtù, & d'acquistarsi honore. Et ch'essi haueuano già in mano q̃lla tanto lungamente desiderata occasione, nella quale rotto & morto i nemici, essi erano per inalzare Campsone loro Signore sopra i titoli, & la celeberrima fama di Caitbeio. V'erano anco alcuni de' Baroni, iquali con adulatione, & con leggier uanto ricordando con quanta gloria, & quasi senza alcuna fatica essi haueuano tagliato a pezzi un grande essercito di Turchi, diceuano, che la uittoria di quei nemici era facile & presta. Ma sopra tutto Caierbeio gouernator d'Aleppo, & del paese di Comagena, ilquale poi finita la guerra per merito del suo tradimento, fu essaltato a grandi honori, mentre che magnificamente

Gazelle, quel che consiglia a Campsone

Mamalucchi si rallegrano, intendendo che i Turchi ueniuano.

Caierbeio persuade, che si donesse combattere co' Turchi.

camente e'ragionaua della diligenza, della uirtù, & dello ardore de'Mamalucchi, s'ingegnaua di scemar con parole quelle nuoue, che s'erano intese dell'apparecchio & numero de'nemici, e di metter sottosopra le ragioni dell'utilissimo partito, ilquale s'era preso. Era Caierbeio per alcune manifeste cagioni nemico à Campsone; percioche alcuni anni innanzi Campsone, haueua fatto morir di ueleno il fratello di lui huomo illustre per auttorità, et per le sue spauentose ricchezze. Onde dapoi Caierbeio, parendogli che fosse d'hauersi cura anco a lui, & sospettando, che non gli fosse apparecchiato il medesimo tradimento, chiamato che douesse uenire al Cairo secondo usanza alla Dieta, che s'haueua da fare co'Baroni, fingendo d'essere ammalato non haueua uoluto ubbidire all'editto reale; laqual cosa alterò grandemente l'animo del Soldano. Ma Campsone tenendo coperta la sua colera, aspettaua tempo di potere pigliare, & far morire questo ferocissimo huomo, scordatosi della sua conditione; ilquale nel gouerno quasi come in suo proprio regno molto insolentemẽte si portaua contra di lui. Et ciò gli pareua, che comodamente si potesse mettere ad effetto, s'egli con l'occasione della guerra, come allora era accaduto, ò fingendo di uolere andare al fiume Eufrate, fosse uenuto in Aleppo. Perche gl'antichi Soldani haueuano per usanza, di non riputarsi degni del nome reale, nè di lode di guerra, se prima, come poco anzi haueua fatto Caitbeio, menato l'essercito all'Eufrate, non si accampauano al mercato di Birta, ilquale su quella riua ritiene ancora il nome & la celebrità antica; & con solenne pōpa stando l'essercito a uedere, non ispigneuano il cauallo a bere l'acqua del fiume; si come quegli, che con quella cerimonia uoleuano che s'intendesse, come essi haueuano grandissimo stato, & erano apparecchiati a mostrar con l'armi, che quei paesi, iquali sono bagnati dal fiume Eufrate di qua dal Tauro, fino a'diserti dell'Arabia, erano suoi. Ma la ragion della guerra gli daua impedimento si, che subito di prima giunta egli non lo faceua morire; percioche essendo ancora incerti i consigli di Selim, gli pareua necessario per seruigio delle cose presenti, stare à uedere i mouimenti de'Turchi, & de'Persiani, & prolungare l'aguato c'hauea disegnato di fargli, fino al fine della guerra; acciochè i soldati solleuandosi per l'horribilità di quell'atto improuiso; non si ammutinassero, ò in quella grandissima città non si leuasse tumulto ò nouità da ribellarsi. Percioche Caierbeio hauea in campo ualorosissimi soldati, iquali per famigliarità, & per benefici gli erano molto obligati, & era in molta gratia et auttorità appresso gl'huomini d'Aleppo; et postoui un fedel guardiano, hauea nelle mani una fortissima rocca, laqual'era edificata in mezo la città sopra un poggio rileuato. Ma mentre che Campsone troppo tardi, & con souerchia cōsideratione disegnaua queste cose, alcuni de'più priuati famigliari del Soldano, iquali uoleuano più tosto parere amoreuoli che fedeli, secretamente auisarono Caierbeio, che s'hauesse cura da gl'aguati del Re, et con qualche honorato cōsiglio uolesse prouedere alle cose sue. Perch'egli inteso il pericolo, parendogli ch'ogni

Caierbeio nimico di Campsone, & perche.

Caierbeio si accorda cō Selim di tradire Cāpsone.

che ogni indugio a pensare a risoluersi fosse mortale, mandò messi a Selim, iquali gli facessero intendere le cagioni del suo dolore; & gli promettessero, ch'egli uenendo la occasione sarebbe passato dal suo, & che gli haurebbe dato le armi, la rocca, & gli animi de' cittadini uerso di lui honorati molto; et che per uendicare la morte di suo fratello, egli gli haurebbe dato le forze della propria caualleria, onde haurebbe acquistato uittoria contra Campsone. Et perche le sue promesse hauessero fede, gli dessero ostaggi, et appresso particolarmẽte l'informassero de' disegni di Campsone, & quale & quanto fosse l'essercito suo. Et finalmente lo confortassero che uenisse innanzi; et s'affrettasse ad attaccare la battaglia. Nè però tardò molto Selim a consentire alle domande di lui, a sottoscriuere al desiderio del traditore, & a promettergli anco cose maggiori, sapendo molto bene, come si gli apparecchiaua la uittoria certa, quando a' nemici fossero mancate quelle grandissime forze, ribellandosi si grãde huomo. Là onde Campsone rifiutata il consiglio di Gazelle, il quale era tutto pieno di fede & di salute, spinto da' conforti di Caierbeio traditore, di tutti i soldati, & anco dalla uiolenza del destino, il quale lo cacciaua; intendendosi che Selim s'appressaua, deliberò di uenire alla giornata. Era il campo suo in luogo accomodato al fiume Singa, quasi dieci miglia lungi dalla città; con questo disegno, che i soldati si seruissero della uicinità del fiume, & allontanati dalle case, & dalle delitie della città, potessero però facilmente essere aiutati dalle facultà & uittouaglie de' cittadini. I Mamalucchi erano a pena dodici mila; ma tutti d'uno in uno secondo che ciascun di loro hauea maggiori paghe & ricchezze, era seguitato da molti schiaui liberalmente forniti d'arme & di caualli. Et ueramente, ch'essi erano una honorata & inuincibil banda, se si fosse combattuto con uero ualore. Questi huomini terribili con barba lunga, & con occhi minacciosi; in tutto il corpo loro musculosi & molto destri, con tãta arte entrano in battaglia, che subito doppo i primi colpi delle lancie; secondo che richiede il luogo et lo assalto, con una certa marauigliosa destrezza et uirtù combattono, hora con le freccie, gittatosi lo scudo dietro alle spalle, hora con la mazza di ferro, & qualche uolta anco con la scimitarra. I loro caualli ualorosi & gagliardi, & di forma & di prestezza molto simile a gli Spagnuoli; & quel che pare sopra l'opinione de' nostri huomini, hanno principalmente tanta capacità d'ingegno, che per natura et per usanza, hanno imparato a cenni, & a certe uoci de' padroni, alzato co' denti da terra la lancia, et la freccia porgerla loro, conoscere il nemico & afferarlo co' denti, mettere sottosopra ogni cosa a furia di calci, & non hauer paura punto del proprio sangue. Portano questi caualli freni d'argento, selle dorate, & barde di ferro lauorato al collo, & al petto. Il caualliere si contenta dell'armatura, ò della corazza fatta di lame di ferro. I caualliere principali, & quei che son più ricchi, portano gli elmi in testa. Gli altri si stimano d'essere assai bene armati contra coloro che feriscono di taglio, con un turbante di tela ch'essi portano in capo leggiadra-

Selim si accorda con Caierbeio.

Modo di cõbattere de' Mamalucchi.

mente inuolto con di molte pieghe,ma i cauallieri priuati,usauano capei rossi pilosi,i quali reggono a un gran colpo di spada. Campsone di tutte le sue genti ordinò cinque schiere;la prima fu data a Caierbeio; perche la guerra si facea nella sua prouincia. La seconda a Sibeio, il quale per la sua marauigliosa destrezza di corpo,fu chiamato per sopranome Baluano; la qual parola in lingua loro uuol dire atteggiatore. Era costui gouernatore di Damasco, huomo di singolar fede & ualore; & fu loro imposto,che in un medesimo tempo assaltassero il destro,e'l sinistro corno de' Turchi. Doppo costoro seguitaua Gazelle con la terza schiera,acciochе soccorresse ò questi ò quegli, doue fosse stato il bisogno. La quarta guidaua Campsone istesso in persona,hauendo lasciato l'ultima guardia de gli alloggiamēti,che per l'armi indorate tutta riluceua, come per soccorso dell'altre stando lontano un miglio e mezo. Ma Selim in tal modo haueua ordinato la battaglia,che secondo'l suo costume nel destro corno haueua la caualleria Asiatica,et nel sinistro quella d'Europa,e in mezo la fanteria de' Gianizzeri con l'artiglierie. Ma innanzi la fanteria i più honoreuoli, & ualorosi caualli Gianizzeri,fra' quali in quel giorno contra l'usanza sua uolle star Selim,teneuano la fronte in mezo'l seno. Caierbeio subito che si furono appressati; per mostrare un'animo honorato,spignendo animosamenee innanzi assaltò la caualleria d'Europa;dapoi quasi ch'egli hauesse uoluto torre in mezo la loro schiera,pigliando un lungo circuito gli piegò dietro alle spalle; doue facendo più tosto grande spauento,che molta uccisione,disordinò la retroguarda de' saccomanni,le bagaglie,e una innumerabile moltitudine di camelli; acciochе in un medesimo tempo,& come ualoroso, et come traditore paresse di sodisfare all'honor suo,& al tradimento. Ma dall'altra parte il Damaschino per assaltare i nemici dal fianco aperto,lasciaua la fronte,& menato attorno le squadre a man sinistra,gli urtò per fianco, doue i Mamalucchi con tanto ardore combatterono,che fatto una grande uccisione della caualleria Asiatica, a guisa d'un uelocissimo fiume passarono all'insegne, le quali erano poste in mezo. Doue essendo abbattuti i primi nè Mustafà Bellerbei (questo era genero di Baiazete,di natione Unghero)ne Imbracorbascià maestro di stalla del Signore,i quali con gran forza combatteuano all'incontro lungo tempo,non poterono star saldo,si che non si dessero a fuggire. Et così il Damaschino uincitore diuiso in due parti il corno de' nemici, essendo arriuato per uia torta alle fanterie, & alle spalle de' caualli Gianizzeri, riempiè quasi ogni cosa nella battaglia di mezo d'uccisione & di spauento. Era la cosa a mal termine,perche Selim dalla furia de' nemici si ritrouaua quasi discostato dalla fanteria, nellaquale egli metteua grande speranza; perche i Gianizzeri erano grauissimamente astretti da Gazelle, ilquale seguitando la fortuna del Damaschino haueua già assaltato la fronte di mezo; & perche gli Asiatici cacciati & messi in rotta,non ritrouauano alcun modo di rimettere la battaglia, quando Sinābasciа giunse in aiuto a loro ch'erano posti in trauaglio. Per la uenuta sua,

Sibeio Baluano.

Fatto d'arme al Singa, tra Selim, & Campsone.

Caierbeio si ribella & tradisse Campsone.

perch'egli

perch' egli non era stato, nè pur mediocremente trauagliato in battaglia da Caierbeio, & perch' egli haueua menato una fresca moltitudine di caualli, fu raffrenato l'ardire de' Mamalucchi; accresciuto animo a' Turchi; & poi tolta la uittoria a' nemici; percioche per commessione gli furono scaricate cōtra l'artiglierie. Doue i Mamalucchi non poteuano reggere i loro caualli spauentati per l'insolito romore dell'artiglierie, nè anco essi con la singolare & marauigliosa uirtù loro, si come quegli ch'erano tolti in mezo da infinita moltitudine de nemici, adoprauano nulla. Nondimeno senza punto perdersi d'animo in quel si gran trauaglio, ancora che fossero abbandonati da Caierbeio & da la Fortuna, non mancarono a loro stessi nè di consiglio, nè di ualore. Percioche tutti stretti insieme in uno squadrone, entrarono dentro all'ordinanza che gli era all'incontro, con uccisione della caualleria d'Europa, & con dāno del la banda de' Gianizzeri, & senza fermare il corso incominciarono andare uerso gl'alloggiamenti, & la città. Perche finalmente allora tutti furono messi in fuga, perseguendogli Sinambasciá con gli espediti, & freschissimi caualli. Percioche Selim, ilquale in quel giorno, che era grandißimo caldo, con patienza di corpo, con uigor d'animo, & con felicità di consiglio, senza dubbio parue maggior di se stesso, correndo hor quà hor là gli haueua confortato, che seguitassero la uittoria, & tenessero dietro a' nemici spauentati. Hauea già Cāpsone, spignendolo a ciò il suo destino mosso la schiera, ò per soccorrere i suoi, ò per interuenire alla uittoria, se i Turchi erano uinti, quando egli intese per uia da coloro che fuggiuano, come Caierbeio s'era ribellato, l'essercito era rotto, & che non si potena più fermar la fuga di tutti; che si grande era la furia dell'artiglierie, & tanta la moltitudine de' nemici, che non poteuano più lungo tempo star forte. Allaqual nuoua quel superbißimo uecchio, il quale stādo in perpetua tranquillità di stato, mai non haueua la Fortuna auersa, preso grandißimo dolore nell'animo suo, caddè quasi morto. Et non molto dapoi soragiungendo la turba de' suoi, & de' nemici che gli perseguitauano, i quali infiāmati nella furia del corso calpestauano senza differenza tutti coloro che eßi incontrauano, essendo egli aggrauato da gli anni, & dal peso d'una apertura grande, & uenendosi meno per lo caldo, et per l'affanno, si morì nella poluere. Il Damaschino anch'egli, e'l baron di Tripoli, mentre che tutti correndo a più potere, se n'andauano uerso gli alloggiamenti, & quindi in Aleppo; & mentre che eßi dalla retroguarda si sforzauano di sostenere la furia de' nemici che gli ueniuano addosso, furono morti. Selim in quella medesima campagna, doue s'era fatto la giornata, rizzati alcuni pochi padiglioni, & messo in guardia la maggior parte dell'essercito, stette quella notte senza dormir punto; si come quegli, che non sapendo la uittoria, & la fortuna sua temeua grandemente, che quegli huomini di cosi gran ualore appostādo che uenisse buio, per far qualche aguato, non ritornassero a combattere gli alloggiamēti; iquali egli haueua ueduto, che per paura dell'artiglierie, più tosto che per

Mamalucchi rotti da Turchi.

Morte di Campsone.

Morte di Sebeio Baluano, & del Baron di Tripoli.

Gazelle a Damasco.

uero ualore de' soldati erano stati cacciati, & messi in fuga. Ma Gazelle & gli altri Mamalucchi, poi che hebbero inteso certo la morte di Campsone, appena hauendo rinfrescato i caualli ch'erano stanchi, nella quarta uigilia della notte partendo d'Aleppo, caualcando quanto più tosto poteuano, se n'andarono a Damasco. L'altro dì Selim, spinto innanzi l'essercito diede a sacco a' soldati gli alloggiamenti de' nemici pieni d'una ricchezza Reale; & quindi auuiatosi alla città, prese d'accordo Aleppo, e i cittadini, i quali si gli arresero, hauendo per capo Caierbeio; & appresso gli honorò, & fece esenti. Morirono in quella battaglia non più di mille Mamalucchi. Ma molto più di loro schiaui; & fecesi alquanto maggiore uccisione nella fuga, che nella battaglia, perciò che crepando per sudore i caualli, & per tutto morendosi di sete, i soldati abbandonati a piedi facilmente erano morti da ogni uilissimo caualliere. Perciò che ui morì un gran numero di bei caualli; i quali, si come quei ch'erano molto grassi, & molto dilicatamente alleuati all'ombra et nelle stalle, ardendo massimamente in quel giorno ogni cosa per lo grandissimo caldo del Sole, non poterono sopportare la grauissima e insolita fatica. Fu fatta la giornata a XXVI. d'Agosto, il medesimo dì, cosa da marauigliarsi, che due anni innanzi egli haueua hauuto uittoria d'Ismaele nelle campagne Calderane. Ma dalla parte di Selim dicesi, che ui furono morti più di tre mila caualli; talche di quì si può far congettura, ch'egli era per riceuere una gran rotta, se dal sinistro corno, ilquale per beneficio del traditore non era stato tocco. Sinambascià, si come auuenne all'altro gouernatore, anch'egli si fosse incontrato in chi hauesse fatto il debito suo come il Damaschino; ancora che per essere egli fortificato dalla frescha e intera fanteria, nõ paresse, che egli fosse per correre nessun pericolo di salute, nè di uergogna. Il corpo morto di Campsone fu due giorni dapoi ritrouato da' creatori, senza alcun segno di ferita, ilquale Selim commandò che fosse riconosciuto, & publicamente mostrato a tutti; accioche i popoli, i quali con ostinata credenza pensauano che fosse uiuo, et ch'egli fosse ito al Cairo a ripigliar forze, per dessero ogni sperãza, che fosse lor rimasa di tentar cose nuoue; & quei ch'erã fedeli, leuato loro il sospetto di quella cosa nell'auuenire diuentassero più saldi. Et non molto dapoi, essendo egli già cominciato a marcire, & putire; & parendo che con lo spettacolo di tre giorni si fosse sodisfatto a raffrenare la nuoua che era fra il uulgo; fu sepolto nell'antichissimo tẽpio della città con mediocre mortorio. Ora Selim hauẽdo hauuto Aleppo d'accordo, mãdò innanzi a Damasco Iunusbascià con caualleria espedita, ilquale tenesse dietro all'orme di coloro che fuggiuano; la doue anch'egli pochi giorni dapoi, hauẽdo inteso, che i nemici se n'erano partiti, & fuggiti al Cairo, se n'andò con tutto l'essercito. Et subito i Damaschini, i quali riputauano, che non facesse punto per loro ritardare il corso della uittoria, & mettere a pericolo le sostanze di quella città ricchissima, senza dubitar pũto gli apersero le porte. Per lo cui essempio mosse le città di mare, et spetialmente

Selim prende Aleppo.

Selim prende Damasco, & molte altre città.

mente

mente Tripoli, Baruti, Sidone, et Antiochia, mãdato gli ambasciatori, & riceuuto il presidio de' Turchi, anch'elle si resero d'accordo. Et pochi giorni doppo Selim, fece una grossissima Dieta in campo, ilquale era giunto con le mura di Damasco; accioche lo stato di quella riposata, & frequentissima città; & i traffichi della mercatantia; iquali con gran sicurezza d'ogn'uno ui si soleuano trattare da diuersi mercatanti di lontanissimi paesi, messaui dentro la moltitudine de' soldati, non fussero turbati. Ancora che tal disciplina fosse in campo ordinata per le seuerissime leggi di quel terribilissimo signore, che sapendo i soldati, che non era lecito lor far nulla per quella uittoria, gli horti nel fertilissimo Autunno erano sicuramente lasciati senza guardie. Con laqual paura tanto prudentemente fu proueduto alla carestia della uittouaglia, che il campo de' Turchi in tutti i luoghi sempre abondò della douitia di tutte le cose. Chiamato dunque gli huomini dotti nella legge, & fatto uenir quiui l'ambascierie di tutte le città, egli ascoltò, & terminò l'honorate differenze de' Soriani. Mise gouernatori nelle prouincie, & nelle città, riconobbe i conti dell'entrate; & per acquistarsi quindi gran lode di liberalità e di giustitia, cancellò alcune cose dell'antica forma della ragione de' Soldani; lequali pareano a' popoli ingiuste, & troppo graui. Hauendo egli dunque ottimamente ordinato le cose in questo modo, parendogli che l'essercito hauesse hauuto riposo & spatio a bastanza, per rinfrescare le bestie, lequali erano dimagrate per la fatica d'un lungo & continuo uiaggio; & essendo egli uolto con tutti i pensieri, & le forze sue a farsi Signore dell'Egitto, mandò innanzi nella Giudea Sinambascià con quindici mila caualli aggiunta con essoloro una ualorosa bãda d'archibugieri, laquale era stata dell'ordine de' Gianizzeri, e de gli Asappi, ilquale trascorresse per tutti i luoghi di quel paese; et aprisse la strada per ire a Gaza, laquale era riputata impeditissima per rispetto de gli Arabi. Questa città arriua al mare, & a' confini dell'Egitto, uicina a' diserti della Rena, per li quali con difficile & pericoloso uiaggio di Soria si ua dentro nell'Egitto, & al Cairo. In questo mezzo Mamalucchi, iquali guidati da Gazzelle erano arriuati al Cairo, e tutti gli altri, iquali quiui da tutte le parti del regno s'erano raunati, fatto consiglio fra loro, si come auuenne ne gli aspri & difficilissimi tẽpi, senza contrasto alcuno d'ambitione, o d'inuidia s'elessero per Re Tomumbeio di nation Circasso. Era costui allora gran Diadario, ilqual Magistrato doppo il Re, haueua il primo luogo d'honore, & di grandezza. Ma in questo huomo era tanto uigore, e tanta industria, che quasi per opinione di tutti i Mamalucchi era creduto, ch'egli solo con la uirtù sua potesse soleuare lo stato afflitto, & la Fortuna dell'Imperio inclinato. Costui, subito che fu fatto Soldano, giudicando che la sua dignità, e tutto il rimanente delle sue speranze fossero poste nell'armi, e solo nella Fortuna della battaglia, con singolar diligenza incominciò da tutti i luoghi a prouedere arme, saette, e caualli, a gittare artiglierie, ad armare caualli, e fanteria de gli schiaui, che gli pareuano sofficiẽti alla

Selim manda Sinambascia innanzi.

Gaza citta.

Tomumbeio eletto Soldano.

Prouision di Tomumbeio cõtra Selim.

Tomumbeio manda per aiuto ad Ismael.

militia, et a farsi aiuto di genti pagate da gli Africani, et da gli Arabi suoi uicini. Oltra di ciò promesso loro gran premio, mandò huomini prattichi de' paesi per li diserti de' Palmireni, nel paese di Diarbecca, et quindi a Ismaele con lettere; iquali gli domandassero, & lo pregassero, che trauagliasse con correrie l'Asia minore; & sopra tutto entrasse nel paese d'Aleppo, ilquale per la partita de' nemici, era uuoto & spogliato di presidio. Percioche Selim, ilquale era allora nel paese della Giudea, facilmente si sarebbe potuto serrare in mezo da due esserciti, & impedirgli le uittouaglie; poi che nelle riuiere non era alcuna armata di Turchi, laquale con uittouaglia, portatagli di lontano potesse aiutare l'essercito da terra, nè riceuerlo, ò condurlo altroue, quando secondo il successo della guerra egli hauesse riceuuto qualche rotta, & per ciò disegnasse di partirsi. Che s'egli ciò faceua, esso in un medesimo tempo haurebbe dato soccorso alle cose d'Egitto, per cagion di lui poste in gran pericolo; & quasi senza fatica alcuna, si sarebbe uendicato di tante graui ingiurie, le quali egli nuouamente hauea riceuuto da quel capitalissimo nemico. Mentre che Tomumbeio faceua queste prouisioni, Sinambasciá facilmente ributtato parecchie bande d'Arabi, le quali a uso d'assassini haueuano preso le strade, & aperta la uia giunse a Gaza. Doue i Gazesi, ancora ch'e' fossero fedeli a' Mamalucchi; nondimeno percioche giudicauano cosa di pericoloso, et quasi che pazzo consiglio, senza presidio di soldati serrar le porte, & far pruoua di uoler difendersi, subito dandosigli d'accordo lo riceuetter dentro. Rinfrescarono l'essercito con le uittouaglie della città; & parte gli reser gratie, che per beneficio di Selim, & de' Turchi egli hauessero messo giù il giogo d'un'acerbissima seruitù; & per memoria di ciò gli promisero, che d'ogni tempo sarebbero stati in fede. Sinambasciá lodato l'amoreuolezza loro, gli commandò l'altre cose, che gli faceuano bisogno; s'accampò sotto le mura al tirare d'un dardo fra' ripari de gli horti; et quiui deliberò d'aspettar la uenuta di Selim. In questo mezo, si come quegli che era ammaestrato in molti esperimenti di militia, procurò d'informarsi del paese, il quale per tutto rispetto a' pochi edificij che ui sono, & la carestia dell'acqua, e aspro e incolto, & massimamente della natura di quel uiaggio arenoso. S'allettò con doni gli habitatori del paese, i quali offerendo loro conditioni d'amicitia gli acquistassero la gratia de' Capitani uicini de gli Arabi; & diligentemente spiasser, che prouisione facessero i Mamalucchi al Cairo, e in quai forze si confidassero, & subito ritornassero a lui. Per lo contrario i Gazesi, i quali naturalmente erano nemici de' Turchi, & già dall'essercito presente ogni giorno haueuano incominciato a prouar danni delle cose loro, fecero auisato Tomūbeio della uenuta di Sinambasciá. Gli mostrarono, come quella parte de' Turchi, prima che giugnesse Selim, facilmente si sarebbe potuta spegnere, & tagliare a pezzi, se si mandaua loro una ualorosa banda di Mamalucchi con Capitani ualenti. Percioche essi, mētre che i Mamalucchi al tempo ordinato fra loro, di meza notte hauessero assaltato i nemici addormentati, subito uscendo

Sinambascia prende Gaza.

Gazesi auisano Tomumbeio di quel, che deueua fare.

fuora

fuora haurebbero assalito il campo, & postoui facelle, ogni cosa metterebbero a ferro & fuoco. Piacque incontanente questo consiglio a Tomumbeio, & a' Mamalucchi, & fu mandato Gazelle con sei mila caualieri armati, & con una gran moltitudine d'Arabi. Percioche Gazelle, essendo gli utili suoi consigli stati sprezzati da Campsone, & da gli altri; onde essi poi ingordi di uoler combattere, per bestialità loro s'haueuano acquistato così gran rotta, & egli nel frangente di quella battaglia haueua fatto l'ufficio di Capitano accorto, & di ualentissimo caualiere era salito in riputatione grande di uirtù di guerra.

Gazelle ua per assaltare Sinābascia.

Ma essendo egli a pena ancora entrato in camino, alcune spie Soriane, fecero intendere a Sinambascià, come i Mamalucchi accompagnati con gli Arabi ne ueniuano dal Cairo per li diserti a dargli la stretta; & ch'essi, perche erano usciti ispediti a cauallo, senza impedimento alcuno di bagaglie, sarebbero giunti innanzi due giorni. La qual nuoua si come a tempo comodissimo fu la salute dell'essercito Turchesco, così fu poi di grandissima importanza alla suprema uittoria di tutta la guerra. Ma Sinambascià, ancora ch'egli non hauesse inteso nulla della perfidia di Gazeli; nondimeno, perche (si come quegli che era d'ingegno auueduto & accorto) haueua sospettato, che questo medesimo gli potesse auuenire, per non hauere a fare con due nemici, deliberò d'incontrare i Mamalucchi, & di prouare la fortuna della battaglia.

Sinambascia auisato, che Gazelle ueniua per assaltarlo.

Nella seconda uigilia dunque, uscito chetamente de gli alloggiamenti, si partì di uista della città, & se n'andò innanzi quindici miglia, nella uia che ua al Cairo. Era quiui uicino un picciolo uillaggio, il quale i uiandanti usauano per hosteria d'albergare, per la comodità che u'era d'una continua, & larghissima fontana. Quiui perauentura Sinambascià uoleua fermarsi, & Gazelle col medesimo consiglio anch'egli haueua pensato di uolerui riposare alcune hore, & rinfrescare i suoi, per potere correre di notte, & massimamente co' caualli freschi a Gaza; quando quasi in un medesimo tempo gli straccorritori, fecero intendere all'uno & l'altro Capitano, come si leuaua una gran poluere, & che appresso ne ueniuano le genti. Gazelle turbatosi grandemente nell'animo suo per questa cosa improuisa, perciochè si uedea rotto il suo disegno, & conosceua ancora massimamente per hauere i caualli stanchi, s'egli hauesse uoluto uenire a battaglia, ch'egli era per douere essere inferiore al nemico, ancora che subito fosse costretto a pigliar partito d'intorno alla salute commune di tutti, nondimeno non si perdè punto d'animo; confortò i suoi che mettessero mano alle armi, & si risoluessero di douere in ogni modo porre ad effetto alla scoperta, & con uero ualore quella impresa, che essi non haueuano potuto essequire con aguati. D'altra parte Sinambascià, hauendo messo in ordinanza i suoi alquanto più tosto che Gazelle; percioche molto prima con suo agio haueua auisato i soldati di quello, che uolea che si facesse, se s'haueua a combattere, animosamente e a lungo ragionò a tutti i suoi. Ma il fine del suo parlare fu, che in ogni modo si scordaßero d'hauere a fuggire, per

Sinambascia ua per assaltare Gazelle.

che ogni cosa all'intorto haueua a essere serrato, et nemico se non a' uincitori. Et sopra tutto gli ricordò a credere per certo, che in quel giorno non haueua da morir nissuno, se non colui che Iddio per certissima legge del destino haues se ordinato che morisse; & che con egual pericolo, et gli huomini forti in mez zo delle spade de' nemici la salute, & i paurosi ancora nella securissima fuga haurebbero ritrouato la morte. Erano gli archibugieri nelle corna, lequali con rara & semplice schiera si distendeuano in lungo, affine che piu liberamente hauesser potuto adoperare gli archibugi, & con più largo spatio torre in mezzo i nemici; ma quei dalle picche erano posti in mezzo; accioche sostenessero la furia de' Mamalucchi. Ma appressandosi Gazelle, mandò innanzi le bande de gli Arabi a disturbare le corna, e cō ordinanza quadra entrò in mez zo la battaglia. Fu la battaglia terribile, e lungo tēpo incerta; percioche i Tur chi, ancora che fossero superiori di numero, nō poteuano sopportare la furia de caualliei armati; & già cacciati di luogo, e disordinati da' Mamalucchi, iquali gli urtauano per fianco con gli occhi, e con gli animi, si guardauano intorno per uoler fuggire; quando gli archibugieri per cōmessione di Sinābascià, iqua li alla prima tēpesta dell'archibugiate haueuano ributtato indietro gli Arabi ridotto insieme le corna, circondarono d'ogni parte tutta l'ordinanza de' nemi ci. Per loqual caso et gli huomini, e parimente i caualli da tanta moltitudine erano di lontano abbattuti dall'archibugiate, & essendo essi tolti in mezzo, non haueuano luogo alcuno di poter mostrare il suo ualore; percioche la doue qualche squadrone di Mamalucchi spronando i caualli correuano innanzi, i Turchi con la destrezza loro, auuezzi a dar luogo, uelocissimamente si ritirauano; & d'ogni parte in tutti i luoghi della battaglia, attendeuano solamente a non affrontarsi coi caualli, ma ad oprare gli archibugi. Gazelle ueggēdo i caualli affaticati da estrema stanchezza, & non sperando più alcuno aiuto, fuggēdosi gli Arabi, et già essendo morti, o feriti molti huomini ualorosissimi de' suoi, et hauendo egli rileuato una grandissima ferita nella collottola, con quei che gli erano rimasi s'aperse la uia con l'armi, & hauendo perduto tutte l'insegne di guerra, per li medesimi diserti si rifuggì al Cairo. Morirono in q̄l la battaglia il gouernatore d'Alessandria, & Orcomane Podestà del Cairo huomini illustri, & oltra di loro un grā numero d'Arabi, & d'intorno a mille conosciuti caualliei. Nè però Sinambascia s'acquistò uittoria lieta, o senza sangue, perciò che egli ui perdè più che due mila caualli, & fra quelli alcuni condottieri di molto gran credito. I Turchi perche hauendo durato la battaglia dal mezzo giorno fino al tramontar del Sole, & per questo morto i caual li nel corso, non poteuano perseguitare i nemici che fuggiuano, & uenendosi anch'essi manco per la fame, & per la fatica, s'accamparono in quel medesimo luogo appresso la fontana. Il dì seguente poi, furono per tutto'l campo a grand'agio raccolte le spoglie de' morti, & tagliate le teste a' corpi morti de' nemici, lequali facilmente erano conosciute dalla portatura della barba;

Fatto d'arme fra Gazelle, et Sinambascia.

Gazelle ferito & rotto, si ritira al Cairo.

Orcomane, Podestà del Cairo morto.

percioche

perciochei Turchi usano di radere tutte le parti del corpo, eccetto che'l labro disopra, l'attaccarono a gli alberi delle palme, per testimonio della prodezza loro; et parte per trattener gli occhi del lor Signore, c'haueua poscia da passar quiui con l'orribil nouità di quello spettacolo, per fargli conoscere la uittoria di quel giorno. In questo mezzo i Gazesi, hauendo uisto nel leuar del Sole uuoti gli alloggiamenti de' nemici, si come quegli che non poteuano tener lungo tempo coperto la perfidia loro, pensandosi che Sinambascia intesa la uenuta de' Mamalucchi mosso dalla paura, quindi si fosse ritirato adietro in luoghi piu sicuri, assaltandogli con gran furia, subito crudelmente amazzarono alcuni Turchi ammallati, quiui lasciati, acciò che uenuto il giorno seguitassero gl'altri; & poco dapoi assaltando come nemici circa a due mila caualli Turchi, iquali erano mãdati da Selim per accrescere le genti di Sinambascia, & per auentura in quella medesima hora erano souragiunti, & con gran sollicitudine domandauano, se Sinambascià era uenuto quiui con l'essercito, gli spogliarono di tutte le bagaglie, e gli misero in fuga. Iquali poi riceuuto quel lo incomodo, credendosi che Sinambascià per qualche sinistro, o per inganno de' nemici, fosse con tutto l'essercito capitato male, ilquale stimauano che si fosse accampato a Gaza, com'era stato ordinato, & che quiui aspettasse la uenuta di Selim; & perciò con paurosa fuga ritornandosi a dietro, furono per camino tagliati a pezzi da gli Arabi. Ne pure un di lorò si sarebbe saluato, se non hauessero incontrato Giulebbo Sangiacco dell'Acaia alla città di Rama. Perciochè costui, mandato anch'egli da Selim con una ualorosa banda di caualli Greci, se ne ueniua a ritouare Sinambascia, per la cui uenuta fu ributtato l'ardire de gli Arabi, che gli perseguitauano. Ma gli Arabi, hauendo inuitato alla preda alcuni altri Capitani de' suoi, iquali habitauano ne' uicini monti, & messo insieme uno essercito grande, aggiunsero i Turchi a Carabasa; & quiui fu combattuto con grandissimo disuantaggio de' Turchi; perciochè gli Arabi, hauendo preso prima alcuni passi stretti, iquali ristrigneuano la strada al fine d'una spatiosa ualle, si presentarono a un tratto dalle spalle, dalla fronte, & per fianco. L'arme de gli Arabi, erano oltra le saette lunghissime zagaglie, c'haueuano ferro da tuttadue i lati; lequali essi con molta destrezza usauano di pigliare a mezzo. Queste zagaglie adoprauano essi con gran maestria su caualli ueloci, & dinanzi, & dietro fuggendo con mortal punta feriuano il nemico. Per laqual cosa i Turchi, quali erano pochi a numero, & inferiori di qualità d'aste, non poteuano andare innanzi, & cosi tolti in mezzo erano costretti in un medesimo tempo combattere & marciare. Et era la cosa ridotta in gran pericolo, se non che Giulebbo, messo quattro pezzi d'artiglieria da campagna, iquali egli haueua menato seco per difesa, con molta uccisione ributtò coloro, c'haueuano preso i passi, si come quegli ch'erano in luogo molto alto, & aperta la strada, quindi prestamente menò fuora i suoi. Perche hauendo passato quegli stretti, ritrouando campagne più larghe, incominciò

Gazesi saccheggiano gli alloggiamenti di Sinambascia.

Giulebbo Sangiacco.

Arabi assaltano i Turchi per uiaggio.

a caminare con alquanto miglior conditione. Percioche egli si difendeua di lontano con gli archibugieri, & con gli arcieri; & quando i nemici s'appressauano, aperta l'ordinanza mandaua fuora le bande serrate insieme de' suoi con le lancie. Ma doue poi si gli presentaua più folto & maggiore squadrone d'Arabi, contra di loro si scaricauano l'artiglierie di mira. All'incontro gli Arabi sparsi, si gli aggirauano attorno, perseguitauano la retroguarda di coloro che marciauano, & ammazzauano quei, che non poteuano andar dietro a gli altri, & ch'erano ritardati dalle ferite. Et finalmente gl'intratteneuano il camino, nè sopportauano ; che i nemici loro posti in tanti trauagli, potessero mangiare, nè riposare pur un poco. Questo dì fu grauissimo fuor di modo a' Turchi, percioche molti di loro n'erano morti di sete, di ferite, & afflitti dal la fatica del corso; nè rimaneua più soccorso alcuno a' loro estremi bisogni contra l'infinita, & ostinata moltitudine de' nemici, quando un gran numero de Turchi quasi a mezo il uiaggio gli souragiũse allora, che essi erano oggimai disperati & perduti. Percioche Selim, hauendo posto Himbracorbascia, con di molta & ualorosa gente a difendere la Soria, & l'Asia ne' confini de' Persiani, & fatti uenire da Costantinopoli nuoui soldati, iquali con una grande, & ornatissima armata fossero menati in Soria, haueua leuato il campo da Damasco; & per prouedere, che non mancasse la uittouaglia, laquale in quel paese consumata era molto strerta, ogni dì mandaua innanzi le schiere separate de' suoi lontano certo spatio l'una da l'altra. Et così Giulebbo souragiungendo soldati freschi, liberato da quel pericolo, il dì seguente s'incontrò in Selim; & per ordine gli raccontò quel che era intrauenuto a lui, & a i primi caualli a Gaza, & a Rama, & poi per tutto il uiaggio, & ciò che essi per congetture stimauano, che fosse auuenuto a Sinambascia, & all'essercito di lui, per gli spessi aguati de' capitalissimi nemici. Per laqual nuoua Selim fu posto in gran trauaglio d'animo, parendogli che egli non hauesse punto da ir più innanzi, se prima non haueua ben chiaro, & palese le cose di Sinambascià, nel la cui fortuna giudicaua, che fosse posta tutta l'importanza della guerra. Ma essendo egli in quel trauaglio, & affanno d'animo, poco dapoi gli souragiunsero le spie Soriane, lequali raccontarono la cosa, si come era stata maneggiata da Sinambascià. Perche intendendo egli queste cose, ne sentì incredibile allegrezza, percioche con quella uittoria preuedeua, che l'Egitto gli era aperto, & che la guerra assai più tosto che non haueua creduto, era quasi che finita.

Selim turbato, pensandosi che fosse interuenuto male a Sinã bascia.

L'altro giorno fu menato l'essercito a Rama, & i uilaggi uicini di quegli Arabi, iquali haueuano fatto tante ingiurie a' Turchi quando passauano; acciochè gli altri spauentati per la crudeltà dell'essempio si rimanessero da gli assassinamenti, furono abbrucciati insieme con le mogli, & co' figliuoli loro. Et quindi poi, mandato innanzi le fanterie, lequali a giusti uiaggi se n'andassero a Gaza, egli piegò a man sinistra a Gierusalem; per uisitar quella città per antichità d'origine, & per la fama della religione Ebraica famosissima in tutto l'Oriente.

Rama.

Gerusalem uisitata da Selim.

l'Oriente. Allora quella città disfatta & abbandonata per la miserabil deformità delle sacre ruine, non era habitata da gli antichi habitatori Giudei, iquali hora per tutto'l mondo dispersi in pena del delitto da lor commesso non hanno nè stãza, nè patria, ma da alcuni pochi Christiani. Costoro con uergogna, & con grauissimo carico del nome Christiano, pagano grosso tributo al Re d'Egitto, perche essi gli hanno conceduto il possesso del uenerabil sepolcro; nè però i Re d'Europa fioriti d'età, di ricchezze s'accendono punto per alcuno stimolo di uera uirtù, o d'immortal gloria a uendicare questa ingiuria, perciò che essi non stimano tanto l'interesso della religione; & finalmente hanno per cosa reale, & degna d'eternal lode il consumarsi, facendosi guerra l'un l'altro, ò lo starsi uituperosamente in otio. Selim hauẽdo humilmente adorato le memorie de gli antichi profeti, principalmente sacrificò a Maomete, & donò danari per le spese di sei mesi a' sacerdoti Cristiani rettori di quel luogo, si come a huomini religiosi, & di santa uita; & quindi poi essendosi fermato una notte sola in Gierusalem, in quattro giornate giunse a Gaza, la dou'era lo essercito; nel qual uiaggio di continuo dì & notte si scaramucciò con gli Arabi. Percioch'essi, secondo usanza loro in tutti i luoghi, si ritirauano presenti a danneggiarli, doue la strada s'impediua per li passi stretti de' luoghi; & perche era necessario, che l'ordinanze de' Turchi si assottigliassero, trauersando gli trauagliauano con le battaglie, & all'improuiso combatteuano d'appresso. Se l'essercito entraua nelle ualli, essi hauendo apparecchiato prima mucchi di sassi grandi sulla cima de' poggi gliele rotolauano addosso, nè gli archibugieri ui poteano fare alcun riparo, iquali si credeuano che lo douessero far grande. Percioche di quei giorni l'aere fu tanto maluagio, per uento, & per continue pioggie, che la poluere de gli archibugi conseruata ne' fiaschi, & nelle corna, hauendo preso l'humido si ueniua a guastare, e'l fuoco tutto si spegneua nelle funi bagnate. Fu nondimeno cagione la uirtù de' Gianizzeri, che quegli assassini ignudi non facessero qualche notabil danno su gli occhi del Signore. Perciò ch'essi preso le lancie in mano, & tiratosi su le lor uesti lunghe fino a' piedi, saliuano sopra quei monti, & ributtauano i nemici; nè gli lasciauano fermarsi ne' luoghi stretti, nè pigliare i passi. Ma Sinam basciá, ilquale fatto morire gli auttori della ribellione, & saccheggiato i lor beni, & messo una taglia di danari in commune, haueua punito i Gazesi, si come haueua meritato la perfidia loro, intesa la uenuta di Selim, menò fuora i soldati uittoriosi ornati delle spoglie de' nemici, & gli andò incontra. Ilquale Selim lodò con molto honore di parole, & poi donò uestimenti di seta, & danari a tutti i Capitani, & particolarmente a tutti i più ualorosi caualli eri. Stette dopoi il campo quattro giorni soli a Gaza, percio che non gli pareua di uoler dare alcuno spatio di dimora a' nemici già spauentati & iquali haueuano già riceuuto due rotte; & non uoleua lasciare che'l nuouo Re, ilquale non haueua ancora preso autorità nell'Egitto ilquale e fortissimo

Selim ua a Gaza.

Selim molestato da gli Arabi.

Virtu di Gianizzeri contra Arabi.

Gazesi puniti da Sinãbascia.

tissimo per fortezza di sito, per numero d'huomini, & per abondanza di frumẽto, si confermassero con maggior presidio. Et benche tutte queste cose gli facessero grandissima fretta di douere ire innanzi, & che paressero che con nuoui stimoli accendessero lui ad affrettarsi, il quale per suo naturale desiderio caminaua alla gloria, & alla fama; nondimeno egli s'hauea a rinfrescar l'essercito da tanta fatica di perpetuo uiaggio, & s'haueua da ordinare una gran moltitudine d'otri; co' quali per tutto il camino hauessero a portare sopra de' cameli una gran quantità d'acqua per li grandissimi diserti della rena, doue nõ era fonte alcuna. Perciochè da Gaza al Cairo, ui sono diserti di rena sterili & incolti; i quali se sono trauagliati da' uenti, in guisa del mare quando egli è infuriato, s'inalzano in fortuna così torbida, che spesse uolte per la nebbia della poluere leuata, s'oscura ogni cosa; & cedendo per tutto la disegual sabbia ingannano, & grandemente stancano l'arme di coloro che caminano. Ma in quei giorni, passate che furono le pioggie, uenne tanta tranquillità d'aere, che Selim hebbe per felicità grandissima a passar con l'essercito. Perciochè l'aere senza essere punto turbato d'alcuna furia de' uenti, i quali leuano la rena, & nuocono a gli occhi, riposò con perpetuo sereno, e appresso si ritrouò tanta quantità d'acqua quasi in tutti i luoghi, che l'humore delle pioggie ingiottito dalla rena, cauando sotto due braccia era ritrouato da coloro che faceuano i pozzi; talche i soldati communemente giudicauano, che indarno si portassero gli otri, & s'hauesse paura della sete. Non ui mancarono però gli Arabi, i quali per tutto il camino correuano d'ogni parte a rubare; nè lasciauano ch'alcuno de' nemici uscisse d'ordinanza, nè molto si discostasse da gli altri; ma però facilmẽte i Capitani ripararono a questo solo incomodo; perciochè per tutto lo essercito eran compartiti pezzi d'artiglieria, i quali erano scaricati contra de' nemici da' Capitani delle schiere, secondo che ciascun di loro era più uicino al pericolo. Appresso di questo una ualorosa banda d'archibugieri serraua su la retroguarda, con la cui scorta coloro ch'erano debili & tardi, & perciò comodi a essere ingiuriati, honoratamente si difendeuano. A questo modo, essendo indarno trauagliati dalla turba de gli Arabi, giunsero in otto giornate al Cairo, andando innanzi Sinambascià; il quale con la caualleria l'Europa caminaua sempre innanzi al Signore lo spatio d'una giornata. Era un uillaggio sei miglia lontano dal Cairo, il qual si chiama Matarea, luogo illustre per l'abondanza del Balsamo che ui nasce. Perciochè quiui è un horticcino piantato di piccioli arbuscelli, onde ne gocciola quel sopra tutti gli altri odoratissimo liquore; quando con coltelli d'auorio si tagliano le cortecce di fuori; al quale per la sua singolar uirtù, poi che la natura non ha uoluto conceder questo dono all'altre terre, l'infirmità de gli huomini, & le dilicatezze che son uenute al mondo, hanno posto altissimo prezzo. In questo luogo haueua Tomumbeio, appresso Rodania menato ogni apparecchio nuouo & uecchio d'artiglierie, haueua tirato le fosse a trauerso per tutto il campo, & per la uia publica; le quali eran pareggiate

Diserto tra Gaza, et il Cairo.

Matarea.
Balsamo.

Tomumbeio, si fortifica a Matarea.

giate con grattici leggieri, & con terra; & egli co'Mamalucchi (i quali erano da dodici mila) & con una gran caualleria d'Arabi s'era fermato in un luogo comodo, con animo che l'essercito de'Turchi quando incominciasse appressarsi, prima che si fosse accostato al lanciar d'un dardo fosse abbattuto dall'improuisa moltitudine dell'artiglierie; & egli poi con grandissimo uantaggio, hauendogli circondato d'ogni parte con tutta la macchina delle sue forze, intendeua di uenire a battaglia co'nemici disturbati, & caduti nell'aguato. Et tutte queste cose erano state cosi bene a tempo ordinate, & essequite sauiamente, & con destrezza, che non u'era nessuno in tutto l'essercito; ilquale dubitasse punto della uittoria di quel giorno. Et senza dubbio una gran ruina andaua addosso a tutti i Turchi, se la Fortuna, laquale si come sempre fauorì Selim, cosi nemica & contraria perseguitaua Tomumbeio, col tradimẽto d'alcuni pochi non si fosse opposta a' faticosi disegni de' Mamalucchi. Era nell'essercito del Soldano, fra la guardia del Signore quattro caualli Albanesi, iquali haueano hauuto molto per male, che contra quello ch'essi haueuano desiderato nel giorno dell'elettione, Tomumbeio da' suffragi della contraria fattione fosse stato inalzato a quella grandezza. Costoro spinti ò da maluagità d'ingegno, ò mossi da speranza di premij, & di più liberal militia; percioche sendo posto in declinatione lo stato della parte loro, riputauano che fosse bene a prouedersi di nuoue, & più certe amicitie, rifuggirono a Sinambascià, si come a Capitan principale, & huomo della lor natione. Percioche Sinambascià era nato d'uno ignobil uillaggio dell'Albania nelle montagne di Larta, ilquale da un notabil caso fu inalzato in quella grandezza di uirtù & di ricchezze. Perche si dice, ch'essendo egli ancor fanciullo, et perauentura postosi a dormire al rezo, una porca laquale s'alleuaua in casa, pigliãdogliele co' denti, gli strappò le mẽbra della generatione; & ch'egli subito quasi che fosse stato nobilitato per quel difetto del corpo, fu da' cercatori de' fanciulli illustri menato in Costantinopoli a Maomete. Doue poi la Fortuna hauendolo cõ crudel sorte castrato, co' principij d'una fatal uirtù lo inalzò a' promessi honori. Ora Sinambascià informato da q̃sti Albanesi, intese tutti i disegni de' nemici, et sopra tutto quanti aguati Tomũbeio con astutia et artificio gl'hauea teso; ne' quali era necessario ch'essi inciampassero, s'essi non si piegauano fuor della uia publica. Per laqual cosa con la guida de' medesimi rifuggiti, preso un gran circuito uerso mã sinistra, prima che uenisse dì, entraron nell'usato uiaggio, et cosi messi in battaglia & presentato l'artiglierie; accioche non si pdesse tẽpo in attaccare il fatto d'arme, schifata la fronte de gl'alloggiamenti, si presentarono alle spalle de' nemici. Cõsiderata q̃sta cosa Tomũbeio dal uiaggio c'haueano fatto i nemici, giudicando che gl'aguati erano stati scoperti p tradimento de' suoi, ancor ch'egli fosse trauagliato da inestimabile dolore nell'animo suo, poi che tutte le cose, lequali con tanta diligenza & fatica d'huomini, haueua fatto, per inuidia della Fortuna in un punto di tempo erano ite a male, nondimeno,

Tomumbei tradito da' Albanesi.

Sinambascià come uẽne a quel la grandezza.

Sinãbascià scuopre l'insidie, che li haueua apparecchiato Tomumbeio.

meno, si come quegli ch'era huomo honorato, et ualoroso, richiamò subito tut ti suoi pensieri al consiglio & uigor suo di prima, et chiamato a se tutti i Capi tani, prestamẽte ordinò loro quel che uoleua che si facesse. Ora trouandosi To mãbeio posto a cosi mal termine, egli hauea da fare ogni cosa in un tẽpo; egli hauea da dare il segno, per loquale si comãda a' soldati che montino a cauallo & prendano l'arme; hauea da uoltare l'ordine del campo, da mettere in battaglia le schiere, da fare animo a' soldati; & secondo che il caso richiedeua, l'artiglierie s'haueano da uolgere alla contraria parte. Lequai cose, si come il Signor solo non le poteua fare, se non difficilmente, & con molta confusione; così con fretta & disordinatamente in un medesimo tempo erano essequite da molti Capitani. Ma sopra tutto questo era quello che impediua ogni gouerno, il gran concorso che u'era d'ogn'uno a uoltare l'artiglierie, molte delle quali erano di ferro smisurate & grandi; lequali stauano serrate dentro a traui grã di, con inchiouature, & bandelle di ferro, con rozo & nauale artificio de gl'ã tichi. Queste artiglierie per la insolita lor grauezza non si poteuano muouere del suo luogo, se non ui si metteua sotto di molte bestie, & se non si spigneuano con pali, & con istanghe, & con gran fatica d'huomini. Et quelle ch'erano po ste sulle carrette, essendo strascinate dalla disordinata & frettolosa turba, con gran grido di coloro che spigneuano, et che s'affaticauano per tutte le uie de gl'alloggiamenti, passando con tumulto metteuano in disordine i soldati, iqua li montauano a cauallo, & si raunauano all'insegne. Ma due cose riparauano a queste difficultà, l'animosità de' soldati, et la costanza di tutti loro, assai mag giore, che altri non crederebbe. Percioche non suole auuenire ne' casi repenti ni, ne' quali anco i soldati uecchi spesse uolte si scordauano l'usato lor ualore, presa alcuna paura, essi non perderono mai l'animo, nè la speranza. Perche quantũque fossero stati uinti due uolte in battaglia, essi hauendo preso sempre maggior fidanza, & maggiore animo, giudicando che non fosse mancato loro nè uirtù, nè maestria di combattere, ma solamente la Fortuna. Tomũbeio dũ que messo l'essercito in battaglia, & chiamando i soldati con grande ardore il segno di cõbattere, cõmandò che tutta la moltitudine de gl'Arabi dalle spalle circondasse le corna de gl'auersari, & cõ tumultuario assalto gli trauagliasse ro, acciò che i caualli Turchi quasi prima, ch'egli spinto le schiere de' suoi an dasse innãzi, fossero turbati cõ dubioso pericolo di battaglia. Cõmãdò poi, che l'artiglierie, lequali già erano state uolte, et dirizzate contra i nemici fossero scaricate. Il medesimo subito fecero i Turchi, pcioche da giusto spatio scaricarono una uolta pezzi grossi e i piccioli, et di nuouo prestamẽte caricatogli tut ti spinsero innãzi le lor carrette al tiro d'una saetta; et lũgo tẽpo di quà et di là molto spesso fu cõbattuto solo cõ l'artiglierie, mẽtre che le schiere si ueniano appressãdo. Nelqual cõtrasto i bõbardieri d'Egitto furono quasi tutti am mazzati, e molti pezzi dell'artiglierie loro dalla furia delle palle de' nemici furõ tratte giù dalle carrette, et spezzate. Percioche i Turchi haueuano in cã-

Fatto d'arme tra Turchi, & Tomumbeio.

po

po parecchi huomini ualentissimi nell'arte dell'artiglierie, inuitati da' premi grandi d'Italia,& di Lamagna,& sopra tutto molti di quella ciurma de Giudei,laquale per la religione del Re Ferrando,cacciata di tutta la Spagna in uituperio nostro,portò dapoi per tutto il Leuante queste tali arti molto rare,nõ più usate,& mortali. Di tutti questi era capo Iacopo da Reggio di Lombardia artefice ualente di queste opere,il quale già molto prima allettato da doni de' Turchi abbandonando la fede di Christo,era accostato alla setta di Maomete. Ma attaccandosi già la battaglia fra l'una & l'altra parte; i Mamalucchi alzarono un crudele & horribil grido,et da tre lati cõ gran furia assalirono i Turchi. Percioche Selim seruãdo la sua antica usanza caminaua in modo, che con ordinanza lunata si ueniua appressando incõtra a' nemici. Nel destro corno Mustafà guidaua le genti d'Asia,nel sinistro Iunusbascià,et egli s'era posto nella battaglia di mezo,dou'era la guardia de' Gianizzeri con una gran moltitudine d'artiglierie. Ma Sinãbascià,ilquale haueua il gouerno di tutta la somma della battaglia,per gli casi incerti della giornata, tratto di ciascuna bãda i più ualorosi caualli;s'haueua eletto una certa schiera. Co' quali haueua mescolato cinquecẽto fanti archibugieri di singolar uelocità et ualore,tolti dalla guardia di Selim,acciochè d'ogni luogo della battaglia apparecchiato a tutti i casi quanto si uoglia subiti,potesse soccorrer quella parte de suoi, laquale fosse più stretta da' nemici. Et cosi quasi in un medesimo tempo, essendosi fermato Tomumbeio in mezo contra Selim, & già affrontandosi a fronte eguale le bande de' Mamalucchi con le corna,& ualorosamente combattendo, gli Arabi alle spalle,secondo che gli era stato cõmandato, quattro battaglie a un tratto s'attaccarono in diuersi luoghi. Dicono coloro ch'interuennero a questa battaglia,che per le grida de' soldati,per lo suono de' tamburi & delle trombe, per lo romor dell'artiglierie,per la nebbia della poluere,& per lo strepito dell'armi le menti d'ogn'uno,erano talmente stordite & confuse, che tutti indifferentemente accecati per furore & per pazzo ardimento spignendo innanzi, non si potendo conoscere le uoci,nè i cõtrasegni, nè ueder l'insegne, nè udire i cõmandamenti de' Capitani l'una,et l'altra parte per errore fecero grand'uccisione cosi de' suoi come de' nemici. Percioche non s'era mai ueduto per l'dietro,che nessun'altro essercito di maggior odio infiammato fosse uenuto insieme a battaglia,non mai più due grandissimi Re con minor cura della salute loro più ostinatamente,nè più ardentemente haueuano mostrato ualore d'animo ò di corpo;percioche ambidue con egual pericolo di lor stessi, et de gli esserciti, ueggẽdo manifestamẽte come in un medesimo tẽpo haueuano arrischiato la uita e lo stato,conosceuano ch'altra sperãza più nõ era lor rimasa, senon quella che la uittoria gli hauesse acquistata. Et già Gazelle infiãmato da desiderio di honore et di uẽdetta,per rẽdere a' soldati d'Europa una rotta eguale a quella di Gaza,assaltando con gran furia Iunusbascià haueua rotto le prime schiere che gli faceuano contrasto,haueua gettato a terra l'insegne,& mentre che gli

Iacopo da Reggio.

Arabi

Arabi strigneuano alle spalle, haueua costretto quelle genti uittoriose di tutte le guerre, doue erano le forze de' Traci, di Albanesi, & di Macedoni, à uoltare le spalle, lequali non erano mai più state uedute da nessun nemico; quando Sinambascià apparecchiato con l'animo, & con le forze ad ogni occasione di uittoria, corse con una fresca, & ualorosa banda de' suoi nel fianco de' nemici; & riparò la battaglia inclinata, & uituperosamente posta in rotta. Ma nõ molto dapoi esso Sinambascià, ilquale facendo pruoua di grandissimo ualore, haueua interrotto la manifesta uittoria de' nemici, riuolgendosi i Mamalucchi con Bidone lor ualentissimo Capitano contra il nuouo nemico, combattẽdo ualorosamente innanzi gli altri fu morto. E i suoi soldati sforzandosi quando e' fu morto di leuarlo da terra, & di saluarlo, mentre che Gazelle distendeua le schiere; accioche i suoi radi più liberamente potessero maneggiar le spade, nella qual sorte di battaglia i Mamalucchi erano molto ualenti, furono la maggior parte tagliati à pezzi, & messi in fuga; & così quella ualorosa schiera de' Gianizzeri, ritrouandosi abbandonata dalla caualleria, & aggirata intorno, poi che stanco gli archibugi lungo tempo hebbe fatto difesa, tutta nel mezo fu calpestata, & tagliata à pezzi. Ma dall'altra parte Mustafà con tutta la sua caualleria, ualorosamente spignendo innanzi, molto aforamente strigneua la sinistra banda de gli Egittij, nellaqual Eilmi Diadario, et Giapal un' altro Orcomate chiarissimi Capitani, erano posti al gouerno. Costoro poco dianzi haueuano riceuuto un gran danno dall'artiglierie, lequali perauentura erano scaricate di mezo la schiera di Selim ne' torti spatij del campo. Conosciuto questa cosa Mustafà, si come quegli ch'era molto desideroso di cancellare quella uergogna, ualorosamente strigneua i nemici, i quali una uolta erano disordinati, & spignendo innanzi le bande rompeua, & abbatteua quei ch'erano rotti & allargati; & per tutta la battaglia facendosi conoscere all'armi & alla uoce, confortaua i soldati d'Asia, che quel giorno con singolar uirtù, ò con honorata morte, pensassero d'hauere a racquistare l'honor dell'antica militia, ch'essi nuouamente haueuano perduto nelle campagne d'Aleppo. In quel medesimo tempo ancora Tomũbeio, aperta meza l'ordinanza de' caualli, era arriuato alla fanteria; & egli stesso, si come quei ch'era grande di corpo & di forze, con la scimitarra in mano haueua fatto molte honorate prodezze; & gli Arabi haueuano circondato intorno le schiere di fuora de' Turchi, & in più luoghi gli haueuano costretto a uoltarsi adietro, & combattere in doppia battaglia, quando Selim, non ui rimanendo altro certo rimedio in tanto disordine & trauaglio, spinse innanzi la sua schiera, la cui furia non poterono reggere nè i caualli forti, & coperti di ferro, nè gli huomini uincitori. Perciochè una parte de' soldati l'una doppo l'altra, adoperauano gli archibugi; l'altra parte abbassato le punte, haueuano talmente circondato la fronte con una selua di picche, che doue quella stabil massa d'huomini armati, serrata insieme a guisa d'un corpo ueniua a urtare, abbatteua ciò ch'ella ritrouaua.

Eilmi Diadario, & Giapal.

ritrouaua. Fu combattuto nondimeno senza uãtaggio alcuno dall'una et l'altra parte da quattro hore di giorno fino al tramontar del sole, nè ui fu alcuna parte dell'essercito, laquale non cambiasse sorte, & hora non fosse uittoriosa, hora perdente; percioche i uinti, e i uincitori con iscambieuole & ostinata rabbia imperuersati, combatteuano insieme con animi indurati; sdegnandosi i Mamalucchi, che la uittoria gli fosse tolta da coloro, de' quali essi haueuano fatto si grande uccisione, & non potendo sopportare i Turchi, che tanto tempo gli facessero cõtrasto quei che poco dianzi erano stati uinti da loro in due battaglie, di maniera che anco le mani stanche, e i corpi indeboliti, & aggrauati per le ferite, iquali si teneuano in piedi solamente con l'ira, & con l'ostinatione de gli animi, pareua che potessero con continue uccisioni bastare fino all'altro giorno, se la notte non hauesse posto fine à tanta ruina. Il primo fu Tomumbeio, ilquale senza dubbio uinto, diffidandosi di tutta l'impresa, fece sonare à raccolta; accioche i suoi, iquali non poteuano reggere contra il battaglione del Turco, non paressero messi in fuga, ma ritirati; laqual cosa stimaua, che importasse assaissimo à cõfermare gli animi de' soldati, et à mantener l'autorità sua. Percioche già quella medesima fortuna, laquale haueua ingannato le prime sperãze à Tomumbeio, si come suole auuenire à' miseri, pareua che promettesse felice riuscita delle cose sue à lui che speraua meglio, s'egli non si perdeua d'animo; & saluando le genti, che gli erano auanzate, rinouaua la guerra. Partita dunq; la battaglia per la notte che sopràuenne, i Turchi uincitori, hauendo preso l'artiglierie & gli alloggiamenti de' nimici, fino à gran d'hora di notte pseguitarono i Mamalucchi; iquali quasi che fuggẽdo, se n'andauano al Cairo. Fu cõbattuto in un Giouedì à XXIIII. di Genaio l'anno di nostro Sig. MDXVII. Fu preso in quella fuga il Diadario aggrauato di molte ferite, & cõ essolui Bidone, à cui una palla scaricata da un falconetto, passatogli il cauallo haueua spezzato un ginocchio. Doue Selim l'altro giorno, ò perche nõ poteuano guarire, ò pche cosi conueniua, gli fece ammazzare ambidue; & ciò per far sacrificio con uittime molto degne all'anima di Sinãbascià, ilqual'era stato molto piãto da lui. Era l'essercito de' Turchi, bẽch'egli haueſse honoratamẽte uinto, ĩdebilito grãdemẽte nelle uittorie ancora. La quarta parte era cõsumata per l'infermità & per le ferite, & la stãchezza di quel giorno sopra le fatiche del uiaggio fatto haueua debilitato grã numero di caualli. Per lequai cagioni Selim, era costretto allẽtare alquãto della sua antica usanza d'affrettarsi. Percioche egli nõ conosceua ancora le uolontà de gli Egittij, iquali habitauano nel Cairo; nõ haueua anco inteso p fama, in che luogo si fosse fermato Tomumbeio, nèche disegno e' facesse. Perche se prima maturamẽte, & cõ diligenza egli non s'informaua bene di tutte queste cose, non gli pareua pũto di douer fidare la salute sua, et di tutto l'essercito àgli infiniti habitatori, et alla maggior città, che sia in tutto'l mõdo. Fermatosi dunq; quattro giorni ne' medesimi alloggiamẽti à Materea, & à Rodania, con diligenza

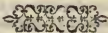
Tomũbeio uinto da Selim un'altra uolta.

Morte di Elmi Diadario, e di Bidone.

fece medicare i feriti; & comandò che cauato fosse grãdi, fossero sepolti i cor pi morti de' suoi; et quei de' nimici gli lasciò, che fossero mangiati da gli uccelli, & dalle fiere. Et quindi poi mosso il campo, accioche piu comodamente s'hauesse dell'acqua, se n'andò nel piano tra il Cairo uecchio, & Bulaco.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO DECIMOOTTAVO.

Tomumbeio ri fa di nuouo l'esercito al Cairo.

RA questo mezo Tomumbeio, senza perdersi punto di animo per tanti cosi strani, & infelici successi d'imprese, raccolto d'ogni parte i Mamalucchi, s'era accampato in un luogo comodo fra il Cairo nuouo, e il Nilo. Haueua armato otto mila schiaui Mori; laqual sorte d'huomini egli nõ haueua più usato per la memoria dell'antica ribellione. Oltra di q̃sto, aperto l'antico armamẽto haueua dato armi d'ogni qualità à' figliuoli de' Mamalucchi, e à' Mori suoi uasalli, à' Giudei, et à gli Arabi, et animosa mẽte apparecchiaua un'altra guerra cõtra Turchi, & maggiore & più crudele assai che la prima. Ma pcioche molte difficultà u'erano à mantenere questa guerra, cioè per essersi pduto quasi tutto l'apparecchio dell'artiglierie, et morti di ferro i piu ualorosi caualli eri, con aĩo trauagliato discorreua in modo le dubbiose sperãze dell'ultimo partito, lequali gli erano messe innãzi dalla crud l necessità, che dapoi ch'egli nõ haueua fatto nulla cõ uera uirtù in cãpagna apta, disegnaua di uolgersi tutto à gl'ingãni e all'astutie della guerra; si come quegli, che nouamẽte cõ l'essercito saluo, hauẽdo poco felicemẽte fatto pruoua delle forze sue, si risolueua di nõ uolere uenire un'altra uolta à giornata; nè si fidaua di potere, essẽdo debolissime le sue forze, et nõ hauẽdo alcuna speranza d'aiuto, prolũgare nè tirar la guerra fino alla state. Deliberò dũq; di notte assaltare, et abbruciare gli alloggiamẽti de' Turchi; e di q̃sto consiglio parea che ui fossero due ragioni; l'una dellequali era posta nella prestezza, cioè, ch'egli aĩosamẽte tẽtasse di fare qualche impresa al buio, prima che i suoi nimici conoscessero il poco numero delle sue gẽti, lequali erano di poco ualore & fatte in fretta, ò innãzi ch'egli uenisse ĩ dispregio de gli Egittij; i quali desiderosi di liberarsi di seruitù, cõ animi sospesi aspettauano l'occasiõe di ribellarsi. L'altr'era, accioche col beneficio della notte egli fugisse l'artiglierie, lequali ne' casi repẽtini, e massimamẽte la notte nõ sogliono quasi seruire à nulla; nella qual pte di

Tomumbeio delibera assaltare di notte, & abbruciare il campo de' Turchi.

forze

forze haueua con suo gran danno prouato, che i nemici gli erano superiori. Ma questi disegni ancora, essendo gia tutte le cose apparecchiate a far la fattione, gli furon messi sottosopra da un simil tradimento di rifuggiti. Percioche Selim per tradimento d'alcuni Mamalucchi, iquali sprezzata la fortuna del Re lor Signore, come nelle calamità suole auuenire a' miseri, ogni dì rifuggiuano, inteso l'ordine dell'aguato; & haueua commandato che l'essercito apparecchiasse l'armi, & acceso per tutto gran fuochi, con maggior cura & diligenza stesse desto. Per laqual diligenza la seguente notte comodissimamente auuenne, che Tomumbeio giunto a gli alloggiamenti, fu ributtato con perdita non mediocre della uanguarda temerariamente scorsa innanzi; & quella notte senza dubbio sarebbe stato ruinato affatto, se non che auisato dall'insolito splendore delle fiamme che riluceuano per tutto il campo, conosciuto il pericolo, ritenne la fretta delle schiere, lequali a gran passi caminauano contra l'artiglierie de' nemici. Tomumbeio dnaque, essendogli stato rotto questo disegno per cōforto di tutti i suoi, se n'entrò nel Cairo. Percioche i Mamalucchi essendo stati uinti in tutte le battaglie, & per ciò parendogli, che si deuesse pigliare un'altro modo di guerreggiare, gli persuadeuano, che occupato i luoghi più comodi deuesse fortificare la città col presidio di tutto l'essercito, & non lasciarui entrare il nemico; si come quegli che in così grā disordine delle cose loro, poi che s'haueua da cōbattere per le case, per le mogli, & per li figliuoli, si riputaua cosa molto honorata et degna della gloria del loro usato ualore, combattēdo hauere a morire nel cospetto loro, & sull'entrate delle case. Tutti i soldati andādosene alle proprie case, fornirono tutta la famiglia et le cime de i tetti di diuerse sorti d'arme, & tutti humilmēte pregarono gli Egitij del lor uicinato, che uolessero pigliar l'arme contra i communi & crudelissimi nemini & non lasciassero tagliare a pezzi, & menare schiaui le moglie, e i figliuoli; percioche se una uolta (il che nō piacesse a Dio) quel crudelissimo & auarissimo nemico riusciua uincitore in guerra, egli nō era anco per perdonare a loro bēche essi fossero uoluti star di mezo, senza aiutare cō le forze loro l'un cōtra l'altro. Perche la uittoria piena d'ingordia & d'insolēza non conosce nessuno se non colui, ilquale risoluto & chiaro di cōsiglio, mētre che la guerra è ancora cōmune, con l'hauere & con la persona aiuterà la fortuna della parte. V'erāo molti de' più ricchi huomini d'Egitto, iquali si cōe preuedeuano, che la mutatione dello stato et della signoria haueua a essere dānosa & nemica alla mercatātia, & alle facultà loro, così con ogni diligenza & fatica non mancauano d'aiuto a' Mamalucchi. Per lo cōtrario molti cittadini della conditione di mezo, & una gran moltitudine della plebe bassa, laquale sicura del pericolo sempre guadagna nell'altrui dāno; percioche si ricordauano per quasi trecento anni d'hauer sopportato tutte le stranezze del mondo in una lagrimosa & miserabil seruitù, stando apparecchiati per uedere doue haueua a riuscire l'ultima battaglia, si stauano dentro alle case loro; & tacitamente s'allegrauano,

Selim auisato dell'apparecchio di Tomumbeio.

Tomumbeio ributtato de' Turchi.

Tomumbeio si ritira nel Cairo, & si fortifica.

che non senza prouidenza di Dio fosse uenuto il tempo, che gli scelerati lor signori porterebbero la pena di tante ribalderie; onde poi essi haurebbero satiato gli occhi loro con un gratissimo spettacolo. In questo mezo Tomumbeio con intentissima fatica & diligenza fortificaua le porte & tutti i passi, metteua Capitani a guardia di tutte le piazze, ragionaua al popolo in tutti i luoghi publici, non lasciaua che si perdesse tempo indarno in cosa alcuna; & finalmēte, quel che è riputato molto difficile nella calamità & nel pericolo, con animoso uolto dimostraua grāde sperāza, & ualor sempre uiuo. E i caualliери anch'essi, oltra la necessità, la quale ne gli estremi casi suole infiāmare, & arrabbiare ancora i poltroni, mossi a concorrenza, faceuano coraggiosamente l'ufficio del Capitano. Percioche tutti, secondo che comportaua l'ingegno & l'industria di ciascuno, tirauano fosse a trauerso, & traui molto grossi, nelle contrade più conosciute da loro; altri piantauano pali molto acuti in alcune fosse secrete, nelle quali disaueduta mente hauessero a cadere i nemici, alcuni altri ne' canti et ne' luoghi piu frequenti forniuano le finestre, & la fronte delle case d'artiglierie secōdo che n'haueuano. Et tutte queste cose si faceano cō tanta prestezza, perche nessuno ancor che honorato caualliere, nō rifiutaua zappe, nè fatica di mano, benche sporca; ch'ogni cosa parea più tosto esser fatta, che pēsata. V'erano porte, & passi, le quali andauano nella città, ancora che quella grādissima & antica città non fosse cinta d'alcuna muraglia; & un di questi passi per diritti, & molto larghi spatij di uie arriuaua dalla porta orientale alla rocca, e in mezo la città. L'altre entrate haueano strettissime uie & cōtrade torte, per lequali l'artiglierie nō si poteano menare comodamēte, nè sicuramente menarui le schiere in ordināza. In questo luogo Tomumbeio hauea raunato giuste forze; percioche conoscea, che i nemici sarebbero entrati dentro da q̄lla parte per la larghezza delle cōtrade; difendeua poi l'altre contrade rimote della città, mettendoui mediocri presidij. Ma le parti di dentro dou'era la rocca, erano guardate da una ualorosa parte dell'essercito; percioche soccorressero là, doue la furia de' nemici, e il pericolo hauesse chiamato i soldati; percioche q̄sta città grandissima sopra tutte l'altre dal circuito di fuori, essendo per tutto aperto l'entrate, non si poteua difendere con poca gente. Percioche Menfi con uno smisurato circuito abbraccia tre città grandi; & queste due città congiunte insieme con rari edifici ne fanno una sola, delle quali quella, ch'è la più popolata, oggi si chiama il Cairo nuouo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale è lontana dal Nilo un miglio; la sua larghezza non passa un miglio, e un quarto. In questo mezo della città u'è una rocca posta sopra un picciol colle, laquale è risguardata con marauiglia da gli huomini nostri più tosto per grandezza, & per leggiadria, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini, una gran piazza con grandissime loggie, un luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte

Sito del Cairo.

la parte di fuora è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandissimo lauoro; onde con uaghissima uista si possono guardare gli spatij della città, laquale u'è posta sotto il Nilo che ui corre appresso, et le Piramidi anch'elle. Poco lungi da questa rocca è un lago fatto à mano d'acqua, cauata fuor del Nilo, ilqual lago è serrato d'ogni parte, da edifici di mirabil bellezza; & è quel luogo di grandissimo piacere; percioche dalle finestre ancora ui si può & pescare, et uccellare a gl'uccelli, iquali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobiltà uince questo, fatto in triangolo; ilquale è posto nell'ultima contrada di questo nuouo Cairo, laquale guarda uerso Bulaco. Questo lago s'empie per un canale di pietra, doue sono le cotaratte di ferro, quando cresce il Nilo; & anco per quel molto largo canale, entrãdo nel fiume riceue le barchette; sulle quali dì & notte si fanno portare coloro, iquali badano a uiuere allegramente, & attendono a gl'amori. Le case molto leggiadre, quasi tutte dalla parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui entrate hanno i poggiuoli continui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui s'accostano coloro, che uanno a darsi piacere con le barchette, & con cetre, & concenti di musica salutano la moltitudine de gl'huomini, & delle donne, che stanno a pigliare il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso Leuante, ui si uede un palazzo pochi anni innanzi edificato, cõ le ricchezze della Reina Dultibea; dalquale tutte l'altre case di quello uaghissimo tratto, facilmente son uinte di qualità, di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dẽtro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & di diuersi marmi fini; i palchi, & le soffite erano lauorati a oro, & cõ pretiosissime dipinture, & cõ molto artificio d'eccellentissimi artefici; & per tutta la casa ancora si uedeuano i mattonati lauorati di musaico, le finestre, & gl'ornamenti delle porte minori, d'alabastro, di bianchissimo marmo, & anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte istesse erano p tutto messe d'auorio sodo, & lauorate per entro di lucidissimo ebano con tanta maestria d'artefici, & con uittici, iquali scherzauano per certi cerchi, che ben poteuano trattenere gl'occhi di chi staua a guardarle, ma satiargli nõ mai. Nè l'apparato se tu passaui dentro, non era punto inferiore delle molto magnifiche stanze; si come q̃llo che comodissimamẽte rispondeua allo stato Reale, et alla delicatezza dõnesca. Et tutte q̃ste cose poi il uincitor Selim, rõpendo anco le mura, per cauarne gl'ornamenti interi di q̃lle pietre fine, le portò a Costantinopoli. Lungo quel lago in tutte le cõtrade del Cairo nuouo si ueggono alcune case di Baroni, et di Mamalucchi, lequali da'nostri huomini sono più lodate per uaghezza, che p architettura; l'altre parti della città sono piene di casette picciole, & di uilissima plebe. Sonoui ancora tre chiese di Cristiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto uenerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la uergine Maria fuggendo la crudeltà d'Erode, stette ascosa col bambino GIESV *Christo. La seconda è intitolata a Santa Barbara uergine, & la terza al cauallier S. Giorgio; iquai santi*

sono ancora,in grandißima riuerẽza appresso di q̃lle nationi. Doppo il Cairo nuouo cõtinuandosi quasi gl'edifici, seguita Bulaco. Questa terra a guisa d'una città superba p case molto alte è posta sopra il Nilo, e al tempo della state è frequentata da'Mamalucchi,& da gl'altri nobili; iquali se ne uanno quiui a piacere,& per potere uedere da'luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuano tutti i nauigli,iquali sono menati su per lo fiume cõtra acqua; ma il concorso de'mercatanti si celebra nel Cairo nuouo. Sull'altra riua dirimpetto a Bulaco ui sono casette,& capanne di pescatori,et di marinari coperte di gratici,& di foglie di palme. Poco sopra Bulaco si truoua il Cairo uecchio,ilquale parimente si cõgiugne col Cairo nuouo,postoui in mezo gl'edificij per lo spatio di due miglia & mezo; & è posto sopra il Nilo,che ui corre appresso. Sull'una & l'altra riua ui sono assaissimi edifici di mediocre architettura. All'incontro u'è una isola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de'giardini,et delle uille,doue l'acque s'incominciano a partire, e'l Nilo uiene a esser tagliato dal becco grãde di q̃lla isola. Quiui è il tẽpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone,et per lo pericolo di Mose,durãdo anco la memoria di ciò doppò tanto tẽpo. Ma gl'edificij del Cairo uecchio la maggior parte sono iti in giardini,e in ruine disfatte. Quiui p molte cõgetture stimiamo, che già fosse l'antica Mẽfi. Nella riua del fiume il Soldano Cãpsone edificò una bell'issima torre,laquale d'altezza uince la cima della rocca, p cauare l'acqua del Nilo. Quest'acqua tirata su in cima cõ di molte ruote, & macchine uolte cõ la fatica delle bestie,si manda poi cõ un'acquidotto cõtinuo p le castella,& cãnoni di pietra,a diuersi condotti p tutta la corte. Dal Cairo uecchio cinque miglia uerso le porte d'Africa sono lõtane le piramidi,testimoni della uanità de'barbari;pcioche i titoli,e i nomi di coloro,che mostrauano p põpa le lor pazze ricchezze si sono perduti ancora in quelle macchine eterne. Dentro ui sono le sepolture de'Re d'Egitto distinte in camerette, lequali son fornite di ptiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore,e spauẽtosi per esserui molto buio. Perciochè per li mõti del terreno,che u'è cresciuto a coloro,che ui scẽdono p istrettissima entrata,spesse uolte sono state spente le torcie,dalle squadre de'pipistrelli,iquali uolauano quiui. Molti sono di q̃gli che ui salgono in cima;& dicono,che quindi si uede il Faro d'Alessandria,& le foci del fiume,doue egli entra in mare,et u'aggiũgono,ch'elle nõ si possono passare p l'altezza loro cõ un tiro di freccia a mezo lo spatio della base più bassa. Ma tolto uia il miracolo delle piramidi,raunato insieme le tre città, nõ ui si uede nulla degno di marauiglia,saluo la moltitudine de gl'habitatori. Perciochè p tutte le cõtrade,assai più che nõ è da credere,si troua un popol'infinito,ma la maggior parte uilissimo et meschino;pchè coloro, che sono stimati ricchi,p paura de'Mamalucchi nõ ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro uãno su cameli e asini,e soli i Mamalucchi adoprauo caualli. Vniuersalmẽte il mãgiare de' plebei, et parimẽte de'ricchi è carne di castrone,et minestra di riso,et nõ sanno fare

Bulaco.

Mẽfi oggi Cairo uecchio.

Piramidi di Menfi.

no fare le delicate uiuande, ne gl'intingoli della gola, iquali sono stati trouati dalla morbidezza delle altre nationi; mangiansi nondimeno alle tauole de' nobili de polli; percioche gli Egittij n'hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano l'uoua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo così ben temperato a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, & s'alleuano in pochi giorni. Ora Selim, dapoi ch'egli hebbe la nuoua certa, che Tomumbeio era entrato nel Cairo, & che tutti i Mamalucchi raunato insieme le forze loro uoleuano prouar l'ultima fortuna della guerra, accostò il cãpo appresso la città; e cõfortò i soldati, che in ql giorno pẽsassero in ogni modo d'hauere a uincere i nimici tãte uolte uinti; e superargli affatto; et che uolessero fare un poco di sforzo, e pigliare i premij delle fatiche, e delle uittorie passate; iquali sarebbero stati tanti et tali, quanti essi dianzi con animi ancor che smisurati non haurebbero saputo desiderare. Percioche ui rimaneuano alcuni pochi col Re abbandonatissimo; iquali non potendo, per essere occupati della paura, e dalle ferite sopportare di uenire a battaglia alla cãpagna, haueuano deliberato d'aspettare l'ultimo caso della uita su gli occhi, e negli abbracciamenti de' figliuoli & delle mogli. Ch'esso era uolontariamente chiamato da gli Egittij nemicissimi al nome de' Mamalucchi, iquali con grandissimo desiderio aspettauano la ruina loro, et prometteuano c'haurebbero cõbattuto nelle case loro per ispegnere affatto la razza di quei pessimi e crudelissimi huomini. Ma che però la principal uittoria di tutta la guerra era posta in debellar le reliquie di quel rotto, et spauentato essercito; percio che uinti nõ si poteuano chiamare coloro, iquali sperauano ancora, haueuano l'armi in mano, e possedeuano una città grandissima; laquale era la sedia dell'Imperio loro. Et perciò doueuano pensare, che nel successo di quel giorno era posto l'importanza, e'l caso, così della salute et della gloria, come di tutte le sostanze. Et che la cosa nõ era quasi per douere essere di fatica, nè di pericolo alcuno, se, come già con la scorta sua haueuano ualorosamẽte fatto in tutte le guerre, hora anco in ogni modo si risolueuano d'hauere a uincere, in quella nuoua qualità di battaglia. Erano gli animi de' soldati infiãmati dal desiderio di cõbattere, et apparecchiati, e partiti in ordinanza aspettauano il segno di dar dẽtro, quãdo Selim entrato per la porta Bassuela, mãdò dẽtro a un tratto la caualleria da più luoghi; ma i Gianizzeri dalla uia più larga. S'incontrò la caualleria con la caualleria, & attaccarono una terribil battaglia su i canti, nelle uie strette, ma la fanteria hauendosi messo innãzi le colubrine, & i falconetti; e subito scaricatogli doue uedeuano le schiere de' nemici, spogliauano di guardia, & di difese i canti delle strade, opposte alle contrade diritte. Ma poi che furono giunti a' ripari & alle fosse, mentre che cõ le spinte si sforzauano di gettar per terra le traui attrauersate, & di uolere passar le fosse, e animosamente facendoli contrasto i Mamalucchi; con tanta forza, & con tanta ostinatione d'animi combatterono, che in nessuno altro luogo più

Selim al Cairo

Fatto d'arme dentro al Cairo, tra Mamalucchi, & Gianizzeri.

crudelmente,nè con maggior ſangue alla memoria noſtra fu combattuto. Per cioche i Mamalucchi,& parimente i Turchi haueuano meſſo tutte le forze loro,& tutte l'arti del guerreggiare in quello abbattimento ſolo,ſapendo molto bene,che in quella ultima battaglia ſi cōbatteua per la uita,& per l'Imperio; perche dall'una et l'altra parte giocādo in ciò la Fortuna,i uincitori,e i uinti n'aſpettauano premij, & ultimi ſupplicij. Ammazzauanſi di molte perſone appreſſo i ripari;percioche i Turchi troppo diſaueduta mente ſcorſi innanzi l'uno ſopra l'altro ammontati,(ſpignendo gli ultimi) cadeuano in foſſe oſcure;altri erano inueſtiti da acutiſſimi pali. Et fin le donne,e i fanciulli con uirile ardimento traheuano giù dalle caſe addoſſo a' nemici ſaſſi,& tegoli. All'incontro i Turchi,ſecondo che ciaſcun di loro ſi uedeua alle fineſtre ò ſopra i tetti, togliendogli di mira,gli feriuano con l'archibugiate,rōpeuano le porte, onde a loro di ſopra ueniua addoſſo la furia dell'armi; & dentro dalle caſe ſi cōbatteua con uario ſucceſſo. Gli Egittij anch'eſſi ueggendo la fortuna hor di queſta & hor di quella parte cō diuerſo humore l'una & l'altra parte haueuano per nemici,& gli combatteuano;accioche ſecondo che la ſorte haueſſe dato uincitore l'uno d'eſſi,pareſſero anco di hauerlo honoratamente aiutato.Erano a un medeſimo tempo in diuerſi luoghi attaccate molte battaglie; percioche trauerſando le ſtrade,diſcorrendo hor queſti hor quelli s'incontrauano in nuoui ſquadroni di nemici,& ſpeſſe uolte quei uincitori che ſtrigneuano alla fronte,ſerrati in mezo da' nemici,eran tagliati a pezzi dalle ſpalle. Le ſtrade,& quāto ſpatio ui rimaneua fra le caſe,coſa horribile da uedere,ammontati per tutto i corpi morti,erano bagnate di tanto ſangue,che la poluere leuata,laquale da principio era foltiſſima,ſi uenne a poſare. Ma nondimeno l'aere era oſcurato di fumo,di poluere d'artiglierie,& di un nuuolo di freccie,che pareua che la terra tremaſſe,& gli edificij andaſſero ſottoſopra. Fu combattuto due giorni continui,& altrettanti notti,ſenza ſaperſi chi n'haueſſe il meglio;ma però i Mamalucchi,i quali per eſſere pochi a numero non poteuano baſtare alla fatica,et alle uigilie,cedendo a poco a poco ne' luoghi più adentro della città,abbandonati i primi ripari ſi uennero ritirando. Il terzo giorno i Mamalucchi,ritrouādo ſi poſto all'eſtremo riſchio della uita & delle facultà loro;laqual coſa ſuole accreſcere gli ultimi sforzi,& gli animi de gli huomini,con tanto ualore rinfreſcarono la battaglia,che ributtarono i Turchi molto ſpatio; & preſero alcuni lor falconetti. Per lo qual caſo diceſi,che Selim ſi diſperò della uittoria,et che commandò, che gli edificij s'abbruciaſſero,ſpignendolo a quel commandamento di crudeltà,et di ribalderia,una colera quaſi giuſta contra gli Egittij; percioche poco dianzi Iunusbaſcià ſu gli occhi ſuoi,ferito ſul capo d'una pietra, che gli fu tratta da una fineſtra,haueua rileuato una gran ferita. Già cominciauano le caſe ad abbruciare;già s'udiuano le grida de gli Egittij,che piagneuano,& pregauano;già i Turchi allentando il combattere, aſpettauano che ſi ſonaſſe a raccolta,quando in un medeſimo tempo s'inteſe da molti,che i nemici dall'altra

Iunusbaſcia ferito.

ci dall'altra parte ſtrignendogli Muſtafà, cacciati di luogo, & uinti, haueuano poſto l'ultimo loro aiuto nel fuggire. Percioche Muſtafà, moſtrandogli la uia, gli Egittij, e i Mamalucchi rifuggiti, era giunto a una grandiſſima piazza, doue i Mamalucchi haueuano poſto i caualli con le ſelle & con le briglie; accioche quando foſſe loro accaduto qualche diſgratia, quiui ſi poteſsero ritirare, et ſaliti a cauallo, ſaluarſi in quei luoghi uicini, ch'eſſi haueuano ordinato. Perche Muſtafà, cacciatone il preſidio, il quale, ſi come in parte della città ſenz'alcun ſoſpetto, era deboliſſimo di ragazzi, et di mulattieri tutti gli menò uia. Queſta coſa, ſi come ſuole auuenire ne' grauiſsimi & nõ aſpettati caſi, debilitò grãdemente il uigore & l'empito loro. Per la qual coſa leuata loro la ſperanza di fuggire, ueggendoſi d'ogni parte tolti in mezo, & non ſi ſoſtenendo più la battaglia con neſſun'altra ſperanza, & con neſſun ſoccorſo, ma ſolo cõ la uirtù, confeſſandoſi eſſi d'eſſer uinti, uoltarono le ſpalle. Molti inſieme con Tomũbeio, il quale haueua prouato tutte l'arti della uirtù, & del conſiglio, per non eſſer uinto in quella battaglia, correndo al Nilo, & montati ſulle naui, s'inuiarono nel paeſe Segeſtico. L'altra moltitudine s'aſcoſe nelle caſe de gli Egittij, & in bruttiſſimi luoghi da riporſi. Ma più di mille & cinquecẽto caualieri fortiſſimi, ricorſero a un tempio de gli Dei uani, ch'è il maggior che ſia in quella città, doue poi che lungo tempo s'hebbero difeſo, come in una rocca; percioche eſſi non ſi uoleuano arrendere, ſe non con honoreuole conditione, alla fine uinti dalla ſete, dalla ſtanchezza, dalle ferite, et dall'artiglierie ſi reſero a diſcretione del uincitore. Vna parte di loro, ſenza che Selim moſtraſſe di curarſene, fu tagliata a pezzi ſull'entrata da' ſoldati adirati, l'altra parte doppo alcuni dì fu menata per lo fiume a ſeconda in Aleſſandria. Ora Selim piegando la uittoria, ſubito mandò innãzi due ſchiere di fanteria a ſpegnere i fuochi, et mãdato i trõbetti per tutta la città, fece ire un bando, che i Mamalucchi, i quali ſi rendeuano fra dodici hore, tutti foſſero ſalui; et gli altri, che doppo quel tẽpo foſſero ſtati preſi, non haueſſero cõditione alcuna di ſalute. Promiſe di dar premij a gli Egittij, i quali haueſſero ſcoperto quei ch'erano aſcoſi; per lo cõtrario ſubito haurebbe fatto impalare quei, che gli teneſſero aſcoſi; et ueduto p iſchiaui le mogli, e i figliuoli, gli haurebbe abbruciato le caſe. Perche alla nuoua di queſto bãdo n'uſcì fuora un numero grãde, i quali ſubito furono meſſi in catena. Et tutti coſtoro poi contra il giuramẽto, percioche ſi diceua c'haueano fatto conſiglio di fuggirſi, furono crudeliſſimamẽte ammazzati in prigione. Alcuni, i quali con lo ſcoprirgli, nõ uollero fare ingiuria alla fede e all'amicitia, accuſati da gli altri lor uicini cittadini, ſopportãdo gli eſtremi ſupplicij per gli amici, a' quali s'haueuano obligato, coſtãtiſsimamẽte morirono. Doppo queſto i ſoldati feroci p la uittoria, ſi diedero à ſpiare ogni coſa à cauar fuora coloro che erano aſcoſi, & à tagliargli à pezzi, à rubare ancora le caſe de gli Egittij, et à non laſciare nulla, nè chiuſo, nè ſecreto. Erano di quei ch'à un medeſimo tẽpo & nell'iſteſſe caſe uſauano atti d'auaritia, di crudeltà, e di luſſuria, percioche ciaſcuno

Mamalucchi rotti nel Cairo.

Tomumbeio fugge del Cairo.

ciascuno quiui adopraua le forze & l'empito suo, doue dalla natura era tirato. Perche la doue è una gran licenza, ogn'uno facilmente s'accomoda, e largamente compiace a' suoi costumi. In quel medesimo giorno souragiunse Gazelle, ilquale per commessione del Re era ito in Tebaide a raunare gli Arabi, & a condur soccorso. Costui poi che raunato tutte le cose, uide di non potere più giouare con mano, nè con consiglio; & parendogli, che non fosse punto più da tentare la fortuna della guerra; laquale tante uolte hauea messo sotto sopra, & rotto i disegni della sua parte, sendogli adirato & nemico Iddio, riceuuta la fede da lui, se n'andò a trouar Selim con tre Capitani d'Arabi, & con molti cauallieri; & gli ragionò in questo modo.

Gazelle uiene ad obediēza di Selim.

Oratione di Gazelle a Selim.

SE la Fortuna, laquale con gran uirtù t'hai fatta amica non hauesse hauuto inuidia alla felicità nostra, oggi tu non haueresti, poi che ogni cosa è soggiogato con l'armi, onde tu potessi uincere gli altri huomini di grandezza d'animo. Quando lo stato, & le forze nostre furono in piedi, mentre che si combatteua per la uita, & per l'Imperio, gonfiati nella uana fidanza delle forze nostre sempre disprezzamo il nome de' Turchi, & te, come bene si conueniua a nemico, perseguitauamo con grauissimo odio. Finalmente poi che ne fu fatta la proua, uinti in tutte le battaglie, marauigliādoci noi della marauigliosa et diuina uirtù tua, et delle felicissime uittorie, lequali non senza consiglio di Dio ti son date; humilmente siamo uenuti a trouarti, per seguitare miglior fortuna per beneficio tuo; & accioche tu perdonando, & facendo gratia a coloro che son uinti & resi, con laquale sola uirtù gli huomini si pareggiano a Dio, allargasi il nome & la fama sopra i termini della tua gloria immortale. Noi habbiamo sempre seruito Tomumbeio, mentre ch'egli ha ritenuto il nome, & le forze di Re, & ch'egli è comparso in qualche luce. Ma dapoi ch'egli per suo maluagio destino cacciato fuor di stato, se ne ua errando per le solitudini, nè si sa anco certo che sia uiuo; ritrouandoci più tosto abbandonati, che non che habbandoniamo lui, a te ricorriamo, cō animo di uoler mostrarti l'affettione, e la seruitù nostra, quando cambiata la sorte del nostro misero, et infelicissimo stato ci sarà fatto gratia di uiuere a noi stessi, e di militare in tuo seruitio.

Selim raccoglie humanamente Gazelle.

SELIM, perciochе egli conosceua benissimo Gazelle, per le sue singolar uirtù d'animo e di corpo, p lequali gl'huomini illustri s'acquistano anco gratia appresso de' nemici, e perch'egli desideraua molto d'obligarsi con accordo; e con amicitia gli Arabi; iquali conosceua, che erano huomini da essere grādemēte tenuti, con humanissime parole tutti gli raccolse; et ordinò prouisione a ciascuno; & gli confortò a scordarsi l'antica lor fortuna, & sperare ogni cosa dalla liberalità sua. Et non molto dapoi uscendo i Mori della città d'Acasia, & gli Arabi anch'essi, hauēdo aggiūto seco alcuni Mamalucchi, iquali quiui s'erano ricouerati; e ruinando cō correrie il territorio del Cairo, e spesse uolte facēdo prigioni i uiuādieri Turchi, et i mulattieri, i quali si discostauano un poco troppo lugi per fare da mangiare alle bestie; fu mandato Gazelle a cōbattergli con

una

una parte dell'essercito, iquali hauendo prestamente espugnata, & saccheggiata Achasia, & tagliato a pezzi gran parte de gl'assassini, cō sua gran lode, & con allegrezza del Signore uendicò l'ingiurie de' giorni passati. In questo mezo Tomumbeio nel paese Seiettico, ilquale di là dal Nilo guarda uerso la Cirenaica, ancor che fosse uinto da queste tante sciagure; rinfrescaua la guerra. Era uenuta d'Alessandria a trouarlo una ualorosissima bāda di Mamalucchi, laquale con lettere era richiamata dalla difesa di quella città; & molti ancor fuggendo gli haueuano tenuto compagnia. Non ui mācauano gl'Arabi della parte d'Africa, e i Mori anch'essi habitatori del paese che gli prometteuano il fauore & l'aiuto loro. Oltra di questo alcuni Egittij, iquali erano nel Cairo, le cui case & le famiglie ancora erano state saccheggiate & suergognate da' Turchi, gli prometteuano di leuar romore, s'esso di notte prestamente fosse uenuto al Cairo. Et che facil cosa sarebbe stata, che tutti i Turchi, iquali erano ne gl'alloggiamenti, a un grido solo, & furor del popolo fossero stati tagliati a pezzi; pcioch'essi tutti, hauēdo patito tutte le sceleraggini, e i mali, che possono fare i nemici, nō poteuano sopportare più lungo tempo l'ingiurie di quegli huomini insolentissimi. Diceuano anco, che i Turchi d'un grandissimo essercito ch'erano prima, erano allora ridotti a un numero da essere stimato assai poco; che grā parte di loro erano morti in due battaglie, lequali s'erano fatte al Cairo; et quasi tutti gl'altri erano consumati ò per ferite, ò per malatie. Et per q̄ste cagioni d'ogni parte cresceuano le forze, et la sperāza, che non era mācata mai a quel Re perduto & ruinatissimo, s'inalzaua nell'animo inuitto di lui sopra la cōditione della miseria sua; talche la Fortuna, laquale crudele & acerba apparecchiaua l'ultimo aguato a q̄sto infelicissimo, più che tutti gli huomini del mōdo; pareua, che pure allora mutato l'ingiurie, gli promettesse felice riuscita delle cose sue. Mentre che Tomūbeio prouedeua q̄ste cose, Albucomar huomo Egittio; ilquale nel paese Seiettico auāzaua tutti gl'altri di auttorità & di ricchezze, ò che facesse ciò per leuare da' suoi cāpi la ruina della guerra che gli ueniua addosso, ò per acquistarsi col dono del tradimēto la gratia del uincitore, laquale più facilmēte gli huomini si guadagnano appresso i Re cō le cattiue, che cō le buone arti, se ne uēne a ritrouar Selim, e lo fece auisato delle gēti, et de' nuoui cōsigli di Tomūbeio, et de' cittadini. Laqual cosa intendēdo Selim, ordinò le guardie per tutta la città, fece metter prigioni i cittadini sospetti nella rocca, laquale abbādonata da Tomūbeio era uenuta nelle mā sue; & mise per tutto'l fiume separatamente in più luoghi molti nauigli, forniti d'artiglierie et di soldati; iquali guardassero & difendessero l'altra riua del Nilo. Ma nōdimeno fra se medesimo stando pensoso, et discorrendo con quāto estremo pericolo tāte uolte egli haueua cōbattuto con quei ualorosissimi suoi nemici, & quanto era difficile hauer nelle mani Tomūbeio, ilquale fuggendo menaua in lungo la guerra, & sempre s'andaua prouedendo & procacciando nuoui aiuti per diserti & sconosciuti paesi; per tentarlo con clemenza & liberalità

Tomumbeio rinoua di nuouo la guerra.

Albucomar Egittio, tradisce Tomumbeio.

Selim si apparecchia al Cairo contro Tomumbeio.

Selim manda Ambasciatori a Tomumbeio, per trattare la pace.

ralità d'animo, deliberò di mãdargli Ambasciatori, iquali gli persuadessero, che fosse contento di metter giù l'armi, & rimetter l'ingiurie passate, & che oggimai si risoluesse di uoler conoscere la fortuna del uincitore; & appresso dandogli la fede, gli promettessero, che s'esso andaua humilmente a trouarlo, per humanità, & beneficio del uincitore haurebbe racquistato il Regno, ch'egli non hauea potuto difendere con l'armi. Ma s'egli continuaua pure a rinouare la guerra, & non si fosse uoluto ricordare dell'infermità sua, conosciuta la fortuna della guerra, egli meritamente poi non haurebbe trouato cõditione alcuna, di dignità, nè di uita appresso gl'adirati; percioche Selim ueggendosi tirato in lontanissimo paese, inuitandolo una uittoria doppo l'altra, & essendo debole con cosi poco essercito, temeua d'essere oppresso in quella città grandissima dalla moltitudine d'huomini d'incerta fede; & però uoleua più tosto finire la guerra d'accordo, che contrastando per forza intricarsi in nuoui pericoli, massimamente essendogli fatto intendere da gli habitatori di quel paese, che per tutto si metteuano insieme schiere di caualli da quei Mamalucchi, iquali fuggendo erano ricouerati in diuersi paesi; & che s'aspettaua una armata al porto di Suezzia, laquale per lo golfo Arabico era ita allo stretto del mar Rosso contra Portughesi. Che in quella armata u'erano più di tre mila Mamalucchi, & Amirasse, & Raisalomone ualentissimi Capitani, & un numero grãde d'artiglierie di bronzo; onde pareua che Tomumbeio potesse ristorarsi de' riceuuti danni, & ritornare nella città, chiamandolo gl'amici. Ma sopra tutto si ritrouaua egli in grandissimo pensiero per le cose di Persia; dubitando che se Imbracorbascià, ilquale egli haueua mandato innanzi al monte Nero, riusciua inferiore contra le forze d'Ismaele, egli non fosse serrato fuori dell'Asia minore, & della Soria, prima che l'armata di Costantinopoli, col soccorso de' soldati, & con le uittouaglie giugnesse in Alessandria. Ordinata adunque l'Ambasceria, furono mandati huomini illustri, iquali gouernauano le cose sacre, et con essi alcuni Egittij di chiaro nome. Iquali poi che passato il Nilo, furono giũti nel paese Seiettico, prima che fossero uditi cõ pazza & barbara crudeltà furono tagliati a pezzi da certi Mamalucchi. Percioche questi scelerati & arrogantissimi huomini pensauano di far seruitio a Tomumbeio, ilquale non aspettaua alcuna cosa tale, se per dichiarare l'animo loro & la uolõtà lontanissima dalla pace, essi mostrauano con l'horribilità di quel delitto la rabbia di cosi grãd'odio & crudeltà. Ilqual superbo, et horribile atto ruppe ogni patiẽza di Selim, et appresso pose un crudelissimo fine alla guerra, e à tutti i Mamalucchi. Percioche q̃sto huomo, quando ancora egli nõ era trauagliato da colera alcuna, di sua natura terribile, et feroce, nõ poteua sopportare con buono animo, che i suoi nemici uinti & messi in fuga, haueessero hauuto ardir di sprezzare l'ãbasciate sue, lequali erano utili & honoreuoli p loro, & fare ingiuria alla ragione de gl'ambasciatori, laquale è santissima ancora appresso le crudelissime & barbare nationi. Per laqual cosa essendo solleuato Selim da q̃ste ingiurie

Ambasciatori di Selim ammazzati da' Mamalucchi.

Selim turbato per la morte de' suoi Ambasciatori.

giurie, dechiarò di uoler far l'impresa nel paese Seiettico contra Tomumbeio, commandò che si facesse prouisione di uettouaglia; & perche si risolse che non era suo honore, nè conueniua alla presente occasione passare il Nilo con le barche, raunando d'ogni parte nauigli, ordinò, che ui si facesse sopra uno stabile & larghissimo ponte. Ma Tomumbeio essendo auisato dalle spie, et da' cittadini del Cairo, che si raunaua essercito, & si faceua il ponte sopra il Nilo, dubitando di tradimento da gli huomini del paese, gli animi de' quali per la ribellione d'Albucomare, facilmente sospettaua, che si gli fossero uolti contra per la grãdezza, & autorità di quell'huomo, deliberò di tentare quella medesima fortuna di battaglia, laquale tante uolte haueua ingannato le sue speranze. Perciochè essendo egli inferiore in tutte le cose non poteua prolungar la guerra, ò aspettare il nemico; & hauendo perduto la dignità sua, non gli pareua che egli hauesse a fuggire un'altra uolta per li diserti lontani. Hauuto dunque cõsiglio co' suoi, ilquale fu l'ultimo a lui, e a tutti i Mamalucchi, uscendo una mattina per tẽpo fuor del paese di Seiettica cõ quattromila caualli armati, & due uolte tanti Mori, et Arabi, caminando dì, & notte gionse al Nilo. per ingãnare col suo ardire i Turchi; iquali egli sapeua, che nõ erano per sospettare alcuna cosa tale d'un uinto, & debolissimo nemico, & peruenire con prestezza la fama di lui; pensando col suo giugnere alla sproueduta di dare la stretta a quella parte dell'essercito, che fosse stata la prima a passare il fiume, innãzi che gli potesse essere dato soccorso. Nè però lo spatio del tẽpo ingãnò punto l'opiniõ sua; perciò che i momẽti dell'hore benissimo cõtati s'erão accordati con la prestezza del uiaggio; & si come egli per cõgettura haueua giudicato, che sarebbe auuenuto, gia le prime schiere de gli Asiatici haueuano passato il põte. I mulattieri, e i paggi, che seruiuano Selim alla camera, mẽtre che cercauano di luogo più piaceuole per tirare il padiglione del Sig. essendo scorsi molto innãzi, furono i primi che uidero la poluere dell'essercito che ueniua; et subito di ciò fu auisato Mutafà, & dato all'arme. Ilqual romore mise grãde spauẽto, & a questi che erano gia passati, et a quei che s'eran fermati per passare sull'altra riua. Tomumbeio cõ improuisa furia assaltãdo i nemici, che apparecchiauano l'armi, & si raunauano all'insegne, de' primi c'hebbero ardire a sostenere l'empito di coloro, che gli ueniuano addosso, alcuni ne tagliò a pezzi, altri ne ruppe, et misse in fuga. Nè Mustafà ancor che animoso, cõbattendo innãzi a gli altri, & facendo animo, essendo quasi tutta rotta la prima schiera, & l'altre spauentate, nõ poteua rimettere l'ordinãze, ò formare quei ch'erão uolti in fuga. Perciò che in quella difficile, & non aspettata impresa, ogni cosa era pieno di correrie, di uccisione, di fuga, & di paura, & su per tutte le riue si uedeuano le schiere spauẽtate di sopra, et di sotto il põte; lequali si guardauano indietro, et chiamauano soccorso. Molti spignendoli le squadre de' nemici ridotti a gli ultimi margini cadeuano nel fiume, molti al principio del põte, incõtrãdosi in quei che di cõtinuo erano mãdati dall'altra riua, mentre che uole-

Tomumbeio di nuouo assalta i Turchi al Nilo.

Fatto d'arme tra Tomumbeio, & Selim al Nilo.

Tomumbeio assalta Selim al Nilo.

uoleuano salir sul ponte, occupati dalla paura, & ributtati da' suoi affogaua no nel fiume. Era la larghezza del ponte si grande, che quattro caualli al paro ui poteuano star sopra, & nello spatio d'una hora ne poteua passare una grã moltitudine di loro. Ma perche l'artiglierie s'haueuano da menare oltra, passaua minor numero di caualleria, che non richiedeua la grandezza del pericolo; e'l subito caso; nè l'artiglierie erano d'alcuno aiuto, lequali non si poteuano prestamente menare, nè scaricarsi senza danno d'una riua all'altra per le schiere de' suoi, lequali u'erano in mezo. In questo mezo Selim, ilquale nel principio del tumulto era corso al Nilo, empiè alcune barchette del fiume d'archibugieri Gianizzeri, & commandato alla caualleria, che tosto passasse il ponte, egli mandò in soccorso a' suoi, che erano in trauaglio. Co' quali nauigli gli espediti barcaruoli, ritornando con ogni prestezza, & di nuouo togliendone su de gli altri, in poco spatio di tempo ne passarono piu compagnie. La cui uenuta rinfrancò gli Asiatici messi in rotta, ch'a fatica poteuano piu reggere. Canogle anch'egli figliuolo del Re de' Tartari, confortando le schiere de' Tartari, che passassero il Nilo; perdutone pochi, & con marauiglia di tutti giunse sull'altra riua. Percioche quella gente haueua imparato a nuotare oltra la Tana, e'l Volga fiumi uelocissimi & grandissimi, mettendosi in ischiera su caualli nõ domi. In quel medesimo tempo ancora Tomumbeio; percioche preuedeua, che la uittoria presta consisteua in una cosa sola, serrato insieme le bande de' suoi si sforzò d'arriuare al capo del ponte, & pigliarlo, per leuar uia la prima barcha; accioche i nemici non potessero passare, & per tagliare le funi, con lequali quello ordine di naui era legato alla riua; lequali quando fossero state tagliate necessariamente tutto il ponte standoui sopra l'essercito, disfatto sareb be stato tirato giù dalla furia di cosi grã fiume. Laqual cosa fu cagione d'una pericolosissima battaglia. Percioche i soldati eletti, & benissimo armati, iquali spigneuano innanzi dalla fronte, combatteuano con singolar ualore; & Mustafà conosciuto il pericolo, haueua spinto in quel luogo le insegne, & tutti gli huomini piu ualorosi. Quiui fu combattuto dunque con tanto contrasto quãto si douette combattere, ueggendo manifestamente i Mamalucchi, che se essi pigliauano quel luogo, con poca fatica poi sarebbero riusciti superiori a' nemici; & conoscendo i Turchi s'essi perdeuano il ponte, che non u'era speranza alcuna della salute loro, principalmente del rimanente dell'essercito, nè anco del Signore. Ma Mustafà rimase superiore, entrando in battaglia gli archibugieri, & le bande de' Greci, lequali erano gia passate in gran numero; & subito urtato i nemici, spinse innanzi; & gli ributtò per molto spatio. Questo è quel Mustafà di natione Vnghero, & genero di Baiazete; ilquale per desiderio di magnificenza, & di perpetuo honore, edificò un ponte di pietra su'l fiume Strimone, di grande, & reale opera, & spesa, delle spoglie di questa uittoria; ilqual ponte oggi da coloro che passan per la Tracia, è guardato con marauiglia, si come concorrente della grandezza Romana. Tomumbeio per dare

Canogle ualorosamente passa il Nilo.

Mustafa lodato.

qualche

qualche spatio da rifiatare a' Mamalucchi, iquali venendogli meno i caualli per la stanchezza, non poteuano molto ualorosamente combattere; & per pruoua re un'altra uolta con esso loro ripigliando le forze, l'ultimo caso della battaglia, confortò gli Arabi, e i Mori, che uolessero sostenere un poco la pugna. La qual cosa hauendo essi corraggiosamente fatto, & poco dapoi entrandogli sotto i Mamalucchi, iquali haueuano pure un poco rinfrescato i corpi loro, e i caualli, con tanta furia si rapiccò la battaglia; che Selim diffidandosi della uittoria, ancora che gli amici suoi lo pregassero, che ciò non facesse, non dubitò salir su'l ponte, e di andare à soccorrere i suoi. La sua uenuta hauendo messo speranza ne' soldati, iquali fatto qualche pruoua di ualore alla presenza del Signore, desiderauano d'acquistar premij, & lode, raffrenò lo sforzo de' nimici; & subito per la uirtù delle fanterie Gianizzere tutti furono messi in fuga. Perche la caualleria, che non era stata nella battaglia, si diede à perseguitar coloro, che fuggiuano per tutta la campagna; e i Tartari anch'essi, iquali passando à guazzo sull'altra riua più tardi erano giunti a' nemici, saettando gli tennero dietro. Allora furono mandati Mustafà, Caierbeio, & Gazelle con una fresca, & espedita banda di caualli, iquali perseguitassero coloro che fuggiuano, & non si lasciassero uscir delle mani Tomumbeio. Iquali il dì seguente l'aggiunsero à un canale d'una altissima palude, doue egli s'era riposato un poco; & quiui sforzandosi egli di rompere un ponte di legno che u'era, per metter tempo in mezo, & passar loro innanzi, ammazzatone & preso quiui alcuni di nuouo lo costrinsero à fuggire. Il terzo giorno poi che perduto quasi tutte le genti, egli fu giunto alla uilla del signor di Secussa, & minacciando i Turchi à gli Egittij, iquali habitano ne' uillaggi di quel paese, che essi gli haurebbero fatto morire, se messoui le guardie essi non appostauano tutte l'uscite di quelle paludi, e i luoghi all'intorno per pigliar Tomubeio, egli stordito per la paura, s'ascose nelle paludi; là doue poco dapoi i contadini lo ritrouarono attuffato nell'acqua fino al petto, et ascoso fra' giunchi, et fra le canne; et legatolo in habito miserabile lo diedero nelle mani a' Turchi, che gli uennero incontra. Et non molto dapoi egli fu menato al Cairo con alcuni Capitani, et principali amici suoi. Selim, ilquale per l'ingiuria de' suoi Ambasciatori uccisi, haueua deliberato di farlo morire, non uolle che gli fosse menato innanzi, ma lo diede in mano à buomini, che lo mettessero al martorio, e cercassero de' tesori di Campsone, iquali si credea che fossero ascosi in una secretissima grotta. Dicesi ch'egli con animo costante, & con minaccioso uolto, altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, se non sospiri, e horribili pianti per uincere con quella patienza la crudeltà del uincitore. L'altro giorno postolo sopra un uil camelo, e uestito d'una ueste logora, con le mani legate dietro alle spalle, come soglion' andare i malfatori e gl'assassini, lo fece menare attorno per tutte le piazze della città, e per le contrade più frequentate; accioche gli Egittij uedessero che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato Re, per quel medesimo uolgendo si la fortuna, precipitato in estreme miserie, in un tempo haueua da finire i gior-

Selim ualoroso, & animoso.

Tomubeio rotto da Selim al Nilo.

Tomubeio preso, mal trattato, & morto da Selim.

ni della uita & dell'imperio con un fatal capestro. Ma poi che furon giunti à porta Bassuela gli ruppero il collo cō un capestro; & acciò che fosse ueduto, et schernito da coloro che passauano, lo lasciarono appiccato sopra la uolta con un uncin di ferro. Fu fatto morir Tomumbeio a' XIII. d'Aprile, l'anno di nostro Signore MDXVII. ilquale fu il lunedì doppo la Pasqua di resurrettione di CHRISTO; essendosi fatta la giornata à Rodania a' XXII. di Gennaio il dì di San Vicenzo. Nè ui mācarono di quegli, che in così atroce, & cōpassioneuole spettacolo piansero, & cō atti dolēti & disordinato ramarico, nō poterono sopportare di uedere la così sporca & uituperosa morte dell'ultimo Re loro; ancora che i Gianizzeri gli riprēdesso, & minacciassero di uolergli ammazzare; perciochè l popolo del Cairo come leggiero, & auezzo all'antico seruitio de' Mamalucchi, non riceuea punto cō animo lieto & grato il beneficio della seruitù cacciata. Perche la plebe dell'Egitto era tuttauia incerta della libertà, et pciò stādo sospesa in cieca paura, era cōstretta hauer paura di peggio; pcioche stimaua, che la nation Turchesca inuitta in guerra, & temuta da tutti i Re dell'Europa et dell'Asia, ne pūto piu piaceuole de' Circassi, massimamēte hauēdo un sanguinosissimo Sig. fosse per signoreggiare superbissimamēte. Turbaua ancora fuor di modo gli animi loro, l'habito di Tomūbeio impiccato, et così indegnamēte trattato dalla Fortuna; pcioche si ricordauano, c'hauēdo esso con ottimo nome maneggiato d'uno in uno gli honori della corte, cō l'affettione del popolo, & col fauore de' Baroni, era asceso al supremo colmo della dignità reale; acciochè quindi poi spignēdolo il destino fosse precipitato con così uituperosa riuscita dell'imperio, et della uita; p douere dare senza dubbio uno essēpio molto singolare fra pochissimi dell'humana uarietà a' miseri, e parimēte felici. A q̄sti ueramēte acciochè imparassero à nō insuperbir pūto, ne lusingar se stessi; ma à q̄gli che sapessero sopportare costantemēte tutte le cose, che l'indegna & aspra sorte gli arrecaua innanzi. Pareua ancora Tomūbeio tanto degno di cōpassione: perche egli haueua una maestà di corpo grāde & musculoso, un uolto uenerabile cō una barba lunga & canuta, degno nō pure del seggio reale, ma dell'imperio militare. Gl'altri Baroni de' Mamalucchi con l'ignobil turba ancora de' soldati, i quali erano nelle prigioni, fecce la medesima fine. Tolto uia Tomūbeio, et ucciso quasi tutti i Mamalucchi; intēdēdosi che in Egitto non u'era più alcuna certa banda di nimici, laquale potesse rinouar la guerra, partito l'essercito, Selim mādò i Capitani all'acquisto de' paesi piu lōtani. Perciochè gli Alessandrini doppo la battaglia del Cairo, cacciato il presido facilmēte p̄sa la rocca del Faro, laquale un timido castellano haueua piu tosto uoluto dare cō certa sperāza di pmio p̄sente, che difendere con dubbioso successo di pericolo, molti giorni innāzi s'erāo dati a' Turchi: et anco Damiata apse le porte a' uincitori. Questa città si chiamò già Pelusio, & poi Eliopoli, rinouandola Adriano Imperatore. Ma di qua dal Nilo, uerso là doue l'Egitto tocca i termini della Giudea, et dell'Arabia, nō ui rimaneua nessuna città,

Egittii stauan tati, per la morte di Tomumbeio.

Mamalucchi tagliati a pezzi da Selim.

Pelusio, e Elio poli, oggi Damiata.

laquale

laquale non ubbidisse all'Imperio de' Turchi. Et anco i Re dell'Africa confini alla Cirenaica, iquali soleuano pagar tributo, & ubbidire a' Soldani con certe conuentioni mandauano ambascierie. Gl'altri erano Arabi, & specialmente Africani, iquali haueuano mandato aiuto a Tomumbeio; & si diceua, che nõ erano punto per ubbidire a' Turchi, perche in quella guerra haueuano perduto grã numero de' suoi. Questa natione auezza più tosto a ladronecci che alla guerra, dell'Eufrate uerso là doue e' bagna il paese de' Palmireni; fino al mar di Canaria riempiè tutto l'Egitto, & l'Africa con la lor moltitudine. La natione è uagabonda, & innumerabile, distinta nondimeno per popoli & Capitani, iquali menano attorno le lor città & castella sopra le carrette; si come quegli che non hanno stanze ferme, & (secondo il costume de' Tartari) usano tende & padiglioni. Costoro si uantano d'essere nobilissimi sopra gl'altri huomini del mondo; percioche senza mai mescolarsi con altre nationi, hanno conseruato incorrotta la nobiltà dell'antico lor sangue. Nell'uniuersale tutti sono più tosto astuti, & malitiosi d'ingegno, che gagliardi delle forze del corpo. Percioche questi huomini, scarsi nel uiuere loro, mantengono le forze senza disordine alcuno di cibo, & con la temperanza si conseruano sani; & con molto essercitio si fanno destri et gagliardi. Costoro hanno grã cura dell'honor delle mogli; percioche non danno alcuna altra cosa più cara, che l'antico honore del sangue incorrotto. Tutta la facultà loro consiste in un poco di debole masseritia, & è ciò un bel cauallo Barbaro, una lancia, & parecchi dardi. Nello ornamento delle donne, non ui si uede oro, nè argẽto, ma una ueste di lana uergata, & per lo letto da dormire una coltrice leggiera d'una schiauina; i principali soli portano argento lauorato alla damaschina, et dipinto sulle barde; & portano anco al collo pendenti d'argẽto, iquali serratoui dentro un rimedio cõtra i ueleni, chiamano Tabele; con l'aiuto de' quali si riputano benissimo guardati cõtra i pericoli. Vsanza loro è, d'usar liberalità uerso i forestieri, che alloggiano in casa loro, molto più ambitiosamẽte, che non cõportano i costumi de gl'assassini. Ma i lor cõuiti s'essi non hãno cacciagione, finiscono in una minestra leggiera di fior di grano, et di riso, un fiauon di mele, in fichi secchi, in datteri di palma, e in latte forte. I doni loro sono uestimenti di lana di color pauonazzo, ricercati da' nostri contra le pioggie. Ma fra loro mantẽgono nuoue & antiche nemistà immortali, deriuate di mano in mano da gl'antichi loro, et spesse uolte si diuidono in fattioni; & raunato insieme aiuto dall'una & l'altra parte cõbattono con di molto sangue. Et per q̃sta cagione, attendẽdo essi sempre a gl'odij antichi, & alle nuoue nemistà, & nascendo l'una guerra dall'altra, non hanno mai potuto accordarsi insieme a cacciare i Mamalucchi, & a far guerra con egual cõsiglio. Percioche le forze de' Mamalucchi nõ haurebbero potuto bastare a tãta moltitudine; perche pareua che i Soldani ritenessero quel paese, & l'imperio più tosto con l'altrui discordia, che con le proprie forze. Selim adũque per mezo di huomini sofficienti, sopra la fede sua, fece uenire

Arabi, & sua natura, & modo di uiuere.

nire al Cairo molti lor Capitani,& gran liberalità usò loro;con l'essempio de' quali ogni dì ne ueniuano de gli altri, et riceuendo doni da lui gli giurauano ubbidienza. Alcuni nondimeno,non si piegando per alcune promesse,nè doni, presi per aguati da gli altri Capitani,& dati in mano a Selim, portarono la pena della lor uana ostinatione & odio. Et anco una armata d'alcune poche naui ascese su pe'l Nilo contra acqua fino a Siene,la quale oggi da gli habitatori si chiama Guaguerra;& tutte queste nationi,che guardano uerso l'Etiopia,si come riconosceano più tosto l'amicitia,che la Signoria de' Soldani; così mosse dalla fama della uittoria facilmente diedero ubbidienza a' Turchi. In quei dì medesimi s'andò con alcune bande di caualli, & di fanteria a Suezzia porto del mar Rosso,il quale si chiamò Arsinoe. Il Cairo è lontano dalla prossima riuiera,dou'è Suezzia, e'l porto di Torio, solamente tre giornate. Nel qual porto Campsone,haueua edificato una armata contra Portughesi,i quali soggiogata quasi tutta l'India, haueuano leuato ogni nauigatione del golfo d'Arabia; & riuolgendo essi le mercatantie dell'India per l'Oceano in Ispagna,haueuano fatto grauissime danni alle gabelle del Cairo. Quella armata con grande spesa, & con incomparabil fatica appena nello spatio di quattro anni era stata finita,& menata fuori. Perciò che necessario era andare a torre i legnami dal golfo di Laiazzo,& da' boschi del monte Nero,i quai legnami quindi portati a Damiata,si conduceuano poi su per lo Nilo contra acqua al Cairo;doue non ui mancauano marinari et eccellẽtissimi artefici,i quali erano manifestamente mandati da' Signori Venetiani;perciò che anch'essi riceuuto il medesimo dãno,erano costretti a intralasciare q̃lla nobil nauigatione, la quale a certi tẽpi dell'anno distribuiua le spetierie per tutta l'Europa. Ma dal Cairo si portauano le naui disfatte in pezzi,sulla schiena de' camelli a Suezzia,et quiui di nuouo messe insieme di parte in parte si cõficcauano co' lor chioui. Le quai naui,poi che furono fabricate,et menate fuora poco ĩnãzi i principij della guerra di Selim,Campsone mandò Amirase,et Raisolomone, suoi Capitani,cõ una ualorosa quãtità di Mamalucchi, et cõ un grãde apparecchio di artiglierie;i quali cõ l'armata andassero allo stretto del mar Rosso,et facessero guerra cõ Portughesi. Ma essi hauẽdo inteso, che l'armata Portughese,di cui era Capitano Lopes Suare, uolontariamente era entrata nel golfo d'Arabia; et nõ parẽdogli allora p molte cagioni,che s'hauesse a uenire a battaglia co' uincitori di tutta la India,si fermarono a Gidda;ilquale è porto di Mecha, città celeberrima p la sepoltura di Maomete, ĩ mezo il golfo alla riuiera della Arabia Felice,p cõto di rifar l'armata. Ma poi partẽdosi i Portughesi,i quali ribattuti p le cõtrarie fortune del mare,nelle riuiere del paese de' Neri;et lũgo tẽpo trauagliati da gli Scirocchi che regnauano,senza hauer fatto alcuna cosa notabile,s'erano partiti del golfo a uso d'assassini,saccheggiarono alcune città amiche dell'Arabia Felice;et p cauar danari da' cittadini messe le gẽti in terra cõbatterono Ademo;ma q̃lla popolarissima et fortissima città ualorosamente

Arabi si accordano cõ Selim.

Arsinoe oggi Suezzia.

Armata di Cãpsone, contro'l Re de Portugallo.

Amirase, & Raisolomone Capitani di Campsone contro Portughesi

Lopes Suare Capitano de' Portughesi.

Ademo citta-

mēte sostenne la furia de gli Egittij. Perciò che Ademo; ilquale anticamente giudichiamo che fosse il mercato d'Ocelli, è posto a mã sinistra in una comoda balza, appresso capo Palindromo fuor delle foci del golfo Arabico, & quasi da tre parti è bagnato dal mare; e da quella parte c'ha l'entrata di uerso terra ha un muro, & molte torri, secondo usanza nostra poste sopra il porto, & l'arsenale. Et anco la moltitudine de' Persiani, & de gl'Indiani, è gran cagione del traffico, e della mercatãtia in quella città, come in nobilissimo mercato dal mare Indiano; iquali tutti d'accordo insieme co' cittadini preso l'armi per la salute d'una città straniera non rifiutauano di cõbattere, per difendere se medesimi, e le ricchezze loro dall'ingiurie de gli Egittij. Et cosi Amirasse, & Raisolomone, ributtati dalle mura, & pessimamēte trattati, leuato i soldati se ne ritornarono all'Isola di Camerone, e di là a Gidda. Quiui hauendo essi hauuto nuoua della morte di Cãpsone, e della uenuta di Selim al Cairo, & ingegnandosi l'uno di loro di mantenersi in fede, e l'altro di seguitar la fortuna del uincitore, subito cominciarono a discordare fra loro; e cosi nata seditione fra' soldati, Amirase, ilquale si sforzaua di fauorire Tomũbeio, si fuggì a Mecha. Ma non molto dapoi domãdandolo Raisolomone nelle mani, e minacciando di far loro ogni male, se incontanente non gli era dato, fu preso da gli huomini di Mecha, iquali temeuano grandemente non intrauenisse dãno alle cose de' Giddesi, & fu mandato in Gidda all'armata. Doue Raisolomone, per hauer solo il gouerno dell'armata, leuato uia il concorrente & compagno suo; e per apparecchiarsi l'entrata alla gratia del uincitore con fare alcuna illustre pruoua, affine di non s'acquistare odio, la notte fece affogare Amirase in mare; e donato due paghe a' soldati, & ridottigli a diuotione di Selim, con la nauigatione di pochi giorni giunse a Suezzia; e consegnata l'armata andò a trouar Selim. Ma quella bãda di Turchi, laquale era uenuta a Suezzia, per la riuiera destra salì alle prouincie disopra; & tutti i Signori, iquali erano tributari amici de' Soldani, fino a' confini di Dauid grandissimo Re de gli Etiopi; ilquale da' nostri è chiamato il Preteianni, senza alcun dubbio si gli diedero d'accordo. Ma perche noi siamo uenuti a far mentione del Preteianni, io crederò, che nõ habbia a essere cosa punto spiaceuole, se doppo tante sanguinose battaglie, e tristi successi quasi di tutte le cose, io apparecchierò a coloro, che sono stanchi di leggere la digressione d'una materia piu piaceuole, laqual cosa comodamente potrò fare con le discretioni dell'Etiopia; acciochе quelle cose, che a molti sogliono parere fauolose, si riferiscano alla uerità & fede dell'istoria.

Amirase fugge a Mecha, et sua morte.

Raisolomone seguita Selim.

L'AFRICA, laquale è giudicata la terza parte del mõdo, è fatta in guisa d'una piramide; la cui base fãno qlle riuiere, lequali dalle foci del Nilo cõ perpetuo tratto dirizzate alle colõne d'Ercole, sono bagnate dall'onde del mar Mediterraneo. I lati poi da una parte sono ristretti al golfo del mar Rosso, dall'altra dal mare di Canaria assotigliato a poco a poco il cuneo della terra, acciochе ristrignēdosi insieme finiscano in una pũta lunga, e cõfinino nell'estremo capo di

Africa, & sua descrittione.

Capo di Buona speranza.

Buona speranza. Questo capo guarda uerso il popolo Antartico con la cima eguale, lunghissimamente passando innãzi le linee dell'equatore, & del tropico del Capricono; ilquale capo dell'Africa nõ più tẽtato, nè più conosciuto da gli antichi di ricordo nostro fu passato dall'armate. Portughesi, quãdo con grãde ardire elle andauano in India a tuor delle spetierie. Questo riparo dalla natu ra fende, e parte quasi cõ un becco uno smisurato golfo d'un grãde & diuerso mare; pcioche dal leuar del Sole con la sinistra spalla riceue la furia del mare Indiano; & da Ponente con la destra ributta l'onde quasi dell'altro mare, il quale percuote nelle riuiere dell'Ethiopia; & come con l'ultima lingua della terra signoreggia a' uenti che ribattono insieme, & alle fortune rotte del ma re. I luoghi di mezzo di questa piramide figurata, iquali sono i paesi di quà, et di là dalla linea equinottiale, per li diserti della rena, sono habitati da infiniti popoli dell'Etiopia, iquali si possono riputar mostri di natura; perciò che essi ne' costumi sono tanto differẽti da gli huomini quãto con l'ingegno loro s'acco stano a gli animali senza ragione; ancor che chiaramente conoscano i beni, & parimente i mali dell'auaritia & della superbia; perche essi cauano l'oro, & intendano alla utilità de' trafichi; & ben che siano poueri quasi di tutte le co se sanguinosissimamente combattono per l'imperio, & per la signoria de i Re loro. Fra questi popoli i Trogloditi, iquali condennati ad asprissimi caldi, & flagellati da perpetui & diritti raggi del Sole habitano nelle cauerne, auanzano di crudeltà tutti gli altri. Ora il Sole, secondo che gli guarda diritto o torto, uaria i colori di tutti i popoli Neri, per loqual paese corre il fiume Ne ro, oggi chiamato Gambra. Innanzi a tutti gli altri i Guinei perfettamente neri, & che non hanno il naso rincagnato & aperto, sono stimati i più nobi li di uolto, & di fattezze. I Mantinghi con animo generoso mantengono la fede, & somigliano il colore dell'oliua matura. I manincongri hanno dub biosa memoria, percioche fedelmente fanno ciò, che gli è commesso; & quan do la seruitù gli uiene à noia, spesse uolte uendicano la fortuna dello stato lo ro con la morte de' padroni. I Gilopi simili a' carboni lauati, serbano odio delle busse; & pigri, & lenti si domesticano tardi. I Zapi per infingardaggi ne di sentimenti & di corpi sono i più uili di tutti gli altri schiaui. A questi popoli uanno ogni anno i mercatanti Africani, Arabi, & Mori uicini al no stro mare, in giuste & ordinate schiere, le quali si chiamano Carauane, certo con gran guadagno, ma con alquanto maggior pericolo della uita; percioche giugnendo ne' diserti arenosi, e in luoghi priui d'acqua, & tutti pieni di serpẽ ti & di fiere, spesse uolte leuatosi una sabbia molto sottile per lo fiato d'Ostro ui rimãgono affogati. Mentre che io scriueua queste cose, Muleasse Re di Tuni si miserabile, per essergli stati abbacinati gli occhi dalla crudele ingiuria del fratello, mi raccõtò, come una Carauana quasi tutta d'huomini soggetti al suo Regno, non ha molto tẽpo, corse si gran pericolo per uno scompiglio de' uenti, ch'à pena d'ogni dieci uno, caminato il uiaggio di molti mesi sano, & saluo si ri tornò

Trogloditi popoli d'Africa.

Nero fiume, oggi Gambra.

Guinei popoli d'Africa.

Mantinghi popoli d'Africa.

Manincongri popoli d'Africa.

Gilopi popoli.

Zapi popoli.

tornò a casa. Tanta è l'ingordigia dell'oro & dell'auorio, acquistandosi queste cose col cambio di mercatantie di poco prezzo, che la perdita poco meno che certa della uita, si conta con la speranza incerta del guadagno. Ora i Portughesi, hauendo ogni anno con armate uittoriose passato l'Atlante, ilquale in Barberia oggi si chiama monte Chiaro, & capo Verde, & l'isole Verdi; le quali alcuni stimano, che siano l'Esperide; & entrati dentro nel paese de' Neri, hanno riportato molto piena notitia di questi popoli; percioche hanno ripieno Portogallo di schiaui presi, ò comprati quiui. Perche costeggiano la riuiera da capo Verde a Leuante uoltarono le prode uerso la, doue il mare entrando dentro mangiato le riue, fa un grã golfo fino all'isola di S. Tomaso; la quale posta sotto l'equatore nuouamente è abbandonata, & molestata da' crocodilli et serpenti, a' quali erano dati a esser diuorati i corpi de' dannati, confinati in quella. Ma i Portughesi buomini diligentissimi nella cultura, d'infame & dishabitata ch'ella era, per la benigna temperatura del perpetuo autunno, facilmente l'hanno fatta copiosa di biade, & abondante di zucchero. Si come noi ueggiamo essersi fatto con poca fatica di coloro, che u'hanno lauorato nell'isole Fortunate, le quali oggi chiamate le Canarie uerso la man destra, dieci a numero sono uolte al uento di Maestro, & di Madera Foncialia uicina alla Spagna. Da questa isola di S. Tomaso, nella quale già cresce una colonia di Portughesi, partendo più armate l'una dietro all'altra, andarono à trouare nuoue nationi per lunghissimo tratto fino al capo di Buona sperãza; si fattamente però usitando i seni, e i canti delle riuiere, che non ardiuano allontanarsi di uista dell'armata, se nõ baueano messo in terra una giusta banda d'huomini armati, massimamente essendo fatti accorti per la fresca disgratia di Francesco Almedio Capitano dell'armata Indiana; il quale essendo infelicemente smontato in terra sotto il capo di Buona sperãza, per cenare a una fonte, che egli haueua ueduto, subito fu oppresso dalla furia d'alcuni huomini saluatichi, che uscirono fuor d'un bosco; huomo ueramẽte indegno di questa sciagura, se non per altro, p questo almeno; c'hauẽdo fatto cose grandi, nõ potè arrecare al Re suo Signore la laurea acquistata della uittoria Indiana. Dal capo di Buona sperãza, & da due liti del mare, che circõda uerso la parte di dẽtro, si ueggono gl'Imperij del Grã Preteiãni, i quali p paesi quasi infiniti, cõ certi cõfini sono distinti ĩ più di quarãta Regni. Questi Regni conosciuti, & chiari per li nomi, & per le lor ricchezze, hanno i Re particolari differẽti per lingua, per costumi, & per color di uolto; i quali pagano tributi, ò uero prouisione quando ne uien la guerra, seruano il Preteianni come supremo lor Signore. Il Regno di Scena, è stimato nobilissimo sopra tutti gli altri per fertilità di terreno, per buono aere, & p ingegni de gli huomini. Il Re habita questo, come principal Regno del terren natio; percioche in esso ha parecchi palazzi, & tempij molto magnifichi, & seguendo l'opportunità de' luoghi herbosi, et dell'acque, anticipa la comodità di tante schiere; le quali l'accompagnano, & quando arde anco il Sole per

Atlante, oggi Monte chiaro.

S. Tomaso Isola.

Francesco Almedio, & sua morte.

Imperio del Preteianni.

Scena Regno.

le per diuerse stanze gode una molto salutifera temperie d'aere. Perche quasi tutto l'anno, egli alloggia sotto padiglioni con honorato apparecchio, & con gran frequenza di corte, benche non ui manchino i uillaggi spessi, & gli edifici di traui intrecciate, & di mura di creta benissimo ordinati, per alloggiare coloro che arriuano quiui. Il Regno di Sceua sotto il Polo antartico uētidue gradi, e i suoi confini sono lontani dieci giornate dalla uicina riuiera del mare; & lunghi il uiaggio di quindici giorni dalle fonti del Nilo. Nel paese di Sceua, è una marauigliosa douitia di tutte le cose, & specialmente di frumēto, et d'orzo, & d'ogni sorte legumi, si com'è appresso di noi; ma le biade del miglio, & del panico ui crescono tanto alto, che auanzano la statura d'uno huomo a cauallo. Nè questo terreno abondāte di frutti rifiuta le uiti, lequali abondantissimamente fanno uino, benche quiui ordinariamente traggono sugo delle pere & delle mele più forti, la qual beuanda s'usa dal popolo più uile. Arano, et seminano tre uolte l'anno, & hauendo quasi perpetuo autunno s'allegrano dell'abōdanza d'ogni sorte di frutti. Percioche quasi tutto l'anno nō mancano ne' conuiti loro fichi uerdi; & saporitissimi poponi. Veggōsi quiui in tutti i mesi faue, & ceci uerdi. In tutti i cāpi del paese di Sceua, si ueggono mandare di bestiame grosso e minuto, di bei caualli, di cameli, & d'asini; e fra l'altre le squadre delle mule di singolar grandezza & bellezza. Percioche tutti gli Abissini col qual nome uniuersalmēte si chiamano i sudditi del Preteianni, attendono grandemente a pascere & domar mule; perche elle son cōprate a gran prezzo da' Baroni della corte. I popoli di Sceua auanzano tutti gli Abissini d'astutia d'ingegno, di grauità di costumi, & di leggiadria di uiuere, e d'habito honorato, & perciò molto sono in gratia del Principe. Percioche hauēdo essi sauissimamēte ordinato la Repub. loro, cō tanta equità di leggi gouernano i popoli, che osseruādo diligentemente l'autorità del Principe, & in ogni giudicio e attione honorādo il nome di lui, regnano nō altrimēti che fanno i Gentilihuomini Venetiani; appresso i quali la maestà del Principe è riuerita solamēte ī guisa dell'autorità dissimulata ò tolta. Gli Sceuani, i quali sono posti al gouerno, celebrano le feste secōdo il costume nostro co' medesimi apparati di Chiesa, & quasi cō l'istesse cerimonie mescolādoui i cōcenti de gli organi e delle musiche; hauendo, come dicono già molto tēpo preso la religion Christiana, ammaestrati da Bartolomeo Apostolo, & da Filippo Diacono; & riceuendo la fede Candace Reina dell'Etiopia. Percioche essi si battezano, ben che u'aggiungano alcuni segni nella frōte di ferro affocato; ne però hāno in tutto scordato l'usanza de gli Ebrei; si come q̄gli che si sogliono tagliare i preputij, e un poco di carne ancora dalle parti uergognose delle dōne. Ma coloro, che sono posti à rēdere ragione (si come appresso di noi) usan la medesima seuerità delle leggi in punire i malfattori; ꝑcioche coloro che trauiano, e temerariamente si ribellano dalla religione, sono lapidati dal cōcorso di tutta la moltitudine. Et coloro, che temerariamēte trapassano le cerimonie, e i precetti della religione una uolta presa & scele-

Abissini.

Leggi di Popoli del Preteianni.

& sceleratamente bestẽmiano il grandissimo Iddio, & suoi Santi, gli ardono uiui in piazza. Hanno per costume di dar legato l'homicida a' parenti del morto, acciochè, come a lor pare, si uendichino dell'ingiuria del sangue loro. Alcuni molto auari quando l'hãno nelle mani, lo uendono per ischiauo a' mercatanti, e molti le più uolte da' superbi e crudeli sono fatti morire con ogni qualita di tormento. A' ladri traggono gli occhi, & danno poi i miseri ciechi a un publico schiauo, ilquale gli meni per tutti i paesi & regni lontani, guadagnando il uiuere con la cetera e col cãto, con questa conditione, che l'uno & l'altro è fatto morire, se stãno più d'un giorno in un medesimo luogo. L'hauere usato coi fanciulli, laqual cosa liberamente si può fare nel paese de' Maometani lor uicini, è riputato appresso di loro delitto degno della morte, & i delitti minori sono giudicati, secondo il uolere de gl'interpreti della legge scritta. Perciochè alcuni sono messi in pregione, altri confinati, o scopati, o uituperosamente menati atorno, & rari sono assolti dalle pene del decreto per danari, o per prezzo d'altra cosa. Celebrano le nozze loro con solenni uiuãde, ma scoperti gli adulterij, l'huomo e la donna si possono rifiutare l'un l'altro. Ma perche io son per dire breuemẽte alcuna cosa della nobiltà del Preteianni, della põpa, e dell'usanza della sua corte, dell'apparecchio della guerra, e de' suoi fatti, et anco del nascimento del Nilo, delle paludi della Luna, e di diuerse sorti di fiere, io ho pensato che sia bẽ fatto liberamẽte confessare da chi io ho inteso q̃ste cose, acciochè gli huomini ignoranti non istimino cose fauolose, quelle che già per cõsenso di molti sono conosciute, e manifeste, ancor ch'io uoglia che tutta la fede sia appresso di coloro, iquali cercãdo io queste cose con lunga & curiosa diligẽza, me l'anno raccontate. Di q̃sti fu Pietro Aluaro Portughese, ilquale nell'ambascierie di Roderigo Limada Araquinco porto del mare d'Arabia, doue era arriuata l'armata Indiana di Portughesi, per terra, e con grandissimi trauagli giunse al Preteianni, & preso un'altra Ambasciaria, del Preteianni istesso, fu mandato col dono d'una croce d'Oro a Papa Clemente, ilquale era allora in Bologna. Costui uenendo a morte in Roma, lasciò scritti i commentari giorno p giorno di tutti i uiaggi, e attioni sue. Doppo lui Pietro Abissino huomo d'honorato & illustre ingegno con grande humanità e fede mi raccontò le cose notabili de gli Abissini, si come quegli che possedendo molte lingue, rẽdutosi frate in Roma imparò benissimo la lingua nostra, & ad alcuni de' nostri huomini curiosi insegna la lĩgua Abissina. Della qual lingua scritta con caratteri Caldei, ueggonsi i libri della sacra scrittura stãpati in Roma, iquali gli Abisini, che per diuotione uengono di Gierusalẽ a Roma, sogliono per un grã miracolo portare a casa loro. Perciochè in Roma i pellegrini Orientali Christiani, & spetialmente gli Abissini, hanno la propria Chiesa con la casa dietro la uolta di San Pietro, doue celebrano secondo usanza loro; e quiui son mantenuti alle spese del Papa, & con religiosa humanità de' Prelati di corte. Questo gran Re de gli Abissini, & de' Neri, ilquale da' nostri corrottamente

Pietro Aluaro Portughese.

Pietro Abissino.

Preteianni è chiamato Belulgian.

mente è detto Pretegian, da' suoi si chiama Celulgian; ilquale è un soprano me antico, usurpato da' Re passati; questo nome significa una gioia d'incõparabile eccellenza, e di grandissimo prezzo, ma colui ch'oggi regna per proprio nome, si chiama Dauid; & ha per particolar sopranome Atanadidinghel; la qual parola uuol dire incenso della uergine. Regnò innanzi a costui suo padre Naus, ilquale per l'auaritia sua non fu punto in gratia de' popoli. Ma doppo lui fu fatto Re il figliuolo molto fanciullo, hauendo per nutrice Elena sua madre; laqual donna illustre per bontà, & per prudenza, dandogli lodatissimi costumi, moderatissimamente gouernò tanti regni. I figliuoli di più tempo succeddono a' padri nel Regno. Et se nõ ui son figliuoli maschi, un de' parenti, e'l più uirtuoso che ui sia, empie la sedia del morto. Percioche essi con altissima nobiltà traggono l'origine loro da' Re antichissimi; e per testimonio dell'istorie si ritruoua la nobiltà incorrotta del sãgue reale. Percioche appresso di loro per publico instituto, si mettono fedelmente in iscritto la memoria delle cose fatte, e le perpetue successioni del sangue reale, con tanta diligenza e religione, che i soprastanti de' notai quando fa bisogno, mostrano fuor de gli archiui la memoria continua più che di mille anni. Il Re quando è liberato dall'occupationi delle facende, spende quasi tutto il resto del tẽpo in riuolgere istorie, & nelle sacre lettere. Percioche appresso di loro, ui sono i libri del uecchio e nuouo testamẽto cõ l'epistole di san Paolo, tradotti di Caldeo in lingua Abissina. Doppo questo, fa un poco d'essercitio di corpo, et entra nel bagno; e poi col medesimo costume, che hanno i nostri Re, mangia solo a un tauolin d'oro, ilquale non è coperto da touaglia alcuna. Alcuni paggi nobili lo seruono, & per iscaglioni di legno portano le uiuande sulla tauola posta in alto; lequai uiuande sono trinciate in piccioli pannieri. Bee uino in una tazza d'oro, & in un bicchier di Christallo una sorte di ceruogia chiara, laquale si fa di mele brusche, e di Zucchero. Alle tauole di tutta la corte uãno uccelli, e pesci di dilicatissimo sapore, si come appresso di noi, e di molta cacciagione ancora d'ogni sorte. Quando il Re mãgia, gli fanno la guardia intorno al padiglione circa trecento giouani scelti di tutti i regni, iquali sono tenuti in luogo di sergenti e d'ostaggi. L'armi loro sono spada, pugnale, e partegiana, e si coprono il collo et le spalle con pelle di fiera. Ora quattro Re illustri, iquali chiamati p comandamento, frequẽtano la corte scãbieuolmente cõ honorata compagnia di Baroni, e di ufficiali minori; per cagion d'honore accõpagnano le uiuande dall'uscio della cucina al padiglione del Re, et le danno a' paggi, che gli uengono incontra. Il Re contento del desinare, perciò che e' non cena, se nõ i giorni delle feste; leuata la tauola, fa menar dentro da gli eunucchi alcune Reine, lequali chiamate con la medesima conditione, che i Re uengono alla corte a corteggiare la moglie del Re Dauid. Queste Reine, per dargli piaceuole trattenimento, sono usate di cantare, e danzare dinanzi al Re. Costui piglia per moglie quattro figliuole de' Re uicini, ma dorme sol con una da lui con cerimonie, &

David Atanadidinghel, Pretejanne.

Vita, & costumi del Pretejanni.

molto

molto santamẽte sposata, laquale se non fa figliuoli, un'altra ua a dormire col Re. Suole il Re cõparire in publico, cõ la faccia coperta d'un sottil fazoletto, e portare nella man diritta una picciola croce d'argento; et quãdo egli caualca, gli son portate innanzi sette corone d'alloro, per altrettante uittorie, sopra haste molto lunghe, lequali auanzano l'ombrella di seta. Questi sono trofei acquistati de' nemici uinti. Percioche questo huom bellicoso, ilquale di continuo essercita l'armi, mantiene uno essercito grãde; e con esso diffende la maestà del suo Imperio contra a' rubelli, e nemici. Et fra gli altri, in una difficile & pericolosa guerra domò i Troglod ti, iquali usauano saette auuelenate; prese uiuo il Re Cassante, rotto in battaglia, & a lui come infame di crudeltà, et di tradimento fece tagliar la testa. Costui regnaua in quel paese, ilquale è uolto uerso la riuiera del mezzo dì del mare, chiamata Mozãbica; laqual riuiera guarda dirimpetto alla grande isola di san Lorenzo. Questa contrada della riuiera d'Etiopia, è mal sana & pestilẽte, per rispetto delle lagune; lequali riceeucuano le onde del mare, che cresce e scema; e l'acque dolci mescolate con marine, per le spesse foci de' fiumi, iquali ui corron dentro. Da lui fu uinto ancora in battaglia e ammazzato un Capitano della Reina Betsaga, laquale possiede il Regno uicino al capo di Buona speranza; huom terribile in guerra & cõtumace; percioche egli contra il ualore della Reina, scordatosi del feudo nõ uoleua pagare i tributi, e con ispesse correrie guastaua il paese de' fedeli. Con quella medesima forza d'armi ruppe talmente in guerra il Re di Manicõgro, ilquale si fece poi Christiano, e Termeda Principe de' Neri, che essi furono co stretti dare maggiori tributi & ostaggi al uincitore; & hebbe anco due uittorie acquistate con diuerse contese, e con di molto sangue contra il Re Selano. Costui è Signore de' Mori Maometani; iquali già molto tempo passarono dell'Arabia Felice per lo stretto del mar Rosso, nella terra ferma uicina d'Etiopia, a edificar colonie. Questa natione, secondo il costume de' Persiani ottimamente fornita d'arme e di caualli, talmente ogni dì uà crescendo, & multiplica in forze e numer d'huomini, che ella è di grande spauento a' Re Bernegaso, & Tigrinto; iquali hanno i Regni loro fra il golfo d'Arabia, e'l fiume Nilo, et ubbidiscono a Dauid. I tributi che si pagano al Re Dauid, sono di diuerse sorti, secondo la facultà, e le ricchezze de' Re soggetti. Percioche alcuni gli danno oro sodo, & altri metalli, de' quali tutte è abondante la terra de gli Abissini; altri bestiami grossi; altri panni di seta o di lana, co' quali quelle nationi si coprono dal bellico, fino alle polpe delle gambe. Et oltra di ciò, alcuni altri gli pagono quãtità di diuerse biade, & di sal cauato per uittouaglia dell'essercito; & alcune mercatantie forastiere, spetierie; e massimamente pepe & schiaui. Et i più uillani, che sono appresso ad alcuni aspri boschi, menando alla corte un certo numero di Leoni uiui, di Tigri, e d'altre fiere; lequali per pigliare piacere si rinchiudono in gabbie & parchi. Il Re da coloro che son più lontani, piglia solamente quelle schiene di fiere, con lequali gli Abissini si uestono

Trogloditi domati da Dauid. Casante Re, rotto da Dauid. Mozãbica.

Betsaga Reina.

Re di Manicõgro.
Termeda Principe de' Neri.
Selano Re di Mori.

uestono per leggiadria, & per habito di guerra. L'essercito del Re quando si mena fuori alla guerra, dimostra una incredibile moltitudine di caualleria, et di fanteria; i pedoni la maggior parte usano dardi, saette, & frombe. Ma la fortezza sua, è nel caualliere; ilquale entra armato in battaglia con una corazza lunga, che gli cuopre le coscie, con una celata aperta, con uno scudo rotondo, con una scimitarra torta, e con una lancia da due ferri. Coloro che non hanno celata, portano in capo alcuni capelli rossi & pilosi, iquali dinãzi usauano i cauallieri Mamallucchi, appresso il Re del Cairo; egli suole anco menare in battaglia gli Elefanti con le torri, e armati per cõbattere. Osseruano la medesima disciplina d'ubbidire, & d'entrare in battaglia, laquale è in uso appresso di noi. Adoprano tãburi di rame, e suon di trõbe per infiammarsi a combattere. La uera e conosciuta uirtù fra loro, acquista certo honore & premi, & tanto piu nobilmente, che coloro, iquali ualorosamente cõbattono, non si spauentano per alcun pericolo d'artiglierie, si che non uengano molto stretto a menare le mani. Gli Abissini non battono moneta, perch'ella non sia falsificata da' maluagi ingegni, usano nõdimeno quella che u'è portata di fuori, ma solamente moneta d'oro stãpata con lettere Arabesche. Questi danari si chiamano Pardali, e Serafi, iquali nè di peso, nè di bontà d'oro pareggiano il Ducato Venetiano. Vsano poi di dar la paga a' soldati con certi pezzetti d'oro et d'argento, aggiustati a diuerso peso, & con essi anco cõprano le cose da uendere in piazza. Per tutto il Regno Abissino euui il Patriarca, ilquale ha il gouerno delle cose spirituali, & ha suprema auttorità sopra de' sacerdoti, iquali sono innumerabili distinti per Chiese & per Monisteri. Egli usa ancora una seuera censura sopra i costumi loro, e scõmunica i contumaci, & i corrotti dalla diritta disciplina; e con l'armi della religione gli riduce a tale partito, che abbandonati & cacciati da ogn'uno, miseramẽte uengono meno, e crudelmẽte muoiono di dolore e di fame. Il Patriarca col suo senato, fa residenza nella città di Barrara, laquale è posta in poggio molto aspro et pien di boschi, cinta di perpetui ombracoli per potere passeggiarui con molto diletto. Percioche i rami de gli alberi frondosi si piegano con tale ordine, & si uolgono sopra in arco che in quello ardentissimo paese, e nel Sole di mezzo giorno non sentono caldo ueruno; e quello che empie la gratia della frescura, sono inafiati ancora con saluberrime fontane, che quiui per ogni luogo sono tirate. Et con questi diletti d'otio, & di rezzo, facilmente sostengono la durezza della uita impostagli per legge sacerdotale. Il Patriarca caua grande entrate delle decime, con le quali anco s'accompagna una certa parte dell'entrate Reali, consegnata dalla liberale diuotione de' Re alle cose sacre. Queste ricchezze dispensa egli in poueri, & in hospedali, & ne mantiene con graue spesa quasi infiniti monistieri di frati, molti de' quali ne manda ogni anno, prouedendogli delle spese p lo uiaggio in Gierusalem a uisitare quella santissima città, & a far riuerẽza al sepolcro di Cristo, accioche siano riportati nella patria manifesti, & certi auisi delle

Patriarca di Abissini.

Barrara città, sedia del Patriarcha Abissino.

delle cose Cristiane. L'altre ricchezze ch'auanzano al Patriarca, quãdo egli muore, ritornano al fisco Reale, e dapoi fatto solẽne squitino, uincẽdosi il partito, s'elegge successore il piu uirtuoso di tutti. Costui uiue castamẽte, come che a' sacerdoti sia lecito tor moglie; ma nõ però piu d'una uolta. Ora d'intorno al nascimẽto del Nilo, facendone io lunga interrogatione, ritrouano che nel Regno Gogiano, ilquale da quel di Sceua si distende uerso il Polo Antartico, u'è una grã raunãza d'altissimi mõti, molto piu alta del Caucaso, dell'Atlante, et di queste nostre Alpi d'Europa. I cui gioghi coperti da perpetue neui, e intirizzate di ghiaccio, pare ch'arriuano alle nuuole, & che sostengano il cielo. I luoghi di mezo, e i bassi di queste spauentose balze, sono uestiti da foltissimi boschi d'altissimi alberi. I quai luoghi non potendo andarui gli huomini, sono tanne et couili di fiere, & di bestie d'ogni sorte. Percioche sono tutti pieni di Leoni comati, di pãtere, di tigri, d'orsi, e di porci cignali; et nelle cãpagne, che sono sotto le radici de' monti, ui stãzano le mãdre de egli elefanti. Dicono ancora gli habitatori del Regno Gogiano, che in queste ualli ui nascono dragoni cõ l'ali i quali co' piedi come le ocche caminano sopra la terra; & che quiui si truoua la Camelopardali, la quale da' nostri è chiamata la Giraffa, che già una uolta fu ueduta in Fiorẽza, per gratia del Grã Soldano; ilquale l'haueua mãdata a donare a Lorenzo de' Medici. Il medesimo dicono del Monicerote, ilquale animale chiamato da' nostri Liõcorno della grandezza d'un polledro, di color di cenere; col collo cõ le come, cõ la barba di becco. Ha la frõte armata, d'un corno di due braccia; ilqual corno liscio, & biãco come d'auorio, & distinto con pallidi canali; dicesi ch'è di marauigliosa uirtu a spegnere, & ammorzare i ueleni. Percioche essi affermano, che questo animale messoui dentro il corno, e aggiratolo p l'acqua purga le fontane, per poter bere senza pericolo, se quiui perauentura hauessero beuuto innãzi di lui bestie uelenose. Dicono ancora, che q̃sto corno non si può trarre all'animale, mentre ch'egli è uiuo, non potendo egli esser preso per alcuno aguato, che gli sia fatto. Ma nondimeno, che'l corno caduto da se stesso si truoua ne' diserti, si come ueggiamo accadere ne' cerui, i quali p li difetti della uecchiezza rinouandolo la natura si spogliano il corno uecchio, & lo lasciano a' cacciatori. Dicono che questo corno posto sulle tauole de Signori, se u'è qualche ueleno messo nelle uiuande, subito mãdato fuori un marauiglioso sudore, lo suole manifestare a coloro che son quiui. Di questi n'ho io ueduto due lunghi due braccia l'uno, & grossi quasi come un braccio, il primo in Vinegia, ilquale la Signoria mandò poi à donare à Soliman Signor de' Turchi; l'altro quasi d'egual grãdezza, ma tagliata la pũta legato in una base d'argento; ilquale Papa Clemente, quando andò a Marsiglia, lo portò per un singolar dono al Re Francesco. Ma io non uoglio già affermare d'intorno alla forza di cosi gran dote, ch'è in questo animale, nicte piu oltra di quello, che la fama publica persuade à coloro che lo credono; pcioche nessuno de gli autori antichi, che io habbia letto, eccetto Iliano Greco; ha scritto nulla di questa marauigliosa

Nilo, & suo nascimento.

Monti della Luna.

Giraffa, chiamata Camelopardali, doue si truoua.

Lioncorno.

uigliosa uirtù del lioncorno. Da queste asprissime & smisurate balze, lequali da gli scrittori de' paesi si chiamano i monti della Luna, che frequente, & copiosa uena escono le fonti del Nilo, in un luogo grandemente riposto; ilquale in lingua Abissina si chiama Beth, cioè diserto. Da queste fonti innumerabili fiumicelli hora dispersi, hora raccolti insieme per gli spatij del Regno Gogiano, traboccano in una palude d'acqua dolce, laquale è la maggior di gran lunga, che sia in tutto'l mondo. Questa palude si chiama Safa, & con spatiose riuiere tocca tre Regni; & copiosamente gli fa douitiosi, & pieni d'una grassa pescagione, cioè il Gogiano, il Beghemedro, ch'è dal leuar del Sole, & da Ponente il Dambaio. In questa palude sono più di uenti isole popolate d'habitatori, & habitate con molti edifici, nelle quali si ueggono Chiese con torri, & belli monisteri d'huomini religiosi; percioche molti per ragion di religione, & di otio riposato, si ritirano in quelle isole fuor della prattica delle cose del mondo, & lungi dalla conuersatione della moltitudine secolare. Vna più che l'altre maggiore, & più forte, è serbata dal Re per prigione, nella quale egli è usato di confinare i malfattori, & rubelli. Fuor di questa così gran palude, esce il Nilo prima piaceuole, poi ueloce & precipitoso; & con diuersi giri & uolte costeggiando il paese de' Neri, con insolenne corso spezza il Regno Gogiano, & poi l'Amarano, nè in alcun luogo è ristretto da riue, fin che egli strangolato dalle strette foci delle balze, e adirato, non uiene à sboccare alle Cataratte, lequali da gli antichi sono chiamate Catadupe. Quindi poi allargato, & raccolto in più largo letto, si fa più piaceuole, & più diffuso; & per uolte grandi, & per guadosi seni non sopportando nauigli, giugne all'Isola di Meroe. Questa isola, è maggiore dell'Inghilterra, e in essa signoreggiano tre Re distinti di confini; i quali spesso fanno guerra fra loro. Il maggior di grandezza fra loro è Maometano, & della stirpe de' Mori. Il secondo con l'adorar gl'idoli, co' costumi, & col colore, cõfessa d'essere del sangue de' Neri. L'ultimo è della natione de gli Abissini Cristiano, & ubbidisce a Dauid. Ora e' mi parrebbe certo cosa ambitiosa, a dimostratione de gli studi sottili, hauere ardire di ragionare, & produr le cagioni de gli accrescimẽti del Nilo, dapoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, a mio giudicio uana, essercitato gl'ingegni de gli illustri Greci, & parimente de' nostri. Percioche, chi è stato colui, ilquale habbia speculato i secreti ò della natura, ò del cielo & della terra, i quali per una certa ragione sono ascosi a gli huomini curiosi? Quale è stato colui, c'habbia ueduto quelle cauerne grandi, che sono nelle uiscere della terra, ancora ch'egli hauesse gli occhi di smisurato ingegno? le quai cauerne perpetuamente inghiottiscono, e tirano in se tutti i mari; i quali per tanto spatio di tempo, & con l'entrarui tanti fiumi non crescono in luogo alcuno? Et chi finalmente con certa ragione ha conosciuto le misure delle grotte sotterra; lequai quando son piene, tutta la massa dell'acqua che sourauanza, per le schiene de monti si ributta nell'aperto cielo? & ciò con ottima

Safa palude.

Meroe Isola del Nilo, oggi detta Naulebabe.

Nilo, & suo accrescimento.

ma fede della natura;laquale con continua dispensatione tãto restituisce,quanto ha riceuuto. Veramente che noi non ci ricordiamo dell'infermità nostra, quando con superba uanità d'ingegni speculiamo queste cose; la onde ben possiamo oggimai uergognarci,d'hauer con tante uigilie & spese acquistato tutto questo nome della scienza delle cose, poi che disputando confessiamo di saper cosi poche cose, & di dubitare di ciascuna. Ma gli Abissini per certe congetture, tengono ben questo per uero, che'l Nilo ogni anno cresca per le neui che si struggono,et che p la qualità del freddo,e del caldo,secõdo che la Natura ha compiaciuto, & cõmandato, diuersamente cresca & trabocchi; perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto'l circolo del Capricorno quella contrada sia astretta, & abbrucciata da grandissimi caldi, sotto laquale è una balza di tanti monti carichi di neue,laquale da capo al Nilo quãdo e' nasce. Percioche con simil ragione,non altrimenti che appresso di noi nel solstitio della state,quando il Sole arde ogni cosa,cosi uogliono che per la dimora,e spatio di molti giorni,si faccião gli accrescimẽti del fiume in Egitto, iquali nel secreto suo,o lieti,o tristi la Natura spesso matrigna,e spesso madre,porta nella terra d'Egitto. Nell'Isola di Meroe,laquale nella lingua de gli habitatori si chiama Naulebabe,cioè madre d'ottimi porti,stãno apparecchiate armate di burchi grãdi,liquali portano giù a secõda p lo fiume i pellegrini,et i forastieri, iquali lasciano il uiaggio per terra, al Cairo et in Alessandria. Da Meroe essendosi nauicato intorno à quindici giorni si truoua la città di Siene, famosa per le caue de gli obelischi,& celebrata da' uersi de' poeti; iquali scriuono che in questa città i raggi del Sole uenẽdo giù diritto, nõ fanno ombra à nessuna parte. Questa città è principio del regno d'Egitto,e oggi si chiama Guaghera. Da Siene poi il Nilo si nauiea sicurissimamẽte & gli Egittij,& Arabi habitano sull'una,& l'altra riua;i quali forniscono i passaggieri di diuerse sorti di uittouaglie. Il Nilo è chiamato da queste nationi Abbabuis,cioè padre de' fiumi. Percioche doppo un lũgo e torto corso,egli sparge tutta la massa dell'acque sue in molte corna;lequali uãno al Cairo,& in Alessandria,& si ritengono nelle foci di Canopo,& di Damiata. Quãdo io apparecchiaua di dar fuori queste cose,uẽne la nuoua uera,come il Re Dauid era morto,hauendo regnato uẽti sette anni fuor di tutela della madre;e essendone uisso oltra quarãta otto. Questo Re fu d'ingegno molto pio, et accomodato a fare ogni impresa di guerra & di pace,e anco ottimamẽte ammaestrato nelle lettere, fino alla cognitione dell'astrologia. Di statura di corpo fu mezano,di uolto tondo, & del colore d'una mela cotogna arrostita sotto la cenere,cõ occhi uiui, e con capelli non in tutto arricciati,secõdo il costume de' Neri; come si può uedere dal suo uero ritratto,ilquale è appresso di noi. Hebbe quattro figliuoli maschi,e cinq; femine d'una moglie sola,de' quali il maggior di tẽpo,infelicemẽte pdè una battaglia, doue e' fu rotto;quando frettolosamente rinouata la guerra, uenuto alle mani col Re Selano grauissimo suo nemico,oscurò le passate uittorie. Percosso dunque di

Siene città, oggi Guaghera.

Nilo, oggi Abahuis.

Dauid Preteianni sua morte,& lodi.

Cladio Preteianne.

que di questa ferita, ne prese grãdissimo dolore, e quindi una febre, laquale lũgo tẽpo non si potè reggere. Il secondo figliuolo chiamato Cladio, hebbe il regno, ilquale rifatto l'essercito felicemente cõbattendo con Selano, prima che passasse tutto l'anno, uendicò la morte del fratello, & l'ingiuria del padre. Ma ritorniamo oggimai la onde ci partimmo. A questo modo dunque Selim, come s'è raccontato, insignoritosi per terra, & per mare di tutte le prouincie de' nemici, d'intorno a' calendi di Luglio, a seconda del fiume nauicò in Alessandria, sedendo al gouerno della fusta del Signore Curtoglo Alicarnasseo, famosissimo corsale; accioche egli uedesse l'armata di Costantinopoli, laquale era arriuata di quei giorni. Laquale poi c'hebbe uisitata, & diligentemẽte guardato le mura della città, & la rocca del Faro, si ritornò al Cairo. In questo mezzo i Mamalucchi, iquali erano prigioni in Alessandria, per commession di Selim furono tutti tagliati a pezzi, sulle porte della prigione. Et anco le famiglie de gli Egittij, qlle che erano più ricche, e più nobili di sangue, a numero di più di cinquecẽto furono mãdate ad habitare in Costantinopoli; & quiui fu cõdotta ancora su naui da nolo, una grã moltitudine di dõne, et di fanciulli, della razza de' Mamalucchi. Ma oltra i tesori, & le ricchezze reali, egli raunò nell'armata i publichi, & priuati ornamenti di quella città ricchissima, con tanta ingordigia, & auaritia di rubbare, che fino a' marmi lauorati di bellissimo lauoro, o lodati per diuersità di colore, con grande odio del uincitore erano cauati fuor delle mura. Et non molto dapoi con suo gran diletto, stette a uedere il traboccamento del fiume, ilquale con la piena dell'acque haueua allagato le campagne uicine; talche curiosamente cercò d'intẽdere da gli huomini uecchi del paese le misure, & i modi di tutto il fiume quando egli esce. Perciò che le diuerse piene, lequali si conoscano a certi segni di misura, significan ch'e gli ha da essere hora grandissima abondanza, hora crudel fame, & talhora solamente certa sicurezza contra il disagio, quando l'imperioso & insolente fiume, traboccando con benigna o crudel furia, hora tanto copiosamente allaga certi tratti di campagne, che tardi uiene a partirsi fra lo spatio del seminare, alcuni altri lentamente & scarsamente bagna solamente d'una ruggiada leggera, con segno di certa carestia, appena hauendo bagnata la poluere; doue il fiume uariando mena seco questa conditione, che gli Egittij allora si stimano douere essere ricchi, quãdo il Nilo trabocca tẽperato e piaceuole, senza crescere nè poco, nè troppo. Hauẽdo egli dunque diligentemente inteso queste cose, risoluẽdosi di uoler ritornare in Soria, p le nuoue che u'erano della uenuta d'Ismaele nel paese di Diarbeca; posto presidio di Turchi nel Cairo, lasciò Caierbeo, al gouerno di tutto l'Egitto. Laqual cosa turbò fuor di modo Iunusbascià, ilquale era acceso della speranza di quello honore, & da giusto desiderio. Percioche costui morto Sinambascià insuperbito parte per la sua uirtù, e per le pruoue fatte, & parte ancora per lo fresco pericolo della uita, non potendo comportare, che nessuno lo pareggiasse di dignità; a giudicio di Selim, & de'

Selim in Alessandria.

Curtoglo Alicarnasseo corsale.

Mamalucchi tagliati a pezzi.

Selim spoglia l'Egitto di ogni bene.

Caierbeio Gouernator dell'Egitto.

Iunusbascia turbato, per nõ esser fatto gouernatore dell'Egitto.

soldati

soldati,si stimauà,che non ui fosse rimaso altri, che egli solo fra tutti gli altri amici,& Capitani suoi,a cui douesse ritornare la somma del gouerno. Nè gli mancaua il fauor de' soldati; perciò che subito che egli guarì della ferita, facendo egli ogni dì conuiti,quasi con spesa reale a' primi,& parimente a' priuati soldati nella superbißima casa del Diadaro,laquale s'hauea usurpato nella uittoria,più tosto che riceuuta in dono da Selim;co' quali conuiti s'acquistano molto gli animi de' soldati; & spesse uolte uolontariamente a tutti donando bei caualli,honoreuoli schiaui,uestimenti,uasi,& arme, s'acquistò tanta gratia,& beniuolenza,c'hauendo egli a ire per usanza in rocca al Signore,haueua seco una grandissima, & honoratißima compagnia;& per lo popolo tutti gli prometteuano il gouerno dell'Egitto. Tutte queste cose offendeuano molto l'animo di Selim; perciò che,si come quel ch'era facilmente sospettoso,& crudele per la paura, egli haueua anco inuidia alle uirtù grandi; lequali arrecauano seco troppo splendore,& troppa grandezza.Ora essendo dato il gouerno a Caierbeio, Iunusbascià uinto dalla uergogna, & dal dolore,si come quegli che con animo superbo non potea sopportare l'ingiuria, fingēdo infermità del corpo,quella che era dell'animo trauagliato, stette alcuni giorni,che non uscì di casa;& essendo ogni uolta più tormentato,& dalla sua ingiuria,& dall'honore del traditore,non poteua anco raffrenar la lingua. Ora auuenne,che essendo ito Caierbeio per fare il debito suo a uisitarlo,& così da mezo dì,hauendo con famigliarità militare per trarsi la sete, secondo l'usanza de gli Egittij beuuto un poco d'acqua fresca col zucchero,poco dapoi fu assalito da grauißimi dolori di corpo,talche molti credettero,ch'egli fosse stato auuelenato da Iunusbascià;et diceano ch'egli era scampato per l'aiuto d'un sicurißimo lattouaro. Il qual sospetto non si sa se fosse falso,ma però molto più adentro ch'altri non crederebbe,entrò nell'animo di Selim; ilquale già poco innanzi hauea inteso,ch'alcune famiglie d'Egittij di quelle, ch'erano commandate ch'andassero ad habitare a Costantinopoli,con di molti danari haueuano ottenuto da Iunusbascià,(perciò ch'egli haueua la cura di questa impresa)di potere securamente restare nel Cairo lor patria. Doue gl'inuidiosi, & le spie mostrauano chiari segni dell'auaritia di lui,perche egli con l'entrate di questa nuoua gabella,honoratamente sosteneua quelle spese reali, ch'egli non poteua comportare con le paghe priuate. Perche essendo indirizzate queste cose a scemargli la gratia, ch'egli haueua col Signore, ui s'aggiunse anco un'altro delitto d'inganno ò di negligenza; & ciò spignendolo il destino gli affrettò la morte. Perciò che Selim,si come sogliono fare i Re,iquali dissimulando, per punire i primi,coprendo qualche tempo la colera,sono usati d'aspettare l'occasione di qualche nuouo delitto,osseruando le parole e' fatti di lui, lo perseguitaua con animo nemico,& prouisto.Perche pochi giorni innanzi,che si publicasse la nuoua certa dell'andata del Signore in Soria,i soldati,iquali si lasciauano in guardia al Cairo,allegando la militia lontana,i pericoli maggiori, et le fatiche durate,

Iunusbascià entra ī disgratia di Selim.

rate, domandauano che gli foſſe accreſciuta la paga. Et ciò facilmente hauea lor conceſſo Selim, hauendo riſpetto delle ſchiere, & haueua commandato a Iunusbaſcià, che ſi aggiugneſſe quella ſomma alle ragioni antiche ne' libri dell'eſſercito. Ma egli precipitoſo per pazzia, nõ riferi a' teſorieri neſſuna di q̃lle coſe c'haueua commandato il Signore, acciochè i ſoldati, ſe ueniuano ingannati di maggior paga lor promeſſa, incominciaſſero hauere in odio, & a ſprezzare Caierbeio come autore di quella ingiuria; & per ciò lo Stato del Cairo per ammutinamento de' ſoldati andaſſe ſottoſopra. Onde Selim, biaſimato il primo conſiglio, in cambio d'uno ſtraniero; ilquale manifeſtamente era odiato da gli Egittij, ſi come quei c'haueuano freſca memoria del ſuo uituperoſiſſimo tradimento, e'l cui gouerno mal uolentieri era ſopportato da' ſoldati uecchi, foſſe coſtretto mettere un'huom Turco a gouernare il paeſe, che non era fermo. Ma tutte queſte coſe, percioche i maluagi conſigli fanno ſubito cattiua riuſcita, riuſcirono altramente di quello ch'egli haueua diſegnato nell'animo ſuo infermo. Perche, come fu partito il Signore, & appreſſandoſi di già a Gieruſalem, i ſoldati del Cairo, percioch'era uenuto il giorno ordinato a riceuere la paga, & non eſſendo loro pagato altro che la ſomma uecchia, moſſi dalla dishoneſtà della coſa incominciarono molto più apertamente, & con maggior uiolenza, che Iunusbaſcià non s'haueua penſato, a brauare, & minacciare i teſorieri, & publicamente ancora a dir male di Caierbeio. Perch'egli ſpauentato da quelle uoci, ſi come quegli che non haueua ancora la prattica de' Turchi, inſieme cõ' teſorieri ſi ſcuſaua appreſſo de' ſoldati, & humilmente gli pregaua, che nõ correſſero a furia a credere alcũ male di lui; & che acchetati gl'animi loro dalla colera uoleſſero intendere la coſa; & ch'egli uolentieri haurebbe ſopportato da loro ogni aſpriſſimo gaſtigo, ſe ſi truouaua che ſi foſſe fatta coſa alcuna per ſuo inganno, ò tralaſciata per malitia di lui. Ma il fine di queſta differenza fu tale, mentre che Caierbeio, e i teſorieri s'affrettauano di ſchifare il ſoſpetto, e'l pericolo, e i ſoldati di conoſcere l'inganno per uendicarſi dell'ingiuria, furono mandati Ambaſciatori a Selim; ilquale non era ancora uſcito del paeſe della Giudea. Gli Ambaſciatori hauendo preſtamente fatto quel uiaggio, aggiungendo l'eſſercito ſopra Lariſſa de' Paleſtini, toſto che n'hebbero la comodità, raccontarono per ordine al Signore, & le querele de' ſoldati, & la ſollecitudine di Caierbeio, & de' teſorieri in leuar loro ſoſpetto dell'inganno. Laqual coſa turbò ſi grandemente con nuoui ſtimoli d'ira l'animo di Selim, ilquale era anco alterato per altre offeſe, che ſubito commãdò, che Iunusbaſcià foſſe ſtraſciṅato a dir la ragion ſua. Coſtui, benche foſſe tutto ſmarrito in uolto, per la coſcienza della colpa, & per la ſuprema paura, & uedeſſe certiſſimi ſegni di crudeltà nel uolto del Signore adirato; nondimeno con grande animo riſpoſe, ch'egli non hauea uietato, che non ſi foſſe accreſciuta la paga de' ſoldati cõtra quello, ch'egli haueua comandato, nè con inganno, per uolere ritenerſi i danari per ſe, nè affine di farne acquiſtare qualche odio a gl'altri; ma che ciò s'era

Soldati Turchi ammutinati al Cairo.

Caierbeio ſpauentato per l'ammutinamento de' Turchi.

Selim adirato contra Iunusbaſcia.

fatto con ottima ragione, per risparmiare le publiche entrate, essendosi consu
mata incredibil quantità di danari nelle guerre passate; & già cominciandosi
a udire nuoui mouimenti di guerre dalla Persia, i quali auuertiuano, che si do-
uesse risparmiare le spese non necessarie. Et che per lo contrario i soldati, i
quali erano diuentati ricchissimi per la preda, e in quella fertilissima città pos-
sedeuano le case, & le possessioni de' Mamalucchi, & erano mantenuti con le
facultà de gli Egittij, & riceueuano maggiore & grassa paga, che per alcun
tempo mai hauessero anco hauuto da altro Signore di casa Otomana, haureb-
bero potuto sopportare con animo molto quieto quel caso, d'esser trattati po-
co meno che liberalmente, se non si fossero spogliati affatto d'ogni modestia;
& che i Signori, iquali per guerra, & per pace usauano perpetua liberalità
uerso i soldati, deueuano qualche uolta ricercar da loro per disciplina la tem
peranza dell'animo; accioche, mentre che ogn'uno in priuato attende al suo
guadagno, non uengano poi a mancare in publico le ricchezze per sopportare
le spese maggiori; percioche neceßariamente le guerre tirano seco altre guer-
re. Conciosia cosa, che neßun grandissimo signore o per uirtu, o per fortuna,
non fece mai cose honorate in guerra, se eßendo egli copiosamente fornito di
tutte le ottime arti, gli sono mandati i danari, i quali sono propri instromen-
ti delle guerre. Mentre ch'egli diceua queste parole, Selim tutto pieno di uen
detta & terribile, non lasciò dir più oltra; perche se l'accusato con più lun-
gò ragionamento haueße raccontato i meriti, e i seruigi, che già gli haueua
fatto alla guerra, s'haurebbe in ogni modo procacciato, chi haurebbe pre-
gato per lui di quei, ch'erano più famigliari del Signore; ma subito comman-
dò, che foße ammazzato alla presenza sua; aggiugnendo, che con lo eßempio
di quello insolentissimo schiauo, gli altri ch'arrogantemente uoleuano dar leg
ge al Signore, per l'auenire si sarebbero ricordati dell'ufficio, & della condi-
tion loro. Dicesi, che a' soldati con odio grande di Selim grandemente dolse
della miserabil morte di quello huomo illustre. Percioch'egli, oltra il suo sin-
golar ualore, & tante uolte con sua gran gloria conosciuto in tutte le guerre,
s'haueua acquistato tanta gratia & riputatione appreßo d'ogn'uno, con gli ar
tificij del suo ingegno Greco, con la presenza del uolto, con l'eloquenza mili-
tare, & con lo splendor della uita; che non era neßuno nell'eßercito, ilquale
non confeßaße d'eßergli obligato, & tenuto in qualche parte; & che non bia-
simaße la crudeltà del Signore. Percioche si ricordauano, che con frettolosa
crudeltà egli haueua fatto ammazzare Mustafà, chiamato per sopranome il
Calogero, huomo già di tanta autorità & grandezza; & che per simil rabbia
ancora, era stato morto senza poter dire la ragion sua Chendemo, ilquale per
la medesima dignità, & per l'innocenza della sua uita, era stato il maggior
Capitano fra quanti u'uscirono mai della razza del gran Maomete. Et non
erano usciti della memoria loro Bostange suo genero, & Ducaginogle, questi
chiarissimo per un gran Magistrato di corte, & quegli superbo per lo gouer-

Morte di Iunusbascia

 no,

no, ch'egli haueua dell'armata & de gli horti; & per lo parentado della moglie & per le sue ricchezze, iquali due innanzi strangolati & messi fuora in publico nell'entrar della corte, haueuano mostrato la miseria loro, & la crudeltà del Signore. Si presentauano anco innanzi a gli occhi d'ogn'uno, rinouandosi in un certo modo la memoria dell'antica crudeltà con la nuoua ribalderia, Baiazete suo padre santissimo uecchio, & due fratelli per lor ragione, & per loro ordine dell'età chiamati all'Imperio, Acomate, e Corcut & tanti altri giouanetti di sangue Reale, figliuoli de' fratelli Maggiori, iquali erano capitati male p la dispietata crudeltà di quel terribile huomo; talche meritamente tutti lo temeuano, & gli portauano odio grande. Percioche Selim senza hauer alcuna paura di Dio, nè rispetto all'honor del mondo, si riputaua, che non ui fosse artificio ueruno nè scelerato, nè maluagio, mentre egli aggiugnesse forze all'Imperio suo; e già molto prima s'era risoluto dentro all'animo suo arrabiato nella crudeltà, & nelle sceleraggini, ch'egli era cosa più sicura l'esser temuto, che amato da molti. Quasi in quei dì medesimi Imbracorbasciá, ilquale io dissi che era stato mandato con parte dell'essercito a' confini di Persia, acciòche, se Ismael Sofi in quella comodità hauesse pẽsato di uoler intrare in Asia, o nel paese d'Aleppo, quiui ritrouasse anco giuste forze a guardar'i passi, scrisse come gli apparecchi de' Persiani, iquali nel principio del uerno haueano solleuato tanto romor di guerra, a meza state s'erano raffreddati affatto. Et ch'egli hauea solamẽte ueduto alcune schiere da' Sasini; lequali facean mostra dell'essercito presente, e secõdo l'occasione faceano correrie; lequai egli scaramucciãdo n'hebbe il meglio. Ma che i prigioni, e le spie riferiuano, che Ismaele occupato a un medesimo tẽpo nella guerra di Coraxam, e de' Tartari, haueua messo insieme tutte le forze del suo Regno contra q̃lle nationi. Et pche appressandosi già il uerno, l'usate neui haueano impedito le cime del monte Nero, egli per quello anno nõ era punto per passare in Asia, nè in Soria. Furono di q̃i che dissero, che i Tartari Sciti, iquali habitano le fertilissime cãpagne, et tra i fiumi Tana, et Volga, erano stati solleuati dalle habitationi loro col consiglio, et co' danari di Selim; acciòche per tenere occupato Ismaele, mouessero guerra a gli Iberi, et a gli Albani, iquali erano suoi soggetti, massimamente aiutandogli Maomete suo suocero, Re del Bosforo; ilquale facilmẽte dimostrato gli premij spinse i Capitani de' Tartari d'una medesima lingua, cõgiunti seco in lega, et in amicitia a muouer guerra. Ma io domãdando q̃ste cose a huomini Persiani, et Armeni; perche Ismaele Sofi fosse mãcato a q̃lla bellissima occasione offertagli quasi da Dio, p laquale facilmẽte haurebbe potuto tor tutta l'Asia & la Soria a Selim, mẽtre ch'e' faceua guerra in Egitto; e toltolo in mezzo con tutto l'essercito; e specialmẽte facendogli Tomubeio così grã contrasto, l'haurebbe potuto rõpere con poca fatica. Io ritrouano, che la cagione era stata questa, che le forze d'Ismaele non sono le medesime in casa & fuori. Percioche l'essercito suo la maggior parte, è di cõmandati &

Ismaele, perche non andò contro Selim essendo in Soria.

ti et di nobili, iquali sogliono seruirlo senza pagamento. Costoro, si come quegli che sono i più ualorosi caualllieri di tutto'l Leuante, con singolare affettione, & honoratamente difendono il Regno; & molto terribilmente fanno guerra co' popoli uicini; ma quando s'ha da fare una impresa, laquale sia un poco lontana, essi rifiutano di uolere andare alla guerra; parendo loro molto strano abbandonar le mogli, alle quali essi sono molto affettionati, nè può quella pomposissima natione, secondo usanza sua menar seco di molte bagaglie, & parecchi caualli senza paga. Laqual difficultà diceßi, c'hebbe anco Vßũcaßane auo lo materno d'Ismaele a menar fuora gli eßerciti. Et ciò pareua ancora, che cõ maggior fatica poteße prouedere Ismaele, perche egli con affettionatißima uolontà de' paesi haueua acquistato il Regno dell'auolo, leuate subito le gabelle più graui; & così riputò sempre, che l'affettione de gli huomini, laquale facilmente s'acquista con la liberalità & con la giustitia, foßero fermißime forze del Regno. Percioche il signoreggiar solamente alle facultà de' popoli, quando una uolta gli animi di tutti sono alterati con la grauezza de' tributi, gli pareua atto non di ottimo, ma di Re insolente, & posticcio. Per lo contrario Selim, ilquale con la forza, con la ribalderia, & con tutti i maluagi artificij, haueua occupato il Regno del padre, fondaua i suoi grandi & certißimi presidij in huomini schiaui, & pagati, iquali egli poteua a uoglia sua, et menar lungi da casa, et strascinare per tutte le prouincie, per allargare i termini dell'Imperio, & per far cose d'immortal fama; si come quegli che stimaua, che la uera & espedita grandezza foße ne' danari solo, & nella seuerità del commandare, con laquale con felice succeßo d'imprese egli haueua imparato a oscurare le uittorie di tutti gli Otomanni. Ora Selim il uerno che uenne appreßo, uisitando le città della marina, & fra terra, mantenne l'eßercito in Soria; poi uenendo la primauera hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentißima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra contra di lui, che si faceuano proceßioni con solennità grande, & che a risuegliare i Re Christiani si mandauano Ambasciatori di gran dignità in tutte le prouincie lasciato Gazelle al gouerno della Soria, à gran giornate se ne uenne à Costantinopoli, per uedere più d'appreßo i disegni, e i mouimenti de' nemici; sapendo molto bene, che in quel mezo le prouincie dell'Egitto, & della Soria, non erano per fare alcuna mutatione di stato; percioche egli conosceua, che Caierbeio & Gazelle, iquali manteneuano fra loro mortal nemistà nata per gli humori antichi, & anco per lo tradimento fresco, non erano per accordarsi insieme; ma che più tosto à concorrenza haurebbero gareggiato fra loro di diligẽza di fede, & di temperanza ad acquistarsi la gratia di lui in gouernare le prouincie. Quella medesima state, che si fece la giornata in Soria al fiume di Singa (questo fu l'anno di nostro Signore. M D XVI) Francesi, & Venetiani, hauendo rotto i disegni di Maßimiliano Imperatore a Milano, & ributtato l'eßercito di lui in Verona, spinsero tutte le forze loro a combattere Brescia.

Gazelle gouernator della Soria.

Selim ritorna a Costantinopoli.

Assedio di Brescia.

Odetto Lotrecco, & sua natura.

Era Capitan de' Francesi, essendo ito Borbone in Francia; Odetto chiamato per sopranome Lotrecco, ilquale era in uia d'acquistarsi certa fama di giusto & fauio Capitano, perch'egli ch'era dall'ultime parti della Guascogna mezo Spagnuolo, acquetata la furia sua con dimora & con ragione, temperava la forza della sua naturale & focosa animosità; nè si uedeuano in lui uiltà d'animo rapace, nè dissoluti & dishonesti piaceri; in questo ueramente diuerso de' Capitani passati di quella natione, & sufficiente affatto al maneggio che egli haueua preso, se non fosse stato, che nõ essendo egli per l'animo suo superbo famigliar con nessuno, & insolente sprezzatore dell'altrui consiglio, ueniua in questo modo a guastare il nome della grauità & prudenza sua. Ma nell'essercito Venetiano, non hauendo anco la Signoria fatto alcun successore al Liuiano in tãta carestia di Capitani, Teodoro Triultio già lungo tempo stato al soldo di Frãcia faceua l'ufficio di Capitã generale, huomo nè ardẽte, nè desideroso di cõbattere; ma psona, che per la lũga militia; percioch'egli era interuenuto in più battaglie d'Italia, che alcuno altro Capitano del suo tempo, era stimato ottimo di consiglio. Era dentro di Brescia Icardo famoso per la fresca gloria d'hauer difeso la città, con una cosi picciola banda di Spagnuoli, & di Tedeschi, che i soldati faceuano appena il numero di due compagnie. Percio che ritornando l'Imperatore in Lamagna, senza hauer fatto nulla, hauendo le cose contrarie scemato le speranze, & gli animi di molti, buona parte de' soldati erano iti a casa, o in Verona. Et molti ancora, iquali si diceua, che erano stati autori di mettere a sacco i danari dell'Imperatore, temendo d'esserne gastigati, s'erano fuggiti nel campo de' nemici, & ritrouandosi i Bresciani consumati nel primo assedio, non ci rimaneua alcuna certa speranza di potere hauer da loro uittouaglie nè paghe, & pure allora le biade erano mature ne campi, lequali erano in man de' nemici, che per largo, & per lungo mandauano per tutto la caualleria. Et quello ch'era riputato di grandissima importanza in tanto disordine di cose, u'era si gran carestia di poluere d'artiglierie, ch'appena pareua, che tutto l'apparecchio dell'artiglierie si potesse caricar dieci uolte. Et tutte queste cose si come difetti del corpo, ancora che non si potessero tenere bene ascose, nondimeno lo Spagnuolo accorto, cosi ben le copriua con tutti gli artifici, che dentro della città le difficultà di quelle cose pareuano minori, & a' nemici i presidij de' soldati maggiori. Francesi dunque, & Venetiani spignendo innanzi il campo, & considerato bene tutte le cose, conuennero fra loro, che diuisa la fanteria, & dato quella impresa a' Capitani minori, in un medesimo tempo da cinque diuerse parti della città battessero il muro, aperta la uia da poter' entrar dentro si come fosse necessario, assaltassero i nemici diuisi in più parti, & occupate nella pianura di più d'un pericolo. Et ciò facilmente si poteua fare, abondando essi di fuora di moltitudine di soldati, & essendo si gran quantità d'artiglierie in ambedue i campi, che pareua, che in ispatio di pochi giorni quella città grandissima potesse spogliare dal le mura.

Teodoro Triultio, General di Venetia ni a tempo.

le mura. Hauendo essi dunque, durando per alcuni giorni di continuo la batteria, fatto ne' luoghi ordinati una gran ruina di mura, & hauendo essi dato di molti assalti a' nemici, iquali necessariamente dì, & notte erano costretti riparar le mura, far le trincee di dentro, & quello ch'era durissimo nella continua fatica, per lo poco numero loro far tutti la guardia à un tratto; alla fine per dargli un giusto assalto, fecero passare sotto le mura alcune fanterie scelte, poco anzi benissimo armate. Fu combattuto a un medesimo tempo in cinque luoghi, per molte hore con grande sforzo dell'una & l'altra parte; percioche le compagnie fresche, & sane, in cambio di quelle ch'erano stanche, & ferite, entrauano in battaglia l'una sotto l'altra, & i difensori, iquali erano stanchi ancora per la fatica de' giorni passati, non haueano spatio alcuno di ripigliar forze. Ma gli Spagnuoli & i Tedeschi ualenti per l'esperienza di tante guerre, si come erano superiori per uantaggio di luogo & per ualore, così dandogli di molte ferite, ualorosamente sosteneuano l'assalto de' nemici che ueniuano innanzi. Erano però lor di grande aiuto dintorno a cento caualli, iquali senza fermarsi mai correuano intorno dalla parte di dentro dalle mura, & considerauano bene là doue era maggiore il bisogno, e'l pericolo; e subito correuano in piazza, dou'erano trecento soldati uecchi alla guardia, posti quiui per li subiti casi; e toglieuano in groppa de' caualli loro tāti soldati uecchi, quāti ricercaua la grandezza del pericolo; accioche nō giugnessero stanchi a correre a piedi, & così ritornauano al luogo dell'abbattimento. Et tall'hora anco essi, quando il subito pericolo della battaglia che strigneua ricercaua presto soccorso, smontauano da cauallo, e passauano quiui doue si cōbatteua. Ma da quella parte doue il Nauarro hauea tolto a cōbattere, ui fu pericolosissima battaglia; percioche i Biscaglini, & i Guasconi, animosamente entrarono sotto le mura; et molto arditamente ui si menò le mani dall'una, e l'altra parte, non solo con freccie, e con archibugiate, ma con le lancie, & con le spade, entrando essi sotto quasi fatta una testugine, con gli scudi postisi sopra il capo; & sarebbero entrati dentro della città, se le pentole di terra piene di solfo, e di ragia, & i palloni fatti con artificio nauale, iquali gettauano fuoco terribile & mortale, ch'erano lanciati di sopa da' difensori, no hauessero ributtato le fanterie che saliuano. Per lo qual pericolo spauentati i soldati del Nauarro strignēdoli poi in quel disordine gli auuersari lor precipitati giù per le ruine, si ritirarono, hauendo perduto alcuni de' suoi, e molti abbruciati dal fuoco, et feriti. Ma Icardo hauendo in un giorno, & in un medesimo tēpo sostenute cinque battaglie, ueggendo che molti u'erano feriti; e tutti gli altri consumati per la fatica, e per le uoglie, e non hauendo sperāza alcuna di soccorso dall'Imperatore, giudicò che fosse ben fatto a trattar l'accordo cō' nemici. Percioche pensandosi quest'huomo; quanto poco presidio egli hauesse, sentiua gran trauaglio nell'animo suo di perdere l'honore; accioche s'egli hauesse uoluto troppo ostinatamente far contrasto al nemico, & a gli assalti, che si faceuano

Assalto di Venetiani et Frācesi a Brescia.

Icardo pēsa di rēder Brescia.

 ogni

ogni giorno; consumate finalmente le forze, non fosse sforzato à rendersi poi con peggior conditione; laqual cosa preuedeua, che in ogni modo gli era necessario fare. Hauuto adunque a se i Capitani, e i principali cittadini presentò un contratto publico, per lo quale ritornando da principio l'Imperatore haueа protestato a' suoi condottieri, che s'egli fosse accaduto qualche sinistro, subito haurebbe reso la città; percioche non gli era lasciata nè uittouaglia, nè debiti presidij di soldati, & dell'altre cose, con le quali egli potesse difendere la città, raccomandata alla sua fede. Et però, che non era da sdegnarsi nè con esso lui, nè co' soldati del presidio, se in quella necessità doue e' si trouauano allora, essi haueuano cura della uita, & delle cose loro; & anco se cercauano di saluare la città, c'haueua fatto loro grandissimi benifici. Et che l'honestissime conditioni, le quali gli erano offerte da' nemici, non erano temerariamente da essere rifiutate; hauendosi poi a ricorrere a quelle, quando le cose fossero state ridotte all'estremo. Percioche assai s'era mostrato in Brescia con di molti pericoli quanto alla gloria, ciò che poteuano gli Spagnuoli, e i Tedeschi con la uirtù loro; & che a bastanza; & pur troppo s'era combattuto per l'Imperatore, il quale con la sua frettolosa partita, hauendo messo in un subito sottosopra l'imprese e i disegni, haueua abbandonato, & piantato tutti i suoi. Et perciò gli diceua, che lasciassero a lui la cura di condurre questa cosa; percioche egli haurebbe fatto in modo, che non parrebbero d'hauere accettato, mà dato le conditioni, saluando l'honore del presidio & de' cittadini. Stimãdo dunque il Gritti, il quale anco allora u'era Troueditore, che tutte le conditioni fossero honeste, mentre ch'egli hauesse la città, fu per huomini sofficienti dall'una & l'altra parte conchiuso, che Icardo consegnaße à Lotrecco la città, et la rocca, si come il Cardona, & Prospero Colonna quattro anni innanzi l'haueano hauuto da Obegnino. Et che il presidio se ne uscisse armato, secondo il costume di guerra, con le trombe, & co' tamburi, & con l'insegne spiegate, & se n'andaße liberamente doue gli pareße. Fu però uietato a certi Capitani di fanteria, che fra quaranta giorni non andaßero a Verona; percioche parea, che i soldati fosero per isbandarsi, quando non hauesero hauuto Capitani; iquali però quasi tutti, chi per una uia, chi p un'altra se n'andarono a Verona. Espressamente ancora si ragionò nel contratto, per sicurezza de' cittadini Bresciani, & specialmente di quei ch'erano stati dalla parte dell'Imperatore, che nõ fosse fatta ingiuria alcuna alle case, nè alle lor poßessioni, ancora che hauesero uoluto stare appreso de' nemici di Francesi, & Venetiani, o che non si tenesero punto securi in Brescia. Ora, mentre che il presidio menate fuor le bagaglie usciua della porta, & animosamente paßaua per mezo le schiere de' nemici, i Francesi ueduto il poco numero de' nemici (percioche erano appena settecento soldati armati) incominciarono a confondersi per la uergogna, et a sdegnarsi; che cosi poca gẽte, facẽdo falsamẽte uista d'esere maggior moltitudine, haue∫sero schernito la furia di due eserciti, et a fatica si poteuano riceuere, che non

Brescia restituita a' Venetiani.

minacias-

minacciassero,& non facessero uillania a coloro che si partiuano. Lotrecco entrato il primo nella città,per parere che si seruasse la forma del possesso pre so,poco dapoi la restituì al Gritti,e a nome della Signoria fu ringratiato grã demente Lotrecco,& fattogli alcuni doni,perche egli haueua con le sue genti ualorosamente aiutato la Republica, & con intera fede haueua restituita quella città con si gran sangue tante uolte indarno combattuta.Et non molto dapoi,fu menato l'essercito nel contado di Verona per fornir la guerra; percioche i fuorusciti,& le reliquie Imperiali solamente in Verona haueuano un sicurissimo ricetto,per la gran comodità di quel luogo;perche pareua,che q̃lla città uicina alle montagne di Trento,& a Lamagna prestamente si potesse fornire con nuoui aiuti,se strignendo i nemici le cose, fossero riuscite un poco piu aspre.Haueua raunato M.Antonio Colõna,a cui l'Imperatore haueua dato tutto'l maneggio delle cose di guerra,una ualorosissima bãda di soldati uecchi d'ogni qualità d'huomini.Fra' quali erano sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una,dellequali fra gli altri erano Capitani Maldonato, et Morellione,huomini illustri per honor d'età,& per ualorosi fatti.Oltra di q̃sti quattro mila,Tedeschi;quasi tutti auezzi alla guerra in Italia. Vbbidiuano costoro a Giorgio Franispergo nobile del paese d'Augusta; & oltra di questi a Castellaro,& a Ridolfo ualorosi Capitani di caualli,e a Marco Sithio anco ra,ilquale poi per testimonio di M. Antonio s'acquistò grande honore di uirtù di guerra,& di prudenza fra' Tedeschi.V'erano anco d'intorno a cinquecẽto Suizzeri,iquali desiderosi della militia andando i suoi a casa, erano rimasi in Verona,confortandogli a ciò Arnoldo Vndelualdo Capitan loro fortissimo ilquale era stato Capitano della guardia appresso Massimiliano Sforza.Haueua ancora oltra la sua banda de huomini d'arme di soldati uecchi, alcune bande di cauai leggieri Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi; delle quali fra gli altri erano ualorosi condottieri Gurlotto da Rauenna, Valastiicchino Biscaglino,e'l Succaro Borgognone. Ma sopra tutto molto ualente era in guerra in honorata banda di caualli Greci. Costoro essercitati in tutte le guerre d'Italia,haueuano messo giu le targhe come disutili, lequali essi dianzi disarmati usauano lunghe & torte;e in cambio d'esse haueuano imparato a portare le corazze,& le celate;talche haueuano ardimẽto d'affrõtare gli huomini d'arme.Erano Capitani loro due Boccali Costãtino,e Manouello, nati della famiglia illustre de' Principi antichi della Morea; e doppo loro Andrea detto p sopranome Bua,ualoroso per prõtezza d'aío,e di corpo.Ora M. Antonio cõsi datosi in q̃ste genti,mentre che' Frãcesi,& Venetiani combatteuano Brescia, & che egli in alcun modo non poteua mandare soccorso a gli amici suoi posti in trauaglio,una notte se n'era ito a Vicenza;& cacciato il presidio, & occupata la città, n'haueua menato una gran preda di tutte le cose, molti prigioni, & alcuni pezzi piccioli d'artiglieria. Et quello che gli tornò poi a grande utile, hauendo proueduto d'ogni luogo carri, & bestie da soma,

Venetiani a Verona all'assedio.

M. Antonio dentro di Verona.

Maldonato. Morellione.

Giorgio Franispergo. Castellaro Ridolfo Marco Sithio. Tedeschi.

Arnoldo Vndelualdo Suizzero.

Gurlotto da Rauenna, Valastiicchino, Succaro.

Boccali Costantino, Manouello, Andr. Bua Greci.

M. Antonio prende Vicenza.

molto dapoi l'essercito de' Francesi,ilquale secondo ch'è costume di quella natione;si per essere interesso altrui molto tardi & lentamente caminaua,et tardissimamente ancora nel paese d'altri,per pascere meglio,& più grassamente se medesimi,e i caualli, s'appressò d'intorno a' calendi d'Agosto; e i Venetiani con egual consiglio mossero il campo hora da quella parte, ch'è di là dall'Adige;di modo però,che nè l'un nè l'altro essercito ardiua d'accamparsi, nè di fermarsi dentro il tiro d'un pezzo grosso d'artiglieria. Percioche essi haueuano inteso dalle parole de' rifuggiti,& dalle spie,come nella città era una incredibile moltitudine d'artiglierie; ma non però sapeuano quanta carestia di poluere haueßero i nemici dentro. Si cominciò dunque assediar la città più strettamente,hauendo preso due grandi esserciti tutto'l paese all'intorno,con intentione di non uolere accostarsi a dar' assalto, prima che non haueßero ridotto i nemici serrati dentro,debilitati dalla fame et dalla carestia dell'altre cose a gran difficultà di difender Verona.Percioche hauendo essi già raffrenato le correrie,& leuatogli in gran parte la comodità di potere hauer uittouaglia,& mangiar per li caualli,haueuano operato tanto con la diligenza delle guardie,& con l'osseruatione delle strade di quà & di là dall'Adige; che gli Imperiali non s'assicurauano a scorrere molto lungi,nè uscire a buscare, se nõ con una giusta & ualorosa banda di fanteria, & di caualli. Laqual cosa era uietato loro,che non faceßero speßo,dalla moltitudine & uicinità de' nemici, & dalla ragione della guerra presente;accioche non riceueßero qualche danno nell'estremità loro. In questo mezo M.Antonio,ilquale per congettura molto certa,giudicaua che i nemici si deueßero accostare più appreßo, et poi dar l'assalto alla città,facendo di continuo lauorare i cittadini,e i soldati,attendeua a fornire le trincee,che egli haueua dianzi ordinato; & egli principalmente, si come quei ch'era per la cognitione dell'architettura & delle discipline grande artefice di queste opere,per insegnare a gli altri, & per infiammargli col suo essempio,facendo,& maneggiando gl'instrumenti de' manouali, non rifiutaua fatica alcuna d'opera,ancor che uile,edificaua bastioni in tutti i luoghi,ma sopra tutto alla porta di Mantoua,laquale si chiama della Calcina;doue di continuo attendeua a lauorare,& fortificar molto quel luogo.V'era una torre di mediocre altezza,posta sopra la rocca, laquale era di fuori tanto accõciamente cinta d'un bastion lungo & quadro,ch'a gli intendenti ancora pareua da se assai sicura. Ma però M.Antonio haueua considerato il difetto che u'era,ilquale con accorto giudicio preuedeua,ch'egli non haurebbe hauuto comodità di difendere la porta,se il muro del bastione fosse stato abbattuto da' nemici.Per laqual cosa, ancora ch'egli fosse schernito quasi da tutti i soldati; perche egli spendeua tanta opera & fatica in una fortissima parte, egli non si rimase però di uoler fornire il riparo, ilqual riparo fra tutti gli altri poi, fu la salute di tutti, & a lui principalmente acquistò singolar lode. Percioche egli fece riempiere la porta di molto terreno, lasciatoui in mezo una canoniera

Assedio di Verona.

M. Antonio fortifica Verona.

noniera

noniera per metterui un pezzo grosso d'artiglieria; laquale dalla parte di fuori era similmente coperta d'una picciola zolla per mostra. Et dall'uno & l'altro lato appresso ad ambedue le trincee, fece due altre cannoniere, da poterui secretamente scaricare due colubrine grosse messe per fianco, doue richiedeua l'assalto de' nemici. Fece anco una nuoua porta sotterra, aperto sotto le mura una grande entrata nella fossa, onde i soldati espediti, & apparecchiati uscissero d'improuiso contra i nemici che uenissero alle mura. Et accioche i nemici non uenissero auisati di queste cose, tanto secretamente le maneggiaua, seruendosi egli massimamente del tempo della notte, & d'huomini fidatissimi, famigliari suoi; che la maggior parte de' soldati, e i cittadini non sapeuano ql ch'era apparecchiato. Percioche molti Spagnuoli senza uergogna alcuna, dicendo che non uoleuano seruire l'Imperatore senza paghe, nè morirsi finalmēte di fame, parendo ch'oggi mai la uittouaglia incominciasse a mancare, fingēdo di far correrie nel paese, passauano in cãpo de' Venetiani. Ancor che molti, hauendo a cuore l'honor della natione, per non far quella uergogna a tutto'l paese sentendone dolore, biasimassero la uiltà di quegli huomini sciagurati, & minacciassero ancora, che gli haurebbero ammazzato, quando si fosse potuto farne uendetta ò giudicio. Fra questi furono Suare Roscio, Plasolla, Cristoforo Maggio, Iamperres, & Giouanni, chiamato per sopranome Ladrone, & alcuni altri piu tosto leoni che soldati, auezzi al guadagno; iquali poco dianzi essendo morti i migliori, piu tosto con ardimento, & col fauor de' soldati, che per proprio ualore s'haueuano acquistato i luoghi de gli Alfieri, & de' Capitani. Poco dapoi Maldonato anch'egli, senza uergogna alcuna della militia passata, tenne dietro a costoro; huomo ueramente degno di lode di guerra, se mosso d'auaritia, & da superbia, essendo oggimai uecchio, con quella sceleraggine, & piu con bruttissima & horribil morte, non hauesse macchiata la riputatione acquistata con lunga fatica. In quei medesimi giorni ancora Bernardino Caldereo Veronese, Capitan di caualli, hauendo gli huomini suoi in una quistione nata fra' soldati, ammazzato Manouello Capitano d'una bãda di Greci; & essendo per molte cagioni riputato da gl'Imperiali huomo di singolar fede, era rifuggito nel campo de' Venetiani. In questo mezo non passaua alcun giorno, che nõ si scaramucciasse a cauallo nelle campagne sotto la città, et fu alcuna uolta cosa degna di marauiglia, che pochi caualli Greci menarono prigioni altrettanti huomini d'arme Francesi. Percioche essi con singolar prestezza scherniuano la furia de gli huomini grauemēte armati, & di nuouo corrēdogli d'appresso, & subiti da trauerso gli raddoppiauano i colpi; & specialmēte cõ la mazza di ferro feriuano sull'elmo del nemico, & sulla testa del cauallo cõ tãta arte, c'hauendogli stanchi & storditi, facilmēte poi gli sforzauano a rēdersi, il che si faceua con dargli lo stocco. Et se pure i Francesi ristretti insieme in squadrone gli spigneuão addosso, & essi hauẽdo molto libero spatio di cãpo, si saluauano fuggẽdo; & quãdo i Greci erano cacciati a' passi, et luo-

Suare Roscio, Plasolla, Cristoforo Maggio.

Iamperres, Giouãni Ladrone.

Bernardino Caldereo Veronese.

Morte di Manouello.

ghi molto stretti, doue s'haueua à cõbattere fermo, non potendo essi facilmẽte con le loro usate girauolte fuggendo uccellare il nemico, tolti in mezo, & oppressi, portauano la pena dell'ardimẽto loro. Taluolta ancora per piacere straordinariamente, datosi la fede due & tre per parte, cõbatteuano insieme, si come auenne allora, quãdo fattosi tregua; accioche ogn'un sicuramente potesse interuenire allo spettacolo; quattro nobilissimi, et fortissimi ancor fra tutti gli altri cauallieri Francesi, fra quali u'era l'Ambra Capitan di fanteria, giouane d'eccellente ualore, sfidarono à combattere altretanti nemici. Il titolo dell'abbattimento era questo, se nella città u'erano alcuni ualorosi cauallieri, iquali uolessero giostrare per amore delle lor donne, & rompere una lancia a ferro pulito, che in steccato haurebbero hauto all'incontro altrettanti Francesi, & che senza ingamno haurebbero fatto pruoua della uirtù loro, & dell'altrui. Vscirono in campo Gurlotto da Rauenna, Summontio Napoletano, & due Spagnuoli Vasco Cunnio, & Guinnea, & l'una & l'altra parte corse le sue lancie con grande ardore, & con molte forze; di maniera che ogn'un giudicò che ui fosse stato egual ualore, & egual pericolo. Ma però assai chiaramente tutto l'honore fu de gl'Imperiali; percioche essendo riusciti superiori Summontio & Vasco; & essendo stato tratto Guinnea di sella, & hauendosi Gurlotto & l'Ambra passato l'uno & l'altro le saldissime corazze insino alla camicia, & però stati pari non meno d'ardire, che di forze; nõ u'era dubbio alcuno, se si fosse messo mano a gli stocchi, che essendo già mal trattati due Frãcesi, iquali giaceuano allora afflitti, & haueuano i caualli riuersciati, che gli moriuano addosso, la uittoria sarebbe stata de gl'Imperiali. Ma subito fu partita la battaglia; accioche non paresse, che huomini di cosi gran ualore, iquali non haueuano giostrato con rabbia di nemico, ma con un certo nobil uigore d'animo & di corpo; poi che essi haueuano schifato il primo, & grãdissimo pericolo della uita, si uolessero esporre al caso non della gloria, ma del destino. In questo mezo Lotrecco, & Teodoro, hauendo hauuto nuoua certa, che gli assediati disperati una uolta delle paghe, & cõsumato la maggior parte delle uittouaglie, erano storditi di paura per gli infiniti lor soldati, iquali passauano in campo de'nimici; & che i cittadini trauagliati in casa, & fuori da tutti gli incomodi fino a una miserabil pouertà, & tedio d'ogni cosa, non erano per potere sopportare lungo tempo le miserie estreme, ma per rendersi tosto; deliberarono di dar l'assalto alle mura; & cosi tirato le fosse, & finito le solite trincee; accioche sicuramente si potesse andar sotto le mura, et piantato tutto l'apparecchio dell'artiglierie, incominciarono a battere la città da due lati. I Frãcesi tolsero a battere quella parte, laquale dalla porta di Mãtoua tira di lũgo fino alla Cittadella; pcioche cosi si chiama il piu rimotto cãto della città, e fortissimo p antico riparo. E i Venetiani si fermarono alla porta di Vicẽza, laquale si chiama del Vescouo. Et pche l'Adige correua in mezo fra i due esserciti, ilquale in quel luogo non si poteua passar'a guazzo; accioche subito l'un cãpo

potesse

Abbattimento di Francesi, & Imperiali.

Ambra Francese.

Gurlotto da Rauenna, Summõtio Napoletano, Vasco Cunnio, Guinnea.

Assalto a Verona.

potesse dar soccorso all'altro, fecero un larghissimo ponte su'l fiume; & a difesa di quello posero la guardia delle fanterie a gli estremi capi del ponte con alcuni pezzi d'artiglieria. Fu dunque la città in due luoghi diversi battuta, quasi undici giorni continui, con tanta forza, & con tanta perseueranza dall'una & l'altra parte, che i Venetiani hauendoui fatto una gran batteria, gettarono tutta a terra quella parte delle mura, che guarda alla porta di Vicenza lunga più di cento & cinquanta passi. Ma i Francesi apersero cinque grandi entrate in cinque luoghi, restando in piedi nel mezzo fra l'uno & l'altro altrettante parti di muro intero à foggia di merli. Laqual distruttione di ruine, & di mura per tutto abbattute abbracciaua lo spatio quasi di dugento passi. Et ciò si faceua con questa ragione, acciochè i nemici, iquali erano sforzati riparare le mura che cadeuano di dentro con fossa, & con perpetue trincee, si uenissero a stancare, hauendo grandissima necessità di fare una continua fatica, come in lauoro distesò & molto lungo; e parte acciochè l'artiglierie, ilche non si poteua fare per diritta frõte, si potessero scaricare non a caso, ma di mira tirando a trauerso per lo spatio della muraglia rotta, & aperta ne' fianchi de' nemici, iquali faceuano la guardia, et lauorauano dentro. Era tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, ma quando elle passauano sopra la muraglia ruinauano ancora i tetti de gli edifici; & molti per tutta la città, & assaissimi ne' ripari, ueniuano ammazzati, o dalle palle, o da' pezzi delle pietre rotte. Percioche alla memoria nostra nessuna altra natione, nè Capitano alcuno haueuano mai più battuta città nè castello con maggior forze, nè con maggior prouisione d'artiglierie; & coloro che batteuano, non si ricordauano, che in nessuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con artiglierie, o con machine maggior ruina di mura; di maniera, che in quella batteria, & certo in pochi giorni trassero più di uenti mila palle di ferro. Morirono de gl'Imperiali stracciati da' colpi d'artiglierie Giouanni da Montefeltro Caualliere di nome molto illustre, il Pellanda singolare Architetto, e'l Fontana Milanese ualentissimo in gettare, et caricare artiglierie. Ma in tanta asprezza di pericolo tale era, & la uirtù del Capitano, & la diligenza de' soldati, e la fede de' cittadini, attendendo tutti a gara l'un dell'altro, con singolar diligenza a lauorare, senza rifinar mai giorno nè notte, che quanto muro ruinauano e gettauano a terra, gli asprissimi & non mai stanchi nemici, tanto essi con eguale spatio di tempo accrescendo, & tirando innanzi le trincee, comodissimamente ne rifaceuano. Percioche M. Antonio hauea tirato una fossa dentro le ruine della muraglia, che cadeua, & dalla parte di dentro hauea fatto le trincee. Et doue era basso il terreno dentro della muraglia, si che nõ pareggiaua le mura rasentate da' nemici, ne' luoghi accomodati hauea secretamẽte messo p tutto triboli di ferro; e tauole, onde usciuano fuori molte pũte di chioui. Hauea anco apparecchiato una grã quãtità di pẽtole, e uasi di terra pieni di fuoco lauorato da poter lãciare. Et hauea anco piãtato per ordine l'artiglierie, delle

Morte di Gio. da Mõtefeltro, del Pellãda, et del Fontana.

quali haueа un numero grande in quella parte doue gli parue che fosse pericolo. Guardaua Franispergo Capitano de' Tedeschi, agiunto seco gli Suizzeri, da quella parte che era battuto da' Venetiani, & quiui facendo, & imitando diligentissimamente gouernaua queste medesime cose. Et M. Antonio hauendo fatto rizzare il suo padiglione appresso le mura proprio sulle trincee, doue si stimaua che douesse esser l'assalto, & grandissimo pericolo, col resto del le genti s'era fermato contra Francesi. Già erano le cose ridotte allo estremo già ogni cosa era uenuto meno a gli assediati, eccetto che la speranza sola, & & la uirtù, & l'ardore dell'animo. Nella città si ritrouaua più poca quantità di frumento, ma di casio, di carne secca, o bestiame nulla, & quel che sopra tutto haueua rotto i corpi & gli animi de' Tedeschi, u'era tanta la carestia del uino, che ciò, che s'aspettaua nella speranza della uendemia uicina, tutto si riserbaua per lo sacrificio, e per li soldati ammalati. E'l Capitano istesso, hauendo ogni dì seco a mangiare i primi dell'essercito, & hauendo beuuto per quaranta giorni altro che acqua, con tanta humanità auezzò tutti gli altri all'astinenza, & alla parsimonia, che facilmente et molto uolontieri, essi sopportauano anco la carestia dell'altre cose. Perch' essi mãgiauano ogni giorno, lente, faua, & minestre di panico; & haueuano in grãde honore le carni de' caualli e de asini; e specialmẽte allora si riputauano di mãgiare dilicatamẽte col Capitano, quãdo nelle scaramuccie s'ãmazzauano alcuni caualli de' Frãcesi, come quegli ch'erano molto grassi, & da non essere punto paragonati a' suoi, i quali erano magrissimi, & quasi morte di fame. Perche subito ueduti i corpi morti de' caualli; molti soldati correuano, fuor delle porte; & tagliatogli in pezzi gli portauano in spalla con festa dentro della città. Ora trouandosi M. Antonio in queste estremità, & bench'egli haueße mandato molte lettere e messi all'Imperatore, non hauendo però nulla di certo del soccorso suo, & ueggendo ogni dì, che l'eßercito consumato da tanti disagi, ogni uolta più ne ueniua scemando, & mancando; & che oggimai ne' corpi mezzo ammalati altro più non era rimaso che l'animo ualoroso & fedele; prima che tutto l'eßercito si cõsumaße di disperatione, e di fame, deliberò in ogni modo di uoler uscir fuori. Messa adunque la cosa in consiglio, mostrò quanto lagrimosa e uergognosa haueua a essere la riuscita dell'impresa, e sopra tutto miserabile a quella nobilissima, e fedellissima città, s'essi pensauano di uolere aspettare il socorso del l'Imperatore nella suprema necessità di quella grã guerra. Perciochegli huomini, quando sono a tempo, hanno da pigliare i ualorosi partiti, i quali dalla necessità più gagliarda assai ch'ogni ragione, par che gli siano messi innãzi; et hanno da fare ogni loro sforzo, & da portarsi animosamẽte, mẽtre ch'egli hanno forze da potere aiutarsi. Et gli fece auuertiti, che nõ deuessero pẽsare, che la sperãza di miglior fortuna, e la suprema uittoria di tutta la guerra fosse posta solamẽte nella patiẽza della fatica, & della fame, ma nella uirtù, e nell'ardire. Et però egli era di parere uscẽdo fuora di uoler pigliare, e rõpere il ponte, &

M. Antonio fa consiglio di q̃l, che si doueua fare.

te,e in un medesimo tempo con tutte le genti assaltare i Venetiani; perche ciò gli pareua facilissimo a farsi,si come quegli,iquali credendosi che i nemici assediati ogni altra cosa potessero fare,più tosto che uscir fuora, non erano punto per sostenere la subita, & improuisa furia d'un ualorosissimo, & tante uolte uittorioso essercito.Et che cacciato loro,i Francesi nõ haurebbero hauuto animo di fermarsi,nè spatio da ritirarsi,senza perdita dell'artiglierie.Oltra di ciò disse loro,che in quanto apparteneua a lui, acciò che essi pigliassero maggiore speranza di prospero successo ne gli animi loro,che per pareggiare il pericolo egli era per combattere a piedi nella prima fronte; & con l'aiuto di Dio, se i ualorosi soldati non mancauano a quel forte disegno,con honorata lode haurebbe posto fine a tutti i trauagli. I Colonelli,& i Capitani,che u'erano presenti, senza interporui alcun dubbio, consentirono quasi tutti a M.Antonio. Percioche,ancora,ch'essi di primo aspetto riputaßero quel partito pericoloso, & aspro,si grãde nondimeno era il ualor di tutti,& tanto il desiderio di combattere,che quanto più il partito era animoso,tanto più pareua che foße, & più certo,& più honorato.Gouernarono tutti i corpi loro, & apparecchiarono l'armi,per mettersi l'altro giorno al rischio del dubbioso partito. Ma poi che posto tutte le cose a ordine,essi furono apparecchiati,& in pũto per uscir fuori,& già le prime insegne erano inuiate alla porta,uno improuiso romore che si leuò alla porta di Mantoua,interrompendo Francesi,leuò M. Antonio dall'impresa.Percioche Lotrecco,pensandosi di potere facilmente entrar nella città, se con presta, & terribil batteria si foße abbattuto il bastione della porta,prima che si gli poteßero fare nuoue trincee,drizzato quiui tutte l'artiglierie große,haueua spogliato la porta della muraglia del bastione;et aperta l'entrata haueua commeßo a Lescù suo fratello (costui gouernaua allora la fanteria)che presentaße le compagnie spedite,& entraße per le ruine.Paßarono animosamente i Francesi sotto la porta, & molto speßi empierono tutto lo spatio del bastione,per paßar quiui dentro della città,quando M. Antonio tolto giù del primo partito prestamente era corso in quella parte, fornì il luogo col presidio d'alcuni soldati eletti,& sapẽdo molto bene quel,che egli haueua proueduto di nascoso,commandò che senza commeßion sua non si scaricaße alcun pezzo d'artiglieria,contra i nemici che saliuano.Ora animosamente mõtando tuttauia i nemici l'un doppo l'altro,dapoi che uide che la piazza di dentro del bastione,era piena d'una foltissima moltitudine de nemici,subito aggiustato di sua mano,& datoui il fuoco,scaricò contra Frãcesi quel grossissimo pezzo d'artiglieria,ilquale io dißi,che dianzi,quiui era stato ascoso. Il medesimo fecero i maestri,iquali gouernauano l'artiglierie poste da man destra,& da sinistra; doue in un punto di tẽpo si fece tanta uccisione d'huomini,che pochi ne cãparono di q̃lla moltitudine,la quale s'era fatta innanzi.Percioche eßi haueuano ripiene l'artiglierie nõ solamẽte di pelle, cõ lequali l'ordinãza folta con certa,e miserabil ruina era stracciata,ma ancora di dadi di ferro,& di diuersi

M.Antonio fa assaltare i nemici.

Lescu Capitan della fanteria.

pezzetti di mettalli fino alla cima della bocca; iquali cacciati dalla furia della fiamma, & della palla a guisa di gragnuola, con mortal uiolenza si ueniuano a spargere in tutte le parti, di maniera che le corazze non reggeuano punto i colpi di qlle cose. Spinsero poi innãzi gli Spagnuoli, e cõ essi gli huomini d'arme Italiani, iquali quel giorno cõbatteuano a piedi; & datogli di molte ferite, ributtarono i nimici impauriti, & rotti, da quella tempesta. Morirono dalla parte di Francesi poco manco di dugento soldati, & molti più ne furono feriti, molti de' quali ancora; perche le ferite di quella sorte guaste dal fuoco, & dal solfo, difficilissimamente si poteuano medicare, si morirono dapoi. Quel giorno M. Antonio, per tacito consenso di tutti i suoi s'acquistò grande opinione di prudenza; percioche cosi i concorrenti, come gli amici suoi, iquali i giorni passati s'erano fatti beffe di lui, che con una certa quasi uana perseueranza di poco necessaria fatica fortificaua la porta di Mantoua; confessauano, che per opera, & artificio suo, senza dubbio alcuno s'era saluata la città in quel subito caso di grandissimo pericolo. Et nõ molto dapoi furono portate lettere di Lamagna, per lequali l'Imperatore auisaua, che fra pochi giorni era p mandare grande soccorso di fanti, e di caualli con una grandissima quantità di uittouaglia per leuar l'assedio. Laqual nuoua, si come i Francesi con quel subito, et improuiso assalto haueuano leuato la prima occasione d'uscir fuora; cosi per l'auenire interruppe tutto il disegno di quella impresa, laquale era stata ordinata. Percioche M. Antonio, ancora che i soldati animosi, e desiderosi di mostrar ualore l'hauessero molto per male, non si risolueua però a uolere temerariamente, & insolẽtemente tentare cosa alcuna in cosi uicina speranza di soccorso. Ma Lotrecco, poi che riceuuto quel danno grande si fu accorto, che i nemici guardauano ogni cosa, & che ciascuna parte delle mura, laquale egli haueua abbattuto & ruinato con l'artiglierie, era di nuouo fortificata con ogni sorte di riparo, deliberò di cõbattere con nuouo modo per ingannare il nimico. Staua ancora in piedi fra le due ruine delle mura abbattute una parte della medesima muraglia lunga circa a settãta braccia, laquale per la ragion detta di sopra si lasciaua in piedi. Egli disegnaua dunque di uoler ruinare quella parte da basso, & tagliato i fondamenti con una spinta gettarla dentro della città; accioche ruinando a un tratto tutto q̃l pezzo intero di muraglia, prima che i nemici dalla parte di dentro ui facessero alcun riparo; le schiere de' suoi soldati armati aperta loro una grandissima entrata, potessero entrare nella città. Furono adunque mãdati molti a tagliare i fondamẽti delle mura con picconi, & altri istrumenti; iquali stando sicuramente sotto la muraglia; percioche la cima delle mura era spogliata di difese, in poco spatio di tẽpo ridussero il lauoro a tale, che'l muro dalla parte di fuori cauato a poco a poco, si sosteneua cõ le traui messeui sotto, lequali nõ lo lasciauano ruinare. Questa cosa tardi conosciuta da' nemici, mise gran paura, & affanno a M. Antonio, et a gli altri. Percioche in cosi poco tẽpo non poteuano far fossa, ne trincea, e stando essi di

M. Antonio prudentiss. Capitano.

quel

quel modo sospesi, & con paura, non occorreua lor cosa che gli potesse giouare. Nondimeno ritrouando M. Antonio un subito rimedio in quel pericolo, fatto portare dalla piazza di molte legname in quel luogo, con lunghissimi, & fortissimi puntelli a contrario modo sostenne il muro, che staua per cadere. Et fu tanta la forza di queste traui; percioche erano misurate all'altezza de merli, & diuise da basso, & auanzauano la lunghezza delle traui de' nemici; che mettendoui forza in un subito, ruinarono dalla parte di fuori la muraglia, la quale già tutta tagliata da basso s'apriua in più lati. Doue molti soldati, i quali apparecchiati a entrar dentro, quiui appresso stauano aspettando, che'l muro ruinasse in dentro, & tutti coloro, iquali s'erano appressati a tagliare i fondamenti oppressi dall'improuisa ruina del muro, miseramente morirono. Ma mentre che messer Antonio in rizzare i puntelli molto ardentemente, & con poco hauersi cura badaua al lauoro, fu ferito d'uno archibugio grosso, tal mente che la palla entratagli per lo braccio nel corpo sotto l'osso largo della spalla, se n'uscì fuor per la schiena, hauendogli fatto quattro ferite a un tẽpo. Tenne coperto per allora l'huomo ualorosissimo il dolore, e'l pericolo di quella grauissima ferita, fin che fu ruinato il muro. Il quale, poi che finalmente fu caduto, & tanti nemici rimasero oppressi dalla ruina di quello, quasi ch'egli s'hauesse leuato il dolor della ferita, se n'andò al padiglione; & fu si grande poi la grauezza di quella mortal piaga, che lungo tempo trauagliato da una ostinata febre, fu creduto ch'egli corresse in gran pericolo della uita. Lotrecco ancora che publicamente egli uolesse male a questo huomo, il quale in tutte le guerre era stato grauissimo nemico de' Francesi; & si come quei ch'era desideroso di pigliar la città, & di acquistarsi honore, si rallegrasse molto del danno del Capitano auersario; nondimeno essendogli grandemente rincresciuto del caso di quello huomo singolare, gli offerse un medico, & amoreuolmente, & con gran cortesia ogni dì gli mandò doni di cose gratissime, secondo che pareua conuenirsi all'infermità sua, et alla miseria della città afflitta. Percio che M. Antonio, per la gloria delle sue grandissime uirtù, la quale non era oscurata in lui d'alcun uitio grande, era illustre ancora appresso de' nemici. Et sopra tutto una cosa gli acquistaua la gratia d'ogn'uno, che oltra il proprio uigor dell'animo, era riputato ch'egli auanzasse gli altri Capitani di quel tẽpo di grandezza di persona, di fortezza di membra, d'una certa uiril bellezza di uolto; & specialmente di maestria di maneggiar'armi di ogni sorte, et di caualcare. Et egli ancora alcuni pochi giorni innanzi, hauendogli strettamente domandato Lescù, & Francesco Borbone Conte di S. Paolo, huomini ualorosi, et di singolar dignità, mossi da desiderio di uederlo, ch'egli uolesse uscir della porta, & uenire a lasciarsi uedere, per toccarsi la mano; il quale era testimonio di priuata amicitia, subito datosi la fede con gran sicurezza, & humanità, era uscito fuora ad abbracciare i publici nemici. Ma i Venetiani, ancora ch'essi hauessero fatta la batteria alla porta di Vicenza, non a luogo a luogo, come dicemmo

M. Antonio ferito.

Lotrecco māda medico, & doni a M. Antonio ferito.

M. Antonio fece amicitia priuata cō Lescù, & Francesco Borbone.

temmo c'haueano fatto i Francesi; ma hauessero sfacciato la città, e fatt'una cõtinua, e lunga ruina di muraglia; nõ fu però nel Capitano quella forza d'animo, nè tanto ardire nell'essercito, che uolessero andar sotto le mura, e dare alcuno assalto su per le ruine; ma spauentati dalla grãdezza dell'opere, lequali si faceano dentro, et mossi dall'infelice essempio de' compagni, s'erano posti a cauar mine. E di già con l'industria di Giouanni Comene (costui allora Capitano di fanteria, sapeua alcuna cosa di quell'artificio) haueuano ridotto in qualche pericolo di ruina una torre soda, laqual guarda uerso cãpo Martio, quando le genti Imperiali passate l'Alpi, scesero nella ualle della Tulicella. Erano da ottomila huomini, con una grã quantità di bestiame, et di casio, et con molte botti di farina, lequali erano portate in barche a seconda giù per l'Adige. Capitano di costoro era Guglielmo Rocandolfo, il quale il uerno innanzi haueà liberato Brescia dall'assedio. Fu la uenuta sua quasi in un medesimo tẽpo fatta intendere a quei ch'assediauano, et a gli assediati. Perciochè quanto si uenia innanzi facendo giusti uiaggi, tanto eßi di giorno fatto per tutto fumo per le uille, et di notte acceso fuochi grandi, faceuano auisato, & le guardie de' Venetiani, e de' Francesi spesse uolte erano ingannate da' contadini, iquali per prezzo soleuano portar le lettere. Piacque adũque all'uno, e l'altro Capitano, & maßimamente al Gritti, poi che per la uenuta de' Tedeschi manifestamente haueuano perduto ogni speranza di poter pigliare la città, di raunare insieme tutte le forza in un campo; acciochè hauendo il fiume in mezo, se con dubbiosa battaglia s'hauesse hauuto a combattere con due nimici, non riceuessero qualche notabil danno. Teodoro, perciochè egli era piu uicino al nuouo nimico, leuato l'artiglierie et raccolto tutte le bagaglie, passò l'essercito su'l ponte, & se n'andò nel campo de' Francesi. Doue i nimici ueggendo dalle mura tutto quello, che Venetiani faceano, subito scaricarono l'artiglierie, lequali erano piantate ne' luoghi piu alti, nella retroguarda de' nimici che partiuano; con laqual tẽpesta ne furono ammazzati alcuni; & fra questi Basilio Riua allieuo del Liuiano, ilqual per lo suo singolar ualore nelle cose di guerra, pochi giorni innanzi haueua hauuto una condotta di caualli. Vscirono poi fuora sotto l'insegne le fanterie Tedesche; & hauendo ritrouato una buona quantità di uino & di uittouaglia, alcuni padiglioni, & instrumenti d'apparecchio da campo, ogni cosa portarono nella città su' carri. Et quasi in un medesimo tempo ancora la caualleria di M. Antonio, uscẽdo fuora scaramucciò con la retroguarda de' Francesi; doue alcuni morti, & molti ne furono presi. Ma in quel giorno fu opinion d'ogn'uno, che l'essercito de' Francesi si sarebbe quasi potuto rompere tutto con l'artiglierie, mentre eßi leuato l'apparecchio di battere, si ritirauano adietro per la uia, che ua a Mãtoua in sicuro, quand'eßi hauesser'hauuto pur mediocre quantità di poluere d'artiglieria, dellaqual'era nella città grãdißima carestia. Perciochè grauissima pena era posta a coloro, iquali indarno, senza commeßiõ de' Capitani ha-

Gio. Comene.

Guglielmo Rocandolfo, uiene per soccorrere Verona.

Theodoro giunge il suo essercito con Francesi.

Morte di Basilio Riua.

uessero scaricato un pezzo un poco grosso, accioche quel che u'era rimaso, si riserbasse a gli estremi casi. Lotrecco non molto dapoi menò il campo a Villafranca, e Teodoro lungi due miglia a Bouigliano, di modo però, che i Francesi uenendone il uerno tutti entrarono nelle case, & l'essercito Venetiano staua ne' padiglioni & sotto le pelli. Et non molto dapoi Rocandolfo entrò nella città, et stette alcuni pochi giorni in Verona; accioche non paresse, che egli, ilquale con la uenuta sua hauea leuato l'assedio, messoui poi dentro la moltitudine del soccorso, hauesse arreccato miseria assai piu duro, che la prima a' Veronesi consumati dalla lunga fame. Hauendo dunque cambiato alcune compagnie, per rinfrescare il presidio con lo scambiare la fatica, se n'andò in Lamagna. Di quei giorni ancora in campo di Venetiani fecesi quistione da meza notte, nata, come si credeua allora, per una femina tra la fanteria Italiana, et i rifuggiti Spagnuoli; doue la cosa dall'ingiurie et dalle uillanie, per l'insolenza d'alcuni pochi si ridusse a tale, che in quel spauento di notte corrẽdo ogn'uno all'armi, fecero quasi un fatto d'arme fra loro; et certo quel la notte si sarebbe fatto qualche grãdissimo disordine, se non che Lotrecco, ilquale dal uicino campo era corso al romore, essendone già stati ammazzati più di cento, & feriti molti, con le minaccie, et con l'autorità sua acquetò la quistione, che ogn'hor piu s'infiammaua. Partito Rocandolfo, ancora che gli Imperiali, perche allora la fame non era piu nella città, alleggeriti d'un'assedio graue uenendone inuerno, non istimassero che più s'hauesse a temer di nulla; nõdimeno hauend'occupato i nimici i luoghi piu lontani, e piu alti, si ritrouarono talmente oppressi, & afflitti da tutti gli incõmodi dell'assedio, che prouarono quasi piu dura carestia di uittouaglia, che non haueano fatto prima. Perche Venetiani parendogli uergogna rimanersi dall'impresa, e conoscendo che i nimici, quãdo fossero stati assediati molto ostinatamẽte, non erano per douer punto sopportare si grandi estremità d'una fame si lunga, diuiso le genti, presero tutte le strade et i passi, o per lequali poteua esser portata uittouaglia di Lamagna. Mercurio con la maggior parte de' cauai leggieri era alle stanze in cima delle cãpagne, ilqual luogo cõfina cõ le radici dell'Alpi; ilqual'huomo o per certo destino, o per prudenza, per piu di trenta anni ch'egli hauea militato in Italia, era stato auenturato in tutte le correrie. Ma Federigo Gonzaga da Bozzolo, s'era fermato cõ alcune compagnie sopra la Chiusa. Percioche cosi si chiama quel luogo, doue l'Adige congiugnendosi insieme due balze, ristretto ha pochiss. larghezza di letto. Sopra quel passo u'è un castel uecchio cõ una torre; nelqual u'era la guardia di Tedeschi. Appresso a questi passi, essẽdo difeso indarno il luogo da' Tedeschi, preser'i fanti Venetiani alcuni nauigli carichi di uittouaglia, iquali ueniano giù a seconda p il fiume. E'l resto dell'essercito s'era talmente fermato in certi luoghi comodi, che essendo menato alle stanze, non allentauano però punto l'assedio con quanta cura & diligenza si poteua usare; & pareua quasi che assai piu gagliar-

Lotrecco si ritira a Villafranca.

Rocandolfo entra in Verona, & poi se na in Lamagna.

Rumore nel campo di Venetiani.

Mercurio difende, che non uenghino Tedeschi a Verona.

Federico da Bozzuolo alla Chiusa.

gliardamente guerreggiassero, che non haueuano fatto la state. Ma finalmēte a tante fatiche, & alla guerra Venetiana, pose desiderato fine un notabile accordo, ilquale si fece nel paese di Langres, et della Borgogna a Noion, tra Francesco Re di Francia, & Carlo Signore della Borgogna; ilquale Ferrādo suolo suo morendo, hauea lasciato herede per testamēto di tutti i suoi Regni Perciò che questo giouanetto difidatosi de gl'ingegni de gli Spagnuoli, et delle uolontà di quei potentissimi Signori; acciò che in sua assenza quasi uacādo il Regno non hauessero comodità di ribellarsi; posto da parte ogni altra cosa haueua giudicato, che fosse bene andare quāto piu tosto in Ispagna. Laqual cosa non si poteua fare nè sicuramente, nè tosto; se prima cō certe conditioni non si fermaua amicitia col Re Francesco. Perciò che ragioneuolmente era tenuto quel Re giouane et animoso, fortificato con tante forze; ilquale hauēdo dianzi uinto gli Suizzeri in battaglia, hauea ancora honoratamente ributtato lo sforzo di Massimiliano Imperatore; e pure allora minaciaua di uolersi acquistare con l'armi il Regno di Napoli, et di uoler rimettere nel Regno paterno un giouaneto figliuolo di Giouanni Re di Nauarra, poco anzi morto in Francia. Furono adunque conchiusi i capitoli dell'accordo a Noion, per mezo degli Ambasciatori con queste conditioni; che Carlo restituisce il Regno di Nauarra al figliuol di Giouanni, ilquale n'era stato cacciato, quādo ciò fosse paruto d'honestà, et di ragine a' giudici, ne' quali s'hauea a rimettere tutta la differenza. Appresso ch'egli deuesse pagare centomila ducati ogni anno al Re di Frācia; accoche cō quel nome di tributo paresse, che Frācesi hauessero qualche ragiōe nel Regno di Napoli; et l'amicitia et l'accordo tra l'una et l'altra parte fu cōfermata cō parētado. Percioche Frācesco fece Carlo suo genero, promettēdogli per moglie una sua figliola bambina, laquale era ancora ī culla. Et anco il Re di Frācia per accomodare lo stato d'Italia & per cōfermare le cose del Ducato di Milano, domādò che Verona fosse restituita a' Venetiani, cō questa conditione, che essi pagassero all'Imperatore a nome di redentione dugento mila ducati d'oro in due paghe. Allequai conditioni, si come Carlo trauagliato dal pensiero d'hauere a ire in Ispagna, sēza dimora alcuna haueua acconsentito, cosi l'Imperatore uenendogli offerta cosi gran sōma di danari, non rifiutò punto la conditione; si come quegli che cō importuna dimora, non uoleua rompere i disegni del nipote, et tutta la sua intentione d'ottenere l'Imperio; et massimamente uedendo egli p gran prezzo quella città, laqual'egli non poteua difendere, et tenere se non con graue spesa, et dificultà grande. Ma nondimeno, accioche paresse che egli rinuntiasse il possesso d'Italia saluo l'honor suo, ilquale senza dubio si ueniua a macchiare con cosi uituperoso accordo, diede la città non a' Venetiani ma a gli Ambasciatori di Carlo; iquali poi, come s'era ordinato, la consegnarono a Lotrecco. Perche il Capitan Francese, tre giorni poi ch'egli fu entrato nella città, si come io dissi che s'era fatto in Brescia, per la conuentione che era tra loro con

Pace tra il Re di Francia & Carlo Re di Spagna.

Francesco promette una sua figliuola a Carlo.

Massimiliano restituisce Verona a' Venetiani per danari.

Verona restituita a' Venetiani.

molta allegrezza d'ogn'uno la restituì al Gritti insieme cō le rocche. Questo fu adunque il fine della guerra Venetiana, laquale già per otto anni ardeua tutta Italia, doue principalmente questo par cosa notabile, che' Ven. da principio cōbattuti quasi da tutti i Re d'Europa, & uinti in tutte le battaglie, rimasero nondimeno uincitori nella uniuersal guerra. La onde auuiene, che la Rep. loro, laqual stette in piedi piu tosto per l'accordo de' suoi cittadini, e per le priuate, che per le publiche ricchezze, per un certo destino parue che fosse nesse la furia di tante nemiche nationi. Percioche se noi con uera estimatione misuraremo bene la grandezza della potenza Romana, e le rotte, che Annibal suo nimico crudele diede con la fortuna de' Venetiani, bisognerà confessare, che a loro fosse d'assai maggior pericolo Adda, che a' Romani Canne; et che l'infelici battaglie di Trebbia; & di Trasimeno fossero pareggiate con la rotta di Brescia, e di Vicenza. Ma tanta fu la lode principalmente de' Senatori, & del Loredano Prencipe di quel fortißimo Senato degna d'essere celebrata nelle perpetue memorie de gli annali; che ritrouandosi essi ancora sopra fatti da contrarijssime tempeste, a essempio della costanza, & uirtù Romana, non però si desperarono mai della Rep. loro. Ma sopra tutto gli altri il Gritti Capitan togato, meritamente porterà la corona d'hauer col suo mirabile ingegno saluato la patria, & allora più che mai fiorita di gloria d'eterna lode, quando l'inuidia del secolo presente compagna del uiuo ualore alcuna uolta haurà dato luogo. Ora M. Antonio, ilqual'era già guarito delle ferite; percioche già era uenuta la nuoua certa di quelle cose, che i Re haueuano conchiuso fra loro di consentimento dell'Imp. in Noion, per non essere presente a quel uituperoso accordo, lasciato la cura del gouerno a Gio. Battista Spinelli, e rimandato i suoi caualli nel territorio di Roma, se n'andò in Lamagna a ritrouar l'Imp. Ma i soldati di tre esserciti, essendo la maggior parte licentiati, finita la guerra, & hauendo molto per male la non isperata pace, come principio della pouertà loro, poco dapoi in fauore di Francesco Maria della Rouere, ilqual'era stato cacciato d'Vrbino, mosser'una grauissima guerra al Papa nella Marca d'Ancona, & nell'Vmbria. Perche hauendo anco i Principi di grandissimo nome mossi da inuidia, e da superbia mantenuto per qualche tempo con pessimi artificij la fama di questa guerra, per la riuscita c'hebbero le cose, manifestamente si conobbe, che finalmente la fede di tutti i Re è tale, che come piace loro, non hanno rispetto a mettere sottosopra, & a uiolare le santissime conuentioni de gli accordi; risoluendosi una uolta di hauersi accomodare solo all'util presente, & alla necessità de' tempi.

M. Antonio in Lamagna.

Gio. Battista spinelli.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM.

Tutti son quaderni eccetto MM. che è duerno.

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI, CHE S'HANNO IN QVESTA PRIMA PARTE DELL'ISTORIE DEL GIOVIO.

A

✠ netto

prendono

Fiora-

Giouanni

R

S

T

V

Z